

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

MLXXV.

SEDUTA DI DOMENICA 18 GENNAIO 1953

CONTINUATA NEI GIORNI DI LUNEDÌ 19, MARTEDÌ 20 e MERCOLEDÌ 21

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LEONE, CHIOSTERGI E MARTINO

INDICE

	PAG.	PAG.
Commemorazione dell'ex deputato Dante Bergamonti:		
VECCHIO VAIA STELLA	45530	LUZZATTO 45518, 45519, 45552, 45815
CAPPI	45531	BIANCO 45519, 45883
DUGONI	45531	MAROTTA 45532
TREVES	45531	EBNER 45549
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	45531	SCALFARO 45583, 45582, 45591, 45595, 45726
PRESIDENTE	45531	45728, 45903
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato)	45509	CODACCI-PISANELLI 45584
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		DUGONI 45584, 45601, 45777
Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948 n. 26. (2971)	45509	GUADALUPI 45584, 45634
PRESIDENTE 45509, 45511, 45512, 45513		MICHELINI 45593
45514, 45516, 45517, 45518, 45519, 45556		GUGGENBERG 45594
45557, 45562, 45579, 45584, 45591, 45611		LOMBARDI RICCARDO 45595, 45686, 45846
45617, 45636, 45646, 45665, 45676, 45686		45906
45688, 45702, 45704, 45721, 45722, 45726		AMENDOLA GIORGIO 45599, 45840
45728, 45729, 45745, 45761, 45779, 45795		AMENDOLA PIETRO 45603
45840, 45843, 45844, 45845, 45846, 45847		AMICONE 45604
45848, 45884, 45887		AMADEI 45605
LACONI 45509, 45513, 45517, 45519, 45588		ANGELUCCI MARIO 45606
45722, 45842		ASSENNATO 45607
CORONA ACHILLE 45511, 45592, 45761, 45890		MOLÈ ELSA 45609
ALMIRANTE 45512, 45517, 45539		AUDISIO 45610, 45702, 45704, 45843
BONINO 45513		BAGLIONI 45612
ALICATA 45514, 45597, 45845		BOTTAI 45613
MORO ALDO 45515		BALDASSARI 45614
PAJETTA GIAN CARLO 45515, 45581, 45595		BARBIERI 45615
45727, 45733, 45843, 45845, 45846, 45848		CESSI 45615
45887		BARONTINI 45617
		BELLUCCI 45618
		MATTEUCCI 45619
		GIOLITTI 45620, 45726, 45728
		BERNIERI 45622
		DE MARTINO FRANCESCO 45623
		BERTI GIUSEPPE fu Angelo 45624
		STUANI 45625
		FARALLI 45626
		TORRETTA 45627
		NOCE LONGO TERESA 45628
		BIGIANDI 45629
		CAPACCHIONE 45629

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

	PAG.		PAG.
SCARPA	45631	BORELLINI GINA	45739
LOZZA	45633	SANTI	45742
BORIONI	45637	MAGLIETTA	45743, 45844
BOTTONELLI	45638	MANIERA	45745
BERNARDI	45640	MINELLA ANGIOLA	45747
BUZZELLI	45641	MARABINI	45750
CALANDRONE	45643	IMPERIALE	45753
LIZZADRI	45645	CERABONA	45754
CALASSO	45646	RICCI MARIO	45755
SCOTTI FRANCESCO	45647	BERTAZZONI	45755
CAPALOZZA	45648, 45729, 45795	BENSI	45757
CAVALLARI	45652, 45728, 45887	LA MARCA	45757
CAVALLOTTI	45654	PESENTI	45759
NEGRI	45656	OLIVERO	45761, 45781
CAVAZZINI	45657	MASSOLA	45762
DUCCI	45658	NENNI GIULIANA	45763
CIUFOLI	45659	MONTANARI	45765
PAOLUCCI	45660	MONTELATICI	45767, 45841
CLOCCHIATTI	45661	FORA	45768
COPPI ILIA	45662	GRAMMATICO	45770
PIERACCINI	45664	NATTA	45771
SPALLONE	45666, 45762, 45873	NICOLETTO	45773
LONGONI	45666	DI MAURO	45777, 45778, 45843
LOPARDI	45666, 45671	NOVELLA	45779
CORBI	45666, 45841	ORTONA	45783
CREMASCHI OLINDO	45668	SANSONE	45784, 45843
DIAZ LAURA	45669	PELOSI	45786
GHINI COCCOLI IRENE	45673	BOGONI	45787
GRAZIA	45676, 45775	GALLO ELISABETTA	45788
TONENGO	45676	PESSI	45791
DAL POZZO	45676	MARTUSCELLI	45793
PIRAZZI MAFFIOLA	45677	BASSO	45795
D'AMICO	45677	SAMPIETRO GIOVANNI	45798
TOLLOY	45680	NATOLI	45800, 45845
PUCCHETTI	45681	AZZI	45801
DI DONATO	45682	GULLO	45802
MERLONI	45684	PERROTTI	45803
BASILE	45686	RAVERA CAMILLA	45804
MARCHESI	45687	ROVEDA	45805
GERACI	45687	RICCI GIUSEPPE	45807
PIGNATELLI	45688	FERRANDI	45809, 45841
SMITH	45689	MICELI	45810
FAILLA	45691	NATALI ADA	45813
INGRAO	45692, 45840	ROASIO	45817
FLOREANINI DELLA PORTA GISELLA	45695	ROSSI MARIA MADDALENA	45818
DI VITTORIO	45697	PAJETTA GIULIANO	45820
GALLICO SPANO NADIA	45700	MAZZALI	45822
BELTRAME	45702	CINCIARI RODANO MARIA LISA	45823
MANCINI	45704	REALI	45826
CARPANO MAGLIOLI	45706	CERRETI	45827
LONGO	45707	POLLASTRINI ELETTRA	45828
COSTA	45708	POLANO	45831
FITTAIOLI LUCIANA	45710	MARZI	45835
NASI	45712	VIOLA	45836
INVERNIZZI GABRIELE	45713	TOGLIATTI	45836, 45843
INVERNIZZI GAETANO	45714	DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio</i>	
IOTTI LEONILDE	45715	<i>dei ministri</i>	45840, 45844
FAZIO LONGO ROSA	45717	NENNI PIETRO	45843, 45898
JACOPONI	45719, 45843	GIORDANI	45844
GRIFONE	45720	MATTEI	45844
MONTAGNANA	45724	NITTI	45848, 45863
GHISLANDI	45729	MALAGUGINI	45848
LA ROCCA	45731	SACCENTI	45851
LOMBARDI CARLO	45736	SACCHETTI	45852
GRILLI	45737	SALA	45853

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

	PAG.
SANNICOLO ¹	45853
SCAPPINI	45856
BOLDRINI	45858
VECCHIO VAIA STELLA	45860
DONATI	45862
FARINI	45863
D'AGOSTINO	45866
COVELLI	45868
SEMERARO SANTO	45869
MIEVILLE	45870
VIVIANI LUCIANA	45871
BETTIOL FRANCESCO GIORGIO	45875
MARCELLINO COLOMBI NELLA	45877
DAMI	45879
TAROZZI	45881
TURCHI	45884
SURACI	45886
VENEGONI	45887
GIAVI	45889
SERBANDINI	45892
WALTER	45895
MESSINETTI	45896
TERRANOVA RAFFAELE	45897
AMADEO	45898
CAPUA	45900
VIGORELLI	45901
DE CARO GERARDO	45902
Dimissioni di un Vicepresidente, di un	
Questore e tre Segretari di Pre-	
sidenza:	
PRESIDENTE	45908, 45909
BETTIOL GIUSEPPE	45908, 45910
PAJETTA GIAN CARLO	45909
CIFALDI	45909
GIANNINI GUGLIELMO	45910
CALAMANDREI	45910
Interrogazioni (Annunzio)	45912
Per il seguito della discussione di mo-	
zioni:	
DI VITTORIO	45910, 45911
CAPPUGI	45911, 45912
DE MARTINO ALBERTO	45911
PRETI	45911
VIGORELLI	45911
PELLA, <i>Ministro del bilancio e ad in-</i> <i>terim del tesoro</i>	45911
PRESIDENTE	45912
Per incidenti verificatisi durante una	
manifestazione di mutilati:	
VIOLA	45531
PRESIDENTE	45532
Risposte scritte ad interrogazioni (An-	
nunzio)	45509
Votazione nominale	45905
Votazioni segrete	45584, 45907

La seduta comincia alle 10,30.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge approvati da quella V Commissione permanente:

« Facoltà agli appaltatori dei magazzini di vendita di generi di monopolio di prestare cauzione mediante polizza fideiussoria o fideiussione bancaria » (3142);

« Nuove concessioni in materia d'importazione ed esportazione temporanee (10° provvedimento) » (3143);

« Nuove concessioni in materia d'importazione ed esportazione temporanee ed in materia di restituzione diritti (11° provvedimento) » (3144);

« Stanziamento di due miliardi di lire per il « Fondo nazionale di soccorso invernale » (3145).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

Onorevoli colleghi, dopo la risoluzione delle questioni procedurali, dobbiamo procedere alla discussione della restante parte del testo oggetto della questione di fiducia.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Ho chiesto la parola perché non comprendo come, anche giunti a questo punto e dopo la definizione dei quesiti cosiddetti procedurali che ella, onorevole Presidente, ha sottoposto ieri alla Camera, si

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

possa iniziare direttamente una discussione da parte della Camera sulla legge, come ella l'ha definita, sul nuovo testo presentato dal Governo, come io credo che più correttamente dovrebbe definirsi.

Sostanzialmente, nella procedura parlamentare, indipendentemente dai rilievi che abbiamo fatti ieri e dalla richiesta del voto di fiducia del Governo che grava su tutta la discussione, indipendentemente da tutto ciò, è avvenuto che la Camera si trova davanti ad un disegno di legge che, formalmente e sostanzialmente, non è più quello sul quale si è svolta, a suo tempo, la discussione generale e sul quale si è iniziata, a suo tempo, la discussione dell'articolo 1 e degli emendamenti. La Camera si trova dinanzi ad un testo che, attraverso una sorta di palinsesto, è composto, da una parte, del vecchio testo presentato dal Governo con immessavi una serie di emendamenti che sono stati accettati dal Governo e fatti propri. Non v'è dubbio che, dal punto di vista formale, il testo è nuovo. Credo che non vi sia dubbio neanche sostanzialmente, perché alcuni di questi emendamenti, e mi riferisco principalmente all'emendamento dell'onorevole Marotta, innovano profondamente la materia del testo e predispongono congegni nuovi per la realizzazione di un certo obiettivo fissato dalla legge. Ora, un testo nuovo, dopo che il Governo lo ha fatto proprio, deve essere esaminato ed eventualmente fatto proprio dalla Commissione. Perché qui si apre un problema: su quale testo la Camera discute? Questo è il problema che, se non vado errato, abbiamo, proceduralmente, davanti a noi.

Su quale testo la Camera discute? La Camera può discutere una legge qualsiasi, sia pure coperta dal voto di fiducia, su un testo presentatole direttamente dal Governo? Mai si è visto che la Camera discuta su un testo presentatole dal Governo senza che la Commissione l'abbia deliberato, fatto proprio ed illustrato.

La Camera non discute su testi governativi; la Camera discute su testi parlamentari, su testi redatti dalla Commissione. Nella prima fase di questa discussione la situazione era assolutamente corretta: la Camera esaminava un testo discusso dalla Commissione e quindi fatto proprio dalla Commissione, per quanto esso riproducesse esattamente il testo governativo. Ma a questo punto la Camera sta innovando anche in questa fase della procedura, sta introducendo una procedura nuova: quello che esamina è un testo non più fatto proprio dalla Commissione referente secondo

l'articolo 31 del regolamento, bensì è un testo che proviene direttamente dal Governo. Io qui non mi soffermo sul come questo testo è stato formato. Esso è stato formato introducendo nell'originario testo governativo approvato dalla Commissione emendamenti che non sono stati né svolti davanti alla Camera né discussi dalla Camera stessa né esaminati in una qualunque fase procedurale, né in sede di Commissione né in sede di Assemblea. Ma questo attiene al sopruso generale, complessivo che è stato compiuto ieri violando tutta la procedura parlamentare con un atto nuovo nel Parlamento e decisivo, come noi abbiamo illustrato ieri, per le sorti dell'istituto parlamentare; questo attiene al sopruso generale che è stato compiuto ieri con la connivenza della Presidenza.

Quello che io desidero far rilevare oggi è che anche compiuto questo sopruso, anche data per valida e legale la decisione che è stata presa ieri dalla Camera, e che noi riteniamo illegale e invalida, tuttavia rimane il fatto che un altro sopruso deve essere compiuto perché possa essere percorso tutto il cammino che la maggioranza si è proposta. A questo punto deve essere compiuto davanti alla Camera il sopruso di far discutere, se non deliberare, la Camera non in una discussione normale che abbia per oggetto un testo presentatole dalla sua Commissione, ma un testo governativo.

In più desidero aggiungere che, prendendo l'occasione da questo rilievo e formulando una proposta di sospensiva ai termini di regolamento e di rinvio alla Commissione, intendo sottolineare che anche la discussione che in questo momento si apre è un istituto nuovo per la Camera: la Camera non ha mai visto che si discuta su una porzione di legge, sopra un testo governativo nemmeno deliberato dalla Commissione; e che lo si discuta non partitamente, dettagliatamente nella sua struttura e con aperta ancora la possibilità di modificarlo, ma che si faccia una discussione puramente formale e che dovrebbe dare — me lo consenta, signor Presidente, anche se la frase è grave — un alibi alla Presidenza, che dovrebbe consentire alla Presidenza stessa di dire che ha fatto discutere qualche cosa alla Camera mentre in realtà non le consente di discutere niente.

Io le chiedo, signor Presidente: se nel corso di questa discussione che si apre emergessero rilievi fondati (e possono emergere) per cui si dimostri che anche il secondo testo del Governo è un testo errato come era errato il primo che il Governo è stato costretto a riti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

rare; se dovesse emergere che anche i calcoli dell'onorevole Marotta sono sbagliati come lo erano i calcoli originari dell'onorevole Scelba, quale strada rimarrebbe alla Camera? Soltanto quella del voto finale e contrario? Questo è ciò che caratterizza tutta questa discussione: i limiti entro i quali la Camera si muove, la sua impossibilità di modificare il testo sulla base di un rilievo tecnico sostanziale senza dover votare contemporaneamente la sfiducia al Governo. I limiti entro cui la Camera si muove sono in questo momento i limiti della fiducia, e ciò toglie un qualsiasi valore alla prosecuzione ulteriore del nostro dibattito.

Ci si potrà dire: ma allora perché partecipate a questa seconda fase della discussione? Noi vi partecipiamo per dimostrarvi quale mostro approvate, quali leggi in questo momento voi date al paese, per dimostrarvi che i lumi del vostro gruppo parlamentare e dell'onorevole Marotta non hanno apportato alcuna modificazione in meglio al testo infame, errato ed intimamente mostruoso che vi ha presentato il Governo (*Proteste al centro e a destra*); per dimostrarvi che nell'atto in cui voi compite un sopruso contro la Costituzione e contro il regolamento, contro i diritti delle minoranze, date al paese una legge che non solo è politicamente infame, ma che è una legge tecnicamente irrealizzabile, una legge che menoma anche nell'atto dell'elezione non soltanto i diritti degli elettori ma i diritti degli stessi candidati all'elezione ed introduce nella vita politica italiana un congegno di elezioni che non è tale da riprodurre la volontà del paese, ma che tende soltanto a ottenere, con un mezzo qualsiasi, il prevalere di un certo gruppo anche a scapito delle tradizioni politiche italiane e delle basi fondamentali della democrazia, del buonsenso e della logica.

Per questo oggi partecipiamo alla discussione; teniamo però a dichiarare in questa sede che la discussione stessa non ha alcun valore, che essa è tale da non poter rappresentare un alibi per la presidenza della Camera. D'altra parte il testo non si discute se non lo si può emendare e inoltre, per poterlo discutere, esso dovrebbe essere riveduto dalla Commissione e fatto proprio da essa. Se tutto questo non si fa, la presidenza compirà un altro sopruso ai danni della minoranza e del paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Concordo con l'onorevole Laconi nel considerare decisa dal voto di ieri della Camera la inemendabilità del testo sul quale il Governo ha posto la questione di fi-

ducia (il che esclude la necessità che il testo sia ripreso in esame dalla Commissione). Ma è appunto questo elemento politico della fiducia che deve essere valutato dalla Camera attraverso una discussione, quale quella che oggi si svolgerà e che non è un «alibi» per la Presidenza. Così come discute il testo di una mozione o di un ordine del giorno, o di un articolo o emendamento, implicanti la fiducia, la Camera esaminerà la restante parte dell'articolo unico, nel testo proposto o fatto proprio ora dal Governo. Questo testo è ben noto, e, sia detto per incidenza, anche i più importanti emendamenti accettati dal Governo sono stati già svolti.

Considero, comunque, la proposta avanzata dall'onorevole Laconi (rinvio del testo fatto proprio dal Governo alla Commissione) come un richiamo al regolamento e non come una questione sospensiva, la quale non può essere sollevata più di una volta nella discussione di un disegno di legge.

CORONA ACHILLE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORONA ACHILLE. Onorevole Presidente, non posso che associarmi alle considerazioni svolte dall'onorevole Laconi sia per deplorare la nuova procedura che si vuol seguire, sia nel sostenere le ragioni che egli ha addotto a sostegno della sua richiesta. Anche se ci si vuol riferire al sopruso perpetrato dalla maggioranza ieri sera e avallato dalla Presidenza della Camera (*Vive proteste al centro e a destra*), sfido chiunque a dimostrare che nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio — nella maniera inusitata in cui egli ha voluto porre la questione di fiducia facendo discendere da essa non quello che normalmente ne discende, e cioè la qualifica politica del voto, ma conseguenze procedurali nell'esame, nell'elaborazione di un testo di legge da parte della Camera — e nel modo in cui la Presidenza della Camera ha posto i famosi e cosiddetti «quesiti» all'Assemblea, sfido chiunque a dimostrare che nell'una o nell'altra occasione la questione di fiducia fosse posta nel senso che essa rendesse impossibile il ricorso alla Commissione, il rinvio alla Commissione di questo testo di legge.

Perché sono stati presentati gli emendamenti Marotta? Perché nel corso della discussione in seno alla Commissione i deputati dell'opposizione hanno fatto rilevare che esistevano alcuni casi impossibili di applicazione della legge. Tanto questo è vero che, da interruzioni spontanee dell'onorevole sottosegretario, che in quel momento rappre-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

sentava il Governo, si ebbe l'assenso su questo punto.

È evidente che l'onorevole Marotta ha voluto cercare di rimediare all'impossibilità d'applicazione della legge, così come erano state chiaramente definite dai commissari di opposizione. Però l'onorevole Marotta, presentando il suo emendamento, svolgendolo — ammettiamo pure — dinanzi alla Camera, nella forma così blanda di un emendamento svolto nella discussione generale (e questo affermo tanto per concedere qualche cosa alla tesi della maggioranza) non ha dato luogo sui suoi emendamenti ad una deliberazione da parte della Camera.

Se osassi sperare che la citazione d'un precedente possa indurre la Presidenza della Camera a distaccarsi da una decisione già presa dalla maggioranza, mi riferirei alla discussione che molti ricorderanno circa le modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. In quella sede furono presentati, nel corso della discussione generale e dopo che avevano parlato dei deputati di opposizione, improvvisamente degli emendamenti, che per il fatto stesso di provenire dal Governo era chiaro che il Governo aveva fatto propri come facenti parte integrante del testo che si voleva discutere. Ebbene, in quella sede fu concesso il rinvio alla Commissione. Non giudico qui il perché di questo rinvio, che è servito soltanto ad insabbiare le modifiche a cui il Governo e il Parlamento erano tenuti nei confronti di un testo unico di legge di pubblica sicurezza fascista. Osservo però che in quella occasione nulla si poté obiettare all'opposizione, trovatisi di fronte improvvisamente ad emendamenti che il Governo faceva propri e che anzi derivavano dalla sua autorità e iniziativa, e nulla si obiettò al rinvio in Commissione.

Il caso mi sembra assolutamente identico. Vero è che ieri sera la Camera ha deciso, con una procedura inusitata e inaudita, che non si discuta sugli emendamenti; vero è che anche quando fu posto nella discussione del 1° febbraio 1951, il voto di fiducia sull'ordine del giorno Bettiol riguardo alla questione degli statali, emendamenti dopo l'annuncio della questione di fiducia furono svolti, e precisamente gli emendamenti Targetti, Viola, Cuttitta e Roberti. Nonostante — ripeto — che, contro tutti i precedenti, ieri si sia deciso che la questione di fiducia renda il Governo arbitro della stessa procedura parlamentare, tuttavia non si è deciso ieri sera che la questione di fiducia impedisca il rinvio alla Commissione, che è stadio essenziale nella ela-

borazione ed approvazione delle leggi da parte della Camera. Quindi, non ci si può riferire al sopruso di ieri sera per avallare un nuovo sopruso, a meno che non si ammetta che, avendo aggiunto un anello alla catena di questi arbitri, si abbia per ciò stesso l'autorizzazione ad aggiungerne un altro e ancora più grave. (*Applausi all'estrema sinistra*).

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Il problema che io porrò è molto semplice. Volevo rinnovare la richiesta — e questa mi sembra la sede adatta — di chiarimento che mi permisi di farle ieri e a cui ella promise una risposta che mi è sembrata, per quanto ho potuto intendere, non sia ancora ben sufficientemente chiara, in merito alla funzione dei relatori di minoranza dopo la richiesta della fiducia.

PRESIDENTE. Poiché il testo fatto proprio dal Governo si presenta, per effetto del voto di fiducia, come un testo che la Camera deve accettare o respingere in blocco, con un « sì » o con un « no », evidentemente, come non è più ammissibile un rinvio del testo alla Commissione, così non è più possibile ai relatori di intervenire come tali.

ALMIRANTE. Mi domando se, in condizioni simili, un relatore di minoranza può continuare a considerarsi tale.

Ella ritenne di investire la Commissione e i relatori del problema, indubbiamente meno importante sotto la specie politica e perfino sotto la specie tecnica, della richiesta di delega. Su quel problema la Commissione discusse alcuni giorni e noi relatori — io fra gli altri — intervenimmo e preparammo gli interventi che dovevano essere compiuti in aula. Da quando è stato posto il voto di fiducia, i relatori di minoranza si sono trovati in una posizione veramente singolare.

Signor Presidente, o ella non ammette addirittura che si discuta, ed allora è chiaro che nessuno parla e quindi tanto meno i relatori possono intervenire, o ella ammette, ha già ammesso che, pur non potendosi emendare, si deve però discutere, allora i relatori devono discutere, non possono non intervenire in questa ultima fase di discussione per motivi — mi sembra — anche di rispetto verso noi stessi.

Ella ci darà atto che l'ufficio di relatori per questa legge è stato per noi piuttosto pesante di responsabilità e di lavoro. Abbiamo compiuto questo nostro ufficio, ciascuno dal proprio punto di vista, con un certo senso del dovere. Non capisco come, dopo aver riferito per iscritto e a voce su una legge e su

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

una situazione politica, che erano sostanzialmente diverse da quelle che si sono venute prospettando in questa ultima fase, nell'ultima fase proprio come relatori, nella nostra responsabilità e nella pienezza del nostro ufficio e della nostra stessa responsabilità, noi dobbiamo essere esclusi dall'intervenire. Non mi pare, signor Presidente, che tutto ciò sia giusto e giustificato, tutto ciò non ha nulla a che vedere con il tempo e i momenti della discussione. Io capirei che ella limitasse il tempo dei nostri interventi e per mio conto sarei prontissimo ad accettare qualsiasi limitazione, ma che i relatori in questa ultima e decisiva fase, quando i problemi politico e tecnico si prospettano in modo difforme da come furono prospettati quando incominciammo a compiere questa fatica e questo dovere, non possano parlare, mi sembra un assurdo, signor Presidente, e ciò sia detto con tutto il riguardo. Io vorrei avere da lei una risposta soddisfacente e conciliante.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, insiste per il rinvio alla Commissione?

LACONI. Naturalmente, io insisto; solo vorrei che la questione che ha posto adesso l'onorevole Almirante fosse distinta, perché, indubbiamente, allarga il quadro.

PRESIDENTE. Questo lo vedremo successivamente.

La Camera ha udito come l'onorevole Laconi e l'onorevole Corona hanno posto il problema della necessità di un rinvio alla Commissione anche in questa fase del dibattito. Come ho già detto, si tratta di un richiamo al regolamento. (*Proteste all'estrema sinistra*).

BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO. Chiedo come si possa ovviare, agli effetti del voto, all'incompiutezza dell'ufficio di Presidenza, dato che tutti i membri di minoranza sono dimissionari e che, tra l'altro, l'opposizione non ha modo di accertare, attraverso i segretari di Presidenza, i risultati delle votazioni.

PRESIDENTE. Comunico che mi sono pervenute soltanto stamane le dimissioni per iscritto di due dei membri della Presidenza che ne avevano fatto dichiarazione soltanto verbale. Le comunicherò alla Camera in fine di seduta, e domani sarà posta eventualmente all'ordine del giorno la questione quale si presenterà dopo la sua comunicazione.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Il quesito che le ha posto poco fa l'onorevole Almirante e la risposta che

ella ha dato a questo quesito mi hanno convinto che se a questo punto mantenessi la proposta di sospensiva anche sotto la forma in cui ella l'ammette, come proposta cioè di rinvio alla Commissione, consentirei a definire un aspetto della questione indipendente dall'altro.

Dopo il quesito posto dall'onorevole Almirante mi rendo conto che la questione è molto più vasta. Ella ha risposto all'onorevole Almirante che la posizione che assume nei confronti della mia richiesta di sospensiva corrisponde ad una sua posizione generale sulla funzione della Commissione in sede di voto di fiducia; cioè, come ha escluso la possibilità, a suo avviso, che la Commissione esamini il nuovo testo, ha escluso contemporaneamente le funzioni dei relatori, configurando una procedura talmente nuova e completamente fuori del regolamento, che sarà oggetto io credo di un regolamento speciale destinato a entrare in vigore tutte le volte che il Governo pone la questione di fiducia. Questa mi pare la sostanza delle cose.

Ella ha detto all'onorevole Almirante che in caso di voti di fiducia la Commissione non ha funzioni, la Camera esamina direttamente quello che viene dal Governo.

La questione è questa. Il fatto che la Commissione emendi o no non entra in discussione. Quindi il fatto è completamente nuovo. Ella dice, signor Presidente, che di fronte alla proposta di fiducia non esiste più la Commissione, la Commissione non ha più le sue funzioni, i relatori non hanno più le loro funzioni; il che significa che tutti i documenti parlamentari che abbiamo sott'occhio (relazione di maggioranza, relazione di minoranza, parte istruttoria del procedimento parlamentare) meritano che si faccia loro sopra una croce. E dal momento che l'onorevole De Gasperi ha chiesto la fiducia, si è introdotta una fase nuova fuori legge, fuori del regolamento, della quale ella soltanto è arbitro.

A questo punto noi ci troviamo di fronte ad una procedura così nuova che, se ammettessimo che si discute una parte distinta da quella proposta dall'onorevole Almirante, credo che confonderemmo le idee della Camera e le nostre. È meglio perciò che io ritiri la richiesta di rinvio e che rimanga integro il problema posto dall'onorevole Almirante nella sua qualità di relatore, cioè il problema delle funzioni che ha la Commissione, posto che il Governo abbia chiesto il voto di fiducia.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

E vorrei dire, onorevole Marazza, che io non riesco a comprendere perché ella sia seduta ancora in quel banco. Si alzi dal banco della Commissione e vada sui suoi banchi. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro e a destra*).

MARAZZA. È qui anche l'onorevole Nasi, ed io desidero stare vicino a lui. (*Commenti all'estrema sinistra — Apostrofe del deputato Di Mauro*).

PRESIDENTE. Ella è sempre uguale a se stesso, mi spiace dirlo, onorevole Di Mauro (*Interruzione del deputato Di Mauro*). Giacché non riconosce la sconvenienza del suo atteggiamento, la richiamo all'ordine!

ALICATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Vorrei dire qualcosa sul quesito che l'onorevole Almirante ha posto. Ella, signor Presidente, ha aperto una discussione generale sul progetto di legge quale risulta dopo le dichiarazioni del Governo (e che si può considerare, dati gli emendamenti di cui è costituito, un nuovo disegno di legge), e sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia. Noi apriamo, dunque, una discussione generale che, come ella ha detto, è senza dubbio una discussione sulla questione di fiducia; ma che è anche una discussione che si svolge su un progetto di legge specifico, perché su questo disegno di legge la fiducia è posta.

Ella ha sentito questa opportunità, e ha rigettato la tesi dell'onorevole Laconi che si trattasse di una finzione, con l'intento di creare un alibi per la Presidenza. Però, nel momento stesso in cui ella dichiarava di voler aprire questa discussione, aggiungeva che dalla discussione stessa non poteva uscire una possibilità di emendare il disegno di legge, in quanto le votazioni di ieri sera questa possibilità avrebbero precluso.

Quale fine, allora, si può proporre questa discussione?

Secondo me, partendo dalla sua impostazione come da un dato fisso e immutabile, l'unico fine logico che questa discussione, a questo punto, possa proporsi, è questo: che, attraverso la discussione stessa, risultassero degli argomenti nuovi che potrebbero ancora di più persuadere la Camera della mostruosità del disegno di legge in esame, e quindi determinare, sulla base di questa nuova discussione, un voto della Camera che avrebbe certamente il significato di un voto di sfiducia al Governo, ma che sarebbe, comunque, un voto che scaturirebbe — o per lo meno che potrebbe scaturire — da questa fase nuova della discussione.

Anche non ammettendo la emendabilità di questo testo, vi è la possibilità che, attraverso la discussione, la Camera si convinca della mostruosità e della inefficienza stessa di questo disegno di legge. Dalla qual cosa si potrebbe arrivare a due conclusioni distinte: una, che la Camera decidesse di votare « no » su questo disegno di legge, votando la sfiducia; ovvero, che il Governo finisse con l'ammettere di trovarsi di fronte a degli argomenti che dimostrano veramente che questo testo, così come è, anche dal solo punto di vista tecnico, non è sostenibile ed esso stesso prendesse, per esempio, l'iniziativa di dire: va bene, accetto di cambiare questa o quest'altra parte del disegno di legge, sono io che accetto questi cambiamenti e la fiducia la pongo su questo testo, accettando, però, tali modificazioni.

Se non ammettessimo queste ipotesi (che io so assurde nel momento in cui parlo, perché evidentemente al Governo non importa niente che la legge zoppichi tecnicamente, che il progetto di legge possa non trovare — come noi abbiamo la possibilità di dimostrare — pratica attuazione in certi casi che si possono verificare nel corso dello svolgimento delle elezioni), se non ammettessimo queste ipotesi, cadrebbe veramente lo scopo della discussione.

Orbene, se le ipotesi sono queste, mi sembra che sia opportuno che sul nuovo testo di legge presentato dal Governo, e sul quale il Governo stesso pone la fiducia, si dia la possibilità, a quei deputati che desiderino esprimere il loro parere, di parlare per indurre la Camera a modificare la sua opinione, o lo stesso Governo alla modificazione parziale del progetto di legge sul quale esso pone la fiducia; mi sembra che questo non abbia niente a che vedere con la questione che hanno risolto ieri sera i signori della maggioranza, con il voto illegale che essi hanno dato.

Mi sembra, infine, che, a questo punto, sia evidente che anche i relatori di maggioranza e di minoranza, che sono coloro che hanno più studiato il disegno di legge dal punto di vista tecnico e che sono corresponsabili di questo disegno di legge in una certa misura, possano esprimere la loro opinione. Perché, onorevoli colleghi, la loro opinione è, fra le altre, la più autorevole per potere illuminare la Camera e lo stesso Governo sulla possibilità di modificare il proprio atteggiamento di fronte alla palese dimostrazione delle incongruenze tecniche oltreché politiche del disegno di legge in esame.

Io credo che la questione non si possa non porre in questo modo, a meno che noi non ci

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

mettiamo sul terreno di certi architetti i quali, per modificare un palazzo, incominciano a trasformare prima un pezzo di cornicione, poi una finestra, poi un portone fino a creare al posto di quel palazzo un mostro architettonico. Ora, le modificazioni del regolamento iniziate ieri sera hanno già iniziato la trasformazione del nostro regolamento in un insieme di incongruenze e mostruosità da far orrore anche allo spirito più semplice e più innocente. Mi auguro, tuttavia, che almeno vi fermiate al punto, già avanzato, al quale siete arrivati ieri sera, e che la definitiva trasformazione del regolamento della Camera in un mostro infame sia eventualmente riservata alla futura maggioranza truffaldina che, sulla base della truffa perpetrata (*Rumori al centro e a destra*) ieri sera, verrà a sedere sui banchi di Montecitorio. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MORO ALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO ALDO. Noi non riteniamo di potere accettare la proposta avanzata dai nostri colleghi, perché ci sembra in contraddizione con l'essenza dell'istituto della fiducia richiesta dal Governo su un disegno di legge, così come è stato chiarito nella seduta di ieri sera. In sostanza, la richiesta di fiducia da parte del Governo comporta la preminenza dell'aspetto politico sull'aspetto tecnico legislativo del provvedimento al quale inerisce la fiducia del Governo. Non è che la Camera, nel momento in cui essa prende la sua decisione di fronte alla richiesta del Governo, dimentichi la sua competenza tecnico-legislativa; ma non vi è dubbio che in quel momento diventa preminente l'aspetto politico della questione e che il provvedimento legislativo è perciò guardato essenzialmente come direttiva politica sulla quale il Governo interroga la Camera. Ed è per queste ragioni che, ovviamente, tale provvedimento appare non modificabile, bensì suscettivo soltanto di essere approvato o respinto dall'Assemblea.

Ebbene, in questa fase, data la chiara preminenza dell'aspetto politico sull'aspetto tecnico, non vi è alcuna ragione logica che imponga di sentire in proposito il parere della Commissione; né occorre che la Commissione si riunisca, né che parlino i relatori della Commissione. Ricordino gli onorevoli colleghi che la Commissione in sede referente ha soltanto la funzione preliminare di deliberare il disegno di legge, il quale poi viene esaminato distesamente dall'Assemblea, con la guida discreta della Commissione.

Tenuto conto quindi del significato essenzialmente politico della questione di fiducia,

non si ritiene necessario da parte nostra un appello alla Commissione; si ritiene sufficiente che qui si svolga una discussione da parte della Camera, la quale metta in luce pregi e difetti del disegno di legge sottoposto al nostro esame, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia, in modo che la Camera sia illuminata nell'atto di dare la sua risposta.

Del resto, in via di fatto, io dovrei ricordare che la Commissione ha esaminato il testo legislativo: lo ha esaminato lungamente e su di esso ha riferito attraverso i relatori di maggioranza e di minoranza. Le modifiche proposte furono oggetto di esame anche durante la discussione generale. Io non direi di avere ascoltato parola per parola i lunghi ed elaborati discorsi degli onorevoli Capalozza e Luzzatto; ma ho proprio l'impressione che essi abbiano considerato, accanto agli aspetti politici della legge, anche l'aspetto tecnico di essa.

Sicché si può ben dire che non manca in questo momento alla Camera, nell'atto che essa prende, attraverso una discussione, la sua decisione, il sussidio di illuminazione tecnica, che già si è espresso attraverso il primo esame e poi attraverso la manifestazione di parere da parte della Commissione. (*Applausi al centro e a destra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Desidero porgerle, signor Presidente, alcune domande.

Primo: su che cosa si discute? Se noi discutiamo, come ella ha detto ad un certo momento, sul rimanente del disegno di legge, noi impostiamo una discussione che ci ricorda qualche cosa delle discussioni precedenti; e questa discussione si conclude con la richiesta del parere del Governo e della Commissione. Se noi, oltre al restante del testo governativo, discutiamo alcuni emendamenti, che l'onorevole De Gasperi è andato a cercare qua e là nei fascicoli, vorremmo sapere che cosa rappresentano questi emendamenti e se coloro che li hanno presentati sono così modesti, da non volerli illustrare di fronte all'Assemblea; credo che avremmo il diritto di sapere che cosa ne pensino i relatori. Oppure noi discutiamo la fiducia. Su che cosa, su quali documenti, su quale testo?

Le faccio notare, signor Presidente, che l'oratore di maggioranza, che ha parlato testé, ha dichiarato che in questa fase vi sono elementi che ci fanno considerare preminente

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

la discussione politica. Quella preminenza non esclude che vi sia anche una discussione sugli aspetti tecnici della legge; quella preminenza non esclude — se volete tappare la bocca ai relatori sui problemi politici generali — che essi dicano cosa pensino degli emendamenti.

Ella, signor Presidente, l'altro giorno — credo che si possa fare anche riferimento a quello che ha detto solennemente in Assemblea, per richiamarlo al suo ricordo — ha dichiarato che la discussione, che si riprometteva di fare svolgere, avrebbe permesso, sia pure indirettamente (cito testualmente le sue parole), di rifarsi non solo agli emendamenti, che sono stati accolti dal Governo, ma persino agli emendamenti che sono stati presentati dai colleghi e che il Governo ha creduto di non prendere in considerazione.

Ora, chi è autorizzato a far questo? Se neppure i relatori sono autorizzati a prendere la parola ed a dire cosa pensano non dico degli emendamenti che non avete voluto prendere in considerazione, ma neppure degli emendamenti che avete accettato, non vedo come si possa manifestare il proprio pensiero.

Onorevole Presidente, ci tolga una curiosità: su che cosa stiamo discutendo? Su che cosa il Governo ha deciso che abbiamo il diritto di fingere di discutere in questa seduta?

La seconda domanda è questa: su che cosa si voterà? Signor Presidente, ella forse non si è preso neppure la briga di compiere il suo dovere (*Vive proteste al centro e a destra*), che era quello di far stampare la legge nel nuovo testo così come risulterebbe dall'accettazione di certi emendamenti. (*Interruzioni al centro e a destra*). Forse io mi sbaglio ed i colleghi che mi interrompono hanno già avuto il testo della legge stampato. Se mi sbaglio, onorevole Presidente, le chiedo scusa; ma io credevo che questo fosse il dovere di quello che resta dell'ufficio di Presidenza. (*Rumori al centro e a destra*).

Dicevo che la cosa più elementare — e qui entriamo proprio in un dettaglio tecnico — era di far stampare la legge quale vien fuori dal testo fatto proprio dal Governo con gli emendamenti illustrati e con quelli non illustrati. Io davvero non comprendo perché questo non sia stato fatto, come non comprendo il tipo di giustificazioni che si tentano di addurre.

Ella dice: è inutile chiedere che venga illustrato l'emendamento Marotta, perché è stato già svolto.

PRESIDENTE. Ho detto che l'emendamento Marotta è stato svolto, non per trarne

alcuna conseguenza di procedura, ma come constatazione di fatto.

PAJETTA GIAN CARLO. Ciò dimostra che dobbiamo esigere che, per esempio, venga svolto l'emendamento Sailis.

Ad ogni modo, io le chiedo: su che cosa votiamo? Non ci presentate neppure il testo, neppure questo pezzo di carta, nulla! Noi votiamo sul comunicato governativo illustrato dall'onorevole Giorgio Tupini!

Infine un'ultima domanda e ho finito, onorevole Gronchi. Io le ho chiesto su che cosa si discute, su che cosa ella pensa di poterci far votare, dopo che non ci ha neppure offerto il testo del disegno di legge. Io le voglio domandare, sommessamente (come si diceva una volta): che cosa ci sta a fare la Presidenza, adesso? (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Vive proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Debbo anzitutto rilevare che la scortesia con la quale si esprimono verso il Presidente gli oratori dell'opposizione — mentre gli chiedono di emettere una decisione sul richiamo al regolamento — potrebbe esimersi dal rispondere. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra*).

I quesiti posti dall'opposizione prescindono (non voglio dire «volutamente») dalle deliberazioni prese ieri dalla Camera. Potrei aggiungere che taluni sono anche poco seri e certamente illogici. Ad esempio, l'onorevole Pajetta dice che si dovrebbe sentire il parere del Governo, e ciò per un testo sul quale il Governo stesso, facendolo proprio, ha posto la questione di fiducia!

Ripeto ancora una volta che ora si discuterà sulla restante parte dell'articolo unico, integrata così come proposto dal Governo; e che la discussione non può evidentemente non essere condizionata nella procedura e nello svolgimento dal fatto che su questo testo il Governo ha posto la questione di fiducia. E ripeto ancora che questo testo è noto: gli emendamenti accettati dal Governo sono stati da molto tempo stampati e distribuiti. Decidendo sul richiamo al regolamento, preciso che, una volta che sia stata posta dal Governo la questione di fiducia, evidentemente gli aspetti politici del testo in esame prevalgono, fino ad assorbirli, su quelli tecnici. È pertanto esaurita, in questa fase, la funzione della Commissione (e quindi dei relatori), che è istruttoria nella fase preassembleare ed è tecnico-consultiva durante l'esame degli emendamenti. La prima di queste fasi è da tempo chiusa, e la Commissione vi ha assolto in maniera esauriente; la seconda fase è ora parimenti chiusa, dal momento che è stata

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

deliberata la inemendabilità della parte non ancora approvata del disegno di legge, quale conseguenza della posizione della questione di fiducia.

Il richiamo al regolamento sollevato dall'onorevole Laconi non ha, pertanto, fondamento.

Se qualche collega non si appaga di questa interpretazione, può appellarsi alla Camera. (*Rumori all'estrema sinistra*).

LACONI. Ma allora, se la fiducia fosse stata chiesta fin dal principio, la Commissione sarebbe stata posta subito fuori causa?

PRESIDENTE. Ella vuole in questo momento ragionare per assurdo.

LACONI. Alla stregua di quanto è successo, nulla mi vieta di prospettare financo la eventualità che il Governo presenti un disegno di legge e contemporaneamente ponga su di esso la questione di fiducia: evidentemente, in tal caso, il disegno di legge dovrebbe essere approvato senza essere neppure esaminato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ritengo assurda una simile ipotesi. Nella Camera democratica le discussioni non sono state e non saranno mai precluse. Sta in questo caso alla minoranza di non renderle puramente formali ed inconcludenti. Ricordo ancora che non a caso ieri la Presidenza non ha posto in votazione alcuna norma generale.

LACONI. Ella, in occasione della discussione della legge sugli statali, presentò l'eventualità di un disegno di legge oggetto di fiducia come un assurdo.

PRESIDENTE. Mi pare che ella prenda un abbaglio.

LACONI. A pagina 35382 degli atti parlamentari, alla data del 1° febbraio 1952 si legge: « Se si ammette » (sono sue testuali parole) « che il potere esecutivo — funzionalmente distinto da quello legislativo — possa, ponendo la questione di fiducia prima di una qualsiasi votazione, ottenere il diritto alla votazione nominale, si arriva alla conseguenza che è in potere dell'esecutivo influire in maniera determinante sul funzionamento interno di un'assemblea legislativa... »

PRESIDENTE. Agli effetti dell'appello nominale.

LACONI. ...fino al punto di annullare una delle fondamentali garanzie della libertà di voto, quale è la prevalenza della votazione segreta su quella palese; fino al punto di rendere inapplicabile la votazione segreta perfino laddove essa è tassativamente prescritta dal regolamento, come nel caso delle votazioni finali sui disegni di legge ».

PRESIDENTE. E questo che c'entra? Il significato di quanto affermai in quella seduta è chiaramente desumibile dalla semplice lettura del resoconto: io illustrai l'importanza della questione agli effetti della forma di votazione (per appello nominale), perché la questione stessa non fosse rigidamente ridotta alle limitate proporzioni di un richiamo al regolamento.

Onorevole Laconi, sia corretto nelle citazioni! La questione era diversa.

LACONI. Ella ci ha rimproverato di aver detto, in quell'occasione, che era il Presidente della maggioranza.

PRESIDENTE. Basta, onorevole Laconi! Vi sono limiti di correttezza che non possono essere superati!

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Scusi signor Presidente. Io mi ero rimesso alla Presidenza, non alla maggioranza, e avevo chiesto alla sua sensibilità, al suo senso di comprensione e di responsabilità una decisione che a mio parere era una decisione di riguardo nei confronti dei relatori. Ella ha espresso il suo parere negativo. Come relatore prendo atto di questo parere negativo che — sia detto senza alcuna offesa — considero irrispettoso verso la funzione (non certamente verso la persona) dei relatori.

Ci troviamo soltanto ora di fronte un foglio stampato a cura della Presidenza della Camera che reca gli emendamenti fatti propri dal Governo con la dichiarazione del 14 gennaio 1953.

PRESIDENTE. Ma erano stati stampati assai prima!

ALMIRANTE. Erano stati stampati ma non svolti, e su di essi non era stato espresso il parere dei relatori. Io chiedo appunto se, di fronte a questo stampato della Presidenza della Camera, io, come relatore, abbia o non abbia il diritto e il dovere di esprimere, nella brevità che la Camera potrà decidere, il mio pensiero sugli emendamenti.

È esatto che questa non è tanto una questione procedurale quanto politica, ma vorrei sapere quale norma e quale prassi ci insegna che la funzione del relatore non sia politica e tecnica insieme. Soprattutto vorrei sapere quale funzione ha il relatore se non quella d'illuminare dal suo punto di vista la Camera sulla sostanza della questione, prima del voto.

Comunque, signor Presidente, io mi richiamo a uno stampato della Presidenza ed è da questo punto di vista che io avevo avanzato la mia rispettosa domanda.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Ella ha detto che i relatori come tali non possono parlare, ma potranno, tutt'al più, avere la precedenza nella discussione. Per quanto mi riguarda, io non intendo intervenire, data questa sua impostazione, perché crederei di mancare di riguardo verso me stesso.

LUZZATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Signor Presidente, ella si è contraddetta nelle sue dichiarazioni. Se, infatti, i relatori debbono esprimere il loro parere sugli emendamenti, perché non debbono esprimerlo su quelli che il Governo ha fatto propri? O si deve ritenere che gli emendamenti Marotta, Bertinelli, Sailis e Paolo Rossi hanno cessato di essere emendamenti dal momento che il Governo li ha fatti propri?

La questione, signor Presidente, è tanto più grave, in quanto si verifica un caso veramente singolare. Coll'immissione degli emendamenti indicati nel testo governativo, si andrà a votare un articolo veramente sconnesso e insensato, per cui io potrei ripetere le parole di Filippo Turati che ho già avuto l'onore di citare: voi state turlupinando voi stessi senza saperlo, perché volete votare senza sapere che cosa voterete.

Si guardi: l'emendamento Sailis accettato dal Governo rappresenta un non senso senza il secondo emendamento dello stesso onorevole Sailis che del primo è un completamente. Non è chi non veda che si tratta di una sfasatura evidente, ma chi le mette in luce queste situazioni se non i relatori? Se questi potranno intervenire, potranno indurre qualche persona di buon senso a rifiutare il loro voto su una cosa impossibile ed assurda, come potremo dimostrare quale è la legge con l'immissione di questi emendamenti; ma, se noi non avremo possibilità di parlare, evidentemente la Camera andrà ad approvare una legge addirittura mostruosa, senza neppure sapere che cosa vi è dentro.

Nel 1923 l'onorevole De Gasperi, quando fu chiesto il passaggio agli articoli sulla legge Acerbo, chiese che fosse divisa la votazione dell'ordine del giorno Larussa tra la parte concernente la fiducia e la parte concernente la legge. Egli ebbe allora la fortuna di vedere la sua richiesta accettata; ma questa volta ci dite che non è possibile, in quanto si vota in blocco.

PRESIDENTE. Il testo che ella definisce « insensato » è quello della legge in generale?

LUZZATTO. È quello degli emendamenti inseriti, cioè è il frutto di quest'ultima operazione che, togliendo una parte della legge, ne

include un'altra. Questo ha determinato un nuovo testo, sostituendo il testo del disegno di legge governativo in talune sue disposizioni; quanto all'insieme delle disposizioni del disegno di legge originale, che si vogliono ora sottoporre al voto in blocco, senza emendamenti — e questa è la seconda parte che vorrei farle presente — anche in questo vi sono talune particolarità che sinora, non essendo chiusa la discussione degli emendamenti e del testo, non sono state illustrate, e vi sono pure delle disposizioni di impossibile attuazione.

Quando discutemmo in Commissione, ci sentimmo dare su questo punto dal sottosegretario che rappresentava il Governo una interpretazione e dall'onorevole Marotta, che credo sia il vostro tecnico, un'altra interpretazione. Fu allora che, tutti d'accordo, si disse che bisognava evidentemente chiarire il testo, perché non è possibile che un testo resti interpretabile in due modi. E fu detto: si correggerà in Commissione. Ma la discussione in Commissione fu troncata, né il Comitato dei nove, cui la Commissione delegò l'esame del testo, giunse a quel punto, e si disse: si farà in aula. Si arrivò però nel Comitato dei nove ad un emendamento, modestamente presentato dal sottoscritto, che fu approvato; ma, dopo averlo approvato, il Comitato dei nove si accorse che, non avendo tempo di giungere alla fine, non conveniva alla maggioranza accettare il precedente di una modificazione, e preferì lasciarlo in sospeso; e infatti il Comitato dei nove concluse: in aula correggeremo.

E adesso quel testo che la stessa maggioranza aveva ritenuto di dover correggere resta così. Queste cose avremmo dovuto dire, signor Presidente, in sede di esame di quegli emendamenti, che ritenevamo avrebbero avuto il voto favorevole sia da parte della maggioranza che della minoranza.

Ora tutto è capovolto. Io non voglio invadere un campo che non è il mio e non parlo quindi ora della questione di fiducia, ma, quale relatore, credo che spetti a me un dovere al quale debbo adempiere sino in fondo, quello cioè di illustrare alla Camera gli emendamenti accettati dal Governo.

PRESIDENTE. Credo che sia fuor di luogo continuare a non riconoscere la logica conseguenza delle votazioni intervenute ieri.

La discussione per porre in rilievo eventuali difetti o incongruenze della legge può e deve essere fatta: ma non si può dimenticare che questa sede è ormai di fatto esclusivamente politica, per cui non si concepiscono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

gli interventi dei relatori in quanto tali. (*Proteste all'estrema sinistra*).

LUZZATTO. Tengo a dichiarare che non potevo ricevere miglior complimento che la destituzione da relatore di questo disegno di legge, imposta dal Governo. In secondo luogo, onorevole Presidente, debbo dirle che non credo che il Governo possa annullare gli articoli della Costituzione.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Signor Presidente, debbo protestare per il fatto che si sia inibito al pubblico di occupare alcune tribune, che sono vuote. Evidentemente si vuole che il numero minore possibile di cittadini assista a ciò che avviene in aula: diversamente, quando parla l'onorevole De Gasperi, le tribune sono gremite.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, ella dovrebbe sapere che alcune tribune sono riservate esclusivamente ai Ministeri e alle autorità.

Poiché non vi è appello sulla mia decisione in merito al richiamo al regolamento sollevato dall'onorevole Laconi, dichiaro aperta la discussione sulla parte non ancora approvata dell'articolo unico, in relazione al fatto che, su tale testo, il Governo ha posto la questione di fiducia.

È iscritto a parlare l'onorevole Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri sera l'onorevole Presidente del Consiglio mi pare che abbia protestato quando si è riferito alle parole dell'onorevole Togliatti, il quale aveva fatto accenno e richiamo ai «letti di giustizia», quando, nei tempi che furono, i sovrani si presentavano col frustino alla mano per imporre alle assemblee le loro decisioni.

Io credo che la protesta dell'onorevole De Gasperi fosse completamente fuori luogo, perché se è vero che egli il frustino non lo ha portato, egli ci ha dimostrato fin da prima che questa legge cominciasse ad essere discussa, che il suo atteggiamento ed il suo modo di pensare non è affatto diverso da quello di quei tali sovrani, perché nessuno di noi potrà mai dimenticare quanto è avvenuto la sera del 4 dicembre, quando, in previsione della richiesta concordata di iniziare un periodo di lavori forzati in quest'aula con la soppressione delle vacanze del sabato, della domenica e del lunedì, e con la decisione di proseguire le discussioni anche nelle ore della notte (soppressa financo la festa della Concezione che voi avete elevata

a solennità nazionale), abbiamo assistito allo spettacolo veramente straordinario dell'onorevole De Gasperi circondato da tutti i suoi ministri e sottosegretari venire alla Camera a fare esattamente quello che quei tali sovrani andavano a fare all'epoca dei «letti di giustizia» per far comprendere alla massa soggetta che bisognava votare.

Tuttavia io sarei disposto a dare ragione all'onorevole De Gasperi e a dare torto all'onorevole Togliatti, sotto questo punto di vista: l'onorevole Togliatti poteva risparmiarsi la fatica di andare a cercare esempi tanto lontani nel tempo, ne poteva trovare uno recente, quello di Sygman Rhee, che, come voi tutti sapete, quando ne è stato il caso, ha fatto prelevare dalle loro case i deputati del suo cosiddetto Parlamento affinché andassero a votare quello che egli aveva già deciso. (*Applausi alla estrema sinistra*).

FAILLA. Qui non vi è bisogno, votano e si prendono il premio.

BIANCO. Detto questo non posso non rinnovare a nome mio personale e dei miei compagni e soprattutto della parte degli elettori che rappresento, la mia più fiera protesta per quello che è avvenuto ieri sera in questa Camera, per quello che purtroppo sta avvenendo da parecchi giorni a questa parte.

Ella ricorderà, signor Presidente, che alcuni giorni fa, mi ha richiamato all'ordine e mi ha detto anche che, quando avrebbe trovato certi precedenti, mi avrebbe qualificato. Questa qualifica non ho ancora avuto, e sono sicuro che questa qualifica ella non mi potrà dare, perché ciò che è avvenuto ieri sera alla Camera è stato qualificato da persona di parte vostra, dall'onorevole Caronia, quando egli ha detto che ieri sera si affossava qui il Parlamento. Ieri sera si è finito in pratica con lo stabilire la regola nuova che non vi è più un regolamento scritto nella Camera, ma è norma di regolamento tutto ciò che di volta in volta la maggioranza decide quando la Presidenza rimette alla Camera una deliberazione regolamentare.

Non protesto, invece, per il fatto che gli onorevoli colleghi della maggioranza siano stati invitati a sfollare. Perché, con un segretario di gruppo come l'onorevole Scalfaro, il quale ha paura delle nudità, è evidente che, trattandosi di smascherare le porcherie di questa legge, soprattutto le incongruenze di questa legge, egli è stato preso dalla preoccupazione di salvare il pudore, il candore del suo gregge, e quindi ha invitato a uscire i suoi colleghi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Onorevoli colleghi, probabilmente la ragione può essere anche un'altra. La ragione può anche essere che in questa Camera noi siamo divisi in due settori: da questa parte c'è il Parlamento e ci sono coloro che parlano e dicono quello che pensano; dall'altra parte c'è il « votamento », ci sono quelli che votano soltanto, senza sapere nemmeno che cosa votano.

PIGNATELLI. Ci sono italiani e russi! (*Proteste all'estrema sinistra*).

BIANCO. Ella non ha neppure idea dei nostri sentimenti e delle nostre origini. Per sua norma e regola, io tengo a dire a lei, onorevole Pignatelli, e all'onorevole De Gasperi e a tutta la maggioranza, che io sono figlio di un contadino analfabeta, che però da volontario il 20 settembre 1870 prese parte alla liberazione della nostra capitale.

Nonostante la grande ingenuità che ho dimostrato anche nel mio intervento in questa aula, non ho ora nemmeno lontanamente l'ingenuità di pensare alla possibilità che i colleghi della maggioranza si lascino persuadere da una delle molte cose che io ho da dire. Ciò nonostante, io prendo la parola perché desidero innanzi tutto far comprendere all'onorevole De Gasperi, all'onorevole Scelba e ai colleghi della maggioranza, che questa legge, oltre ad essere una mostruosità dal punto di vista politico, costituzionale e morale, è anche una mostruosità per quello che è il suo congegno, anche dopo le modifiche che voi avete creduto di apportare attraverso l'accettazione degli emendamenti proposti dagli onorevoli Marotta, Sallis e Bertinelli. Noi vogliamo inoltre discutere il merito delle singole parti di cui è composto l'interminabile articolo unico, anche per dimostrare all'onorevole Scelba che Acerbo ha il diritto di chiamarvi ladri del suo progetto, come noi abbiamo il diritto di chiamarvi ladri di seggi. (*Interruzioni e commenti al centro e a destra*).

Entro senz'altro nel merito facendo riferimento a quello che si diceva poco fa a proposito della necessità che si doveva sentire, e non si è sentita, di presentarci un nuovo testo coordinato della legge.

Signor Presidente, noi, della legge — che si dice è stata votata in parte — abbiamo discusso e votato soltanto un rigo. L'abbiamo votato attraverso l'emendamento Bernieri il quale appunto proponeva di sostituire al primo rigo: « Le liste dei candidati possono collegarsi » una formula diversa che ripeteva però praticamente lo stesso concetto. Poi abbiamo proceduto ad una seconda votazione, abbiamo votato cioè se si dovessero inserire oppure

no le parole « agli effetti ». Questa locuzione non è stata votata dalla maggioranza. Che cosa rimane allora? La legge rimane formulata in questo modo: « I partiti o gruppi politici concorrenti alle elezioni possono effettuare il collegamento delle liste da essi rispettivamente presentate »; poi continua: « della determinazione della cifra elettorale di gruppo per l'assegnazione dei seggi ».

Vorrei sapere se oltre a riformare la legge elettorale voi volete riformare anche la grammatica, la sintassi della nostra lingua che è patrimonio comune e non è soltanto vostro.

Ecco la domanda che le faccio: dal momento che non possiamo emendare neppure per sopprimere parole eventualmente inutili, onorevole Scelba, nonostante il vostro disprezzo per il « culturame », non credo che vorrete mettere la vostra firma sotto una legge che rimane formulata in questo modo. Perché noi non potremmo votare neppure la soppressione di questa parte finale del primo periodo del primo comma della prima parte.

Tralascio, perché penso che questi argomenti saranno trattati da altri miei colleghi, cose che avrei potuto dire in sede di emendamento sui punti che riguardano il premio, la sua entità, il modo di controllo della maggioranza e via dicendo. Ella, onorevole Scelba, ha sottolineato che in questa legge la questione del *quorum*, il principio della maggioranza assoluta è elemento di grande rilievo. Però non credo che ella riuscirà a persuadere se stesso che possa rappresentare grande rilievo il fatto che un gruppo di liste riesca ad ottenere la metà dei voti più uno. Onorevole Scelba, io le pongo un quesito al quale la prego di rispondere. Faccia l'ipotesi che il numero dei votanti (o dei voti validi) sia un numero dispari, e faccia conto che tra maggioranza e minoranza vi sia una differenza di un solo voto.

Che cosa accadrà? Come si porrà la questione? Quel tale gruppo che avesse avuto mezzo voto al di sopra della metà assoluta, avrà vinto o avrà perduto? È probabile che ella farà in modo che mezzo voto non vi sia, ma la questione resta.

Ecco una prima domanda. Quindi, per lo meno, il suo disegno di legge, doveva prevedere questo caso; per lo meno si doveva lasciare a noi la possibilità di prevedere e di stabilire che anche mezzo voto in più della metà fosse sufficiente a fare ottenere a un gruppo il premio che proponete.

Per quello che riguarda poi la base del calcolo della maggioranza, sembra a lei,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

onorevole Scelba, che non vi sia la possibilità di discutere sull'opportunità di mettere alla base di questo calcolo non già il numero dei voti validi ma — non dico il numero degli elettori e il numero dei votanti — per lo meno quello delle schede nulle? Le schede nulle sono voti di astensione in tutte le votazioni e in tutti i calcoli. Quando si stabilisce quale è il numero dei votanti per vedere quale è la maggioranza assoluta, si tiene conto delle schede annullate. O forse lo avete fatto perché, insieme con tutti gli altri armeggi, voi pensate di potervi servire anche di questo, cioè annullare quanto più è possibile i voti dell'opposizione, rubando in questo modo non un voto solo, ma un voto e mezzo per ogni voto annullato (il voto che si annulla è un altro mezzo, perché si riduce la cifra elettorale complessiva su cui si calcola la maggioranza).

Ancora, onorevole Scelba, io vorrei domandarle se ella ritiene che non vi sia una enorme contraddizione tra quello che si dice (o meglio, che non si dice) in una parte del disegno di legge e quello che si dice in una seconda parte. Io vorrei sapere quale è il trattamento che voi farete a quelle liste che non raggiungessero un quoziente in almeno una circoscrizione, o quanto meno a quelle liste che non raggiungessero un determinato *quorum* minimo di voti sul piano nazionale?

Voi non dite niente ed io, per ora, mi limito soltanto a farvi rilevare l'enorme contraddizione in cui cadete.

Quando, al punto III, voi modificate il sistema del collegio unico nazionale nel caso in cui questa legge non possa trovare applicazione (non perché voi possiate superare il *quorum* del 64 o 65 per cento, ma perché, come noi speriamo e ci auguriamo, voi non riuscerete, nonostante tutto, a raggiungere neppure quel 50,01 per cento), ripetete però che le liste le quali non riuscissero ad avere un quoziente intero in almeno una circoscrizione, non hanno diritto all'utilizzo dei loro voti.

Se ce ne fosse stata data la possibilità, noi avremmo discusso questo punto per lungo e per largo, non per farvi perdere tempo, ma per cercare, insieme, il modo di riparare ai molti inconvenienti ai quali possono dar luogo i benedetti o maledetti vostri numeri indici. Vorrei farvi osservare per esempio, che nel secondo punto dell'articolo unico del disegno di legge si dice: « Quello dei due quozienti ottenuti che contenga una cifra decimale superiore a cinquanta, è arrotondato all'unità superiore; qualora la

cifra decimale sia uguale a cinquanta, il seggio rimasto da attribuire viene assegnato alle liste del gruppo di maggioranza o a quelle di minoranza che abbiano ottenuto nella circoscrizione complessivamente il maggior numero di voti ».

Ora, onorevole Scelba, vuol vedere come è possibile che un gruppo abbia un decimale di cinquanta senza che l'altro gruppo abbia anch'esso il decimale di cinquanta? E vuol vedere quali scherzi si possono compiere giocando un po' su questa storia? Ecco, il suo ufficio centrale va a calcolare il decimale della maggioranza in un certo posto; trova che questo decimale non arriva a cinquanta e allora dice: non arriva a cinquanta? Allora, vuol dire che supera cinquanta. Non è vero; perché può avvenire questo: che uno dei due decimali sia quarantanove e che se si continuasse l'operazione, potrebbe venir fuori un altro nove e via di seguito. Il decimale della maggioranza, sarà allora, 0,50 e 1,1 e via di seguito. Se ella considera prima quello che a lei fa più comodo, avrà così stabilito senz'altro che uno dei decimali ha superato il cinquanta e l'altro non l'ha superato, mentre viceversa avrà tutto al più l'ipotesi che un decimale si sia fermato a cinquanta e l'altro non l'abbia superato.

Ad un certo punto poi si dice che, dovendo procedere alla ripartizione dei seggi fra maggioranza e minoranza nella circoscrizione, il seggio eventualmente rimasto si dà a quel gruppo che ha raggiunto il numero cinquanta. Ora, ella ha il dovere di riscontrare se sia raggiunto cinquanta anche nell'altro gruppo, e questo si verificherà soltanto nella ipotesi che la divisione continui all'infinito fino a quando non vi sia come resto zero. Ma, come dicevo poc'anzi, può avvenire che per una prima lista si arrivi a 0,50, per una seconda a 0,49 e così via, ed ecco dove può giocare il suo ufficio centrale. (*Interruzioni al centro e a destra*). Noi abbiamo assistito a troppi giuochi di prestigio.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma è la Cassazione che fa i conteggi!

BIANCO. Sì, onorevole Scelba, però se ella non vuole che io faccia delle insinuazioni per lo meno mi consenta che sollevi i miei dubbi. Mi consenta di chiederle come si regolerà la Cassazione in questi casi e come li risolverà...

MAROTTA. Glielo potrei dire subito.

BIANCO. Me lo dirà dopo. Ora, onorevole Scelba, con il sistema che voi volete adottare, vuol vedere a quali assurdità o per lo meno a quali cose paradossali si giunge? Vede,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

abbiamo un primo indice, un secondo indice, e poi abbiamo anche l'aggiustamento, anzi adesso abbiamo con l'emendamento dell'onorevole Marotta un secondo aggiustamento. Adesso le dirò che cosa intendo per aggiustamento, perché nonostante che ella abbia fatto la legge, le rimarrà difficile seguirmi. Può presentarsi il caso in cui, dopo aver proceduto al riparto sul piano circoscrizionale dei seggi fra maggioranza e minoranza, l'una o l'altra abbia ricevuto un numero di seggi inferiore a quello che le spetta. Ed in questo caso, si dice, si procede al recupero dei seggi mancanti, in un determinato modo che dopo vedremo: cioè, si procede, togliendo il seggio al gruppo opposto in quella circoscrizione, dove si verificano determinate condizioni. Questo è l'aggiustamento, di cui parla il disegno di legge. L'emendamento dell'onorevole Marotta considera — lo vedremo in seguito — un secondo tipo di aggiustamento.

Ma io, onorevole ministro, le voglio sottoporre un caso, per farle notare la situazione assurda, veramente paradossale, a cui darebbe luogo questo sistema, che poteva, forse, essere corretto se ci aveste fatto discutere i nostri emendamenti.

Orbene, onorevole Scelba, io ho preso i dati delle elezioni del 18 aprile 1948 di una circoscrizione, della mia. Ho proceduto ad un raggruppamento dei voti delle varie liste, nel modo, credo, più logico: democrazia cristiana, partito social-democratico, partito liberale, partito repubblicano, movimento nazionale della democrazia sociale (che credo, se non ricordo male, fosse una delle tante filiazioni del grande partito dell'onorevole Giannini) in totale 194.369 voti.

AMENDOLA GIORGIO. Ai repubblicani quanti?

BIANCO. Molti: 3.100. (*Commenti*).

Alla parte opposta, — fronte democratico popolare, partito nazionale monarchico, movimento sociale italiano, una lista di cristiani sociali (che noi crediamo di poterci attribuire, perchè cristiani sociali, perlomeno cristiani non ladri, ci sono anche in mezzo a noi) — totale 100.928. I seggi allora assegnati a quella circoscrizione erano sette. Partendo dal presupposto che sul piano nazionale i voti fossero 27 milioni e partendo dall'ipotesi che la maggioranza avesse avuto un voto di più rispetto agli altri, calcolati quindi i quozienti nazionali di maggioranza e di minoranza, vengono fuori questi indici: primo indice, 5,543 per la maggioranza e 1,525 per la minoranza; somma 7,063. Non ci troviamo; passiamo a quella tale operazione per la cor-

rezione: moltiplicazione per sette, divisione per la somma dei due primi indici; otteniamo ancora questi due numeri: 5,48 e 1,51; bene. Arrotondamento: 5 alla maggioranza, due alla minoranza.

Ora faccia l'ipotesi che la maggioranza, nella ripartizione dei seggi circoscrizionali, avesse ottenuto un certo numero di seggi in meno quelli che si è riservati, con il premio: 385 in base al suo disegno di legge, 380 in base all'emendamento Bertinelli. Si procede all'arrotondamento: cinque seggi alla maggioranza e due alla minoranza. Faccia l'ipotesi, onorevole ministro, che la maggioranza debba recuperare qualche seggio. È fuori dubbio che, dovendo recuperare il seggio in una circoscrizione dove il suo decimale fosse il più vicino al cinquanta, senza arrivarvi (0,48 o 0,49), sarebbe quella che ho citato la circoscrizione in cui la maggioranza andrebbe a prendersi il suo seggio. Risultato finale di questo ulteriore aggiustamento: sei seggi alla maggioranza, uno alla minoranza.

Andiamo a vedere i quozienti circoscrizionali di maggioranza e di minoranza. Nella ipotesi di cinque seggi alla maggioranza e due alla minoranza, avremmo avuto un quoziente circoscrizionale di maggioranza di 38.874 ed un quoziente circoscrizionale di minoranza non molto elevato: 50.464. Ma se avviene quel tale aggiustamento — e tutto lascia pensare che sarebbe avvenuto in questa circoscrizione l'aggiustamento, se le elezioni del 1948 fossero state regolate da questa vostra legge — allora si ha il seguente risultato: il quoziente circoscrizionale di maggioranza scende a 32.395 voti; il quoziente circoscrizionale di minoranza sale a 100.928 voti, cioè tre volte di più.

Onorevole Scelba, io posso esserle grato anche a nome dei colleghi della minoranza se ella ci valuta tre volte di più dei suoi deputati; però nemmeno con questo complimento possiamo assolutamente accettare senza nemmeno protestare che nella mia circoscrizione, ove le elezioni del 1948 fossero state disciplinate da questa legge, un deputato della democrazia cristiana avrebbe potuto essere eletto con 32 mila voti ed un deputato dell'opposizione con 100.928 voti!

Ma non basta. Mi si potrebbe dire: voi potete sempre pescare attraverso i decimali. Ma anche a questo proposito si rivelano le ripercussioni di questo fatto assurdo che voi avete dovuto contemplare nella legge soltanto per pagare in anticipo gli onorevoli La Malfa, Pacciardi, Saragat ed il futuro onorevole Villabruna, i quali volevano essere garantiti che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

non sarebbero rimasti in questa Assemblea dei caporali senza soldati, ma volevano avere anche la garanzia di essere eletti essi stessi certamente. Perciò avete fatto ricorso a questo congegno macchinoso.

Noi a questo riguardo avevamo presentato un emendamento: dal momento che vi avevamo scoperto con le mani nel sacco a rubare la legge Acerbo, vi avevamo proposto di far vostro anche il meccanismo della legge Acerbo. La legge Acerbo prevedeva il riparto dei seggi nelle circoscrizioni: lo prevedeva con un sistema più logico, più meccanico — se volete, — ma che meno si prestava a sorprese in quanto stabiliva anticipatamente quanti seggi sarebbero spettati alla maggioranza e quanti alla minoranza in ogni circoscrizione. Dopo aver stabilito ciò, la legge Acerbo diceva: a questo punto vedetela voi, cioè l'ufficio centrale circoscrizionale proceda all'assegnazione dei seggi di maggioranza, e di quelli di minoranza, fra le diverse liste con un certo sistema.

La legge Acerbo proponeva il sistema dei maggiori resti; noi vi avevamo proposto questo sistema, vi avevamo proposto anche il sistema D'Hondt, se ne potevano trovare degli altri. Se voi aveste adottato un sistema diverso da quello che avete scelto, non ci avreste messo di fronte a questo inconveniente straordinario, per cui, ad esempio, il primo dei candidati della lista del fronte democratico popolare, che il 18 aprile riportò 75.532 voti (e alle elezioni amministrative ne ha riportato più di tutta la democrazia cristiana messa insieme, e questo lei lo sa, onorevole Scelba) avrebbe rappresentato appena un decimale di 0,74.

I nostri 75.000 voti valgono a coprire l'onorevole Marotta, l'onorevole Ambrico ed anche buona parte dell'onorevole Colombo, ma non servono a coprire neppure i tre quarti della mia piccolissima persona, perché 75.532 voti rappresentano 0,74 centesimi di un deputato di opposizione.

MAROTTA. Con quella cifra decimale si prende un quoziente

BIANCO. Il Governo ha scelto alcuni emendamenti, quelli che qualcuno gli ha suggerito. Ma io domando all'onorevole Scelba perché non ha scelto anche l'altro emendamento Marotta, quello che si trovava davanti al grosso emendamento (grosso come l'unghetta) prescelto, con il quale si proponeva la soppressione del n. 3 del comma sesto del punto II, il quale dice che l'ufficio centrale nazionale determina la graduatoria delle liste di maggioranza e quella delle liste di mino-

ranza, disponendole in ordine crescente secondo le rispettive cifre elettorali nazionali.

Questo punto aveva un significato nel disegno di legge, così come era prima, in quanto — a meno che non fosse stato messo soltanto per far piacere all'onorevole Pacciardi che vuole vedere sempre qualcosa di allineato — attraverso questo allineamento si doveva stabilire quale era nazionalmente la lista di maggioranza o di minoranza più debole, la meno debole, e via di seguito, fino a salire alla più forte, perché il disegno di legge prevedeva che nell'assegnazione dei seggi in sede circoscrizionale bisognava incominciare a dare prima soddisfazione alle liste minori, e poi alla lista maggiore. Ma oggi il Governo accetta l'emendamento Marotta — lo vedremo in seguito più dettagliatamente — secondo il quale i quozienti interi sono assegnati alle liste, e di maggioranza e di minoranza, nelle circoscrizioni dove li hanno avuti (salvo, poi, a toglierglieli dopo). Quando accettate questo emendamento, che ve ne fate più del numero 3 del comma terzo del punto II?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Conosco la questione e le darò una risposta.

BIANCO. Ritorno un po' indietro, ritorno a quel che dicevo prima a proposito degli aggiustamenti, di quei tali aggiustamenti. Abbiamo visto cosa avviene, a seconda che l'aggiustamento si faccia o non si faccia in una data circoscrizione (*Interruzione del ministro La Malfa*). Parlerò anche di questo e dimostrerò sino a che punto voi ed il vostro partito non avete tenuto conto di un'esigenza segnalata dal vostro segretario di partito...

MATTEUCCI. Oronzo Reale!

BIANCO. Sì, Oronzo Reale. Al quale io ero venuto incontro proponendo un emendamento che rispondeva alle sue esigenze.

Dicevo che debbo tornare un po' indietro. Veda, onorevole Scelba, io ho fatto prima cenno alle conseguenze degli aggiustamenti e ho dimostrato come un quoziente circoscrizionale lo si possa raddoppiare o ridurre a seconda dei casi. Badi che questo fatto non è senza inconvenienti, non soltanto nella circoscrizione mia, ma anche su piano nazionale. Perché? Perché le liste avranno dei seggi in base a quozienti interi, ma quelli che avrà l'onorevole La Malfa li avrà in base ai decimali. Veda un po' la giustizia e la proporzionalità che ci sarebbero in questi casi. Se in quella mia circoscrizione, nel 1948, si fossero fatte le elezioni con questa legge e non ci fosse stato l'aggiustamento, noi avremmo avuto: per il partito dell'onorevole La Malfa un decimale di 0,07; per il fronte demo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

cratico popolare un decimale di 0,49 più un seggio intero: indice 1,49. Facendosi l'aggiustamento, ove questa tegola capitasse proprio in testa alla minoranza nella mia circoscrizione e questo regalo, in aggiunta agli altri regali, capitasse alla maggioranza nella mia circoscrizione, avverrebbe questo: che per la minoranza — e per il fronte democratico popolare — il decimale si ridurrebbe a 0,74. Questo ha importanza non soltanto per quella che è l'attribuzione dei seggi nella circoscrizione ma anche per quella che è l'assegnazione dei seggi ai decimali di ciascuna lista nelle varie circoscrizioni.

Per un fatto completamente indipendente dalla volontà dei candidati e degli elettori della circoscrizione, poniamo, di Udine, o magari di Pesaro o di Roma, o di qualsiasi altro posto, noi potremmo assistere a questo fatto, che avrebbe importanza perché, quando si deve andare a fare la graduatoria dei decimali di ciascuna lista, evidentemente lo 0,07 del partito repubblicano verrebbe dopo lo 0,08, nel primo caso, mentre nel caso inverso il decimale sarebbe 0,09; e lo 0,09 del partito repubblicano nella mia circoscrizione, cioè i 3.100 voti (adesso sono di meno, onorevole La Malfa), potrebbe vincerla sui decimali 0,08, 0,07 di altre circoscrizioni che corrispondessero (e questo è il grave e l'assurdo) non a 3.100 voti ma a 7, 8, 9, 10 mila voti: sempre pochi, se si vuole, ma più del doppio di quelli del candidato della circoscrizione di Potenza, che viceversa verrebbe eletto.

Veniamo all'emendamento Marotta. Lasci, onorevole Marotta, che glielo dica: ella ha reso un ottimo servizio al Governo, ma ha dimostrato di non avere molta stima di se stesso e dei suoi, perché l'emendamento ha un solo scopo: cercare di ridurre quel movimento di protesta che c'era nella vostra base, dare una certa sicurezza ai candidati del gruppo di liste di maggioranza, soprattutto a quelli della lista più forte. Mentre prima il disegno di legge esponeva i candidati della lista più forte di maggioranza al pericolo di non prendere nemmeno un seggio in una circoscrizione anche se avessero diritto a più seggi, nell'emendamento Marotta si dice che i seggi corrispondenti a quozienti interi vengono attribuiti.

Però, anche così posto, l'emendamento non corregge completamente l'inconveniente, perché subito dopo si fa l'ipotesi che una lista qualsiasi, attraverso l'assegnazione di tanti seggi quanti sono i quozienti interi degli indici nelle diverse circoscrizioni, abbia rice-

vuto un numero di seggi superiore a quello spettante in sede nazionale. In questo caso — dice l'emendamento Marotta — dopo averglielo dato, il seggio, noi andiamo a toglierlielo: cioè andiamo a togliere alla lista che ne avesse avuto di più tanti seggi quanti occorrono in quelle circoscrizioni dove la parte decimale del numero indice di quella tale lista è inferiore. Quindi, intanto voi non avete risolto il dubbio amletico o la preoccupazione, quanto meno, della possibilità che la lista più forte, del gruppo di maggioranza come del gruppo di minoranza, possa perdere in ciascuna delle 30 circoscrizioni quanto meno un posto (ma possono essere anche più di uno). Io non ve ne farò la dimostrazione, però capovolgerò una ipotesi fatta dall'onorevole Capalozza: l'onorevole Marotta fa l'ipotesi di una lista che non abbia ottenuto, in base ai quozienti interi, l'assegnazione dei seggi. In questo caso si fa la graduatoria dei decimali dei quozienti ottenuti in ciascuna circoscrizione e si comincia ad assegnare un seggio a ciascuna circoscrizione stessa nell'ordine decrescente in cui sono disposti i decimali, fermandosi quando sono finiti i seggi. Se poi arriviamo alla trentesima circoscrizione senza che i seggi siano finiti, si ricomincia da capo. In altre parole, se voi fate l'ipotesi che una lista possa avere ottenuti tanti seggi quanti ne possono essere coperti dai loro quozienti interi e dai loro decimali in trenta circoscrizioni...

MAROTTA. Ma perché in trenta? E se si presenta in una sola circoscrizione?

BIANCO. Onorevole Marotta, io penso che nel gruppo apparentato vi possono essere delle liste presenti in tutte le circoscrizioni. Davvero ella vuole offendere a tal punto l'onorevole La Malfa da pensare che la lista del partito repubblicano, che pure ha due ministri al Governo, non si presenterà dappertutto? Evidentemente se il partito repubblicano prenderà 500 voti per ogni circoscrizione, arriverà sul piano nazionale al mezzo quoziente.

Si fa dunque l'ipotesi che i trenta decimali delle trenta circoscrizioni possano essere insufficienti a distribuire tutti i posti...

MAROTTA. Ma questo non è possibile. È un'ipotesi assurda, la sua, onorevole Bianco.

BIANCO. Ella dirà che questo è il caso limite, ma tutto ciò che è possibile è anche probabile.

Onorevole Scelba, io poco fa le ho fatto l'ipotesi, non soltanto possibile, ma probabile, dell'aggiustamento ed ella ha visto come l'entità del quoziente sia di maggioranza che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

di minoranza possa subire spostamenti notevoli rispetto a quello che è il quoziente medio di maggioranza e di minoranza, perché, dato il punto di partenza mio dei 27 milioni di votanti, della metà più uno per la maggioranza e il resto per le minoranze, mentre i quozienti medi di maggioranza e di minoranza sono per la minoranza, di 66 mila e dispari e per la maggioranza di 35 mila e dispari, ella vede che quando andiamo nelle circoscrizioni può verificarsi che il quoziente di minoranza salga a 100 mila ed oltre e quello di maggioranza scenda a 32 mila.

Se è vero che l'onorevole Marotta mi fa l'ipotesi che una lista possa non avere assegnato nemmeno attraverso i decimali tutti i seggi che le spettano, tanto che si passa ad una seconda distribuzione, come si fa in una caserma quando, passato il rancio, ne avanza e si domanda chi ne voglia ancora, allora bisogna ammettere anche l'altra ipotesi.

Allora io domando all'onorevole Marotta: a parte il fatto che voi non avete nemmeno messo a posto la coscienza e le preoccupazioni dei vostri futuri candidati, questo caso lo volete prevedere sì o no nella legge?

L'emendamento Marotta non lo dice, è incompleto. Voi vi trovereste nell'impossibilità di dare applicazione a questa legge. A meno che — ed ecco come viene spontanea non l'insinuazione e neppure la battuta, ma l'osservazione, il dubbio — voi non corriate ai ripari facendo in modo che, ad elezioni avvenute, il caso non si verifichi. Ho detto « a meno che », onorevole Scelba, ma io ammetto che ciò non accada. Se a una lista presentata in 30 o in 5 circoscrizioni, si dovesse togliere un numero di seggi superiore al numero delle circoscrizioni in cui questa lista era presente, poiché l'emendamento Marotta prevede soltanto come si procede per un seggio per ogni circoscrizione, gli altri seggi dove li andate a prendere? Dove li levate? In quale circoscrizione li togliete a quella lista, giacché voi dovete darli ad altre liste? Non so se su questo punto mi si potrà dare una risposta.

Un altro piccolo rilievo di carattere formale, ma ben giustificabile: poiché questa, in fondo, è una legge. Alla fine del numero 6 dell'emendamento Marotta si dice che basta richiamarsi al precedente numero 3. Ritengo che ciò non basti, ma che occorra anche richiamarsi al precedente numero 5, perché il precedente numero 5 prevede quel tale recupero di seggi...

MAROTTA. Ma se si applica il numero 5, non si applica il numero 6.

PRESIDENTE. Onorevole Marotta, ella deve parlare subito dopo e potrà confutare.

BIANCO. Continuando sul secondo emendamento Marotta, anche qui si tratta di una semplice osservazione di forma. Si dice: « In fine al penultimo comma aggiungere ». Che cosa dice il penultimo comma? Dice che l'ufficio centrale nazionale comunica agli uffici circoscrizionali il numero dei seggi spettanti alle singole liste della circoscrizione, nonché il numero e le liste dei candidati della circoscrizione che risultano eletti in collegio unico nazionale. Anche qui mi pare che si dovrebbe correggere la forma, che è equivoca. Che cosa si comunica? Si comunica il numero dei candidati e la lista alla quale essi appartengono.

Fermandosi dunque agli emendamenti Marotta, senza dubbio (e gliene abbiamo dato atto fin dal primo momento) essi valgono a correggere in parte alcune delle incongruenze più straordinarie che sarebbero venute fuori dal disegno di legge quale era stato presentato alla Camera. Però, a vostra volta, dovete darci atto che l'emendamento Marotta non risolve in pieno la cosa, perché lascia quella possibilità che ciascuna lista si veda togliere in questa o quella circoscrizione uno dei seggi che può aver conquistato in base ai quozienti. Credo di avere anche in certo qual modo dimostrato che la possibilità è non soltanto per un quoziente, ma per due. E se questo è esatto, la legge è incompleta perché non ci dice come si debba fare, dove si debba andare a togliere quell'uno o più seggi che bisogna togliere alla lista, oltre quell'uno per circoscrizione che le si fosse tolto in base all'emendamento Marotta.

Ma l'emendamento Marotta, mentre ripara in parte a questo inconveniente, ne crea un altro che ha la sua importanza, onorevole Scelba. Infatti, in base all'emendamento Marotta, andiamo incontro alla possibilità che una circoscrizione si veda assegnato un numero di seggi inferiore anche di parecchio a quelli assegnati alla circoscrizione e che un'altra, invece, se ne veda assegnato un numero estremamente superiore. E perché, onorevole Scelba? Perché, dopo aver assegnato i seggi corrispondenti ai quozienti interi di ciascuna lista, che cosa ci dice l'emendamento Marotta? Ci dice che si fa la graduatoria dei decimali per ciascuna lista, e ciascuna lista (di maggioranza e di minoranza) andrà a prendere i suoi seggi, cioè vedrà eletti i suoi candidati in quella circoscrizione dove il suo decimale si trovi nell'ordine fra quelli che hanno diritto al seggio.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Ora, non mi si può escludere *a priori* l'eventualità che in una data circoscrizione che abbia diritto, per esempio, a cinque seggi (quella tale circoscrizione di Campobasso), non mi si può escludere che dei 5 seggi perlomeno 3 (vede che io non esagero) siano da assegnare, perché una lista o più liste di maggioranza o eventualmente anche una lista di minoranza avesse ottenuto un quoziente intero, ne restano appena altri 2. Ma l'ipotesi più normale, più modesta è che di liste ve ne siano quanto meno 8. Sono 4 i partiti che già sono d'accordo ad apparentarsi e potranno diventare non sappiamo quanti. Sono 4 le liste che fin d'ora possiamo presumere saranno dalla parte opposta. Ne abbiamo 8, ne potremo avere 10, ne potremo avere anche di più. E non mi vuol ammettere l'ipotesi che nella circoscrizione di Campobasso dopo l'attribuzione dei 3 seggi, magari ad un paio di liste, le altre 7 o 8 o più liste per il loro decimale abbiano diritto al seggio in quella circoscrizione? Noi avremmo così la circoscrizione di Campobasso con 10 deputati. Gliene potrebbero essere assegnati 10, perché, con la finzione del collegio unico nazionale, si dice che questi posti, che vengono dati in base al decimale, vengono considerati eletti in più al collegio unico nazionale. Ma in più o in meno, la realtà è questa: che noi possiamo avere una circoscrizione che elegga (come vede l'ipotesi non è irrealistica) un numero addirittura doppio di deputati di quanto non gliene sono assegnati; e possiamo avere l'ipotesi inversa, cioè che in quella tale circoscrizione nessuna lista avesse diritto ad un quoziente e possiamo avere inoltre che ciascuna delle liste, nessuna delle quali ha avuto diritto ad un quoziente intero, avesse un decimale tale da avere diritto, sia pure attraverso questo « decimale di Cuneo », come lo chiama l'onorevole La Rocca, ad avere assegnato un quoziente, e l'onorevole Colitto — caso inverso — possa assistere al caso che la sua circoscrizione non abbia neppure un rappresentante di qualsiasi colore.

ALICATA. L'onorevole Colitto se lo meriterebbe.

BIANCO. Vado innanzi. Mi dispiace che sia andato via l'onorevole La Malfa, perché volevo parlare del suo segretario di gruppo.

Ho già accennato, ad un principio che non è espressamente detto, ma che si intravede fra le linee, e su cui ci avreste dovuto dire qualche cosa e invece non ci avete detto mai niente, un principio dell'attuale disegno di legge o meglio della riforma che si propone con questo disegno di legge. Riguarda ciò che

avverrebbe in base al punto III, ove non si dovesse applicare la riforma attuale. Nel caso del premio di maggioranza, riducendosi il quoziente, sembra che abbiano diritto a partecipare alla divisione dei seggi anche le liste che non soltanto non avessero ottenuto un quoziente in almeno una circoscrizione, che non solo non avessero ottenuto un minimo di voti (non so, 50-100 mila voti) sul piano nazionale, ma financo liste che non avessero diritto sul piano nazionale neppure ad un quoziente intero. Si divide il totale dei voti delle liste di maggioranza per 380. Si ha così il quoziente nazionale di maggioranza, si vede quante volte questo quoziente è contenuto nella cifra di ciascuna lista e si assegnano altrettanti seggi a ciascuna lista. Ma vi sono dei seggi che avanzano, perché difficilmente le divisioni danno come resto zero. Vi sono dei seggi residui, e questi si danno ai maggiori resti. Per modo che, se l'onorevole Giannini fa una lista con i molti amici che egli dice di avere nelle varie parti d'Italia e riesce a mettere insieme 15-16 mila voti in tutta Italia, con questi voti può aspirare a un seggio per la sua lista attraverso i resti sul piano nazionale. E siccome a votare per lui saranno per lo meno lui e la sua gentile sorella, egli avrà due voti di preferenza, e gli altri candidati non li avranno.

Ecco come si elegge con poche centinaia di voti un deputato alla Camera italiana, onorevole Scelba. Io le auguro di prendere 100 mila voti, onorevole Giannini, ma la realtà è quella che è: 15 mila voti in trenta circoscrizioni possono essere sufficienti a far eleggere un deputato. Ma 15 mila voti di 30 circoscrizioni corrispondono a 500 voti per ogni circoscrizione. Se in una circoscrizione se ne hanno 501, con 501 si è eletti deputati, salvo il caso di chi con 100 mila voti o con 70 mila o 80 mila non viene eletto.

GIANNINI GUGLIELMO. Ella ha così scoperto perché io approvo la legge! Non perché sono venduto a qualcuno, ma perché mi fa comodo!

BIANCO. Onorevole Scelba, ella si è presa la briga di sostituire l'articolo 59 del testo unico, quello che riguardava il collegio unico nazionale. Ma tutta la sostituzione si è ridotta alla eliminazione della presentazione delle liste al collegio unico nazionale, lasciando quella parte del sistema della legge elettorale del 1948, che era la parte veramente più criticabile, soprattutto per ciò che riguarda le piccole liste, e che è stata criticata proprio dal partito dell'onorevole La Malfa.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Credo di aver letto verso la fine di ottobre dell'anno scorso, quando dopo molti mesi di trattative siete finalmente arrivati a concludere qualche cosa con gli altri partiti associati, che il segretario del partito repubblicano, che dimostra di avere i piedi sulla terra più di quanto non li abbiano gli onorevoli La Malfa e Pacciardi, avanzò una richiesta. Egli disse: va bene; ci siamo messi d'accordo per aiutare la democrazia cristiana a dare l'assalto alla diligenza e ci siamo assicurati così anche noi 4 o 5 seggi di premio nella divisione del botino.

Però — egli disse — se non ci riusciamo? Perché non provvediamo a metterci nella condizione di utilizzare i resti circoscrizionali (e noi, diceva o sottintendeva, non potremo avere che resti) con un sistema diverso da quello secondo cui dovremmo utilizzarli in base alla legge del 1948?

Se non ricordo male, l'inconveniente serio della legge del 1948, di cui il partito democristiano profitto largamente, era questo: che mentre nelle circoscrizioni i seggi venivano assegnati con un quoziente medio che si aggirava intorno a 35-40 mila voti — abbiamo avuto un minimo di 29 mila voti in una circoscrizione e un massimo di 47-48 mila voti a Torino — viceversa al collegio unico nazionale il quoziente è stato di 153 mila voti.

In questo io do ragione al segretario del partito repubblicano e ai partiti minori di allora e di oggi, perché giustamente essi si dolevano di questo fatto: che oltre ad avere la disgrazia di essere così poveri da avere soltanto degli « spiccioli » nelle varie circoscrizioni, poi dovessero vedere svalutati questi loro « spiccioli » fino al punto che un deputato per loro dovesse costare il triplo e forse anche il quadruplo di quanto non costava alla democrazia cristiana o magari al mio partito che poteva prendere, e li ha presi, quozienti interi dappertutto.

Voi a questa richiesta non avete dato una soddisfazione. Non volevate modificare la legge, modificarla per correggerne gli errori, voi volevate soltanto modificarla per fare il vostro tornaconto. In questo modo voi avete trattato i vostri alleati, il partito repubblicano e anche il partito dell'onorevole Colitto, il quale non credo che abbia avuto molti più voti (per lo meno nel 1948) del partito repubblicano, perché l'uno ha preso nove posti per cui si è dovuto mutare addirittura il regolamento della Camera per dargli la possibilità di formare un gruppo, ma il suo partito, onorevole Colitto, non credo che sia andato oltre i 15 o 17 seggi.

Anche su questo punto noi avevamo proposto un nostro emendamento. Non è vero quello che voi andate dicendo, scrivendo e facendo dire dalla radio tutti i giorni che noi avevamo presentato una mole di emendamenti ostruzionistici. Noi vi avevamo presentato una mole di emendamenti serissimi; se i nostri emendamenti vi sono apparsi più numerosi di quanto non era pensabile da parte vostra, ciò è dovuto innanzi tutto anche alla necessità di prospettare tutta una serie di ipotesi perché poteste scegliere qui quella che più eravate disposti ad accettare.

Noi avevamo, anche a questo riguardo, fatto una proposta onesta e accettabile; voi nemmeno quella volete accettare. Non volete fare l'ipotesi — eppure dovete farla — che la coalizione governativa non riesca a raggiungere il 50 per cento più uno dei voti; né volete fare l'altra ipotesi, che più vi sedurrebbe, che riusciste a prendere più del 64-65 per cento dei voti. In questo caso dovremmo tornare alla legge del 1948. In questo caso, che cosa avverrà dei resti? Esattamente quello che avvenne nel 1948.

Quando vi conviene, quando vi è da chiedere l'appoggio dell'onorevole Colitto e dell'onorevole La Malfa per cercare un po' di rubare, allora promettete loro un qualche cosa. Al partito date la possibilità di comprare dei deputati a metà prezzo, alle singole persone date la garanzia che, con l'appoggio del Governo e dell'onorevole Scelba, potranno essere tra i pochi eletti della loro lista. Ma nelle ipotesi inversa, nella ipotesi cioè che la legge così modificata non si debba applicare, perché non siete andati incontro alle esigenze delle piccole liste? Perché non avete voluto, cioè, cercare di studiare, o quanto meno di accettare, quegli espedienti, quei ripieghi, quegli emendamenti che vi erano stati presentati a questo riguardo?

Noi, per esempio, abbiamo fatto una proposta molto semplice. Vi abbiamo detto: vogliamo adottare una specie di proporzionale che, se pura non è (perché la proporzionale pura assoluta non esiste), si avvicina alla purezza in modo esiderevole. E abbiamo presentato un emendamento con il quale vi diciamo: stabiliamo un quoziente unico nazionale, quoziente unico per tutte le liste e per tutte le circoscrizioni; attribuiamo i seggi interi e procediamo all'assegnazione dei seggi rimanenti in base alle spettanze sul piano nazionale di ciascuna lista, tenendo conto dei maggiori resti.

Questo sarebbe stato un criterio di giustizia verso i partiti e verso le singole persone,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

i singoli candidati, le singole circoscrizioni e verso il popolo.

Voi, di questo, non avete fatto niente. Viene l'onorevole De Gasperi e dice: qui non si discute, qui non si emenda. Niente! E andate avanti allegramente.

E ancora. Alla fine del punto III vi è un comma in cui si dice: « Si applica, infine, anche per questi eletti, il disposto dell'articolo 57 » (cioè per quelli che debbono essere considerati eletti al collegio unico nazionale).

Ebbene, che cosa dice l'articolo 57? Dice che l'ufficio centrale nazionale invia attestato ai deputati proclamati. Ma, l'ufficio centrale non conosce chi essi siano, perché non ha i nomi dei deputati. « Invia attestato ai deputati proclamati e ne dà notizia alla segreteria della Camera e alle singole prefetture, (perché lo facciano sapere al pubblico). Però non vi è scritto che ne dà notizia agli uffici circoscrizionali, che dovrebbero procedere alla proclamazione degli eletti o che, quanto meno, dovrebbe comunicare all'ufficio centrale il nome di colui che avrebbe diritto a essere eletto nel collegio unico nazionale.

Ma voi avevate fretta, e nella fretta non avete guardato neppure a cose di questo genere.

Veniamo poi a quel capolavoro che è l'emendamento Sailis. Non so se sia colpa dell'onorevole Sailis e vostra, quando, prendendo gli emendamenti qua e là, ne avete preso la testa senza prendere anche la coda.

Che cosa dice l'emendamento Sailis? Dice: al punto VI dell'articolo 1 del disegno di legge, primo comma, dopo le parole « rimangono in vigore le norme previste dal titolo VI del testo unico predetto », aggiungere: « salvo quelle che riguardano il ballottaggio ».

Ebbene, il titolo VI del testo unico del 1948 contiene due o tre articoli. L'articolo 67 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati dice che alla val d'Aosta spetta un solo deputato; che la candidatura deve essere sottoposta con dichiarazione sottoscritta, ecc.; che la dichiarazione di candidatura deve essere depositata, ecc., e infine come si vota. L'articolo 68 stabilisce come si compone l'ufficio centrale elettorale, che è formato, se non erro, dal presidente del tribunale e da due giudici e che proclama eletto il candidato che ottiene la metà più uno dei voti validi espressi. E così continua espressamente, sempre l'articolo 68: « Nel caso in cui nessun candidato abbia raggiunto tale numero, ha luogo l'elezione di ballottaggio nella seconda di menica successiva alla prima votazione, fra i due candidati che abbiano

conseguito il maggior numero dei voti ». Viene allora qui, l'onorevole Scelba, l'onorevole Presidente del Consiglio e accetta questo emendamento, cioè accetta che, dopo le parole « è proclamato eletto il candidato che ottiene la metà più uno dei voti validi espressi » si aggiungano le parole: « Non si fa in nessun caso ballottaggio ».

Onorevole Scelba, e se nessun candidato ottiene la metà dei voti più uno, ella che cosa fa? Forse, ella farà in modo che determinate liste abbiano assolutamente la metà dei voti validi più uno? (*Commenti all'estrema sinistra*). Non intendo prolungarmi nella ricerca di altri esempi di incongruenze e di impossibilità di applicazione di questa legge. Potrei ripetere quello che ho avuto occasione di dire oltre un mese fa, il 12 dicembre ultimo scorso a proposito di quello che avverrebbe, per esempio, nel caso in cui un candidato non eletto promuovesse un ricorso e riuscisse a farlo accogliere dalla Giunta delle elezioni, quando si presentasse la necessità di procedere allo spostamento, nonostante l'emendamento Marotta, di decine e decine di deputati da una lista all'altra....

MAROTTA. No!

BIANCO. Onorevole Marotta, non dica no! Non mi pronuncio davvero su quello che si verificherebbe in questo caso; tanto non possiamo votare, non possiamo emendare, non possiamo far niente! Ho voluto citare tutta una serie di assurdità che comunque potevano e dovevano essere eliminate. Voi avete voluto fare un sistema mostruoso, perché forse è stato il sub-cosciente — onorevole Scelba, mi rivolgo a lei come mi rivolgo a tutti i cuoi colleghi di Governo e di partito — forse è stato il sub-cosciente che vi ha detto che, dato che volevate una cosa mostruosa nel suo contenuto, era bene farla mostruosa anche nella forma, anche nella terminologia stessa e nel congegno con cui volevate arrivare a questo risultato.

Ieri sera, l'onorevole De Gasperi ci ha parlato delle sue simpatie per il collegio uninominale. Ebbene, noi avevamo pensato anche a questo, perché tra i tanti emendamenti, che voi non vi siete degnati neppure di leggere, ve ne era uno, il quale proponeva un sistema nuovo di collegio uninominale, sistema che nello stesso tempo rispettava il criterio della proporzionale e il criterio di fare eleggere deputati della circoscrizione alla quale essi appartengono. Il merito non era mio, il merito risale a uno studioso austriaco, di cui ci ha parlato l'onorevole Tesaurò in un suo articolo pubblicato sul

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

primo numero della rivista di diritto pubblico che egli dirige. Il metodo, così come era corretto dall'onorevole Tesauro, è sbagliato. Egli dice: se in un determinato paese si devono eleggere, per esempio, 300 deputati, si fanno 150 collegi, 2 candidati per ogni collegio. Viene eletto il candidato che ha avuto il maggior numero di voti di preferenza di quella lista, che abbia avuto la metà più uno dei voti; e nel caso in cui questo non fosse avvenuto, si procederebbe al ballottaggio. Dopo di che si procede all'assegnazione degli altri 150 seggi tra le diverse liste, a completamento del numero totale dei seggi, a cui ciascuna lista avrebbe avuto diritto sul piano nazionale, tenuto conto dei seggi attribuiti in sede di primo scrutinio di ballottaggio.

Questo sistema, proposto dall'onorevole Tesauro, era sbagliato, perché non teneva conto del fatto che poteva ben verificarsi il caso che una lista, dopo avere ottenuto un certo numero di seggi a primo scrutinio, per avere raggiunto la metà più uno dei voti, in sede di ballottaggio poi potesse avere un numero di seggi superiore alla differenza che ancora le era dovuta, in quanto veniva a beneficiare dei voti delle liste che non avevano diritto a procedere al ballottaggio.

Noi c'eravamo sforzati di correggere questo errore, onorevole Scelba. Voi avete consumato più di quattro mesi in trattative, per contrattare quattro o cinque seggi in più o in meno; e non vi siete preoccupati di studiare un congegno elettorale, che fosse, innanzitutto, comprensibile, soprattutto da parte degli elettori, che devono sapere come comportarsi.

MATTEUCCI. Basterà che lo spieghi il curato.

BIANCO. Ebbene, noi avevamo fatto questo sforzo ed avevamo trovato un rimedio all'errore, che era nel sistema dello scienziato austriaco, riveduto e scorporato dall'onorevole Tesauro. Voi non li avete guardati nemmeno i nostri emendamenti. Prima si fece *tabula rasa* di ordini del giorno, di emendamenti; poi è venuto l'onorevole De Gasperi a togliere di mezzo tutto. Questo significa: bere o affogare.

Nonostante non sia presente in questo momento l'onorevole De Gasperi, non posso sottrarmi all'obbligo, che ho, di leggere una lettera pervenutami da una concittadina dell'onorevole Ambrico, perché chi ha scritto — voi direte che è una lettera preparata da noi — mi fa obbligo di riferire all'onorevole De Gasperi. Ecco la lettera: « Caro compagno Michele Bianco, a nome delle donne di

Grassano, vi raccomandiamo assolutamente di dirglielo all'onorevole De Gasperi che non perda tempo a discutere più quella legge elettorale truffa, ma bensì che discuta i problemi più necessari per i nostri figli, che non hanno il pane per questo inverno ».

CREMASCHI CARLO. Siamo d'accordo.

BIANCO. Non siete d'accordo, perché non avete voluto neppure discutere.

CREMASCHI CARLO. Vogliamo approvare.

BIANCO. Non avete neppure finito di discutere la mozione sulla tredicesima mensilità ai pensionati!

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, spero che ella riconosca che è fuori argomento.

BIANCO. L'onorevole Ambrico potrà dirvi quali sono le condizioni di quella popolazione, l'onorevole Ambrico che — incaricato di presiedere quella tale commissione di inchiesta sulla disoccupazione, la quale non provvede a risolvere il problema della miseria —, dovendo scegliere un posto dove fare questa inchiesta, è andato a Grassano. Egli potrà dirvi qual è la fame che si soffre a Grassano, nel suo paese, nel paese che lo ha mandato alla Camera a rappresentarlo. Ma egli pare che qui lo stia tradendo fino al punto di essere uno dei firmatari di quei tali emendamenti. (*Commenti al centro e a destra*). Egli è uno di quelli che non vogliono discutere il problema del pane: fa come il prestigiatore della fiera, che cerca di imbrogliare la gente finché il giuoco riesce.

È un umile donna che scrive, la bracciante di Grassano Annunziata Santoro, madre di cinque figli, possidente di nulla. Questo è il pensiero di larga parte dei cittadini italiani, soprattutto del Mezzogiorno, che vengono alimentati da voi con continue promesse, ma mai con i fatti.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ella sa che nella sua provincia in questo momento si stanno spendendo miliardi.

BIANCO. Onorevole Scelba, se io non temessi di essere richiamato dal signor Presidente perché fuori tema, le dimostrerei in un modo matematico come anche su questo terreno non fate che spendere chiacchiere. Invito i colleghi della maggioranza a fare una semplice operazione: ad aggiungere le cifre che nei bilanci del nostro paese sono state stanziare negli ultimi cinque anni attraverso i ministeri che danno lavoro o costruiscono qualcosa nel nostro paese, soprattutto i Ministeri dell'agricoltura e dei lavori pubblici. Troverete che, mentre nel primo bilancio di questa legislatura le spese di que-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

sti due Ministeri raggiungevano il 20 per cento della spesa totale (non era molto, ma certo più di quello che si spendeva attraverso il Ministero della difesa), di anno in anno quella percentuale è scesa a meno del 9 per cento. (*Interruzioni al centro e a destra*). Onorevole Scelba, anche aggiungendovi i 120 miliardi stanziati, ma spesi solo in minima parte, attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, non si arriva neppure al 14 per cento, mentre la spesa del Ministero della difesa è salita dal 19 per cento al 36 e più per cento. (*Interruzione del deputato Semeraro Gabriele*).

Onorevole Semeraro, se in quattro secoli non si è fatto nulla nel Mezzogiorno, e oggi si fa un millesimo, che cosa rappresenta questo millesimo, che dovrebbe coprire anche il vuoto dei quattro secoli? La responsabilità ricade sempre su di voi, perché ella, onorevole Semeraro, era fascista ieri, ed è democristiano oggi. Ella risponde, in tal modo, anche dell'attività del passato regime.

SEMERARO GABRIELE. La mia difesa l'ha fatta l'onorevole Ingrao l'altra sera, perché la mia generazione è anche sui vostri banchi. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIULIANO. Vi sono le generazioni e le... degenerazioni!

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, cerchi di concludere.

BIANCO. Ho terminato, signor Presidente. La voce di quella umile donna di Grasso non è stata ascoltata né dall'onorevole De Gasperi, né dall'onorevole Scelba, né dai colleghi della maggioranza. E non sono state ascoltate le voci che a centinaia, a migliaia, a milioni, sono venute da ogni parte d'Italia: per non ascoltarle, l'onorevole Scelba ha messo, intorno a Montecitorio, per un raggio di centinaia e centinaia di metri, carabinieri e « celere ».

Nonostante questo, vorrei rivolgere ancora una volta un appello al vostro senso di dignità, perché non vi mettiate nella condizione di farvi dire, sulle piazze d'Italia, che voi siete i deputati a metà prezzo. (*Interruzioni al centro e a destra*).

Rivolgo questo appello soprattutto ai colleghi dei partiti minori, e in special modo all'onorevole Saragat, perché prenda esempio dall'unico consigliere comunale che il suo partito, insieme con il partito dell'onorevole Pacciardi, era riuscito a vedere eletto nel comune di Matera. Sentano essi la dignità che ha sentito il consigliere professor Francesco Nitti (che non ha nulla a che fare con il nostro collega Nitti), il quale si è dimesso

dalla sua carica, perché non voleva condividere neppure lontanamente le responsabilità che i due partiti avevano assunto dinanzi al popolo italiano appoggiando la presentazione e reclamando l'approvazione di questo disegno di legge.

Anche quest'appello non sarà accolto, non può essere accolto. Però noi possiamo ben rivolgere un appello a tutto il popolo italiano, agli elettori del nostro paese, perché essi posseggono l'arma che ancora lasciate loro nelle mani, sia pure dimezzata, l'arma della scheda. affinché, il giorno in cui vi deciderete di fare le elezioni, essi vi diano la giusta risposta che meritate. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 16.

(*La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 16*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE.

Commemorazione dell'ex deputato Dante Bergamonti.

VECCHIO VAIA STELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VECCHIO VAIA STELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, improvvisamente ed immaturamente è ieri scomparso l'onorevole Dante Bergamonti, consultore e deputato alla Costituente. Lo ricordano modesto, sereno, degno rappresentante del popolo e dell'antifascismo cremonese, i colleghi che lo ebbero al loro fianco e con lui lavorarono alla formazione della Costituzione.

La sua personalità, che godeva meritatamente della universale stima, si era formata nelle lotte che affrontò giovanissimo per l'emancipazione dei lavoratori nelle file della gioventù socialista. Arrestato a 19 anni fu condannato a 5 anni di reclusione e scontò due anni di carcere. Nel 1933 fu nuovamente arrestato e condannato dal fascismo.

Membro del partito comunista dalla sua fondazione, fu nei lunghi anni della dittatura organizzatore sindacale e seppe anche allora tener accesa nell'ombra della clandestinità la fiaccola della italianità e della fede democratica. Oggi lo rimpiangono i lavoratori, che sentono la grave sciagura della perdita di questo valoroso combattente antifascista si sempre, rimasto sulla breccia attivo difensore dei diritti dei lavoratori, sia come dirigente della federazione provinciale delle cooperative, sia come consigliere comunale e provinciale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Lo rimpiangono certamente tutti i democratici per la sua dirittura morale e politica. I giovani, che egli amava come maestro e come socialista, raccoglieranno il suo esempio di coerenza, di fierezza, di fedeltà al partito della classe operaia.

Impossibilitati oggi a partecipare alle sue esequie, noi deputati comunisti inviamo da quest'aula, nella quale Dante Bergamonti si degnamente sedette, i sensi del nostro cordoglio alla sua sposa, ai suoi figli, ai suoi compagni, a tutti i cittadini cremonesi.

Non piegando la fronte alla prepotenza e al sopruso, come egli non piegò, respingendo la legge della giungla per far trionfare la legge del diritto e della giustizia, come egli sempre fece, difendendo strenuamente gli ideali democratici, cui dedicò tutta la sua vita, e la Costituzione, che con la sua lotta e con la sua opera contribuì a dare al popolo italiano, noi siamo certi di raccogliere oggi il testamento spirituale e politico di Dante Bergamonti e di onorarne la memoria nel modo più degno.

CAPPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPI. Deputato di Cremona, avversario politico ma sincero amico personale dell'onorevole Bergamonti, mi associo vivamente al cordoglio per la sua immatura scomparsa. Di Bergamonti io ho ammirato, e credo che tutti i cittadini di Cremona, avversari o compagni di fede, abbiano ammirato, la forza dell'ingegno, l'onestà e la modestia della vita, la fedeltà ai propri ideali e il rispetto per gli ideali altrui.

DUGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. A nome del gruppo socialista porto un saluto commosso alla memoria di Dante Bergamonti, mio caro collega all'Assemblea Costituente e caro compagno di tante lotte per la classe lavoratrice nella provincia di Cremona. Di Bergamonti quanti lo conobbero, come ha detto il collega Cappi, ricordano la dirittura morale, la semplicità della vita e la fede incrollabile delle idee che professava. Negli anni veramente difficili per i lavoratori cremonesi dell'immediato dopoguerra, Dante Bergamonti seguì sempre con fermezza la via che condusse i lavoratori stessi, come tutti riconoscono, ad una situazione di gran lunga migliore, rispetto a quella iniziale. Uomo di carattere semplice ma veramente e profondamente elevato, Bergamonti lascia in mezzo a noi, che abbiamo lottato insieme a lui, un ricordo che forse è prima di ogni altra cosa è un esempio.

TREVES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREVES. A nome del gruppo socialdemocratico, cui ho l'onore di appartenere, mi associo commosso alle nobili parole pronunciate in quest'aula in ricordo e in onore dell'onorevole Dante Bergamonti. Egli professò nobilmente i suoi ideali ai quali tenne fede in tempi difficili ed è quindi un esempio per tutti noi e ci insegna che il miglior modo di onorare la sua memoria è di restare fedeli, ciascuno di noi, al proprio ideale, così come egli fece con il suo.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si associa alle nobili espressioni pronunciate in questa Assemblea per l'immatura scomparsa dell'onorevole Dante Bergamonti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo di raccogliere la voce espressa unanimemente da tutti i settori, cui aggiungo la mia personale, perché quale deputato all'Assemblea Costituente ebbi occasione di conoscere e di ammirare l'onorevole Bergamonti, personalità veramente spiccata, soprattutto per la coerenza morale e politica e per la semplicità della sua vita, associandomi alle espressioni di cordoglio che sono state qui nobilmente pronunciate e disponendo che siano inviate alla famiglia le più sentite condoglianze della Camera dei deputati. (*Segni di generale consentimento*).

Per incidenti verificatisi durante una manifestazione di mutilati.

VIOLA. Chiedo di parlare per un incidente molto grave accaduto stamane.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Signor Presidente, l'episodio è talmente grave che è bene che la Camera ne sia edotta. Stamane, verso le 11, un corteo di mutilati, con alla testa vedove, madri di caduti e medaglie d'oro, è stato improvvisamente fermato da una colonna di camionette della « celere » [all'altezza di piazza Venezia, angolo via del Plebiscito]. I componenti del corteo, dopo aver manifestato in locale chiuso per ottenere la rivalutazione delle loro misere pensioni, cioè dopo avere esercitato un loro ineccepibile diritto, si avviava disciplinatamente e ordinatamente a deporre una corona alla tomba del Milite ignoto, a quella tomba che è spesso mèta di pellegrinaggi superflui.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Ebbene, quel corteo è stato improvvisamente fermato dalle camionette di cui ho parlato. Gli agenti delle stesse hanno senza preavviso alcuno lanciato sulle vedove, sulle madri e sui mutilati, decine di bombe lacrimogene. Ecco qui un campione delle bombe lanciate. Non si tratta di materiale che faccia soltanto lacrimare, ma di materia chimica che toglie il respiro, ed io ho visto con i miei occhi — come hanno visto i deputati che si sono recati con me a piazza Venezia — un vecchio mutilato tubercolotico bocchegggiante per aver respirato il contenuto di una delle tante bombe esplose. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Viola, ella può solo chiedere informazioni, perché questa è materia di interrogazione, non di discussione.

VIOLA. Signor Presidente, do valore di interrogazione a quanto ho detto. La prego, signor Presidente, di voler chiedere al ministro dell'interno se è nelle condizioni di poterci dire fra poco o in giornata...

Voci all'estrema sinistra. Subito! Adesso!

VIOLA. ...se le responsabilità siano da attribuirsi al questore di Roma, decorato e mutilato di guerra, o se non debbano farsi risalire più in alto. Può darsi che debbano farsi risalire anche più in basso: in ogni caso ci dica il ministro dell'interno quali provvedimenti intenda prendere a carico dei responsabili di fatti così gravi, che non debbono più verificarsi perché fanno vergogna a un paese civile. (*Applausi all'estrema sinistra e all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Poiché il ministro dell'interno non è presente, lo informerò immediatamente della richiesta dell'onorevole Viola, (*Prolungati rumori all'estrema sinistra e alla estrema destra — Proteste dei deputati Amendola Giorgio, Pieraccini, Mieville e Roberti*).

Basta, onorevoli colleghi!

VIOLA. Signor Presidente, insisto nella mia richiesta, dato che nel frattempo il ministro dell'interno è entrato nell'aula.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno mi ha fatto sapere che risponderà in fine di seduta all'interrogazione che nel frattempo il deputato Viola ha presentato. (*Proteste all'estrema sinistra e all'estrema destra*).

Si riprende la discussione del disegno di legge elettorale.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione. È iscritto a parlare l'onorevole Marotta. Ne ha facoltà.

MAROTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le obiezioni che sono state fatte

dagli oratori delle opposizioni si riferiscono in gran parte a quei commi, a quei paragrafi del disegno di legge rimasti immutati anche dopo l'introduzione del mio emendamento e già ampiamente esaminati, sia in Commissione, sia in sede di discussione generale. Così, l'onorevole Luzzatto, in un suo breve intervento, ha cominciato col dire che non capiva il significato della parola «proporzionalmente», inserita all'ultimo comma del paragrafo II della legge, ove è detto testualmente: «Qualora nessun gruppo di liste collegate abbia conseguito la metà più uno del totale dei voti validi ovvero se un gruppo di liste, per i voti riportati, abbia diritto proporzionalmente ad un numero di seggi non inferiore a 385,» (adesso è 380) «L'ufficio centrale nazionale ne dà notizia agli uffici centrali circoscrizionali, i quali procedono al riparto proporzionale dei seggi assegnati» in base alle norme del 1948.

Ora, sia in sede di Commissione, sia qui in Assemblea, l'onorevole Luzzatto ha lamentato che questa espressione «proporzionalmente» non sia sufficientemente chiara.

L'onorevole Luzzatto si domanda: com'è che si vede se siano stati raggiunti da parte del gruppo di maggioranza «proporzionalmente» i 380 seggi? Facendo tutti i calcoli che erano previsti nel 1948 per ciascuna circoscrizione oppure calcolando se il totale dei voti validi conseguiti dal gruppo di maggioranza dà diritto, applicando sul piano nazionale la proporzionale pura, a 380 seggi?

Ora, a me pare che non vi sia nessun dubbio (e sono lieto confermarlo in questa sede e sono sicuro che il ministro a sua volta lo confermerà) che questa ipotesi si riferisca al caso in cui si abbia diritto sul piano nazionale, applicando la proporzionale pura, ad un numero di seggi pari o superiore a 380.

Pertanto, le nuove norme non si applicano quando i voti conseguiti dal gruppo di maggioranza rappresentano, sul totale dei voti validi di tutti i partiti e di tutte le liste in tutto il territorio nazionale, una percentuale pari o superiore a quella rappresentata dal numero 380 rispetto al totale 589.

Mi pare opportuno precisare però — ed è già implicita nel congegno della legge questa precisazione — che nel fare questo calcolo di proporzionalità dei voti del gruppo di maggioranza rispetto al totale dei voti validi, si devono escludere i voti della val d'Aosta, così come si esclude un seggio dal totale dei seggi che altrimenti sarebbero 590 e non 589. Resta inteso cioè che i voti della val d'Aosta valgono solo per accertare se si

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

sia superato o meno il 50 per cento dei voti validi; non valgono per le altre operazioni che si debbono compiere e per l'accertamento del limite superiore di applicabilità delle nuove norme.

Credo che su questa interpretazione non vi sia possibilità di dissenso.

Non ritengo, d'altro canto, onorevole Luzzatto, che questa sia materia tale da imporre un emendamento, perché un emendamento di questo genere si può dare benissimo in sede di discussione, come lo stiamo dando adesso e come sarà certamente confermato da parte del ministro dell'interno.

Per quanto riguarda poi le osservazioni fatte dall'onorevole Bianco, faccio osservare innanzitutto che esse si riferiscono principalmente alle norme del disegno di legge che non vengono modificate dal mio emendamento. L'onorevole Bianco ha ripetuto ancora una volta il dubbio che può sorgere circa l'interpretazione dell'espressione « la metà più uno dei voti validi », nel caso in cui il totale dei voti sia espresso da un numero dispari e il gruppo di maggioranza abbia solo un voto in più del gruppo di minoranza. Se, per esempio, il totale dei voti validi ammontasse a 20 milioni e un voto, la metà più uno sarebbe 13 milioni e un voto e mezzo. Come ci si regolerebbe se la maggioranza conseguisse 13 milioni e un voto? A me pare che queste ipotesi si facciano soltanto per amore di polemica, tuttavia anche questo caso è stato già risolto in molte situazioni analoghe. Esso si presenta, per esempio, per quei consigli comunali che hanno un numero dispari di componenti e si è stabilito che in tal caso s'intende come maggioranza assoluta la metà più mezzo voto non la metà più un voto. Infatti, quando si calcola la metà e risulta il mezzo voto, bisogna arrotondare prima per difetto e poi aggiungere una unità. Comunque, possiamo anche interpretare in un senso diverso. Io sono ben disposto a convenire che, se la maggioranza avrà soltanto mezzo voto in più della metà dei voti validi, dovrà rinunciare al premio. L'onorevole Bianco è soddisfatto?

BIANCO. Mettetelo nella legge.

MAROTTA. Può credere ai nostri impegni.

Un'altra obiezione si riferisce al totale dei voti sul quale viene calcolato il *quorum*. Si vorrebbe, cioè, che si tenesse conto non soltanto dei voti validi, ma anche di quelli annullati. Mai, però, in nessuna legge fondata sullo scrutinio di lista, si è tenuto conto dei voti annullati e si è stabilito un *quorum* in relazione ai votanti. (*Interruzione del deputato Leone-Marchesano*). Onorevole Marchesano,

mi rendo ben conto come ella debba sostenere la tesi dei comunisti; ma mi sorprende come l'abbiano proposta gli oppositori di sinistra, perché è la tesi con cui voi monarchici cercate di contestare la legittimità del *referendum* istituzionale.

Generalmente si è sempre presunto, e si presumerà sempre, che i voti annullati si ripartiscano tra le varie liste nella stessa proporzione dei voti validi. Questa è una presunzione legittima, perché non è pensabile che vi siano presidenti di seggi che vogliono annullare i voti di lista e vogliono invece salvaguardare ad ogni costo i voti di altre liste. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Noi non possiamo tener conto del pensiero e delle azioni di queste persone. Possiamo mandarle in galera, se ci accorgiamo che fanno qualche cosa di disonesto. Sono sorpreso, però, lo ripeto ancora una volta, come siate voi comunisti a sostenere questa tesi, che è quella che sostengono i monarchici per mettere in dubbio i risultati del *referendum* istituzionale. Se non sbaglio, l'avvocato Selvaggi, nel suo ricorso alla Corte di cassazione, sostenne proprio questo, che i risultati proclamati non potevano ritenersi validi perché erano stati riferiti soltanto al totale dei voti validi e non si era tenuto conto dei voti annullati.

CUTTITTA. Quella legge parlava di numero dei votanti.

MAROTTA. Onorevoli colleghi monarchici, non discuto quello che voi diceste nel 1946 e dite anche oggi. Io mi sorprende che i colleghi comunisti, gelosi custodi della Repubblica, vengano a portare acque al vostro mulino.

BIANCO. Io ho parlato delle schede annullate, delle schede nulle, delle schede in bianco.

MAROTTA. Delle stesse schede parlarono pure i monarchici nel 1946.

Un'altra lamentela mossa dall'opposizione si riferisce alla presunta contraddizione tra il diverso trattamento che si faceva con la legge del 1948 e quello che si fa con la legge attuale, alle liste le quali in nessuna circoscrizione riescono a conseguire un seggio. La legge del 1948 prevedeva che queste liste non avessero il diritto di conseguire seggi in sede di collegio unico nazionale, cioè per portare i propri voti al collegio unico nazionale bisognava avere conquistato un seggio in almeno una circoscrizione. Con le attuali modifiche proposte questa limitazione non esiste più. Siccome è prevista l'ipotesi, nell'attuale disegno di legge, che non raggiungendosi il 50 per cento dei voti o raggiungendosi il 65 per cento dei voti, si debba tornare alle norme del 1948, l'onore-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

vole Bianco trova una contraddizione tra il diverso trattamento che si fa alle liste che non hanno conseguito nessun seggio in nessuna circoscrizione nel caso che non si raggiunga il 50 per cento, e il trattamento che si fa nel caso che si superi il 50 per cento.

La cosa, onorevole Bianco, è molto logicamente spiegabile. È giustissimo che sia così. Infatti, con la legge del 1948 si prevedeva una ripartizione circoscrizionale dei seggi e poi una utilizzazione dei resti in sede nazionale e si poteva spiegare e giustificare il principio che chi nella ripartizione naturale dei seggi — quella circoscrizionale — non ne avesse conseguito neppure uno, non avesse neppure il diritto di andarselo a prendere con i resti in sede nazionale. Oggi, invece, con le modifiche che introduciamo, veniamo ad effettuare la principale ripartizione in sede nazionale e quindi, per vedere se un partito o una lista abbia diritto ad uno o più seggi, dobbiamo vedere la somma dei voti che ha conseguito in sede nazionale. Alla ripartizione circoscrizionale ci si arriva dopo, ma la ripartizione, fondamentalmente, viene fatta in sede nazionale, l'assegnazione ai partiti viene fatta sul piano nazionale. Così si spiegano le diverse modalità adottate della legge del 1948 rispetto a quelle adottate con le modifiche introdotte. (*Interruzione del deputato Bianco*).

Un'altra osservazione si riferisce generalmente al confronto delle cifre decimali e più specificatamente a quella fase delle operazioni elettorali nella quale si deve accertare quanti seggi spettano al gruppo di maggioranza e quanti al gruppo di minoranza in ciascuna circoscrizione. Effettuato il secondo calcolo, cioè la rettifica dei risultati inizialmente ottenuti, allora di regola deve avvenire questo: al gruppo di maggioranza e al gruppo di minoranza deve risultare assegnato un certo numero di seggi interi più una parte decimale per ciascun gruppo. Le due frazioni decimali — se i calcoli sono fatti bene — sommate insieme debbono formare l'unità. Quindi, se una delle due frazioni risulta inferiore a 0,50, l'altra deve essere superiore a 0,50.

L'onorevole Bianco dice: no, non è esatto questo, e la legge fa male a parlare di cifre decimali inferiori o superiori a 0,50, perché può verificarsi che una delle cifre decimali sia 0,49, l'altra sia 0,50, ma non più di 0,50.

Onorevole Bianco, questo avviene perché ci si ferma alla seconda cifra decimale, ma se si proseguisse ancora, certamente si troverebbe una cifra significativa.

Continuando le operazioni fino alla terza, alla quarta o alla ventesima cifra decimale

(per quella che aveva come prime due cifre 0,50), certamente avremo un'altra cifra significativa che ci permetterà di dire che abbiamo superato lo 0,50.

A questo punto mi si può obiettare: ma in questo caso, possiamo essere costretti a fare le operazioni fino alla millesima cifra decimale!

Non è affatto vero, onorevoli colleghi, (*Interruzione del deputato Bianco — Proteste al centro e a destra — Interruzione del deputato Spiazzi*) ...perché quando, fatta la divisione, noi abbiamo accertato per un gruppo lo 0,49, e per un altro gruppo lo 0,50, possiamo fermarci lì, perché siamo sicuri che, continuando la divisione relativa a quel gruppo che ha, come prime cifre decimali 5 e 0, dobbiamo per forza trovare la cifra significativa, in quanto che, se il risultato fosse esatto e ci dovessimo fermare esattamente allo 0,50 per uno dei gruppi, dovrebbe essere esatto pure per l'altro, per il quale si dovrebbe pure avere la cifra decimale 0,50.

Ma ritengo, in verità, che, quando si fanno di queste obiezioni, si viene a sminuire il significato della grossa battaglia che ha fatto l'opposizione: francamente su queste questioni non si dovrebbero fare tanti discorsi e tante discussioni...

BIANCO. Lo vada a raccontare a quel suo collega di Rionero che non è stato eletto!

MAROTTA. D'altro canto, anche se sbagliassimo nell'arrotondare delle cifre decimali vicine allo 0,50, l'errore sarebbe certamente corretto con la successiva rettifica che si deve fare in sede nazionale per accertare se alla maggioranza siano stati assegnati esattamente 380 seggi e alla minoranza 209. Comunque si sia fatto l'arrotondamento, si potranno avere degli spostamenti anche per i casi in cui i due gruppi abbiano raggiunto una cifra decimale sensibilmente lontana dallo 0,50. E che si debba fare questo aggiustamento e questa rettifica successiva, l'opposizione ben lo sa, perché ha lamentato che a causa di questa rettifica il quoziente circoscrizionale possa accrescersi enormemente per la minoranza. È stato citato proprio il caso della circoscrizione lucana, che, guardate un po', è la circoscrizione dell'onorevole Bianco, ma è anche la mia circoscrizione. Ora, l'onorevole Bianco, nel formulare la sua ipotesi, è stato in verità catastrofico nei riguardi del suo partito, perché prevede che con la cifra decimale di 0,74 non si conquista il quoziente. Vorrei osservare all'onorevole Bianco che con la cifra decimale di 0,74 il quoziente si conquisterà. (*Interruzione del deputato Bianco*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

D'altra parte, onorevole Bianco, la prego di credere che qualora, per dannata ipotesi, questo non dovesse avvenire, e cioè il partito comunista dovesse perdere il suo rappresentante della Lucania, certamente ne guadagnerebbe un altro in altra circoscrizione. Tenga presente, onorevole Bianco, che sono molto sincero nel dirle che la cosa dispiacerebbe anche a me oltre che a lei, perché in verità, desidero che in questa Assemblea di comunisti ne vengano pochissimi, però gradirei che fra questi ci fosse anche lei. Francamente mi dispiacerebbe se dovesse venire qui un altro al suo posto, però, sul piano nazionale devo riconoscere che questa è una cosa assolutamente secondaria. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Vede, onorevole Bianco: il mio emendamento risolve in parte l'inconveniente. Infatti, nel caso in cui alla minoranza, in Lucania, fosse toccato soltanto un seggio, come ella ipotizzava stamane, e al partito comunista fosse toccata una cifra decimale di 0,74, poteva darsi che a un partito minore che avesse preso soltanto la cifra decimale di 0,20 fosse assegnato quell'unico seggio, ragione per cui per il partito comunista non c'era più nulla da fare. Invece, con il mio emendamento, la cifra decimale del partito comunista, in ogni caso, si inserisce nella graduatoria nazionale del partito comunista e può dare il diritto alla lista lucana del partito comunista di ottenere un seggio, anche se un altro seggio è stato già preso da un partito minore. Questo rappresenta già un correttivo. Per quanto riguarda, poi, l'altra ipotesi che il partito repubblicano in Lucania con una cifra decimale di 0,09 possa conseguire un seggio, io non ritengo che sia possibile. I repubblicani potranno conseguire in Lucania il seggio se aumenteranno i loro voti e glielo auguro di tutto cuore, specialmente se l'aumento avverrà a spese del partito comunista. Però voglio fare osservare ancora una volta che, mentre nel testo originale l'eventuale candidato con la cifra decimale 0,09 sarebbe stato il rappresentante della circoscrizione in cui aveva posto la sua candidatura, con l'introduzione del mio emendamento, egli diventa il rappresentante del collegio unico nazionale, il che significa che egli ha il diritto di avvalersi della cifra decimale 0,09 della circoscrizione in cui si è presentato e poi delle cifre decimali 0,08, 0,06, 0,05 nelle altre circoscrizioni, per cui non si può dire che non rappresenti niente, ma rappresenta un numero sufficiente di elettori sparsi in molte circoscrizioni, pochi per circoscrizione.

LEONE-MARCHESANO. Non rappresenterà mai niente.

MAROTTA. Per quanto riguarda le critiche specifiche fatte al mio emendamento, mi accingo ora a rispondere, prendendo atto, innanzitutto, che gli stessi oppositori hanno riconosciuto, in ogni sede, che esso rappresentava un notevole miglioramento rispetto al testo originario, a tal punto che in sede di Commissione, quando discutavamo circa l'emendamento Rossi, relativo alla eventuale delega al Governo, si mostravano preoccupati che l'adozione di quella procedura potesse far saltare il mio emendamento e ritenevano che questo fosse un gran male. (*Interruzione del deputato Bianco*). Perciò devono ammettere almeno che con il suo accoglimento si è evitato un male peggiore.

BIANCO. Ella ha detto che, con la delega al Governo, il suo emendamento poteva cadere.

MAROTTA. Ho detto e ripeto che con la delega al Governo il mio emendamento poteva cadere, ma si poteva pure salvare: i limiti della delega non lo imponevano, ma non lo escludevano neppure, e voi vi siete mostrati compiaciuti di ciò. Comunque, questa è questione secondaria.

Per rispondere in merito alle osservazioni fatte al mio emendamento è necessario che io lo illustri brevemente. L'ho già fatto parzialmente in sede di discussione generale, adesso desidero fornire qualche altro chiarimento.

È noto a tutti che, dopo avere effettuato in sede nazionale la ripartizione dei seggi tra maggioranza e minoranza e poi fra ciascuna lista della maggioranza e ciascuna lista della minoranza, si procede alla ripartizione nelle circoscrizioni. Tale operazione è preceduta da una prima divisione dei seggi circoscrizionali tra il gruppo di maggioranza e il gruppo di minoranza; dopo si deve stabilire quanti seggi spettano a ciascuna singola lista di ciascun gruppo in ogni circoscrizione.

Per quest'ultima ripartizione, il testo governativo prevedeva il calcolo, innanzitutto, del quoziente circoscrizionale per la maggioranza e per la minoranza, dividendo il totale dei voti di ciascun gruppo per il numero dei seggi ad esso assegnati; poi prevedeva che il totale dei voti conseguiti da ciascuna lista dei due gruppi si dividesse per il rispettivo quoziente circoscrizionale. Il risultato di questa divisione rappresentava l'indice circoscrizionale di ciascuna lista: cioè, teoricamente rappresentava il numero dei seggi spettanti in ciascuna circoscrizione a quella lista; dico teoricamente, perché c'era

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

il problema dei resti, delle frazioni, delle cifre decimali, che impediva un rispetto assoluto di questi indici.

Chiarirò meglio con un esempio. Supponiamo che in una circoscrizione vi siano 400 mila voti e che i seggi siano dieci; il quoziente circoscrizionale, che si ottiene dividendo il complesso dei voti 400 mila per il numero dei seggi 10, è 40 mila. Se la democrazia cristiana in quella circoscrizione ha conseguito 200 mila voti, ha diritto esattamente a 5 seggi; il partito socialdemocratico, se ha conseguito 80 mila voti, ha diritto a due seggi; il partito liberale, se ha conseguito 40 mila voti, ha diritto ad un seggio; il partito repubblicano, se ha conseguito 80 mila voti, ha diritto a due seggi. (*Commenti*). Si tratta di ipotesi assurda, perché è impossibile che non vi sia nessun resto, cioè che il quoziente circoscrizionale sia esattamente contenuto nella somma dei voti conseguita da ciascuna lista.

Ed allora facendo una ipotesi diversa, cioè supponendo che la democrazia cristiana abbia ottenuto 204 mila voti, dividendo 204 mila per 40 mila otteniamo 5,10; per il partito socialdemocratico abbiamo, con 76 mila voti, 1,90; per il partito liberale abbiamo, con 52 mila voti, 1,30; per il partito repubblicano abbiamo, con 68 mila voti, 1,70.

LEONE-MARCHESANO. Tanti i repubblicani?

MAROTTA. Immagini che si tratti di qualche circoscrizione dell'Italia centrale.

LEONE-MARCHESANO. In Sicilia i repubblicani con 30 mila voti ottengono un seggio e noi con 60 mila voti nessuno.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. I repubblicani ottengono seggi anche in Sicilia.

LEONE-MARCHESANO. Perché avete l'onorevole De Vita, che è rispettato, altrimenti non prendereste nemmeno un seggio. (*Commenti*).

MAROTTA. Nell'ipotesi da me proposta i socialdemocratici hanno un indice 1,90, i liberali 1,30, i repubblicani 1,70; complessivamente 4,90. È logico che questi tre partiti nel complesso ricevano 5 seggi con l'indice 4,90, arrotondando 0,90 all'unità superiore. Se i risultati fossero veramente questi, in base alle disposizioni del testo governativo si avrebbe questo risultato: 5 seggi ai partiti minori nel loro complesso, 5 seggi alla democrazia cristiana, che, avendo avuto un indice 5,10, non può lamentarsi se perde 0,10.

MICELI. Questo lo sta inventando lei. Dove sta scritto?

MAROTTA. Nel testo governativo, e molto chiaramente. Ma lasciatemi dire: sono argomenti che vanno trattati con attenzione. Ora non sto facendo questioni politiche. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Come si arrivava a questo risultato? Il testo originario prevedeva che l'assegnazione si iniziasse dal partito minore, cioè da quello che sul piano nazionale aveva conseguito il minor numero di voti, sia nel gruppo di maggioranza sia in quello di minoranza. Immaginando che i risultati delle elezioni amministrative si fossero mantenuti pressoché immutati, nel gruppo di maggioranza l'assegnazione si sarebbe iniziata dal partito repubblicano. Supposto che a questo partito fossero toccati sul piano nazionale 20 seggi, si sarebbero assegnati anzitutto i seggi corrispondenti alla parte intera degli indici nelle varie circoscrizioni. Fatta la somma di questi interi, poteva capitare che il partito repubblicano invece di 20 seggi ne avesse soltanto 12: allora occorreva dare a questo partito altri 8 seggi perché raggiungesse il numero prefissato di 20. A questo scopo le varie cifre decimali conseguite nelle varie circoscrizioni venivano disposte in graduatoria decrescente, quindi si prendevano le maggiori otto cifre decimali, si vedeva a quali circoscrizioni si riferivano e poi in ognuna di queste circoscrizioni si assegnava un altro seggio alla lista del partito repubblicano...

BIANCO. Questo nel suo emendamento.

MAROTTA. Anche nel testo governativo per i partiti minori avveniva lo stesso, onorevole Bianco.

Dunque, dopo aver soddisfatto il partito repubblicano, per il gruppo di maggioranza si passava al partito liberale e quindi al partito socialdemocratico, e si assegnavano i seggi seguendo lo stesso sistema.

Fino a questo punto l'assegnazione, anche con il mio emendamento, resta praticamente immutata. Successivamente, senza la introduzione del mio emendamento, che cosa avveniva? Si vedeva in ogni circoscrizione quanti seggi risultavano assegnati ai partiti minori, si vedeva quanti seggi spettavano al gruppo di maggioranza nel suo complesso e la differenza non assegnata veniva attribuita alla democrazia cristiana.

Nell'ipotesi che ho fatto prima, avendo la democrazia cristiana indice 5,10 e i partiti minori nel loro complesso 4,90, avevano 5 i partiti minori, 5 la democrazia cristiana, e, sostanzialmente, era rispettato il criterio di proporzionalità.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Ma i voti dei partiti minori potevano ripartirsi in un modo diverso da quello da me ipotizzato. Poteva darsi, ad esempio, che il partito socialdemocratico conseguisse 2,30, il partito liberale 1,30, il partito repubblicano 1,30, e la democrazia cristiana sempre 5,10.

Orbene, il partito socialdemocratico, avendo 2,30, otteneva i due quozienti interi, ma difficilmente otteneva il quoziente relativo alla cifra decimale; e così pure il partito liberale, che aveva 1,30, e così pure il partito repubblicano, che aveva esso pure 1,30.

Nel complesso, quindi, venivano assegnate soltanto le quattro cifre intere, cioè venivano assegnati a questi partiti minori, che nel complesso avevano 4,90, quattro seggi, e a noi, che avevamo 5,10, sei seggi; cioè noi venivamo a ottenere 0,90 di seggio in più, vale a dire quasi un seggio intero in regalo.

Ma poteva verificarsi anche un'ipotesi diversa: poteva darsi cioè che il partito socialdemocratico avesse 1,65, il partito liberale 1,65, e il partito repubblicano 1,60. Allora lo 0,65 degli uni e lo 0,60 dell'altro potevano fruttare a questi partiti un seggio intero; e costoro nel complesso ne avevano tre con le cifre intere e tre con le cifre decimali (in totale sei) mentre per noi ne rimanevano soltanto quattro.

Quindi, i seggi che dovevano assegnarsi alla democrazia cristiana in seno al gruppo di maggioranza e i seggi che doveva ricevere il partito comunista nel gruppo di minoranza (perciò anche i comunisti sono interessati ai miei emendamenti) venivano a dipendere non dai voti conseguiti da questi partiti, ma dal modo come si ripartivano i voti che avevano conseguito i partiti minori. Bastava uno spostamento fra l'uno e l'altro dei partiti minori per essere diminuito o aumentato il numero dei seggi a noi spettanti, pur rimanendo immutati i nostri voti.

Allora io mi sono preoccupato di stabilire che anche per il partito maggiore della maggioranza, come per il partito maggiore della minoranza (cioè per i democristiani come per i comunisti, presumibilmente),...

MICELI. È un augurio?

MAROTTA. È un augurio per metà: in verità, la seconda parte non mi sento di farla passare come un augurio!

... si proceda, come per i partiti minori, all'assegnazione dei seggi interi conseguiti in ciascuna circoscrizione, e quindi si faccia la graduatoria delle cifre decimali.

Supposto che alla democrazia cristiana tocchino 280 seggi sul piano nazionale e sup-

posto che con le cifre intere degli indici essa riesca ad averne soltanto 265, allora gli altri 15 essa deve prenderli con le cifre decimali e si assegnano ai candidati di quelle circoscrizioni là dove noi abbiamo conseguito le 15 maggiori cifre decimali. Con questo mio emendamento, però, può avvenire che una circoscrizione abbia un seggio in più o un seggio in meno rispetto a quelli spettanti. Da che dipende questo? Dipende forse dal fatto che si voglia fare un trattamento di favore ad una zona dell'Italia piuttosto che ad un'altra? No, perché tutte le regioni e tutte le circoscrizioni si vengono a trovare nelle stesse condizioni di partenza. Dipende soltanto dalla dispersione dei voti. Mi spiego meglio con un esempio: se in una circoscrizione il gruppo di maggioranza disperde un seggio, una unità, 100 centesimi, può darsi che questi 100 centesimi se li dividano i quattro partiti in ragione di 25 centesimi ognuno. Allora nessuno di questi partiti con 25 centesimi può aspirare ad avere un seggio e la circoscrizione lo perde. Ma, dico io: se noi dessimo il seggio ad uno qualsiasi di questi partiti che non ha conseguito il quoziente ma soltanto una frazione insignificante, si potrebbe dire che la circoscrizione è rappresentata solo perché manda qui un individuo che era candidato nella lista tale o tal'altra della circoscrizione ma che poi praticamente non ha avuto lì neppure i voti pari ad un quarto del quoziente?

INVERNIZZI GAETANO. Sarà un seggio da quattro soldi...

MAROTTA. In questo modo, quindi, non è che veniamo a danneggiare le circoscrizioni assegnando in partenza un numero minore di seggi: la perdita dipende dal fatto che gli elettori di quella circoscrizione disperdono i loro voti. Se invece di ripartirsi a 0,25 per ciascun partito, per esempio, un partito avesse 0,48, un altro 0,50 e gli altri due 0,02, potrebbe darsi che le liste con 0,3 e 0,56 conseguano un seggio; allora la circoscrizione verrebbe ad averne uno in più.

Però, quando io dico «uno in più o uno in meno alla circoscrizione», mi esprimo impropriamente rispetto al principio introdotto col mio emendamento. Perché con l'introduzione del mio emendamento si considerano rappresentanti della circoscrizione soltanto quelli che hanno conseguito il seggio intero. Quelli invece che vengono eletti con le frazioni di quoziente vengono considerati rappresentanti del collegio unico nazionale.

MICELI. È inapplicabile.

INVERNIZZI GAETANO. È molto chiaro, chiarissimo!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

MAROTTA. Onorevole Invernizzi, io non mi aspettavo assolutamente ch'ella mi dicesse di aver capito bene!

CAVALLARI. Voi volete che diamo la fiducia ai ministri con lo 0,02.

MAROTTA. È giusto che coloro che sono stati eletti con le cifre decimanti si considerino rappresentanti del collegio unico nazionale, perché in realtà essi soltanto in piccola parte ricevono i voti nella circoscrizione dove si sono presentati, ma gli altri voti occorrenti per la loro elezione sono stati presi dalla lista del loro partito in altre circoscrizioni. E quindi essi rappresentano legittimamente un po' tutte le circoscrizioni italiane, perché tutte hanno contribuito ad elegerli.

Si tratta, comunque, di una questione puramente formale. D'altra parte l'inconveniente della perdita di un voto da parte di una circoscrizione con la legge del 1948 esisteva ugualmente, e in misura maggiore. Col sistema da me proposto vi è un'autolimitazione per cui è difficile superare un seggio perduto per ogni gruppo; mentre invece con la legge del 1948 non v'era limitazione nella perdita di seggi nelle varie circoscrizioni. In più, i seggi perduti venivano attribuiti ai candidati di una lista nazionale formulata dalle direzioni dei partiti, per cui potevano capitare a candidati che nelle proprie circoscrizioni non avevano ricevuto neppure un voto. Mi pare, quindi, che il sistema di allora, a questo riguardo, fosse molto meno democratico di quello da me proposto.

Mi è stato osservato che, nonostante il mio emendamento, qualche lista possa perdere un seggio intero conquistato in qualche circoscrizione. Infatti io prevedo, al punto 5° del mio emendamento, il caso che una lista possa avere con le cifre intere, nelle varie circoscrizioni, più di quanto le viene attribuito sul piano nazionale: in tale ipotesi non soltanto non bisogna ricorrere alle cifre decimali, ma bisogna togliere qualche seggio intero.

A questo proposito tengo ad assicurare i colleghi della maggioranza e tutti i deputati che qui rappresentano partiti d'importanza nazionale che l'ipotesi era necessaria per i motivi che riferirò, ma essa, tuttavia, può verificarsi soltanto per qualche partito che si presenta in pochissime circoscrizioni. Ciò avviene perché nella prima ripartizione dei seggi fra maggioranza e minoranza vi sono dei casi in cui si aumenta e degli altri casi in cui si diminuisce il primo risultato ottenuto, applicando i quozienti nazionali.

Senonché, mentre per chi si presenta su tutto il territorio nazionale, con gli aumenti di una circoscrizione e le diminuzioni di un'altra, i guadagni e le perdite si compensano e, se vi è dispersione, questa va necessariamente riparata nelle cifre decimali, non altrettanto può avvenire per un partito che si presenta soltanto in poche circoscrizioni, ove può darsi che si aumenti sempre, senza mai diminuire. In questo caso è stabilito che debba togliersi un seggio intero laddove si è avuta una minor cifra decimale. L'ipotesi però, ripeto, si può riferire soltanto ai partiti che si presentano in pochissime circoscrizioni. Nonostante ciò, naturalmente, era necessario prevederla, anche per evitare che i grandi partiti, invece di fare il collegamento sul piano nazionale, lo facciano, allo scopo di fruire di quell'aumento, in sole cinque circoscrizioni. (*Interruzione del deputato Miceli*).

Onorevole Miceli, supponiamo che, in una circoscrizione, alla maggioranza siano toccati 10 seggi e alla minoranza 5, cioè 15 in tutto, mentre i seggi a disposizione erano 18. In questo caso la maggioranza sale a 12 e la minoranza a 6.

Successivamente però questa operazione si deve ripetere in tutte le circoscrizioni ed è ineluttabile che in altre circoscrizioni si debba diminuire il numero dei seggi inizialmente calcolati per la maggioranza e per la minoranza. In tal modo la diminuzione incide su tutte le liste.

MICELI. Su tutte e su ognuna, il che non vuol dire che vi siano seggi eccedenti: è un caso ch'ella non ha previsto.

MAROTTA. Onorevole Miceli, ella si sbaglia, perché la diminuzione del numero di seggi complessivamente spettanti alla maggioranza si ripercuote poi nella ripartizione fra le singole liste, le quali avranno tutte diminuita la propria assegnazione. (*Commenti all'estrema sinistra*).

L'altro caso si riferisce all'ultimo comma del mio emendamento, dove io prevedo che le cifre decimali possano non bastare a soddisfare i partiti. (*Interruzione del deputato Miceli*). Questa ipotesi è ancora più difficile della precedente e si può verificare per una lista che si presenti solo in una circoscrizione. Infatti, io debbo confessare che il pensiero di regolare il caso mi fu ispirato dall'ipotesi che in sede di Commissione fece l'onorevole Luzzatto circa il *Volkspartei*.

Una voce all'estrema sinistra. Ma, allora, voi ascoltate le nostre osservazioni!

MAROTTA. Quel che voi dite di sensato viene accolto dalla maggioranza: sono le

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

cose inutili che non accogliamo, né ascoltiamo. E credo così di aver risposto a tutte le obiezioni relative al mio emendamento. Vi è però qualche altra osservazione che è stata fatta nei riguardi dell'emendamento Sailis. Con l'adozione dell'emendamento Sailis viene eliminato il ballottaggio nella Val d'Aosta, ma non viene esplicitamente detto che con l'eliminazione del ballottaggio si intenderà eletto il candidato che nella prima votazione ha conseguito la maggioranza dei voti, anche se maggioranza relativa. Ora, noi interpretiamo appunto in questo modo la norma risultante dall'emendamento Sailis. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

LUZZATTO. Ma questo è pazzesco!

LACONI. Voi dovete rifare le elezioni in Val d'Aosta se non vi è la maggioranza assoluta!

MAROTTA. A proposito della Val d'Aosta, è evidente che ho espresso un mio pensiero personale. Però, con l'introduzione di quell'emendamento, senza precisare esplicitamente come ci si debba regolare nel caso in cui nessun candidato consegua nel primo scrutinio la maggioranza assoluta, è evidente che poniamo alla Corte di cassazione, all'ufficio centrale elettorale, un problema ch'essa dovrà in ogni caso risolvere. A me pare opportuno, in questa sede, che ci intendiamo circa l'interpretazione di quella norma per non lasciarla all'ufficio elettorale. (*Commenti all'estrema sinistra*).

BIANCO. Che c'entra la Val d'Aosta, che non è collegata? È provincia a sé.

MAROTTA. Non è mai capitato che un giudice dica di non poter decidere per mancanza di una norma. Vuol dire che deciderà per analogia e, secondo me, si riferirà evidentemente al metodo che si segue per l'elezione dei senatori, dove, in Val d'Aosta, basta la maggioranza relativa perché il candidato al Senato venga eletto. (*Interruzione del deputato Luzzatto*). Onorevole Luzzatto, vuole che glielo dica? Io personalmente avrei preferito che questa norma fosse stata scritta a chiare lettere.

PAJETTA GIAN CARLO. Siamo facendo una legge, ed ella riconosce che manca un emendamento. Proponga lei questo emendamento.

MAROTTA. Mi pare, però, che non vi sia dubbio che con l'eliminazione del ballottaggio si debba ritenere eletto chi consegua la maggioranza, anche relativa, alla prima votazione.

Ed ora voglio concludere riferendomi alla lettera della contadina di Grassano letta

dall'onorevole Bianco. Anche io sono deputato della Lucania e quindi anche di Grassano. Indubbiamente mi son sentito un po' commosso nel sentire le espressioni di quella buona ed ingenua contadina, la quale ha pregato l'onorevole Bianco di dire al Presidente De Gasperi di non perdere tempo a discutere questa legge e di pensare alla Lucania che ha bisogno di tante cose. L'onorevole Bianco ha aggiunto: « Ha bisogno di tante cose e non ha avuto niente ». Su questo punto non posso essere d'accordo con lui perché nella nostra regione molte cose si sono fatte. Sono invece d'accordo nel riconoscere che ancora molto resta da fare e che faremmo bene, come dice la contadina di Grassano, a discutere di queste cose piuttosto che perdere tanto e tanto tempo con la legge elettorale.

Credo, però, che l'onorevole Bianco possa rispondere a quella contadina che il Presidente del Consiglio aveva già pensato per conto suo ad intervenire per non far prolungare all'infinito questa discussione, prima ancora che gli fosse riferito il desiderio della contadina.

Sarebbe il caso che l'onorevole Bianco, interpretando i sentimenti di quella buona donna, ringraziasse il Presidente De Gasperi di essere intervenuto ponendo la questione di fiducia e permettendoci di occuparci, se lo vorremo, dei problemi della Lucania e delle altre regioni d'Italia. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Onorevoli colleghi, vi confesso che devo superare un certo senso di disagio nel prendere la parola in questa che chiamerò discussione-generale-ter, e non perché, come osservava stamane qualche collega della maggioranza, la discussione che stiamo facendo non abbia senso e non abbia oggetto; ma perché il senso di inutilità, che grava su di noi deputati di opposizione dall'inizio dell'esame di questa legge in Commissione e in aula, è calato addirittura dinanzi a noi come una saracinesca da quando la discussione in queste ultime fasi ha assunto l'aspetto e la procedura straordinaria della fiducia non soltanto sugli aspetti politici della norma in esame, non soltanto sulle generalità del congegno tecnico della norma in esame, ma addirittura sulle singole parti e modalità di essa.

Se qualcuno di voi mi chiedesse — e ne avrebbe buon diritto, dopo quanto ho premesso — perché allora io intervenga, dirò che intervengo perché, pur essendo stato degra-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

dato, con una decisione della Presidenza, che mi sono permesso di discutere questa mattina, dalla mia qualità e funzione di relatore, non intendo autodegradarmi a mia volta, e compio da questo banco, non da quello, e più rapidamente di quanto non avrei fatto da quello (ciò vi rallegrì), il mio dovere di deputato non più relatore.

Io ringrazio i colleghi Bianco e Marotta, soprattutto l'onorevole Marotta, i quali hanno oggi finalmente cominciato a spiegare, non alla Camera (per carità!), che di queste cose era informatissima, e non alla maggioranza, che di queste cose era tanto informata da ritenere di poterle allegramente varare in blocco, ma a me che non le avevo ancora capite, hanno cominciato a spiegare, dicevo, quale sia il congegno di questa legge, l'uno da un punto di vista, l'altro dall'altro.

È indubbiamente un caso, come è stato già rilevato, che gli onorevoli Bianco e Marotta appartengano alla medesima circoscrizione e per giunta ad una di quelle circoscrizioni su cui il meccanismo di questa legge potrà operare fenomeni di sconvolgimento geopolitico estremamente notevoli, tali da influire sulle sorti elettorali, sulla morte o sulla vita elettorale — come diceva l'onorevole Giannini — di ciascun deputato. È un caso, indubbiamente; ma è un caso, onorevoli colleghi, che ha riguardato i due diligenti colleghi della Lucania e che potrebbe riguardare più o meno i diligenti colleghi di tutte le altre circoscrizioni qualora essi avessero la cura, la voglia e la competenza tecnica necessaria e sufficiente (io non l'ho) per compiere le indagini che i colleghi Bianco e Marotta hanno compiuto.

Io ringrazio — dicevo — in particolare l'onorevole Marotta, lo ringrazio come oppositore a questa legge e soprattutto come oppositore alla procedura straordinaria instaurata per l'approvazione di questa legge nella sua ultima fase, perché egli ha fatto a questo riguardo delle ammissioni di una straordinaria importanza. Egli, intanto, ha dichiarato che intendeva svolgere qui nel suo complesso un emendamento, da lui svolto solo in parte e per accenni durante la discussione generale, con ciò contraddicendo e smentendo quanto era stato detto circa lo svolgimento già fatto (secondo la Presidenza) e già completato in sede di discussione generale degli emendamenti che sono stati presentati insieme con il voto di fiducia. Egli poi ha dichiarato (lo ringraziamo di questo come oppositori, e gli diamo atto della serietà e dell'onestà con la quale si è comportato sempre in Commissione e in

aula durante questo dibattito) che taluni suggerimenti dell'opposizione non soltanto possono essere utili in astratto — e questo è ovvio — ma gli sono stati utili in concreto. Egli addirittura ha pensato di accoglierli, li ha accolti, e li ha accolti addirittura il Governo, che anche su un suggerimento, almeno, dell'opposizione, ha impostato la questione di fiducia. Ed allora, traendo lo spunto da questa franca affermazione dell'onorevole Marotta, vi prego, onorevoli colleghi della maggioranza, di fare dentro di voi una riflessione e una considerazione che vi darà giustificazione piena, in questo momento, della validità del nostro atteggiamento di protesta nei confronti del corso che la discussione ha preso nelle sue ultime fasi.

L'onorevole Marotta si è convinto, attraverso una osservazione fattagli dall'onorevole Luzzatto in Commissione. E, allora, come sono andate le cose nei confronti dell'esame concreto della legge?

Onorevoli colleghi, io vi dicevo: ringrazio gli onorevoli Bianco e Marotta. Perché? Perché è la prima volta, non solo in quest'aula ma da quando la legge è venuta alla Camera, che si è cominciato a discutere del concreto e si è andati un po' avanti. Fra poco un'altra saracinesca indubbiamente calerà su di noi sulla via della discussione, così come, quando in Commissione giungemmo all'esame della norma concreta, calò la saracinesca dell'articolo 30-bis del regolamento facendo piombare la legge in aula. Quando tentammo di discuterne nel Comitato dei nove, non vi fu tempo e si andò in aula. In aula è ora calata la saracinesca della fiducia. Adesso finalmente si è cominciato a discutere.

Voi avete parlato e parlate — e dal vostro punto di vista avete ragione — di ostruzionismo e dite che, se l'ostruzionismo non vi fosse stato, potrebbe esservi la norma. Io posso anche (per assurdo, naturalmente; perché non è la mia tesi) accettare questa vostra tesi. Ma, anche se io l'accetto e se voi la sostenete, non prova assolutamente nulla ai fini di quello che sto dicendo. Perché un dato di fatto emerge proprio dal comportamento sereno dell'onorevole Marotta. Il dato di fatto è questo: che materie di tal genere devono essere discusse non tra voi e noi, ma fra tutti noi. Devono essere discusse fra noi, perché non si tratta di modalità spicciole. Oggi abbiamo sentito per la prima volta un andirivieni di dati tecnici, di decimali e di considerazioni che possono sembrare e sono, per coloro che non si sono addentrati in questa specie di giungla che è il disegno di legge

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

come il Governo ce lo ha presentato e in questo momento c'impone, che possono sembrare e sono astruse; ma sotto ognuno di questi dati, di questi decimali e di queste considerazioni astruse o astratte vi è una situazione politica nostra e una situazione politica vostra; vi sono i rapporti fra circoscrizioni, i rapporti fra candidati, i rapporti fra deputati. Vi è la possibilità, secondo una determinata soluzione, che una determinata circoscrizione non abbia addirittura rappresentanti delle minoranze, o abbia rappresentanti di talune minoranze e non ne abbia di altre. Vi è la possibilità, tramite determinati accorgimenti che si potrebbero introdurre o non introdurre, che vengano, fra le minoranze, favorite le più massicce, o che vengano invece, fra le minoranze, favorite le più fragili. Tutto questo porta e porterà a degli sconvolgimenti in sede circoscrizionale; porterà addirittura a dei terremoti di natura politica, non più di natura tecnica.

Onorevoli colleghi: voi nutrite fiducia. Nutritela pure! Ma state attenti, onorevoli colleghi della maggioranza. Perché, se avete ben udito talune delle considerazioni dell'onorevole Bianco, se avete ben udito, e di quelle non potete dubitare, alcune delle interessanti considerazioni dell'onorevole Marotta, vi sarete resi conto che si tratta di ciascuno di voi, o, per lo meno — se volete essere, e io credo che siate, tutti disinteressati nei confronti della sorte personale nella futura contesa elettorale — si tratta delle vostre circoscrizioni, si tratta della geografia politica che ciascuna delle vostre e delle nostre circoscrizioni andrà ad assumere. Questo tenetelo ben presente. Tenete presente la procedura straordinaria che state instaurando (e di cui credo non si discuterà molto a lungo): nulla, secondo voi, è mutabile; nulla è divisibile, perché nulla è modificabile. Si discute; noi compiamo questo dovere; qualcuno di voi compie il suo; ma si discute quando ormai la materia è decisa.

Ciò detto — e credo siano considerazioni estremamente serene — io intendo occuparmi rapidamente di taluni degli aspetti tecnici della legge, che particolarmente possono preoccupare la nostra parte. Innanzi tutto: norme intorno alle modalità del collegamento. Nel testo del disegno di legge si legge: « La dichiarazione di collegamento deve essere effettuata, con atto autentificato da notaio, dal presidente o dal segretario ovvero dalla direzione del partito o del gruppo politico, ecc. ». A questa norma la nostra parte aveva presentato degli emendamenti che ci sembrava

utile discutere. Non possiamo discuterne, e allora ci permettiamo di esprimere le nostre preoccupazioni. Esprimiamo le nostre preoccupazioni per una ragione di carattere generale. Come voi sapete, mentre da un lato i partiti politici rappresentano il fondamento di tutta la vita politica e anche di tutta la vita costituzionale del nostro paese, e s'inseriscono come fattore determinante nei rapporti fra cittadini e Stato, come elemento di mediazione necessaria tra cittadini e Stato dal punto di vista politico, l'Assemblea Costituente non ha inteso determinare questa materia con un profilo giuridico netto.

Vi è soltanto l'articolo 49 della Costituzione che tratta dei partiti. E, quando si pose il problema di chiarire, di strumentare giuridicamente l'assetto interno dei partiti, la responsabilità dei dirigenti, il controllo relativo alla democraticità interna dei partiti, la Costituente, per motivi politici facilmente comprensibili in quel momento, passò oltre.

E allora? Allora i partiti sono associazioni di fatto in Italia, niente altre che associazioni di fatto. Il che noi criticiamo, condanniamo; il che dà luogo e darà luogo e non potrà non dar luogo a gravissimi inconvenienti soprattutto dal punto di vista del Governo e della maggioranza.

Ma, finché così è, non è possibile cercar di seguire anche in questa materia il metodo che molte volte la maggioranza cerca di seguire, cioè non affrontare in pieno il problema attraverso una revisione della Carta costituzionale che potrebbe benissimo essere richiesta al riguardo, ma affrontarlo e cercare di risolverlo di soppiatto, direi, introducendo in leggi importanti e fondamentali delle norme che tendono a regolare una materia che non è regolabile costituzionalmente.

Questo inconveniente lo segnalammo già a proposito della precedente legge Scelba contro il Movimento sociale italiano. E il problema in quel momento era particolarmente serio e grave. Si trattava di regolare per legge i fini, e quindi in sostanza anche l'assetto interno che seguiva ai fini, e la struttura di partiti che potessero pronunciarsi politicamente in un determinato modo. Noi osservammo che era illegittima la regolamentazione giuridica di tale materia finché non vi fosse stato un piedistallo costituzionale. Qui apparentemente essa è meno grave e meno seria, ma lo è in forma notevole per le conseguenze che una norma introdotta, direi, con una certa leggerezza potrebbe determinare. Si dice che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

le dichiarazioni di collegamento devono essere fatte dal presidente, dal segretario o dalla direzione del partito. Che cosa vuol dire dal punto di vista giuridico? Assolutamente nulla. Vi sono partiti in cui quelle tre figure esistono oggi e potrebbero non esistere più alla vigilia o durante le elezioni; vi sono partiti in cui gli organi dirigenti effettivi non hanno costituito né un presidente, né un segretario, né una direzione di partito ma un consiglio, un comitato, un organo più vasto di questo.

Quando s'inserisce una norma di questo genere, si può dar luogo — e si darà luogo — ad inconvenienti assai seri, che diventano tanto più seri quanto più la legge — come rilevava l'onorevole Marotta poco fa e come, molto compiaciuto, rilevava l'onorevole Giannini l'altro giorno — favorisce — e questo è uno degli assurdi tecnico-politici della norma — la polverizzazione dei partiti.

Voi avete fatto la critica alla proporzionale criticandola fra l'altro anche per questo. È tradizionale nella critica contro il sistema proporzionale questa particolare critica: la proporzionale favorisce la polverizzazione dei partiti, la polverizzazione politica; altri sistemi, invece, conferirebbero alla riduzione dei partiti a due o tre forze essenziali. E voi, critica, da la proporzionale anche nelle parti che vi fanno comodo, non solo avete lasciato in piedi l'inconveniente tradizionale e obiettivo che la proporzionale ha sempre determinato, ma lo avete aggravato con questa legge.

Avete preso il peggio delle critiche contro la proporzionale, il peggio delle critiche contro altri sistemi e avete fatto questo sistema. Questa legge favorisce — e l'onorevole Giannini, come dicevo, dal suo punto di vista se ne compiaceva l'altro giorno — il pulviscolo dei partiti: non le piccole liste che già esistono, ma determina, sollecita il formarsi di listarelle minori e minime.

Ora, questo dato è indubbio e di esso già i primi riflessi politici si sono visti in questa stessa aula attraverso l'improvvisa tendenza governativa di taluno degli uomini politici i quali non hanno più la possibilità di presentarsi in partiti organizzati ma hanno l'unica larvata speranza di essere accolti in un apparentamento governativo (che si varrebbe di loro per condurre in porto quel famoso voto che potrebbe decidere dell'esito delle elezioni, voto che andrebbe a favore dei grossi partiti e ridurrebbe a un giuoco non molto apprezzabile, sul piano politico e morale, la posizione dei colleghi che in questi giorni tanto zelo sono andati dimostrando).

Questa situazione si aggancia alle nostre preoccupazioni, di natura non formale ma sostanziale, che avanziamo circa la terminologia usata da questa legge a proposito degli organi dei partiti. Si possono determinare situazioni di carattere politico che non sappiamo, in questo momento, a danno od a vantaggio di chi possano andare, ma che debbono preoccupare il legislatore.

Poiché abbiamo queste preoccupazioni, ci eravamo permessi di presentare anche altri emendamenti relativi ad una più sicura garanzia del contrassegno di lista. Anche questi emendamenti non risultano più discutibili, né proponibili, né tanto meno accettabili; anche questi emendamenti, che pur rispondevano ad una seria e obiettiva preoccupazione.

L'onorevole Marotta ha parlato delle liste dei partiti piccoli o piccolissimi, e ne ha parlato rispondendo all'onorevole Bianco, e precisamente dicendogli che non era affatto incongrua la contraddizione per cui, se la maggioranza supera il 50 per cento dei voti, queste liste, che non siano state presentate che in una circoscrizione, eventualmente concorreranno al quoziente; mentre se la maggioranza non supera il 50 per cento dei voti, queste liste, non essendo state presentate in un numero sufficiente di circoscrizioni, e non avendo riportato il quoziente intero in alcuna circoscrizione, siccome entra in vigore il vecchio meccanismo, risulteranno defraudate di tutto ciò che sarebbe loro spettato.

L'onorevole Marotta ha risposto con argomentazioni che lui stesso ha definito logiche. E logiche sono, ma politiche no. Non si può discutere una legge di questo genere sul piano della logica pura, della logica astratta, della matematica e basta. Sarebbe già un bel fatto se si discutesse in tal modo, e lo sarebbe stato soprattutto se in tal modo la legge si fosse redatta, compilata e presentata alla Camera.

Ma non bastano le preoccupazioni di ordine matematico; ad esse si debbono accompagnare preoccupazioni di ordine politico; e sul piano politico questa contraddizione in termini risulta in tutta la sua enormità, di cui spero vi rendiate conto.

Questa legge incoraggia dunque la polverizzazione dei partiti, la quale andrà a favore della maggioranza e non dei partitini o listarelle, che assai difficilmente potranno raggiungere il quoziente e portare un deputato nel caso in cui la maggioranza diventi effettivamente tale attraverso le nuove elezioni e superi il 50 per cento. Se invece la maggioranza non sarà raggiunta, la polverizzazione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

dei partiti che si andrà a determinare si ridurrà in un danno generale, in un inconveniente generale, in una dispersione generale dei voti, in una confusione politica ancora maggiore di quella che già regna, e tutto questo all'insegna del superamento dei tradizionali difetti della proporzionale e per chiarire — come voi dite — la situazione politica e l'assetto dei partiti nel paese.

Si fa la questione dei voti validi. L'onorevole Marotta voglio credere che non volesse rivolgere alla nostra parte quelle obiezioni che potranno essere anche politicamente fondate se rivolte a quell'altra parte (*Indica la sinistra*) perché noi non abbiamo nessuna complicità di nessun genere nell'esito del referendum che si svolse nel 1946, problema che, per noi, non è in questo momento in discussione.

E, allora, escluso il settore di sinistra, l'argomentazione del collega Marotta si ritorce tutta su voi della maggioranza; perché il referendum istituzionale si svolse nel 1946, e a sette anni di distanza siamo ancora a parlare sulla validità di quel referendum proprio perché i voti non furono conteggiati come voti dati, ma come voti validi; e il conteggio sui soli voti validi ha determinato obiezioni che hanno fatto l'oggetto di ricorsi che hanno trovato accoglimento anche presso altissime magistrature. E, allora, noi vi chiediamo: avete un qualche interesse a determinare anche sull'esito delle future elezioni una polemica di questo genere? Non mi dite che il problema è irrilevante; il problema è relevantissimo. Se voi vi procurate i diligenti, ottimi volumi che l'Istituto di statistica ha pubblicato intorno ai risultati elettorali d'Italia dal 1848 al 1948, voi potrete seguire attraverso quelle tabelle l'entità degli annullamenti dei voti e l'influsso di tali annullamenti sull'esito delle elezioni. Vedrete, onorevoli colleghi, che tale entità ha seguito una specie di linea parabolica. Gli annullamenti erano, naturalmente, assai modesti quando il corpo elettorale era ristretto e qualificato. L'introduzione del suffragio universale ha determinato, naturalmente, un numero enormemente maggiore di annullamenti di voti. La semplificazione successiva dei sistemi elettorali ha ridotto tale annullamento di voti. Ma l'introduzione, durante le prove elettorali amministrative degli anni passati, del sistema piuttosto complesso per l'elettore del collegamento di liste ha determinato un aumento assai considerevole dei voti annullati. Voi sapete bene, onorevoli colleghi, che durante le elezioni amministrative dell'anno scorso il Ministero dell'interno è

stato indotto ad emanare una circolare ai prefetti con la quale venivano impartite disposizioni circa la validità o meno dei voti dati contemporaneamente a due o più liste collegate. Voi sapete che su questo problema si sono avute gravi discussioni, reclami, e ricorsi. Voi sapete che l'aver determinato una soluzione o un'altra intorno a questo problema ha addirittura capovolto i risultati elettorali in taluni capoluoghi di provincia, e, mi sembra, anche in taluni collegi provinciali.

I voti annullati nelle ultime elezioni amministrative sono stati, se non sbaglio, 1.800.000. Ciò significa una percentuale, se non sbaglio, del 6, 7 o 8 per cento sul totale dei voti. È esatto che questa percentuale dei voti non va tutta a danno delle liste di minoranza o tutta a vantaggio delle liste di maggioranza. Né, qui, io voglio fare delle insinuazioni, le quali potrebbero anche essere giustificate dato il comportamento della maggioranza a proposito di questo provvedimento elettorale. Ma, ora, non vogliamo anticipare quella che potrebbe essere la polemica elettorale o post-elettorale. Non vogliamo insinuare che questa norma potrebbe essere strumentata dal Governo e che possano essere date ai presidenti dei seggi e a tutti gli organi di controllo circoscrizionale e centrale delle disposizioni apparentemente obiettive e innocenti, ma sostanzialmente tanto severe e tanto restrittive agli effetti della convalida dei voti da portare all'annullamento di una percentuale ancora più grande di voti. Io voglio ritenere che tutto si svolga con obiettività e correttezza, però si tratta sempre di una probabile percentuale di almeno il 5 per cento dei voti annullati. Mi darette atto che essendovi dei partiti che tendono alla maggioranza e che debbono raggiungere un determinato traguardo e superarlo, questa percentuale, anche se non andrà tutta a loro favore, o tutta a svantaggio della minoranza, indubbiamente favorirà in gran parte la maggioranza, abbassando sostanzialmente il *quorum*. Vi saranno, allora, alcuni casi in cui il numero dei voti annullati sarà notevole e la maggioranza non raggiungerà il 50 per cento, potrà arrivare al 48 e anche al 46 per cento. Si potrebbe, poi, perfino pensare al caso limite, che naturalmente io non faccio mio, ma è un'ipotesi che potrebbe verificarsi, e cioè che si possa arrivare al 42 per cento dei voti, sufficiente ai partiti apparentati di centro per conseguire l'apparente maggioranza assoluta e quindi il premio.

Ha detto l'onorevole Marotta che in tutte le leggi elettorali si è fatto così. Io rispondo:

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

è vero; ma replico con un argomento vostro. Quando vi si è chiesto di abbinare queste elezioni con il *referendum*, voi avete risposto che queste elezioni sono già un *referendum*: v'è il 50 per cento da superare, e coloro che voteranno in tal senso e porteranno i partiti di centro a raggiungere e superare il 50 per cento in fin dei conti daranno luogo ad un *referendum*. Benissimo, accetto il vostro argomento. Ma io vi richiamo alla osservanza dell'articolo 75 della Costituzione, il quale stabilisce le norme sul *referendum* e dichiara che il *referendum* è valido quando vi abbia concorso almeno la metà degli aventi diritto.

CODACCI-PISANELLI. L'Assemblea Costituente ha deliberato di escludere il *referendum* sulla legge elettorale.

ALMIRANTE. La Costituzione non lo dice, né il mio problema è questo. Siete stati voi; noi non abbiamo sostenuto la tesi dell'abbinamento.

È una tesi politica interessante, che si ricollega a tutte le polemiche sulla legge per il *referendum*, che non ho alcuna intenzione di riaprire in questa sede; ma noi non ci siamo associati a quella polemica. Io, fra l'altro, sono uno dei deputati che si sono occupati dall'inizio di questa legislatura della compilazione della legge sul *referendum* e so che le obiezioni di carattere tecnico fatte sono perfettamente valide sul piano tecnico. Ma, siccome voi avete detto che queste elezioni avranno un valore di *referendum* — e questa è un'impostazione di maggioranza, data nel momento in cui il Governo chiede la fiducia; è un'impostazione governativa solenne, e senza dubbio durante la campagna elettorale questo sarà uno dei vostri cavalli di battaglia (voi direte: ecco il *referendum*!) — allora io dico: se volete avere il diritto politicamente di sostenere questo argomento, richiamatevi alla norma costituzionale, che darebbe effettivamente, se osservata in questo caso, un carattere anche tecnico; e ciò vi gioverebbe. Se siete così sicuri di raggiungere e superare il 50 per cento, perché non avete il coraggio di affrontare la prova sul piano della battaglia effettivamente equa e serena? Affrontatela, richiamatevi al *referendum*, dimostrate che superate il problema sul piano politico — non potendolo superare sul piano tecnico della legge del *referendum* — per le ragioni da voi giustamente enunciate, ed accettate per questa legge l'impostazione che l'articolo 75 della Costituzione fissa per il *referendum*; impostazione che non contraddice ad alcuna altra norma costituzionale, che non esiste relativamente alla legge elettorale. Altrimenti sarà

da parte nostra legittimo il sospetto che voi pensiate di avvalervi di questa contingenza o evenienza dei voti annullati e che nei vostri calcoli non sia già il raggiungimento del 50 per cento della fiducia da parte del corpo elettorale, ma il raggiungimento del 42-43-44 per cento.

Del congegno di questa legge hanno già parlato gli onorevoli Bianco e Marotta. Do atto all'onorevole Marotta che il suo emendamento, per la parte cui si riferisce, ha migliorato la situazione. Egli ha detto poco fa che, quando in Commissione si parlava della delega, le opposizioni si augurarono che il suo emendamento rimanesse in piedi. Esattissimo: ci auguravamo che il suo emendamento restasse in piedi, perché la situazione era questa: o il suo emendamento restava in piedi o la norma veniva addirittura peggiorata, perché era chiaro dal modo in cui la richiesta di delega era configurata che la precedente norma, esistente nel progetto di legge governativo, era stata abbandonata dai rappresentanti della maggioranza. A scanso di peggiori guai ed anche di più gravi sorprese eravamo contenti se, perlomeno, si rimaneva, come poi si è rimasti, all'emendamento Marotta; a proposito del quale io devo esprimere una mia sommessima sorpresa. Pare sia assolutamente chiaro che l'emendamento Marotta ha migliorato il congegno a vantaggio, per quel che riguarda l'apparentamento di maggioranza, della democrazia cristiana, cioè del maggiore dei partiti di maggioranza e quindi a svantaggio dei tre parenti. Ed allora vorrei chiedere ai rappresentanti dei parenti: come mai avete firmato l'emendamento? Accanto alla firma dell'onorevole Marotta vedo le firme degli onorevoli Bertinelli ed Amadeo, ma non vedo la firma di un liberale, il che mi fa pensare che i liberali in questo si siano sentiti relativamente parenti. Forse pensano alle circoscrizioni, per essi particolarmente importanti ed impegnative, di Campobasso e Benevento, dove le loro posizioni in seguito all'applicazione dell'emendamento Marotta potranno ricevere un danno tanto notevole da essere addirittura annullate. Ma i colleghi liberali hanno fiducia, i colleghi socialdemocratici hanno fiducia, i colleghi repubblicani hanno sempre fiducia. Perché turbare questo idillio?

Facendo il mio dovere di relatore, mi limito a sottolineare ai gruppi dei parenti minori che sottoscrivendo questo emendamento essi hanno ceduto alla democrazia cristiana in un campo che potrebbe essere foriero di sgradevoli sorprese.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

BERTINELLI. Non abbiamo ceduto niente, perché il numero dei seggi dei singoli partiti è determinato dalla lista nazionale.

ALMIRANTE. Mi aspettavo questa risposta per inserirvi un'altra osservazione, obiettiva e di fondamentale importanza. Anche in Commissione, quando al suo collega Rossi facevamo osservazioni analoghe a proposito della richiesta di delega e del meccanismo della legge in generale, l'onorevole Rossi e tutti i colleghi della maggioranza ci rispondevano: «Ma di che vi preoccupate? Che importanza ha se questo o quel partito viene diminuito od annullato in questa od in quella circoscrizione a vantaggio di un altro partito, se poi in campo nazionale i seggi di ogni partito sono stabiliti con un quoziente fisso che è determinato con la prima operazione di divisione dei voti e di ripartizione dei seggi?».

Io, non al collega Bertinelli per non fare un caso personale, ma al collega X del partito Y vorrei porre una domanda: tu sei deputato di quella circoscrizione: in quella tale circoscrizione ti interessa o no che il tuo partito abbia o non abbia il suo deputato? ti interessa che gli elettori di quella circoscrizione (che hanno dato al tuo partito un certo numero di voti perché un deputato del partito sia eletto e difenda doverosamente gli interessi di quella parte d'Italia in un'assemblea rappresentativa) abbiano la sensazione di aver votato giusto e bene, o preferisci che abbiano la sensazione di essere stati veramente i grandi truffati in questa situazione elettorale?

Crede ella, onorevole Bertinelli, che sia irrilevante per un partito politico che non conti in ogni circoscrizione su parecchi deputati; per uno di quei partiti come il suo ed il mio, e come tutti i partiti di opposizione tranne quello comunista, avere per cinque anni...

BERTINELLI. È irrilevante avere un seggio del collegio nazionale anziché un seggio circoscrizionale per i partiti che fanno una politica nazionale.

ALMIRANTE. Non interessa un deputato: prima di tutto interessa il corpo elettorale; interessa la situazione politica di quella circoscrizione; interessa la geografia politica di quella zona; interessa la situazione politica generale. È una questione seria ed importante, forse la più seria: la solleverò poi con dei dati precisi, per quanto riguarda la nostra parte, per documentarvi le ragioni obiettive della nostra feroce opposizione a questo disegno di legge. È estremamente

importante per i singoli partiti, per tutti i partiti nel loro complesso, per il corpo elettorale nella sua interezza, per la situazione politica italiana, è estremamente importante — dico — che determinate correnti abbiano o non abbiano la loro legittima rappresentanza parlamentare in talune parti d'Italia, a meno che voi al deputato non attribuiate alcuna funzione politica, a meno che voi consideriate — ma non è così, perché sarebbe contraddittorio — che è indifferente che in questa Camera il rappresentante della tale categoria sia di una città o di un'altra. Ma, onorevole Bertinelli, ella è un socialdemocratico, si richiama a tradizioni socialiste; ed io da tutti potrei sentire una simile interpretazione delle funzioni del deputato tranne che da un uomo della sua parte. Se una simile osservazione la facessi io, richiamandomi a concezioni corporative della Camera dei deputati, potrebbe anche passare; ma che un uomo che si richiama a tradizioni politiche socialiste mi venga a dire che è indifferente che in una determinata provincia gli interessi dei lavoratori di quella provincia siano rappresentati o non dall'uomo o dal partito cui i lavoratori hanno dato i voti, questo è talmente assurdo che dimostra (non può dimostrare ch'ella non ha meditato la materia, perché quale relatore)...

BERTINELLI. Ma come potremmo essere internazionalisti se fossimo così miopi anche in sede di politica nazionale? A noi interessano i deputati nazionali, non regionali.

ALMIRANTE. Allora presentatevi a Strasburgo. Qui siamo ancora in Italia, e, se non vi dispiace, stiamo cercando di fare una legge per il nuovo Parlamento italiano, che si occupi degli italiani, che si ricordi meno delle inutili polemiche portate qui su Stalin, su Truman, su Mao-Tse, su Tito. E ricordatevi questo nell'atto in cui con un voto di fiducia darete al Governo il mandato per la legge che dovrà strumentare la futura Assemblea legislativa del nostro paese. Ricordatevi delle vostre responsabilità, che non si risolvono scrollando le spalle e dicendo: «Nutriamo fiducia». Ci rivedremo — o vi rivedrete con altri che succederanno a noi nella prossima legislatura — e sapremo come la soluzione di questi problemi sul piano politico avrà pesato sulle sorti di questa Assemblea e del nostro paese.

Devo fare qualche altra osservazione circa la situazione del nostro partito nei confronti dell'eventuale messa in moto del meccanismo che questa legge prevede. E queste considerazioni, che rappresentano la parte

DISCUSSIONI. — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

finale del mio breve intervento, ve lo voglio fare per un finale debito di onestà e di chiarificazione nei confronti della Camera.

Noi siamo stati accusati di condurre contro questa legge un'opposizione intollerante, faziosa, soprattutto preconcetta. Il Presidente del Consiglio in persona, ieri, concludendo con il suo importante intervento la discussione generale sul merito della legge, ha dichiarato addirittura di aver visto in quest'aula un tale accordo destra-sinistra da preoccuparlo per le sorti future del Parlamento, qualora questa legge non passasse.

Io avevo avuto già occasione di prerspondere, direi, alle argomentazioni di tal genere durante la mia relazione sulla legge. Però, siccome si trattò di una relazione notturna (lo ricorderete) e siccome il Governo, sebbene sia insonne, non era tuttavia logicamente tutto presente in quella occasione, né poteva esserlo, ripeterò in poche parole l'argomento politico fondamentale che si oppone a quanto ha detto il Presidente del Consiglio, e suffragherò sul piano tecnico — perché questo mio intervento è tecnico, come deve esserlo, signor Presidente — e senza divagazioni la mia affermazione.

Il Presidente del Consiglio poteva cercare un'altra occasione per parlare di collusione destra-sinistra. Questa è l'occasione peggiore; anzi, questa è l'occasione nella quale se vi è un problema di cui la maggioranza dovrebbe non trattare è proprio questo. Perché questa legge è nata nei piani del Governo proprio dall'assoluto convincimento dell'impossibilità di un collegamento elettorale destra-sinistra. Il Governo ha potuto fare una legge di questo genere, che assegna il premio di maggioranza a quel gruppo che raggiunga e superi anche di un voto il 50 per cento dei suffragi soltanto perché era pregarantito circa l'assoluta impossibilità sotto ogni punto di vista — dal loro punto di vista, dal nostro punto di vista: lo dobbiamo dire e riconoscere con reciproca chiarezza e lealtà — di un qualsiasi congiungimento anche sul piano tattico elettorale fra le sinistre e le destre, parlando dal punto di vista parlamentare. Se il Governo nella sua preveggenza, nella sua saggezza, nel suo senso di responsabilità, che gli dobbiamo attribuire perché altrimenti Governo non sarebbe, avesse soltanto lontanamente potuto immaginare o supporre o sospettare un simile patto elettorale antigovernativo che conglobasse destre e sinistre, non avrebbe presentato una legge di questo genere, perché una legge di questo genere sarebbe stata lo strumento del suicidio di questo Governo. E, se anche questo Gover-

no fosse stato così folle da presentarla, io credo — senza fare alcuna insinuazione — che qualcuno avrebbe suggerito o addirittura premuto o addirittura impedito che il Governo, inserito in quella tale sfera d'interessi occidentali, si mettesse il cappio alla gola da sé e non determinasse una situazione che potrebbe determinare il crollo di tutta una politica.

Non ci si venga dunque a dire proprio in questa occasione che esiste una collusione. Onorevoli colleghi, quando ci si oppone ad una legge che si ritiene dall'opposizione sia legittima e sacrosanta, si ha un solo modo per opporsi: è il dirle di no. È logico che nel dire di no a questa legge si incontrano tutti coloro che la legge colpisce e tutti coloro che, a parte considerazioni d'interesse personale e di gruppo, ritengono che questa legge colpisca in modo definitivo — come gli ultimi sviluppi anche procedurali hanno via via dimostrato — la democrazia parlamentare in Italia, la sovranità popolare quale essa deve essere rappresentata e incarnata nei futuri parlamenti, in qualunque sistema, entro qualsiasi struttura statale, di fronte a qualsiasi dottrina e impostazione.

Se questa è la collusione, allora vi ricorderò, non da questo punto di vista tecnico ma da un punto di vista politico, che vi è stata in questa Assemblea pochi mesi fa — e mi stupisco che molti l'abbiano dimenticato — una collusione politica aperta tra le sinistre e il centro. Voi siete stati d'accordo quando si è tentato di sopprimerci, siete stati d'accordo nel votare la prima legge Scelba contro di noi. E con quale ardimento vi presentate dopo qualche mese da quella che ora definirò serenamente una commedia politica recitata fra voi, insieme d'accordo, contro di noi; con quale animo vi presentate a sostenere la tesi politica contraria? Voi credete che il Parlamento sia senza orecchie, senza memoria; che l'opinione pubblica non ricordi niente?

Ciò premesso e ritornando alle considerazioni tecniche, alle cifre (per concludere), io voglio giustificare dinanzi a voi le ragioni particolari per le quali il nostro accanimento contro questa legge è così vivo. Noi difendiamo — ve lo abbiamo detto e ripetuto nella discussione generale, e ve lo ridiremo nelle dichiarazioni di voto — lottando contro questa legge non soltanto principi che ci sembrano seri e sacri; ma difendiamo il nostro diritto alla vita come deputati del Movimento sociale italiano, come deputati di un partito che si deve difendere contro l'attacco frontale che voi gli dirigete. Voi ce lo avete detto: non vi è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

stato alcuno di voi, della maggioranza, dal Governo ai rappresentanti dei vari partiti, che non ci abbia detto e ripetuto che questa legge è il chiavistello contro le destre, la difesa contro le destre, intendendosi per destre soprattutto questa destra estremista che sarebbe rappresentata dal Movimento sociale italiano. E le cifre risultanti dall'applicazione del congegno di questa legge ai risultati elettorali delle elezioni amministrative confermano quanto è stato detto qui sul piano politico; ma lo confermano in una maniera talmente grave, talmente stridente con qualsiasi norma di equità e di giustizia, da giustificare non la nostra opposizione quale essa è stata, ma un'opposizione ben più virulenta e tenace di quella che abbiamo potuto mettere in atto.

Cito in proposito le tabelle allegate alla relazione di minoranza di sinistra. Evidentemente non faccio miei questi calcoli e questi dati, sui quali, anzi, faccio tutte le mie riserve non avendoli controllati di persona: si tratta, tuttavia, di dati, per quanto presuntivi, come gli stessi relatori di sinistra avvertono, indubbiamente obiettivi in quanto partono da premesse esatte.

Cito i dati per mettere a raffronto la situazione elettorale del M.S.I. con quella dei cosiddetti partiti minori di centro, da me scelti a preferenza del partito maggiore dello schieramento apparentato perché i dati sono più vicini e il confronto risulta più evidente. Il raffronto che io sto facendo ha lo scopo di porre in risalto la gravità dell'ingiustizia che verrà posta in atto da questa legge elettorale, nonostante tutti i tentativi della maggioranza per minimizzarla e sdrammatizzarla.

Nella circoscrizione di Genova nelle ultime elezioni amministrative si sono avuti i seguenti risultati: M. S. I. 45.821, partito liberale 22.088. Lo credereste? A entrambi i partiti verrà corrisposto 1 seggio, nonostante che i liberali abbiano avuto il 50 per cento in meno dei voti rispetto al M. S. I. Il partito repubblicano ha avuto, a sua volta, nella stessa circoscrizione, 29 mila voti: anch'esso avrà 1 seggio, nonostante la differenza di poco meno del doppio.

È vero che nelle nuove elezioni il computo dei voti si farà secondo un quoziente non variabile ma prefissato, ed è altrettanto chiaro che i risultati circoscrizionali non possono essere trascurati, ma sono anzi di fondamentale importanza, perché determinano la geografia politica del paese e l'atteggiamento, non solo del corpo elettorale, ma dei cittadini nei confronti dei partiti che si sono presentati alle elezioni.

Nella circoscrizione di Milano i risultati sono stati i seguenti: M. S. I. 98.896 voti, partito repubblicano 29.206. Il risultato sarà di 1 seggio sia al partito repubblicano sia al M. S. I. nonostante l'enorme differenza di voti. (*Commenti all'estrema destra*).

Questa è la giustizia distributiva che voi mettete in atto con questa legge! E vi sono dei liberali che l'approvano! E ci si meraviglia che l'opposizione la combatta con tanto accanimento e parli di un attentato alla libertà del popolo e al diritto di rappresentanza!

Circoscrizione di Verona: il M. S. I. ha avuto 72.944 voti e il partito liberale 29.541. Anche in questo caso questi partiti avranno 1 seggio ciascuno.

Sfido che i partiti minori non hanno avanzato difficoltà ad accettare questa legge! Ecco la ragione per la quale essi non hanno insistito per preventivamente discutere un programma comune. Ma che programma? L'unica cosa a cui si tende è quella di ritornare in quest'aula da parte di uomini i quali sapevano benissimo che, se fosse rimasta la proporzionale, non vi sarebbero tornati. Del resto, l'onorevole Cifaldi lo ha detto chiaramente: i liberali approvano la legge perché senza di essa il loro partito si sarebbe sbriciolato.

Circoscrizione di Bologna: il M. S. I. ha avuto 46.227 voti e il partito repubblicano 27.778. Questi partiti avranno 1 seggio ciascuno nonostante la differenza di suffragi.

Nella circoscrizione di Firenze la situazione è ancora più grave. Il M. S. I. ha avuto 32.004 voti (naturalmente i dati sono quelli del Ministero dell'interno). Movimento sociale, dunque: 32.004 voti; partito socialdemocratico: 28.736. Risultato: Movimento sociale, nessun seggio (32 mila voti non danno nulla, vengono completamente dispersi); partito socialdemocratico, invece, 1 seggio.

Sfido, dunque, che vi votano la fiducia, sfido che non hanno dubbi e perplessità, sfido che le confessioni che ci fanno nei corridoi quando ci dicono: «se potessi parlare sarei contro questa legge» non vengono ripetute in aula!

GIOVANNINI. Onorevole Almirante, quanti voti erano necessari durante il regime fascista perché i liberali venissero alla Camera?

CUTTITTA. La legge del taglione, allora.

ALMIRANTE. Devo dire che l'onorevole Giovanni ha risposto per conto nostro all'inizio drammatico dato ieri sera dal Presidente del Consiglio al suo discorso. Il Presidente del Consiglio disse

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

che fra tutte le osservazioni, fra tutte le accuse che gli erano state lanciate contro, una lo aveva particolarmente ferito, quella proveniente dal settore, egli ha avuto la bontà di dire, «neofascista», che, attraverso l'onorevole Roberti, aveva detto: «voi tradite, rinnegate le tradizioni in cui avete sempre detto di credere. E aggiunse l'onorevole Presidente del Consiglio: io non accetto che mi si accusi di prendere volontariamente le vie del regime e della dittatura.

Se avessimo potuto parlare ieri sera, avremmo risposto al Presidente del Consiglio che noi non lo accusiamo affatto di prendere «volontariamente» le vie del regime e della dittatura. Volontariamente o no, il fatto è ch'egli le prende queste vie, che di fatto le sta prendendo. Che poi ciò sia volontario o no, questo lo deciderà la storia, quella famosa storia cui pare tutti ci andiamo ora appellando.

È dunque un liberale che ci chiede, trattando di questa legge, se sotto il fascismo i liberali avrebbero avuto più o meno seggi. Ma certamente no, onorevole Giovannini, che non ne avrebbero avuti. Ma quella era una dittatura che aveva il coraggio di dire che era una dittatura e assumeva le sue responsabilità: qualcuno è morto assumendo le proprie responsabilità fino alla fine. Voi lo avete condannato, noi non lo abbiamo condannato: ed è una questione che si può porre in altra sede. Ma v'era una coraggiosa assunzione di responsabilità. Vi fu un 3 gennaio: condannabile, se volete; ma qualcuno disse, perché si poteva dire, che era il 3 gennaio. Ma l'ora che è suonata ieri sul quadrante della storia nessuno ha detto che era il 17 gennaio. (*Applausi all'estrema destra — Commenti al centro e a destra — Vivaci proteste dei deputati Bucciarelli Pucci e Amatucci*). Non ho mai voltato gabbana, come tanti di voi.

Circoscrizione di Ancona: Movimento sociale 26.972 voti; socialdemocratici 29.886 voti. Ebbene, il Movimento sociale non riporta alcun seggio e i socialdemocratici, con lo stesso numero di voti, 1 seggio.

Circoscrizione di Roma: Movimento sociale italiano, se non vi dispiace, 252.588 voti...

CUTTITTA. Questo è il campanello di allarme!

D'AMBROSIO. Ci dispiace.

ALMIRANTE. Vi dispiace? Vi dispiacerà ancor più quel che verrà a primavera. Verrà il bello!

Una voce al centro. Sono illusioni.

ALMIRANTE. Partito repubblicano, nella stessa circoscrizione, 87.571 voti. È forte a

Roma il partito repubblicano. Ho voluto onestamente citare una circoscrizione in cui il partito repubblicano è forte: 87.571 voti, onorevole Pacciardi, sono un bel risultato. Ci congratuliamo col suo partito. Però, con 87.571 voti, il suo partito prenderebbe ben 3 seggi, mentre il nostro, con 252.588 voti, cioè tre volte tanto, prenderebbe 4 seggi, cioè solo 1 di più.

Circoscrizione dell'Aquila: Movimento sociale italiano 78.042 voti (1 seggio); partito liberale 22.489 voti (1 seggio); partito repubblicano 22.724 voti (1 seggio); partito socialdemocratico 26.067 voti (1 seggio). I tre partiti cosiddetti minori, che nel loro complesso non raggiungono i voti ottenuti dal Movimento sociale, hanno 3 seggi contro 1 del movimento sociale!

Circoscrizione di Napoli: Movimento sociale italiano 109.300 voti (2 seggi); partito socialdemocratico 16.800 voti (1 seggio). Qui siamo addirittura all'assurdo! Siamo a 16 mila contro 109 mila; la differenza fra i due risultati è di 8-9 volte, ma la differenza fra i seggi è di 1 a 2!

Circoscrizione di Bari: Movimento sociale italiano 76.482 voti (2 seggi); partito liberale 19.688 voti (1 seggio); partito socialdemocratico 16.687 voti (1 seggio). Fra tutti e due, questi partiti ottengono 35 mila voti ed hanno 2 seggi; noi, da soli, abbiamo ottenuto 75 mila voti e abbiamo 2 seggi!

Circoscrizione di Lecce: Movimento sociale italiano 67.009 (1 seggio); partito socialdemocratico 20.155 (1 seggio). Più di tre volte i voti, ma risultato identico: 1 seggio!

Circoscrizione di Catania: Movimento sociale italiano 127.787 (3 seggi); partito socialdemocratico 44.859 (2 seggi); hanno un terzo dei nostri voti e quasi lo stesso nostro quoziente in seggi!

Ciò detto, evidentemente non v'è altro da aggiungere per dimostrare le ottime, le sacrosante, le necessarie ragioni di questa minoranza se si è battuta come si è battuta per impedire che questa legge passasse e, quanto meno, per illuminare la Camera e l'opinione pubblica sulle conseguenze di questa legge!

Ci è stato detto che la legge del 1948 ci ha danneggiato forse ancora di più, ma io rispondo come ho risposto l'altra volta al ministro dell'interno: strana cosa, la legge del 1948 è venuta proprio a puntino per danneggiare il nostro partito, quale esso elettoralmente era configurato nel 1948. Siccome allora fummo, nella scala dei partiti entrati in questo Parlamento, all'ultimo posto, avemmo sul groppone quella legge che ci portò via

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

metà dei deputati, perché la legge di allora colpiva le liste minori e minime. Poi, malgrado gli aggravii che la maggioranza e l'opposizione, concordi molte volte, ci hanno voluto mettere sul groppone, malgrado la legge Scelba, malgrado i veti dei congressi, o forse a causa e in ragione di tutto questo, abbiamo fatto una strada piuttosto notevole. Eravamo piccoli e ora siamo cresciuti: non dico che siamo grandi, ma grandicelli. Ma, ora che siamo grandicelli, ci arriva sul groppone questa legge, che non colpisce i piccoli (che anzi favorisce e sollecita perché portino voti alla maggioranza), ma colpisce i grandicelli. Dopo di che io spero che nel 1958 non ci si verrà a proporre, quando saremo cresciuti, una legge che colpisca i grandi e dia il premio di maggioranza alla minoranza. Tanti auguri, onorevoli colleghi. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ebner. Ne ha facoltà.

EBNER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina l'onorevole Moro nel suo breve intervento ha espresso l'opinione, che è stata poi ribadita dal signor Presidente della Camera, che in questa discussione si potevano ancora illustrare i pregi e i difetti della rimanente parte del disegno di legge.

Io non parlerò sulla legge nel suo insieme e sulla impostazione politica che ad essa è stata data; ma mi limiterò a parlare di un difetto che la legge presenta e che riguarda l'ottava circoscrizione.

Gli onorevoli colleghi avranno notato che noi avevamo proposto un emendamento al disegno di legge. Questo emendamento costituiva, secondo il nostro avviso, l'attuazione di una delle misure di tutela previste dall'articolo 6 della Costituzione a favore delle minoranze linguistiche. In questa discussione è stato detto che la tutela delle minoranze etniche è stata attuata nello speciale statuto di autonomia per la nostra regione e che questa legge non poteva e non intendeva menomare alcuno dei diritti sanciti nello statuto.

Il problema però non deve essere impostato in questi termini, esso va posto diversamente.

È vero che lo statuto ha delegato parecchie competenze legislative ed amministrative ai consigli regionali e provinciali e alle rispettive giunte, forse più agli organi regionali che non a quelli provinciali. È pur vero che lo statuto contiene molte norme di tutela dei diritti delle minoranze etniche, ma esso non poteva prevedere e regolare tutta

la varietà di problemi che lo sviluppo continuo, il progredire ed il mutare della concezione sociale, economica e soprattutto politica porta con sé. Se ciò non è stato possibile, ne consegue che il legislatore deve tener presente l'esistenza delle minoranze tecniche e le loro esigenze ogni qual volta si tratta di legiferare su una materia che può avere riflessi diretti o indiretti su quelle minoranze.

Tutti saranno certamente con me d'accordo nel ritenere che il disegno di legge in discussione è di grande interesse per noi. Una delle materie che non ha trovato regolamentazione nello statuto o nella Costituzione è appunto la materia elettorale politica in relazione alle minoranze etniche.

Per la Val d'Aosta la Costituzione ha provveduto; e questo fatto comprova proprio il nostro assunto.

Se nella nostra regione fossero stati creati, agli effetti delle elezioni politiche, tanti collegi uninominali quanti sono i seggi ad essa spettanti in base al censimento e alla Costituzione, noi certamente non saremmo intervenuti in questa discussione.

Mi si permetta di aprire a questo punto una breve parentesi, dato anche che l'onorevole Presidente del Consiglio, nel suo discorso di ieri, ha espresso la sua opinione nel senso di essere favorevole al collegio uninominale. Noi condividiamo in pieno questa sua opinione perché crediamo nella bontà di questo sistema, che porta l'elettore a più diretto contatto con il candidato e con il suo futuro rappresentante, e perché obbliga i partiti a presentare come candidati persone moderate o almeno di tendenze non estremiste, e questo soprattutto in considerazione delle possibili votazioni di ballottaggio. So che anche questo sistema comporta dei difetti. Sono convinto che molti di voi hanno letto il libro del professore Hermens, *Anarchia o democrazia*, dove egli dimostra che in Italia e in Germania non si sarebbe mai arrivati al fascismo e al nazional-socialismo se quegli Stati avessero conservato il collegio uninominale, che dopo la prima guerra mondiale, purtroppo, è stato buttato a mare da quasi tutti gli Stati europei.

Chiusa questa parentesi, ripeto che noi, nella nostra qualità particolare di rappresentanti anche di una minoranza etnica, non saremmo intervenuti in questa discussione se la materia elettorale fosse stata regolata in un qualsiasi modo nel nostro statuto o nella Costituzione. Certamente, se lo fosse stata a suo tempo, non avrebbe

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

avuto la disciplina che è contenuta nel presente disegno di legge.

Una volta detto che questa materia non ha trovato ancora la sua regolamentazione, in relazione all'articolo 6 dobbiamo esaminare se il disegno di legge risponde o meno a quelle tutele che sono intrinseche nel citato articolo. A questo proposito è stata sollevata una questione pregiudiziale di incostituzionalità della legge. Dico subito che noi non vediamo la questione sotto quell'aspetto. Per noi, il problema è di carattere politico: si tratta di una valutazione politica, e in questa sede la questione poteva essere facilmente risolta. Il Governo stesso ha dimostrato sensibilità per la nostra situazione particolare prevedendo un'eccezione per la nostra circoscrizione. È stato affermato in quest'aula che l'eccezione (e sapete che mi riferisco a quella che prevede la possibilità di collegamento delle liste presentate solamente nella circoscrizione VIII e non anche in altre 5 circoscrizioni, come è previsto per tutte le altre liste) è stato affermato che questa eccezione è stata inserita in funzione di un determinato partito, e precisamente del partito popolare sudtirolese, in quanto quel partito sarebbe filogovernativo. Noi siamo invece di un'altra opinione, e crediamo che l'eccezione sia stata inserita in quanto esiste in quella circoscrizione una minoranza etnica. Crediamo pure che il Governo abbia ritenuto tale disposizione atta e sufficiente a tutelare il diritto ad una adeguata rappresentanza politica per quel gruppo etnico, avendo avuto solo presente l'ambiente politico contingente attuale.

Si tratta dunque di una valutazione politica da parte del Governo. E siccome così deve essere interpretata, non si può da parte nostra fare a meno di apprezzare questa intenzione. Trattandosi di una valutazione politica, bisogna esaminare se la soluzione prospettata dal Governo rappresenta veramente qualcosa che risolva il problema della tutela delle minoranze linguistiche in materia elettorale. Il germe per la soluzione è stato gettato dal progetto governativo con il riconoscimento della necessità di una regolamentazione particolare.

Con ciò credo anche superata l'eventuale obiezione, quella che in sede di elezioni politiche i cittadini, non appartenenti al ceppo etnico e linguistico della stragrande maggioranza della nazione, non possano avanzare richieste intese a garantire con speciali accorgimenti la loro rappresentanza politica.

Si dice che non sarebbero in giuoco i diritti etnici e linguistici propriamente detti e che

questi diritti, in ogni caso, sarebbero tutelati dalla Repubblica indipendentemente dalla presenza o meno in Parlamento di rappresentanti delle minoranze.

Permettetemi di dissentire da coloro che così hanno ragionato. Secondo noi, il più volte citato articolo 6 va interpretato nel senso che esso debba estendersi e comprendere la garanzia per una rappresentanza politica proporzionata alla consistenza numerica della minoranza, dandole, se mai, qualcosa di più di quanto la pura matematica non le darebbe, però mai di meno.

Mi pare che questa nostra tesi, almeno per analogia, possa trarre buona ragione anche dal nostro statuto speciale. Il nostro statuto contiene tra l'altro disposizioni in materia di elezioni regionali e provinciali, prescrivendo agli organi legislativi di adottare un sistema elettorale atto a garantire la rappresentanza proporzionale dei vari gruppi linguistici. Questa disposizione non fa che ripetere espressamente quanto era già implicitamente contenuto nell'articolo 6 della Costituzione.

Io oso affermare che il commissario del Governo della nostra regione avrebbe certamente impugnato quella legge elettorale regionale che non avesse rispettato il sistema proporzionale, anche se quella disposizione non fosse stata, come è, assunta fra le norme statutarie. Non si tratta di una mia sola supposizione o di una semplice affermazione, perché vi porterò subito la prova.

Per le elezioni amministrative o meglio per la legge che regola questa materia, il nostro statuto non prevede e non prescrive alcun sistema elettorale. Per tutti i comuni della Repubblica italiana è stato adottato il sistema maggioritario dei tre quarti, rispettivamente, e dei due terzi. Solo nella nostra provincia si vota, anche per le elezioni amministrative, col sistema proporzionale. E questo perché si è voluto tutelare e garantire la rappresentanza etnica, adducendo che il modo migliore sarebbe quello del sistema proporzionale. Questa tutela non riguarda soltanto le minoranze di lingua tedesca, ma tutte le minoranze a qualunque gruppo linguistico italiano, tedesco o ladino esse appartengano.

Se questo criterio, se questo principio della rappresentanza proporzionale a tutela delle minoranze deve trovare e trova una così stretta applicazione nel campo regionale, provinciale e comunale, mi pareva ancor più giustificata la nostra richiesta affinché questa tutela della rappresentanza debba essere estesa anche alle elezioni politiche e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

non debba essere sacrificata. Convenite con me nel ritenere ben più importante un deputato al Parlamento che non un consigliere in più o in meno in un consiglio comunale.

Io voglio arrivare a questa conclusione: se dall'insieme delle norme citate risulta, una volta espressamente ed una volta implicitamente, che le minoranze etniche, a qualunque gruppo esse appartengano, debbono avere la possibilità di esprimere la loro rappresentanza con il sistema proporzionale per eleggere i propri consiglieri comunali, provinciali e regionali, a maggior ragione, mi sembra, dovrebbe essere loro garantita questa possibilità per esprimere la propria rappresentanza politica.

Arrivati a questo punto, occorre esaminare se il sistema proposto nella riforma della legge elettorale garantisca o meno questa possibilità.

Voi tutti, onorevoli colleghi, conoscete meglio di me il meccanismo di questa legge. Abbiamo due quozienti nazionali, di cui uno, probabilmente, relativamente basso e l'altro relativamente alto. Potrebbe anche darsi il caso che questi due quozienti nazionali siano, nella loro misura, l'uno poco distante dall'altro: dipende dai voti che raccoglieranno le singole liste collegate o non collegate.

Parlando di questa legge con molti colleghi della Camera, mi sono spesso sentito dire: ma voi siete collegati con il centro, voi siete a posto, la vostra rappresentanza per le prossime elezioni è più che garantita.

Molti ritengono questo un fatto ormai scontato. È vero, sì, che abbiamo, con le dovute riserve su questioni di politica locale e riguardanti più da vicino gli interessi minoritari, sempre votato a favore del Governo sulla politica estera, su quella interna, sulla politica economica e sociale, sul patto atlantico e via dicendo. E questo lo abbiamo fatto pur non appartenendo a nessun gruppo parlamentare governativo, ma perché la politica governativa risponde al mandato ricevuto dai nostri elettori, al programma del nostro partito, profondamente democratico e decisamente orientato verso la democrazia cosiddetta occidentale, perché essa risponde al sentimento del nostro popolo.

Sul nostro atteggiamento politico generale non abbiamo mai lasciato alcun dubbio. Forse è stato per questo motivo che molti dei colleghi ritenevano, in partenza, un fatto scontato il nostro apparentamento con il gruppo di centro che si presume abbia la maggioranza, collegamento che la legge rende possibile, con le eccezioni di cui ho parlato un momento fa.

Non voglio intrattenervi con ragionamenti e calcoli possibilistici sui collegamenti, perché il nostro problema non sta qui, perché noi non rappresentiamo solo un partito politico, ma rappresentiamo tutto il gruppo linguistico tedesco della provincia di Bolzano. Per noi si tratta di una questione che va affrontata e risolta al di fuori di eventuali vantaggi o svantaggi che un collegamento o un mancato collegamento possono comportare. Se non è possibile farlo oggi per ragioni procedurali, lo si dovrà fare domani. Ad una minoranza etnica la legge dovrebbe garantire la possibilità di esprimere la propria rappresentanza politica corrispondentemente alla sua consistenza numerica e indipendentemente dagli apparentamenti.

Quale soluzione intendevamo dare alla nostra richiesta? In un modo molto semplice: con la distribuzione dei seggi alla nostra circoscrizione secondo il sistema proporzionale della vecchia legge elettorale del 1948, con possibilità di apparentamenti agli effetti del calcolo della maggioranza.

Il contenuto della nostra richiesta mi pare molto chiaro e semplice e anche l'apparentamento da noi proposto non ha bisogno di spiegazioni. Con questo sistema la minoranza etnica può, da una parte, concorrere su di un piano di parità e libera da vincoli nella competizione elettorale assicurandosi un numero di seggi proporzionato alla sua consistenza numerica, dall'altra parte, ogni lista, agli effetti già detti del calcolo della maggioranza, può apparentarsi con quel raggruppamento politico che ritiene più vicino. Non ci poteva essere dubbio sulla nostra scelta in questo caso.

Si potrà rispondere che nemmeno il sistema da noi proposto garantisce quanto chiediamo. Lo so che sarebbe ancora più perfetta una garanzia come quella contenuta nella costituzione indiana, la quale riserva alla minoranza etnica vivente in quel paese (i cosiddetti anglo-indiani) un numero di seggi parlamentari corrispondente alla loro consistenza numerica, e indipendentemente da tutte le leggi e sistemi elettorali, indipendentemente dalla minore o maggiore affluenza alle urne, alla minoranza è sempre garantita la propria rappresentanza parlamentare.

Noi non abbiamo mai chiesto questo, e nemmeno in questo caso intendevamo chiedere una garanzia di questo genere; ma chiedevamo soltanto che si desse alla minoranza che vive nell'ottava circoscrizione, la possibilità di mandare alla Camera dei depu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

tati oggi e domani, indipendentemente dai vincoli dell'apparentamento, quel numero di deputati che alla circoscrizione stessa spettano in proporzione alla sua consistenza numerica.

Avrei voluto concludere questo mio modesto ma necessario intervento esprimendo la speranza che la Camera voglia far sue le nostre considerazioni, accogliendo la nostra richiesta contenuta in un emendamento al disegno di legge. Questo, ormai, non mi pare che sia più possibile per ragioni procedurali e per il voto di fiducia che il Governo ha chiesto su di un determinato testo nel quale il nostro emendamento non risulta contenuto. E di questo mi devo rammaricare e concludere esprimendo la speranza di vedere accolta la nostra legittima richiesta alla prossima occasione.

Non posso fare a meno di dire che la nostra popolazione non comprenderà le ragioni del mancato accoglimento della nostra richiesta, che però essa saprà rendersi conto della gravità e della delicatezza della situazione politica, e che in conformità ad essa sarà il nostro atteggiamento sul voto di fiducia, che nella sua sede sarà ancora motivato dall'onorevole collega Guggenberg. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luzzatto. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è veramente chiaro per me a questo punto del dibattito non ben definito, quali siano i caratteri che la discussione ancora può assumere. Mi pare che sia una specie di premessa, consacrata da un voto fatto ieri, che tutto ciò che diciamo è a vuoto e non può avere alcun effetto, ma che tuttavia dobbiamo dirlo lo stesso. Pare anche che sia stato detto che non c'è più compito d'illustrazione di emendamenti, di esposizione di pareri di Commissione, di relatori che pur hanno dal nostro regolamento la funzione di fornire una illustrazione tecnica o un approfondimento di studi, che devono condurre per incarico ricevuto; pare che non ci sia più nulla di tutto questo. Ho l'impressione, però, che ci siano ancora dei compiti — come dire? — sostitutivi: cioè quel che fare dovevasi e che altri, che lo doveva, non fa, deve qualcuno fare; e noi ci sobbarchiamo a questo compito, noi di nostra parte. Ieri l'insigne collega onorevole Targetti ha dato l'esempio, direi, più perfetto di compito sostitutivo: da vicepresidente, veramente, che si sostituisce al Presidente e fa quel che il Presidente far doveva; egli, come vicepresidente, lo ha fatto.

E così noi ci siamo dovuti sostituire, come relatori di minoranza, ai relatori di maggioranza nell'illustrare la legge e gli emendamenti, poiché da parte della maggioranza della Commissione non ci si è curati di farlo. Essendosi aboliti i relatori, come abbiamo appreso stamattina, dobbiamo come deputati sostituirci ai relatori, così come, in qualità di relatori di minoranza, avremmo dovuto sostituirci ai relatori di maggioranza, così come, in qualità di Commissione, avremmo dovuto sostituirci al Governo, che, proponente di una legge, avallatore di emendamenti — mi pare qualche cosa di simile: ha messo una firma di avallo sotto una serie di emendamenti; credo che questo sia il paragone che si possa fare in questo caso — non ha mai illustrato adeguatamente il congegno della sua legge, anzi, quando ci siamo trovati in Commissione, ha taciuto o con qualche interruzione ha mostrato imbarazzo, e la ragione per cui poi ha accolto questo e non quest'altro emendamento si è ben guardato dal dire. E che cosa venga fuori da questo zibaldone, da questo mosaico, che è diventata la legge, che ha da votarsi come un sol tutto, non ha spiegato. E, se è così, accettiamo i compiti sostitutivi e facciamo quello che si deve fare in quest'aula, perché bisogna pur che si dica qui, che resti acquisito agli atti parlamentari, che cosa è questo provvedimento sul quale, volenti o nolenti, dovrete pur votare. Infatti si voterà la fiducia, ma si voterà anche la legge. Perché si deve aver riguardo solo alla fiducia, che però non si discute, quando dal voto sortirà l'approvazione di qualcosa che voi definite legge? A questo punto mi permetto di cominciare a dubitare che legge sia in senso sostanziale ciò che in questo modo si vuole condurre a termine in questi giorni.

A questo punto noi dovremmo discutere di un voto che sarà di fiducia e sarà sulla legge, ma che — per essere di fiducia — non deve farci volgere la mente alla legge e, per essere sulla legge, non deve farci volgere la mente alla fiducia. In sostanza deve farsi il contrario di quel che vuole la logica. Logica vorrebbe che se ad un determinato testo la fiducia è connessa, deve discutersi della politica generale del Governo e del testo, si deve votare l'uno e l'altra. Voi avete concluso che non si deve discutere né l'uno né l'altra e cosa si voti poi non si sa. In verità è una forma nuova di remissione al Governo o di delega automatica, o non so che cosa.

Della fiducia non parlerò, anche perché, malgrado tutto ciò che voi volete o potrete imporre alla Camera, questa rimane una

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

cosa assurda, una di quelle cose che, per essere impossibili, sono inesistenti. Voi potete imporre e votare quel che volete, ma questo non sarà né voto di fiducia né voto sul disegno di legge.

Avete citato precedenti di altri paesi che hanno altra costituzione ed altro regolamento parlamentare, dimenticando quella che è la nostra Costituzione ed il suo articolo 94 che intende regolare la fiducia in modo espresso proprio perché — fu detto all'Assemblea Costituente — l'esecutivo non deve interferire nel legislativo e la fiducia non deve diventare elemento di pressione o di coazione in materia legislativa. Tutto questo è stato dimostrato ed è chiaro.

Dagli articoli del regolamento, oltre che dall'articolo 94 della Costituzione, risulta che un'eventuale richiesta di fiducia è sempre possibile ma non ha altro significato che la notizia che il Governo intende dare le sue dimissioni nell'ipotesi che si abbia un determinato voto; notizia che, come tale, non ha alcun effetto sull'andamento dei lavori e tanto meno agli effetti che pretendereste attribuire voi a questo gesto, soltanto con un atto di forza e d'imposizione che non ha alcun valore giuridico.

Quando ieri l'onorevole Presidente del Consiglio ha parlato in quella sua specie di autogiustificazione che è venuto a svolgerci con sufficiente insicurezza per dimostrarci che della cattiva coscienza si sente il peso anche quando si vogliono compiere atti di forza, ha fatto un'ammissione assai interessante quando ci ha detto che questa non è una procedura normale, forse perché disinvoltamente usa questi termini e non si preoccupa del significato esatto che queste parole hanno nella lingua italiana. Non vi siete accorti che le parole che egli diceva hanno un riferimento preciso con l'articolo 72 della Costituzione che fissa in materia elettorale la procedura normale? Quando egli ci ha detto che questa non è una procedura normale ha dato ragione a quello che noi avevamo sostenuto e ha distrutto ciò che è venuto ad imporci. Non so cosa sarà questo vostro atto; certo non sarà un voto che impegni il Parlamento, non sarà un atto giuridicamente esistente, una volta che il Governo è venuto a dirci che è un atto contrastante con la norma scritta nella nostra Carta costituzionale.

E poi per questa volta non è possibile la divisione. Voi andate a cercare i precedenti, li studiate, vi fate venire i volumi, traducete dal francese riviste non meglio precisate che

parlano di altre ipotesi (e bastava leggere un articolo del regolamento francese per accorgersi che le cose lì stanno in un altro modo), ma perché non vi ricordate dei precedenti non solo del nostro Parlamento, ma delle vostre persone? Ricordate questo precedente: l'onorevole De Gasperi chiese, nel 1923, la divisione sull'ordine del giorno Larussa, relativo al passaggio agli articoli sulla legge Acerbo, e la chiese — e nemmeno questo gli fa onore — perché sulla fiducia voleva votare e sulla legge si voleva astenere per farla passare. Perché l'astensione era già allora una forma di ipocrisia politica, e si sapeva, facendo prima il conto dei voti, che cosa voleva dire l'astensione del gruppo di cui proprio l'onorevole De Gasperi era il segretario in quel momento.

Egli ci ha detto che era di parere contrario. Io non lo so: questi sono affari suoi, ma nella storia di questo Parlamento il precedente pur rimane e lo dobbiamo pur ricordare tutti per le affinità che comporta. Allora chiese la divisione sull'ordine del giorno Larussa, sul quale il governo Mussolini aveva posto la questione di fiducia. E l'ottenne, e ottenne la divisione per votare la fiducia — ricordiamocelo bene — e l'ottenne per far solo un'ipocrisia di fronte al passaggio della legge, non per fermare la legge Acerbo, perché con l'astensione la fece passare.

Solo per trincerarsi dietro un'ipocrisia, allora chiese la divisione. Oggi, invece, la divisione non si può fare: oggi si vota in blocco fiducia e legge.

Davvero che è avvenuto in quest'aula qualcosa di nuovo che ci deve far cambiare alcuni ragionamenti da noi fatti! Voi galoppate nel tempo. Altro che attendere gli eventi, come vi ha detto l'onorevole Corbino, gli eventi che talvolta costringono anche chi non vorrebbe a far cose che gli sono così rese più facili e che non si proporrebbe in principio.

Voi galoppate. Abbiamo parlato, in sede di discussione generale, di legge Acerbo. Voi avete già raccolto i frutti della vostra opera brillante. Ieri l'altro vi ha tenuto lezione proprio lo stesso Giacomo Acerbo, che tuttora è in circolazione. Egli ha fatto un discorso assai interessante — lo avete letto? — in una sala di Roma, a poca distanza da questo palazzo, vicino a piazza del Popolo, discorso nel quale ha detto che la sua condanna a morte fu chiesta proprio per il motivo di aver proposto quella legge della quale, in fondo, egli — mi ascolti, onorevole Bubbio, perché mi pare si parli di lei — non portava

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

responsabilità, perché era solo sottosegretario, non era ministro...

BUBBIO, *Sottosegretario per l'interno*. Era alla Presidenza.

LUZZATTO. Era sottosegretario alla Presidenza, non era ministro...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La mia parte me la prendo ben volentieri.

LUZZATTO. Acerbo allora era solo il sottosegretario del ministro proponente, che era lo stesso presidente del consiglio. Mussolini.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In Commissione ho detto che, dopo 60 anni, di qualcosa bisogna pur morire. E quindi niente mi fa paura.

Una voce all'estrema sinistra. Non faccia l'eroe!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi diedero 30 anni!

LUZZATTO. Il suo predecessore non è mica morto; è tuttora vivo. Egli è stato condannato a morte per modo di dire: Giacomo Acerbo è ancora in circolazione. Come vede, onorevole Bubbio, non le faccio nessun cattivo augurio e non le faccio nessun triste presagio. I precedenti di Giacomo Acerbo sono abbastanza tranquillanti...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Lo spero.

LUZZATTO. ...visto che, dopo che un senatore democratico cristiano aveva chiesto come pubblico ministero la sua condanna a morte per essere stato sottosegretario ed aver sostenuto questa legge, Giacomo Acerbo circola per le vie di Roma e fa conferenze e dice: ma che ingiustizia aver chiesto la mia condanna a morte! (*Interruzione del deputato Tonengo - Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Luzzatto, venga al contenuto del suo intervento.

LUZZATTO. Mi pare che ci sono. Siamo proprio in materia.

PRESIDENTE. Non ancora.

LUZZATTO. Dunque, vi dicevo, Acerbo stesso vi ha fatto un discorso, parlando della sua legge e di questa legge, delle conseguenze della sua legge, delle conseguenze di questa legge, delle responsabilità sue e di qualcun altro è delle responsabilità che potrebbero inerire a questa legge.

Ma Acerbo è rimasto in arretrato. Io vi dicevo durante la discussione generale: noi abbiamo parlato della legge Acerbo e adesso abbiamo l'interpretazione autentica del proponente di quella legge. Quando poi un bel giorno vennero altri espedienti (perché ne

andaste alla ricerca) e venne la proposta di delega al Governo, di fare esso la legge elettorale, io ebbi occasione in Commissione di dire: voi andate avanti; dal 1923 siete già arrivati al 1928; volete già fare la Camera voi, la volete fare come fu con la legge del 1928, con cui si fece il cosiddetto plebiscito del 1929: la Camera era fatta dall'alto, e di elezioni in senso democratico non se ne tennero più.

Adesso debbo dire che avete galoppato, di altri 5 anni per lo meno siete andati avanti. E quando si son ricordati i precedenti e si è parlato del re vestito da caccia e del frustino, quelli sono precedenti remoti, di altri paesi; ma i precedenti italiani sono molto meno remoti, di quando le leggi si facevano così come il Governo aveva deciso e la Camera era qui soltanto per votare: soltanto per votare sì; queste sono cose che risalgono a meno di 20 anni fa, mi pare. Avete galoppato. Dal 1923 vorreste già essere parecchi anni dopo. Con questa differenza: che oggi ancora per lo meno queste cose le possiamo dire, le dobbiamo dire e le diciamo in quest'aula: e continueremo a dirle sin che potremo, qui e fuori di qui, e non sarà facile che ci facciate tacere, che ci diciate che non si può nemmeno dirle, oltre che non si può fare alcuna proposta modificativa.

Ma dunque della fiducia non s'ha a discutere, della politica generale non s'ha a parlare; ma posso parlare della legge, sì. Emendamenti non se ne possono fare, nulla si potrà votare, di modificazioni non se ne parla. Tuttavia è pur nostro dovere dire ad ogni membro di quest'Assemblea che cosa sta per votare. E se dalla legge non dipende il voto, che è un voto concordato, che è obbligatorio, prescritto e prestabilito, però il voto avrà pur l'effetto di essere portato su questa, apparentemente, legge; ed allora bisogna che noi diciamo che cosa è questa serie di proposizioni sulla quale voi chiedete un voto, questo mosaico fatto con un testo originario dentro il quale con le pinze sono stati messi alcuni emendamenti non svolti, non illustrati, non discussi e probabilmente, non dico non capiti: sarei irriverente; dirò non letti neppure dal Governo, che ne ha preso uno sì e un altro no, e non si è accorto che erano due metà di una cosa medesima, uno no e uno sì, e uno non ce lo ha messo e l'altro sì. Ad esempio degli emendamenti dell'onorevole Marotta - che ha parlato poc'anzi e quindi non ha più bisogno di stare in questa aula, visto che il suo discorso lo ha già fatto - ne ha presi due su tre ma anche qui ha sba-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

gliato: ha preso l'inutile e ha lasciato l'utile per l'insieme del congegno; ne ha messo uno superfluo ed ha trascurato quello che per coerenza logica col concetto doveva includere.

Così si fanno le leggi? E noi dobbiamo assistere all'episodio di una serie di deputati che dicono « sì » a una legge di questo genere? Ma almeno sappiamo a che cosa stanno dicendo di sì; siano edotti della realtà della legge e poi dicano di sì finché vogliono e vadano fieri, per il resto della loro vita, per aver messo il suggello ad un simile capolavoro che veramente è poco in armonia con questa terra madre del diritto e non fa certo onore alla nostra tradizione giuridica.

Già noi abbiamo discusso della procedura, abbiamo ribadito i concetti di diritto, di competenza di questa Camera, in quanto davvero si sono violati questi diritti e queste competenze da parte del Governo, che prima ci propone una legge di questo genere e poi taglia nettamente, come un nodo gordiano, tutte le difficoltà procedurali che la legge stessa ha imposto. Così il Governo stesso ha messo la Camera nella necessità di votare. Ma votare che cosa, di grazia? Vediamolo un momento.

Fin dalla Commissione noi abbiamo posto in luce la strana configurazione di questa legge composta di un solo articolo e di parecchi commi, nella quale invano, da parte di parecchi, si è tentato di capirci qualche cosa, nonostante che da quasi tre mesi essa sia stata presentata alla Camera e se ne vada discutendo a ritmo serrato. L'alta sapienza giuridica dell'uomo che per la sua preparazione la maggioranza ha scelto come relatore della legge, ha detto che, quando si ratifica un provvedimento, si usa sempre il sistema dell'articolo unico. Non è esatto, perché quando si fa una ratifica si segue un altro concetto e qui, d'altra parte, non siamo in sede di ratifica ma di modifica. Comunque, anche quando si ratifica con modificazioni, l'articolo unico è composto dalla formula di ratifica e della successione degli articoli, indicati esplicitamente, che si intendono modificare.

Qui, invece, si ha un articolo unico di emendamenti plurimi e non di tutti gli articoli che nel testo unico vigente vanno emendati secondo i nuovi concetti, ma soltanto di una parte, gli altri essendo demandati all'intelligenza dell'interprete. L'onorevole Marotta dice che provvederà il giudice, ma come farà il giudice, in mancanza di una norma esplicita, lo sa solo l'onorevole Marotta. Così sarà fatta una assai curiosa proclamazione

dei deputati! Sarà una cosa varia. Una volta fu detto, in altri tempi, con una frase poco rispettosa, che non gli elettori fanno il deputato; gli elettori opinano; è la Camera che, con la convalida e con le contestazioni, fa il deputato. Ma si trattava di contestazioni di altro tipo, quelle proprie del collegio uninominale. Ora chi farà il deputato? Non gli elettori, il cui responso sarà alterato con il diverso peso dato ai loro voti secondo che siano favorevoli o contrari al Governo. Sarà un poco la nuova Camera che farà questo o quel deputato, con l'interpretazione ultima che solo la Giunta delle elezioni potrà dare, e sarà un poco il Governo, dal quale mi attendo come gemme da mettere nella mia biblioteca in materia elettorale tutta una serie di circolari, di istruzioni. Già le abbiamo viste a proposito delle elezioni amministrative: circolari *ultra legem*, circolari *contra legem*. Già abbiamo visto qui alla Camera una rapida rettifica d'una circolare che era andata un po' oltre. E poi avremo gli uffici elettorali centrali, circoscrizionali e nazionali, formati indubbiamente da illustri magistrati, i quali dovranno cercare il modo di fare i deputati che devono essere 590 — e saranno 590 degne persone, senza dubbio — per proclamarle elette.

Una voce al centro. Ci sarà anch'ella.

LUZZATTO. Ringrazio per l'espressione gentile, ma non mi pare che di questo ora si tratti. Ora si tratta di sapere in qual modo si procederà.

L'articolo unico, di questo disegno di legge, articolo che modifica alcuni sì e alcuni no, chissà perché e chissà con quale scelta, degli articoli del testo unico del 1948, e contiene una pluralità di norme assai complesse e di varia natura, si è ulteriormente complicato con l'inserzione di nuove parti e talune modificazioni, che ora dovrebbero essere votate in blocco; e infine a questo articolo si è poi aggiunta, cosa veramente inaudita e strana, una coda supplementare sempre come parte integrante del medesimo articolo unico. E qui, onorevole Presidente, queste cose bisogna pure che noi le consideriamo. Fra gli emendamenti c'era un articolo aggiuntivo: evidentemente è un diritto di chiunque, di proporre degli articoli, aggiuntivi. Cosa è successo? Che è venuto il Governo e ha detto che non dava il gradimento a quell'emendamento, ma dava il gradimento a qualche cosa che nessuno aveva proposto, cioè a un comma aggiuntivo che riproducesse l'articolo aggiuntivo.

Ora, io ho avuto talvolta delle parole non precisamente elogiative per il rigore

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

costituzionale di certe impostazioni dell'onorevole Paolo Rossi. Tuttavia a questo egli non era arrivato. L'onorevole Paolo Rossi, che era il primo firmatario, aveva fatto, come articolo aggiuntivo, la proposta della norma, che è stata sempre e in ogni legge articolo finale a sè stante circa l'entrata in vigore, non fosse altro perchè, secondo la distinzione che è stata fatta in quest'aula, concerne un oggetto diverso, anche se rientra nella medesima materia. Non è così? l'oggetto è diverso, visto che l'oggetto è l'entrata in vigore.

Invece per il Governo è diventato comma aggiuntivo. Dicevano i costituzionalisti inglesi che il Parlamento inglese ha i poteri sovrani, tutti i poteri, tranne quello di trasformare un uomo in donna. Da noi evidentemente il Governo ha tutti i poteri, ha tutti i poteri anche sul Parlamento ed anche quello di trasformare un articolo in comma, cioè una cosa al maschile in un'altra cosa che è ancora maschile, anche se finisce per a; ma forse c'è stato qualche attento osservatore che siccome finisce per a, ha pensato che fosse femminile.

E così è stato trasformato l'articolo in comma per decreto. Il proponente non ha aperto bocca, non ha detto nè di far proprio tale mutamento o nuovo emendamento aggiuntivo, nè di accettarlo nè di respingerlo nè di ritirarlo.

C'è nei documenti parlamentari a stampa un articolo aggiuntivo Rossi ed altri. Poi c'è un altro stampato nel quale l'emendamento medesimo diventa comma aggiuntivo. Chi lo ha fatto diventare comma? Il Presidente del Consiglio con la sua dichiarazione.

È questa un'attribuzione nuova del Governo, una competenza nuova che non sapevamo gli spettasse.

E poi che cosa è questo nuovo disposto? È possibile un articolo unico che occupi 5 pagine, una trentina di commi o capoversi, cinque numeri romani che non sappiamo cosa siano e, per giunta, come sesto o come non so che cosa (forse spaziatura, perchè qui si approvano le leggi con delle indicazioni tipografiche: lasciare spazio) il termine dell'entrata in vigore: un qualche cosa che non si è mai visto. A parte la faccenda delle leggi di ratifica che sono fatte in altro modo, ma che l'entrata in vigore sia disposta nell'articolo medesimo che dispone nella sostanza, di questo io attendo di essere smentito se affermo che non conosco un solo precedente che neppure da lontano si avvicini!

Ma che cosa è successo? Siamo giunti a tal punto che tutto si rovescia: sistemi di fare le leggi, modi di scrivere le leggi, forma dal dare alle norme, disposizioni che le norme devono assumere! Ma che succede? Vi parte il treno? Perchè dobbiamo con tanta fretta fare così, chè nemmeno possiamo votare due articoli? Che cosa è successo per essere arrivati a questo punto? Direte che *c'est la faute à Voltaire*? È colpa del nostro ostruzionismo se è successo questo? Mi pare che non c'entri, perchè all'entrata in vigore ci potevate pensare prima. O forse perchè prima volevate a tutti i costi un articolo unico? È indispensabile? Che cosa ci rimettete? Avete tanta paura di passare due volte dal corridoietto per mettere le palline nell'urna? Ma che accade per sconvolgere così la normale attività legislativa? Non si tratta di questione formale. L'ordinamento giuridico di un paese posa su determinate forme di diritto che non si possono mettere sotto i piedi così, soltanto perchè a un bel momento si vuole finire entro il giorno 20 gennaio.

REGGIO D'ACI. Il 21 gennaio.

LUZZATTO. Finirete il 21 gennaio, ma sarebbe una gran buona cosa se attendeste il giorno... 31 febbraio a voler far votare questa legge!

Ci dovremmo trovare dunque di fronte ad un articolo così fatto, così complicato...

GUADALUPI. Questo è colpa della Presidenza.

LUZZATTO. Ma è stato un atto d'imperio, pare: un atto della potestà governativa; pare che il Governo abbia sul Parlamento diritti sovrani!

PRESIDENTE. Onorevole Luzzatto, la prego di moderare le sue espressioni! (*Commenti all'estrema sinistra*). E la invito nuovamente a rimanere in argomento. Ella deve occuparsi del contenuto del testo sul quale il Governo ha posto la fiducia.

CORONA ACHILLE. Domando se ella ci vuole offrire un catechismo di discussione.

PRESIDENTE. Il Presidente ha il dovere di richiamare all'argomento l'oratore.

MATTEUCCI. Ma chiudetelo, che è meglio, il Parlamento!

LUZZATTO. Mi si permetta di esprimere la mia meraviglia per un richiamo su un apprezzamento che riguarda la fiducia al Governo. Noti, signor Presidente, quello che sto dicendo; io ho escluso dal mio intervento — benché abbia premesso che dubito assai della legittimità di questa separazione — qualunque considerazione di politica generale. Ma qui vi è la fiducia, la questione di fiducia

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

posta dal Governo sulla legge. Il mettere in rilievo gli atti del Governo compiuti attorno a questa legge ha quindi un riferimento diretto a ciò di cui dobbiamo deliberare: anche se si tratta di atti per voi secondari.

Io mi occupo modestamente di particolari tecnici, che ritengo utile richiamare, perché illustrano tutto un quadro, perché i giuochi per cui l'articolo diventa comma, per cui lo stampato *A* diventa stampato *B*, tutte queste cose sono indicative di qualcosa di sostanziale che in noi suscita — riteniamo fondatamente — il più vivo allarme; ed è perciò a questo punto, prima che si voti la fiducia, che queste cose hanno da parte nostra da dirsi e le diciamo, perché siamo giunti al punto che non si può votare, non si può emendare, non si può dividere, ma ancora si può parlare; e finché si può parlare, parleremo, signor Presidente. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Luzzatto, mi pare che non sia proprio il caso di dire che non si può parlare; perché ella sta parlando e parlerà a lungo; ma ella non può impedire al Presidente di richiamarla quando afferma che il Governo ha diritti sovrani sul Parlamento, perché il Presidente ha il dovere di difendere il Parlamento. (*Applausi al centro e a destra*).

LUZZATTO. Gli apprezzamenti politici non sono un diritto, ma un dovere del deputato, ed io in questo punto ritengo per me doveroso denunciare gli atti di sopraffazione compiuti dal Governo a danno del Parlamento, e questa denuncia io faccio...

Una voce al centro. Cosa nuova.

LUZZATTO. Non è nuova, è durata 20 anni, ma speravamo che fosse finita. Ecco perché non è nuova.

Io avevo detto che non avrei travalicato al di là del compito modesto che a me compete, quello di parlare della legge, della quale siamo rimasti al punto: «le dichiarazioni di collegamento devono essere reciproche».

Stavamo per votare sui successivi emendamenti soppressivi o sostitutivi, quando è avvenuto quello che noi sappiamo. Allora vogliamo rapidamente e non un minuto di più io protrarrò le mie parole, di quanto sia necessario, le assicuro che non mi diverte — considerare qui, senza alcun *excursus*, senza alcuna citazione, che cos'è che dobbiamo adesso votare tutto in blocco. Questa frase «le dichiarazioni di collegamento devono essere reciproche» è senza senso o ha un senso preciso? Perché era stato proposto un emendamento soppressivo? Per far perdere tem-

po? No; ma perché queste dichiarazioni di collegamento reciproche sono le dichiarazioni legali della situazione che abbiamo vissuto molto più a lungo di quanto non abbiamo vissuto questa nostra discussione parlamentare. L'abbiamo vissuta da spettatori distanti.

Le trattative fra quelle quattro persone che, come segretari dei quattro partiti, hanno lungamente discusso tra loro per stabilire il modo più conveniente per loro di organizzare le prossime elezioni, hanno occupato parecchi mesi; e siccome queste trattative avevano uno scopo contrattuale, così la legge deve diventare contrattuale, come pure la forma della presentazione delle candidature collegate. Ecco perché devono essere reciproche: perché se io compro e tu vendi, bisogna che le dichiarazioni siano reciproche. Noi pensiamo che questo in materia elettorale non sia corretto, e quindi non vi debba essere nessun contratto privato fra questo e quel partito, fra questo e quel segretario. E allora meglio sarebbe che le dichiarazioni riferite a determinate condizioni, che pure erano state proposte da altri emendamenti non ancora svolti, fossero rimesse al giudizio di ciascuna delle parti.

Perché l'accettazione di candidature, l'esposizione del programma, la presentazione al paese, sono atti unilaterali, non sono atti contrattuali. La controparte, se controparte vi è, è l'elettore, che alla proposta di candidatura ha da rispondere con il voto. Non vi sono da fare contratti privati fra questo e quel gruppo per spartirsi il premio e presentarsi così agli elettori. Ecco perché a quell'inciso noi avevamo dato un certo peso e un certo significato. Non se ne può più discutere. Ma quando voterete questo inciso, ricordatevi che votate la norma che dà questo carattere di contrattualità, che a noi pare scorretto in materia elettorale e di presentazione di candidature.

Viene poi la questione assai delicata del collegamento ammesso fra partiti o gruppi. Si ha la figura del partito, che già d'altronde si è inserita nella prima riga nella formulazione che è stata testé adottata dalla Camera dei deputati. Noi inseriamo qui il concetto di partito, però non modifichiamo l'articolo 10, che concerne la presentazione delle liste. Creiamo cioè, un sistema ibrido e, direi, dobbiamo sapere che lo facciamo. Nella tradizione elettorale, giuridica del nostro e di altri paesi, i partiti erano ignorati. Non parliamo dei gruppi politici che sono ignorati come enti anche quando siano nominati. Che si-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

gnificato ha il gruppo? È qualche cosa di assai indefinito. La legge del 1946 fu la prima che introdusse nella legge un riferimento ai partiti, riferimento che fu mantenuto nella legge del 1948 all'articolo 16 che riguarda i contrassegni. Fuori di questo, di partiti non se ne parla mai. I partiti non ci sono nella legge. Le liste sono presentate da un numero X di elettori. I candidati sono elettori che accettano la candidatura con atto autenticato e depositato nelle forme di legge. I partiti, dunque, non ci sono.

Nel collegamento, invece, ci sono i partiti. E qui si crea una dissonanza che fa a pugni con i rudimenti del diritto, perché abbiamo la disponibilità d'interessi e di diritti, di rapporti giuridici che concernono determinate persone, affidata ad un altro soggetto, che è un ente collettivo, cui quelle persone possono essere estranee.

Non avete modificato l'articolo 10 e gli altri articoli della legge. Sono ancora 500 elettori che presentano la lista, sono ancora dei cittadini elettori che accettano la candidatura offerta loro e presentata da quegli elettori. E il partito non c'è. Poi viene fuori il partito e collega le liste. Cioè il partito dispone delle persone dei candidati e dell'atto di volontà dei cittadini elettori presentatori di candidature.

Non è chi non veda la enormità giuridica di una cosa di questo genere. I candidati non sanno niente, gli elettori hanno presentato le liste e non sanno nulla, il partito fa il collegamento e lo fa 15 giorni dopo che è scaduto il termine per la presentazione delle candidature, dopo che è scaduto altresì il termine per la verifica della regolarità della presentazione delle candidature che, secondo la giurisprudenza del Consiglio di Stato, è altresì il termine per un loro eventuale ritiro.

Ricordo un precedente specifico in questo punto, il precedente per noi molto doloroso, della perdita di un nostro grande e valente compagno di partito e parlamentare che era candidato e che purtroppo è scomparso, per una crudele malattia, proprio nei giorni innanzi alle elezioni, dopo la presentazione delle candidature. Non fu accettato di cancellarlo dalle liste, dai manifesti, dal collegamento (si trattava di una candidatura senatoriale), perché dopo che si è varcata la soglia del giorno nel quale la commissione elettorale verifica la regolarità della presentazione di candidature, le candidature non sono ritirabili, non sono modificabili. Dopo, non vi sono che le dimissioni, oppure, nel caso di decesso, la sostituzione col succes-

sivo della lista a seconda dei casi e se ne ricorrono le circostanze.

Non vi è quindi neppure la facoltà del ritiro. Quindi si sovrappone la volontà di un soggetto ad un altro, di un soggetto collettivo ad un individuo che fra l'altro può non fare parte di quell'ente collettivo.

Va bene che il partito non abbia personalità giuridica, ma pure si potrebbe ritenere che uno, essendo iscritto ad un partito al quale ha dato la sua adesione, gli abbia dato una delega implicita. No, il candidato può non aver nulla a che fare con il partito, i 500 elettori che presentano la lista possono non aver nulla a che fare con il partito. Sono state presentate dal numero prescritto di elettori, nelle circoscrizioni, le liste di coloro che hanno accettato la candidatura; sono passati 10 giorni e in quei 10 giorni si sono fatte le verifiche, si sono disposti i manifesti, si è disposta la stampa delle schede; dopo altri cinque giorni, a Roma un tale che l'elettore non sa neppure chi sia, che incarico abbia, che idea professi, che cosa voglia, vincola quegli elettori e quei candidati ad un determinato collegamento.

Volete il collegamento affidato ai partiti? Siate coerenti con voi stessi. Dite che sono i partiti che presentano le liste, dite che il candidato deve dare al partito un mandato, dite questo e avrete un sistema, un sistema discutibile ma coerente.

Voi non dite questo e volete sancire una cosa mai vista nel diritto di nessun paese, cioè che vi è qualcuno che dispone della persona degli altri. E tra l'altro lo mette in una ben buffa condizione. Esaminate per esempio il caso (non faccio nomi) di qualcuno, che potreste anche conoscere, che cerca e trova una piccola lista, piccola possibilmente perché abbiamo sentito dire che sono favorite le piccole liste, ci si mette dentro contando, naturalmente, sul collegamento, e invece passano i quindici giorni, quella lista non si è collegata, e quel tale rimane « buggerato ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI.

LUZZATTO. Quello da me fatto, è un esempio che si può anche verificare. Non essendosi più collegata quella lista, ora gli occorreranno 60 mila voti, e non più 30 mila. In quale situazione si trova quel tale? In una situazione tale che egli potrà dire di essere stato truffato. E pensare che quando qualcuno, poi, vi parla di legge-truffa, voi protestate! Ma come: gli avete fatto accettare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

la candidatura, lo avete indotto a presentarsi contando sul premio, e poi il collegamento non lo avete fatto!

POLETTI. Non dimentichi che quell'emendamento è stato proposto da voi!

LUZZATTO. Ma anche l'emendamento all'articolo 10 era proposto da noi. Io dichiarai (come ricorderà il collega, che ha sempre dimostrato buona memoria) espressamente che noi, al concetto dei partiti nelle elezioni, non eravamo contrari, e a dare il riconoscimento giuridico ai partiti, siamo d'accordo. Però, quando le cose si fanno a metà, dobbiamo denunciare le conseguenze antiggiuridiche di ciò che vi accingete a fare, conseguenze che non si avrebbero con un sistema di partiti, dove si sappia, fin dal principio, che si deve dare un mandato ad un partito se si vuole essere candidato, anche indipendente.

Invece, in questo caso, i candidati non sanno nulla di quello che poi potrà saltar fuori. È un caso — mi permetto di dirlo — che ha un qualche cosa di nuovo giuridicamente ed anche politicamente. Infatti, mentre voi potreste anche affermare che la discussione giuridica, qui, interessa fino a un certo punto, e che comunque in questi giorni si sta facendo del nuovo diritto pubblico, vale però la pena anche di considerare gli aspetti politici della questione. Non è mica stato fatto per caso questo equilibrismo giuridico di cambiare le tradizioni, le norme rimaste sempre costanti nei rapporti giuridici: è stato fatto volendolo fare, volendo dare ai partiti questo compito per stringere, a un certo punto, quei rapporti contrattuali di cui parlavo prima, che non si possono estendere a troppi presentatori di liste, a troppi candidati, ma si vogliono racchiudere in pochi che abbiano certi poteri conseguenti. Qui vi è, tra l'altro, un aspetto che vedremo tra poco, volendo io procedere con ordine secondo il disegno di legge, se di ordine può parlarsi a proposito di quest'ultimo.

Quando, poi, andiamo a vedere che cosa comporta il collegamento dichiarato da colui che, in nome del partito, fa questo atto, vediamo che i partiti collegano le liste presentate con lo stesso contrassegno. E come la mettiamo la faccenda del contrassegno? Perché l'articolo 16 del testo unico, che rimane in vigore, dà una facoltà, ma non impone un obbligo. Esso, infatti, dice che i partiti che lo vogliono, possono depositare entro quel dato termine il loro simbolo; quel simbolo non potrà essere usato da altri in tutte le 31 circoscrizioni. Vi possono essere casi in cui nessuno deposita i simboli perché, sia un gruppo locale o un partito, non se ne occupa.

Ebbene, in quel caso non vi è nessun rapporto tra partito e contrassegno.

In una circoscrizione si presentano 500 elettori e depositano una lista di candidati con loro atto regolare di accettazione e un modello di contrassegno in triplice esemplare; se sia o no sia contrassegno di un partito, non consta e non può interessare alla commissione elettorale, la quale non fa altro che verificare se quello stesso contrassegno non sia per caso identico o facilmente confondibile con altro precedentemente presentato. Ma se quel contrassegno è il contrassegno di un partito, la commissione non solo non ha il dovere, ma nemmeno la possibilità di far nulla: se non è identico o facilmente confondibile con altro precedentemente presentato nella circoscrizione o riservato presso il Ministero dell'interno, la commissione lo deve accettare. La commissione di Firenze accetta quel simbolo, la commissione di Bologna accetta quello stesso contrassegno presentato da tutt'altra gente, il titolo del partito non c'è (*Interruzioni al centro*). Io ho l'impressione che l'onorevole collega che mi ha interrotto non abbia compreso bene quello che dicevo a proposito dell'ipotesi che ho fatta, e cioè che possono essere presentati contrassegni simili in località diverse, da parte di gente che nulla ha a che fare con il collegamento o con l'apparentamento. In questo caso che cosa si collega? Tra quali forze avverrà il collegamento? In altri termini, avviene un collegamento di liste attraverso un medesimo contrassegno anche quando queste liste non vogliono fare l'apparentamento.

Perché, badate, onorevoli colleghi, questa è un'altra delle gemme vorrei dire, che presenta questo prodigioso capolavoro, questo disegno di legge così bene elaborato. Che cosa ci voleva a dire che quando un partito fa la dichiarazione di collegamento deve anche indicare la circoscrizione in cui intende farlo? Ora, questa precisazione non è stata messa, in modo che la norma vale automaticamente per tutte le circoscrizioni, quando vi sia un medesimo contrassegno.

Voi, onorevoli colleghi, avevate una grande preoccupazione che il contrassegno dovesse essere lo stesso. Voi volevate evitare che si potessero presentare due contrassegni, perché avevate sentito parlare che esisteva un movimento popolare che era ormai legato ad un certo simbolo, e questo avrebbe per voi rappresentato un pericolo terribile; così avete messo questa norma per impedire che in altra regione fosse presentato un simbolo diverso. Voi volete che il contrassegno sia

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

identico in tutte le circoscrizioni, però non avete pensato che il contrassegno pur essendo lo stesso potrebbe essere presentato da partiti diversi, da gente diversa. Ora, ripeto, che cosa verrebbe fuori da un collegamento siffatto? Forse che voi regalate i seggi o volete rubarli...

REGGIO D'ACI. La specialità dei contrassegni l'avete voi. Avete il contrassegno a seconda delle circostanze.

LUZZATTO. È già accaduto che contrassegni simili siano stati adoperati da diversi movimenti; questo è già avvenuto nel 1948. In concreto, questi artifici non hanno avuto fortuna, e, ripeto, un episodio di questa natura c'è già nella storia elettorale del nostro paese. Un simbolo non molto dissimile dal nostro fu sperimentato nel 1948 in qualche circoscrizione, ma non ebbe fortuna. Comunque, una legge oltre a quello che è accaduto deve anche provvedere a quello che può capitare, perché deve sempre disporre per il futuro e regolare i rapporti possibili. Ora, la questione del contrassegno trae spicco dalla mancanza in questa legge di due tipi di norme che avrebbero dovuto essere previste: l'una riguarda la mancanza di qualsiasi requisito per il collegamento anche nella dichiarazione di collegamento stessa; e l'altra riguarda la mancanza di ogni vincolo tra contrassegno, gruppo o partito; cosa questa alla quale nelle ultime leggi elettorali di questo periodo avete pure pensato. Infatti, nelle ultime leggi elettorali che riguardano la Sicilia e il Trentino è stato posto il requisito che il simbolo non soltanto non deve essere identico né facilmente confondibile con altri in precedenza presentati, ma, se si tratta di un simbolo notoriamente appartenente a partiti notoriamente costituiti o a movimenti che esistono, questo simbolo deve essere presentato da un rappresentante del partito o movimento medesimo.

Sono queste norme di lealtà, di correttezza, norme, che, ripeto, avete inserito nella legge per la Sicilia e nella legge per il Trentino; per questo ultimo per quanto riguarda le elezioni regionali, per la prima per quanto riguarda le elezioni comunali. Ma, onorevoli colleghi, quando avete dovuto rivedere la legge elettorale politica, questo non lo avete fatto; ed allora il contrassegno ha queste conseguenze decisive, senz'altro requisito e senza nemmeno essere tutelato dalla norma cui dianzi accennavo.

C'è però una importante limitazione, con eccezioni: che lo stesso contrassegno — sempre perché è l'unico elemento, che identifichi

la lista — deve essere presentato in almeno 5 circoscrizioni, con le eccezioni di cui tra poco dirò. Perché almeno cinque? Cosa vuol dire almeno cinque su trentuno, che sono le circoscrizioni del nostro paese, o su trenta, ove vogliamo lasciare da parte la valle d'Aosta, che forma un collegio uninominale per suo conto e con ordinamento diverso? Con cinque su trenta voi volete dare rilevanza nazionale alla identità dei contrassegni o alla generalità delle liste? Cinque sono poche. Non volete riferirvi al requisito che si tratti di liste di carattere nazionale, ma volete escludere i casi locali? Allora potranno bastare tre, per esempio, e potranno escludersi quelle eccezioni, che viceversa avete disposto.

Di conseguenza, che vuol dire questo cinque? Non ce lo siamo sentito spiegare, mentre nei fascicoli degli emendamenti possiamo tutti leggere numerose proposte di modifica, che non sono giochi formali, che hanno la loro ragion d'essere partendo dall'uno o dall'altro punto di vista.

Ma voi fate due eccezioni: possono collegarsi, anche se non siano presentate con lo stesso contrassegno in almeno cinque circoscrizioni, le liste presentate nel Trentino-Alto Adige e in val d'Aosta. Le dobbiamo considerare una per volta, perché sono due ipotesi del tutto diverse.

Del Trentino-Alto Adige, cioè della circoscrizione VIII, ci ha parlato poc'anzi l'onorevole Ebner. Ora alla domanda: credete con questa eccezione di avere stabilito quel principio di tutela delle minoranze etniche, delle minoranze linguistiche, che è sancito dalla Costituzione e dallo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige? risponde: no, non avete con questo garantito assolutamente nulla, perché non si tratta di offrire la possibilità di entrare, attraverso l'apparentamento, nella spartizione di un numero determinato di seggi, quando si parla di garanzia delle minoranze, ma si tratta di assicurare in ogni caso la possibilità ad una certa proporzionalità di rappresentanza al gruppo etnico, di cui si tratta.

Non è, quindi, per garantire questa rappresentanza. Tanto poco lo è, che, quando vi siete trovati di fronte alle elezioni comunali nella provincia di Bolzano, non avete seguito questo sistema ma avete stabilito la proporzionale pura. Avete riconosciuto che, per rispettare la garanzia della equa rappresentanza della minoranza linguistica, che in quella regione esiste, non vi era altro sistema che quello della proporzionale, anche

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

per quei comuni superiori a 10 mila abitanti, per i quali, applicandosi la legge nazionale, voi avreste avuto qualcosa di molto simile a quel sistema che questa legge ora vuole imporre per le elezioni politiche in tutto il nostro paese. Allora voi avete ritenuto che non fosse mezzo idoneo; adesso siete diventati disinvolti.

Non vi preoccupate della norma costituzionale, delle esigenze dello statuto speciale e degli impegni che avete assunti. Fate la eccezione, perché avete bisogno di quei 120 mila voti, che supponete il partito popolare sudtirolese, o *Volkspartei*, possa raccogliere nel collegio VIII. E voi, pur di mettere insieme tutto quello che vi è possibile, avete bisogno anche di quei 120 mila voti, per quel tale 50 per cento più uno, che l'onorevole Marotta voleva insistere che potesse essere anche mezzo e poi generosamente ha lasciato a uno; ma, in partenza. l'onorevole Marotta tendeva piuttosto a non mollare nemmeno quella mezza unità; tanto pensate che sarà problema di un voto o due, da parlare di queste cose.

MAROTTA. Non l'ho sollevata io la questione.

LUZZATTO. Neanch'io l'ho sollevata. Comunque, i 120 mila voti che si presume possano raccogliere i candidati del partito sudtirolese vi interessano e, per raccogliervi, prevedete l'eccezione per la circoscrizione VIII (Trento e Bolzano); poi fate l'eccezione per la Val d'Aosta; e qui, me lo consenta l'onorevole Marotta, non so se consciamente od inconsciamente (sono cose che accadono quando si debbono difendere le cause perse)...

MAROTTA. È guadagnata in partenza.

LUZZATTO. È guadagnata in partenza in virtù di una imposizione ma perduta sul piano della ragione. Di conseguenza siete costretti ad arrampicarvi sugli specchi.

Per la Val d'Aosta dunque voi ammettete il voto plurimo; i voti del collegio XXXI vengono contati due volte.

Voi dite che la faccenda del voto plurimo dei valdostani non c'è, perché, nel caso raggiungiate il 65 per cento, i voti della valle d'Aosta non si computano. Vorrei sapere: dove ha letto questo nel disegno di legge l'onorevole Marotta? Non vi è scritto. Perché non si debbono computare in quel caso? Giacché ci siamo, direi che bisogna computarli in tutti i casi. Capisco perché in quel caso non si computano: perché in quel caso non vi conviene, perché si arriverebbe prima al traguardo...

MAROTTA. Qualora si raggiungesse il 60 per cento, a noi democristiani converrebbe la legge del 1948.

LUZZATTO. No, perché, con questo sistema vi attribuite la maggioranza assoluta nella maggioranza con il giuoco del premio. Perciò vi conviene andare avanti con il giuoco dei 385 seggi o dei 380. Ecco la spiegazione; altra spiegazione non vi è. Perché non si contano sul 65 per cento, ma soltanto sul 50 per cento? Perché il 50 per cento è la porta di entrata al premio ed allora bisogna contare tutto per arrivarvi al più presto; il 65 per cento è la porta di uscita, ed allora bisogna contare il meno possibile per arrivarvi il più tardi possibile.

BERTINELLI. Ella sta dando una interpretazione sicuramente errata.

LUZZATTO. È naturale, dato che sapete di non poter arrivare al 65 per cento: quindi in quel caso non vi preoccupate dei seggi che eventualmente perdereste. Stavo rispondendo all'onorevole Marotta, il quale cercava di svicolare per il 65 per cento. È un problema che diventa determinante con il 50 per cento.

In che cosa consiste il doppio computo? Non nel fatto che si conti o no la Val d'Aosta, per l'ipotesi del 65 per cento, ma nel fatto che gli elettori della Val d'Aosta votano due volte. È un caso concreto di voto plurimo perché eleggono il loro deputato a collegio uninominale — ascolti, onorevole Pella: se ella potesse usare questi sistemi nella finanza, sarebbe un gran beneficio per il Tesoro perché si avrebbe una moltiplicazione dei pani e dei pesci molto giovevole ai cittadini italiani — e contano soltanto i loro voti; poi si fa il conteggio nazionale e si sommano i voti delle liste collegate, contandosi ancora i voti della valle d'Aosta, nonostante che essa abbia già eletto il suo deputato.

Nell'ipotesi che, come voi raccogliete i 120 mila voti della provincia di Trento e Bolzano, abbiate bisogno dei 30-40 mila voti del candidato valdostano con voi collegato, per raggiungere il 50 per cento, allora quei 30-40 mila elettori eleggeranno 86 deputati, perché eleggono il loro deputato direttamente e poi, facendo passare il traguardo del 50 per cento, danno ai gruppi collegati 85 deputati in più. Di conseguenza, l'altro che voto plurimo!

MAROTTA. È capzioso!

LUZZATTO. Non è capzioso, è matematico!

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Sul totale dei votanti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

LUZZATTO. Quei voti contano due volte. Nell'ipotesi del premio di maggioranza, quella piccola differenza in quel rapporto può bastare a farne varcare il limite.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Ma non è questione di voto plurimo!

LUZZATTO. Sì, perché in quel caso il voto conta due volte. (*Commento del deputato Reggio D'Aci*).

LIZZADRI. Allora, ammettete che alcuni elettori votano due volte!...

INVERNIZZI GAETANO. La legge è fatta per voi. Siete voi che vi spartite il bottino!

LUZZATTO. Comunque, non mi pare che sia cosa disputabile che i voti degli elettori valdostani servano ad eleggere non due, ma eventualmente 85 deputati. (*Interruzione del deputato Reggio D'Aci*).

PRESIDENTE. Onorevole Reggio D'Aci!

REGGIO D'ACI. Signor Presidente, volevo dire che la cosa interessante ormai è una sola: che la discussione finisca il 21 gennaio!

PRESIDENTE. Basta, onorevole Reggio D'Aci!

INVERNIZZI GAETANO. Imbroglioni!

REGGIO D'ACI. Chi è imbroglione?

INVERNIZZI GAETANO. Tutti i democristiani. (*Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Invernizzi Gaetano, la richiamo all'ordine!

Continui, onorevole Luzzatto.

LUZZATTO. Quei voti sono contati due volte, perché servono da un lato alla proclamazione del deputato eletto in quel collegio e dall'altro lato a superare il 50 per cento.

POLETTI. Sempre ipotesi-limite.

LUZZATTO. Non si tratta per nulla di ipotesi-limite, ma di una indicazione per agevolare la comprensione ai colleghi che non vogliono addentrarsi in un calcolo troppo complicato. Il doppio conteggio vi è in tutti i casi, perché nel caso che siano quei voti a determinare il passaggio del 50 per cento, essi hanno un effetto più rilevante; ma anche se vi sono già altri voti, e quelli si addizionano, ciò non toglie che quei voti siano conteggiati due volte, avendosi così un caso di voto plurimo.

Ed è veramente buffo che sorgano delle proteste a queste constatazioni di aritmetica elementare. Veramente, su tutta la discussione di questa legge elettorale aleggia la grande ombra di Filippo Turati quando in quest'aula esclamava: «Portatemi una lavagna e la sarà finita con certe obiezioni

che non sono possibili; perché gli eretici delle quattro operazioni non possono continuare ad esporre i loro motivi». Portateci una lavagna, e questi boati si infrangeranno di fronte ad una pietra. (*Interruzione del deputato Reggio D'Aci*).

PRESIDENTE. Onorevole Reggio D'Aci, ella fa un ostruzionismo vero e proprio.

LUZZATTO. Se queste eccezioni dunque hanno questa caratteristica del tutto particolare, balza agli occhi che il problema che esse ponevano poteva essere del tutto diversamente risolto se non ci si fosse proposto da parte degli elaboratori di questo disegno di legge unicamente l'intento di assommare il maggior numero possibile di voti al solo scopo di fruire del premio. Perché se si trattava del problema del collegio uninominale in Val d'Aosta e del rispetto delle minoranze nella circoscrizione VIII, province di Trento e Bolzano, il rimedio era molto facile: uninominale in Val d'Aosta e proporzionale nella circoscrizione VIII di Trento e Bolzano; nell'uno e nell'altro caso senza cumulo dei voti, che rappresenta un doppio conteggio e quindi un caso di voto plurimo. Si poteva perfettamente lasciare in vita il collegio uninominale della Val d'Aosta senza perciò pretendere il collegamento anche dei candidati di quel collegio, tanto più che, andiamo, onorevoli colleghi della maggioranza, non ci rimettete poi molto in Val d'Aosta: di quante decine di migliaia di voti si può trattare? Mica una gran somma. Mostratevi un poco più sicuri di voi stessi, cercate di guardare le cose con una maggiore larghezza.

Dopo queste eccezioni alla legge, di cui ho detto che mi proponevo di seguire l'ordine, che è un disordine, ma non è colpa mia, ritorno alla faccenda del collegamento cui dianzi accennavo. La legge ne stabilisce le modalità. Voi voterete anche questo votando tutto in un blocco, in un complesso. Vogliamo vedere un po' che cosa vi propongono di votare, perché su questo prodigio di legislazione il Governo pone la sua fiducia, cioè ravvisa la propria fotografia; questa è una cosa interessante, è una cosa che vi fa onore indubbiamente.

Dunque, torniamo al collegamento, il quale è fatto dai partiti, abbiamo detto, e da chi per i partiti? Intanto, visto che tutto ciò che concerne la presentazione delle liste e l'accettazione delle candidature si fa e si svolge nell'ambito circoscrizionale, sarebbe stato logico supporre che anche i collegamenti avvenissero in sede circoscrizionale. Invece no; i collegamenti si fanno a Roma:

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

nelle circoscrizioni non ne dovranno saper niente. Questa deve essere stata particolare cura di qualche piccolo partito che si sente un po' malsicuro del parere dei suoi organi periferici e quindi avrebbe potuto avere delle sorprese se avessero dovuto decidere. Decide Roma. E chi? Anche su questo c'era un precedente.

Se non sapete fare le leggi, copiate le leggi vecchie. Il testo unico vigente al suo articolo 16 che dianzi ricordavo, l'unico che preveda e contempli l'esistenza dei partiti in materia elettorale, ha una sua norma specifica: da chi deve essere depositato questo contrassegno? « Da persona munita di mandato da parte di uno o più dirigenti centrali del partito o del gruppo ». È la norma ordinaria, che si collega agli articoli del codice civile sulle società di fatto, che si applicano ai partiti, considerati appunto società di fatto: cioè gli accordi dei componenti dell'associazione precostituiscono il titolo di rappresentanza dell'organo dirigente rappresentativo.

Quindi la legge non può dire altro se non: il dirigente centrale; uno o più, perché vi sono organismi politici, partiti o gruppi che possono nei loro statuti, negli accordi tra di loro associati, stabilire un organo individuale e altri che possono stabilire un organo collegiale.

Ecco la ragione per la quale la legge, rispettosa di ciò che si suole designare come *interna corporis*, cioè come competenza esclusiva propria dell'ordinamento interno e autonomo della persona giuridica o ente collettivo di cui si tratta, dice « uno o più dirigenti centrali ». Senonché il nuovo legislatore, più sospettoso, indica con maggior... precisione che la dichiarazione di collegamento deve essere fatta « dal presidente o dal segretario o dalla direzione ». Anche qui ci troviamo davanti ad un caso abbastanza strano: ammettete; per esempio, che per un partito il segretario decida un collegamento e presenti l'apposita dichiarazione e il presidente ne decida un'altro. In questo caso quale è valido? Come ci si regola di conseguenza? La legge, infatti, non dice che la dichiarazione deve essere presentata specificamente da una persona, e, in subordinata, in via sostitutiva da un'altra, nel caso la prima non vi sia o non provveda, ma dall'una o dall'altra, usando della particella disgiuntiva. Francamente, una legge simile non si è mai vista: essa davvero non sta in piedi.

A questo proposito, la Camera deve essere informata di un episodio caratteristico dell'andamento di tutta la discussione su questa

legge. È noto che la prima Commissione non poté esaminare il disegno di legge, ma fece solo una discussione generale, anch'essa troncata dalla decisione presidenziale. L'esame del testo fu rimesso al comitato dei nove.

In quella sede io ebbi ad esporre queste ragioni che ho ripetuto qui e che mi sembrano ovvie, suggerendo di trapiantare in questa legge la stessa dizione dell'articolo 16 già menzionato, tanto più che si trattava di una questione tecnica e non politica. Il comitato dei nove fu d'accordo e votò l'emendamento da me proposto.

Senonché, accortosi di aver modificato quel testo governativo che le direttive volevano rimesso all'aula integrale, i rappresentanti della maggioranza nel comitato medesimo pregarono di far marcia indietro, di considerare non avvenuto quel voto e non approvato quell'emendamento, assicurando che l'emendamento, ripetuto in aula, sarebbe stato accolto con l'accordo di tutti, tanto più, si disse, che non valeva la pena di presentare all'aula soltanto questa piccola modifica, dal momento che la legge ne meritava ben altre, e mancava il tempo di condurre l'esame del testo sino a tutte le parti successive.

L'emendamento infatti fu presentato in aula, ma è noto che fine fecero tutte le proposte di modificare il testo governativo. Eppure, come ho detto, il comitato dei nove si era già dichiarato d'accordo che questa modifica bisognava farla. Adesso invece non esiste neanche più quella, perché qui esistono solo le modifiche che vuole il Governo. Quelle su cui per caso si sia trovata d'accordo la maggioranza con la minoranza non esistono più, perché al Governo fa comodo che non esistano. E allora la maggioranza è di parere contrario, queste piccole correzioni non le vuole, sarebbero eresie.

Se noi facessimo proposte di emendamenti di questa natura, si direbbe che facciamo dell'ostruzionismo. Il Governo invece può farne; gli altri no, nemmeno quando ci si è trovati tutti d'accordo che bisognava farne. Questo è un particolare, è chiaro, non è una cosa risolutiva. Era una rettifica di uno dei molti errori che ci sono, era una cosa che si poteva fare.

MAROTTA. La ragione fu che ella in Commissione fece un discorso di sette ore.

LUZZATTO. Onorevole Marotta, se io in Commissione avessi fatto anche un discorso di 14 ore, non avrei fatto altro che usare il mio diritto di deputato.

MAROTTA. Voglio dire che non si ebbe più il tempo di presentare questi emendamenti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

LUZZATTO. Per sua memoria, onorevole Marotta, noi arrivammo a questa riga del progetto e ci trovammo d'accordo su questa modificazione; poi venne l'ordine di consegnare tutto in quattro e quattr'otto e allora voi ci diceste: diamolo per non fatto, tanto si tratta di cosa di scarsa rilevanza. Provvederemo in aula.

E invece oggi siete d'accordo che non si parli neanche di questo, perché non si deve parlare più di niente, perché si deve approvare un mosaico che serva soltanto ai vostri fini.

Ora, la caratteristica di questo congelamento, onorevoli colleghi — bisogna che lo conosciate, prima di votarlo — sta proprio in questo: nella competenza attribuita a questo organo alternativo centrale. Nulla che sia nella circoscrizione, nessun rapporto fra presentatori della lista, candidati nella lista, delegati di lista e presentatori del collegamento. Neppure alcun obbligo di informazione. Il candidato può non saperne nulla. Il presentatore della lista può non saperne nulla. Il delegato di lista, cui nell'ordinamento del 1948 spettava la presentazione della lista al collegio unico nazionale, può non saperne nulla.

L'organo centrale, o il presidente, o il segretario — magari l'uno all'insaputa dell'altro, magari l'uno in contrasto coll'altro — o la direzione centrale, fanno le dichiarazioni di collegamento e queste dichiarazioni sono vincolative per i candidati, per i presentatori e per i delegati di lista; e si realizza così questo caso veramente singolare d'un soggetto diverso che dispone non solo della volontà, ma dei rapporti giuridici conseguenti per un altro soggetto del tutto diverso e del tutto tenuto al di fuori.

Sono cose nuove e strane. Vorrei che sapeste che voi state per votare di queste cose graziose. Inoltre, come accennavo, la dichiarazione di collegamento ha un termine successivo di ben quindici giorni, al termine della presentazione delle liste e dell'accettazione delle candidature. È cioè del tutto distaccata ed è posteriore di un terzo al periodo che separa la presentazione delle liste dal giorno delle elezioni.

Ora non è fra voi chi non sappia che il giorno in cui scade il termine per la presentazione delle liste si inizia la campagna elettorale vera e propria; cioè 45 giorni prima della domenica fissata per le elezioni, si comincia la propaganda elettorale, si va in giro, si fanno discorsi, dichiarazioni, promesse, si assumono impegni. Ma non si sa che si sia o come si sia

collegati! Non lo sa il pubblico, non lo sanno i candidati, non lo sanno i presentatori della lista, non lo sanno i delegati della lista, non lo sanno i dirigenti locali del partito o gruppo a cui quei candidati o liste o contrassegni appartengono (in definitiva, è il contrassegno che conta, perché abbiamo detto prima che il contrassegno è l'unico elemento di congiunzione fra la lista e il collegamento fra le liste).

Nessuno ne sa niente. E passano 15 giorni. Dopo 15 giorni di campagna elettorale aperta e sviluppata nel paese, i dirigenti centrali fanno la dichiarazione di collegamento; dopo 15 giorni di campagna elettorale avviata, e 30 giorni prima del giorno delle elezioni. La fanno a quella data, ma si guardano bene dal renderla pubblica. E non solo non hanno bisogno del consenso dei candidati, né degli elettori presentatori, né dei delegati di lista, ma non hanno neppure bisogno di farglielo sapere. Nulla! Fanno la loro dichiarazione di collegamento e il candidato collegato non ne sa nulla. E il candidato — direi — è il più diretto interessato, perché, nella ipotesi che sia eletto, si troverà poi a dover fare il deputato di un gruppo che si troverà collegato. Per quanto non vi sia nessun impegno e nessun vincolo successivo, tuttavia, il giorno in cui entrerà alla Camera, si troverà ad essere deputato di un gruppo collegato. Ma non ne sa niente, non lo si informa neppure, non gli si chiede il suo parere o consenso.

E non si dà nessuna pubblicità effettiva. La pubblicità è stabilita veramente in un modo farisaico (è l'unico termine proprio), con l'obbligo di procedere cioè a quella formalità che consacra la conoscenza legale delle leggi: la pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*. Ma c'è qualcuno fra voi che supponga che i milioni di elettori leggano la *Gazzetta ufficiale*? Neppur voi forse la leggete, benché la riceviate gratuitamente; e certamente non la leggono i cittadini comuni del paese. Voi sapete che la pubblicazione di un atto sulla *Gazzetta ufficiale* ha efficacia legale, serve cioè a rendere legalmente noto, ma non a rendere effettivamente e concretamente conosciuto, ciò che nella *Gazzetta ufficiale* si pubblica. Ebbene, questa è la pubblicità stabilita dalla legge: la pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* e null'altro!

In materia elettorale, il problema della pubblicità è di particolare delicatezza, è un problema direttamente legato a tutto l'andamento della campagna elettorale. La pubblicità è un elemento necessario in questo caso, perché non concerne soltanto l'effettiva conoscenza — e non solo la conoscenza legale —

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

da parte dei cittadini, ma è anche un elemento determinante nello svolgimento della campagna elettorale; tanto che, nel precedente di questa legge (precedente analogo) — cioè quello delle elezioni amministrative nei comuni superiori a 10 mila abitanti, col collegamento — vi è l'obbligo di dar notizia del collegamento in modo chiaro nei manifesti, che devono essere pubblicati con gli elenchi dei candidati e i relativi contrassegni.

Qui questo non vi è. Vengono pubblicati i manifesti con le liste, i contrassegni e i candidati, e del collegamento nessuno sa niente, s'intende nessuno che non abbia l'abitudine di andarsi e leggere la *Gazzetta ufficiale*. Attraverso questa ne avranno conoscenza, voi mi dite, avranno la conoscenza legale: vi è la conoscenza legale perché è pubblicata nella *Gazzetta ufficiale*. Grazie! Sappiamo che cosa questo voglia dire in concreto, che cosa questo voglia dire in effetti, sappiamo che per altro esiste un manifesto che deve esser stampato a cura dei pubblici uffici, che deve essere affisso in tutti i comuni, in cui devono stare tutti i nomi, uno sotto l'altro, tutti i candidati, e, sopra, il contrassegno di ogni lista.

Il fatto che su questo manifesto non vi sia nessuna indicazione di collegamento, vuol dire che non soltanto non si fa sapere che cosa il collegamento sia, fra quali gruppi, fra quali liste sia stato instaurato, ma che lo si vuol tenere sconosciuto; quindi l'elettore meno informato, quando verrà fuori il manifesto ufficiale con le liste di tutti i candidati, con il contrassegno sopra ciascuna lista, dirà: queste sono le liste e che cosa mi viene cianciando di collegamento — dirà al propagandista che vada a dire: questa lista è collegata con quest'altra — lo non ci credo. Ricordo il manifesto delle comunali. Vi era ben scritto che erano liste collegate; su questo manifesto non è scritto nessun collegamento. Io non so di nessun collegamento. Per me la lista è quella e io voto per quella lista. Io che non voglio — facciamo un esempio che non offenda nessuno, di cui non vi sia nessun presente — io che non voglio votare, ad esempio, per i liberali, voto per la lista repubblicana, perché non hanno nulla a che fare l'una con l'altra.

E che siano collegate poi non lo saprà mai, non gli sarà fatto sapere in nessun modo, non gli sarà dato nessun modo di conoscenza di questo fatto che — ammetterete — è assai importante per l'esercizio consapevole del diritto di voto.

Quando poi si giunge alla votazione, nella sala di votazione è prescritto per legge che sia affisso quel tale manifesto di ufficio — con le liste di tutti i candidati e tutti i contrassegni: ancora quel manifesto di cui parlavo prima, sul quale i collegamenti non sono segnati. Neppure quando andrà a votare, quando avrà a disposizione quei manifesti per potersi rivedere i simboli e i nomi, nell'atto stesso in cui deve segnare il suo voto, l'elettore avrà conoscenza effettiva, in modo ufficiale, dei collegamenti.

Sulla scheda, non ne parliamo. Sulla scheda non si fa sapere nulla. Sulla scheda vi sono i simboli soltanto e dei collegamenti non si parla. Sul manifesto non se ne parla, altra nozione non è data. Voi comprendete bene che a questo punto il problema non è soltanto quello di non renderlo noto, come si dovrebbe, ma quello di volerlo mantenere ignoto: è evidentemente qualcosa di cui vi vergognate abbastanza visto che volete che nessuno ne sappia niente. Evidentemente è qualcosa che deve servire a degli scopi non precisamente corretti, visto che per voi serve tanto più quanto meno la gente ne è informata. Serve a voi il collegamento in quanto non lo sappiano che vi è, in quanto, quindi, uno voti per una delle liste collegate senza sapere con quali altre liste si trovi collegata.

Questo riguarda la parte dei collegamenti, cioè il numero I di questa strana legge divisa in numeri. Seguono altri numeri.

La seconda parte di questo disegno di legge è quella che concerne gli aspetti più delicati e più importanti, e che in realtà racchiude tutto l'insieme delle nuove norme e del nuovo sistema, che trasforma il sistema da proporzionale in maggioritario. Si deve cominciare con una considerazione alla quale si riferiscono numerosi emendamenti che erano stati presentati, ma che, come sappiamo, sono caduti in blocco. L'ufficio centrale circoscrizionale è la prima indicazione che qui noi troviamo, ma l'ufficio centrale nazionale è il soggetto di tutta la lunga serie di operazioni che poi a questo punto sono descritte.

L'ufficio centrale circoscrizionale è stabilito dalle norme in vigore ed è costituito in un determinato modo. Ma l'ufficio circoscrizionale deve provvedere in questo sistema, non a tutte le operazioni, come nel vecchio, ma solo alla prima parte delle operazioni. A tutto l'insieme delle operazioni successive provvede l'ufficio centrale nazionale, che dobbiamo supporre sia il medesimo che il testo unico vigente costituiva per scopi assai più limitati, cioè solo per il conteggio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

dei voti da utilizzarsi in collegio unico nazionale e per la proclamazione degli eletti sulle liste del collegio unico nazionale sino a copertura del numero corrispondente. Ora, invece, l'ufficio circoscrizionale ha di assai alleggerito i suoi compiti, e di molto li ha appesantiti l'ufficio nazionale.

Ma, mentre nella legge anteriore, che è in vigore fino a questo momento, l'ufficio circoscrizionale ha due caratteristiche, che direi essenziali: l'essere, cioè, composto oltre che di magistrati, di esperti per i conteggi e le operazioni di calcolo, e l'avere inoltre i rappresentanti delle liste che, presso l'ufficio circoscrizionale, sempre hanno accesso per assistere alle sue operazioni e sorvegliarne l'andamento, nella vecchia legge, cioè nella legge sino a questo momento in vigore, l'ufficio centrale aveva invece compiti assai più limitati e molto più semplici, e non erano stabilite le stesse norme. Ora, di fronte ai nuovi compiti che gli vengono assegnati, questo aspetto acquista un'eccezionale gravità. Ora l'ufficio centrale nazionale dovrà fare delle operazioni estremamente complicate, tali, con ogni probabilità, da non poter essere fatte neppure da persone tecniche ed esperte senza potersi giovare del sussidio di macchine di calcolo, che oggi indubbiamente sono a disposizione, ma che la Corte di Cassazione, presso la quale l'ufficio centrale nazionale è costituito, non possiede, dati i compiti che alla Corte stessa sono attribuiti. I magistrati che lo compongono sono pochi, ma oltre a ciò non dispongono di questi strumenti che ha il Ministero dell'interno o l'ufficio centrale di statistica, strumenti che evidentemente sono necessari. Non dispone di esperti, e non può disporne, perché tale è l'importanza delle operazioni che vi devono essere compiute che non si può pensare che l'ufficio possa a suo libito integrarsi con chi vuole.

Evidentemente deve attenersi ad una composizione determinata dalla legge e non può valersi se non dei collaboratori che la legge gli assegna e gli consenta. La legge qui tace. Rimane la norma, per questa parte non innovata, degli esperti, dei rappresentanti di lista degli uffici circoscrizionali che diventano a questo punto di assai minor rilievo; manca una norma per gli uffici centrali.

E allora sorge la domanda: volete veramente fare queste operazioni a porte chiuse? Siccome è materialmente impossibile che voi supponiate che dei consiglieri di Cassazione possano fare con la matita e la carta, senza nessuno strumento, tutte le

operazioni che in questi articoli sono descritte, come volete che procedano? Potranno essi ammettere, per altro, al loro lavoro terze persone con la qualifica di esperti, di collaboratori tecnici o come altro voi vogliate intendere, ma non potranno ammettere (se non lo stabilite, poiché non è stabilito) i rappresentanti di lista che assicurino che le operazioni siano svolte nel rispetto della legge e nel rispetto dei diritti uguali per tutti.

E forse, siccome con questa legge diritti uguali già non ve ne sono più per tutte le liste e per tutti i candidati, voi di questo non vi date pensiero e lasciate che le cose vadano come vorranno.

Su questo punto bisogna ricordare il problema del controllo e della garanzia: problema che in materia elettorale è di sostanza. Non è soltanto il problema di assicurare la regolarità di queste o quelle determinate operazioni, ma il problema assai più delicato di garantire a tutti i cittadini la regolarità di quelle operazioni.

L'elettore che sappia che nell'ufficio che conterà i voti (e tra di essi il suo) siedono i suoi rappresentanti, i rappresentanti di quel gruppo politico, di quella lista in cui egli ha fiducia, a cui ha dato il proprio voto, evidentemente potrà esercitare il suo diritto di voto con maggiore serenità e tranquillità. Quando saprà che le cose sono incerte, sono opinabili, sono interpretabili, che i conteggi assai complicati verranno fatti al chiuso, a Roma, non si sa per opera di chi e alla presenza di quali rappresentanti, e che forse vi è una circolare del Ministero dell'interno che metta in dubbio talune interpretazioni, e le volga a suo modo, perché nella legge non è ben specificato, non si sa bene come dovrebbe farsi, quale perplessità potrà ingenerarsi in lui, in molti elettori. Quale sfruttamento potrà farne una propaganda di poco scrupolo, di una situazione di questo tipo, per esercitare delle ulteriori pressioni sull'animo dell'elettore dicendo: « Tanto: il tuo voto, quando viene conteggiato... sai, lì ci siamo noi e non ci sono quegli altri... »?

LEONE-MARCHESANO. Così è accaduto per il referendum istituzionale.

LUZZATTO. Questi problemi dobbiamo porci quando stabiliamo una legge elettorale che dovrebbe dare ad ogni cittadino il mezzo di esprimere con obiettività e in modo sicuro il proprio voto.

Questa costituzione dell'Ufficio centrale nazionale rimane, invece, così nel vago. Dico che rimane nel vago più che non rimane nell'insufficiente, perché non mi sembra nemmeno

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

pensabile che, se vi è la norma secondo cui, ovunque si fa uno scrutinio, vi sia il rappresentante di lista, qui non vi sia; se vi è la norma che l'ufficio circoscrizionale deve fare le cose il più rapidamente possibile, avvalendosi del sussidio di collaboratori, di tenici, di esperti, qui non vi sia.

Ma è possibile l'analogia in questa materia? È possibile che una materia delicata come quella elettorale che sempre, dà tutte le leggi elettorali, fu regolata fino ai suoi minimi dettagli, debba essere lasciata alla discrezione dell'interprete o alla circolare del ministro o all'umore del componente dell'ufficio che deve provvedere alle operazioni in quel momento?

Era molto semplice regolare queste cose, e se voi aveste voluto fare una legge comunque fatta, ma che fosse seria, onesta, avreste dovuto regolarle o avreste dovuto consentire di regolarle insieme con noi in quella sede parlamentare nella quale le leggi debbono farsi.

Invece, siete passati oltre, ed è per questo, onorevoli colleghi, che mi soffermo su questi piccoli particolari, che però completano il quadro; perché così si fanno leggi che hanno un certo carattere, un certo scopo, e per questo bisogna che anche i particolari significativi siano conosciuti. E, visto che non si discutono uno a uno, visto che non è possibile emendarli, visto che non è possibile correggere nulla, ebbene, sappiate almeno che cosa dovete votare in blocco, e che cosa vi è qua dentro.

Poi, viene la cifra elettorale. L'Ufficio centrale nazionale, che deve procedere a queste operazioni, si trova, prima di tutto, di fronte alla determinazione della cifra elettorale nazionale di lista; la quale che cosa è? Per quanto questo sia detto più oltre, nonostante io abbia intenzione di seguire un certo ordine, vi sono certi limiti, anche nel disordine di questa legge, che non mi rendono possibile dare una continuità alla mia esposizione, se dovessi seguire nei suoi salti il disegno di legge.

Più oltre, assai più oltre, viene la definizione di questa cifra elettorale nazionale di lista, che però fin dal principio viene fuori come cifra elettorale dei gruppi, costituita dalla somma delle cifre elettorali delle liste collegate nel medesimo gruppo.

Dunque, che cosa è la cifra elettorale delle liste collegate? Questo si dice assai più sotto, al numero 1, ove la cifra nazionale è considerata come la somma delle cifre elettorali di tutte le liste aventi lo stesso contrassegno.

Noi abbiamo iniziato la discussione sul punto I, e proprio su questo punto dei requi-

siti del collegamento, voi avete avuto campo di esprimere la vostra volontà: nè programma comune, nè finalità, nulla; quello che rimane nel disegno di legge è il contrassegno, di cui, ho detto prima, non c'è nessuna riserva, e nessuna garanzia che appartenga veramente alla medesima corrente di idee e di pensiero, nonché al medesimo partito, salvo l'ipotesi del partito che abbia riservato il contrassegno con il deposito al Ministero dell'interno.

Ebbene, questa identità di contrassegno rimane, ed è la condizione unica che qualifica tutto lo svolgimento delle ulteriori operazioni di conteggio; e la cifra nazionale non è altro che la somma dei voti raccolti in ciascuna circoscrizione, delle 31 che esistono, da parte delle liste che abbiano il medesimo contrassegno. Che poi siano dello stesso partito, che corrispondano alle stesse idee, che i candidati abbiano fatto comunque atto di volontà di essere la medesima cosa, questo non conta, non se ne parla; ragione per cui il collegamento fra le liste è deciso dagli organi centrali senza che ne sappiano nulla nè i candidati, nè gli organi locali dei partiti, nè i presentatori di lista.

Inoltre, la stessa identità di lista che porta a fare la somma, è fatta indipendentemente da qualsiasi atto che unifichi le liste presentate nelle diverse circoscrizioni. Sarà una ipotesi-limite, come ama contestare l'onorevole Poletto, ma è pur sempre una ipotesi che può verificarsi, quella per la quale il medesimo contrassegno depositato in una circoscrizione da un gruppo, può essere depositato da un gruppo del tutto diverso in altra circoscrizione, per cui quei voti si sommano...

POLETTI. Sarà sempre facile ai grandi partiti di riserbare i propri simboli...

LUZZATTO. I grandi partiti riserveranno il contrassegno, ma i piccoli partiti non lo riserveranno. E, poiché questa legge è fatta a favore dei piccoli partiti, dovevate pur pensare anche a questa ipotesi.

Comunque, onorevole Poletto, se ella guarda un po' le elezioni del 1948, constaterà una notevole diversità che vi è fra i contrassegni riservati e i contrassegni effettivamente presentati: non come sproporzione di numero, in quanto al Ministero degli interni è stata depositata una congerie di contrassegni infinita. Il Ministero dell'interno ne ha fatto una pubblicazione che è veramente interessante e che può far parte, direi così, dell'« emblematica » politica del nostro paese. Vi è di tutto: i nomi più strani, i motti più banali, i simboli più diversi, benché alcuni

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

ricorrano spesso e si possa delineare una simbologia quasi costante.

Comunque, dei contrassegni che sono stati riservati al Ministero dell'interno, pochi soltanto furono presentati in effetti nelle circoscrizioni. Nelle 31 circoscrizioni furono presentati moltissimi simboli del tutto diversi da quelli che erano stati riservati, da gruppi locali, da gruppi minori, e non soltanto da gruppi esistenti in una sola circoscrizione. Di conseguenza, vede, onorevole Poletto, che il problema vi è. E in questo caso è tale la mostruosità di quanto si prevede in questa legge, che si possono sommare perfino voti tra gente che non lo sa neppure. Sono cose che è bene dire prima che si voti la legge che le sancisce. (*Commenti al centro e a destra*).

Inoltre, a questo punto, vi è un altro curioso aspetto di questa legge. Dei due requisiti che sono posti per applicare il nuovo sistema, uno viene subito e l'altro viene in fondo. Quando arriviamo a questo punto noi apprendiamo che nel caso in cui un gruppo di liste collegate abbia conseguito la metà più uno del totale dei voti validi attribuiti a tutte le liste gli vengono assegnati 385 o 380 seggi, ecc. Leggiamo altre due colonne dell'articolo unico: l'ufficio elettorale nazionale dovrà impiegare molti giorni di conteggi e di operazioni, ma arrivato alla fine questo ufficio apprenderà che il sistema dei 385 seggi si applica non soltanto se ricorre la condizione che sia superato il 50 per cento più uno dei voti, ma si applica solo se, oltre la condizione del 50 per cento più uno, ricorre anche la condizione che non sia superato proporzionalmente il numero di 385 seggi.

È veramente curioso che la seconda condizione sia posta alla fine, mentre la prima è posta al principio, il che non è soltanto questione di tecnica legislativa, ma è questione di operazioni che debbono essere condotte da quell'ufficio. Quell'ufficio, giunto ad un certo punto se prende alla lettera il suo compito, visto che è superato il 50 per cento incomincia a fare tutti i nuovi calcoli conseguenti, ma arrivato alla fine trova che non doveva farli: tutto tempo perduto! Deve ricominciare da capo.

La logica direbbe che le condizioni vanno poste tutte al principio e non una all'inizio e l'altra alla fine.

Subito dopo viene l'emendamento Bertinelli accettato dal Governo, diventato sangue del sangue di questo disegno di legge in virtù della bacchetta magica del Presidente del Consiglio che pone la questione di fidu-

cia. Perciò non si deve leggere più 385 ma 380; non più 204, ma 209. Questo è l'emendamento Bertinelli, mai illustrato, né discusso: accettato dal Governo e diventato quindi parte integrante di questo disegno di legge.

A questo punto dobbiamo pur chiederci: perché vi è questa variazione? Che cosa significa? Anche a questo proposito, se scorrete il voluminoso fascicolo degli emendamenti, ne trovate parecchi: 354, 325, 320. Queste sono cose che non sono senza una loro ragione: sono numeri che hanno un significato. Fra tutti gli emendamenti che sono entrati tacitamente a far parte della legge (che sarà sottoposta in blocco al nostro voto: o prendere o lasciare) questo dei 380 seggi è quello che da più tempo ci è noto, perché la stampa ci ha tenuti informati delle conversazioni fra i segretari dei vari partiti, finché un bel giorno non si ebbe la fumata bianca e tutti i giornali dettero la più larga pubblicità alla notizia che i partiti avevano raggiunto l'accordo e che non più di 385 seggi si trattava, ma di 380. Perciò è l'unico emendamento che non sia nuovo.

Noi fin da quando redigemmo la relazione di minoranza eravamo in dubbio se prendere per buona la cifra di 380 o quella di 385. Già allora si sapeva che di 380 seggi si trattava, benché neppure su questo la Commissione fosse stata chiamata e pronunciarsi e tanto meno si fosse pronunciato il comitato dei nove.

Tuttavia, si sapeva, non era una novità. Allora, nei conteggi che abbiamo presentato nell'appendice alla relazione — che, malgrado sia stata distribuita tardi, fu da noi presentata fin da allora, salvo qualche rettifica che determinò appunto questo ritardo nella stampa — abbiamo fatto taluni conteggi su 385 altri su 380.

Ecco il perché del 380, che è spiegato da questa ultima tabella che sui 380 vi dà, per il partito della democrazia cristiana, 298 seggi; ed è spiegato da quell'altra tabella che ci dà risultati non sostanzialmente diversi, cioè 292 con il collegio della Val d'Aosta, 295 con i tre del partito sudtirolese, oppure con un altro qualsiasi piccolo gruppo. Ed ecco che il numero fatidico della metà più uno dei seggi è bello e raggiunto, ed anche sorpassato.

La ragione di queste lunghe operazioni di trattativa noi, dunque, la conosciamo: si trattava di raggiungere quel numero che accontentasse i partiti minori, che non volevano una posizione di maggioranza precostituita, assoluta, troppo immobile, troppo certa, e dall'altra parte la posizione della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

democrazia cristiana che voleva essere sicura del fatto suo e che voleva non andare al di là della cifra che le desse questo margine di sicurezza: o la maggioranza assoluta da sola, o una maggioranza assoluta sufficientemente vicina per poterla formare con l'uno o con l'altro partito, a scelta, con padronanza assoluta.

Questo che cosa ha a che fare con il problema elettorale? La Camera non ha nulla da esaminare in proposito? La questione è stata discussa dai segretari dei quattro partiti. Quando l'emendamento Bertinelli venne alla Camera, si sarebbe dovuto far conoscere, attraverso la pubblicità dei lavori parlamentari, al paese, che cosa era stato discusso nelle trattative fra i quattro partiti.

Dice a questo punto la legge che l'ufficio centrale procede al riparto dei seggi nelle circoscrizioni. In realtà, non procede affatto a questo, perché, come si vedrà più avanti, prima procede alla ripartizione dei seggi tra le diverse liste, intendendosi per unica lista in sede nazionale l'insieme delle liste che nelle differenti circoscrizioni abbiano presentato un medesimo contrassegno — e questa è l'unica definizione che la legge consenta: una definizione che dovrebbe far riflettere, perché non ha altri requisiti che questi.

A questo proposito, noi abbiamo sentito dire, e abbiamo letto nella relazione di maggioranza, che questa sarebbe una prodigiosa e grande trovata, la quale gioverebbe a non si sa quali fini: in realtà, una trovata non è, perché questo disponeva anche la legge Acerbo più volte richiamata alla memoria, e quindi non sarebbe una cosa nuova.

Ma, onorevoli colleghi, a proposito della legge vigente, nella quale, come a modifica, si vorrebbero inserire queste nuove norme che sono ora proposte, c'è un piccolo particolare che non fu ricordato, né dal proponente della legge, né dalla maggioranza della Commissione e dell'Assemblea, ed è che nella legge attuale è stabilito nell'articolo 2 che il collegio unico nazionale sia costituito esclusivamente agli effetti dell'assegnazione dei voti residui. Dice infatti l'articolo 2: « Il numero dei deputati è in ragione di uno ogni 80 mila abitanti o frazione superiore a 40 mila, calcolati in ciascun collegio in base alla popolazione residente. I collegi sono costituiti secondo le circoscrizioni stabilite nella tabella A allegata alla presente legge. Il complesso delle circoscrizioni elettorali forma il collegio unico nazionale ai soli fini della utilizzazione dei voti residui ».

Con la nuova legge invece il collegio unico nazionale torna in campo una seconda volta con l'emendamento Marotta, e non c'era per questo aspetto nel disegno di legge originario; ma c'era in ogni caso secondo quella parte del disegno di legge che non è modificata né da Bertinelli né da Marotta né da Sallis né da Paolo Rossi, che sono i soli quattro autorizzati a proporre emendamenti a questa legge, per il resto imm modificabile: essa prevede già un collegio unico nazionale (tanto lodato nelle memorie del passato, purtroppo scomparso, dal vostro relatore di maggioranza) alla prima parte, come prima operazione per l'assegnazione dei seggi alle diverse liste.

Ora il problema non è soltanto un problema di dimenticanza, perché cioè ci si sia dimenticati di menzionare l'articolo 2 del testo unico del 1948 tra quelli che devono essere modificati con le nuove norme. Si tratta di una questione che concerne un problema assai più vasto: perché si tratta dell'applicazione di quella norma della Costituzione, in se stessa non precisa, che stabilisce che i deputati sono uno ogni 80 mila abitanti o frazione di 40 mila.

Ora, nella Costituzione non è specificato se questo rapporto debba essere calcolato nazionalmente o circoscrizionalmente. Il legislatore del 1948 lo risolse nel senso che il computo dovesse esser fatto circoscrizione per circoscrizione. È evidente che c'è una differenza, perché resti superiori a 40 mila nelle diverse circoscrizioni faranno un numero di deputati in totale superiore a quello che farebbero col computo nazionale, dove si avrebbe un solo resto, è chiaro; nel 1948 si stabilì all'articolo 2 della legge che il numero dei deputati è fissato in quel rapporto calcolato in ciascun collegio: il che portò ad un numero complessivo di 574 deputati. Se il computo fosse stato fatto invece nazionalmente si sarebbe avuto il minor numero 572: due deputati di meno per questo minor numero di resti cui dianzi accennavo. La cosa quindi ha una rilevanza diretta.

La disposizione che perciò il collegio unico nazionale si abbia soltanto per il computo dei voti residui è il necessario corollario della interpretazione, data in rapporto alla determinazione del numero dei deputati secondo le circoscrizioni, della norma per la quale si deve operare questo conteggio secondo le circoscrizioni stesse. Se noi perciò oggi modifichiamo la norma secondo la quale il collegio unico nazionale si ha soltanto in seconda istanza, cioè, dopo il primo computo e ai soli effetti dell'utilizzazione dei

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

voti residui, e creiamo il collegio unico nazionale come istanza generale prima e definitiva per il riparto dei voti fra le diverse liste e tra il gruppo di maggioranza e quello di minoranza, ne deriva la conseguenza che il computo di un deputato per ogni 80 mila abitanti o frazione superiore a 40 mila non è più possibile farlo circoscrizione per circoscrizione, ma lo si deve fare sul totale nazionale della popolazione residente, con quelle differenze e quei problemi che ne conseguono. Si tratta quindi di una modificazione dell'articolo 2 del testo unico che, invece, non risulta modificato dal disegno di legge in discussione, e di una modificazione che tocca le fondamentali stesse della questione che siamo chiamati ad esaminare.

Giunti a questo punto, viene stabilito il conteggio degli indici. A questo proposito l'onorevole Marotta ha fatto ipotesi e considerazioni assai superficiali sulla rilevanza e il significato della continuità del conteggio al di là del secondo o terzo decimale, fino all'esaurimento delle operazioni possibili, non tenendo conto che in questo primo caso a seconda, che ci si fermi al secondo o al terzo decimale nel conteggio del primo indice, che deve essere sottoposto a ulteriori numerose operazioni, per giungere alla determinazione del numero dei deputati spettanti alla maggioranza e alla minoranza in ogni circoscrizione, si determinano alterazioni importanti. È evidente che, nel caso degli indici successivi, quando si dice « fino a 50 e oltre » il calcolo al di là del secondo decimale può essere superfluo o, comunque, non modifica la sostanza di quello che a prima vista può vedersi; salvo per quanto interessa la precisazione, dovendosi operare l'aggiustamento con la scelta del decimale più vicino a 0,50.

Ma nel primo caso l'ipotesi non vale. Dovendosi infatti poi sommare, moltiplicare e dividere, si altera l'originario rapporto e non si verifica l'aumento di un indice col calare dell'altro. In questo caso, pertanto, si hanno sostanziali modificazioni nei risultati, secondo che si calcola fino a due o fino a tre o fino a più decimali e questa è una di quelle tali supposizioni la cui fondatezza con una lavagna si potrebbe controllare in pochi minuti. (*Interruzioni del deputato Marazza*).

Onorevole Marazza, la Commissione non è più in causa e quindi ella non ha voce in capitolo.

MARAZZA. Era un consiglio privato.

LUZZATTO. E, non facendosi su una lavagna qui, è un calcolo che può fare ciascuno per proprio conto su un pezzo di carta e la

discussione può essere finita. Su questo punto l'onorevole Marotta non ci ha spiegato come debba interpretarsi la legge ed evidentemente ha voluto lasciare a quei magistrati che dovranno applicarla il compito di fare i conteggi.

Vi sono dei casi — io ne ho fatta la prova — in cui se ci si ferma al secondo decimale si dà un seggio di più alla maggioranza e se invece si prosegue fino al terzo decimale se ne dà uno di più alla minoranza. Ebbene, in quei casi come si regolerà l'ufficio centrale?

Una voce al centro. In tutti i calcoli di questo mondo bisogna fare degli arrotondamenti.

LUZZATTO. Non è questione di arrotondamenti, ma è un fatto che con tre decimali si ottiene un risultato diverso che con due. La legge non dice di andare avanti fino al secondo decimale, fino al terzo o fino al quarto: e allora come ci dobbiamo regolare? (*Commenti*). Se giova all'uno ci si ferma, ma può darsi che in un'altra circoscrizione si dia il caso inverso, che giovi alla stessa parte andare più avanti nel calcolo. Come regolarsi?

Una voce all'estrema sinistra. Secondo il deputato.

LUZZATTO. Ora, dato che i risultati sono diversi, è indispensabile che la legge stabilisca come debba provvedersi, se cioè in un modo o nell'altro. Altrimenti come si fa? Si decide quando il caso sia concreto e quindi quando si è in condizioni di sapere a chi giova e a chi nuoce? Se non si vuole apposta continuare nell'equivoco, è molto facile risolvere questi piccoli problemi di precisione nella formulazione della legge.

Segue un altro caso di norma incompleta, quello dell'aggiustamento. Voi sapete che c'è tutta una serie di operazioni. Prima si calcola l'indice per circoscrizione, di maggioranza e di minoranza, e poi si moltiplica e poi si divide per arrivare all'adeguamento del numero dei seggi, a quanti ne siano assegnati alla circoscrizione, e così si arriva al secondo indice di maggioranza e di minoranza. Poi si passa al terzo indice, perché i conti possono non tornare e la somma degli indici anzidetti, di tutte le circoscrizioni, può non dare 380 o 209 per la maggioranza e per la minoranza, come deve.

In questo caso si spostano i più prossimi a 50, dice la legge. E se sono eguali? È pure possibile, e abbastanza probabile. Pensate che la legge elettorale amministrativa per i consigli comunali sia per i comuni superiori a 10 mila abitanti, sia per quelli inferiori, fa l'ipotesi dei voti eguali, del caso cioè di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

totale eguaglianza di numeri di voti che sono dell'ordine di quattro o cinque o sei cifre. Tenete presente che è un caso, questo, che si è verificato. Non abbiamo bisogno di andare lontano: nelle ultime elezioni che si sono tenute il 14 dicembre scorso, in provincia di Gorizia, si è visto per il comune di Fogliano presentarsi l'identità di voti di due liste, pur trattandosi di un ordine di cifre più lungo e complesso che non siano qui i decimali. Ebbene, a questo, che non è un caso limite, ma un caso che si può verificare, come si provvede? La legge non lo dice. Anche qui, come farà l'ufficio centrale nazionale? Tirerà a sorte fra le due circoscrizioni, bendandosi gli occhi e mettendo la mano nel cappello, e chi risulterà sarà il deputato eletto?

VIOLA. L'onorevole Medi, che è un matematico, sta preparando un emendamento esplicativo.

LUZZATTO. Questa mi pare una idea buona: non si fanno più gli emendamenti, ma si fanno gli emendamenti esplicativi. L'onorevole Marotta, del resto, non ci ha detto prima che non c'è bisogno degli emendamenti perché basta l'interpretazione che dà lui dal suo banco di deputato?

MEDI. Bisognerebbe emendare i cervelli!

LUZZATTO. Qui non si emenda, non si divide, non si discute, non si aggiunge, ma si interpreta con interpretazione autentica fatta da un deputato dal suo banco!

E poi, onorevole Medi, c'è un altro di questi casi un po' curiosi da risolvere. Vedo che ella prende interesse alla faccenda e crede di risolverla con l'arrotondamento, ma l'arrotondamento non serve in questi casi.

MEDI. La matematica è una cosa seria! Chi sa la matematica non scrive quello che avete scritto voi.

LUZZATTO. Questa legge non può persuadere nessuno proprio perché con la matematica certi scherzi non è possibile farli.

RUSSO PEREZ. Continui a capalozzeggiare, onorevole Luzzatto!

LUZZATTO. Ha qualche cosa in contrario, onorevole Medi? Lo poteva dire prendendo la parola in discussione generale. Si tratta di tabelle stampate e che non sono soggette a interpretazioni varie.

Segue dunque un altro caso di impossibilità di attuazione della legge, precisamente quando, dopo aver detto che i decimali più prossimi a 50 sono arrotondati all'unità maggiore (e se ve ne sono due uguali, non so come si combinano), si aggiunge che altrettanti seggi si detrangono dall'altro gruppo, cioè

dalla minoranza. Ma qui non si tratta di altrettanti seggi, perché, secondo la prima parte si tratta di uno, cioè di quello che più si avvicina a 0,50 e che non può essere che uno in ogni circoscrizione, perché, in materia di frazionamento, l'arrotondamento si fa all'unità; ma l'arrotondamento a due mi pare eccessivo. A questo punto sorge però il dubbio che anche questo si faccia, perché il disegno di legge dice: «*altrettanti seggi si detrangono*». Il che fa supporre che tanti si attribuiscono alla maggioranza e tanti si tolgano alla minoranza. Ma «*tanti*» è plurale, e allora è più di uno. E allora 0,49 si arrotonda a quanto? O non è chiaro o è lasciato volutamente indeterminato.

A questo punto, questi particolari sono assai caratteristici, perché palesano che l'assegnazione nazionale, che è quella che dà la configurazione politica della Camera dei deputati che si deve formare, è considerata, in sostanza, il momento decisivo. Che poi si tratti di una circoscrizione o dell'altra, evidentemente sta a cuore a ciascun candidato, ma dal punto di vista delle liste di partito e delle correnti non molto importa che si tratti di una circoscrizione o dell'altra, importa il totale dei seggi, importa cioè la consistenza della rappresentanza che quella corrente di idee o partito o gruppo di liste avrà nella futura Assemblea.

Ora, a questo punto il calcolo è condotto esclusivamente su questo presunto e nuovamente introdotto collegio unico nazionale. Non si ha nessun riguardo alle circoscrizioni le quali è come non esistessero. Di conseguenza si è abolito il requisito che era posto dalla legge del 1948 e che vedremo poi rinascere al punto IV di questa legge per una determinata ipotesi in modo assai curioso, il requisito cioè del quoziente in almeno una circoscrizione. Il quoziente in almeno una circoscrizione è necessario per il collegio unico nazionale con la legge del 1948, e quindi ancora nel solo caso che essa si applichi perché non si sia raggiunto il 50 per cento ovvero si sia superata la cifra di 380 nella ipotesi fatta da ultimo.

Ma fra il 50 e 65 per cento (380 deputati è il 64 e rotti per cento, cioè arrotondato a 65 per cento), il quoziente intero in una circoscrizione non occorre.

Ora, siccome le circoscrizioni, a parte la Val d'Aosta, sono 30, questo vuol dire che si può diventare deputati di maggioranza con 1000 voti, anzi con 500 voti per circoscrizione perché non occorre il quoziente intero, basta il resto in ordine decrescente alla fine, e nemmeno per avere la elezione nel riparto nazio-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

nale sull'ultimo resto occorre avere un quoziente intero, né nazionalmente, né circoscrizionalmente. Bastano quindi 500-600 voti per circoscrizione per ottenere un seggio di deputato di maggioranza e naturalmente un numero congruamente più elevato per coloro che non beneficiano del premio, un po' qui e un po' là, presi a spizzico, il che vuol dire che una modesta azienda commerciale che abbia un buon numero di filiali può cavarsi il gusto di mandare alla Camera il proprio deputato di maggioranza avendo qualche dipendente, qualche aderenza un po' qua e un po' là in giro per l'Italia.

GUADALUPI. Si potrà avere il deputato della federazione dei consorzi agrari.

LUZZATTO. Già, si potrà arrivare al deputato della Federconcorzi.

A questo punto si presenta il primo particolare buffo di questa legge. Abbiamo visto il punto in cui si inserisce l'emendamento Bertinelli, che è stato accettato dal Governo. A questo punto invece si inserirebbe l'emendamento Marotta, non accettato, perché anche l'onorevole Marotta ha avuto il suo destino e le stelle non le hanno soltanto i deputati proponenti, ma i singoli emendamenti che i deputati proponenti abbiano formulato. Buona stella ha avuto l'onorevole Marotta perché dei suoi emendamenti due su tre hanno avuto successo, ma il terzo no, che era poi il primo e che si riferiva al numero 3 che distingue questa parte del comma del punto II ed era soppressivo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

LUZZATTO. Perché soppressivo? Perché le operazioni qui descritte venivano rese superflue e vane dal suo emendamento sostitutivo al punto III del comma seguente.

Il Governo ha dato il suo beneplacito al successivo emendamento, ma non a questo, e quindi questo punto III ha da rimanere. L'emendamento soppressivo primo dell'onorevole Marotta è come non ci fosse perché è stato respinto dal Governo. Che cosa dice l'inciso di cui trattasi? Dice che a questo punto l'ufficio deve determinare la graduatoria delle liste di maggioranza e quella delle liste di minoranza, disponendole in ordine crescente secondo le cifre elettorali nazionali. A che serviva questo ordine crescente? Al fatto che la lista menò forte aveva, secondo il primo disegno governativo, il privilegio di essere la prima a poter fare la ricerca dei seggi; e, in ordine crescente, dalla più piccola alla più grossa, si sarebbe andati alla lista

che avesse avuto nazionalmente il maggior numero di voti e che avrebbe dovuto prendere i seggi dove li avrebbe trovati. Quindi, l'operazione descritta con questa graduatoria serviva unicamente a quegli effetti.

L'onorevole Marotta, proponendo un sistema diverso, che risparmia alle liste più forti il rischio di spostamenti, aveva soppresso anche questa graduatoria, che risultava inutile. Il Governo non è stato dello stesso parere. Non so perché: forse perché voleva diminuire al minimo numero possibile gli emendamenti accettati, benché io non veda che cosa vi sarebbe stato di diverso sostanzialmente se ne avesse accettati sei o sette invece di cinque. Questi sono i misteri dell'attività legislativa del Governo e della questione di fiducia. Il numero 3 di questo comma deve rimanere; e, badate, onorevoli colleghi, che, se uno di voi pensasse di volerlo sopprimere, con questo negherebbe la fiducia al Governo. La fiducia è posta, evidentemente, anche sulle cose inutili. Hanno bisogno di questa graduatoria. Il Governo non potrebbe continuare a stare al suo posto se la Camera volesse che questa graduatoria inutile non fosse formata. Vedete a che punto si riducono le cose a un certo momento! Perché quando il Governo pone la questione di fiducia ed elenca gli emendamenti che accetta, esclude, insieme agli altri, anche quell'emendamento. Il Governo dice che, se la Camera lo volesse inserire, esso dovrebbe dare le sue dimissioni perché, con la soppressione di queste 4 righe, esso ritiene impossibile l'esercizio delle sue funzioni!

A questo punto della legge si prevede il computo per le circoscrizioni e si inserisce l'emendamento Marotta accettato dal Governo. Egli ha detto che anche da parte nostra si è osservato che il suo emendamento migliorava la legge, e non ho difficoltà a riconoscerlo. Quando in Commissione noi abbiamo discusso della legge e abbiamo dimostrato, fra i molti assurdi di essa, anche quello che rimetteva al caso l'assegnazione dei seggi nelle circoscrizioni, abbiamo detto una cosa estremamente grave e del tutto precisa. L'emendamento Marotta tende a togliere l'elemento caso, cioè a togliere le interferenze di una lista sull'assegnazione dei seggi a un'altra lista. In questo si concretava l'elemento casuale, secondo la definizione scientifica del caso, cioè l'interferenza di serie indipendenti l'una dall'altra, come è comunemente indipendente la serie dei voti e quindi degli indici e dei decimali di una lista, ad esempio, di destra rispetto ad una lista di sinistra, mentre se-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

condo il disegno di legge governativo da questo incontro casuale di serie poteva derivare l'assegnazione del seggio all'una anziché all'altra lista.

L'emendamento Marotta ha riconosciuto la necessità di ovviare ad un inconveniente che era tra l'altro estremamente ridicolo: ha effettivamente tolto di mezzo il fattore caso.

Ha risolto tutti i problemi? No. Se dell'emendamento Marotta avessimo potuto discutere in Commissione o nel comitato dei nove che ha il compito istituzionale, regolamentare, di procedere alla redazione degli articoli che si sottopongono alla discussione parlamentare, probabilmente avremmo potuto come abbiamo ottenuto un piccolo avanzamento sul piano tecnico, ottenerne un secondo.

Ma questa è un'altra prova della situazione di anormalità, di paradosso nella quale ci siamo venuti a trovare.

L'emendamento Marotta elimina un inconveniente e ne determina degli altri. Più gravi o meno gravi? Sono cose che potremmo esaminare e discutere. Tra l'altro è avvenuto che poiché sedevamo allo stesso tavolo della Commissione anche in aula, abbiamo, — non formalmente, visto che il comitato dei nove non si è più riunito, non ha più discusso neanche di questo — abbiamo visto insieme che si poteva migliorare il testo ed eliminare una parte degli inconvenienti che rimangono tutt'ora. Ma come si fa? Con un emendamento all'emendamento? Lo vedremo, si è detto. Ma ora non se ne fa niente poiché adesso vi è la inemendabilità, la indivisibilità, la indiscutibilità. Il Governo però ha accettato quell'emendamento, e detto emendamento passa anche con i nuovi inconvenienti che introduce, che il sistema precedente non aveva e che si sarebbero potuti eliminare con pochissimi sforzi e pochissimo tempo.

In concreto, cosa importa l'emendamento Marotta rispetto al sistema della legge così come era prima tracciato? Importa che non si avrà più una lista che toglierà il posto in una circoscrizione ad un'altra lista, che la lista più debole lo tolga alla lista più grossa; ed ogni lista prenderà tanti posti quanti sono quelli cui ha diritto secondo il riparto nazionale, seguendo una propria graduatoria di indici, di interi e poi di decimali sino ad esaurimento.

Quali sono le conseguenze di questo nuovo sistema? Che non avremo più in ogni circoscrizione l'elezione di tanti deputati quanti alla circoscrizione medesima sono assegnati. L'inconveniente non è nuovo. Col sistema del

testo unico vigente, avevamo lo stesso inconveniente. Laddove rimanevano voti residui da essere devoluti al collegio unico nazionale, evidentemente veniva eletto nella circoscrizione uno, ed anche più di uno, deputati in meno di quelli che alla circoscrizione medesima erano assegnati. Non si presentava però l'inconveniente che si avessero, in altre circoscrizioni, deputati in più. Col sistema del collegio unico nazionale noi ne avevamo di meno, forse, ma mai di più. E soprattutto non avevamo l'inconveniente che lo spostamento di deputati da una ad un'altra circoscrizione fosse matematicamente predeterminato.

Ora, nel caso dell'emendamento Marotta, non solo si ha questo inconveniente (e del resto in misura non rilevante, secondo gli esempi che abbiamo potuto prendere in esame applicando l'emendamento Marotta alle tabelle pubblicate nell'appendice alla relazione, che evidentemente sono calcolate sulla base del testo originario della legge), ma questi spostamenti sono maggiormente qualificati, perché predeterminati e politicamente significativi.

E mi spiego subito. Dato il sistema del computo, noi abbiamo l'impossibilità della distribuzione proporzionale dei seggi di minoranza che sono, nella circoscrizione, ridotti a piccolissimo numero. Noi sappiamo che la proporzionale funziona quando sono più di 15 i seggi da ripartire, o almeno 10, o al minimo 7; è chiaro che la proporzionale non può funzionare ove siano tre, e tanto meno ove siano due, e non può funzionare affatto ove sia uno.

Ora, vi saranno circoscrizioni nelle quali il riparto tra maggioranza e minoranza assegnerà alla minoranza un solo seggio. In quelle circoscrizioni non soltanto non è possibile — per la contraddizione che vi è nelle cose — un riparto proporzionale dei seggi — che sono poi l'unico seggio — di minoranza, ma si avrà, col sistema Marotta, l'impossibilità di attribuirlo a qualsiasi lista: quel seggio rimarrà scoperto.

Noi sappiamo, quindi, in partenza, quale è il seggio che non potrà venire occupato. Il fatto è ancora più grave perché si tratta dei casi in cui la minoranza ha un solo rappresentante.

Ora, è evidente che il problema poteva essere di tecnica della rappresentanza, ma politicamente non sarebbe stato un problema altrettanto grave se in una circoscrizione la maggioranza o la minoranza avranno tre anziché quattro, sei anziché cinque, due invece

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

che tre rappresentanti. Ma il problema politicamente si pone in termini gravi, in termini specifici, laddove l'unico rappresentante di minoranza viene escluso, e viene escluso in predeterminazione, sin dal momento in cui questa legge si fa.

Ora, per il fatto che l'emendamento Marotta non sia stato illustrato se non oggi, non sia stato discusso, non sia emendabile nè integrabile come lo stesso proponente aveva riconosciuto opportuno, e non possa ormai più aver luogo un esame rinviato alla sede degli emendamenti agli emendamenti che potevano essere fatti, noi siamo costretti qui a sottolineare una assurdità che determina degli inconvenienti di effettiva gravità.

Secondo il sistema governativo, noi non potevamo sapere — nel collegio in cui un solo seggio fosse assegnato alla minoranza — quale dei partiti di minoranza lo dovesse avere in sorte. Già l'inconveniente vi era con il sistema governativo, perché con esso, in quei casi, quel seggio poteva toccare o a un piccolissimo partito — magari a poco più che a una lista locale che avesse la priorità nell'assegnazione dei seggi, e quindi, anche con un decimale molto basso, poteva avervi l'unico esponente — oppure alla lista nazionalmente più forte, anche se localmente più debole, perché essa avrebbe preso i seggi alla fine rimasti non assegnati. Ma l'uno o l'altro rappresentante di minoranza si sarebbe avuto.

Con il sistema Marotta non si avrà. E dico subito perché non è una opinione mia, ma un risultato matematicamente determinato. È questa la ragione: che il quoziente è dato, nella circoscrizione, dalla divisione del totale dei voti raccolti da tutte le liste di minoranza nella circoscrizione stessa, diviso per il numero dei seggi da assegnarsi alla minoranza. È chiaro che quando si debba dividere per uno — uno essendo il seggio — il quoziente risulterebbe pari alla somma dei voti di tutte le liste, e siccome noi sappiamo che le liste di minoranza, che sono tutte le liste estranee al gruppo collegato di maggioranza, sono ovunque numerose, è evidente che tutte le liste si troveranno in quella circoscrizione in condizioni assai più sfavorevoli di quelle nelle quali si troveranno in altra circoscrizione, nella quale il quoziente sia dato dividendo per due o per tre. Questo, perché è più probabile che si arrivi alla metà o ad un terzo dei voti raccolti da tutte le minoranze, che non al totale dei voti raccolti da tutte le liste di minoranza. In questo caso, tutte le liste avranno dei decimali assai

bassi e non arriveranno quindi nella propria graduatoria di liste ad avere assegnato il posto.

Noi sappiamo, in partenza, che in quelle circoscrizioni la minoranza sarà cancellata; ci sarà solo la rappresentanza della maggioranza. Faccio un esempio, secondo le nostre tabelle e secondo risultati recentissimi, quali sono quelli delle elezioni regionali del 16 novembre scorso. Nel collegio VIII (circoscrizione delle province di Trento e Bolzano) supponendo che il partito popolare sud-tirolese si apparti con il gruppo che sia di maggioranza, noi avremo per la minoranza in più liste oltre 85.000 voti; 85.000 voti rimarrebbe il quoziente ed il quoziente è così alto, che evidentemente ad esso corrisponderà un decimale molto basso per tutte le liste, e nessuna lista quindi vedrebbe il proprio decimale affermarsi nella circoscrizione VIII per un posto sufficientemente alto nella graduatoria da poter sperare di entrare nel numero non grande dei deputati eletti in queste condizioni. Sappiamo già dunque che nella circoscrizione VIII la minoranza non deve esistere, non può esistere: e questo non è giusto. Se tale nuovo effetto che ove la minoranza avrebbe un solo rappresentante, non debba averne nessuno, è voluto, si tratta di una grave sopraffazione che si aggiunge alle altre; se non è voluto, e vi è venuto inaspettato nel groviglio complicato di questi calcoli, sarebbe facile correggerlo. Il rimedio è molto semplice, e l'onorevole Marotta stesso ne aveva riconosciuta la necessità. Basterebbe stabilire che questo sistema si applica dove i seggi assegnati alla minoranza siano almeno due; ed ove si tratti di un solo seggio, esso sia assegnato a quella lista che, nella circoscrizione, abbia raccolto il maggior numero di voti. Per un seggio, infatti, non vi può essere altro criterio se non quello maggioritario, di attribuirlo alla lista che abbia più voti. (*Interruzioni al centro e a destra*).

Notate che tale sistema sarebbe integrato nel sistema della ripartizione nazionale e quindi si sarebbe avuto soltanto il fine politico di assicurare una rappresentanza alla minoranza, ma non alcuno spostamento nel totale dei seggi di ogni lista, essendo evidente che l'aver la rappresentanza in quella circoscrizione avrebbe voluto dire per la medesima lista rinunciare al proprio rappresentante in altra circoscrizione e precisamente nell'ultima che venisse nella graduatoria dei suoi decimali. È questo un sistema estremamente semplice. È evidente, che la cosa riguarda soprat-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

tutto la minoranza, perché la maggioranza un solo seggio in una circoscrizione, non l'ha mai, anzi ha sempre la maggioranza dei seggi anche dove non abbia la maggioranza dei voti, secondo tutte le ipotesi che abbiamo fin qui seguito, salvo una sola, per un solo caso in cui potrebbe risultare parità tra seggi della maggioranza e seggi della minoranza, che ivi sarebbe di gran lunga maggioranza, in una circoscrizione. Ma ripeto la maggioranza è sempre maggioranza anche se abbia in una circoscrizione meno voti, quindi questa ipotesi di un solo seggio non la riguarda.

Onorevoli colleghi, vogliamo o non vogliamo tener presente che esiste una minoranza e che non possiamo legiferare soltanto per i gruppi e i candidati della maggioranza? Perché, onorevoli colleghi, l'emendamento dell'onorevole Marotta oltre agli altri aspetti, ha anche questo, dirò così, poco encomiabile: che nella vicenda di questa legge, nulla si è toccato, nulla si è modificato, se non ciò che concerneva direttamente gli interessi elettorali del maggior partito di maggioranza, che attraverso l'emendamento Marotta vede diversamente sistemata la distribuzione dei propri eletti nelle diverse circoscrizioni. Per questo avete accettato di correggere, ma tutto il resto non vi riguarda, non vi interessa. Perciò, vi ho posto il problema che la minoranza abbia i suoi rappresentanti dovunque raccolga dei voti e non sia privata del solo rappresentante che questa legge almeno le consente, pur calcolando alla metà i suoi voti. Ma l'esame di questo problema è secondo voi inammissibile e rappresenta una perdita di tempo: sono cose che secondo voi qui non si debbono neppure enunciare, mentre bastava una piccola modifica per eliminare l'inconveniente.

Vi è poi nell'emendamento Marotta una norma assai discutibile che può produrre effetti molto strani: di ciò egli non si è accorto forse; comunque non ne ha parlato oggi e nessuno se ne è finora occupato. L'onorevole Marotta ha ritenuto che fosse un artificio utile risuscitare a questo punto il collegio unico nazionale, per cui in base ai decimali, i deputati non sono più eletti nella circoscrizione ma vengono proclamati nel collegio unico nazionale. Ha fatto questo per una preoccupazione logica; nel suo emendamento sono previste le ipotesi logiche, ma vediamo le cose nella loro concretezza, e nei loro effetti. Per una preoccupazione logica ha immesso il collegio unico nazionale perché gli è sembrato che senza di questo non si potesse giustificare che in una circoscrizione fossero eletti più de-

putati di quanti fossero i seggi assegnati alla circoscrizione stessa ed in un'altra circoscrizione di meno del numero prefissato.

In realtà la questione logica avrebbe potuto essere superata: poteva parlare di eletti in soprannumero se non avesse temuto il ridicolo della frase. Comunque poteva superare facilmente questa preoccupazione formale. Parlando di collegio unico nazionale fa sorgere un curioso problema: che accade in caso di sostituzione? Nel collegio unico nazionale ai proclamati seguono gli altri nella graduatoria del collegio stesso; con l'emendamento Marotta si ha una graduatoria di circoscrizioni o se ne ha anche una per ogni circoscrizione? L'ultimo eletto sarà seguito dal candidato di un'altra circoscrizione; mentre in caso di successione sarebbe naturale pensare che segua il primo dei non eletti fra i candidati della circoscrizione di cui trattasi. A questo punto accade una cosa strana: il decimale non viene attribuito alla persona fisica di un candidato ma alla lista in quella circoscrizione. Se venisse meno il deputato, è chiaro che l'assegnazione rimarrebbe. Ma quando si tratta di collegio unico nazionale, cosa accade se si deve sostituire un deputato in seguito a dimissioni, decesso, invalidazione della sua elezione per motivi personali e non attinenti alle operazioni elettorali? Chi lo sostituisce? Il candidato che lo segue nella circoscrizione stessa, o il candidato della circoscrizione che, secondo la graduatoria Marotta delle circoscrizioni per il collegio unico nazionale, è rimasta per prima senza assegnazione di seggi? In questo modo aprite la via ad un dibattito che si trascinerà per anni nella prossima legislatura, mentre era molto agevole eliminare e dubbio che sorgerà certo, perché questi sono i casi in cui emerge l'interesse del candidato che vuol subentrare, e non mancano i ricorsi.

Figuratevi se in caso di sostituzione non vi sarà un aspirante che verrà a dire che ha più diritto di un altro di entrare alla Camera.

Questo succederà, ed allora voi vi troverete a dover risolvere un problema che oggi avreste potuto risolvere con una parola. Bastava non parlare di collegio unico nazionale, e bastava che avesse avuto meno fortuna il terzo emendamento Marotta.

Io credo che forse il Governo voleva accettare il primo e il secondo emendamento Marotta, e poi, per uno sbaglio di indicazione della pagina, ha accettato il secondo e il terzo.

Infatti, il primo emendamento era opportuno: si trattava di togliere quattro righe

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

superflue; il secondo emendamento era di sostanza; il terzo emendamento, a parte l'orribile favella in cui è scritto, è quello che determina il problema che io ho posto.

Leggendo il testo del disegno di legge ed il terzo emendamento Marotta si nota subito che sorge legittimamente la questione che, non essendo abrogato per questa parte il vecchio testo unico per ciò che disponeva relativamente alla successione in collegio unico nazionale, si abbia a proclamare eletto, presentandosi un caso di successione, il candidato di un'altra circoscrizione che segue nella graduatoria delle circoscrizioni.

Questo secondo problema ha gli stessi caratteri del primo, che può essere risolto con molta facilità. In più, ha il carattere che non ha nessun interesse già prestabilito per nessuno, ma ha l'interesse obiettivo per la Camera, l'interesse per la stabilità del risultato delle prossime elezioni: in sostanza, un interesse che dovrebbe essere di tutti. Quando ho parlato della prima questione relativa all'emendamento Marotta, ho parlato di una questione che mi pareva facilmente solubile, ma essa riguardava soltanto le minoranze. Adesso parlo invece di una questione che ha più probabilità di riguardare la maggioranza — perché essa avrà naturalmente più deputati — e che comunque riguarda un po' tutti.

PRESIDENTE. Onorevole Luzzatto, la invito a non dilungarsi.

LUZZATTO. Sto parlando di una questione che mi pare di una certa importanza e che d'altronde è strettamente attinente all'argomento di cui si discute.

PRESIDENTE. Vi accenni, senza però dilungarsi.

LUZZATTO. La questione è di considerevole importanza. L'onorevole Marotta dovrebbe tener conto che il collegio unico nazionale ha anche degli altri aspetti, aspetti che sono negativi anziché positivi, specie in quanto lo si riferisca ad un numero estremamente grande di deputati. Ora, la variazione tra l'emendamento Marotta e il disegno di legge non riguarda uno spostamento molto notevole da circoscrizione a circoscrizione. Sarebbero in totale 24 spostamenti, che interessano 21 circoscrizioni, rispetto al disegno di legge originario, secondo le tabelle esemplificative che abbiamo calcolato nella nostra relazione.

Ma la dizione di collegio unico nazionale, con quelle conseguenze concrete che dianzi accennavo, è invece assai rilevante, perché si avrebbe oltre la metà della futura Camera eletta in collegio unico nazionale, e questo

non credo che giovi al suo prestigio. E poi è un collegio unico nazionale per finta, perché in realtà sono proclamati eletti i candidati delle circoscrizioni, secondo i voti delle circoscrizioni e secondo le graduatorie delle circoscrizioni.

Queste sono cose di cui avremmo dovuto parlare, ma in Commissione non era possibile, in Comitato dei nove nemmeno, in aula neppure. È un bel problema: bisogna votare anche se si tratta di un emendamento non studiato in tutte le sue conseguenze.

A questo punto ricorre la menzione del secondo corriere speciale. Anche questa modalità, oltre a quanto è disposto per la maggiore complicazione e il maggiore tempo dei calcoli dell'ufficio centrale nazionale, rappresenta certamente un aumento non indifferente di spesa.

Noto poi che non sono previste per i due corrieri le modalità con cui dovrebbero svolgere la loro funzione e le garanzie relative.

Alla fine di questo punto II viene poi la seconda questione a cui accennavo: il sistema della legge nuova dovrebbe applicarsi qualora il gruppo abbia raccolto il 50 per cento più uno dei voti, ma non tanti voti che abbiano a dare 385 seggi, o 380, secondo l'emendamento Bertinelli.

Questo è il punto discusso in Commissione su cui eravamo d'accordo che si dovesse provvedere ad un emendamento, perché il sottosegretario per l'interno aveva dato una interpretazione, altri colleghi della Commissione ne avevano data un'altra. Questo solo fatto era sufficiente a dimostrare che bisogna rettificare il testo, non essendo concepibile che nella stessa Commissione tra deputati della stessa parte politica si dessero interpretazioni diverse.

Oggi l'onorevole Marotta, rivolgendosi direttamente a me, in una risposta che non aveva certo il pregio della rapidità, visto che si riferiva a una domanda da me fatta in Commissione due mesi e mezzo fa, ha detto che non vi è bisogno di nessun emendamento, contraddicendo a quanto aveva affermato in Commissione egli stesso, quando aveva convenuto che all'inconveniente si sarebbe dovuto provvedere emendando la legge nel senso da me indicato. Non vi sarebbe ora bisogno dell'emendamento, secondo l'onorevole Marotta, in quanto basterebbe interpretare la legge come lui l'ha interpretata.

Ecco un'ulteriore novità che viene a galla in questa strana discussione di questo strano disegno di legge. Dice l'onorevole Marotta che la legge non va emendata, perché si deve

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

tener conto dell'interpretazione da lui data, tutt'altro che autentica e tutt'altro che convincente. Oltre tutto l'interpretazione dell'onorevole Marotta comporterà una complessità straordinaria di operazioni, in quanto occorrerà che l'ufficio centrale nazionale faccia lo scrutinio due volte, perché dovrà riesaminare secondo la legge del 1948 tutte le circoscrizioni per conoscere se il totale sia 380, 381 o 379.

Non è facile che si arrivi ad una simile messe di voti. Per altro, il calcolo deve essere fatto. L'ufficio non può procedere a occhio; deve calcolare, deve determinare esattamente quali risultino le cifre dei voti. E allora l'osservazione circa questa serie di operazioni non concerne soltanto lo spostamento che si dovrebbe fare, portandone l'indicazione da dopo a prima che siano state completate le altre operazioni, ma riguarda anche ciò che tutte le leggi elettorali hanno fatto da che mondo è mondo, e questa stessa fa per altri aspetti, cioè il criterio di indicare quali operazioni in concreto debbano essere fatte dall'ufficio centrale elettorale. Non basta riferirci a un generico rapporto, per giunta equivoco: bisogna indicare tutte le operazioni successive che debbono essere compiute per giungere al risultato cui si attribuiscono determinati effetti. Quando si tratta di fare l'adeguamento degli indici di maggioranza e di minoranza nelle circoscrizioni, secondo una proporzione, la legge non dice che si riducano o si accrescano in proporzione, dice che si deve moltiplicare il tale numero per il tale altro, e poi dividere il risultato per un determinato altro numero.

La legge non dovrebbe lasciare alcun'ombra di dubbio. E invece anche per questa parte è una legge inapplicabile. Se si dovesse constatare alla fine che i seggi spettanti non sono 380, ma, ad esempio, 378 e si dovessero ricominciare da capo le operazioni, in tal caso i 20 giorni stabiliti dalla Costituzione per la prima convocazione della Camera eletta, sarebbero un termine inosservabile, perché in 20 giorni l'ufficio nazionale non potrebbe materialmente fare il doppio computo di scrutinio nazionale che sarebbe richiesto.

Anche questo punto poteva essere chiarito: è un piccolo problema che non era impossibile definire. Invece, per la fiducia al Governo deve essere mantenuta questa oscurità di applicazione, questa palese improprietà legislativa, e deve restare il riferimento, come condizione per l'applicazione del nuovo sistema, a questi due dati non omo-

genei — oltre il 50 per cento dei voti e non oltre il numero finale di 380 seggi — senza che sia specificato come si procede all'accertamento della seconda condizione, e, per giunta, con la prescrizione della ritrasmissione dei risultati e del calcolo agli uffici circoscrizionali, che è completamente inutile, perché il calcolo dovrebbe essere fatto con tutte le operazioni di scrutinio, secondo la vecchia legge del 1948, già dall'ufficio centrale nazionale, perché sia accertata la condizione anzidetta.

E vengo a questioni di minor rilievo. Il terzo punto si riferisce ad una piccola modificazione, quella di abolire la lista per il collegio unico nazionale ove debba applicarsi ancora l'attuale testo unico del 1948 e per un diverso modo di stabilire la designazione di coloro che debbano essere proclamati in questa lista. Si tratta quindi di una questione di dettaglio, a proposito della quale però è possibile rilevare taluni inconvenienti che anche in questo caso potevano essere corretti con poca fatica.

Qui, fra l'altro, va notato — ed ha la sua importanza — il quoziente intero in almeno una circoscrizione, come quoziente minimo indispensabile, che vediamo rinascere. Nel testo unico del 1948 questo requisito fu inserito per il concetto che la polverizzazione dei partiti dovesse essere evitata come un danno. Con l'attuale legge, invece, si favorisce una differenziazione di questo tipo, si favoriscono i partiti minori. Ma nel caso debba applicarsi la vecchia legge, torna la vecchia norma e si toglie il favore ai piccoli partiti. Come dire: voi dei piccoli partiti mi servite a superare il 50 per cento; se a questo non doveste servirvi, andate pure al vostro destino, non mi importa di voi.

Curioso è anche il sistema, infine, proposto perché la graduatoria della lista nazionale sia fatta non più secondo una lista apposita, ma secondo i risultati delle singole circoscrizioni. È anche questo uno svarione, una noncuranza. Tale graduatoria non è fatta già per rapporto a numeri relativi ma per i numeri assoluti dei voti di preferenza, cioè come una designazione predeterminata a favore delle circoscrizioni più ampie. Già abbiamo nella legge elettorale per il Senato un rapporto fra i voti del candidato e il totale dei voti della circoscrizione, rapporto che non era estremamente difficile stabilire anche qui per avere una graduatoria che avesse un senso, che avesse una ragione.

Invece sono presi in considerazione per stabilire una graduatoria di circoscrizioni,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

i numeri assoluti dei voti preferenza. Quindi già sappiamo quali saranno le circoscrizioni e quindi i primi candidati eletti che ne beneficeranno e quali no. Ed infatti non è difficile conoscere quali sono le circoscrizioni in cui una lista può prendere un maggior numero assoluto di voti e quindi un maggior numero di preferenze.

Quarto punto. Qui ci sarebbe stato poco da dire, perché già ho parlato dell'aspetto paradossale del voto plurimo per i valdostani. Ma qui pure, ove si inserisce l'emendamento Sailis, c'è stata una curiosa disattenzione governativa. È bene che consideriamo questo problema, perché è veramente incredibile quello che avviene. Qui veramente il giuoco degli interpreti può essere libero perché la legge stabilisce una cosa e l'emendamento non dispone esaurientemente sulla medesima materia, che modifica. Di che cosa si tratta? Il punto quarto stabiliva che per la Val d'Aosta si mantenesse il collegio uninominale, con seconda votazione di ballottaggio, determinando che per il voto plurimo valesse la prima elezione e non la seconda.

L'onorevole Sailis aveva proposto due emendamenti con i quali veniva soppresso il sistema del ballottaggio tra i primi due candidati — primo emendamento — e si stabiliva che là dove il disegno di legge parla di « prima votazione » e invece si tratta, secondo questo sistema di emendamenti, di unica votazione — secondo emendamento — si sostituisse le parole « unica votazione » e si aggiungessero le altre: « rimanendo eletto il candidato che ha ottenuto il maggior numero di voti validi ».

Questo secondo emendamento non ha avuto fortuna e il Governo pone la fiducia sul fatto che esso sia respinto. Nessuno quindi potrà ritenerlo inserito. V'è di più: l'articolo in cui si sarebbe inserito è redatto in modo così chiaro e specifico che non è possibile interpretazione diversa. Il rigetto quindi del secondo emendamento Sailis, così strettamente collegato con il primo che invece è stato salvato, dà luogo a questa assurdità, che si dovranno rifare tante volte le elezioni per quante ne occorreranno perché con un qualsiasi numero di candidati, si arrivi al momento in cui un candidato abbia raccolto la maggioranza assoluta dei voti validi, senza di che nessuno potrà ritenersi eletto.

Questo è un'altro episodio curioso, analogo a quelli verificatisi per gli emendamenti Marotta. Così per i due emendamenti Sailis: non accettando il secondo, il primo non ha più senso. Ed anche qui, ri-

peto, non può trattarsi di questione da potersi rimediare in sede di coordinamento, poiché il Governo pone la sua fiducia sull'accoglimento del primo emendamento e sul rigetto del secondo. Di conseguenza viene abolita la seconda proposizione del secondo comma dell'articolo 68 dell'attuale testo unico, relativo al ballottaggio tra i due candidati che abbiano conseguito il maggior numero di voti; ma resta in vigore la prima parte del comma stesso che dispone che « è proclamato eletto il candidato che ottiene la metà più uno dei voti validi espressi ». Il secondo emendamento Sailis, che disponeva la proclamazione con la sola maggioranza relativa, deve infatti essere respinto, così come deve essere respinta la dizione « unica » in luogo di « prima » votazione. Si avrà, dunque, non una sola votazione, ma ne avremo più, visto che si parla di una « prima »; e non se ne avrà una seconda soltanto, visto che la norma relativa al ballottaggio tra due soli candidati è abrogata; se ne avranno tante finché un candidato, avrà la maggioranza assoluta; e forse in Val d'Aosta si voterà tutte le domeniche dell'anno, ma, per il collegamento che è quel che più preme, è chiaramente stabilito che conta la prima votazione. Questi sono casi paradossali, conseguenza della via paradossale per la quale vi siete messi.

Lo stesso punto quinto offre qualche aspetto analogo. Non vi sono in questo caso emendamenti che siano accettati, per renderlo pittoresco, ma vi è il testo come era stato stilato.

Nel testo unico vigente vi è tutta una serie di articoli che sono direttamente o indirettamente modificati delle nuove norme, ma vi sono articoli che avrebbero dovuto essere modificati, per adeguarli alle nuove norme, e non lo sono stati. Perché? In riferimento alla tabella delle circoscrizioni, vi è un punto estremamente importante. L'articolo 92 del testo unico dice: « Il numero dei componenti la prima Camera dei deputati, è determinato in base alla popolazione residente al 31 dicembre 1946 secondo i dati ufficiali dell'Istituto centrale di statistica ». Questi dati sono riportati nella seconda colonna della tabella A. Ora, al punto quinto, non si fa menzione dell'articolo 92. Si fa riferimento soltanto a una parte della tabella A. Non ci si riferisce ai dati ufficiali, ma a dati genericamente « pubblicati » dall'Istituto di statistica e pubblicati in via provvisoria e non ufficiale, non pubblicati sulla *Gazzetta ufficiale*. È evidente la anomalia di una simile procedura. Il se-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

condo comma di questo punto quinto — ultimo comma del disegno di legge, salvo il nuovo comma aggiuntivo cui ho già accennato — testualmente dispone: « La tabella A, allegata al testo unico approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26, nella parte relativa all'assegnazione dei seggi spettanti a ciascuna circoscrizione, è sostituita con quella annessa alla presente legge ». Ora, come si può modificare una sola parte, una sola colonna di una tabella, che è composta di sei colonne, delle quali le quattro interne, numeriche, sono in dipendenza l'una dall'altra? Non si modifica l'articolo 92 del testo unico, non si modifica la corrispondente seconda colonna della tabella A, né si modificano le colonne terza e quarta, formate di dati numerici conseguenti: si modifica la quarta colonna, con i dati conclusivi di un riparto che si fonda sui dati della popolazione, che sono lasciati invariati al 1946. In questo modo la tabella non corre, non è più in rispondenza con la legge e con il rapporto di un deputato per ogni 80.000 abitanti, fissato dalla Costituzione. Per stabilire la nuova tabella dei seggi, bisognava aggiornare l'intera tabella A, secondo i nuovi dati della popolazione, che invece si tacciono, non si fanno conoscere neppure alla Camera, né si sono fatti conoscere alla Commissione, dati che non esistono, perché non sono stati ancora ufficialmente pubblicati.

Molti altri articoli del vigente testo unico, del resto, avrebbero dovuto essere espressamente modificati per metterli d'accordo con questo nuovo testo. L'articolo 1 non può essere modificato in sede di coordinamento; né gli articoli 2, 11 e 13, che verrebbero ad essere tacitamente modificati. Così dicasi dell'articolo 15. L'articolo 16 andava messo in rapporto al collegamento fra le liste: non lo si è fatto. E così dicasi di altri articoli.

Per quanto riguarda gli articoli 69, 70 e 71, erano stati presentati da alcuni colleghi emendamenti specifici. Si tratta delle disposizioni penali che prevedono determinate eventualità di alterazione dolosa del procedimento elettorale, ma non ciò che attiene al collegamento. Vogliamo che tutto sia garantito da specifiche sanzioni penali? Dobbiamo allora inserire le norme penali corrispondenti.

PRESIDENTE. Onorevole Luzzatto, la invito a non dilungarsi. (*Commenti all'estrema sinistra*).

LUZZATTO. Sarebbe difficile essere più breve di così: mi limito ad enunciazioni. Debbo accennare agli emendamenti che sono stati

proposti e che il Governo, con la questione di fiducia, chiede che siano respinti.

PRESIDENTE. Non dico che non debba farne cenno. La prego di non dilungarsi richiamandola all'articolo 76 del regolamento. Questo è tutto.

LUZZATTO. Sono proprio le sue parole che mi costringono a precisare almeno la motivazione che questo argomento debba essere toccato, mentre altri ne tralascio. Ella ha visto che io ho soltanto elencato, senza nemmeno ripeterne il testo, una serie di articoli del testo unico vigente, cui si riferiscono taluni emendamenti che sono stati presentati e sono attinenti alla legge. Quindi sono in argomento. A questo punto mi riferisco a emendamenti specifici che sono stati presentati, che non avrebbero potuto non essere ammessi perché sono attinenti alla materia della legge.

PRESIDENTE. Non fanno parte del testo che si discute.

LUZZATTO. Il testo che si discute non è solo quello su cui il Governo ha posto la fiducia, ma anche quello degli emendamenti di coloro i quali, non volendo dare la fiducia al Governo, intendono apportare delle modificazioni. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Queste norme penali prevedono tutti i casi tranne quelli che non esistevano al tempo del testo unico. Ponendosi ora un nuovo istituto nella legge elettorale, non si ritiene che esso debba essere custodito dalle stesse garanzie che si sono ritenute necessarie per tutte le altre ipotesi? È una cosa importante non solo in tesi generale, per il fatto che non si fa cosa che si sarebbe dovuto fare, ma anche in tesi specifica, perché è legittima la domanda: perché in questa materia non si vogliono avere norme penali? Si vogliono avere le mani libere? Per quanto riguarda l'articolo 69, la logica voleva che qui fosse menzionata anche la dichiarazione di collegamento e fossero previste le sanzioni corrispondenti. Io penso che vi sia stato un ragionevole motivo per non volere che queste questioni fossero poste. Il testo unico finora vigente comprendeva tutte le ipotesi di reato elettorale, cioè di reato tendente a limitare o privare della libertà di esercizio dei diritti elettorali ciascun cittadino. Quindi se la legge deve essere adeguata a nuovi istituti, la si adegui in ogni sua parte, come proponevano alcuni emendamenti. Meglio avrebbe fatto il Governo a non escludere in blocco certi emendamenti e a non porre la fiducia sull'accettazione di altri.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Vi erano degli emendamenti che portavano la firma degli onorevoli Paolo Rossi e Giuseppe Bettiol: oltre alla delega, proponevano la soppressione di larga parte del disegno di legge. Nel proporre questo si deve presumere che fossero d'accordo col Governo. Poi è venuto il Governo a porre la questione di fiducia su un altro gruppo di emendamenti. In questo ravvisiamo la stranezza della presente situazione e la dimostrazione che siamo sul piano dell'espedito, della ricerca del mezzuccio, dell'artificio, comunque di qualcosa che è al di fuori della funzione legislativa.

L'onorevole Bettiol, presidente del gruppo democristiano, proponeva la soppressione di una parte del disegno di legge; come può ora aver cambiato idea e volere il mantenimento? Qui ci si contraddice a poche ore di distanza, al solo scopo di raggiungere un intento che nulla ha a che vedere con quello che si afferma.

Ci si dice: voi ai fini dell'ostruzionismo avete presentato troppi emendamenti. Se siano troppi lo lascio giudicare al gusto di ognuno. Comunque, nessuno ha potuto rimproverarci di non seguire una linea. (*Commenti al centro e a destra*). Dovevamo dire queste cose, affinché restasse acquisito che voi votate una legge fatta a questo modo.

Dicevo nel mio esordio: non si discute la legge, perché vi è stata posta la fiducia; non si discute la fiducia perché vi è la legge. Avete fretta di correre al voto. Era mio dovere denunciare queste cose, anche dopo che sono stato depresso da relatore da una strana decisione non so se governativa o presidenziale: dalla quale sento onorato il mio modesto lavoro.

È una legge indeterminata, incoerente, che non regola le ipotesi cui si vuol riferire; è una legge impossibile. L'onorevole Marotta ha detto che per nessun magistrato vi è legge impossibile, perché un magistrato troverà sempre, con l'interpretazione, la norma di diritto da applicare. Sì, ma nel senso che un magistrato interpreterà la legge in un modo ed un altro magistrato in un modo diverso, e questo è particolarmente dannoso nella materia elettorale, che richiede certezza e chiarezza nei suoi risultati e per i suoi effetti. Avverrà tuttavia la più strana varietà di interpretazioni, se non soccorrerà — speriamo che non accada — con le sue istruzioni il ministro dell'interno, ciò che costituisce l'intervento più pericoloso per un ordinato svolgimento della nostra vita politica; e non parlo di vita democratica perché a questo punto ben poche prospettive democratiche restano al nostro paese. Ono-

revole Scelba, l'altro giorno ella mi ha interrotto chiedendomi: chi giudicherà sulle affinità fra i partiti che vogliono collegarsi? Al principio del dibattito, io le avevo posto una domanda analoga di fronte alla ripetuta dichiarazione di «partiti democratici» contenuta nella relazione ministeriale al disegno di legge: chi giudicherà quali partiti siano democratici e quali no? A questo punto mi consenta di dirle che di una tal domanda non vi è più bisogno: voi stessi vi avete dato risposta, e con la vostra condotta in questo dibattito, col modo in cui volete imporre la conclusione, avete dimostrato quello che voi siete, avete dato prova che voi non siete democratici; avete depresso la maschera; ora sappiamo, tutto il paese sa, chi è antidemocratico in questa Camera. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Dite di aver debellato l'ostruzionismo. No. Questo nostro ostruzionismo, se così lo volete chiamare, ha vinto la sua battaglia, perché ha richiamato l'attenzione del paese su ciò che voi siete e su ciò che voi fate, e vi ha costretto a palesarvi qui per quello che siete, antidemocratici quali siete, e a dimostrare a tutto il paese che voi agite per soffocare la democrazia. Voi siete i vinti, perché la vostra maschera è caduta. Fate quel che volete; non crediate però di avere la strada aperta per i vostri delitti contro la libertà e contro il paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste del deputato Reggio D'Acì*).

Ma a voi cosa importa di una legge fatta male, cosa v'importa di una violazione di principi fondamentali del diritto? (*Rumori al centro e a destra*).

GUADALUPI. Non interrompete! Sta parlando un deputato e deve essere ascoltato. (*Proteste al centro e a destra*).

LUZZATTO. Se un principio di diritto è calpestato, se non vi è coerenza legislativa, a voi non importa.

Quando ho parlato in quest'aula come relatore, al termine della discussione generale, ho avuto occasione di ricordare un detto antico latino: *quo deus perdere vult dementat*. Non avrei creduto che me ne avreste dato la riprova così presto, peggiorando in questo modo un testo già viziato, e che è diventato qualcosa che non sta in piedi.

Baloccatevi con quelle che non sono in se stesse, e voi non potete far divenire, norme di legge: al massimo possono essere delle prepotenze e delle sopraffazioni. Anche di questo vi rammaricherete, poi; ne piangerete un giorno come del voto che avete dato nel 1923 alla legge Acerbo e sull'ordine del giorno Larussa.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Votate pure questa fiducia come avete votato allora quell'altra fiducia. Siete sempre gli stessi! (*Vivissimi, prolungati applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

SCALFARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per quale motivo?

SCALFARO. È per chiedere che ella, signor Presidente, voglia mettere ai voti — e faccio richiesta che la votazione avvenga a scrutinio segreto — la chiusura di questa discussione.

È la terza discussione che facciamo alla Camera su questa legge: una discussione generale, una seconda discussione sulla fiducia, una terza discussione adesso nel merito della legge, o meglio di quella parte di legge che è stata fatta oggetto della fiducia da parte della dichiarazione del Presidente del Consiglio, a nome del Governo.

Dirò soltanto — poiché anche questa richiesta sarà certo accusata di sopraffazione — che sarebbero sufficienti i discorsi che l'onorevole Luzzatto ha fatto prima alla Commissione, quindi alla Camera come relatore, ed oggi dalle 19 fino ad ora (con un *record* che gli fa indubbiamente onore, come tempo), per constatare se vi possa mai essere quello che egli stesso ha lamentato alla fine (non so se con fine umorismo) e cioè una sopraffazione da parte della maggioranza.

PRESIDENTE. Domando se la richiesta di chiusura è appoggiata.

(*È appoggiata*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho detto già questa mattina che non mi vergognavo di esprimere le mie perplessità sul carattere assunto da questa discussione in base al giudizio del Presidente dell'Assemblea. Non voglio ritornare nel merito: credo che sarebbe difficile ad ognuno definire la discussione ai termini del regolamento.

Comunque, credo che sia fuori di questione per tutti i deputati, e anche per la Presidenza della Camera, che l'oggetto della discussione che ha avuto luogo fino ad ora non può essere considerato altrimenti che un oggetto estremamente grave.

Noi ci siamo trovati di fronte ad una serie di questioni, alcune politiche, altre tecniche altre tecniche e politiche. Noi ci apprestiamo a votare dopo che è stata posta la questione di fiducia, e questa richiesta comporta di per se un giudizio sulla politica generale del Governo.

La questione di fiducia è stata posta con la fredda lettura di uno scarno comunicato governativo, che aveva piuttosto il carattere di un'ordinanza, steso come era in uno stile quasi notarile; poi, successivamente, abbiamo avuto le dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi.

Ora, le dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi sono state importanti, hanno posto problemi nuovi non soltanto per l'atteggiamento del Governo nei confronti della discussione di questo disegno di legge e nei confronti dell'opposizione, ma anche per l'atteggiamento del Governo nei confronti della Costituzione e delle istituzioni repubblicane.

Noi abbiamo avuto un intervento arbitrario dell'esecutivo nei confronti prima della Presidenza della Camera, e successivamente nei confronti della Camera, a mezzo della sua maggioranza.

Ma non di questo dovevamo parlare in questa discussione, in quanto gli aspetti procedurali sono stati preliminarmente esaminati nei giorni scorsi; noi dovevamo parlare di quella parte delle dichiarazioni che sono suonate minaccia aperta per le istituzioni repubblicane.

L'onorevole De Gasperi non soltanto ha chiesto un voto di fiducia imponendo a questa Camera di disconoscere il suo regolamento, ma a coloro che gli avevano mosso accusa di innovare pericolosamente la procedura e il modo di vivere di questa Assemblea, ha dichiarato che si rendeva conto che si trattava di un precedente grave, di una procedura eccezionale; e ha aggiunto che non nascondeva che in altri casi, a proposito di altri disegni di legge, si sarebbe considerato arbitro di adottare lo stesso metodo. L'unica cosa che ha saputo dirci è stata questa: fino a quando voi vi manterrete entro i limiti dei quali io mi faccio giudice, non farò ricorso a questo mezzo.

Quindi, siamo chiamati a discutere, prima di votare la fiducia, su oggetti politici della più grande importanza.

Ma questo non era tutto il contenuto della discussione. Per dichiarazione esplicita del Presidente Gronchi, il contenuto della discussione era il residuo della legge.

Ora, il residuo della legge è tutta la legge, ad eccezione delle due parole che finora abbiamo votato: «agli effetti». Quindi, noi abbiamo da discutere e da votare tutta la residua parte della legge. Avevamo, poi, ancora un altro argomento di esame: gli emendamenti accettati. Ora io domando al ministro dell'interno se ritiene che l'esame di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

questi emendamenti, dopo la discussione di oggi, possa ritenersi superfluo. Vorrei ricordare ai colleghi che l'onorevole Sallis si era preoccupato di presentare due emendamenti, strettamente concatenati. Il Governo ne ha accettato uno solo, ed oggi propone di votare la fiducia sulla base di un emendamento che non può stare senza l'altro. Lo stesso onorevole Marotta ha dichiarato che i due emendamenti non potevano essere disgiunti.

Ora, se si riconosce da tutti che questa legge manca di un emendamento necessario, sarebbe opportuno accogliere questo emendamento.

Mi domando: chi ha scelto gli emendamenti da accettare? Forse l'onorevole Scelba li ha fatti scegliere dall'onorevole Paolo Rossi, del quale si dice che già attende il guiderdone...

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, non sollevi questioni personali.

PAJETTA GIAN CARLO. E vi era un altro argomento da esaminare: quello degli altri emendamenti. È vero che secondo la interpretazione della maggioranza, fatta propria dalla Presidenza, gli emendamenti presentati dalla minoranza, ed anche alcuni presentati dalla maggioranza, sono da considerarsi decaduti, ma il Presidente onorevole Gronchi ha detto espressamente che apriva una discussione la quale avrebbe dato modo a coloro che intervenivano di riprendere ed esaminare almeno indirettamente l'argomento del quale si occupavano gli emendamenti giudicati decaduti. Ora, io mi rivolgo ai colleghi della maggioranza e alla Presidenza: credo che nessuno possa contestare che una discussione, la quale coinvolge argomenti così gravi e così diversi, non può in nessun modo esaurirsi nel giro di una seduta. Si tratta di problemi politici di una gravità eccezionale; si tratta di problemi attinenti ad una legge della più grande importanza: problemi tecnici-politici, come quelli del collegamento, della pubblicità del collegamento e dell'apparentamento, del controllo democratico e, infine, del congegno.

Vorrei rivolgere, nella massima buona fede, (*Commenti al centro e a destra*) una domanda all'onorevole Scalfaro: egli crede davvero che le cose dette dall'onorevole Luzzatto dimostrano che noi abbiamo parlato troppo o inutilmente o che abbiamo divagato?

Voci al centro. Sì, sì.

PAJETTA GIAN CARLO. I colleghi che non hanno ascoltato l'onorevole Luzzatto possono certamente dire di sì, ma i colleghi

che lo hanno ascoltato possono essere tutti testimoni che nell'intervento dell'onorevole Luzzatto non ci sono state citazioni, non ci sono state divagazioni storiche, ma solo la dimostrazione che da parte nostra v'è stato un esame lungo ed approfondito, un lavoro assiduo, nel quale alcuni colleghi si sono distinti, numerosissimi hanno partecipato con fervore.

Voi potete contestare quel che volete, ma che l'onorevole Luzzatto, l'onorevole Bianco ed altri oratori di parte nostra abbiano dimostrato di conoscere profondamente la legge e di avere esaminato tutti i problemi ad essa connessi, credo che soltanto chi manchi di buona fede possa negare o disconoscere.

SCALFARO. È per questo che chiediamo la chiusura. Hanno già detto tutto quello che si poteva dire.

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Scalfaro, voglio rispondere a tutte le sue interruzioni ed anche a quest'ultima. Le faccio osservare che le discussioni di oggi non solo hanno dimostrato l'assurdità, oltre che l'illegalità, del disegno di legge — le hanno fatto porre la questione di fiducia su un disegno di legge che è un mostro dal punto di vista giuridico, onorevole De Gasperi — ma anche che non è possibile discutere una legge siffatta senza esaminarne gli aspetti minuti, senza un esame comma per comma.

Ma perché l'onorevole Luzzatto ha dovuto esporre, durante queste quattro ore, il suo pensiero su materie così diverse ed eterogenee? Egli ha dovuto dirvi come su un tal punto egli avesse ottenuto il consenso dei colleghi della Commissione, come su un tale altro punto avesse ottenuto il riconoscimento della necessità di un emendamento. Perché? Perché una materia così complessa, dove elementi tecnici si legano così strettamente ad elementi giuridici e politici, non può essere esaminata che nel modo con cui si esaminano tutte le leggi. L'andamento della discussione lo ha dimostrato. Non c'è chiarezza di idee neppure tra coloro che sostengono il disegno di legge; come potete dire che se ne sia discusso troppo? Lo hanno dimostrato gli stessi interventi dell'onorevole Marotta, di vostra parte, e dell'onorevole Ebner, non di nostra parte.

Quando l'onorevole Luzzatto ha parlato, ha ricordato il caso limite dell'Alto Adige-Trentino, dove con questo disegno di legge alle minoranze non sarebbe riservato neppure un rappresentante, mentre sarebbe bastato un piccolo emendamento per garantire il funzionamento della legge, anche nel modo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

proposto dall'onorevole Scelba, senza arrivare all'enormità di privare tutte le minoranze anche di un solo rappresentante, in una regione che ha delle caratteristiche etniche particolari, per cui l'offesa è certamente più grave.

Voi parlate dell'inutilità di discutere e invece è apparso chiaro che mai come in questa occasione sono stati proficui l'approfondimento, la critica e l'indagine. L'onorevole Marotta, con una buona fede che gli fa onore, ha detto dai banchi della maggioranza governativa: ho presentato un emendamento; è uno di quei pochi emendamenti che hanno avuto la fortuna di essere accettati dal Governo: quest'emendamento mi è stato suggerito dal discorso dell'onorevole Luzzatto in Commissione.

MAROTTA. Ma non ho detto questo!

PAJETTA GIAN CARLO. L'onorevole Luzzatto ha convinto perfino l'onorevole Marotta. Allora vuol dire che ha parlato per qualche cosa; vuol dire che i suoi discorsi avevano un senso.

Pongo ora una questione di altro ordine, ma non meno importante. Voi avete voluto impedire che venisse qui esaminato quello che di nuovo era emerso dalla discussione generale, non soltanto sul piano tecnico, ma anche sul terreno politico.

Onorevole De Gasperi, quel ponte Corbino le faceva così paura che non ha voluto nemmeno provare se una parte della sua maggioranza era indotta a percorrerlo? Ella ha voluto impedire a quest'uomo, che ha fatto un tentativo di mediazione, di far discutere il suo emendamento e alla Camera di deliberare su di esso.

Giunti ormai verso la fine di questa lotta in Parlamento, credo che noi possiamo dire in buona fede e sinceramente a noi stessi, ai nostri elettori ed anche ai vostri, che abbiamo fatto il nostro dovere fino all'ultimo, non solo nell'osteggiare questo disegno di legge, ma nel dimostrarne gli aspetti negativi e le incongruenze, nell'indicare gli elementi che

Ora mi rivolgo al Presidente di questa Assemblea e gli pongo una domanda prima di concludere: signor Presidente, la legge uscirà da questa Camera in una veste che non può ancora considerarsi perfetta e andrà al Senato della Repubblica. Ebbene, credete, onorevoli colleghi, che davvero i deputati della Camera faranno una figura onesta di fronte al Senato della Repubblica per il modo come si è proceduto? Davvero è il frutto del nostro lavoro il testo di questa legge che la Presidenza non è ancora riuscita a ricucire e che non

sappiamo come verrà fuori, con un articolo aggiuntivo che si è trasformato in un comma, non si sa come e perché? Davvero è nostro un testo con queste incongruenze, con la dichiarazione formale da parte di un deputato della maggioranza che ad esso manca un pezzo che non si aggiunge per non fare un dispiacere al Governo?

Una voce al centro. Chi lo ha detto?

PAJETTA GIAN CARLO. L'onorevole Marotta. (*Proteste del deputato Marotta*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego di concludere.

PAJETTA GIAN CARLO. Questa legge farà fare davvero una brutta figura a questa Camera che sta per morire (di morte naturale, s'intende), e i senatori dovranno dire che hanno ricevuto qualche cosa che solo formalmente somiglia ad una legge.

È triste dover ammettere che le parole pronunciate dall'onorevole Giannini, da quest'uomo, che, dopo aver tentato di mettersi al di sopra delle parti, si è messo fuori delle parti, debbano valere per un partito che ha preso 12 milioni di voti dagli elettori italiani e che ha fatto sedere su questi banchi 307 deputati. L'onorevole Giannini ha detto ieri che quello che si fa qui lo si fa soltanto per ritornare, qualunque sia il modo con cui si ritorna. Io credo che, quando il modo offende, vale di più rimanere lontano da questi banchi che ritornarci a prezzo non solo di una cattiva azione o di una sopraffazione politica, ma a prezzo di ritenere che l'attività del deputato si riduca a firmare a tempo il registro delle presenze (*Proteste al centro e a destra*), a votare quando il Governo impone la votazione e a frequentare i ministeri per avviare qualche raccomandazione dei clienti e dei grandi elettori.

Voi, colleghi della maggioranza, come non mai vi siete assempati in frotta, avete ricevuta la lieta novella: il segretario del vostro gruppo vi ha chiesto un'altra volta di votare la fine di un'altra discussione. Eccovi animati, contenti. Possibile lo siate tutti? Certo no, certo qualcuno di voi sente che cosa v'è di grave dentro le nostre parole.

Onorevoli colleghi, invito la maggioranza a ritirare la sua proposta, la invito a permettere che siano esaminati partitamente gli emendamenti che sono stati accettati dal Governo; invito la maggioranza a concedere ai presentatori degli emendamenti di illustrarli, come concedeva loro quel regolamento della Camera che fino a ieri riconosceva tutti come la carta dei nostri diritti e dei nostri doveri in quest'aula.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Signor Presidente, a lei chiedo una cosa: mi pare che l'articolo 10 di quello che era il nostro regolamento stabilisca che il Presidente della Camera regola la discussione. Ebbene, le chiedo, signor Presidente, di fare in modo che si permetta una discussione che corrisponda alla serietà e alla complessità dei problemi che ci stanno di fronte. La invito, signor Presidente, a moderare la discussione in modo che sia rispettato, se si può, il regolamento, e se no almeno la decenza. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, il regolamento in alcuni articoli pone dei limiti ai poteri discrezionali del Presidente, e questo è esattamente uno dei casi. L'articolo 82 stabilisce che, quando c'è la richiesta di chiusura, il Presidente accorda la parola prima ad un oratore contro e poi ad un oratore a favore, e quindi mette ai voti la proposta.

GIANNINI GUGLIELMO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Riproponga questa domanda alla fine della seduta, onorevole Giannini.

CODACCI-PISANELLI. Chiedo di parlare a favore della chiusura della discussione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI-PISANELLI. Noi non possiamo accogliere la richiesta che ci viene fatta dall'onorevole Pajetta in quanto, se apprezziamo la presenza dell'opposizione in questa aula, tuttavia riteniamo che la discussione sia stata sufficientemente lunga e ci sia stata la possibilità di richiamarsi ad eventuali emendamenti che siano stati presentati.

Per tale ragione, avendo ascoltato attentamente i colleghi dell'opposizione che sono intervenuti in questo dibattito (nonostante le affermazioni contrarie vi sono stati molti colleghi di nostra parte che hanno sempre ascoltato la voce dell'opposizione e non solo in questa seduta) e tutto quanto meritava di essere tenuto presente, pensiamo che questa discussione possa essere chiusa.

PRESIDENTE. Sulla richiesta di chiusura della discussione mi sono pervenute, corredate del prescritto numero di firme, una domanda di votazione per appello nominale ed una di votazione per scrutinio segreto. Quest'ultima forma di votazione prevale a norma di regolamento.

DUGONI. Chiedo di parlare per motivare la mia astensione dal voto.

PRESIDENTE. Ella sa che la Camera ha già deliberato che non si possono fare dichiara-

zioni di voto quando si procede a votazione a scrutinio segreto.

DUGONI. Ha deliberato di non ammettere dichiarazioni di voto, ma non di non ammettere dichiarazioni di astensione dal voto.

PRESIDENTE. Onorevole Dugoni, è la medesima cosa.

DUGONI. Trasformo la mia richiesta in richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Siamo ormai alla votazione. Il dibattito sulla chiusura è esaurito.

DUGONI. Protesto veementemente contro questo ennesimo sopruso.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Guadalupi, segretario, a salire sul banco della Presidenza per cooperare alle operazioni di scrutinio.

GUADALUPI. Le faccio osservare che sono un segretario dimissionario.

PRESIDENTE. Onorevole Guadalupi, ella è tenuto ad assolvere ai suoi doveri di segretario fino a che non sia stato sostituito.

GUADALUPI. Signor Presidente, non posso accettare il suo invito, perché ritengo che un segretario dimissionario cessa dalle sue funzioni per il solo fatto delle dimissioni.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sulla proposta di chiusura della discussione.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	451
Votanti	448
Astenuti	3
Maggioranza	225
Voti favorevoli	311
Voti contrari	137

(*La Camera approva*).

Dichiaro, pertanto, chiusa la discussione.

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Alicata — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Angelini — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Audisio — Avanzini.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbieri — Barbina — Baresi — Barontini — Bartole — Basso — Bavaro — Ba-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

zoli — Bellato — Belliardi — Belloni — Bellucci — Beltrame — Bennani — Bensi — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Breganze — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzelli.

Caccuri — Cagnasso — Calandrone — Calasso Giuseppe — Calcagno — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Cara — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Cartia — Caserta — Casoni — Cassiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Cecchini Lina — Cerabona — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiefi — Chini Coccoli Irene — Cifaldi — Ciufoli — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Coli — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corona Achille — Corsanego — Cortese — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi.

D'Agostino — Del Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Di Donato — Diecidue — Di Leo — Di Mauro — Dominedò — Donatini — Driussi — Ducci.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farinet — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrario Celsino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Fittaioli Luciana — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Garlato — Gatto — Gennai Toniotti Erisia — Germani — Geuna — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giavi — Gliovanini — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico

— Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupi — Gueriento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria. Helfer.

Imperiale — Improta — Ingrao — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Malfa — La Marca — Larussa — Lazzati — Lecciso — Leonetti — Leoni Giuseppe — Lettieri — Liguori — Lizzier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Lombardi Pietro — Longhena — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Lupis — Luzzatto.

Maglietta — Magnani — Malagugini — Malvestiti — Maniera — Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marabini — Marazza — Marazzina — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martuscelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Micheli — Migliori — Minella Angiola — Molè Elsa — Molinaroli — Montagnana — Montanari — Montelatici — Montecrisi — Monticelli — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Motolese — Mùrdaca — Mussini.

Natali Ada — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Negri — Nenni Giuliana — Nicoletto — Nicotra Maria — Noce Longo Teresa — Notarianni — Novella — Numeroso.

Olivero — Orlando — Ortona.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Palenzona — Parente — Pecoraro — Pella — Pelosi — Perlingieri — Perrotti — Pesenti Antonio — Pessi — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Preti — Puccetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Regio D'Acì — Repossi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Roasio — Rocchetti — Ro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

selli — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Roveda — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Sacchetti — Saggin — Saija — Sailis — Sala — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Scarpa — Scelba — Schiratti — Scoca — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Sica — Simonini — Sodano — Spallone — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Stuani — Sullo — Suraci.

Tambroni — Tanasco — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Tesoro — Titomanlio Vittoria — Togni — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Viviani Luciana — Vocinò — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Astenuti:

Audisio.
Sansone.
Bogoni.

*Sono in congedo:**per motivi di famiglia:*

Caiati.

per motivi di salute:

Chiesa Tibaldi Mary.
Pastore.
Sammartino.

per ufficio pubblico:

Montini.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si dovrà passare ora alla votazione per appello nominale sulla parte non ancora approvata del disegno di legge,

nel testo sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia, e del quale faccio dare lettura, salvo il coordinamento, ricordando che il primo periodo del punto I è stato già approvato nelle sedute del 13 e 14 gennaio 1953.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 ».

« Le dichiarazioni di collegamento debbono essere reciproche.

« Il collegamento è ammesso unicamente tra partiti o gruppi politici che abbiano presentato liste con eguale contrassegno in almeno cinque circoscrizioni. Le liste della circoscrizione di Trento-Bolzano e le candidature della Valle d'Aosta sono ammesse al collegamento anche se non siano state presentate in altre circoscrizioni.

« La dichiarazione di collegamento deve essere effettuata, con atto autenticato da notaio, dal presidente o dal segretario ovvero dalla Direzione del partito o del gruppo politico e depositata, entro le ore 16 del trentesimo giorno precedente quello della votazione, presso l'Ufficio centrale nazionale, costituito a' termini dell'articolo 15. Le dichiarazioni di collegamento fatte dai dirigenti centrali hanno effetto per tutte le liste e le candidature aventi lo stesso contrassegno.

« Entro il trentesimo giorno antecedente quello della votazione, gli Uffici centrali circoscrizionali comunicano l'elenco delle liste ammesse, con un esemplare del relativo contrassegno, all'Ufficio centrale nazionale. Quest'ultimo, accertata la regolarità delle dichiarazioni, provvede, entro il ventesimo giorno precedente quello della votazione, alla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* dell'elenco dei collegamenti ammessi ».

II. — Dopo il terzo comma dell'articolo 54 del testo unico predetto sono inseriti i seguenti:

« L'Ufficio centrale circoscrizionale, determinata la cifra elettorale di ciascuna lista, la comunica all'Ufficio centrale nazionale, rimettendo un estratto del verbale a mezzo di corriere speciale. Indi procede alla determinazione della cifra individuale dei singoli candidati.

« L'Ufficio centrale nazionale, ricevuti gli estratti dei verbali di tutte le circoscrizioni, determina il totale dei voti validi attribuiti a

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

tutte le liste e la cifra elettorale dei gruppi, costituita dalla somma delle cifre elettorali delle liste collegate nel medesimo gruppo.

« Nel caso in cui un gruppo di liste collegate abbia conseguito la metà più uno del totale dei voti validi attribuiti a tutte le liste, l'Ufficio centrale nazionale assegna al gruppo 380 seggi. Procede, quindi, al riparto dei seggi nelle circoscrizioni e, a tal fine, divide la cifra elettorale del gruppo suddetto per 380, ottenendo il quoziente nazionale di maggioranza; successivamente determina il quoziente nazionale di minoranza dividendo il totale delle cifre elettorali di tutte le altre liste per 209.

« L'Ufficio divide, quindi, il totale dei voti riportati in ciascuna circoscrizione dalle liste del gruppo di maggioranza per il quoziente nazionale di maggioranza, ottenendo l'indice relativo ai seggi da attribuire nella circoscrizione alle liste del gruppo suddetto. Analogamente determina l'indice relativo ai seggi da attribuire nella circoscrizione a tutte le altre liste. Moltiplica, poi, ciascuno degli indici suddetti per il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione e divide il prodotto per la somma dei due indici. Quello dei due quozienti ottenuti che contenga una cifra decimale superiore a 50, è arrotondato all'unità superiore; qualora la cifra decimale sia uguale a 50, il seggio rimasto da attribuire viene assegnato alle liste del gruppo di maggioranza o a quelle di minoranza che abbiano ottenuto nella circoscrizione complessivamente il maggiore numero di voti; a parità di voti, è attribuito mediante sorteggio.

« Successivamente l'Ufficio accerta se il numero dei seggi assegnati in tutte le circoscrizioni al gruppo delle liste di maggioranza corrisponda a 380 e, qualora sia inferiore, assegna la differenza dei seggi al gruppo delle liste di maggioranza di quelle circoscrizioni nelle quali le cifre decimali degli indici per l'attribuzione dei seggi siano risultate più prossime a 50, detraendo altrettanti seggi dal numero di quelli che, a norma del comma precedente, avrebbero dovuto essere assegnati alle liste di minoranza della circoscrizione medesima. Analogamente procede nel caso in cui il numero dei seggi assegnati alle liste di minoranza sia inferiore a 209.

« Eseguite tali operazioni, l'Ufficio centrale nazionale procede al riparto proporzionale dei seggi tra le singole liste e a tal fine:

1°) determina la cifra elettorale nazionale di ciascuna lista, costituita dalla somma delle cifre elettorali di tutte le liste aventi lo stesso contrassegno;

2°) attribuisce, quindi, a ciascuna delle liste del gruppo di maggioranza tanti seggi quante volte il quoziente nazionale di maggioranza risulti contenuto nella cifra elettorale nazionale di ciascuna lista; i seggi eventualmente restanti sono attribuiti alle liste del gruppo per le quali la divisione abbia dato i maggiori resti e, in caso di parità di resti, alla lista che abbia ottenuto la maggiore cifra elettorale nazionale. Con le stesse modalità procede alla ripartizione dei seggi spettanti alle liste di minoranza;

3°) determina, infine, la graduatoria delle liste di maggioranza e quella delle liste di minoranza, disponendole in ordine crescente secondo le rispettive cifre elettorali nazionali.

« Successivamente l'Ufficio procede alla assegnazione nelle singole circoscrizioni dei seggi spettanti alle liste e, a tal fine, effettua le seguenti operazioni:

1°) determina il quoziente circoscrizionale di maggioranza, dividendo il totale delle cifre elettorali delle liste del gruppo di maggioranza per il numero dei seggi assegnati al gruppo medesimo nella circoscrizione;

2°) divide la cifra elettorale di ciascuna lista del gruppo per il quoziente suddetto ed ottiene l'indice per l'assegnazione dei seggi a ciascuna lista;

3°) assegna a ciascuna lista i seggi rispondenti alla parte intera degli indici conseguiti dalla lista nelle varie circoscrizioni e controlla se la somma di tali seggi non superi il numero dei seggi spettanti alla lista ai sensi del n. 2 del comma precedente;

4°) dispone secondo una graduatoria decrescente, per ciascuna lista, le cifre decimali degli indici da essa ottenuti in ogni singola circoscrizione. A parità di cifre decimali precede quella che si riferisce ad un quoziente circoscrizionale maggiore;

5°) qualora una lista, con l'assegnazione di cui al n. 3 del presente comma, superi il numero dei seggi ad essa attribuiti ai sensi del n. 2 del comma precedente, l'Ufficio toglie successivamente a tale lista un seggio in ciascuna delle circoscrizioni ove la lista stessa ha conseguito le minori cifre decimali;

6°) qualora, invece, con l'assegnazione precedente, una lista non abbia ottenuto il numero dei seggi ad essa spettanti e sino a che tale numero non venga raggiunto, l'Ufficio proclama eletti, in collegio unico nazionale, i candidati della lista medesima che, in ciascuna delle circoscrizioni a cui si riferiscono le maggiori cifre decimali della graduatoria anzidetta, abbiano conseguito la più alta cifra

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

individuale tra i candidati che non risultino già eletti a seguito dell'assegnazione di seggi di cui al precedente n. 3.

Esaurita la graduatoria delle cifre decimali, se il numero dei seggi spettanti non risulta ancora raggiunto, l'ufficio proclama successivamente eletti, sempre in collegio unico nazionale, i candidati che hanno conseguito la più alta cifra individuale nelle circoscrizioni ove la lista ha ottenuto il maggior numero di voti, sino a raggiungere il numero dei seggi attribuiti alla lista.

« L'Ufficio procede, quindi, con le stesse modalità, all'assegnazione nelle singole circoscrizioni dei seggi spettanti a tutte le altre liste non facenti parte del gruppo di maggioranza.

« Compite le suddette operazioni, l'Ufficio centrale nazionale comunica agli Uffici centrali circoscrizionali, mediante invio a mezzo di corriere speciale di un estratto del verbale, il numero dei seggi spettante alle singole liste della circoscrizione e il numero e la lista dei candidati della circoscrizione che risultano eletti in collegio unico nazionale.

« Qualora nessun gruppo di liste collegate abbia conseguito la metà più uno del totale dei voti validi ovvero se un gruppo di liste, per i voti riportati, abbia diritto proporzionalmente ad un numero di seggi non inferiore a 380, l'Ufficio centrale nazionale ne dà notizia agli Uffici centrali circoscrizionali, i quali procedono al riparto proporzionale dei seggi assegnati a ciascuna circoscrizione tra tutte le liste della circoscrizione stessa secondo le modalità stabilite nel comma seguenti ».

III. — L'articolo 59 del testo unico predetto è abrogato e sostituito dal seguente:

« L'Ufficio centrale nazionale divide la somma dei voti residuati delle liste che hanno raggiunto il quoziente in almeno una circoscrizione per il numero dei seggi rimasti da assegnare, ottenendo il quoziente elettorale per il Collegio unico nazionale.

« Determina, quindi, per ciascun gruppo di liste aventi lo stesso contrassegno, la somma dei voti residuati delle liste medesime e divide tale somma per il quoziente di cui al comma precedente, ottenendo il numero dei seggi da assegnare al gruppo. I seggi restanti sono attribuiti a quei gruppi per i quali la divisione abbia dato i maggiori resti e, in caso di parità di resti, a quel gruppo che abbia maggiori voti residuati.

« Successivamente l'Ufficio centrale nazionale procede alla formazione, per ogni gruppo di liste aventi il medesimo contrassegno, di una graduatoria in cui colloca, per ciascuna circoscrizione, l'eletto che ha ottenuto la maggiore cifra individuale, disponendoli in ordine decrescente secondo le rispettive cifre individuali; proclama, quindi, eletti per il Collegio unico nazionale i primi di ciascuna graduatoria fino a concorrenza del numero dei seggi assegnati a ciascun gruppo a' termini del comma precedente.

« Si applica, infine, anche per questi eletti il disposto dell'articolo 57 ».

IV. — Per la elezione uninominale nel collegio « Valle d'Aosta » rimangono in vigore le norme previste nel titolo VI del testo unico predetto, salvo quelle che riguardano il ballottaggio. Ai fini della determinazione della maggioranza prevista dal quarto comma del punto II della presente legge, nonché della cifra elettorale dei gruppi, si tiene conto esclusivamente dei voti riportati dai candidati nella prima votazione.

V. — Il numero dei componenti la Camera dei Deputati, determinato in base alla popolazione residente al 4 novembre 1951, secondo i dati pubblicati dall'Istituto centrale di statistica, è di 590.

La tabella A allegata al testo unico approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26, nella parte relativa all'assegnazione dei seggi spettanti a ciascuna circoscrizione, è sostituita da quella annessa alla presente legge.

La presente legge entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

LACONI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Signor Presidente, desidero fare un richiamo all'articolo 131 del regolamento, il quale, per memoria dell'Assemblea, suona così: « La mozione di fiducia al Governo deve essere motivata e votata per appello nominale. Quella di sfiducia deve essere motivata e sottoscritta da almeno un decimo dei componenti della Camera; non può essere discussa prima di tre giorni dalla presentazione, ed è votata per appello nominale. Non si applica l'ultimo comma dell'articolo 128. Non è consentita la presentazione di ordini del giorno ».

L'articolo 131 del regolamento trova la sua base nell'articolo 94 della Costituzione, che io ritengo di dovere richiamare, per la mi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

gliore intelligenza delle cose che dirò: « Il Governo deve avere la fiducia delle due Camere. Ciascuna Camera accorda o revoca la fiducia mediante mozione motivata e votata per appello nominale, ecc. ».

Signor Presidente, il richiamo che intendo fare a questi due articoli, l'uno del regolamento, l'altro della Costituzione, mi pare evidente dalla lettura degli articoli stessi.

Dopo l'approvazione della Costituzione e dopo la revisione conseguente del nostro regolamento, noi abbiamo innovato più volte la procedura nella votazione della fiducia al Governo. Tuttavia è rimasto sempre fermo in questo lento processo, il concetto che la Camera dovesse votare sopra un documento proprio, il quale esprimeva un giudizio sul Governo e che si identificava volta per volta con la famosa mozione motivata di cui il regolamento parla.

La seduta che viene richiamata costantemente come precedente per la questione di fiducia è quella del 6 marzo 1951, nella quale si trattò della fiducia a proposito del riarmo.

Desidero ricordare, signor Presidente, che in quella occasione la questione fu tutta imperniata sul quesito se l'ordine del giorno Bettiol potesse o no essere assimilato ad una mozione di fiducia e si sostenne autorevolmente, oltre che dalla parte interessata, che l'ordine del giorno è identico alla mozione.

Nessuno però mai nella seduta del marzo 1951 sostenne che potesse essere ammessa la fiducia su documento che né mozione, né ordine del giorno potesse essere considerato.

È stato richiamato qui un altro interessante precedente dei tempi dell'Assemblea costituente, un precedente stabilito sotto la presidenza dell'onorevole Terracini. Il precedente riguarda esattamente la seduta del 4 ottobre 1947 ed è stato richiamato da parte della maggioranza per sostenere la indivisibilità del documento su cui si votava la fiducia.

Debbo ricordare che l'indivisibilità fu sostenuta per non scindere nella mozione le motivazioni dal dispositivo e la giustificazione che fu data e dalla parte proponente e da parte del Presidente di questa indivisibilità fu questa: che la mozione era un istituto così caratteristico, e così legate erano le motivazioni al dispositivo che era assurdo pensare che potesse essere divisa.

L'ultimo precedente cui ci possiamo riferire è quello più recente del 1° febbraio 1952. In quella seduta fu votato un emendamento all'ordine del giorno Bettiol, che rinviava sì il disegno di legge degli statali alla Commissione,

ma era comunque un ordine del giorno che esprimeva la volontà della Camera.

Dico la verità: mai ci saremmo immaginati che il Presidente della Camera non avesse corretto l'errore cui è caduto il Governo di non far presentare dai suoi amici politici un ordine del giorno, una mozione, un qualunque documento di due righe che facesse proprio il testo di legge sul quale il Governo ha posto la fiducia.

Signor Presidente, la questione non è formale, perché tanto la Costituzione della Repubblica quanto il regolamento della Camera dicono che questa mozione, che questo ordine del giorno, come lo vuol chiamare, devono essere motivati, che non si può dare la fiducia senza esprimere i motivi politici sui quali questa fiducia si fonda, e oggi per la prima volta, signor Presidente, in una storia parlamentare oramai centenaria, noi veniamo a votare la fiducia al Governo contro il disposto della Costituzione, contro il disposto del regolamento, senza esprimere i motivi della nostra fiducia!

Non dico, signor Presidente, che questi motivi ci troverebbero consenzienti. È evidente che non ci troverebbero consenzienti. Per la nostra posizione è indifferente che si esprimano o meno i motivi della fiducia che una certa parte della Camera ha nel Governo e che può avere anche in relazione a questa legge.

Ma da un punto di vista formale, la maggioranza è tenuta ad esprimere questi motivi. Accade invece ora che la maggioranza non possa esprimere i motivi della sua fiducia. E perché non può esprimerli? Non può esprimerli, signor Presidente, perché siamo entrati in un groviglio procedurale tale che né la maggioranza, né il Governo, né la stessa Presidenza comprendono più niente. (*Commenti al centro e a destra*).

Una voce al centro. Vi è lei che comprende tutto.

LACONI. Siamo entrati in un tale groviglio procedurale che non è sufficiente, signor Presidente, compiere un sopruso attraverso la soluzione di tre quesiti e la votazione di tre responsi per poter dire: è finita. No! Bisogna continuare a perpetrare soprusi (*Commenti al centro e a destra*), ad inventare, a esporre tutto davanti alla Camera questo sgorbiato nuovo regolamento, che deve entrare in vita nel momento in cui il Governo pone la fiducia.

Abbiamo avuto la richiesta di fiducia in un momento completamente nuovo, mentre, come ha osservato l'onorevole Pajetta, si votavano le parole « agli effetti ». A quel

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

punto abbiamo avuto la posizione della fiducia e a quel punto il Governo come poteva arrestare la macchina di votazione della Camera? Il Governo non poteva arrestare la macchina di votazione della Camera; la procedura di votazione doveva seguire il suo corso. La fase degli ordini del giorno era esaurita ed il Governo aveva già perduto l'occasione legittima di porre la sua fiducia su un certo ordine di giorno di orientamento per la Camera o per la Commissione.

A questo punto ella dovrebbe dimostrare, signor Presidente (non dico lei personalmente, naturalmente, che non ha una particolare responsabilità ma dovrebbe essere comunque dimostrato dalla Presidenza), che il pezzo di legge che ci viene presentato, e sul quale la Camera dovrebbe pronunciarsi, è assimilabile ad una mozione motivata. Dovrebbe esserci chiarito in qual parte sono espressi, per iscritto, i motivi della fiducia. Né si potrebbero ammettere motivazioni orali. Queste motivazioni orali nessuno ormai può darle, perché non vi è né un presentatore del testo, né una Commissione che lo abbia esaminato. Noi suggerivamo la via facile al Presidente, quando gli dicevamo d'investire la Commissione di qualche funzione anche in questa nuova procedura. Almeno di questo poteva investirla e ciò avrebbe in qualche modo giovato a dipanare il groviglio procedurale; ma il Presidente della Camera, con gesto brusco, ha liquidato la Commissione, lasciando ormai alla vanità dell'onorevole Marazza il gusto di sedersi ancora al banco in cui non rappresenta niente.

Liquidata la Commissione, non essendovi un proponente di quella parte del testo di legge o frammento di legge sul quale dobbiamo discutere, chi può dare una motivazione? Forse il Governo, signor Presidente? Il Governo è fuori causa; il Governo non può motivare; non si è mai visto che motivi la fiducia a se stesso. È evidente che una parte della Camera, un organo della Camera potevano esprimere i motivi di questa fiducia. Ma che cosa mancherebbe perché questi motivi potessero essere presentati e accettati dalla Camera? Mancherebbe il contenuto politico. La motivazione cui fa cenno la Costituzione a cui fa altresì cenno il regolamento ha infatti un solo senso: che la Camera vagli i motivi politici del suo sì e del suo no e non sul testo in relazione al quale il Governo chiede la fiducia, ma sulla base di una discussione sulla politica del Governo.

Tutta questa parte viene stralciata, non esiste più: il Governo si è seduto come un

pesante elefante sulla nostra procedura, ha schiacciato le porcellane del nostro regolamento, ha distrutto i congegni delicati della vita parlamentare nella quale ci muoviamo, con il suo grossolano intervento. E così tutto il regolamento. Da un lato abbiamo una discussione legislativa interrotta e stravolta, dall'altro abbiamo una votazione di fiducia al Governo senza un previo esame della politica governativa, senza che si conoscano i motivi per cui dobbiamo aver fiducia o meno in un Governo che ha ritenuto di porre la questione di fiducia e ha quindi manifestato almeno il dubbio di non poterla.

Dinanzi a questo dubbio che il Governo ci ha posto non abbiamo avuto una discussione politica, non abbiamo motivi di fiducia o di sfiducia. A tal punto la nostra procedura è stata stravolta. Ma io voglio fare una ipotesi. Mettiamo che la Camera voti a favore su questo testo di legge monco che presenta. Facciamo poi una seconda ipotesi, che la Camera voti contro la legge. Che cosa succede? Signor Presidente, il Governo rimarrebbe o andrebbe via? È evidente che il Governo andrebbe via, anche se la Camera avesse votato a questo punto a favore della fiducia.

Allora, questa votazione a che cosa serve? Se la fiducia la mettete su tutta la legge a che cosa serve votare a questo punto un troncone della legge. La verità è che questa votazione, onorevoli colleghi, è soltanto un espediente per non calpestare il disposto della Costituzione, che dice che le leggi devono essere votate a scrutinio segreto e per non calpestare l'altro disposto che dice che la fiducia deve essere votata a scrutinio palese.

In una seduta memorabile di questa Camera il Presidente, trovando ancora un sentimento di dignità e di ribellione contro il sopruso, aveva posto la questione e aveva detto che nel caso in cui si fosse giunti a porre la questione di fiducia su un testo di legge egli si sarebbe rifiutato di porla in votazione a scrutinio palese. Dato che questa dichiarazione non poteva essere dimenticata, si è trovato l'espediente di indire due votazioni per il medesimo oggetto.

Noi, ripeto, facciamo una votazione completamente inutile, che serve soltanto a coprire la responsabilità della Presidenza, la quale si trova nella situazione di dover calpestare ora uno ora l'altro articolo del regolamento, ora uno ora l'altro articolo della Costituzione. A questo punto siamo giunti! Era meglio che la cosa apparisse

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953.

chiara davanti alla Camera, che si si accorgesse del sopruso che la Presidenza ha fatto ieri. Si apre per la Presidenza una strada veramente dura che si tratta di percorrere. Non si creda di aver finito tutto con la votazione di tre quesiti e con la votazione di tre decisioni solenni. No, la Presidenza si è messa sulla strada dell'arbitrio, dell'invenzione e deve inventarselo tutto questo nuovo regolamento. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Ella mi sta guardando, signor Presidente, come se io le dicessi delle villanie; io dico delle cose che mi dispiace dire. Per cinque anni noi abbiamo avuto nei confronti della Presidenza della Camera e in particolare del Presidente della Camera un atteggiamento di comprensione, di riguardo, del quale egli si è giovato. (*Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. La prego di non insistere su questo argomento e di attenersi al richiamo al regolamento.

LACONI. Lascio completamente questo argomento. Ho fatto un richiamo al regolamento, lo ho posto un quesito che non si può considerare risolto dalla votazione di ieri, che rende necessaria o una decisione che in sostanza cancelli tutto ciò che è stato fatto oppure un passo avanti, un altro sopruso, sulla strada della distruzione totale del nostro regolamento e della nostra prassi parlamentare. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, affinché la Camera abbia chiaro il problema davanti a sé, desidero dire che più volte, e anche ieri, è stato autorevolmente affermato (tra gli altri, dagli onorevoli Togliatti e Laconi) che il Governo ha sempre facoltà di porre la questione di fiducia su qualsiasi argomento in discussione, sia una mozione, sia un ordine del giorno, un articolo di legge o una sua parte, un emendamento, ecc.

LACONI. Non lo smentiamo affatto!

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri, prima di porre in votazione i tre quesiti che egli aveva formulato, l'onorevole Presidente della Camera ribadì questo concetto e disse che in tutte le discussioni precedenti, ed anche nell'attuale, da nessuna parte e da nessun deputato è stato contestato che un Governo possa porre la fiducia, quando, come e su qualsiasi oggetto, esso ritenga opportuno, si tratti cioè di ordini del giorno, di mozioni, di emendamenti, di articoli di legge; qualcuno disse anzi, in precedenti occasioni, anche di disegni di legge.

E il primo dei quesiti che l'onorevole Presidente della Camera formulò e sul quale la Camera votò, era redatto così: « È ammissibile la posizione della questione di fiducia sulla restante parte dell'articolo unico del disegno di legge in discussione? » La Camera diede risposta affermativa.

SCALFARO. Chiedo di parlare contro il richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO. Mi sia consentito dire, in aggiunta alle dichiarazioni che molto egregiamente e saggiamente ha fatto dal suo seggio il Presidente che presiede in questo momento l'Assemblea, che una parte delle osservazioni fatte dall'onorevole Laconi dovrebbe essere coperta da una preclusione, perché indubbiamente attiene al problema dell'ammissibilità o meno della fiducia così come il Governo l'ha posta attraverso le dichiarazioni del Presidente del Consiglio; e su questo tema si è espressa chiaramente la Camera ieri, quando, votando un principio posto dal Presidente, ha approvato che « è ammissibile la posizione della questione di fiducia sulla restante parte dell'articolo unico del disegno di legge in discussione ».

Non è vera, non è esatta, non ha alcun fondamento l'osservazione fatta dall'onorevole Laconi, essere ormai la Camera giunta ad un punto in cui non capisce più nulla di quello che sta facendo. Neppure l'intervento così confuso fatto, con una certa abilità, dall'onorevole Laconi serve a confondere le cose, semplici e chiare.

Il Governo ha posto la fiducia, oggetto della fiducia è quella parte di legge che ancora l'Assemblea non aveva votato, con gli emendamenti che il Governo ha ritenuto di far propri. Quando il Presidente del Consiglio, con dichiarazioni approvate dall'intero Consiglio dei ministri, ha dichiarato alla Camera che poneva la questione di fiducia, l'ha motivata. E che fosse motivata lo richiamava quest'oggi lo stesso onorevole Pajetta, quando ha detto che quella dichiarazione sembrava un'ordinanza, per i « considerato » che il Presidente ha letto uno dopo l'altro.

E sarebbe da discutersi molto se, quando è il Governo che pone la fiducia, abbia in questo caso il dovere di motivarla; poiché quando l'articolo 131 del regolamento, in relazione all'articolo 94 della Costituzione, parla di mozione di fiducia, prevede la motivazione solo perché questa serva come difesa, come garanzia per il Governo; la fiducia o la sfiducia devono essere motivate se è la Camera che le presenta, e per questo si parla di un termi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

ne: perché il Governo possa difendersi, preparare la difesa. Comunque, questo non è il problema di questa sera. La motivazione presentata dal Presidente del Consiglio è certa in più.

La Camera ha motivato la sua fiducia o la sua sfiducia attraverso la serie degli interventi degli onorevoli colleghi di maggioranza o di opposizione sul merito della legge. Poiché questi sono i limiti, i termini, l'oggetto della fiducia, su questi limiti, su questi termini, su questo oggetto chi ha parlato ha, con la propria dichiarazione motivata, dato fiducia, se parlava a favore, o la sfiducia, se parlava contro.

Vi sono ancora in aggiunta le dichiarazioni di voto che gli onorevoli colleghi potranno fare con l'ampiezza che riterranno opportuna e con il gusto che riterranno opportuno di avere.

Non manca nulla quindi ad una procedura assolutamente chiara. Tutto è estremamente semplice e lineare. Rimane l'ultima osservazione: è alquanto penoso vedere che viene continuamente tirata in causa fuori tempo e fuori luogo, senza la convenienza che dovrebbe esserci in quest'aula, in una Camera che crede che la dignità è essenza del Parlamento, la Presidenza (e, in particolare, la persona del Presidente), per caricarla eccessivamente di lodi o per ingiuriarla in modo scostumato a seconda che vi convenga. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Tutto sta nel modo di concepire il Parlamento. Poc'anzi è stato detto che la votazione di ieri (e mi pare che tra gli altri lo abbia detto, se non erro, l'onorevole Togliatti) è stata data da un voto di maggioranza. È il Governo di maggioranza che vuol dire esistenza di democrazia. Guai a noi se qui dentro vi fosse un Governo di minoranza. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

CORONA ACHILLE. Chiedo di parlare a favore del richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORONA ACHILLE. Signor Presidente né ella né la Camera si meravigliano se non trovo la cosa così semplice e chiara come sembra apparire all'onorevole Scalfaro. Non mi sembra che l'onorevole Scalfaro abbia potuto portare alcun precedente a sostegno della sua tesi, mentre tutti i precedenti sono a sostegno della tesi sostenuta dall'onorevole Laconi. Non solo quelli che egli stesso ha citato del 1° febbraio 1952 e del 6 marzo 1951 (quando si discusse la questione del riarmo), ma anche gli altri che sono stati qui da vari colleghi della maggioranza adottati a sostegno della tesi governativa, secondo cui la questione

di fiducia comporterebbe le conseguenze procedurali della inemendabilità e della inammissibilità. Intendo riferirmi al precedente dell'ordine del giorno Spataro del 16 marzo 1949, discutendosi allora il patto atlantico; il precedente dell'ordine del giorno Bettiol-Amadeo della seduta del 9 agosto 1951.

A proposito del primo, mi permetto ricordare che, nella discussione procedurale sulla assurda tesi del Governo di porre la questione di fiducia anche sul modo con cui la Camera deve discutere e deliberare, a proposito del primo, dicevo, un esponente della maggioranza ha sostenuto che l'inemendabilità deriverebbe proprio dal fatto che vi era il precedente dell'ordine del giorno Spataro. È vero, onorevole Codacci Pisanelli?

Diceva l'ordine del giorno Spataro: « La Camera udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Nessuno si è mai sognato di sostenere che di fronte a un ordine del giorno puro e semplice, avrebbero potuto essere proposti emendamenti.

Ora, la questione posta dall'onorevole Laconi sta in questi termini: che cosa votiamo in questo momento in cui la mozione di fiducia non è minimamente motivata, dal momento che, sia da parte della Costituzione che da parte del regolamento, la motivazione è considerata elemento essenziale per la questione di fiducia?

Aggiungerò, da parte mia, signor Presidente, una ulteriore considerazione. Noi ci troviamo adesso di fronte a questa curiosa circoscostanza; di dover votare due volte, in modo diverso, la stessa cosa: votiamo ora la questione di fiducia per appello nominale, dobbiamo rivotare l'intera legge a scrutinio segreto.

Faccio notare che si è dovuto ricorrere a questo assurdo proprio perché, nella discussione del 1° febbraio 1952, quando la maggioranza impose che la posizione della questione di fiducia da parte del Governo comportasse necessariamente la conseguenza procedurale della votazione per appello nominale, il Presidente della Camera e un autorevole esponente della maggioranza dovettero necessariamente far salvo l'articolo 93 del regolamento, il quale comporta la votazione a scrutinio segreto di tutti i disegni di legge: cioè ammisero il principio che, quando vi è una disposizione espressa del regolamento, la questione di fiducia non può comportare una conseguenza procedurale contraria a quella disposizione,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Disse allora il Presidente della Camera: « Se si ammette che il potere esecutivo, funzionalmente distinto da quello legislativo » (e noi avremmo desiderato ardentemente che avesse ricordato queste sue parole due giorni fa) « possa, ponendo la questione di fiducia prima di qualsiasi votazione, ottenere il diritto alla votazione nominale, si arriva alla conseguenza che è in potere dell'esecutivo influire, in maniera determinante, sul funzionamento interno di un'assemblea legislativa ». Sono parole dell'onorevole Giovanni Gronchi, Presidente di questa Camera.

E l'onorevole Ambrosini, in sostegno della tesi allora sostenuta dalla maggioranza, ammise: « Certo, non si potrebbe — e il nostro Presidente, col suo intuito giuridico, lo ha detto — applicare questo disposto nel caso della votazione finale di progetti di legge; per la quale il regolamento della Camera prescrive che debba votarsi a scrutinio segreto. Non si potrebbe, in tale ipotesi, cambiare il sistema di votazione se non dopo aver riformato il regolamento ».

Ora, signor Presidente, noi ci troviamo di fronte all'assurdo di votare una volta la questione di fiducia, vuota di motivazione, contrariamente a quanto prescrivono l'articolo 131 del regolamento e l'articolo 94 della Costituzione; voteremo, poi, di nuovo, la legge a scrutinio segreto. E potrebbe, alla seconda votazione, sollevarsi la questione preclusiva derivante dalla prima.

Lascio al Presidente della Camera, come mio dovere, la decisione; lascio alla maggioranza di decidere con la forza del numero. Mi limiterò, a chiusura di questo mio intervento in favore della tesi dell'onorevole Laconi, a rispondere all'onorevole Scalfaro, circa il nostro atteggiamento rispetto alla Presidenza.

Disse il Presidente di questa Camera nella seduta del 1° febbraio 1952: « È evidente che chi dirige le sedute deve avere una coscienza presidenziale, la quale è qualche cosa che sta al di sopra della comune coscienza individuale, perché finisce per rappresentare i diritti e i doveri di uno degli istituti fondamentali della vita democratica ». Abbiamo chiesto soltanto questo! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione il richiamo al regolamento dell'onorevole Laconi. (*Vivissime proteste all'estrema sinistra*).

(*Non è approvato — Vivi rumori all'estrema sinistra*).

Diamo inizio alle dichiarazioni di voto sulla parte dell'articolo unico non ancora approvata, sulla quale il Governo ha posto

la questione di fiducia, e che dovrà essere poi votata per appello nominale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Michelini. Ne ha facoltà.

MICHELINI. A nome del Movimento sociale italiano esprimo il voto contrario e a questa legge e alla fiducia.

Le ragioni di questo voto sono già state esposte ampiamente negli interventi dei colleghi del mio gruppo durante il corso del dibattito, e si possono così riassumere.

Anzitutto le ragioni obiettive di ordine aritmetico che poco fa vi ha esposto il collega Almirante, e dalle quali risulta la mostruosa sperequazione che questa legge viene a creare fra il M. S. I. e i partiti della coalizione governativa, nella misura della rappresentanza. Ogni componente di questa assemblea non può quindi considerare che legittima e necessaria questa nostra battaglia.

In secondo luogo, le gravi e preoccupanti conseguenze di ordine politico che scaturiscono dalla disuguaglianza suddetta e che consistono: a) nel pericolo di rendere ancora più profonda e forse permanente la frattura esistente nel paese, mentre questa maggioranza era stata eletta a seguito di un solenne impegno di pacificazione; b) la cristallizzazione della già logorata situazione politica attualmente esistente fra i partiti ed anche all'interno dello stesso partito di maggioranza, mentre si avverte nel paese una viva istanza di rinnovamento; c) questa legge inoltre è dichiaratamente diretta ad impedire, nel futuro Parlamento, l'adeguata rappresentanza dell'opposizione nazionale, mentre favorisce il fittizio permanere sulla scena politica dei minori partiti collegati, che, per dichiarazione fatta anche dai loro stessi esponenti, sarebbero stati pressoché travolti dall'applicazione della proporzionale; d) infine, se è vero, come voi oggi solo dite, che il partito comunista è un partito antidemocratico, attraverso questa legge voi ne giustificate l'istanza insurrezionale, sotto il segno di una pretesa difesa della democrazia e della Costituzione.

A questi motivi si aggiunge poi quello derivante dal modo illegittimo di formazione di questa legge, imposta alla Camera con una nuova forma del tutto incostituzionale di potestà legislativa del potere esecutivo.

L'onorevole Presidente del Consiglio ieri ebbe a dolersi perché da questa parte si era ravvisata, proprio per tale procedimento, una intenzione antidemocratica.

Noi non possiamo indagare le intenzioni, ma è noto che in politica sono i fatti quelli

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

che contano. E dal momento che egli stesso ha dovuto ammettere che questa procedura è eccezionale e quindi fuori dalla normalità democratica e costituzionale, la intenzione da noi attribuitagli era in fondo una attenuante; perché, se egli invece, contro la sua intenzione, è stato costretto a ricorrere a questo atto eccezionale, ciò non potrebbe spiegarsi che con la considerazione che nello Stato moderno l'intervento diretto e determinante del potere esecutivo nella formazione della legge corrisponde ad uno stato di necessità.

Ma questa conclusione implicherebbe fatalmente la illegittimità del processo storico al quale, proprio per questo motivo, avete sottoposto un recente periodo della vita del nostro paese. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guggenberg. Ne ha facoltà.

GUGGENBERG. Dopo la esposizione esauriente del mio collega onorevole Ebner, che vi ha illustrato sia il contenuto sia lo scopo dell'emendamento da noi proposto, posso limitare la mia dichiarazione di voto, che svolgo a nome del gruppo parlamentare sud-tirolese, a poche parole.

Siamo rimasti — e lo dico con grande rammarico — aspramente delusi per aver dovuto apprendere, dalla dichiarazione del Presidente del Consiglio, che il nostro emendamento non è stato incluso nel numero di quelli presi in considerazione dal Governo.

Lo deploriamo assai, data la fondatezza e la giustezza della nostra proposta, del resto riconosciute da non pochi autorevoli colleghi di varie parti della Camera, data la circostanza che l'accettazione dell'emendamento non avrebbe recato nessuno svantaggio ad altri partiti, sia della maggioranza che della minoranza, data soprattutto la sua indubbia opportunità politica, poiché avrebbe dato alla minoranza di lingua tedesca la consolante e confortante sensazione che i suoi diritti vengono riconosciuti e rispettati forse anche oltre quei limiti che un ristretto concetto dei diritti di minoranza o una strettissima interpretazione della lettera dei relativi accordi e provvedimenti legislativi vorrebbero porre.

Il riconoscimento del nostro emendamento sarebbe stato un atto di massima saggezza politica, poiché avrebbe giovato ad eliminare molte preoccupazioni che regnano ancora nella nostra provincia; avrebbe dato (e ciò non soltanto a noi) l'impressione di una reale e comprensiva tutela delle minoranze in Italia.

Comunque, con l'esplicita riserva di tener ferma e viva la nostra presa di posizione, con-

vinti che l'emendamento da noi proposto per la regione Terentino-Tirolo Etschland rientri nell'ambito dei diritti spettanti ad una minoranza etnica e nel fermo intento di ritornare in altra occasione sull'argomento, noi, in piena coscienza della nostra alta responsabilità verso il nostro popolo, ispirati alla convinzione che in questa lotta, nella quale si tratta della difesa democratica dei principi fondamentali di religione, di ideologia e di sano senso politico siamo consci che ancora una volta (come abbiamo fatto già in altre occasioni di grande portata) dobbiamo sacrificare, almeno per il momento, l'interesse particolare, anche se legittimo, ad altri più alti interessi che abbiamo illustrato. Dichiariamo perciò di dare il nostro voto di fiducia al Governo.

Lo facciamo però nella speranza che a questa amara delusione che abbiamo dovuto subire seguirà, calmati una volta gli spiriti, una ancor migliore comprensione delle aspirazioni e delle rivendicazioni del nostro popolo, la cui sorte è a voi affidata. In questa occasione vorrei esprimere al Governo i nostri vivi ringraziamenti per i provvedimenti che, nel corso dello scorso anno, hanno risolto varie questioni pendenti. Ma sento altresì il dovere di richiamare l'attenzione del Governo su alcuni problemi della massima importanza, che sempre ancora aspettano la loro sistemazione. Non è certamente il momento di illustrarli, e perciò mi limito ad enumerarli: 1°) soluzione adeguata concernente il riacquisto della cittadinanza italiana da parte degli optanti, che attualmente si trovano ancora in stato di apolidi; 2°) provvedimenti necessari per il rimpatrio degli optanti che hanno riacquisito la cittadinanza italiana; 3°) pensioni per gli invalidi di guerra che in seguito alla situazione di allora avevano prestato servizio nell'esercito tedesco; 4°) pratica esecuzione della bilinguità nella nostra provincia, soprattutto nelle amministrazioni statali. È altrettanto doveroso toccare un'altra questione assillante la cui soluzione è indispensabile per una vera realizzazione dell'autonomia concessa; è quella della Corte costituzionale. Tante leggi votate dai consigli regionali e provinciali non possono entrare in vigore a causa del veto espresso da parte del commissario del Governo. La mancanza di una Corte costituzionale ci sbarrò ogni via di impugnazione di tali decisioni, le quali, impedendo gravemente la funzionalità legislativa ed amministrativa della regione, creano una situazione che grida veramente ad una sollecita soluzione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Concludendo, esprimo la mia ferma convinzione che il Governo, in riconoscimento e in valutazione del nostro atteggiamento di alta e lungimirante comprensione delle esigenze dello Stato, ponendole al di sopra dei nostri problemi particolari, vorrà con sensibilità e benevolenza prendere a cuore la risoluzione — con la dovuta sollecitudine ed in contatto con noi — anche di questi problemi, affinché in futuro i rappresentanti del popolo sudtirolese al Parlamento, non più talmente assorbiti dai problemi della tutela dei diritti di minoranza etnica, possano dare la loro libera e piena collaborazione (ed io spero anche di valore) alla ripresa ed al benessere dello Stato ed al sorgere di una Europa unita in prosperità e pace. (*Applausi al centro e a destra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare per una proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, poiché siamo andati oltre il normale orario e non v'è stato nemmeno un piccolo intervallo nella seduta, chiedo che il seguito della discussione sia rinviato, come al solito, fino a domani. Se questa proposta non è accettata, in via subordinata chiedo che ella stessa fissi una breve sospensione.

SCALFARO. Chiedo di parlare contro questa proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO. Signor Presidente, ci rincresce di fronte anche alla fatica che la Camera ha indubbiamente fatto, ma dobbiamo insistere per la continuazione dei lavori.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per un quarto d'ora.

(*La seduta, sospesa all'1,25, è ripresa alle 1,40*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riccardo Lombardi.

RICCARDO LOMBARDI. Il modo come si è svolto questo dibattito faceva dire ieri, non in questa aula, ad un autorevole deputato, non di parte nostra, una frase che posso ritenere anche arrischiata entro certi limiti, ma degna di essere menzionata, vale a dire che la maggioranza, o meglio il partito di maggioranza era riuscito a fare il suo 3 gennaio senza aver pagato il costo del 28 ottobre.

Ritengo che formalmente questo potrebbe essere vero, ma che non sarà vero nella misura in cui ci siano nel paese delle forze la cui eliminazione soltanto potrebbe garantire alla maggioranza la realizzazione e del 28 ottobre

e del 3 gennaio. (*Commenti al centro e a destra*).

Il lato più grave che ci induce a votare contro questa legge, oltre tutti gli altri di natura politica, morale, tecnica e procedurale, che nel corso di questo dibattito sono stati elencati, è quello rappresentato dall'enorme opera di corruzione che è già derivata dall'impostazione di questa legge e che deriverà ancor più dalla sua attuazione. Questa accusa l'ebbi già a rivolgere in una delle discussioni sulle comunicazioni del Governo, allorché affermai che il Presidente del Consiglio onorevole De Gasperi era divenuto e andava via via sempre più diventando un elemento di corruzione della nostra vita politica e in particolare della nostra vita parlamentare. La corruzione alla quale io intendo accennare evidentemente non è in questo caso quella finanziaria o amministrativa: siamo in sede politica e parlamentare, parlo quindi dell'opera di corruzione, di trasformismo dei partiti, non soltanto dei partiti legati al massimo partito di maggioranza, ma dello stesso partito di maggioranza. Processo di corruzione e processo di trasformismo che questa legge è destinata ad accentuare a rendere sempre più ammorbante, e nello stesso tempo elemento di regresso e di involuzione della nostra vita politica.

Onorevoli colleghi, da questa discussione è stato assente, pure essendo stato presente nell'animo se non nelle parole di taluni degli stessi deputati dei partiti di maggioranza che sono intervenuti, un uomo che non rappresenta soltanto se stesso, ma che è estraneo a questo Parlamento, parlo del professor Gedda. È bene che si dica, sia pure alla fine di questa discussione, che talune delle preoccupazioni, che vorrebbero avere un certo carattere di legittimità e che la maggioranza ha espresso in modo più o meno chiaro in questa aula e soprattutto fuori di questa aula, sono dovute a questa minaccia permanente che il Governo avverte o crede di avvertire, che valuta in modo diverso evidentemente dal nostro, ma che valuta come una realtà, la minaccia cioè del « salazarismo », espresso da una forza politica estranea alla formazione e alla responsabilità dei partiti che assumono la rappresentanza parlamentare.

Non può essere ignorato da nessuno sia nel corso dei dibattiti nel paese (che hanno preceduto ed accompagnato la discussione in questa aula della legge), sia nelle franche discussioni che molte volte avvengono apertamente, con i deputati della stessa mag-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

gioranza (cosa che spesso non avviene nelle sedute pubbliche), che quella preoccupazione che l'onorevole De Gasperi diceva ieri non sussistere e che rappresentava semplicemente una calunniosa prospettiva avanzata dall'opposizione a fini soltanto polemicici, cioè la minaccia di una caduta nel salazarismo (rappresentato oggi come la sola forma possibile di fascismo nel nostro paese) è stato ed è presente dinnanzi a quei deputati della maggioranza, i quali si sono indotti a condividere e a difendere in buona fede il progetto di legge. È stata proprio questa preoccupazione il solo elemento valido di discussione, anche se evidentemente l'argine che essi pensano di opporre a questa minaccia si rivela sballiato e ipocrita.

Fu detto già in quest'aula che la minaccia alla quale si vorrebbe opporre un baluardo (ma che nessun deputato della maggioranza ha avuto il coraggio di rappresentare in quest'aula) in realtà non è fuori della democrazia cristiana, ma all'interno di essa. Di conseguenza questa legge non costituisce una barriera contro quella minaccia, ma addirittura un passaggio a livello pronto ad essere alzato dalle forze conviventi all'interno del partito della democrazia cristiana.

L'onorevole De Gasperi si è ieri richiamato a quel processo di liberalizzazione dei cattolici italiani al quale egli ci ha chiesto di dare il nostro riconoscimento. Noi non abbiamo nessuna difficoltà ad accontentarlo e nessuno di noi pensa di contestare che un processo di sottrazione alle tradizioni clericali sia intervenuto nella democrazia cristiana ed intervenga in larghe correnti cattoliche italiane sebbene in forme incerte, insufficienti e spesso equivoche. Senonché, onorevoli colleghi, attraverso questa legge e tutta la politica che ad essa fa capo, voi non accelerate certo tale processo di liberalizzazione, ma, semmai, accentuate un processo inverso di involuzione che vi condurrà fatalmente, coscienti o no, proprio a quelle forme di salazarismo che i migliori di voi intendono deprecare.

Il senso della vita democratica, onorevoli colleghi, non è in un'opera di corruzione dei partiti, ma nell'accettazione della lotta dei partiti senza la pretesa che questi siano corrotti o svisati nel loro contenuto essenziale o nei loro programmi originari. L'onorevole De Gasperi, invece, pretende sciaguratamente da più anni di considerare i partiti, non già come delle strutture valide in sé e necessarie alla vita del paese ma come strumenti docilmente disposti ad adattarsi a

determinate esigenze del gruppo dirigente democratico. Cioè, praticamente, egli pretende che il partito socialdemocratico o quello repubblicano o anche il nostro, questo essendo il senso dei suoi reiterati inviti di questi anni, rinuncino alle loro caratteristiche essenziali e permanenti per porsi su quella strada di corruzione di cui questa legge è uno dei sintomi più evidenti e gravi.

Intorno a questa strana visione politica del Presidente del Consiglio la Camera avrebbe dovuto, a nostro giudizio, approfittando di questa legge e del voto di fiducia che su di essa era stato posto, noi crediamo, illecitamente, fare una ampia discussione. Ma voi vi siete sottratti, non tanto forse perché non desideraste una discussione politica che certamente sarebbe stata utile anche a voi, ma perché avete ravvisato in tale nostra richiesta una ulteriore minaccia di ostruzionismo. È mancato così un tentativo di chiarificazione che sarebbe stato estremamente opportuno alla vigilia di una lotta elettorale. Voi avete compiuto invece un altro passo su quel piano inclinato che sbocca nella dittatura paternalistica e clerico-moderata. In questo senso la legge elettorale che state varando non è che l'ultimo di una serie di atti di Governo contro i quali noi abbiamo puntualmente e pazientemente esercitato la nostra critica, sempre mettendovi in guardia dalle conseguenze cui inevitabilmente avrebbe dato luogo la politica da voi perseguita.

Comunque, sia ben chiaro che la nostra politica non muta e che su quel terreno della distensione al quale vi abbiamo sempre invitati, noi continueremo a muoverci, anche dopo che voi, con un colpo di forza che giudichiamo arbitrario, avrete strappato alla Camera e forse disgraziatamente anche al Senato, l'approvazione di questa legge. Noi riteniamo infatti che su questo terreno di lotta politica che la sinistra operaia ha impostato in Italia, conformemente allo spirito della resistenza e ai dettami della Costituzione, si debba organizzare il nostro programma di azione anche di domani, poiché la distensione non è una questione di buone maniere fra i partiti, ma una piattaforma di collaborazione fra forze valide per la realizzazione attraverso la lotta, di una politica nazionale. Noi pensiamo che questa piattaforma politica, questa piattaforma di riforme necessarie sia effettivamente il terreno della consistenza fra i partiti.

Non credo che vi sia alcun uomo responsabile in tutti questi settori che abbia pensato un momento solo che la vita pubblica

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

del nostro paese possa essere organizzata senza tener conto delle forze fondamentali storiche che esistono nel nostro paese. Tra queste forze politiche fondamentali e storiche vi sono certo quelle dei cattolici italiani, delle quali si deve tener conto; ma di queste forze storiche permanenti, che non si sconfiggono con un espediente di regolamento o con un colpo di forza di maggioranza, vi è, ricordatelo onorevoli colleghi, il movimento operaio, rappresentato oggi storicamente in Italia dai partiti socialista e comunista. E quando noi vi proponiamo un terreno di cooperazione, di lotta sì, ma di lotta su un terreno di civiltà, su un terreno che faccia avanzare la comunità nazionale, quando noi vi proponiamo questo terreno di lotta, noi sappiamo, come non abbiamo dimenticato durante la Costituente, che su questo terreno è necessario tener conto di forze che non sono eliminabili e che non è utile eliminare, ma orientare quanto più è possibile nel senso di una democrazia la più avanzata possibile nel nostro paese. Ma invano vi illudete con questa legge o altra legge, con qualsiasi espediente politico o amministrativo, di scacciarci o di ridurci ai margini della collettività nazionale: ciò non è in vostro potere.

Onorevoli colleghi, non è in nostra facoltà trascurare la vostra forza, non è in vostra facoltà, non è nelle vostre possibilità, non dipende da voi trascurare le forze del movimento operaio. Ormai tutto ciò che vi è di valido come prospettiva di avvenire della nostra comunità nazionale è stato posto da noi, da questi settori. Avremo commesso degli errori e ne commettiamo, perché, evidentemente, nella vita politica, nella lotta di classe si commettono degli errori; però non può sfuggire a nessuno che tutto ciò che vi è di valido e di utile, tutto ciò che possa costituire una prospettiva di collaborazione nazionale per domani, sia nella politica estera, sia nella politica economica che in quella interna, è stato posto faticosamente, è stato posto attraverso lotte dure, dal movimento operaio, in forme tali da rappresentare oggi una piattaforma nazionale unitaria che nessuno di voi può trascurare.

Noi continueremo su questo che è il terreno giusto; non ci faremo attirare dalle provocazioni volute o non volute e da quel particolare genere di provocazione, di avvelenamento, di inasprimento della vita pubblica che rappresenta e che conchiude in qualche modo questo vostro sciagurato disegno di legge.

Domani ci troverete non so se aumentati o diminuiti nella rappresentanza parlamentare, poiché questo ha relativamente poca importanza, mentre molta ne ha il modo come si sarà arrivati a questo aumento o a questa diminuzione di rappresentanza parlamentare. Ma voi vi troverete di fronte ad un movimento operaio di fronte a un partito socialista, che anche da questa lotta intrapresa contro il vostro disegno di legge avrà trovato un motivo di irrobustimento, di maggiore coscienza, di maggiore partecipazione alla vita democratica nazionale, di fronte a un movimento con il quale, sia rappresentato dalle nostre effimere persone, che contano poco, o da altri, voi dovrete fare i conti domani, così come dovete farli oggi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alicata.

ALICATA. Avendo il Governo posto sull'ultima parte del disegno di legge elettorale, che poi è la parte fondamentale, la questione di fiducia, ed essendosi determinata una situazione nuova, anch'io intendo valermi del mio diritto di dichiarare il mio voto, che sarà di sfiducia al Governo e contrario al progetto elettorale, riaffermando alcuni concetti fondamentali che motivano la mia opposizione a questo disegno di legge e in conseguenza il mio voto di sfiducia al Governo.

Ho avuto già occasione di dire, e brevemente intendo solo sottolinearlo, che i miei motivi di opposizione al disegno di legge presentato dal Governo rifanno alla mia profonda e onesta convinzione che, a differenza di quanto è stato affermato in quest'aula da molti oratori ed in particolar modo dall'onorevole Saragat, questo disegno di legge è contrario ai principi della democrazia ed è in contrasto, in conseguenza, con i principi della Costituzione del nostro paese.

Molti argomenti a questo proposito sono stati portati nella discussione vasta ma parziale tuttavia, che intorno a questo disegno di legge si è fatta, ed io non intendo ripeterli. Tuttavia credo giusto ancora una volta dire che non può non essere considerato, quali che siano le dimostrazioni che contro questa tesi si è voluto e si vogliono portare, non può non essere considerato, dicevo, contrario ai principi della democrazia politica un disegno di legge il quale si basa essenzialmente sulla volontà, sul presupposto di escludere una parte grande del paese, e una parte del paese che politicamente e storicamente rappresenta le classi lavoratrici dalla possibilità di muoversi a parità di diritti con altre forze

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

sociali e politiche, nella vita nazionale, dalla possibilità di muoversi nella vita dello Stato repubblicano italiano come una forza di governo.

So che sono stati portati degli argomenti i quali hanno teso a dimostrare che non è vero che questo sia il presupposto di questo disegno di legge, quando si è affermato che, in fondo, questo disegno di legge offre a tutti i partiti la possibilità di raggiungere quella maggioranza in base alla quale si avrebbe il diritto di formare il Governo della Repubblica italiana. Ma noi tutti sappiamo (e soprattutto in quest'ora sarebbe bene che gli ultimi veli di ipocrisia cadessero e tutti dicessero la verità), sappiamo bene, dicevo, che questo disegno di legge non mette affatto i diversi partiti nelle stesse condizioni, in parità di diritti, ma crea volutamente una situazione di inferiorità e di limitazione per alcuni partiti i quali poi, per quanto a me interessa, sono i partiti che rappresentano la classe operaia, le classi contadine, le masse lavoratrici democratiche e progressive del nostro paese.

E riaffermando ciò in quest'ora, anche per le condizioni in cui questa discussione si svolge, io non posso, signor Presidente, non ricordarmi che quattro anni fa ci siamo trovati un'altra volta di fronte, quasi nelle stesse condizioni, mentre io dichiaravo il mio voto su un'altro progetto di legge al quale fatalmente in questo momento la mia memoria si riporta, perché era il disegno di legge che suggellava l'ingresso del nostro paese in quel sistema atlantico dal quale anche il progetto di legge elettorale, sul quale noi stanotte stiamo discutendo, discende.

Da quel disegno di legge, che ha degradato il nostro paese dal ruolo e dalla condizione di un paese indipendente e libero ad un paese semicoloniale, asservito al blocco imperialistico americano, sono infatti derivate molte conseguenze tragiche per il nostro paese, e non ultima quella dell'approfondimento della frattura dell'unità del popolo italiano, procedura dalla quale questo disegno di legge è scaturito, per rafforzare ancora la quale, anzi, questo disegno di legge è stato concepito, come del resto da parte di taluno non si è avuto nemmeno il pudore di nascondere. Chi può smentire infatti che in questa Assemblea a difendere questo disegno di legge sono sorti alcuni deputati i quali hanno sostenuto che la legge era necessaria perché l'Italia, essendo oramai un paese atlantico, cioè un paese che prende i suoi ordini da un paese straniero, anche nel

suo sistema elettorale deve ormai assoggettarsi a quelle che sono le direttive e i desideri del padrone? (*Interruzione del deputato Saggin*).

Credo che sarebbe meglio, se ci si rendesse conto che in questo momento noi stiamo vivendo un'ora molto seria per la vita della nostra nazione, e che quando io affermo questo, lo affermo a testa alta e con coscienza netta e pura e con convinzione; le basse polemiche dunque, onorevole interruttore, le lasci per i comizi elettorali. (*Interruzione del deputato Saggin*). Veramente non la conosco, onorevole Saggin; non ho avuto il piacere di incontrarla dove si combatteva per l'onore e la dignità del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ripeto che non ho il bene di conoscere l'onorevole interruttore e non so se egli sia un agrario, un capitalista o un borsaro nero. Questo non lo so. So di certo che non è un buon democratico e un buon italiano, assumendo l'atteggiamento che assume.

Una voce al centro. Questo è gratuito.

ALICATA. Ad ogni modo, credo che io — che ho avuto l'onore di intervenire più volte in questo dibattito — non avrei sentito il bisogno di tornare a sottolineare i motivi che mi inducono con profonda serenità di coscienza a votare contro il disegno di legge e a votare contro il Governo, a questo punto del nostro cammino.

Ma la questione di fiducia, posta nei termini in cui è stata posta, ha introdotto nel dibattito e nella nostra situazione parlamentare e politica generale degli elementi nuovi, dei quali noi siamo chiamati a valutare l'importanza e davanti ai quali ognuno di noi deve sentire il dovere di affermare le proprie responsabilità.

Sono profondamente convinto che in questa ultima fase della discussione, il Governo, costringendo la discussione nei limiti nei quali l'ha costretta, imponendo a questa Assemblea una certa determinata procedura, la quale è contrastante apertamente con la Costituzione, ha ancora di più sottolineato il carattere anticostituzionale e antidemocratico di questo disegno di legge e ha nello stesso tempo ancora di più palesemente svelato quelli che sono i suoi veri intenti, anzi quelli che erano fin dal primo momento i veri intenti in base ai quali questo disegno di legge è stato presentato.

Nè vi è dubbio che, se il Governo non avesse ad un certo momento posto la questione di fiducia nei termini nei quali è stata posta, noi non avremmo avuto quell'ulteriore ag-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

gravamento della situazione che, senza dubbio, si è determinata in questa Assemblea e che senza dubbio ha avuto ed avrà i suoi riflessi nel paese. Noi infatti da ieri sera sentiamo di vivere in una situazione costituzionale anormale e sentiamo che anormale è il ritmo in base al quale la vita stessa di questa Assemblea si svolge. Non crediamo che questo sia un fatto puramente formale; esso risponde ad una situazione politica di sostanza: è il riflesso della situazione anormale e di aspro contrasto nella quale il Governo con la sua cieca determinazione di non ascoltare la voce della ragione, i suggerimenti che gli venivano dati da 180 deputati che rappresentano 8 milioni di italiani, ha voluto gettare il paese, assumendosi una ben grave responsabilità.

Perciò nel dare questo voto di sfiducia o di fiducia noi dobbiamo sentire che si tratta di un voto anch'esso anormale. Per quanto mi riguarda, certamente io non avrei mai votato la fiducia a questo Governo a causa della politica estera e interna, economica e sociale che questo Governo ha dimostrato in questi cinque anni di condurre, e tanto meno l'avrei potuta votare alla vigilia del momento in cui questo Governo e la maggioranza devono presentarsi al popolo italiano per dare conto del loro operato in questi cinque anni. Ma io ritengo che il nostro voto acquisti un significato suo proprio a causa della situazione nuova in cui il Governo ci ha posto con la procedura anticostituzionale che ha scelto. Mi sembra cioè che chi voterà la fiducia al Governo sulla base dei termini nei quali il Governo ha posta la questione verrà automaticamente a dichiarare la sua sfiducia in un retto e ordinato svolgimento costituzionale della nostra vita nazionale; voterà cioè la fiducia al Governo, votando nello stesso tempo la possibilità che l'arbitrio, la violenza, il disordine da parte di una cosiddetta maggioranza cieca e faziosa siano imposti alla nazione.

All'inverso, chi vota la sfiducia al Governo non vota soltanto la sfiducia contro una parte che in questi anni ha esercitato una politica sulla quale egli non è concorde, ma riafferma che il Governo si è macchiato di un delitto anticostituzionale ponendo la questione nei termini in cui l'ha posta e viene a riaffermare la sua fiducia nella Costituzione, in un retto e costituzionale svolgimento della vita del nostro paese, riaffermando al tempo stesso che, nonostante tutti i soprusi e tutte le violenze, la profonda aspirazione democratica del popolo italiano non può essere can-

cellata finché vi saranno delle forze come le nostre, che sono capaci di tenere ferma nel loro pugno e di levare alta nel cielo la bandiera delle libertà repubblicane e democratiche d'Italia.

Per conto mio, io do questo voto di fiducia con questa profonda convinzione. E perciò, anche se nel momento in cui dichiaro questo mio voto, molto probabilmente io posso pensare che la maggioranza della Camera non sarà d'accordo con me e darà la possibilità di varare almeno in questa Assemblea questo disegno di legge infame, io sento che la battaglia che noi abbiamo combattuta è stata tutt'altro che vana, ed anzi è stata una battaglia vittoriosa. Perché, da un lato vi sono state delle forze che hanno fin qui cercato di tutelarsi sotto il velo della democrazia e del diritto ed ora hanno squarciato questo velo rivelandosi al popolo italiano per quello che veramente sono; dall'altro noi, forze rappresentative della maggioranza della classe operaia italiana, dei contadini, e di larghi strati intellettuali di avanguardia e di ceto medio, abbiamo ancora una volta riaffermato la nostra funzione di forze nazionali e democratiche, le sole forze che nel nostro paese hanno la possibilità di far sì che l'Italia viva come nazione indipendente e retta da un ordinamento democratico.

Io, al mio voto di sfiducia dò anche questo significato di un grido di rivolta, sì, contro il sopruso e la violenza di cui è stata oggetto la Costituzione della nostra Repubblica, ma anche di un grido di speranza e di certezza che gli ideali democratici, specifici, nazionali della stragrande maggioranza del popolo italiano, da noi riaffermati e rappresentati, sapranno farsi strada al di sopra e al di là di tutti i soprusi e di tutte le violenze. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giorgio Amendola.

AMENDOLA GIORGIO. Nell'esprimere i motivi del mio voto contrario al disegno di legge e nel negare la mia fiducia al Governo, in una votazione che si svolge in condizioni di fragrante violazione del regolamento e dei nostri diritti, io non compio soltanto il mio dovere di deputato, assumendo piena e aperta responsabilità in un momento così grave della vita del nostro paese e di fronte ad un progetto di legge così apertamente sovvertitore del nostro ordine costituzionale, ma mi unifermo anche al nuovo costume democratico che è proprio della nuova democrazia italiana sorta dalla Resistenza e dalla guerra di liberazione. Che è democrazia attiva di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

popolo, nella quale ciascun cittadino — noi deputati dell'opposizione in quest'aula e gli altri cittadini e lavoratori nel paese — nell'adempiere ai loro doveri democratici non limitano a un voto la partecipazione alla vita politica, ma assumono in ogni occasione consapevole, libera e motivata posizione sui più gravi problemi della nostra vita nazionale, i problemi della pace, della libertà e del lavoro, e utilizzano in ogni occasione tutti gli strumenti che ci sono offerti dalla Costituzione repubblicana, i diritti di riunione, di organizzazione, di propaganda, di sciopero, di petizione, di delegazione, per difendere i fondamentali interessi del nostro paese. Se in queste ultime settimane migliaia e migliaia di cittadini, di uomini e donne della mia regione campana, e della Lucania, e delle altre regioni italiane, della città e delle campagne, hanno creduto loro diritto e dovere affermare in petizioni, ordini del giorno, lettere e cartoline i motivi della loro avversione a questo disegno di legge, in vere dichiarazioni di voto fatte così contro questa legge e contro il Governo che l'ha proposta, dobbiamo pure noi, deputati dell'opposizione, seguendo l'esempio fornitoci dal popolo, dire solennemente, ciascuno di noi, a conclusione di questo dibattito, le ragioni del nostro voto contrario, senza stancarci e vincendo il moto di sdegno che ci spingerebbe a uscire dall'aula nella quale vengono calpestati i diritti sanciti dalla Costituzione e dal regolamento.

Ma noi non abbiamo soltanto lo scopo di affermare solennemente di fronte al paese i motivi della nostra opposizione, ma vogliamo annunciare a tutti gli italiani che la lotta continua contro la legge-truffa, oltre a quello che potrà essere la conclusione in quest'aula del presente dibattito, la lotta continua non soltanto perché spetta al Senato di dire la sua parola (e noi abbiamo piena fiducia nella saggezza democratica dell'altra Assemblea), ma la lotta continua, perché vi sono nel paese milioni di italiani che ogni giorno rinnovano la loro opposizione a questa legge, e con le loro dichiarazioni di voto fatte più volte, ogni giorno, nei luoghi di lavoro ed in ogni centro di vita, esprimono i motivi della loro avversione, informano gli ignari, che ancora non sanno che cosa vi è sotto questa legge, del suo carattere antidemocratico ed immorale e convincono così gli esitanti e svolgono sicuri la loro azione, e con le manifestazioni, con gli scioperi, con le lotte, e con gli arresti subiti, con sacrifici ed anche con le violenze poliziesche sofferte, affermano i loro diritti, e intendono così condurre il popolo italiano alla

vittoria, contro questa legge e contro questo Governo. Spero che con questa lotta concorde il popolo italiano dimostrerà di avere la forza per condannare in ultimo appello la legge-truffa e il Governo che l'ha proposta.

Fra i vari motivi per cui dichiaro il mio voto contrario ad una legge anticostituzionale, immorale, antidemocratica, ed anche, come è stato già dimostrato, rivolta contro quel Mezzogiorno che negli ultimi anni è andato avanti nella via del progresso e della liberazione, uno tuttavia si impone in modo particolare all'animo mio. È un motivo di coerenza antifascista, perché io non posso dimenticare che trenta anni or sono ho assistito da quella tribuna alla lotta che in quest'aula si svolse contro il progetto di legge Acerbo, di cui voi avete ripreso le linee fondamentali.

Da allora sono passati trenta anni. Noi sappiamo oggi che quella lotta fu decisiva, perché con quel voto, purtroppo favorevole, il Parlamento italiano apriva la via perché la dittatura fascista nel nostro paese si potesse organizzare impunemente. Sappiamo le responsabilità e le complicità che in questa aula vi furono di fronte al governo fascista, e la capitolazione della maggioranza. Sappiamo anche i nomi di coloro che seppero dire «no» al fascismo e alla legge che proponeva. Per trenta anni combattemmo contro la dittatura che da quel voto aveva ricevuto la possibilità di organizzarsi apertamente. E abbiamo combattuto finché vedemmo un giorno coronato, purtroppo in un paese devastato e portato alla rovina dal fascismo, questo nostro sogno di libertà al quale abbiamo dato tutta la nostra vita e tutte le nostre energie. Ricordo in questo momento i compagni di lotta, coloro che erano con noi e che oggi non sono più, perché hanno dato la vita affinché la libertà trionfasse in una Italia liberata dal fascismo e dallo straniero che il fascismo aveva chiamato nel nostro paese.

So che molti di voi hanno partecipato a quella lotta, ed alcuni hanno lasciato in quella battaglia anche persone vicine e care.

Una voce al centro. Non lo dimentichiamo.

AMENDOLA GIORGIO. Richiamo questi ricordi perché voglio sottolineare di fronte alla vostra coscienza e alla vostra responsabilità la gravità del tradimento che state compiendo calpestando il mandato che gli eroici caduti ci hanno lasciato.

Io non posso avere che commiserazione e disprezzo per coloro che, avendo avuto l'alto onore di partecipare alla resistenza antifascista e alla guerra di liberazione, oggi tra-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

discono i valori della nostra lotta, i motivi della nostra battaglia.

Vede, onorevole La Malfa, è da stamane che io, guardandola al suo posto di Governo, ricordo quello che fu un suo amico, un dirigente di « Giustizia e libertà » e del partito d'azione: l'avvocato Jacchia di Bologna. Ebbi la ventura di trovarmi con lui nel carcere delle SS. a Parma, nell'agosto del 1944, dove fummo portati dopo essere stati arrestati a poche ore di distanza. Allora lo vidi l'ultima volta, per le scale di quel carcere, trasportato a braccia dai suoi aguzzini tedeschi, torturato a sangue. Poi, di lui non si ebbe più notizia e invano noi, i suoi amici, la sua vedova, abbiamo cercato tracce di lui. Io, forse, sono l'ultimo che lo ha visto, quel giorno, in quel carcere di Parma, in quelle condizioni.

Orbene, domando a coloro che sono fedeli alla memoria di Jacchia, di Curiel, di Labò e di Gesmundo e di tutti i nostri fratelli e compagni caduti nella lotta di liberazione, domando a coloro che non hanno dimenticato, se, quando combattevano la guerra di liberazione, potevano mai pensare che ancora una volta l'Italia sarebbe stata prostituita allo straniero, calpestata o oppressa dalle vecchie forze della reazione, e che la nuova carta costituzionale sarebbe stata fatta a pezzi.

Io sono convinto che tra i vari motivi che ci hanno guidato nella nostra ferrea opposizione alla vostra legge, questo della coerenza antifascista, della fedeltà al mandato che ci viene da coloro che sono caduti, è certamente tra i più vivi nel determinare la nostra azione. Perché per noi la resistenza continua, e continuerà per la creazione, in Italia, di una società senza sfruttatori né parassiti, di una società in cui non vi siano ostacoli opposti allo sviluppo pacifico del paese verso forme di più avanzato progresso.

In questi anni, la democrazia, malgrado gli ostacoli da voi frapposti, ha tuttavia avanzato; ed io ho l'orgoglio di aver partecipato modestamente, a quest'opera di progresso, quando penso alle province e alle regioni dell'Italia meridionale, anni or sono ancora soggiogate politicamente, sotto il dominio di vecchie classi dirigenti, ed oggi risvegliate a nuova vita democratica. E sento così di aver continuato nell'azione iniziata nella cospirazione anticifascista e nella resistenza.

È di ieri la notizia che a Irsina (paese della Lucania che ho già altre volte ricordato e che ha combattuto per cinquant'anni per il progresso), hanno manifestato contro la legge

truffa settemila persone sui diecimila abitanti. Hanno manifestato, hanno resistito alle cariche della polizia motorizzata. Vi sono stati arresti e feriti. Ma la lotta continua. Pur se concludete questo dibattito illegale con un vostro voto, non vi illudete! La lotta continuerà fino alla vittoria della democrazia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dugoni.

DUGONI. Credo che sia manifesto alla Camera come il voto che stiamo per dare sia probabilmente l'ultimo atto veramente importante della nostra legislatura. Questo atto avrebbe potuto essere un luminoso testamento politico: lo avete reso una trista abdicazione, una abdicazione che corrisponde alla storia dell'elezione e dei lavori della maggioranza di questa Assemblea.

Infatti, questa maggioranza è sorta dalla formidabile campagna di denaro e di menzogne che fu il 18 aprile; campagna nel corso della quale il partito che oggi detiene la maggioranza pesante e sonnolenta di questa assemblea, promise al popolo italiano sei cose fondamentali: di attuare la Costituzione secondo la IX disposizione transitoria; di risolvere, o di mettere in cantiere la risoluzione di problemi sociali, grazie agli sbandierati aiuti del piano Marshall; di restaurare il bilancio; di restituire all'Italia Trieste e il Territorio Libero secondo la dichiarazione anglo-franco-americana del 20 marzo 1948; di restituire all'Italia le colonie prefasciste; di attuare una politica che permettesse allo Stato italiano di rimanere estraneo ai blocchi contrapposti.

Onorevoli colleghi, sono le 2,35 del mattino. Se quei pochi colleghi che sono rimasti qui potessero fare un esame di coscienza e dire in che cosa la maggioranza ha mantenuto queste promesse, credo che veramente troveremo il sistema di risolvere i problemi che ci dividono. Occorrerebbe semplicemente il coraggio di dire che quello che oggi accade è il frutto di quelle menzogne che oggi cercate di coprire attraverso la legge elettorale, portata avanti con una procedura illegale.

Ebbene, se avessimo il coraggio di dire francamente queste cose, forse un passo verso quella politica di distensione di cui parliamo, sarebbe stato fatto.

Il fascismo è arrivato a questa legge ancora fresco, ancora pieno delle speranze che aveva dato al popolo italiano, che non aveva ancora deluso; voi, in cinque anni, avete dato al popolo italiano la più tragica delle delusioni (*Interruzioni al centro e a destra*). Sì, tragica, perché non bisogna dimenticare Mo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

dena, né Lentella! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Dopo cinque anni di quella politica, è troppo comodo venire a dirci che abbiamo fatto l'ostruzionismo, è troppo comodo accusarci di questo con tranquillità. Onorevoli colleghi, quando noi usciamo dai gangheri è perché, dopo aver sopportato per cinque anni la vostra politica, dopo aver fatto l'opposizione, come si diceva, di sua maestà, dopo aver condotto una politica parlamentare tra le più corrette e le più ortodosse, ci siamo visti chiudere questa legislatura con quell'atto iniquo, che è stato la posizione di fiducia nei termini in cui è stata posta dal Governo.

Onorevoli colleghi, queste cose non si cancellano nell'animo delle persone democratiche e di uomini nati alla politica dentro questo Parlamento, di uomini che in questo Parlamento hanno sempre creduto. Il mio primo ricordo politico risale alla mia fanciullezza ed è vicino a quello dell'onorevole Amendola: fu la prima volta in cui visitai l'aula di Montecitorio, osservando mio padre e altri uomini gravi, discutere serenamente dei problemi del momento. Serenità, quella, che doveva essere turbata dal fascismo, serenità che abbiamo cercato di instaurare attraverso la politica dei comitati di liberazione, attraverso la politica comune di governo, o di mantenere anche all'opposizione.

Oggi, questa serenità voi rompete in un modo che io mi auguro non definitivo, e con un atto che esce dai limiti della nostra Costituzione. Quando facevamo gli appelli al regolamento, quando chiedevamo la parola, quando poco fa il Presidente mi negava di parlare, era veramente, drammaticamente triste, onorevoli colleghi! Voi avete travolto, con l'iniquità della legge e con la iniquità della procedura, uomini per i quali avevamo grandissima stima, uomini dai quali dissentivamo su molte questioni, ma sul cui amore per la libertà, sulla cui rettitudine politica non avevamo mai nutrito dubbi.

Onorevoli colleghi, come ha detto l'onorevole Amendola, avete corrotto tutto, nel senso trasformistico della parola: avete trasformato della gente con la quale credevamo di poter parlare guardandoci negli occhi. Quando, per esempio, questa mattina sentivo l'onorevole Moro fare quelle dichiarazioni che ha fatto, vi assicuro che sentivo pietà per lui. (*Commenti al centro e a destra*). Le argomentazioni che l'onorevole Moro svolgeva questa mattina, nell'animo di un uomo giusto e di un uomo vissuto nella vita parlamentare, non potevano che muovere un enorme senso di pietà.

Comunque, forse avete spianato la via a qualche cosa che andrà molto più lontano di quello che immaginate. Quando, dall'alto di una montagna si muove una pietra o si muove un po' di neve che forma la slavina, si sa che cosa comincia in alto alla montagna, ma non si sa che cosa arriva in fondo alla valle.

Voi vi siete messi, come l'alpinista imprudente, sul sentiero cattivo, e avete mosso quella pietra che io vedo correre e di cui drammaticamente vedo la strada che percorrerà.

Del resto, ieri l'onorevole De Gasperi ha dichiarato che la procedura seguita era anormale, ma non ha detto che ad essa non si sarebbe mai più fatto ricorso; anzi, ha detto che, se circostanze di questo genere si ripetessero, noi di questa procedura faremmo uso.

Onorevoli colleghi, non dipende ormai più da noi: tutto dipende da voi. Tutto vi condanna: cinque anni di politica governativa e di questo Parlamento, l'impostazione di questa legge come negazione dell'eguaglianza in democrazia, l'impostazione di questa procedura, che dà il colpo definitivo alla vita del Parlamento.

Notate, onorevoli colleghi, che voi siete usciti volontariamente da una tradizione di grande liberalismo parlamentare. E per che cosa? Per un piatto di lenticchie!

L'onorevole Tozzi Condivi si è fatto paladino di questo «mal francioso», per cui andate a ricercare regole che si seguono, altrove (per quanto vi siano costituzionalisti francesi come il Colliard, di grandissimo valore, che giudicano queste prassi incostituzionali). Lo ammonirò che aprendo questa strada si è dato il cattivo esempio di rompere una tradizione liberale del paese, e questo solo per un piatto di lenticchie. Infatti, tutti erano d'accordo che, se non fosse stato per il 19, comunque per il 28 o per il 31 gennaio, la legge sarebbe passata. Non è vero quello che affermò l'onorevole De Gasperi, che cioè «l'ostruzionismo non ammette altra alternativa che la resa senza condizioni o la resistenza a oltranza». Tutti i proceduralisti sono d'accordo nel dire che la legge sarebbe passata in questa Camera in termini strettamente regolamentari. E voi, per guadagnare 9-10 giorni, avete gettato in crisi tutto il sistema parlamentare!

Inoltre, onorevoli colleghi, avete agitato lo spettro della revisione costituzionale prima ancora che la Costituzione sia apprezzata nella sua reale portata. Avete dato all'Italia lo schiaffo che Acerbo possa dichiarare che questa legge, mercè l'apparentamento, è altrettanto grave se non più grave della sua.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Avete ottenuto di riabilitare il fascismo, permettendo al movimento sociale di levare lo stendardo della difesa della Costituzione e della democrazia. Per uomini come Marazza, come la Malfa, come lo stesso Scelba, sul cui sentimento antifascista non avevo mai dubitato, io mi domando se questa impressionante mancanza di prospettiva politica non sia dettata da un qualche cosa che li superi. Io temo che quello che accade non sia frutto di pura contingenza politica ma che forze economiche che stanno dietro di voi e dietro le vostre classi dirigenti vi portino sulla strada della controrivoluzione economica, che è il primo e ultimo fine della lotta di classe. Voi non vi accorgete di essere strumenti di coloro che vogliono il dominio della classe lavoratrice! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietro Amendola.

AMENDOLA PIETRO. Voterò contro la restante parte dell'articolo unico di questo disegno di legge e negherò la fiducia al Governo per almeno quattro ragioni sostanziali. Anzitutto, per la natura e il modo di questa votazione cui andiamo incontro, votazione che trae origine e crisma dallo scempio senza pari e senza precedenti che è stato perpetrato, dal delitto che è stato consumato da parte del Governo e della maggioranza, complice necessario il Presidente della Camera, nei confronti dei diritti e delle libertà di questo Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Amendola!

AMENDOLA PIETRO. Negando la fiducia voglio significare da parte mia la riaffermazione e la difesa, per oggi e per domani, al di là e al di sopra degli abusi e dei soprusi contingenti, di questi diritti e libertà solennemente consacrati nel regolamento della Camera e nella Costituzione; il diritto e le libertà, essenziali e fondamentali, di discutere liberamente e di liberamente emendare e modificare e fare le leggi.

In secondo luogo voterò contro perché ritengo assurdo e al limite estremo della bassezza morale politica il fatto che la fiducia sia stata chiesta su questa legge. Su tutte, su qualunque altra sì, ma su questa no. Perché questa è la legge che deve permettere a voi della maggioranza di ritornare ancora una volta come maggioranza alla Camera, pur non essendo più maggioranza nel paese, cioè senza più godere la fiducia del paese, come le elezioni amministrative del 1951-52 hanno dimostrato con il linguaggio troppo eloquente delle cifre. È molto amaro per me

dirlo, ma certamente saranno tristemente immortalati in un albo nero i nomi di quanti in questa Assemblea voteranno a se stessi la fiducia contro la fiducia del popolo, e su questi nomi darà la sua sentenza la storia e forse anche il popolo italiano.

In terzo luogo, dovremmo votare la fiducia a voi, a voi che per primi non avete fiducia in voi stessi, tanto vero che siete ricorsi a questa legge, tanto vero che non osate presentarvi al popolo italiano per farvi giudicare da esso con lo stesso metro con cui vi giudicò il 18 aprile 1948? E ciò perché in 5 anni nulla avete fatto per guadagnarvi la sua fiducia, poiché, dopo 5 anni, potete soltanto offrire ad esso il bilancio desolante di una bancarotta catastrofica.

Dovremmo votare la fiducia a voi, che alla vigilia del 18 aprile giuraste solennemente di assicurare al nostro popolo l'indipendenza e la pace e che mai avreste legato il popolo italiano a patti ed alleanze militari (e questi giuramenti, posti sotto la croce di Cristo, valsero a procurarvi abbondanti suffragi dal popolo italiano) e che poi, da quei buoni democratici che siete, senza presentarvi ai vostri elettori per chiedere una specifica autorizzazione, avete legato mani e piedi la nostra Italia al carro di un imperialismo straniero, militare ed economico, facendo del nostro paese una polveriera in prima linea, esposta al pericolo vicino e incessante, chiamando lo straniero in casa, ponendo i nostri soldati agli ordini di generali stranieri, permettendo agli stranieri di mettere in casa nostra le loro basi, facendo scempio e mercato dell'indipendenza del paese, compromettendo gravemente la causa della pace del popolo italiano!

Dovremmo dare la nostra fiducia a voi, che alla vigilia del 18 aprile vi proclamaste campioni della democrazia contro la minaccia del totalitarismo e che avete dimostrato anche in questi giorni quale conto facciate pure di questa larva di democrazia, che è la democrazia parlamentare borghese; a voi che per cinque anni avete manomesso tutte le nostre libertà democratiche, quelle libertà che noi ci siamo conquistati, che nessuno di voi ci ha regalato e che forse molti di voi hanno avuto in regalo; quelle libertà democratiche che esistono e restano non per vostra generosa concessione ma in quanto sono presidiate da milioni e milioni di intelligenze, di cuori e di petti del popolo italiano!

Dovremmo dare la fiducia a voi, che alla vigilia del 18 aprile promettete pane e lavoro e giustizia sociale a tutti gli italiani e che, col miraggio degli aiuti americani, volevate

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

illudere il corpo elettorale che in brevi anni essi ci avrebbero fatto più ricchi e più felici. Invece, dopo cinque anni il risultato di questa vostra politica nel campo economico e finanziario e sociale si compendia nelle riforme sociali non attuate e rimaste lettera morta, tranne solo un timido inizio di riforma agraria; ancora milioni di disoccupati sono sul lastrico e tutta l'economia del paese è in crisi; i lavori pubblici sono in diminuzione, anno per anno (come abbiamo già documentato con le cifre) e ancora il Mezzogiorno è sempre più martoriato!

No, noi non possiamo dare la fiducia ad un Governo che non la merita e che nulla ha fatto per meritarsela. Noi negheremo questa fiducia, voteremo contro questa legge anche, ed è questa l'ultima ragione sostanziale di merito, per la immoralità profonda di questa legge, che costituisce la negazione di tutto lo spirito che pervade la Costituzione e di un tassativo articolo di essa, quello che sancisce il diritto al voto uguale per tutti gli italiani. E questa legge è fatta anche allo scopo di permettere alla maggioranza di sopprimere tanta altra parte della nostra Costituzione! Voteremo contro questa legge che è negazione di quella democrazia che significa anche rappresentatività piena e adeguata di tutte le idee, di tutti i programmi, di tutti i partiti, e non vi sarà barba di vostro giurista che potrà dimostrare sulle piazze, quando andremo a parlare al popolo (e già parliamo), che è giusto, è democratico, è onesto, che per eleggere un vostro deputato ci vogliono 30 mila voti, mentre per eleggere un nostro deputato ci vogliono 60 mila voti! Voteremo contro questa legge, che è l'edizione riveduta, peggiorata e scorretta della legge Acerbo: non per nulla Giacomo Acerbo ha rivendicato la paternità di questa legge che è stata tenuta a battesimo da quel malfamato gerarca della provincia di Salerno che risponde al nome di Alfonso Tesauo.

Onorevole La Malfa, negando la fiducia al Governo, sono in buona compagnia per il passato e per il presente: per il passato, sono in compagnia di grandi italiani e di grandi democratici che si chiamavano Giacomo Matteotti, Claudio Treves, il padre di Dugoni, mio padre Giovanni Amendola, i quali, onorevole La Malfa, a differenza dei suoi soci di governo, non votarono i pieni poteri a Mussolini, non furono ministri o sottosegretari con Mussolini, e nell'estate del 1923 non votarono la fiducia a Mussolini e non si astennero dal votare la legge Acerbo! E sono in buona compagnia per il presente e perché sono certo

che i contadini, gli operai, gli intellettuali, i professionisti, i lavoratori tutti della mia provincia, tutti gli onesti e sinceri democratici, ora che vi siete tolta definitivamente la maschera, vi condanneranno per quello che siete. Questa provincia di Salerno che ha visto calare i vostri voti del 50 per cento dal 1948 al 1952, vi condannerà severamente come ladri di voti, come ladri di seggi, vi dirà di no, negherà la sua fiducia al Governo e a questa legge, cancellerà e annullerà con il suo voto il voto di questa maggioranza! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Amicone.

AMICONE. In sede di discussione generale, svolgendo un mio ordine del giorno, mi ero fatto interprete delle preoccupazioni che salivano dall'opinione pubblica sempre più incessanti in quei giorni ed esternavo il mio sdegno e il più vivo dissenso verso la legge che ritenevo foriera di irreparabili, gravi sciagure per il nostro paese. Lo sviluppo del dibattito, da allora, con le ripetute violazioni delle norme regolamentari che regolano questa Camera, con gli insistenti attacchi portati dalla maggioranza verso l'istituto parlamentare, e infine con l'inaudito colpo di forza effettuato dal Governo attraverso la richiesta di fiducia su tutta la legge, hanno purtroppo confermato i miei timori, e ribadito quello che — da parte mia — poteva sembrare un allarme non del tutto giustificato.

Il Governo ha gettato, dunque, la maschera con la complicità dell'onorevole Gronchi. L'atto compiuto l'altro giorno dal Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi, sta a significare che sembrano ormai maturi i tempi per gettare il guanto di sfida a tutto il popolo italiano, e ai lavoratori in primo luogo, nel tentativo folle di tagliare ad esso, ad una ad una, le libertà costituzionali, frutto di dure lotte e di sacrifici eroici, conquista suprema di una lunga serie di aspre battaglie, condotte per anni ed anni sia contro il fascismo che nel corso della guerra di liberazione. I tempi dovrebbero, dunque, essere maturi per instaurare di nuovo nel nostro grande, civile paese una dittatura i cui beneficiari siano gli stessi gruppi monopolistici, le stesse forze dell'alta finanza e della grande proprietà latifondistica. Non è solo per cupidigia di potere che voi, democristiani con il codazzo dei liberali, dei repubblicani e dei socialdemocratici, avete usato tutti i mezzi perché questa legge passasse, costi quel che costi. Non è solo per conser-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

vare le vostre prebende e per continuare negli illeciti traffici, in tutti i settori della vita pubblica; no, non è solo per questo. Dietro di voi stanno gli eterni nemici del popolo italiano, gli eterni succhiatori del sangue operaio e contadino, quelli che prima del fascismo e durante il fascismo hanno sempre ostacolato la pacifica ascesa delle masse lavoratrici e di tutto il popolo italiano; quelli che hanno fatto scorrere fiumi di sangue dei nostri fratelli per impinguare i loro portafogli e che hanno gettato nelle carceri del nostro paese migliaia e migliaia di lavoratori, colpevoli solo di lottare con fede e con entusiasmo per gli ideali di rinnovamento della società italiana e per assicurare ai lavoratori condizioni di vita più umane e più dignitose.

Adesso tutto è chiaro: il nuovo fascismo siete voi. Questo il popolo italiano incomincia a capire, questo è quello che noi diciamo a tutto il popolo italiano, da questa tribuna. La libertà del cittadino sono in pericolo: la Costituzione, che è la legge suprema della Repubblica, minaccia di essere annullata. Ed ecco il delitto che voi vi accingete a compiere, signori della democrazia cristiana. La Costituzione difatti non è soltanto l'insieme di norme che debbono regolare la vita (sia essa politica, economica e sociale) del nostro paese, e tutto ciò in modo nuovo, in modo democratico. Non è soltanto il patto giurato solidalmente da tutti gli italiani e che tutti debbono rispettare, e in particolare il Governo, che, oltre tutto, è tenuto ad applicarne i precetti perché esso sia realizzatosi in ogni sua parte.

La Costituzione è un corpo vivo, è la speranza degli italiani in una vita migliore, più umana, fatta di lavoro e basata sulla pace: è l'aspirazione ai più alti ideali di giustizia, di progresso e di civiltà. Per essa, non dimentichiamolo mai, tanti nostri fratelli hanno versato sangue generoso, sono morti, perché appunto le libertà fossero per sempre garantite al popolo italiano. Ebbene, voi oggi avete in animo di uccidere questa nostra Costituzione, di distruggerla. Oggi, con questa legge, voi vibrare il primo colpo contro di essa. Ma state attenti, signori del Governo, signori della maggioranza: la responsabilità che vi addossate è grave, è tremenda.

Il popolo italiano ha già superato dure prove, già ha fatto tutte le esperienze lungo il doloroso, calvario che è tutta la nostra storia dall'unità d'Italia in poi, fino al fascismo e alla guerra infame da questo voluta. I lavoratori italiani hanno ormai la chiara coscienza dei loro diritti, del valore delle loro recenti conquiste, e della loro missione di rinnovare e

dirigere la società del nostro paese. Essi non torneranno indietro. Il popolo italiano non si arresterà di fronte ai vostri piani, che sovvertono e distruggono la Carta costituzionale. La battaglia contro questa legge, contro la legge-truffa, contro le vostre sopraffazioni contro il vostro colpo di forza, non finisce qui. Essa continuerà sempre più forte, sempre più decisa e cosciente, perché la libertà non muoia in Italia, perché la Costituzione repubblicana non sia distrutta. Con le unghie e con i denti noi contrasteremo ogni vostro passo: con tenacia, con fede e con entusiasmo, così come abbiamo combattuto il fascismo per anni ed anni, lotteremo contro di voi, contro il vostro folle proposito, contro il pericolo di una dittatura clericale, appellandoci alla nostra coscienza e alla nostra buona causa, e nello stesso tempo al cuore e alla mente di quanti, e sono ormai la maggioranza nel paese, avvertono la gravità del momento, vedono con preoccupazione aprirsi una buia prospettiva per l'Italia, sentono profondo il disgusto per le vostre soperchierie. Signori della democrazia cristiana, ai metodi della mafia, della camorra e del gesuitismo, già connaturati in voi per lunga pratica e tradizione, e da voi seguiti con consumata perizia, ne avete aggiunto uno nuovo: quello della *gang* americana. Nessuno di questi metodi però ha mai portato fortuna a chi li ha adoperati: vi serva ciò di monito. Noi abbiamo profonda fiducia nella forza, nella coscienza del nostro grande popolo. Questi già vi condanna e voi lo sapete. Non passerà molto tempo che questa vostra politica vi porterà a rovina sicura.

Alla vostra politica, alla richiesta della fiducia, alla legge truffaldina, signori del Governo, il mio «no» reciso e responsabile. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Amadei.

AMADEI. Esistevano già dei profondi motivi di dissenso fra noi e voi, fra la politica che noi non ci siamo mai stancati di suggerirvi e la politica che voi invece avete attuato, con noncuranza e disprezzo dei nostri suggerimenti. Non vi era davvero bisogno che altri motivi si aggiungessero a quelli già esistenti, per indurci a negare la fiducia sia alla vostra politica, sia alla legge sulla quale avete impedito ogni discussione, se non quella di carattere generale. Io non so se i colleghi della maggioranza hanno mai fatto alla loro coscienza una domanda per chiedersi quali siano le vere e sostanziali ragioni di questo profondo contrasto che ci divide. Da parte mia ho cercato di essere il più obiettivo possi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

bile e di esaminare la situazione anche ponendomi dalla vostra parte, per rendermi ragioni del contrasto che appare ormai insanabile. Ho ritenuto di scoprire con relativa facilità quale fosse la causa di esso e non esito a dirvi che la causa discende dalla mancata attuazione della Costituzione. Voi, onorevoli colleghi della maggioranza, avete avuto tutti i mezzi, tutte le possibilità per attuare la Costituzione, alla cui stesura avevamo partecipato tutti uniti e che è nata in virtù di comuni ed oneste fatiche. Ebbene, se la Costituzione fosse stata attuata sarebbe stato possibile un dialogo fra noi tutti, avremmo perlomeno potuto intenderci su qualche problema e non si sarebbe creato nel paese quel solco profondo che oggi divide purtroppo gli italiani. Ma, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, di questa situazione siete voi i responsabili, perché avevate il dovere in questi cinque anni di assoluto dominio della politica parlamentare di rendere convinto il popolo italiano delle conquiste costituzionali e fargli avvertire il nuovo clima creato dalla Costituzione e dalla Repubblica. Poiché non avete deliberatamente dato rilievo alla Costituzione soggiacendo alle forze reazionarie che vi hanno diretto, oggi voi siete stati costretti a presentare questo disegno di legge, disegno di legge che definisco « della paura ». Infatti, voi temete il responso degli elettori italiani e cercate di carpirne i consensi mediante un inganno di cui noi abbiamo spiegata la tecnica e la consistenza. Se aveste improntata la vostra condotta politica nel rispetto delle norme costituzionali non avreste il bisogno di sovvertire la legge elettorale che vi dette tante soddisfazioni nel passato e che vi fece raggiungere la maggioranza assoluta nel 1948 e la maggioranza relativa nel 1946. È stata quindi la paura che vi ha imposto di modificare la legge elettorale ripromettendovi quei risultati che attraverso il sistema ripudiato non avreste assolutamente più ottenuto.

Ma voi avete fatto qualche cosa di più in questi ultimi giorni, onorevoli, colleghi della maggioranza. Non soltanto avete cercato con i ripieghi più avvilenti ed ipocriti di far passare questa legge truffa, ma impediti di raggiungere lo scopo dal nostro doveroso ed onesto ostruzionismo, siete ricorsi all'« espediente » secondo l'espressione dell'onorevole De Gasperi, al « colpo di Stato » secondo il mio giudizio, e avete imposto al Parlamento di non discutere la legge, di non esaminarne gli emendamenti e di approvarla senza alcuna modificazione che potesse essere da noi sug-

gerita. Voi cioè avete impedito all'Assemblea di compiere quella che è la sua naturale funzione.

È questo un atto assai più grave della stessa legge elettorale e le cui conseguenze appaiono incalcolabili. Infatti, la legge potrà anche non raggiungere i fini che vi proponete — e noi ci auguriamo che così avvenga — ma l'azione di contraffazione che si è consumata nei confronti del potere legislativo e che non ha precedenti nella nostra storia democratica, rimane ad esempio della vostra democrazia nutrita di tracotanza. L'onorevole De Gasperi ci ha detto che si trattava di una procedura anormale da non elevarsi a sistema, ma se, disgraziatamente, doveste essere anche nel futuro arbitri della situazione parlamentare, non vi mancherà il modo di ritenere straordinaria un'altra occasione per ripetere una consimile prepotenza e così compiere ulteriori passi verso la dittatura, anche se ora dichiarate di esserne estremamente lontani. Ma i fatti contano non le parole.

Noi abbiamo combattuto onestamente la nostra battaglia e con lealtà. È evidente che qualcuno dei nostri emendamenti aveva carattere squisitamente ostruzionistico, ma non potevamo farne a meno, come voi stessi doveste riconoscere, data la gravità della legge. Del resto doveste anche riconoscere che mai siamo ricorsi all'ostruzionismo in cinque anni di legislatura e abbiamo avuto mille occasioni per poterlo esercitare e saremmo stati anche invogliati dai vostri costanti ripetuti dinieghi ai nostri suggerimenti, che è inconcepibile pensare che mai abbiano avuto il pregio della giustizia o della ragionevolezza.

Se questa legge servirà ai vostri fini, è facile prevedere che voi, a maggior ragione, accantonerete o riformerete la Costituzione e farete gravare sulle masse popolari il peso del vostro incontenibile odio di classe. Voi allora vi servirete della dittatura del numero per cancellare dalla Costituzione medesima le norme che rappresentano le garanzie delle libertà civili e politiche e delle istanze sociali. State attenti, però, onorevoli colleghi: la storia del movimento operaio ha reso giustizia talora severa di tanti soprusi e di tante prepotenze: essa giudicherà anche voi e saprà dimostrarsi giustamente inflessibile. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mario Angelucci.

ANGELUCCI MARIO. Negherò la fiducia chiesta dal Governo, non solo perché ritengo illegittima la legge e giudico illecita tutta la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

procedura seguita nella discussione, ma anche per un dettame della mia coscienza e per un preciso mandato avuto dai miei elettori. Di fronte a questi, infatti, io mi sono impegnato a lottare con tutti i mezzi per la difesa delle libertà democratiche e della Costituzione repubblicana, quelle libertà e quella Costituzione che la vostra legge elettorale offende gravemente.

Le ipocrite dichiarazioni del Presidente del Consiglio e dei rappresentanti della maggioranza non convincono nessuno di noi, come non convincono nessuno della classe lavoratrice. E come potrebbero essere creduti i rappresentanti di partiti che si apparentano per far bottino di un premio di maggioranza che costituisce la violazione dei principi fondamentali della Costituzione scaturita dalla Resistenza? Ma, del resto, chi può essere fedele alla Resistenza, se non chi l'ha vissuta e l'ha sofferta? La democrazia cristiana vuole, con questa legge, mantenere il suo predominio nel paese ed i socialdemocratici e i repubblicani si associano, ben sapendo che, senza questa legge truffaldina, uscirebbero sfasciati dalle prossime elezioni. Quanto ai liberali, essi vogliono inserirsi come forza di destra nella vita politica italiana, come ha detto esplicitamente l'onorevole Giovannini in un suo articolo sul *Giornale d'Italia* del 15 scorso che trattava e criticava la proposta di proroga delle norme costituzionali per vietare agli ex gerarchi fascisti di essere eletti deputati. Egli sosteneva che questa proposta di legge ai fini della proroga della ineleggibilità a deputato degli ex-gerarchi fascisti era una violazione della libertà e giudicava questi ex-gerarchi fascisti come uomini di valore, che devono essere utilizzati dal Governo per le loro capacità e per la loro onestà.

Questo è lo spirito con il quale i liberali approvano questa legge.

Se poi le ombre di Garibaldi e di Mazzini potessero essere qui, che cosa direbbero di Pacciardi e di La Malfa, cioè di come essi concepiscono lo spirito mazziniano nella Repubblica? Ma gli onorevoli Pacciardi e La Malfa non rappresentano più questo spirito mazziniano, ma soltanto delle ambizioni personali. Il loro scopo è quello di mantenersi nelle poltrone ministeriali.

Credo che i partiti che approvano questa legge fanno quello che è avvenuto molte volte nel nostro paese, fanno cioè la parte dei « Girella », rinnegando i propri principi.

Ricordo da ragazzo, che circolavano alcuni versi a proposito di un « mangiapreti », che si alleava, durante le elezioni con i clericali. Si

diceva: il patto di alleanza è fatto solo per riempir la pancia.

Questo è lo scopo che si ripromettono molti rappresentanti di alcuni partiti. Questa è la loro democrazia e la loro libertà.

Lo spirito di difesa della democrazia è diverso da parte nostra. Noi abbiamo combattuto per decenni in favore della libertà.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Per la dittatura.

ANGELUCCI MARIO. Per la libertà, onorevole ministro. Quando eravamo in carcere per scontare lunghi anni di pena, eravamo coscienti di lottare in difesa della libertà. Voi non avete avuto quel coraggio, avete fatto solo dei tentativi, ma allorquando importavano dei gravi sacrifici vi siete ritirati, per ritornare allà ribalta della lotta antifascista solo quando questa comprendeva milioni di italiani.

Noi lottiamo per la libertà dei lavoratori, degli operai, dei contadini, dei disoccupati e dei pensionati, che voi continuamente abbandonate. La vostra libertà consiste nella difesa dei monopoli, nella difesa dei più ricchi contro i più poveri. Noi combattiamo per la libertà della grande maggioranza degli italiani.

Di fronte alla scandalosa sopraffazione del Governo e della maggioranza verso i diritti dell'opposizione, di fronte alla violazione del regolamento, non possiamo non dichiarare di votare contro la fiducia al Governo. Voteremo contro il Governo coscienti che domani la grande maggioranza degli elettori italiani voterà contro di voi per difendere la libertà, la democrazia, la pace e l'indipendenza nazionale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assennato.

ASSENNATO. Quello che mi spinge ad esprimere con sollecitudine il voto di sfiducia è soprattutto uno sconfinato amore di sincerità, direi uno istintivo amore di ribellione a queste forme contorte di inganno o di falsificazione che nella legge elettorale trovano la loro legalizzazione.

Basta una facile ed agevole lettura per sentire il disgusto e il disdegno di queste forme di dissimulazione.

L'affermazione, per esempio, della stabilità, è uno dei modi più falsi di porre dei presupposti a questo disegno di legge. La necessità della stabilità non sorge da nessuna necessità reale, perché non vi è stato mai un Governo più stabile di questo. Il disegno di legge è stato concepito in previsione di una instabilità futura, perché avete coscienza di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

non meritare più quella larghezza di suffragi che frodaste il 18 aprile. Dunque, è in funzione di una instabilità futura, che sentite vi colpirebbe per non avere attuato le larghe promesse che diffondeste alla massa italiana alla vigilia del 18 aprile, che cercate ora di contrabbandare questa esigenza. Vi dovrete battere il pugno in chiesa fortemente, in atto di contrizione e di pentimento, per le tante menzogne diffuse nel paese. Ora venite ad accampare un preteso diritto governativo di stabilità. Falsità, menzogne, ripeto.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevole Assennato, il Governo di Stalin è un po' più stabile di questo.

AMENDOLA GIORGIO. Anche il governo di Hitler era stabile: ma lasciò le penne a Stalingrado.

ASSENNATO. L'altro aspetto che riconferma e suscita disdegno in questa falsità organizzata in forma legale è l'affermazione di un presunto pericolo attuale per la democrazia. Se mai la democrazia ha vissuto una fase veramente promettente e ricca di avvenire, è proprio questa, in cui le forze operaie, ispirate e guidate dalla parte più cosciente, altro non hanno fatto che difendere il paese con le armi in pugno per dare ogni appoggio alla ricostruzione e partecipare in una maniera attiva al lavoro della legislatura parlamentare.

Dove è questo pericolo per la democrazia? Il pericolo per la democrazia vi è.

Una voce al centro. Siete voi.

ASSENNATO. Il pericolo sta nel voler clericalizzare lo Stato al servizio delle forze imperialiste, che mirano a comprimere ogni slancio nazionale: voi siete i servitori di queste forze.

L'altro aspetto di questa legge è l'apparentamento.

Due sole ipotesi potrebbero autorizzare l'apparentamento: una perfetta identità ideologica, la quale dovrebbe sospingere più al blocco che all'apparentamento, o una grande concretezza di programma comune da attuare. Ma non vi sono né l'una né l'altra condizione, e quindi la base dell'apparentamento è soltanto la cupidigia dei medaglioni o il consolidamento degli interessi.

L'altro motivo che sospinge a ripudiare questa legge, proprio per questa sua profonda ispirazione di insincerità e di ipocrisia, è nella dissimulazione dell'obiettivo di riforma della Costituzione di cui abbiamo prova fuori dell'aula parlamentare e in altra sede, ma esso traspare dalle righe della relazione ministeriale, attraverso la prassi go-

vernativa e dai discorsi che i ministri responsabili fuori di qui vanno conducendo.

Ma ciò costituisce una minaccia ed un pericolo per le istituzioni repubblicane e per l'ascesa politica e per l'ingresso nello Stato da parte della classe operaia italiana.

Le parole del Presidente del Consiglio hanno un valore, un peso, e hanno suscitato una eco. Egli ha ammesso di chiedere il voto di fiducia all'Assemblea come un espediente. Tutta l'attività governativa vostra è costituita di espedienti, di intrighi. Questa è un'offesa che dovrebbe colpire la sensibilità e la coscienza della stessa maggioranza. L'esplicito riconoscimento di una procedura anormale è il colmo dell'impudicizia. È il tallone calcato, è l'aperta minaccia.

Che significa questa procedura anormale, di cui si preannuncia fin d'ora l'uso reiterato per particolari evenienze?

Nel luglio del 1923 vi fu chi proclamò un grande amore per il Parlamento e dichiarò di volerlo rendere più serio; ma non si rende più serio il Parlamento invocando il voto di fiducia come un espediente.

Non è possibile dare la fiducia a chi viene da contatti con stranieri, dalle mani grondanti di sangue operaio, del sangue di uomini che si sono battuti per la libertà. Non è possibile dare il voto di fiducia a chi ha intrigato in terra straniera per negoziare la limitazione delle libertà e delle aspirazioni del popolo italiano. Non è possibile dare un voto di fiducia verso una classe dirigente, di cui il Governo è l'espressione, e che è quanto di più moralmente macero si possa immaginare. L'episodio degli scandali valutari, lo scandalo Cippico, quello dell'I. N. A. sono il segno di un marciame di cui voi siete l'espressione governativa. (*Applausi all'estrema sinistra*). Non è possibile dare un voto di fiducia a chi non sente nemmeno il pudore, sul terreno costituzionale, di portare una definizione giuridica apprezzabile della violazione che intende consumare. Voi avete detto apertamente, avendo alle spalle un Presidente del vostro partito, che si trova in difficoltà e che annaspa e non sa come cavarsela, che questa è una procedura anormale.

Quando ero giovinetto, nel luglio del 1923, ho visto con orgoglio mio padre e Di Vittorio votare «no». Non pensavo mai, dopo trenta anni, di essere il ripetitore dello stesso voto, anche se vi è il profondo orgoglio di esprimermi nella stessa direzione, per allontanare questa grave e identica minaccia verso la libertà del mio paese. Ma le condizioni sono profondamente diverse: ben

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

altri sono gli strumenti, l'organizzazione, la capacità di attuare i suffragi, di cogliere i consensi e gli incitamenti di ogni strato, dei partiti operai.

È compito d'onore per noi oggi ripetere questo gesto. È compito d'onore compiere questo sforzo per essere degni del suffragio, della lotta che svolgono nelle piazze italiane, i contadini, gli operai e i braccianti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Elsa Molè.

MOLÈ ELSA. Giovan Battista Vico disse che ogni regime che tende al potere assoluto trova sempre e naturalmente un filosofo che lo giustifica ed un giurista che ne articola le leggi. Non ci ha fatto meraviglia, perciò, quello che ha detto in quest'aula per primo l'onorevole Codacci-Pisanelli, cui tributiamo il massimo rispetto nella sua qualità di giurista, ma da cui dobbiamo profondamente dissentire nella sua veste di patrocinatore della legalità e della legittimità dei termini nei quali è stata posta dal Governo la questione di fiducia.

Le ragioni per cui non possiamo accettare nel merito la legge elettorale sono state validamente ed inoppugnabilmente esposte da questo settore della Camera.

Ma se non possiamo accettare nel merito la legge, tanto meno possiamo accettare il procedimento con cui avete voluto imporre questa legge. Per assicurarvi la stabilità del Governo non solo avete voluto creare una maggioranza fittizia con una legge *ad hoc* che non è legale, ma avete improvvisato una procedura *ad hoc* che è contraria alla Costituzione, con un regolamento *ad hoc* che è la sovversione del regolamento, chiedendo una fiducia *ad hoc* che non è la fiducia che si chiede nei modi regolamentari e formali.

Che genere di fiducia è questo che, precludendo ogni possibilità di discussione, si risolve in un diploma di sfiducia al Parlamento?

Vota e non discutere nel merito. Vota la fiducia e non discutere la legge. Tutt'al più ti concediamo una discussione ridotta senza possibilità di conclusione e senza efficienza pratica.

Ma, signori della maggioranza, parlamento deriva da parlare e voi vorreste applicargli il silenziatore. La contraddizione è nei termini. Volevamo parlare troppo — avete detto — ed avete voluto negarci la facoltà di parlare ancora. Accettare senza discutere. Prendere o lasciare.

Ma questa è la discussione di una legge presentata da un Governo democratico ad

un Parlamento democratico? O è una vendita — onorevole Codacci-Pisanelli — a corpo e non a misura? O la vendita che si definisce nella prassi « a cancello chiuso »?

Il fatto che si sono discussi i principi generali — anche se tutti i principi fossero stati approvati — non esclude la necessità costituzionale e regolamentare che siano esaminati gli articoli, i modi, le norme in cui i principi si concretano e si attuano.

È un procedimento anormale questo da voi adottato, e lo ha riconosciuto del resto la maggiore autorità del Governo. È un espediente — egli ha detto — che si spiega con le circostanze eccezionali.

Ma quali sono le circostanze eccezionali? Quali si considerano circostanze eccezionali? Un conflitto imminente? La guerra ai confini? La rivoluzione alle porte? Il pericolo per la stabilità della Repubblica? Nulla di tutto questo. Semplicemente e solo l'ostruzionismo delle opposizioni alla legge elettorale.

Ma l'ostruzionismo è un'arma legittima e tradizionale delle minoranze. È un diritto delle minoranze, è un dovere delle minoranze, quando si tratta — come noi abbiamo ritenuto — di difendere la Costituzione.

E la Costituzione si difende, diceva il grande Hugo, con tutte le armi possibili: dalle leggi che si trovano nei codici alla protesta che sorge nelle strade.

Voi sapete che i giuristi hanno considerato anche la configurazione di un diritto di resistenza di fronte ad un troppo pesante esercizio del potere. Ostruzionismo esagerato — avete detto — da cui i nemici dell'istituto parlamentare potrebbero trarre pretesto per discreditarlo. Ma voi potevate evitarlo. Invece di stroncarlo con una procedura che certamente toglie autorità all'istituto, potevate evitarlo non respingendo ogni tentativo di distensione, irrigiditi in una negazione totalitaria di ogni proposta dell'opposizione, alimentandola voi stessi. Per cui l'opposizione può dirvi che ha agito nello stato di necessità in cui voi l'avete messa.

Comunque, qualsiasi il fine di questo vostro straordinario esercizio di potere, il fine non giustifica i mezzi: sono i mezzi che giustificano il fine.

E se i mezzi qualificano il fine, il vostro fine qualificato dai vostri mezzi è come essi illegale, anticostituzionale, antidemocratico.

Voi volete raggiungerlo attraverso la più inaccettabile, meno autentica, meno logica, più arbitraria interpretazione della Costituzione che è la faticosa ed inviolabile conquista del popolo italiano.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Noi questo non possiamo accettarlo. Noi votiamo contro la questione di fiducia. La legge passerà ed avrà gli effetti che avrà.

Ma noi sappiamo che la storia è paziente. Attendiamo il giudizio del popolo perché sono i popoli che fanno la storia. Vicino, prossimo o lontano, il verdetto del popolo ci darà ragione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Audisio.

AUDISIO. È evidente che una dichiarazione di voto contro il Governo deve essere motivata, e, anche se voi date per scontato quel che dirò, ciò non mi esime dal sottoporre a me stesso alcuni quesiti per avere la coscienza a posto. Perché, vedete, onorevoli colleghi: con alcuni di voi appartenenti ai cosiddetti partiti di centro io ho intrattenuto in questi cinque anni dei rapporti molto cordiali, anzi, dei rapporti che, secondo le testimonianze ricevute, mi hanno dimostrato come fosse veramente effimera la speranza di creare un mito contro la mia persona in cento modi tentata in questi anni dai rigurgiti del fascismo di qualsiasi specie.

È quindi giunto il momento per fare una dichiarazione che riguardi anche la mia personalità, per quanto modesta essa sia.

Perché la democrazia cristiana vuol fare le prossime elezioni politiche con una legge che è stata definita legge-truffa? Per due ragioni: perché sa di non avere più la maggioranza nel paese, e perché non può lasciare il potere, che sempre più totalitariamente si è accaparrato.

Non vi sono altre ragioni. Tutto il resto è stato pura e semplice retorica, quando non è stato ipocrisia. Non si è realmente voluto esaminare il contenuto del disegno di legge: questo è il risultato di quanto è avvenuto dal 29 ottobre 1952 al 19 gennaio 1953. Non abbiamo potuto esaminare il disegno di legge, perché, se ciò fosse avvenuto, io vi avrei dimostrato ancora un altro aspetto: la truffa all'interno della grande truffa! Vi sono state lunghe discussioni in Commissione e in Assemblea; si è fatto tutto il possibile per giungere al momento nel quale si sarebbe passati all'esame del contenuto del disegno di legge, ma sempre, una frazione di secondo prima, è intervenuto il potere esecutivo o la direzione del gruppo della democrazia cristiana a impedire che questo avvenisse, attraverso un cavillo procedurale o un colpo di mano.

Sul carattere anti-giuridico della legge nessuno di voi può fingere di avere ancora il minimo dubbio, perché la stessa formulazione della legge è in contraddizione con ogni norma

giuridica; e non sta a me ripetere cose qui già dette con molta maggiore autorità da altri.

Il secondo elemento che si desume dall'analisi serena del contenuto del disegno di legge è che esso, checché ne dica l'onorevole Codacci-Pisanelli — e mi permetto di dire «checché» dopo che in questa Assemblea ci avete obbligato a votare le parole «agli effetti» completamente distaccate dal contesto logico di cui facevano parte — ferisce, laddove non sopprime addirittura, lo spirito e la lettera degli articoli 1, 3, 48, 49, 56, 62, 64, 72, 82, 83, 90, 94 e 138 della Costituzione.

Vorrei chiedere ai liberali: siete proprio sicuri, voi eredi di una tradizione che ha fatto grande l'Italia, siete sicuri che per la strada sulla quale vi siete incamminati non vi troverete domani (dico domani in senso figurato, ma tuttavia intendo un giorno abbastanza prossimo) con le paratie del colpo di Stato completamente aperte? È una questione che deve essere posta. Nella mia vita, sono passato attraverso varie esperienze e sofferenze, ed ogni tanto mi soffermo a riflettere su ogni tappa di queste sofferenze che ho pazientemente sopportato.

Siamo d'accordo che il sistema più illegale che la storia del nostro paese ricordi, cioè il movimento fascista, prese vita con la violenza, con gli incendi, con gli eccidi, con le purghe, con il terrore; ma anch'esso credette, a un certo momento, di dover tentare la legalizzazione del proprio colpo di Stato. Era una legalizzazione formale, perché avveniva in quelle determinate condizioni storiche che tutti conosciamo. Ma il tentativo di legalizzare il colpo di Stato il fascismo lo fece, persino al momento del varo delle leggi eccezionali...

PALENZONA. Ma i loro eredi sono d'accordo con voi! (*Commenti all'estrema sinistra*).

AUDISIO. Onorevole Palenzona, gli eredi di cui ella parla non sono d'accordo con noi, ma sono, come noi, contro di voi, perché siete stati voi a porre questo problema. Se non lo ponevate, non vi era questa possibilità di incontro, non vi era la possibilità che analoghe dichiarazioni si udissero da questi e da quei banchi.

D'altronde, malgrado la legge elettorale, la mia opinione rispetto a quei signori non è cambiata, né mi rallegro di trovarli sullo stesso piano in questa occasione; anzi, il mio grande rammarico è proprio questo. Ed ella, che mi conosce, sa quale sia il mio profondo spirito unitario, democratico e antifascista, per cui io in questi giorni sto soffrendo veramente e profondamente per quanto avete fatto e per l'enorme tradimento che state operando, sotto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

la forma del « colpo di Stato », dei pavidì e dei ladroni !

In quarto luogo, signor Presidente, si distrugge l'eguaglianza del voto. Io vorrei, onorevoli colleghi, che vi rendeste conto di ciò che questo significhi per un paese come l'Italia, paese di ancor giovane formazione nazionale. Vorrei che comprendeste che cosa significhi la distruzione di un diritto che si credeva fosse fondamentale per tutti i cittadini; distruzione soprattutto grave perché si verifica dopo che il nostro martoriato popolo ha dovuto patire la dolorosa esperienza dell'oppressione fascista e dell'occupazione tedesca.

Non avete misurato la portata delle conseguenze che questo fatto potrà avere sullo spirito di una popolazione come quella italiana, non ancora consolidata nelle sue opinioni politiche ! Non siamo in Inghilterra, ove è una lunga tradizione di vita parlamentare e democratica di due partiti fondamentali che si alternano al potere. Da noi, il problema acquista un altro aspetto. Pensateci !

In quinto luogo, signor Presidente, si crea un'artificiosa maggioranza. Non voglio offendere nessuno, ma vorrei chiedervi se oggi sia possibile tirare il consuntivo. Per esempio, che cosa hanno fatto nella mia circoscrizione di Cuneo-Asti-Alessandria i deputati della democrazia cristiana ?

PRESIDENTE. Le pare che ciò sia materia di una dichiarazione di voto ? Non posso consentirle questi personalismi.

AUDISIO. Gli altri deputati: Armosino (lo avete conosciuto, e non occorrono commenti), Raimondi, Cagnasso, Sodano, chi li ha mai uditi parlare ? L'onorevole Bima passerà alla storia per aver fatto la proposta della tessera elettorale, proposta che non sarà votata in questa legislatura !

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Ed ella che cosa ha fatto ?

AUDISIO. Il deputato di opposizione, e ho cercato di fare del mio meglio, modestissimamente !

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Questa è una sua opinione !

AUDISIO. Altro grave problema: la consultazione elettorale è infirmata in partenza con questa legge, perché immaginate che cosa potrebbe avvenire se il computo dei voti dovesse determinare per i partiti di centro il 49,99 per cento e con ciò non poter godere i frutti del premio-truffa. Non so cosa avverrebbe ! Lascio a voi le riflessioni su questa questione !

Voi, che temete tanto i totalitarismi, state bene attenti alla strada che avete imboccato, perché è strada pericolosa ! E, siccome non vi è miglior testimone per voi che non il Presidente di questa Assemblea, che ieri sera vi ha fatto scaldare le mani per essersi finalmente sottomesso ai voleri del duo De Gasperi-Gonnella (*Vive proteste al centro e a destra*)... L'onorevole Gronchi disse che, quando l'arbitrio governativo oltrepassa certi limiti, allora vi sono larghe possibilità per le masse di lasciarsi attrarre dalla più conclusiva efficacia della violenza ! Volete forse arrivare a questo ?

PRESIDENTE. Onorevole Audisio, ella ha superato di gran lunga la durata delle dichiarazioni di voto di tutti i colleghi che l'hanno preceduto ! La prego di concludere.

AUDISIO. Riassumo schematicamente. Ella pensa che non rappresenti veramente la fine di ogni norma regolamentare questa legge, nel modo come è stata presentata e discussa e come sarà approvata ? Si passa dal testo Scelba all'ordine del giorno Bettiol e dagli emendamenti Rossi Paolo si arriva al colpo mancino della questione di fiducia posta dal Governo ! La maggioranza, il Governo ed i suoi altri organi rappresentativi hanno gettato la maschera con la quale velavano la loro gesuitica ipocrisia, frantumando ogni ulteriore loro sostegno morale. Badate, noi non siamo i più colpiti ! Forse vi illudete di riportare una vittoria; invece voi uscite veramente sconfitti e polverizzati da questa battaglia, da queste discussioni, nel vostro spirito e nella vostra coscienza ! Voi avete oltraggiato, violentato, calpestato la democrazia ! Dopo avere permesso per oltre cinque anni i più gravi oltraggi alla Resistenza, oggi siete giunti al colmo del tradimento degli aneliti unitari e nazionali che dalla Resistenza avevano trovato alimento e s'erano fatti fede e speranza. Oggi volete ricacciare indietro il progresso che col sacrificio dei migliori avevamo tutti insieme ottenuto distruggendo il nazifascismo e creando un nuovo regime di libertà e di democrazia. Concludo con le parole di un grande difensore della democrazia, che ha pagato la sua fede con la vita e che in quest'aula disse: « Democrazia in Italia significa che l'avvenire del nostro paese non è soltanto negli uomini che oggi effettivamente partecipano alla vita e alla coscienza nazionale, ma è in tutti gli umili, in tutti coloro che nell'avvenire saranno innalzati fino al livello della vita nazionale, della quale oggi sono soltanto partecipi in una maniera inferiore: significa che le porte della vita italiana debbono restare aperte a tutte le forze che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

salgono dalla profondità della stirpe. Voi potreste edificare un castello di granito, ma, se avete scelto una base fragile, il giorno in cui il sottosuolo frana non vi è costruzione solida che regga e si mantenga ».

Grazie a te, Giovanni Amendola, che queste parole pronunciasti, e grazie anche a te, Giorgio Amendola, figlio degno che a tali sentimenti mi educasti or son quasi venti anni !

Dicevate, signori democristiani, signori liberali, signori socialdemocratici, di avere scelto il regime democratico. Signori, avete scelto un'altra strada ! State attenti, il popolo vigila ! Negando il mio voto, dopo aver visto di quanta pochezza siete costruiti, nessun rammarico mi resta da esprimere, anzi grande sollievo mi procura la certezza che non tarderà molto il popolo italiano a mettervi in ginocchio dinanzi alla Carta fondamentale dei suoi diritti, sulla quale abbiamo giurato, per la quale abbiamo combattuto e per la quale sono morti i nostri fratelli migliori ! (*Applausi all'estrema sinistra - Commenti al centro e a destra - Vivaci reazioni all'estrema sinistra - Agitazione*).

PRESIDENTE. Basta, onorevoli colleghi!

Ha facoltà di parlare l'onorevole Baglioni.

BAGLIONI. Il fatto ch'io appartenga alla classe operaia e che dagli operai e dai contadini sono stato eletto nonché il fatto che tutta la mia vita sia stata esplicata in lotte a favore della classe lavoratrice spiegano abbastanza il mio voto di sfiducia a questo Governo, la cui politica è e sarà ispirata a interessi opposti a quelli delle classi lavoratrici. Questo disegno di legge elettorale è stato ideato infatti dal fascismo ed è ora copiato da questo governo democristiano allo scopo di impedire alla classe lavoratrice l'accesso al potere politico della nazione.

È impossibile condensare in una dichiarazione di voto gli atti di questo Governo in danno dei lavoratori e del ceto medio produttivo, poiché tutti i suoi atti, meno quelli determinati da un'azione vittoriosa delle masse organizzate, sono stati di danno ai lavoratori e di pregiudizio alla loro attività sindacale volta a sollevarli dallo stato di degradazione umana in cui da secoli sono tenuti. Io vi nego la fiducia e con me ve la nega la schiera dei disoccupati, delusi dalle vostre promesse; con me vi negano la fiducia i sinistrati di guerra e i senza tetto, che vedono sperperare il pubblico denaro in credigni per una nuova e più tremenda distruzione. Questa vostra politica di riarmo lascia la popolazione senza case e senza scuole ade-

quate ai suoi bisogni, e lascia privi di ogni assistenza l'infanzia, i vecchi, gl'invalidi, i poveri.

Signori del Governo, con me vi nega la fiducia la quasi totalità dei mezzadri della mia provincia, i quali aspettano ancora da voi l'approvazione della legge sui contratti agrari col divieto - da voi non voluto - degli sfratti per rappsaglia politica. Essi sentono come la vostra politica abbia riacceso negli agrari la velleità dei soprusi del tempo fascista. Da circa 5 anni gli agrari si rifiutano di chiudere i conti colonici ai mezzadri, lasciandoli privi dell'indispensabile e anche, talvolta, della possibilità di acquistare medicinali per i loro familiari ammalati. E quando qualcuno di essi ha venduto qualche prodotto per provvedere all'indispensabile, pur avendo accantonato in banca la parte di spettanza del padrone, si è visto denunciare per appropriazione indebita ! Mi chiederete che cosa c'entri in tutto questo il Governo. C'entra per la grave connivenza che esiste fra organi periferici del Governo e grandi agrari. È facile nelle campagne colpire in mille modi le organizzazioni sindacali dei lavoratori e i loro dirigenti, allo scopo di indebolire l'azione di difesa dei mezzadri da questi spietati soprusi padronali. Essi, questi mezzadri, vi negano, come io vi nego, la fiducia anche per il modo in cui, malgrado i vostri richiami alla difesa della democrazia, avete impedito ed impedito le loro manifestazioni di solidarietà verso il popolo coreano e d'indignazione contro i più barbari metodi di guerra usati dagli americani contro quel popolo, ed impedito, altresì, di manifestare quei sentimenti di pace che dovrebbero albergare in tutti gli animi. Quando hanno manifestato in questo senso, si sono veduti lanciare contro la « celere » che li ha bastonati.

A questo mio voto di sfiducia si sono associati, attraverso centinaia di petizioni, migliaia di coltivatori diretti e di artigiani, i quali lamentano di essere ancora privi di assistenza sanitaria, così come tante altre categorie di lavoratori e lavoratrici a domicilio rivendicano un'assicurazione previdenziale. Anche il ceto medio del commercio si è espresso nello stesso senso contro di voi, specie per la mancanza di un mercato attivo in conseguenza della crescente miseria dei lavoratori. Sono innumerevoli le categorie di cittadini che negano la fiducia a questo Governo: ed è la parte più attiva, la più democratica del popolo; ed è quella da noi rappresentata in questa Assemblea. Inoltre, tutti questi lavoratori lamentano la carenza di tante leggi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

costituzionali; carenza voluta intenzionalmente dal Governo, che offende la coscienza di tutti i democratici e principalmente di coloro che hanno contribuito alla liberazione dell'Italia dal fascismo. Tutta questa gente, oggi, non può esprimere che sfiducia in questo Governo, il quale non ha voluto dare attuazione, come doveva, alla Costituzione, attuando un vero ostruzionismo contro le leggi costituzionali che dovevano rendere operanti la Corte costituzionale, il *referendum* popolare e il Consiglio superiore della magistratura.

Infine, il Governo ha voluto porre la questione di fiducia proprio su di una legge elettorale antidemocratica, anticostituzionale ed amorale: antidemocratica perché non concede alle minoranze una rappresentanza in Parlamento in rapporto all'entità numerica che esse hanno nel paese; anticostituzionale perché non concede parità di voto ai cittadini; amorale perché fatta alla scadenza del nostro mandato. Con questa legge il Governo vuole precostituire la sua nuova maggioranza per il futuro Parlamento.

Il voto di fiducia, signori del Governo, non qui nè alla maggioranza interessata direttamente e personalmente a questa legge-truffa dovete chiederlo, ma al popolo italiano attraverso il libero voto, uguale per tutti, nelle ormai prossime consultazioni elettorali. Dopo cinque anni di attività del vostro Governo, la sola fiducia che ha valore è quella del popolo italiano. Ma voi non avete fiducia nel giudizio del popolo e chiedete a noi, o meglio alla vostra maggioranza, il voto per una legge elettorale fatta per falsare i risultati della volontà popolare. Io, dunque, come ho già dichiarato, nego, per i motivi che ho espresso, il mio voto di fiducia a questo Governo, e nego altresì il mio voto alla sua legge elettorale che condanno. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bottai.

BOTTAI. La legittimazione del mio voto contrario a questa legge è nella legge in sé e nelle ripetute violazioni del nostro regolamento effettuate dalla maggioranza. Vorrei dire che non vi è occasione più semplice, per me deputato socialista dell'opposizione, di esprimere serenamente e tranquillamente il mio voto contrario nei riguardi di una legge come questa e nei confronti della richiesta di fiducia avanzata dal governo democristiano. Il disegno di legge che modifica il testo unico della legge elettorale del 1948, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia, è da me considerato anticostituzionale, in quan-

to non tiene conto dello spirito né della lettera della Costituzione, e antidemocratico, in quanto opera in modo opposto a quell'orientamento scolasticamente enunciato dall'onorevole Saragat nel suo recente discorso alla Camera. Il disegno di legge scevera i cittadini italiani in due categorie e a ognuno d'essi assegna un peso specifico elettorale diverso, continuando la politica di frattura iniziata da tempo. Il disegno di legge, la cui discussione sta ormai per concludersi sotto l'aspetto di rafforzare i partiti cosiddetti di democrazia, ha invece per compito di infrangere i principi basilari della democrazia e della libertà. Infatti, dà modo alle forze regressive del paese di ricacciare indietro la comunità nazionale e impedire il progresso delle classi lavoratrici. La legge è amorale in quanto nasce da un calcolo sorto dall'esperienza delle recenti consultazioni elettorali, comunali, provinciali, regionali, che hanno dato il quadro esatto del regresso subito dalla democrazia cristiana e dai partiti satelliti, così da considerare il partito della democrazia cristiana non più come un partito di maggioranza ma come un partito che questa maggioranza ormai non ha più. Sicché, lo stesso scarto di milioni e milioni di voti perduti nel corso nelle recenti elezioni, dell'anno scorso e dell'anno precedente, viene recuperato attraverso un congegno elettorale che in modo surrettizio, attraverso l'imbroglione, tende a ridare la maggioranza assoluta alla democrazia cristiana.

Vorrei dire, poi, che il mio voto contrario viene anche provocato dal principio del collegamento. Io ho sempre sentito dire dai rappresentanti della socialdemocrazia che essi abbandonavano lo schieramento delle forze popolari scegliendo la strada della collaborazione con la democrazia cristiana allo scopo dichiarato di servire da contrappeso e da freno per ogni tentativo che da parte del partito della democrazia cristiana potesse involgere il paese e le sue istituzioni verso un regime di dittatura, verso una involuzione di tipo salazariano, verso il clericalismo. Essi avevano la possibilità, contrastando il disegno di legge che ci viene presentato, di rimanere pur sempre alleati della democrazia cristiana non più maggioranza e di determinare, di correggere la linea politica e l'orientamento politico della democrazia cristiana. Ora, questo la socialdemocrazia non ha fatto; essa si è innestata dentro il gruppo della democrazia cristiana e consegna la nuova Camera ad una maggioranza prevedibile del partito della democrazia cristiana.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Per quanto si riferisce al partito repubblicano, la cosa non ha soverchio interesse. Il partito repubblicano ha rappresentato nello schieramento governativo sempre l'assoluta fedeltà al Governo. Per il partito repubblicano non si tratta di orientamento politico; si tratta di sopravvivere. Con il sistema proporzionale forse solo tre o quattro deputati repubblicani sarebbero tornati in questa Camera, ed è per questo che essi sono i più direttamente interessati alla legge.

I motivi del mio voto contrario trovano anche sostegno nel modo in cui questa legge è stata presentata e discussa, nelle questioni procedurali e nelle soluzioni che sono state date a queste questioni procedurali, tanto che io non so che cosa sia rimasto del nostro regolamento.

Devo anche aggiungere motivi di perplessità e di preoccupazione per l'avvenire della Repubblica. Se al momento in cui si presenta una legge, si opera un colpo di forza della importanza di quello di cui noi siamo stati attori e spettatori ad un tempo, è chiaro che effettivamente ogni cittadino, ogni buon democratico deve nutrire analoghe, identiche preoccupazioni.

È per queste ragioni ch'io associo il mio voto contrario a quello degli altri miei compagni socialisti e comunisti di questa Camera. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baldassari.

BALDASSARI. Quale significato può avere la richiesta da parte del Governo del voto di fiducia su di una legge di questa natura da esso presentata? Si vuole forse dare la prova che fra Governo e maggioranza esiste identità di vedute e di propositi? E chi può aver bisogno di tale prova? La verità è che anche in questa occasione si ricorre ad uno dei soliti «scherzi da prete». Infatti, come con il pretesto di apportare lievi modifiche al testo della legge elettorale del 1948 si vuole sostituire al sistema proporzionale quello maggioritario, così con la richiesta del voto di fiducia non si vuole ottenere la fiducia, ma si vuole distruggere ogni prerogativa del Parlamento: si vuole uccidere il sistema democratico che la parte migliore del nostro popolo ha conquistato a prezzo di innumerevoli sacrifici e di tanto sangue. Eppoi, con la faccia tosta che vi distingue, ci dite: vi dovete fidare di noi perchè siamo dei democratici. E l'onorevole Cappugi aggiunge: vivaddio! Noi vi rispondiamo: i fascisti chiedevano di lasciarli governare (ed esigevano che il pilota non venisse disturbato) assicurando che avrebbero

fatto del nostro paese la nazione più prospera e più potente del mondo; che cosa sia diventato il nostro paese lo sanno anche le pietre, le quali non si trovano più a comporre i muri dei nostri edifici, ma giacciono ancora per terra a testimoniare le rovine prodotte dal fascismo e a testimoniare altresì la inettitudine di questo Governo che, dopo sette anni dalla fine della guerra, non le ha ricollocate al loro posto.

Voi chiederete: che confronto è questo? Il confronto calza a pennello, onorevoli colleghi della maggioranza, perchè il vostro passato e soprattutto il vostro presente non ci danno alcuna garanzia che voi siate diversi dai fascisti. Anzi, noi rileviamo che, se in qualche cosa vi distinguete, questo consiste nel fatto che, mentre i fascisti si vantavano di essere antidemocratici, voi ingannate il popolo giurando sulla vostra fede democratica ad ogni istante, facendo i gargarismi con la parola democrazia ma operando sempre da antidemocratici, e raggiungendo, come raggiungete in questa circostanza, il limite massimo dell'aberrazione!

Tenuto conto che, per il tempo limitato di cui posso disporre, ho appena sfiorato le qualità condannabili del vostro costume di governo, mi accingo a riepilogare le ragioni per le quali nego la mia fiducia: perchè non voglio condividere le gravi responsabilità assunte dalla maggioranza nel sostenere una legge congegnata per ottenere i risultati più disonesti, attraverso i quali una minoranza nel paese diviene maggioranza in Parlamento; perchè sono sicuro, come sono sicuro di essere vivo in questo momento, che i clericali si serviranno della loro futura maggioranza parlamentare (e nulla potrebbero impedire, anche se lo volessero, i massoni delle varie logge che dirigono i partiti apparentati: socialdemocratico, repubblicano e liberale) per commettere ogni sopruso, per limitare o addirittura annullare i diritti del popolo, specialmente di quello che lavora e non guadagna a sufficienza per condurre una vita civile o di quello che, per colpa dell'insipienza del Governo, non trova da lavorare; perchè ho fondati motivi per ritenere che il Governo di oggi e quello che la nostra patria avrà la sventura di vedere insediato dopo la prossima consultazione elettorale non potrà impedire, soprattutto perchè continuerà a essere schiavo dell'imperialismo americano, che le più gravi sciagure colpiscano ancora una volta tutto il popolo italiano.

Ecco perchè, come comunista e, quindi, come vero italiano, voterò negando la mia

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

fiducia al Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barbieri.

BARBIERI. Questo nostro alternarci alla tribuna fa sorridere i colleghi di maggioranza, i quali ritengono che noi compiamo questo atto per pura formalità. Al contrario, noi teniamo a compierlo con coscienza politica, come un bisogno di affermare la nostra opposizione alla legge e di assumere le relative responsabilità. Noi sentiamo la necessità di fare queste dichiarazioni anche per coerenza e per i legami che conserviamo non soltanto coi nostri elettori, ma con gran parte della popolazione attiva che segue le vicende politiche del nostro paese. Del resto, è comprensibile che noi, al punto cui siamo giunti, non parliamo ormai più solo per guadagnare alcune ore.

Questo senso di responsabilità voi non lo avete e molti di voi non farebbero dichiarazioni personali per difendere la legge.

Il mio voto sarà contrario alla fiducia richiesta dal Governo. Tale fiducia non l'avete neppure voi stessi, come prova la presentazione di questo disegno di legge con il quale ricorrete alla truffa elettorale allo scopo di avere la maggioranza anche nel prossimo Parlamento.

Questo disegno di legge è la confessione vostra, è il vostro giudizio negativo su 5 anni di governo; voi già sapete che non otterrete la stessa fiducia del popolo.

Io voterò contro la legge anche perché voi non avete accettato nessuno dei nostri emendamenti miglioratori della legge stessa. Io avevo presentato un emendamento che, pur non cambiando nella sostanza la legge, avrebbe reso obbligatoria l'unificazione delle liste che aspirano al premio di maggioranza anziché il semplice collegamento, per avvertire l'elettore dei legami esistenti fra i partiti e delle ripercussioni del suo voto. Voterò contro anche per la convinzione che abbiamo che, se riusciste ancora una volta a ingannare il popolo e a far applicare questa legge a vostro beneficio, il popolo stesso attenderebbe per molti anni inutilmente il varo di quelle leggi che voi già avete bloccato.

È appunto per questa convinzione che il popolo ha già protestato contro la legge anche attraverso le numerose delegazioni che sono venute qui a presentare petizioni di cui la Presidenza non ha dato alcuna comunicazione alla Camera. Anche dalla mia provincia sono venute le delegazioni; da Firenze, da Montaione Calenzano, da Prato, da Castel-

fiorentino, da Empoli, da Palazzolo, da Sesto fiorentino, da Signa, da Incisa, da tutti i rioni di Firenze (Rifredi, Porta a Prato, Castello, San Frediano), dalle fabbriche di Rifredi, dalla Rufina e da tutta la provincia; ho ricevuto lettere e telegrammi da donne, da famiglie intere, dalle cooperative. Esse hanno recato numerosissime firme a sostegno della nostra lotta e per chiedere che fossero risolti i numerosi problemi che angustiano la classe lavoratrice: fra gli altri chiedono la riforma dell'« Enal », diventato monopolio degli uomini di governo; la discussione delle proposte di legge Cerreti-Grazia per le cooperative e di quelle relative alla rivalutazione delle pensioni, che giacciono da due anni al Senato in attesa di essere discusse; la discussione dei progetti di legge per la riforma dei contratti agrari, per l'istituzione di un ministero della sanità, per le pensioni ai ciechi civili e tante altre. Queste sono le leggi che il popolo attende.

Se sarà approvata questa legge, voi farete qualunque imbroglio per avere il 50 per cento. Ciò vorrebbe dire che le leggi che il popolo attende non sarebbero più approvate dalla Camera.

Per queste ragioni voterò contro la fiducia richiesta dal Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cessi.

CESSI. L'onorevole Presidente del Consiglio ha invitato ognuno di noi ad assumere la propria responsabilità, ed io l'assumo dinanzi a coloro dai quali ho ricevuto il mandato, del cui profondo sentimento mentre scendono in lotta per difendere i loro diritti contro l'oppressione di ingenerosi agrari mi rendo interprete.

Giunta la discussione, per effetto di una discutibile ed anormale interferenza del Governo, a questo punto, appare ormai superfluo pronunciare un giudizio sulla condotta governativa, e la fiducia, che voi chiedete e che la maggioranza vi accorderà, possiamo considerarla moralmente e politicamente scontata.

Io considero questo dibattito, nel quale siamo stati impegnati per la difesa dei principi fondamentali della libertà, della giustizia e soprattutto del diritto, come un episodio; episodio, purtroppo triste e melanconico, di una degenerazione politica, che dopo un ventennio credevamo fosse stata superata; episodio di un costume politico che, legittimamente, ci rende pensosi e molto perplessi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Non è la prima volta, signori del Governo, che siete usciti dalla legalità costituzionale. Vorrei ricordarvi la legge dei pieni poteri per le riforme finanziarie, la quale sollevò tante opposizioni da uomini non di parte nostra soltanto; vorrei ricordarvi anche la legge di riforma scolastica, la quale all'ultimo articolo dopo una serie di disposizioni nelle quali ella, signor Presidente, sa benissimo nulla essere contenuto, a rimedio della vacuità che precede, è stata introdotta la clausola dei pieni poteri al Governo per emanare le norme legislative, quelle norme legislative che nel testo mancano e in difetto delle quali tutta la legge resta inoperante.

PRESIDENTE. Stiamo parlando della legge elettorale.

CESSI. Si parla dei pieni poteri per la riforma del servizio ferroviario e della sistemazione del relativo personale. E anche in questa sede è stata presentata una domanda di pieni poteri per regolare la materia elettorale, una delega di poteri che poi è stata ritirata e sostituita con una domanda di fiducia la quale è diventata un sostitutivo della delega.

L'uso di questo sistema è manifesta confessione d'impotenza del Governo nell'affrontare i problemi fondamentali della nostra vita nazionale.

Lo strumento però, cui fate appello, non è che l'estremo espediente per superare la crisi in cui avete sospinto il paese. E credete, signori del Governo, signori della maggioranza, con questo mezzo di salvare voi stessi, sacrificando magari il paese? E credete con il disprezzo dei principi elementari della scienza, di cui date spettacolo, di ristabilire l'equilibrio, che avete infranto; di sanare la frattura, che avete creato nel paese? Voi vi illudete. Il corso della storia fa la sua strada e non si arresta. Memore dell'insegnamento di venerandi maestri, vorrei chiedere, ai colleghi che siedono al banco del Governo e sugli scanni di quest'aula con quale sentimento possano presentarsi dinanzi ai loro discepoli a difendere, in nome della scienza tradita, la legittimità di un testo legislativo che suona offesa alla tradizione giuridica italiana.

E credete con patteggiamenti di partiti di manomettere la coscienza del nostro popolo, ricco di virtù ed aperto alle più generose iniziative?

All'onorevole La Malfa vorrei chiedere se ha dimenticato i vecchi insegnamenti che un secolo fa il grande maestro del suo partito, Giuseppe Mazzini, aveva diretto agli

italiani, chiamando i lavoratori — e non era socialista — a levare il loro braccio, dopo aver sparso inutilmente il proprio sangue per la resurrezione e per il riscatto altrui, a difendere i propri diritti e a combattere la battaglia propria, dopo averne combattute tante altre a favore di troppi ingrati. I signori repubblicani dimenticano le parole che nel 1872 Giuseppe Mazzini, quando si celebrava il ricordo di Carlo Bini, esprese sul restaurato governo italiano: non essere quella l'Italia che egli aveva segnato.

Non parlo dei socialdemocratici, i quali non hanno avuto ritegno nemmeno di parlare al popolo, in nome di un ideale ormai spento nel loro cuore, dai balconi della democrazia cristiana e delle case delle associazioni agrarie, dimentichi della tradizione dei loro padri, nel momento in cui dalle masse rurali era combattuta la battaglia per la difesa del diritto alla vita.

E i signori liberali, che cosa intendono con l'equivoca formula di lealtà costituzionale? Forse quella revisione costituzionale che dovrebbe portare all'eliminazione dell'articolo 139 della Costituzione? Ella accenna di no, signor Presidente; però nel *Giornale d'Italia* il suo collega Giovanini ed equivoci comunicati officiosi del suo partito lasciano supporre di sì. In ogni modo, il tempo dirà se abbiamo ragione o torto di essere perplessi e di dubitare della vostra parola.

Onorevoli colleghi, voi avete ascoltato la commossa parola del caro e amato mio compagno Gastone Costa, avete ascoltato la sua dolorosa angoscia; ma non avete inteso il profondo senso umano che essa esprimeva. Quella voce interpretava il sentimento di quelle popolazioni, fra le quali da un cinquantennio è nato, come prima culla, e cresciuto il movimento di riscatto delle plebi rurali, che ancora infiamma e sorregge nella lotta industri per quanto umili e per quanto sacrificate popolazioni le quali difendono il loro ideale con amorosa abnegazione e con profonda coscienza e consapevolezza della loro missione. Quella voce interpretava il sentimento di tutto un popolo generoso, quello stesso sentimento che io vi ripeto con identica angoscia perché vissuto nei medesimi anni di resurrezione del nostro natio Polesine. Quel sentimento è simbolo incorruttibile della vita italiana, è insegnamento e monito alla classe dirigente e al Governo, il quale si appresta invece a soffocare quelle energie dalle quali è nutrita la nuova Italia, la vera Italia: quella Italia che aveva profetizzato Giuseppe Mazzini ma che i repubblicani, che si dicono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

eredi della santa dottrina, oggi ripudiano, se non a parole, certamente nel fatto.

Per queste ragioni voterò contro la legge proposta e contro la chiesta fiducia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barontini.

BARONTINI. Signor Presidente, non è per mancanza di deferenza verso l'onorevole sottosegretario Martino e non è nemmeno perché io personalmente ci tenga; ma vorrei che, per la serietà della discussione, il Governo fosse rappresentato almeno da un ministro.

PRESIDENTE. In questo momento il Governo è rappresentato; inoltre il ministro La Malfa si è allontanato solo momentaneamente.

BARONTINI. Il mio voto di sfiducia è motivato dal contenuto stesso della legge e dal metodo di sopraffazione adoperato dalla maggioranza e dalla Presidenza della nostra Camera. La immoralità di questo disegno di legge è dimostrata anche dal fatto che i componenti del Governo, a nome dei quali il Presidente del Consiglio ha chiesto il voto di fiducia, e i deputati che questo voto favorevole si apprestano a dare, sono deputati giunti al termine della legislatura; nasce quindi il dubbio fondato che il vostro voto favorevole non sia determinato dalla volontà di difendere la democrazia, ma unicamente dalla paura di perdere la medaglietta, con tutti gli annessi e connessi, o la poltrona ministeriale.

La tattica seguita dall'onorevole Presidente del Consiglio è la stessa seguita durante le elezioni del 18 aprile 1948, quando lanciò lo *slogan*: «vincere ad ogni costo, costi quel che costi». Infatti la vittoria della democrazia cristiana del 18 aprile è costata al popolo italiano la libertà e l'indipendenza nazionale, è costata la smobilitazione della nostra industria, è costata Melissa, Montescaglioso, Modena, e infine la presentazione di questa legge elettorale truffa. Per far passare questo progetto di modifica alla legge elettorale, il Presidente del Consiglio, di fronte alla giusta lotta dell'opposizione, ha posto un voto di fiducia che, nel suo insieme e per le argomentazioni portate come giustificazione, corrisponde allo *slogan* del 1948 (sol che il «costo» oggi è rappresentato dalla violazione del regolamento, tramite la complicità della Presidenza della Camera, e dalla violazione della Costituzione): così, invece di avere emendato e corretto la legge secondo la Costituzione e il regolamento, voi avete emendato nella lettera e nello spirito

regolamento e Costituzione ad uso e consumo della legge.

Il contenuto politico di questa legge è un contenuto spiccatamente di classe, e come tale è rivolto in modo particolare contro i lavoratori, dei quali voi e chi sta dietro di voi pensate di fermare la spinta in avanti verso la direzione della vita politica e sociale. Essa ha come conseguenza diretta e immediata la discriminazione fra cittadini violando così l'articolo 48 della Costituzione, il quale dice che «il voto è personale ed eguale», e l'articolo 3, il quale dice che «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione, ecc.»

Questa legge, sulla quale il Governo ha chiesto il voto di fiducia, è la prova più evidente della involuzione antidemocratica del Governo e della sua stessa maggioranza, la quale ritiene che la democrazia non sia che una pura formula retorica.

La prova dell'antidemocraticità di questo disegno di legge è dimostrata dal fatto che le liste apparentate, ricevendo il 50 per cento più un voto, ricevono il 65 per cento dei seggi. Di fronte alle argomentazioni portate da questa parte della Camera, alcuni di voi hanno risposto che il 50 per cento più uno lo possiamo ottenere anche noi. A parte che queste insensate argomentazioni sono prive di fondamento, la faziosità di questa legge è determinata soprattutto dal fatto che l'avete presentata dopo che nel paese vi sono state due consultazioni elettorali, dalle quali avete constatato che circa 4 milioni di vostri elettori non vi hanno più riconfermato la loro fiducia.

È quindi di questa esperienza elettorale, la quale avrebbe dovuto servirvi da guida e da insegnamento per farvi cambiare o modificare la vostra politica, che voi vi siete serviti per costituire l'alleanza rubavoti.

Questa legge, perciò, l'avete presentata perché non avete più fiducia nel popolo italiano; perché siete coscienti di averlo tradito. Infatti, avevate promesso la pace e state lavorando per la guerra; avevate promesso l'eliminazione della disoccupazione e il numero delle fabbriche chiuse aumenta e conseguentemente aumenta la disoccupazione; avevate promesso la difesa e l'applicazione della Costituzione e invece con questa legge la calpestate e vi preparate a modificarla.

Questa legge offende la dignità e la coscienza del popolo italiano e in modo particolare i lavoratori, fra i quali alcuni milioni di elettori che il 18 aprile 1948 hanno votato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

per voi, perché ingenuamente avevamo creduto nel vostro programma. Infatti, nelle prossime elezioni politiche, se questa legge andrà in porto, a quei cittadini che non vogliono più votare per voi perché sono stati ingannati, voi ponete questa alternativa: se voti democrazia cristiana e parenti il tuo voto vale 1; se voti socialista o comunista, il tuo voto vale la metà.

Da questa valutazione dei voti, che viene fatta con questa legge, si vengono a creare i deputati da «due un soldo» e da «uno un soldo», perché se a un candidato dell'alleanza per essere eletto possono bastare 35 mila voti, a uno dell'opposizione ne occorrono 70 mila. Ma il contenuto di questa legge elettorale non ha soltanto lo scopo di avere nella prossima assemblea legislativa il 65 per cento dei seggi: voi di questa maggioranza vi volete servire per modificare il contenuto della Costituzione in quelle parti che più direttamente sono legate alle giuste e sacrosante aspirazioni dei lavoratori.

Molti di voi non sanno cosa rappresenti la Costituzione per il popolo italiano, perché la stragrande maggioranza eravate fascisti o avete vissuto all'ombra del fascismo facendo i propri affari più o meno puliti; molti di voi non sanno che cosa è costata al popolo italiano e in modo particolare ai lavoratori questa grande conquista; molti di voi credono o fanno finta di credere che la Costituzione sia stata una benevola concessione di questo e di quest'altro governo, di questo o di quest'altro monarca. No, onorevoli colleghi, la Costituzione e la nostra Repubblica sono il risultato di vent'anni di lotta contro il fascismo, sono il risultato della lotta armata contro i nazifascisti. Tutta questa lotta ha ridato, con la Costituzione, la libertà e la democrazia al nostro popolo, ed ha lasciato dei segni profondi nella coscienza del nostro popolo. Tutti sanno che queste conquiste sono state il risultato della loro lotta e dei loro sacrifici, e tutto il popolo è disposto ancora a difendere con la lotta la libertà e la democrazia, conquistate col sangue dei suoi figli migliori.

Non sarà certamente questa legge che potrà fermare la marcia in avanti delle masse lavoratrici. Sì, può anche darsi che con questa legge infame possiate far segnare il passo al movimento della classe operaia, ma sciocchi e fuori della realtà storica sareste se pensaste veramente di far ritornare questo grande movimento alle condizioni di cento anni fa. Non vi illudete, onorevoli colleghi; è meglio per voi: la classe operaia e il suo

movimento può anche segnare il passo per un certo periodo di tempo, ma la sua marcia in avanti è inevitabile; e storicamente è dimostrato che, quando esso riprende il suo cammino possente e impetuoso, perché tale lo avete voluto, travolgerà tutto e tutti, uomini e cose; allora sarà la fine, e per sempre, di ogni sopraffazione e di ogni ingiustizia. State certi che come per il passato noi continueremo la nostra lotta con lo stesso slancio e con lo stesso entusiasmo, per non permettervi di realizzare un regime di tipo fascista attraverso colpi di mano simili a questo.

La lotta che giorno per giorno viene condotta in ogni luogo di lavoro, nelle città e nelle campagne, negli uffici e nelle officine, è una lotta possente di tutto un popolo onesto e sinceramente democratico contro di voi, che volete questa legge che ruba i seggi e falsa la volontà popolare. La nostra lotta contro questa legge è anche lotta per la difesa della democrazia, della pace e della libertà. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bellucci.

BELLUCCI. I motivi per cui negherò la fiducia al Governo riguardano il contenuto della legge, la funzionalità politica della legge, la sua incostituzionalità, il modo come l'avete imposta sovvertendo il regolamento, sopraffacendo le minoranze e violando ancora una volta la Costituzione.

Il Governo chiede la fiducia non solo sul contenuto politico della legge, ma è costretto a chiederla sul testo stesso della legge. Voi potete fare una transazione con le vostre coscienze sul terreno politico. Ma io vorrei dire a coloro fra voi che sono giuristi, professori di diritto, professionisti: il testo della legge, così come è redatto, vi umilia, e malgrado questo voi lo votate ed accordate la fiducia. Voi ci avete impedito di includervi emendamenti che avrebbero migliorato il testo, pur mantenendolo nella forma e negli aspetti politici da voi determinati.

Altri oratori hanno messo in rilievo i difetti di questo disegno di legge, ed io vi tedierò soltanto per pochi minuti per mettere in rilievo una delle tante assurdità. Mi riferisco al collegamento.

A questo riguardo, voi non avete permesso che il testo fosse emendato; ma, come esso oggi si presenta, dà vita a un istituto mal regolato, a una norma che non si può accettare nel diritto elettorale. In fondo, che cosa avviene con il collegamento? Avviene che, mentre per le liste si richiede tutta una serie di operazioni di controllo (come i 500 presen-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

tatori, come la forma notarile e via dicendo), per quanto riguarda il collegamento, esso viene fatto da un rappresentante di un gruppo politico che impegna tutte le liste aventi lo stesso contrassegno. A questo signore, che va a compiere l'atto del collegamento, non si richiede alcun documento, alcuna garanzia. La legge dice soltanto: il presidente, il segretario.

Se poi si consideri che le candidature nelle liste vengono varate 45 giorni prima delle elezioni, mentre la dichiarazione del collegamento si fa 30 giorni prima e la *Gazzetta ufficiale* le pubblica 20 giorni prima, si deduce che il collegamento viene fatto dopo la presentazione delle candidature, per cui, anche se vi fosse frode o errore (dato che i contrassegni sono presentati circoscrizionalmente), non vi è possibilità di ricorso, non vi è possibilità di riparazione.

Forse, questo inconveniente non si è voluto modificare: alla truffa si aggiunge anche la mistificazione.

Il collegamento è un atto gravissimo, che fa sorgere determinate conseguenze, in quanto porta al raggiungimento di quel certo *quorum* che, per il premio di maggioranza, determina la maggioranza che esprimerà il Governo, il quale a sua volta seguirà una determinata politica. Quindi, il collegamento è l'atto più grave, perché genera importanti conseguenze politiche.

Pertanto, nei confronti degli elettori e dei candidati, andrebbero prese delle garanzie affinché il collegamento fosse un atto solenne, come le conseguenze richiedono.

Su che cosa il Governo pone la sua fiducia? Su una legge che è l'attestato più clamoroso di sfiducia del popolo italiano verso la politica del Governo: è la confessione più clamorosa, attraverso il contenuto della legge, che il Governo fa del fallimento della propria politica. Nell'atto stesso in cui il Governo chiede la fiducia, nel far votare la legge, accetta la sfiducia del popolo italiano, perché riconosce che l'elettore non ha più fiducia in lui e pertanto prepara questa legge-truffa per carpire i suoi voti.

Quindi, per la sfiducia che ha il popolo italiano nell'opera del Governo, anch'io voto contro di esso. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteucci.

MATTEUCCI. Ragioni di natura costituzionale, politica e tecnico-giuridica mi consigliano di votare contro questa legge di riforma elettorale, sulla quale il Governo, con una procedura eversiva e della nostra Costituzione e

del nostro regolamento, ha posto la questione di fiducia in quel modo che tutti sappiamo.

Non mi soffermerò ad enumerare le ragioni costituzionali, che non sono di mia specifica competenza. Altri compagni del mio gruppo ne hanno parlato, e in special modo il compagno e amico carissimo Francesco De Martino, che le ha enumerate in un poderoso discorso che attende ancora la sua confutazione; preferisco esporre le ragioni di indole tecnica e quelle più propriamente politiche che mi consigliano di votare contro il disegno di legge.

Questa riforma elettorale non risponde ad uno dei requisiti fondamentali di una qualsiasi buona legge elettorale, che è quello di riprodurre nell'assemblea, il più fedelmente possibile, il modo in cui si articola nel paese il corpo elettorale. Anzi, voi avete scelto un determinato sistema elettorale, quale è quello del collegamento (che, come ebbi occasione di dire svolgendo il mio ordine del giorno, è stato creato da studiosi per trovare un sistema che riproducesse, nelle assemblee legislative, il più completamente e fedelmente possibile, il modo in cui si articola nel paese il corpo elettorale), ma con il premio di maggioranza lo avete talmente snaturato da farne uno strumento per adulterare la stessa consultazione elettorale, ripristinando in tal modo, sotto altre forme, il voto plurimo.

Alla mancanza di questo, ch'è il requisito fondamentale di una legge elettorale, si aggiunge la mancanza di chiarezza. Una legge elettorale deve essere come la moglie di Cesare: insospettabile. Anche l'elettore più umile e meno scaltrito deve essere in grado di comprendere a prima vista come si deve votare, come sarà fatto il computo dei voti e quale effetto avrà il suo voto.

Ebbene, potete affermare che questa legge elettorale ha questi requisiti? Potete, in coscienza, dire che il 99 per cento degli elettori italiani comprenderanno il funzionamento del complicato meccanismo di questa legge? Ma, se in questa stessa Assemblea, tolti tre o quattro colleghi (gli onorevoli Luzzatto, Bianco, Marotta), tutti ne abbiamo una conoscenza assai rudimentale! Molti di voi, che si apprestano a votare tra poche ore questo mostruoso disegno di legge, non ne hanno compreso il profondo e complicato meccanismo. Come volete, allora, che lo possa comprendere il popolo italiano, l'elettore italiano? E sapete quale sarà la convinzione che l'elettore italiano trarrà da questa legge mostruosa e iniqua? Che voi lo volete imbrogliare, e la conseguenza sarà un allontanamento del corpo elettorale e un decadimento nella coscienza

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

delle masse del prestigio degli istituti parlamentari e democratici. E questo in un paese, come l'Italia, in cui il problema politico fondamentale rimane quello di riportare nel circolo dello Stato democratico le masse lavoratrici. Questo delitto voi compite a sangue freddo con questa legge!

Voi giustificate il premio di maggioranza con la necessità di un governo stabile. Ebbene, non potete negare che in questa Assemblea lo avete avuto un governo stabile. L'onorevole De Gasperi è divenuto inamovibile per destinazione. Ora, tutta la bella compagnia apparentata in questa Assemblea ha 362 seggi ottenuti con 16 milioni di voti, e con questi 362 seggi ha avuto un governo pressoché inamovibile. Ma, ora che voi stessi presumete di avere poco più di 13 milioni di voti, non vi bastano più 362 seggi, ma ne volete 380. Cioè con 3 milioni di voti di meno volete 20 seggi di più. L'onorevole De Gasperi dice di voler salvare i piccoli partiti perché lo aiutino a fare una determinata politica. Ma una politica si fa nella misura in cui si hanno nel paese le forze reali e concrete che riescano a difenderla ed attuarla, non cercando di creare queste forze artificialmente. Ma dove si è mai visto che tre debolezze messe insieme costituiscano una forza? Chi sono questi partitini? Non voglio offendere nessuno, ma mi ricordano quel che Carducci diceva alla fine del secolo scorso di certi critichini: « ombre crepuscolari di salici piangenti ». E per questi partitini voi volete sovvertire il sistema elettorale! Vero è che vi è anche il bottino per voi perché, se raggiungerete il traguardo del 50 più 1, portando voi il 40 per cento nel cumulo nel 50 più 1, avrete la maggioranza assoluta. Ecco il meccanismo per trasformare una minoranza in maggioranza. Ma non avvertite la immoralità di una maggioranza che allo scadere del suo mandato si foggia, si truca un sistema elettorale *ad usum delphini* per riavere nell'Assemblea altri seggi, quando sa di non avere più nella stessa misura la fiducia del corpo elettorale? Ma, così facendo, non avvertite che voi colpite al cuore il sistema rappresentativo? All'onorevole Gonnella, « che per lungo silenzio pareva fioco », vorrei domandare: qual è il nucleo centrale e il fondamento di un sistema rappresentativo? Per me è quello che chiamerei la razionale successione dei momenti: cioè, il momento politico deve essere sempre in funzione del momento rappresentativo. Vale a dire, in un sistema rappresentativo deve essere sempre possibile verificare una linea politica con la consultazione popolare. Ma, se nel momento

di verificare se questa linea politica sia più valida o no, truccate il sistema della consultazione popolare in modo da adulterare il responso della consultazione popolare stessa, il sistema rappresentativo salta per aria e la democrazia va a farsi benedire! Voi dite di fare tutto questo per salvare la democrazia. Oh, ironia delle frasi fatte! Non vi accorgete che in questo modo voi allontanate le masse lavoratrici dalle basi dello Stato; cioè restringete, invece di allargarle, le basi dello Stato? E come volete allora difendere la democrazia? L'unico baluardo capace di difendere la democrazia sono le classi lavoratrici e, quando questo baluardo vien meno, la democrazia cede per far posto alla dittatura. Tutta la storia contemporanea è lì a dimostrare questo asserto. Napoleone il piccolo in Francia, Mussolini in Italia, Dollfuss in Austria, Hitler in Germania, Franco in Spagna hanno potuto assidersi nella loro dittatura dopo aver diroccato, col ferro e col fuoco, le organizzazioni politiche e sindacali del proletariato. Allontanando dalle basi dello Stato le classi lavoratrici non difendete la democrazia, ma la uccidete! Voi non siete i difensori della democrazia, ma i suoi becchini! (*Applausi all'estrema sinistra*)

In ultimo voglio elevare la mia decisa protesta per il modo veramente inqualificabile, incostituzionale, in cui il Governo ha posto la questione di fiducia, togliendo a me deputato una delle mie prerogative quale è quella di emendare, sopprimere, o modificare qualsiasi articolo, parte o comma di una legge in discussione davanti alla nostra Assemblea.

È per tutte queste ragioni che voterò contro la fiducia al Governo e contro l'approvazione di questa iniqua legge elettorale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giolitti.

GIOLITTI. Mi si consenta di iniziare questa dichiarazione di voto con parole non mie, nelle quali trovo profondo motivo di conforto alla mia convinta e recisa opposizione contro questo disegno di legge e contro il voto di fiducia al Governo. Ecco, onorevoli colleghi, le poche ma importanti, storiche parole che desidero citare: « Le tendenze reazionarie non potranno più prevalere, poiché l'immane conflitto, se impose alle classi popolari i maggiori sacrifici, diede in compenso ad esse la coscienza dei loro diritti e della loro forza; e le classi privilegiate della società, che condussero l'umanità al disastro, più non possono essere le sole dirigenti del mondo, i cui destini saranno d'ora innanzi nelle mani dei popoli. Questa profonda tra-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

sformazione delle forze dirigenti del mondo avrà una grande e benefica ripercussione sulla politica estera, alla quale i popoli daranno un indirizzo nuovo, mirando, come scopo supremo, all'abolizione della guerra, che per l'umanità sarà un progresso non meno grande di quello che è stato l'abolizione della schiavitù». Sono parole pronunciate da Giovanni Giolitti nel memorabile discorso di Dronero, il 12 ottobre 1919. (*Commenti al centro e a destra*).

Sono parole che dovrete tutti meditare. In esse io trovo confermata la coerenza storica della mia denuncia del contenuto profondamente reazionario della politica del Governo e della maggioranza, che in questo momento si muovono ancora contro quella tendenza liberale progressiva affermata da Giovanni Giolitti oltre 30 anni fa. Con la vostra legge-truffa vi proponete di negare alle classi lavoratrici la partecipazione alla vita dello Stato e di togliere al popolo i mezzi legali e parlamentari per impedirvi di trascinare il paese nella guerra dei ricchi. Dico guerra dei ricchi, perché tutta la vostra politica, e soprattutto questa truffa elettorale, è una politica di difesa dei privilegi e delle ricchezze spesso male accumulate. Allo scopo di difendere questi privilegi e queste ricchezze voi rinnegate i principi fondamentali della stessa democrazia parlamentare borghese. Questa legge di cosiddetta riforma elettorale, che definiamo più esattamente legge-truffa, è legge dei ricchi contro i poveri, che sottolinea il contenuto di classe di tutta la vostra politica. Io trovo in questo un motivo profondo di ribellione morale! In sostanza, con questa legge voi dite: basta con l'uguaglianza del voto del ricco e del povero! E vi domandate: « Dal momento in cui il contenuto del diritto di voto non è più il dominio borghese, ha la Costituzione ancora un significato? Non è forse dovere della borghesia di regolare il diritto di voto in modo che esso abbia a volere ciò che è ragionevole, cioè il suo dominio? La borghesia confessa apertamente: la nostra dittatura è fino ad oggi esistita in forza della volontà popolare; ora essa deve venir consolidata contro la volontà popolare. E in modo conseguente essa cerca i propri sostegni non più in Francia, ma fuori, all'estero, nell'invasione ».

Come avrete capito, queste parole si riferiscono alle lotte di classe in Francia. Sono state scritte da Carlo Marx circa un secolo fa. Sono straordinariamente attuali, spiegano il contenuto di classe della vostra politica, manifestato attraverso il presente disegno di legge.

A questo punto, qualcuno potrà pensare che vi sia una certa contraddizione in questa motivazione del mio voto contrario alla truffa elettorale, ed io devo dare una spiegazione. Qualcuno, cioè, potrebbe osservare che, da parte nostra, comunista, dovremmo semmai esser sodisfatti di vedere minate le basi stesse del regime democratico parlamentare borghese. Rispondo che vi sono considerazioni di ordine politico attuale, che si riferiscono alla situazione italiana, che dobbiamo tener presenti. Noi abbiamo voluto la Costituzione e anzi ne siamo stati gli artefici più conseguenti; abbiamo voluto questa Repubblica parlamentare fondata sul lavoro; crediamo che questa Repubblica, sia pure costituita su basi giuridiche borghesi, possa e anzi debba essere strumento di progresso sociale. Appunto da questa convinzione nascono le nostre profonde preoccupazioni dinanzi alle conseguenze deleterie della vostra politica generale, sulla quale chiedete il voto di fiducia, e dinanzi alle conseguenze deleterie di questo disegno di legge per i suoi riflessi sull'opinione pubblica. È un altro dei tanti motivi che ci inducono a votare contro. Di fronte al dispregio manifestato dalla maggioranza e dal Governo verso i principi fondamentali del regime democratico, come può reagire l'opinione pubblica? Noi temiamo sia le manifestazioni di cinismo triviale di cui in questa Camera ama farsi eco l'onorevole Giannini, sia l'estremismo inconsulto, che possono derivare dal discredito delle istituzioni democratiche.

Voglio ancora dire questo: che, per fortuna del nostro paese, oggi nell'opinione pubblica hanno un peso prevalente la coscienza democratica e la maturità politica dei lavoratori, l'opera di educazione politica e democratica svolta dal nostro partito. Grazie a noi si sono istituiti legami sempre più stretti tra masse popolari e Parlamento. Quelle delegazioni di cittadini alle quali voi con tanta sufficienza irridete sono precisamente la manifestazione di questo legame che, per la nostra azione, si viene di giorno in giorno vieppiù consolidando fra paese e Parlamento. Questi cittadini, che di presenza o attraverso la stampa partecipano ai nostri dibattiti, sentono come sia importante il prestigio del Parlamento che noi, e soltanto noi, soprattutto in questa occasione, abbiamo difeso e continuiamo a difendere; e sentono come il Parlamento sia una istituzione fondamentale del nostro regime democratico. Noi siamo convinti di essere riusciti a far sì che l'ansia di giustizia sociale delle forze-lavoro del nostro paese non sia spinta al sovvertimento delle istituzioni costituzionali, ma

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

sia invece potente fattore di consolidamento e di sviluppo democratico. Noi abbiamo la coscienza di aver creato le condizioni per cui non vi è più contraddizione, nel nostro paese, tra la Repubblica democratica parlamentare e il progresso sociale. Sicchè noi possiamo scrivere, come scriviamo, sulle nostre bandiere, e gridare a una voce: Viva la Repubblica democratica! Viva la Costituzione! Viva il socialismo! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bernieri.

BERNIERI. Nel dichiarare il mio voto contrario alla fiducia faccio, e non posso non fare, miei i motivi generali che sono stati già espressi dai colleghi che mi hanno preceduto. Mi riferisco ai motivi di incostituzionalità, d'inopportunità politica della legge, ai motivi relativi al carattere di sopraffazione propri della legge e al sovvertimento del regolamento e della Costituzione della Repubblica.

Ma, oltre a ciò, mi sia concesso aggiungere un motivo particolare che mi pare conferisca un maggiore valore alla mia personale dichiarazione. Due giorni fa un giovane deputato della maggioranza, al quale era stato rinfacciato da questi banchi di aver rivestito, in tempi non lontani, una carica fascista, rispondeva rivolto a noi: la mia generazione è rappresentata anche su quei banchi. Certo, quella generazione che è nata e cresciuta sotto il regime fascista è rappresentata anche su questi banchi. Ma non è un caso che noi siamo da una parte su questi banchi e l'onorevole Gabriele Semeraro e altri colleghi della stessa generazione si trovino dall'altra parte, sui banchi opposti. Non è un caso, perché qui vi sono i giovani che hanno compreso il significato della democrazia, che hanno compreso in che direzione è andata la storia in questi ultimi decenni, mentre di là vi sono coloro che evidentemente non l'hanno capito. Mi riferisco ai colleghi e a tutti quei giovani che sono cresciuti durante il ventennio fascista, ai giovani che si sono formati e hanno vissuto in un ambiente che per sua natura poteva essere facilmente soggetto a subire le suggestioni della propaganda e del modo di vita del fascismo. Certo non tutti i giovani italiani per loro sventura hanno potuto avere la fortuna di una tradizione familiare democratica e antifascista. Ma per moltissimi giovani è stata la realtà stessa, l'evidenza propria dei

fatti che li ha spinti prima fuori e poi contro il fascismo.

Onorevoli colleghi, noi siamo fra i giovani di questa generazione, che non hanno atteso le elezioni del 1948 per scoprire la propria vocazione democratica, per dichiararsi paladini della libertà e della democrazia. Essi hanno raggiunto le loro idealità di libertà e di democrazia nel carcere e nella lotta partigiana per la liberazione del paese. Certamente abbiamo dovuto compiere uno sforzo notevole per liberarci dalla schiavitù ideologica del fascismo e dalla suggestione della propaganda fascista, simile, quella ideologia, ad un peccato originale che si porta impresso fin dalla nascita. Ma è stata per noi una grande fortuna quella di avere incontrato ad un certo punto della nostra giovinezza il movimento operaio e il partito comunista italiano, perché quel movimento e questo partito ci hanno chiarito il senso e dato la direzione alle nostre aspirazioni giovanili: aspirazioni di libertà, di democrazia e di progresso sociale. Subito riconoscemmo nel partito comunista italiano lo strumento più valido per il riscatto politico e morale del nostro paese.

Io penso che chi ha subito le umiliazioni delle organizzazioni giovanili fasciste, delle università fasciste, le umiliazioni degli esami fatti di fronte a professori fascisti, come ad esempio, davanti al professor Tesauro; penso che chi ha vissuto e compreso l'ignominia dell'oppressione fascista, chi ha sentito come un'offesa sanguinosa, come una vergogna nazionale quel regime che ha poi portato alla catastrofe l'Italia, non possa né debba accettare che l'Italia venga di nuovo avviata nella via del fascismo. È evidente che chi ha capito tutto questo non deve dimenticare, e deve soprattutto cercare di spiegarsi e di riflettere su certi avvenimenti. Perché la nostra generazione fu vittima del fascismo? Perché tutto il popolo italiano fu vittima del fascismo? Perché le classi dirigenti della nazione, quando il fascismo sorse e si affermò non solo non gli si opposero ma gli aprirono le porte e ne favorirono lo sviluppo. Il fascismo non conseguì il potere con la marcia su Roma ma creò il suo regime, la sua dittatura quando la maggioranza della Camera votò i pieni poteri e accettò di fatto la legge elettorale Acerbo. Anche allora si trattava di una questione di fiducia e l'onorevole De Gasperi ci ha detto e confessato di aver sbagliato quando credette di salvare la democrazia entrando nel governo fascista. Ma perché dovremmo sbagliare anche noi ora e, soprattutto, perché

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

dovrebbero sbagliarsi quei giovani che sono state le vittime più dirette del fascismo?

Noi abbiamo tratto un insegnamento profondo dalla storia. Certo, diversa è la situazione attuale rispetto a quella di allora, ma la sostanza è la stessa: anche oggi siamo chiamati a dare formalmente la nostra fiducia a un Governo che si è già reso reo di lesa Costituzione e che si appresta a perpetrare, attraverso questa legge, una truffa ai danni del popolo.

Proprio, dunque, per il fatto di appartenere alla generazione che ha vissuto tutta l'esperienza del regime fascista, io sento l'impossibilità, non soltanto politica e morale, ma addirittura fisica di approvare una legge e un atto di governo che prepara al paese conseguenze non dissimili da quelle provocate dal regime fascista.

Dare il voto di fiducia in questo momento al Governo significa avallarne la linea politica e suggellare la fine della democrazia parlamentare e l'instaurazione di un regime dei gruppi monopolistici e agrari contro la classe lavoratrice, che aspira all'indipendenza nazionale, alla pace, al progresso sociale. Anche voi dovrete avvertire questi aneliti del popolo, ma, essendo invischiati nelle contraddizioni della politica di un governo straniero ed essendo inebriati di potere, pensate ormai che tutti gli abusi siano leciti. Ognuno, comunque, assuma la sue responsabilità: il tempo avvenire giudicherà l'operato di ciascuno di noi, e a ciascuno darà il frutto di ciò che ha seminato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Francesco De Martino.

DE MARTINO FRANCESCO. Non tornerò su motivi di ordine giuridico e costituzionale, che ho avuto l'onore di illustrare in precedenti interventi; mi soffermerò invece sul fondo politico della questione, che è del resto assai chiaro. Una maggioranza, eletta con un determinato sistema elettorale, che ha svolto una determinata politica, ha l'obbligo morale di presentarsi al paese con lo stesso sistema col quale ha ottenuto la fiducia. Sicché voto contro la richiesta di fiducia in primo luogo perché venite meno a questo dovere morale verso il paese. Con questa maggioranza avete svolto una determinata politica: non vi basta il vostro operato per pensare di riottenere la maggioranza alle elezioni? Voi dite che la riforma elettorale vi occorre per avere la possibilità di un governo stabile che possa continuare a svolgere una politica di centro. Il Presidente del Consiglio, nelle sue ultime

dichiarazioni, affermava appunto che la necessità che lo aveva spinto a sostenere questa riforma era quella di assicurare al paese una direzione di centro. Noi siamo contrari a questa posizione del Presidente del Consiglio in primo luogo perché, se una determinata politica deve essere seguita, questa deve essere fondata sul consenso del corpo elettorale, se manca il quale vuol dire che il popolo non segue più la linea politica che il Governo vuol condurre, e in secondo luogo perché noi neghiamo che la politica del Governo sia centrista. In realtà tutta la politica svolta dall'onorevole De Gasperi e dai suoi colleghi di Governo in questi anni è stata rivolta a riassumere le fondamentali istanze delle forze più reazionarie del paese, le quali hanno rivolto il loro sforzo a ricacciare indietro le conquiste della Liberazione e della Resistenza.

In realtà il vostro scopo dichiarato nel presentare questa legge è quello di limitare la rappresentanza delle classi progressive che più attivamente hanno partecipato alla Resistenza e contribuito a creare la Costituzione repubblicana. E questo non è appunto l'intento tradizionale consueto delle forze reazionarie del paese le quali, quando avvertono di non poter più mantenere i loro privilegi, devono ricorrere all'adulterazione del sistema in modo da falsare la rappresentanza genuina della volontà degli elettori?

Però vogliamo dirvi che questa strada è del tutto sbagliata, perché noi non consideriamo definitiva questa battaglia. Voi potrete dare il voto di fiducia al Governo nella illusione di poter fermare, con questa legge, il cammino delle cose e respingere indietro le masse lavoratrici; ma noi sottoporremo al paese la questione nei suoi termini reali e lo inviteremo a negarvi quel 50 per cento di cui avete bisogno per consumare quest'ultimo attentato contro il sistema democratico. Io credo anche che il modo come avete condotto le cose sarà un elemento che peserà nel giudizio del paese e determinerà una rivolta morale contro di voi, cosicché vi sarà negata dal paese quella fiducia che oggi ci chiedete. Questo noi diremo al paese senza peraltro drammatizzare nulla, perché il movimento operaio ha conosciuto ore più gravi di queste, le ha superate, è andato avanti ed ha vinto. Non sarà certo questo vostro miserabile espediente elettorale che potrà fermare la marcia dei lavoratori italiani. Anzi, il giorno in cui la vostra legge sarà resa operante, una più grande battaglia si aprirà nel paese: in quel giorno abbiamo fiducia che lo sdegno morale del popolo e la sua coscienza democratica

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

saranno tali da darvi la meritata lezione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuseppe Berti fu Angelo.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. L'onorevole Francesco De Martino ha espresso i motivi di fondo per i quali noi condanniamo la sopraffazione che state per consumare. Questi motivi sono reali e hanno un'importanza decisiva e infinitamente più grave dei motivi, pur essi importanti, procedurali e costituzionali che sono stati qui largamente esposti. In fondo la tesi fondamentale che voi avete tracciato è che vi era bisogno di un governo stabile, di uno Stato forte nella situazione particolare interna ed internazionale nella quale si trova l'Italia. Ma l'errore, la colpa contenuta in questa vostra tesi è che un governo forte, un governo stabile non si costruisce senza il consenso del popolo in uno Stato moderno e democratico, particolarmente in una situazione in cui, come avete potuto avvertire attraverso le consultazioni amministrative, viene a mancare il suffragio popolare, vengono a mancare ben quattro milioni di voti!

In questa situazione voi ricorrete ad una legge-truffa, ma ciò non risolve nulla, anzi voi aggravate la condizione in cui vi trovate: situazione di partito e di governo che han fallito i propri compiti.

Ecco perché questa, che a voi può sembrare una vittoria strappata con i mezzi sconci di cui abbiamo a lungo parlato, è una vittoria di Pirro, è una disfatta in realtà e prepara a voi la disfatta, e disgraziatamente la preparerebbe al paese se il paese non sapesse — e noi abbiamo fiducia che saprà farlo — sbarrarvi la strada, lungo il cammino per il quale vi siete incamminati, impedendovi di raggiungere il 50 per cento più uno dei voti.

Noi pensiamo che questa nostra battaglia, la quale, come diceva giustamente l'onorevole De Martino, non è finita, ma è appena cominciata, servirà ad illuminare quegli stessi o per lo meno molti di quegli stessi che hanno votato il 18 aprile per voi; servirà ad impedire che voi raggiungete quel famoso 50 per cento più uno.

Noi speriamo di riuscire ad impedirvi di consumare la vostra truffa elettorale fino in fondo. Comunque, tenete presente che tutto il vostro piano strategico è un piano sbagliato, è un piano fittizio che si basa sulla presunzione antistorica, politicamente infondata, che uno Stato ed un governo moderno possa riuscire a divenire stabile soltanto perché con una truffa riesce ad ottenere 50-80 deputati di più. No,

la stabilità di un governo in un regime democratico si ha soltanto quando si hanno milioni di voti in più e non milioni di voti in meno.

Questa è la realtà; altrimenti questo vostro governo non sarà stabile, altrimenti voi avrete un apparato governativo franato, un apparato governativo sotto il quale si determinerà una frana che potrà far crollare tutto il vostro sistema, tutta la vostra impalcatura.

Ma vi un altro problema legato a questo, ancora più serio: ed è l'aspetto generale non soltanto interno, ma internazionale della questione.

Voi non soltanto vi siete data l'illusione di raggiungere un governo stabile attraverso una truffa elettorale, illusione che non è basata su nulla; ma avete compromesso l'unità e l'indipendenza nazionale del nostro paese. È tutta una stessa politica.

Signori della maggioranza, esiste una comunità nazionale, una unità nazionale, una forza nazionale allorché si verificano tre condizioni. Innanzi tutto allorché esiste l'indipendenza e la sovranità nazionale (ma l'indipendenza l'avete barattata con gli accordi internazionali che avete preso). In secondo luogo allorché esiste una comunità nazionale, cioè un minimo di interessi comuni fra i vari gruppi sociali e i vari partiti: insomma una solidarietà nazionale (ma voi avete approfondito la rottura all'interno della nazione e questa legge che avete presentato è uno dei passi decisivi compiuti in questa direzione, voi avete profondamente diviso l'Italia, voi avete indebolito la nazione: altro che governo forte; altro che governo stabile!). In terzo luogo allorché vi è la partecipazione fiduciosa e fidente del popolo alla vita sociale e nazionale, alla vita politica; e voi avete creato un meccanismo per cui gli operai, i contadini penseranno che la loro partecipazione è impedita o penseranno, a giusta ragione, che il loro voto vale di meno di quello degli appartenenti alle classi privilegiate. Voi avete distrutto, quindi, gli elementi essenziali dell'esistenza della nazione, avete minato l'indipendenza e la sovranità nazionale, avete distrutto la comunità nazionale, la solidarietà nazionale; voi avete impedito, ostacolato, limitato (dite come volete) la partecipazione del popolo alla vita nazionale. Questa è la realtà.

Credete con ciò di aver creato le basi di un governo stabile? Follia ed illusione se lo pensate. Avete creato le condizioni del vostro fallimento politico, della vostra disfatta, e noi opereremo perché il vostro fallimento e questa vostra disfatta non siano il fallimento e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

la disfatta del popolo italiano, dell'Italia; noi opereremo per far fallire la vostra legge elettorale; noi opereremo per battervi nelle elezioni che stanno per aprirsi; noi opereremo per creare una nuova unità nazionale, basata sulle forze popolari, che salvi la nostra nazione e la porti verso il destino che il popolo merita: verso un destino di pace, d'indipendenza, di benessere e di progresso sociale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stuani.

STUANI. L'alba ci trova qui a fare gli ultimi sforzi per cercare di salvare quella Costituzione che con un colpo basso, con un colpo a tradimento il governo democristiano ha tentato di calpestare compiendo l'assassinio delle libertà democratiche repubblicane del nostro paese.

Onorevoli colleghi, non vi sembrano aspre le parole che io pronuncio e quelle che pronuncerò, in quanto certo è che la nostra battaglia condotta per quelle libertà che tanto son costate in sacrifici e in dolori al popolo italiano merita ogni sforzo e ogni energia perché l'Italia sia portata « dal pelago alla riva ».

Questo disegno di legge è stato esaminato da molti punti di vista, ma credo che nessuno abbia esaminato il perché esso possa essere votato da questa Camera, perché esso possa trovare dei sostenitori in questa Camera.

Mi sono chiesto come mai i 370 deputati della maggioranza democristiana, che pure non sono dei miliardari, dei ricchi nel senso vero della parola, potevano decidersi a votare e a seguire la volontà di un governo nella soppressione della discussione e delle libertà per le quali parecchi di voi pure hanno compiuto sforzi e hanno dato il sangue.

Chi può in Italia avere interesse a sopprimere le libertà e le conquiste raggiunte? Solo la grande borghesia, solo la grande detentrica del capitale, solo i grandi agrari, i grandi detentori dei mezzi di lavoro e di produzione. Molti di voi tali non sono però molti di voi non sono soltanto deputati. La grossa borghesia e l'alta finanza han compreso la necessità di legare molti di voi al suo carro attraverso posti più o meno remunerati, attraverso garanzie di lucro più o meno doviziose. L'onorevole Petrone ha rivolto una lettera al Presidente del Consiglio, il quale certamente conosce questa situazione e sa pertanto che per rendere unita una maggioranza bisogna che sia compatta negli interessi, legata al carro di chi vuol guidare la baracca verso le mètte cui vuol tendere.

Quindi, onorevoli colleghi, non è vero che voi siate persuasi nel vostro intimo, nella vostra anima, che sia necessaria, che sia giusta, che sia democratica questa legge; non è che voi con questo siate in buona fede nel credere di salvare la democrazia. Voi sapete che quella è una strada buia sulla quale è ben difficile stabilire dove si arriverà.

Molti di voi si trovano nella condizione di scegliere tra il portafoglio e la rettitudine, e la vostra coscienza non esita nella scelta: il denaro. Fuori di quest'aula parecchi di voi hanno manifestato frasi di dissenso, ma quando si tratterà di votare ben pochi avranno il coraggio di dire chiaramente il loro pensiero dando così il miserando esempio di esseri invertebrati. L'onorevole Petrone, nella citata lettera al Presidente del Consiglio, ha chiesto il risanamento morale del partito, del Parlamento e del Governo proprio a chi ha interesse a che la moralità fra voi non sia, perché solo in questo modo può con maggiore facilità avervi succubi alle sue volontà.

Sono entrato in quest'aula cinque anni or sono, son vissuto in mezzo al popolo ed ho creduto nella maestà di certe istituzioni. Purtroppo le delusioni della vita si possono subire anche a 55 anni. Pensavo che vi fosse qualcosa di granitico a garanzia delle libertà e dei diritti del Parlamento, nella nuova Repubblica fondata sul lavoro; pensavo che una granitica colonna esistesse sul più alto scanno del Parlamento a garanzia delle conquistate libertà. Ma tutto ciò si è sciolto come la neve al sole. Lo strapotere di chi comanda e dirige le sorti del paese ha imposto la sua volontà. Voi, invece di essere uomini retti e onesti, con vergognosa acquiescenza piegate la schiena. Sono parole dure che non dovrebbero essere mai pronunziate in quest'aula.

Onorevoli colleghi, quando si compiono atti di questa gravità nei confronti delle istituzioni fondamentali di uno Stato, atti che assumono la forma vera e propria di un delitto contro le istituzioni, prima o poi si deve risponderne di fronte agli uomini e di fronte alla storia.

Un'ultima cosa desidero dirvi: quando si arriva al punto che un voto in più può decidere di una maggioranza di 184 seggi, non si può pretendere che la campagna elettorale possa svolgersi in una certa tranquillità. Così avvenne nel 1948, anche se preti e monache nella mia provincia hanno rubato decine di migliaia di voti; ciò non ebbe gravi riflessi, perché per eleggere un deputato ci

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

volevano 48 mila voti. Oggi, invece, non è così, e chi sa quel voto quanto sangue potrà costare ancora al popolo italiano! (*Commenti al centro e a destra*). Se ciò avvenisse, sappiate che voi ne avreste creato le premesse, per cui ne sareste responsabili. È per ciò che votando contro questa legge non intendo votare soltanto contro il delitto di lesa patria commesso, ma anche contro il Presidente di questa Camera il quale permette che questo delitto sia compiuto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Faralli.

FARALLI. Per chi ha lottato contro la sopraffazione e le ingiustizie della società e dei governi e contro le sopraffazioni fasciste e tedesche, non dovrebbe esservi il bisogno di dichiarare la sua profonda avversione al voto di fiducia chiesto dal Governo ed a questa legge, che è un sopruso, un insulto contro cui si ribella la nostra coscienza morale e politica, si ribella il paese che voi offendete e umiliate.

Il paese è molto più turbato da questa legge di quanto voi non pensiate, onorevoli colleghi: esso è tormentato da preoccupazioni e da dubbi che lo inquietano già da molto tempo. Questa vostra legge approfondisce le divisioni, aumenta le disarmonie fra i cittadini come nel periodo fascista e specialmente per voi rappresenta il pericolo di far rifiorire l'anticlericalismo, in quanto, lo vogliate o no, si ha la sensazione — a torto o a ragione — che questa vostra legge sia anche una legge clericale.

Chi vi parla è un vecchio anticlericale che però aveva messo in soffitta il suo sentimento dopo la liberazione, in omaggio — e lo sanno coloro che hanno vissuto la vita della Resistenza e della cospirazione — a quella lotta comune, con la speranza che anche da parte vostra si riuscisse a dimenticare i vecchi risentimenti, armonizzando le volontà in un anelito di pace, di amore.

Ciò non è avvenuto. Questa vostra legge che viene mascherata in difesa della democrazia non difende la democrazia, viene mascherata in difesa della patria e non difende la patria, viene mascherata in difesa della libertà e non difende la libertà. Essa nasconde i vostri interessi, i vostri privilegi, il desiderio e la cupidigia di ritornare in questa Camera per coprire e proteggere i posti conquistati e i benefici che ne derivano.

Vedete: la politica, per essere onesta, ha bisogno di rispettare la legge e di rispettare l'umanità e la morale. Signori del Governo, voi non avete rispettato né la legge né la

morale, e quindi la vostra politica non è onesta. Chi di voi è stato nel paese in questi giorni avrà certamente parlato con cittadini che non appartengono ai vostri partiti. Qualcuno di voi avrà parlato con le commissioni che sono venute qui alla Camera a portare le istanze delle loro categorie, dei loro paesi ai loro deputati. Ebbene, chi di voi ha avuto questa possibilità si sarà reso conto di come questa legge sia giudicata dal popolo italiano.

Io ho partecipato a un convegno di intellettuali a Genova, i quali non si rendevano conto neppure loro come, con gli stessi voti o con piccolissimi scarti, si potessero avere 400 deputati da una parte e 200 dall'altra. Eppure si trattava di uomini di pensiero, di professionisti, di giornalisti. Ho partecipato anche ad una riunione di operai di un grande cantiere; operai di tutti i partiti, che vollero che presiedessi la loro riunione. Mi rivolsero domande ed ebbero le opportune risposte. Uno di essi — socialista — fece questa osservazione: «Noi viviamo nello stesso stabilimento, fabbrichiamo le stesse navi che portano così valorosamente la bandiera della Repubblica italiana sui mari del mondo. Abbiamo le stesse preoccupazioni, forse abbiamo le stesse miserie. Perché il voto di 100 di noi deve dare la possibilità di eleggere soltanto un rappresentante, mentre il voto di cento di voi altri, che non appartenete al nostro partito, dà la possibilità di una rappresentanza di due deputati?» Gli operai democristiani si convinsero della evidente ingiustizia, della evidente immoralità e condannarono la legge.

Onorevoli colleghi, la condanna di quegli operai è la condanna di tutti gli italiani, che si vedono trattati in modo differente a seconda della categoria cui appartengono o secondo il partito al quale essi vogliono dare il suffragio del proprio voto. È la condanna, della parte operante e pensosa, di coloro che non frequentano salotti e sacrestie: e insieme, signori della maggioranza, è la condanna dei morti della Resistenza, i quali vegliano alle porte di quest'aula con la fiamma del loro sacrificio, di quei morti che hanno dato la possibilità a voi di riavere il modo per difendere, con i privilegi del vostro mondo, l'arroganza e la violenza come quelle che esercitate in questo momento.

Ebbene, signori della maggioranza, signori del Governo — e dico questo con estrema preoccupazione — badate che la storia non si ferma al 25 aprile e a piazzale Loreto. Voi potrete preparare nuove leggi restrittive,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

potrete preparare altre persecuzioni, potrete aprire nuove carceri; noi non le temiamo.

Io, che sono con gli onorevoli Malagugini, Costa, Targetti e Gullo forse uno dei militanti più anziani di questa Assemblea, posso tranquillamente assicurarvi che non abbiamo alcuna preoccupazione: può tornare il confino, possono tornare le persecuzioni, può tornare il carcere, ma badate — ripeto — signori della maggioranza e del Governo: la storia non soltanto non si ferma, ma la storia non perdona e soprattutto, ricordate, non perdonerà un'altra volta il popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torretta.

TORRETTA. Di fronte al voto di fiducia chiesto dal Governo è doveroso che ciascuno di noi assuma tutta la propria responsabilità. Io assumo la mia e dichiaro che voterò contro il Governo e contro la legge.

Voterò contro con la certezza di avere l'approvazione di quegli elettori della mia provincia che mi hanno mandato al Parlamento; di quegli elettori che nel 1948 espressero col loro voto l'accettazione del programma politico avanzato dal fronte democratico popolare.

Voterò contro anche per quegli elettori che prestarono fiducia alle parole dei candidati democratico-cristiani e al programma da essi sbandierato di riforme sociali e di miglioramento delle condizioni di vita delle classi lavoratrici. Cinque anni di esperienza hanno loro fatto comprendere di essere stati defraudati nella loro buona fede e che era stata mal collocata la loro fiducia.

Tutti questi elettori, i miei ed i vostri, sono per la maggior parte contadini, piccoli proprietari, che in questi anni a più riprese hanno presentato ai membri del Governo le loro richieste, posto le loro rivendicazioni, inviato le loro proteste. Chiesero, nella loro qualità di viticoltori, di essere difesi contro la sofisticazione del vino, e constatano che i sofisticatori continuano allegramente a rovinare il prezzo del loro prodotto e lo stomaco dei consumatori, senza che alcuna seria azione sia condotta a perseguirli ed a punirli. Protestarono presso il Governo per l'esosità dei prezzi imposti dalle aziende monopolistiche chimiche sugli anticrittogamici e sui concimi: dal 1948 in poi i prezzi di quei prodotti sono aumentati di 3-4 volte ed il Governo ha dimostrato manifestamente di proteggere i monopoli, non i piccoli proprietari. Ebbero continue promesse di assegnazione di contributi per la costituzione delle cantine sociali,

ma i contadini dovettero privarsi dei loro piccoli risparmi o indebitarsi presso le banche se vollero veder sorgere qualche cantina sociale: il 30 per cento, sempre promesso dai ministri e dai loro propagandisti, non giunse mai. Rivolsero richieste di contributi per la postazione di difesa antigrandine: il Governo destina centinaia di miliardi in armi di guerra e non distrae qualche decina di milioni ad incoraggiare l'intensificazione delle postazioni antigrandine (sono questi i cannoni che un governo desideroso di mantenere la pace dovrebbe piazzare, non per fare ammazzare, ma per proteggere e salvare i prodotti della terra, la ricchezza nazionale). Chiesero leggi per l'assistenza mutualistica e previdenziale; ma ancor oggi nessuna legge del genere è stata promulgata a proteggerli: nemmeno opere in profondità, atte a riparare vaste zone dal pericolo di alluvioni — invocate perfino da delegazioni di sindaci al Presidente della Repubblica — furono compiute. Reclamarono provvidenze, e piovvero sulle loro spalle tasse sempre più gravose. Invocarono dal Governo di considerare l'aggravarsi della crisi agricola, ma non videro scaturire alcuna azione atta ad alleviarla.

Oggi essi prendono conoscenza della legge per la quale l'attuale Governo vuole rimanere per altri cinque anni al potere (e per altri cinque anni continuerà a non sentirli, a non accogliere le loro richieste, a non soddisfare le loro rivendicazioni, a non ricordarsi di loro se non per colpirli con ulteriori imposte e tasse).

Credete voi, onorevoli colleghi, ch'essi non approvino il mio voto?

E voterò, infine, contro il Governo e contro la legge a nome di quelle masse di operai e di contadini che hanno inviato in questi giorni dal Piemonte le loro delegazioni a portare alla Presidenza della Camera le petizioni e gli ordini del giorno di protesta contro la legge, di indignazione per la menomazione che si vuol fare del loro voto come elettori, di richiesta (delle donne casalinghe per avere un alloggio per la loro famiglia, asili e scuole per i loro figli ed assistenza; di disoccupati per aver lavoro; di pensionati per ottenere una pensione che consenta loro almeno di vivere) e quindi di incitamento a noi a difendere la Costituzione, a difendere le libertà democratiche, le libertà sindacali, il loro diritto all'esistenza.

Col mio voto contrario mi trovo dunque in mezzo ai lavoratori ed ai democratici a condannare la legge, a condannare il Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la onorevole Teresa Noce Longo.

NOCE LONGO TERESA. Voterò contro la fiducia al Governo e voterò contro la legge per il suo contenuto e per la sua forma.

Per quanto riguarda il contenuto, è questa una legge che calpesta i diritti democratici del popolo, i più elementari, i più essenziali diritti: l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, il diritto di voto eguale, libero, diretto; il diritto di mandare alla Camera i propri rappresentanti, senza del quale non vi è democrazia parlamentare. Questa legge impone invece a una parte degli elettori, che abbia votato per un candidato o per una lista che non siano governativi, di essere rappresentata alla Camera da un altro deputato di un'altra lista. È una legge immorale perché basata sugli apparentamenti più ibridi e sconci, al solo scopo di rubare voti, di valersi del voto della beghina per eleggere il liberal-massone, del voto del partigiano socialdemocratico per eleggere l'ex gerarca fascista, del voto del lavoratore iscritto alla C. I. S. L. per eleggere l'industriale, l'agrario, il latifondista. È una legge immorale, perché corruttrice anche dei candidati che saranno costretti ad accettare il collegamento contro natura con dei partiti e con dei candidati con i quali il solo legame esistente è la legge-truffa e il solo programma comune sarà la ruberia dei voti. È una legge immorale perché è contro la dignità umana, insidiata tanto nei candidati quanto negli elettori. È immorale perché è anche contro la libertà di coscienza dei deputati che oggi qui siedono, come abbiamo visto dallo svolgimento di tutta la discussione che si è fatta in questa Camera e dalla scandalosa violenza morale fatta dal Governo alla maggioranza e alla stessa Presidenza della Camera, e perché domani farà la stessa violenza morale e politica ai deputati che saranno qui mandati dalla legge-truffa: quei deputati parte dei quali crederanno di essere stati eletti per difendere gli interessi dei loro elettori e saranno invece legati alla difesa degli industriali, degli agrari e magari degli americani e del Vaticano. È una legge di classe, liberticida, non solo per quanto ho già dichiarato qui alla Camera nello svolgimento del mio ordine del giorno, ma perché è stato dichiarato pubblicamente, e non smentito, l'accordo fatto fra maggioranza e Confindustria affinché con questa legge gli industriali siano più direttamente rappresentati alla Camera con una trentina di loro rappresentanti: industriali che con questa legge immorale saranno mandati al Parlamento con voti di

lavoratori che non avranno votato per loro. È una legge liberticida, perché l'onorevole De Gasperi ha dichiarato che di essa si avvarrà per imporre ancora alla maggioranza le leggi anticostituzionali contro il diritto di sciopero, contro la libertà di stampa e per la riforma della stessa Costituzione.

Voterò contro la fiducia al Governo e la legge perché essa è assurda nei suoi fini e nei suoi effetti. Infatti essa avrà come effetto che le circoscrizioni dell'Emilia e della Toscana, mentre voteranno a maggioranza per una loro lista, saranno rappresentate, in parte, alla Camera magari dalla lista degli agrari lombardi o degli industriali di Biella. Inoltre essa avrà come effetto che i metallurgici di Genova possano essere rappresentati qui dai mandatari di Costa o dai latifondisti della Sicilia, gli operai di Torino dalle beghine del Veneto e le tessili della Brianza dai fram-massoni della Campania, pur avendo ognuno di loro votato per i candidati della propria circoscrizione e per la lista che corrisponde alle loro tendenze.

Voterò contro questa legge per la forma di approvazione impostale, perché uno spirito libero, una libera coscienza, a qualunque partito appartenga, qualunque cosa pensi di questa legge, non può approvare o comunque essere d'accordo sul modo in cui si impone oggi alla Camera la votazione di questa legge. Questo modo definisce la legge, definisce il Governo, definisce la maggioranza: questo modo che ha calpestato, che calpesta la democrazia e i diritti della minoranza, che viola la Costituzione, che abroga il regolamento della Camera, che nega il diritto dei deputati di fare le leggi. Questa legge antiparlamentare segna la fine del Parlamento stesso nella sua essenza, come ha dichiarato lo stesso onorevole Caronia della maggioranza il giorno in cui maggioranza, Governo e Presidenza hanno fatto violenza al Parlamento per fargli accettare questa legge. Ma questa legge, che è una sopraffazione clerical-fascista per la sua forma e per la sua sostanza, che è sopraffazione di classe perché favorisce le classi che hanno il potere economico e qui rappresentano il potere politico, non riuscirà a fermare la lotta delle classi lavoratrici. Noi sappiamo che questa lotta diventerà più difficile, dentro e fuori della Camera. Noi sappiamo che la maggioranza serva, che vuole questa sconcia legge elettorale, farà tutto il possibile, nella nuova Camera ancor più che nella attuale, perché siano sempre più sabotati i provvedimenti a favore del popolo italiano, per l'applicazione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

dei principi della Costituzione, per la ripresa della economia italiana, per la difesa della pace e del benessere del popolo italiano. Ma il nostro voto contrario alla legge e alla fiducia al Governo è anche un impegno di continuare comunque la lotta, dentro e fuori del Parlamento, per la difesa dei veri interessi del popolo italiano, per la difesa della Costituzione repubblicana che oggi calpestate, per la difesa dell'indipendenza del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bigiandi.

BIGIANDI. Voterò contro questa legge e non poteva esservi alcun dubbio, così come non può esservi dubbio che ogni italiano, il quale abbia sofferto la tirannide del ventennio fascista, farà logicamente e coerentemente lo stesso. Coloro che, vantando tradizioni antifasciste, ci raccontano di avere sofferto dal fascismo, ma poi per sete di dominio o per denaro barattano questa sofferenza, compiono un'azione riprovevole verso se stessi e il popolo italiano. Molti deputati della maggioranza usano vantare tradizioni antifasciste più di quanto in sostanza non ne abbiano diritto e merito. Sono gli uomini dell'ultimo quarto d'ora, gli uomini del piede in due staffe, che si affacciano sulla strada solo quando la burrasca sta per finire e non soltanto vengono poi a vantare i loro meriti antifascisti, ma si arrogano il diritto di essere custodi e difensori della democrazia. La democrazia non ha tanti nomi; ne ha uno solo: garantire a tutti i cittadini le libertà sancite nella nostra legge. La democrazia che limita la libertà e che cerca di ostacolare l'avanzata e l'affermazione di partiti avversi non soltanto fa ridere, ma fa ribrezzo. Questo fate voi, e voi stessi lo avete detto: avete detto che vi è in Italia un partito comunista organizzato e forte, e che quindi vi è la minaccia che esso divenga maggioranza. Niente di più antidemocratico di questo ragionamento, perchè qualunque partito logicamente si propone di diventare maggioranza. (*Commenti al centro e a destra*). Voi siete miopi come le talpe! Voi pensate, con la vostra aria di sufficienza, di aver vinto la battaglia. Per quanto non sia abituato a sottovalutare gli avversari, tuttavia, quando vi vedo con queste arie, dubito molto che a faccia a faccia con la triste realtà che preparate voi avreste lo stesso coraggio. Ho visto molti come voi, in certe occasioni ad essi favorevoli, darsi le stesse arie fatuo-donchisottesche; poi sono diventati dei pecoroni e voi siete di quella razza! (*Applausi all'estrema sinistra*). Tutti i prepotenti, tutti coloro che

che si danno arie da superuomini, fanno la stessa fine, e voi ve la preparate con la vostra dissennata azione. Vero è anche che preparate altre amarezze e sofferenze al popolo italiano, perchè, ammesso anche che fra voi siano uomini sinceramente disposti a difendere la democrazia e che in buona fede credono che questa legge possa servire a questo scopo, una volta imboccata una certa strada non sarà più possibile arrestarsi e la politica antidemocratica e antioperaia sarà instaurata. (*Interruzione del deputato Sabatini*). Lei, da buon lacché degli industriali, non può certo aspirare a difendere la democrazia e la classe lavoratrice! Quando ella mercanteggia con gli industriali il sudore e il pane degli operai, non può poi arrogarsi questo diritto!

Ogni giorno di più vi scoprite, per quel che siete e a quel che mirate; ogni giorno di più vi togliete la maschera. Questa battaglia che noi combattiamo contro la legge-truffa in Parlamento trova ogni giorno di più la sua giustificazione. Questa prepotenza che voi avete perpetrato con questa legge non avrà possibilità di successo. Voi credete, perchè siete in 307 a sedere in questa Camera, di poter fare quel che vi piace. Evidentemente, votando questa legge, voi volete prepararvi una Camera futura che vi garantisca di poter calpestare ogni anelito di libertà, tutto ciò che a voi non convenga. Io ebbi a dire nel mio ordine del giorno che questa legge è amorale, annulla la Costituzione e mortifica il popolo: non ho che da ripeterlo in questa circostanza. Voi in questo modo mettete in imbarazzo perfino i nostri magistrati, i quali, giudicando dei ladri, si sentiranno da questi dire: noi non facciamo che uniformarci alla morale dei nostri ministri e dei deputati dei loro partiti. Per costoro rubar voti significa lauti stipendi; quindi significa denaro. Traetene le conclusioni, eppoi, in nome della giustizia e della legge, giudicateci.

Votando contro la fiducia al Governo e la legge ingannatrice ho la coscienza di comportarmi non solo come un buon democratico e un buon italiano, ma come un galantuomo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capacchione.

CAPACCHIONE. Nel motivare pubblicamente il voto che mi accingo a dare contro la legge elettorale e, al tempo stesso, contro la fiducia che il Governo ha chiesto alla Camera sulla legge medesima, compio un dovere che obbedisce non soltanto alla esigenza personale del mio senso di consapevolezza e di responsabilità, ma anche ai termini di un preciso mau-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

dato, espressamente conferitomi da quella parte del popolo, di operai, di contadini, di impiegati, di professionisti, di intellettuali di avanguardia che ho qui l'onore di rappresentare. Ed è — oltre che a nome mio — a nome di tutti costoro (i quali hanno seguito con assidua vigile attenzione la nostra battaglia e ci hanno in questi giorni fatto pervenire in vario modo la voce della loro solidarietà e del loro incitamento alla lotta), è in nome di tutti costoro che io rispondo « no » all'approvazione della vostra legge e « no » alla fiducia nel vostro Governo.

Senza riprendere una per una le numerose specifiche ragioni di denuncia e di critica svolte dagli oratori di questa parte della Camera durante il dibattito finora seguito, ma tutte insieme qui richiamandole e ad esse riferendomi per la sintesi imposta dal regolamento ad un annuncio di voto, dichiaro che rispondo « no » alla vostra legge per il suo carattere incostituzionale, antidemocratico, antipopolare; per il suo contenuto aberrante, inaccettabile tanto dal punto di vista politico quando dal punto di vista tecnico-giuridico; per il movente che la ispira, per il fine che persegue, per l'ingiustizia che consuma, per le conseguenze che determina.

Dichiaro che rispondo « no » alla fiducia nel vostro Governo per tutta la sua nefasta politica, ed in particolare per aver voluto questa legge-truffa, per averla pervicacemente preparata e prepotentemente imposta, al solo vero fine di assicurarsi nella futura Camera — in danno specialmente dei partiti della classe operaia — una maggioranza che sa ormai di non avere più nel paese e che perciò non potrebbe più — con mezzi costituzionalmente e moralmente corretti — riprodursi nel futuro Parlamento.

Rispondo « no » al Governo per l'inqualificabile arbitrio cui non ha avuto ritengo di far ricorso allo scopo (brutalmente dichiarato dal Presidente del Consiglio) di sopraffare la legittima e più che giusta resistenza della nostra opposizione, sempre mantenutasi nei limiti della Costituzione e del regolamento della Camera; « no » al Governo per l'aperta e grave manomissione che ha consumato dei diritti fondamentali dell'opposizione, e per l'annullamento che ne è derivato dei diritti e delle prerogative del Parlamento e di ciascun deputato di discutere le leggi, redigerle, emendarle, approvarle articolo per articolo, punto per punto: diritti e prerogative trasferiti e abbandonati al libito di una maggioranza fanatica e faziosa, la cui invadenza e trasmodanza non ha trovato, purtroppo, nella

Presidenza della Camera il saldo ed insuperabile argine che questa pur doveva opporre, a presidio e garanzia delle istituzioni democratiche parlamentari e dei diritti e prerogative della Camera e di ciascun deputato.

Rispondo « no » alla fiducia nel Governo per la pratica abituale e costante del Governo stesso di ignorare o violare la Costituzione, di cui ha sostanzialmente rifiutato le leggi di attuazione, fra le quali in primo luogo quella relativa alla Corte Costituzionale e quella relativa al referendum popolare: l'una e l'altra previste e predisposte appunto dalla Carta statutaria quali strumenti democratici di controllo e di tutela, e la cui mancanza priva il popolo della possibilità di esercitare in concreto il diritto di fare uso di quegli strumenti.

Dichiaro inoltre che rispondo « no » alla fiducia in questo Governo per il proposito (esplicitamente manifestato dallo stesso Presidente del Consiglio e da altri uomini politici qualificati della democrazia cristiana) di « revisionare » — naturalmente in senso antidemocratico e antipopolare — la Costituzione repubblicana: revisione che dovrebbe costituire uno dei compiti confessatamente demandati alla futura maggioranza parlamentare da conseguirsi fraudolentemente con la legge-truffa.

A nome mio personale e di quella parte del popolo, di operai, di contadini, di impiegati, di professionisti e di intellettuali di avanguardia che ho qui l'onore di rappresentare, dichiaro di negare, come nego, ogni fiducia a questo Governo ed alla sua politica, ispirata a finalità e ad interessi contrastanti con gli interessi nazionali e non rispondenti ai bisogni di pace, di lavoro, di libertà, di giustizia sociale, di benessere e di progresso del popolo italiano; a questo Governo incapace di affrontare e risolvere i più gravi ed urgenti problemi politici, economici e sociali della nostra vita nazionale (da quello della pace a quello della disoccupazione, da quello del Mezzogiorno a quello delle riforme di struttura e a tutti gli altri: degli statali, dei pensionati, dei senza tetto, ecc.) se non come problemi di forza e in termini di polizia; a questo Governo apertamente fautore di una politica di guerra, di odio e di divisione, che ha già prodotto funeste conseguenze per il paese, per il popolo, per l'indipendenza nazionale, e che minaccia per l'avvenire danni ancora più gravi. Ed è per potere indisturbatamente proseguire per la strada di questa politica che il Governo ha fatto ricorso alla elaborazione e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

alla imposizione della truffaldina riforma elettorale, destinata appunto a comprimere la ferma opposizione delle grandi masse lavoratrici e popolari, a ridurne, mediante la frode, la legittima rappresentanza in Parlamento e ad assicurare alla democrazia cristiana il dominio politico del paese per le fortune e la gloria dei grandi industriali del nord, dei grossi agrari del sud, dei trusts monopolistici di dentro e di fuori. Come potete, signori del Governo, sperare nella nostra fiducia, nella fiducia della parte più attiva, più consapevole, più avanzata del popolo italiano? Al contrario, non meritate se non la nostra più severa condanna! Ed in questa condanna medesima accomuniamo a voi i vostri alleati, i quali, rinnegando passato, tradizioni, ideologie, si affaccendano servilmente a darvi una mano nella trista bisogna, barattando passato, tradizioni, ideologie per il miserabile compenso di qualche poltrona ministeriale o di qualche seggio in più di deputato.

No, signori, del Governo: «no» a voi e «no» alla legge. Questo è il mio voto. Ripercorrendo la stessa strada del fascismo, avete fabbricato e state per approvare uno strumento legislativo che è un monumento difficilmente eguagliabile d'incostituzionalità, di antidemocraticità, di bruttura tecnico-giuridica, di immoralità politica. Tutte le vostre spiegazioni e giustificazioni sono state da noi vittoriosamente confutate e superate. La vostra responsabilità è immensa, direi paurosa. Con la coscienza di compiere il nostro dovere di italiani, veramente pensosi e preoccupati delle sorti del nostro paese nonché di quelle della libertà democratica del nostro popolo, abbiamo fatto di tutto per fermarvi. Ha già detto il collega Francesco De Martino che la battaglia non è chiusa: noi continueremo a lottare con la stessa coscienza e lo stesso intento, e abbiamo fiducia che là dove noi qui non siamo riusciti riuscirà il popolo: il popolo con alla testa la classe operaia che già una volta ha sperimentato, ha sofferto, ha vinto, e che vi troverete di fronte a sbarrarvi la strada della dittatura e della guerra. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scarpa.

SCARPA. Il susseguirsi di tante e tante dichiarazioni di voto crea una solennità alla quale la Camera non può sfuggire, anche se qualche collega della maggioranza le accoglie con un sorriso di scherno. Badino; questi colleghi, che il superficiale cinismo che essi manifestano è quasi sempre una maschera per

nascondere l'intimo turbamento delle loro coscienze. Anche coloro che sorridono, infatti, non possono non sentire che noi ci avviciniamo a quei deputati che votarono, nel 1913, nella Camera italiana, il suffragio universale e allargarono la possibilità di accedere al diritto di voto per le masse dei cittadini che ne avevano diritto. Così pure ci avviciniamo ed accomuniamo a quei deputati che, nel 1919, votarono la riforma proporzionale per concedere la possibilità di dare un ugual peso al voto di ogni cittadino elettore. Noi siamo vicini a quei deputati che nel 1923 resistettero contro l'immanente fascismo, e non siamo accanto a quelli che nel 1928 approvarono un'altra legge elettorale che stabilì definitivamente i cardini alla dittatura. Noi siamo ancora nel numero di coloro che nel 1947, con una nuova e diversa legge elettorale, si ricollegarono alla riforma del 1919, la migliorarono e così rinsaldarono la democrazia nel nostro paese. Non vi può sfuggire, onorevoli colleghi, che questo andamento della nostra storia, sia pure visto attraverso le date fondamentali delle riforme elettorali, rappresenta una linea sinusoidale che in questo momento tentate di trascinare lungo la curva discendente. Anche coloro che irrondono non possono non sentire la solennità di questo momento e non sentire che noi ci poniamo di un palmo al di sopra di quegli altri che non dichiarano il loro voto, ma rimangono nella massa della palude che segue l'ondata generale imposta dal Governo.

Ci si chiede di votare la fiducia al Governo. Il nostro pensiero va istintivamente ai quesiti che ci poniamo ogni qual volta si tratta veramente di «fiducia».

Ha bene meritato il Governo? Dà affidamenti di proseguire su una strada costituzionale? Qual è la sua politica interna? E quella estera?

Ci accorgiamo subito che oggi non si tratta di questo. Difatti l'articolo 131, già ricordato da altri in quest'aula, stabilisce chiaramente che la richiesta di fiducia deve essere «motivata». Ciò significa che il Governo può chiedere la fiducia solo quando ha motivi per farlo: ma in questo caso non ne aveva, per cui la richiesta della fiducia risalta come un espediente. Ma non è possibile che tra di voi non vi sia alcuno che non senta come non sia lecito usare di questi istituti regolamentari e costituzionali a guisa di espedienti per far passare i più gravi arbitri anticostituzionali. Si vota, dunque, la legge e non la fiducia, e io posso tutt'al più consentire nel ritenere che nella materia stessa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

della legge sia insito questo espediente della richiesta di fiducia.

Perché il voto di fiducia è lo strumento con il quale si tenta di far passare un arbitrio grave che pesa sopra la Camera italiana. In altre parole, l'ingiustizia che è insita nella legge si ripercuote e si riverbera nel metodo usato per far passare la legge. In altre parole l'ingiustizia che è sostanza della legge comincia ad operare contro il Parlamento stesso, e questa larva di fiducia che voi sottoponete alla Camera italiana ne è la prova più evidente.

Volete la prova che la legge è da respingere? Guardate il regolamento della Camera, che è la prima vittima della legge che avete elaborato. Di esso avete fatto scempio in questi giorni. Si parla frequentemente dell'*iter* che la legge dovrebbe compiere per essere perfetta in ogni sua parte. Ma quale doloroso *iter* è quello che questa legge ha compiuto e che rimarrà nella storia del Parlamento italiano! Il 31 dicembre si cominciò con lo stabilire che vi erano ordini del giorno inammissibili e l'espressione di volontà di numerosi deputati venne mutilata. Il 3 gennaio si aggiunse che le dichiarazioni di voto non erano ammissibili al cospetto dello scrutinio segreto. Il 7 gennaio si disse che vi erano emendamenti inammissibili, ferendo con ciò il diritto del deputato di essere il costruttore della legge. L'8 gennaio si stabilì la precedenza degli emendamenti soppressivi al solo scopo di far cadere la volontà emendatrice di centinaia di colleghi. Il regolamento cadeva pietra a pietra sotto i colpi della stessa legge elettorale che, per essere truffaldina nella sua natura, colpiva anzitutto il regolamento della Camera. Il 13 gennaio si stabilì la possibilità di votare parti prive di significato di un emendamento che rendessero possibile la caduta in serie di altri emendamenti sottoposti da deputati di tutta l'Assemblea, e il 17 si arrivò a stabilire che la fiducia può essere posta nella Camera italiana su di un'intera legge di 229 righe, della quale soltanto una riga era stata votata, le altre 228 non essendo state nemmeno deliberate.

Ci siamo sentiti come cittadini di una città bombardata, emersi alla luce dopo che le bombe avevano coventrizzato la città stessa. Ci siamo sentiti come i cittadini che ritornano alla luce e cercano corso Cavour, corso Felice Cavallotti, corso Vittorio Emanuele Orlando, con la targa ancora fresca. Tutto sparito. Sono rimaste solo macerie: è passata la *Luftwaffe*. Siamo a « Germania anno zero ». Così noi cercavamo l'articolo 10 del regola-

mento, l'articolo 90, il capo VII che parlava delle Commissioni. Non v'era più nulla, tanto che la Commissione cessò di funzionare e i relatori non ebbero più in quanto tali alcuna possibilità di esprimere il loro pensiero sulle parti della legge.

Antidemocratica, dunque, questa legge, il cui primo effetto è stato quello di ferire profondamente le mansioni stesse del deputato come costruttore della legge. Onorevoli colleghi della maggioranza, voi non siete più deputati se non sentite il bisogno di insorgere contro questo sopruso, che colpisce voi stessi e la vostra volontà di legislatori. Evidentemente voi avete meno dignità di quei lavoratori che sono venuti qui in delegazione, magari scavalcando i cordoni della polizia. Quei lavoratori sentivano che l'articolo 2 della Costituzione assicura che la sovranità promana dal popolo e sono venuti per difendere la loro porzione di sovranità. Voi, invece, avete abdicato alla vostra parte di potere legislativo e lo avete messo nelle mani del Governo, dimenticandovi che la nostra non è una repubblica fiduciaria, ma una repubblica fondata sulla sovranità popolare e sulla divisione dei poteri. Come deputati noi siamo i « costruttori » della legge. Ci viene sottoposto il « progetto » e dobbiamo discuterlo per decidere se sceglierlo. Indi dobbiamo iniziare a costruire la legge mattone per mattone.

Noi abbiamo posto un mattone solo ed è subito intervenuto il Governo per dirci « basta, smettete: la casa è già fatta! ». E voi avete accettato questa capitolazione.

In fondo alla questione vi è però ben altro: voi volete mantenere quella fiducia che vi sentite sfuggire. Ciò è apertamente dichiarato nel testo stesso che ci avete sottoposto, con il quale volete riavere quella maggioranza che il paese non vi accorda più. Ciò è stato scopertamente riconosciuto dall'onorevole Poletto, che ha dichiarato: « davanti al pericolo che si riproducano gli stessi risultati delle elezioni amministrative, dovemmo prendere dei provvedimenti ».

Ma perché non vi è venuto il pensiero che, anziché tentare una truffa per superare la perdita di voti, dovevate domandarvi perché vi sfugge la fiducia del popolo?

Avreste capito che avete perduto l'adesione popolare perché non avete accolto le drammatiche istanze che vengono dalle masse indigenti del popolo italiano.

Non avete ascoltato la voce dei milioni di disoccupati; avete ignorato la miseria dei pensionati; non avete voluto colpire le vec-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

chie strutture feudali italiane, i parassiti, gli sfruttatori.

Accogliere l'appello del popolo che domandava giustizia, progresso sociale e civile e riforme delle vecchie strutture avrebbe significato attuare la Costituzione. Ma le caste dominanti monopolistiche sfruttatrici vogliono invece oggi una profonda trasformazione della Costituzione medesima in senso reazionario per respingere tutto ciò che in essa esige l'avanzata della classe lavoratrice verso la direzione dello Stato. Voi quindi siete, ora, gli uomini dei monopoli. Ma quanti di voi, invece, sono stati eletti dal medio ceto, dagli intellettuali, da coloro che hanno speso la loro vita intorno ad ideali sociali di trasformazione in senso progressivo della società? Non è possibile che nel vostro animo non giunga mai il timore che il vostro voto si presti ad avallare la richiesta delle vecchie caste monopolistiche italiane che vogliono mantenere in Italia una situazione di privilegio e di ingiustizia. Se questo timore è nel vostro animo, era oggi che doveva mostrarsi. Voi non avete vinto questa battaglia non solo perché i vostri argomenti non hanno battuto l'opposizione ma soprattutto per i soprusi con i quali avete tentato di schiacciare. Ebbene, non vi è nessuno che abbia perduto una battaglia come colui che non abbia saputo vincere con le idee, ma abbia cercato di vincere con la forza.

Vi do piena assicurazione che noi consegneremo al Senato intatta la fiaccola che abbiamo tenuto alta per tre mesi, certi che al Senato sarà continuata la battaglia per respingere questa legge che offende la storia del nostro paese e le aspirazioni di tutto il popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lozza.

LOZZA. Si tratta qui di convalidare o non convalidare l'inaudita violenza perpetrata dal Governo contro la Presidenza della Camera, ai danni della Presidenza stessa e del Parlamento. Si tratta di convalidare o non convalidare l'illegittima intromissione del potere esecutivo nel compito del potere legislativo, anzi la sovrapposizione del potere esecutivo al potere legislativo. E noi non ci sentiamo di convalidare ciò che rappresenta, per la Costituzione e per il regolamento, un vero delitto. Non ci sentiamo di convalidare un atto che determina una situazione di disagio immenso e mette il Governo in condizioni di poter operare con la stessa violenza o con maggiore violenza nell'avvenire. Per quel che riguarda la legge, noi lo abbiamo

già detto: non ci sentiamo di confermare il concetto dell'apparentamento nè il premio di maggioranza. Non ci sentiamo di convalidare una formulazione legislativa ibrida, oscura, difficile; formulazione che abbiamo tentato di chiarire con i nostri emendamenti; formulazione che è rimasta così com'era, anzi è stata peggiorata dalla scelta degli emendamenti fatta dal Governo: perché il Governo, come è stato dimostrato ieri da questa parte e dagli oratori di maggioranza, per esempio dall'onorevole Marotta, ha scelto gli emendamenti a caso tralasciandone alcuni di fondamentale importanza.

Ma, si dice: la vostra azione doveva essere stroncata. E si aggiunge: «Proprio contro di voi è fatta questa legge, perché voi non avete mai portato un contributo di lavoro fattivo e positivo nell'elaborazione delle leggi. Per colpa vostra non s'è potuto legiferare!» Signor Presidente, questo non è vero. E dall'esperienza di ogni deputato possono essere chiarite le ragioni che mi portano con fermezza a votare contro il Governo e contro la legge. Ogni deputato partecipa ai lavori delle Commissioni: ebbene, nessuno potrà dire che la nostra opera è stata di freno, è stata di non attiva collaborazione nella formulazione legislativa inerente, per esempio, agli articoli 33-34 della Costituzione. Quando i deputati di minoranza sono relatori di progetti o di disegni di legge e portano il loro contributo di capacità, di critica, di formulazione tecnica; quando i deputati sono sprone, sostegno, molte volte a una parte della maggioranza, qualche volta al ministro, i deputati fanno il loro dovere e cooperano alla formulazione delle leggi a vantaggio del popolo italiano. Se vi è stato nella nostra esperienza un'ostruzionismo, un'opposizione, un tentativo di insabbiamento, ciò è stato fatto troppe volte da parte del Governo.

E, siccome siamo accusati di ostruzionismo e di sabotaggio, permetta, signor Presidente, che io faccia qualche accenno per convalidare le mie ragioni. Davanti alla Commissione, in sede referente, da più di un anno giace quello che avrebbe dovuto essere il capolavoro della maggioranza, la formulazione legislativa più importante di questa legislatura: il progetto Gonella. Le discussioni si muovono tanto lentamente che è ben difficile che quel progetto possa arrivare in aula prima della fine della legislatura. Eppure quel progetto era costato una infinità di studi, aveva suscitato grandi speranze, aveva sommosso e commosso l'opinione pubblica, gli insegnanti e le famiglie. Non è nostra la colpa se quel pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

getto giace ancora davanti alla Commissione. Noi qui abbiamo discusso brevemente — per colpa del Governo e della maggioranza — di una legge elettorale iniqua, mentre abbiamo lasciato da parte un progetto di riforma scolastica che doveva avere la precedenza. E per venire ai piccoli provvedimenti, ai provvedimenti che vanno a favore di alcune categorie che aspettano da anni, il Governo fa un vero ostruzionismo a proposito di due progetti che interessano il personale tecnico delle scuole. La relatrice di uno di questi progetti è la onorevole Camilla Ravera di questa parte della Camera, che tante volte ha pregato la Presidenza e il Governo di mandare avanti la proposta di legge. Per quanto riguarda il progetto Lopardi a favore degli idonei dell'ultimo concorso magistrale, di cui il sottoscritto è relatore, quel progetto, mentre si stava creando una maggioranza a favore nella Commissione, è stato mandato alla IV Commissione per il parere. Così il progetto è rimasto insabbiato.

Eccovi dunque la prova di quale è la nostra azione e di quale è l'azione governativa quando trattasi di provvedimenti che possano portare vantaggio al popolo.

Signor Presidente, io ricordo che, dopo non molto da che erano stati iniziati i lavori all'Assemblea Costituente, venne a farci visita il sindaco di New York, Fiorello La Guardia. L'accogliemmo nella Sala della Lupa, tutti uniti attorno ad un amico che ci aveva rincuorato durante la lotta contro il fascismo e il nazismo. Fiorello La Guardia ci disse buone parole d'incoraggiamento, ma anche parole di ammonimento, che in quel momento non mi parve di capire appieno. Egli disse: « Italiani, state attenti a che il vostro paese non diventi un letto dove tutti gli stranieri possano mettere il loro « corpo » ». E dico « corpo » per non pronunciare il sostantivo non parlamentare espresso da Fiorello La Guardia. Rimasi colpito. E, ogni qualvolta un avvenimento duro fu davanti a me, io pensai a quelle parole. Vi pensai quando i partiti dei lavoratori furono estromessi dal Governo; vi pensai alla vigilia del 18 aprile e quando fu votato il patto atlantico. E vi penso oggi che da Napoli alla Liguria e al Veneto noi troviamo nel nostro paese soldati e armi straniere; vi penso in occasione del presente importante e drammatico dibattito. Io mi chiedo dove il Governo intenda portare il nostro paese. Ecco perché il « no » al Governo e alla legge deve essere in questo momento solenne, deciso. E questo « no », oltre che essere giustificato in questa aula stessa, è giustificato davanti agli elettori,

davanti al popolo, davanti alla nazione italiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guadalupi.

GUADALUPI. Quando il 21 ottobre scorso il ministro dell'interno presentò alla Camera questo disegno di legge, ben pochi deputati e cittadini italiani pensarono che nel Parlamento e nel paese si sarebbe con tanta rapidità ed intensità sviluppata una così imponente ed armoniosa lotta in difesa della libertà e della Costituzione repubblicana e contro questo provvedimento di legge. A tre mesi di distanza da quella data — come ben osservava ieri nel suo articolo di fondo sull'*Avanti!* il nostro compagno Pietro Nenni, presidente del gruppo parlamentare del partito socialista italiano — quale deputato, quale cittadino può disconoscere che almeno il primo dei due punti posti all'esame ed all'attenzione dell'opinione pubblica sia stato ben realizzato? Non v'è dubbio che tutta la nostra azione è valsa a richiamare al suo senso di responsabilità l'opinione pubblica in tutti i suoi strati sociali, a muoverla nella giusta direzione per una grande lotta, a sollevarsi, a mobilitarsi nel difendere, con un'azione democratica, i principi fondamentali del nuovo Stato democratico e repubblicano e con ciò difendere se stessi, le proprie famiglie e tutta la collettività nazionale.

Se questo primo grande successo si è ottenuto e se altri di natura politica non mancheranno nell'immediato futuro, ciò si deve essenzialmente alla grande forza che hanno dimostrato di avere e di saper saggiamente sviluppare nel Parlamento e nel paese, in questa nobile ed imponente lotta, i deputati dell'opposizione. Sicché i rappresentanti della classe operaia hanno egregiamente interpretato la volontà di resistenza e di opposizione a questo disegno di legge della stragrande maggioranza dei lavoratori e delle lavoratrici d'Italia. E, mentre i colleghi della maggioranza hanno coperto col silenzio e con l'indifferenza la loro coscienza e consapevole accettazione di un fatto politico così provocatorio e così pregiudizievole degli interessi di tutto il popolo italiano, i deputati di questa parte hanno fatto intieramente il loro dovere sviluppando nel Parlamento con vigore la loro opposizione, avvalendosi in ciò delle disposizioni della Costituzione e del regolamento della Camera.

Non a caso voi della maggioranza, il vostro Governo e una parte della stampa agganciata alle vostre forze economiche e politiche spesso vi siete domandati su quale

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

basi poggia la forza e l'ampiezza dell'azione sviluppata dai parlamentari di sinistra in questa fase del dibattito. Orbene, sia detto una volta ancora in questa Camera: voi non avete ben chiaro il significato politico e della lotta da noi condotta e dell'ostruzionismo che dal Parlamento si è allargato a tutto il paese.

Il vero significato di questa grande lotta consiste nel fatto che il popolo italiano ed i suoi rappresentanti nel Parlamento hanno inteso porre in primo piano la difesa della possibilità di sviluppo democratico del nostro paese e la difesa della Costituzione repubblicana italiana.

Dobbiamo ribadire e riconfermare una verità storica: il movimento operaio italiano considera la Costituzione repubblicana come una conquista da difendere senza riserva e ritiene che essa sia il più opportuno terreno sul quale garantire lo sviluppo armonico e pacifico della vita politica del paese.

Nessuno pensi di interpretare in senso meschino, magari mormorando o insinuando senza assumere una aperta e chiara responsabilità politica, la grandezza della lotta condotta qui o nel paese da noi e dal popolo italiano. Non si è certo trattato di ottenere modifiche legislative per conquistare, nella ripartizione dei seggi tra i vari partiti politici, 10-20 posti in più o in meno; si tratta di ben altro, si tratta di cosa molto più morale, grande, nobile e politica: si tratta dell'avvenire del nostro paese, si tratta di capire dove voi, ormai quali più qualificati avversari della classe lavoratrice, sulla stessa se non peggiorata scia della legge Acerbo, volete trascinare questo generoso popolo italiano. Ove non bastasse a confermare ciò la tattica da voi usata in questo dibattito, basterebbe rifarsi alle ripetute dichiarazioni dei vostri dirigenti, che hanno sempre legato, naturalmente parlando fuori della sede più opportuna (il Parlamento), la « riforma elettorale » alla « revisione costituzionale », sempre più riaffermando la vostra decisa volontà, ostinata sino alla più completa rinuncia, di inserirvi senza riserva alcuna nelle « iniziative atlantiche », il cui chiaro carattere d'aggressività non è più necessario spiegare tanto esso è evidente dalla realtà della politica internazionale ed interna. Tutto questo noi poniamo a fondamento di una esatta impostazione dei termini di questa grande lotta, per comprendere il significato e l'importanza che essa ha acquistato per la posta in giuoco e, soprattutto, per riprovare e condannare aspramente la vostra azione.

Troppo tempo si richiederebbe ove dovessi esaminare in profondità le cause di un tale disegno di legge: quel che è certo è che ancora oggi, come in tutti i tempi passati, si vuole da parte delle forze reazionarie colpire qualunque possibilità per le masse lavoratrici italiane di adire alla direzione del paese, di pesare effettivamente su di essa e, quindi, di mutare il suo attuale infelice corso di sviluppo.

Solo su un punto mi permetterei fermare la mia e la vostra attenzione.

Uno dei vostri argomenti principali è che l'abbandono del sistema elettorale della proporzionale si renda necessario per garantire la stabilità e la funzionalità al nuovo Governo: argomento, questo, ripreso dai fascisti che per primi lo avanzarono nel 1923 e che, pur essendo di scarso rilievo, rappresenta per voi la base informatrice del disegno di legge. E qui vale ricordare a tutti voi come e dove possa conseguirsi una vera funzionalità ed una effettiva stabilità di governo. In un sistema democratico un Governo è stabile unicamente nella misura in cui riposa sul consenso della grande maggioranza dei cittadini e del popolo, ne interpreta gli interessi e le aspirazioni, si muove ed opera nello spirito dell'unità popolare e nazionale per la soluzione dei grandi problemi di vita e di rinascita che sono davanti al paese.

L'esperienza dell'ultimo sessantennio della nostra vita nazionale ci insegna che di alleanze, di coalizioni, di maggioranze ne esistono sempre di due specie: una fondata sull'intrigo, sul baratto, sulla corruzione, sul sospetto, sul disegno di obiettivi inconfessabili perché contrari agli interessi generali e nazionali: ed è, questa, un'alleanza destinata, condannata alla instabilità ed al dissolvimento al primo serio urto che riceva. Vi è, per contro, un'alleanza tra le forze oneste, democratiche, popolari, che non celano le loro reali finalità perché sono di giustizia, perché aspirano ad un mondo nuovo: ed è, questa, un'alleanza, una coalizione sicuramente stabile, durevole ed operante.

Al primo tipo appartiene la coalizione del 18 aprile 1948, al secondo l'alleanza nostra con tutte le forze sane, democratiche e progressive, amanti della giustizia e della civiltà, schierate sotto la bandiera nazionale, saldamente poggianti su programmi seri e realizzabili: un blocco granitico che, pur innanzi a seri urti, a grandi ostacoli e a continui altacchi, si è vieppiù rafforzato e, giorno per giorno, consolidato.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

La realtà è, onorevoli colleghi, che questa pretestuosa stabilità democratica che voi, clericali e parenti poveri, vorreste addurre a giustificazione della legge, non è niente altro che una stabilità della politica atlantica, per perpetuare il potere che un governo, impotente a fronte delle grandi forze del capitale interno ed internazionale, intende perseguire con una politica di oppressione, di miseria, di avvilitamento della dignità e degli interessi nazionali.

D'altra parte, questi fatti che ogni giorno si sono ripetuti hanno avuto il loro epicentro in questa grande battaglia parlamentare che ha dimostrato come voi, ad una corretta azione di ostruzionismo, svolta dall'opposizione nei limiti della Costituzione e del regolamento della Camera, non abbiate saputo opporre altro che un'azione d'illegalità, di violenza, di abusi, di arbitri o di sopraffazioni, alcune consumate in pieno accordo fra maggioranza, Governo e Presidenza della Camera, altre dovute alle pressioni esercitate dal Presidente del Consiglio ai danni della Presidenza della Camera e di tutto il Parlamento pur di arrivare a portare a termine questo disgraziato disegno di legge. È così che si è portata avanti la discussione del disegno di legge, concordata dai partiti della cosiddetta coalizione di centro, per rendere ancora più marcata e grave la divisione degli italiani.

E tutto questo è accaduto e sta accadendo anche se vi è nell'Ufficio di Presidenza della Camera una evidente carenza che non consentirebbe la prosecuzione dei nostri lavori e che comunque invalida gli atti e le deliberazioni che la Camera si appresta a prendere in un momento così difficile.

PRESIDENTE. Ella sa che le dimissioni non determinano la decadenza da una carica finché non sono accettate. Quindi non vi è alcuna carenza nella Presidenza.

GUADALUPI. Ho voluto denunciare la chiara posizione assunta da noi rappresentanti dell'opposizione, che siamo ancora e sempre convinti di avere con il nostro atto di dimissione inteso manifestare la più piena riprovazione per quanto è accaduto e, in particolare, per la sottomissione della Presidenza e del Presidente al volere del potere esecutivo.

Come dobbiamo concludere questo dibattito? Dicevo poc'anzi che voi avete una grande fretta e continuate ad operare, anche commettendo grossolani errori, con la convinzione che una volta approvato il di-

segno di legge dalla Camera « il giuoco sia definitivamente fatto ».

Noi invece vi abbiamo già chiarito che siamo ancora nella prima fase non solo dell'iter legislativo, ma di tutta l'azione politica che attorno a questo disegno di legge siamo in grado di sviluppare nel paese.

Mi auguro che il ministro dell'interno farà, alla stessa maniera di come stiamo facendo noi in questa ultima fase della lotta parlamentare, delle dichiarazioni ispirate al buon senso e all'onestà politica e morale, dimostrando così una volta per tutte alla Camera ed al paese di essere un ministro dell'interno veramente democratico.

Per me, giovane parlamentare, questi anni di esperienza di vita politica mi hanno profondamente deluso e mi hanno ancora di più confermato l'esattezza del giudizio storico espresso sulla classe dirigente della borghesia e della conservazione: inetta, corrotta ed incapace di risolvere, anche sul piano dell'attività legislativa, i complessi e difficili problemi che sono dinanzi alla nazione.

Sono però lieto di aver constatato ancora una volta come la vostra azione politica e parlamentare anziché essere una prova di sicurezza, di forza, dinanzi al popolo italiano, sia stata invece la più aperta dimostrazione del vostro progressivo isolamento e della sempre crescente sfiducia popolare. Mentre vi accingete, peggio che 30 anni or sono, a porre la parola fine al regime parlamentare, a tanto volendo ridurre questa istituzione dello Stato democratico del nostro paese, il popolo italiano vi giudica come i responsabili delle più pericolose avventure che esso attraversi sul piano della vita economica, politica e sociale.

Per conto mio, pur nell'amarezza di constatare come le mie speranze siano andate deluse per colpa vostra, come ben diceva avant'ieri il nostro carissimo collega onorevole Targetti, continuerò ad avere sempre maggiore fiducia, più che nella Presidenza della Camera, ormai non più in grado di difendere le prerogative parlamentari e di far rispettare ed applicare da tutti la Costituzione ed il regolamento, nel popolo italiano, il cui avvenire è assicurato per la sua unità e per la sua ferma volontà di difendere la libertà, la democrazia e la Costituzione repubblicana.

Nel concludere, onorevoli colleghi, non posso non ricordarvi quanto diceva trenta e più anni or sono Filippo Turati, in questa stessa aula: « Col voto di acquiescenza al governo sulla legge Acerbo voi decretate la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

morte morale e civile del Parlamento italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borioni.

BORIONI. Se era necessaria (e non lo era, non lo è) una prova ancora per convalidare nel giudizio nostro e del paese la sfiducia in voi, signori del Governo, nelle vostre capacità e nelle vostre persone, l'avete offerta definitivamente sia con la presentazione di questo disegno di legge sia con il modo con cui tentate d'imporlo all'approvazione della Camera.

Da questi banchi è sorta, documentata e poderosamente argomentata, l'accusa degli arbitri e delle offese alla Costituzione che già Governo e maggioranza hanno consumato nel corso di questa discussione; dai nostri banchi si è levata l'accusa per quello che di peggio, attraverso la deformazione del sistema elettorale, Governo e maggioranza si propongono di consumare in danno della democrazia, della Repubblica, della libertà e dei pubblici diritti del popolo italiano.

Non ci è stato opposto nulla. Non si è osato opporre nulla: non fatto a fatto, non argomento ad argomento, non tesi a tesi. Schiacciati dalla evidenza delle responsabilità, caduti infine in stato di soccombenza, Governo e maggioranza, rafforzata da trista consorte di complicità vecchie e rinverdite, hanno cumulado arbitrio ad arbitrio, sopruso a sopruso, illegalità ad illegalità.

Così è che, per riuscire a crearvi in questa legge lo strumento con cui intendete mantenere la nazione italiana sotto la croce degradante del vostro potere, avete fatto ricorso alla sciagurata sopraffazione del numero per rimuovere quello che chiamate ostruzionismo ed era ed è in sostanza la consentita e legittima resistenza, l'unica possibile, che la minoranza poteva opporre per impedirvi la consumazione di un vero e proprio crimine di lesa Costituzione. In tal guisa voi, gli accusati, vi siete costituiti giudici di voi stessi ed avete negato non solo la chiara interpretazione delle norme della Costituzione e del regolamento della nostra Assemblea, ma persino l'espressione letterale di esse.

L'articolo 71, l'articolo 72, l'articolo 94: che altro non avete calpestato? Non potevate farlo; non poteva farlo la maggioranza; non poteva farlo il Governo. Le iniziative del Governo, le decisioni della maggioranza hanno senso, efficacia, validità, se ed in quanto non sono in contrasto con la legge suprema, con il patto sovrano della comunità nazionale: la Costituzione.

Il Governo può porre quando ed ove voglia la questione di fiducia, ma nelle forme stabilite dalla Costituzione e mai in situazione di contrasto con la Costituzione.

Con l'imposizione della questione di fiducia, si è preteso di superare la nostra legittima resistenza al fetido aborto legislativo proposto, la nostra legittima resistenza a difesa della Costituzione e della libertà del popolo italiano. A questo fine avete soppresso di fatto la intangibile prerogativa dell'iniziativa parlamentare in tema di legge sancita dall'articolo 71, avete sottratto alle tassative prescrizioni all'articolo 72 della Costituzione la formazione della nuova legge elettorale, avete calpestato il regolamento della nostra Assemblea e pertanto il documento che uscirà da questo dibattito non potrà avere effetti di legge, non sarà legge anche se un malaugurato giorno si riuscisse a pubblicarlo nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica.

Per la via che avete scelto non perverrete all'utile risultato al quale aspirate. Avrete un inutile voto di fiducia dalla maggioranza della Camera, dalla vostra maggioranza, ma non avrete la legge. Alla condanna che si è levata e si leva dai banchi dell'opposizione si unisce, sempre più vasta e ferma, la condanna che contro la vostra legge truffa e contro di voi sale dal paese, che in cinque anni di governo avete immiserito, deluso, ingannato, insanguinato, dal paese che avete oltraggiato facendolo soggiacere ad una nefasta politica di dedizione allo straniero e di patti di guerra. Sale la condanna dalle masse dei disoccupati, dai lavoratori della terra che invano attendono ancora le leggi sulla riforma agraria e sui patti agrari, dalla miseria di troppi bimbi senza pane, dai lavoratori di ogni mestiere e condizioni sempre più esposti alla tracotanza ed allo sfruttamento capitalistico, dalle madri, dalle vedove, dagli orfani dei caduti in guerra, dai mutilati irrisi da pensioni di fame; sale la condanna da tutti i cittadini onesti, stanchi e preoccupati dal malcostume di cui avete profuso e profundete scandalo.

A questa condanna, alla quale non potrete sfuggire, associa la protesta e lo sdegno dei lavoratori e di tutti i cittadini democratici della regione marchigiana, che ho l'onore di rappresentare, e per essi affermo che qui, in quest'aula, al roco richiamo della vaniloquente retorica dell'onorevole Bettiol, così buffo ma anche così monotono per i suoi toni apodittici, o di altro stitico corifeo, potrà la folta confraternita della maggioranza secondare le vostre manovre ed accordarvi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

la fiducia che chiedete. Ma, fuori di qui, resistendo ai vostri arbitri, il popolo italiano saprà negarvela, saprà ridurvi alla ragione e costringervi al rispetto della Costituzione, che è l'essenza stessa della Repubblica e della patria rinata, retaggio di libertà, di diritti e di umano progresso, che i cittadini italiani sapranno conservare e consegnare alle generazioni venture. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bottonelli.

BOTTONELLI. Voterò contro la fiducia al Governo, che con questa legge ha violato la legge delle leggi: la Costituzione, che è il fondamento dell'ordinamento giuridico che regola l'insieme dei nostri rapporti nazionali; calpestando in modo particolare il principio del voto libero, eguale e diretto per tutti; il principio costituzionale che garantisca a tutti i cittadini pari dignità sociale ed eguaglianza davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. Voto contro la fiducia al Governo che ha creato due categorie di italiani: una con pienezza di diritti, anzi con diritti maggiorati, costituita dai gruppi privilegiati, dalle loro clientele e da quanti sono disposti a votare per la democrazia cristiana e per i suoi alleati, l'altra con diritti limitati, costituita dalle forze del lavoro, dalla povera gente e da quanti per altezza d'ingegno, e nobiltà ed elevatezza di sentimento, autentica cultura, hanno saputo superare le barriere e i limiti di classe, votandosi alla grande causa del proletariato, della lotta per la rendenzione e l'elevazione umana.

Il Governo, con questa legge, si è proposto di falsare e respingere in anticipo il giudizio del popolo, giudizio che il popolo ha già chiaramente espresso nelle elezioni amministrative svoltesi nel 1951-52 negando milioni e milioni di voti al partito della maggioranza e degli altri partiti ad esso apparentati. È appunto per questo, come è stato ampiamente dimostrato, che il Governo ha presentato la nuova legge elettorale, e tende ad imporla con ogni mezzo, contro ogni principio procedurale, nell'intento di fare ancora una volta della democrazia cristiana la maggioranza assoluta in questa Camera, malgrado essa sia ormai in netta minoranza nel paese. A questo scopo il Governo ha introdotto anche nella legge elettorale politica, il collegamento: collegamento che avrebbe avuto una ragion d'essere se realizzato da partiti con orientamenti ideologici affini e scopi convergenti,

uniti da un preciso programma da presentare al popolo, chiedere su di esso il consenso, prendendo solenne impegno di realizzarlo, di rispettarlo. Ma il collegamento non è che un meschino espediente per riunire forze che hanno basi e finalità ideologiche diverse per farne uno specchietto, un richiamo di forze, in particolar modo nei confronti di coloro che, non avendo approfondito i problemi politici, non hanno la capacità di rendersi conto della realtà e di prendere un indirizzo conseguente ai loro interessi: specchietto per gli ingenui che hanno fiducia in certi uomini i quali, come i mercanti in fiera, parlano in un modo e agiscono in un altro. Collegamento attuato allo scopo di carpir voti e seggi e dare questi seggi in premio non, come si dice, alla maggioranza assoluta, ma alle minoranze artificiosamente e subdolamente raccattate per raggiungere tale obiettivo.

Voterò contro la fiducia a questo Governo che ha presentato e farà approvare dalla sua maggioranza questa legge, congegnata in modo da consentire ogni arbitrio e formulata in modo da essere praticamente inapplicabile. Legge che falsa nelle circoscrizioni la volontà e il voto diretto dell'elettorato italiano.

Voterò contro questo Governo che ha creato una legge che riduce illegalmente le proporzioni dell'opposizione, mentre dilata la rappresentanza democristiana e quelle degli apparentati, suoi complici necessari.

Se questa legge dovesse passare ed essere applicata, il Parlamento non sarebbe più, come è stato detto e come sarebbe necessario fosse, lo specchio fedele del paese, ma si ridurrebbe ad una sovrastruttura « legale » senza autorità, senza prestigio e, per gran parte dei deputati di maggioranza eletti, senza dignità, perché fondata sulla più patente delle illegalità costituzionali.

Come si può, parlamentariamente, definire un Governo che ha giurato di rispettare ed applicare la Costituzione e la Costituzione invece ha lacerato, calpestato, dimostrando di considerarla un pezzo di carta e una trappola; che non ha attuato, come era ed è suo preciso dovere, gli istituti atti ad impedire ad una maggioranza occasionale o faziosa di commettere violazioni costituzionali?

I lavoratori come me, gli uomini schietti, senza ipocrisie convenzionali, chi si comporta così lo chiamano spergiuro. Lascio a lei, signor Presidente, di trovare l'aggettivo qualificativo che, parlamentariamente, possa ritenere più conveniente.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Negherò la fiducia a questo Governo spergiuro, che si è comportato e si comporta in modo fazioso e illegale: la mia fiducia gliela negherò sempre. Ma voto in particolar modo sfiducia all'onorevole De Gasperi, Presidente del Consiglio, che osa posare davanti al popolo italiano da uomo equilibrato, che non si lascia prendere dalle tentazioni della porta socchiusa a destra, che sta come quercia scossa, sì, dalla bufera, ma in posizione di equilibrio fra le opposte parti, ma che, in realtà, proprio lui, dal 1947, dopo che andò in America, è riuscito nell'intento di rompere l'unità raggiunta col sacrificio e col sangue, ha fatto il possibile per rendere la frattura più profonda e incolmabile, ha ispirato gli atteggiamenti della sua maggioranza, rendendola incapace di conservare un atteggiamento ed un linguaggio che rendano possibile un incontro onesto, per fare del Parlamento la più alta istanza della nostra vita democratica, sollecita dei bisogni profondi del paese; egli che più di ogni altro è stato ed è animato da quella cupidigia di servilismo verso lo straniero, che fu bollata con parole di fuoco da colui che da poco è scomparso e che qui tutti abbiamo ricordato commossi. Voto contro l'onorevole De Gasperi, Presidente del Consiglio, che per fare approvare la sua legge, per far violenza alle legittime resistenze dell'opposizione — che esercitava un suo dovere, non per proprio interesse, ma a difesa della Costituzione e dei diritti del popolo italiano — non ha esitato in questa aula a strappare dalle mani del Presidente di quest'Assemblea il regolamento, a stracciarlo, gettandolo in faccia a lui e a tutti noi, senza, purtroppo, che il Presidente avesse quella reazione ferma e dignitosa che dimostrasse come un Presidente sappia affrontare anche in difficili circostanze ogni e qualsiasi pressione, resistere al suo posto, compiere il suo dovere, che è quello di tutelare il regolamento, la prassi e la dignità della nostra Assemblea.

L'onorevole De Gasperi ha degradato la Camera privandola della sua prerogativa essenziale, che è quella di formulare, emendare, redigere, approvare o respingere le leggi in ogni loro parte. Contro di lui e il suo Governo esprimo non solo la mia sfiducia, ma quella, soprattutto, degli operai delle fabbriche, degli opifici, dei lavoratori e degli impiegati statali e privati, dei tecnici, degli uomini della cultura democratica avanzata, dei braccianti, dei mezzadri, dei contadini, degli artigiani, degli esercenti, di tutti i cittadini che mi hanno inviato petizioni e che le hanno portate qui a Roma in delegazione, petizioni in

cui sono raccolte migliaia e migliaia di firme per chiedere che si discutano e si approvino tutte le leggi, d'iniziativa parlamentare o governativa, di attuazione della Costituzione, quali la Corte costituzionale, e il *referendum*, le leggi per realizzare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, il consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, l'adeguamento del testo unico di pubblica sicurezza, del codice penale, che sono ancora quelli fascisti e di cui si serve Scelba per comprimere le libertà fissate incontrovertibilmente dalla Costituzione, per limitare l'esercizio dei diritti dei cittadini e dell'opposizione; che chiedono alla Camera di approvare le leggi di attuazione delle parti della Costituzione a contenuto politico, economico e sociale; le riforme di struttura, di previdenza ed assistenza, di diritto al lavoro ed al salario equo.

Negando al Governo la fiducia, io non sono che la eco del voto di sfiducia che hanno già proclamato non solo i nostri ma anche gran parte dei vostri elettori; che ha proclamato la grandissima maggioranza dei cittadini di Bologna e della provincia di Bologna; di Bologna democratica e medaglia d'oro al valor militare nella lotta per la resistenza; di Marzabotto, martire ed eroica, e degli altri 58 comuni della provincia di Bologna, che hanno già espresso in migliaia di riunioni, comizi e dibattiti la loro condanna a questa legge e al Governo che l'ha proposta e la vuole imporre, costi quel che costi, passando sopra tutto e sopra tutti.

Non solo nego la mia fiducia a questo Governo, ma lo condanno; condanno la sua frode e il suo spergiuro; e il nostro non è soltanto un atteggiamento di condanna che intenda concludere una battaglia, no!, ma ne segna solo una tappa, perché questa battaglia continueremo nel paese e nell'altro ramo del Parlamento e siamo certi che attorno a noi si raccoglierà la stragrande maggioranza del popolo italiano.

Creda, signor Presidente, credano i colleghi che gran parte di questa opinione pubblica potrà anche dissentire da noi come orientamento politico, ma ha in comune con noi l'esigenza di difendere la Costituzione repubblicana, il senso profondo dell'onestà che rifugge dall'espedito, dalla truffa, dai raggiri, ha in comune con noi la fedeltà ai principi che ci unirono nella lotta di liberazione, che soli ci consentirono la conquista della libertà e della democrazia che oggi esercitiamo, non già per graziosa concessione dei colleghi della maggioranza, come qualche volta essi vorreb-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

bero far credere, ma che ci siamo conquistati e che sapremo conservare per il futuro, rendere più solida, più efficiente.

Io, uomo del lavoro, che non ho avuto il beneficio di seguire la scuola in tutti i suoi gradi sino ai vertici, che quel poco che so, dopo le elementari fatte normalmente, l'ho appreso con fatica rubando il tempo al riposo, allo svago, ho sentito con commozione e con profonda stima giuristi, avvocati, uomini di cultura porre, anche in quest'aula, al servizio d'una giusta causa e di una lotta giusta la loro cultura, la loro scienza e coscienza giuridica. Debbo però in pari tempo dire che è con profondo disprezzo che ho udito altri uomini i quali, come l'onorevole Codacci-Pisanelli, porre la loro « cultura », il grande beneficio ricevuto dalla società, al servizio di una causa indegna e degradante, facendone strumento per ingannare il popolo, per distorcere la realtà e il diritto (*Commenti al centro e a destra*). Questo voto di sfiducia, dopo di noi, lo esprimerà in modo irrevocabile ed implacabile il popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bernardi.

BERNARDI. I partiti della coalizione antidemocratica hanno convenuto con il patto a quattro di presentare al Parlamento una nuova legge elettorale, in forza della quale nella futura Camera dei deputati gli interessi del paese, i veri, concreti, reali interessi del paese, saranno rappresentati in misura diversa: gli interessi dei ceti privilegiati saranno rappresentati in misura di gran lunga superiore, gli interessi dei lavoratori in misura di gran lunga inferiore alle loro effettive forze numeriche.

Il costante progresso dei partiti del popolo ha messo in pericolo gli interessi dei monopolisti. Sempre più forte si leva nel nostro paese la voce dei diseredati e sempre più alta si afferma l'esigenza di una politica d'indipendenza e di pace. Perciò la libertà e la democrazia devono essere soppresse.

La reazione per sbarrare la strada ai lavoratori, per arrestare il progresso ha trovato gli alleati di cui aveva bisogno: li ha trovati nella socialdemocrazia e nel clericalismo.

Nella socialdemocrazia che, imboccata una volta la strada del tradimento, la percorrerà fino alla fine, e del clericalismo, che non è guidato dall'onorevole De Gasperi, ma dalla Curia romana, la quale, come una volta appoggiava secondo l'espressione del cattolico Maritain, « l'altare ad un trono parlato »,

così oggi lo appoggia al capitalismo morente, all'imperialismo.

L'onorevole De Gasperi, nel suo discorso dell'altro giorno, ha affermato che noi abbiamo una concezione del clericalismo che è rimasta ferma a Gambetta; che noi dovremmo aggiornare la nostra conoscenza del clericalismo; che il clericalismo oggi non è più quello di un secolo fa; che oggi il clericalismo ha della società una concezione democratica. Può darsi che l'onorevole De Gasperi abbia progredito dall'epoca della sua giovinezza. Io ricordo quando egli era direttore della *Voce cattolica* ed uno dei più autorevoli esponenti del partito popolare trentino. Allora il partito popolare trentino non poneva nel suo programma rivendicazioni democratiche ed anzi trovava assai giusto il sistema elettorale che era allora in vigore nel Tirolo.

È bene dare un'idea di questo sistema. Vi erano quattro persone, cioè il cardinale di Salisburgo, primate dell'impero, il vescovo di Trento, il vescovo di Bressanone e il magnifico rettore dell'università di Innsbruck, i quali disponevano di quattro voti. Con questi quattro voti essi avevano diritto di eleggere quattro deputati alla dieta del Tirolo. Vi erano due parroci, quelli di Rovereto e di Arco, che insieme disponevano di due voti, con i quali potevano eleggere un quinto deputato alla dieta del Tirolo. Questo era il sistema che vigeva nel Tirolo, quando io ero ragazzo; questo era il sistema che il partito popolare, che aveva fra i suoi maggiori esponenti l'onorevole De Gasperi, trovava giusto e democratico.

Posso ammettere che l'onorevole De Gasperi abbia progredito: non voglio dubitare della buona fede di nessuno. Può darsi che quando l'onorevole De Gasperi afferma di essere democratico e progressista sia in buona fede. Ricordo però a me stesso ciò che Carlo Marx scrisse sul « 18 brumaio di Luigi Bonaparte ». Egli diceva: « È necessario distinguere le illusioni e le frasi dei partiti dai loro veri interessi ».

Può darsi, quindi, che l'onorevole De Gasperi creda di rappresentare veramente gli interessi della democrazia e della libertà, ma in realtà egli rappresenta gli interessi della Curia romana, la quale è per sua natura antidemocratica e reazionaria. Se l'onorevole De Gasperi volesse domani, invece che attenersi a quelle che saranno le istruzioni e a quelli che saranno gli ordini della Curia romana o dei comitati civici o dell'Azione cattolica, ribellarsi e agire di sua testa e fare secondo le sue

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

convinzioni democratiche e i suoi sentimenti progressisti, egli farebbe questa triste scoperta: di non contare nulla, perché l'unica forza che conta nella democrazia cristiana è la Curia romana.

Noi tutti ricordiamo una storia che, per noi anziani, è quasi recente, quando don Sturzo ebbe l'ordine di abbandonare la segreteria del partito popolare, e dovette di fatto abbandonarla. Noi tutti ricordiamo quando il partito popolare voleva allearsi con i socialisti ed erano i socialisti di Turati e di Treves, non quelli di Nenni o di Togliatti. Ma fu allora avvertito dal Vaticano che l'alleanza con i socialisti era contraria alla morale cattolica. E quando la Curia romana ritenne di dover trasferire il suo appoggio dal partito popolare al partito fascista, il partito popolare disparve.

Comunque, l'onorevole De Gasperi non si ribellerà, ma ubbidirà.

C'è fra i ministri uno che dicono sia progressista, uno dei più progressisti: l'onorevole Fanfani. Egli ha scritto un piccolo libro intitolato *Summula sociale*: è un libro che non ha alcun valore scientifico perché non vi è scienza laddove si cercano delle argomentazioni per difendere delle conclusioni che sono già state accettate in anticipo.

Ho preso, dunque, questa *Summula sociale* di Fanfani. Egli parte da 11 limiti fissi, in uno dei quali dice questo: « La Chiesa, il Papa e i vescovi possono dire i limiti al di fuori dei quali l'attività politica è qualcosa che ostacola o impedisce il raggiungimento del fine ultimo dell'uomo. I cattolici hanno il dovere di accettare, osservare e difendere il loro atteggiamento ».

È chiaro, dunque, che la democrazia cristiana farà la politica che vorrà la Curia romana.

Io penso per esempio a qualche socialdemocratico, il quale voglia votare per il suo partito credendo di votare per la socializzazione dei monopoli. Ma non sarà così: votando per il partito socialdemocratico alleato della democrazia cristiana voterà contro la socializzazione, perché è stato detto recentemente che con la socializzazione il terrificante quadro del « Leviathan » diverrebbe orribile realtà; perché è stato detto recentemente che la coscienza cristiana non può ammettere come giusto un ordinamento sociale che nega il diritto naturale alla proprietà anche dei mezzi di produzione. E lo stesso onorevole De Gasperi parlando al congresso della democrazia cristiana ha dovuto giustificare la sua alleanza con la socialdemocrazia dicendo che essa oggi rispetta la proprietà dei mezzi di

produzione e combatte solo contro una certa egemonia sociale che la proprietà si sarebbe usurpata. Così l'elettore il quale votasse domani per la democrazia cristiana credendo di votare per gli sfruttati contro gli sfruttatori, per i poveri contro i ricchi, voterà in realtà per i ricchi contro i poveri.

PRESIDENTE. Onorevole Bernardi, si attenga all'argomento.

BERNARDI. È stato detto recentemente che « le memorie di ogni età testimoniano che vi sono sempre stati ricchi e poveri, e che ciò sarà sempre fa prevedere l'inflessibile condizione delle cose umane ». Tutti noi sappiamo che cosa vuol dire povertà: vuol dire mancare anche dei mezzi per soddisfare i bisogni più elementari della vita. La povertà ci sarà sempre: ci saranno quindi sempre la disoccupazione, la fame, il freddo, il tugurio, la disperazione e le lacrime di tante madri. Nessuna speranza quindi per i poveri; nessuna giustizia sociale all'infuori di quella che potrà esser loro concessa dai ricchi; ai quali ricchi a tale scopo sarà predicato il vangelo che, come la storia bimillenaria dimostra, « spaventa i ricchi intimando loro il giudizio divino ». Quanto ai poveri che non accettassero « con religiosa rassegnazione e come fatto necessario la diversità delle classi e delle condizioni », l'attuale successore dei santi Ambrogio e Carlo ha consigliato, proponendo l'esempio dei Borboni di Napoli, ai governanti, di usare non il vangelo, ma la forza.

PRESIDENTE. Onorevole Bernardi, concluda.

BERNARDI. Per concludere, dirò che può darsi che noi perdiamo questa battaglia parlamentare. L'illegalità, la vigliaccheria, i meschini calcoli dell'ambizione e della vanità potranno aver ragione della nostra giusta causa. Ma, come già è stato detto da altri compagni, la lotta non terminerà in Parlamento: continuerà nel paese. La soppressione del suffragio universale, la soppressione della Costituzione è, come diceva Carlo Marx, l'ultima parola dei cosiddetti partiti dell'ordine, l'ultima parola della dittatura borghese. La lotta continuerà anche fuori di qui, nel paese. I lavoratori non si lasceranno privare della libertà e della democrazia, perché essi non le hanno avute in dono dal cielo, ma le hanno conquistate a caro prezzo, a prezzo di tante sofferenze, di tanti sacrifici e di tanto sangue. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buzzelli.

BUZZELLI. Se nessun dubbio mai mi colse, durante la presente legislatura — e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

sempre fermo fu il mio convincimento nel negare la fiducia al Governo, quando esso la richiese sia per legare il nostro paese, con il patto atlantico, ad un patto di guerra e di aggressione, sia per imporre la sua incomprendimento, con la legge per l'aumento degli stipendi agli statali, verso una grande parte di lavoratori italiani, sia, infine, per altre occasioni di pari importanza — posso affermare che a maggior ragione oggi io sento di conservare integra quella mia posizione e di respingere ogni consenso al Governo; il quale, al culmine del suo processo d'involuzione antidemocratica, determinatasi soprattutto con la coalizione del 18 aprile, attende dalla Camera l'avallo della più manifesta violazione costituzionale e della soffocazione delle prerogative e dei diritti del Parlamento.

Dopo l'adozione di procedure non regolamentari, pregne di cavilli e di espedienti, che purtroppo il Presidente di quest'Assemblea s'è lasciato imporre dalla maggioranza, fin dalle prime battute del disegno di legge elettorale, si è giunti all'atto governativo della richiesta di fiducia, che, per il modo come è posta e per le conseguenze che le si vogliono attribuire, configura certamente l'agguato e la sopraffazione nauseanti. Abbiamo già detto nel corso del dibattito che non tanto discutiamo la questione dell'ammissibilità di questo atto del Governo, riconosciuta senza dubbio dalle nostre leggi; ben sappiamo che, in linea di principio, a tale istituto ogni Governo può far ricorso in quest'aula, anche se le buone regole della moralità politica e della correttezza parlamentare ne escluderebbero l'uso in sede di formazione di legge elettorale, per la natura caratteristica, per il tipo speciale, per le finalità particolari di tale legge. Ciò che contestiamo, con fermezza assoluta, sulla base del nostro regolamento, che non deve essere interpretato come gomma elastica, è che questo istituto possa investire una intera legge e non una semplice mozione, ordine del giorno, articolo o parte di esso. Ciò che respingiamo sono le conseguenze attribuitegli dal Governo, dalla sua maggioranza e, quel che è più doloroso, dal nostro Presidente per conferirgli precedenza assoluta su tutta la discussione in corso — all'improvviso illecitamente smorzata da questo atto — fino a giungere alla inscindibilità degli oggetti posti dinanzi alla Camera ed all'assurdo criterio della inemendabilità. Praticamente, dunque, il Governo con la sua richiesta vuole che la Camera approvi una legge senza discuterla, senza emendarla. L'articolo 72 della Costituzione è sommerso dall'abuso più palese, tanto

più che proprio sulla base di questo articolo la procedura normale della formazione della legge e l'approvazione diretta sono tassativamente imposte in materia costituzionale ed elettorale.

Qui tutto è ormai violato nel nostro più significativo patrimonio: i poteri della nostra Assemblea sono polverizzati dal colpo di una maggioranza faziosa, disposta solo ad ottenere una legge di comodo; i diritti di ciascuno di noi di concorrere alla formazione della legge sono sfacciatamente infranti; per cui non si sa più in che cosa dovrebbe consistere la nostra veste di deputato. La tutela dell'onorevole Presidente è venuta meno in quest'ora decisiva della nostra storia parlamentare, che è anche storia del nostro paese. Vi è oggi una realtà davanti al nostro popolo: il potere esecutivo vuole schiacciare il potere legislativo. L'esecutivo si arroga illegittimamente i pieni poteri!

Nel negare la mia fiducia ad un Governo, che getta definitivamente la maschera della sua ipocrisia, sento intima, profonda la fiera di difendere la dignità del Parlamento, il vigore indistruttibile della nostra Costituzione, le radici ed il prestigio della nostra giovane Repubblica. Sento così di poter alzare più alta che mai la bandiera gloriosa della nostra Resistenza, dalla quale sono scaturiti, con il sangue del popolo, i valori sostanziali della nostra democrazia, che non vuole essere un regime di reazione, più o meno nascosto dietro leggi eccezionali, fasciste, e plotoni di polizia, ma di schietto ed effettivo concorso di tutte le classi popolari, adeguatamente rappresentate dai loro partiti. È proprio per impedire a queste classi, agli operai, ai contadini, agli artigiani, a tutti coloro che vivono del proprio, onesto lavoro, di avere giuste rappresentanze in quest'aula in proporzione della loro forza, di partecipare direttamente alla direzione politica del nostro paese, che vi siete accinti a richiamare in vita la legge Acerbo e ad imporla, senza la dovuta, prescritta, normale discussione. Ciò dimostra un vostro intimo disprezzo che, in termini classisti, è quello del ricco verso il povero; ciò denota la vostra debolezza, che è quella di chi sa che bisogna barare, abbandonare il gioco onesto, per rimanere avvinghiati al potere, con l'appoggio delle oligarchie capitalistiche, dei monopolisti nostrani e di oltre oceano e di quanti hanno interesse a respingere il rinnovamento voluto dalla nostra Costituzione e dal progresso.

È anche per questo, perché io vedo questa realtà politica dietro i vostri atti liber-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

ticidi ed antiparlamentari, dietro la vostra legge truffa, che con sdegno dichiaro di votare contro la fiducia al Governo, divenuto ormai espressione dei ceti più reazionari, asburgici ed egoisti, servo supino agli ordini di quell'imperialismo americano, che vi detta le leggi, vi ha condotti su questa strada anticostituzionale e vi porterebbe alla guerra se il nostro popolo non fosse vigile e pronto a sbarrarvi il passo dell'estrema sciagura.

Che ciascuno di voi, colleghi della maggioranza, mediti su quanto oggi state per compiere, facendo severo richiamo alla vostra coscienza di uomini e di deputati; che ciascuno rifletta sulla responsabilità che qui si assume in forza di un mandato; che ciascuno consideri che certi atti restano iscritti in pagine indistruttibili, sulle quali in ogni momento cade inflessibile un giudizio! « Ogni tentativo di far prevalere il proprio interesse — lo ha detto un uomo di vostra parte, ed è bene ora ricordare queste parole — o anche le proprie idee con l'inganno, la forza, l'intrigo dovrebbe essere ritenuto un atto di slealtà politica, e chi se ne rende colpevole dovrebbe essere uno squalificato ». Voi avete già questa squalifica. Ma avete anche qualche cosa di peggio!

A poco più di vent'anni dalla formazione della sua legge, anche Acerbo, a cui vi siete rifatti, si è sentito proclamare, in nome del popolo, il giudizio espresso in quella nota sentenza, nella quale si legge che « la riforma elettorale del 1923, di cui egli non può rifiutare la paternità, costituì il primo colpo di piccone dato dal fascismo all'istituto parlamentare ».

Questo ricordo storico oggi si erge davanti a tutti, più drammatico e grave per le modalità con le quali voi vi accingete, a mezzo della richiesta di fiducia, a colpire il Parlamento della Repubblica; a regolare le prossime elezioni politiche con truffe, inganno e discriminazione dei valori del cittadino elettore, negando persino gli istituti della Corte costituzionale e del *referendum*, ogni forma, insomma, di controllo della vostra opera nefasta.

Sono certo, signor Presidente, che, votando contro la fiducia al Governo, io compio il mio dovere di italiano, di comunista, e di avere così pieno il consenso dei lavoratori di Milano e della Brianza, che qui ho l'onore di rappresentare. Da quelle fabbriche, dai quei campi, da quei luoghi di lavoro, donde uscì vittoriosa la resistenza armata contro l'invasore, donde esce impetuoso l'anelito del rinnovamento sociale e del progresso —

che inutilmente vi sforzate di soffocare con cariche poliziesche, come avete cercato di fare pochi giorni fa in occasione del grande sciopero milanese contro la nuova legge Acerbo — io raccolgo il grido di condanna, che imponente si alza ogni giorno di più contro codesto Governo, contro la truffa dei seggi, contro la vostra corruzione, contro tutta la vostra politica antipopolare ed anticostituzionale, grido che è unità di popolo, volontà di pace e di lavoro, amore profondo verso la Patria e, in pari tempo, è certezza del successo di domani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calandrone.

CALANDRONE. Esporrò brevemente i motivi che mi determinano a gridare « no! » alla richiesta di fiducia del nostro cristianissimo ed atlantico Governo.

Per esporre quelli in difesa della proporzionale, mi servirò di tre brevi citazioni di parlamentari che, in epoche diverse, difesero in questa stessa sede il sistema elettorale tanto avversato oggi dalla nostra maggioranza. Vorrei citare anzitutto una frase pronunciata, durante la discussione della legge Acerbo, dall'onorevole Gronchi. Diceva allora l'attuale Presidente della Camera: « L'abbandono della proporzionale non è un espediente provvisorio, ma una rottura definitiva della Costituzione e della libertà ». Durante questa stessa discussione, un deputato socialista, l'onorevole Frontini, esclamò: « Si seppellisce la proporzionale, perché si vuole seppellire il Parlamento! ». L'ultima citazione completa le altre due e le commenta. La frase fu pronunciata dall'onorevole Bissolati durante il vittorioso ostruzionismo che i democratici condussero verso la fine del secolo scorso: « Di fronte alla libertà, voi siete in istato di fallimento fraudolento ». Non credo di dover aggiungere altro.

Ma io negherò la fiducia al Governo anche per difendere la rinascita politica del Mezzogiorno, premessa di quella economica, sociale, culturale di questa vastissima parte d'Italia che tanto vi tormenta col suo risveglio e che tanta parte ha avuto, con le sue elezioni del 1951 e del 1952, nell'ispirarvi quelle che voi avete chiamate « modifiche al testo unico ecc. ».

Per 80 anni, il vecchio Stato italiano, accentratore burocratico e fiscale, organizzò politicamente il Mezzogiorno, sulla base delle clientele personali e della corruzione, col solo ed unico proposito di mantenervi e rafforzare l'immobilità politica e sociale. Per 80 anni, la maggior parte dei deputati, imbracati

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

come montoni, votarono per tutti i governi, sacrificando gli interessi delle loro regioni e dei loro conterranei. Poi venne Mussolini che risolse la questione meridionale, dando ordine ai giornali di non parlarne più.

In sostanza, fino alla nuova lotta di liberazione, si mantenne il Mezzogiorno nella sua tristissima condizione col trasformismo politico. Ed oggi, la democrazia cristiana e suoi alleati — con questa legge scellerata alla quale voterò contro — vuole tentare di arrestare la marcia in avanti della democrazia per difendere il blocco agrario, retaggio borbonico, i baroni della terra e gli interessi dell'industria monopolistica del nord che considera queste regioni come terreno di sfruttamento, come terre coloniali.

Negherò la fiducia al Governo anche per difendere la Sicilia, la sua autonomia regionale le sue libertà, le sue speranze di rinascita, il suo popolo.

Ho avuto l'onore, in sede d'illustrazione degli ordini del giorno, di chiedere che venisse mantenuto il sistema proporzionale nelle prossime elezioni in Sicilia. Brevissimamente ne dissi i motivi, spiegando poi come la legge che noi discutevamo e sulla quale tra poche ore saremo chiamati a votare, oltre che rappresentare una gravissima minaccia alla eguaglianza e alla libertà dei cittadini, fosse pure il secondo attentato all'assemblea regionale siciliana, ben più grave e preciso di quello effettuato a Catania addirittura dall'onorevole Mario Scelba, con il suo discorso, di attacco e di demolizione all'autonomia regionale siciliana, dell'undici marzo 1951. Come i colleghi ricorderanno, il mio ordine del giorno fu tra i pochi ammessi, in un primo tempo, dal Presidente Gronchi alla discussione e alla votazione.

Su consiglio dello stesso Presidente Gronchi, trasformai l'ordine del giorno in un emendamento preciso che domandava, in termini di legge, il mantenimento del sistema proporzionale per la Sicilia. Ma lo sfrenato amore per la democrazia politica — come dice l'onorevole Saragat — del Presidente del Consiglio ha respinto nel limbo dei pii desideri il mio emendamento. Però non bastano una manovra del Consiglio dei ministri e un voto di maggioranza ad annullare diritti sacrosanti e volontà di rinascita di una popolazione che è quasi la decima parte d'Italia.

La Sicilia, signori della maggioranza, ha tali titoli e diritti a respingere la vostra legge da imbarazzare anche voi, pur così spavaldi e cinici, perché tanto chiusi nella vostra maggioranza da diventare dei politicanti peggiori

di quelli del passato, perché come loro caratterizzati dal grande disprezzo per le masse popolari.

Chiedo e chiedo per la Sicilia il mantenimento del sistema proporzionale a cui l'isola ha diritto: primo, per il suo statuto speciale, parte integrante della nostra Costituzione; secondo, per conservare alla Sicilia la propria autonomia regionale messa in pericolo da questa legge; terzo, per l'esistenza dell'Assemblea regionale siciliana, dotata di ampie facoltà legislative primarie in molti campi; quarto, per non alterare il rapporto di forze stabilito attraverso le regolari, democratiche elezioni, per il rinnovamento dell'assemblea regionale siciliana; inoltre per il costante, unanime attaccamento del popolo siciliano e dei suoi istituti parlamentari al sistema proporzionale, attaccamento espresso con le sue leggi elettorali del 1947 e del 1951, per il rinnovamento dell'Assemblea regionale siciliana e con quella per le elezioni amministrative del 1952.

L'onorevole Scelba ha parlato nuovamente, e questa volta dalla tribuna del Senato, contro l'autonomia regionale che è una nuova grande forza istituzionale. Lo è per molte regioni italiane. Lo è soprattutto per la Sicilia, che si difende sul piano della autonomia regionale e non su quello del separatismo: come i siciliani hanno capito.

Volete voi, signori del Governo e colleghi della maggioranza, con questa legge, risuscitare in taluni i dubbi di alcuni anni fa? Badate, la fiducia in voi è molto relativa, nel Mezzogiorno e nelle isole; il popolo è giustamente diffidente — perché troppo ingannato dall'unificazione ad oggi — e presta quindi poca fede alle promesse, badando invece ai fatti.

Le reazioni collettive nel Mezzogiorno, nel passato, molto spesso erano frutto della disperazione.

La grande nostra funzione politica, nel Mezzogiorno, è stata quella di guidare le masse sulla strada della democrazia, dando alla loro lotta un contenuto politico, una speranza, una fede, un programma, dando soprattutto alle masse la fiducia nella loro forza, nella grandezza della loro organizzazione, dando loro la tenacia.

Che cosa volete fare, volete esasperare queste masse, togliere loro non solo la fiducia nello Stato, ma anche nella democrazia?

State attenti e disilludetevi. Il nostro popolo è in marcia. Non potete fermarlo! La vittoria finisce sempre per premiare chi ha fede. Noi abbiamo la fede. Voi, non avendo fede, volete servirvi, nella lotta politica, di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

una legge elettorale che sovverte anche le più elementari regole aritmetiche, di una legge che deve permettervi, con speciali divisioni e moltiplicazioni, di aggiungere ai vostri voti anche il numero dei voti che avete perduti dal 1948.

Signori del Governo, noi abbiamo la fede; voi forse avrete la legge.

Ma i morti politici sono ben morti, anche se con questa legge si illudono di potere ancora camminare, credendosi vivi. Voi siete morti politicamente. Sta a noi vivi, ben vivi, seppellirvi, collocarvi nei cimiteri politici reazionari. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lizzadri.

LIZZADRI. In Italia siamo 47 milioni di cittadini e dobbiamo convivere nel nostro paese: un governo cosciente delle sue responsabilità, un governo che si ispirasse ad interessi nazionali dovrebbe agire nel modo migliore affinché questi 47 milioni di cittadini trovassero le migliori condizioni di convivenza comune. Ma un governo che, anziché smussare i contrasti politici e sociali nel nostro paese, li ha costantemente accentuati e continua su tale strada, non può ottenere la fiducia nostra e del popolo italiano. In ogni campo questi contrasti, durante cinque anni di governo democristiano, si sono acuiti: questa legge non fa che accentuarli ancora, questa legge è la sintesi di cinque anni del vostro malgoverno e scava un abisso incolmabile fra i cittadini italiani.

Noi rappresentiamo una massa imponente del popolo italiano: nelle elezioni del 18 aprile abbiamo conseguito 8 milioni di voti ed abbiamo accresciuto i nostri suffragi nelle recenti elezioni amministrative. Come è possibile che il Governo non abbia sentito e non senta il dovere di accogliere gli inviti alla distensione che sono venuti da una così larga parte della popolazione italiana ed invece abbia presentato questo disegno di legge che servirà soltanto ad approfondire i contrasti fra gli italiani? Non a caso troviamo su *Il Tempo* di stamane un articolo di fondo che esalta la vostra legge, articolo che reca la firma di Alberto De Stefani. Ecco chi inneggia alla vostra legge sui giornali ispirati alle vostre direttive! De Stefani dice che questa legge è necessaria per il nostro paese e vi consiglia a «porre in remora» una così gran parte della popolazione, che ne è in realtà la parte più produttiva, più attiva.

Ho detto che siamo 47 milioni di italiani e dobbiamo vivere insieme: nessun partito o governo può prescindere da questa realtà

e da questa esigenza. Come è possibile che i dirigenti della vita politica italiana pensino di mettere al bando e di ricacciare ai margini della vita nazionale più di un terzo dei cittadini italiani, la parte più attiva del popolo? Questo Governo non ha raccolto l'invito alla distensione proposto dal partito socialista italiano, che ha sempre perseguito, da due anni a questa parte, una politica di distensione. Queste proposte sono state formulate in maniera chiara e precisa dalla Confederazione generale italiana del lavoro ad ogni occasione e, in modo aperto, dal grande congresso di Napoli. Il Governo non ha neppure preso in considerazione questi suggerimenti che potevano cementare l'unità del popolo italiano e ha voluto che non si realizzassero quelle leggi che potevano operare tale distensione: la legge sui contratti agrari, quella sulla proroga delle locazioni, il regolamento della legge sulla tutela delle lavoratrici madri, ecc. Tutto ciò che poteva significare un passo avanti della legislazione sociale è stato abbandonato e si sono abbandonate tutte le favorevoli occasioni per dare agli italiani, a tutti gli italiani, un comune denominatore di pacifica convivenza.

A questo punto è legittima la domanda: se non sono questi gli interessi ai quali si ispira la vostra politica, da quali altri interessi essa è ispirata? Guardiamo quello che è avvenuto in Francia ed in Grecia. Anche in questi paesi è stata imposta una legge elettorale come quella che volete sia approvata anche in Italia: ciò dimostra che in questi paesi, che rappresentano i punti deboli del sistema atlantico, cioè gli Stati in cui l'alleanza di guerra è più aspramente osteggiata dall'opinione pubblica, si è voluta imporre una legge elettorale per debellare le forze democratiche di questi paesi e per creare una frattura definitiva nella popolazione.

La Camera — sia pure attraverso qualche discussione vivace e qualche intemperanza — rappresentava un elemento di equilibrio e di distensione per la vita del paese. Voi avete voluto asservire e soffocare la Camera, facendone uno strumento della vostra politica di divisione, ed ormai nemmeno in questa Assemblea è più possibile trovare un *modus vivendi* per il popolo italiano da noi rappresentato.

Vi è ancora il Senato, ed io mi voglio augurare che voi non facciate del Senato quello che avete fatto della Camera dei deputati, perché se anche il Senato dovesse divenire uno strumento di sopraffazione nelle mani del Governo, non vi sarebbe più alcun

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

organo nel nostro paese dove, se non armonizzare, si possano almeno conciliare i diversi interessi contrastanti.

Non rimarrebbe allora al popolo che scegliere altre vie, che io non voglio qui sottolineare, per non affacciare minacce, che noi vogliamo tenere lontane.

Noi ci auguriamo perciò che voi non commettiate al Senato lo stesso sopruso che avete commesso qui, perché se così faceste voi sottrarrete anche all'altro ramo del Parlamento ogni possibilità di distensione.

Mi auguro che ciò non avvenga, che il Presidente del Consiglio senta la necessità di conservare, anche per se stesso, almeno questa possibilità, sia pure come ultima *ratio*, di distensione fra le opposte parti politiche.

Se continuerà ad essere sordo ad ogni richiamo in questo senso, si ricordi il Presidente del Consiglio che la maledizione di milioni e milioni di italiani pende sul suo capo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calasso.

CALASSO. Durante i cinque anni di questa legislatura, il Governo De Gasperi ha chiesto altre due volte la fiducia alla Camera: in occasione del patto atlantico e in occasione dell'aumento degli stipendi agli statali. In tutte e due le occasioni io non votai la fiducia al Governo. E se durante questa legislatura, per un qualsiasi atto, il Governo De Gasperi avesse avuto occasione di chiedere ancora la fiducia, io non l'avrei votata, e non l'avrei votata neanche in quei casi in cui mi sono sentito in dovere di votare favorevolmente a qualche legge.

Perché questo? Perché il Governo De Gasperi è responsabile di molte lacrime del popolo italiano. Agli operai che domandavano lavoro, questo Governo ha risposto facendo aumentare il numero dei disoccupati e a quei lavoratori che reclamavano la difesa della produzione nazionale ha risposto con le persecuzioni e col piombo. Ai contadini che domandavano terra da redimere e domandavano lavoro, il Governo ha risposto ugualmente con il piombo e con la galera. In tutte le parti d'Italia uomini e donne sono caduti sotto il piombo della polizia, per disposizione del Governo.

Per questi motivi, come rappresentante di uno strato poverissimo di lavoratori dell'Italia meridionale, delle tabacchine del Salento, dei braccianti e dei contadini poveri

di Terra d'Otranto, degli operai di Taranto, in nessun caso avrei accordato la fiducia al Governo democristiano. E tanto meno, quindi, gliela accordo oggi sulla legge che si discute.

È stato detto e ripetuto che la maggioranza democristiana, con questa legge, intende mantenersi maggioranza, pur riconoscendo che nel paese non gode più dei suffragi che riscosse nel 1948.

Voi sapete che la richiesta di 380 seggi costituisce un atto immorale, politicamente disonesto. A questa maggioranza non corrisponderebbe un'eguale distribuzione delle forze nel paese, e questo fatto non farebbe che esasperare maggiormente la lotta politica in Italia, lotta che nessuna repressione poliziesca sarebbe sufficiente a domare.

La Costituzione non vi permette di fare quello che state facendo. Essa stabilisce l'eguaglianza del voto, mentre voi chiaramente stabilite un diverso valore al voto delle liste di minoranza e al voto delle liste di maggioranza. Questo è uno dei motivi per cui non do il mio voto di fiducia.

In questi ultimi giorni, poiché vi siete accorti che il regolamento della Camera non vi avrebbe permesso in tempo utile la consumazione di questo gravissimo abuso, voi avete violato anche il regolamento della Camera. Quindi, voi avete strappato due patti: quello che deve unire il popolo italiano e quello che dovrebbe regolare i rapporti fra i diversi partiti rappresentati alla Camera.

A far questo ha concorso il Presidente della Camera. Il Presidente vi ha tenuto il sacco, ed egli è il maggiore responsabile della violazione del regolamento.

PRESIDENTE. Abbia la cortesia di considerare che l'onorevole Presidente Gronchi non è presente.

CALASSO. Riconosco che non è delicato parlare degli assenti, particolarmente del Presidente della Camera; ma io sento il dovere di ripetere quello che ho detto nei confronti dell'onorevole Gronchi, e cioè che egli ha tenuto il sacco alla maggioranza.

Non voterò la fiducia perché dalle dichiarazioni esplicite dell'onorevole De Gasperi, dell'onorevole Scelba e da parte di alcuni deputati democristiani, mi sono convinto che voi, dopo aver violato la Costituzione, intendete riformarla, intendete svuotarla del contenuto che la Resistenza, l'Italia nuova, volle dare alla legge fondamentale del nostro Stato.

Il ministro Scelba si muove male fra gli articoli della Costituzione, che egli ha definito una trappola. Egli ha detto di sentirsi mor-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

lificato, come rappresentante del potere esecutivo, da essa. Per rimediare a questo suo disagio non ha saputo fare altro in cinque anni che reprimere ogni manifestazione di difesa della Costituzione, fino al punto da sparare sui suoi difensori.

Ora vi forgiate l'arma per tagliarle le gambe. Perché non si muova più, perché il popolo non possa con essa andare avanti. Sapete, onorevoli colleghi, che in tasca ai braccianti uccisi a Melissa fu trovato l'opuscolo della Costituzione?

L'onorevole Scelba ha estrinsecato la sua politica allo stesso modo nei confronti degli invalidi e mutilati di guerra, i quali non sono stati bastonati qui, a Roma, soltanto ieri. Nel 1949, in piazza dell'Esedra, ho visto con i miei occhi un cieco di guerra con la testa sanguinante colpito a sangue dagli agenti della « celere », ho visto un altro mutilato difendersi con le grucce dagli agenti della « celere » e poi cadere per terra, colpito anche lui, col viso sanguinante.

Il Governo della democrazia cristiana, con la sua politica, si è dichiarato apertamente nemico della gente povera, che perseguita e manda in galera perché chiede pane, lavoro e libertà.

Io amo la Costituzione del nostro Stato repubblicano; l'amo perché è frutto dell'antifascismo, al quale mi onoro di appartenere; perché è frutto della Resistenza, guidata prevalentemente dal glorioso partito comunista italiano, dal partito di Antonio Gramsci, al quale mi onoro di appartenere. Io amo la Costituzione, e il mio diniego alla fiducia al Governo De Gasperi ha questo significato: difesa della Costituzione.

Vi sono altri motivi, però. Voi, nel piano di riforma della Costituzione, volete cancellare quanto essa vi impone in materia di diritto al lavoro per tutti i cittadini, di diritto ad un equo salario; di diritto allo sciopero, all'organizzazione, alla libertà di stampa e di propaganda. Voi, tutti i giorni, cercate di allontanare e di reprimere questo impegno. Con la riforma della Costituzione, voi volete abolire i doveri che essa vi impone.

Ultimamente, a Taranto, il prefetto ha vietato le riunioni di caseggiato; il questore ha vietato la raccolta di firme per le petizioni in relazione a questa legge truffa. Figuriamoci cosa fareste se poteste effettuare i vostri chiari e tristi disegni!

Voi volete riformare la Costituzione principalmente per quanto essa vi impone in materia di riforma agraria. Voi potete scrivere quintali di carta al giorno per presen-

tare la « legge stralcio » come riforma agraria, ma sapete ch'essa non è la riforma agraria che sancisce la Costituzione. E comunque voi sapete quanto questo breve « stralcio » della riforma, sia costato di sangue ai contadini d'Italia e particolarmente a quelli del Mezzogiorno. Voi sapete pure che la grande proprietà fondiaria, appena toccata con lo « stralcio », si va ricostituendo; e non passeranno i sei anni, che essa sarà del tutto ricostituita ed allargata ancora per lo stato di fallimento della piccola proprietà contadina, oberata di tasse senza fine e colpita dalla crisi dei mezzi.

Voi volete riformare la Costituzione, perché essa vi impone il ripudio della guerra per la soluzione delle vertenze internazionali, ed al servizio dello straniero; vi preparate alla guerra, ed impiegate la maggior parte delle ricchezze nazionali per spese di guerra, mentre il popolo italiano muore di fame e di tubercolosi.

Noi ormai possiamo tirare le somme sul modo come si è concretata la politica bugiarda della democrazia cristiana. Nel campo delle riforme sociali sappiamo in che cosa sia consistita la sua opera di Governo. A noi non impressiona l'exasperazione delle lotte che ne scaturiranno se la legge dovesse essere votata, se voi doveste, malauguratamente raggiungere la maggioranza. Ci impressiona soltanto il fatto che i lavoratori sarebbero chiamati a combattere lotte ancora più dure di quelle che hanno combattuto fino ad oggi. Ma i lavoratori del 1953 non sono quelli del 1923 e non sono neanche quelli del 18 aprile 1948: un grande spostamento, in grandi strati delle popolazioni delle città e delle campagne, si è verificato. Voi sapete che non avete più la maggioranza nel paese. Voi ci volete far tornare indietro, ma il popolo italiano indietro non tornerà. Esso continuerà ad andare avanti e la risposta ve la darà certamente nelle prossime elezioni politiche, con i risultati delle elezioni stesse.

Ripeto, dunque: no, alla legge truffa, no al Governo della fame e della guerra. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Francesco Scotti.

SCOTTI FRANCESCO. Ritengo doverosa questa mia dichiarazione di voto non soltanto perché, avendo il Governo posto la questione di fiducia ed essendo stata qui instaurata una procedura che calpesta il regolamento, sono stato privato del diritto di svolgere gli emendamenti da me presentati e di illustrare gli articoli aggiuntivi da me

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

proposti, ma soprattutto perché ritengo che a questo voto di fiducia è strettamente legato l'avvenire delle libertà democratiche del nostro paese.

Il Governo, intervenendo come ha fatto in materia di legge elettorale, ha brutalmente calpestato lo spirito e la lettera della Costituzione repubblicana e, con l'appoggio della sua maggioranza tracotante e sorda ad ogni sensata proposta, ha inferto un gravissimo colpo al diritto parlamentare ed al normale funzionamento della Camera.

Avete presentato il vostro disegno di legge, la vostra legge truffa, allo scopo di avere le mani più libere, con l'appoggio degli ipotetici futuri deputati « a sottoprezzo », nell'opera già da voi intrapresa contro i diritti dei lavoratori, contro le libertà fondamentali del cittadino, e specialmente per poter allineare a ritmi più accelerati la politica estera dell'Italia alla « politica di assassinio » di John Foster Dulles, alla politica di guerra e di provocazione alla guerra dei vostri vecchi e nuovi padroni di Washington. Questo ritengo uno dei moventi essenziali della vostra legge truffa.

Parecchi di voi non ascoltano. Alcuni fingono di non ascoltare. So tuttavia che non pochi tra voi sono seriamente turbati; turbati specialmente perché sanno che numerosissimi lavoratori, onesti cittadini, che ieri vi hanno dato il voto, ingannati, ora sono ansiosi, preoccupati, e, di fronte alla gravità dei fatti, hanno aperto gli occhi o stanno aprendoli, grazie anche e specialmente alla nostra azione chiarificatrice.

E non potrebbe essere diversamente: le vostre intenzioni sono sempre più chiare per chi vuol vedere, per chi vuole intendere. La legge-truffa vi ha ulteriormente smascherati. « Ci troviamo di fronte ad un colpo di Stato; si va verso il totalitarismo democratico cristiano », ha detto l'altro ieri l'onorevole Corbino. Di « democrazia forte » ha parlato l'onorevole Codacci-Pisanelli, e chiaramente di revisione della Costituzione hanno parlato l'onorevole Presidente del Consiglio e l'onorevole Pacciardi, non certo nell'interesse del paese.

Riflettete. Il popolo ha capito, vi osserva e vi giudica, e non vi lascerà continuare nei vostri intenti liberticidi.

Negando la fiducia al Governo, so di compiere un atto che riafferma più che mai in tale circostanza la mia coerenza morale e materiale ad una ormai più che ventennale, ininterrotta attività antifascista, democratica, di militante comunista. Se voi preferite la compagnia

dei Papagos, dei Franco, dei Van Fleet, degli Adenauer e dei Guderian, accomodatevi pure.

Io, votando contro il Governo oggi, so di continuare la mia azione con gli operai della Breda, della Pirelli, dell'Alfa Romeo, con i contadini, i braccianti e i salariati delle fertili campagne milanesi che ho l'onore di rappresentare in quest'aula, con tutti i lavoratori, con gli intellettuali ed i sinceri democratici, che vogliono concordia, lavoro e libertà, e salva l'indipendenza della nostra patria. Negando la fiducia al Governo, votando contro la legge truffa, so di rimanere fedele e di contribuire al trionfo dei principi di progresso sociale, di libertà e di pace per cui diedero la loro vita Matteotti, Don Minzoni, Amendola, Gramsci, Curiel, Poldo Gasparotto e i mille e mille martiri della Resistenza.

Il collega Guadalupi, motivando l'altro giorno le sue dimissioni da segretario della Presidenza, ha fatto un commovente cenno ai suoi due bambini, esprimendo la giusta preoccupazione di un padre che potesse compiere un atto capace di procurargli la disistima dei figli. Voi avete riso sguaiatamente, dando prova di poca sensibilità umana.

Ebbene, concludendo, desidero dire anch'io che con il mio voto voglio sì, soprattutto, riaffermare la mia incondizionata dedizione alla causa dei lavoratori, agli interessi del paese; ma desidero anche, così facendo, conservare il diritto di poter parlare ai miei figli senza vergognarmi, proprio perché, negando la fiducia a voi, Governo della truffa e dell'inganno, avrò contribuito con le mie modeste forze al sicuro successo degli sforzi che milioni di italiani stanno compiendo per conservare il pane e la vita ai propri figli. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capalozza.

CAPALOZZA. Voterò contro la fiducia al Governo e contro il disegno di legge elettorale per tutte e per ciascuna delle ragioni che ho ampiamente esposte, come relatore di minoranza, prima a chiusura della discussione generale, poi, in sede di parere sul primo gruppo degli emendamenti illustrati. Mi limiterò ad integrarle, quelle ragioni, e ad aggiornarle, anche in riferimento alle stupefacenti eversioni — continuate, permanenti e progressive — delle tavole regolamentari degli *interni corporis* della nostra Assemblea.

Voterò contro, perché l'onorevole Giuseppe Bettiol, a nome del gruppo democristiano, ha tenuto ieri l'altro a riproporre e riconfermare la teoria e la pratica dittatoriale della supremazia della maggioranza sulla Costituzione e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

sul regolamento, cioè della validità sopraffattrice della forza del numero sia contro il diritto scritto nell'autorità delle leggi, sia contro il diritto consacrato dalla consuetudine parlamentare.

Voterò contro, perché l'impostazione stessa della questione di fiducia in funzione di legittima difesa contro il preteso ostruzionismo dell'opposizione sovverte insieme « verità e giustizia », mancando nella fattispecie l'offesa ingiusta contro cui sarebbe insorta la difesa del governo e della maggioranza, mancando cioè il fondamento logico e giuridico del *moderamen inculpatæ tutelæ*.

« La legittima difesa è stata sempre riconosciuta da tutte le legislazioni, in quanto rappresenta la forma primitiva di reazione contro il torto. Non bisogna credere che essa abbia a che vedere con la vendetta, perché questa si manifesta solo dopo che una lesione è stata recata ad alcuno ed è reazione disordinata e concupiscibile. La legittima difesa, invece, rappresenta la tutela di un bene aggredito ingiustamente, quando la reazione rappresenta l'estremo rimedio per evitare il suo sacrificio ». Così il professor Giuseppe Bettiol nel suo *Diritto penale* del 1945. Così, del resto, tutta la dottrina giuridica.

Il principio della difesa legittima vale, al contrario, in pro dell'opposizione, che è insorta, essa, contro l'ostruzionismo reale del governo e della maggioranza, contro una loro ingiusta offesa, contro un loro attentato alla base stessa della rappresentanza democratica.

E, invece, da parte del Governo e della maggioranza, vi è stata proprio quella che il professor Giuseppe Bettiol, sul piano scientifico, chiama « vendetta », chiama « reazione disordinata e concupiscibile! ». Disordinata e concupiscibile in tutte le sue successive manifestazioni, dall'ordine del giorno dell'onorevole Bettiol, alla proposta di delega dell'onorevole Paolo Rossi, alla questione di fiducia con i criteri nuovissimi e prevaricatori della priorità, della inscindibilità, della inemendabilità.

Quale difesa legittima è stato sempre in tutti i parlamenti interpretato l'ostruzionismo, allorché questo si ergesse appunto a fraporsi al tentativo di sopraffazione da parte della maggioranza, a fronteggiare non una volontà della maggioranza diversa da quella della minoranza — ripeterò qui le parole pronunciate un giorno in quest'aula dall'onorevole Targetti — bensì la minaccia posta in essere dalla maggioranza di adoperare la forza del numero per calpestare e sovvertire le norme di convivenza giuridica cui e maggio-

ranza e minoranza debbono sentirsi egualmente soggette.

Tale è, del resto, l'opinione, tale è il giudizio che proviene anche da una fonte non certo sospetta, da una fonte assai cara e assai vicina all'onorevole Bettiol e ai suoi amici. L'onorevole Bettiol e voi, onorevoli colleghi democristiani, avete dimenticato come i padri gesuiti giudicavano l'ostruzionismo parlamentare, allorché essi potevano valutare con una certa obiettività, con un certo distacco gli avvenimenti del giovane Stato unitario italiano.

Nella *Civiltà cattolica* del 1900, Serie XVII, volume X, pagina 232, si legge: « I fautori del presente ministero si ingannano egregiamente se credono di poter secondo verità e giustizia far ricadere sull'estrema sinistra la responsabilità dell'ostruzionismo e delle sue conseguenze presenti e future. Non vi ha dubbio che nel sistema parlamentare l'autorità della maggioranza deve far legge. Ma questa verità, non può rimanere incontrastata se non a patto che l'azione della maggioranza sia in armonia con il diritto e non costituisca una violazione di quelle leggi, dalle quali il diritto stesso è consacrato. Operando altrimenti, la maggioranza rappresenta soltanto la preponderanza del numero. Nel qual caso, le sue deliberazioni, quand'anche potessero dirsi legali nella forma, sono tuttavia illegittime nella sostanza e costituiscono una violenza tanto più mostruosa e deplorabile quanto più grave è il numero di coloro che se ne fanno rei ».

Non sono parole nostre, onorevoli colleghi: sono parole dei padri gesuiti di *Civiltà cattolica*!

Voterò contro, perché la richiesta della fiducia è un vero e proprio *escamotage*, che non si sostiene né dal punto di vista parlamentare, né dal punto di vista regolamentare, né dal punto di vista giuridico, né dal punto di vista politico, né dal punto di vista morale. Senza ripetere gli argomenti che così egregiamente sono stati addotti da autorevoli oratori che mi hanno preceduto, dall'onorevole Corbino all'onorevole Togliatti, all'onorevole Zanfagnini all'onorevole Costa, dirò che la dottrina costituzionalistica concorda che la fiducia e la sfiducia debbano vertere sul generale indirizzo politico del Gabinetto. La questione di fiducia o di sfiducia — insegna il prof. Miceli in un suo vecchio studio del 1904 — « porta a questo: che chi vota per il sì, non vota perché desidera ed approva quel dato provvedimento o quella data legge proposta dal Governo, ma vota

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

perché ha fiducia nell'attuale Gabinetto e desidera che rimanga al potere; come chi vota per il no non vota perché non crede conforme a giustizia o utile per lo Stato quel provvedimento o quella legge, ma vota perché non ha fiducia nell'attuale Gabinetto e desidera di abatterlo ».

Gli è che si tratta ora di una legge che si proietta nel futuro, che riguarda un'altra assemblea, quella che dovrà uscire dalla prossima consultazione elettorale, che riguarda un altro Governo, che riguarda il Presidente del Consiglio, che riceverà dal Capo dello Stato l'incarico di formare il governo, dopo le elezioni politiche, sulla base della composizione della nuova assemblea, cioè delle designazioni dell'elettorato, in applicazione del combinato disposto dell'articolo 1, secondo comma, della Costituzione, per cui « la sovranità appartiene al popolo », e dell'articolo 92, secondo comma, per cui « il Presidente della Repubblica nomina il Presidente del Consiglio dei ministri e, su proposta di questi, i ministri ».

Ed è stato, fra gli altri, l'onorevole Tosato, che oggi fa parte del Governo, esponente della democrazia cristiana e cultore egregio della scienza costituzionalistica, che, all'Assemblea Costituente, ha espresse chiaramente tale concetto: si veda il resoconto della seconda Sottocommissione, prima sezione, pagine 63 e 36.

Non v'è esempio nella storia parlamentare passata o recente, italiana o straniera, a quanto mi consta, che una questione di fiducia sia stata posta in questi termini, con questi caratteri, con questa impostazione, con queste conseguenze. Neanche in Francia, come è stato da taluno affermato falsamente, giusta la dimostrazione documentaria dell'onorevole Ingrao.

È del tutto fuori della credibilità, onorevoli colleghi, e fuori della decenza, che la fiducia venga posta su una legge elettorale, con il pretesto di vincere l'ostruzionismo, ma in realtà con lo scopo di vincere le resistenze e le perplessità che sono emerse contro la sostanza della legge nella stessa compagine dei partiti che ne sono i beneficiari designati.

Persino il governo fascista si astenne dal porre la questione di fiducia sulla legge Acerbo nel suo complesso e, dopo che il disegno era stato emendato in Commissione — ciò che l'attuale governo non ha consentito per il disegno Scelba — si limitò ad accettare un ordine del giorno dell'onorevole Larussa che suonava: « La Camera, confermando la sua fiducia al governo, approva i principi della

riforma elettorale e passa alla discussione degli articoli » ordine del giorno che fu votato per divisione, con duplice appello nominale (sulla prima parte, « fiducia al Governo », che ebbe il voto favorevole di tutto il gruppo del partito popolare, e sulla seconda parte, « passaggio alla discussione degli articoli », cui andò il voto favorevole di parecchi deputati del partito popolare e l'astensione degli altri). E anche dopo, in Assemblea, vennero apportati emendamenti, fra cui la esclusione del diritto di voto per gli appartenenti alla Milizia volontaria per la sicurezza nazionale in servizio, proposto dall'onorevole Lazzari. Su un unico punto il governo di Mussolini pose la questione di fiducia, cioè sulla fissazione del *quorum* per l'attribuzione del premio di maggioranza e si ebbe, il 20 luglio 1923, la priorità della votazione sulla proposta della minoranza che venne respinta con 178 voti, contro 157 e 1 astenuto.

Onorevoli colleghi, un chiaro costituzionalista, di convinzioni liberali, il Ferracciu, già nel 1901, scriveva nella rivista *Filangeri* che l'ostruzionismo può rappresentare « un fenomeno consequenziale d'un conflitto giuridicamente irriducibile che venga a sorgere tra il potere legislativo e il potere della pubblica opinione o della volontà popolare, mentre quello abbia con sé la forza del numero nella maggioranza parlamentare, questo, invece, la forza del diritto nella minoranza, dalla quale si trovi realmente ed effettivamente rappresentato ».

Lo so, è su questo punto che il dissenso di valutazione si irrigidisce nei due poli opposti, perché il Governo e i suoi adepti continuano a dire che hanno dietro di sé — e anche dietro il disegno di legge — il Paese, mentre noi lo neghiamo. Ma, onorevoli colleghi della maggioranza, che l'esattezza della valutazione sia nostra e non vostra lo proclamano diversi elementi incontrovertibili. In primo luogo, lo proclama il fatto stesso che un tale progetto sia stato presentato, ché se foste stati certi di avere dietro di voi il Paese, quel tanto del Paese che vi avrebbe consentito di avere almeno qualche deputato di più — quanti ne avete avuti il 18 aprile 1948 e con cui avete retto le redini della cosa pubblica fino ad oggi, ininterrottamente e abbastanza tranquillamente sul piano parlamentare — il Governo non avrebbe battuto una strada tanto pericolosa e tanto infida. Siffatta sicurezza tanto poco l'avete, che pretendete di attribuirvi 180 o 170 deputati di più, 180 o 170 eletti di più col volto in più di un solo elettore !

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

In secondo luogo, lo proclama l'abbandono del vostro schieramento da parte dei più scrupolosi, più conseguenti, politicamente più onesti deputati del partito liberale, del partito socialdemocratico e persino, pare, del partito democristiano.

In terzo luogo, lo proclama la vastità delle proteste che si levano in tutte le città, in tutte le plaghe d'Italia, e che si esprimono con manifestazioni, con petizioni, con delegazioni, che, come ben sapete, non sono di un solo colore politico, ma a cui aderiscono uomini e donne d'ogni corrente e d'ogni convinzione: iscritti ai sindacati democristiani, militanti nei partiti governativi, cittadini senza partito. Già l'onorevole Corbino — che ha assunto in questo dibattito una posizione che mi sembra di poter dire analoga a quella che assunsero nel 1899 e 1900 contro i provvedimenti di Pelloux un Giolitti o un Luigi Luzzatti, una posizione di liberale, che vuol restare nella tradizione gloriosa di Cavour e non porsi sulla scia di quelli che il pensiero e l'opera di Cavour hanno travolto ed infranto — vi ammoniva nel suo discorso del 9 dicembre: « A giudicare da quello che ciascuno di noi sente per la strada, nei tram o nei ritrovi, l'elettorato non approva i concetti di questa legge ».

E accanto alla vastità delle proteste, vi sono gli incoraggiamenti che vengono a noi, deputati dell'opposizione, a centinaia, a migliaia da ogni angolo della penisola, le parole di solidarietà, di approvazione, d'incitamento, non sempre e non solo da gente che la pensa come noi o che ha gli stessi nostri interessi sociali e politici, bensì anche da persone che la pensano come voi, che sono, sul terreno della competizione politica, nostri avversari. Colgo a caso due brevissimi messaggi che mi sono pervenuti in questi giorni.

PRESIDENTE. Ella sa che deve limitarsi ad una pura e succinta dichiarazione di voto.

CAPALOZZA. Onorevole Presidente, non chiedo un trattamento speciale, per essere un relatore... decollato; ma la prego di tener conto che ero iscritto nella discussione: e la chiusura, ieri, mi ha impedito di parlare. Mi consenta questi due messaggi: sono telegrafici, ma significativi, anzi commoventi. Da Tricesimo, in provincia di Udine, Giovanni Asini: « Non sono uno dei suoi. Ciononostante mi professo degno di condividere e mi impegno di sostenere l'intangibilità della proporzionale democraticissima ». Da Sant'Agata dei Goti, in provincia di Benevento Pasquale Gene: « Che Iddio vi dia forza e coraggio per rispondere alla legge-truffa ».

In quarto luogo, lo proclama la violenza che voi dovete fare a voi stessi, ai vostri convincimenti non di oggi, al vostro passato, che ora invano tentate di dimenticare e di respingere, al cui tradimento invano tentate di sfuggire con sofismi e contorsionismi e alibi pretestuosi, che non convincono nessuno, neppure voi.

Ho ricordato nel mio intervento di relatore le opinioni espresse da alcuni di voi, da Don Luigi Sturzo all'onorevole Vigorelli, dall'onorevole De Gasperi all'onorevole Paolo Cappa, all'onorevole Gaspare Ambrosini. Citerò ora l'onorevole Luigi Preti, che ha difeso ieri l'altro questa legge e che nel 1948 in una pubblicazione di *Critica sociale* dal titolo « Considerazioni sul regime democratico-parlamentare », scriveva pagine convinte e dotte per dimostrare che « un regime realmente democratico presuppone la pluralità dei partiti e l'applicazione del sistema proporzionale ».

In quinto luogo, lo proclama la serie delle clamorose violazioni del regolamento della Camera — il sabotaggio organizzato che di esso la maggioranza ha dovuto perpetrare per condurre innanzi questo sciagurato disegno di legge — l'ultima delle quali è la « decollazione » dei relatori, la « ghigliottina » del diritto parlamentare inglese.

Onorevoli colleghi, lasciate che vi dica che i reazionari di Pelloux, per far passare provvedimenti infami contro le libertà statutarie tentarono — senza riuscirci — di modificare con un colpo di mano il regolamento all'Assemblea. Voi avete perfezionato il sistema: ignorato il regolamento e senza prendervi il disturbo di seguire la procedura della sua modificazione, lo liquidate per alzata e seduta, quando si discute una legge ancora più nefasta di quella che trovò uniti nel 1899-900, accanto all'esigua ed eroica schiera dei repubblicani, dei socialisti e dei radicali, uomini illustri di parte moderata.

In quella circostanza, il Bonacci, che pure era stato guardasigilli col di Rudini, l'autore degli stati d'assedio e dei massacri di Milano, chiese l'immediata espulsione dei fedifraghi dal governo della cosa pubblica!

Lo proclama, in sesto luogo, la mancata approvazione, voluta dal Governo e attuata dalla maggioranza, delle leggi sulla Corte costituzionale e sul referendum popolare, che avrebbero consentito, rispettivamente, un sindacato di legittimità e un controllo di merito sulla presente legge.

Lo proclama, in settimo luogo e da ultimo, il vostro rifiuto di interpellare l'elettorato, contemporaneamente alla consultazione poli-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

tica, sulla rispondenza della legge alla volontà popolare, siccome ha formalmente proposto l'onorevole Togliatti. E si che in siffatto modo il Governo avrebbe, almeno in una certa misura, potuto dare la prova concreta della fondatezza della sua posizione, avrebbe potuto dare la prova concreta che, contrariamente a quanto affermiamo, il Paese approva la sua riforma e avrebbe potuto, sul piano della legalità, della comprensione reciproca, del rispetto del Parlamento, vedere la fine della nostra azione di ritardo.

Io son certo, onorevoli colleghi, che, malgrado tutto, a coloro che hanno già solennemente detto di no a questa legge anticostituzionale e antidemocratica, altre coscienze politiche illuminate, altre coscienze, in senso umano e civile, diritte ed oneste, si aggiungeranno per negare al Governo una fiducia vincolata a così obbrobrioso connubio.

Pur nella drammaticità dell'ora, così gravida di eventi e di sventure, vorrei concludere scherzosamente, a riprova della nostra serenità di spirito, della sicurezza con cui affrontiamo l'avvenire. Noi siamo, così, anche idealmente, nella tradizione luminosa del nostro Risorgimento, in cui la letteratura politica e la satira politica dettero il loro contributo a formare i caratteri, ad accendere gli entusiasmi, a unire le volontà, a raggiungere la vittoria della patria unita e indipendente.

Francesco IV, il tiranno di Modena, il carnefice di Ciro Menotti, fece decretare dal suo ministro di polizia che non venissero promossi gli studenti che si assentavano dalle lezioni, sapendo che essi in tal modo intendevano manifestare la loro protesta contro i suoi odiosi provvedimenti, contro l'arresto dei patrioti, contro le repressioni di ogni fermento di progresso.

Apparve, allora, un epigramma, che io dedico a voi, signori del Governo:

« Il ministro ha decretato
che il presente sia passato.
Il ministro ha sempre in mente
che il passato sia presente.
Ma il ministro è poi sicuro
che il presente sia futuro? ».

(*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallari.

CAVALLARI. Quando, subito dopo le elezioni del 1948 io ed altri colleghi fummo chiamati dalla Presidenza della Camera a far parte della Giunta delle elezioni, poiché non potevamo esimerci da tale incarico per espresso dettato del regolamento, rifiu-

tammo tuttavia di redigere le relazioni, in segno di protesta contro quelle elezioni, caratterizzate come furono da minacce e soprusi, brogli ed intimidazioni di tutti i generi, di carattere terreno ed ultraterreno.

Debbo confessare però che mai ci saremmo aspettati di vedere comparire una legge di questo genere, non ci saremmo mai aspettati che alle minacce, ai soprusi, e ai brogli cui eravate ricorsi nella campagna elettorale del 18 aprile avreste voluto aggiungere una legge che sancisce la sopraffazione dei diritti delle minoranze e la frode al popolo italiano.

Noi dichiariamo ed io personalmente dichiaro che la fiducia al Governo la rifiutiamo per due motivi fondamentali: perché non la meritata per i sistemi coi quali la chiedete e per l'opera che fino ad oggi, come maggioranza parlamentare e come Governo, avete svolto nei riguardi nel nostro paese.

Per quanto riguarda i sistemi con cui la fiducia chiedete, devo dichiarare di sentirmi particolarmente offeso proprio come appartenente a quella Giunta del regolamento che dovrebbe essere l'ufficio al quale si ricorre tutte le volte in cui vi siano da portare modifiche al regolamento della Camera o da risolvere questioni d'interpretazione dello stesso. Quest'organo che in teoria avrebbe dovuto essere e che per molto tempo fu al di sopra delle lotte politiche, è diventato uno dei tanti strumenti dei quali la maggioranza si serve per imporre non solo la sua volontà alla minoranza, ma finanche l'approvazione di leggi che sono in flagrante contrasto con ciò che il regolamento e la Costituzione prescrivono.

Che il modo con il quale avete impostato la discussione sulla legge elettorale e le caratteristiche intrinseche di questa siano profondamente antidemocratiche e possano ben a ragione richiamarsi agli atti più odiosi del periodo fascista, lo sta a dimostrare l'articolo di fondo apparso questa mattina sul *Tempo*, e nel quale l'ex ministro fascista delle finanze, Alberto De Stefani, rivolge uno sperticato elogio alla legge che volete fare approvare dalla Camera dei deputati. E se bene noi guardiamo a quello che l'ex ministro fascista, stringendo a voi la mano, dice del vostro comportamento alla Camera e del contenuto della legge, facilmente ci convinciamo come egli non solo elogia il vostro operato ma indichi a voi la via per ulteriori misure reazionarie e anticostituzionali. Egli infatti afferma, fra l'altro: « Comincia a farsi strada il sospetto che le nostre istituzioni parlamentari debbano essere assogget-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

tate a profonde modificazioni». Questa frase autorizza a riconfermarci sempre di più nell'opinione, che abbiamo espresso e che del resto ha trovato un autorevole interprete nello stesso Presidente del Consiglio, che questa legge serve appunto non solo a rubare seggi all'opposizione, a truffare il popolo italiano, a mascherare la condanna che verrà dai cittadini pronunciata per il vostro malgoverno di questi cinque anni, ma anche a fornirvi il sistema per sopprimerlo o snaturare la Costituzione e per percorrere invece la strada indicatavi dal fascista Alberto De Stefani, intesa ad una involuzione delle nostre istituzioni democratiche e al tentativo di reiezione di tutte quelle riforme che la Costituzione impone.

Noi ci rifiutiamo di dare il nostro voto di fiducia al Governo anche perché non sapremo dove una persona in buona fede potrebbe attingere questa fiducia. Se siamo veramente persuasi che « fiducia » non è parola priva di senso, o pretesto al quale si ricorra per impedire che un progetto di legge venga discusso con quel procedimento ordinario che il Regolamento e la Costituzione stessa impongono, è necessario allora che chiunque si accinge ad esprimere il suo voto compia un esame, sia pur sommario, della vostra attività in questi ultimi cinque anni nei quali avete avuto nelle mani l'onore e l'onore di dirigere la cosa pubblica. Io tradirei veramente il mandato affidatomi per la seconda volta il 18 aprile 1948 da parte dei lavoratori della mia provincia se dessi la fiducia a questo Governo, di cui, specialmente nel ferrarese, non rimangono altro che tristi ricordi degni solo di essere dimenticati. Il ricordo del vostro operato richiama alle orecchie della grande maggioranza dei cittadini della mia regione il boato sinistro degli argini che rompono sotto la pressione delle acque, che invadono le campagne e distruggono ciò che il lavoro, il sudore e il risparmio di generazioni erano faticosamente riusciti ad edificare. Il ricordo della vostra opera ci fa sorgere in mente la mancanza di abitazioni nel Delta padano, dove, ad estrema vergogna della maggioranza e del Governo, vi sono famiglie costrette a vivere in capanne di paglia e di fango. Il vostro operato ci ricorda la truffa della legge stralcio, che è fallita anche allo scopo principale per cui l'avete approvata, quello cioè di guadagnare ai vostri partiti la fiducia dei lavoratori e delle loro organizzazioni. Il ricordo di questi cinque anni ci richiama alla mente il tragico fenomeno della disoccupazione che, specie nella mia provincia, non accenna purtroppo a diminuire. Il passato di

questo Governo ricorda a noi emiliani l'odio che la vostra politica ha seminato fra gli italiani e che è stato la causa determinante della morte avvenuta a Copparo dell'operaio Aristide Mazzoni. La vostra attività ci ricorda il cieco furore che qualche volta siete riusciti ad inoculare nelle forze di polizia che hanno ucciso il lavoratore Fernando Arcoletti. L'attività del Governo ci richiama la cupidigia di servilismo della vostra politica interna, estera, che ha fatto sì che tutte le volte che un cittadino si sia opposto alla vendita del nostro territorio e della nostra indipendenza si siano verificate violenze e uccisioni. È per questo che a Comacchio è stato ucciso l'operaio Fantumoli mentre usciva dalla misera casetta per recarsi sulla via e proclamare la sua volontà di pace.

Queste sono le pietre miliari che segnano l'attività dei vostri cinque anni di governo! Oggi vi presentate a chiedere la fiducia su una legge truffa che si propone appunto di dimezzare il voto dei parenti di coloro che sono stati da voi uccisi per aver chiesto lavoro per le loro famiglie e pure per il nostro paese; voi volete dimezzare il voto dei braccianti ai quali non avete dato la terra; volete dimezzare il voto dei disoccupati ai quali non avete dato lavoro; volete dimezzare il voto degli intellettuali che non sono disposti a vendere il loro intelletto al nuovo « regime »; volete invece raddoppiare il voto di coloro che hanno ucciso i braccianti, volete raddoppiare il voto dei grandi agrari che sono l'ostacolo più potente al progresso delle classi popolari e al rinascere della provincia; volete raddoppiare il voto degli intellettuali disposti per una somma di denaro o la promessa di un posto a vendere il loro cervello e le loro coscienze.

Voi volete la fiducia affinché in Emilia, le forze democratiche che sono in maggioranza, divengano, per legge, e contro la realtà, minoranza.

Ciò non ha nulla in comune con la democrazia. Questi sono i tentativi di un regime reazionario, di un regime fascista. Del resto, lo stesso Acerbo ha avuto occasione l'altro giorno di dire pubblicamente che, in sostanza, la legge che voi presentate oggi all'approvazione del Parlamento è né più né meno la legge che egli aveva preparato per la Camera fascista.

Mentre io rivendico l'onore di votare contro questo tentativo di restaurazione reazionaria e fascista, vi dico che mai come ora mi sento grato a coloro che fino dai primissimi anni di età mi hanno educato ad un conseguente, irriducibile sentimento antifascista (*Applausi all'estrema sinistra*), e mi sento grato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

ai braccianti, agli operai e ai contadini di Ferrara che a me professionista hanno insegnato come solo con una ferrea, tenace, irriducibile lotta si salva l'avvenire e la pace di tutti gli italiani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

CAVALLOTTI. Varie sono le motivazioni che mi inducono a votare contro la fiducia richiesta dal Governo. La prima di esse s'identifica nell'inutilità di ogni mio tentativo fatto per prendere la parola in questa discussione: destino non riservato solo a me, ma a molte decine di deputati dell'opposizione. Voglio ricordarvi questo nostro destino per contro-battere le parole dell'onorevole Giuseppe Bettiol di ieri l'altro, il quale, facendo il numero delle ore di discussione e il numero degli interventi, diceva che la discussione era stata molto ampia e che si era detto tutto quello che si poteva dire. No! Ciascuno di noi ha sentito la responsabilità inerente al proprio mandato d'intervenire, di criticare, di collaborare. Questa è la democrazia parlamentare. A molti di noi ciò è stato proibito. Io presentai un ordine del giorno, che venne « decimato » dalla decisione della Presidenza. Avevo chiesto di parlare per dichiarazione di voto in occasione del passaggio agli articoli, ma non potei farlo. Avevo presentato ben sette emendamenti sostitutivi ed un emendamento aggiuntivo; ma su tutto questo è passato il colpo di spugna dittatoriale dell'onorevole De Gasperi. È legittima la nostra domanda: quando ci permetterete di parlare? Si può ancora parlare in questa Assemblea?

Questa è la prima motivazione che mi induce a votare contro la fiducia al Governo: ho sentito la sopraffazione che si è voluto esercitare su me e su altri colleghi per impedirci di collaborare alla formazione di una legge. Ma vi sono ben altri motivi che ci inducono a respingere la fiducia, motivi di politica economica, sociale, interna ed estera. Essi sono stati sviluppati già dai colleghi dell'opposizione, ma almeno due intendo riprenderne, sia pure concisamente.

Il primo motivo è insito nella legge stessa. L'onorevole Tesauro candidamente ci ha detto che il collegamento è ormai una formula politica sentita dal popolo italiano, alla quale bisogna dare una disciplina giuridica. Non siamo d'accordo, perché anzitutto non siete riusciti — come hanno dimostrato i colleghi Bianco, Luzzatto e Capalozza — a dare una disciplina giuridica a questa legge, e non avete saputo soprattutto risol-

vere il problema di fondo per cui il collegamento, forma nuova di coalizione per il nostro paese, ha bisogno di una disciplina politica oltre che giuridica.

Sono lieto che sia presente l'onorevole Giovannini. La definizione di « disciplina politica » non è mia: l'ho trovata in vecchie carte ingiallite dal tempo che riguardano una coalizione formatasi qui a Roma sullo scorcio del secolo scorso. Mi riferisco ad una lettera di Felice Cavallotti diretta ad Imbriani in cui è detto: « Ogni coalizione politica abbisogna di una sua disciplina politica, disciplina politica che significa chiarezza di programma, definizione di limiti della coalizione: saranno allora con noi tutti coloro che ne accettano il programma e che riconosceranno le alleanze ». Era un momento spinoso per la vita nazionale, un momento che sotto certi aspetti è analogo a quello odierno. Si sparava in Sicilia, si scioglievano i « fasci siciliani », s'imprigionava un deputato in carica, l'immoralità dilagava. Allora era più difficile formare un'alleanza perché non esisteva una vita politica inquadrata in partiti: esistevano sì i partiti, ma la vita politica ruotava attorno a pochi uomini politici. Parlo dell'alleanza anticrispina. Anche allora si rinnegavano i postulati delle campagne di indipendenza del Risorgimento, anche allora si dimenticavano, onorevole Chini Cocoli, le madri dei caduti, si lasciavano, onorevole Borellini, nella miseria i mutilati per la causa della patria, si deridevano, onorevole Boldrini, le medaglie d'oro.

Si volle definire un programma economico, politico, sociale, attorno a cui si coagulassero le forze dell'alleanza. Nulla di tutto questo voi avete fatto, perché non avete accettato le nostre proposte riguardo ad una lista unica, ad un programma unico, a limiti di coalizione ben definiti. Molti emendamenti avevamo formulato in proposito ed ognuno aveva la sua ragion d'essere. Un mio emendamento si ispirava alla coalizione fra due partiti che avrebbero potuto essere il partito del capitale chie-sastico da un lato e il partito del capitale laico dall'altro, più il gruppo del dottor Costa, che ha già stanziato cinque miliardi per la prossima campagna elettorale.

Il vostro obiettivo non è di raccogliere voti chiarendo le idee e la situazione politica all'elettorato, bensì di offuscare le idee degli elettori. Questa è slealtà nei confronti dell'opinione pubblica e del corpo elettorale.

Ricordo che nell'ultima campagna elettorale per le elezioni amministrative assistetti a Milano ad un comizio in cui parlavano il decano del partito repubblicano mila-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

nese, avvocato Re, ed un oratore democristiano. Si attaccarono ferocemente e soprattutto il Re fece la difesa del laicismo scagliandosi contro il confessionalismo. Finito il comizio i due oratori se ne andarono insieme a braccetto ed oggi sono alleati nella giunta comunale. Il Re disse che era molto vecchio ed aveva bisogno di un sostegno per camminare: mi apparve simbolo del vostro partito, colleghi repubblicani, che è molto vecchio e per fare ancora qualche passo deve appoggiarsi alla democrazia cristiana.

Neppure la seconda coalizione formatasi nel nostro paese mancava di un programma, sia pure ultrareazionario e massimamente negativo: il programma anticomunista, quello stesso che voi avete (è il solo vostro programma) oggi. Mi riferisco al blocco fascista. Questo blocco, tuttavia, aveva anche una parvenza di programma sociale ed economico, a carattere sommanente reazionario.

Non parlo, poi, del terzo esempio cui accennava l'ineffabile onorevole Bertinelli (l'umorismo non manca mai nei dibattiti parlamentari!): il fronte democratico popolare. Ma quella fu una coalizione ben definita, con un programma chiaro, con una lista unica, formata da due partiti che sono l'avanguardia organizzata della classe operaia, anche da alcuni indipendenti, che non sono quegli «utili sciocchi» come vorrebbe qualcuno, ma i rappresentanti dei ceti medi che hanno abbandonato la classe capitalistica e si sono uniti alla classe operaia!

Voi avete bisogno di mascherare il vostro schieramento politico: per questo vi manca un programma unico con un simbolo unico. Oggi non vi serve più l'arma che usaste nel 1948 per carpire i voti dell'elettorato italiano. Nel 1948 parlaste della democrazia cristiana come di un partito interclassista, rappresentante del capitale e del lavoro. Vi obbiettammo che un interclassismo di quel genere era impossibile, perché voi siete l'espressione del capitalismo monopolistico ed agrario. Oggi il vostro presunto interclassismo è finito. Ogni contadino, ogni operaio, ogni impiegato, ogni artigiano sa che la democrazia cristiana è il partito degli agrari e degli industriali, come dimostrano le stesse vostre leggi. Ed allora avete sostituito alla trappola dell'interclassismo questa truffa — perché fatta con raggio — dell'apparentamento.

L'onorevole De Gasperi ha bisogno del colore rosa dell'onorevole Saragat. Quali voti porterà l'onorevole Saragat al Presidente del Consiglio? Ormai i voti Saragat non li avrà

più, almeno non avrà più i voti delle maestranze della «Grandi motori».

L'onorevole De Gasperi ha bisogno dei voti dell'onorevole Paolo Rossi, che però sono pochini, tanto è vero che è venuto alla luce in quest'Assemblea per parto placentare, per secondamento, succedendo ad un deputato deceduto.

Quali saranno i vostri voti, colleghi liberali?

GIOVANNINI. Dimentica che quel grande uomo di cui ella porta il nome si alleò con la destra di Di Rudini. Sono le situazioni politiche che impongono certe soluzioni.

CAVALLOTTI. Questo non significa nulla. So anche che i socialisti allora non parteciparono a quella alleanza democratica perché non accettavano quel programma. Ma un programma c'era, accettabile o no.

Desidero ora accennare sinteticamente alla seconda motivazione di questo mio voto di sfiducia. Riprendo un pensiero espresso dall'onorevole Nenni in sede di pregiudiziale sull'incostituzionalità di questo disegno di legge. Con il sistema che voi usate provocate uno scoramento nell'elettorato italiano; voi spingete l'elettorato italiano a non avere più fiducia nel Parlamento, lo spingete verso l'assenteismo. Voi distruggete questa democrazia parlamentare. Quando qualcuno di voi ci accusa di essere noi contrari alla democrazia parlamentare, ricordatevi che questa è figlia legittima della lotta di liberazione e che i comunisti hanno costituito il più largo nucleo della lotta stessa. (*Interruzione del deputato De Vita — Proteste del deputato Invernizzi Gaetano*).

Concludendo, voglio qui ricordare un episodio del gennaio 1945. In uno dei pochi lembi di terra rimasta italiana perché liberata dai nostri partigiani dell'Oltrepo pavese, il comitato di liberazione nazionale indisse regolari elezioni comunali. Non ci si può dimenticare di quella giornata: fu un ritrovarsi, fu un incontro tra un popolo, che per venti anni non aveva più votato, e le istituzioni democratiche che il popolo stesso aveva riconquistato. Fu un giorno di festa e i parroci suonavano le campane a stormo, in segno di festa. Oggi, da quello stesso lembo di terra mi arriva la copia di una mozione, che si trova già sulla scrivania dell'onorevole Gronchi. Mi si scrive da quella gente: «Non crediamo più in questo sistema, perché le nostre case distrutte non sono state pagate, perché molti di noi attendono la pensione, perché le tasse sono peggio di prima. Non ci crediamo più, almeno finché dura De Gasperi».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Spiegheremo ancora una volta a questa gente la vostra politica, spiegheremo di non confondere la democrazia con questa maggioranza, di non confondere la Repubblica italiana con questo Governo, spiegheremo anche la vostra ultima truffa, ed il popolo vi condannerà e ci darà ragione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Negri.

NEGRI. Note sono alla Camera le ragioni di fondo per le quali io non posso dare la fiducia al Governo. L'apprezzamento che noi facciamo della sua politica generale è altrettanto noto; politica generale che noi definiamo contraria agli interessi permanenti del nostro popolo per quanto riguarda la politica estera, politica generale che definiamo anticostituzionale per quanto riguarda i suoi aspetti sociali ed economici.

In questa situazione già così tesa, il Governo ha ritenuto di inserire un episodio di tale gravità da investire tutta la sua politica generale, accentuando i motivi di dissenso da parte anche di altri settori della Camera.

Questa legge viene giustificata dal Governo come una esigenza superiore e imperativa del momento politico, per assicurare alla democrazia politica parlamentare un determinato margine di sicurezza.

Noi non possiamo in alcun modo convenire nella valutazione dei rischi che la democrazia parlamentare correrebbe, né nel valutare le finalità di una legge elettorale in un regime democratico. Noi riteniamo che in un regime di democrazia parlamentare una legge elettorale non possa avere altro scopo se non di garantire ad ogni cittadino l'uguale diritto di esprimere liberamente il proprio voto.

Le finalità che giustificano la presentazione di questa legge mi pare che esulino da quelle che una legge elettorale può e deve porsi in un sistema democratico. E che questa legge non possa avere valutazione favorevole, non solo in sede politica, ma anche in sede morale, vi dovrebbe essere chiaro dalle ripercussioni che essa ha già suscitato nel paese.

Margine di sicurezza per la democrazia. E si crede realmente di poter garantire questo margine attraverso un espediente elettorale, creando uno strumento artificioso? Quale valutazione faranno i giovani che non hanno vissuto prima del fascismo, che durante il fascismo hanno assistito alla denigrazione sistematica ed all'annullamento delle istituzioni democratiche e parlamentari, quale valutazione faranno di una democrazia che per difendersi è costretta a varare una legge che è nega-

trice della democrazia? Sarebbe come voler difendere la proprietà legalizzando il furto. Vi è una contraddizione in termini!

Voi avete argomentato dicendo che per voi stessi era una dura necessità giungere a questa legge. E perché non avete avuto fiducia negli impegni che da questa parte sempre sono venuti di volere null'altro che quel regime di democrazia parlamentare che la Costituzione prevede? Perché andate cercando, attraverso l'espediente, il margine di sicurezza per la democrazia quando invece voi lo trovereste nelle coscienze delle forze popolari?

Non andate a ricercare la stabilità del governo — altro motivo che assumete per giustificare questa legge — attraverso l'espediente: ricercatela attraverso un'azione tale per cui intorno a voi, giorno per giorno, aumentino i consensi popolari. Allora, questa stabilità la troverete nel fondo delle urne e non, come ora volete, alterando il responso delle urne.

Noi riteniamo che sia questa la strada della democrazia.

Ma in questo episodio se ne è inserito un altro, nel modo e nel tempo più inaspettati e più inopportuni: la posizione della questione di fiducia quando già vi era stata una votazione per il passaggio all'articolo unico, quando già una serie numerosa di votazioni relettive di nostri emendamenti avevano dimostrato che il Governo aveva, e largamente, la fiducia dei suoi anche su questa legge.

L'onorevole De Gasperi non ha fatto mistero: ha definito questo mezzo un espediente al quale è dovuto ricorrere per porre fine ad una situazione parlamentare che egli definiva anormale. Non credo che un Governo possa onorarsi di degradare un istituto delicatissimo, quale è quello della fiducia, per farlo diventare un espediente.

La fiducia il Governo l'aveva, perché era riuscito ad aggiungere alla sua maggioranza quella di un raggruppamento fra diversi partiti, raggruppamento che fra l'altro aveva la caratteristica di mettere insieme forze contrastanti su una questione fondamentale; di mettere insieme cioè forze costituzionali, o sedicenti tali, e forze anticostituzionali, quale è il partito liberale. Onorevole Giovannini, quando ella parla, dice sempre: «Noi dell'opposizione costituzionale». Ebbene, io le dico che il partito liberale oggi non è costituzionale. Ella non vuole, onorevole Giovannini, l'istituzione delle regioni, che pure è prevista dalla Costituzione; non vuole una limitazione della proprietà privata, prevista dalla nostra Costituzione. Voi liberali siete

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

usciti dal Governo proprio quando questo dava un pallido inizio ad una sia pure vaga riforma agraria, limitatrice della grande proprietà fondiaria.

Quindi, anche se ella dice sempre che la sua è un'opposizione costituzionale, il partito liberale oggi è anticostituzionale. Questa è la verità.

Comunque, la fiducia vi sarà data. Noi non possiamo, tuttavia, sottacere che questa situazione che voi man mano avete creato, facendo scadere nella coscienza popolare i valori fondamentali della democrazia, apre la strada all'infiltrazione paurosa di tentativi dittatoriali, poiché, ad un certo momento, gli italiani, convintisi che la democrazia non è quella grande cosa nobile, pura, libera, circondata di prestigio, che essi ritenevano fosse, risentiranno le nostalgie di una strada più spedita in cui non occorra ricorrere — come voi avete fatto — alla frode, ma sia più sollecito servirsi della violenza.

La nostra valutazione morale ed il nostro ordinamento giuridico mettono sullo stesso piano violenza e frode. Voi oggi, forse vostro malgrado, e con disappunto di tutti (anche nostro, perché anche noi siamo interessati alla difesa delle istituzioni democratiche), vi siete messi sullo stesso piano di chi si serve di mezzi illeciti per raggiungere dei fini che, essendo perseguiti per via illecita, non possono essere leciti.

Per questa ragione e per altre che il tempo non mi consente di esprimere, io voterò contro la fiducia al Governo. In questa mia espressione, più che il risentimento, è il rammarico profondo di un uomo che, cresciuto ed educato nel culto della democrazia, ha lottato per la democrazia e si era illuso, oggi amaramente deludendosi, di potere, in questo Parlamento, continuare a difenderla. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavazzini.

CAVAZZINI. Più che una dichiarazione, vorrei fare un atto di fede a quegli ideali per i quali noi dell'opposizione combattiamo e ci battiamo. E questa legge non viene soltanto a diminuire la capacità e la qualità dei cittadini, ma viene anche ad offendere i sentimenti democratici del popolo tutto.

In modo particolare io intendo sottolineare un punto della dichiarazione dell'onorevole De Gasperi. Egli ha citato il Governo di Dollfuss in Austria, dicendo che è stato un Governo antifascista, che ha contrastato palmo per palmo il terreno all'avvento della dittatura fascista. Questo non è vero, perché

è stato proprio questo Governo che ha soffocato nel sangue, a Vienna, il movimento operaio della socialdemocrazia, venendo poi al compromesso col fascismo e con il nazifascismo tedesco. Altrettanto ha fatto in Germania la socialdemocrazia di Noske, altrettanto hanno fatto i governi cosiddetti cattolici di Brüning, dopo il tradimento dei socialdemocratici, ai quali si sono associati nel preparare, con i loro compromessi, l'ascesa al fascismo.

E, come in quei paesi in quelle occasioni, anche nel nostro paese, ora, si tenta di aprire le porte all'ascesa di un nuovo fascismo: per questo motivo intendo richiamare su ciò l'attenzione di tutti sulle responsabilità personali, e dei partiti in modo particolare.

È inutile parlare di antifascismo, tanto per riempirsi la bocca. Bisogna dimostrarlo negli atti di tutti i giorni dell'attività politica e democratica: ma i vostri atti sono tutti contrari ai principi dell'antifascismo. E, malgrado ciò, durante questi cinque anni ci avete accusato sulle piazze e dovunque di tradire la Costituzione; avete accusato noi, che siamo coloro che hanno combattuto e combattono ogni giorno con azioni legali e democratiche per cercare di impedire al Governo di stracciare la Carta costituzionale.

Ma io voterò contro la fiducia al Governo non soltanto per la legge che ci volete far avallare, ma anche contro la politica sociale del Governo. Il Governo non ricorda le promesse del 18 aprile. Venite nelle nostre province, nelle province del basso Polesine, del basso Ferrarese e del delta padano! Vedrete che anche i lavoratori che in buona fede ancor oggi vi seguono sentono di essere stati traditi dalle vostre promesse. Voi avete fatto della riforma agraria una beffa, perché nel delta padano, dove esistono le condizioni per dar terra a migliaia di famiglie che muoiono di fame, voi non avete fatto niente, perché siete strumento dei vari duca Camerini e degli altri latifondisti ai quali siete asserviti.

Voi avete impedito alle organizzazioni sindacali di farvi mantenere le promesse che avete fatte; ma i contadini ed i braccianti, nella loro miseria e nel loro dolore, hanno compreso il vostro inganno: essi, che vivono con 80-120 giornate lavorative all'anno e con le quali debbono sfamare 5,6 ed anche 7 persone! Essi, che vivono nelle cantine, nelle scuole, nel sottosuolo, nelle caverne, con dei bambini ammalati, sanno che, invece delle case, invece del lavoro, con un semplice decreto prefettizio avete loro tolto mezzo mi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

lione di giornate lavorative a favore degli agrari. Ecco la vostra politica. Ecco perché voi volete questa legge.

Ma questa volta vi sbagliate. Il movimento operaio, che non è soltanto comunista, perché comprende anche dei vostri iscritti, ha aperto gli occhi e non vuol tornare indietro.

Ecco le ragioni per le quali nego la fiducia al Governo, e sono sicuro della mia coscienza di militante onesto, che ha speso tutta una vita per la causa. I lavoratori ci hanno inviato telegrammi in questo senso e noi andremo avanti, in Parlamento e fuori, per salvare l'Italia dalla vergogna, dalla dittatura e per dare al nostro popolo pace, lavoro, libertà. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ducci.

DUCCHI. Mi sembra sia troppo poco dire: voterò contra questa legge, o voterò contro la fiducia al Governo. Non basta, perché mai come durante i cinque anni di questa legislatura il deputato ha dovuto sentire il peso della propria responsabilità e del mandato che ha ricevuto dal corpo elettorale. Egli deve quindi oggi sentire l'obbligo morale e il dovere di dichiarare in maniera aperta, pubblica, le ragioni che motivano il suo voto.

Non so se questa legge passerà. Se passerà, darà luogo alle elezioni più scandalose che la storia italiana abbia fino ad ora registrato, più scandalose persino di quelle che si ebbero con la famosa legge Acerbo. Quelle furono più morali: vi era infatti una « rivoluzione », come la chiamarono loro, o, come noi diciamo, una farsa, una buffonata tragica. Ma, rivoluzione o farsa tragica che fosse, non si può negare che vi fu allora un colpo di Stato che creò un vinto e un vincitore, e bisogna riconoscere che il vincitore ebbe allora la delicatezza di proporre al vinto, con la legge Acerbo, se lo riteneva utile o necessario, di salvare la faccia, l'orma di una democrazia che non esisteva più, attraverso quella forma di elezione.

Ma oggi, onorevoli colleghi, il colpo di Stato non c'è ancora. Forse potrà venire dopo questa legge: non verrà neanche dopo, mi sta suggerendo giustamente l'onorevole Nenni, e non vi è neppure un vinto e un vincitore. Noi non possiamo riconoscere alla maggioranza altro che il diritto di decidere; ma tutti gli altri diritti debbono appartenere anche alle minoranze, poiché le minoranze pagano con contributo di sangue e con contributo di denaro e sarebbe ingiusto e immorale parregarle alle maggioranze nei sacrifici, puramente e semplicemente.

Il negare l'equo e proporzionale diritto di rappresentanza alle minoranze è, secondo me, come negare il diritto elettorale agli individui che compongono queste minoranze. O infatti il suffragio è un diritto eguale per tutti, è una realtà che non può essere misurata con due pesi e con due misure, o è una finzione. Se è finzione, finzione è tutto il sistema democratico; ma se è realtà, è assurdo affermare che quella minoranza la quale viene ammessa all'elettorato non debba essere poi ammessa in maniera congrua e proporzionale alla rappresentanza parlamentare.

In realtà, impedendo alle minoranze di essere rappresentate in maniera giusta, si vengono a porre tali minoranze nella stessa situazione delle plebi romane in periodo repubblicano, quando era ad esse riconosciuto, sì, il diritto al suffragio, ma era loro impedito di esercitarlo. Così oggi, se anche si proclama formalmente l'eguaglianza dei voti per legge e la libertà del suffragio, in realtà, però, si toglie con la destra ciò che si dà con la sinistra.

E in questo momento critico non solo per il nostro paese, ma anche per la situazione internazionale, mai si era sentita più opportuna la necessità di quella distensione che giustamente l'onorevole Lizzadri poc'anzi ha fatto presente e che è stata offerta — e non da ora — dal nostro partito. Mai come in questo momento è necessaria una chiarificazione che dia al nostro paese le linee fondamentali del suo volto, senza alterarlo. Voi con questa legge, invece, create volutamente il marasma politico.

Noi vedremo la democrazia cristiana accompagnarsi con i repubblicani: l'aspersorio e il triangolo massonico riuniti insieme. Noi vedremo la democrazia cristiana apparentarsi con i liberali: i paladini della cultura laica, del principio laico, della coscienza laica che, salvo poche persone, si apprestano a camminare con le scarpe dalle fibbie d'argento e la tonsura in testa. Noi vedremo la democrazia cristiana collegarsi con i social-democratici e assisteremo a questo bello spettacolo: il Vaticano a braccetto con un nuovo tipo di Carlo Marx, senza barba e senza peli, che per l'occasione creerà un nuovo motto: Parrocchiani di tutta Italia, unitevi!

Questa, onorevoli colleghi, è la chiarezza che il corpo elettorale intuirà con la sua intelligenza. Ma dove andiamo, dove, anzi, abbiamo incominciato ad andare? Verso una forma più che deteriore di trasformismo, in cui l'onorevole De Gasperi dovrebbe giuocare il nuovo ruolo di vinattiere di Stradella. Non c'è che dire: come chiarezza, come semplicità, più di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

così sarebbe stato impossibile immaginare e ottenere. Badate: diceva un grande giurista che il numero, la maggioranza hanno il diritto di governare, ma non il diritto di far tacere.

Non illudetevi che questo tentativo, che per porlo in opera vi ha portato fino a conseguenze estreme, possa riuscire. Voi forse governerete male, ma non riuscirete certamente a farci tacere. Ma chi volete che in coscienza (e forse più d'uno che siede sui banchi della maggioranza pensa quello che io ho il coraggio di dire) vi dia il voto di fiducia in questa atmosfera, con questi preparativi, con questi nugoli di carabinieri sparsi d'intorno e occultati in tutti i portoni a sostegno del diritto della vostra forza, non della forza del vostro diritto!

Vedrete che anche il paese, cosciente dello scempio che avete fatto e del regolamento e dei principi che sono sanciti dalla Costituzione, risponderà in maniera giusta ed esalta al vostro operato. Non dimenticate che la definizione più bella della democrazia è, secondo me, quella del Montesquieu, il quale dice che un regime è veramente democratico quando il popolo può fare, attraverso i suoi rappresentanti, ciò che farebbe egli stesso.

Voi sperate, diminuendo artificiosamente questa rappresentanza, di fare in maniera che il popolo non possa fare ciò che pensa e ciò che vuole. I fatti vi diranno se riuscirete, se potrete riuscire in quanto cercate di porre in atto. La risposta non è dubbia: non avete piegato la Camera, non piegherete il paese. Il paese sente in quest'ora tutta l'importanza della battaglia che qui si combatte e sente di già come queste opposizioni non siano state battute ed escano in sostanza di qui vinte, perché vi hanno spinto e vi hanno obbligato a compiere un gesto che troppo facilmente, data la brevità della distanza del tempo che è passato dal regime fascista, si capisce da quale coscienza sia ispirato.

Onorevoli colleghi, approvate pure la vostra legge, ma la nuova Italia vi dirà in maniera chiara e precisa l'errore che avete commesso, il sopruso che voi qui avete incominciato a porre in atto, ma che non riuscirete a portare a termine. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciufoli.

CIUFOLI. Il mio voto è negativo, innanzitutto per il carattere truffaldino ed antidemocratico del disegno di legge, è negativo anche per il modo fazioso come voi avete obbligato la Camera dei deputati a condurre la discus-

sione; è negativo perché sono tristemente consapevole che questa vostra legge, se dovesse essere approvata, approfondirebbe la divisione che ad opera vostra già si è creata nella nazione ed aumenterebbe in quella parte del popolo italiano che lavora e soffre e che ne è la maggioranza il risentimento che in questi 5 anni di vostro Governo si è accumulato ed esasperato contro di voi e contro la classe capitalista che rappresentate.

Voi dovrete essere più prudenti nel provocare la classe operaia e tutto il popolo lavoratore. Perché essi possono bensì contenere la loro collera, però alla pazienza v'è un limite, e non si può provocare impunemente per troppo tempo chi lavora, chi soffre, chi ogni giorno è sottoposto alla reazione di un regime che si è decisamente incamminato sulla strada della limitazione e della soppressione delle libertà costituzionali e democratiche.

Se volete approfondire il solco che divide il paese, se volete avventurarvi a sfidare la collera e la sacrosanta reazione del popolo lavoratore, non avete che a mandare innanzi e a approvare questa legge.

Io vorrei però che come noi, deputati dell'opposizione, abbiamo assunto tutte le nostre responsabilità, nella discussione generale, con la presentazione e lo svolgimento degli ordini del giorno e degli emendamenti, ed ora con queste dichiarazioni di voto, dicendo quale è il nostro pensiero, ciascun deputato della maggioranza avesse il coraggio di venir qui a spiegarci le ragioni per le quali sostiene ed approva questa legge. L'avranno i deputati della maggioranza questo coraggio?

Già, gli onorevoli Bettiol, e Scalfaro parlano per tutti voi. E sono essi che hanno il coraggio di dire che noi abbiamo un solo cervello e che riceviamo l'imboccata!

Ma non pensiate che col voto finale questa legge possa dirsi approvata. No: perché anche se al Senato con un colpo di forza riuscirete a strappare l'approvazione, dopo la Camera, dopo il Senato c'è il paese, e il popolo dirà la sua condanna al vostro operato.

Ma voglio dire di più: insieme con noi comunisti, socialisti, insieme con le forze dell'opposizione, noi abbiamo anche una parte importante degli elettori socialdemocratici, una parte importante degli elettori liberali, una parte importante degli elettori repubblicani, una parte importante degli elettori della stessa democrazia cristiana, perché i lavoratori che sono anche in questi partiti non possono approvare quello che voi state facendo e vi condanneranno, presto o tardi. Chi agisce male, chi commette truffe e furti,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

presto o tardi viene castigato, e voi non potrete sottrarvi al castigo.

Abbiamo visto altri che sembravano invincibili, eppure è venuto il giorno in cui hanno pagato il fio delle loro colpe.

Ma noi non crediamo che i lavoratori saranno costretti a fare quello che hanno fatto alcuni anni fa. Noi che abbiamo conquistato con la Costituzione le libertà democratiche siamo abbastanza forti per mantenerle consolidate ed allargarle. Noi per le elezioni abbiamo fiducia nella saggezza e nell'intelligenza del popolo italiano. L'abbiamo avuta anche quando tutto sembrava nero, quando sembrava che le forze del fascismo e del nazismo fossero invincibili, quando coloro che combattevano attivamente contro il fascismo erano poche migliaia. Questa fiducia si è dimostrata giusta: al momento opportuno il popolo italiano ha dimostrato di essere capace di riconquistarsi le sue libertà. Noi abbiamo fiducia nella sua intelligenza: esso non si lascerà turlupinare da voi.

La battaglia elettorale è già iniziata nel paese, e noi saremo instancabili nel portare di fronte al nostro popolo i problemi che abbiamo discusso ed i diritti conculcati per i quali ci siamo battuti in quest'Assemblea.

È con questa fiducia nella parte più avanzata del popolo ed anche nella parte da voi influenzata, che io dichiaro di respingere questo attacco rivolto alla Costituzione ed alle libertà democratiche del nostro paese. Noi confidiamo di non dover ricorrere ad azioni che siano fuori della legalità democratica per difendere i nostri diritti. Ma non scherzate con la classe operaia, con i lavoratori e con il popolo. Ricordatevi della storia. Il nostro popolo non si lascerà ricacciare indietro, anche se dovesse imporsi attraverso lotte più dure di quella che conduce.

È con questo spirito che respingo la fiducia al Governo e voto contro questa legge truffa, questa legge che significherebbe, se fosse approvata, la limitazione e la soppressione delle libertà del nostro popolo. Sono sicuro, così facendo, di fare il mio dovere nella lotta per la difesa della libertà, della pace e dell'indipendenza del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Paolucci.

PAOLUCCI. Anziché la chiesta fiducia, il Governo merita dalla Camera aperta, severa condanna perché nefasta è stata la sua politica in ogni campo, in quello soprattutto della moralità e del buon costume, in cui si

è rilevato campione di corruzione e fonte di scandali noti e sconosciuti, osando perfino di premiare corrotti e corruttori. Nella politica interna, avendo sempre mirato ad infrangere i diritti civili e politici sanciti dalla Costituzione per i singoli cittadini e per le collettività, avendo creato uno stato di polizia le cui funzioni sono state quelle di colpire, di perseguire, di incarcerare migliaia e migliaia di lavoratori, di rispondere col piombo a chi affermava il diritto al lavoro al pane, alla pace, alla libertà (Parlano, accusando implacabilmente lo stesso Governo, i morti di Melissa, di Torremaggiore, di Lentella, di Modena, di Celano). Nella politica estera, avendo asservito l'Italia allo straniero, con infami patti di servitù, di guerra e di morte e offrendo a quella schiavitù, con ignobile cupidigia di servilismo, non solo la dignità e l'indipendenza nazionale, ma anche gran parte delle entrate del bilancio dello Stato, frutto delle fatiche, del sudore e dei sacrifici del popolo. Nella politica economica e sociale, favorendo da una parte gli interessi, le cupidigie, i privilegi, i mercati, i baratti, i crimini dei gruppi reazionari e delle cricche forcaiole, dall'altra parte trascurando, calpestando, — schernendo persino, con mendaci promesse, — i diritti sacrosanti delle classi lavoratrici, le istanze di lavoro, di dignità, di giustizia, di pace, irridendo alla miseria del popolo, dei disoccupati, dei pensionati, degli invalidi, degli orfani e dei sinistrati di guerra, degli scalzi, degli ignudi, degli affamati, convalidando così il giudizio che Giovanni Bovio espresse in quest'aula sui clericali del suo tempo, vostri predecessori: « Il vostro cristianesimo è troppo soffice. Voi adorate la Santa Spina in quanto produce la Sacra manna ».

Ed ora, allo scadere della prima legislatura repubblicana, lo stesso Governo, coronando la sua degna politica, rovinosa, nefasta, disonorevole, osa chiedere la fiducia ai rappresentanti del popolo, cioè ai rappresentanti della sua vittima, su di una legge elettorale materiata di frode nella forma e nella sostanza, su di una legge che è mostruosa per le ribalderie che contiene e vuole perpetrare, che è sciagurata per i fini che vuole perseguire; su di una legge che costituisce un tradimento della nazione, che annulla tutti i valori morali e giuridici, tutte le idealità, tutte le speranze, tutte le esigenze di giustizia, di progresso e di moralità del popolo italiano; su di una legge che apre la via alla dittatura e che è un monumento di disonestà e di immoralità politica. Colleghi della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

maggioranza, se ancora fosse in voi un residuo di dignità e, oserei dire, una larva di coscienza, dovrete insorgere contro la richiesta di un voto di fiducia, concludendo essa, di per sé sola e di per se stessa, *in re ipsa*, un colpo di Stato che annulla la funzione legislativa — anzi l'ha già annullata in questi giorni — che fa non solo scempio, ma strame addirittura della Costituzione, che vuole imprimere un bruciante, indelebile marchio d'infanzia al Parlamento italiano, che costituisce un oltraggio inemendabile alla vostra dignità, alla vostra coscienza. Colleghi della maggioranza, e soprattutto voi colleghi repubblicani, soffermatevi, vi prego, a meditare su questo pensiero del grande filosofo di Trani: « Dove lo Stato è confessionale e la Chiesa è politica, la libertà è impossibile. La libertà di Socrate fu violata dallo Stato confessionale, la libertà di Bruno fu soppressa dalla Chiesa politica ». Oggi il vostro Governo mira ad instaurare uno Stato confessionale che, con l'opera della Chiesa politica, sopprime la libertà del popolo italiano. Questa è la verità. Ma il vostro Governo non riuscirà nel suo intento, siatene certi. Il popolo italiano difenderà la propria libertà, riconquistata a caro prezzo, a prezzo di sangue e di lacrime. Ond'è che al Governo che osa chiedere l'approvazione della sua nefasta, disonorevole politica antinazionale offrendo al mio giudizio uno strumento di malizia e di frode, di brogli e di corruzione, di inganno e di odio, di tradimento, in una parola, della nazione, e si permette di pretendere che con il mio voto io mi renda complice di un sì mostruoso crimine, io rispondo con la parte sana del popolo italiano: abbiatevi non solo la mia sdegnosa e sdegnata condanna, non solo la mia esecrazione, ma anche il mio disprezzo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Clocchiatti.

CLOCCHIATTI. Ho l'onore e il piacere di vedere al banco del Governo l'onorevole Presidente del Consiglio, cioè il massimo responsabile del Governo e della maggioranza parlamentare, compresi gli assenti liberali, saragatiani, pacciardiani. E voglio ricordare una sua frase, pronunciata prima di queste elezioni: « Bisogna vincere, costi quello che costi ». Tutta la politica che il nostro Governo ha seguito fino ad ora, e in particolare in questi ultimi due mesi, è stata basata sempre su questo principio. Ma, onorevole Presidente del Consiglio: vincere contro chi, « costi quel che costi »? Vincere contro una parte preponderante e fondamentale del popolo italiano?

Bisogna vincere, « costi quel che costi », contro i ferrovieri, che per due volte hanno fatto sentire le loro giuste rivendicazioni? E, intanto, la polizia carica i mutilati, i pensionati a piazza Venezia...

Il Presidente del Consiglio si definisce cristiano: non voglio mettere in dubbio la sua fede cristiana e nemmeno la vostra, colleghi della maggioranza. Ma non creda che i manganelli e le bombe lacrimogene possano conciliarsi con il Vangelo e i principi del cristianesimo. Bisogna « vincere, costi quello che costi », contro i lavoratori delle officine, perché voi possiate svolgere la vostra politica economica, finanziaria ed estera, politica ben definita l'altro giorno dall'onorevole Corbino, politica che è controllata dai caporali e dagli ambasciatori americani e da tutta quella gente che non è alla ribalta politica del nostro paese, ma che di fatto la determina. Voi sapete che le vicende della storia si conoscono bene quando certi periodi sono passati, quando nei libri e nelle memorie gli uomini politici vogliono scaricare le proprie responsabilità. In quei momenti viene alla superficie l'essenziale della vita politica, che determina l'orientamento e gli atti degli uomini. Vincere, costi quel che costi! Io vorrei dire all'onorevole Presidente del Consiglio che la vostra vittoria è già costata troppo alla nostra industria, all'agricoltura, ai nostri rapporti internazionali, così preziosi per ogni nazione, perché nel mondo più amici si hanno e più un popolo è teso verso la civiltà e il progresso. Quando voi stringete la mano a Papagos e ad altri signori, quando vi ispirate a certi sistemi alla Salazar e alla Franco, state attenti: ciò può costare molto alla nostra nazione, ha già costato troppo nel passato.

Il motivo della nostra sfiducia alla vostra politica deve essere ricercato in tutta la vostra azione di Governo. Il ministro dell'interno ha detto una frase storica: « La Costituzione è una trappola: bisogna uscire da questa trappola ». In occasione della discussione dell'ultimo bilancio dell'interno, l'onorevole Scelba diceva che il Governo si trova in conseguenza delle norme costituzionali in una posizione angusta dalla quale bisogna uscire per avere la possibilità, come Governo, di muoversi meglio e con meno intralci. Dunque, per voi, la Costituzione diventa una trappola. Ma la nuova legge elettorale, a sua volta, è una trappola per i lavoratori.

Signori del Governo, ad ogni congresso di grandi agricoltori e di industriali, vi sono sempre presenti gli onorevoli Pella, Vanoni,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAJO 1953

Malvestiti, Fanfani e lo stesso Presidente del Consiglio; ma quando vi è il congresso della C. G. I. L., vi è solo qualche ministro che manda timidamente una lettera di adesione scusandosi di non poter partecipare, come è avvenuto per il congresso tenutosi ultimamente a Napoli.

Signor Presidente del Consiglio, noi rappresentiamo metà della vita politica ed economica italiana: noi facciamo funzionare i treni, le officine, gli opifici, noi rappresentiamo la parte più produttiva della popolazione.

Non illudetevi di poter rinsaldare, attraverso questa legge, la vostra posizione e quella della democrazia in Italia. Se voi volete combattere le forze di opposizione, dovete combatterle sul terreno della legalità, della democrazia e dell'attuazione della Costituzione repubblicana. Soltanto su quel terreno potete sperare di contendere a noi il terreno e di mantenervi al potere. Noi ci ergiamo a difensori della Carta costituzionale, dinanzi ai questori, ai prefetti, agli industriali: noi diciamo a tutta la cittadinanza che questo è il patto che deve unirci tutti e che da tutti deve essere rispettato.

L'altro giorno il maggiore esponente dell'opposizione, l'onorevole Togliatti, vi ha detto: « Abbiamo scelto per l'Italia la via meno dolorosa, la via pacifica della coesistenza e del dibattito democratico. Ebbene, voi avete espulso i socialcomunisti dal Governo ed avete spezzato l'unità sindacale ».

Onorevole Presidente del Consiglio, non si affidi troppo alla « celere » ed alla magistratura. Per rafforzare le proprie posizioni bisogna conquistare la coscienza degli uomini e determinare in essi salde convinzioni. Non basta incutere il terrore della scomunica o del licenziamento, perché dalla nostra parte lei troverà uomini preparati e decisi a condurre questa battaglia. Pensi agli umili lavoratori che vengono in delegazione al Parlamento con i denari sottoscritti attraverso delle collette: essi vengono qui con la loro presenza per ricordarci che rappresentano quell'Italia democratica che ha realizzato, sotto la nostra guida, il grande movimento di Resistenza e di liberazione del nostro paese.

In questi giorni la sezione dei ferrovieri di Piacenza, iscritti alla C. I. S. L., ha abbandonato quella confederazione ed è passata alla C. G. I. L. Noi sappiamo accogliere questi lavoratori ed andremo sempre loro incontro come fratelli, come democratici, come uomini che hanno un cuore che palpita.

Con questa legge vi illudete di poter arrestare il movimento dei lavoratori. Non

nutro timori per la mia persona: tutta la mia vita è stata un seguito continuo di lotte e di persecuzioni, che però non mi hanno piegato. Temo invece per i nostri figli e per l'avvenire della nostra nazione. Il Presidente del Consiglio abbia, come quel generale egiziano, il coraggio di venire qui a dirci: « Vogliamo creare una situazione in cui l'opposizione non abbia alcun diritto; avevamo degli ordini tassativi di cacciarvi dal governo e di imbavagliarvi nel Parlamento ! ».

Avete scritto sui giornali che i carabinieri sarebbero venuti in quest'aula per estrometterci, ed oggi sul *Tempo* leggiamo un articolo di De Stefani che vi esorta a lottare contro di noi per difendere la vostra democrazia. Vi è però un certo Acerbo il quale vi dice: « Cosa state facendo? Fate molto peggio di quello che ho fatto io, e poi avete avuto il coraggio di condannarmi a morte ! »

Sono un umile operaio, ma ho avuto la grande fortuna di ricevere l'aiuto morale e spirituale del partito comunista cui mi onoro di appartenere. Ebbene, il partito comunista saprà difendere — come è suo dovere — i diritti democratici dei lavoratori. Cinque anni di vita politica debbono aver aperto gli occhi anche ai colleghi meno esperti e questa legge rappresenta l'estrema e più grave violazione della Costituzione.

Noi continueremo la nostra lotta, nel Parlamento e nel paese, affinché vi ravvediate. Noi abbiamo impugnato la bandiera della indipendenza, resa pura e gloriosa dai nostri eroi: l'abbiamo impugnata affinché non sia consegnata agli imperialisti stranieri. La porteremo avanti, come la portammo avanti nei momenti più oscuri, quando tutti disperavano che l'Italia potesse ridiventare un paese libero e democratico. In nome di questi ideali non darò il voto di fiducia al Governo, ma combatterò con i miei elettori affinché questa legge non sia approvata. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ilia Coppi.

COPPI ILIA. Voterò contro la fiducia che il Governo ha chiesto e quindi voterò contro la legge per due motivi fondamentali. Anzitutto perché — come hanno dimostrato eloquentemente i colleghi della mia parte — porre la questione di fiducia su un intero disegno di legge (per giunta elettorale), senza che esso sia stato discusso in tutti i suoi aspetti e senza che sia stato possibile emendarlo come ogni Assemblea legislativa ha diritto di fare, rappresenta una violazione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

della Costituzione e delle norme del nostro regolamento, in quanto costringe al silenzio l'opposizione ed apre la via alla morte del Parlamento togliendo ad esso la facoltà di legiferare e di modificare le leggi attraverso proposte ed emendamenti.

Il secondo motivo di questa mia opposizione è rappresentato dal fatto che voi, in tutti questi anni di potere, avete sempre svolto una politica contraria agli interessi della maggioranza del popolo, alla sua libertà ed ai suoi diritti ed oggi, con questa truffa che volete perpetrare, tale politica antipopolare verrebbe ancora rafforzata.

Questa legge è stata da voi escogitata per impedire l'ascesa delle masse popolari che lottano per una società migliore; è stata escogitata per respingere ai margini della vita politica il movimento operaio che in questi ultimi anni ha compiuto grandi passi sulla via del progresso sociale e civile. Avete elaborato questa legge perché avete paura del popolo: questa è la legge della paura del popolo, della paura del voto, della paura delle libere discussioni che voi avete impedito decretando la chiusura.

Voi volete mantenervi al potere ad ogni costo, e siccome sapete che molti che votarono per voi il 18 aprile non vi daranno più la loro fiducia, avete presentato questa legge «rubavoti». Voto contro questa legge a nome dei cittadini democratici senesi che ogni giorno vedono ristrette le libertà faticosamente conquistate in una provincia dove l'arbitrio e la sopraffazione hanno superato ogni limite, dove ogni giorno si calpestano le più elementari norme della democrazia a causa della vostra politica, dove ogni giorno si viola la Costituzione della nostra Repubblica: voto contro di essa a nome dei contadini italiani ai quali avete promesso la riforma agraria e avete dato solo qualche briciola di terra conquistata anch'essa attraverso lotte durissime. Chi ignora le condizioni di squallida miseria in cui vivono le masse contadine? Ho ricevuto una lettera da un gruppo di contadini di Buonalbergo, i quali mi pregavano di spiegar loro il significato di questa legge, perché non avevano denari per acquistare i giornali e seguire questa discussione.

Voto contro di voi, signori del Governo, a nome dei mezzadri della mia provincia ai quali avete promesso la terra e la casa, a nome di quei mezzadri che hanno chiesto al Governo l'approvazione da parte del Parlamento delle proposte di legge che questa parte ha presentato: quella concernente l'assistenza

ai vecchi lavoratori della terra, quella della tutela delle mezzadre madri, quella dei contributi unificati in agricoltura, che prevede l'esenzione del mezzadro dalla rivalsa che i proprietari vogliono imporre ai contadini,

Voi avete fatto tante promesse, e invece avete usato metodi polizieschi contro i contadini, facendoli arrestare e mettendoli in carcere. Nella mia provincia oltre venti famiglie sono state mandate via dalla terra solo perché lottavano per difendere i loro diritti, per aumentare la produzione agricola nell'interesse della nazione.

Dopo tutte le promesse, oggi voi approvate una legge seconda la quale il loro voto vale la metà di quello dell'agrario.

Voto contro di voi, signori del Governo, a nome delle donne lavoratrici e delle mamme senesi, che vogliono poter assistere adeguatamente i loro bambini, per farli crescere sani, robusti, per poterli istruire. Ma questo la vostra politica glielo impedisce, e la situazione peggiorerà domani, se i vostri piani dovessero prevalere.

Voto contro a nome delle mamme dei martiri di Montemaggio, che in una lettera scritta ai deputati della nostra circoscrizione, condannando la vostra politica, dicevano: « Noi abbiamo dato i nostri figli alla lotta antifascista, sappiamo cosa è stato il fascismo, cosa ha fatto il fascismo al nostro paese, e non l'abbiamo dimenticato. Vi è oggi chi ha scordato tutto questo, e vuole riaprire la strada ai nostri nemici. Ma noi lo impediremo con tutte le nostre energie, nel nome e nel ricordo dei nostri martiri ».

Ecco come parlano le vere donne italiane, e voi avete molto da imparare da esse.

Per fortuna della libertà e della democrazia, molte donne, la grande maggioranza degli operai e dei contadini hanno capito la gravità del vostro colpo, hanno seguito con ansia questa discussione. Noi abbiamo in essi una grande fiducia. Ricordo le parole che disse un operaio di Napoli, parlando col rappresentante dell'Ufficio di Presidenza: « I padroni delle fabbriche aumentano la loro prepotenza, aiutati dalla vostra politica, confortati oggi dalla legge elettorale ». E ricordo pure un mezzadro della mia provincia, che così diceva a questo rappresentante: « Questa legge vuole far tornare indietro di decenni, creando il dominio assoluto della grossa borghesia: vuole riportarci ai tempi in cui dovevamo toglierci il cappello a dieci metri di distanza dai proprietari terrieri, quando essi ci dicevano che fumavamo troppo, che eravamo troppo eleganti, allorché una volta tanto ci mettevamo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

i pantaloni nuovi, fatti con immensi sacrifici». Ed aggiungeva: « Gli agrari vorrebbero tornare ai bei tempi, quando non vi erano i consigli di fattoria, quando i lavoratori non si occupavano di certi problemi. Ma non vi riusciranno ».

La storia ci insegna che quando si marcia per una via giusta, quando l'arma fondamentale con la quale si lotta è la verità e la giustizia, indietro non si torna. I lavoratori hanno condannato e condannano la vostra politica, questa vostra legge disonesta, anticostituzionale e antidemocratica, condannano il metodo illegale con il quale avete imposto la chiusura della discussione. E votando contro di voi, a loro nome, io rinnovo questa condanna. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pieraccini.

PIERACCINI. Facciamo tutti, uno per uno, queste nostre dichiarazioni di voto non soltanto perché sia dimostrato, come facemmo per il patto atlantico, la gravità dell'ora, ma soprattutto per combattere fino all'estremo minuto, per impedire fino all'ultimo momento che voi compiate un gesto esiziale per la democrazia.

Questa nostra lotta, portata fino all'estremo delle nostre possibilità, noi la ripeteremo in Senato. E sentiamo che questa battaglia non è per noi perduta: tutt'altro, è appena cominciata.

Ma noi facciamo queste dichiarazioni di voto anche per sottolineare il fallimento della politica governativa in questi cinque anni.

Vi era stato modo, durante la discussione generale, di parlare anche di questo e di dimostrare quale involuzione abbia rappresentato la democrazia cristiana in questi cinque anni per il nostro paese: ma se vi era bisogno di una dimostrazione di questa involuzione, la dimostrazione è venuta proprio con la discussione stessa, proprio con gli sviluppi procedurali e politici che essa ha avuto in quest'aula.

Io avevo cercato di dimostrare, durante il mio intervento nella discussione generale, come il pericolo nel nostro paese per la democrazia non venga e non sia mai venuto da parte della classe operaia e da parte dei partiti che rappresentano la classe operaia, ma dai ceti conservatori e dai governi che i ceti conservatori rappresentano.

Orbene, la discussione che qui si è svolta ha confermato questa tesi, portando una nuova, gravissima prova. Voi avete preparato questa legge per precostituire una maggio-

ranza che voi sentivate per lo meno diminuita nel paese, che sentivate fragile e debole; voi avete preparato questa legge — e mi riferisco in particolare a voi della democrazia cristiana — per consolidare un potere che sentivate non essere più legittimo: lo sentivate dalle prove che le elezioni amministrative vi avevano portato, poiché esse hanno dimostrato che avete perduto nel paese un notevole terreno.

Per sostenere questa legge, vi siete a poco a poco smascherati. Tutto il procedimento da voi seguito è consistito nella ricerca di una via sempre al di fuori del regolamento, contro il regolamento e contro la Costituzione. Avete cercato una via d'uscita con un ordine del giorno preclusivo dell'onorevole Bettiol, che vi è fallito; avete cercato la via della delega, chiaramente anticostituzionale, che vi è fallita; avete trovato finalmente la via d'uscita nella fiducia, una via ancora una volta antiregolamentare, anticostituzionale. E vi siete incamminati su questa strada di violazione e di sovvertimento del regolamento della Camera, aggravando di volta in volta la situazione e dimostrando sempre più chiaramente che il pericolo da noi denunciato era una realtà già in atto nella vostra maggioranza.

La legge contiene tre gravi deformazioni della volontà popolare. In primo luogo, il premio di maggioranza. Il premio di maggioranza deforma quelle che dovrebbero essere le rappresentanze dei vari partiti politici nel Parlamento, riducendo quelle degli uni e allargando quelle degli altri, tenendo in vita altri partiti assolutamente inesistenti, come il partito repubblicano; crea, quindi, nel Parlamento, un'Assemblea politica completamente diversa da quella che è la fisionomia politica del paese.

Ma, accanto a questa, la legge contiene una deformazione più grave: quella della misura del premio di maggioranza. Noi abbiamo denunciato tante volte il fatto che questa legge concede alla coalizione di centro praticamente i due terzi dei seggi dell'Assemblea, ponendo la Costituzione alla mercé di questa coalizione che nel paese avrà — si pensa — poco più del 50 per cento; rende, cioè, vane tutte quelle garanzie costituzionali che richiedono una maggioranza qualificata per la modifica della Costituzione stessa, una maggioranza qualificata la quale rispecchi la volontà dei due terzi del paese e non dell'Assemblea: questa è la garanzia che la Costituzione richiede, ma voi, attraverso questa legge, mettete la Costituzione in mano

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

a due terzi dell'Assemblea che non sono i due terzi del paese.

La terza deformazione, anch'essa tante volte da noi denunciata, è quella che nella coalizione di centro, che pure opera questa truffa a danno della volontà popolare, la democrazia cristiana riesce a risalire, con questo giuoco, il terreno perduto ed a riprendere praticamente la maggioranza assoluta.

Ecco, dunque, quali complessi e gravi pericoli, quali minacce all'intero equilibrio costituzionale del paese questa legge porta. Ma se a questi pericoli e a queste minacce unite le violazioni della procedura da voi perpetrate in questo dibattito, vedrete che noi siamo arrivati a scivolare su quel piano inclinato di cui parlava lo stesso Presidente del Consiglio. Già oggi i giornali vi danno altri suggerimenti, che voi potrete dire di non seguire, ma che indicano che comincia una pressione a cui sarà difficile per voi resistere.

Ecco, per esempio, il *Tempo* di stamattina con l'editoriale di Alberto De Stefani, che già vi consiglia: « Comincia a farsi strada il sospetto che le nostre istituzioni parlamentari debbano essere assoggettate a profonde modificazioni, per assicurarne il funzionamento, a difesa della democrazia e a tutela del pubblico interesse ».

E De Stefani continua: « Così come sono le cose, la vita italiana è continuamente esposta ai pericoli che derivano dalla lotta dei partiti, cui non partecipa la grande maggioranza dei cittadini. C'è anche un certo liberalismo scolastico che, invece di essere presidio d'ordine e di libertà, dà esempio di favorire i partiti della tirannide i quali si servono appunto di esso per disarmare i difensori della libertà. È sperabile che le fatte esperienze convincano anche i partiti di centro a rivedere, a suo tempo, gli istituti politici con un criterio realistico ».

Noi abbiamo già conosciuto questo linguaggio. È il linguaggio del piano inclinato in cui ci siamo messi a camminare. È il linguaggio della « difesa della democrazia ». Oggi, per difendere la democrazia, avete bisogno di questa legge e di tutta una serie di violazioni. Domani, contro la lotta delle minoranze, prendendo a giustificazione questa lotta, farete un altro passo in avanti, sempre « per la difesa della democrazia », finché renderete veramente vano e nullo il Parlamento italiano.

Voi avete trovato la strada della fiducia al Governo per superare le secche regolamentari che vi impedivano di varare questa legge.

È una procedura irregolare, come noi abbiamo denunciato, ma ha questo almeno di buono: che connette, strettamente, questa legge con la vostra azione politica. Il voto sulla fiducia riapre, infatti, con le nostre dichiarazioni, un dibattito politico. E noi possiamo così dimostrare come la legge sia la conseguenza di un fallimento politico; come essa — questa legge — sia la necessaria conclusione del periodo del vostro governo, un periodo sul quale noi abbiamo a lungo denunciato la vostra inerzia, che voi stessi oggi implicitamente riconoscete, perché non avete più il coraggio di affrontare il corpo elettorale con il sistema proporzionale, il quale vi avrebbe potuto riportare in Parlamento così numerosi come siete oggi, se veramente aveste ben guidato il popolo italiano.

Signor Presidente, vedo che ancora una volta noi dell'opposizione dobbiamo parlare senza la presenza di rappresentanti del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Pieraccini, a parte il fatto che per semplici dichiarazioni di voto, alle quali il Governo non è tenuto a rispondere, è più che sufficiente la presenza in aula di due sottosegretari, ella ha già superato il tempo medio delle precedenti 52 dichiarazioni di voto.

La prego di non dimenticare che, per l'articolo 83 del regolamento, la dichiarazione di voto deve essere « pura e succinta ».

PIERACCINI. Desidero dirle la mia opinione. Noi le diciamo che assumiamo il nostro atteggiamento perché è delittuoso quel che si sta facendo con questa legge e noi cerchiamo di ritardarla con tutti i mezzi, si voglia o non si voglia. La nostra azione ha una serietà ben più profonda di quanto voi crediate. Anche un minuto guadagnato è un minuto guadagnato per la salvezza del paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Dicevo, dunque, che noi voteremo contro la fiducia oltre che per i motivi esposti e che riguardano la legge elettorale, anche per motivi politici che la fiducia stessa pone. Perché dovremmo dare la fiducia ad un Governo, il quale ha aggravato la situazione del nostro paese nella politica internazionale, ha lasciato irrisolti i problemi nazionali, i problemi che la politica italiana deve affrontare nel mondo? Basterà vi ricordi, per essere telegrafico, il problema di Trieste che voi avevate usato, attraverso l'alleanza con le democrazie occidentali, nella campagna elettorale che vi ha portato in questa Camera, come argomento di fiducia in voi e che oggi, cinque anni dopo, è ben lontano

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

dall'essere risolto. (*Interruzione del deputato Cuttitta*).

Voi avete lasciato il paese in una situazione di estrema gravità. La vostra politica in questa legislatura si è iniziata sotto l'insegna del pareggio del bilancio, di un equilibrio finanziario ed economico da difendere e mantenere con la linea Pella e si chiude invece con un disavanzo che aumenta e che è oggi arrivato ai 500 miliardi. La vostra politica sociale si è iniziata al principio della legislatura con grandi promesse di riforme e, tolta invece la riforma stralcio, applicata in piccole zone e con mezzi inadeguati a renderla funzionale, le riforme promesse non si sono avute. Esistono oggi due milioni di disoccupati, come esistevano cinque anni fa; i problemi di struttura, i problemi fondamentali, sono aggravati, come si aggravano tutti i problemi che con il passare degli anni non si risolvono, che si incancreniscono.

La vostra politica è stata la politica conservatrice del giorno per giorno, senza una visione che avesse la capacità di spaziare nel futuro. E infine, e termino, la vostra politica interna è stata assolutamente negativa: una politica di polizia. Anche in questi giorni voi avete violato la libertà del popolo di manifestare il proprio dissenso o il proprio consenso, di riunirsi: ancora una volta lo avete fatto con quel metodo Scelba che era e che è (l'abbiamo denunciato tante volte) la conseguenza logica della politica economica e sociale dell'onorevole Pella, della politica conservatrice.

In questi giorni, intorno a questo dibattito che appassiona noi e che appassiona il paese, avete dato esemplarmente, se così si può dire, una riprova del vostro metodo, il metodo della repressione.

PRESIDENTE. Onorevole Pieraccini, l'ho già pregata di riassumere e di concludere.

PIERACCINI. Ho finito. Mi permetto tuttavia di ricordare gli ultimi esempi di questo metodo. A Firenze, nei giorni scorsi, la polizia, la « celere » ha colpito i manifestanti a Rifredi e a Sesto Fiorentino, indiscriminatamente, ferendo anche una donna che passava di lì e che era un'attivista della democrazia cristiana.

CAPPUGI. Non è vero che era un'attivista della democrazia cristiana.

PIERACCINI. Non sarà stata un'attivista, ma era comunque della democrazia cristiana, il che dimostra l'indiscriminatezza del metodo, il che dimostra che si agisce solo perché si ha paura di una manifestazione.

Per questi motivi di politica estera, di politica economica, di politica sociale, di politica interna, per quello che di grave la legge rappresenta in questo processo di conservazione e di involuzione che è in atto da cinque anni, io devo dire in piena coscienza di dover votare contro di voi, sentendo di compiere così il mio dovere di uomo politico, di deputato, di cittadino italiano che lotta per un'Italia diversa, fatta di giustizia, di libertà, di pace, di fraternità. (*Applausi all'estrema sinistra*).

SPALLONE. Chiedo di parlare per proporre una sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLONE. Signor Presidente, sono esattamente 19 ore e 35 minuti che la seduta prosegue senza interruzione, né è prevedibile quando essa potrà terminare. Dobbiamo inoltre tener conto della circostanza che il personale della Camera è stato costretto a lavorare tutta la notte continuamente.

D'altra parte, non c'è niente che ci costringa ad andare avanti in questo modo così incalzante, mentre due ore di ritardo non procureranno alcun danno. Confido perciò che questa proposta di sospensione sarà approvata da tutti.

LONGONI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGONI. Poiché questa discussione ha arenato tutti gli altri lavori della Camera, noi desideriamo sbloccare questa situazione e siamo quindi favorevoli al proseguimento della discussione. (*Commenti*).

LOPARDI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPARDI. Non mi pare che le obiezioni mosse dall'onorevole Longoni abbiano qualche valore. Se si trattasse di una sospensione di un giorno, capirei, ma sostenere che si sblocchino o si blocchino i lavori per una sospensione di due ore, mi sembra per lo meno esagerato.

Confido quindi che anche la maggioranza, nonostante l'intervento dell'onorevole Longoni, voglia approvare questa proposta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Spallone di sospendere la seduta per due ore.

(*Non è approvata*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Corbi.

CORBI. Quando ebbi occasione di denunciare alla Commissione degli interni i trascorsi politici del relatore designato dalla maggioranza per questo disegno di legge, giustamente fu detto: a legge fascista relatore fascista! Parve questo, a taluno, un felice slogan propagandistico; ma quel giu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

dizio doveva rivelarsi nella sua piena esattezza nel corso di questo contrastato e anormale dibattito, e doveva essere con ancora più efficacia confermato dal modo in cui l'approvazione di questa legge sarebbe poi stato imposta.

Quando questa legge sarà, una nuova fase avrà inizio nella nostra storia nazionale: più profondo il solco che già divide gli italiani, più aspri e violenti i contrasti di classe; più grave la minaccia di una nuova guerra e di paurose sciagure. Se questo voleva il Governo democristiano bisogna dire che lo ha ottenuto.

È per completare questo tradimento degli interessi e delle speranze del nostro popolo, il vostro Presidente, il vostro Governo chiede un voto di fiducia!

Non fate torto alla vostra intelligenza, colleghi della maggioranza, non fingete di credere, per momentaneo tornaconto personale, che la irrisione della Repubblica, la violazione della Costituzione, l'umiliazione del Parlamento, si facciano in difesa della democrazia.

« La reazione — disse quel grande patriota e pensatore che fu Francesco De Sanctis — non viene avanti vestita di nero dicendo: io sono la reazione ». Essa si prepara, nascosta, giorno per giorno, atto per atto, e quando getta la maschera, il più delle volte è troppo tardi per ricacciarla indietro.

Come già il fascismo in nome della patria, gli interessi della patria tradì, così oggi in nome della democrazia i valori, l'essenza della democrazia vengono rinnegati.

E non stupisce che questo avvenga da parte di un partito e di un uomo che fu sempre contro la libertà e la democrazia. La stessa fiducia che l'onorevole De Gasperi accordò a Mussolini nel 1923, oggi chiede per sé: per gli stessi fini, in difesa degli stessi privilegi, per conto della stessa classe; e per volere sempre del Vaticano! Voi chiudete questa prima legislatura repubblicana con un atto che rinnega le speranze comuni a tutti gli italiani con una sopraffazione che offende ogni uomo libero, con un gesto che vi disonora come deputati.

Ma nonostante tutto voi date un grande insegnamento al nostro popolo, ai nostri operai, ai nostri contadini; voi ci aiutate ad insegnare alle classi lavoratrici quanto angusti siano i limiti della democrazia borghese; voi date la prova più evidente come libertà, democrazia, patriottismo non possano essere disgiunti dal socialismo.

La paura della forza e della volontà incontenibile delle classi lavoratrici di distruggere questo ipocrita e fradicio mondo borghese che si erige sull'arbitrio, sul privilegio, sulla miseria dei più, sul sangue degli innocenti, vi rende ciechi e approssima la vostra fine.

No, signori del Governo e della maggioranza, la battaglia che l'opposizione ha condotto in questa aula non è stata vana, essa è destinata a lasciare tracce profonde a segnare la via di nuove e più aspre battaglie ma ad aprire anche quella della vittoria della povera gente che soffre e non spera invano. Sì, non spera invano!

Sui seggi che avrete rubato al popolo con il raggio e con la frode siederete tremanti come il colpevole che attende il giudizio; la paura sarà vostra compagna, l'onta la vostra bandiera, il popolo vostro giudice!

Negando a questo Governo la nostra fiducia, noi la confermiamo serenamente al popolo d'Italia.

Alle sue leghiamo le sorti del nostro ideale: sorti inscindibili quelle del popolo, del socialismo e dell'Italia.

Contro questo legame non prevarrà il vostro innaturale, vergognoso connubio; la disonesta parentela contratta all'ombra del tradimento nazionale e che porta come dote i frutti del più sporco mercato!

Fra breve in questa urna voi depositerete un voto di classe; il voto dei ricchi, dei privilegiati, dei nemici di sempre della unità e della indipendenza nazionale. Noi ve ne depositeremo un altro: quello della povera gente, quello che esprime le speranze e l'avvenire del nostro popolo! E che a questo Governo nega ogni fiducia!

Ma più efficaci delle mie parole sono le petizioni che quest'oggi artigiani, operai, contadini, donne di casa hanno voluto portare di persona qui, in questo Parlamento, perché la loro voce di protesta risuoni in quest'aula. Coloro che hanno compilato queste petizioni non sono solo amici di questa parte: sono anche della vostra parte, sono anche militanti e seguaci, o lo furono, dei vostri partiti. Essi hanno avvertito quanto sia grave il momento ed hanno raccolto il nostro appello; ad essi un grato pensiero, il mio commosso saluto.

Signor Presidente, mi faccio un dovere e un onore di rimettere al termine di queste parole l'assieme numeroso delle petizioni qui portate perché resti un segno, anche in questa Camera, della volontà della parte più sana e più onesta di una delle regioni più povere e più abbandonate; la mia terra, la regione che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

sotto il governo dello scudo crociato ha pianto 5 morti nel rivendicare quello che voi avevate promesso. Queste petizioni sono un atto di accusa e un ammonimento. Non lo dimenticate, signori, se non volete che vi venga ricordato con mezzi che non sono da augurarci per il bene di tutti. Non dimenticatelo! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Olindo Cremaschi.

CREMASCHI OLINDO. Sento il dovere di esprimere a nome dei mezzadri, degli affittuari, dei coltivatori diretti e di quanti vivono con il lavoro dei campi nella mia provincia, il mio voto contrario alla richiesta di fiducia che il Governo ha posto davanti al Parlamento nonché al disegno di legge di riforma elettorale, in quanto l'azione politica del Governo e il disegno di legge elettorale ledono gli interessi fondamentali di tutti i lavoratori dei campi.

Infatti, come potrebbe un contadino convincersi che un suo rappresentante possa difendere i suoi interessi qualora costui esprimesse il suo voto di fiducia ad un Governo che lo tiene nel più nero stato di miseria e di assoggettamento al capitalismo agrario, assoggettamento che non trova riscontro nella storia dell'agricoltura italiana? Difatti gli agrari, sentendosi appoggiati dalla vostra politica, esercitano nei confronti dei loro mezzadri le più inumane coercizioni, giungendo non solo a non rispettare quelle piccole conquiste che i contadini hanno potuto conseguire attraverso la loro lotta ma ad aggravare i patti colonici fascisti.

Invece di prendere provvedimenti in difesa dei contadini contro gli abusi degli agrari voi vi presentate al paese con una legge elettorale che dovrebbe strappare i voti ai contadini onde destinarli a vantaggio del privilegio padronale e tutto ciò al fine di fare naufragare quelle piccole conquiste che furono riconosciute ai contadini in seguito ai loro duri sacrifici.

Nel mio voto di opposizione alla politica del Governo ed alla sua legge elettorale è pure compreso il voto della città di Modena, medaglia d'oro al valore partigiano, e il voto delle mamme e delle vedove dei caduti nella lotta di liberazione nazionale, e il voto delle migliaia di cittadini di Modena che mi hanno inviato le loro petizioni di protesta, e il voto dei familiari dei sei operai di Modena che

sono caduti davanti alle fonderie riunite mentre manifestavano per la difesa del lavoro.

Onorevoli colleghi della maggioranza, consci come siete di avere distrutto tutti quei beni per i quali i figli migliori del nostro paese hanno immolato la loro esistenza e sapendo di avere frustrato le promesse che faceste il 18 aprile ai contadini, presi da bramosia del potere, volete ora presentarvi al corpo elettorale con una legge che vi autorizza a rapinare i voti dei contadini. Ciò non è solo un delitto, ma, ciò che è più grave, è un'offesa alla dignità umana del contadino stesso.

I contadini hanno compreso la truffa che intendete preparare a pregiudizio del loro avvenire e pertanto vi fanno sapere che come acconto pagheranno le tasse nella misura del 50 per cento, cioè in relazione alla valutazione che farete del loro voto.

Voi dite che siete per la democrazia, per la libertà; a favore dei contadini, dei braccianti, degli affittuari, dei piccoli proprietari, ma però negate a questi, oltre le riforme sociali che dovrebbero tornare ai loro benefici, il diritto di eguaglianza del voto. Che la legge elettorale che oggi abbiamo di fronte risponda ai desideri dei grossi agrari e degli industriali è dimostrato anche dal fatto che in questi giorni dalla mia provincia decine di delegazioni si sono recate a Roma per consegnare alla Camera centinaia di petizioni sottoscritte da migliaia di cittadini, in segno di protesta contro questa sciagurata legge. I firmatari di queste petizioni erano tutti dei lavoratori, manuali ed intellettuali di ogni fede politica, mentre invece neppure un agrario le ha firmate.

I lavoratori hanno capito il trucco elettorale che volete mettere in azione a danno esclusivo del loro avvenire ed i padroni hanno potuto rilevare che da una simile legge riacquistano il potere assoluto sul contadino. Voi sostenete continuamente che il vostro è un partito democratico: ebbene, in merito voglio citare un passo di un giornale del Frignano di cui l'onorevole Coppi era stato, dal 1912, il direttore. Il 3 aprile del 1924 nel predetto giornale apparve un articolo in cui si diceva che il signor Coppi, in una riunione dei dirigenti del partito popolare, affermava che nonostante le violenze il suo partito al congresso di Torino deliberò di collaborare con il governo fascista; così la sezione del partito popolare modenese aderiva alla decisione del congresso del partito popolare dietro la relazione del signor Alessandro Coppi.

COPPI ALESSANDRO. Io a quell'epoca non facevo più parte di quel giornale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

CREMASCHI OLINDO. Comunque ella fu un animatore di quella decisione democratica.

E nel 1926 lo stesso giornale scriveva in occasione all'attentato a Mussolini: « Nel nostro cuore si sprigiona l'inno di ringraziamento a Dio che visibilmente protegge e difende il duce all'Italia. Sentiamo di dovere inoltrare fervide preghiere affinché a lungo sia conservata alla nostra patria l'esistenza del primo ministro e sempre sia scongiurato il pericolo per il quale ha palpitato e tremato d'ansia indicibile ogni cuore italiano ». Il 6 dicembre 1926 in occasione dell'attentato a Mussolini a Bologna lo stesso giornale scriveva: « Sacra oggi è l'esistenza del duce per l'Italia; anche i suoi più fieri nemici dovrebbero riconoscerlo; la provvidenza divina manifestatamente lo protegge ».

COPPI ALESSANDRO. Della redazione di quel giornale non facevo più parte.

CREMASCHI OLINDO. Ella ne è stato un fondatore; se ne fosse il direttore nel 1926, non so. È evidente comunque che da quella stampa non poteva emergere movimento capace di difendere l'interesse del popolo e difatti mentre noi ci battevamo contro il fascismo nel paese e sulle strade delle campagne, la vostra stampa si permetteva di pubblicare esaltazioni al duce.

FERRARIO CELESTINO. Dopo c'è stata la liberazione, e siamo stati tutti insieme.

CREMASCHI OLINDO. Ma ciò è avvenuto dopo che la guerra era arrivata con i suoi ordigni micidiali fino alle vostre porte di casa.

Orbene, onorevoli colleghi, è triste e doloroso riscontrare a sette anni appena dalla liberazione, che ha visto il sacrificio di sangue dei lavoratori italiani, annullate tutte le premesse che furono lo stimolo di lotta per la conquista della democrazia, della libertà, della pace e del lavoro il cui mantenimento avrebbe potuto permettere al nostro paese di risollevarsi dall'abisso nel quale il fascismo l'aveva gettato. Ma i nostri contadini hanno già individuato da quale parte siedono i loro nemici e perciò siate certi, signori del Governo, che nelle prossime elezioni essi sapranno scegliere quei candidati che potranno garantire loro il rispetto delle promesse che furono di stimolo per essi nella lotta di liberazione, sapranno scegliere quei candidati che potranno appoggiarli per una profonda riforma dei contratti agrari ed aprire loro la via per la emancipazione per il riconoscimento del diritto di partecipare alla direzione economica e politica del nostro paese, onde evitare di ri-

manere servi dei padroni e di diventare per costoro carne da cannone. Voi cercate di truffare il voto dei contadini per ricacciarli nel servilismo a cui li aveva condannati il fascismo ma siate certi che essi non ve lo permetteranno.

Voi cercate un premio ed i contadini sapranno procurarvelo poiché sanno che ve lo meritate e sarà quello di espellervi con il loro voto dai banchi del governo. Ciò tanto più in quanto essi affermano che non è onesto, oltre tutto, arrogarsi il diritto a un premio attraverso una legge.

Onde è che i lavoratori dei campi uniti vi sbarreranno la via di cui vorreste servirvi per ricacciarli nello oscurantismo e sapranno aprirsi la strada che li porterà verso la riforma agraria ed il riconoscimento del diritto di diventare dei liberi lavoratori della terra. La terra è un bene sociale, è un bene umano e quindi deve essere consegnata a chi la lavora, ma non nella forma con cui intendete assegnarla voi ai sensi della legge stralcio, ma con limitate retribuzioni e contributi che tengano conto dei bisogni relativi alla esistenza dei contadini assegnatari.

Onorevoli colleghi, voi avete preparato una legge elettorale per evitare ai lavoratori di potersi conquistare col voto il diritto di accedere alla direzione politica del paese: orbene, l'alto senso di comprensione di costoro saprà ugualmente assicurare loro contro la vostra legge il posto di direzione nella società che loro compete.

Questa è la soluzione di fondo che potrebbe permettere di risolvere veramente i problemi economici del nostro paese e garantire al popolo italiano un avvenire di pace, di lavoro e di libertà. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Laura Diaz.

DIAZ LAURA. In verità anche a me, come ai miei colleghi, non sarà difficile motivare le ragioni del mio voto contrario alla legge-truffa in discussione, o meglio « fuori discussione » come ha creduto di porla il Governo della « fiducia a tutti i costi ».

Ho l'alta responsabilità di fare questa dichiarazione di voto a nome di 39 mila elettori della mia circoscrizione che mi hanno eletta con un voto onesto e non con la lotteria trappola di cui vorreste servirvi per tornare alla Camera, magari con l'appellativo di « onorevole 0,015 ». Ed è a loro nome che in questo momento esprimo tutto lo sdegno della gente onesta, dei lavoratori, degli uomini e delle donne semplici che in questi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

anni sono stati da voi sistematicamente traditi nelle loro rivendicazioni e nelle loro aspirazioni più sacrosante, e hanno visto da voi seppellire — con la vostra consueta tattica gesuitica — tutte quelle leggi che avrebbero dovuto migliorare le loro condizioni di vita e portare ad un rinnovamento delle strutture del nostro paese. È a nome di questi lavoratori, che hanno strappato, sì, dei grandi successi, ma che solo a prezzo di lotte, sempre eroiche, e di amarezze e di sacrifici hanno saputo conquistare dei miglioramenti alle loro condizioni di vita, che io esprimo il mio voto contrario a questa legge, che appena conosciuta dal popolo onesto è stata subito da esso condannata.

Desidero riallacciarmi a quello che è stato il vostro contegno durante la discussione di questa legge, soprattutto nei confronti della classe lavoratrice che rappresenta la parte più sana dei cittadini italiani. Ho l'impressione che voi, o, meglio, una parte di voi, non vi stiate rendendo conto di quanti siano i milioni di italiani che avversano questa legge. Balza ai nostri occhi una verità evidente: molti di voi sono convinti della incostituzionalità, dell'assurdità e della insostenibilità di questa legge; e questa dimostrazione ce l'avete data nei colloqui che avete avuto (e che « non » avete avuto) con le delegazioni popolari. Abbiamo assistito a delle cose che ci hanno fatto ridere, oltre ad indignarci. L'onorevole Negrari, dopo aver parlato con una delegazione di portuali, è rimasto muto, senza saper più come confutare gli argomenti di quegli operai.

Voi non vi rendete conto che esiste un popolo in marcia, un popolo che ha imparato a discutere democraticamente con grande capacità e che esprime la nuova coscienza nazionale. Abbiamo visto l'onorevole Rappelli fuggire nel corridoio di fronte ad una delegazione di lavoratori dopo aver addotto i soliti speciosi argomenti che forse sono contenuti in una velina del sottosegretario Tupini. Ebbene, un operaio di quella delegazione che era iscritto al partito repubblicano (dal quale credo sia stato espulso appena tornato a Livorno), vedendo l'onorevole Rappelli fuggire gli ha gridato dietro: « Lei non ha argomenti e così ha paura dei nostri » (*Proteste al centro e a destra*). Abbiamo assistito a queste scene; siete arrivati al punto di impedire persino a molti di questi lavoratori di assistere alle nostre sedute, in contrasto con le norme della Camera.

Avete messo a queste rappresentanze popolari l'etichetta di « delegazioni propagan-

distiche ». Questo è un altro dei vostri errori. Sembra proprio che voi siate ciechi e sordi, o che vi sia qualcuno che vuol farvi essere tali, per ignorare le istanze di questi lavoratori che si vedono minacciati dalla vostra legge. Diversamente non potrebbe spiegarsi questa vostra aria di scherno e di disprezzo quando vi si parla di delegazioni popolari.

Una volta venne alla Camera una suora e chiese di parlare con noi. Noi accettammo senz'altro il suo invito ed in un'altra occasione facemmo una colletta per far tornare in Abruzzo una suora che era rimasta qui senza aiuti. Sono creature umane come noi: come mai voi, cattolici, non avvertite questo? Avete paura di affrontare questa gente e non sentite quanto vi è di nuovo, di grande, di forte nei nostri lavoratori che ogni giorno si cementano sempre più attraverso le sofferenze che voi imponete loro.

Fra i rappresentanti di una delegazione vi era un operaio che aveva già scontato cinque giorni di galera per aver protestato contro questa legge. Egli ha cercato di parlare con i deputati della sua circoscrizione, ma questi non si sono fatti vedere.

RAPELLI. Non dica bugie. Ha parlato con me quell'operaio.

DIAZ LAURA. Le cederei volentieri la parola per farle illustrare alla Camera ciò che avvenne. Quell'operaio di Piombino rimase ferito dal calcio di un moschetto nel corso di una manifestazione contro questa legge. Nonostante la ferita ed il sangue che gli grondava dal volto, impugnò la bandiera tricolore e si pose alla testa di quel corteo, mentre le donne lanciavano fiori dalle finestre: a questo spettacolo gli stessi agenti si arrestarono, impotenti.

Questo operaio ha chiesto di parlare con voi, ma voi non avete avuto il coraggio di parlargli.

Questa è la dimostrazione che anche voi siete convinti della mostruosità, della insostenibilità, della incostituzionalità di questa legge; siete convinti di avere commesso i più gravi soprusi che mai si fossero registrati, di avere non solo ricalcato le orme della legge Acerbo, ma di essere andati più in là.

Quelli di voi che hanno la convinzione di quest'atto disonesto e criminoso contro la democrazia e il Parlamento italiano, non hanno il coraggio di assumersi le proprie responsabilità, di togliersi la maschera.

Di paura in paura, di imbroglio in imbroglio, di guaio in guaio, a che cosa siete arrivati? Già è stato detto quali sono le conse-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

guenze di questa legge. Ma deve essere sottolineato il fatto che con questo vostro contegno, con il vostro tentativo di sopraffazione, cercate di far cadere sulle spalle del popolo italiano questi vostri errori e questi vostri imbrogli.

Però anche in queste lotte, come in ogni lotta, la nostra classe lavoratrice si è rafforzata e la lotta stessa è stata una scuola di democrazia: non vi è luogo di lavoro della mia circoscrizione dove oggi non si sappia a memoria la Costituzione della Repubblica italiana: i contadini, gli operai, le donne semplici conoscono la Costituzione e vogliono che sia lealmente applicata. Essi conoscono il regolamento della Camera (*Commenti al centro e a destra*). Andate a chiedere alle delegazioni quali articoli del regolamento e della Costituzione sono stati calpestati; andate a chiedere se sanno che cosa stabilisce l'articolo 72 della Costituzione.

I lavoratori italiani vogliono andare avanti senza imbrogli, senza violenze, vogliono rafforzare la base della nostra Repubblica, la Costituzione repubblicana, che è il risultato della Resistenza.

La lotta non si arresterà qui, ma continuerà. Gli operai, i contadini e gli impiegati continueranno a lottare per la Costituzione, per un'Italia libera e repubblicana, perché questa legge non venga approvata, perché il Parlamento rifletta la loro volontà, e non invece lo strapotere di una maggioranza che vuole sopraffarli.

Non è con trecento mani alzate per un voto illegale e incostituzionale che fermerete la storia del popolo italiano. No! Il popolo italiano, proprio perché si è rafforzato in questa lotta e sa di avere nella sua opposizione dei fedeli esecutori del mandato loro affidato, andrà avanti. E come i miei compagni e colleghi, io sarò fedele ad ogni costo al mandato che mi è stato affidato. Voterò, quindi, contro la legge truffaldina, e contro l'azione infamante che questo Governo ha osato di compiere nel tentativo di turlupinare il Parlamento italiano (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lopardi.

LOPARDI. Voterò contro la legge di riforma elettorale per quelle stesse ragioni che indussero l'onorevole Vigorelli — attuale presidente del gruppo parlamentare del partito socialdemocratico italiano — ad essere il relatore della minoranza in occasione della discussione in quest'Assemblea del disegno di legge maggioritario ed apparentistico per

le elezioni amministrative, ragioni che sono consacrate, attraverso la relazione stessa, negli atti della Camera e che non è perciò necessario ripetere; voterò contro per quelle stesse ragioni che indussero 5 mesi fa il senatore Romita — allora segretario del partito socialdemocratico italiano — ad affermare nella sua relazione per il congresso nazionale di Genova (pagine 44 e 45) che « il socialismo democratico non ha nessuna ragione di aiutare la democrazia cristiana a riconquistare in Parlamento una maggioranza assoluta che tale partito non ha più nel paese; non ha nessuna ragione di rinunciare al peso enorme che gli deriverebbe dall'essere la forza parlamentare senza la quale non si potrebbe fare nessuno governo democratico: non ha nessuna ragione di bloccare qualsiasi politica di espansione a sinistra del socialismo che è nostro convincimento sia l'unica capace di rinsaldare nuovamente le basi instabili della democrazia italiana. Non si può essere contro il monopolio politico della democrazia cristiana e per una politica di smantellamento di questo monopolio e di azione socialista per l'allargamento verso le masse popolari delle basi della democrazia e prestare contemporaneamente il proprio concorso alla distruzione di una delle condizioni fondamentali per l'attuazione di questa politica. La installazione delle forze democratiche su un largo margine creato da un sistema elettorale maggioritario provocherebbe inoltre la riduzione di quegli stimoli ad agire sul piano sociale dovuti alla necessità di allargare il margine di sicurezza ottenendo maggiori consensi di quella parte del paese che fino ad oggi è rimasta diffidente e lontana dalle forze democratiche perché non ha visto in esse la volontà di realizzare in breve tempo progressi concreti sul piano di una migliore distribuzione della sicurezza nazionale... e sul piano di realizzazione di una maggiore giustizia sociale ».

Voterò contro la legge facendo miei gli argomenti addotti dall'onorevole Saragat contro una eventuale riforma elettorale sulla *Voce socialista* (n. 7 del 22 giugno 1951) allorché affermava che « nessuno si illuda che il sistema elettorale dei collegamenti possa essere trasferito sul piano politico nelle condizioni in cui si trova oggi il nostro paese perché esso non rappresenterebbe che un espediente per mantenere il monopolio governativo della democrazia cristiana e per impedire a noi di difendere con il nostro programma gli interessi della parte più povera della nostra nazione » (*Interruzione del de-*

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

putato Matteotti Carlo). Ed all'onorevole Carlo Matteotti, il quale mi interrompe, affermando che da allora ad oggi la situazione è cambiata, essendo intervenute le elezioni amministrative, risponderò che ritengo che certi clamorosi episodi della nostra vita politica, nel frattempo verificatisi, abbiano costituito lo sbocco previsto e prevedibile (a meno che non si sia di una miopia politica innegabile) sin dal 1951 di una situazione da tempo esistente.

Voterò contro la riforma elettorale in ossequio ed in adempimento ai deliberati del congresso socialdemocratico di Genova, i quali avevano posto dei chiari limiti stabilendo che il premio dovesse essere soltanto ed esclusivamente un premio di funzionalità; che il premio dovesse essere tale da non preconstituire la maggioranza assoluta per la democrazia cristiana, cioè non potesse andare oltre i tre quinti (354 seggi); che i collegamenti non dovessero effettuarsi al di là dei quattro partiti cosiddetti democratici, vale a dire democrazia cristiana, partito socialdemocratico italiano, partito repubblicano italiano e partito liberale italiano e che l'accordo dovesse essere subordinato al ritiro da parte del Governo delle tre leggi illiberali (legge sulla stampa, antisciopero e polivalente). Infatti, neppure uno di questi requisiti si riscontra nel testo della legge che dovremo votare e nessuno di questi postulati è stato rispettato negli accordi che hanno preceduto la presentazione del disegno di legge in Parlamento.

Voterò contro il testo di riforma elettorale in quanto, come scriveva l'onorevole Simoni nelle sue comunicazioni al congresso, che seguivano la relazione del senatore Romita che ho dianzi citato (pagina 54), la legge elettorale maggioritaria avrebbe comunque dovuto « impedire che il premio da assegnare alla maggioranza qualificata fosse di tale natura ed entità da determinare la formazione di una maggioranza assoluta a favore del maggior partito dello schieramento democratico, con le conseguenze deprecabili » — udite! udite! — « che hanno fin qui negativamente influito ai fini del consolidamento delle istituzioni democratiche », mentre il premio stabilito in 380 seggi con quasi certezza assegnerà la maggioranza assoluta alla democrazia cristiana.

Negherò la fiducia al Governo poiché — come affermava il senatore Romita nella più volte citata relazione, alle pagine 29 e 30 — « quando siamo chiamati a pronunciarci su disegni di legge che traggono a pretesto la

tutela della libertà, noi fondiamo il nostro giudizio sulla sostanza liberale di queste stesse leggi, e se ci risulta che tale sostanza in essa viene calpestata, nessun pretesto al mondo potrà farcele apparire liberali. La sostanza illiberale delle leggi, cosiddette per la tutela della libertà, nei riguardi della stampa, della libertà di organizzazione e di azione sindacale e finalmente, sotto il nome di legge « polivalente », nei riguardi della libertà *tout court*, ci preoccupa e ci allarma perché siamo convinti che leggi in sostanza illiberali potranno un giorno rivolgersi anche contro di noi, contro tutti i democratici che vorranno rimanere fedeli alla democrazia, difenderla contro il Governo il giorno in cui questo slitterà verso forme antidemocratiche; e perché siamo convinti altresì che, per la loro stessa sostanza illiberale, esse finiranno per essere applicate da uomini politici illiberali i quali sono evidentemente più adatti a sopprimere e a limitare in una misura qualsiasi le libertà civili e che finiranno per rendere illiberali quei democratici che accettino di applicarle. E tutto ciò ci preoccupa — soggiunge il senatore Romita — anche di più se teniamo conto della reticenza del Governo a completare la legislazione in esecuzione della Costituzione. Senza entrare a parlare di istituti particolari, siamo sottoposti all'arbitrio anticostituzionale senza che nessuno organismo indipendente di controllo della costituzionalità delle leggi e degli atti del potere esecutivo, quale la Corte costituzionale, ci assicuri il ripristino dell'ordine costituzionale violato ».

Negherò la fiducia al Governo in quanto nessuna necessità aveva di richiederla, svilendo in tal modo questo istituto e riducendolo al ruolo di semplice espediente, come ha esplicitamente e direi cinicamente confessato l'onorevole Presidente del Consiglio ieri l'altro.

Negherò la fiducia, perché ammessi i criteri della inemendabilità, priorità e inscindibilità del testo prescelto dal Governo, sono stati sovvertiti i limiti del potere esecutivo e del potere legislativo, privando quest'ultimo di un diritto previsto dalla Carta costituzionale, e cioè del diritto di iniziativa parlamentare. Con l'aggravante che il Presidente del Consiglio non ha escluso — anzi ha ammesso — di poter in futuro ricorrere ancora a questo « espediente », che egli stesso ha definito eccezionale.

Ma voterò contro il testo della legge di riforma elettorale e negherò la fiducia al Governo soprattutto perché ritengo fermamente che, soltanto votando in tal modo,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

potrò avere la coscienza tranquilla di non aver tradito il proletariato, la democrazia, il socialismo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Irene Chini Coccoli.

CHINI COCCOLI IRENE. Non solo come deputata comunista, ma come donna italiana, sento il dovere di negare, con responsabile coscienza, la fiducia al Governo che l'ha chiesta; di votare contro la legge « del furto con scasso » con la quale il Governo e la maggioranza si apprestano, oltre che a rubare i voti alla parte più avanzata e progressiva del popolo italiano, anche a schernire e ad aggravare la sua eventuale sconfitta.

Nego la fiducia ad un Governo che ha dimostrato con tutti gli atti della sua politica interna ed estera, di avere ingannato e tradito le speranze e la fiducia che esso aveva carpito al popolo lavoratore, il 18 aprile.

Nego la fiducia, perché mi comandano di negarla le donne, che sono state sempre le prime vittime di ogni miseria, di ogni sopruso, di ogni arbitrio e di ogni violenza che la politica del Governo ha imposto alle sue forze di polizia di compiere contro i lavoratori italiani: non solo quando essi hanno cercato di ottenere una moderata conquista dei loro sacrosanti diritti, ma ogni qualvolta hanno tentato di far applicare le leggi che già, qui, erano state approvate.

Me lo comandano quel pianto e quel singhiozzo desolato, interminabile, di quelle povere donne vestite di nero, che lungo tutte le vie di Celano, ha accompagnato noi, deputati e senatori dell'opposizione (c'era con noi anche l'onorevole Lopardi) mentre seguivamo i funerali di quei poveri braccianti assassinati, anch'essi, per colpa della politica governativa, nei riguardi delle classi privilegiate. E le vedove delle povere vittime di tale politica sono venute qui in delegazione, l'altro giorno; nel loro pallido volto noi abbiamo sentito non solo il loro lutto disperato ma anche la pena della loro miseria senza fine, e lo sdegno per il mancato intervento della giustizia, contro il delitto che le ha rese vedove.

Nego la mia fiducia per quanti soprusi la stessa politica del Governo ha compiuto nella mia provincia di Brescia, contro gli operai ed i braccianti della bassa bresciana; per quante fabbriche a Brescia — famosa nella storia per il valore delle sue numerose officine metalmeccaniche — il Governo ha consentito che si chiudessero e che conseguentemente si gettassero sul lastrico decine e decine di migliaia di operai. Ricordo in modo particolare l'angoscia degli operai della Tempini, licenziati,

delle migliaia di operai della Breda i quali subito dopo la liberazione, come impegno d'onore, con rinnovate volontarie fatiche avendo richiesto per sé l'orgoglio di ricostruire, essi, e rapidamente, i capannoni distrutti dalla guerra, sono stati poi, e in tal modo! premiati dal Governo, il quale ha consentito che fossero tutti licenziati! È quello stesso Governo che ha armato la mano, con le circolari del ministro dell'interno, a quelle forze di polizia che nelle campagne della bassa bresciana hanno aggredito i braccianti che tornavano da uno sciopero o che si accingevano a scioperare, perché cercavano di difendere con tutti i mezzi legali consentiti dalla Costituzione il diritto di non essere trattati come cani, sfrattati dalle cascine, disdetti dal lavoro.

Io ricordo qui Marziano Girelli, il povero bracciante di 55 anni, che voleva, che aveva bisogno, per vivere, di lavorare. Ma la « celere » capitò nella cascina dove abitava, vi sparse il terrore e quel povero bracciante, spaventato, vecchio, ferito anche ad una gamba, fu raggiunto dal piombo della « celere ». I suoi familiari, ancora tre anni fa, mi dicevano che fu impedito alla famiglia e al loro medico di far eseguire l'autopsia del cadavere.

Io ho veduto all'Ilva di Darfo con quale amore, con quale competenza, gli operai erano tesi al lavoro degli altiforni, degli incandescenti laminatoi; con quale impegno, con quanta sapienza e superando quante e quali difficoltà essi eseguivano quel terribile e pericoloso lavoro anche per difendere il diritto di rimanere nella fabbrica: ma anch'essi sono stati in gran numero licenziati.

Io nego la fiducia al Governo a nome delle donne di quei 40 minatori della miniera di Mignano, morti asfissati per l'incuria di chi doveva provvedere a salvaguardare il loro lavoro ed a prevenirne la pericolosità; a nome di quanti minatori son morti nelle miniere siciliane per infortuni sul lavoro: sale a molte migliaia il numero dei lavoratori caduti ogni anno per infortuni sul lavoro, dei quali i responsabili non sono mai stati chiamati da questo Governo a rendere conto per i delitti che, sia pure involontariamente, essi hanno compiuti.

Io nego la mia fiducia a questo Governo che, mentre chiede e trova, dalla mattina alla sera centinaia di miliardi per le spese del riarmo, nega ai bambini del nostro popolo le scuole e l'assistenza; nega le case a chi vive nei tuguri o sottotuguri perché non ha i soldi sufficienti per procurarsi un alloggio umano. Io ho visto come si vive nei sobborghi di quella ridente città che è Messina e, come in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

moltissime altre città anche nell'interno di quella splendida città che è Catania: colà, nella caserma Marselli, dalla quale, in fretta e furia, qualche tempo fa, le autorità competenti provvidero a far uscire i soldati, perché l'edificio era pericolante, hanno ora mandato gli sfrattati, la povera gente. Io ho visitato cella per cella quella caserma, ho visto come vi si vive, ho visto che in una sola stanza vivono 8-10 persone. C'è una famiglia che in una stanza ha, ancora non venduto, un miserabile cassettoncino con sopra un povero specchio. In quella famiglia vi era un bambino molto malato. A quel bambino malato furono negate le medicine perché la famiglia non era stata compresa nell'elenco dei poveri in quanto possedeva un cassettoncino con sopra uno specchio!

BIMA. Ma cosa c'entra il Governo?

CHINI COCCOLI IRENE. Il Governo c'entra, perché, come sa scrivere quelle circolari che ordinano alla polizia di intervenire proprio quando non dovrebbe intervenire, potrebbe ben provvedere a salvare questa povera gente continuamente assillata dalla miseria e che, indebolita paurosamente dalla fame, non trova neanche la forza di reagire a tanti soprusi.

Ho qui una lettera che mi è stata inviata da alcune donne di Adrano. Una consigliera comunale dell'opposizione, in quel paese, mi ha mandato questa lettera in cui dice: « Contrastate, contrastate la legge truffa, perché minaccia la pace ». Seguono parecchie firme; insieme con queste firme vi sono ben otto croci. Otto croci! Povere donne dunque, anche se analfabete, hanno compreso che questa legge rappresenta un pericolo, una minaccia gravissima per il nostro paese. Queste otto croci sono dunque anche un monito severo, un umile grido di allarme, contro i terribili pericoli che sono fatalmente impliciti in questa legge elettorale, qualora l'ingenuità di tanta parte del popolo non sapesse in tempo condannarla, votando contro il Governo. Ma quelle croci non rappresentano soltanto, signor Presidente, l'umiliazione e l'angoscia di queste donne che non possono scrivere il loro nome, non sono soltanto una denuncia verso il Governo il quale non stanziava fondi per istituire scuole sufficienti per gli analfabeti, scuole per i bambini, scuole per gli anziani: in quelle otto croci io non vedo soltanto l'umiliazione dell'analfabetismo, ma vedo tutte le umane infinite sofferenze, tutte le miserie a cui è condannata così gran parte del nostro popolo infelice.

Quelle otto croci sono il simbolo delle innumerevoli croci a cui questo Governo de-

mocratico, continua a tenere appesi con i chiodi della miseria, della disoccupazione, di infiniti dolori, milioni di derelitti, di diseredati! Oh! questo Governo De Gasperi che viene a chiedere in fretta e furia la fiducia per se stesso e per i suoi, dopo essere andato a Bonn a stringere la mano agli scarceratori di Kesselring e dopo che a Parigi è andato a chiedere ausilio alle polizie straniere contro le forze che più conseguentemente lottano in difesa dei sacrosanti diritti dei lavoratori, in difesa della Costituzione, della democrazia e della sovranità nazionale del nostro paese, non fa che rinnovare oltraggi e sacrileghe offese a tutti coloro che, per portare in Italia la possibilità di tali beni, tutto hanno, e se stessi, sacrificato (*Interruzione del deputato Bima — Vivaci proteste all'estrema sinistra*).

Oh! Gli eroi della lotta partigiana! Io vorrei sapere se, sorvolando con l'aereo sopra le storiche isole di Corfù, di Lero, di Cefalonia, l'onorevole De Gasperi nel suo recente viaggio in Atene ha sentito un richiamo d'angoscia e di fede che veniva da quei novemila soldati dell'esercito italiano appartenenti alla divisione « Aquila » e che dal 15 al 24 settembre del 1943 combattendo eroicamente sono tutti caduti per attestare, anche in terra straniera, il diritto del popolo italiano all'onore della lotta in difesa della libertà della patria. Novemila soldati in nove giorni massacrati nell'isola di Cefalonia! Quattrocento eroici ufficiali dell'esercito italiano, per quattro ore di seguito, a piccoli gruppi di quattro, portati davanti al plotone di esecuzione, là, contro il muro della Casetta Rossa di Cefalonia!...

E fu allora che il generoso cappellano militare don Formato, piangendo, si gettò dinanzi al plotone di esecuzione tedesco e implorò che almeno qualcuno degli ultimi 37 ufficiali superstiti fosse salvato.

Una voce al centro. Ma che c'entra questo con la legge elettorale?

CHINI COCCOLI IRENE. E coloro che furono trasportati sulle navi che furono fatte saltare sulla costa di Cefalonia, e altri che di là vennero deportati nei campi di concentramento tedeschi, non hanno fatto più ritorno in Italia.

Ho udito dire un momento fa: che cosa c'entra questo con le elezioni? Onorevoli colleghi, appunto perché si avvicinano le elezioni politiche, sui muri delle nostre città ricompaiono quei manifesti che ripetono la vergognosa, calunniosa, infame propaganda contro l'Unione Sovietica, la quale, eroicamente combattendo contro il fascismo e il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

nazismo tedesco, ha combattuto anche per la libertà del nostro paese, martoriato ed oppresso dai fascisti e dai tedeschi.

TONENGO. Cosa c'entra l'Unione Sovietica con la legge elettorale? (*Vivaci proteste all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi fra i deputati Invernizzi Gaetano, Serbandini e Bima*).

PRESIDENTE. Basta, onorevoli colleghi!

CHINI COCCOLI IRENE. Vorrei che in quei manifesti dei comitati civici che per la « Giornata del disperso » rappresentano una triste, dolorosa processione di prigionieri nello sfondo d'una gelata pianura nevosa, l'onorevole De Gasperi, di ritorno da Atene e dai patti che ivi avrà conclusi, suggerisse ai comitati civici di porre, nello sfondo di quella pianura, il profilo dell'isola di Cefalonia ove, lottando, caddero, tra i primi, i soldati-partigiani d'Italia, o lo scorcio di un forno crematorio dei campi di concentramento tedeschi.

Questo vorrei suggerire all'onorevole De Gasperi parlando in tema che è strettamente pertinente alla questione della legge elettorale.

Io nego la mia fiducia anche per questa opera di propaganda, di menzogne e di odio forsennato e folle che ad altro non serve, se non a dividere gli italiani e ad aggravare il martirio delle donne che aspettano il ritorno dalle gelate steppe della Russia (dove, abbandonati dai comandanti, traditi dagli alleati tedeschi, i loro cari sono morti), di tutti quegli sventurati soldati italiani che il fascismo aveva condannato a portare odio e morte al grande generoso popolo sovietico, che, in tutti gli atti della sua storia nei confronti con l'Italia, non ha mai compiuto un atto che fosse a noi ostile. (*Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Chini Coccoli, la prego di concludere attenendosi alla dichiarazione di voto.

CHINI COCCOLI IRENE. E appunto perché il Governo potrebbe con ben altra propaganda, con altri mezzi e con altre leggi lenire il dolore di tutte le vittime della guerra e invece ciò non fa io gli nego il mio voto di fiducia.

TONENGO. E perché la Russia non restituisce i prigionieri? Vergogna! (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

CHINI COCCOLI IRENE. Sono centinaia e migliaia di soldati italiani, decine di migliaia di partigiani italiani che dai forni crematori tedeschi, dalle camere a gas, dalle infinite torture dei tedeschi e dei fascisti non sono più tornati.

PRESIDENTE. Onorevole Chini Coccoli, questa non è materia di dichiarazione di voto.

CHINI COCCOLI IRENE. Io dico no alla fiducia, chiesta dal Governo, dico no alla legge elettorale « del furto con scasso » anche a nome di tutti i partigiani italiani che questo Governo ha traditi quando a migliaia li ha fatti incarcerare, quando a migliaia ha permesso che fossero torturati dai fascisti, dai marescialli Cau, quando a centinaia ha consentito che fossero ignominiosamente processati, come anche oggi a Velletri (*Proteste al centro e a destra*).

In nome di tutti coloro che nel mio intervento ho ricordati, e in nome di quanti credono ancora, nonostante la legge truffaldina, nella demacrazia, per quanti credono proprio per questo, di dover meglio lottare per difenderla, per quanti l'ultimo minuto della loro vita mortale hanno espresso in una profonda fede di redenzione della nostra patria nell'avvento di un regime di democrazia e di pace, e anche per te, Vittoria Nenni, che durante la struggente e disperata attesa del ritorno del padre dal campo tedesco di sterminio, prima di morire così pregasti le compagne di prigionia: « Dite a mio padre che sono stata degna di lui », io dico no a questa legge, a questa legge elettorale, che oltre che costituire il tradimento d'ogni istituto democratico, prepara una rovina ancora peggiore: minaccia la pace del nostro paese.

E se non fossero queste le ragioni e le altre che non ho il tempo di esporre a farmi negare come donna, come comunista, come partigiana, la fiducia al Governo, ne basterebbe un'altra, da sola, che cioè questo Governo anziché agire a tutela della pace e della democrazia, ha osato negare i passaporti (*Commenti al centro e a destra*) ai delegati al congresso dei popoli per la pace a Vienna, dimostrando di aver paura della pace invece che della guerra.

PRESIDENTE. Onorevole Chini Coccoli, concluda!

CHINI COCCOLI IRENE. Infine, perché questo Governo si è coperto di vergogna, anche ieri, permettendo che le vedove dei soldati italiani mentre, in corteo, si recavano a portare una corona d'alloro al Milite Ignoto, e i mutilati di guerra fossero colpiti dalla « celere » con le bombe lacrimogene, come non avessero pianto abbastanza gli occhi di una madre, che ha perduto il figlio in guerra, gli occhi di una vedova!, come non fossero stati colpiti abbastanza i poveri corpi dei mutilati di guerra! Basterebbero anche questi soli fatti a me, a quanti sono grati al sacrificio, al sangue versato per amore della patria e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

della libertà per dire «no» a tale Governo, per dire «no» alla sua legge. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro e a destra. — Apostrofe del deputato Tonengo — Vivaci reazioni all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra e il centro — Agitazione — Ripetute proteste del deputato Tonengo.*)

PRESIDENTE. Onorevole Tonengo, la richiamo all'ordine!

GRAZIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIA. Noi conosciamo l'onorevole Tonengo e non abbiamo mai dato peso né alle sue interruzioni né a qualche suo gesto, anche quando ciò poteva venire interpretato come offensivo. Ma l'atto compiuto dall'onorevole Tonengo suona insulto per tutto il movimento partigiano. Ora, io mi rivolgo alla Presidenza perché intervenga direttamente in difesa della dignità della Camera e in difesa della Resistenza italiana. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra.*)

TONENGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONENGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho ascoltato con rispetto una mamma che ha parlato dei lutti e del sangue sparso dalle vittime cadute per la libertà. Ma quando l'onorevole collega che mi ha preceduto ha rivolto certe accuse alla parte che ho l'onore di rappresentare, ho sentito il dovere di insorgere.

Io sono un partigiano combattente. Sono stato imprigionato per tre anni. Con il gesto cui ha alluso l'onorevole Grazia intendevo estrarre dalla tasca posteriore dei pantaloni la tessera del movimento partigiano per farla vedere a tutti i colleghi. (*Commenti — Si ride.*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Tonengo ha chiarito il significato di un gesto che poteva sembrare equivoco. Io debbo pertanto revocare il richiamo all'ordine e soprattutto compiacermi, come Presidente dell'Assemblea, che non sia stato compiuto gesto alcuno che abbia offeso la gloriosa pagina della Resistenza. (*Vivi, generali applausi.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Dal Pozzo.

DAL POZZO. Voterò contro perché con questa legge Governo e maggioranza parlamentare calpestano l'articolo 48 della Costituzione, cioè l'uguaglianza del voto. E non solo questa legge calpesta l'articolo 48 della nostra Costituzione, liberamente accettata da tutti i partiti politici alla fine del 1947, ma calpesterà, se accolta, l'intera Costituzione e lo spirito

della Costituzione. Voterò contro la fiducia al Governo per il complesso del suo operato e, particolarmente, in quanto in questa circostanza il Governo calpesta le prerogative del Parlamento sancite con gli articoli 70 e 72 della Costituzione, sostituendosi illegalmente al potere legislativo.

Voterò contro questa legge perché non discussa dalla Camera. Difatti, mentre l'articolo unico di questo disegno di legge Scelba è composto di 6 punti, 27 commi ed è contenuto in 242 righe, neanche due righe di esso sono state qui discusse regolarmente, e mentre questo articolo unico aggiuntivo al testo unico della legge per le elezioni di questa Camera, che con il suo contenuto modifica gli articoli 54, 57 e 59 del testo unico della legge elettorale dovrebbe essere votato in tutte le sue parti, articolo per articolo, come previsto dall'articolo 72 della nostra Costituzione, Governo e maggioranza democristiana vogliono negare questo diritto. Voterò contro questa legge di apparentamenti, perché essa è un inganno a danno dei semplici e onesti lavoratori.

Voterò contro la richiesta di fiducia anche perché in questi cinque anni il Governo non ha rispettato l'articolo 11 della nostra Costituzione, per cui «l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali»; e per contro, come a Istrana di Treviso, costruisce aeroporti militari, contro la volontà di quella popolazione, in offesa ad altri popoli, in omaggio al patto atlantico strumento di guerra e di schiavitù e contrario agli interessi del nostro paese. Voterò anche particolarmente contro la fiducia richiesta perché il Governo in cinque anni non ha fatto niente per attuare l'articolo 36 della nostra Costituzione, in base al quale il lavoratore avrebbe diritto ad una retribuzione che assicuri a lui e alla sua famiglia una esistenza libera e dignitosa. Per contro il Governo, istituendo i cantieri di lavoro, dà ai disoccupati 500 o 600 lire giornaliere, senza assegni familiari né diritto a pensione: quanto basta per comprare un chilo di pane per giorno e per ogni componente la famiglia, e nient'altro: né companatico né vestiti né combustibili, senza niente quindi per poter pagare la pigione. E con questo atto il Governo incoraggia i datori di lavoro a mantenere salari di fame ai loro dipendenti, e persino fa diminuire dei salari già insufficienti. Voterò pure contro la fiducia perché questo Governo con la sua maggioranza ha impedito che si facciano nuovi e più equi patti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

agrari, liberando il contadino dalle costanti minacce di sfratto e di ricatto esercitate dai proprietari esosi e disonesti. Sono 25 mila famiglie tra fittavoli e mezzadri della mia provincia che dall'attuale Governo e dai suoi sostenitori attendono invano patti più equi, che voi stessi prometteste loro in periodo elettorale. Per contro a questi stessi onesti lavoratori con la legge in discussione volete ridurre a metà il valore del voto

Ed infine voterò contro la richiesta di fiducia perché questo Governo ha perseguitato e perseguita i combattenti della libertà, coloro che più di ogni altro hanno dato perché il Governo stesso possa sedere qui liberamente. Ancora centinaia e centinaia di partigiani vengono perseguitati per aver compiuto il loro dovere di italiani. Ancor oggi la stampa parla di un processo che si svolge a Velletri contro partigiani colpevoli solo di aver fatto il loro dovere. Sono quindi contrario a dar fiducia al Governo e alla legge elettorale in discussione, perché io sono a favore alla Costituzione, i cui postulati devono essere rispettati ed applicati per il bene del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffiola Pirazzi.

PIRAZZI MAFFIOLA. Non si può accordare la fiducia a un ministero che si arroga il diritto di limitare, o, peggio, di sopprimere il potere di legiferare da parte della Camera dei deputati. Non posso ammettere la giustificazione che accompagna questa richiesta, cioè l'impossibilità di avere un Governo stabile: fino ad ora pochissime sono state, dal 18 aprile 1948, le crisi ministeriali in Italia, e anche queste sono sempre avvenute per volere e negli interessi della maggioranza. L'opposizione fu sempre estranea alle crisi, da noi esclusivamente ritenute dei cambi di guardia, a cui la recente storia ci aveva abituati. Mai un cambio di ministri corrispose ad un, sia pur lieve, accenno di una nuova impostazione economica e politica. L'alternarsi di uomini al potere non è servito che a smussare certi screzi interni di partito, a sistemare certe correnti e certi uomini. Né altro si poteva pretendere dai vostri partiti in cordata, cementati fra loro non da un programma ma da isterica febbre antisocialista. Se fra opposizione e maggioranza si rese impossibile un colloquio, non sta né a voi né a noi decidere di chi fu la colpa. Per questo dobbiamo appellarci, su piede di parità, al paese.

Noi siamo certi di aver sempre agito secondo il mandato conferitoci dai nostri elet-

tori e in base a un nostro programma elettorale di cui abbiamo, nei limiti del possibile, mantenuto l'impegno. La richiesta del voto di fiducia dimostra che lo stesso Presidente del Consiglio sa di aver violato il diritto delle minoranze.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella, che rappresenta il potere esecutivo, non dovrebbe ignorare le leggi e i regolamenti, che sono le tavole su cui si regge la vita democratica di una nazione. Non si possono né si devono cancellare per proprio uso. Noi riteniamo che nulla di anormale si sia verificato che giustifichi un provvedimento di eccezionale gravità. Se, a suo giudizio, il Governo si trovasse nell'impossibilità di funzionare, ella potrebbe far uso di una facoltà che la Costituzione attribuisce all'esecutivo e proporre al Capo dello Stato lo scioglimento della Camera oppure dimettersi. Ma ella vuole addirittura ipotecare l'avvenire, imponendo al paese la sua volontà, una sua maggioranza, con la legge in discussione.

Noi possiamo avere per lei la stima che si deve ad un irriducibile ma leale avversario, sempre che ella si mantenga sul terreno della legalità. Siamo certi che ella ritiene la sua politica la migliore; ma questa è la sua verità, non è la verità di milioni di italiani, non è la verità assoluta. Ella dirà di essere in pace con la coscienza perché rappresenta la maggioranza, ma questa è una risposta troppo semplice.

I deputati di sinistra, che rappresentano tanta parte del popolo, certo la più attiva, non possono dare al suo Governo la fiducia che la classe lavoratrice gli ha negato e continuerà a negargli finché sul tavolo del Governo, sia pure accanto al Vangelo non si posi un altro grande libro, che la civiltà moderna non può ignorare, il *Capitale* di Marx. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Amico.

D'AMICO. La mia dichiarazione non è l'adempimento di un atto formale. Essa scaturisce dal più profondo dell'anima mia, perché intendo manifestare interamente e chiaramente il mio pensiero anche in relazione ai fatti spiacevoli che sono avvenuti qui durante il dibattito sulla legge elettorale. Vi sono momenti nella vita di ciascun individuo in cui determinati avvenimenti ci pongono nella condizione di assumere dirette responsabilità e dalle quali non è possibile esimerci. Durante i cinque anni che ho avuto l'onore di sedere in questi banchi, mai il mio spirito è stato turbato come in questi ultimi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

giorni, in cui dinanzi ai miei occhi ho visto cadere ad uno ad uno i pilastri principali su cui è poggiata la sovranità del potere legislativo. Ciò, evidentemente, per colpa del Governo e della maggioranza. Il potere esecutivo, in questa vicenda, si è inserito violando il regolamento della Camera e la sua prassi. La sovranità dell'Assemblea legislativa è stata distrutta, i suoi poteri sono stati limitati, ed essa è diventata così un organo puramente burocratico.

Sono contrario alla fiducia al Governo e contrario alla legge elettorale perché in essa è previsto il collegamento nelle due circoscrizioni della mia Sicilia, come del resto avviene in tutte le altre regioni d'Italia. Il sistema del collegamento, è stato detto, distrugge il rapporto diretto che fino ad oggi è sempre esistito tra l'eletto e l'elettore e determina un nuovo rapporto fra l'eletto e il Governo che lo ha eletto o lo farà eleggere, escludendo quindi l'elettore. Principio sovvertitore questo, che darebbe luogo a gravi conseguenze. La più grave sarebbe questa, che la rappresentanza parlamentare siciliana verrebbe ad avere alla Camera dei deputati una falsificazione violenta e fraudolenta. La situazione in generale subirebbe un capovolgimento totale, e la maggioranza governativa, da minoranza quale è in Sicilia, diventerebbe maggioranza, mentre la maggioranza diventerebbe minoranza. Il capovolgimento sarebbe tale che i rapporti di rappresentatività verrebbero preordinatamente falsati a danno di quei movimenti politici che in Sicilia costituiscono la maggioranza reale e politicamente più qualificata. La gravità di questo fatto non può sfuggire a nessuno. La regione siciliana, in definitiva, dovrebbe essere rappresentata in maggioranza in questa Assemblea da coloro che, a giudizio sovrano del popolo, non sono chiamati a rappresentarla.

Perché si è inteso presentare questa legge elettorale? Quali sono le ragioni che militano a favore della maggioranza governativa per giustificare questa legge e per imporre un sistema elettorale che è contro la logica e la morale? Quali benemerenze, in ultima analisi, ha acquisito questo Governo per pretendere l'adozione di un sistema elettorale siffatto? A mio avviso, la cosiddetta maggioranza non può arrogarsi il diritto di imporre una legge siffatta, perché è venuta meno al suo compito storico affidatole dagli elettori; ha aggravato le condizioni generali di esistenza di tutte le categorie produttive, ha alimentato l'idea dei facili guadagni e dei

facili arricchimenti, ha favorito l'accentrarsi della ricchezza in poche mani a danno della maggioranza dei cittadini, non ha effettuato le riforme di struttura.

L'amoralità di questa legge elettorale è stata ampiamente sottolineata. È inconcepibile dare ad una minoranza l'amministrazione del paese. La rappresentanza proporzionale è un sistema che si è imposto in tutti i paesi sul sistema maggioritario: la rappresentanza proporzionale è la forma di rappresentanza che costituisce e realizza la vera giustizia distributiva. Il Governo, con il pretesto di costituire un governo stabile, vuole sacrificare questi principi che sono alla base della rappresentanza proporzionale. Il mio voto è contrario a questa legge perché essa, mediante il premio di maggioranza, trasforma una minoranza in maggioranza, dato che i democristiani da soli non riuscirebbero mai a conseguire il 50 per cento più uno dei voti.

Il mio voto sarà contrario a questa legge perché essa attenta alla vita democratica del paese ed in particolare alla mia Sicilia ed alla sua autonomia. Basta osservare l'attività legislativa svolta dall'Assemblea regionale siciliana in materia elettorale. L'articolo 3 dello statuto siciliano demanda all'Assemblea regionale l'emanazione della legge relativa all'elezione dei deputati regionali. Il governo regionale ha predisposto tempestivamente il progetto di legge presentandolo il 3 marzo 1950, un anno prima della scadenza della legislatura, rendendosi conto della gravità e della delicatezza del problema: non ha fatto come questo Governo che ha presentato questa legge allo scadere della legislatura.

Nella seduta del 22 febbraio 1951, l'assemblea regionale riunita in seduta plenaria ha approvato all'unanimità la legge recante norme sulla elezione dei deputati dell'assemblea regionale siciliana; nell'intento di adeguare la disciplina dettata per le elezioni nazionali alle particolari esigenze dell'isola, ha aggiunto alcune norme integrative o modificative che rappresentano il frutto di una complessa elaborazione, limitandosi a regolare in modo diverso alcuni punti (eleggibilità, numero dei presentatori delle liste, candidature plurime, modalità di scrutinio).

PRESIDENTE. Ella dice cose interessanti, ma cerchi di contenere il suo intervento entro i limiti di una dichiarazione di voto.

D'AMICO. Aderisco al suo invito, signor Presidente.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Il rispetto dei principi costituzionali contenuti negli articoli 48 e 56 è assicurato dall'articolo 1 del disegno di legge predetto, in cui si dice: « L'Assemblea regionale siciliana è eletta a suffragio universale, con voto diretto, libero e segreto attribuito a liste di candidati concorrenti. La rappresentanza è proporzionale ».

Questi precedenti onorano la regione ed il generoso popolo siciliano, dove la rappresentatività dei partiti e dei movimenti politici non è stata mai falsata a danno di alcun partito, diversamente da quello che intende fare questa Camera con il disegno di legge in discussione.

Tralascio gli aspetti giuridici della legge in esame e mi occupo degli aspetti politici del problema.

Se questa vostra legge dovesse essere attuata e si dovesse fare il collegamento delle liste nelle circoscrizioni XXIX e XXX, verrebbero annullati i principi fissati dall'Assemblea Costituente e, domani, l'Assemblea regionale potrebbe essere colpita nella sua funzionalità di organo legislativo autonomo.

Pertanto voto contro questa legge che, oltre a rappresentare una gravissima minaccia all'eguaglianza e alla libertà dei cittadini italiani, rappresenta un attentato a questa grande conquista democratica che il popolo siciliano ha saputo assicurarsi. Il primo attentato fu registrato a Catania l'11 marzo 1951 per colpa dell'onorevole Scelba, nell'imminenza dei comizi elettorali. L'attentato rappresentato da questa legge è ancora più pericoloso, perché mette in forse le autonomie regionali, particolarmente quella siciliana, portando in questa Assemblea un maggior numero di deputati disposti a diventare automi, ligi ai voleri del Governo centrale. In ultima analisi questa legge tende a dare alla democrazia cristiana una rappresentanza siciliana addomesticata, per avere quel monopolio che la Sicilia ha sempre negato al partito di maggioranza.

Per questi motivi di fondo ci opponiamo a questa legge e solleviamo alta la bandiera dell'autonomia siciliana.

A parte che nel 1947 e nel 1951 si votò — per la formazione dell'Assemblea regionale — col sistema proporzionale, il sistema del collegamento previsto da questa legge sarebbe inconcepibile appunto perché la Sicilia è l'unica regione italiana dove non si adottò nelle elezioni del 1951, per il rinnovamento dei consigli comunali, la legge ibrida dell'apparentamento, e si disse, in quest'aula, e si

proclamò solennemente, che non sarebbe stato mai esteso alle elezioni politiche.

Infatti, nell'isola si adottò il sistema della proporzionale corretta nei comuni da 15 mila a 50 mila abitanti, e della proporzionale pura o integrale nei capoluoghi di provincia e nei comuni con una popolazione superiore ai 50 mila abitanti.

È opportuno ricordare, in questo particolare momento in cui ciascun deputato siciliano è chiamato, di fronte a questa legge, ad assumersi la propria responsabilità, che le leggi elettorali, tanto quella per l'assemblea regionale siciliana, quanto quella per il rinnovamento dei consigli comunali, sono state sempre votate, in sede di assemblea regionale, alla unanimità. I democristiani, i socialdemocratici, i liberali e i repubblicani non hanno mai potuto esimersi dall'approvarle perché la volontà delle grandi masse popolari, degli operai, dei contadini, degli artigiani, dei piccoli e medi produttori, dei commercianti, era decisamente favorevole al sistema proporzionale.

Questo fatto, signor Presidente, ha un grande valore ed un alto significato politico che non può essere sottovalutato.

Per questi motivi fondatissimi, di ordine morale e politico ed in parte di ordine giuridico, il mio voto sarà contrario a questa legge e formulo l'augurio che le elezioni dei 56 deputati siciliani, si svolgano con il sistema proporzionale, con il medesimo sistema adottato nelle due competizioni elettorali per la elezione dei deputati dell'assemblea regionale siciliana.

Voterò contro questa legge perché sono convinto profondamente che con la proporzionale noi difendiamo la libertà, l'onestà e le istituzioni democratiche del nostro paese, difendiamo la Sicilia e la sua autonomia, garanzia della sua rinascita e del suo rinnovamento: promessa di quel processo e di quello sviluppo economico, culturale e sociale di cui è veramente degna e che è stato e che è l'anelito e la speranza di tutto il popolo siciliano.

Voterò contro questa legge perché essa ha paralizzato ormai il sistema parlamentare: attraverso essa si imbecca la strada, come giustamente diceva un altro oratore questa mattina, pericolosa, che conduce al fascismo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'inizio della mia dichiarazione ho affermato che da ben sette anni che ho avuto l'onore di di sedere in questa Assemblea, mai il mio spirito è stato turbato dal senso di mestizia e di scoramento, direi quasi, come in questi ultimi giorni in cui dinanzi ai miei occhi ho

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

visto cadere ad uno ad uno i pilastri principali su cui è poggiata la sovranità del potere legislativo. Ma questo turbamento ho la certezza che scomparirà, se non è già scomparso, perché sono profondamente convinto che la legge elettorale proposta, se sarà accettata, per ragioni di calcolo, dalla maggioranza di questa Assemblea, dopo il colpo di forza, sarà condannata da tutto il popolo italiano e particolarmente dal popolo siciliano.

Per il Governo e per la maggioranza sarà il giusto ed il meritato castigo.

Per tutti questi motivi voterò contro questa legge mostruosa, elemento di divisione e di disgregazione nazionale, causa di lacerazioni profonde nella vita politica e sociale del nostro paese, con la certezza di adempiere al mio dovere di cittadino e di deputato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tolloy.

TOLLOY. Il mio voto di sfiducia è dovuto a due ordini fondamentali di motivi: il primo riferentesi al contenuto della legge, il secondo riferentesi in particolare al fatto che una tale legge è stata presentata in questo particolare momento della situazione politica interna ed internazionale.

Per quello che si riferisce al primo ordine dei motivi (contenuto della legge) debbo dire che la discussione ha avuto modo di mettere in luce che, se essa dovesse essere approvata, sarebbe la fine della democrazia parlamentare, che pure è il piano sul quale si può assicurare la convivenza e lo sviluppo pacifico delle forze sociali ed economiche del nostro paese, così come si era convenuto tutti insieme all'indomani della liberazione. Ma del contenuto della legge, del suo carattere sopraffattorio, delle sue assurdità tecniche, evidentemente sono convinti in primo luogo gli stessi presentatori, i signori del Governo, i quali altrimenti non avrebbero alcun motivo di esercitare le pressioni che hanno esercitato per stroncare la discussione in Commissione, per chiudere anzi tempo la discussione generale ed infine escogitare lo specioso espediente che può veramente essere chiamato una truffa nella truffa, della richiesta del voto di fiducia, che si è preteso preclusivo dell'ulteriore svolgimento degli emendamenti.

Mi tratterrò invece sul secondo ordine di motivi, quelli cioè attinenti al fatto che il disegno di legge è stato presentato in questo momento. Tale presentazione, signor Presidente, onorevoli colleghi, comporta gravissime conseguenze che non sono state evidentemente

valutate e quindi gravissime responsabilità del Governo.

Vediamo sul piano interno quali sono i motivi per i quali questo Governo non avrebbe dovuto presentarla.

Tralascio gli aspetti corruttori della democrazia e dei suoi principi, che una legge simile presentata alla vigilia delle elezioni evidentemente comporta. Gli aspetti futuri, invece, se la legge al Senato dovesse passare in tempo (il che presume però che il Governo trovi nell'altro ramo del Parlamento le stesse agevolezze che ha trovato in questo), sono che l'apertura della campagna elettorale si innesterà direttamente senza pausa anche sulla battaglia parlamentare; e ciò di per se stesso non sarà certo motivo di serenità e di ordinato svolgimento della campagna elettorale. Gli animi saranno naturalmente eccitati e dalla euforia dell'assicurato ritorno per la maggioranza, e dal giustificato risentimento della sopraffazione subita da parte della minoranza. Ma vi è qualcosa di assai più grave dell'aspetto psicologico, dell'atmosfera nella quale si svolgerà la campagna elettorale. Voglio con ciò riferirmi al fatto che dopo aver sostenuto con tanta pervicacia tale legge, la democrazia cristiana e i suoi parenti alleati vogliono ora raggiungere, secondo il fatidico « costi quel che costi », già altra volta portato in campo dall'onorevole De Gasperi, il 50 per cento più uno. Ed infatti, non raggiungere tale maggioranza significherebbe una vera bancarotta per i partiti governativi, tutta la loro politica interna ed estera di questi cinque anni ne sarebbe evidentemente infirmata, una svolta radicale si imporrebbe naturalmente al paese. Ed allora, onorevoli colleghi, in queste condizioni assai più che legittimo è il sospetto che il Governo nel presentare e sostenere questa legge abbia già misurato tale rischio e e ciò che si debba fare da parte sua per cercare di eliminarlo.

La democrazia cristiana, in realtà, si è già dimostrata nel passato maestra di campagne di odio e di divisione e questa volta essa si dispone certamente a superare se stessa. Il Governo anche si è dimostrato abile nel passato quale maneggiatore di elettori e di voti. Questa volta lo farà certamente per assicurarsi un margine superiore di sicurezza rispetto al passato.

Queste le prospettive che per colpa di questo Governo si aprono alla democrazia italiana, al popolo italiano per le prossime elezioni.

Ed ecco quindi un motivo per il quale non semplicemente come deputato del-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

l'opposizione, ma come cittadino italiano, nego la fiducia a questo Governo, il quale crea delle condizioni per le quali le elezioni che si svolsero così tranquillamente e serenamente il giorno susseguente a quella che era stata la ventennale parentesi della democrazia, invece debbano per colpa e responsabilità di questo Governo necessariamente svolgersi in una atmosfera infuocata di divisione.

E per quanto riguarda il riferimento che ha l'attuale momento con la situazione di politica estera, vi è una coincidenza fra gli improvvisi furori di questo Governo per far passare la legge, con l'insediamento della nuova gestione alla « Casa bianca » negli Stati Uniti.

Ed in realtà l'insediamento del generale Eisenhower non è fatto per dare tranquillità all'opinione pubblica mondiale. Egli è il rappresentante dei più potenti *trusts* americani e di quegli interessi che sospingono alla economia di guerra e quindi alla guerra.

Dicevo, appunto, che neppure questa coincidenza è fatta per dare tranquillità alla opinione pubblica italiana e allo svolgimento delle elezioni. In primo luogo, perché non sembra che la presentazione di un simile disegno di legge del Governo possa essere estranea al consiglio pressante dato dal potente alleato di fare una simile legge; e poi perché se il potente alleato ha desiderato e ha espresso un consiglio tale da accelerare una decadenza ed una corruzione della democrazia italiana, anche qui vi è il sospetto più che legittimo che ciò corrisponda a suoi piani precisi, che del resto sono quelli che il partito socialista italiano ha sempre denunciato come piani di guerra.

Questa legge elettorale, da questo punto di vista, indubbiamente non è che la continuazione ed il proseguimento della spietata logica che ha portato al patto atlantico e ai patti militari. Sempre su questo piano vorrei esporre il motivo che, come triestino, ho di votare la sfiducia al Governo, poiché anche qui è legittimo il sospetto che, qualora si abbia a disposizione una Camera quale quella che potrebbe uscire dalla legge elettorale proposta, soltanto allora con una Camera di comodo di questo tipo si potrà essere pronti ad approvare accordi con chi in questo momento insidia l'italianità di Trieste.

Legge eccezionale questa, per i programmi eccezionali di sopraffazione, legge che a me pare veramente renda assai difficile al popolo italiano difendere la sua libertà e la sua pace contro dei dirigenti che avessero perso, come di fatto ogni giorno di più dimostrano di

avere perso, la loro libertà di azione. Sfiducia quindi contro un Governo che è o consapevolmente antinazionale oppure, ciò che è possibile indubbiamente, irresponsabile nella formulazione della sua politica ed in particolare del modo in cui ha portato davanti al Parlamento ed al paese questa legge elettorale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Puccetti.

PUCCHETTI. L'atto che la Camera si accinge a compiere è un atto grave che avrà profonde ripercussioni nel paese. Ripercussioni non certamente favorevoli alla creazione di un clima di distensione e di concordia nazionale, ma all'approfondimento di quel solco di divisione fra italiani che rappresenta la logica conseguenza e il risultato più tangibile dell'infesta politica dell'attuale Governo.

I motivi del mio voto contrario alla legge e al Governo non hanno bisogno di essere da me particolarmente sottolineati, perché le denunce d'incostituzionalità, di immoralità, di truffa di questa legge, e di arbitrio, di sopraffazione e di violazione della Costituzione da parte del Governo, fatte dai colleghi del mio gruppo e da altri colleghi dell'opposizione, sono da me completamente condivise e trovano piena corrispondenza nella mia coscienza. Ma se anche ciò non bastasse a determinare la mia avversione, vi è un altro motivo che consolida e rafforza il mio convincimento. Questo motivo si riassume nella ostinata, cieca, settaria volontà del Governo e della sua maggioranza a non voler far discutere a fondo la legge e a non voler rispondere ai giusti interrogativi del popolo e del corpo elettorale che volevano conoscere i motivi chiarificatori della legge e gli elementi necessari per un sereno e ponderato giudizio. Come ha risposto il Governo a questi interrogativi? Con un colpo di forza annullando le prerogative del Parlamento, calpestando il suo regolamento, contravvenendo a precise e tassative norme costituzionali che fissano i termini del potere esecutivo e del potere legislativo. Ha risposto creando un pericoloso precedente la cui gravità è stata ipocritamente riconosciuta anche dal Presidente del Consiglio nel momento stesso in cui invitava la sua maggioranza a crearlo. La gravità di questo precedente è vivamente sentita dalla parte più avanzata e cosciente del popolo, anche se non è accusata dai colleghi della maggioranza e dei partiti satelliti preoccupati e affaccendati esclusivamente alla conservazione delle loro poltrone parlamentari, rinnegando e tradendo quegli ideali e quei principi che affermano di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

voler rappresentare. È finzione, è ipocrisia, dire di voler difendere l'istituto parlamentare contemporaneamente alla consumazione di un atto che ne annulla le prerogative e le specifiche funzioni. È malafede, è inganno, ergersi a tutori della democrazia e della libertà ed esigere l'approvazione di una legge come questa, che annulla l'uguaglianza del voto, che affossa la democrazia e che mette in pericolo la libertà. Questa libertà che oggi si vuol far passare come una benigna e misericordiosa elargizione del Governo e della sua maggioranza.

Ma, signori del Governo e della maggioranza, si dovrebbe arguire che l'odio e il settarismo vi hanno offuscato la mente a tal punto da farvi dimenticare gli episodi salienti della recentissima storia del nostro paese. Altrimenti non assumereste certi atteggiamenti di elargitori di libertà a chi ha riconquistato quella libertà che le classi che oggi difendete e rappresentate tolsero, con la complicità di molti di voi, al popolo italiano. Voi lo sapete, e fino a pochi anni fa lo riconoscevano in pieno, che se oggi il vostro partito può governare e s governare a suo piacimento il paese, che se voi potete occupare i seggi di questa Assemblea, lo dovete a quel glorioso fardello di lotte, di sofferenze, di sacrificio che grava sulle spalle di quei partiti e di quella forze che volete far passare per sovversive e per nemiche della libertà, che volete ricacciare ai margini della vita politica e sociale del paese, che tentate invano di riportare indietro nella storia. Questo fardello noi non l'abbiamo deposto e non lo deporremo dinanzi alle vostre sopraffazioni e minacce, non lo deporremo di fronte a questa legge immorale e truffaldina. E come non mollammo nei duri momenti quando lottare per la libertà e per la democrazia comportava carcere, sofferenze, persecuzioni, rischio, non molleremo ora, non mollerà la parte più avanzata e cosciente del popolo nostro, non mollerà quella parte che anela a creare un'Italia veramente democratica, civile, libera, indipendente.

Non molleranno le grandi masse lavoratrici che si schiereranno di fronte a voi decise a sbarrarvi il passo qualora intendeste percorrere fino in fondo la via che con questa legge avete tracciata. La Camera è chiamata ad esprimere fiducia ad un Governo che avvicinandosi la fine della legislatura presenta una legge elettorale con la quale vuol garantirsi, costi quel che costi, l'esercizio del potere anche per il futuro, che esige la sua approvazione, violando la Costituzione, infrangendo e calpestando le prerogative del Parlamento.

La Camera è invitata a dare la sua fiducia ad un Governo che non ha assolto il principale mandato affidatogli il 18 aprile 1948 dal corpo elettorale e che consisteva nel dare forma e sostanza alla Costituzione repubblicana, nel realizzarne il contenuto politico e sociale, nel renderla operante e di farne lo strumento di base e di guida di tutta la vita e di tutta l'attività della nazione.

Nessuno può negare che a sei anni dalla sua promulgazione la Costituzione repubblicana non solo non è stata attuata ma continuamente violata e calpestanda, nessuno può negare che dopo sei anni dalla sua entrata in vigore, il popolo italiano è governato ancora con tutte le leggi della monarchia e del fascismo e nessuno può negare che se qualcuna è stata riveduta e corretta, lo è stata in senso più che mai antidemocratico e reazionario. Perciò, concedere la fiducia a questo Governo significa darla ad un inadempiente, darla alla antidemocrazia, alla conservazione e al regresso sociale, all'oscurantismo clericale, alla reazione.

Anche dopo questo voto, anche dopo questa battaglia, noi rappresentanti genuini delle forze del lavoro e del progresso sociale usciremo da questa Camera a fronte alta, tranquilli e coscienti del dovere compiuto nell'interesse della democrazia, del Parlamento e del paese, mentre voi Governo, maggioranza e satelliti ne uscirete con il marchio dell'arbitrio, della sopraffazione, dell'imbroglio e della truffa di cui un giorno dovrete rendere conto al popolo e al paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Donato.

DI DONATO. Il Governo e il partito di maggioranza hanno voluto esasperare la situazione con la imposizione di non discutere e di non votare gli emendamenti proposti; adottando una nuova procedura, che significa: si deve fare così perché così è stato deciso. Ponendo la questione di fiducia, si sono calpestat i diritti della Camera e dei deputati.

Ci troviamo di fronte alla volontà di sovvertire il sistema costituzionale; ci troviamo di fronte alla volontà di usare mezzi fraudolenti per assicurarsi una maggioranza. Voi agite così per avere la possibilità di rubare dei seggi ai partiti dell'opposizione. Di fronte a questo vi sono le proposte dell'opposizione: l'approvazione del *referendum*. L'opposizione offre una soluzione basata sulla democrazia: far pronunciare gli italiani direttamente sulla legge elettorale. Voi ci ricordate invece il discorso del 3 gennaio 1925 con cui si inizia la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

distruzione del Parlamento: la vostra legge ha avuto ieri un degno commento, di cui potete andare superbi!

L'ha detto Giacomo Acerbo: la legge Scelba è copiata dalla mia!

In una conferenza tenuta a Roma, l'ex ministro fascista Giacomo Acerbo ha affermato: « Il pubblico accusatore (democristiano) dell'alta Corte di giustizia sostenne che la mia legge del 1923 portò alla distruzione di quanto vi fu di più sacro nel Risorgimento e giustificò con questo la richiesta della mia condanna a morte... Ma ecco che la democrazia cristiana sforna la legge degli apparentamenti — che è una copia fedele della legge Acerbo — che è attualmente in discussione alla Camera. La differenza fra il *quorum* del premio di maggioranza previsto dalla mia legge e quello previsto dalla legge democristiana è annullata dal collegamento delle liste ».

Oggi la esalta Alberto De Stefani, oggi è un altro gerarca, un responsabile della catastrofe italiana che vede nella legge che voi avete approntato un mezzo per impedire al popolo la sua affermazione, per dare a voi la possibilità di truffare e rubare ai cittadini, ai lavoratori, al popolo. Non vi dicono niente questi consensi?

Questo progetto di legge elettorale serve ad assecondare la progressiva involuzione, già da tempo evidente, della democrazia cristiana verso le esigenze dei gruppi monopolistici ed agrari, i quali auspicano un governo sempre più a destra, sempre più antidemocratico e antinazionale.

Il partito della democrazia cristiana, come in tutti gli altri settori, anche in quello elettorale persegue la sua politica antimeridionalistica, in spregio dei diritti del corpo elettorale del Mezzogiorno, ove il partito democratico cristiano ha perso in modo disastroso il consenso del popolo. La situazione, invece, esige impegni precisi e presentazione di programmi da risolversi dal nuovo Parlamento.

Voi invece pensate agli armamenti e ad una nuova guerra. Vi è la situazione tragica dei vecchi senza pensione. La situazione economica in Italia si aggrava. Di fronte ad oltre due milioni di disoccupati si chiudono nuove aziende, si licenziano operai, si riducono le ore di lavoro, aumentano i fallimenti e i protesti cambiari, mentre il continuo aumento dei pegni dimostra la sofferenza dei ceti medi.

Questa legge sembra un atto per vendicarsi del verdetto del 25 maggio, ed è nata come atto di sfiducia in quella che è la vostra forza.

Questo disegno di legge è nato nel Mezzogiorno, perché trae le sue origini dai risultati delle amministrative colà svoltesi il 25 maggio; è rivolta al Mezzogiorno, per punirlo e per vendicarsi del verdetto di condanna dato, il 25 maggio, dal popolo meridionale, contro il Governo democristiano.

Il 18 aprile la democrazia cristiana ebbe il 50 per cento dei voti validi in tutto il Mezzogiorno, il 25 maggio ha avuto, invece, il 33,6 per cento. Nel suo complesso la coalizione governativa aveva avuto, il 18 aprile, il 65,6 per cento dei voti, ma il 25 maggio la percentuale scende al 45,4.

Nel Mezzogiorno la coalizione governativa non raggiunge il 50 più 1 per cento in nessuna delle regioni. Di fronte a questa caduta, abbiamo invece in tutto il Mezzogiorno il progresso delle sinistre, passate dal 23 al 30,6 per cento.

Nel Mezzogiorno attualmente sono 116 deputati della democrazia cristiana e 50 della sinistra. Applicando il sistema proporzionale ai risultati amministrativi, i quattro partiti governativi dovrebbero avere, nel Mezzogiorno, 98 deputati, e le sinistre 68; mentre, applicando la legge-truffa, la democrazia cristiana ne avrebbe 139 e la sinistra 44. In tutte le regioni del meridione la democrazia cristiana e i suoi satelliti, pur non ottenendo mai il 50 più 1 per cento, otterrebbero la maggioranza dei seggi.

Il significato della legge è quello che conoscete. Essa è ispirata dai risultati delle elezioni amministrative nel Mezzogiorno: è una legge antimeridionalistica, è una offesa ai sentimenti del popolo meridionale, ne offende la dignità, è una violenta compressione delle opinioni della popolazione meridionale.

La lotta per la legge elettorale bisogna intenderla nel Mezzogiorno come un momento della lotta per la libertà e la democrazia. L'attuale struttura sociale e specialmente e principalmente quella meridionale nega alle classi lavoratrici il lavoro, il pane, un tenore di vita umano e civile.

Questo stato di cose deve cessare, e deve cessare attraverso profonde riforme che devono trasformare le strutture economiche della nazione. Il fatto nuovo che fa avanzare il meridione nelle lotte e nelle conquiste è che la maggioranza del popolo ne ha preso coscienza.

È attraverso le lotte che il meridione ha iniziato e sta conducendo, che sta mostrando la sua coscienza. La legge elettorale che proponete tende, invece, a non favorire il rinnovamento sociale e politico della nazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Quindi appare chiaro il suo carattere anti-democratico.

Vi fu un momento in cui si determinò una situazione di esasperazione. Anche in Puglia vi furono gravi agitazioni. Si ebbero degli assalti ai municipi. Ricordo agitazioni gravi in diversi paesi causate dalla disoccupazione e dalla necessità di aver lavoro. Quale segretario della camera provinciale del lavoro di Bari, ne ho conoscenza diretta.

Ma oggi i contadini affamati del Mezzogiorno non assaltano più i municipi, oggi hanno scelto un'altra strada: è una azione di massa ampia, legale, ordinata e disciplinata. Vi è tutta l'azione del movimento di rinascita del Mezzogiorno che ha posto in modo chiaro i problemi. Alcune settimane fa, a Taranto, vi fu un'assemblea degli amministratori democratici dei comuni del Mezzogiorno per la rinascita del meridione. Questo fa paura al governo della democrazia cristiana; questo vi porta al tentativo di stroncare questo movimento, questo vi porta alla legge elettorale che avete presentato.

Voi volete fare indietreggiare il popolo italiano, volete escludere una grande parte del paese dalla vita nazionale.

Le masse italiane, nel Mezzogiorno, continueranno la loro lotta. Ricordatevi che il popolo vi giudicherà ed il giudizio sarà di condanna. Per queste ragioni — come comunista e come meridionale — voterò contro la legge, voterò contro la fiducia al Governo.

Votando contro questa legge, io non faccio che riportare la volontà delle masse popolari di Cerignola, di Andria, di Gravina, di queste masse che hanno lottato e lottano per il pane e la democrazia.

L'atmosfera che state preparando è questa: a Gravina 22 lavoratori sono stati condannati ad oltre mezzo secolo di carcere. A Roma centinaia di agenti si scagliano contro i mutilati che reclamano per le pensioni. votando contro questa legge, sento la mia coscienza tranquilla, sento di fare il mio dovere così come quando risposi al tribunale speciale che mi condannò a 17 anni di carcere e da cui uscii con la caduta del fascismo.

Quando uscii dalla casa di pena di Sulmona, non potevo pensare ad una situazione di questo genere. Pensavo ad una situazione in cui fosse possibile risolvere i problemi che ancora stanno davanti a noi. A questo penso oggi e concludo che non potete impedire alle masse di andare avanti, e siate certi che esse andranno avanti. I giornali di oggi annunciano che il 1° febbraio un mini-

stro americano sarà a Roma per raccogliere le informazioni sulle tendenze politiche, italiane, particolarmente in rapporto con lo sforzo militare e con i problemi economici ad esso connessi. Ma questo signore sa già che il popolo italiano ha detto che vuole la pace. Se lo sentirà dire dal popolo di Roma ed avrà la prova che il popolo italiano ha detto «no» alla legge truffa. Per queste ragioni voterò contro la legge.

La lotta che si sta svolgendo in questa Camera è vero che continuerà al Senato, ma continuerà nel paese, con maggior forza e decisione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merloni.

MERLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro che voterò contro la fiducia al Governo e alla legge elettorale da esso proposta e imposta a questa nostra Assemblea.

Potrebbe sembrare superflua una tale dichiarazione, data la costante opposizione al Governo dell'onorevole De Gasperi che il gruppo parlamentare, al quale ho l'onore di appartenere, ha mantenuto dall'8 maggio 1948 fino ad oggi, e che ha trovato nella politica generale, che il Governo ha seguito in questi cinque anni, sempre maggiore giustificazione.

Non intendo qui analizzare i vari aspetti della politica generale governativa, compierne una critica adeguata. Ciò avremo occasione di fare, e certamente lo faremo con il maggior impegno, con la maggiore decisione, durante la prossima campagna elettorale. Intendo, invece, qui esaminare se il Governo della Repubblica italiana merita fiducia per la legge elettorale presentata all'approvazione del Parlamento e per il modo come questa legge è stata discussa e sta per essere approvata in questo che dovrebbe essere un libero e democratico Parlamento.

La legge elettorale è stata da voi infatti presentata per consolidare la vostra maggioranza in questa Assemblea, quando le recenti prove elettorali amministrative avevano chiaramente dimostrato che non siete più maggioranza nel paese.

Un qualsiasi Governo veramente democratico si sarebbe inchinato a questa chiara indicazione del corpo elettorale e, sciolto il Parlamento, avrebbe immediatamente convocato i comizi elettorali.

Non così voi, che giocate la pantomima dell'ossequio alla democrazia, mentre siete, secondo la vostra tradizione, spregiatori della democrazia, e non tralasciate alcuna occasione per strangolarla progressivamente. Il Presidente del Consiglio, parlando l'altro giorno in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

questa Assemblea, riconfermò, secondo il suo uso, la volontà democratica del suo Governo e intese impartire a noi dell'opposizione una lezione sulla modernità del concetto di democrazia che avrebbe oggi il partito cattolico in Italia. Ma alle parole del Presidente del Consiglio non corrispondono, come di consueto, i fatti: anzi, mai come in questi ultimi tempi, vi è stato un maggior contrasto tra l'atteggiamento e il fatto: tra le professioni di fede democratica che ogni giorno ci avviene di ascoltare e la brutale affermazione che alla attuale maggioranza non può esservi altra alternativa, affermazione che contiene in sé la negazione del regime cui si afferma di rimanere fedeli. E ciò è detto in tutte lettere nella relazione del Governo al disegno di legge.

Ebbene, se non v'è scrupoloso, sincero ossequio alla volontà popolare, non v'è democrazia; se si esclude *a priori* ogni possibilità di alternativa al Governo di forze politiche diverse da quelle che si sono impadronite del potere e che ogni artificio, ogni espediente pongono in essere per perpetuare la situazione del 18 aprile 1948, non v'è democrazia. Una tale posizione, che racchiude in sé il germe della dittatura, ha tratto come conseguenza l'attuale legge elettorale concepita da voi — oggi questo è chiaro come non mai — come l'alternativa alla dittatura aperta, brutale, fascista.

Voi pretendete che noi ci rallegrassimo di una tale legge, in quanto ci eviterebbe i rigori di un regime di destra, che potrebbe volgere verso il salazarismo o addirittura verso un regime apertamente fascista.

Ma pretendere di combattere un pericolo di dittatura, prospettando come unica soluzione al paese una dittatura diversa, ma sempre dittatura (nella sostanza tale anche se orpellata di istituzioni democratiche rese sterili ed inutili) è assumere una posizione apertamente antidemocratica. Ebbene, da una tale posizione antidemocratica è nata la vostra legge e dalla reazione contro questa posizione è nata la nostra lotta in questa nostra Camera, lotta di cui, onorevoli colleghi, siamo altamente fieri. La nostra lotta, il nostro ostruzionismo aveva quindi, soprattutto, il significato di avvertimento al paese e di monito a voi. Il paese ha compreso l'avvertimento, ha sempre meglio compreso, in questi giorni, il significato della lotta che qui abbiamo condotto, lotta che ha assunto una ampiezza ed un significato che essa non aveva al suo inizio, in quanto a un certo momento essa ha coinciso con la difesa della rivoluzione democratica del 1945, con la

difesa delle istituzioni repubblicane, con la difesa della Costituzione.

Il paese ha compreso. Voi invece non avete accolto il monito. Anzi, di fronte alle difficoltà in cui la nostra legittima reazione vi ha messo, non avete esitato ad imboccare le strade della violenza morale e della prevaricazione. Illusione la vostra, pensare che le vostre azioni di questi giorni in questa Assemblea siano sfuggite al paese; e che, soprattutto, sia sfuggito, non sia stato adeguatamente valutato, il grave attentato alla sovranità del nostro Parlamento compiuto dal potere esecutivo che è riuscito ad imporre alla nostra Assemblea una procedura di natura eccezionale — per tale è stata riconosciuta dallo stesso Presidente del Consiglio — di cui, onorevoli colleghi, nessuno qui dentro ha motivo di rallegrarsi, e di cui voi stessi, colleghi della maggioranza, potreste un giorno amaramente pentirvi. Ma l'irreparabile è ormai avvenuto. E forse, onorevoli colleghi, nel male v'è il bene! Questa falsa maschera è caduta, ve l'abbiamo strappata in modo completo in questi giorni. Ci rendiamo conto di esserci resi colpevoli di una colpa per voi insopportabile, quella di resistere fieramente alla vostra volontà di ricorrere alla frode per alterare il risultato delle elezioni, per alterare il principio fondamentale della uguaglianza del voto, per consolidare una situazione nel paese che, secondo noi, è contraria agli interessi fondamentali del popolo italiano.

Ebbene, questa maschera che è caduta è l'aspetto positivo della nostra lotta. Col vostro comportamento in quest'aula avete reso manifesta quella profonda frattura della legalità, della Costituzione repubblicana che da tempo si è in voi determinata; si è aperto così dinanzi al paese un vuoto che è urgente riempire nell'interesse generale.

Ebbene, onorevoli colleghi, usciamo al più presto dal chiuso di quest'aula, andiamo tra il popolo, convochiamo il popolo nei comizi elettorali. Il paese ha compreso il significato della nostra lotta ed è inquieto per il futuro delle nostre istituzioni, da voi ormai palesemente insidiate.

Il popolo, che saprà resistere alle vostre lusinghe, alle vostre minacce spirituali e materiali eliminerà, ne sono certo, ogni insidia alla Costituzione e ristabilirà col suo voto la legalità ed il buon costume politico.

Dovrete pentirvi, onorevoli colleghi, di avere imposto questa legge elettorale che offende il senso di giustizia, che è innato nel nostro popolo; dovrete pentirvi perché la sua iniquità, l'obiettivo così manifestamente anti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

democratico che essa persegue, sono la più attiva propaganda contro di voi.

Il 18 aprile eravamo più disarmati dinanzi alla vostra ipocrisia; allora facemmo dei facili vaticini che, purtroppo, si dimostrarono esatti, ma non fummo da molti ascoltati. Oggi, ammettetelo, il nostro compito è più facile e certamente ci sarà possibile evitare che un altro grave inganno sia compiuto ai danni del popolo italiano. Per questi motivi, onorevoli colleghi, io, nel dichiarare di votare contro la fiducia al Governo e contro la legge elettorale da esso imposta, come nel 1923 mio padre, anche egli deputato socialista, votò in quest'aula contro la legge Acerbo, ritengo di compiere il mio dovere di italiano, di democratico, di rappresentante del popolo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, ieri sera, in seguito ad una segnalazione, ho voluto verificare l'umidità relativa dell'aula: c'è una notevole disparità fra quella segnata dall'igrometro a capello che sta sul banco della Presidenza e quella segnata dall'igrometro a due bulbi che è nell'aula. Il Presidente Martino, che è fisiologo, ha ritenuto il fenomeno intollerabile perfino per i polmoni dei deputati; e io l'ho fatto pregare perché volesse dare disposizione, al personale addetto, di regolare l'impianto. Però, dalle due di stanotte a oggi, l'igrometro più sensibile, cioè quello a due bulbi, ha continuato a segnare i più differenti dati: prima 30 per cento, poi 40, poi 50, poi ancora 30, adesso 50 per cento di umidità relativa. Siccome ella è regolatore, tutore e moderatore dell'Assemblea, e credo anche dell'integrità fisica e della salute dei deputati, vorrei pregarla di sospendere la seduta per il tempo necessario affinché l'impianto di condizionamento d'aria possa essere regolato. Si potrebbe sospendere per mezz'ora o tre quarti d'ora.

PRESIDENTE. Onorevole Lombardi, personalmente posso soltanto assumere impegno di informarmi se l'impianto di cui ella parla sia stato regolato e se debba effettivamente subire modificazioni e riparazioni.

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, a ragion veduta ho chiesto una mezz'ora di sospensione, perché si tratta del tempo necessario al regolatore dell'umidità per cambiare e normalizzare l'atmosfera dell'aula.

PRESIDENTE. Onorevole Lombardi, non ritengo comunque che con una sospensione si possa eliminare l'inconveniente.

LOMBARDI RICCARDO. Faccio, allora, proposta formale per una breve sospensione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa proposta.

(*Non è approvata*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Basile.

BASILE. Non sarebbe necessaria una dichiarazione di voto da parte nostra, perché, in tutta questa malaugurata vicenda della legge elettorale, la condotta del nostro gruppo parlamentare è stata precisa e lineare nella opposizione, sia nei confronti della legge e sia nei confronti degli espedienti adoperati dal Governo e dalla maggioranza per l'approvazione, che costituiscono, purtroppo, profonde violazioni della Costituzione e delle prerogative parlamentari.

La Costituzione da rigida ormai è divenuta flessibile — molto flessibile — ed il regolamento della Camera — dopo quanto è avvenuto in questi ultimi giorni — esiste soltanto perché stampato, ma non per essere applicato in difesa della legalità e della serietà dell'istituto parlamentare. Il nostro voto sarà quindi contro la fiducia al Governo, anche perché riteniamo che questa legge elettorale sia fatta su misura per favorire e imporre al popolo italiano la democrazia cristiana e satelliti, violando nello spirito e nella parola non uno, ma diversi articoli della Costituzione. Essa è stata escogitata nel tentativo di annullare i risultati concreti delle elezioni amministrative del 1952, nella loro espressione significativa di ascesa delle forze nazionali; è antidemocratica, artificiosa e liberticida per i suoi sviluppi ed effetti.

L'apparente ossequio del progetto al principio della maggioranza assoluta perde ogni valore perché la somma di dati eterogenei — quali i voti di più liste rispondenti a partiti e programmi diversi e, quindi, aventi significato politico diverso — è dal punto di vista aritmetico, un non senso logico e pratico, e il sistema dell'apparentamento di lista è, politicamente, il più deplorabile mezzo di confusione e di inganno verso il corpo elettorale.

Nessun dubbio, onorevoli colleghi, sull'ispirazione truffaldina del disegno di legge, anche quando fissa il *quorum* di maggioranza sul totale di voti validi e non già sul totale dei votanti.

L'onorevole Scelba nel suo intervento, alla esplicita richiesta del presidente del nostro

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

gruppo, onorevole Covelli, senza entrare nel vivo della questione, si limitò ad affermare che tutta la legislazione *post*-Costituente tiene conto dei voti validi e non di quelli dei votanti e che quindi l'attuale disegno di legge rientra nella norma generale.

Ora, anche se l'onorevole Scelba non ha voluto tener conto dell'articolo 2 della legge per il *referendum* istituzionale, con il limitare la sua attenzione alla legislazione *post*-Costituente, egli non ha affermato il vero, ed a smentirlo basta l'articolo 17 della legge 6 febbraio 1948 per l'elezione del Senato della Repubblica — che è l'unica legge *post*-Costituente che preveda un *quorum* di maggioranza — il quale dice testualmente: « Il presidente dell'ufficio elettorale circoscrizionale, in conformità dei risultati accertati, proclama eletto il candidato che ha ottenuto un numero di voti validi non inferiore al 65 per cento dei votanti ». È l'unico caso di *quorum* questo, ed il *quorum* è visibilmente determinato sul totale dei voti e non su quello dei voti validi. Tutte le altre leggi non stabiliscono *quorum*. In considerazione dei motivi esposti nel mio intervento di sabato, e di quanto ho detto or ora, noi monarchici, democratici e sostenitori di libertà e di sincerità politica, voteremo contro la fiducia al Governo nel prossimo appello nominale e voteremo contro l'approvazione della legge a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marchesi.

MARCHESI. Parlo non per aggiungere parole a parole, nè per prolungare il corso di queste nostre dichiarazioni. Parlo, perché in un momento che tutti riconoscono assai grave e non dimenticabile nella storia di questa prima legislatura repubblicana, sento la necessità e il dovere di esprimere il mio pensiero che non risulta dalle vicende attuali, ma dalle vicende attuali ricava un suggello definitivo. Per quali ragioni noi abbiamo combattuto e combatteremo questa lotta così tenace, e a volte sibrante? Per timore forse di perdere qualche scanso parlamentare? Lasciamo ai deputati della maggioranza questa cura ansiosa. Qui, sui nostri banchi non parlano i candidati, parlano i lavoratori d'Italia che noi religiosamente rappresentiamo: i lavoratori, i vostri successori al potere. Non è mia questa frase, altre volte l'ho ripetuta in questa Camera durante la Costituente: è di un cattolicissimo scrittore, il marchese Melchior de Vogue, che, nel 1889, in occasione del primo pellegrinaggio di 4 mila operai francesi in Vaticano, « mi è parso — scriveva — di vedere entrare in Vaticano le nuove forze politiche, i nuovi soggetti del potere,

i nuovi pretendenti all'impero venuti, come gli antichi imperatori, a ricevere dal pontefice l'investitura e la consacrazione ». E il pontefice era allora quel Leone XIII che nel mondo agitato dal movimento operaio internazionale fece della questione sociale una questione ecclesiastica.

Evidentemente la nostra fiducia non può concedersi a un Governo il quale non ha mai avuto fiducia in se stesso, nè possiamo congiungere il nostro voto a quello di una maggioranza la quale ha sempre fatto sentire in quest'aula la sua pesantezza di massa: massa di uomini che in maggior parte hanno finito di ragionare, di dubitare e forse anche di credere.

Non sappiamo quanti mesi o quante settimane o quanti giorni di vita rimangano ancora a questa Camera. Sappiamo però che questa Camera, ormai privata di ogni tutela costituzionale e regolamentare, finisce avvolta nell'ombra insidiosa di una dittatura, alla quale opporremo senza tregua tutte le nostre forze, le quali conoscono le persecuzioni, ma non conoscono e non conosceranno mai nessuna sconfitta.

Una voce al centro. La sconfitta elettorale, sì.

MARCHESI. No, perché il nostro pensiero va molto al di là dei governi democristiani e dei suoi scialbi satelliti. Noi non abbiamo nessuna premura di vincere. Le urne elettorali possono essere le urne delle vostre sorti; noi non collochiamo l'avvenire del popolo lavoratore nella fragilità di quei recipienti. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

Correte pure al premio di maggioranza; impadronitevi, se Dio vi assiste, del potere più di quanto avete fatto finora, continuate a distruggere, in nome della democrazia, gli elementari principi democratici. Per quanto facciate, non riuscirete mai a sopprimere i vostri successori, che hanno i loro rappresentanti su questi banchi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Geraci.

GERACI. In questa mia dichiarazione di voto, onorevoli colleghi, non richiamerò gli argomenti con i quali, da un mese a questa parte, noi, di questo settore, combattiamo contro questa ignobile legge, che resterà nei nefasti della nostra vita politica con l'appellativo di legge-truffa, con cui ormai è conosciuta da tutto il paese ed anche all'estero.

Sarebbe del resto inutile! Un argomento suggestivo e categorico, che compendia, direi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

quasi, tutti gli altri, ci viene da una parte impensata e li convalida: da Giacomo Acerbo, già uno dei più qualificati gerarchi fascisti.

Egli, in una conferenza stampa tenuta l'altro ieri, affermava che non avrebbe mai pensato che avrebbe potuto riportarlo alla notorietà la legge che egli aveva forgiato per consolidare il regime fascista, nel 1923, e che, nel 1945, l'avrebbe fatto condannare a morte sotto l'accusa di avere appunto, mercé quella legge, « spianato la via alla dittatura fascista », requirente il senatore democristiano Salvatore Italia, allora vice alto commissario aggiunto per la punizione dei delitti fascisti.

Ora tutto il merito di avere riportato il suddetto gerarca alla ribalta dell'improvvisa notorietà spetta indiscutibilmente all'onorevole Scelba, il quale gli ha plagiato, la legge, ripresentandola, seppure peggiorata, oggi, sotto il proprio nome!

Acerbo infatti ne rivendica, e come!, la paternità! (*Commenti - Apostrofe del deputato Pignatelli all'indirizzo del deputato Bogoni — Proteste del deputato Bogoni*).

PRESIDENTE. Onorevole Pignatelli, la invito a ritirare la parola ingiuriosa che ha pronunciato.

PIGNATELLI. La ritiro.

GERACI. Ora, per un Governo che si affanna a dirsi democratico, questa marca di fabbrica fascista, che gli appioppa Acerbo, dovrebbe costituire un'ignominia intollerabile. Macchè! Il Governo incassa, perché non può smentire, e continua a patullarsi con gli interventi melodrammatici del solito onorevole Scalfaro!

Onorevoli colleghi, dissi testé che non voglio ripetere argomenti già addotti, però non posso non sottolinearne uno assai grave.

La perspicua e diligentissima relazione di minoranza, dovuta alla dottrina ed alla nobile fatica dei miei colleghi e compagni Lucio Luzzatto ed Enzo Capalozza, nel prendere in esame i risultati delle recenti elezioni regionali del Trentino-Alto Adige, nota come fosse assai radicato nella coscienza collettiva della regione il sistema proporzionale, sperimentato fin dal 1913, nel Trentino, per le elezioni del consiglio comunale, ed aggiunge, a maggiore conferma, che, subito dopo l'unione della regione Trentino-Alto Adige all'Italia, nel 1919, la consulta tridentina, organo subito istituito dal Governo italiano, formulò un fervido voto perché il sistema proporzionale fosse esteso anche alle elezioni politiche,

La proporzionale richiesero anche, in quello stesso torno di tempo, i socialisti altoatesini in un progetto di regolamento politico ed amministrativo della regione, presentato al Governo italiano; progetto in cui si respira, attraverso i suoi fedeli, l'apostolato di Cesare Battisti.

Nell'Alto Adige, poi, le elezioni regionali, provinciali e comunali conobbero anche recentemente il sistema proporzionale puro, onde si tenne conto della particolare situazione di alcune zone con minoranze etniche.

Senza tacere che, in un suo progetto di regolamento amministrativo e politico dell'Alto Adige, presentato al Governo italiano nel 1919, la *Deutscher Verband* aveva chiesto per tutte le elezioni il sistema proporzionale.

Senonché il presente e famigerato disegno di legge nega al Trentino, e, come vedremo fra breve, all'Alto Adige, e qui in spregio alla nostra Costituzione e allo statuto regionale, quel sistema.

Ma io vorrei domandare all'onorevole De Gasperi: perché, onorevole De Gasperi, voi che appartenete al Trentino, zona a voi propizia e dove prendete ristoro dalle fatiche politiche e strologate con i vostri fidi, e che nelle passate elezioni vi dette la maggioranza sugli altri partiti, avete voluto contrastare l'aspirazione del Trentino ad avere la rappresentanza proporzionale nelle prossime elezioni politiche?

Evidentemente, si tratta di un'altra delle sopraffazioni che voi ed il vostro governo intendete perpetrare con questa legge ai danni degli altri partiti, e specialmente del *Volkspartei*, che, nelle recenti elezioni regionali, raccolse 112.501 voti, per costringerlo ad apparentarsi con voi!

Non meritava il Trentino, onorevole De Gasperi, il Trentino a voi fedele e timorato di Dio, questo trattamento!

E dire che un grande e gentile poeta tedesco, ma uno dei più tremendi fustigatori di preti, sacrestani, collitorti, bacchettoni e filistei, Enrico Heine, disse con squisito sentimento che Trento guardava l'Austra con i suoi grandi occhi italiani!

Ma la sopraffazione maggiore, nel negare la rappresentanza proporzionale all'Alto Adige, diventa sfacciata ed intollerabile, in quanto viola l'articolo 5 della nostra Costituzione e le norme dettate a tutela delle minoranze etniche.

Ciò ha dimostrato in un suo appassionato discorso il compagno e collega Ferrandi, svolgendo l'ordine del giorno da lui all'uopo presentato in sede di discussione pregiudiziale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Ma perché negare all'Alto Adige la proporzionale nelle prossime elezioni politiche? Crede ancora forse l'onorevole De Gasperi che, come egli assicurava, nell'ottobre 1914, alla vigilia della grande guerra, all'ambasciatore austro-ungarico al Quirinale, barone Macchio, il Trentino-Alto Adige sia ancora un'accozzaglia di austriacanti per il 99 per cento? Crede il governo democristiano che occorra rispolverare le famose quattro lettere di Giuseppe Antonio Borgese pubblicate nel 1921 col titolo « L'Alto Adige contro l'Italia »? Crede che occorra ritornare allo stile del fascismo, il quale, dopo aver messo la regione Trento-Alto Adige a sacco ed a fuoco, dichiarò, per bocca di uno dei suoi più ignobili scherani, l'onorevole Giunta, al rappresentante di quella regione, onorevole Wilfan, che le minoranze etniche non dovevano far conto su alcuna autonomia?

E ciò avveniva nella seduta del 17 novembre 1922, cioè in quella stessa seduta in cui l'onorevole De Gasperi e gli altri popolari votavano la fiducia al duce del fascismo!

Perché, dicevamo, è negata specialmente all'Alto Adige la proporzionale da questa famigerata legge-truffa?

C'è lo apprendo il collega Ferrandi nel citato discorso: « Bisogna che i cittadini di lingua tedesca possano far presentare, alle assemblee nazionali, quando siano in grado di esprimerli, i loro interessi differenziati classicamente, socialmente, politicamente. Voi dite invece ai sud-tirolesi che, se vogliono avere tre deputati, quali hanno oggi, o quattro, come sembra promettere la vostra legge (secondo altri calcoli la vostra legge li priverebbe di un deputato anche se fossero collegati con voi, fermi restando i risultati elettorali apprezzabili oggi per fare delle previsioni), se, cioè, non vogliono vedere falciata la loro rappresentanza parlamentare, debbono collegarsi con voi; ma dite implicitamente anche un'altra cosa: se volete comunque difendervi, dovete essere un partito solo. E in questa maniera voi commettete un delitto di lesa patria, voi combattete gli interessi dello Stato italiano, gli interessi della nazione italiana ».

Io avevo presentato un emendamento alla legge, inteso ad introdurre per le elezioni politiche nella regione Trento-Alto Adige la proporzionale; ma questo mio emendamento, come tutti gli altri, venne ghigliottinato dall'incostituzionale questione di fiducia posta dall'onorevole De Gasperi!

Altri emendamenti intesi allo stesso fine erano stati anche presentati dai deputati interessati della regione onorevoli Ebner e Gug-

gerberg; emendamenti anch'essi esecuzionati: ma con questa differenza: che i suddetti onorevoli, certo tradendo gli interessi della loro regione, pur lamentando quant'era avvenuto, dichiararono poi allegramente di dar voto favorevole alla legge e di votare la fiducia al Governo!

Onorevoli colleghi, diceva testé l'onorevole Marchesi, già mio insigne maestro, polemizzando con un collega democristiano, che noi ci battiamo contro questa legge non certo per conservarci i seggi. Noi serviamo un'idea, e da anni, e per servirla conoscemmo violenze, persecuzioni, esilio e carcere. Per noi il seggio in Parlamento è una delle tante tribune da cui propagandiamo il verbo socialista.

Quando non teniamo il banco parlamentare, teniamo la piazza!

Ma poiché ho ricordato la famosa seduta del 17 novembre 1922, nella quale, come dissi, De Gasperi ed i suoi accoliti votarono la fiducia al governo fascista, aggiungo che in quella seduta, fra tante schiene umiliate e prone, una si levò diritta: quella di Costantino Lazzari, uno dei pionieri del socialismo italiano ed uno dei più grandi oratori di folla che abbia avuto l'Italia, come ebbe a dire Arturo Labriola.

Costantino Lazzari, che pronunciò in quella seduta un discorso, che ebbe delle note profetiche, come quanto affermò che, in seguito alla combutta tra monarchia e fascismo, la questione istituzionale balzava, ad un tratto, in prima linea, nel nostro paese, rivolto a Mussolini disse: « in pochi o molti che potremo riuscire eletti nella nuova consultazione elettorale che vi apprestate a compiere mercé la riforma elettorale che vi sembrerà più conveniente di imporre per sopraffare la volontà degli elettori, noi continueremo a servirvi di questa come di ogni altra tribuna per contrastarvi in nome delle classi lavoratrici che noi rappresentiamo ».

Queste solenni parole, onorevoli colleghi, io voglio ripetere in questo momento in cui mi appresto a votare contro la legge e contro la fiducia al Governo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Smith.

SMITH. Credo di non dover indugiare troppo, per spiegare i motivi che mi spingono a negare al Governo la fiducia che esso chiede sul progetto di riforma elettorale attualmente in discussione dinanzi all'Assemblea.

Vorrei dire, anzi, qualcosa di più preciso; cioè che i motivi di questa mia opposizione sono, ovvi, elementari, e di una logica strin-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

gente; e basterà che io mi richiami al fatto che, salvo qualche rara eccezione da contarsi sulle punte delle dita, sempre, durante i cinque anni di questa legislatura, ho votato contro il Governo, ossia ho costantemente mostrato di non avere in esso alcuna fiducia manifestando così un mio più che consapevole giudizio, perché ne derivi la conseguenza che non essendo stato oggi toccato da una grazia divina io non posso affermare, e proprio all'ultimo momento e in una situazione così grave qual è la presente, di aver mutato altrettanto consapevolmente d'avviso, onde la serie dei miei voti contrari debba interrompersi con un voto inopinatamente favorevole.

Che cosa, infatti, dovrebbe essere accaduto perché un tale mutamento potesse verificarsi? Esclusa una illuminazione improvvisa e soprannaturale del mio spirito, io dovrei ammettere di trovarmi in presenza di una realtà nuova, una realtà capace di capovolgere i miei convincimenti e che mi inducesse conseguentemente, a meditare sull'interrogativo che viene posto alla mia coscienza: fiducia o non fiducia? E questo non già sulla base di un'effimera sensazione, ma su quella di una valutazione concreta di fatti e di propositi che fermassero la mia attenzione e m'inducessero ad un esame dal quale balzasse la necessità di una revisione del mio atteggiamento.

Ho proceduto io a questo esame, e a quali conclusioni sono giunto? La risposta a un tal quesito è collegata ad un altro interrogativo, che formulo nel modo seguente: si trova oggi la Camera di fronte a fatti e propositi che segnino un reale cambiamento di indirizzo della politica governativa e così imponente, così ampiamente dimostrato da convertire l'opposizione in consenso? Si trova oggi la Camera in questa condizione? Dichiaro nettamente di no, perché vero è il contrario piuttosto, e la legge che ci è stata presentata, non solo non cambia di una linea le mie convinzioni, ma le ribadisce, le conferma, avvertendomi che sono oggi nel giusto come lo fui ieri, e che comportandomi come effettivamente mi comporto, obbedisco ad un mio categorico dovere.

Io non ripeterò tutto quello che è stato detto a proposito di questa legge, tutte le ampie critiche che ne sono state fatte. Non vi dirò che è anticostituzionale ed antidemocratica, non vi dirò che sovverte i più elementari principi politici e giuridici. Tutto questo è stato detto e non ripeterò nemmeno le ragioni di indole morale che spingono questo settore della Camera a ripudiarla.

Io credo che soltanto i colleghi della maggioranza, legati come sono al loro destino, che è quello di riconoscere il bianco per il nero quando il Governo così voglia, possano negare la verità di queste mie affermazioni.

E preciserò che questo progetto di legge corona, e non certo il modo degno, tutta l'azione svolta dal Governo in questi cinque anni, azione in cui noi non abbiamo mai intraveduto che prevalessero le difese degli interessi superiori della nazione e le difese anche di certe determinate classi sociali, che pure dovrebbero essere egualmente dal Governo protette. La legge è precisamente una specie di crisma che il Governo vuol dare alle sue azioni; la legge assume, almeno a mio parere, tutto il carattere di una garanzia onde queste stesse azioni possano ulteriormente continuare, perpetuandosi nell'avvenire. Voi avete bisogno di una legge siffatta. Si tratta di assicurarvi il monopolio del potere; si tratta di poter aprire la strada alle misure liberticide e oppressive che sono nei vostri propositi; si tratta anche di rispondere affermativamente alle esigenze che vi giungono d'oltre confine. Ma queste sono cose che riguardano esclusivamente voi e gli interessi che rappresentate, e voi non avrete mai la nostra complicità in un sì scandaloso piano di oppressione e di soffocazione di tutto il popolo.

A denunziare la grande immoralità della legge basta d'altronde un fatto solo, che cioè essa ci viene presentata proprio *in extremis*, proprio quando, dinanzi allo scadere della legislatura, voi sentite che qualche cosa frana sotto di voi, talché senza il soccorso della violenza e della frode vedrete seriamente compromesse le vostre sorti.

Comprendo che il nostro voto di sfiducia non muta la situazione. Il Governo si è proposto di condurre la legge in porto e, dati i mezzi ai quali ricorre, può anche darsi che vi riesca. Senonché, al punto in cui sono giunte le cose, il problema non è più questo. Il problema è di rendere edotto il paese di ciò che accade; è di trasferire nel paese la battaglia che abbiamo combattuto in Parlamento. Ed è appunto quello che faremo e su un terreno che ci è stato offerto proprio da voi. Sembra un assurdo, ma costringendoci a non concedervi la fiducia, voi ci avete reso, credetelo pure, un segnalato servizio. Noi potremo sempre più e sempre meglio dimostrare quanto sia necessario che il Governo della Repubblica Italiana venga finalmente affidato ad altre mani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Failla.

FAILLA. Nel compiere, attraverso la presente dichiarazione, quello che io considero oltre che un preciso dovere un impegno d'onore per gli uomini liberi che siedono in quest'aula, essendo già intervenuto nella discussione generale, mi atterrò scrupolosamente all'articolo 72 del regolamento e lo farò nei limiti previsti dall'articolo 83 del regolamento stesso.

Non ripeterò, dunque, le ragioni politiche che ho già esposto esaminando la legge dal punto di vista del movimento democratico, autonomistico, di rinascita della mia Sicilia, non riprenderò i motivi politici di carattere generale già esposti da altri colleghi della mia parte e che io faccio miei senza ripeterli.

Riferendomi al mio intervento nella discussione generale desidero fare due rilievi: in primo luogo che nessun collega siciliano o comunque meridionale appartenente al gruppo di maggioranza è intervenuto nella discussione per tentare almeno di contrapporre un tentativo di argomentazione alle argomentazioni di carattere specificamente siciliano e meridionale da noi portate contro questa legge; in secondo luogo che i deputati democratici siciliani annettevano grande importanza all'emendamento Calandrone, il quale, pur partendo dalle identiche premesse da cui io stesso sono partito intervenendo nella discussione generale, proponeva una soluzione siciliana subordinata. Infatti, mentre ho concluso il mio intervento chiedendo di non votare la legge presentata dal Governo, l'emendamento Calandrone proponeva in via subordinata che il sistema degli appalti e del premio non si applicasse nell'ambito della regione siciliana, e ciò per quella serie di ragioni storiche, politiche e sociali che già dissi.

Il Governo, ponendo la questione di fiducia sulla legge e su taluni emendamenti, la Presidenza della Camera adottando una procedura che voi sapete come noi giudichiamo, hanno preteso di precludere la possibilità di discutere anche questo come tanti altri emendamenti, ci hanno negato la possibilità di prospettare esigenze vive e democratiche di larghi strati della popolazione siciliana.

È naturale che io, siciliano, tenga anzitutto presente lo stato d'animo della mia regione. E devo aggiungere che, se ho parlato in precedenza delle apprensioni e dell'allarme delle popolazioni siciliane davanti a questa legge elettorale, che è di per sé un sopruso ed

un inganno, oggi, davanti ai colpi di mano della maggioranza contro le più gelose prerogative del Parlamento, davanti al ludibrio che si sta facendo della nostra Costituzione, è mio dovere esprimere qui la più vibrata protesta della maggioranza democratica, generosa e patriottica dei lavoratori e cittadini siciliani, che già si levano fieramente, con il resto del popolo italiano, contro il nuovo sopruso ed il nuovo spergiuro della vecchia classe dirigente del nostro paese.

Rifletteteci seriamente, colleghi della maggioranza!

E permettetemi di esprimere il profondo dolore che oggi è nel mio cuore di italiano, prima ancora che di siciliano, di giovane italiano e di cittadino, prima ancora che di deputato, il quale nella sua vita, che pur non è né facile né tranquilla, difficilmente potrà dimenticare la giornata drammatica del 17 gennaio 1953 che qui insieme abbiamo vissuto.

Ho 31 anni. Alla mia generazione si rimprovera spesso che noi fummo « balilla » o « avanguardisti » e che a 15 o 16 anni, quando tutti ci siamo sentiti o poeti od eroi, fummo, chi più chi meno, vittime degli incalliti corruttori del regime fascista. Ma quanto dolore, quante lotte, quante crisi dovette affrontare la nostra generazione per uscire da quell'inganno! E fu chiamata a dare un contributo di sangue e di eroismo, fu chiamata a pagare e seppa pagare per riscattare se stessa e la libertà e l'onore della nostra patria! Duramente abbiamo dovuto soffrire e abbiamo imparato a riconoscere a nostre spese le colpe di coloro che furono i responsabili del nostro inganno e delle sciagure della nostra patria, di coloro che furono la causa del nostro personale sacrificio, più o meno modesto, e del sacrificio sublime di tanti nostri coetanei, compagni e fratelli, soldati e partigiani, perseguitati e resistenti, comunisti e cattolici intellettuali e operai, laici e perfino sacerdoti!

Quante cose non abbiamo imparato! E che dire dei giovani che l'8 settembre del 1943 si trovarono dall'altra parte e portarono sciaguratamente le armi contro di noi, contro i loro fratelli? Ma una cosa essenzialmente abbiamo imparato: a detestare con tutto l'animo nostro il fascismo ed i fascisti, ma anche quegli altri uomini che scivolando sul piano inclinato delle concessioni, pur pretendendo di farsi chiamare allora ed anche oggi uomini democratici, consegnarono il nostro paese a chi doveva portarlo verso l'avventura, la dittatura e la guerra.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

In tutto questo non vi è tanto un atteggiamento polemico della giovane generazione nei confronti delle altre generazioni (anche se talvolta la giustizia dei giovani può apparire crudele, la gioventù è in ogni caso generosa), quanto il profondo insegnamento di una esperienza viva e vissuta. Abbiamo imparato a detestare senza remissione il nome di coloro che, pur ammantandosi degli ideali democratici, fornicarono con i tiranni, il nome di coloro che vendettero le istituzioni democratiche agli avventurieri che dovevano portarci alla rovina, di coloro che pretesero di coprire con argomenti da azzeccarbugli il loro tradimento, la loro miseria politica e morale. Tra questi, signor Presidente, il nome tristo di quel Casertano che aprì quest'aula alla violenza e al maganello delle squadre fasciste. Ed oggi purtroppo l'ombra di Casertano torna sinistra a proiettarsi su questi che dovrebbero essere i liberi scanni del libero Parlamento repubblicano! E Acerbo può riemergere dall'oblio e far dichiarazioni, come testé ha fatto in una pubblica conferenza, affermando che De Gasperi e Scelba hanno ricopiato la sua legge. E (vergogna per voi!) non potete smentirlo! Ma credete davvero, onorevoli colleghi, che con questi mezzi, ricorrendo a questi sistemi, scivolando su questo tragico piano inclinato, voi potrete fermare il cammino della storia, potrete opporvi al progresso o a quello che, nel senso più ampio e proprio della parola, potremmo chiamare « la rivoluzione », quella rivoluzione che dite di paventare nelle sue forme violente e agitate come uno spettro davanti alle vostre beghine?

Mi conceda, signor Presidente, di dare una risposta a questo interrogativo. Citerò brevi parole che un deputato della mia terra, un deputato che difese a viso aperto gli interessi e la libertà della nostra patria italiana e della nostra Sicilia, l'onorevole De Felice Giuffrida, pronunciò in quest'aula il 6 marzo 1900 di fronte alla maggioranza ed al Governo di allora che volevano limitare le libertà statutarie e le prerogative del Parlamento: « La forma della prossima rivoluzione, esclamava De Felice, è nelle vostre mani, onorevoli colleghi. Voi potete darci una rivoluzione pacifica che produca il libero svolgimento di tutte le necessità sociali, che trasformi economicamente la civiltà, che dia a ciascuno tutto intero il frutto del proprio lavoro e faccia sparire la distinzione odiosa tra sfruttati e sfruttatori; e ciò transigendo a tempo, cedendo a tempo, facendo largo alla libera espansione della civiltà. Pensateci,

e mettetevi soprattutto una mano sulla coscienza quando giudicate l'opera nostra, e nel segreto dell'animo vostro dite se gli amici dell'ordine, se i nemici del disordine non siamo noi, noi che voi temete, noi che vi diciamo lealmente: la rivoluzione è fatale. Lasciatele libero il passo e non temetela; chiudetele il passo e dal suo scoppio sarete annientati ».

La vostra strada di oggi, oltre ad essere pericolosa per voi, potrebbe rappresentare per il paese una strada di lutti, di dilaniamenti, di sangue. È per questo che noi sentiamo il dovere di rivolgerci fino all'ultimo alle vostre coscienze, e di dirvi apertamente che dopo aver contribuito, con tutte le nostre forze, a questa battaglia parlamentare, saremo, noi deputati democratici, insieme con il popolo italiano, con la gioventù nostra, con tutte le forze vive del paese che sapranno, con la loro forza, impedirvi di trascinarci verso il baratro di una nuova dittatura e di una nuova guerra, sapranno dire la parola decisiva. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ingrao.

INGRAO. Non avrei fatto questa dichiarazione di voto se non fossero accaduti, in questi ultimi giorni, alcuni fatti eccezionali, fra i quali la prima dichiarazione e quelle successive dell'onorevole De Gasperi. Di fronte ai fatti eccezionali che si sono svolti in quest'aula nella notte fra sabato e domenica, e di fronte alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, sento la necessità di spiegare pubblicamente i motivi del mio voto.

A me sembra, però, che la dichiarazione di voto superi, in questo caso, il significato che ha avuto in altre battaglie, in altri dibattiti, in altre discussioni, e ritengo che vi sia, in questo momento, per ciascuno di noi, il dovere di motivare pubblicamente il suo voto, di esporre le ragioni che lo inducono a pronunciarsi in un senso o nell'altro.

Parlando qui, da questa tribuna, in questo momento, noi sentiamo di prendere posizione non soltanto dinanzi ai colleghi, ma dinanzi al paese. E l'atteggiamento della maggioranza, che è assente da questa presa di posizione, che non vi partecipa, ci sembra chiaramente che dimostri due cose: una fuga dinanzi alle proprie responsabilità, e una incapacità di motivare seriamente il proprio voto di fiducia al Governo.

Voto contro la fiducia al Governo prima di tutto per quello che è il contenuto obiettivo di questa legge. Questa legge, a mio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

giudizio, lede, in modo fondamentale, un principio basilare del regime democratico italiano, quale noi siamo venuti costruendo in questi anni: l'eguaglianza del voto, l'eguaglianza di tutti i cittadini italiani, a qualunque ceto appartengano, dinanzi alle urne.

A mio parere, questa legge colpisce un disposto preciso della carta costituzionale, e precisamente quello che dichiara che il voto è eguale: eguale non solo nel modo materiale con cui si esprime, ma nelle conseguenze che deve avere.

Voto contro la fiducia al Governo perché il contenuto obiettivo di questa legge lede un altro disposto chiaro della carta costituzionale, e precisamente quello che stabilisce il diritto di tutti i partiti, senza pregiudiziali, di partecipare alla direzione della cosa pubblica.

Questa convinzione mi è stata confermata dal dibattito a cui ho assistito, e che ho seguito sforzandomi di comprendere e di meditare le ragioni che venivano portate dall'altra parte. Questa convinzione mia non ha trovato obiezioni di fondo nelle parole del Presidente del Consiglio, poiché debbo dichiarare che non posso considerare una risposta valida quella che dice a noi: rubiamo insieme o mettiamoci in gara per rubare, e salviamo in questo modo l'eguaglianza di tutte le parti e di tutti i cittadini.

Non posso considerare una risposta valida quella che ci è stata data dal ministro dell'interno, quando ha fondato le sue argomentazioni su questo dato puramente esterno e meccanico: cioè che non fosse detto esplicitamente, letteralmente, nella carta costituzionale, l'obbligo di andare alle elezioni con il sistema proporzionale. Ritengo che questa risposta del ministro dell'interno sia esterna e meccanica, non tocchi la sostanza della questione, non affronti il problema dello spirito e del contenuto della nostra Costituzione, il quale, a mio giudizio, indica chiaramente, esige chiaramente, un sistema elettorale il quale rispetti l'eguaglianza del voto.

Prima di tutto, quindi, voto contro per questi motivi, che hanno attinenza al contenuto oggettivo della legge, quale ci viene presentata oggi dal Governo; e per il fatto che la maggioranza e il Governo non hanno presentato un'obiezione che fugasse le critiche che vengono da questa parte.

In secondo luogo, voterò contro la fiducia al Governo per gli scopi che questa legge si ripromette.

Noi abbiamo ascoltato con sdegno e con rammarico le prime dichiarazioni del mini-

stro degli interni, il quale veniva ad affermare qui in aula, in disprezzo della carta costituzionale, che la legge elettorale al nostro esame era stata concepita come uno strumento rivolto contro i partiti dei lavoratori. Abbiamo cioè, assistito con sdegno alla conferma che il ministro dell'interno in persona ci dava di ciò che avevamo appreso dalla stampa governativa e dagli intrighi e dai conciliaboli che, intorno a questa legge, erano stati intessuti, prima che venisse in quest'aula.

Avevamo atteso con molta sincerità una smentita a questa posizione da parte del Presidente del Consiglio; ci saremmo attesi che l'onorevole De Gasperi, almeno formalmente, venisse a dichiarare che questa interpretazione non era quella del Governo. Dico almeno formalmente, nel senso che, quanto meno, fosse fatto salvo, dal Governo, il rispetto formale della carta costituzionale. Invece, purtroppo, noi abbiamo dovuto trovare, nelle parole che l'altro ieri l'onorevole De Gasperi ha pronunciato in quest'aula, una conferma, una riaffermazione degli scopi di parte che la legge persegue.

L'onorevole De Gasperi ci ha detto esplicitamente in quest'aula che questa legge è uno strumento di parte, ci ha detto esplicitamente che questa legge è stata fatta non già per consentire a tutti gli italiani, in perfetta parità ed eguaglianza, di esprimere la propria opinione e di affermare la propria volontà nelle prossime elezioni politiche, ma è stata fatta per la fortuna di un gruppo di partiti e di una parte politica.

Se io avessi errato in questa interpretazione, attendo che un oratore della maggioranza la smentisca.

Di fronte a queste dichiarazioni del Presidente del Consiglio, ognuno di noi, che rispetta la Costituzione, deve negare la fiducia a questo Governo e a questa legge elettorale di parte, fatta in funzione di una parte politica, fatta per affermare e assicurare la fortuna di una parte politica contro un'altra, legge elettorale che offende il disposto della Carta costituzionale. In particolare, poiché sappiamo che questa legge è diretta contro i partiti che si fondano sulla classe operaia, questa legge è un'offesa contro i partiti e contro la Costituzione che chiamano la classe operaia a fondamento della Repubblica.

Infine, voto contro questa legge perché mira ad assicurare una maggioranza al partito di Governo e ai suoi alleati, maggioranza assai vicina a quella maggioranza qualificata che è richiesta dalla Costituzione per la revisione dell'ordinamento dello Stato. Conosciamo il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

programma di revisione costituzionale del Governo, consacrato in discorsi del Presidente del Consiglio e del ministro dell'interno; per giunta, conosciamo quella parte del programma del Governo che attiene alle libertà fondamentali del cittadino italiano: in particolare, la legge antisindacale, che mira ad annullare la libertà di sciopero per talune categorie fondamentali della nostra Repubblica e a limitarla in grave modo per altre categorie; la legge sulla stampa, che mira ad instaurare la censura preventiva sui fogli quotidiani; la legge sulla difesa civile, che colpisce in particolare il diritto di organizzazione e di riunione.

Queste leggi, non soltanto hanno sollevato le più forti censure da parte nostra e da parte degli organi di stampa che rappresentano questo schieramento politico, ma sappiamo che lo stesso onorevole Saragat, quando ancora non aveva sottoscritto il patto di truffa e di spartizione del bottino elettorale, aveva obiettato la necessità di eliminare queste leggi dal programma di Governo. Inutilmente abbiamo atteso dal Governo una dichiarazione che tranquillizzasse la Camera su questi punti; inutilmente abbiamo atteso una dichiarazione del Presidente del Consiglio che rispondesse non dico alle nostre obiezioni, ma alle obiezioni sollevate dai suoi alleati nel congresso di un partito che col Governo faceva blocco; inutilmente abbiamo atteso una dichiarazione del Presidente del Consiglio che annunciasse il ritiro di questa parte del programma di Governo. Anzi, l'onorevole De Gasperi ha dato anche su questo punto una grave conferma: infatti, abbiamo da lui stesso sentito riaffermare che queste leggi saranno mantenute, saranno presentate alla futura Camera e rimarranno pendenti al Senato per la loro approvazione. Di fronte a questo programma di revisione costituzionale, di fronte a questo insieme di leggi liberticide, di fronte al fatto che questa legge elettorale vuole assicurare una maggioranza per permetterle di varare questo complesso di leggi anticostituzionali e antidemocratiche, sento il dovere di riaffermare che voto contro la fiducia al Governo non soltanto per il contenuto obiettivo di questa legge elettorale, ma perché essa è lo strumento di cui il Governo si serve per colpire nel vivo le libertà democratiche. E mi permetto di sottolineare che in questo momento nego la fiducia al Governo non soltanto come deputato della sinistra, ma anche come giornalista, come rappresentante della stampa italiana, contro un Governo che attraverso questo strumento vuole conquistare una mag-

gioranza per uccidere la libertà di stampa nella nostra Repubblica.

Inoltre, voto contro la fiducia al Governo per le condizioni in cui viene presentata a noi questa legge elettorale, mentre ci viene negata ogni possibilità di appello intorno alla sua costituzionalità e legalità, cioè quando ancora non esistono né Corte costituzionale, né *referendum*, né quella autonomia della magistratura che ci avrebbe potuto consentire di chiedere che queste istanze essa giudicasse. Questi strumenti, queste supreme istanze che avrebbero permesso a noi di appellarci sulla legittimità di questa legge non mancano oggi per caso, ma per un deliberato proposito di farle mancare! L'onorevole Togliatti ha fatto in quest'aula una proposta che avrebbe permesso di superare le difficoltà tecniche e giuridiche che ancora potevano sussistere di fronte alla carenza di queste supreme istanze: cioè, la proposta di abbinare il *referendum* alle elezioni politiche, facendo svolgere contemporaneamente l'una e l'altra cosa. Non posso non sottolineare che la risposta dell'onorevole De Gasperi è stata « no ». Non ho la possibilità di ricordarvi quale argomento meschino e direi (mi si permetta) miserabile è stato quello dell'onorevole De Gasperi, quando ha detto « no » alla proposta dell'onorevole Togliatti, ma questa risposta ha aggiunto un nuovo motivo al nostro « no » alla fiducia al Governo e alla legge elettorale.

Non posso infine non sottolineare il modo con cui è stata imposta questa legge: abbiamo avuto prima la violazione, da parte della maggioranza, delle norme del nostro regolamento; poi ci siamo trovati di fronte alla mutilazione del nostro diritto alla dichiarazione di voto attraverso una decisione faziosa della maggioranza; infine ci siamo trovati di fronte al fatto scandaloso ed eccezionale: cioè, nell'ultima fase, attraverso la richiesta della fiducia, ci siamo trovati di fronte alla mutilazione della nostra funzione di legislatori, al nostro diritto di deputati d'intervenire punto per punto, parte per parte, sul disposto della legge. Noi consideriamo lesiva del nostro diritto di deputati questa procedura eccezionale ed anormale. Perciò oggi sentiamo che da questo voto dipende non soltanto la sorte di una legge elettorale, ma il diritto di questa Camera di potere esercitare pienamente la propria funzione legislativa. Ritengo che ci troviamo di fronte ad un attentato contro le prerogative sovrane del Parlamento. Pertanto, votando contro la fiducia al Governo e contro questa legge, sento di votare in questo momento per la difesa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

del Parlamento repubblicano e per la difesa del patrimonio democratico che, attraverso la lotta, le classi lavoratrici hanno conquistato ed edificato in questo paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la onorevole Gisella Floreanini Della Porta.

FLOREANINI DELLA PORTA GISELLA. Voterò contro questa sorte di espediente escogitato dal Governo per fare approvare tutto il testo di una legge di cui si è approvato soltanto un'alea; questa sorta di espediente che l'onorevole Presidente del Consiglio e il suo Governo non hanno avuto vergogna di chiamare voto di fiducia. Voto contro la modifica della legge che servi per l'elezione di questo Parlamento nel 1948; voto contro perché questa modifica istituisce un sistema di votazione assurdo, sistema di votazione che è disonesto; che non è moderno e che si potrebbe considerare come « curiosità » se risalisse ai primi tempi del feudalesimo; è sistema che lede il principio elementare di giustizia, lede quel principio di giustizia che si esprime nell'uguaglianza del voto di ogni cittadino. Vi è un solo giorno, diceva l'onorevole Targetti, in cui ciascuno di noi in questa società di diseguali si sa uguale a ogni cittadino. È il giorno in cui ognuno mette la sua scheda nell'urna; e sa e crede, e ha fiducia che la sua scheda vale quanto quella del padrone, se operaio, e dell'agrario, se contadino, e che il suo voto conta nel conteggio quanto quello dello sfruttatore. Le modifiche proposte alla Camera da parte del Governo al testo unico delle leggi per le elezioni della Camera dei deputati non riposano più sul principio del consenso della popolazione alla Camera e al Governo, principio questo sancito dalla nostra Costituzione, ma si rifanno a criteri ignoti o molto lontani, a criteri di diritto divino, accettati dai sudditi di sovrani feudali. Ma soprattutto, con il mio voto contrario, intendo votare la più profonda sfiducia in un Governo che imponendo oggi il voto di fiducia alla sua maggioranza dimostra cecità e irresponsabilità. Irresponsabilità che rende indignati e pensosi tutti gli uomini e tutte le donne che riflettono sulle conseguenze che avrà nel paese questa legge se verrà approvata e applicata. Questo Governo non sa, questo Governo non vuole vedere la realtà delle cose: o peggio, ha deciso di soffocare nel paese la giusta collera, i risentimenti di quella parte del popolo che viene sopraffatta da questa legge, di quella che più soffre per la sopraffazione, onorevoli colleghi, e non l'ac-

chetta. In quanto questa legge lede i diritti di quegli uomini che hanno combattuto per conquistarli, lede i diritti di quegli uomini che hanno conquistato la coscienza di questi diritti, che li considerano sacri e parte della stessa personalità del cittadino. Questi uomini traggono motivo di lotta quotidiana ancor oggi per difendere le loro conquiste. Sono gli stessi uomini che da questi diritti hanno tratto la forza per combattere contro il fascismo, contro la tirannide, che hanno mostrato ieri, e mostrano oggi in tutto il mondo; quale forza possa venire a un uomo che ha conquistato la coscienza di combattere contro le sopraffazioni, per dare a ogni uomo la sua dignità di cittadino.

Onorevoli colleghi, basta che ciascuno di noi guardi la propria circoscrizione per rendersi conto delle conseguenze che l'applicazione di questa legge potrà avere nei riguardi dei cittadini onesti, che non possono accettare il sopruso che essa consuma. Io guardavo l'elettorato della mia circoscrizione — l'elettorato di Biella, di Vercelli, di Torino, di Novara — e ho ricordato le lotte che hanno combattuto questi miei concittadini per un migliore avvenire. Questa lotta risale a tanti e tanti anni fa; è lotta condotta da uomini e da donne per il riconoscimento dei più elementari diritti alla vita, al pane quotidiano, al lavoro. Risale all'ultimo periodo del secolo XIX l'istallazione da parte degli industriali di fabbriche di tessili nelle vallate del Biellese. In Valle Mosso, nella Val Trompia, nella Val Senna, nella Valle Strona: gli industriali si servirono di donne montanare, « ignoranti » da sfruttare. Da allora le lavoratrici tessili incominciarono la loro lotta, per l'aumento dei salari. Sono 150 gli scioperi del Biellese tessile tra il 1870 e il 1850. Ma non solo per questo, onorevoli colleghi, ma per avere l'assistenza, i nidi per i bambini, per la conquista delle otto ore, per la regolarità del lavoro, contro il lavoro notturno, contro il lavoro di fanciulli, per questi elementari, umani, cristiani diritti.

Queste donne lottarono duramente e in condizioni ben più difficili di quelle che i lavoratori hanno oggi grazie a quella lotta, per una vita più umana e più dignitosa. Onorevoli colleghi, se 80 mila tessili della mia circoscrizione scendono in sciopero ogni qual volta si tratta di difendere uno dei loro diritti al lavoro, all'uguaglianza, all'esistenza delle fabbriche e indipendentemente dalle loro opinioni religiose, sindacali o politiche, questi 80 mila lavoratori lo fanno, forti della loro coscienza e della tradizione che li sorregge, per-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

ché essi vogliono essere considerati uguali ai loro padroni e non vogliono essere più oltre sfruttati come furono sfruttati i loro genitori, che lasciarono loro in eredità questa nuova coscienza civile. Oggi questi lavoratori e lavoratrici che hanno tanto lottato, hanno riperduto questi loro diritti per vostra colpa; ma non sapete che essi faranno ogni sforzo per riconquistarli e difenderli? Leggiamo un po' la storia della lotta che è stata condotta in Piemonte per mettere i lavoratori in condizione di poter andare a votare, di sapere leggere e scrivere per avere diritto al voto. Per fino delle scuole furono istituite da parte dell'allora nascente movimento operaio perché si insegnasse a leggere e scrivere agli analfabeti — perché avessero i requisiti che le leggi elettorali di quei tempi richiedevano: quei braccianti, quegli operai si sottomettevano alla dura scuola serale per imparare a leggere, per avere poi il diritto di essere un cittadino che va a votare, che sceglie i suoi rappresentanti. Voi volete compiere questo sopruso colpendo questi lavoratori che hanno già una grande coscienza della loro qualità di cittadini! Il sopruso non può essere compiuto a Torino, nei confronti dei metallurgici, perché il sopruso è fatto contro quei lavoratori che hanno annoverato fra loro maestri di cultura, che Gramsci riconobbe suoi maestri, quegli operai che furono i creatori del movimento operaio comunista italiano. A questi elettori, a queste elettrici, voi volete portare via i seggi, voi volete togliere il diritto di mandare al Parlamento gli uomini che intendono difendere i loro diritti e assicurare loro un migliore tenore di vita. Volete voi dare un deputato che rappresenta gli interessi dei loro nemici?

Onorevoli colleghi, questi uomini e queste donne da 100 anni si battono nel vercellese, nel novarese, nella provincia di Torino per la difesa di queste conquiste del popolo lavoratore, e non hanno mai piegato. Quel movimento di lotte per le conquiste di nuove dignità agli italiani ha espresso i più vecchi e gloriosi compagni dirigenti del partito comunista italiano. Sono i compagni Togliatti, Secchia, Longo, Nergaville, i fratelli Pajetta, Schiapparelli, Roasio, Sala, Montagnana, Massola, Teresa Noce, Maddalena Secco, Anna Tavignano. Sono i compagni che combattono da più di 30 anni questa lotta in difesa dei diritti dei cittadini italiani. Questi compagni non hanno brigato per rubare seggi in Parlamento ma lottato per creare negli uomini e nelle donne d'Italia una coscienza che li muove oggi a ribellarsi a questo sopruso, che il Governo vuol

compiere attraverso la sua maggioranza, che darà un voto di fiducia, che sarà vergogna per loro domani, che è vergogna per il Governo stesso, che ha escogitato questo espediente o se lo è lasciato suggerire.

Questi nostri compagni sono gli stessi uomini che hanno combattuto contro il fascismo e che hanno pagato di persona, con il carcere, l'esilio, il sacrificio supremo, per sostenere e difendere queste alte idealità insite nei lavoratori italiani. Sono essi che hanno saputo organizzare gli scioperi nel 1932, 1936 e nel 1942, nel viellese, a Torino, in Italia. Sono essi che usciti dalle carceri fasciste nel luglio 1943 organizzarono nel settembre la lotta partigiana. Andate nella Val d'Ossola e in tante altre località del Piemonte, troverete i contadini che li conobbero allora e che nel loro nome mantengono viva la fede nei destini della patria, poiché sorretti da loro e con loro combatterono sulle montagne e nelle campagne d'Italia, contro i nazifascisti. Andate a Boves, andate a Gravellona Toce, andate nelle valli biellesi e vi renderete conto del grado di coscienza dei loro diritti conquistati da queste popolazioni. Ora, voi volete privare i contadini, le donne di casa le popolazioni piemontesi del diritto di votare con voto uguale attraverso questa legge che volete imporre! Si è sbagliato l'onorevole De Gasperi, si è sbagliato il Governo a dimenticare la guerra di liberazione, a dimenticare la situazione storica nuova ed a chiedere, in queste condizioni, la fiducia! Si è sbagliata la maggioranza a contare su questo espediente per poter ritornar più forte in numero di deputati in questa Camera senza il consenso del popolo italiano, e soprattutto del popolo lavoratore. La guerra di liberazione è fatto tale che nessun cittadino può ignorare, onorevoli colleghi, i diritti che essa ha sancito, scritti sulla Carta costituzionale. I diritti all'uguaglianza sono scritti, oltreché sulla nostra Carta costituzionale, anche negli animi dei lavoratori italiani, di tutti gli italiani i quali si sono accorti che la legge è inganno. Ma, onorevoli colleghi, tenete presente che questo movimento nato a Torino, che una volta era formato da una piccola avanguardia di uomini e di donne, oggi è un immenso esercito di democratici che lottano per rendere viva, di fatto la Costituzione nel nostro paese e farla rispettare, negando la fiducia a chiunque ne violasse i principi.

Osservate quello che succede nel paese, onorevoli colleghi, signori del Governo. Crollano le posizioni di coloro che hanno ingannato i loro elettori, dei dirigenti di partiti che hanno rinnegato il principio dell'uguaglianza

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

dell'uomo che ha profonde radici nel movimento liberale e socialista italiano.

Onorevoli colleghi, non a caso alla Fiat, alla Grandi Motori di Torino si è avuta una ondata di proteste da parte degli stessi socialdemocratici che hanno abbandonato il partito di quel signore che si dice socialista ma che è un traditore della classe operaia. (*Commenti a sinistra, al centro e a destra*).

Non a caso uno dei firmatari del famoso accordo a quattro è quell'onorevole Villabruna, che nel 1923 scriveva parole inneggianti alla legge Acerbo, da lui ritenuta ordinatrice dello Stato italiano, che oggi rinnega i principî liberali e ripete le affermazioni di ieri. Ma non a caso il popolo torinese non lo ha eletto suo deputato proprio in quella Torino che vanta gloriosi e onesti uomini liberali!

E che dite, onorevoli colleghi, delle centinaia di petizioni che ci giungono firmate da operai e anche da donne del Piemonte, operai e donne del popolo che vigilano, seguono e appoggiano la nostra lotta, se non che esse sono espressione di protesta di quanti sentono lesi i loro diritti? Che dite, colleghi democristiani che veniste a Omegna a promettere la riapertura delle fabbriche, delle petizioni firmate da donne di ogni corrente che sono contro la legge che è truffa?

Un grande uomo, Antonio Gramsci, scriveva a Torino: « I semi gettati da chi ha lavorato per il risveglio della classe lavoratrice italiana non possono andare perduti. Una classe che si è una volta risvegliata dalla schiavitù non può rinunciare a combattere per la sua redenzione ». Sarà così, continuando la storia del popolo italiano. Il testamento di Gramsci è oggi stato raccolto da milioni di uomini votati alla causa della classe lavoratrice, che è la causa della democrazia, dell'avvenire di tutto il popolo italiano. Da Togliatti, da Longo, da Secchia, da Pajetta, da Negarville, dai compagni di Torino e di tutta Italia, e invano voi vi illudete di ricacciare indietro il popolo e le forze democratiche, con questa legge, e coi voti di fiducia! Noi andremo avanti; noi guardiamo più in là di quello che non guardiate voi che avete perso ormai il senso della prospettiva. Ed io sono fiero oggi, accanto a tutti i miei compagni, di votare contro la legge che è motivo di grande iattura per il nostro paese; io voto contro questo Governo irresponsabile, che ricorre oggi alla frode, dopo di aver invano ricorso al terrore poliziesco, per governare contro il popolo, male ispirato dalla vana speranza di uccidere negli uomini la coscienza

dei diritti civili duramente conquistati. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Vittorio.

DI VITTORIO. Sono certo di interpretare, nella duplice manifestazione di sfiducia verso il Governo e la sua legge, il sentimento delle masse lavoratrici italiane. Noi siamo contro questa legge, incostituzionale, antidemocratica e immorale, perché con essa si tende a preconstituire una maggioranza fissa, permanente, a favore di un gruppo di partiti che, nel loro complesso, rappresentano gli interessi delle oligarchie italiane, della destra economica del paese, cioè interessi egoistici, antisociali e antinazionali. Per dimostrare quanto voi siete asserviti a queste forze retrive, basta constatare l'atteggiamento dei grandi giornali di informazione ispirati e finanziati dai grandi industriali ed agrari. Tanto è forte l'influenza di questi ceti privilegiati e tanto è chiaro che la loro volontà è rispecchiata in questa legge che anche i socialdemocratici, che in un primo tempo avevano condizionato la loro adesione all'accordo a quattro al ritiro delle leggi antisciopero, contro la libertà di stampa e polivalente, hanno finito per rinunciare a questa condizione.

L'onorevole De Gasperi ha detto l'altra sera che il ricorso alla questione di fiducia su una legge nel suo insieme è un atto eccezionale, ma non ha affatto escluso che egli ricorrerà alla stessa arma anche quando noi combatteremo contro le leggi menzionate, la cui approvazione sarebbe di gravissimo danno per i lavoratori. Tutto ciò comprova che voi parlate di democrazia soltanto in astratto, senza pensare che una democrazia politica può esistere solo alla condizione che essa sviluppi i presupposti per una vera ed autentica democrazia economica, che proceda ad una redistribuzione più giusta della ricchezza e dei mezzi di produzione e dia maggiore possibilità di lavoro e di vita al popolo. Questa è la base di una democrazia politica. Ma una democrazia in astratto, che si erga, come si erge la cosiddetta democrazia del centro dei quattro partiti, a difendere ostinato degli interessi dei monopoli e dei grandi agrari, questa democrazia politica è una parvenza, destinata a cadere anche come parvenza, se le masse lavoratrici e popolari non riescono con il loro sforzo a realizzare condizioni di vera democrazia non soltanto politica, ma anche economica, cioè a realizzare le grandi riforme sociali, come la riforma agraria, la riforma industriale, la riforma bancaria, la riforma della previdenza sociale, tutte le riforme previste in princi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

pio dalla Costituzione della Repubblica. La prova di questo l'abbiamo nella involuzione reazionaria che sta subendo lo Stato italiano, questa Repubblica fondata sul lavoro, che dal 1947 ad oggi è tutta in cammino verso la restrizione delle libertà, prima dei diritti dei lavoratori, oggi del Parlamento, domani di tutto il popolo, di tutti coloro che si opporranno alla dittatura reale dei monopoli e dei grandi agrari.

Avevo accennato al fatto che questa legge è anche profondamente immorale: questo giudizio è esatto. Onorevoli colleghi, voi sapete benissimo di essere qui una maggioranza che non corrisponde più alla maggioranza del paese. Avele perduto milioni di voti ed invece di chiedervi perché avete perduto questi voti ed andare incontro alle aspirazioni del popolo per cercare di riconquistare la fiducia del paese (secondo un metodo democratico), ricorrete ad un artificio più o meno legale, che nella sostanza è anti giuridico, per rimanere maggioranza malgrado tutto.

Fate questa legge soprattutto perché volete difendere gli interessi del grande capitale di cui ho parlato prima. Ma, signori del Governo, onorevoli colleghi della maggioranza, a questo vostro interesse di parte è legato anche un vostro interesse personale. Tutti i ministri hanno interesse a rimanere ministri e a perpetuare il loro potere; tutti i deputati hanno interesse a rimanere deputati.

Quando voi, in queste condizioni, sapendo di non avere più la maggioranza nel paese, ricorrete a questo artificio per cercare di essere una maggioranza artificiale, noi abbiamo il diritto di dirvi che voi non vi battete per difendere gli interessi del paese, ma vi battete per difendere gli interessi vostri e per difendere gli interessi del capitalismo che voi rappresentate.

Ma voi osservate: il premio funziona soltanto se si guadagna la maggioranza del 50 per cento più uno.

Va bene, però quando si ha la maggioranza del 50 per cento più uno e si pretende invece il 70 per cento o più di maggioranza, non è la stessa cosa, e non è la stessa cosa specialmente per i lavoratori.

Voi ricordate che anche con la maggioranza schiacciante che ha oggi il partito democristiano in questa Camera, quando abbiamo discusso le rivendicazioni economiche degli statali ed anche dei pensionati, il margine di maggioranza essendo limitato, siamo riusciti a mettere in minoranza il Governo, proprio perché il margine era tale che uno spostamento era possibile, ed in questo modo

siamo riusciti a strappare al Governo più di quanto esso non volesse dare agli statali.

Ora, avendo una maggioranza del 70 o più per cento, dopo aver conquistato appena il 50 e qualche cosa per cento, voi avrete dei margini di maggioranza tali da poter fare quello che vorrete, cioè non tener in nessuno conto le rivendicazioni e gli interessi dei lavoratori. Il margine di maggioranza può servire anche ad un'altra cosa. Per esempio, ai colleghi sindacalisti della democrazia cristiana, di votare con noi a favore delle rivendicazioni dei lavoratori su tutte le leggi che verranno qui, senza pericolo per il Governo di essere messo in minoranza e di essere costretto a fare le concessioni reali che dovrebbe fare se la legge fosse approvata. Allora i sindacalisti democristiani potranno dire: anche noi siamo stati favorevoli. Ed il Governo ha il vantaggio di non dare nulla nella linea di difesa degli interessi dei ceti privilegiati in cui è incamminato.

Il Governo e la maggioranza, poi, pretendono di imporre questa legge al paese in nome della democrazia. Questa è la cosa più assurda. Sembra che si voglia prendere in giro il prossimo.

In nome della democrazia! Ma come? Democrazia è governo di popolo, è uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, è uguaglianza di rappresentanza dei vari partiti e dei vari gruppi sociali in seno al Parlamento. Voi deformate e distruggete questa uguaglianza a favore di una parte, della parte che ha il potere oggi e che vuole perpetuare il potere nelle sue mani; e dite che lo fate in difesa della democrazia. Ma mentre affermate di difendere la democrazia, la funzionalità del Parlamento, ecc., voi contemporaneamente uccidete l'essenza profonda del regime democratico, del regime popolare, distruggete la funzione fondamentale del Parlamento.

Che cosa è il Parlamento? Qual è la sua funzione in una società come la nostra, divisa in classi, dove vi sono interessi vari, contrastanti, di vari ceti e di vari gruppi? La funzione del Parlamento dovrebbe essere quella, contenendo nel suo seno una rappresentanza reale e proporzionale di questi vari gruppi e quindi di questi vari e contrastanti interessi, di contemperare il conflitto di questi interessi, equilibrarli. Il Parlamento dovrebbe esercitare la grande funzione di mediatore di questi interessi, conciliandoli nella misura del possibile.

Voi invece non fate questo. La vostra maggioranza applica al cento per cento la sua volontà di difesa esclusiva degli interessi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

dei ceti privilegiati contro gli interessi vitali e fondamentali del popolo lavoratore, senza nessun compromesso.

In fondo, qual è la superiorità, in una società divisa in classi, del regime democratico di fronte al regime tirannico? Il regime tirannico assume di solito il potere per diritto ereditario o per colpo di Stato, colpo di forza, mentre il regime democratico emana il potere dal suffragio universale.

Ma, onorevoli colleghi, se una volta che si è costituita una maggioranza sulla base dei risultati del suffragio universale (senza entrare in merito al modo come si esercita il suffragio universale), la differenza fra i due regimi non può consistere soltanto nel modo di formazione del potere, ma deve consistere specialmente nel modo di esercitare il potere stesso. Il regime tirannico, rappresentando soltanto gli interessi dei gruppi privilegiati, impone la sua volontà, impone questi interessi alla maggioranza e al paese con la forza, senza discutere; il regime democratico invece, anche quando ha espresso dal suo seno una maggioranza, fa sì che questa maggioranza contemperì gli interessi e non faccia prevalere con la forza gli interessi di determinate classi a danno di altre, nel nostro caso non faccia prevalere con la forza gli interessi del grande capitale contro gli interessi dei lavoratori.

Questa sarebbe la grande funzione di supremo mediatore cui dovrebbe adempiere il Parlamento in un paese veramente democratico.

Questa maggioranza, invece, vuole assolutamente imporre la sua volontà al cento per cento. Ed allora è sì una maggioranza sorta con metodo democratico, ma esercita il suo potere alla stessa guisa del potere tirannico.

E quando l'onorevole De Gasperi afferma qui: il dovere della maggioranza è quello di decidere, il dovere della minoranza è quello di criticare e basta, dimostra di avere una concezione ristretta, antica e feudale della libertà, del Parlamento e della democrazia.

Voi non volete tener conto di queste istanze profonde e vive che noi rappresentiamo e che non potete sopprimere e che nessuno potrà sopprimere. Voi applicate al cento per cento la vostra volontà.

I due uomini che hanno offerto la possibilità di un compromesso onesto (se un Parlamento esclude *a priori* la possibilità di compromesso fra maggioranza e minoranza diventa un potere tirannico, diverso nel modo della sua formazione, ma uguale nell'esercizio del potere) sono stati l'onorevole

Corbino da una parte e l'onorevole Togliatti dall'altra. Due vie diverse hanno offerto al Governo e alla maggioranza per cercare un accomodamento. Tutto è stato respinto, come erano state respinte le stesse istanze poste dai socialdemocratici, i quali però hanno capitolato, non in blocco, di fronte alla esigenza della democrazia cristiana.

Un gruppo ha avuto il coraggio di affermare la sua fedeltà al congresso, ai principi elementari della democrazia, ha voluto affermare la sua fedeltà ai legami profondi che lo legano col popolo lavoratore che soffre e a cui si vogliono negare i diritti elementari. Da questo banco saluto questo gruppo di socialdemocratici, che staccandosi dal loro partito hanno riaffermato il loro legame con la classe operaia italiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Un'altra superiorità del regime democratico di fronte a quello tirannico in una società divisa in classi, dovrebbe consistere in questo. Il regime tirannico non lascia al popolo che due alternative: o subire tutto, essere schiavo della volontà del Governo, oppure insorgere per ascendere al potere.

Quando voi in nome di una vostra sedicente democrazia non soltanto escludete ogni compromesso, vi rifiutate di tener conto degli interessi che noi rappresentiamo, ma escludete *a priori* che alcuni partiti, alcuni gruppi sociali (e nella specie i lavoratori), abbiano la possibilità di accedere al potere, allora voi vi ponete sullo stesso terreno della tirannia e non lasciate altre alternative che quelle che lascia la tirannia.

Signori del Governo e della maggioranza, su di voi pesa una gravissima responsabilità di carattere storico. Noi oggi, insieme con le masse popolari delle città e delle campagne, stiamo combattendo la più bella e la più grande campagna democratica che sia mai stata fatta in Italia in tutto il corso della sua storia. Quando milioni e milioni di lavoratori italiani, manuali e intellettuali, si mettono in movimento per difendere la integrità dei diritti del Parlamento, la totalità delle disposizioni della Costituzione, la legge, le libertà conquistate, vuol dire che in queste masse di popolo la coscienza democratica è penetrata e si è radicata in modo che non è più in vostro potere di attenuarla o di annullarla.

Ci si dice che le delegazioni che sono venute e stanno venendo a Montecitorio in questi giorni sono manifestazioni organizzate e perciò non hanno valore. Voi avete un tale disprezzo delle masse popolari (*Commenti al centro e a destra*), siete così estranei ad esse

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

che credete che le si possano mettere in azione come delle marionette. Le masse popolari hanno una coscienza profonda di ciò che fanno. Qualsiasi organizzazione, per potente o perfetta che sia, se si propone di mettere in movimento milioni di lavoratori per una causa che da essi non è profondamente sentita, state sicuri che non riuscirebbe a farlo. Se questi milioni di lavoratori si battono, si mettono in sciopero, sospendono il lavoro, protestano (come sempre hanno fatto gli operai da quando esiste la società capitalistica) per manifestare la loro volontà e le loro rivendicazioni, vuol dire che la causa per la quale si muovono e si muoveranno sempre è una causa profondamente sentita. Se voi non comprendete questo, è peggio per voi!

Tutto ciò dimostra che la coscienza democratica è profonda nelle masse popolari italiane, dimostra la decisione delle masse popolari, le quali hanno saputo conquistarsi la libertà che non è mai stata elargita da nessuno. Nessun re, nessun governo ha mai elargito le libertà al popolo: le libertà sono state conquistate dal popolo, la Costituzione è stata conquistata dal popolo, la Repubblica è stata conquistata dal popolo. Nessuno di voi riuscirà, né il Governo riuscirà, né le forze reazionarie italiane riusciranno a far andare indietro il popolo lavoratore. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nadia Gallico Spano.

GALLICO SPANO NADIA. Il momento che attraversiamo è veramente grave e solenne per l'argomento sul quale è stata chiesta la fiducia, per il momento in cui questa richiesta è stata fatta. Noi stiamo per votare una legge elettorale sulla quale è stata posta la questione di fiducia. È già stata rilevata l'importanza di questo fatto. Una legge elettorale è una cosa delicata: è lo strumento che deve servire al popolo per eleggere i suoi rappresentanti, per fare cioè uso della propria sovranità; strumento delicato che dovrebbe far sì che la Camera rispecchi esattamente la volontà del paese, del popolo italiano. Con questa legge invece voi vorreste sovvertire l'essenza stessa della sovranità popolare.

Ma la situazione è grave anche per il momento in cui ci troviamo. La legislatura è finita; la Camera, si è detto, è morente.

Dopo il voto che daremo alla fine di questo dibattito, probabilmente ci ritroveremo ancora in quest'aula per approvare altre leggi, se non altro almeno le leggi di attuazione

delle norme costituzionali che sono ancora da approvare e che rappresentano le garanzie che questa prima Camera della Repubblica italiana dovrebbe lasciare al paese prima di sciogliersi.

Dopo cinque anni che abbiamo lavorato insieme, noi dovremmo pur trovare, in quest'ora, qualcosa che non ci faccia sentire così profondamente la frattura che voi avete voluto introdurre nel paese e che si rispecchia anche in questa Assemblea. E invece questa frattura esiste, più profonda che mai.

Il voto che stiamo per dare corona una grande battaglia che noi abbiamo intrapreso e vinto. È vero: siamo giunti al momento in cui dovremmo dare un voto nella forma che ci avete imposto, col significato che voi avete voluto e con una procedura che avete fatto scaturire non so da quale cervello per impedire una libera ed ampia discussione, per impedire qualsiasi modifica alla legge.

Saremmo, quindi, giunti dove voi volevate! Eppure se vi guardiamo, noi constatiamo che la vostra faccia non è quella di chi ha vinto. Voi avete perso questa battaglia! Il tono minore con il quale voi assistete a queste dichiarazioni di voto, il fatto che alle nostre argomentazioni nessuno ne oppone altre, tutto il vostro atteggiamento dimostra che avete perduto. Se foste i vincitori vi alzereste a confutare le nostre argomentazioni, innalzereste la bandiera della vittoria. L'unica cosa che voi sapete fare in questa Camera è quella di alzare 307 mani tutte uguali per avallare ogni sopruso, per ingolfarvi sempre più nel groviglio delle illegalità che avete accumulato con questa legge.

Siete partiti per raggiungere il vostro scopo senza veder nulla. Lancia in resta, avete spazzato via tutto ciò che si opponeva alla vostra volontà: la prassi parlamentare, le norme della Costituzione e del regolamento. Siete giunti al voto. Ma oggi che per questo avete distrutto tutto ciò non c'è dubbio che dovete chiedervi: valeva la pena di discutere come si è fatto per questo risultato? Risultato, d'altronde, che non è ancora consolidato.

Noi invece arriviamo alla fine di questa legislatura con la coscienza di avere fatto il nostro dovere, di avere rispettato la volontà degli elettori che ci hanno mandato qui, ci accingiamo a rimettere a fronte alta e con mani oneste il mandato ricevuto da mani oneste.

La battaglia non è finita, onorevoli colleghi: la battaglia continua e non può non continuare, perché non si può distruggere la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

democrazia. E noi combatteremo senza tregua: non è d'altronde la prima volta che combattiamo su questo terreno e non sarà l'ultima.

È evidente quindi quale sarà il mio voto sulla questione di fiducia, ma voglio brevemente motivarlo. Non ripeterò tutte le ragioni che da parte dei colleghi di questa parte sono state addotte, e che condivido pienamente. Ne aggiungerò soltanto tre.

La prima di queste ragioni riguarda, da una parte, il modo come è stata discussa questa legge in riferimento ad altre leggi; d'altra parte, i motivi di questa differenza. È già stata denunciata la procedura anormale seguita per questa legge e sono stati citati esempi di altre leggi importanti, alcune delle quali costituivano veri impegni d'onore per il primo Parlamento della Repubblica e che non sono state attuate come il *referendum* e la Corte costituzionale, altre che erano d'interesse vitale per le masse lavoratrici, e che si sono trascinate per anni alla Camera.

È stato citato l'esempio della legge sulla maternità che aspetta ancora il suo regolamento, per cui, a cinque anni dalle elezioni del 18 aprile, questa legge o si applica in parte grazie alle dure lotte sostenute dalle lavoratrici stesse, oppure è ancora inefficiente e quasi sconosciuta in molte regioni d'Italia.

Ma questa lentezza si è verificata anche in altri casi ed io citerò un caso scandaloso. Gli onorevoli Laconi, Polano, io stessa e numerosi colleghi di questa parte, presentammo una mozione del seguente tenore: « La Camera invita il Governo ad elaborare, col concorso della Regione autonoma sarda, e presentare al Parlamento un disegno di legge che disponga un piano organico per la rinascita economica e sociale della Sardegna, in adempimento dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 ».

Si tratta, come si vede, di una legge di attuazione della Costituzione. Ebbene, questa mozione compare al n. 18 dell'ordine del giorno della Camera, ed ogni qualvolta il Presidente dell'Assemblea legge l'ordine del giorno della seduta successiva, dopo le prime parole dice: « il resto per memoria » ma io ritengo (scusatemi il gioco di parole) che si è persa la memoria del giorno in cui questa mozione è stata presentata.

Eppure che cosa si chiedeva in questa mozione? Si trattava da una parte di tenere fede all'impegno di realizzare i presupposti della Costituzione, dall'altra della soluzione

di problemi secolari che travagliano la Sardegna, di riparare ad ingiustizie che offendono profondamente la coscienza delle masse popolari sarde.

Abbiamo presentato una interrogazione perché due volte, in quindici giorni, un paese della provincia di Nuoro, Bove, è stato invaso dalle acque del Temo e chiedevamo provvidenze urgenti per la popolazione e una sistemazione del bacino di Temo. Il Governo non ci ha risposto, probabilmente perché era troppo impegnato a far circondare il palazzo di Montecitorio dai carabinieri o a far picchiare gli invalidi e i mutilati di guerra a piazza Venezia, o a ricattare i partiti minori al fine di varare la sua legge.

Si tratta di problemi urgenti che non sono stati affrontati. Ebbene, noi abbiamo chiesto, con i nostri emendamenti e con i nostri ordini del giorno, che si lasciasse, dopo quattro anni di consiglio regionale e dopo cinque anni di Governo, al popolo sardo, un modo semplice e diretto, con una legge elettorale proporzionalistica, di esprimere la sua volontà e di rinnovare il consiglio regionale e la Camera con la garanzia di veder rispettata la sua esigenza di progresso e di civiltà. Ma i nostri emendamenti ed i nostri ordini del giorno non sono stati discussi. Volete soltanto votare per rubare i seggi. Questa è un'offesa non solo al Parlamento, ma anche al popolo sardo, ed è un'altra prova della vostra insensibilità politica. E questa è la seconda ragione per cui io voterò contro il Governo.

La vostra insensibilità politica è stata ancora una volta dimostrata quando non avete voluto parlare con le delegazioni popolari ed operaie affluite da tutte le parti d'Italia. Si trattava di lavoratori, di povera gente che chiedeva la difesa e l'attuazione della Costituzione, ma voi non avete ascoltato i loro desideri, perché dicevate, le delegazioni sono state organizzate dai comunisti. Così avete dimostrato di non aver capito l'importanza di questa richiesta, specie quando veniva dal Mezzogiorno e dalle isole. Nel Mezzogiorno e nelle isole vi è stata una vera rivoluzione delle coscienze: il meridione ha rotto con lo stato di soggezione in cui era stato sempre tenuto; le masse lavoratrici e popolari meridionali con quelle del nord sono diventate le protagoniste di un vasto movimento popolare che ha voluto, che ha creato uno Stato nuovo fondato sul lavoro, in cui il popolo deve essere sovrano, teso verso il progresso e la rinascita.

Perché ho detto trattarsi di una vera rivoluzione nel Mezzogiorno? Per la diversa posizione che le masse contadine hanno oggi nei

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

confronti della legalità. Infatti, fino ad oggi, per le masse meridionali, la legge era sempre stata qualcosa di ostile, si configurava nel carabiniere che arresta, nello sfratto, nelle tasse, nello sfruttamento esoso dei padroni, nella cartolina che porta via il figlio da casa per mandarlo in guerra.

Ebbene, oggi la situazione è diversa: la Costituzione, che è scaturita dalla lotta del popolo, è patrimonio delle masse popolari, le quali hanno imparato gli articoli della Costituzione che prescrivono i doveri e sanciscono i diritti dei cittadini così come s'imparano i comandamenti (specialmente il settimo comandamento: non rubare). La legge è ora considerata come strumento di difesa, come arma di progresso, e perciò le masse popolari vogliono l'applicazione delle leggi, vogliono l'applicazione della Costituzione. E prima ancora che voi vi metteste, compiendo tutti quegli arbitri di cui siamo stati testimoni, completamente al di fuori della legge, le masse popolari avevano capito che eravate sulla strada della illegalità, e sono venute qui a chiedervi di rientrare nella legalità. Ma voi le avete respinte.

Il 18 aprile avete raccolto molti voti di donne che credettero in voi, che credettero che avreste realizzato le loro aspirazioni: la casa, la scuola, la salute dei bimbi, la sicurezza della famiglia, il benessere, il lavoro per i loro uomini, il lavoro non forzato. (*Commenti al centro e a destra*). Il lavoro forzato esiste nelle miniere sarde, ove gli uomini muoiono ogni giorno sotto le frane e sono vittime di incidenti.

Progresso e civiltà per tutti, pace per il nostro paese! Ebbene questa legge che è scaturita dalla necessità di trovare un espediente per mantenersi al potere è anche diretta contro le donne, perché esse, numerose, nelle ultime elezioni amministrative vi hanno ritirato la loro fiducia. Esse vi hanno abbandonato non per le nostre sobillazioni come voi dite, ma per la vostra politica! Per il tradimento che voi avete compiuto delle aspirazioni delle donne dell'attesa che esse avevano riposto nel vostro governo. Non vi butterò sul tavolo i numerosi casi di questo tradimento che voi avete compiuto in 5 anni, non vi porrò esempi dalla Sardegna, troppo lontani da voi che non volete vederli e che state a Roma. Vi citerò due casi soli avvenuti in questa capitale della Repubblica italiana. Nel Natale 1951 alla borgata Gordiani morì di freddo una bimba, e credo che nessuna delle colleghe di quella parte della Camera, se hanno sentimento di donne e di madri, possa udire ciò senza

un brivido di commozione! Ieri una donna ha dato alla luce un figlio in una grotta delle terme di Caracalla. Non sono casi isolati. Ne ho citati due soli. Ebbene, in nome della bimba morta alla borgata Gordiani, in nome della donna che ha ieri partorito in una grotta alle terme di Caracalla, di quelle che vivono in tal modo nella capitale di questa Repubblica e in tutte le parti del paese, in nome di tutte le donne che votarono per voi il 18 aprile e di cui voi avete tradito le aspirazioni, io voterò la sfiducia al Governo che non è capace di tutelare la famiglia! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Beltrame.

AUDISIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, onorevole Audisio?

AUDISIO. Onorevole Presidente, ella figura in regolare congedo: pertanto mi sembra che ella non potrebbe presiedere la seduta. (*Vivissime proteste al centro e a destra — Vivaci commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Audisio, la semplice presenza in aula di un deputato che risulti in congedo annulla implicitamente la posizione di congedo. Ad ogni modo, poiché ho già dato facoltà di parlare all'onorevole Beltrame, mi riservo di ascoltare le ragioni dell'onorevole Audisio alla fine della dichiarazione di voto del predetto deputato.

BELTRAME. Cercherò di fare scaturire le ragioni che giustificano il mio voto contrario alla fiducia al Governo e quindi di respingere il testo sul quale egli ha creduto di poterla porre da due ordini di considerazioni. Il primo ordine di considerazioni deriva dalla posizione del mio gruppo nei confronti della politica generale del Governo, politica che è caratterizzata dalla discriminazione introdotta nella vita politica italiana fra cittadino e cittadino, sulla base di veti pregiudizi o di arbitrarie, ingiuriose qualificazioni, in pieno dispregio della Costituzione, la quale invece solennemente proclama se non erro al suo articolo 3, che « tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali ».

Questa politica di discriminazione fra i vari cittadini sulla base delle loro opinioni politiche, che si traduce in realtà in una mal camuffata politica di discriminazione sociale, ha trovato la sua espressione conclusiva in questa legge elettorale cui il ministro proponente attribuisce in tutte lettere il dichiarato e anticostituzionale proposito di sbar-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

rare la strada a determinate forze politiche e sociali, introducendo tale discriminazione nel computo dei voti. Negherò quindi la fiducia al Governo con piena consapevolezza, perché considero la sua politica non solamente lesiva della dignità dei cittadini, della loro uguaglianza di diritti, dannosa agli interessi delle classi lavoratrici e della parte più misera del nostro popolo, ma anche perché la considero lesiva e pericolosa per l'interesse nazionale, foriera di nuove avventure e sciagure per il nostro paese. Il modo poi come questa legge è stata preparata, presentata, imposta e contemporaneamente sottratta all'esame della Camera, caratterizza e definisce all'infuori di ogni equivoco la natura e la tendenza della politica governativa. La volontà confessata di imporre procedure anormali, contrarie ai primi disposti della Costituzione oltre che del nostro regolamento, il preannuncio che tali anormali procedure potrebbero essere riprese in materie altrettanto delicate come per la legge anticriasi e per quella contro la libertà di stampa definiscono questa politica come antidemocratica, autoritaria e tendente a sostituire la volontà del potere esecutivo alla normale funzione e volontà delle assemblee legislative, e cioè un regime di libertà, per ora, tollerato al regime di libertà garantite previste dalla Costituzione, e tutto ciò in funzione di conservazione sociale all'interno e di asservimento allo straniero in materia di politica estera. A questi motivi di carattere generale possono aggiungersi particolari considerazioni direttamente ricavate dal testo del disegno di legge sul quale il Governo ha posto la sua richiesta del voto di fiducia.

Oltre ai suoi caratteri fondamentali derivanti dal combinato principio del premio di maggioranza e dell'apparentamento, il disegno di legge elettorale è condannabile per la mancanza di serie garanzie offerte alle minoranze per il controllo effettivo ed efficace delle molte e complesse operazioni da esso previste. Avevo presentato a tale riguardo una serie di emendamenti tendenti a stabilire particolari controlli e garanzie nei momenti più delicati del congegno tecnico previsto dal disegno di legge, nel momento cioè in cui dalla Commissione centrale si trasmette il risultato del computo dei voti affidandolo a un messaggio consegnato nelle mani di un messo speciale che si reca a tal proposito nella capitale. I miei emendamenti riguardavano anzitutto la qualità dei funzionari da scegliere per questa delicata mansione, funzionari che non dovrebbero essere ele-

menti tratti da corpi direttamente dipendenti dal potere esecutivo: quindi, soggetti al sospetto di potere in qualche modo alterare il delicato messaggio che essi portavano. Emendamenti, quindi, diretti a circondare le operazioni della trasmissione dei dati, di particolare cautela, poiché mi pareva e mi pare strano che, mentre nel testo unico della legge elettorale che ha regolato fino ad oggi le elezioni politiche del nostro paese, vi è una serie meticolosa di disposizioni che riguardano la composizione dei seggi elettorali, e altre norme come, ad esempio, le modalità con cui si esercita il voto, l'arredamento delle sale dove si vota ecc., nulla vi è in questo disegno di legge che concerne queste modalità per assicurare una certa garanzia nello svolgimento delle elezioni, malgrado la complessità e la delicatezza delle operazioni inerenti all'esercizio del voto.

A me pare, signor Presidente, che le decisioni adottate circa la procedura per la formazione di questa legge abbiano impedito, a me, come agli altri colleghi, di presentare emendamenti che avrebbero in certo qual modo, anche se la legge è illegale, illegittima e antidemocratica, introdotto qualche garanzia per gli elettori che del congegno della legge dovevano servirsi. Queste preoccupazioni non avrebbero forse ragione di essere se la politica del Governo, specie per quanto riguarda i riflessi interni, fosse stata, come non è stata davvero, un modello di scrupolo democratico e costituzionale.

Il secondo ordine di considerazioni che mi conferma nel mio atteggiamento deriva dalle conseguenze che la politica generale del Governo e questa legge hanno determinato o determineranno nella circoscrizione che ho l'onore di rappresentare.

Non sono passati molti mesi da quando ebbi l'onore di denunciare a questa Camera una situazione di vera sospensione del godimento dei diritti costituzionali che si era venuta creando nel Friuli in relazione alla presenza di truppe straniere accampate sul nostro territorio in prossimità della frontiera austriaca, situazione assai indicativa della natura della politica governativa e dei fini da essa perseguiti.

Inoltre, in una zona che lo stesso governo ha riconosciuto come zona economicamente depressa, nulla di serio è stato fatto per alleviare la miseria di quelle popolazioni lavoratrici, per offrire ad esse possibilità di lavoro e quindi di assistenza e di vita, se non le continue sollecitazioni all'emigrazione, con le tristi conseguenze che poi leggiamo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

nelle lettere angosciate che ci inviano i nostri correghionali che, cedendo alle lusinghe governative, si sono recati all'estero, sia che queste lettere partano dalle miniere del Belgio e dell'Inghilterra, sia che provengano dalla lontana Argentina, dal Venezuela oppure dai campi di concentramento australiani.

Io negherò inoltre la fiducia al Governo anche per la sua incapacità a tutelare energicamente i suoi cittadini di frontiera, ch'esso lascia rapire in territorio italiano e processare in Jugoslavia per atti commessi in Italia e che sono perfettamente leciti secondo le nostre leggi, come io ho avuto occasione di denunciare al ministro degli esteri in occasione del rapimento del maestro Del Pont, senza che questa denuncia purtroppo abbia avuto alcuna conseguenza.

Io negherò la fiducia al Governo perché la legge che ci viene imposta lede un altro principio costituzionale che è contemporaneamente un profondo interesse nazionale.

Intendo riferirmi al problema delle minoranze linguistiche che per il solo fatto di essere minoranze non possono non essere lese nei loro diritti da una legge maggioritaria.

Non ripeterò qui le argomentazioni che sono state portate dall'onorevole Ferrandi a sostegno di questa tesi. Non posso quindi che ravvisare, anche sotto questo aspetto, l'incapacità più profonda del nostro Governo a risolvere i problemi più elementari del nostro paese. Inoltre il Friuli, che è indicato dalla Costituzione come una delle regioni che costituiscono la Repubblica italiana, attende invano da 5 anni che questo disposto divenga realtà, né le alleanze politiche che il partito di maggioranza stringe con questa legge e ancor meno l'indirizzo che da essa promana, ci fanno sperare in una prossima realizzazione di questa aspirazione del nostro popolo.

È questo dunque un altro motivo che si aggiunge ai numerosi altri che già ho enunciato, che m'inducono a dichiarare che voterò contro la fiducia al Governo e contro questo disegno di legge, e ritengo con il mio voto contrario di assolvere a un dovere di deputato democratico e di italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

AUDISIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUDISIO. Signor Presidente, non desidero creare incidenti né far perdere tempo, ma poiché la conosco come persona meticolosa e rigorosa nel rispetto del regolamento, mi permetto farle osservare che, leggendo l'elenco

dei deputati in congedo, ho rilevato fra questi anche il suo nome. Desidererei fare un richiamo al regolamento, precisamente all'articolo 52 in relazione all'articolo 97, secondo il dettato degli articoli 10 e 11... (*Interruzioni al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Audisio, per una simile questione non è ammissibile un richiamo al regolamento.

AUDISIO. Signor Presidente, io so che quando si fa un richiamo al regolamento, può parlare un oratore a favore e uno contro...

PRESIDENTE. Quando il Presidente ammette il richiamo al regolamento! Ma la sua richiesta non può essere oggetto di un richiamo al regolamento.

AUDISIO. Prendo atto che ella dal punto di vista procedurale e regolamentare non è presente come deputato ma come Presidente... (*Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Audisio, mi permetto di farle rilevare che non vi è né all'articolo 51, né all'articolo 52, né in alcun altro articolo del regolamento alcun accenno che riguardi la cessazione dello stato di congedo di un deputato. Anzi non vi è neppure nella prassi alcunché che autorizzi a pensare che si debba comunicare alla Camera quando un deputato non sia più in stato di congedo. La presenza fisica è sufficiente di per sé a far cessare *de jure* e *de facto* lo stato di congedo. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini.

MANCINI. Nessuna fiducia da parte mia al Governo, e voto contrario alla legge elettorale.

I motivi sono presto detti. Stamattina abbiamo trovato nella nostra casella una pubblicazione della Presidenza del Consiglio dal titolo « Rinascita del nostro paese — Documenti ». Quella pubblicazione servirà di traccia per motivare il mio voto contrario. Infatti, il quadro ottimistico che essa presenta non risponde per niente alla realtà, come posso agevolmente documentare.

Si veda il settore della riforma agraria. Le aspettative che sorsero in Italia nel 1948 al primo annuncio di tale riforma, sboccarono nella più amara delusione da parte delle categorie interessate. Sarebbe davvero interessante pubblicare i documenti segreti degli enti di riforma. Non solo essi non hanno fatto la riforma agraria, ma hanno rappresentato degli elementi di corruzione, hanno aumentato le cricche e le camorre.

Altrettanto dicasi per il settore dei lavori pubblici. Fallimento completo, onorevoli col-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

leggi, anche in questo campo, nonostante le sbandierate iniziative della Cassa per il Mezzogiorno, dell'industrializzazione del Mezzogiorno, ecc. In ognuno di questi settori noi abbiamo un motivo polemico da contrapporre a questo Governo ed a motivazione del nostro voto di sfiducia. Solo coloro che si sono accampati dietro lo scudo crociato vengono da esso protetti, tutti gli altri non hanno trovato che motivi di insoddisfazione anche in queste iniziative.

Altro campo per il quale valgono analoghe considerazioni è quello della mancata attuazione degli istituti costituzionali. Non è stata fatta la Corte costituzionale, non è stato realizzato il *referendum*, non l'ordinamento regionale. Che dire poi delle autonomie comunali, che sono state addirittura soffocate dagli interventi delle prefetture, nelle quali non agiscono i prefetti ed i funzionari dello Stato, ma i caporioni periferici della democrazia cristiana?

Un aspetto particolarmente grave della azione del Governo e, direi, personalmente del Presidente del Consiglio, è l'attività di corruzione esercitata nei confronti dei partiti minori di centro. È vero che una tale attività è stata aiutata dalla scarsa resistenza opposta dai dirigenti di tali partiti, ma il fatto è che questi sono ormai completamente spariti come elementi democratici della vita del paese e non hanno altra funzione che quella di appoggiare la democrazia cristiana per ricevere da essa quel premio di maggioranza che è lo scopo unico della legge in esame. Senonché, nei riguardi dei partiti minori, sarebbe più esatto parlare di mancia piuttosto che di premio elettorale.

Ieri sentivo in quest'aula un'interruzione dell'onorevole Giovannini, il quale si atteggiava un poco a pontefice massimo del liberalismo italiano. Francamente in un primo tempo la personalità di questo collega aveva colpito anche me, ma poi mi sono dovuto ravvedere. Infatti, mentre da una parte l'onorevole Alberto Giovannini si allea con la democrazia cristiana per far fronte al pericolo di destra, dall'altra scrive sui giornali per esortare la democrazia cristiana a recuperare la vecchia classe dirigente fascista e per chiedere amnistie a favore dei vari Federzoni e Bottai. La cosa mi pareva tanto grave che avevo perfino dubitato trattarsi di una omonimia. Ma così non è perché la firma all'articolo incriminato precisa che si tratta di quell'Alberto Giovannini che è deputato al Parlamento. Ma non c'è da meravigliarsi, perché, in un'altra pubblicazione che si interessa so-

prattutto del periodo degli albori del fascismo, *Belfagor*, ho letto che questo sommo pontefice del liberalismo italiano chiese a suo tempo addirittura la fusione del partito liberale con il fascismo.

Quanto al partito repubblicano, davvero non ci aspettavamo che esso, calpestando tutte le sue tradizioni storiche, scivolasse sul terreno dei decimali, che rappresenta l'aspetto più ingannevole di questa legge.

Abbiamo dunque mille ragioni per votare la sfiducia al Governo e per essere contrari a questa legge. Questa battaglia ha avuto il suo corso e noi ne usciamo a fronte alta, con l'onore intatto e il prestigio accresciuto, consci di aver lottato contro la sopraffazione. E non si può dire davvero che noi abbiamo lottato per il nostro comodo, perché noi non abbiamo prebende da difendere: noi non siamo presidenti di consorzi di bonifica, dei vari federconsorzi, noi non apparteniamo ai consigli di amministrazioni e non partecipiamo a quell'attività per la quale questa Camera si trasforma alle volte nei più deteriori locali di commercio o di industria.

Cosa potete contrapporre, onorevoli colleghi della maggioranza, allo sdegnoso rifiuto dell'onorevole Corbino e della pattuglia dei socialdemocratici dissidenti? Cosa potete contrapporre, soprattutto, al fulgido, nobilissimo esempio che da questa parte vi è venuto dal dimissionario onorevole Targetti? Quell'atto ha un suo particolare significato politico. Sta a dimostrare che dalla nostra parte vi è una più alta coscienza democratica. I nostri uomini non vanno alle cariche per restare disperatamente abbarbicati alle stesse, i nostri uomini non fanno nel momento decisivo non tener conto delle proprie responsabilità. Il gesto dei nostri uomini merita la considerazione di tutte le parti della Camera. Da parte nostra non vi sono state coscienze morbide.

Mentre la legge elettorale sta per passare, in voi è uno stato di euforia. L'incubo sta per finire, dicono i deputati della maggioranza. Non dovremo più trasalire sugli scomodi divani di Montecitorio al richiamo brusco dell'onorevole Scalfaro o dell'onorevole Conci, la quale dice che in aula bisogna votare; non dobbiamo trasalire più di fronte alla circolare minacciosa dell'onorevole Bettiol, nella quale è detto che l'assente non sarà messo nelle liste.

Ma è qui che cadete nell'errore principale. Dal giorno dopo comincerà la battaglia. Se qui avete taciuto, nelle province dovete rispondere, dovete parlare. Vi talloneremo momento per momento. Gli elettori vi chie-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

deranno ragioni di questo vostro silenzio, di questo vostro atteggiamento. Gli elettori vi chiederanno perché avete taciuto e perché avete approvato questa legge antidemocratica, e dovrete rispondere. Vi costringeremo a rispondere. Ed ecco perché vi fate illusioni, se pensate che comincia una vita comoda dopo l'approvazione della legge. Proprio allora cominceranno i maggiori fastidi, perché dietro l'azione del popolo voi non potrete invocare un regolamento che tuteli le vostre sopraffazioni, non potrete invocare l'intervento di un Presidente che avalli le vostre azioni. Il giudice sarà un altro, il giudice sarà il popolo italiano, ed è un giudice onesto, severo e giusto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carpano Maglioli.

CARPANO MAGLIOLI. Un mese fa, svolgendo il mio ordine del giorno, ho avuto la possibilità di motivare le ragioni profonde di opposizione al disegno di legge presentato dal Governo. Oggi la dichiarazione di voto mi consente di motivare le ragioni che mi inducono a negare la fiducia al Governo.

Dal maggio 1947 noi siamo tenaci oppositori di questo Governo, da quando voi, traendo ispirazione, anzi comandati, d'oltre Oceano, avete estromesso i rappresentanti dei partiti operai dalla direzione della cosa pubblica italiana; allora avete rotto l'unità nazionale, il vero risorgimento italiano consacrato dalla nobiltà della resistenza. E avete rotto l'unità unicamente per prestare obbedienza ad una politica dissennata, per i vostri medesimi interessi di parte.

Dal maggio 1947 in avanti il Governo dell'onorevole De Gasperi ha compiuto una successione di atti che hanno rinsaldato, accentuata la nostra sfiducia verso la sua attività politica.

Patto atlantico. Sistematically inerzia ad attuare una politica produttivistica tale da liberare il paese dal tristo primato di due milioni di disoccupati. L'inganno propagandistico che vi ha consentito il successo elettorale dell'aprile 1948 dandovi illusione di una vostra forza inesistente: la prova l'avete avuta perdendo milioni di voti nelle elezioni amministrative del 1951 e del 1952 nonostante gli espedienti del premio di maggioranza e del collegamento di liste. Anticostituzionalmente mancate ai doveri fissati dalla Costituzione repubblicana. Sistematically avete mancato a tutti i vostri doveri verso il paese fino ad arrivare alle leggi polivalente, antisciopero, e sulla stampa e concludere con questo aborto di legge che oggi discutiamo e che

possiamo chiamare, a vostro demerito, disegno: Acerbo-Scelba.

Dal maggio 1947 abbiamo avuto un crescendo rossiniano nella successione di questi atti e tale da rinsaldare la nostra sfiducia nella vostra azione. Voi avete sempre respinto la mano che noi lealmente vi abbiamo teso perché volevamo colmare il solco da voi scavato e saldare la frattura, disperdere la foschia di rissa che ci opprime. Respingendo sempre e quasi con sdegno la mano da noi tesa, seguendo un programma di divisione nei partiti e di annullamento dell'unità sindacale, avete sempre più aggravato la frattura ed il solco. E non potevate concludere in maniera peggiore i lavori della prima Camera della Repubblica italiana presentando questo disegno di legge mostruoso, manifestamente antidemocratico (e voi ne siete convinti quanto noi), in questa violazione della Carta costituzionale. Voi avete tradito tutte le vostre promesse ed in questo momento coscientemente e volutamente tradite il popolo italiano imponendo una legge apertamente ingiusta per trarlo in inganno e ottenere una maggioranza che voi più non avete.

Di fronte a simile comportamento, avete costretto questa parte della Camera a ricorrere all'ostruzionismo, unica difesa contro la violenza del numero. Non siamo noi i farisei e i sabotatori della democrazia, lo siete voi con questa legge che inganna la democrazia, e in effetti si risolve in una vera truffa, gioco sleale con il quale sperate di poter continuare a spadroneggiare nel nostro paese.

A questa nostra difesa legittima, il Governo, colla correttezza della maggioranza e soci, ha fatto ricorso all'espediente del voto di fiducia. In tal modo avete voluto soffocare la minoranza, violando il regolamento; avete mancato di rispetto al prestigio della Presidenza della Camera ed infine non avete avuto scrupolo a stracciare la Costituzione repubblicana.

Fiducia in questa situazione? No, cento volte no! Noi vi combattiamo qui e vi combatteremo fuori di qui, nella certezza di assolvere al nostro dovere. Non illudetevi di realizzare successo consistente e durevole. Se anche avrete (cosa alla quale io non credo) un successo elettorale, — non avrà peso decisivo se taluni di noi non tornerà più qui — la vostra vittoria sarà effimera, cadrete e non impedirete l'ascesa delle classi lavoratrici che noi abbiamo l'altissimo onore di rappresentare.

Fedeli alla nostra fede, noi neghiamo la fiducia a questo Governo, a voi infedeli alla democrazia, infedeli alla Costituzione della Repubblica. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Longo.

LONGO. Voto contro la richiesta fiducia al Governo, non solo per coerenza con quanto ebbi già l'onore di esporre in merito alla legge elettorale in sede di discussione generale, ma voto contro la fiducia anche e in particolare per il comportamento tenuto dal Governo in tutto il corso della discussione di questa legge. Come è possibile dare la fiducia ad un Governo che ha calpestato volutamente ogni principio e dovere costituzionale, ogni nozione di correttezza e onestà democratica? Questo Governo osa chiedere la fiducia della Camera, per la formazione di un'altra Camera. Già la richiesta è assurda e paradossale per se stessa. Ma è tanto più assurda e paradossale quando la si vuole giustificare con il fatto che la Camera discuterebbe da troppo tempo — da meno di tre mesi, in ogni caso — la legge elettorale.

Le dieci leggi che dal 1881 al 1920^o hanno regolato di volta in volta la materia elettorale — e alle volte l'hanno regolata per qualche minimo particolare soltanto — sono state davanti alla Camera dei deputati per una media di cinque mesi e 17 giorni ciascuna. Per il doppio di tempo, cioè, di quanto sia rimasto finora davanti a noi l'attuale progetto di legge. E nessun Governo proponente, nel passato, sentì mai il dovere o il diritto di ricorrere a procedure d'esecuzione, a soprusi e violenze per fare in fretta. Solo Mussolini accelerò i tempi per il varo dei suoi provvedimenti elettorali, che, di elettorale, però, avevano solo la parvenza e il nome.

I quattro provvedimenti legislativi proposti dal fascismo, durante il suo dominio, restarono davanti alle assemblee fasciste solo per una media di 1 mese e 13 giorni ciascuna.

Il Governo democratico non è ancora arrivato a battere questi *record*, ma vi si sta avvicinando. E per avvicinarvisi ha umiliato la Camera, ne ha calpestato dignità e diritti, ne ha sconvolto il regolamento. Hanno discusso, comodamente, i quattro massimi complici della proposta truffa elettorale, nel segreto delle loro segreterie, per oltre quattro mesi sulla misura della truffa e sulla ripartizione del bottino. Ora, trovano inverosimile che i 570 legittimi rappresentanti del popolo italiano discutano, per almeno altrettanto, alla luce del sole, di fronte alla nazione, della legge che deve regolare la elezione della nuova rappresentanza nazionale. E hanno preteso che la Commissione della Camera se la sbrigasse in poche settimane, che

la Camera terminasse per Natale o almeno per capodanno.

Con complicità inammissibili, hanno sottoposto la Camera a lavoro forzato, notte e giorno, quasi i deputati fossero galeotti e non i depositari della sovranità nazionale. L'oltraggio governativo e democristiano alla dignità e alla serietà dei lavori del Parlamento è stato spinto fino alla soppressione del riposo festivo, per tutto il periodo della discussione della legge elettorale. Il Governo, coscientemente, volutamente ha beffeggiato, oltraggiato la Camera. Non ne ha fatto ancora un bivacco di manipoli come minacciava il fascismo e come forse sperava segretamente di fare qualche ministro. Ma, per quanto riguarda la maggioranza, è riuscito a farne un gregge che, a comando, emette il proprio « sì » a qualunque richiesta, a qualunque assurdo, a qualunque non senso, persino al non senso — che resterà negli annali delle assurdità e del ridicolo di tutti i paesi — della richiesta e concessa votazione degli insulsi vocaboli: « agli effetti ».

Questa votazione su questo « agli effetti » è tutto quanto, della presente legge elettorale, il Governo democristiano ha permesso alla Camera di discutere e di votare. Ora vuol chiudere i battenti. Sente che la discussione alla Camera lo inchioda alle sue responsabilità. L'eco, di giorno in giorno più grande, che queste discussioni hanno nel paese, lo spaventa. E, allora, ecco la sua trovata: si chiuda questa tribuna parlamentare, si dia la fiducia al Governo, si voti ad occhi chiusi una legge contraria alla Costituzione e alla democrazia, iniqua nei suoi intenti, assurda e impossibile nelle sue disposizioni tecniche. E la si voti subito, in blocco, perché il Governo, che ha atteso tanto a presentarla, non può più aspettare; perché il Governo, che da anni aspetta di fare le leggi costituzionali, di attuare i principi sociali della Costituzione, non può aspettare di fare una legge che gli deve assicurare alla Camera una maggioranza di frodo. È evidente che simili pretese devono essere respinte con sdegno da ogni democratico, da ogni cittadino onesto, preoccupato della serietà e dignità della rappresentanza nazionale. La fiducia richiesta dal Governo non può essergli concessa che dai nemici del popolo e delle libertà democratiche, dagli sfruttatori e dallo straniero, interessati ad asservire il popolo, e dai loro agenti, più o meno italiani, in cerca di un posto di deputato. Noi salutiamo quanti, anche delle correnti politiche governative, anche di fronte ai concreti allettamenti personali, sapranno

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

ascoltare la voce della propria coscienza e della propria dignità e rispondere « no » alle pretese del Governo, « no » alla richiesta fiducia, « no » alla invocata complicità con la legge truffa.

Certo, il Governo troverà nella sua maggioranza il numero sufficiente di deputati disposti a dargli la richiesta fiducia. Anche Mussolini trovò nella Camera del 1923 la maggioranza che gli fornì la legge elettorale Acerbo, che aprì la strada alla dittatura. Ma coloro che votarono « sì » a Mussolini, che formavano, allora, la maggioranza parlamentare, non furono i veri interpreti degli interessi e della volontà del paese. Trionfatori del momento, la storia li ha condannati irrimediabilmente e definitivamente. Sono i soccombenti di allora che la storia innalza a trionfatori morali e politici dei loro avversari. Colleghi della maggioranza, votate pure la fiducia al vostro Governo che vi promette di farvi ritornare qui tutti quanti, e con un premio più o meno vistoso. Ma non vi inganni la vostra momentanea vittoria. Non vi illuda nemmeno di poter conseguire quanto la legge vi promette. I fatti camminano, oggi, con altro passo che trent'anni fa, e il cammino della vostra legge è appena iniziato. Voi avete voluto stroncare, in quest'aula, la nostra discussione e la nostra protesta. Questa discussione e questa protesta continueranno nel paese. Dagli strati politicamente più informati e avanzati, esse arrivano già a conquistare le masse e i ceti più moderati, ma non insensibili ad ogni ragione di moralità e di giustizia.

Lo sdegno e l'avversione contro la vostra legge e i vostri soprusi conquistano cittadini di ogni condizione sociale, di ogni orientamento politico, spingono alla protesta e alla manifestazione le maestranze di interi complessi industriali, i lavoratori di vaste zone agricole, le popolazioni di sempre più numerose località.

Significativo e promettente è che sulla base della protesta contro la truffa elettorale si va realizzando una più vasta unità nazionale di democratici, decisi a non lasciare fare strame delle conquiste sociali e politiche realizzate nella lotta contro il fascismo e contro lo straniero. « Attuazione della Costituzione », « rispetto della democrazia », « elezioni oneste », sono le richieste fondamentali che si elevano da queste riunioni e che affratellano in una sola volontà sempre più larghi strati di cittadini.

Questi cittadini sentono che non si vuole perpetrare la truffa elettorale soltanto per

regalare un maggior numero di deputati alla democrazia cristiana e ai suoi complici. Essi sentono che con la truffa elettorale si vuole rendere possibile l'attuazione di una più dura politica di sfruttamento e di oppressione; a tutto danno dei lavoratori del braccio e della mente e degli interessi vitali del paese.

« Più lavoro e non più deputati democristiani », « riforma agraria e truffa elettorale », « case coloniche, assistenza, istruzione, e non nuove leggi elettorali », « dignità, sicurezza di vita, serenità di sposa e di madre », « libertà democratiche e solidale convivenza tra i cittadini di ogni opinione e fede e non nuova propaganda di odio e di divisione nazionale », si chiede da ogni parte e da ogni ceto. Ma il Governo è sordo alle richieste del popolo. Chiede la fiducia per non dare ascolto a queste richieste, perché queste richieste non abbiano voce sufficiente e autorevole, nella speranza di poter impedire che la loro eco giunga persino al Parlamento.

Il Governo si illude e si inganna. Nell'attuale situazione, ogni democratico e ogni organizzazione politica, sindacale, democratica, popolare, sente la necessità e l'obbligo politico e morale di intensificare la propria attività, di partecipare concorde alla lotta contro la legge elettorale.

Persuadetevi, colleghi, che vi apprestate a farvi complici della progettata truffa elettorale, che il popolo non è disposto a rinunciare ai suoi diritti politici e sociali, non è disposto a lasciarli calpestare. Esso risponderà da par suo ai vostri soprusi e alle vostre violenze. Non so se voi riuscirete a portare in porto la vostra legge. Quand'anche riuscite a raccattare la fiducia che chiedete, non illudetevi di aver vinto. Il cammino della legge non è finito. Il popolo ha imparato dall'esperienza fascista. Il popolo respingerà la vostra truffa. Saprà farla fallire con la sua azione e, se necessario, con il suo voto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa.

COSTA. Non vi potrà essere la curiosità di sentire alla distanza di due giorni la mia voce che l'altro ieri ha già esposto la mia tenace decisione sull'argomento che ci interessa. Devo dire ad ogni modo che anche io darò voto contrario alla questione di fiducia posta dal Governo.

Onorevoli colleghi, la questione di fiducia è un istituto importantissimo del diritto costituzionale generale non tanto della nostra Costituzione, la quale è figlia di tutta la ela-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

borazione che si è avuta nel tempo in questo istituto. È qualcosa di strettamente connesso col sistema del governo di gabinetto.

Ed è stato appunto per contrastare altra dottrina, secondo la quale il gabinetto sarebbe stato il comitato esecutivo della maggioranza parlamentare, che la esperienza ha elaborato la teoria della fiducia, la quale presuppone una situazione determinante necessità di giudizio nell'Assemblea legislativa.

Siccome è elemento essenziale del sistema del governo di gabinetto che vi sia una stretta relazione di fiducia fra il potere esecutivo e il legislativo, in altri termini tra la funzione esecutiva e la funzione legislativa, per questo motivo, ogni qualvolta vi sia un ragionevole e serio motivo di dubitare, per l'organo dell'esecutivo, cioè per il Governo, che sia venuta a mancare quella fiducia per la quale il Governo il quale, come già ho chiarito, non è il comitato esecutivo della maggioranza ma rappresenta tutto il potere amministrativo nei rapporti con l'attività delle Assemblee legislative nella esplicazione di attività avente natura delegata, il Governo provoca un voto di fiducia: bisogna dunque, perché si intenda il problema costituzionale di questo istituto, che vi sia una situazione di fatto la quale crei incertezza nell'armonia di quei rapporti.

In una materia di questo genere, l'elemento scherzoso non è ammissibile. Ed è uno scherzo quello di dire che vi sia il dubbio per il Governo, nella situazione attuale, di godere la fiducia della Camera, intendendo per fiducia quella di una larghissima maggioranza. Essendo questa una situazione addirittura scherzosa, viene ad essere scosso il fondamento costituzionale dell'istituto della fiducia.

Io parlo a colleghi che non hanno bisogno di attendersi ricordi dottrinali. Ma come dissi l'altro giorno, questa dottrina pare sia stata elaborata da una particolare vocazione della Sicilia, da uomini di quell'isola, feconda di intelligenze. Dobbiamo a Giorgio Arcoleo, che è stato anche decoro di questa Assemblea e maestro non soltanto agli italiani, a Vittorio Emanuele Orlando, ad Alessandro Paternostro, a Angelo Maiorana, perfino al sacerdote Miceli, se è stata portata la dottrina del governo di gabinetto, col connesso istituto della fiducia, a un vero primato europeo.

La fiducia presuppone, dunque, come ho già detto, l'esistenza di un dubbio che possa nutrire il potere esecutivo sull'appoggio del legislativo, e questo dubbio, nel caso attuale, non vi è. Allora, non siamo più sul terreno della serietà costituzionale, ma su quello

dello scherzo costituzionale. Pertanto, si è trattato — nel caso concreto — solo di un espediente per superare gli ostacoli creati dall'ostruzionismo, ed io, di fronte all'espediente, trovo giustificata la mia ribellione, per rispetto agli istituti nei quali credo con sincera e non farisaica visione.

Noi della sinistra ci consideriamo dei conservatori degli istituti costituzionali, vogliamo difenderli fino all'estremo; e siccome vedo che uno dei più importanti istituti — che è carne della nostra carne, perché è elaborazione della nostra dottrina e della nostra prassi — viene ridotto allo scherno di un espediente tattico di lotta politica, mi ribello non solo per disciplina di partito, ma altresì come uomo.

Lo so che ci sono tanti argomenti per sostenere il contrario. Ma quale è la questione intorno alla quale non sia possibile portare argomenti contrari? Non è vero che vi sono giuristi che sostengono le cose più impensate, pur di seguire una tesi?

Non possono bastare gli argomenti addotti da giuristi consumati o da abili parlamentari, per convincermi della bontà della vostra tesi, colleghi della maggioranza. Io mi ribello, e per questa mia ragione, che è anche personalissima, nego con entusiasmo la fiducia al Governo, dal momento che la fiducia viene posta quando palesemente non ve ne è bisogno, quando il Governo sa di averla e quando di essa si serve come espediente.

Naturalmente, quando nego la fiducia al Governo per questi motivi, io la nego altresì per la ragione che si tratta di questa determinata legge, la quale viene presentata con una giustificazione artificiosa.

L'argomento della stabilità del Governo è specioso. Basti ricordare il successo di Crispi nelle elezioni del 1890, quando ebbe addirittura un plebiscito di voti: il 6 novembre si ebbe questo quasi plebiscito, ma il 31 gennaio 1891 Crispi cadde solo per aver lanciata quella frase « cupidigia di servilismo » alla destra parlamentare, che provocò l'immediata reazione di quel settore, l'abbandono del banco del Governo da parte di Finali sdegnato e la caduta del ministero.

E Giolitti, che ebbe nelle elezioni del 1892 una stragrande maggioranza, dopo aver fatto cadere tutti i capi repubblicani, come Imbriani, Pantano e Mirabelli, tutti i suoi oppositori più decisi anche di altro campo politico, fra i quali il Bonghi, malgrado tutto questo non riuscì a salvare il bilancio della giustizia. Altri esempi non mi sarebbe difficile addurre.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Ma oggi — mi si opporrà — la situazione è diversa; oggi si hanno organizzazioni massicce di partiti, che consentono ai ministeri una vita tranquilla. Ancora non basta tale argomento a giustificare politicamente il sistema escogitato a danno del popolo, sistema che non voglio qualificare con parole grosse, ma mi limito a dire che non rispetta lo spirito della Costituzione. Tra l'altro, con l'introduzione del premio di maggioranza, si crea un immenso pericolo.

È inutile opporre che il nuovo sistema sorge in un clima particolarmente democratico; è inutile si soggiunga che il partito dominante è costituito da elementi di sicura fede democratica. Egregi avversari, quando abbiate troppo potere ho paura delle conseguenze in quanto — per dirla col poeta — è facile la discesa nell'Averno.

Si è parlato — nell'alterata discussione — del pericolo che possiate modificare la Costituzione. A questo voi avete opposto che per simile modifica ci vogliono i due rami del Parlamento. Ma la maggioranza conseguita qui con il nuovo sistema potrebbe indurvi anche a modificare il regolamento della Camera, per mettere bavagli alla opposizione.

Ho ricordato un pensiero del poeta mantovano, secondo cui è molto facile discendere nell'Averno. Aggiungerò anche che egli consiglia di revocare *gradus superasque evadere ad auras*. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la onorevole Luciana Fittaioli. Ne ha facoltà.

FITTAIOLI LUCIANA. Non ho mai provato come in questo momento l'orgoglio di appartenere alla sinistra del Parlamento italiano, l'orgoglio di appartenere a questa opposizione che ha saputo combattere la sua battaglia parlamentare con fermezza, con dignità, con signorilità... (*Commenti al centro e a destra*). Sì, lo confermo: con signorilità.

ALICATA. Pagherete i vostri soprusi...

AMENDOLA GIORGIO. ...con gli interessi!

FITTAIOLI LUCIANA. Dicevo che non ho mai provato orgoglio come in questo momento in cui mi appresto a dichiarare il mio voto di sfiducia al Governo.

Voto anch'io, come tutti i miei colleghi di sinistra, contro il Governo, perché il Governo ha posto la questione di fiducia sulla legge elettorale, proprio su questa legge elettorale che è stata fatta esclusivamente per ingannare il popolo italiano; questa legge

che, permettendo le unioni più artificiose, consente a partiti fondati sulle più disparate ideologie d'ingannare gli elettori, riunendosi non per un programma, ma unicamente per conquistare i voti.

Voto anch'io, come tutti i miei colleghi di sinistra, contro il Governo, perché il Governo ha posto la questione di fiducia sulla legge elettorale, proprio su questa legge elettorale che permetterà il ritorno a quei seggi, a quelle responsabilità a elementi di uno o altro partito, di una o altra formazione politica, elementi i quali, con il voto diretto, sarebbero difficilmente ritornati.

Non so se tornerete, ma certamente so che non sareste ritornati, egregi colleghi di maggioranza, signori del Governo, perché siete stati negativi in tutti i campi della vostra attività. Non avete realizzato nessuna o almeno solo in minima parte, le aspirazioni più elementari, più impellenti del popolo italiano. E lo sapete. Nelle passate elezioni amministrative la campana ha suonato per voi. In Umbria avete perso decine di migliaia di voti. In Umbria, ad eccezione di pochi, tutti i comuni sono andati alle forze socialcomuniste, perché queste forze hanno saputo dimostrare di seguire la vera politica democratica, la vera politica popolare.

I nostri sindaci, i nostri assessori hanno saputo veramente dare il comune al popolo e il popolo al comune. Le passate elezioni amministrative hanno largamente confermato la fiducia del popolo nelle forze socialcomuniste ovunque, ma soprattutto in Umbria, perché in Umbria siamo in molti a lottare e a batterci per la realizzazione degli ideali socialisti.

Ed io raccolgo, con piena coscienza, il mandato del popolo umbro; non solo quello che venne a tutti i deputati della mia circoscrizione il 18 aprile, ma quello delle amministrative e regionali del 25 maggio e riconfermato in quelle regionali che furono ripetute in un collegio il 19 ottobre; ma raccolgo con piena coscienza quello delle delegazioni che numerose sono affluite a Roma, quello che il popolo umbro mi ha affidato attraverso le petizioni e la raccolta di firme. Raccolgo il mandato che il popolo umbro mi ha espresso nei comizi, nelle conferenze, nei dibattiti dove ci siamo incontrati.

Raccolgo con piena coscienza il mandato che mi è stato inviato dai mezzadri della mia terra, dalle donne umili e semplici, eternamente in conflitto con la spesa quotidiana, e particolarmente dai disoccupati e dai licenziati delle fabbriche della mia regione. Gli operai di Terni, i minatori del Bastardo e di Mor-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

gnano hanno inviato decine di delegazioni, e di questo è al corrente anche l'onorevole Presidenza di questa Camera, per dirci il nesso pauroso che essi vedono tra i licenziamenti in cui sono stati gettati dai dirigenti della società Terni, sì, ma anche dal Governo che di questa società è il maggiore azionista, licenziamenti avvenuti proprio alla vigilia di Natale, e la legge elettorale.

Quegli operai, quei minatori, sono stati sempre in prima linea nella difesa delle libertà. Io ricordo tutte le azioni che questi operai fecero, ricordo come sempre hanno saputo non piegare la schiena alle imposizioni dei padroni, ricordo come sempre sono stati in prima fila ogni volta che la libertà era in pericolo per gli attentati che venivano da parte di qualche nostalgico del passato e di qualche fazioso. Forse per stroncare la resistenza virile e decisa di queste maestranze di questo complesso industriale che è il maggiore dell'Italia centrale, sono stati decisi questi licenziamenti, per svirilizzare e indebolire la classe operaia umbra. Ricordo in particolare come i minatori del Bastardo corsero a Perugia, con la lampada ad acetilene e il piccone in mano, ancora tutti sporchi di polvere di carbone, usciti precipitosamente dalla miniera non appena ebbero sentore di un attentato contro le libertà democratiche. Ricordo come quegli operai seppero sfilare sereni e dignitosi a decine di centinaia dietro il feretro di Luigi Trastulli, ucciso dalla polizia nel corso di una manifestazione contro il patto atlantico, per manifestare il proprio sdegno di fronte a questo luttuoso attentato alla libertà di opinione e di organizzazione, e anche per dimostrare che essi erano pronti a non permettere che azioni del genere potessero ripetersi.

Potrei ricordare decine di episodi del genere. Però mi basta dire che questi operai sono stati finora all'avanguardia nella nostra provincia, che non vi saranno licenziamenti e pressioni verso le loro donne e i loro familiari che possano piegare questa forte classe operaia umbra. Essi sapranno sempre ben difendersi e respingere ogni altro attentato contro le libertà. Questi operai come hanno ben compreso la sostanza della legge elettorale, e le petizioni e le relazioni lo hanno largamente dimostrato, sono certa che essi avranno compreso il significato di questo colpo di forza che il Governo vuole infliggere alla nostra giovane democrazia, e così sono certa anche che essi avranno saputo ben valutare il significato e la portata dell'azione della nostra opposizione. Altrettanto certezza viene a me, ai colleghi della mia circoscrizione, da

parte dei contadini e dei mezzadri, di quei mezzadri che, con le loro donne alla testa, seppero, tra i primi in Italia, conquistare i loro diritti e rompere le tradizioni feudali così care a molti colleghi della maggioranza.

A nome di tutti costoro, certa dell'autenticità di questa delega, cosciente di parlare affiancata da decine di migliaia di cittadini umbri, voto la mia sfiducia al Governo. Ma non finisce qui. Se questo voto ha la sua importanza, noi non crediamo che dopo averlo dato si possa scrivere la parola fine. Sono certa che anche i cittadini umbri sentono che questa battaglia non finisce qui, che non è chiuso questo capitolo della nostra storia, che la lotta continua. E questa lotta non è soltanto contro la legge, contro questo vostro strumento per il mantenimento del potere, ma essa continua anche contro tutti i soprusi del potente sopra l'indifeso, del ricco sopra il diseredato.

La lotta contro questa legge è lotta contro il Governo, e questa lotta investe tutti i campi di attività umana, sia materiale che spirituale. Lottando contro la legge, votando contro il Governo, lottiamo anche contro l'ipocrisia, l'immoralità, i falsi luoghi comuni, le false convenzioni, il dispregio verso i sentimenti migliori dell'uomo. Ma soprattutto lottiamo contro l'immoralità! Voi, colleghi della maggioranza, espressione di una classe moribonda, difensori e sostenitori di un mondo in decadenza, avete dato in questi ultimi tempi in ogni momento la dimostrazione della vostra ottusità morale. Vi ho visto irridere alle nobili parole dell'onorevole Targetti nel momento più drammatico della storia parlamentare italiana in questi ultimi anni. Evidentemente non avete capito e non avete valutato la portata del suo gesto. Ma quello che più ha colpito la mia sensibilità e più mi ha indignato è stata la vostra reazione a quanto il collega Guadalupi diceva a proposito dei suoi figli. Perché avete riso? Voi, colleghi della maggioranza, e, soprattutto, colleghi della maggioranza, che vi considerate i soli depositari degli affetti e delle tradizioni familiari, i soli difensori dell'unità familiare, e che nei vostri comizi, a corto di seri argomenti politici, non vi peritate di descrivere i comunisti come i distruttori delle famiglie e i rinnegatori di ogni sentimento, non avete compreso quanto il pensiero dei figli, la preoccupazione di non rendere penoso il processo della loro maturità, sia di aiuto a noi e di sprone nei momenti tragici o deboli che attraversiamo. Ho sentito nelle parole del collega Guadalupi tutta la passione di un uomo che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

sa costruirsi la sua vita morale per i suoi figli più che per sé. La vostra irrisione ha sorpreso la mia buona fede di comunista e di democratico, e ha offeso la mia sensibilità di madre. Ciascuna nostra azione di oggi si riflette sull'avvenire dei nostri figli ed è anche per loro che ci battiamo, qui come nelle piazze, per il loro avvenire.

Tutto ciò che noi oggi facciamo lo vediamo proiettato nell'avvenire dei nostri figli. Ed è appunto per questo che io oggi, con la stessa passione del collega Guadalupi, a nome anche dei miei figli, per i miei figli, per il loro domani (perché essi, oggi piccini e inconsci, possano dire domani con orgoglio che anche la loro madre ha fatto parte dell'opposizione, ha partecipato come deputato di sinistra alla seduta del 17 gennaio 1953, ha detto anche il suo «no» al Governo De Gasperi), voto contro la fiducia.

Questo «no» che io dico a nome di tutti i cittadini umbri pensosi dell'avvenire dei loro figli, questo «no» mi garantisce la possibilità di andare sempre a testa alta di fronte ai miei figli, di fronte a tutta la nuova generazione che giudicherà questa Camera, questo voto, questo giorno, in un non lontano avvenire. Di fronte a voi, che siete gli ultimi resti di un mondo in rovina, noi democratici, comunisti e socialisti, ci ergiamo con la purezza dei nostri ideali, con la dirittura della nostra etica; ci ergiamo noi, che siamo la giovinezza del mondo! Questa legge passerà, grazie al crimine commesso, e potrà forse passare anche al Senato, ma non passerà nel paese, perché la parte migliore, più sana, più giovane del popolo italiano (gioventù di ideali e di sentimenti, non di età) ha compreso che questa azione del Governo non è che uno degli ultimi aneliti di una classe che pur scrisse delle pagine gloriose nella nostra storia, ma che oggi è alla sua fine. E questa fine è sottolineata oggi con il «no» che sale da 24 ore insistente dai banchi di questa opposizione! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nasi.

NASI. Quando il collega Marchesi osservava che, pur appartenendo ai partiti e dovendone rispettare la disciplina, spettava, in certi momenti della vita pubblica e dei dibattiti parlamentari, ad ogni deputato di esprimere la propria opinione, giustificava in pieno l'intervento che tutti i deputati dell'opposizione han fatto con le dichiarazioni di voto. Osservo, subito dopo, che la pagina che si sta scrivendo al Parlamento è degna

delle nobili tradizioni delle opposizioni di sinistra, le quali in ogni tempo hanno difeso la libertà e le prerogative parlamentari. Sono stati ripetutamente e giustamente ricordati i fatti del 1899. Io vi ho assistito, altri li avranno appresi dai libri. Ricordando quei fatti non posso dimenticare quando, quale capo delle opposizioni di sinistra, Zanardelli pronunciò queste testuali parole: «Una Camera rappresentativa verrebbe meno ad ogni suo dovere se non fosse sollecita delle proprie prerogative e risoluta a mantenerle con inflessibile energia. Un corpo legislativo che si pieghi e prosterni con pusillanimità abdicazioni non ha alcuna ragione di esistere».

Zanardelli e i nostri padri, che rispettiamo con l'esempio che stiamo dando, diceva una verità sacrosanta. Allora, come sempre, come ora, le opposizioni di sinistra non facevano che difendere le classi proletarie e il progresso sociale contro le classi conservatrici reazionarie, le quali governavano allora e purtroppo governano anche ora, rafforzate dalle forze clericali che sono state le nemiche perenni dell'unità e delle sorti d'Italia. Noi, combattendo questa battaglia, abbiamo compiuto un dovere e rispettato le nostre tradizioni.

Non entrerò in dettagli, né dal punto di vista politico né da quello tecnico, circa questa legge elettorale. Vorrei solo osservare che essa è stata definita prima dall'onorevole Moro e poi dall'onorevole De Gasperi stesso: l'uno ha detto che è una legge contingente, l'altro che è una legge anormale. Questo significa l'eccezionalità della legge e quindi giustifica tutte le censure e le opposizioni che essa ha incontrato e incontra presso il popolo, non solo per i suoi inconvenienti tecnici, ma per il sopruso che essa rappresenta. D'altra parte questa legge era lo sbocco naturale di una politica di cinque anni di carenza costituzionale, di tutta un'opera di svalorizzazione delle forze del paese, e rappresenta una volontà proterva, che del resto è stata riconfermata dalla dichiarazione dell'onorevole Gonella quando ha detto: noi siamo al potere e vogliamo restarvi. Basta questa affermazione per spiegare il motivo della presentazione di questa legge elettorale. Tuttavia, che cosa esso significa? Anche a un tale quesito ha risposto il Presidente del Consiglio. Ci si può riallacciare al famoso scritto dell'onorevole Sonnino: «Torniamo allo statuto». Anche allora si cercava di procedere al progressivo esautoramento della Camera da parte del potere esecutivo. La legge attuale non fa che ripetere la stessa situazione. In realtà, con queste procedure, con questa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

legge, si vogliono sopprimere i diritti del Parlamento, anzi si vuole addirittura abolire il Parlamento.

Onorevoli colleghi, i diritti del popolo non possono essere calpestati, nè possiamo tradirlo noi che siamo i suoi rappresentanti.

Non starò qui a ripetere le ragioni costituzionali che militano contro questo disegno di legge. Questa battaglia si concluderà con un voto che è già scontato. Ma, onorevoli colleghi, la battaglia passerà al popolo, e sarà frutto dell'opera vostra, signori del Governo, se la frattura nel paese aumenterà. Sarà colpa vostra se per malaugurata sorte si ripeteranno gli incidenti, gli arresti, le vittime del 1898 e del 1899. Noi abbiamo teso la mano, come ha già detto l'onorevole Carpano Maglioli; non avreste dovuto respingerla. Ho accennato ai fatti-accaduti nel 1899, e non posso fare a meno di ricordarne un episodio memorabile. Quando le opposizioni abbandonarono l'aula di Montecitorio per non partecipare alla votazione di norme delittuose, ch'erano giusto paragonabili a quella contenuta nel testo di legge sottoposto al nostro esame ed attentavano, come ora, alla soppressione del Parlamento, si udì un grido — era Leonida Bissolati —: quello di «abbasso il re!» Per il bene del nostro paese e per la salvezza della Repubblica voglio sperare ancora che, per l'articolo 74 della Costituzione, il Presidente della Repubblica attraverso il suo messaggio neghi la promulgazione di questa legge, e che di conseguenza non debba partire da qui e dalle piazze d'Italia il rinnovato grido di «abbasso». (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gabriele Invernizzi.

INVERNIZZI GABRIELE. Per approvare la fiducia al Governo e per approvare questa legge bisogna non aver letto nulla, bisogna non aver sentito nulla, bisogna far finta di non aver capito nulla. Questo dibattito così lungo, così intenso, così drammatico, non dovrebbe trovare colleghi favorevoli a votare la fiducia richiesta dal Governo e il disegno di legge. Chi infatti fosse del parere di concedere il proprio voto favorevole, non potrebbe essere giustificato che da ragioni di classe o d'interesse personale. Coloro che vogliono dare il loro voto favorevole è evidente che intendono continuare la politica atlantica, che intendono continuare la politica di divisione e di odio esistente nel nostro paese, che intendono di non permettere al popolo lavoratore di difendere i propri diritti e di aspirare ad un miglior tenore di vita.

L'onorevole Di Vittorio ha definito molto bene la situazione: solo chi ha un interesse personale può votare favorevolmente la fiducia richiesta dal Governo e il disegno di legge. Per costoro, ha detto l'onorevole Di Vittorio, si tratta di difendere il posto. Ora, vorrei osservare agli onorevoli Bertinelli e Lombardini, che sono della mia provincia di Como, che i lavoratori della nostra regione questo non vogliono. I sinistrati lombardi attendono ancora che si riparinò i danni provocati dalle alluvioni e non potranno certamente approvare il loro atteggiamento; così pure i nostri piccoli coltivatori diretti, i quali non hanno avuto assistenza, non sono stati aiutati come si doveva per rendere più feconda la terra che non è la loro ma ch'essi lavorano giornalmente. Così non la pensano neppure le tessitrici di Como, costrette a lavorare a orario ridotto, mentre in due anni sono state chiuse tutte le fabbriche per un raggio di 70 chilometri attorno a Como: esse evidentemente non possono approvare questa legge perché non intendono più essere sfruttate dai loro padroni. Né nella nostra zona sono stati aiutati o protetti i lavoratori siderurgici, i quali hanno visto invaso il mercato da prodotti stranieri che hanno tolto loro il lavoro e il pane.

Queste e altri innumerevoli proteste e lagnanze sono state espresse da questi nostri lavoratori in migliaia di petizioni che io mi riservo di presentare alla Presidenza. Tutta questa gente si rende esatto conto di quel che sta accadendo nel nostro paese; si tratta di uomini anziani che hanno conosciuto la legge Acerbo e le sue conseguenze, che hanno subito gli arbitri del fascismo e che hanno sempre lottato per le loro rivendicazioni sindacali. Anche essi considerano questa legge iniqua, antidemocratica e amorale. Ma non solamente i lavoratori che ho citato hanno questa considerazione della vostra legge elettorale; anche i contadini dell'alto lago, i siderurgici, i metallurgici della nostra regione hanno la stessa opinione...

PRESIDENTE. Onorevole Invernizzi, la prego, concluda. La dichiarazione di voto deve essere breve e succinta.

INVERNIZZI GABRIELE. Signor Presidente, sto appunto motivando la mia dichiarazione di voto.

Tutti questi lavoratori avrebbero voluto che il Governo avesse seguito in tutto questo tempo una politica più sociale, di difesa degli interessi dei lavoratori non solo, ma anche di elevazione economica, specie per gli strati più poveri della nostra popolazione. L'onore-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

vole Bertinelli, l'onorevole Repossi l'onorevole Lombardini evidentemente non hanno mai sollecitato questa politica da parte del Governo; essi non hanno mai voluto che si compissero ulteriori progressi per assicurare migliori condizioni di vita ai lavoratori. Nulla è stato chiesto a favore dei pensionati, a favore dei mutilati. È ben doloroso constatare che la discussione di questa legge ha tenuto fermi i lavori della Camera per ben due mesi, mentre sarebbe stato invece necessario procedere all'approvazione di altre leggi ben più importanti e ben più urgenti. Vi è stata già dimostrata la incostituzionalità di questa legge; lo hanno fatto altri colleghi che sono intervenuti: io, quindi, non mi soffermerò su questo aspetto della questione. Non posso ripeto, fare a meno di rilevare che in cinque anni è la prima volta che la Camera ha posto all'ordine del giorno un solo disegno di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Invernizzi, il suo è un discorso, non una dichiarazione di voto!

INVERNIZZI GABRIELE. Io sto motivando il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Concluda, altrimenti sarò costretto a toglierle la parola.

INVERNIZZI GABRIELE. Sarà un'altra sopraffazione a nostro danno.

Io voto contro perché tre o quattromila voti di qualche piccola lista anche del mio collegio potrebbero far venire in questo Parlamento ben 180 deputati. Questo è un fatto immorale che non si può accettare per nessun motivo. Esiste, cioè, nel contenuto della legge stessa un fatto che io definisco un falso politico: mentre, infatti, nella relazione di maggioranza si parla della necessità di sorreggere il Governo, e si sottintende quindi che tale opera di appoggio debba essere basata su un programma politico, nel corso della discussione non sono stati accettati i nostri emendamenti che intendevano introdurre nel testo della legge la condizione del preventivo accordo su di un programma.

Per le ragioni che ho esposto io voterò contro questa legge. Avevo dieci anni quando fu votata da questa Camera la legge Acerbo, ed io potei evitare di soggiacere al clima del fascismo solo perché mio padre era un socialista conseguente. Ma io non voglio che un simile periodo storico debbano viverlo anche i miei figli, così come l'ho vissuto io. Io voterò contro questa legge, quindi, anche per questa ultima considerazione, oltre che per le ragioni di carattere politico e sociale che ho enunciato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gaetano Invernizzi.

INVERNIZZI GAETANO. Io voto contro questa legge, perché so di interpretare in questo modo il pensiero dei lavoratori di Milano che rappresento in quest'aula. Particolarmente so di interpretare il pensiero dei lavoratori alimentaristi di cui sono segretario e che contro questa legge hanno già preso posizione con degli scioperi e delle petizioni inviate a questa Camera.

Francamente, onorevoli colleghi, questa legge rappresenta la più grave truffa del secolo, non essendosi finora mai visto che i cittadini fossero divisi in due categorie anche nella loro veste di elettori. Giustamente l'onorevole Corbino ha detto che con l'approvazione di questa legge si avranno deputati da uno un soldo e deputati da due un soldo. Davvero non si sarebbe mai pensato di arrivare a questo punto a soli sette anni dalla liberazione. Ma ciò spiega le proteste, oltre che dell'estrema sinistra, anche di deputati degli stessi settori della Camera che questa legge hanno preparato con l'accordo a quattro. Io ho ascoltato con grande ammirazione l'onorevole Lopardi, il cui intervento rileggerò nei suoi passi essenziali su tutte le piazze d'Italia. Del resto, gli stessi giornali governativi, che dovrebbero aver l'obbligo di appoggiare, come appoggiano, questa legge, non hanno mancato di avanzare dei rilievi su alcuni aspetti di essa e particolarmente sull'ingiustissimo premio di maggioranza.

Né si dica che questa legge è fatta per salvare la democrazia contro le destre. Se ne accorgeranno i socialdemocratici! Dopo che la democrazia cristiana sarà riuscita ad assicurarsi, col loro aiuto, il premio di maggioranza, al primo pretesto si volgerà a destra e si alleerà coi monarchici. Farà cioè come in Francia. Anche in Francia la legge basata su l'apparentamento fu giustificata con la necessità di salvare la democrazia e di avere un governo stabile. Oggi, in Francia, i gollisti, contro i quali la legge era diretta, appoggiano il nuovo governo e i socialdemocratici sono all'opposizione. La democrazia cristiana domani si alleerà con i monarchici e probabilmente avremo i socialdemocratici all'opposizione.

Questa legge-truffa vuol preparare altre violazioni e del regolamento e della Costituzione.

A causa di una politica reazionaria e di asservimento allo straniero, il popolo ha perduto la sua fiducia nella democrazia cristiana e voi, invece di riconquistare questa fiducia

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

cambiando politica, credete di salvarvi varando una legge ruba-seggi.

Noi speriamo che la legge non passi, ma, se dovesse passare, non passerà nel paese, perché il popolo non ha bisogno di una legge di questo genere, ma ha bisogno delle leggi sociali, che tutelino il lavoro. Ho avuto numerosissime petizioni dai lavoratori alimentari di Salerno, Nocera, Napoli, Livorno, ecc., con le quali si chiede l'approvazione della proposta di legge Di Vittorio e Santi, relativa al pagamento delle ore straordinarie per i lavoratori stagionali, e di altre leggi che interessano queste categorie.

Viva è l'indignazione del popolo contro questa legge.

Se voi foste veramente democratici, avreste dovuto accettare la proposta Togliatti di un *referendum*. Ma temete il responso del popolo.

Votando contro questa legge sono sicuro di compiere il mio dovere di deputato comunista e di cittadino italiano. L'ho compiuto durante tutta la mia vita per il bene del popolo, per la democrazia, per la libertà e per la pace. Noi siamo stati sempre in prima fila in ogni nobile battaglia. Quando vi era da soffrire, da lottare, eravamo in prima fila. Ebbene, anche nella lotta contro questa legge siamo al nostro posto.

In quest'aula vi sono colleghi insieme con i quali abbiamo lottato contro i nazisti e i fascisti. Vi sarebbero state ancora le condizioni per continuare a fare un pezzo di strada insieme, ma voi avete preferito approfondire il solco; avete preferito l'abisso tra gli italiani pur di andare d'accordo con gli imperialisti stranieri. Questo perché voi avete dimenticato l'Italia, la patria; perché siete diventati degli americani.

Per tutti questi motivi, voterò contro questa legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la onorevole Leonilde Iotti.

IOTTI LEONILDE. Mentre prendo la parola per questa dichiarazione di voto, è vivo in me il ricordo di un'altra dichiarazione di voto che nel Parlamento italiano si alzò unanime dai banchi dell'opposizione: la dichiarazione di voto che noi facemmo quando si discusse del patto atlantico e della sua approvazione. A me pare che la solennità che allora volemmo dare a quella dichiarazione di voto è la stessa che noi diamo oggi alla nostra dichiarazione di voto. E la responsabilità che allora sentivamo di fronte a noi stessi, di fronte agli elettori, uomini e donne, che qui ci avevano mandato a rappresentarli, noi

oggi la sentiamo di fronte a quegli stessi elettori ai quali fra breve rassegheremo il nostro mandato.

Il Governo ha voluto porre la fiducia sul testo della legge elettorale ed io credo che basterebbe solo questo fatto, cioè basterebbe pensare al modo e al momento nel quale il Presidente del Consiglio ha posto la questione di fiducia per comprendere il valore della nostra dichiarazione, per comprendere cioè come noi non possiamo dare la nostra fiducia a questo Governo.

I motivi di questa affermazione hanno risuonato molte volte in questo Parlamento. Si è detto giustamente che su una legge elettorale il Governo bene avrebbe fatto se non avesse posto la questione di fiducia, poiché la legge elettorale, dopo la Costituzione della Repubblica, è la più importante e la più delicata ed in essa si esprime più che in ogni altra il regime democratico di una nazione.

Ma oltre a questo noi abbiamo sentito, nel modo e nel momento in cui è stata posta la fiducia, elevarsi dai banchi del Governo il disprezzo per le norme che regolano la vita del Parlamento italiano, il disprezzo per la tradizione di questa Assemblea, il disprezzo per tutte le cose che formano la sostanza della democrazia in un paese civile. Noi ci siamo trovati di fronte, in questo modo, alla distruzione della facoltà legislativa del Parlamento, di quella facoltà legislativa che consente ad ogni deputato di intervenire nella modificazione e nella discussione di una legge, che consente ad ogni deputato di partecipare alla formazione delle leggi.

Questo è senza dubbio il diritto fondamentale di un'assemblea legislativa come la nostra e, quando questo diritto viene violato, come qui è stato violato, noi abbiamo il diritto e il dovere di dubitare della sorte della democrazia nel nostro paese; noi abbiamo il diritto e il dovere di lottare perché al nostro paese non si apra un periodo troppo triste e duro.

Il Presidente del Consiglio, pur riconoscendo la gravità del provvedimento che ci proponeva, ha fatto appello, quasi a consolarci di questa gravità, al suo senso democratico: a quel senso democratico che non dovrebbe consentire agli uomini del Governo, e in particolare all'onorevole De Gasperi, di superare i limiti che dividono la democrazia dalla tirannia.

Ebbene, io ho riflettuto a queste parole del Presidente del Consiglio e ho provato per un istante, proprio per riuscire a comprendere in che cosa possa consistere il senso

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

democratico dell'onorevole De Gasperi, a dimenticare questa battaglia che ci ha profondamente divisi e a pensare a quel che è stato questo Governo, a quel che ha significato questo periodo di cinque anni, proprio per quegli uomini e quelle donne, per quegli elettori a cui prima accennavo e che ci hanno mandato qui; e mi son chiesta che cosa avrebbero deciso di fronte alla proposta che il Governo a venuto a farci. La risposta non poteva essere che una sola: la sfiducia al Governo.

È abbastanza semplice spiegare il perché. Perché gli uomini e le donne della mia terra non credo possano affermare che questo Governo ha significato per loro democrazia e progresso.

Desidero ricordare, per meglio spiegare queste parole, un episodio accaduto nella mia città. Molti mesi fa si combatteva una lotta eroica intorno ad una fabbrica che ha una storia nel nostro paese per la eroica resistenza che ha opposto al fascismo, per il contributo che i suoi uomini hanno dato alla lotta di liberazione nazionale: una fabbrica dinanzi alla quale caddero per la libertà d'Italia i primi otto operai il 26 luglio 1944. Alcuni mesi fa gli operai occupavano questa fabbrica, le Reggiane, per difendere il loro lavoro, il loro pane; per impedire la smobilitazione dello stabilimento. È una lotta che resta scritta con parole di gloria nella storia del movimento operaio: essa era senza dubbio una delle tante tragiche conseguenze della politica economica seguita dal nostro Governo. Gli operai delle Reggiane speravano tuttavia, attraverso il loro sacrificio di riuscire a salvare quello che è un diritto fondamentale per ogni uomo ed ogni donna, quel diritto che è scritto nella Costituzione repubblicana: il diritto di poter vivere e lavorare in pace. Proprio nel mezzo di quella lotta, quando per il coraggio degli operai si sperava che quella fabbrica avrebbe suonato ancora della sua operosità e dato il benessere a tutta la città, da parte del Presidente del Consiglio è venuto il decreto di liquidazione forzata della fabbrica.

Eravamo nel corso della campagna elettorale, onorevoli colleghi, e si poteva credere che in questo modo sarebbe stato dato al movimento operaio e democratico della mia provincia un duro colpo, che si sarebbe riusciti a staccare quegli operai dai partiti popolari che essi seguivano. Inutile illusione! Quello fu soltanto un atto moralmente ripugnante, che corrispondeva ad una pugnalata alle spalle di coloro che lottavano per la vita loro e dei

loro figli e che ancor oggi suscita indignazione verso chi l'ha compiuto.

Io devo pensare al giudizio che questi lavoratori delle Reggiane possono dare del Governo che ieri ha troncato la loro lotta togliendo loro il lavoro e il pane, e che si presenta oggi con questa legge elettorale. Io devo pensare alle donne di quegli operai, che per un anno e mezzo hanno lottato a fianco dei loro uomini compiendo eroici sacrifici. Io devo pensare a quelle donne che vedono, per colpa vostra, i loro bambini ridotti nelle condizioni più tristi e assai spesso ricoverati nei sanatori. Eppure queste donne avevano bene meritato dalla patria: avevano lottato a fianco dei loro uomini per la liberazione del loro paese e alla fine della guerra di liberazione avevano dato un meraviglioso esempio di solidarietà nazionale accogliendo con amore i bambini più poveri delle città di Milano e di Napoli, che della guerra più avevano sofferto.

Questo gesto di solidarietà umana era l'espressione concreta di quella profonda esigenza di unità e di solidarietà nazionale che usciva dalla guerra di liberazione: unità e solidarietà nazionale che avrebbe dovuto dar vita ad una politica di progresso e di maggiore giustizia sociale.

Ho voluto ricordare questo episodio ed il profondo senso di solidarietà dimostrato da queste donne proprio perché mi pare che questa legge elettorale sia l'ultimo atto, il più grave, compiuto dal Governo contro la politica di unità nazionale, di giustizia sociale e di solidarietà umana che è fondamentale per il progresso del nostro paese.

Il Governo in questi cinque anni ha al contrario perseguito una politica di divisione e di odio perseguitando la parte più avanzata del popolo, che vuole che il nostro paese si avvii sulla via di una migliore giustizia sociale. L'atto che il Governo compie oggi con la legge elettorale è il più grave tra quelli fino ad ora compiuti, che esso non è più soltanto una persecuzione o una violenza poliziesca, ma inganna una parte del paese, ruba ad una parte del popolo il suo voto per destinarlo alla parte che è contro i lavoratori. Il Governo di fatto distrugge l'uguaglianza che il popolo si è conquistato attraverso la sua lotta, e crea nel nostro paese una specie di razzismo per cui gli uomini e le donne d'Italia non valgono più nello stesso modo, ma valgono e contano di più a seconda che essi votino o meno per la democrazia cristiana. Questa legge mina perciò la democrazia alle sue basi, e, poiché per la democrazia hanno combattuto gli uomini e le donne

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

della mia terra e per la libertà della patria tanto hanno dato, penso sia mio preciso dovere di esprimere l'indignazione e la profonda sfiducia che essi provano verso questo Governo.

Alcuni giorni fa, in una delegazione della mia provincia che ha assistito ai lavori di questa Assemblea, vi era una ragazza di 15 anni con un volto un po' chiuso, quasi estraneo alle cose che erano intorno a lei. Questa ragazza porta un nome glorioso, che forse è sconosciuto a voi (in questo nostro paese le glorie della patria cadono nell'oblio quando appartengono alla parte popolare della nazione): Cervi. La sua è una storia molto dolorosa: appartiene ad una famiglia in cui l'8 dicembre 1943 sette fratelli furono uccisi dai fascisti e dai tedeschi. Di quella famiglia di contadini, che era consapevole della democrazia e della libertà e che aveva ospitato per questa sua fede i prigionieri alleati fuggiti il 25 luglio dai campi di concentramento, rimasero soltanto quattro donne, le spose dei fratelli maggiori, il vecchio padre e la madre, stroncata qualche mese più tardi dal dolore. Rimasero anche 13 bambini, il maggior dei quali aveva 11 anni.

Io conosco queste donne: ho parlato con loro ed ho sentito, sì, il dolore e la tragedia che hanno sconvolto quella famiglia, ma accanto al dolore e all'angoscia ho sentito una serenità, una forza che proviene loro dalla coscienza che il sacrificio compiuto dai loro cari ha creato le condizioni perché la patria sia libera, democratica, perché lo spirito del fascismo sia allontanato dal nostro paese.

Quando parlo con queste donne sento che questo loro convincimento è giusto, che esse hanno ragione di credere che per il loro sacrificio la libertà e la democrazia sono rinate per sempre nel nostro paese e che nulla, neppure la vostra legge-truffa, potrà fermare l'avanzata del popolo.

Ora, se rifletto alla vostra legge e penso a che cosa essa rappresenti per gli operai delle Reggiane e i contadini della mia provincia che sono morti per la libertà ed hanno lottato contro la miseria e la fame, quando penso che per questa legge quegli operai e quei contadini dovrebbero essere rappresentati nel Parlamento italiano non dai loro compagni di lotta e di fede ma da coloro che li hanno ridotti alla fame e alla miseria e li hanno calunniati e denigrati ad ogni istante, io sento non soltanto l'indignazione di un democratico di fronte a cose che offendono la democrazia, ma l'indignazione dell'uomo

per cose che non si possono ammettere in nome della morale e della dignità umana.

Poiché rappresento qui i cittadini della mia provincia, io alzo la mia voce di protesta contro quel che è avvenuto in questa Camera e dichiaro alto e forte che la fiducia a questo Governo non la potremo dare mai. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la onorevole Rosa Fazio Longo.

FAZIO LONGO ROSA. Data la gravità del momento (che segna una svolta decisiva per la vita politica del nostro paese), ogni deputato, anche il più modesto, non deve sottrarsi al suo dovere e nello stesso tempo al suo diritto di assumere una aperta e chiara posizione dinanzi al paese e dinanzi alla storia.

Io ho cercato di chiarire a me stessa le ragioni che mi inducevano, nel corso della discussione che si è svolta, ad assumere questo o quell'atteggiamento. Ho cercato di ricercare i motivi giuridici e i presupposti teorici al di sopra delle passioni politiche che qualche volta quei motivi e quei presupposti possono offuscare o confondere.

Sono passati molti anni da quando, alla facoltà di giurisprudenza di Roma, ebbi la fortuna di avere a maestro di diritto costituzionale Vittorio Emanuele Orlando, che era allora all'ultimo anno del suo insegnamento. Dicevo che molti anni sono passati, eppure in questi giorni di così viva e appassionante discussione le sue lezioni, alle quali noi giovani studenti accorrevamo pieni di entusiasmo e desiderosi di apprendere (lezioni in cui i richiami alla dittatura in atto erano frequenti ed evidenti), mi sono tornate alla mente con insolita chiarezza. Ed è rifacendomi ad esse che ho cercato di sceverare dalla passione politica, dalla quale ciascuno di noi è preso, i puri principi giuridici sì che mi pare di aver raggiunto una chiara e serena certezza nel mio giudizio.

Permettetemi di richiamare i termini della questione così come io ho fatto per renderla più chiara a me stessa.

Il Governo presenta al Parlamento un disegno di legge elettorale. Ha il diritto di farlo, ma a tale diritto corrisponde evidentemente il dovere di attendere che il disegno di legge venga discusso, emendato e votato dal Parlamento. Il Governo ha fretta, poiché la presentazione del disegno di legge è stata fatta pochi mesi prima delle eventuali elezioni. Eppure non vi è dubbio che il Consiglio dei ministri era a conoscenza dei limiti di tempo che il Parlamento, per la discussione e l'approvazione delle leggi, di solito pone. Le più

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

importanti leggi hanno richiesto non meno di due anni per essere approvate, ed alcune, presentate dall'inizio della legislatura, non sono ancora in vigore. Molte di tali leggi sono state autorevolmente citate; ma permettemi di ricordarne una: quella sulla tutela delle lavoratrici madri, la cui inapplicazione, causata dalla mancanza del regolamento, rappresenta sacrifici, rinunzie, sofferenze per milioni di lavoratrici. Potrei fare la storia e dire molte cose di questa legge, ma certamente il Presidente mi toglierebbe la parola, ed a ragione. Però, vi confesso che, a questo proposito, sono curiosa di sapere come le colleghe dei partiti governativi giustificeranno tale ritardo dinanzi alle loro elettrici, con quali motivi, con quali argomenti, come oseranno spiegarlo, in rapporto anche a quell'emendamento aggiuntivo che il Governo ha proposto alla legge elettorale in questione, cioè quell'emendamento che propone l'immediata efficacia della legge stessa.

Non entrerò nel merito della legge elettorale, nel merito del progetto governativo di modifica al testo unico; non darò giudizi sul contenuto di esso, perché mi sembra che tale giudizio abbia oggi una minore importanza, abbia anzi perduto importanza dinanzi al sopraggiungere di fatti di ben maggiore entità.

Certo è che la democrazia politica postula l'esistenza nel paese, e quindi nel Parlamento, di una maggioranza e di una minoranza, e che è lecita aspirazione di diventare maggioranza quella della minoranza: perché questo possa avvenire essa ha a sua disposizione un unico strumento, che è appunto la legge elettorale. Quando, dunque, la maggioranza modifica la legge elettorale allo scopo di restare tale, supera i limiti del potere che la Carta costituzionale le concede.

Comunque, non è sul merito della legge elettorale che il mio giudizio si è fondato ed è divenuto definitivo. A torto o a ragione (posso pure ammettere a torto, per rendere appunto a me stessa più sicuro il ragionamento e il giudizio), l'opposizione ha ritenuto il progetto di legge incostituzionale ed esiziale per la vita democratica del paese. Avesse torto o avesse ragione, l'opposizione aveva il diritto di servirsi degli istituti, degli strumenti di garanzia costituzionale che la legge prevede: aveva il diritto di adire la Corte costituzionale ai sensi dell'articolo 134 della Costituzione, aveva il diritto di appellarsi al *referendum* popolare ai sensi dell'articolo 75.

Ma né l'uno né l'altro di tali istituti di garanzia costituzionale hanno avuto attua-

zione in una legge operante, e senza dubbio la carenza di questi istituti è stata la determinante più grave di un certo andamento della battaglia che si è avuta nell'aula parlamentare: diversamente, forse, essa avrebbe potuto svolgersi se l'uno o l'altro di questi istituti fossero già esistenti e se ad essi l'opposizione avesse potuto ricorrere. Ma, poiché gli istituti di garanzia costituzionale sono ancora di là da venire, l'opposizione non aveva altra via da seguire che quella che ha seguito; non poteva che avvalersi di tutti i mezzi legali, di tutti i mezzi che il regolamento della Camera poneva a sua disposizione per sostenere quella che era la sua opinione, per difendersi da una legge che riteneva fuori dalla legalità costituzionale.

A un certo punto — cioè durante la discussione — è intervenuto il Governo a porre la questione di fiducia. Si è discusso a lungo per stabilire se e quando il Governo può chiedere il voto di fiducia, e mi pare che ripetutamente siano state richiamate opinioni di parte nostra a dimostrare che il Governo può porre sempre, in qualsiasi momento e su qualsiasi oggetto della discussione, la questione di fiducia; che la fiducia, cioè, può essere posta indipendentemente da una mozione motivata.

Ma non è qui, a me pare, la sostanza della controversia, cioè se e quando possa essere posta la questione di fiducia. La sostanza della controversia è nel modo come la richiesta di fiducia è stata posta, nel suo significato in questo caso specifico e nelle sue eventuali conseguenze. A chiarire ciò basta il fatto che essa è venuta dopo il fallimento di altri tentativi che è inutile ricordare perché la storia di essi è troppo a tutti nota (ordine del giorno Bettiol, emendamento Paolo Rossi, e via dicendo); tentativi ed espedienti che hanno reso ancor più chiara la finalità della richiesta di fiducia. Si voleva, in realtà, che si limitasse la discussione di tutto il progetto di legge e degli emendamenti a una unica discussione e a un unico voto di fiducia su un testo che fosse votato per intero, con diritto di priorità e senza emendamenti, salvo quelli accettati dal Governo. Questo è il vero significato (e tale appare per i precedenti espedienti falliti) della fiducia chiesta dal Governo il 17 gennaio, significato che investe tutti i canoni più elementari del regime parlamentare, perché tende innanzi tutto ad alterare i rapporti tra potere legislativo e potere esecutivo; perché si propone di abrogare — a costo di tornare indietro nei secoli — il potere di iniziativa parlamentare, che risale alla rivoluzione francese e che è consa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

crato da tutte le costituzioni ed anche dalla nostra con estrema chiarezza; perché giunge allo svuotamento, all'annullamento del Parlamento e prepara l'avvento alla dittatura.

È questo un fatto in tanto più grave in quanto potrebbe rappresentare un esempio destinato a ripetersi, malgrado le precise affermazioni e assicurazioni del Presidente del Consiglio, assicurazioni che, io penso, si possono ritenere dettate da assoluta buona fede, ma che forse sono destinate ad essere travolte dalla forza stessa delle cose.

Fatto tanto più grave ed esempio tanto più pericoloso in un paese come il nostro, che si trascina dietro una tradizione di governi dittatoriali.

Dicevo, all'inizio della mia dichiarazione di voto, che ho considerato veramente con attenzione e serenità quelli che erano gli argomenti in discussione, quelli che erano i motivi addotti, le prove portate a giustificazione da una parte e dall'altra della Camera. Ho cercato di considerare i motivi giuridici e i principi teorici che potessero giustificare l'una o l'altra posizione — quella che potesse essere la giustificazione dell'atto del Governo, quella che potesse essere la giustificazione della battaglia condotta dall'opposizione — e sono giunta ai risultati che vi ho qui enunciato.

Per queste ragioni, poiché considero la richiesta di fiducia del Governo lesiva delle prerogative parlamentari ed esiziale per la vita democratica del paese, dichiaro di votare contro la richiesta di fiducia al Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Jacoponi.

JACOPONI. In sostanza, quando in un paese si organizza una elezione — sia essa amministrativa, sia essa politica — questa dovrebbe essere un po' il banco di prova per gli uomini preposti alla direzione del paese, dopo un periodo di amministrazione della cosa pubblica. Perché il miglior giudice di ognuno di noi, e in particolar modo del Governo che ha il potere nelle mani, è il popolo allorché si esprime nel segreto dell'urna. È il popolo, però, quando esso ha la possibilità di dare questo voto con ampia libertà e con parità di diritti rispetto ad ogni altro cittadino.

Che dobbiamo dire invece di circa cinque anni di governo democristiano e di attività dei partiti collegati a questo Governo?

Purtroppo — ce ne doliamo profondamente — dobbiamo dire che forse, all'infuori della dittatura fascista, nessun altro governo è stato mai capace di dividere così profonda-

mente i cittadini della nostra nazione; mai altro governo ha scavato solchi di odio all'interno del paese e ha costretto fino ad oggi la classe operaia ad essere permanentemente mobilitata a difesa di quanto essa era riuscita a conquistare con la sua lotta, coi suoi sacrifici e col suo sangue; e non per beneplacito dell'attuale Governo o della maggioranza parlamentare, ma perché organizzati, perché coscienti della loro forza, perché forti del loro diritto. In centomila occasioni seppero piegare la resistenza degli agrari, dei banchieri, degli industriali, comuni affamatori del popolo. Ma oggi questi lavoratori vedono giorno per giorno seriamente minacciate le loro condizioni di esistenza e le loro conquiste. E non raccontiamo barzellette quando portiamo qui statistiche per dimostrare quanti lavoratori, dal giorno in cui questo Governo dirige totalmente il nostro paese, hanno bagnato col loro sangue la terra allo scopo di difendere il loro lavoro, i loro diritti, il loro pane e la loro libertà. E non sono pochi, in un regime che pur ha la pretesa di essere repubblicano democratico! Siamo giunti perfino alla incommensurabile aberrazione di dare ordine ai « celerotti » di bastonare a sangue senza pietà i grandi mutilati di guerra; cosa che forse il fascismo non commise mai! E voi, che dite di essere sensibili ai termini di bontà e di pietà, non si spiega come non abbiate ancora sentito il dovere di elevare anche la vostra protesta di cristiani all'idea che un giovane di 20-25 anni, forte solo della divisa che indossa, possa alzare il manganello di infame e infausta memoria contro un mutilato di guerra, reo solo di chiedere un aumento di pensione per poter mantenere sé e la propria famiglia.

E quanti sono i lavoratori imprigionati o che hanno dovuto subire anni o mesi di prigionia? Se si dovesse fare una statistica, troveremmo che nulla questo Governo ha da invidiare al regime fascista in materia di arresti e processi a carattere politico e sociale. È facile parlare di libertà, di occidentalismo e di altre belle cose, ma è difficile applicare queste idee; ed è allora più facile imprigionare i lavoratori quando non sono più disposti a subire angherie dai loro affamatori. Ma sono certo che moltissimi di voi, soprattutto nel momento della preghiera, non potranno dimenticare queste azioni delittuose, lesive dello stesso onore della patria.

Il Governo sa quale strada sta percorrendo e quali delizie ha offerto alla nazione? Il patto atlantico, una serie di intese a carattere militare che (se son rose fioriranno) dovrebbe-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

ro dare non a tarda scadenza risultati dei quali tutti voi dovreste pentirvi amaramente! Altro è parlare di patto atlantico e andarsi a incontrare coi ministri fascisti ad Atene o in altri paesi, altro è sentire invece l'urlo tristo delle sirene che avvertono che l'ala della morte sta per passare sulle case, sulle chiese, sugli ospedali, sulle scuole del nostro paese! Ma voi, presi ormai da questa euforia di strapotere, continuate questa politica di avventura, che di nazionale non ha niente e che porta sempre nuove pietre per una più larga divisione del mondo, anziché adoprarvi per stringere rapporti coi popoli di tutto il mondo così come ardentemente desiderano i veri, onesti, sinceri democratici italiani. Noi tutti ci battemmo col desiderio di far crollare le barriere di odio e di divisione tra i popoli del mondo, perché è aspirazione cristianissima quella di sentirci tutti fratelli. Ma non basta: quando ormai ci si è incamminati su una strada falsa, retriva e odiosa, si giunge allegramente e senza alcuna seria considerazione a cedere anche larga parte del nostro suolo allo straniero.

Proprio io dico queste cose perché sono di una città che si può considerare in larga parte occupata, sino al punto da domandarsi se i cittadini livornesi sono quelli dall'accento anglosassone o quelli che conservano l'accento dei veri livornesi. Questo Governo cede basi allo straniero ma non ha una politica seria verso i nostri emigrati, che all'estero subiscono sopraffazioni di ogni genere e che vivono in condizioni assai peggiori di quelle in cui si trovavano in patria.

A tutto questo si collega una serie di leggi come la legge antisciopero e la legge contro la stampa, collegate a questa legge elettorale che è una mostruosità senza nome. Quando un Governo che si dice democratico e repubblicano approva la legge antisindacale, la legge contro la stampa e la legge cosiddetta di difesa civile e sta approvando questa del premio di maggioranza, che cosa gli rimane di democratico? Dirò che gli rimangono l'Azione cattolica ed il fascismo! Ma voi non potete comprendere queste cose, perché dal giorno della liberazione in poi vi siete completamente staccati dai lavoratori.

Venite a sentire cosa dicono i lavoratori di questa legge. Per esempio, un lavoratore portuale vi dirà: se il mio voto conta la metà del voto di un ricco, sarà meglio che il sacco che son costretto a caricarmi sulle spalle pesi la metà di quello che dovrebbe portare il ricco. Dovreste sentire la rampogna che ogni giorno si leva dai lavoratori contro questa legge

iniqua! Ne è prova il fatto che da una sola provincia in pochi giorni sono arrivate petizioni e ordini del giorno firmati da migliaia e migliaia di lavoratori di ogni età, di ogni sesso, di ogni condizione sociale, che mi onorerò di consegnare alla Presidenza di questa Camera. Ma ciò dovrebbe far riflettere che, posti su questa strada, non sapremo dove si andrà a finire. In altra epoca abbiamo visto sghignazzare, sorridere o fare totalmente i sordi alla voce dei giornali che stampavamo in clandestinità, ai manifesti murali, all'urlo che partiva dalle prigioni, alla voce di centinaia di detenuti che avevano combattuto per i loro ideali di libertà e per la redenzione del paese. Ebbene, sghignazzavano i signori che per 20 anni sono stati accampati in quest'aula; ma poi è venuto il 25 aprile 1945 ed essi si morsero la lingua, ché avrebbero voluto non aver mai sghignazzato.

È per queste ragioni che noi siamo contro la legge, e questa nostra protesta troverà largo consenso, larga eco in tutto il popolo che ama la giustizia, che ama essere trattato su un piede di parità tra tutti i cittadini. È per questa ragione che noi negheremo non solo il nostro voto favorevole a questa legge e alla fiducia chiesta dal Governo, ma proseguiremo la nostra battaglia anche fuori del Parlamento nell'interesse del popolo e della nostra patria. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grifone.

GRIFONE. Voterò contro la richiesta di fiducia rivolta dal Governo, non solo perché contrario, per le ragioni che dirò, alla legge elettorale, ma anche ed innanzitutto per esprimere la mia indignata protesta contro il sopruso senza precedenti che il Governo si accinge a consumare contro i diritti del Parlamento, contro la principale delle sue prerogative sovrane, contro il diritto che ha il paese di fare esso le leggi e non di acconsentire o dissentire a leggi belle e fatte che il Governo, erigendosi a sovrano, volesse graziosamente sottoporgli.

Sopruso senza precedenti, atto di prepotenza consumato nel più volgare dei modi, scientemente, da gente che sa di avere la coscienza sporca, che sa di compiere atto sommamente iniquo e tuttavia non se ne ritrae, erratamente ritenendo di poter sfidare impunemente la collera riparatrice del popolo.

Nego la fiducia al Governo, a questo Governo di vilissimi traditori della democrazia (*Vive proteste al centro e a destra*) in segno di protesta contro lo scellerato atto di provoca-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

zione che il Governo ha inteso compiere nei confronti della parte migliore del popolo, di quella costituzionalmente più sensibile, di quella parte del popolo che avendo fatto la Repubblica più di altri l'ama e con maggior sdegno è perciò portata ad accogliere i tentativi diretti ad abbatterne le istituzioni.

Tanto più forte è lo sdegno e il disprezzo che accompagnano la mia dichiarazione quanto più svergognato e sfacciato è stato il discorso del Presidente del Consiglio dei ministri (*Vive proteste al centro e a destra*). Sì, svergognato e sfacciato (*Rinnovate proteste al centro e a destra*)...

PRESIDENTE. Onorevole Grifone, mi consenta: ella può esprimere il suo giudizio politico con l'asprezza che crede; però mi corre l'obbligo di ricordarle che il regolamento vieta che si pronuncino frasi o parole sconvenienti o ingiuriose. Se ella questo farà, sarò costretto a toglierle la parola...

GRIFONE. ...quanto più svergognato e sfacciato. Questa è l'esatta definizione che io do del discorso del Presidente del Consiglio (*Vivissime proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Grifone, non insista!

GRIFONE. Il Presidente del Consiglio, dopo avere ipocritamente confessato la sua preoccupazione nel fare ricorso ad una procedura che non ha potuto egli stesso non definire « anormale », non ha esitato ad affermare che a tale estrema violazione dei diritti del Parlamento avrebbe fatto ricorso ogni volta che lo avesse ritenuto opportuno. (*Interruzioni al centro e a destra*).

SAMPIETRO UMBERTO. Non ha detto così!

GRIFONE. Ha detto così! E noi siamo nel pieno diritto di esercitare il nostro mandato parlamentare.

Dinanzi a tanta impudente turpitudine politica in tutto degna (*Interruzioni al centro e a destra*) dei peggiori trascorsi del più obrobrioso fascismo (questo mi consentirà di dirlo, onorevole Presidente), sento che è mio preciso dovere morale, oltre che politico, di condannare con tutta la forza del mio animo l'infamia governativa. E questo faccio con tanta maggiore fermezza e convinzione in quanto so, così facendo, di interpretare interamente il pensiero, la passione, l'anima di tutti i contadini italiani (*Applausi all'estrema sinistra*), e in specie di quei contadini del Mezzogiorno che ho qui l'onore di rappresentare. A loro nome, io esprimo qui altresì la mia recisa condanna della legge truffaldina proposta dal Governo.

Nego infatti la fiducia al Governo non solo per quanto ho detto poc'anzi, ma anche perché voglio con il mio voto di sfiducia sottolineare la condanna che tutti i contadini d'Italia (*Interruzioni al centro e a destra*), a mio mezzo, esprimono per questo indecente, turpe imbroglio che il Governo, d'accordo con i suoi degni compari, ha apprestato allo scopo di tenersi in sella, pur sapendo di non aver più la fiducia del popolo.

Voto contro la legge-truffa perché essa viola uno dei principi fondamentali della Costituzione e di ogni ordinamento civile e viola il principio dell'uguaglianza dei cittadini, istituendo in sua vece il principio che il voto del ricco vale più di quello del povero (*Commenti al centro e a destra*), restaurando cioè negli ordinamenti politici quei vietati principi censitari per distruggere i quali tanti sacrifici e tante lotte dovette affrontare l'umanità progressiva.

Voto contro la legge-truffa perché anticonstituzionale, in quanto mira a preconstituire una maggioranza di comodo sulle già preannunciate eversioni costituzionali, dirette ad abbattere i principi della Resistenza e della Liberazione.

Voto contro la legge-truffa per il contenuto implicitamente regressivo. Questa legge mira infatti ad accrescere nella prossima Assemblea il peso delle classi possidenti e a diminuire quello delle classi meno abbienti. Essa non potrà perciò non avere aspetti reazionari e repressivi, nel senso che porrà nuovi e più forti ostacoli alla marcia in avanti delle classi popolari e di quelle contadine in particolare. Un marcato processo di involuzione è già in atto da tempo per quanto concerne l'applicazione dei principi di riforma agraria previsti nella Costituzione. Cinque anni di malgoverno hanno dimostrato la nessuna volontà di portare a termine la riforma fondiaria a quel modo che la Costituzione prescrive. Quel poco che è stato fatto è stato fatto sotto la pressione dei contadini vittoriosi (*Interruzione al centro e a destra*), ed è stato fatto male, dando luogo a vergognosi scandali e lasciando insoddisfatta la fame di terra dei contadini poveri e non scalfita la potenza sociale ed economica dei grandi. La riforma dei contratti agrari è stata svuotata e sepolta. I piccoli contadini sono stati abbandonati alla loro miseria e alla loro disperazione senza case e senza scuole, nei loro desolati tuguri, nel loro analfabetismo. Tutto lascia presumere che l'entrata in vigore di questa legge infame e iniqua non potrebbe che aggravare il vergognoso stato di cose esistente nelle campagne.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

italiane, angariate ed oppresse dalla congiunta malvagità dei padroni e del Governo.

È perciò che voto contro, anche perché a me, come ai contadini, ripugna l'immoralità da cui è pervaso tutto il vostro disegno di legge (*Interruzioni al centro e a destra*); immoralità dimostrata anzitutto dal fatto che, come volgari bari, vi accingete a cambiar le carte quando ancora il giuoco è aperto; immoralità resa ancora più evidente dal fatto che voi avete stretto un patto, non già per realizzare un comune programma, che vi siete rifiutati di dichiarare, ma unicamente per far bottino, per rubare seggi a chi giustamente vi combatte. Bell'esempio date al popolo, dinanzi al quale siete sempre pronti a presentarvi come maestri ed educatori! E poi fate finta di offendervi e d'indignarvi quando vi diciamo quello che ormai gran parte del popolo sa, quando vi ripetiamo che voi borghesi state gettando nel fango la bandiera della libertà assieme a quella dell'indipendenza nazionale (*Interruzioni al centro e a destra*) e che spetta a noi, alla classe operaia e ai suoi alleati, di riprenderla in pugno per portarla più avanti e più in alto. (*Proteste del deputato Spiazzi*).

Continuate pure a fare le viste di offendervi, signori. I fatti stanno qui a dimostrare che la nostra coerente affermazione è vera; che è cioè vero che siete gente che ha perso tutto, anche l'onore e il pudore! (*Vive proteste al centro e a destra*). Poiché, se così non fosse, non sareste venuti qui, alla vigilia delle elezioni, a presentarci una legge che altro scopo non ha se non quello di permettere che per lo meno per un altro lustro voi, i vostri uomini, i vostri Bonomi e compagni, possano restare alle loro greppie!

Non so quale sorte avrà questa legge. Confido fortemente che il popolo italiano, nelle prossime settimane, a sostegno della lotta che il Senato condurrà, saprà trovare risorse tali da ricacciarvi in gola il delitto politico che state per consumare (*Commenti al centro e a destra*).

Ad ogni modo state pur certi che, comunque andrà, il vostro scellerato proposito di ricacciare indietro le forze del popolo non riuscirà. Il popolo passerà, andrà avanti e a voi non resterà che spiare le colpe dettatevi dal vostro ottuso, cieco egoismo di classe (*Applausi all'estrema sinistra - Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Io spero vivamente, per il decoro di ognuno di noi, che le successive dichiarazioni di voto si svolgano in altra forma.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Laconi.

LACONI. Io ho avuto svariate occasioni, onorevoli colleghi, di esprimere, nel corso di questo dibattito, il mio pensiero sul modo come è stata posta dal Governo la questione di fiducia nel corso della discussione della legge elettorale; ho avuto occasione di esprimere il mio pensiero sulla procedura che ne è seguita, oggetto anch'essa del voto di fiducia; ed ho avuto occasione, sia pure indirettamente, di annunciare i motivi generali della mia opposizione alla legge. Parrebbe a questo punto che fossero esaurite le motivazioni di una dichiarazione di voto e che non vi fosse ragione di aggiungere cosa a cosa e di spicciare, in un modo ancor più dettagliato e particolareggiato, i motivi che mi inducono anche in questa sede ad esprimere la mia sfiducia al Governo e a dichiarare la mia avversione alla legge. Tuttavia, anch'io sento l'esigenza che hanno sentito prima di me una serie di miei colleghi: sento l'esigenza di collegare il mio voto, al di là delle valutazioni generali politiche o giuridiche, a quel che io rappresento in quest'aula, ai legami che ho con la parte del corpo elettorale che mi ha eletto, alle funzioni che io penso di esercitare, al mandato che ritengo di aver ricevuto.

Può parere un espediente il fatto che ognuno di noi, nel motivare il suo voto, si riferisca alla propria regione, ai lavoratori che l'hanno eletto, agli ambienti da cui è venuto; ma, in realtà, espediente non è. Accade naturalmente che, in un momento a nostro avviso così grave, dinanzi ad eventi che riteniamo decisivi per l'avvenire del nostro paese, in un'ora che prelude per ciascuno di noi e per la Camera nel suo insieme ad una nuova consultazione del corpo elettorale, ciascuno di noi senta il bisogno di tornare alla fonte da cui deriva. Accade naturalmente che, in un momento come questo, ciascuno di noi senta l'esigenza di richiamarsi al suffragio che lo ha elevato all'alto ufficio di deputato non per occupare determinate poltrone dell'aula parlamentare, ma come rappresentante di altri cittadini e come latore di un mandato di fiducia che, per quanto inespreso, è ugualmente valido ed efficace.

Ciascuno di noi ha una sua propria storia politica che si integra nella storia della rappresentanza nazionale e costituisce un essenziale elemento della nostra comune storia democratica. Ricordiamo il clima delle elezioni del 1948 e di quelle del 1946; ricordiamo gli impegni che solidalmente tutte le forze politiche assunsero per lo sviluppo democratico del nostro paese. La democrazia non si compendia nell'esistenza di un'assemblea di rappre-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

sentanti comunque eletti, che vengano qui a realizzare una politica di gruppo attraverso il giuoco della maggioranza e ad occupare i banchi del Governo e gli innumerevoli sgabelli dei sottosegretari. La democrazia consiste nell'elevare le masse popolari, nell'organizzare nel paese grandi partiti capaci di lottare e di rappresentare delle idee. Non basta venir qui a parlare di una democrazia da salotto, onorevoli colleghi della socialdemocrazia, e a combinare un trucco elettorale per far scontare al popolo il fatto che non vi segue e che non ha voglia di eleggervi. Questa non è democrazia, ma è semmai una ridicola presunzione di gente....

BERTINELLI. Siamo tutti affetti da presunzione.

LACONI. Io posso aver delle presunzioni a titolo personale, ma la presunzione a cui intendo riferirmi è un'altra cosa.

Dicevo dunque che la democrazia non consiste nel venir qui in quattro o dieci persone per cercare di truffare il popolo truccando il sistema delle votazioni al solo scopo di rimanere qui, rappresentanti di qualcuno o di nessuno. Noi, prima di venire qui, abbiamo girato per le campagne del nostro paese, ci siamo gettati in mezzo ai contadini e li abbiamo organizzati, abbiamo creato un movimento sindacale e cooperativistico come lo crearono i vostri padri e i vostri nonni. Voi non avete fatto niente di tutto questo e oggi il popolo non vi segue. Noi abbiamo organizzato le leghe dei lavoratori e le abbiamo condotte alla lotta; abbiamo creato le federazioni, le sezioni, le cellule del nostro partito in ogni angolo del nostro paese. Voi state qui a fare i grandi signori della politica, a giocare coi numeri, a imbrogliare le palline e le schede. Noi siamo andati alla base del nostro paese e vi abbiamo creato un grande partito popolare, un grande movimento di massa. Questa è per noi democrazia. Ed è con questa coscienza di aver creato un partito nel quale il popolo si sente parte dirigente e decide del proprio avvenire che siamo venuti qui, chiediamo l'uguaglianza del voto e vi contestiamo il diritto di barare sui voti del popolo, dopo che lo avete tradito non lottando con lui e abbandonandolo nel momento in cui rischiava, scioperava, lottava per il suo pane.

So bene che il tono di questa battaglia vi ha profondamente stupito: vi attendavate l'ostruzionismo vano, dispersivo, inconsistente; attendavate che cercassimo di far passare il tempo contendendo all'orologio il passo delle lancette con discorsi lunghi e inutili. Invece, onorevoli colleghi, avete avuto una battaglia

piena di sostanza, dei discorsi pieni di cose che vi hanno costretto a riflettere e alle quali non avete saputo rispondere. Questa forza non ce la siamo creata noi: non attribuite alla nostra intelligenza o alla nostra capacità d'improvvisazione il merito di questa battaglia. La nostra azione l'abbiamo organizzata attraverso anni di preparazione e di lotta nel paese. La forza che abbiamo oggi dietro di noi è la forza delle masse che abbiamo servito con onestà e devozione e delle quali sentiamo di interpretare i bisogni e le aspirazioni.

Signori del Governo, è proprio alla mia terra, alla mia isola che mi riferisco; ed è dalla mia terra, dalla tradizione di lotta del mio popolo che voglio trarre il monito che intendo rivolgere a voi. Consentitemi di rivolgervi nella lingua della mia gente, dichiara, latina intelligenza, il monito che i rivoluzionari sardi del 1794, contadini pastori e piccoli borghesi, rivolgevano ai signori, ai padroni dell'epoca loro:

« Penzade de ammoderare,
barones, sa tirannia;
ka si no' pro sa vida mia,
torrades a pe' in terra.
Declarada è già sa gherra
contra a sa prepotenzia,
e incumenza sa passienzia
in su populu a faltare ».

Questo dicevano i pastori, i contadini, della mia isola ai baroni di allora: « Pensate di moderare, baroni, la vostra tirannide, ché altrimenti, in fede mia, scenderete da cavallo. Dichiarata è già la guerra contro la prepotenza e comincia, la pazienza del popolo, a venir meno ». Questo dicevano i miei contadini e i pastori or è un secolo e mezzo fa; e cadde il feudalismo, cadde senza tracce, in Sardegna, senza lasciare nemmeno quei residui di proprietà ecclesiastica e mobiliare che ha lasciato in altre parti del Mezzogiorno.

Comprendetelo questo popolo, onorevoli colleghi. Non è con un piccolo trucco che riuscirete a falsare le cose. Dovete scegliere la vostra parte, socialdemocratici, repubblicani, sardisti assenti (anche a loro mi rivolgo, perché anche a loro parla la mia gente in questo momento). Oggi è tempo di scegliere e non è con questi imbrogli o questi trucchi che si riesce ad eludere il problema. Il Governo ha posto oggi la questione di fiducia dicendo, esso stesso, che si tratta di un espediente. No, signori del Governo; no, signor Presidente; non si tratta di un espediente: voi anticipate di qualche mese una crisi reale

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

e ponete oggi alla Camera moritura la questione di fiducia che non osereste porre né potreste porre senza avere una risposta negativa al Parlamento di domani. No, la vostra crisi non è falsa, è reale. Forse questa crisi non è un fatto parlamentare, e voi approfittate del fatto che non sia ancora oggi un fatto parlamentare; approfittate del fatto che vivete ancora sulla rendita del 18 aprile e che avete ancora qui la Camera del 18 aprile.

Ma la crisi è nel paese, e questa legge è il frutto di quella incertezza, direi della certezza, di non avere la fiducia del popolo.

Ancora una volta, onorevoli colleghi, noi vi invitiamo a cambiare strada. Pensate a moderare la vostra tirannide, chè altrimenti scenderete anche da cavallo prima ancora di quando non pensiate. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montagnana.

MONTAGNANA. Voterò contro la fiducia all'attuale Governo, sulla legge elettorale, per numerosi motivi. Per mancanza di tempo accennerò brevissimamente soltanto a qualcuno di essi.

Permettetemi di dire, innanzitutto, che io sono stanco, che io sono veramente stufo di sentir parlare dal Presidente del Consiglio della Repubblica italiana un italiano mal tradotto dal tedesco. (*Commenti al centro e a destra*). È un fatto. Nell'ultimo discorso è stato notato « ostruzione » anziché « ostruzionismo », « scivolo » anziché « scivolone », « discussioni feriali » e altre parole dello stesso genere. Ora, si può sopportare un italiano mal tradotto dal piemontese da un Tonengo (il quale, sia detto tra parentesi, è stato eletto, per volontà della curia torinese, al posto del professor Colonnetti), ma un linguaggio come quello dell'onorevole De Gasperi, in bocca del Presidente del Consiglio della Repubblica italiana, è veramente eccessivo. Ci urta un tale linguaggio; ripugna al nostro buon gusto e soprattutto al nostro senso di italianità.

Tenete conto che la cosa è molto più seria di quanto non possa apparire. Il nostro Presidente del Consiglio non ha neppure fatto uno sforzo per imparare la nostra lingua, la lingua italiana; tanto meno, naturalmente, lo ha fatto per assimilare le nostre tradizioni, per far sua, come carne della sua carne, sangue del suo sangue, la nostra storia. Nulla ha fatto l'onorevole De Gasperi per assimilare

le nostre tradizioni, per fare sua la nostra storia.

Quando l'onorevole De Gasperi legge, per esempio, nella nostra Costituzione che « sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età » e che « il voto è personale ed eguale, libero e segreto », è evidente che il Presidente del Consiglio non trova in queste frasi che delle fredde parole. A noi italiani, nati, cresciuti ed educati in Italia, a noi che non abbiamo mai cessato, in un solo istante della nostra vita, di combattere per la libertà, per l'onore e per la felicità del popolo italiano, a noi queste fredde parole dicono, invece, tante cose e fanno rivivere oltre un secolo di storia della nostra patria, del nostro paese!

Il riconoscimento di questi principi, di questi diritti di tutti i cittadini italiani rappresenta, infatti, un punto di arrivo: la conclusione delle lotte di tutte le forze progressive del paese dal 1848, anzi dal 1799, ad oggi. La lotta, la marcia per ottenere il riconoscimento di questi principi, per conquistare questi diritti, è stata una lunga e dura lotta, una lunga e dura marcia in avanti.

Dapprima, negli anni che hanno preparato il Risorgimento, una lotta di pochi, a Napoli, in Piemonte, in Sicilia, un po' ovunque; lotta di piccoli gruppi di intellettuali, di nobili illuminati, di artigiani, da Domenico Cirillo a Santorre di Santarosa. Più tardi, negli anni in cui il Risorgimento è stato realizzato, nuclei, gruppi già più forti e in alcuni episodi — le Cinque Giornate, l'epopea garibaldina — addirittura grandi masse di popolo, con la partecipazione, già allora, di numerosi operai, di cui in un certo senso, è simbolo, a Milano, l'eroe di « tiremm'innanz », l'operaio Antonio Sciesa.

All'indomani del Risorgimento, conquistati ed estesi a tutta l'Italia i diritti democratici sanciti dallo statuto albertino, è la classe operaia, è la parte avanzata dei lavoratori della terra che si trova alla testa del movimento per l'allargamento del suffragio, per il diritto del voto a tutti i cittadini. Diritto che viene ottenuto, sì, nel 1913, ma solo per gli uomini e con l'applicazione di un sistema elettorale — il collegio uninominale — che non garantisce ancora l'uguaglianza piena ed effettiva del voto per tutti i cittadini.

Perché questa uguaglianza diventi reale e perché il diritto al voto venga esteso anche alle donne, è necessaria la ventennale esperienza della dittatura fascista e delle sue tragiche conseguenze; è necessaria la partecipazione di tutto il popolo alla lotta di libe-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

razione; è necessaria la larga partecipazione ad essa delle donne italiane; è necessaria la funzione d'avanguardia esercitata in essa dalla classe operaia e dai suoi partiti di classe.

La Costituente rappresenta la prima esperienza dell'applicazione dell'uguaglianza piena ed effettiva del voto per tutti i cittadini. Esperienza positiva che la Costituente fa sua, confermando, per le successive elezioni, il suffragio veramente universale e le elezioni con il sistema proporzionale.

È comprensibile, è forse inevitabile che l'austro-americano-papalino che da sette anni è alla testa del Governo italiano; è comprensibile, è forse inevitabile, dicevo, che l'uomo nefasto per la nostra patria che vuole imporre a questa Camera una legge che offende tutte le tradizioni del nostro popolo non sia riuscito ad assimilare e a far sua l'esperienza di 150 anni di storia italiana. È comprensibile ed è forse inevitabile. Ma è pure comprensibile ed inevitabile che una conquista ottenuta, di fatto, con 150 anni di lotte, e che è costata al nostro popolo tanti sacrifici e tanto sangue, non possa essere oggi strappata al popolo senza che il popolo si ribelli, e senza che i suoi rappresentanti non resistano in Parlamento — oggi qui alla Camera dei deputati, domani al Senato — con tutte le loro energie, con tutti i mezzi di cui essi dispongono.

Quale motivo, quale pretesto voi adducete per imporre, con la frode e la violenza, calpestando la Costituzione e il regolamento della Camera, questa legge mostruosa, assurda e anticostituzionale?

Notate: nessuno di voi ha osato affermare che si tratta di una buona legge; nessuno ha osato affermare che quello che voi proponete è un sistema migliore della proporzionale pura. No, secondo voi non si tratta di questo. Voi, questa legge, che riconoscete non essere buona, l'avete preparata e volete imporla al paese perché si tratta, voi dite, di una necessità assoluta, cioè per impedire l'avanzata, sul terreno elettorale e su tutti i terreni, dei partiti che voi chiamate totalitari. È chiaro, poiché si tratta di una necessità assoluta: che importa se si deve sopprimere l'uguaglianza piena ed effettiva del voto e calpestare la Costituzione? Necessità non vuol legge!

Vi trovate di fronte, voi dite, ad una necessità assoluta, e aggiungete: necessità non vuol legge.

Dove arrivereste se noi, se il popolo non vi fermasse su questa strada? Seguite il ragionamento contenuto nella relazione del ministro Scelba. Essa dice testualmente: « una

democrazia la quale esitasse a utilizzare, nella lotta contro i movimenti totalitari, » (leggi: contro i comunisti) « quanto meno l'arma della scheda per una più rispondente organizzazione giuridica della rappresentanza politica » (bella, questa frase!) « verrebbe meno al suo compito fondamentale », ecc. Voi comprendete certamente che quel « quanto meno » è tutto un poema, tutto un programma.

Se, per malaugurata ipotesi, il vostro disegno di legge dovesse diventare legge ed essere applicato, non per questo — potete esserne sicuri — il movimento democratico e il movimento comunista verrebbero sconfitti, e neppure sostanzialmente indeboliti. Continueremo a rappresentare una forza notevole in Parlamento, una forza grandissima, sempre più grande, tra il popolo e nel paese. E allora? Che cosa farete, che cosa tenterete di fare di fronte alla necessità assoluta di far fronte al movimento democratico, al movimento progressivo, al movimento comunista?

Necessità non vuol legge. Non basterebbero le leggi contro la libertà di stampa, di parola, di organizzazione, di sciopero, che già avete preparato e che vi preparate a presentare nella nuova Camera eletta con la nuova legge. Non basterebbero! E voi tentereste allora di sopprimere addirittura la Costituzione, forse anche di mettere nella illegalità i partiti della classe operaia.

L'odierno « quanto meno » dell'onorevole Scelba si trasformerebbe in un « sempre più », fino ad arrivare alla soppressione di ogni libertà. Oggi, per difendere la democrazia, voi volete violarla, con la vostra legge elettorale, in modo sfacciato e impudente. Domani, se il colpo dovesse riuscirvi, se ne aveste la possibilità, per far fronte, come dice l'onorevole Scelba, ai « movimenti totalitari », instaurereste — necessità non vuol legge — un regime realmente totalitario.

Questa è la via sulla quale vi state mettendo, tentando di eliminare l'uguaglianza piena ed effettiva del voto fra tutti i cittadini. Ma state attenti: in fondo a questa via vi è la ribellione del popolo, vi è lo scoppio della indignazione popolare, vi è la guerra civile.

È la via che ha seguito il fascismo. Il fascismo non ha voluto mai riconoscere di voler calpestare lo statuto. Ha solo affermato la « necessità assoluta » di lottare contro il « movimento bolscevico ».

Come conseguenza, si ebbero le violenze e le prime misure reazionarie del 1921, del 1922

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

e del 1923. Ma non bastarono. E, poiché necessità non vuol legge, ecco la legge Acerbo.

Ma nemmeno la legge Acerbo si mostrò sufficiente per eliminare, per indebolire sostanzialmente il « movimento bolscevico ». E allora ecco il patto di palazzo Vidoni, la soppressione delle commissioni interne, la legge contro la libertà di stampa, e così via.

Ma nemmeno tutto questo fu sufficiente a sopprimere il « movimento bolscevico »; nel 1925 e nel 1926 noi comunisti eravamo più forti che mai. Ed ecco ancora le leggi eccezionali, lo scioglimento di tutti i partiti democratici, della C. G. I. L., e avanti, avanti — « di delitto in delitto, di sangue in sangue, di scelleratezza in scelleratezza » — fino al 25 luglio 1943 anzi, fino al 28 aprile 1945, quando il dittatore infame pagò finalmente tutti i delitti compiuti, tutto il sangue sparso, tutte le scelleratezze effettuate. Giù giù, dalla « marcia su Roma » alla catastrofe d'Italia; giù giù, dalla legge Acerbo fino a Dongo e a piazzale Loreto.

Mussolini è morto, il fascismo è sepolto. Noi, ancora una volta, siamo più forti che mai: il più forte partito d'Italia; il più forte partito comunista di tutti i paesi capitalisti del mondo.

Il fascismo è sepolto, e il popolo ha conquistato, dopo 150 anni di lotte, la libertà e la democrazia e, con esse, l'eguaglianza piena ed effettiva del voto per tutti i cittadini. Non illudetevi di poter sopprimere queste conquiste, ottenute ad un prezzo così caro, con tante vittime, con tanti martiri e con tanti eroi: da Luisa Sanfelice e a Giacomo Matteotti, da Andrea Vocchieri a Giovanni Amendola, da Enrico Tazzoli ad Antonio Gramsci, dai caduti delle Cinque Giornate di Milano ai mille e mille morti della Resistenza e della Liberazione.

Non illudetevi!

Del resto, non tutti, in mezzo a voi — io ne sono convinto — hanno la mentalità, lo spirito di un De Gasperi o di un Scelba, di un Pacciardi o di un La Malfa, di un Saragat o di un Colitto. Molti di voi hanno la coscienza di essere sul punto di compiere — come avrebbe detto Talleyrand — non solo un delitto, ma anche una stupidità.

Perché molti tra di voi sono ancora, per fortuna, buoni italiani; molti di voi sono di fronte a questa legge, indecisi, titubanti. Vi è, da un lato — in molti di voi — il senso dell'onestà e l'amore per l'Italia. E vi sono, ahimè, dall'altro lato, meschine ambizioni e, più ancora, un falso senso di disciplina, di partito e di gruppo. Ma vi sono momenti, nella storia,

in cui le piccole ambizioni debbono sparire, in cui la disciplina formale non conta più nulla, in cui si deve ascoltare una sola voce (la voce della coscienza) e ubbidire ad un solo sentimento: l'amore per l'Italia.

Onorevoli colleghi, ascoltate la voce della vostra coscienza e ubbidite all'imperativo che sgorga dal vostro patriottismo! Risparmiate una nuova vergogna e nuove sofferenze all'Italia! Votate contro questa legge che sarà giudicata severamente dalla storia! Votate contro questa legge foriera di dolori e di sventure per il popolo italiano! (*Applausi all'estrema sinistra*).

GIOLITTI. Chiedo di parlare per una proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Signor Presidente, ella ha avuto la buona ventura di occupare da pochissimo tempo il seggio presidenziale, con nostro vivo compiacimento, e naturalmente ha l'aria di persona riposata e fresca, ed anche questo ci fa piacere....

PRESIDENTE. Ella non è un diagnostico molto preciso.

GIOLITTI. Noi invece — poiché il mandato parlamentare, come ella m'insegna, non è cedibile — non possiamo avvicendarci (se vogliamo ascoltare le dichiarazioni di voto), così come possono fare i Vicepresidenti tra di loro.

Quindi vorrei pregarla di concedere una breve sospensione della seduta, anche in considerazione del fatto che siamo al passaggio dal giorno 19 al giorno 20. Solennizziamo col riposo la nascita del nuovo giorno. Io mi rivolgo alla sua cortesia. Non vorrei ch'ella si rendesse colpevole quasi di un atto di egoismo, perché è riposato e noi no. Penso che non vorrà negarci un riposo di un quarto d'ora.

PRESIDENTE. Io sono dell'opinione che le dichiarazioni di voto facciano parte delle operazioni di voto e come tali non siano suscettibili di sospensione.

SCALFARO. Chiedo di parlare contro la proposta Giolitti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO. Signor Presidente, desidero, nel rispondere a questa ennesima richiesta di sospensione, per altro motivata dalla fatica della Camera (poiché vi sono due esigenze: quella dei colleghi dell'opposizione di fare una dichiarazione di voto ciascuno nei limiti di una certa ampiezza, e quella di altra parte della Camera — che credo sia anche da rispettarsi — di arrivare al termine di questi lavori), desidero, dicevo, formulare questa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

proposta, ai sensi dell'articolo 79 del regolamento: che i lavori dell'Assemblea continuino ininterrottamente fino al voto terminale per scrutinio segreto con cui si vota la legge.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare a favore della proposta Giolitti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Ad un certo punto di questa seduta, che mi pare sia cominciata ieri mattina, qualcuno ha chiesto al Presidente della Camera quando sarebbe stata posta in votazione o discussa la questione del completamento della Presidenza della Camera.

AMATUCCI. Che c'entra questo, adesso?

PAJETTA GIAN CARLO. Ho enunziato una proposizione; se ella ha poteri divinatori per credere che la seconda parte della proposizione escluda ogni attinenza con la questione che stiamo discutendo, io ne terrò conto e le chiederò sempre informazioni per l'avvenire.

Che cosa ha risposto il Presidente della Camera? Ha risposto: onorevoli colleghi, voi chiedete troppo; io ho ricevuto solo questa mattina le lettere e nella seduta di domani. (*Interruzioni al centro e a destra*)... Il Presidente ha detto testualmente «nella seduta di domani», non «nella prossima seduta».

RUSSO PEREZ. Ma la seduta non è finita!

PAJETTA GIAN CARLO. Le parole del Presidente della Camera testualmente sono queste: «nella seduta di domani» (non nella prossima seduta) si porrà in votazione questa questione.

Ieri sera, allo scadere della giornata, quando solitamente la Camera sospende i suoi lavori, prima che si entrasse nella fase delle dichiarazioni di voto, prima che si entrasse in quella fase per cui quasi automaticamente la seduta non diviene suscettibile che di brevi sospensioni, qualcuno ha deciso che la «seduta di domani», così solennemente promessa, non avrebbe dovuto aver luogo. E non vi è stato nemmeno bisogno di incaricare qualcuno della maggioranza di alzarsi e chiedere che la seduta continuasse. No; colui che aveva detto che vi sarebbe stata la votazione «nella seduta di domani», e che «nella seduta di domani» sarebbe stato posto all'ordine del giorno quel che era stato promesso ed era suo dovere porre all'ordine del giorno, dichiarò, anzi fece comunicare dal Vicepresidente di turno, che la «seduta di domani» non avrebbe dovuto esservi proprio perché non bisognava mantenere quella promessa.

A questo punto io credo che ognuno di noi possa considerare se, oltre al mancato rispetto del regolamento, noi ci troviamo in una situa-

zione nella quale è vano chiedere perché è vano credere in quel che viene risposto.

Io, che inizialmente avevo posto la questione, mi sento personalmente offeso (*Commenti al centro e a destra*) perché ho creduto alle parole che mi son state dette. Non è mai avvenuto che io abbia fatto una promessa e poi l'abbia elusa. Credo di poter dire francamente che ci troviamo di fronte ad una situazione che non può continuare, e ciò non per un automatico fluire di una seduta che l'opposizione abbia reso continua; ma per non aver la Presidenza della Camera voluto sospendere la seduta di ieri per motivi non tecnici, ma politici, che non mi pare l'onorino.

Noi avremmo dovuto entrare oggi, in una seduta a sé stante, nella fase delle dichiarazioni di voto; ma questo non è avvenuto. Io la prego, signor Presidente, di tener conto anche di questa considerazione: noi ci troviamo in una situazione eccezionale, e si trovano in tale situazione soprattutto i collaboratori della Camera; gli stenografi, i commessi (*Interruzioni al centro e a destra*)...

SAGGIN. Ella non è originale!

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Saggini, ripeto cose che sono state già dette, è vero; ma ciò avviene perché mi preoccupa anche in questa occasione, come credo di aver fatto molte volte nella mia vita, di coloro che lavorano. E, se ella condivide questa mia opinione, non può considerare superfluo il mio interessamento per il personale della Camera. Se noi abbiamo ammesso dieci giorni fa che il personale era già stanco, indubbiamente lo sarà di più adesso.

—Noi le chiediamo in conclusione, signor Presidente, non di sottoporre alla Camera la proposta di una breve sospensione di questa seduta, ma di tener conto — essendovi, sia pure in via puramente tecnica, una responsabilità della Presidenza, la quale non è stata obbligata da nessuno a far incominciare e continuare le operazioni di voto — dei doveri che incombono su chi presiede questa Assemblea e amministra il personale verso i propri collaboratori, che sono stati forzati a un superlavoro intollerabile senza che la Presidenza potesse avere nemmeno la giustificazione di dire che è stata la maggioranza a richiederlo.

Voi, che avete deciso questa seduta, fate almeno qualche cosa che possa rendere più tollerabile il lavoro a coloro, che, in un certo senso, ne sono le vittime.

E le dico ancora, signor Presidente: non metta ai voti la proposta Giolitti, ma guardi se può contemperarla con questa mia.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

PRESIDENTE. Allora, decidiamo prima sulla proposta di sospensione fatta dall'onorevole Giolitti.

GIOLITTI. Non ho fatto una proposta formale; mi sono rivolto semplicemente alla sua cortesia.

PRESIDENTE. Io ho già detto che non potevo accontentarla. Devo dare una risposta all'onorevole Pajetta. Il resoconto sommario della seduta in corso, nella striscia n. 4 delle bozze non corrette, reca:

PRESIDENTE comunica che gli sono pervenute soltanto stamane le dimissioni per iscritto di due membri della Presidenza che ne avevano fatto dichiarazione soltanto verbale. Egli le comunicherà alla Camera in fine di seduta, e domani sarà posta eventualmente all'ordine del giorno la questione quale si presenterà dopo la sua comunicazione ».

Ora, il concetto di « seduta » è un concetto non temporale. Anche se io suspendessi ora la seduta, la situazione giuridica sarebbe la stessa: l'elezione dei membri dell'Ufficio di presidenza potrà essere fatta soltanto in una seduta successiva, e ciò anche perché essa deve essere iscritta all'ordine del giorno.

Ecco perché, onorevole Pajetta, la sua richiesta di sospensione della seduta non potrebbe giovare al fine ch'ella si propone.

Vi è poi un rilievo di carattere logico, che io avevo già fatto polemizzando con l'onorevole Giolitti: le dichiarazioni di voto, a mio avviso, fanno parte dell'unitaria operazione di votazione. E, poiché una votazione non può essere sospesa o interrotta, le dichiarazioni di voto non possono essere suscettibili di sospensione o interruzione. Ciò fu anche ribadito in un'occasione analoga a questa, cioè durante la seduta in cui ebbero luogo, ininterrottamente, le dichiarazioni di voto sul patto atlantico.

La Camera ha già respinto poche ore or sono proposte analoghe. Comunque, se l'onorevole Giolitti insiste, porrò in votazione la sua proposta.

GIOLITTI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Scalfaro. insiste sulla sua proposta ?

SCALFARO. Insisto.

CAVALLARI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Mi pare che la forma e la sostanza della proposta Scalfaro siano sufficienti per dimostrarne la inammissibilità.

In sostanza, l'onorevole Scalfaro propone di tenere seduta ininterrottamente fino alla votazione finale del disegno di legge elettorale.

Secondo me, questa proposta non è ammissibile, perché non è possibile che la Camera, ad un certo punto dei suoi lavori, determini di fare seduta non fino ad un periodo stabilito, ma fino ad un periodo che non può essere da nessuno predeterminato.

Che cosa sappiamo noi della durata dei nostri lavori ? Noi sappiamo solo che in questo momento si stanno facendo dichiarazioni di voto da parte di alcuni deputati, dichiarazioni che possono cessare fra pochi minuti o dilungarsi per alcune altre ore. Noi sappiamo che dopo le dichiarazioni di voto un rappresentante del Governo, molto probabilmente, prenderà la parola, e poi si dovrà addivenire alla votazione per appello nominale sulla fiducia e successivamente alla votazione segreta della legge.

Ora, poiché la proposta Scalfaro va al di là delle più ampie possibilità di deliberazione della Camera, perché non è prevedibile il tempo necessario per portare a termine questa ulteriore fase della discussione, essa è inammissibile.

Il fine della proposta Scalfaro è quello di potere, attraverso una votazione, precludere altre possibilità di richieste di sospensione, e quindi poter consentire ai deputati della maggioranza di andare tranquillamente a riposare.

Questo denota un'assoluta mancanza di riguardo nei confronti del Parlamento da parte di colui che formula una proposta di questo genere, perché noi stiamo adempiendo alla nostra funzione di deputati, e, se una parte della Camera sente il diritto e il dovere di dichiarare il proprio voto, non è lecito che si tenti di disprezzare perciò tutto il lavoro della nostra Camera.

Questa è innanzi tutto una questione di carattere politico, una questione di rispetto verso il Parlamento, una questione di carattere fondamentalmente morale. (*Commenti al centro e a destra*).

Per concludere, io ritengo che non solo la proposta dell'onorevole Scalfaro non sia ammissibile, ma anche che, qualora essa fosse ammessa e la Camera si pronunciasse a suo favore, essa non sarebbe certamente preclusiva di ulteriori proposte di sospensione o di rinvio. Infatti, la sospensiva può proporsi ed essere approvata a seguito del verificarsi di fatti nuovi. La stessa stanchezza dei deputati, lo stesso cammino che compiono le lancette dell'orologio rappresentano un fatto nuovo, per cui una sospensiva, che può essere respinta in questo momento, potrebbe essere approvata di qui ad un'ora o due.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Io ritengo che il fatto stesso di condurre avanti i lavori col ritmo e la drammaticità con cui vengono condotti è un fatto politico di essenziale importanza, che giova a noi in quanto riesce, insieme con gli altri, a sottolineare davanti al paese la gravità del gesto che state per compiere e la suprema ingiustizia che voi volete imporre alla Camera ed al paese stesso con la votazione di questo disegno di legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Scalfaro, io porrò allora ai voti la sua proposta, nel senso che le dichiarazioni di voto fanno parte dell'operazione di votazione, la quale non può essere sospesa né rinviata.

CAPALOZZA. Signor Presidente, non mi sembra che il quesito possa essere così posto.

PRESIDENTE. Onorevole Capalozza, ha già parlato un oratore contro la proposta e, quindi, non può parlare più nessuno.

Pongo in votazione la proposta Scalfaro di continuare i lavori senza interruzione.

(È approvata).

ALICATA. Anche lei, signor Presidente, ha voluto portare una pietruzza al nuovo Parlamento!

PRESIDENTE. Ognuno costruisce come può. Io sono modesto e porto delle pietruzze.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghislandi.

GHISLANDI. Voterò contro la fiducia posta dal Governo sul disegno di legge di questa pretesa riforma alla vigente legge elettorale per due ordini di ragioni, e cioè: in primo luogo perché non ritengo che questo Governo meriti, almeno da noi, fiducia di sorta; in secondo luogo perché la legge che esso ci ha proposto e per la quale ci chiede una particolare fiducia è non soltanto non approvabile, bensì condannabile sotto ogni rapporto politico, giuridico e morale.

Il Governo già non meritava, come non merita oggi, alcuna fiducia né dal Parlamento né dal paese:

a) per la sua politica estera, che non ha dato all'Italia nessuna delle soddisfazioni che il partito di maggioranza aveva con molta roboanza e sicumera promesse alla vigilia delle elezioni del 1948 e da allora in poi: di fronte a quelle promesse, il quadro della desolante realtà è dato da Trieste, ancora calpestata dallo straniero e sempre più minacciata dall'invasione e prepotenza jugoslava; dalle colonie, ormai definitivamente e completamente perdute; dalla politica migratoria, risoltasi in una successione di tragici espedienti miseramente falliti, come dimostra l'odissea dei nostri lavoratori nelle

miniere d'Inghilterra, nei desolati e lontani campi di concentrazione dell'Australia, nelle fazendas brasiliane e nelle pampas dell'Argentina (gravissime, poi, le conseguenze della politica dei trattati e delle alleanze, per cui la nostra nazione diviene sempre più paurosamente avvolta da vincoli internazionali di carattere economico e militare, che hanno già portato, i primi, a crisi sempre più gravi nei rami più importanti della nostra industria e, i secondi, ad impegni di spese sempre più enormi per armamenti inutili e pericolosi per la pace nostra e del mondo, nonché ad ordinamenti di eserciti pseudo-europei che compromettono l'indipendenza e la stessa dignità delle forze armate italiane, permettendo intanto, se non altro e senz'altro, l'occupazione di terre nostre e di nostri porti militari e commerciali di primaria importanza da parte delle forze armate di una potenza straniera);

b) per la politica interna sempre più improntata, da un lato, alla sfacciata protezione delle amministrazioni comunali e provinciali e degli enti locali che siano in mano di partiti governativi, ed alla ingiusta persecuzione delle amministrazioni rette da uomini di opposizione, e, dall'altro, ad una politica di polizia brutale e inintelligente non soltanto contro le forze organizzate del lavoro, ma perfino a carico dei cittadini più benemeriti verso la patria e verso lo Stato, del che purtroppo abbiamo avuto prova recentissima nella disgustosa scenata dell'altro ieri in Roma, davanti alla tomba del Milite Ignoto, contro i più puri rappresentanti del valore e del sacrificio: i mutilati e invalidi di guerra, e le madri le vedove dei caduti;

c) per la politica sociale, economica e tributaria, che si è sostanzialmente risolta in costante protezione e favoreggiamento delle classi privilegiate e speculatrici e in un corrispondente sfruttamento e oppressione delle classi lavoratrici, ancor oggi languenti o in una cronica disoccupazione (e sono oltre 2 milioni di sventurati che attendono invano il lavoro) o in una continua angoscia di minacciati licenziamenti, e, per i più fortunati che hanno ancora un lavoro o un impiego, in una effettiva indigenza per insufficienza di compenso, siano essi lavoratori dei campi o delle officine, o salariati e impiegati dello Stato, degli enti locali o parastatali.

Non parliamo poi delle condizioni veramente miserevoli dei vecchi pensionati della previdenza sociale e dello Stato, dei mutilati ed invalidi e delle famiglie dei caduti in guerra, per i quali ultimi si hanno ancora cifre irri-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAJO 1953

sorie di pensione, quali quella di 2290 lire mensili per il padre di un caduto e di circa 4.700 per una vedova.

Né parliamo, infine, dei danneggiati di guerra, le cui pratiche di risarcimento giacciono invecchiate, dopo sette anni e più dalla fine delle ostilità, nella enorme cifra di 2.800.000 mentre oltre 350.000 sono ancora quelle per le pensioni di guerra di ogni categoria sempre in sofferenza. Intanto il bilancio dello Stato, nonostante le costantemente rosee previsioni delle varie relazioni annuali dei vostri ministri si presenta anche oggi, anziché con una diminuzione del *deficit*, con un aumento dello stesso per centinaia di miliardi. Le quotazioni dei titoli in borsa tendono generalmente e pressoché costantemente al ribasso. I prezzi al minuto per le merci più indispensabili alle necessità della vita di tutta la popolazione sono, secondo le vostre stesse statistiche, saliti e salgono sempre più.

Quanto a riforme di fondo, nel campo delle industrie abbiamo una crisi di alcune industrie fra le più importanti, quali la siderurgica e la tessile. Nel campo dell'agricoltura, la legge sui contratti agrari attende da oltre un anno che se ne concluda la discussione in uno dei due rami del Parlamento e, nello stesso tempo, abbiamo avuto una distribuzione di terre incolte fatta in modo così meschino, insufficiente ed ingiusto, da determinare una reazione nelle stesse zone dove è stata attuata. Provvedimenti per la montagna e per il Mezzogiorno possono dirsi semplicemente *in fieri*, nonostante le leggi che ormai vi sono al riguardo.

Di fronte a questi inconfutabili dati di fatto ed a queste constatazioni di cifre, che valgono certe vostre pubblicazioni (manifesti, opuscoli, giornali) ostentanti statistiche più o meno addomesticate e più o meno improntate in senso a voi sempre volutamente favorevole? Sta di fatto, piuttosto, che, per questa vostra insufficienza, e per questa vostra ormai cronica inconcludenza, l'opinione pubblica vi sta abbandonando. Vi potranno ancora approvare quei tanti o quei pochi che per cieca fiducia non ragionano e ascoltano semplicemente la voce dei soliti personaggi locali che possono ancora influire sulle loro anime semplici e ingenui; ma la vera maggioranza del popolo italiano vi ha già dimostrato e vi dimostra ogni giorno di più la sua disistima, il suo disinganno assoluto. (*Commenti*).

È da ciò che siete addivenuti alla imposizione di codesta vostra riforma. Non vi

sentite sicuri di ritornare in questa Camera nella maggioranza in cui siete oggi; sapete, cioè, che già in questo momento siete in minoranza nel paese, e che se si facessero le elezioni in piena libertà e secondo la proporzionale vigente vi ritornereste in numero assai inferiore. Ed è per questo che voi cercate di avere lo stesso numero attuale di seggi, proponendoci di... raddoppiare il valore dei voti che saranno dati a voi e di ridurre a meno che uno il valore di quelli che saranno dati all'opposizione, sia essa di sinistra, sia di destra, come di qualsiasi altra parte, a voi contraria, dello scacchiere politico italiano.

Questa è l'iniquità anti-giuridica e politica, questa l'immoralità del vostro disegno di legge; al cui proposito, quindi, non avete il diritto di protestare quando adoperiamo certe parole che vi sembrano un'offesa: la legge-truffa, la legge-frode. Non c'è che dire; truffa e frode, in verità.

Infatti, come fate a dire che questo non è un inganno per il popolo, che crederà di votare per un partito che non sia il vostro spesso ignorando il valore che, secondo la nuova legge, attribuirete al suo voto? Come potete protestare quando noi vi diciamo che praticamente, con questo raggirio, voi, in spregio al risultato effettivo delle votazioni, fareste vostro un certo numero di voti che la volontà degli elettori avrà destinato ad altri e li passerete a voi per divenire un'altra volta maggioranza anche se non lo siete più? Come potete non sentire l'iniquità di un tale proposito?

Ma in realtà lo sentite così bene che, per conseguirne la realizzazione, non avete esitato a calpestare perfino il regolamento della Camera, in modo che coloro fra di voi che non oserebbero violare pubblicamente la disciplina di partito non abbiano a poterlo fare nel segreto dell'urna, e, nello stesso tempo, il potere legislativo resti succube dell'esecutivo, in una delle sue più essenziali prerogative.

Sono cose che ognuno ha compreso, e sono così gravi che non potrete un giorno non subirne le conseguenze, giacché — non dubitate — certi errori si pagano. Non ve lo dico per odio o per disprezzo; ve lo dico da galantuomo a persone che vorrei ritenere ancora galantuomini. Commettendo questa iniquità, voi autorizzate implicitamente quelle che nel futuro, anche prossimo, venissero da qualsiasi altro campo e contro cui non potreste più protestare perché vi si rinfaccerebbe ciò che voi stessi avete oggi compiuto.

Per questo, onorevoli colleghi della maggioranza, sento anch'io il dovere di protesta-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

re, unitamente ai miei compagni di fede e di lotta, contro il vostro sopruso e porre dinanzi alla vostra coscienza, come le ho poste dinanzi alla mia, tutte le conseguenze che da esso potranno derivare al Parlamento e al Paese; e ciò — anche se come socialista, e come appartenente all'opposizione, io non possa anche, da un certo punto di vista, non compiacermi dell'esito della lotta a tutt'oggi — perché, credendo di lavorare per voi, avete finora lavorato in realtà per noi.

Infatti, voi vi eravate già illusi di infrangere la « forza granitica » dell'opposizione (l'espressione non è mia, ma è del capo del vostro partito); invece questa nostra compattezza, veramente granitica, non è stata menomamente intaccata. Noi socialisti, dai più anziani ai più giovani, siamo tutti qui, in pieno accordo fra di noi e con gli altri colleghi dell'opposizione, tutti e ciascuno vibranti di forza combattiva e di entusiasmo: di scorie nostre, sulle quali probabilmente facevate calcolo, non ne avete trovato una sola; avete dimenticato che se ne sono andate da un pezzo; non uno di noi è venuto meno alla lotta; e altrettanto sarà per quelle che ancora ci attendono. Viceversa, voi vedete già sgretolarsi e quasi spezzarsi nuovamente in due quel partito che, nei vostri calcoli, avrebbe dovuto essere il maggior concorrente del nostro.

Abbiamo, così, fin d'ora, la soddisfazione di constatare che il vostro tentativo, anziché riversarsi a danno nostro, ricade praticamente a danno dello stesso vostro blocco che, anche prima della lotta elettorale, manifesta delle crepe in alto e ne subirà di ben peggiori in basso al momento della consultazione elettorale.

Comunque, noi socialisti, a tante alterne vicende siamo abituati nella vita del nostro partito e nella lotta per il nostro ideale che ci basta ricordare, a noi stessi ed a tutti, che abbiamo visto ore anche ben più gravi di questa e le abbiamo tutte superate: supereremo, siatene certi, anche questa. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Rocca.

LA ROCCA. A proposito di quello che avviene, e cioè, degli ostacoli che si pongono all'esercizio di un nostro diritto, poiché giova misurare gli avvenimenti un po' con il metro della storia, credo sia utile rievocare un episodio messo in luce da un grande storico greco, a proposito di un insigne persiano, il quale, alla vigilia della battaglia di Platea, richiese perché non ammonisse il generale

Mardonio di un pericolo grave che pesava su di lui, rispose: « Non c'è forse maggior dolore sulla terra, che quello di intuire un pericolo e non avere il potere di impedirlo ». E questo, forse, è oggi il nostro più grande dolore. Noi possiamo agitare l'evidenza come una spada: voi non badate che a sopraffarci con la soverchieria e la brutalità del numero, col peso della vostra maggioranza. Ma questo non significa né muta nulla: cento e mille persone possono mettersi d'accordo nell'affermare una sciocchezza o nel sostenere una falsità: non avverrà mai che, per questa concordia, la sciocchezza non sia più tale e che la menzogna si trasformi in una cosa vera. Noi non abbiamo bisogno di ripetere per minuto le ragioni per le quali ci opponiamo al disegno di legge governativo: le ragioni le abbiamo esposte in Commissione, le abbiamo ripetute nel dibattito generale. Un fatto è certo: alle nostre considerazioni, fondate sulla realtà delle cose, non è stata data nessuna risposta.

Se ella me lo consente, signor Presidente, vorrò, nel negare la mia fiducia al Governo, rimettermi agli argomenti addotti dall'onorevole De Gasperi, che mi dolgo di non vedere presente nell'Assemblea. (*Commenti*).

Il nocciolo della questione è che il potere esecutivo, il quale ha indubbiamente la facoltà di chiedere la fiducia, in qualsiasi momento, sopra un oggetto in discussione, ha chiesto la fiducia in termini e in modo tali da abolire le prerogative e il potere sovrano dell'Assemblea, che non è chiamata a discutere soltanto una legge, ma è chiamata ad elaborarla, a formarla, parola per parola, comma per comma, punto per punto, articolo per articolo. Il potere esecutivo ha voluto sostituirsi al potere legislativo, distruggendo per sempre, con questo precedente, le prerogative, i diritti e il potere sovrano della Camera: della Camera che, se dovesse funzionare in questa maniera, non si ridurrebbe neanche ad un mulino di chiacchiere; si ridurrebbe alla famosa stalla di Augia. Questo il fatto. E con quali argomenti l'onorevole De Gasperi ha chiesto a noi la fiducia, nelle condizioni a cui ho accennato? L'onorevole De Gasperi ha detto che gli dobbiamo credere sulla parola; egli ha detto precisamente non potersi affermare che egli, di proposito, tenda all'antidemocrazia e scivoli verso la dittatura.

Ora, io parlo ad una maggioranza democristiana, che non credo debba essere illuminata da me con rievocazioni di cultura biblica. È scritto, in tutti e quattro gli evangelii, che gli uomini non si giudicano alla stregua di quello che dicono ma alla stregua

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

di quello che fanno, come gli alberi si giudicano dai frutti che danno e quelli che non danno frutto si devono tagliare e buttare nel fuoco. Per essere democratici, non basta riempirsi la bocca con la parola « democrazia ». La democrazia bisogna attuarla, così come nell'ammaestramento di san Matteo, se non erro, è detto che non tutti quelli che gridano: « Signore, Signore »! entreranno, il giorno del giudizio, nel regno dei cieli, ma entreranno nel regno dei cieli quelli che avranno praticato la parola del Signore. Per conto nostro, la pratica democratica dell'onorevole De Gasperi l'abbiamo conosciuta e sperimentata da oltre cinque anni; e si riduce a questo: che per 5 anni, disponendo egli di una maggioranza schiacciante alla Camera, non ha assolto in alcun modo al compito fondamentale di attuare la Costituzione, compito assunto in una maniera solenne di fronte al paese. E, quando noi ci siamo dati ad esercitare il nostro essenziale diritto, quello di contribuire alla formazione di una legge, e di una legge della portata di quella elettorale, l'onorevole De Gasperi ha posto la famosa questione di fiducia, come una ghiottina.

Questa la verità, che non può essere revocata in dubbio da nessuno. La democrazia clericale noi la conosciamo non per quello che dice, ma per quello che ha fatto e che fa. E non appena ci dimostriamo quali dobbiamo essere, i difensori intransigenti dei diritti e delle prerogative del Parlamento, siamo accusati di abusare del regolamento. Questo è l'altro argomento addotto dall'onorevole De Gasperi. E abbiamo abusato del regolamento, perché? Perché si è attribuita a noi una intenzione ostruzionistica. Vorrei chiamare a testimoni tutti quelli che hanno partecipato ai lavori della Commissione e dell'Assemblea: nessuno può affermare che in Commissione o nel dibattito generale ci siamo occupati delle dispute sul luogo natale di Omero o delle controversie sulle fonti della *Divina Commedia* o delle nuvole bionde che, nei meriggi dorati, si pettinano alle cime dei cipressi. (*Commenti*).

Noi avremmo dunque abusato del regolamento, perché abbiamo esercitato un nostro diritto e compiuto il nostro dovere, discutendo la legge elettorale. E quando, in sede di Commissione e nel dibattito generale, abbiamo illustrato il fondamento di questa legge e dimostrato che questa legge, dal punto di vista politico, è un delitto, e, dal punto di vista giuridico, è qualcosa che abbassa le tradizioni di gloria del nostro paese nel campo giuridico,

e dal punto di vista tecnico, del congegno, è un che di peggio del totocalcio, voi non ci avete risposto; e, col vostro silenzio, avete riconosciuto la giustezza delle nostre critiche. Alcuni dei vostri hanno presentato emendamenti, che non abbiamo esaminato e che il Governo ha fatto propri: ma, per via della questione di fiducia, non possiamo neppure discuterli. Questo è il fatto e questa è la pratica della democrazia dell'onorevole De Gasperi. Il quale aggiunge che, se il Governo non fosse intervenuto con il suo colpo mancino, il Parlamento sarebbe entrato in coma. Ma è il colpo mancino del Governo che praticamente ha ucciso la vita parlamentare, perché ha soppresso la vera funzione della Camera. Ed è difficile sostenere il contrario, dal momento che lo stesso Presidente del Consiglio è stato costretto a riconoscere che la procedura adottata è anormale, e che egli si è posto sopra un piano inclinato per la elaborazione di questa legge, che, secondo la tesi governativa, non sarebbe di carattere maggioritario, perché espressione di una maggioranza, che però, in concreto, altera questa aleatoria maggioranza del 50 per cento più uno del totale dei voti validi, e la trasforma nel 65 per cento. Ma l'onorevole Presidente del Consiglio non si ferma a spiegarci come egli raggiunge questo 50 per cento più uno; e aveva perfettamente ragione il fascista Acerbo, che, l'altra sera, rivendicava la paternità della legge, aggiungendo che quella del 1923, la sua, doveva considerarsi uno specchio in cui il... galantomismo democristiano si dovrebbe rispecchiare di fronte all'impostura dell'attuale disegno governativo, perché, nella legge del 1923, una lista sola otteneva il premio di maggioranza, mentre secondo lo schema in esame quattro liste si collegano al solo scopo di rubare seggi, e con diversità di fisionomie, di atteggiamenti, di programmi, ecc.

L'anormalità della procedura è, dunque, una risposta all'esercizio di un diritto. Abbiamo chiesto di discutere, e siamo stati imbavagliati. A noi non importa che il nostro numero, alla Camera, possa diminuire. Più diminuiranno di numero qui dentro, più il nostro prestigio e la nostra potenza cresceranno fuori di quest'aula. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Il Presidente del Consiglio ha annunciato anche che la procedura adottata sarà il metodo ordinario di governo, perché ha detto: ogni volta che ho interesse a che una legge sia varata, e le sinistre si opporranno, servendosi del regolamento, io porrò la questione di fiducia. Egli ha detto precisamente: « Applicazione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

dello stesso metodo ad altre leggi? Sì, ove le minoranze si oppongano tenacemente». Cioè secondo il desiderio dell'onorevole De Gasperi, bisognerebbe che le minoranze rinunziassero agli attributi della loro virilità. Se le minoranze tentassero di combattere una legge, l'onorevole De Gasperi ha promesso di avere pronta la « ghigliottina », rappresentata dalla questione di fiducia. E a proposito di democrazia, ha dichiarato pure che si dovrà riformare la procedura parlamentare. In questo, l'onorevole De Gasperi non è stato originale, perché l'onorevole Gonella lo aveva già preceduto nel suo discorso al congresso della democrazia cristiana, quando affermò che bisogna adeguare la procedura parlamentare alle nuove esigenze.

Infine, l'onorevole De Gasperi ha detto che il funzionamento e la stabilità della Camera sono compromesse dall'eventuale congiungimento delle due ali estreme. Ma questo pericolo il 18 aprile non esisteva. Eppure, anche allora vi era una sinistra e vi era una destra. Tuttavia il partito di maggioranza non sentì il bisogno di ricorrere a uno strumento particolare per fronteggiare il pericolo. L'onorevole De Gasperi confessa, dunque, che la situazione nel paese è mutata. Egli sa perfettamente che il barometro dell'opinione pubblica non segna buon tempo, né per lui né per i suoi alleati. E ricorre ai trucchi. Dice che ci ha fatto una grande concessione con l'attuale disegno, perché egli avrebbe preferito il sistema del collegio uninominale, nel quale non vi è il dimezzamento, ma l'annullamento del voto. Ebbene, il Presidente del Consiglio dovrebbe sapere, innanzitutto, che ormai il sistema maggioritario è stato condannato dalla dottrina come il nodo scorsoio dell'uguaglianza del voto e del suffragio universale. A ogni modo, col sistema uninominale, non si verifica lo scontro di questa legge, in forza della quale un deputato è eletto con 30 mila voti ed un altro con 60 o 70 mila. Di più, col sistema del collegio uninominale, sono tutti sullo stesso piano. Perché, se con quel sistema si abolisce, per un partito, il 49 per cento dei voti in un collegio, si può abolire il 49 per cento per il partito avversario in un altro collegio; e l'equilibrio è ristabilito. Ma voi, con il sistema che imponete, rompete ogni proporzione. Voi non fate che barare. E a questa accusa non avete di che rispondere, perché non vi è casista sul tipo dell'onorevole Scalfaro o dell'onorevole Giuseppe Bettiol che possa giocare con le frasi intorno alla verità concreta.

L'onorevole Scelba è venuto a dirci che l'opposizione non può lamentarsi di nulla, che essa agisce in clima di libertà, com'è dimostrato dal fatto che può svolgere il suo ostruzionismo. In realtà, noi, finora, non abbiamo fatto alcun ostruzionismo. Si pensi al breve dibattito in Commissione e qui in Assemblea. L'ostruzionismo è stato fatto dalla vostra parte; prova ne sia che molti progetti di legge di attuazione costituzionale sono insabbiati da circa tre anni. Noi, invece, discutiamo questo disegno governativo da tre mesi. E l'onorevole De Gasperi osa affermare che la nostra opposizione rappresenta un sabotaggio, sì che è stato costretto a ricorrere ad una procedura che egli stesso considera anormale.

Il fatto è che, non appena le classi lavoratrici si provano ad usare la famosa libertà formale concessa loro, sperimentano che cosa è, veramente, la civiltà borghese, la quale risponde alle rivendicazioni popolari con gli stati d'assedio, con le misure di polizia e col resto.

Ma non dovete farvi illusioni: il nostro popolo non è più disposto a diventare preda delle speculazioni di un pugno di banditi. Ed io sono certo di interpretare la voce della stragrande maggioranza del paese, se vi dico che gli italiani formeranno una barriera di carne umana, che impedirà alla vostra truffa di passare. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gian Carlo Pajetta.

PAJETTA GIAN CARLO. Queste dichiarazioni di voto debbono essere considerate, per noi dell'opposizione, come un dovere che ognuno compie secondo la sua natura e come può (*Commenti*). Questo dimostra la nostra intima adesione ai nostri ideali, adesione che talora qualcuno vorrebbe contestarci. Ognuno di noi sente il dovere di dire quel che pensa per sé e per i suoi elettori, nonostante che il tema sia stato a lungo dibattuto.

Desidero ricordare uno dei primi atti politici compiuti da quello che allora era solo uno dei dirigenti del movimento operaio torinese e che poi divenne capo del nostro partito: Antonio Gramsci. Egli indusse gli operai torinesi a votare (allora il sistema vigente era quello del collegio uninominale), anziché per un socialista, per un rappresentante dell'Italia meridionale e dei contadini pugliesi, per Salvemini. Questo dico per dimostrare che non dobbiamo mai condurre questa battaglia come se fosse legata soltanto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

agli interessi dei gruppi che partecipano a questa lotta.

Quando Gramsci fu deputato e poi venne gettato in carcere (dove morì) dalla tirannia fascista, seppe resistere al fascismo e non si indusse ad alcuna ritrattazione che gli avrebbe potuto valere la liberazione: egli insegnò a tutti noi che il sacrificio di un uomo può sempre dare dei grandi frutti. Noi abbiamo la convinzione che essere deputati è una cosa importante, soprattutto se si è eletti dalla gente umile che soffre e lotta per l'esistenza; ma, prima ancora di questo, è più importante essere onesti e combattere onestamente la propria battaglia.

Pertanto ritengo che nel determinare il mio voto sulla questione di fiducia, prima ancora delle considerazioni contingenti, pur gravi, sulla legge che ritengo ingiusta e sulla politica quotidiana del Governo, che ritengo dannosa al nostro paese, prima ancora della condanna del modo in cui il Governo ha voluto imporre alla Camera ed al paese questa legge, io desidero partire da considerazioni di ordine più generale interpretando la profonda ribellione della coscienza nazionale manifestatasi in queste settimane.

Noi salutiamo commossi il grande movimento popolare contro questa legge. Voi dite che si tratta di un movimento da noi organizzato e sobillato. Comunque sia, lo salutiamo con grande gioia perché dimostra che noi abbiamo contribuito ad accendere questa fiamma benefica per il paese. Oggi si svegliano le coscienze che prima erano sopite e uomini e donne, che in un certo senso non si sentivano ancora cittadini, oggi lo sono. Questo è il fatto importante, che noi sottolineiamo perché dimostra che la coscienza nazionale si risveglia. Vorrei che in questo momento riflettete su quello che noi abbiamo rappresentato e rappresentiamo nella storia e nella vita del Parlamento e del nostro paese. Un tempo i rivoluzionari consideravano il Parlamento come se in esso non vi fossero che due poli opposti: da un lato il Parlamento era bollato come manifestazione di cretinismo parlamentare perché si pensava che in quest'aula non avesse alcuna risonanza la vita del paese. Ho sentito l'eco di queste opinioni nel discorso di un collega il quale, ritengo in buona fede, l'altro giorno sosteneva che fascismo e nazismo non sarebbero mai sorti se fosse stato mantenuto il collegio uninominale. Queste sono forme di cretinismo.

D'altro canto si pensava, da quei rivoluzionari di cui dicevo prima, che in quest'aula

sedessero soltanto i rappresentanti delle classi sfruttatrici. Di qui la ribellione radicale e l'astensionismo: si rafforzò l'opinione che bisognava attendere un gran giorno nel quale miracolosamente l'istituto parlamentare si sarebbe rinnovato e non sarebbe stato solo il protettore dei padroni e dei loro complici.

Ebbene, con la nostra partecipazione alla vita democratica in questi anni, con la collaborazione alla elaborazione della Costituzione, abbiamo dimostrato che stava sorgendo un Parlamento nuovo, non per i deputati che lo componevano, ma per la somma di speranze che in questo Parlamento milioni di lavoratori hanno riposto.

Perché volete disprezzare questa gente, ingenua se volete, che ha fiducia nel Parlamento? Avete visto le umili donne del popolo venire qui con i loro figli: esse hanno fiducia, perché in quest'aula siedono i loro rappresentanti. L'altro giorno ci è pervenuta una bandiera tricolore recante le firme degli operai di Genova: in questo ho visto il segno di qualcosa di nuovo nella storia del nostro paese. Ebbene, se in un giorno infausto questo Parlamento fosse chiuso, noi saremmo ancora presenti nella vita politica del paese, perché ognuno di noi, oltre a saper essere un deputato, sa essere anche qualcos'altro. Perciò non possiamo dare il nostro voto di fiducia ad un Governo che disprezza questo moto popolare, che non vede il fermento democratico del nostro paese, che smarrisce il senso profondo della vita nazionale.

Perché avete voluto questa legge? Perché temete di perdere dei voti. Ma vi è qualcosa di peggio in voi: il terrore di un dialogo e di una collaborazione con i rappresentanti qualificati di una gran parte del popolo italiano. Vi fa orrore oggi pensare che gli uomini che rappresentano milioni di lavoratori italiani e che sono stati i protagonisti della lotta nazionale possano avere qualcosa di comune con voi. Non parlo di salire sui banchi del Governo, insieme con voi; parlo proprio della collaborazione, per cui anche nell'opposizione vi è una collaborazione da parte di coloro che in un certo modo possono essere indotti ad avversare una legge.

Per noi, questa legge è servita a suscitare nel paese un vasto movimento, contribuendo a rafforzare la coscienza nazionale, facendo dei lavoratori dei cittadini attivi.

Se non vi fosse altro motivo per condannare questa legge, basterebbe pensare alla profonda demoralizzazione che essa ha suscitato proprio nei gruppi politici che l'hanno presentata. Questa è una mala legge, perché

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

ha fatto il suo primo danno morale a coloro che l'hanno promossa.

Guardate a che cosa sono ridotti oggi i socialdemocratici nei confronti di quelli che sono stati i riformisti italiani! Sono ridotti oggi a chiedere di essere deputati con un minor numero di voti, perché non rappresentano più gli elettori di ieri. Quando l'onorevole Laconi poco fa parlava del movimento operaio, un deputato socialdemocratico lo ha interrotto dicendo: « Come se prima non vi fosse stato nulla! ». Sì, prima vi erano molte cose fatte dai riformisti italiani: le cooperative della valle padana, le organizzazioni sindacali, un movimento di università popolari, che i rivoluzionari osteggiavano ma che era una parte della realtà italiana. Ma ora, onorevole Paolo Rossi, vi è questa realtà dietro di voi? Adesso i socialdemocratici fanno gli accattoni di voti, mentre i riformisti sapevano conquistarsi i voti.

Guardate i liberali di ieri e di oggi! Quelli di oggi potranno portarvi via qualche posto di deputato, ma non vi portano un contributo ideale, non riescono, in nessun campo, a fare qualcosa di veramente utile per il paese.

Il mirerevole accattonaggio di voti è succeduto al dibattito delle idee, al contrasto, alla collaborazione, perché non può essere considerata collaborazione il fatto che questa legge obblighi l'onorevole Saragat ad alzarsi rapidamente quando si propone la chiusura di una discussione e a bivaccare nei corridoi, per poter dimostrare, non dico all'onorevole Gonella (che qui non viene) ma all'onorevole Conci, che il suo è uno dei gruppi più fedeli alla democrazia cristiana.

Questa è cosa grave per la vita politica del nostro paese. Ed io credo che il partito di maggioranza non pensi di essere sfuggito a questa profonda demoralizzazione.

Onorevole Bettiol, ella — che dice di essere un antifascista, e che, per quanto non si sia mai scoperto, negli ambienti del suo partito si dice sia un rappresentante della sinistra — non prova un senso di preoccupazione, se non di disgusto, per il fatto che oggi un grande giornale romano pubblica un articolo di fondo nel quale un ministro di Mussolini dà dei consigli all'onorevole De Gasperi sul modo di governare questa Camera? Così profondamente è scaduto il senso democratico nel vostro partito da tollerare che un ministro fascista, Alberto De Stefani, scriva su un giornale, che è diretto da un uomo che avete fatto eleggere voi, come l'onorevole De Gasperi debba governare la Camera?

Onorevole Codacci-Pisanelli, che cosa dovrebbe pensare un « cafone » di Puglia se dovesse credere che il Parlamento è fatto soltanto di gente come lei? Dovrebbe pensare che vi è della gente che ha studiato e che poi pone la propria dottrina e la propria intelligenza anche contro la propria coscienza, a costo di fare un discorso miserevole come ella ha fatto l'altro giorno. Ma, per fortuna, il « cafone » pugliese sa che in questo Parlamento siede anche Giuseppe Di Vittorio, l'uomo che dice pane al pane e che quanto ha imparato lo mette al servizio della verità.

Non possiamo dare la fiducia ad un Governo che non ha fiducia negli italiani, che non sente la responsabilità di interpretare i sentimenti del nostro paese. Noi non possiamo credere oggi che il nostro paese possa essere governato da chi non senta la vanità della vita vissuta solo giorno per giorno, senza guardare più in là; da chi non senta che non si può vivere pensando che un colpo di mano possa sanare una situazione.

Noi potremmo dare la nostra fiducia soltanto ad un governo che sentisse la responsabilità profonda di un rinnovamento del nostro paese. Ma voi disconoscete la realtà, dimostrate disprezzo per le masse popolari. Noi non disprezziamo mai i vostri elettori, e, se alle volte qualcuno di noi può averlo fatto, è cosciente di aver commesso un errore. Noi non disprezziamo la povera gente che vota per voi. Noi desidereremmo soltanto una cosa: conoscere di più questa gente, perché noi l'amiamo, viviamo per essa, crediamo di dover apprendere qualcosa da essa. Noi non vorremmo privare del loro voto neppure quelle povere donne che votano soltanto come dice il prete, perché pensiamo che anche in quell'azione esse fanno un passo avanti per essere cittadine italiane: incominciano a preoccuparsi di qualcosa che prima era loro ignoto.

Non si può, non dico governare, ma neppure vivere disconoscendo la realtà del proprio paese. Ebbene, voi non potete disconoscere che noi, i lavoratori che ci seguono, quelli che in questi giorni si muovono per condannare questa legge, facciamo parte della realtà del nostro paese.

Ed a nome di questi lavoratori noi votiamo contro il Governo che ha offeso il senso di giustizia degli italiani. Noi votiamo contro la legge e contro il Governo in nome della coscienza nuova della gente semplice, che è parte viva della coscienza nazionale. Ed io voto contro questo Governo in nome dell'amore per la nostra patria, per la nostra gente, e in nome delle speranze che il sociali-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

simo ha acceso in me, ormai in un tempo lontano, ma che io non voglio lasciar spegnere da nessuno. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRÉSIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carlo Lombardi.

LOMBARDI CARLO. Parrà forse strano ai deputati della maggioranza che ogni singolo deputato dell'opposizione prenda la parola per precisare la motivazione del proprio voto contrario alla fiducia al Governo e alla legge truffaldina. Tre anni fa, in un'altra seduta memorabile, i deputati dell'opposizione negarono il loro voto al patto atlantico, ed oggi solo coloro che sono in malafede possono negare il danno recato al nostro paese dal voto che la maggioranza diede all'approvazione del patto.

Il Governo non aveva bisogno di sottoporre alla Camera un voto di fiducia, perché dispone di una maggioranza sicura, dello stesso colore, e dell'apparentamento di fatto con i partiti che da questa legge traggono vantaggio.

Di fronte al brutale colpo di forza del Governo, che sordo a tutte le critiche e a tutti gli appelli era preoccupato solo di raggiungere il suo scopo, noi deputati dell'opposizione credevamo che fosse stato dovere del Presidente della Camera impedire che si menomassero le prerogative del Parlamento. E sono profondamente addolorato per l'onorevole Gronchi, che stimavo e rispettivo, che siano state calpestate le prerogative parlamentari.

Tutto venne lasciato all'arbitrio della maggioranza, permettendo che il Governo, da padrone assoluto, disponesse a suo piacimento dell'Assemblea legislativa, facendo calpestare Costituzione e regolamento, umiliando il Presidente della Camera e riducendolo a presidente della maggioranza, costringendo la Presidenza a degenerare in una crisi interna ed a segnare la fine democratica del Parlamento italiano. Io mi auguro, per il bene del paese, per lo spirito sinceramente democratico che mi anima, che un fatto del genere non si verifichi anche nell'altra Assemblea, perché sarebbe la fine della democrazia nel nostro paese. L'onorevole De Gasperi ha dichiarato di essere stato costretto a ricorrere a queste misure per salvare la democrazia e combattere il nostro ostruzionismo che voleva paralizzare l'attività del Parlamento. A me pare che questa sia una grossolana menzogna. Noi ci eravamo semplicemente prefissi di impedire l'approvazione di una legge che consacra il sopruso ed altera criminosamente il rapporto elettorale, creando forte disuguaglianza fra gli elettori della maggioranza e quelli della minoranza. Volevamo difendere

i nostri diritti, diritti che ci siamo conquistati col popolo italiano attraverso sacrifici, sofferenze e privazioni di ogni genere. Potrei dire che voi, come gli sciacalli — se la parola non fosse forte — volete derubare o rapinare i nostri diritti.

Il Governo sapeva di commettere questa prepotenza antidemocratica. La mobilitazione di tutte le forze di polizia, l'assedio al Parlamento, l'impedimento alle delegazioni dei cittadini che portavano qui al Parlamento, sua sede naturale, lo sdegno e la protesta sollevatasi in tutto il paese erano la prova di quello che il Governo meditava: l'atto di forza, lo stroncamento di ogni discussione, l'approvazione della legge al più presto. Occorreva però, per consumare il sopruso, che il Presidente della Camera abdicasse ai suoi poteri; ed anche questo fu raggiunto. Ora il Governo vuole il voto di fiducia dei deputati per legalizzare il suo colpo di forza.

Il Governo otterrà certamente il voto di fiducia della sua maggioranza e dei suoi parenti poveri che lo contornano, ma non certamente il nostro e quello dei sinceri democratici che sono in questa Camera.

Non so dove volete arrivare. L'onorevole De Gasperi dice di essere democratico; l'onorevole Scelba è democratico anche lui; l'onorevole Saragat si associa a questi paladini della democrazia, per difendere — egli dice — la democrazia parlamentare, e trova giusta ogni alterazione del nostro istituto parlamentare per ottenere una legge attraverso la quale voi avrete 380 deputati e l'opposizione 209. Voi volete quindi ridurre gli oppositori, volete impedire che il voto dei lavoratori sia uguale a quello del barone della terra o del grande industriale che voi difendete. Perché? Perché siete talmente democratici che non volete tollerare la critica al vostro operato.

Vi erano delle leggi sociali che dovevano essere discusse con urgenza, e non l'avete fatto. Il Parlamento sta per esaurirsi, ma questi problemi sono rimasti insoluti. E quando sentiamo che ieri vi fu a Roma un assalto brutale della « celere » contro una manifestazione di mutilati e di invalidi, sentiamo insorgere in noi un grido di esecrazione contro questi metodi antidemocratici, contro questo Governo che viene qui a chiedere la fiducia mentre spinge le forze di polizia — non solamente ieri, ma da anni — contro uomini, donne e fanciulli ed ha insanguinato di decine di cadaveri le piazze delle città italiane. Il fatto di ieri, però, supera ogni immaginazione, perché si trattava di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

mutilati, di invalidi, di famiglie di caduti in guerra che manifestavano per ottenere dal Parlamento, prima che compisse il suo mandato, una rivalutazione della pensione miserabile che non permette loro di vivere.

Non solo il Governo, quindi, ha varcato ogni limite nell'interno del Parlamento, ma anche fuori. Gli episodi di sabato qui in Parlamento e quelli di ieri nella città di Roma costituiscono una pagina vergognosa per un Governo che pretende di essere democratico e che vuole truffare gli elettori per difendere questa falsa democrazia.

Ecco perché volete il voto di fiducia. Ma questo voto di fiducia, che il Governo certamente otterrà da voi, potrà servirvi per fare approvare questa legge scellerata, ma poi avrete bisogno del voto di fiducia del paese. Il quale sarà l'unico giudice.

Signori del Governo, voi avete stroncato il dibattito nel Parlamento, ma noi lo porteremo tra il popolo nel paese. Si tratta della vita futura della nazione, e dovrà essere il popolo ad avere l'ultima parola. Voi dovrete rendere conto al popolo della vostra sopraffazione e delle vostre violenze. Perciò io qui, come deputato del popolo, nego la mia fiducia al Governo. Il paese giudicherà l'operato mio, l'operato della maggioranza, ma soprattutto l'operato del Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grilli.

GRILLI. Siamo qui a discutere una cosa molto seria. Il Governo ha chiesto la fiducia, che vuol essere in un certo modo fiducia per tutto il suo operato, e la Camera si accinge a emettere il suo voto. Noi sappiamo che la maggioranza accorderà ad esso la fiducia. Ma la maggioranza accorderà la fiducia a questo Governo perché è una maggioranza di quel genere: perché essa è ispirata da interessi particolaristici, mossa da motivi che nulla hanno a che fare con la difesa delle istituzioni dello Stato repubblicano, con la difesa delle istanze proprie del popolo italiano. Questo che dico vale per tutto lo schieramento della maggioranza: vale per la democrazia cristiana nelle sue varie sfumature, vale per i socialdemocratici, vale per i repubblicani e i liberali nonostante le tradizioni a cui gli uni e gli altri intendono rifarsi. Se la maggioranza fosse attenta al prestigio delle istituzioni repubblicane, se essa fosse attenta agli interessi ed alle aspirazioni del popolo italiano, alle supreme necessità del popolo italiano, è molto probabile che invece di ghignare, come vedo fare alcuni colleghi che

ne fan parte, fosse portata a riflettere a lungo prima di rispondere affermativamente alla richiesta di fiducia, posta dal Governo alla Camera in forma ricattatoria per quanto riguarda questa legge elettorale.

Già essa dovrebbe essere indotta a riflettere su tutta la politica seguita finora dal Governo e sui risultati a cui quella politica ha approdato.

Ma, onorevoli colleghi, a rendervi perplessi circa quel voto che siete chiamati a dare, sarebbe sufficiente, forse, che vi soffermaste a considerare quanto è accaduto in questi giorni in questa aula. Qui si è calpestata la Costituzione, e voi lo sapete; lo sa l'onorevole Bettiol, anche lei, onorevole Codacci Pisanelli, lo stesso De Gasperi lo sa; lo sa Gronchi, lo sapete tutti che avete calpestato la Costituzione. Lo sapete da quando avete introdotto in questa legge elettorale il principio che sancisce l'ineguaglianza del voto; lo sapete da quando non avete dato vita a quegli istituti — Corte costituzionale e referendum — a cui ci si poteva rifare, in ultima istanza, per avere un giudizio definitivo su questa legge.

Avete calpestato la Costituzione, e lo sapete, per il modo con cui qui è stata imposta la discussione e ora viene imposta l'approvazione della legge. Lo sapete voi, lo sa il Governo, lo sa la Presidenza della Camera; ma lo sa anche il paese. E voi sapete, onorevoli colleghi, di aver distrutto il regolamento di questa Assemblea, tanto vero che in questi giorni un abuso ha trascinato con sé altri abusi; e la stessa Presidenza della Camera, costretta a muoversi senza più alcuna guida, sospinta ora dal Governo, ora dal gruppetto dei clericali arrabbiati che guidano la maggioranza in quest'aula, spezza una dopo l'altra le norme che regolano i nostri lavori e che sono, o dovrebbero essere, una delle più solide garanzie degli istituti parlamentari e del vivere democratico.

Ma voi tutto questo lo sapete. Difatti non potete fingere d'ignorare tutto quello che qui si è detto e fatto. Non potete fingere d'ignorare che da parte vostra e del Governo non si è data alcuna risposta a tutte le obiezioni da noi mosse alla vostra legge e all'illegitima procedura che avete imposto per poterla approvare. Tuttavia voi voterete la fiducia al Governo e approverete quei tronconi di legge e quegli emendamenti affastellati insieme, all'ultimo momento, da De Gasperi e che dovranno essere la futura legge elettorale.

La ragione di questo vostro comportamento è semplice. A voi non stanno a cuore

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

né l'Italia né il suo popolo. Voi siete gli eredi e i continuatori di quelle antiche forze clericali e conservatrici che si sono sempre tenacemente opposte, prima, all'unità e all'indipendenza della nazione italiana, quindi al suo sviluppo democratico. Voi siete divenuti il partito del capitale finanziario-industriale e della grande proprietà terriera e di essi avete accolto e fatto vostro l'obiettivo fondamentale: quello di tenere lontane le classi lavoratrici dal Governo della cosa pubblica.

E quei pochi di voi che hanno mostrato qualche velleità — velleità, null'altro — di progressismo sociale o politico, o l'hanno fatto per lustra, oppure soggiacciono, senza più alcuna speranza, al volere dei padroni, che sono o la vecchia irreducibile destra clericale o i monopolisti del capitale e della terra, nonché i gruppi finanziari e bellicisti che, da lontano, vorrebbero tenere le fila della nostra vita politica, economica e sociale.

E, se voi prevaleste, sarebbe la rovina dell'Italia. Ce lo conferma quello che avete fatto finora e, ancor più, il vostro operato di questi giorni. Voi non avete realizzato in nessuna parte gli istituti e le riforme previste dalla Costituzione repubblicana. Avete mantenuto e tentato di rendere ancor più pesanti taluni dei peggiori strumenti di cui si servi il fascismo per opprimere il popolo italiano, tra l'altro la legge fascista di pubblica sicurezza. Vi siete serviti delle forze di polizia per massacrare decine di lavoratori, avete introdotto nelle fabbriche il terrorismo padronale fascista.

Avete immiserito le nostre città e le nostre campagne, chiuso le nostre fabbriche; avete asservito la nostra economia agli interessi ed alla volontà di un pugno di monopolisti nostrani e del capitale straniero. Contravvenendo poi ad impegni presi solennemente dinanzi al popolo e al Parlamento, avete legato l'Italia a patti militari, in rapporto ai quali siete obbligati a profondere somme enormi in spese improduttive. Quindi, seguendo un antico costume clericale e reazionario, avete chiamato forze armate straniere a bivaccare sul suolo della patria.

Ora, per perpetuare tutto ciò, per continuare su questa strada infamata, vi accingete ad infrangere, più ancora di quanto non abbiate fatto sino ad ora, gli strumenti costituzionali che dovrebbero permettere al popolo di avere mano nel controllo e nella direzione della vita dello Stato. È perciò troppo chiaro che il vostro prevalere sarebbe tutt'uno con la rovina dell'Italia.

Ma voi non prevarrete. Noi abbiamo lottato qui, durante questi mesi, contro la vostra famigerata legge e contro il modo illegale con cui ne avete imposto la discussione e la votazione. Ed ora ci apprestiamo a votare contro il Governo, contro la legge che esso, con la vostra complicità e con la complicità della Presidenza della Camera, vuol imporre. Poi continueremo la lotta nel paese, alla testa della classe operaia e di tutti i cittadini democratici.

E badate: allo stato attuale delle cose è difficile prevedere quale sorte attenderà questa vostra legge; ma se, comunque, essa passasse e ne faceste improvvisamente una legge dello Stato, e da essa venisse quel regime di oppressione — anche se mascherato di forme asburgico-paternalistiche consone alla formazione mentale del Presidente del Consiglio — il popolo italiano, e la classe operaia e noi comunisti alla sua testa, non desisteremo dalla lotta. Non illudetevi, comunque, di vincere e riflettete, anzi, se non convenga a tutti, e in primo luogo al popolo italiano, che vi avviate per un'altra strada.

Non illudetevi di vincere in una lotta diretta contro i lavoratori, i loro partiti e la loro volontà di avanzare. Le forze clerico-conservatrici vennero già abbattute dal giovane popolo italiano. La reazione agrario-industriale è già stata spezzata dal popolo insorto e guidato dalla classe operaia, stretta attorno ai nostri partiti. E noi siamo tranquillamente sicuri che la marcia del popolo italiano verso forme più avanzate di vita è inarrestabile.

In noi e nel nostro dire ritroverete gli echi delle lontane lotte combattute dagli italiani, che vollero conquistarsi il diritto di essere nazione indipendente; ritroverete gli echi delle meno lontane lotte sostenute nel paese e nel Parlamento dai democratici e dai primi socialisti, perché il nuovo Stato italiano fosse anche lo Stato delle classi popolari e lavoratrici. Ritroverete infine gli echi delle più recenti lotte e battaglie da noi personalmente e direttamente sostenute contro l'inumana oppressione fascista e nel corso delle quali perdemmo i nostri migliori e più cari compagni: da Antonio Gramsci e da Francesco Lo Sardo, strappati da questi banchi e trascinati a morire nelle carceri, a Gastone Sozzi, stroncato dalle torture fasciste a Jaime Pintor e a migliaia di altri, morti da eroi nel fuoco della guerra partigiana.

Ma nel nostro dire e soprattutto nel nostro operare v'è anche il riflesso delle lotte sostenute e delle vittorie riportate in questi ultimi decenni dalla classe operaia e dai lavo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

ratori di tutto il mondo e in virtù delle quali può dirsi ormai che, volgendo al tramonto un mondo e una classe capaci solo di recare agli uomini miseria e sofferenze, sono già sorti e ogni giorno più s'impongono una classe e un mondo nuovi.

Noi rechiamo in noi medesimi quelle esperienze antiche e moderne; e mentre voi non siete che i tardi avanzi di un mondo declinante, noi ci sentiamo perciò a buon diritto gli artefici — anche se modesti — del mondo nuovo, del mondo del lavoro, del mondo socialista.

Una voce al centro. Del mondo delle forche!

GRILLI. Invece di pensare a quei cittadini traditori del loro paese, giustiziati dopo regolare processo, pensi ai 73 contadini ed operai uccisi senza processo dalla polizia italiana: pensate ai morti italiani!

Questo ci fa ancora più tranquillamente sicuri che il prossimo domani è nostro. Questo ho voluto dirvi, onorevoli colleghi, nel mentre mi accingo con i miei compagni a votare contro la vostra legge elettorale, e mentre voi, ormai con piena coscienza, state per compiere uno degli atti più gravi contro la democrazia e il popolo italiano, un atto — badate — il quale potrà condurre a conseguenze, alle quali oggi, a voi, forse non riesce neanche di pensare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la onorevole Gina Borellini.

BORELLINI GINA. Se non vi fossero altri elementi di giudizio per negare la fiducia a questo Governo, per una persona onesta e democratica basterebbe solo l'illegale procedura usata dal Governo stesso per imporre alla Camera la legge elettorale truffa. C'è una massima molto conosciuta la quale dice che il fine giustifica i mezzi. A questa massima, signori del Governo, vi siete strettamente attenuti. Per raggiungere il fine, truffare gli elettori, rubare voti e seggi, per imporre al popolo italiano il vostro malgoverno, calpestando uno dei diritti fondamentali del cittadino costituito dall'eguaglianza del voto, per raggiungere questo ignobile fine vi siete serviti naturalmente di ignobili mezzi. Vi siete serviti della sopraffazione, stracciando ogni giorno in quest'aula con la complicità della Presidenza il regolamento della Camera e la Costituzione, fino al punto di far dimettere una parte dei membri della Presidenza che non si sentivano di condividere così grande responsabilità. Avete soppresso il diritto di votare nella loro sede naturale gli ordini del giorno, avete impe-

dito le dichiarazioni di voto durante le votazioni a scrutinio segreto, ci avete impedito di discutere e di mettere in votazione i nostri emendamenti, anche quelli che qualcuno di voi aveva riconosciuto utili, avete tolto alla Camera una delle sue fondamentali prerogative, quella di fare le leggi. Basterebbe questo, signori del Governo, per negarvi la fiducia e per condannarvi davanti al paese.

Negherò quindi la mia fiducia a questo Governo e voterò contro questa legge disonesta e sleale, sulla quale il Governo illegalmente ha posto in blocco la fiducia perché tale legge ben rappresenta tutta una politica da parecchio tempo instaurata nel nostro paese, da condannarsi e condannata ogni giorno di più da un numero maggiore di italiani; voto contro perché tutto il sistema usato arbitrariamente rappresenta il vostro programma per l'avvenire.

Lo spirito di questa legge, il suo contenuto, il modo come l'avete imposta al Parlamento è l'indice più concreto delle vostre intenzioni per l'avvenire.

Questa legge vuole annullare il voto di coloro che vogliono il rispetto della Costituzione e la sua applicazione, mira a far tacere chi soffre, chi ama la patria e non vuole vederla ancora una volta portata alla rovina e alla guerra, ed è disposto a battersi perché ciò non avvenga mai. Il relatore di maggioranza ci ha detto apertamente che questa legge deve riparare alla perdita di voti avvenuta già, nelle elezioni amministrative, da parte dei partiti governativi. L'onorevole Scelba ad un certo momento, dopo avere cercato di darci lezioni di democrazia ed essersi eretto a difensore della Costituzione (proprio lui che in ogni passo della sua politica interna l'ha calpestata, proprio lui che l'ha definita una trappola non molto tempo fa), ha confessato in parte i motivi che hanno indotto il Governo a presentare questa legge, quando ha affermato che essa vuol frenare l'evolversi di certe ideologie nel nostro paese. Onorevoli colleghi, qualunque sia l'interpretazione che si vuol dare o la giustificazione che potete pretendere di dare a questa espressione, la conclusione è una sola: voi vi mettete fuori della Costituzione. Perché se con questa intendete, come appare chiaro, riferirvi alla ideologia socialista e comunista (ideologia abbracciata e difesa da milioni di italiani), voi privereste gran parte del popolo dei suoi diritti politici: e la Costituzione in modo categorico ve lo impedisce. Ma voi da tempo vi siete incamminati su questa strada, ma voi non soltanto una ideologia state combattendo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

in modo disonesto ma la politica nazionale, il programma, il solo fedele agli ideali della Resistenza: la Costituzione repubblicana.

Ecco perché sbandierate lo spauracchio del comunismo, colpite i comunisti, i socialisti, i lavoratori perché lottano per la Costituzione, per il progresso sociale nel nostro paese. Colpite nello stesso modo tutti coloro che non sono d'accordo con la vostra politica economica affamatrice, tutti coloro che non sono d'accordo con la vostra politica interna di sopraffazione e di discriminazione fra i cittadini, tutti coloro che non sono d'accordo con la vostra politica estera di abdicazione all'indipendenza del nostro paese. Sostengono questa ideologia che volete combattere tutti coloro che si pronunciano contro il vostro operato: siano essi monarchici come il conte Sella, siano essi cattolici come l'onorevole Terranova che si sono pronunciati per la pace, siano essi operai contro la smobilitazione delle fabbriche di qualsiasi colore e fede politica. In sostanza, volete impedire l'azione democratica di tutti coloro che sono rimasti fedeli agli ideali della Resistenza e lottano per impedirvi di seppellire la Costituzione.

Debbo, signori del Governo, respingere questa legge anche perché con essa sperate di riuscire ad ottenere ciò che non avete ottenuto con altri metodi altrettanto indegni. Che cosa avete fatto nella mia provincia, signori del Governo, per battere la classe operaia, i contadini, per frenare il movimento democratico, per archiviare il movimento di liberazione nazionale? L'onorevole Scelba (mi dispiace non sia presente) ha incominciato col mettere in carcere i mezzadri che chiedevano l'applicazione del lodo De Gasperi, cioè il rispetto di una legge che portava il nome dello stesso Presidente del Consiglio. Non gli agrari inadempienti sono stati messi in carcere, ma i lavoratori, i mezzadri, qualsiasi fosse la loro fede politica e il loro credo. A centinaia avete mandato in carcere i braccianti modenesi perché volevano l'imponibile di mano d'opera — costretti a vivere con 40-50 giornate lavorative all'anno, mentre l'agricoltura va in malora — lavoratori che avevano lottato con tanto coraggio, con tanta fede, con tanto amore di patria, assetati di giustizia e di libertà, desiderosi di rinnovare questa nostra Italia. In carcere sono stati mandati i braccianti e mezzadri, ed infine gli artefici principali della Costituzione: i partigiani. A centinaia, a migliaia i combattenti della libertà della mia provincia sono stati umiliati, offesi, mandati

in galera, portati davanti al tribunale come fossero dei volgari assassini. L'onorevole Scelba sperava forse con questo di fiaccare la resistenza dei modenesi, ma non vi è riuscito; e questo ve lo dico perché ne teniate conto, onorevoli colleghi della maggioranza, e perché questo esempio può darvi una idea di quanto potrà servirvi questa legge per simili scopi! Non sono riusciti a piegare i modenesi i marescialli Cau, i seviziatori tipo S. S., i questori Marzano e Musco. I modenesi sono gente fatta così: sanno fare il loro dovere e ve lo hanno dimostrato, sono coscienti dei loro diritti e li difendono con dignità e con coraggio, come hanno fatto i braccianti quando andavano per chiedere l'imponibile di mano d'opera, recando seco l'asciugamano ed il sapone, sapendo di essere attesi dalla «celere» e portati in carcere.

Ma alla mia città, signori del Governo, che in questo momento chiedete la fiducia e volete il premio di maggioranza, neppure il piombo omicida avete risparmiato. So che il ministro Scelba si riscalda quando sente parlare del 9 gennaio, come si riscaldano alcuni di voi, ma ciò non cambia questa dolorosa realtà. Nella vostra politica di questi anni, che si esprime in questa legge, pesano i sei morti trucidati dalla celere davanti alle «Fonderie riunite». Ed è doveroso da parte mia, anche nel loro nome, votare contro questa legge, contro questo Governo. Tutto questo, soprusi, arresti, violenze, sangue, non hanno fiaccato la classe operaia modenese, il popolo generoso della mia città: esso sa cosa deve fare, porta alta la sua bandiera — la Costituzione italiana, conquista di tutto il popolo — e va avanti nelle sue lotte e vi condanna con il suo voto. Ecco perché voi presentate la legge truffa della quale avete bisogno per conservare il potere a tutti i costi come ebbe ad affermare l'onorevole De Gasperi, Presidente del Consiglio! Per questo volete capovolgere i risultati elettorali! Infatti il 18 aprile, nella mia circoscrizione, il fronte democratico popolare, ad onta dei brogli delle promesse elargite abbondantemente dall'onorevole Coppi Alessandro, ha avuto eletti 12 deputati, mentre i partiti governativi ne hanno avuti 8. Se questa legge fosse approvata, i modenesi dovrebbero subire la truffa più clamorosa, vedere andare in Parlamento, con gli stessi voti del 18 aprile 1948, 12 deputati governativi ed 8 di opposizione.

I modenesi sanno che cosa volete ottenere con la legge in discussione, sono cittadini attivi, seguono la vostra attività, vi conoscono bene, come bene conoscono il vostro degno rap-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

presentante onorevole Coppi. Egli, dopo essere stato relatore di maggioranza per gli stanziamenti del riarmo, dopo non aver detto una parola per impedire che i partigiani fossero arrestati, umiliati, offesi, anche su questa legge ha voluto essere il primo della classe mettendo la sua firma alla delega al Governo. Caduta questa, per non far mancare una sua firma alla legge, l'ha posta all'ultimo emendamento che prevede l'entrata in vigore della legge stessa.

COPPI ALESSANDRO. Sono dolente di essere entrato in aula solo adesso!

BORELLINI GINA. Potrà prendere la parola sul processo verbale, e sarò lieta se ella potrà smentire quanto ho detto. Ma ella non può smentirmi perché, avallando questa legge che offende il senso democratico dei modenesi, ha rinnegato gli ideali di uguaglianza politica dei cittadini, fondamento del movimento di liberazione nazionale, e dato che ha avuto il grande onore di essere presidente del C. L. N. di Modena (e giustamente in quest'aula ebbe a vantarsene più volte), è bene che io le dica a nome dei partigiani modenesi che in questo modo ella ha rinnegato la pagina più bella della sua vita.

COPPI ALESSANDRO. Ella è una signora, e io non posso risponderle a tono.

BORELLINI GINA. Mi consideri un deputato, e comè tale mi risponda pure.

Votare contro questa legge e contro il Governo per un rappresentante della città di Modena, medaglia d'oro, diventa un sacrosanto dovere al quale non si può venire meno, specialmente quando una persona ha lottato e sofferto come per la democrazia e per la libertà. Respingo questa legge fedele al mandato dei miei elettori, fedele all'impegno preso di fronte alle centinaia di modenesi che in questi giorni sono venuti a Montecitorio per esprimere la loro avversione alla legge e per rivendicare il diritto di eguaglianza del voto.

In questo momento annuncio alla Presidenza della Camera che presenterò, insieme con gli onorevoli Olindo Cremaschi e Mario Ricci, le petizioni che i modenesi ci hanno inviato in questi giorni. Queste petizioni invitano il Governo e la maggioranza a volere discutere le leggi costituzionali, le leggi sulla assistenza, sulle pensioni, sulla riforma agraria e tutte le altre che interessano la vita dei cittadini che da tempo attendono di essere varate dal Parlamento.

Su queste leggi voi avete fatto l'ostruzionismo mentre i modenesi le ritengono indispensabili ed importanti, al punto che

dovrebbero avere la precedenza sulla truffa elettorale in discussione,

Onorevoli colleghi di maggioranza che avete deriso le delegazioni e i cittadini che hanno inviato a noi ed a voi cartoline per manifestare la loro disapprovazione alla legge, che ci avete accusato di averle organizzate noi queste cose: noi vi rispondiamo che abbiamo organizzato la liberazione nazionale, la quale ci ha permesso di cacciare lo straniero da casa nostra e di sancire nella Costituzione l'eguaglianza del voto. Riteniamo quindi doveroso oggi chiamare il popolo italiano a pronunciarsi su questa questione. Fate altrettanto voi, onorevoli colleghi, ciò sarà indice di vera democrazia.

Quelle madri e quelle spose voi avete deriso, dimostrando anche in questo il vostro disprezzo per la povera gente. Sapete che cosa ci hanno detto le mamme delle medaglie d'oro della Resistenza? « Fate che il nostro voto sia uguale a quello di tutte le altre donne, di tutti i cittadini. Uguali erano i nostri figli di fronte alla morte per l'Italia, uguali dobbiamo essere tutti nell'Italia democratica che essi hanno voluto e per essa sono caduti ».

Non posso concludere questa mia dichiarazione senza affermare che il mio voto contrario vuole anche respingere con forza le affermazioni fatte in quest'aula da parte di alcuni colleghi di maggioranza, intervenuti nel dibattito. L'onorevole Scelba ci ha detto che questa legge è fatta per difendere la democrazia e la libertà. Ma contro chi? E poiché questa legge colpisce le sinistre in modo particolare, saremmo noi gli antidemocratici, saremmo noi gli antitaliani, saremmo noi quelli che « mangiano i bambini » come asserisce l'onorevole Conci Elisabetta nei suoi discorsi elettorali?

Io respingo con sdegno queste vostre affermazioni. La democrazia non ce l'ha regalata nessuno, ma ce la siamo conquistata noi con il nostro sangue e con i nostri sacrifici. È tempo di finirla una buona volta con questi insulti che offendono non solo noi che sediamo su questi banchi ma, con noi, tutti coloro che hanno dato la vita perché anche voi possiate sedere su quei banchi. Non possiamo accettare lezioni di patriottismo e di democrazia da voi perché ognuno di noi è in grado di insegnarvi come si difende la patria e di spiegarvi cosa è la democrazia. Voi pretendete di avere il monopolio di un patrimonio che è stato conquistato dal sangue degli italiani e molto abbondantemente con il sangue dei comunisti e socialisti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Io provo un senso di profondo sdegno quando sento difendere questa legge in nome della democrazia ed in modo particolare quando questo avviene da parte di un uomo come l'onorevole Tesauro che, mentre il popolo si dissanguava contro il tedesco per liberare l'Italia, in camicia nera serviva il traditore fascista.

Votare contro questa legge e contro il Governo significa per me rendere ancora una volta un servizio alla mia patria ed ai cittadini italiani. Voto contro, quindi, certa di interpretare non solo il pensiero dei modenesi, ma delle madri e delle spose che piangono i loro caduti per la libertà, per la democrazia, per l'Italia: certa di interpretare il pensiero dei mutilati ed invalidi in lotta in questi giorni per l'aumento delle pensioni, ai quali il Governo risponde con bombe lacrimogene e con manganellate.

Se non dicessi « no » alla legge ed al Governo rinnegherei tutta me stessa, tradirei coloro che per la libertà e la democrazia hanno sacrificato la vita. Questo non lo farò mai, perché per la libertà, la democrazia, l'indipendenza d'Italia ho combattuto e sofferto e porto ancora i segni incancellabili nelle mie carni. Sono quindi disposta a lottare e soffrire ancora affinché queste conquiste non siano strappate a nessuno. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santi.

SANTI. Do voto contrario alla fiducia posta — od imposta — dal Governo sulla legge elettorale in discussione.

Sono ostile alla legge per ragioni politiche e di principio. Sono ostile alla legge perché profondamente persuaso, soprattutto, che essa viene a danneggiare gli interessi economici, sociali, professionali dei lavoratori che mi hanno eletto. Lo sono maggiormente per il modo con il quale tentate di varare la legge, modo che offende la corretta prassi parlamentare ed i diritti della Camera.

Il Presidente del Consiglio ha, del resto, confessato l'anormalità della procedura instaurata. Anormalità significa fuori dalla norma, dalla regola, dalla legge, quindi contro la norma, la regola, la legge.

Né vale tentare di contrapporre la dichiarata anormalità governativa alla presunta anormalità nostra che sarebbe costituita dall'ostruzionismo. In verità noi ci siamo mossi con decisione e con giusto vigore nell'ambito della legge della Camera, del regolamento, che, posto a salvaguardia della minoranza, è stato ripetutamente manomesso

e dalla maggioranza e dal Presidente dell'Assemblea.

Pur confessando l'illegalità del suo procedere, il Governo si è ben guardato dal dare alla Camera delle garanzie, almeno per l'avvenire.

Al contrario, l'onorevole De Gasperi ha con brutale sincerità affermato che ricadrà nell'illegalità ogni qual volta, a suo giudizio unilaterale, lo riterrà opportuno o necessario.

L'avvenire della democrazia politica nel nostro paese, i rapporti tra esecutivo e legislativo, anziché basarsi sul rispetto della legge e della Costituzione, verrebbero affidati dunque ai criteri discrezionali del Governo e della sua maggioranza, i quali in queste questioni di estrema importanza e delicatezza saranno giudici e parte insieme, come è stato giustamente rilevato, nell'assenza da voi voluta, delle previste garanzie costituzionali.

Come interpreti, del resto, la Costituzione l'onorevole De Gasperi, ne abbiamo avuto un saggio allarmante nel suo discorso dell'altro giorno, quando ha affermato che la Costituzione stabilisce la limitazione del diritto di sciopero. È falso, semplicemente falso! La Costituzione, all'articolo 40, parla di regolare l'esercizio di questo diritto, non di limitarlo.

Ecco, dunque, come voi interpretate la legge fondamentale dello Stato: in senso contrario al suo spirito e alla sua lettera.

Voi tentate d'imporre al paese una legge fraudolenta attraverso il voto di una Camera moribonda. Questo solleva, tra gli altri, un grave problema di moralità politica che il popolo italiano giudicherà severamente.

Questa ingiusta legge l'abbiamo combattuta qui, la combatteremo al Senato, continueremo a combatterla nel paese per renderla inoperante nell'eventualità che venisse approvata. Illumineremo ed orienteremo l'elettorato italiano perché non faccia conseguire a voi ed ai vostri satelliti la cifra dei voti necessari perché la legge produca i suoi malefici risultati.

Questa legge, infatti, si rivela uno sciagurato strumento d'involuzione politica e sociale perché impedisce l'inserimento delle masse lavoratrici nello Stato nell'unico modo che costituisce un efficiente apporto allo sviluppo moderno della società italiana: in una posizione cioè di libera ed autonoma iniziativa democratica e progressista.

Mussolini intendeva questo inserimento delle masse, in forma coatta: le manette ai polsi ed il bavaglio alla bocca dei lavoratori irraggiungibili e terrorizzati.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Voi volete realizzarlo ponendo le masse in una posizione di irrevocabile rinuncia e di preliminare subordinazione al sistema economico e sociale attuale, al sistema borghese cioè, basato sulla prevalenza, sul dominio dei grossi interessi privati e che ci dà una società ingiusta, anticristiana, in peccato.

Nell'ambito del sistema, arrivate al concetto di carità che umilia in luogo della giustizia sociale, che innalza, la minestra dell'assistenza al posto del realizzato diritto ad un lavoro produttivo e remunerato secondo equità. Ma, nelle sue strutture fondamentali, il sistema economico e sociale deve restare immutato, il principio di proprietà deve restare inviolato, secondo voi.

La stessa partecipazione dei lavoratori alla proprietà dell'impresa viene ora negata dalla dottrina che ispira la vostra politica e la vostra economia. Vedi la recente lettera del Pontefice ai cattolici austriaci.

Noi, dunque, diciamo «no» alla vostra richiesta di fiducia, per dire «no» alla legge elettorale ed alla politica generale del Governo che è politica di divisione dei cittadini, di insidia alla democrazia, che mette in forse la pace e l'indipendenza del paese con i suoi impegni militari, che è politica che perpetua la miseria del popolo non portando a soluzione i problemi vitali dei disoccupati, dei pensionati, delle vittime della guerra, recente e lontana, dei dipendenti dello Stato, dei lavoratori, dei ceti economici intermedi, delle giovani generazioni.

La legge elettorale da voi proposta dovrebbe consentirvi, di fronte al malcontento crescente del paese, di continuare e preparare una politica di Governo che noi riteniamo contraria agli interessi generali del popolo italiano.

È un mezzo, in realtà, per erigere una solida barriera difensiva attorno agli interessi del privilegio, per assicurare che essi prevalgano indisturbati anche in Parlamento.

Noi la respingiamo perché ferisce l'eguaglianza del diritto di voto nelle sue conseguenze, perché colpisce la democrazia politica che può reggere validamente se si sostanzia di democrazia economica e sociale.

Noi siamo contrari a questa legge perché inculcherà i rapporti sociali.

Giacché è bene che non vi facciate troppe illusioni, pensando di eliminare le cause dei turbamenti sociali e operando artificiosamente sui loro effetti.

Anche se, voi, come non credo, riuscirete a condurre qui 380 deputati, non risolverete certo i problemi sociali che sono alla radice

delle inquietudini profonde che muovono il paese.

Il movimento operaio non desisterà dalla lotta per migliorare le condizioni delle masse lavoratrici, per sollecitare la loro ascensione a più alte responsabilità. Al contrario esso si impegnerà, con maggiore decisione. La soluzione di molti problemi e di molti conflitti, che potrebbe utilmente aversi sul terreno dell'onesto compromesso in una Camera che rispecchiasse fedelmente la realtà politica e sociale del paese, noi saremo portati — in mancanza di ciò — a ricercarla nella dura realtà dei rapporti di forza nel paese. Rapporti che certo la vostra legge non riuscirà a spostare nel senso da voi desiderato, ma che contribuirà a muovere in nostro favore.

Sorto quando il diritto di voto era appannaggio dei ricchi, e poche centinaia di elettori mandavano alla Camera un deputato, il movimento operaio nonostante tutto ha pure lottato vittoriosamente, è vigorosamente cresciuto.

Tutti i vostri raggiri e le vostre trappole non impediranno che esso impegni nuove battaglie e raggiunga nuove tappe vittoriose nella sua storica lotta per la redenzione del mondo del lavoro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maglietta.

MAGLIETTA. Sulla fiducia chiesta dal Governo dobbiamo esprimere un giudizio che non è in relazione solo alla legge elettorale, ma che si impernia su tutta la politica generale, sociale ed economica del Governo.

Abbiamo già parlato della mancata realizzazione di alcuni principi fondamentali per la vita del nostro paese, soprattutto in relazione alla modificazione delle strutture economiche. Al riguardo confermiamo il giudizio ripetutamente espresso con voti di sfiducia in precedenti occasioni. E questo basterebbe.

Però non posso non ricordare che la legge sulle incompatibilità parlamentari non è stata ancora approvata dal Parlamento. Quindi può anche darsi che molti deputati di maggioranza la cui attività non è compatibile con la carica di deputato saranno ancora eletti, con la nuova legge, e beneficeranno anche di un premio di maggioranza. Questo fatto caratterizza l'attività legislativa di questa Camera, ed è un aspetto dell'ostruzionismo governativo da noi più volte denunciato.

Ma vi è un secondo episodio che io devo citare. Si è tenuto a Napoli, a fine novembre, il congresso di 5 milioni di lavoratori organizzati nella C. G. I. L. Il senatore Rubinacci,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

ministro del lavoro, era a Napoli in quel periodo per l'inaugurazione di alcune opere e non volle trovare cinque minuti per rendere omaggio a questa organizzazione sindacale; mentre poi abbiamo letto che lo stesso ministro, accompagnato da altri ministri e da molti sottosegretari, ha trovato molti minuti per assistere ai congressi ed alle assemblee delle associazioni industriali.

Questo episodio sintetizza le ragioni del giudizio che diamo sulla politica dell'attuale Governo.

Ma c'è un altro motivo che detta il mio voto. È stata chiesta l'autorizzazione a procedere nei miei confronti per « concorso in tentativo di atti diretti a turbare i rapporti » fra gli italiani e gli americani. Ora, se dire che gli americani se ne devono andare dall'Italia significa turbare i rapporti fra gli italiani e gli americani, che cosa si dovrebbe dire dei marinai americani ubriachi che bastonano gli italiani o delle fucilate americane che ammazzano i marinai italiani?

E possono aver fiducia in questo Governo quegli inquilini che sono stati sfrattati perché le loro case dovevano essere occupate dagli americani?

Possono avervi fiducia quei contadini espropriati nella zona di Licola per costruire una radio americana, in dispregio della indipendenza del paese, o quei portuali che vedono tre banchine del porto di Napoli occupate da navi da guerra straniere?

Se poi consideriamo la politica del Governo per il Mezzogiorno, non possiamo che confermare la nostra sfiducia. Come volete che possa dare la sua fiducia un deputato napoletano il quale sappia che lungo la via marittima di Napoli non vi è una sola casa ricostruita del vecchio borgo Loreto, di quel borgo che vide Masaniello alla testa dei pescivendoli in rivolta dare una delle tante lezioni che nella storia i popolani napoletani hanno inflitto agli stranieri ed ai prepotenti?

E vi sono i danneggiati di guerra, che aspettano ancora il risarcimento dei danni; vi sono i cosiddetti danneggiati morali della guerra e della miseria.

E mentre sui giornali leggiamo che si sta facendo di tutto per abolire le frontiere, altre frontiere si stanno creando nell'interno del nostro paese. Così, a Napoli, per andare a via Orazio, io corro il rischio di essere perquisito da due poliziotti. Così, i confini che si tolgono alle Alpi vengono piazzati sulla collina di Posillipo a Napoli!

Ma la legge elettorale non è un fatto a se stante: è una tappa conclusiva di un determi-

nato processo. Giustamente l'onorevole Giannini la legava col patto atlantico. Essa è strettamente legata a quanto avviene nelle fabbriche, a quanto è accaduto recentemente con i ferrovieri, a quanto è accaduto l'altro giorno con i mutilati di guerra: è una catena di violazioni, di illegalità, di atti reazionari, che stanno a caratterizzare la politica dell'attuale Governo.

Per mia parte, ritengo che bisogna difendere la Costituzione, che non può essere considerata un mosaico i cui pezzi possono essere separati a piacimento. La Costituzione è una cosa armonica ed unitaria.

Guai a chi rompe questo patto stabilito tra gli italiani! La violazione chiama la violazione; chi non applica una norma della Costituzione si prepara a violarne un'altra. Vi è una consequenzialità.

Si è parlato qui di alternativa patriottica e democratica. Per me non vi è che questa alternativa: o si è con la Costituzione o si è contro di essa. Ed il Governo, è già molto avanzato sulla strada della reazione, della violazione della Costituzione, e difficilmente potrà tornare indietro.

Chi difende la Costituzione è democratico, chi la calpesta è antidemocratico.

Io potrei dire che questa legge elettorale sa di regime coloniale. Ho seguito con attenzione quello che è avvenuto nel Kenia: esiste qui un parlamento nel quale 40 mila inglesi hanno 40 rappresentanti e 3 milioni di negri hanno 5 rappresentanti, scelti dal governatore inglese.

Vogliamo arrivare a questo? L'atto che noi abbiamo davanti non giova nemmeno a coloro che l'hanno promosso. Questa mostruosità giuridica, sulla quale noi finora non abbiamo dato che un voto sulle parole « agli effetti » e poi daremo un secondo voto sulla parola « De Gasperi », è un fatto grave, che deve preoccupare coloro i quali sono chiamati a pronunciarsi.

Mentre gli onorevoli Marotta e Bianco si scambiavano le argomentazioni sugli arrotondamenti, sui decimali, ecc., mi veniva da pensare che si potessero fare persino degli scherzi, e immaginare non solo il deputato « zero zero », ma perfino — per distinguere il valore di ciascun deputato — il deputato a mezzo soldo, quello a un quarto di soldo, e via di seguito.

Si chiede una maggioranza stabile? Gli italiani hanno purtroppo delle cose stabili, che bisogna eliminare: la miseria, la disoccupazione. È diventata stabile la presenza degli stranieri, si sono stabilizzati gli abusi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

del potere esecutivo, e bisognerebbe, non attraverso un gioco elettorale, ma attraverso una sana azione politica, modificare questa situazione.

In questa discussione hanno giuocato le cose più strane, le più importanti e le meschire: il tale deputato si è offerto come candidato, il talaltro si è fatto notare per la sua assiduità nel difendere la tesi governativa, si sono fatte lunghe discussioni su ciascuna circoscrizione per vedere se si riusciva a favorire quel determinato deputato da mezzo soldo. E anche nella discussione parlamentare hanno giuocato cose strassissime. Per esempio, « radio Montecitorio » (una specie di radio gavetta) afferma che ci è stato imposto di chiudere la discussione entro la mezzanotte di quest'oggi, perché alcuni deputati debbono partire per una crociera, il giorno 21, con l'*Andrea Doria*. Questi deputati hanno fatto presente la necessità a qualcuno molto autorevole, anch'egli già in possesso del biglietto per la stessa crociera (*Proteste al centro e a destra*)...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Questo è abuso del diritto parlamentare!

MAGLIETTA. È diritto parlamentare che io esercito correttamente e nei limiti del regolamento. Del resto, non è lei, onorevole Scelba, che me lo può togliere. Se ho sbagliato, il Presidente mi richiami ed io riconoscerò l'errore.

PRESIDENTE. È esatto: il richiamo è compito mio.

MAGLIETTA. Ed io rispetto un suo richiamo, signor Presidente. Però, il ministro non c'entra.

Torno all'argomento. Questa mattina tutta la stampa ha annunciato l'atto di coraggio del Presidente della Camera persiana che ha negato i pieni poteri a Mossadeq. Questa è una lezione che ci viene da un popolo il quale, attraverso una lotta terribile contro i più forti imperialismi del mondo, cerca la via per raggiungere la sua libertà. Io, che ho ancora un po' di libertà, non voglio perderla. Ed è per questo che voterò contro la fiducia al Governo.

Sono contro questa legge, perché essa cerca di dividere gli italiani in buoni e cattivi. Ed io, che nel 1932 mi son sentito dire al tribunale speciale dal pubblico ministero, il quale discuteva di una lettera a firma di Benedetto Croce che era stata trovata fra le mie carte, che dovevo essere condannato con severità perché ero un ragazzo intelligente, non posso dimenticare questa lezione che ho avuto nel 1932; così come non posso

dimenticare una lezione di patriottismo che ho avuta quando, volontario garibaldino in Spagna (sono mutilato di guerra), mentre gli aeroplani, che purtroppo avevano i colori della mia patria, bombardavano le brigate internazionali e le popolazioni spagnole, gli stessi soldati spagnoli, le stesse donne spagnole, che erano oggetto dei bombardamenti, gridavano: « Viva gli italiani, abbasso i fascisti ». Ciò sta a significare che essi sentivano che quelle bombe non erano italiane, perché gli italiani erano al loro fianco. Ed io in terra straniera ho imparato ad amare di più la mia patria. Ma qui ho imparato che bisogna credere in De Gasperi, col voto di fiducia; che bisogna obbedire alla maggioranza; che bisogna combattere contro il comunismo. Questa lezione mi è stata ripetuta nella Camera italiana nell'anno di grazia 1953, dopo il ventennio fascista, dopo la Liberazione.

Io voto per la rinascita del Mezzogiorno, per la libertà, per la giustizia sociale, per la Costituzione, per l'indistruttibile unità e per l'indipendenza della patria, ed infine perché i napoletani possano sperare nell'avvenire.

Per questo, voto contro il Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maniera.

MANIERA. Noi ci troviamo di fronte ad un progetto di legge che è una mostruosità: si dà un premio di maggioranza di 171 deputati a quello schieramento politico che ha conseguito il 50 per cento dei voti più uno. Non può esservi esagerazione, se si pensa che a determinare questo premio di maggioranza potrebbe essere il voto di un deficiente, di un accompagnatore che falsa la volontà di un votante, o il duplice o triplice voto di un prete o di un celerino qualsiasi.

Inoltre, questo disegno di legge viola il principio dell'eguaglianza del voto, impedendo che ogni partito abbia nel Parlamento una rappresentanza pari alle forze che esso rappresenta nel paese. Per questo motivo, il disegno di legge è anticostituzionale.

Esso è un espediente elettorale che non impegna i partiti tra loro collegati al rispetto di un comune programma, e a una comune responsabilità di Governo. Il solo scopo che si prefigge è quello della ripartizione del bottino, e perciò esso è immorale.

Con questo disegno di legge si compie una truffa ai danni degli elettori, per permettere ai partiti della maggioranza governativa di tramutare la loro decrescente influenza nel paese in un considerevole aumento dei deputati e di dare alla democrazia cristiana la mag-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

gioranza assoluta nelle prossime elezioni; e ciò allo scopo di poter attuare una politica sempre più aderente agli interessi dell'imperialismo americano, dei latifondisti e monopolisti del nostro paese.

Per poter varare questo disegno di legge, è stato compiuto un atto la cui gravità, come termine di paragone, non può essere ricercata che nel periodo infausto di dominazione fascista. Il regolamento della Camera e la Costituzione sono calpestati, privando il deputato del diritto di emendare e redigere le leggi; lo si è perfino privato, nel caso di scrutinio segreto, del diritto alla dichiarazione di voto.

Il rifiuto continuo da parte della maggioranza di approvare le leggi costituzionali, il rigetto della proposta autorevole fatta dal capo del nostro partito, onorevole Togliatti, di indire, contemporaneamente alle elezioni, il *referendum* sulla legge elettorale, sono fatti che dimostrano che le forze reazionarie internazionali e del nostro paese non trovano altra via al superamento delle contraddizioni nelle quali si dibattono se non quella di abbreviare i tempi nel realizzare la loro politica reazionaria contro il movimento operaio, contro le forze democratiche. Voi fate risorgere lo spettro di una nuova guerra, di una nuova catastrofe.

Questa politica reazionaria ha però l'inconveniente di far comprendere a strati sempre più grandi del popolo italiano il valore delle vostre promesse e il valore delle parole che, molto spesso, usate impropriamente. Sono sempre più numerosi gli italiani che comprendono il valore che voi date alla parola democrazia. Per voi, democrazia significa violare la Costituzione, dare la libertà agli agrari e agli industriali di creare delle legioni di morti di fame, di disoccupati, e di dilapidare il patrimonio nazionale a loro profitto.

Sono sempre più numerosi gli italiani che hanno compreso che cosa significa la parola « libertà » sulla bocca vostra. Lo hanno compreso i contadini di Melissa, gli operai di Modena e i mutilati che indegnamente avete fatto caricare dalla « celere » mentre chiedevano che fosse loro resa giustizia, aumentando la loro misera pensione, che voi stessi avevate promesso di aumentare. Sono sempre più numerosi gli operai aderenti o influenzati dal partito socialdemocratico, che comprendono che cosa significano le parole « socialismo » e « democrazia politica » sulla bocca degli onorevoli Saragat e Bennani, autentici traditori del socialismo e della democrazia, e quale valore abbiano per costoro le deci-

sioni dei loro congressi ed in quale considerazione hanno tenuto le condizioni poste dal congresso di Genova all'accettazione del premio di maggioranza e dell'apparentamento.

Sono sempre più numerosi i repubblicani che comprendono che cosa significhi l'ideologia mazziniana sulla bocca degli onorevoli Pacciardi e La Malfa. Lo hanno compreso i repubblicani romani che sono stati cacciati dalla loro sezione ad opera della polizia. Questo spiega il perché nelle Marche il partito repubblicano ha perduto migliaia di voti, e due dei più autorevoli dirigenti del partito repubblicano della nostra regione, il senatore Conti e Zuccarini, hanno abbandonato il partito. Sono gruppi sempre più numerosi di repubblicani e di alte personalità di questo partito che sentono l'esigenza di creare un vero movimento repubblicano mazziniano.

Così si esprimevano alcuni consiglieri repubblicani del comune di Ancona, in contrasto con le sfere dirigenti locali del partito: « Il nostro atteggiamento fu coerente alla concezione che noi abbiamo della funzione del partito; sulla linea delle sue tradizioni di profonda comprensione delle esigenze popolari, di superamento di queste con mezzi squisitamente democratici e non paternalistici, e con criteri sociali di avanguardia ispirati agli insegnamenti dei maestri più autorevoli del partito ».

Il dissidio era sorto a proposito del licenziamento di 400 operai comunali. Questi repubblicani...

PRESIDENTE. Onorevole Maniera, la prego di restare in argomento.

MANIERA. Ad ogni modo, io dimostro che il popolo italiano si allontana da voi, perché dopo cinque anni di malgoverno ha imparato a conoscervi, e sa dove volete condurre la nostra patria. Come può il nostro popolo credere ai vostri attestati di democrazia, quando voi dite apertamente che la Costituzione può essere modificata, quando vi accingete a varare una serie di leggi liberticide? Quali attestati avete voi per pretendere che il popolo italiano deve credervi difensori della democrazia?

Quali sono i vostri titoli? Avete dato l'adesione al fascismo e al fascismo avete dato dei ministri, avete, con il vostro atteggiamento, permesso che la legge Acerbo fosse approvata. Quanti dei vostri dirigenti sono stati condannati, deportati dal fascismo?

La vostra vita è stata tranquilla mentre i nostri dirigenti, i nostri militanti riempivano le prigioni, le isole di deportazione, quando non sono stati assassinati.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Quanti di voi si sono comportati come l'onorevole Tambroni? Come si può credere alla vostra democrazia quando dietro le vostre spalle a sostenervi ci sono le stesse forze che armarono ieri le mani dei sicari fascisti?

Per il momento queste forze reazionarie si accontentano che gli diate delle buone leggi, una buona polizia e per maggior sicurezza qualche base militare americana nel nostro paese. Nonostante l'aiuto datovi dai vari Saragat e Pacciardi, voi scoprite al popolo italiano il vostro vero volto. Voi siete dei reazionari.

Nulla ha fatto il Governo nei confronti delle varie categorie dei lavoratori. In difesa della Costituzione, delle libertà democratiche, per scongiurare la minaccia contro la pace, si ergono le forze del lavoro in strati sempre più profondi del popolo italiano.

Quale deputato rappresentante di queste forze, rimarrò fedele al mandato ricevuto votando contro la legge-truffa, contro il Governo. Continueremo la nostra azione nel Parlamento e fuori, in difesa della Costituzione, delle libertà democratiche e della pace. Questa mia azione è confortata dalle molteplici delegazioni che sono giunte a Montecitorio dalla mia regione, rappresentanti di tutti gli strati sociali della popolazione, e dalle innumerevoli petizioni che reco alla Presidenza: in questa busta ne ho 175. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la onorevole Angiola Minella.

MINELLA ANGIOLA. Prendo la parola per dichiarare che voterò «no» al Governo, negandogli la fiducia, per la sua politica, per la politica che, in tutti i campi, da quello dei rapporti internazionali, a quello della vita interna, economica, sociale del paese, ha condotto fino ad oggi.

«No» al Governo per questa legge elettorale che degnamente corona e apertamente denuncia cinque anni di politica fallimentare, di sempre più frequenti e gravi abusi di poteri, di rinnegamento completo degli impegni presi col popolo e quindi del mandato avuto il 18 aprile dal popolo.

Con tutta la mia coscienza, con tutte le mie energie respingo questa legge per innumerevoli ordini di motivi. Prima di tutto: per ciò che in se stessa significa. E poi: per gli atti gravissimi di arbitrio e di sopraffazione che essa ha già provocato soltanto in questo primo cammino della sua elaborazione e della sua presentazione al Parlamento.

Infine: per ciò che essa può rappresentare domani nelle sue conseguenze, con una Camera eletta con questo sistema, con un precedente di sopraffazione governativa come quella perpetrata in questi giorni, nel quadro dei pericoli che oggi incombono sul nostro paese, alla luce degli atti gravi già da voi compiuti e delle gravissime intenzioni già da voi espresse per il futuro.

Voto contro, ho detto, prima di tutto per il suo contenuto, che è quello di una volgare truffa in base alla quale l'espressione, la volontà del popolo elettore viene totalmente deformata e capovolta all'unico scopo che voi possiate togliere agli altri quei voti che non riuscite più ad avere dagli elettori, perché possiate mantenere una maggioranza assoluta che il popolo italiano non vi dà più.

Nella mia circoscrizione, ad esempio — la Liguria — l'applicazione di questa legge deformerebbe e tradirebbe talmente la volontà dell'elettore che, sulle basi dei risultati del 18 aprile, la maggioranza, pur conseguendo gli stessi voti di allora, passerebbe da 11 a 14 seggi, acquistando tre seggi in più, senza voti, anzi appropriandosi dei voti della minoranza che vedrebbe così ristretta la sua rappresentanza di 3 seggi regolarmente ad essa assegnati dai voti del popolo.

Di modo che la maggioranza apparentata, avendo conseguito il 59 per cento dei voti, avrebbe il 73 per cento dei seggi e le minoranze socialcomuniste, avendo conseguito il 40 per cento dei voti, avrebbero 5 seggi su 19, cioè il 26 per cento dei seggi.

Questo è il risultato del vostro sistema elettorale. Risultato per cui partiti che in Liguria ben poco rappresentano politicamente o che addirittura non hanno che un minimo seguito di gruppi locali, verrebbero ad avere una rappresentanza parlamentare di poco inferiore a quella di grandi forze politiche, mentre le forze socialcomuniste che, in Liguria, hanno raccolto attorno a sé, già il 18 aprile, cioè in una situazione largamente superata, il 40 per cento dell'elettorato, rappresentano, anche solo sul terreno numerico elettorale, quasi la metà dell'elettorato. Queste forze, sul terreno dell'apporto diretto e continuo alla vita nazionale, sul terreno dell'azione della lotta quotidiana, rappresentano senza discussione la quasi totalità della classe operaia e grandi masse di lavoratori e medi ceti alleati alla classe operaia, rappresentano cioè la forza dirigente, motrice, che con la sua coscienza, la sua iniziativa, la sua organizzazione, la sua lotta, come ieri ha personificato la resistenza

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

e la lotta per l'indipendenza e la libertà del nostro paese, così esprime oggi la via di pace e di progresso attorno a cui si raccolgono le speranze di tutto il popolo. E guida essa le grandi lotte unitarie di tutto il popolo ligure per la rinascita della nostra terra, per la salvezza della vita economica e sociale così gravemente sconvolta e degradata dalla vostra politica nella nostra regione.

È questo un risultato per cui la democrazia cristiana tenta di mantenere le vecchie posizioni di predominio assoluto con l'inaudito espediente di appropriarsi, sulla base di un solo voto di maggioranza, raccolto collettivamente, da un gruppo di liste diverse, di decine di migliaia di voti dati contro di lei, contro la sua politica, contro i suoi rappresentanti.

È un risultato, questo, per cui nell'ambito di una stessa città, di uno stesso paese, di una stessa casa, una parte dell'elettorato (quella disposta ad avvallare la politica di De Gasperi, portata con l'inganno attraverso le liste dei partiti apparentati ad avallare la politica di De Gasperi) godrebbe di un voto plurimo, duplice, nei confronti di una altra parte dell'elettorato, che verrebbe ad avere un voto dimezzato, nel suo effetto, che verrebbe punita, penalizzata da una legge imposta dal Governo per il solo fatto di non aver mai avuto fiducia nel governo De Gasperi o di non voler più rinnovare la fiducia ad un governo De Gasperi, oramai chiaramente servo del bellicismo atlantico e seguace degli esempi mussoliniani.

È un risultato, questo, per il quale viene violata la Costituzione non solo in una serie di articoli specifici — quelli che sanciscono l'uguaglianza del voto, il voto diretto, la funzione dei partiti... — ma nel principio fondamentale, essenziale della sovranità che deriva esclusivamente dal popolo, perché potrebbero sedere domani in questa Camera anche 80-85 deputati arroganti piene facoltà legislative nei confronti del popolo, arroganti il diritto di votare le leggi che dovranno determinare la vita del popolo — fino alla legge suprema della pace e della guerra — essendo privi di qualsiasi diritto da parte del popolo, perché privi di qualsiasi mandato fiduciario. Anzi, ancor peggio, perché insediati qui dentro con i voti rubati all'opposizione, con i voti rubati ad elettori che hanno condannato la loro politica, che hanno negato loro la fiducia, che rifiutano di seguirvi per questa via di fallimento e di catastrofe.

Questo significa la vostra legge elettorale. A questo punto siete arrivati, voi, i vincitori

del 18 aprile! Voi che avevate con voi 13 milioni di elettori! Ad aver bisogno dell'omertà e dell'inganno dei partiti minori per tentare di strappare con il trucco anche solo un voto di maggioranza, ad aver bisogno del premio per tentare di trasformare, con la frode, questo voto in maggioranza assoluta. E per arrivare a questo punto, avete dimostrato in questi giorni di essere disposti a tutto e avete commesso atti di una gravità senza limite, attentati senza precedenti alle norme procedurali, alle prerogative del Parlamento, ai principi costituzionali, alle basi stesse del regime democratico, fino al punto di sottrarre la legge, la legge elettorale, all'esame e al libero voto del Parlamento, fino al punto di annunciare già voi stessi che con gli abusi di potere compiuti dal Governo in questa occasione il Governo vuole creare un precedente di cui possa nuovamente valersi — come minacciava De Gasperi l'altro giorno a proposito della legge sindacale — per tentare di portare fino in fondo, limitando, sopprimendo anche l'iniziativa parlamentare, la vostra politica di reazione e di repressione, di liquidazione dell'indipendenza nazionale e di preparazione bellica, per tentare di dissolvere e di corrompere fino in fondo, sotto l'ipocrisia delle forme, apparentemente conservate, la sostanza della vita del regime democratico. A questo punto siete arrivati, dopo appena 5 anni dal 18 aprile, dopo appena 7 anni dal 2 giugno!

Permettetemi, onorevoli colleghi, mi permetta l'onorevole Presidente che, avviandomi alla conclusione, mi fermi un momento a quei tempi. Anch'io, come molti di voi, fui deputato alla Costituente. Non so se voi vi ricordiate più che cosa è stata la Costituente, i sentimenti che allora avevate in cuore. Io certo ricordo molto bene che cosa c'era nel mio cuore quando sono entrata qui per la prima volta. C'era nel mio cuore, onorevoli colleghi, una grande speranza; e questa grande speranza era allora anche in voi stessi, era in tutto il popolo italiano. Sì, uscivamo da una esperienza terribile per tutta la nazione, terribile per ciascuno di noi, ma noi sapevamo che avevamo conquistato due grandi, immensi beni: la pace e l'indipendenza del nostro paese. Avevamo trovata la patria: era caduta la patria delle fanfare, la patria delle parate, la patria dell'inganno e della retorica fascista, ma avevamo trovato nella lotta e nella sofferenza la vera patria che è il popolo, il popolo che vuole rinnovarsi, il popolo unito che vuole conquistare la cultura, il progresso, migliori condizioni di vita, che vuole lottare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

contro le forze del privilegio che l'hanno mantenuto nella arretratezza e nella schiavitù per creare una società più elevata, più giusta. E noi sapevamo che tutto questo si poteva fare. Ma non vi ricordate che eravamo tutti sicuri che questo si poteva fare? E che, per farlo, bisognava aiutare, rafforzare lo sviluppo delle forze democratiche, bisognava dare coraggio e slancio alle nuove forze del lavoro che ponevano il loro diritto a partecipare alla direzione della vita nazionale, che bisognava fare nuove le istituzioni, che bisognava prima di tutto mantenere e rinsaldare la grande unità del popolo italiano, quel grande capitale che aveva l'Italia, per la sua rinascita interna e per il suo prestigio nei confronti dello straniero. Tutti sentivamo questo alla Costituente e tutti avevamo profonda coscienza del nostro mandato, sapevamo che ci veniva dal popolo e che solo per il popolo potevamo adoperarlo, sapevamo che il nostro dovere era di preparare con la Costituzione gli strumenti e le leggi per la rinascita del popolo, perché fossero realizzati ed effettuati, sapevamo che la forza che ci guidava era il popolo, vivo alle nostre spalle.

Poi, è venuto il 1947: l'onorevole De Gasperi è andato a fare un viaggio a Washington. Sono passati 6 anni da allora. Ed ecco a che punto siete arrivati. Da allora non avete più lavorato altro che per distruggere tutto ciò che noi allora insieme avevamo cominciato a costruire. (*Proteste al centro e a destra*). Sì, per tentare di distruggere l'unità del popolo, per ricacciare indietro lo slancio delle masse popolari e rafforzare le forze del privilegio di cui siete diventati lo strumento politico, per svuotare, rendere inattuata e inattuabile la Costituzione, per corrompere gli istituti democratici, le leggi democratiche ed anche gli uomini. L'onorevole Pajetta questa notte parlava della diversità che c'è oggi fra gli uomini che siedono sui banchi liberali, socialdemocratici e repubblicani e i loro padri e i loro maestri. Ma io voglio dire a voi, a molti di voi stessi democristiani: ma non vedete la diversità di voi stessi da quelli che eravate 6 anni fa? (*Interruzione del deputato Sabatini*).

Non vedete come la via per la quale vi siete messi vi corrompe, vi degrada in voi stessi, nella vostra personalità? Non vedete a che punto di umiliazione siete arrivati? Coloro che 6 o 7 anni fa avevano una fede democratica, lavoravano con slancio alla elaborazione della Costituzione, mettevano la loro cultura, la loro intelligenza al servizio di un'idea democratica sono diventati oggi servi dell'intrigo e della sopraffazione per distruggere ed annul-

lare la Costituzione, per distruggere ed annullare quello che allora stavano costruendo insieme. Voi avete lavorato perché tutto questo fosse distrutto, perché si spegnesse quella grande speranza che era in noi e ci animava, che era nel popolo e lo animava. Ma quella speranza non l'avete distrutta. Questo voglio dirvi chiaramente per terminare. Quella speranza si è fatta, anzi, più forte. Attraverso l'esperienza è maturata la coscienza del popolo. Perché badate — forse non ve ne rendete conto — esiste in questo campo una terribile legge del contrappasso. I vostri inganni, i vostri intrighi, le vostre menzogne, smascherate da noi al popolo, denunciate senza tregua, approfondiscono questo processo di coscienza e di esperienza delle masse popolari. Voi le avete provocate, avete diminuito il loro livello di vita, le avete offese, avete rinnegato le promesse fatte loro: le avete obbligate alla lotta in difesa del lavoro, del pane, della pace, e la lotta ha rafforzato l'unità, ha rafforzato la loro organizzazione. Avete seminato sofferenze, avete sparso anche il sangue, e tutto questo ha reso più salda l'unità del popolo e la fiducia del popolo nella propria causa.

Sì, vi sono molte cose simili fra oggi e il 1923, fra la vostra legge e la legge Acerbo, fra gli squadristi di Mussolini che bivaccavano al primo piano della Camera per intimidire il Parlamento e la «celere» e i carabinieri di Scelba che assediavano ora da giorni e giorni Montecitorio. Ma c'è una cosa profondamente nuova, onorevoli colleghi, e questa cosa nuova è il popolo che si affaccia alle tribune, è il popolo che segue e partecipa anche, attraverso la nostra voce, a questo dibattito, è il popolo che entra nella battaglia; e anche questa grande battaglia su questa legge elettorale che noi stiamo facendo insieme col popolo è una nuova esperienza decisiva per la coscienza democratica e lo slancio in avanti delle forze democratiche italiane. Mentre voi volete uccidere la democrazia, perché il vostro obiettivo di reazione sociale e di asservimento allo straniero si può raggiungere solo con un regime di tirannide e di violenza, voi rafforzate le forze della democrazia. Voi, lo so, non volete sentire le delegazioni, siete arrivati al punto che non volete vederle neppure; avete cercato persino di chiudere loro l'accesso alle tribune. Ebbene, onorevoli colleghi, ditemi: ma voi credete davvero che, perché voi non le sentite e non le vedete, non esistano? Credete davvero, perché magari stracciate quelle cartoline, che ci giungono a valanghe, che non siano state scritte? Non capite che i

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

componenti di quelle delegazioni torneranno ai loro paesi dicendo che oltre tutto non avete avuto nemmeno il coraggio di parlare con loro. Ho sentito dire qui che voi trattate queste delegazioni con disprezzo. Onorevoli colleghi, guardate bene dentro il vostro cuore: quel disprezzo è disprezzo verso voi stessi, è vergogna di voi stessi. Perché voi, avvocati, professori, giuristi o costituzionalisti, che vi credevate illustri, non siete più capaci di trovare nemmeno una parola di giustificazione di questa legge, quando il più semplice contadino, il più modesto operaio vi chiede di rendergliene ragione.

Io appartengo ad una provincia che qualche giorno fa è scesa in sciopero generale contro questa legge, appartengo ad una provincia che ha dato uno dei contributi più forti in assemblee popolari, in delegazioni, in mozioni, in petizioni contro questa legge. Sono orgogliosa di appartenere a questa provincia, che tante eroiche lotte ha già sostenuto contro la vostra politica in difesa del lavoro, della produzione, della libertà e della pace, e mentre mando di qui un saluto al suo forte popolo, mando di qui anche un monito agli altri deputati della mia provincia e della mia regione, ai deputati liguri: perché, prima di votare, pensino a queste cose, ci pensino quelli di loro che seguono passivamente, in silenzio, questa legge, forse condannandola in cuor loro ma non per questo rendendosi meno responsabili; ci pensi l'onorevole Russo, che si è mostrato strumento così zelante di questa infame sopraffazione. Pensateci; perché la volontà del popolo si può deformare ma non cancellare, perché il giudizio del popolo si può ostacolare con la forza, ma non impedire. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marabini.

MARABINI. Voterò contro la fiducia al Governo e contro questa legge, oltre che per le innumerevoli considerazioni che sono state sviluppate dai colleghi della mia parte, per alcune altre che esporrò in questo mio breve intervento.

Si è detto che questa legge ha una certa analogia con la legge Acerbo. Io credo che questa analogia si trovi non solamente nel contenuto della legge, ma anche negli avvenimenti che si determinavano allora nel nostro paese e in quelli che vi si determinano oggi.

Le masse lavoratrici nel primo dopoguerra riuscirono a conseguire, fra le altre riforme democratiche, sia pur relative, la proporzionale, conquista che rappresentò una grave sconfitta delle forze retrive e conserva-

trici. Le forze reazionarie compresero che attraverso la proporzionale si apriva al popolo la strada dello sviluppo democratico, la strada per l'entrata in Parlamento di forze nuove, delle forze del lavoro capaci di intraprendere riforme radicali nell'interesse delle masse lavoratrici e del paese. E fu appunto per fermare questa marcia delle masse lavoratrici sulla via della democrazia popolare e della loro redenzione che il fascismo, a meno d'un anno dalla marcia su Roma, si pose fra i suoi primi compiti quello di annullare la grande conquista della proporzionale. Con la legge Acerbo si uccise la proporzionale, perché la proporzionale, nonostante il terrore politico, rappresentava comunque un ostacolo per la realizzazione di una radicale rinnovazione dello Stato in senso totalitario.

Ed è bene ricordare che nella votazione della legge Acerbo l'onorevole De Gasperi, pur astenendosi dal voto nel passaggio degli articoli, votò però la fiducia al governo fascista, motivando il suo voto con queste parole: « Crediamo anche oggi che il governo fascista sia l'unico governo possibile nel nostro paese », e che quindi l'atteggiamento dei popolari (democristiani) doveva essere di franca e leale collaborazione.

Questa collaborazione offerta da De Gasperi fu accettata da Mussolini inserendo nel suo governo uomini che si trovano oggi nello stesso Governo De Gasperi, compreso l'attuale Presidente della Camera.

Quanti si sono meravigliati dello svolgimento del dibattito e di tutti i soprusi regolamentari commessi hanno avuto torto. Gli uomini non si smentiscono, parlo degli uomini che come l'onorevole De Gasperi non hanno tratto tesoro dall'esperienza tragica del fascismo e dalle volontà del popolo italiano manifestatesi nella gloriosa guerra di liberazione italiana nazionale. La legge Acerbo cancellò ogni traccia di democrazia. Ritengo inutile che vi ricordi tutto ciò che ebbero a soffrire popolo e nazione dall'istaurazione del regime mussoliniano, tanto sono vivi nell'animo di ogni cittadino onesto i misfatti commessi dal fascismo.

Che cosa succede oggi? Succede che voi, signori del Governo, avete intrapreso una strada che ha molte analogie col 1923. Succede che colla vostra legge truffa annullate la Costituzione repubblicana e le conquiste democratiche del popolo italiano realizzate colla guerra di liberazione.

Non vi siete mai chiesti perché i nostri martiri gloriosi si sono immolati sull'altare della patria? No! Forse per consegnare il paese ai capitalisti ingordi? Essi sono morti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

per rifare l'Italia, per renderla indipendente dallo straniero, perché fosse consentito alle forze sane della nazione di inserirsi nella vita nazionale quale fattore democratico di progresso politico, economico e sociale, quale fattore di libertà e di pace.

Invece con questa legge voi, signori del Governo, voi onorevoli colleghi della maggioranza, calpestate la Costituzione e calpestate anche il regolamento della Camera con continue ed inaudite sopraffazioni. Voi non volete che i rappresentanti delle masse lavoratrici intervengano nella disapprovazione o nella elaborazione della legge truffaldina che minaccia le libertà costituzionali. Voi non concedete agli elettori l'uso del *referendum*, perché con esso il popolo vi condannerebbe. Perché fate questo? Perché voi siete venuti meno alle promesse che avete fatto ai vostri elettori nel 1948 per strappare loro, con l'inganno e la frode, il voto. Voi fate come fece il regime fascista, il quale, dopo avere instaurato la dittatura, stracciò il suo programma di piazza San Sepolcro, secondo il quale avrebbe voluto tagliare le unghie ai capitalisti rapaci, dare la terra ai contadini senza terra o con poca terra, dare la casa decorosa a tutti e così via. Invece il fascismo distrusse tutte le più elementari libertà democratiche, impose la sua dittatura che gli fu spianata appunto dalla legge Acerbo, portò il popolo italiano alla miseria, alla fame, alla guerra. Voi, signori del Governo, state operando nello stesso modo che operò il fascismo. Rileggete il vostro programma col quale vi presentaste agli elettori e vi troverete delle frasi come queste: «non più proletari ma tutti proprietari, soppressione delle imposte per non uccidere la piccola proprietà coltivatrice, assistenza e sussidi di disoccupazione a tutti, abolizione della disoccupazione, una politica di pace», e così via.

E invece, voi non avete avviato il paese sulla strada della ricostruzione pacifica, non avete voluto creare le basi per il benessere della popolazione lavoratrice. Gli statali sono condannati a stipendi di fame. Le donne di casa si dibattono fra crescenti difficoltà. Da un lato il marito che porta a casa un salario sempre più ridotto, dall'altro il costo della vita che non fa che aumentare.

I fallimenti e i protesti cambiano aumentano con crescendo spaventevole. Le condizioni di indigenza in cui sono costretti a vivere milioni di cittadini sono veramente vergognose. Abbiamo circa 3 milioni di senzatetto, ossia uomini, donne e bambini che vivono in grotte e in capanne. E mentre voi non pensate a dare loro un tetto, spendete

miliardi per la costruzione di chiese. Vi sono tre milioni di vecchi che hanno pensioni di fame, o sono addirittura senza pensione. Vi sono vedove, orfani, e vecchi che hanno avuto il maggiore sostegno ucciso in guerra, che aspettano da anni una misera pensione. Vi sono cinque milioni di indigenti privi di qualsiasi assistenza gratuita. Vi sono tre milioni di sinistrati, le cui case, poderi e attrezzi di lavoro sono andati distrutti. Essi aspettano ancora di essere risarciti per poter riprendere la propria attività. Le fabbriche si chiudono ad una ad una, o licenziano una parte di maestranze. Il nostro commercio estero, per la vostra politica di soggezione all'imperialismo americano, declina ogni giorno di più. I produttori di frutta e di verdura non sanno più come smerciare i loro prodotti, mentre le spese di produzione non fanno che aumentare.

I coltivatori diretti vanno alla rovina per la forte pressione fiscale, per l'esosità dei magnati della Montecatini, per le mancate riforme agrarie. L'incuria che voi, signori del Governo, mostrate nel riparare al disordine delle acque continua a causare le frane che portano via case e campi, continua a provocare inondazioni con tutte le conseguenze deleterie derivanti. Voi marciate rapidamente per la strada che vi ha indicato il fascismo. Non per niente vi sono al governo alcuni uomini che fecero parte del governo fascista.

Come si è arrivati a questa tragica situazione? Con una politica economica e sociale errata che ha al suo centro due principali elementi negativi perturbatori, cioè una politica a favore dei grandi monopoli, dei grandi agrari, dall'altro lato una politica di soggezione della nostra economia all'imperialismo americano, il quale ci trascina colla vostra complicità verso una guerra di aggressione, che divora le finanze dello Stato e fa pagare ai lavoratori e al ceto medio il conto sempre crescente di questa vostra politica di avventura.

Ecco perché non osate presentarvi agli elettori colla legge proporzionale vigente. Non sfuggireste ad una sentenza di condanna che non vi permetterebbe di ritornare su questi banchi.

Ecco perché avete congegnato una legge truffaldina e mostruosa, colla quale volete rimanere alla Camera e al Governo, contro la volontà degli elettori.

Quindi l'analogia della legge Acerbo con questa vostra legge truffaldina è più che evidente. L'una portò alla dittatura fascista,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

il paese alla rovina, il popolo alla guerra e alla miseria; questa, mirando alla formazione di una Camera reazionaria, lavora per lo stesso obiettivo. Già da tutto ciò che succede nel nostro paese per vostra volontà indica chiaramente la vostra volontà di repressione di ogni movimento democratico.

Voi non adoperate l'olio di ricino, ma adoperate una purga ben peggiore: la purga dei licenziamenti di operai e di impiegati, la purga degli escomi dei mezzadri. Sistema questo ancora più odioso, perché in questo modo tentate di coartare la libera volontà del cittadino di pensare come vuole, colla minaccia di ridurre alla fame, alla disperazione lui e la sua famiglia.

Voi non siete ancora alla soppressione della libertà di stampa, di organizzazione sindacale, ma siete su questa strada. Voi aspettate che passi questa legge truffaldina per poi varare la legge antisindacale, la legge contro la libertà di stampa, la legge polivalente. Lo avete dichiarato apertamente e cinicamente.

Voi non incendiate le cooperative di consumo, non saccheggiate le camere del lavoro e le case del popolo, come facevano i fascisti, ma i vostri sistemi non si differenziano molto da quelli fascisti. Le cooperative di consumo cercate di rovinarle con ogni sorta di imposizioni fiscali e di atti illegali; le cooperative di lavoro e di produzione cercate di rovinarle non pagando loro i lavori eseguiti, o preferendo gli appaltatori nei lavori, portando, per esempio, via la terra a migliaia e migliaia di braccianti, che quella terra avevano redento dalla palude e dalla malaria, per darla a pseudo cooperative chiuse, acliste, composte di elementi che spesso non hanno nulla a che fare coi lavoratori della terra. Togliete le case del popolo ai lavoratori che le hanno costruite coi loro sacrifici per passarle alle vostre organizzazioni confessionali, privando così i lavoratori dei loro locali per le loro riunioni e per le loro ricreazioni: e questo fate con l'obiettivo a tutti noto.

Così pure operate per le colonie marittime e montane. Le togliete alle organizzazioni democratiche per passarle addirittura ad enti stranieri come quello della pontificia commissione. Son cose che sono state sovente denunciate, ma inutilmente. Per voi l'arbitrio fa legge.

La stessa politica discriminatoria operate per ciò che concerne l'attività dei comuni.

Nelle amministrazioni rette da democristiani tutto è lecito, tutto viene approvato dall'autorità, anche quando si tratta di cose

poco pulite (caso del comune di Porretta Terme).

Tutto è invece sindacato, fino allo scioglimento delle amministrazioni, quando trattasi di amministrazioni democratiche.

Non avete fatto ancora entrare il tedesco in casa nostra, ma avete consegnato una parte del nostro territorio nazionale all'imperialismo americano, che, come quello tedesco, pensa di fare del nostro paese una colonia di sfruttamento, del nostro popolo carne da cannone e del nostro territorio una piazza d'armi per i suoi obiettivi briganteschi di aggressione contro i paesi di nuova democrazia e contro il paese glorioso del socialismo vittorioso.

Non avete ancora formate le squadracce per manganellare i lavoratori, come facevano i fascisti al soldo degli agrari, ma avete legalizzato questa barbarie, coll'organizzazione del fascismo di Stato, della celere che manganella i cittadini colpevoli di difendere la Costituzione, di manifestare il proprio pensiero contro i soprusi di un Governo che tende al totalitarismo, colpevoli di chiedere lavoro e pane, colpevoli di chiedere, nel caso dei lavoratori della terra, di introdurre sistemi progrediti nella nostra agricoltura per aumentare la ricchezza nazionale, dare lavoro ai braccianti disoccupati e benessere ai contadini e a tutti coloro che vivono a fianco del povero produttore.

Per tutte le considerazioni che ho esposte dirò «no» alla vostra legge truffaldina.

Io mio «no» è anche aderente al contenuto delle petizioni che con migliaia di firme mi sono pervenute per protestare contro la vostra legge truffa. Sono firme di migliaia di operai, contadini, braccianti, artigiani, impiegati, intellettuali, donne, vecchi e giovani della mia provincia. Essi hanno voluto essere presenti in questo dibattito perché sono in gioco le sorti del mondo del lavoro. Essi hanno voluto apportare a noi parlamentari democratici la loro solidarietà, solidarietà che ci viene dal corpo elettorale di una provincia che ha un'antica tradizione di lotte gloriose combattute per l'indipendenza nazionale e per l'emancipazione delle masse lavoratrici. Questa gloriosa tradizione i lavoratori della provincia di Bologna la difenderanno. In queste petizioni essi dicono a voi, signori del Governo, a voi, signori deputati della maggioranza, che, se per caso venisse consumato questo inaudito sopruso contro la Costituzione, penseranno loro a non fare passare coi loro voti coscienti la legge mostruosa che non onora né voi, né il nostro paese. Signor Presidente,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

ho l'alto ed ambito onore di consegnarle le petizioni perché ella possa rendersi conto dell'alto grado di coscienza delle nostre popolazioni, perché possa comunicare al Parlamento che la provincia di Bologna risponderà «no» alla legge truffaldina. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imperiale.

IMPERIALE. Negherò la fiducia al Governo per diverse ragioni. Innanzitutto perché ci troviamo di fronte ad un Governo che può essere definito soltanto come quello della fame, della miseria, della disperazione.

Si ricordi che nel nostro paese vi sono oltre due milioni di disoccupati registrati negli uffici del lavoro, senza calcolare quelli, e sono molti, che per tanti motivi non risultano registrati, senza calcolare i tanti e tanti laureati in cerca di una qualsiasi occupazione, i centomila maestri: centomila maestri disoccupati, onorevoli colleghi, malgrado in Italia vi siano plaghe dove l'analfabetismo raggiunge e supera il 50 per cento della popolazione!

In conseguenza di questa grave disoccupazione non v'è famiglia italiana, si può dire, nel cui seno non vi sia uno o più disoccupati. E ciò crea situazioni familiari talvolta veramente tragiche e che comunque abbassano di molto il tenore di vita di molte, troppe famiglie italiane.

Un indice della grande miseria del nostro popolo ci è dato dall'impressionante aumento dei casi di tubercolosi: la tubercolosi avanza, signori del Governo, malgrado i recenti ritrovati della scienza, utili solo se si hanno le tasche gonfie di danaro.

In enorme aumento sono pure i protesti cambiari, i fallimenti, i pegni ai Monti di pietà e via di seguito. E ciò sta a dimostrare il disagio in cui vivono il ceto medio, i piccoli e medi commercianti, le piccole e medie industrie. Molto spesso si è parlato di crisi del vino; ma su queste questioni bisogna intendersi. Perché non si tratta di crisi di produzione; si tratta invece di crisi di consumo. E ciò è dovuto al fatto che i lavoratori sono costretti, per le disagiate condizioni di vita in cui oggi si dibattono, a privarsi di ciò che per essi ha sempre costituito uno dei fondamentali elementi della sua alimentazione.

Un certo e relativo benessere si sarebbe potuto dare al nostro popolo applicando integralmente la Carta costituzionale. Ma ciò non è stato voluto né dal Governo né dalla sua maggioranza. Anzi, a proposito della Carta costituzionale, bisogna dire che ormai

è stata archiviata e di essa più non si parla. Non sarei un comunista se pensassi che la nostra Costituzione rappresenti la panacea di tutti i mali; purtuttavia sono convinto che la sua integrale applicazione potrebbe di molto sollevare le condizioni di vita di tutto il popolo.

Si sa, ad esempio, che l'economia dell'Italia meridionale è principalmente basata sull'agricoltura. Ebbene, sarebbe bastata l'applicazione dell'articolo 44 della nostra Costituzione per creare condizioni di vita veramente nuove ed insperate per le popolazioni del Mezzogiorno.

Che cosa, invece, non ha fatto il Governo per non applicare quella norma della Costituzione? Si è ricorso a quell'espedito che si chiama « riforma stralcio » e che giustamente i nostri lavoratori chiamano « riforma straccio ». Riforma che, poi, non ha soddisfatto nessuno e che, d'altra parte, non risponde neppure alle misure che occorreva adottare per migliorare l'economia del Mezzogiorno.

In qualità di dipendente statale, desidero anche mettere in rilievo le disastrose condizioni economiche in cui oggi si dibatte quella categoria di lavoratori, veramente benemerita di tutta la nazione. Un indice di quel malessere ci è dato dal recente sciopero dei dipendenti del Ministero del tesoro per il mantenimento dei diritti casuali, e dallo sciopero dei ferrovieri per le loro giuste rivendicazioni. Nell'uno e nell'altro sciopero si è avuta la partecipazione di quasi il cento per cento del personale.

Assai significativi, inoltre, sono i risultati delle elezioni per la rappresentanza del personale nel consiglio d'amministrazione delle ferrovie dello Stato, elezioni che si stanno appunto svolgendo in questi giorni. Dai primi dati in nostro possesso si sa che i candidati aderenti alle organizzazioni sindacali democristiane stanno per essere tutti battuti. Battutissimo ne uscirà certamente un nostro collega in Parlamento, malgrado la sua influenza presso la direzione generale delle ferrovie. Tutto ciò sta a dimostrare il malcontento del personale delle ferrovie verso l'attuale Governo clericale; ed io tradirei la mia categoria se oggi, col mio voto, dessi la fiducia al Governo.

Il compianto onorevole Orlando, sia pure in forma paradossale, ma sostanzialmente vera, disse che appena travolto il fascismo si sarebbe dovuta fare una legge composta di un unico articolo nel quale fosse sancita la caduta di tutta la legislazione fascista. L'attuale Governo non solo mantiene in vita

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

tutte le leggi fasciste; ma ne va anche peggiorando talune. Così si dica per il regolamento di pubblica sicurezza e per lo stesso codice penale.

Come primo atto del primo Parlamento repubblicano si sarebbe dovuta presentare una legge a carattere sociale per dimostrare che la Repubblica apriva vie nuove al popolo italiano; invece la prima legge che venne presentata dall'attuale Governo fu quella per l'occultamento delle armi. Legge di intimidazione verso le classi lavoratrici perché usata soltanto contro di esse: se veramente si volessero eliminare tutte le armi occultate, si dovrebbero spostare le ricerche verso le case degli agrari. E i fatti stanno a dimostrare che è così, perché ogni qualvolta sorge un conflitto tra contadini ed agrari, chi usa le armi sono questi ultimi e mai i primi.

Carenza, dunque, di libertà nel nostro paese. Questa carenza trova la sua più grave conferma in un totalitarismo aperto, sfacciato da parte della democrazia cristiana. Chi vi rinfacciò questo totalitarismo, colleghi della maggioranza, fu anche uno che oggi, dimenticando quanto ebbe a dire in passato, fa causa comune con voi: l'onorevole Giannini. Fu proprio questi che, per bollare il vostro totalitarismo, ricorse alla perifrasi che non v'è portone che non sia occupato da un democristiano.

I limiti di tempo concessomi per una dichiarazione di voto non mi consentono di andare oltre, ma mancherei al mio dovere se non aggiungessi, sia pure di sfuggita ed in forma telegrafica, che la vostra politica di guerra sta minacciando la pace del nostro paese. Concludendo, negherò la fiducia al Governo per riaffermare l'inderogabile esigenza di un regime democratico nel nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cerabona.

CERABONA. La nostra opposizione al Governo è stata sempre chiara e costante, e sarebbe strano che, da questa parte, venisse un voto favorevole.

Non ripeterò gli argomenti già trattati, non farò accuse specifiche contro la politica del Governo, che noi avversiamo globalmente, ma non potrò fare a meno di lamentare, ancora una volta, la condizione dolorosa, tristissima, in cui si mantiene il Mezzogiorno in generale, e la Basilicata in ispecie. Occorrerebbe visitare la Basilicata, specie in questa stagione, per conoscere la miseria di quella terra, constatare l'analfabetismo che persiste, le paurose rovine che apportano gli stra-

ripamenti dei fiumi e dei torrenti non arginati, la mancanza assoluta di comunicazioni. Un deplorabile abbandono, e l'eterna turlupinatura di promesse non mantenute.

Questo stato di cose rende la Basilicata una delle più derelitte regioni d'Italia. Essa dovrebbe essere totalmente alla opposizione, così come si pone energicamente oggi a questa legge elettorale, perché con essa si vogliono allontanare dalla vita pubblica i rappresentanti delle sinistre, che sono il baluardo della libertà e della civiltà di quelle zone. Le elezioni amministrative del maggio decorso hanno dimostrato il progredire delle forze di sinistra.

La legge che per volontà del Governo non è stata fatta discutere, in questi giorni, impressiona per la sua oscurità. Il Montesquieu, ne *Lo spirito delle leggi*, diceva che le leggi devono essere semplici e chiare.

La legge non ammette ignoranza, ma ciò quando essa si possa capire. Di questa, in votazione, si ha addirittura una ignoranza totalitaria! Essa è tortuosa e complicata: molti di noi hanno dovuto studiarla a fondo per conoscerla nelle sue linee generali. Ciò che si comprende, a prima vista, è che il Governo vuole nelle mani, e subito, uno strumento per fabbricarsi una maggioranza servile.

Desidero fermare la mia attenzione su di un punto che ritengo importantissimo. Tutte le leggi elettorali del mondo hanno come fondamento essenziale i controlli. In questa legge vi è l'assoluta mancanza di controlli, e voi sapete che essi sono parte integrante delle leggi elettorali: infatti, la legge del 1948 li ammetteva, in quanto prevedeva controlli, per quanto imperfetti, sulla manifestazione del voto, sull'elaborazione dei dati per l'assegnazione dei seggi. Nell'ufficio circoscrizionale era esercitato il controllo elettorale. Con questa legge, i compiti, che prima aveva l'ufficio circoscrizionale regionale, passano all'ufficio centrale nazionale, con una rilevante differenza: che, mentre nell'ufficio regionale vi erano i rappresentanti di lista e poteva il presidente valersi di esperti per le operazioni, nell'ufficio centrale nazionale — dove le operazioni sono identiche e maggiori — non solo non sono ammessi i rappresentanti di lista — che rappresentano il corpo elettorale — ma non si ha la possibilità di valersi di esperti, indispensabili per le varie e complesse operazioni da compiere. Di modo che, se una ingiustizia, dolosa o colposa, si verificherà, per la determinazione dei voti riportati, la assegnazione di essi e dei famosi decimali, il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

corpo elettorale non potrà assolutamente intervenire per correggerla prima che essa abbia l'effetto deleterio di una arbitraria elezione. Ragione per cui le elezioni saranno fatte praticamente dal Viminale. Chi mai potrà controllare le operazioni e la sincerità di esse? Chi l'esattezza dei risultati?

Se, oltre i due emendamenti Marotta e Sallis, fosse stato doverosamente preso in esame questo emendamento, sono sicuro che anche l'onorevole Paolo Rossi lo avrebbe preso in considerazione.

È, questa, una legge che dà al Governo il potere di compiere tutti gli arbitri, e la facoltà di eleggere, senza possibilità di controllo, i deputati che vuole.

Concludo col riaffermare che voterò contro la fiducia e contro questa ingiusta e macchinosa legge elettorale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mario Ricci.

RICCI MARIO. Voterò contro la legge e la fiducia al Governo, sicuro di interpretare i sentimenti di tutti coloro che hanno combattuto degnamente nella lotta di liberazione. I cittadini della mia provincia, che hanno dato un numero considerevole di martiri in questa lotta, sanno che, se questa legge dovesse passare, il loro voto sarebbe inferiore a quello di coloro che, al tempo in cui i loro congiunti morivano per la patria, erano dall'altra parte, al servizio della repubblica di Salò o di un esercito straniero. Si arriverebbe all'assurdo che il voto dell'industriale modenese Orsi conterebbe per due, mentre quello dei partigiani che si sono prodigati per la liberazione del nostro paese varrebbe soltanto per uno!

Voterò contro questa legge perché il partito al Governo non ha mantenuto le promesse fatte per bocca, per esempio, dell'onorevole Coppi ai contadini delle nostre montagne durante le elezioni del 18 aprile.

Noi abbiamo una montagna abitata da gente povera, da gente che in una percentuale del 65-70 per cento non ha luce, non ha acqua ed è costretta a bere nelle pozzanghere. Eppure penso che nei cinque anni trascorsi dal 18 aprile il Governo ha avuto tempo a sufficienza per attuare le promesse che i suoi oratori facevano in quella circostanza.

Per questo voterò contro la fiducia al Governo e contro la legge, perché voi con questa politica avete aperto una strada molto pericolosa, la strada per arrivare a distruggere i principi costituzionali, cosa che suona ad offesa a coloro che hanno combattuto, a tutti

quei partigiani che ho avuto l'onore di avere al mio comando.

Ma questa volta, signori del Governo, c'è un movimento nazionale, partigiano, ci sono dei veri combattenti, sempre più forti malgrado i soprusi e le repressioni, che cercheranno di impedire che voi consumiate questo tradimento e che vi condanneranno come hanno condannato sempre chi ha tradito i lavoratori. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertazzoni.

BERTAZZONI. Voterò contro la fiducia posta dal Governo sul suo progetto di modifica della legge elettorale (emendato, sì, ma *intra moenia*), oltre tutto perché essa costituisce, insieme con la stessa proposta di legge, il rovesciamento di ogni valore democratico: sul piano politico, sul piano morale; e infine, considerata la proposta di riforma alla luce delle ultime dichiarazioni governative, sul piano della logica.

Sul piano politico, mi limiterò a dire che la fiducia — nel modo in cui fu posta e con il fine confessato — e la riforma sono antidemocratiche, perché offendono il principio di eguaglianza nei rapporti rispettivamente fra maggioranza e minoranza e fra elettori ed elettori. Antidemocratiche per se stesse, nel quadro della sistematica inadempienza costituzionale e della procedura imposta alla discussione. Sul piano morale, fiducia e riforma sono ingiuste perché ledono i diritti altrui (regolamento per la minoranza e voto per l'elettore non crociato o non collegato); ma più ingiuste risultano dal volerle giustificare, come si è fatto, con la massima immorale: il fine giustifica i mezzi; senza dire che il fine — il quale, realisticamente, altro non è se non quello di conservare il potere ad ogni costo — è esso stesso immorale.

Sul piano logico, fiducia e riforma sono in aperta contraddizione con le finalistiche intenzioni democratiche protestate o pretestate dal Governo, perché esse non servono la democrazia, ma il suo contrario. E valga il vero: si è detto, in primo luogo, di voler difendere la democrazia politica. Ma la democrazia politica non è fine a se stessa. Essa non è una dottrina, è un fatto strumentale, è insomma un metodo. E, «per la contraddizione che nol consente», un metodo democratico non si difende con mezzi antidemocratici, ma lo si uccide.

Secondo: democrazia vuol dire, in ogni sua accezione, politica della base e non del vertice, mentre l'azione governativa e la legge maggioritaria significano politica dall'alto,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

fino al paradosso che se, in regime democratico, i partiti debbono esprimere ed esprimono, mediatamente, il governo del paese, qui è il Governo che esprime con il meccanismo di questa legge i partiti, facendoli, rifacendoli o magari disfacendoli.

Terzo: democrazia vuol dire solidarietà e collaborazione fra le forze del lavoro; l'azione governativa e la legge maggioritaria portano alla divisione persino nel seno stesso dei partiti collegati.

Quarto: democrazia vuol dire difesa della Costituzione; e Governo e legge maggioritaria l'offendono profondamente.

Quinto: democrazia vuol dire difesa della pace, e questa legge maggioritaria può diventare strumento di guerra.

Se tuttavia, onorevoli colleghi, la logica stessa non contrastasse alle dichiarate, democratiche intenzioni dell'onorevole De Gasperi, restano i fatti: di ieri e di oggi, dacché in politica vale non ciò che si dice e neanche ciò che si vuole, ma ciò che si fa. E allora non si può dimenticare un fatto pur remoto, ma tornato oggi di attualità: la debolezza dimostrata dal centro del partito popolare nei confronti del fascismo, per non dire dell'aperta collusione con il fascismo della destra del partito popolare. E contrastano piuttosto le intenzioni democratiche: l'inadempimento dei precetti fondamentali della Costituzione sul piano politico e sul piano sociale, la voluta fine della sinistra dossettiana, l'atteggiamento intransigente del Governo e quello conformista della maggioranza in questa stessa discussione, specie di fronte alla proposta conciliativa fatta dal *leader* dell'estrema sinistra.

Talché, con un'immagine forse irrispettosa ma non maligna, m'è venuto di pensare proprio in quell'ultima seduta piena di intollerante irragionevolezza al Senato dell'impero romano, a quella seduta magari nella quale si nominava senatore il cavallo prediletto di Caligola. Una creatura del resto più nobile, istintivamente più intelligente, certo più innocua di chi vi ha diretto in questa iniqua battaglia.

Ma forse tutto ciò che sta avvenendo da parte vostra, onorevoli colleghi della maggioranza, non è frutto della vostra consapevole volontà. Fuori della vostra azione, al di sopra di voi è probabilmente l'origine (almeno indiretta) di questa proposta di legge. Sentite quello che scrive Jemolo — che è poi la dichiarazione di un « prelato di alto grado », — in *Chiesa e Stato negli ultimi cento anni*: « Il potere temporale era strumento provvidenziale non come *instrumentum regni*, ché

un governo politico era un ingombro per la Santa Sede, ché pensare ad un esercito, a lavori pubblici, ad agricoltura era un distrarsi dalla propria funzione; ma per mantenere questo piedistallo, questa base territoriale, questo clero, senz'accentuata impronta di nazionalità, questo popolo destinato ad essere un modello, un esempio, di popolo cattolico che vive plasmato dalla Chiesa e per la Chiesa, non distratto da passioni nazionali, da grandi problemi sociali o politici. Si è voluto abbattere lo Stato pontificio, conseguire l'unità italiana? E sia pure; non si danno ritorni; v'è stato probabilmente un piano provvidenziale in tutto ciò, ma occorre che l'Italia, *mutatis mutandis*, prenda il posto di quello che fu un tempo lo Stato pontificio.

La differenza che intercedeva tra ciò che poteva concedersi ai cattolici, ai giornalisti, agli scrittori, agli stessi ecclesiastici francesi al tempo di Napoleone III, e ai cattolici, alla stampa, al clero della Roma di Pio IX, ha sostanzialmente ragione di essere anche oggi. E l'Italia, come allora Roma, deve sentirsi non umiliata, ma esaltata in questa funzione di vaso d'olio destinato ad alimentare la più alta luce che illumini la terra. Popolo amato più d'ogni altro dai pontefici, quello italiano; ma che deve nei suoi ordinamenti restare adeguato a questa che è la sua specifica funzione ».

Ciò che si scrive e si dice oltre oceano sulla nostra funzione — e quel che si fa di conseguenza — è noto a tutti. Per dirla con un ministro americano, la funzione riservata all'Italia è quella di una gigantesca portaerei terrestre. I fatti che seguirono e stanno seguendo sono noti, ed è troppo doloroso insistervi, fino allo zelo dimostrato ultimamente a Parigi dal nostro Presidente del Consiglio nel deplorare l'indugio alla ratifica del trattato di Bonn, cioè il riarmo della Germania, e nel sollecitarla.

Dunque: vaso d'olio da una parte, e portaerei dall'altra. Dio voglia che da questa combinazione non ne venga fuori l'olio dell'estrema unzione (*Commenti*): per noi, per voi, per il paese tutto. E questa legge è un altro passo su quella strada. Meditate, onorevoli colleghi della maggioranza, e se non per carità di patria, per voi e per i vostri figli riflettete prima di portare col vostro voto un nuovo apporto a quell'apparato di guerra che potrebbe schiacciare voi e noi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bensi,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

BENSI. Diceva giustamente l'onorevole Pajetta che ciascuno di noi fa la sua dichiarazione di voto secondo la propria mentalità e il proprio carattere, secondo la propria vita e le proprie esperienze politiche. Io cercherò di spiegarvi, come giovane appartenente ad una famiglia che ha fatto della lotta contro la dittatura e il fascismo il tema fondamentale della propria vita e come rappresentante dei giovani che hanno pagato il loro contributo per poter vivere in pace ed avere una vita migliore, i motivi per cui voterò contro la fiducia al Governo e contro la legge elettorale, e soprattutto spiegarvi quanto io sia umiliato ed offeso dall'atteggiamento che la maggioranza ha mantenuto per tutta la discussione della legge.

Io ho, purtroppo, esperienza personale dei tempi in cui tutto pareva soggiacere alla violenza e alla sopraffazione del fascismo. Ebbene, come allora noi antifascisti trovammo la forza di continuare a lottare nella clandestinità, così dobbiamo continuare a lottare adesso davanti alle sopraffazioni di questo Governo e di questa maggioranza che sono strumento di interessi che vorrebbero riportare il paese nelle condizioni in cui lo abbiamo conosciuto e per liberarlo dalle quali abbiamo combattuto. E come allora nella lotta contro il fascismo e nazismo trovammo alleati giovani di tutti i partiti, uomini di ogni fede e di ogni ceto sociale, così oggi troviamo al nostro fianco uomini e giovani di tutti i partiti, che sono contro le ingiustizie che si sono perpetrate ai danni del paese e che non vogliono accettare questo *Diktat* che si vuole imporre al popolo italiano.

Noi giovani abbiamo dovuto ricrederci molto presto dalle speranze che ci avevano allietato il 25 aprile 1945. Abbiamo dovuto assistere alla involuzione progressiva della vita politica operata dalla democrazia cristiana e dai suoi compari, abbiamo assistito alla rottura dei comitati di liberazione nazionale, alla rottura della democrazia cristiana coi partiti organizzati della classe operaia, abbiamo visto la politica interna ed estera della democrazia cristiana configurarsi nel patto atlantico e in questa legge elettorale. Sono certamente, questi, tre punti fondamentali della politica del Governo che tende a togliere al popolo italiano tutto quello che si è conquistato con la resistenza e la lotta di liberazione.

E questa legge in particolare mira allo sgretolamento della Costituzione, e con essa dei diritti fondamentali del cittadino, e a creare i presupposti per far poi approvare la

legge contro la libertà di stampa e la legge contro gli scioperi. Essa evidentemente è quindi l'ultimo anello di una catena che la democrazia cristiana è venuta approntando ai danni del popolo italiano e che fa parte di una più larga azione politica guidata da oltretevere e da oltreatlantico, azione congegnata a determinare condizioni di ricatto e di minaccia ai danni del paese del socialismo e dei lavoratori di tutto il mondo.

Non solo, ma è chiaro che con quello che il Presidente del Consiglio ha graziosamente chiamato un « espediente anormale » si sono calpestati i più elementari diritti dell'opposizione e si vuol creare una specie di camera dei fasci e delle corporazioni, che venga convocata ogni tanto per approvare quello che interessa al Governo. Queste cose le dovrà scontare non solo la minoranza, ma anche la maggioranza, perché essa si troverà costretta a votare senza discutere né emendare quello che il Governo vuole. Un bel risultato davvero, per una maggioranza assoluta!

Questa è una legge elettorale che falsa il voto del popolo italiano. E il Governo che si avrà non sarà espressione della maggioranza dei voti.

Noi continueremo qui e nel paese la lotta che abbiamo intrapresa da giovani per la libertà e l'indipendenza del nostro paese. Continueremo questa lotta con serenità e fermezza, sapendo che la giustizia e la verità sono dalla nostra parte. L'Italia rimarrà, nonostante certe truffe, un paese libero: e saremo ancora noi, socialisti e comunisti, a salvare il nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Marca.

LA MARCA. Io credo che la giustezza dei motivi della nostra avversione a questo disegno di legge non poteva trovare dimostrazione migliore di quella che ha trovato in quest'aula proprio nell'atteggiamento della maggioranza, in quello del Governo e, lasciatemelo dire, in quello della Presidenza di questa Camera, nel corso del dibattito.

Non starò ad elencare le diverse fasi della discussione, con tutti i suoi momenti drammatici, con tutti gli episodi di violazione del più elementare diritto parlamentare e costituzionale, perché noi tutti li abbiamo vissuti e ognuno di noi ha potuto giudicare nel profondo della propria coscienza.

Ma non posso fare a meno di porre qui un interrogativo a coloro che in buona fede si accingono a dare il proprio voto favorevole al disegno di legge.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

La domanda è questa: se questa maggioranza le cui origini possono essere considerate democratiche (perché democratica è la legge attraverso la quale è nata) ha potuto fare quello che ha fatto contro il regolamento, contro la Costituzione, che cosa non sarà capace di fare la futura maggioranza, artificiosamente creata, se questo disegno di legge, per disgrazia dell'Italia, dovesse passare?

Voi dite che con questa legge dovete «salvare» la democrazia e la libertà in Italia.

L'onorevole De Gasperi ci ha candidamente dichiarato che, per raggiungere questo nobile scopo, ha dovuto, a malincuore, uscire dalla normale prassi regolamentare; ma si è affrettato ad aggiungere che, se faremo i buoni con lui, non uscirà più fuori del seminato, mentre invece se dovessimo continuare.... guai a noi! Ma che significato ha tutto ciò, se non quello di confermare la giustezza della nostra irriducibile avversione alla riforma del sistema elettorale?

Certamente il Presidente del Consiglio, quando ha espresso questo pensiero, pensava già a quella che sarà la prossima Camera italiana, con una maggioranza che non sarà espressione della maggioranza degli elettori e tanto meno del popolo italiano, ma il risultato di un imbroglio e di un tradimento da egli stesso voluto e preparato.

Certamente l'onorevole De Gasperi pensava a quei deputati da lui fatti ladri che siederanno in quest'aula sul seggio rubato, e come capo dei deputati ruba-seggi ha potuto affermare di essere disposto a ritornare sul terreno delle violazioni costituzionali e regolamentari, appunto perché il capo sa di poter contare sui propri uomini almeno, fino a quando lascia loro in mano la refurtiva.

Anche io pensavo alla prossima Camera con quella maggioranza di ruba-seggi, e mai come in quel momento la causa per cui abbiamo combattuto e continueremo a combattere mi è sembrata così giusta e così santa.

Nel negare, quindi, la fiducia a questo Governo, nell'esprimere la mia avversione al disegno di legge da esso presentato sento di avere la coscienza tranquilla, anzi doppiamente tranquilla.

Sì, onorevoli colleghi, la mia coscienza è doppiamente tranquilla perché con la nostra opposizione al vostro disegno di legge non soltanto abbiamo fatto il nostro dovere verso i nostri elettori, verso l'Italia e verso noi stessi, cercando di impedirvi legalmente e democraticamente di compiere un atto di forza le cui conseguenze non saranno certamente rosee

per il popolo italiano, ma abbiamo fatto il nostro dovere anche verso di voi offrendovi tutto il tempo per ragionare, per discutere, per riflettere, per darvi la possibilità di non calpestare il regolamento e la Costituzione, per non rubare, onorevoli colleghi, cosa quest'ultima che per voi che vi dite cristiani dovrebbe avere una certa importanza. Ma voi non avete voluto ascoltarci, siete rimasti insensibili ai nostri richiami, ci avete accusato di fare l'ostruzionismo, di sabotare, e siete andati avanti sulla strada della aperta violazione della Costituzione e dell'inganno. La vostra cocciutaggine, la vostra tracotanza, se pur non ha meravigliato nessuno perché anche in precedenti occasioni avevamo avuto modo di sperimentarle, sono state in questa occasione oggetto di riflessione per tutti noi.

Io personalmente mi sono sforzato di comprendervi; ho anche pensato che il nostro atteggiamento irriducibile avrebbe potuto essere sbagliato; che l'ostruzionismo di cui ci accusavate fosse fuori luogo. Sono andato a sfogliare gli atti parlamentari per vedere come altri rappresentanti della mia regione in questa Camera si erano comportati nei momenti critici per la vita politica e parlamentare del nostro paese.

Ebbene, onorevoli colleghi, i precedenti mi hanno confortato, i precedenti di quei deputati che per giudizio unanime dei siciliani hanno, degnamente e con onore, rappresentato la Sicilia in questa Camera, hanno rafforzato la mia convinzione nella giustezza della nostra posizione nei riguardi di questa legge. Citerò soltanto uno di questi degni rappresentanti della Sicilia, l'onorevole De Felice Giuffrida che i socialdemocratici siciliani di oggi dimostrano di avere dimenticato. Il 6 marzo 1900, in occasione della grande battaglia che la sinistra conduceva contro il governo presentatore delle leggi liberticide, egli diceva a proposito dell'ostruzionismo: «La differenza è che il nostro ostruzionismo ha un movente, una forza, una molla potente che lo spinge: l'idea, cioè, il proposito di non farvi andare avanti nel compimento di una violenza, di rendervi il favore di non farvi passare alla storia col nome di usurpatori delle patrie libertà e di violatori dei patti statutari».

Quanta attualità in queste parole, pronunciate 53 anni fa in questa Camera da un uomo che tanta parte ha avuto nello sviluppo del movimento popolare e democratico della Sicilia, di cui oggi noi ci sentiamo parte viva e vitale!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Ed è anche a nome di quei contadini siciliani, che con l'aiuto di De Felice Giuffrida nel 1894 riuniti nei « Fasci dei lavoratori » presero per la prima volta la via della lotta organizzata per redimersi dalla schiavitù del feudo, che noi neghiamo la fiducia al Governo di oggi, che ancora non ha saputo estirpare la mala pianta del feudo, ostacolo principale per il progresso del popolo siciliano. No, signori del Governo, voi non meritate la fiducia dei rappresentanti del popolo siciliano che in questi ultimi anni sono stati alla testa dei lavoratori nelle lotte per il rinnovamento della struttura feudale della nostra isola. Voi vi siete messi contro questo movimento rinnovatore ed avete impedito ed impedito tuttora, con lo strapotere e la violenza, che i problemi della Sicilia, problemi che non solo non avete risolto ma avete aggravato, vengano risolti dai lavoratori stessi. I lavoratori siciliani vi conoscono molto bene, conoscono la vostra politica, conoscono i vostri rappresentanti. Essi si sono scontrati con loro dovunque gli interessi dei padroni erano minacciati. Si sono scontrati con i vostri rappresentanti sulle terre incolte, nelle masserie dei feudi, negli uffici comunali di collocamento, nelle prefetture e in tanti altri luoghi ed era come trovarsi davanti il padrone stesso.

Per questo, a nome di quei lavoratori, noi vi neghiamo la nostra fiducia. Avete detto che con questa legge volete assicurare all'Italia un governo stabile. Governo stabile per stabilizzare che cosa? Il latifondo che trema sotto i colpi del movimento contadino, forse? O i soprusi e le prepotenze della mafia che nella denuncia metodica e costante, forte e coraggiosa fatta dal partito comunista italiano in questi ultimi anni ha intravisto la sua fine? O volete un governo stabile che con una rappresentanza più larga della vostra deputazione siciliana alla Camera possa condurre a termine la demolizione dell'autonomia iniziata con i vari attentati del ministro dell'interno e soci?

E qui è bene parlarci chiaro, onorevoli colleghi della maggioranza.

La nuova Camera, se per nostra sventura dovesse essere eletta con questa legge, com'è apparso chiaro dalla dichiarazione di autorevolissimi esponenti del Governo e della maggioranza dovrà affrontare importantissimi problemi di natura costituzionale, anzi di revisione costituzionale.

Ebbene, noi siciliani, per esempio, prima di votare questa legge che altererà lo schieramento delle forze politiche che attualmente

siedono all'assemblea regionale, vorremmo sapere che cosa pensano i quattro partiti che si dovranno collegare dell'autonomia siciliana.

Vorremmo sapere che cosa intendono fare questi quattro partiti in merito al problema dell'autonomia, che per colpa loro è stato rimesso in discussione.

Una risposta a questo quesito non l'avete data e non la darete. Con il colpo di forza della fiducia avete impedito che si discutessero le nostre proposte, i nostri emendamenti che avrebbero potuto risolvere anche questo problema.

Sappiamo, quindi, quale potrà essere l'atteggiamento della futura maggioranza di questa Camera nei riguardi di questo vitale problema siciliano, ed è per questo che vi negheremo la fiducia e voteremo contro la vostra legge che offende la nostra coscienza di siciliani e di democratici e mette in vero pericolo l'avvenire autonomista della Sicilia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reggio D'Acì.

Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pesenti.

PESENTI. Levarsi da questi banchi per fare una dichiarazione di voto non ha in questa occasione lo stesso significato che ha avuto altre volte, non significa polemizzare con un avversario degno di questo nome che abbia argomenti da sostenere sui quali si può dissentire, ma che comunque si rispettano. Nel caso attuale nulla di tutto questo vi può essere, perché siamo di fronte ad una sopraffazione che si è voluta esercitare dal Governo e dalla maggioranza ed il mio voto di sfiducia è anzitutto un'indignata protesta contro il sopruso commesso violando le norme costituzionali e del regolamento, è l'espressione di disprezzo per le gesuitiche motivazioni delle vostre azioni in cui nemmeno voi credete; è un ammonimento ed una condanna per l'oggi e per l'avvenire. Con questa legge si violano in maniera flagrante gli articoli 3, 48, 56 e 51 della Costituzione; soprattutto l'articolo 51, che sancisce la piena uguaglianza politica e giuridica degli italiani, il loro diritto di accedere in condizione di uguaglianza alle cariche elettive. La coscienza popolare lo sa e lo sente: e sente profondamente la verità dell'accusa lanciata da questi banchi che voi vi siete eretti giudici di voi stessi, rifiutando di ricorrere ai giudici previsti dalla Costituzione: la Corte costituzionale e il *referendum*.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Qualunque decisione abbia preso la Presidenza della Camera con l'avallo del voto della maggioranza, è stata compiuta dal Governo una inaudita violazione delle prerogative del Parlamento, ponendo la questione di fiducia su tutta la legge, privando l'opposizione del diritto di formulare la legge, ciò che offende noi e la coscienza di tutto il popolo italiano. Ecco perché il nostro è anche un grido di indignazione, di protesta e di condanna.

Badate, onorevoli colleghi della maggioranza! Le violazioni delle norme su cui si basa la convivenza giuridica e morale di un popolo si pagano sempre; ma questa violazione è ancora più grave e offende sentimenti più profondi e radicati, poiché la nostra Costituzione è recente, è nata da una lotta gloriosa. Essa è tessuta dalla forte fibra dei martiri della lotta antifascista e della guerra di liberazione, è bagnata dal sangue versato da tutto il popolo italiano. In questa Carta sono scritte le aspirazioni secolari del popolo italiano. Non potete spezzare questo tessuto, rompere il patto fissato nella Costituzione. L'attentato che oggi già compite è tanto grave che peserà sulla vostra coscienza. Non potrete sfuggire alle vostre responsabilità: l'andamento della discussione ed il comportamento del Governo e della maggioranza hanno svelato indubbiamente il carattere ignobile e la gravità di questo sopruso. Quali altri attentati si preparano per il nostro paese e per la libertà del popolo italiano? Li ha già annunciati il Presidente del Consiglio quando ha dichiarato che questo metodo anticostituzionale potrà essere ripetuto ogni volta che l'opposizione difenda accanitamente i diritti fondamentali del popolo italiano fissati dalla Costituzione, potrà essere ripetuto in occasione della legge antisindacale.

Nel disegno di legge voi avete messo chiaramente quale unico scopo del collegamento quello di raggiungere il premio di maggioranza. Io ed altri colleghi vi avevamo proposto che come condizione per il collegamento si stabilisse un comune programma fra i vari partiti; ma voi avete respinto tutti questi emendamenti. Così vedremo andare a braccetto i liberali, rappresentanti degli agrari, con i socialdemocratici, che a parole propugnano una specie di socialismo. Vedremo poi i repubblicani laici alleati con i più accaniti clericali. Tutti costoro si uniranno al solo scopo di truffare il popolo italiano, per ottenere ad ogni costo una preponderanza nel Parlamento, che il paese non è più disposto a concedere per poter esercitare in avvenire

una più forte dittatura del capitale monopolistico e agrario.

Con la richiesta della fiducia avete sottratto alla possibilità di opportune modifiche una vasta materia politica che riguarda la pubblicità del collegamento e più ancora le necessarie garanzie che devono essere prese affinché la volontà degli elettori non venga falsata attraverso i brogli, più facili col vostro disegno di legge, imperniato sul calcolo dell'ufficio centrale nazionale. Se voi non esitate a violare la Costituzione e il regolamento, immaginiamoci come vi accanirete nel falsare i risultati elettorali!

Io avevo proposto che altra condizione per l'entrata in vigore della legge fosse che, oltre a raggiungere il gruppo il 50 per cento più un voto, uno dei partiti collegati superasse da solo il 45 per cento dei voti.

Noi avevamo presentato degli emendamenti per evitare che un solo partito, pur non ottenendo nemmeno il 45 per cento dei voti, potesse avere in questa Camera la maggioranza assoluta. Ma voi non avete permesso che questi emendamenti fossero svolti e discussi: così è caduto anche quell'emendamento da me presentato che prevedeva che non dovessero essere assegnati più di 280 seggi alla lista che non avesse superato il 45 per cento dei voti, mentre voi sapete, colleghi della democrazia cristiana, che vi basterà avere il 38 per cento dei voti per avere alla Camera la maggioranza assoluta.

Come si può votare la fiducia su una legge che non sarà mai tale perché non ha seguito la strada prevista dalla Costituzione e dal regolamento per la formazione delle leggi ed è nata da un vergognoso arbitrio dell'esecutivo che tale rimane anche se una maggioranza parlamentare ha accettato il discredito e il suicidio del Parlamento? Per mesi e mesi gli esponenti dei partiti di centro hanno mercanteggiato il premio di maggioranza, che poi è stato imposto al Parlamento senza che si potesse discutere. Pretendevate che noi accettassimo supinamente tutte le condizioni, tutte le violazioni della Costituzione? Quando noi abbiamo condotto un'azione giusta, dignitosa e vigorosa per impedire l'approvazione di questa legge, allora la maggioranza ha gettato la maschera, violando apertamente i diritti del Parlamento.

Le dichiarazioni di voto che noi deputati dell'opposizione stiamo facendo rappresentano un atto necessario di dignità e di forza, che salva il prestigio e l'avvenire delle istituzioni parlamentari.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Io oggi pronuncio non solo un voto di sfiducia, ma anche di condanna, e con me lo pronunciano milioni e milioni di italiani, coloro che già nel 1948 non hanno creduto in voi ed ora questa sfiducia hanno rinsaldato, e altri milioni di cittadini che avevano fiducia in voi nel 1948 e che oggi hanno aperto gli occhi e hanno imparato a conoscervi.

Finite, infatti, questa legislatura come l'avete cominciata. Nata sull'inganno di promesse, poi non mantenute, sulla pressione e sull'intervento dello straniero e del clero, questa vostra maggioranza ha sanzionato i più gravi atti del Governo, che già pesano duramente sulla nostra vita nazionale. Contro le promesse elettorali ha sanzionato, con il patto atlantico, l'asservimento del paese allo straniero, ed oggi truppe straniere bivaccano nelle nostre contrade, passano attraverso il nostro territorio e un caporale americano regola le nostre licenze di esportazione.

Voi avete rafforzato il potere dei monopoli degli agrari, per loro avete fatto una legislazione economica favorevole, aumentando invece il peso fiscale sui ceti medi. Non avete accettato le proposte costruttive del piano del lavoro, avete chiuso fabbriche, aumentato la disoccupazione e la miseria, avete respinto le richieste di tutte le categorie dei lavoratori e dei pensionati. Avete trasformato l'ordine pubblico in squadrismo di Stato, la polizia in malavita in divisa, avete sparso il sangue di operai e di contadini; manganelato e picchiato perfino i mutilati. Chiudete ora degnamente la vostra opera col tentativo del colpo di Stato. Ma voi non riuscirete a trasformare il vostro Governo in regime, perché noi andremo su tutte le piazze a dire la verità. E questa si farà strada, condannerà la vostra politica, e voi pagherete tutte le violazioni che avete compiute.

Noi non abbiamo mai dubitato del popolo italiano; neanche nei momenti più duri della nostra storia, perché amiamo il nostro paese e il popolo di cui siamo parte: e amare significa credere, aver fiducia. Voi non avete fiducia nel popolo perché non lo amate. Ve lo diceva poche ore fa con accorate e nobili parole il compagno Pajetta. Siamo certi della vittoria del popolo italiano, e che presto o tardi verrà la vostra condanna. Lo possiamo dire con certezza noi che abbiamo dimostrato questa fiducia nel popolo italiano combattendo sotto il fascismo contro la dittatura.

Compagno Pajetta, ti ricordi? Venivano nei momenti più duri gli sgherri e ci mostravano i giornali fascisti che portavano la caduta

di Barcellona nelle mani delle orde fasciste e più tardi di Parigi nelle mani delle orde naziste. E ci dicevano: il fascismo è forte, vince e vincerà sempre. Arrendetevi, morirete in carcere! Ma anche allora noi eravamo i liberi e i vincitori, non avevamo paura di nulla, tanto meno della morte, perché vivevamo nel nostro popolo, e in esso, nel suo avvenire avevamo fiducia. E agli sgherri rispondevamo non accettando le provocazioni, opponendoci ai piccoli soprusi e predicando con tranquilla coscienza la vittoria del popolo italiano e la punizione di coloro che lo portavano alla rovina. E alle risa di scherno rispondevamo: riderà bene chi riderà ultimo! Se allora già così forte era la nostra certezza fondata sulla solidarietà di tutti coloro che combattevano per l'avvenire felice del mondo, in primo luogo del grande paese del socialismo, oggi che le forze popolari italiane sono saldamente organizzate, ricche di esperienza e sicuramente guidate, siamo certi che il vostro tentativo di annullare il Parlamento, di violare la Costituzione e di trasformare il vostro Governo in regime non riuscirà. (*Applausi all'estrema sinistra*).

OLIVERO. Chiedo di parlare per proporre una sospensione dei lavori.

PRESIDENTE. La sua proposta è preclusa. La Camera ha già votato poco fa.

OLIVERO. Io non credo che sia serio per il nostro dibattito che si continui a discutere in questa atmosfera di stanchezza. Io credo che ella, signor Presidente, nella sua saggezza, possa benissimo concedere un certo rinvio della seduta, dando la possibilità a noi, e soprattutto al personale della Camera, di avere un po' di riposo.

PRESIDENTE. Ripeto che la Camera ha poche ore fa votato nel senso che la seduta deve continuare fino alla votazione per appello nominale, in base al principio che le dichiarazioni di voto costituiscono parte integrante della votazione. Pertanto, la richiesta è preclusa, e non posso porla in votazione.

CORONA ACHILLE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORONA ACHILLE. Se le dichiarazioni di voto fanno parte della votazione, come ella ha detto, allora noi, richiamandoci agli articoli 50 e 51 del regolamento, la preghiamo di procedere alla verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Siccome la votazione si farà per appello nominale, la verifica del numero legale è insita in questo tipo di vota-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

zione; ed essa avverrà quindi al termine delle dichiarazioni di voto.

SPALLONE. Signor Presidente, vorremmo pregarla di esaminare la possibilità di sospendere per mezz'ora circa la seduta, per consentire almeno di rinnovare l'aria, che è diventata irrespirabile.

PRESIDENTE. Di fronte alla deliberazione presa dalla Camera, la seduta deve continuare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Massola.

MASSOLA. Dichiarando che voterò contro la fiducia al Governo e che darò il mio voto contrario alla legge elettorale-truffa, mi sia consentito di manifestare una soddisfazione che non molti colleghi della maggioranza possono provare quando fanno dichiarazioni di voto. Cioè la soddisfazione di confortare questa mia dichiarazione di voto contrario con l'appoggio di migliaia e migliaia di firme contenute in centinaia di petizioni che i miei elettori delle Marche mi hanno inviato in questi giorni. Tra le firme contenute in queste petizioni, vi sono quelle di elettori che un tempo hanno votato per i partiti governativi e ai quali, nel corso di questa legislatura, la politica svolta dal Governo ha fatto aprire gli occhi.

Certamente, prima che in quest'aula si iniziasse il dibattito su questa legge, erano ancora numerosi gli elettori che, di fronte alla politica svolta dal Governo nel corso di questa legislatura, pur avendone sopportato le conseguenze non erano ancora riusciti ad individuare le vere cause di esse. Molti di questi elettori, al momento della firma del patto atlantico, quando si levarono voci a denunciare questo patto come patto di guerra, non prestarono fede a questa denuncia: dubitavano, e ancora speravano che, dopo tutto, la politica del Governo avrebbe servito a mantenere la pace. E continuarono ad avere una certa fiducia.

Molti elettori, di fronte alle violazioni ed alla mancata applicazione della Costituzione, pensavano che ciò fosse dovuto alla grande mole di lavoro della nostra Assemblea e che pertanto non fosse ancora possibile la discussione delle leggi per il referendum e per la Corte costituzionale e di tutte quelle leggi che avrebbero dovuto realizzare concretamente la Costituzione della Repubblica e far progredire le condizioni sociali ed economiche del nostro paese. Nel fondo dell'animo, schietto ed onesto, di questi elettori, vi era un residuo di fiducia.

La politica antinazionale e la politica contro i lavoratori svolta dal Governo ave-

vano fatto soffrire molti di coloro che il 18 aprile avevano dato il loro voto ai partiti governativi. Molti lavoratori nel corso di questa legislatura sono stati colpiti dalla smobilitazione delle industrie, delle miniere di Cabernardi, dal mancato sviluppo dell'industria zolfifera nelle Marche; molti di questi lavoratori che avevano dato il voto alla democrazia cristiana ed agli altri partiti governativi sono stati gettati nella disoccupazione, hanno visto restringere le loro possibilità di lavoro ed hanno quindi visto entrare la miseria nelle loro case.

Altrettanto dicasi di quei commercianti di Pergola, Sassoferrato e di Arcevia, i quali hanno visto diminuire il volume dei loro affari e peggiorare le loro condizioni economiche. Jesi, che conta 29-30 mila abitanti, ha oltre 3.950 disoccupati: essa conta oggi un numero di fabbriche molto inferiore a quello che aveva all'inizio di questa legislatura. La massa contadina delle Marche, che all'inizio di questa legislatura aveva possibilità di vendere i prodotti agricoli ad un prezzo che si equilibrava con i prezzi dei prodotti industriali, ha visto anch'essa diminuito il prezzo dei prodotti agricoli ed aumentato quello dei prodotti industriali, di modo che il suo tenore di vita si è notevolmente abbassato in questi ultimi cinque anni. Ancona ha veduto in questi ultimi cinque anni ridotto di un quinto il traffico commerciale del suo porto, con tutte le conseguenze che ciò comporta.

La presentazione di questo disegno di legge e gli sviluppi che si sono avuti durante la discussione, anche se questa è stata da voi limitata, non sono passati inosservati al paese. Non è sfuggita l'intenzione di far eleggere con 34 mila voti un candidato dei partiti governativi e con 70 mila voti un candidato dell'opposizione.

Se è vero che l'approvazione di questa legge potrà saziare l'avidità di potere dei monopolisti e degli agrari; se è vero che l'approvazione di questa legge può soddisfare la politica di guerra dell'imperialismo americano; se è vero che l'approvazione di questa legge può saziare la cupidigia di servilismo e di seggi della maggioranza; se è vero tutto questo, non è men vero che tutta la discussione finora svolta è servita ad aprire gli occhi al nostro popolo ed a molti dei vostri elettori; a far saper loro con chi hanno avuto a che fare ed in quale conto devono essere tenute le promesse che al popolo avete sempre fatte alla vigilia e nel corso delle elezioni.

Tenendo conto della portata di questa legge, io dichiaro che voterò contro di essa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

e contro la fiducia al Governo. Voterò contro la legge, perché essa, come viene definita dall'uomo della strada, rappresenta per il Governo, nei confronti della Costituzione repubblicana, ciò che il grimaldello rappresenta per i ladri, per gli scassinatori nei confronti delle casseforti. Mediante questa legge voi forzate la Costituzione della Repubblica e attraverso la violazione di numerosi suoi articoli tentate di aprirvi un varco per impossessarvi di oltre 80 seggi che non vi appartengono.

Sono numerosi gli elettori, onorevoli colleghi, anche di vostra parte che hanno compreso che questa legge deve servire a rubare seggi, a preconstituire una maggioranza fraudolenta in questa Camera, una maggioranza che serva a legiferare nell'esclusivo interesse dei monopolisti, dei grandi agrari del nostro paese e dei capitalisti americani.

Un contadino del jesino mi scriveva: « Sono d'accordo con voi, onorevole, con la lotta che conducete contro questa legge; perché so che, se questa legge passerà, sarà la libertà per il mio padrone di sfrattarmi dal fondo quando meglio gli parrà, di ripartire il prodotto del mio lavoro come meglio crede, di togliere tutte le conquiste che abbiamo ottenuto con le nostre lotte ».

Votando contro il Governo e la legge, io sono confortato non soltanto da questo fascicolo di petizioni che contengono migliaia e migliaia di firme, ma anche da quelle di decine e decine di migliaia di lavoratori marchigiani che giorni or sono nelle province di Ancona e di Macerata hanno indetto una giornata di protesta contro questa legge.

Ci adopereremo del nostro meglio perché questa legge elettorale possibilmente sia respinta dalla Camera e, ove malauguratamente la Camera dovesse approvarla, sia respinta dal Senato; e nel caso che neppure dal Senato il diritto dovesse essere rispettato, siano gli elettori stessi con la loro azione ed il loro voto a renderla inoperante, salvando in tal modo il nostro paese da una nuova dittatura fascista e dalla guerra e per sospingerlo sul cammino di una politica veramente popolare, democratica, d'una politica che realizzi la Costituzione della Repubblica. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la onorevole Giuliana Nenni.

NENNI GIULIANA. È la seconda volta, nel corso di questa legislatura, che l'opposizione ha voluto, in momenti particolarmente delicati per la vita politica del nostro paese, dire il suo pensiero circa fatti che interessano così profondamente la nazione. La prima

volta fu al momento della ratifica del patto atlantico. L'opposizione volle allora richiamare l'attenzione del paese, l'attenzione della maggioranza affinché il Governo si rendesse conto della gravità dell'atto che stava per compiere, dando il consenso dell'Italia ad una coalizione che noi abbiamo ragione di credere offensiva e che indubbiamente avrebbe menomato la sovranità e l'indipendenza del nostro paese.

La seconda volta è questa; nel momento in cui, con una legge elettorale, si tenta di scavare un solco sempre più profondo fra cittadini, fra classi, fra partiti. Una frattura che non potrà essere facilmente colmata. In queste due occasioni, ogni deputato dell'opposizione ha voluto esprimere il suo pensiero, ed è puerile pensare che ciò sia stato fatto per ritardare di uno, di due o di tre giorni un voto, ma per il nostro senso di responsabilità nei confronti degli elettori che qui rappresentiamo e che avrebbero ragione di dirci che il nostro mandato non si esaurisce nel voto.

Invano, onorevoli colleghi, si è cercato nella lunga storia parlamentare italiana un precedente che giustificasse l'atto dell'attuale Governo che impone un voto di fiducia su un intero disegno di legge, voto di fiducia che anche il Presidente del Consiglio ha definito un espediente, ma che disgraziatamente in avvenire sarà un precedente, se, come voi sperate, in quest'aula tornerete in 380.

Ad ogni momento sarà possibile strappare una discussione con il comodo pretesto che ciò è avvenuto nel gennaio del 1953. Se la nostra vita parlamentare mancava di un simile precedente, altri ne ha in senso assolutamente opposto. E forse non è stato sufficientemente sottolineato in quest'aula quello creato dallo stesso onorevole De Gasperi nel 1923 quando la Camera discusse della legge Acerbo, di cui ho già detto nel mio intervento, durante la discussione generale, e quali fossero le caratteristiche del tutto simili alle caratteristiche dell'attuale progetto di legge: identico processo di sfiducia nell'eguaglianza del voto e nella democrazia parlamentare.

In quell'occasione Mussolini tentò di vincolare preventivamente l'opinione della Camera con il noto ordine del giorno Larussa, il quale testualmente diceva: « La Camera, confermando la fiducia al Governo, approva i principi della riforma elettorale e passa alla discussione degli articoli ».

Come si vede, si era lungi allora, con quell'ordine del giorno, dal pretendere la fiducia su un intero disegno di legge; eppure, per il solo fatto che l'ordine del giorno di fiducia

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

comportava l'approvazione dei principi della riforma elettorale sembrò, giustamente, inammissibile all'onorevole De Gasperi che si alzò per chiedere la votazione per divisione, dichiarando che il suo gruppo, mentre, purtroppo, onorevoli colleghi, confermava la fiducia al governo fascista, non approvava i principi della riforma elettorale sui quali intendeva astenersi per riservarsi intera la propria libertà di giudizio sui singoli articoli; e va detto con rammarico che quella sua proposta fu accolta dalla Camera e dal governo fascista e la votazione sull'ordine del giorno Larussa avvenne, come richiesto, per divisione. Onorevoli colleghi, ciò che fu possibile nel 1923, Presidente del Consiglio Mussolini, non è possibile nel 1953, Presidente del Consiglio l'onorevole De Gasperi.

E come non ricordare, nel momento in cui la Camera abdica al suo diritto di legiferare, ciò che una tale Camera diventa?

Come non ricordare, ad esempio, la seduta del 28 novembre 1925, quando la Camera approvò, votò senza nemmeno leggerle decine di leggi fra cui quella contro la privazione della cittadinanza, quella per le attribuzioni e le prerogative del capo del governo, per la protezione della maternità ed infanzia, con appena il tempo per la lettura dei singoli articoli?

Come non ricordare che il 23 settembre del 1925 Mussolini trovò la maniera di ammonire il Senato a votare senza discutere tutte le leggi che il fascismo avrebbe imposto? Tutta la storia del Senato e della Camera nel ventennio fascista ha le caratteristiche del voto che la maggioranza sta per dare: cioè un voto di rassegnazione e di viltà, che comporta la rinuncia alla funzione stessa della dignità parlamentare e che sottolinea la fase involutiva della politica dell'attuale Governo e dell'attuale maggioranza in rapporto alla fase evolutiva della società italiana che va dalla liberazione alla promulgazione della Carta costituzionale il 1° gennaio 1948.

Con questa legge, onorevoli colleghi, voi vi screditate agli occhi della opinione pubblica, anche di quella parte che per interessi concreti di classe o per assurdi terrori ancora voterà per voi. Ma, quel che è peggio, screditate il Parlamento, che, come ebbe a dire in quest'aula un mio compagno di gruppo, l'onorevole Corona, non ha alle spalle le glorie del 1789 che ancora vivono a presidio di palazzo Borbone, non la difesa plurisecolare della libertà effettuata dal parlamento inglese. Questo nostro Parlamento ha una vita più mo-

desta, legata alla situazione obiettiva del nostro paese. Questo nostro Parlamento, avvilito durante il ventennio fascista, si conquistò la sua dignità dopo la liberazione d'Italia ed ha avuto il grande merito di dare al popolo italiano la sua Costituzione repubblicana, quella Costituzione, che per noi rappresenta il patto della civile convivenza, che per il Governo rappresenta una trappola che occorre distruggere, una trappola che voi volete annientare perché vi lega le mani nella politica che voi volete fare, politica di conservazione e di privilegio.

Con questa legge, onorevoli colleghi, voi distruggete nella sostanza, se non nella forma, la democrazia, che prima di essere forma di autogoverno è costume e regola di vita individuale e collettiva. Con questa legge voi ferite il senso di profonda giustizia che è nel popolo italiano. Voi avete schernito e deriso quelle delegazioni che sono venute a chiedere ai deputati e della maggioranza e dell'opposizione di riflettere prima di votare questa legge elettorale. Le avete schernite e derise, senza rendervi conto che è forse la prima volta nella storia parlamentare italiana che degli operai e dei contadini si muovono da lontane città e lontani villaggi per venire a sottoporre al Parlamento le loro preoccupazioni per l'avvenire. E ciò prova il loro attaccamento al nostro istituto parlamentare, alle nostre forme di vita democratica.

Anch'io, onorevoli colleghi, ho ricevuto come tutti voi centinaia e centinaia di lettere e di petizioni. Non soltanto lettere e petizioni dalla mia Romagna e dall'Emilia, regioni che hanno una lunga tradizione di lotte sostenute per il progresso del nostro paese, ma anche lettere e petizioni di operai e contadini dell'Italia meridionale. In tutte queste lettere risalta un concetto di giustizia offesa. Dice un contadino di Gioia Tauro: «Io chiedo che il mio voto sia eguale a quello di De Gasperi». Quel contadino probabilmente mai capirà che cosa sono i decimali, gli indici e i quozienti, come si arrivi attraverso difficili operazioni a designare un deputato. Essi hanno capito solo questo: che il loro voto non sarà uguale a quello di De Gasperi e ciò considerano una profonda ingiustizia. E voi sapete che non si può offendere impunemente il senso di giustizia di un popolo.

La maggioranza darà molto probabilmente il suo voto di fiducia. L'opposizione è orgogliosa di aver condotto questa battaglia. Noi abbiamo l'impressione di aver fatto il nostro dovere, tutto il nostro dovere. Noi potremo rendere conto a tutti i nostri elettori che il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

mandato che abbiamo ricevuto non lo abbiamo tradito. Noi non voteremo questa legge, perché noi consideriamo che i deputati non hanno il diritto di menomare il suffragio universale col quale sono stati eletti.

Ciò che in questo momento fa la Camera segna assai probabilmente una svolta, quella in cui può considerarsi conclusa la fase in cui partiti come quello della democrazia cristiana o della socialdemocrazia potevano ancora rappresentare una speranza di progresso. Ciò non arresterà il cammino del popolo, ma ne pone i progressi ulteriori e sicuri sotto la direzione dei partiti operai e del partito socialista. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montanari.

MONTANARI. Dichiaro di negare la fiducia al Governo presieduto dall'onorevole De Gasperi, poiché questo è il dovere più elementare di ogni deputato, di ogni cittadino italiano, che sia politicamente e moralmente onesto, che conservi un briciolo di fede repubblicana e democratica. Dichiaro nello stesso momento, poiché un sopruso della maggioranza clericale impedisce ai componenti di questa Camera di dichiarare e motivare il voto a scrutinio segreto sulla legge Scelba-De Gasperi-Acerbo, di votare contro di essa.

Il Governo ha sottoposto in questi giorni alla Camera un voto di eccezionale importanza anche perché esso, per la prima volta nella storia del Parlamento italiano, richiedendo la fiducia in realtà chiede ad un tempo l'approvazione del bilancio consuntivo di questi 5 anni di gestione o meglio l'assoluzione per il passato, il sì, meglio l'« *expedit* » per il presente, la delega di pieni poteri, cioè il *fiat voluntas dei* per l'avvenire.

L'assoluzione per il passato, signori del Governo, non posso darvela io né questa parte dell'Assemblea che rappresenta la classe operaia e gran parte dei lavoratori di ogni categoria delle campagne e delle città, in una proporzione quanto mai rispettabile e decisiva, circa il 40 per cento del corpo elettorale.

Può essere assolto chi ha malgovernato, chi ha errato e ripetutamente mentito? Voglio ricordare solo due tra gli impegni più solenni presi alla vigilia del 18 aprile dal Presidente dell'attuale Governo a nome anche del suo partito. Primo impegno: se la democrazia cristiana avesse vinto, mai l'Italia sarebbe entrata a far parte di un sistema di alleanze o di patti militari a carattere unilaterale. Infatti meno di un anno dopo, ecco la firma del patto atlantico, ecco un po' alla volta

le truppe americane, le cartoline rosa, le ispezioni di Eisenhower, di Ridgway, le manovre ed esercitazioni con regia « made in U. S. A. », comandi e basi militari americani dalla Sicilia alle Alpi, fino alla richiesta fatta dall'onorevole De Gasperi poche settimane or sono al Consiglio atlantico riunito a Parigi di procedere ad un *pool* occidentale di poliziotti, di spie e di « microfoni di Dio » per ridurre alla ragione questi indomabili comunisti italiani.

Secondo impegno. Lo sfilatino assicurato per tutti. Cioè un po' di lavoro e di pane per tutti i figli della nostra terra, bene inteso nell'ordine, nella legalità, senza violenza. Sono state chiuse per decisioni del Governo grandi fabbriche come la Caproni, l'Isotta Fraschini, le Reggiane, la O. T. O. e tante altre meno gloriose ed importanti, e gettati sul lastrico decine di migliaia di lavoratori.

Licenziamenti in massa, o per dirla alla clericale, « ridimensionamenti » alla Breda di Sesto S. Giovanni-Brescia-Venezia-Roma per un totale di oltre 11 mila unità, alla Ansaldo, E. Marelli, Magneti Marelli, ora alla Terni, alla Snia Viscosa, nel settore tessile. Molte decine di migliaia di licenziati, di nuovi disoccupati. E Melissa, Torremaggiore, Montescaglioso, Modena, Celano, Lentella, l'eccidio sistematico di lavoratori non rassegnati, decisi a non morire di fame.

Quindi non è possibile approvare il vostro consuntivo, non solo, ma è necessario respingerlo e condannare voi, signori del Governo, come responsabili di bancarotta e di falso in atto pubblico. Del resto, una prima sentenza anche se parziale, è vero, l'hanno già emessa tre o quattro milioni, non possiamo dirlo con precisione, perché i dati esatti non li avete resi noti, di vostri elettori che nel 1951 e nel 1952 vi hanno negato il voto e la fiducia.

Per il presente chiedete a noi, meglio volete imporci di approvare la legge Scelba, da voi stessi a vostro assoluto comodo studiata e presentata, senza che noi si possa discuterla e modificarla. La legge consiste esattamente in ciò: garantire anzitutto al partito clericale che ha ora poco più del 38 per cento dei voti validi almeno il 50 per cento di seggi alla Camera dei deputati e ripartire fra i servi sciocchi, o utili idioti se preferite, il restante bottino in modo che la così costituita società per azioni, ma non per vostra decisione a responsabilità ben limitata, possa *grosso modo* raggiungere la maggioranza qualificata dei due terzi.

Perché una simile legge, questa diabolica macchina ruba-seggi viene a forza spinta

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

avanti, da voi, signori del Governo, calpestando Costituzione e regolamento della Camera? Perché noi abbiamo fatto l'ostruzionismo e avete dovuto «difendere la democrazia»? Sapete bene quanto noi che le cose non stanno così. Certo non avevate previsto una nostra lotta e una resistenza così decisa, tenace ed intelligente, certo avevate sottovalutato e ancora sottovalutate la reazione dei lavoratori e dei cittadini più sensibili alle istanze di libertà, perché la vostra boria e il vostro paternalismo sanfedista vi impediscono di comprendere chi noi siamo e come è fatto il nostro popolo. Il fatto è che voi usate oggi la forza del numero perché questo è il vostro programma per domani, perché l'uso della forza dell'apparato statale moderno è la legge sulla quale si basa e sopravvive la classe di cui siete i rappresentanti politici, la classe dominante nel cosiddetto mondo occidentale. Noi comunisti socialisti, noi marxisti, abbiamo imparato da Lenin e da Stalin, da un secolo di storia del movimento operaio internazionale, che la molla, lo scopo del capitalista è la ricerca del profitto, e in questo periodo storico, nel periodo del capitale monopolistico è la ricerca del profitto massimo. Ciò volgarmente significa che un pugno di grossi finanzieri, un pugno di industriali che controllano la produzione della gomma, dell'acciaio, dello zolfo, del mercurio, delle automobili, delle fibre tessili artificiali, e un gruppo di baroni della terra e di grandi agrari della valle padana, cioè poche centinaia di ultramiliardari impongono la loro potenza economica, e se ne servono per dominare e regolare a loro esclusivo e personale profitto la vita e l'avvenire di tutto un popolo.

In Italia, per fare qualche esempio, sono gli Agnelli e i Vuletta, i Pirelli, i Falck, i Borletti, i Quintavalle, Fermo Marelli, Marinotti, Marzotto, l'armatore Costa, Lauro, Armenise, i Berlingeri, i Torlonia, i Donzelli, Carmine De Martino. Vecchie conoscenze. Essi crearono, finanziarono, diressero fino alla crisi mortale del 1943 il fascismo ed il suo inviato dalla divina provvidenza. Essi erano i padroni dello Stato italiano che avevano con la violenza trasformato da democrazia parlamentare in dittatura aperta. E ciò fecero perché quella democrazia parlamentare, nella quale pur essi avevano una maggioranza e un controllo assoluto tuttavia rallentava, poneva dei freni e dei limiti alla loro legge di rapina all'interno, di imprese brigantesche e di guerre di conquista all'estero.

Non dobbiamo mai dimenticare, signori del Governo e della maggioranza, che essi fu-

rono e rimangono come persone e gruppo sociale i veri responsabili, i principali artefici delle sventure e della orribile tragedia che la nostra patria ha vissuto negli anni passati. Non dobbiamo mai dimenticare d'altra parte che il risveglio e il segno della riscossa del nostro popolo sulla via del secondo Risorgimento sono stati dati dagli operai delle grandi fabbriche nel marzo del 1943, proprio aprendo le ostilità contro quei signori e il loro regime. La libertà, la pace, la democrazia, un po' più di pane si sono riconquistati solo dopo aver seppellito il regime fascista e sconfitto i grandi monopolisti.

Guai alla Repubblica, alla nostra democrazia se si seguisse la dottrina e la prassi dell'onorevole Preti, il quale, non avendo imparato nulla dal passato o dai libri e preoccupato del suo seggio, ci ha consigliato di considerare il suo matrimonio con la democrazia cristiana come una garanzia contro il fascismo di Gaziani o di De Marsanich, contro le nostalgie romantiche di Lauro e Covelli; e ci ha dato assicurazione che con la socialdemocrazia nel gruppo dei ruba-seggi, noi comunisti possiamo essere certi di non temere per l'avvenire colpi di Stato e dittature aperte. Onorevole Preti e signori del Governo, la verità è questa: stabiliamo, ed è facile farlo, dietro quale partito e dietro quale governo sono schierati la Confindustria, la Confida e tutti i gentiluomini di cui parlavo prima. Sono, senza dubbio di sorta, nella democrazia cristiana e nel, o dietro, questo Governo De Gasperi.

Dico questo non solo perché è vero ma anche per stabilire in primo luogo che se ieri furono i nemici mortali della democrazia, essi lo sono anche oggi, e lo stanno dimostrando. In secondo luogo perché quando diciamo che qui si sta preparando una truffa e con ciò si scava la fossa alla democrazia sia ben chiaro per tutti che noi anche se per semplicità questo fatto lo classifichiamo legge Scelba, non togliamo la benché minima parte della responsabilità di mandanti agli Agnelli-Vuletta, Falck, Pirelli, ecc..

Che cosa vorrebbe fare domani il Governo con la Camera addomesticata, quali sono i compiti del comitato d'affari della Confindustria e della Confida l'ha già spiegato l'onorevole Gonella nella sua relazione al quarto congresso democristiano. Questo programma per noi può essere interpretato in un solo modo: l'assalto alla democrazia italiana così come essa è, così come essa è stata fatta. Questo programma è una sfida lanciata alla classe operaia, ai lavoratori, ai democratici sinceri del nostro paese. I nostri operai di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Milano, i braccianti di Mantova e della valle padana mi hanno detto, mi hanno scritto di raccoglierla. È vero che non c'è mai stata tregua tra sfruttati e sfruttatori, tra democratici patriotti e antifascisti e i nemici della democrazia, ma in questo momento noi sentiamo che già si manifestano le prime avvisaglie di una serie di grandi battaglie politiche attorno al problema della libertà, del pane, della salvezza di una nazione sfortunata.

Questo dibattito in fondo ha questo significato. Non crediate di sorprenderci, non crediate di trovarci incerti o sprovveduti. La classe operaia italiana è cresciuta, il nostro partito, il partito di Gramsci, di Togliatti ha fatto le ossa, è adulto e sano. Il movimento socialista nel mondo ha trionfato e tra i popoli coloniali divampa la rivolta. Sarà una lotta aspra, ma non solo per noi, siatene certi; e alla fine non sarete voi ad avere la meglio. È proprio perché noi vogliamo ciò che vuole l'enorme maggioranza degli italiani: la Repubblica, la Costituzione, la indipendenza nazionale, meno miseria, un lavoro per tutti, un governo di pace e di concordia nazionale. Non è il massimo a cui possiamo aspirare, ma ora e nei prossimi tempi è tutto quello che il nostro popolo può ottenere.

Se vi illudete che questa legge passi ora facilmente, vi sbagliate. Se vi illudete di potervi fermare alle violenze che avete commesso finora, vi sbagliate. Se vi illudete di poter fare domani con una maggioranza di deputati fasulli tutto quello che vorrete, vi sbagliate. Se vi illudete di soffocare e superare le contraddizioni che il predominio dei gruppi monopolistici sviluppa nell'interno della vostra stessa classe, vi sbagliate. Se vi illudete di potere ingannare con la propaganda o intimidire in eterno il nostro popolo, speculando sulla sua fede cattolica, vi sbagliate ancora.

Concludendo, mentre dichiaro che domani o dopodomani voterò contro la fiducia al Governo e contro la legge elettorale, dichiaro nello stesso tempo che il mio dovere non si esaurisce col votare qui contro la legge, ma esige che io continui la lotta tra gli operai, i contadini, e in particolare debba portare i nostri argomenti, le nostre parole tra i vostri elettori, signori della maggioranza, affinché nessun cittadino italiano sia ingannato e possa contribuire in tutti i modi al fallimento dei vostri piani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montelatici.

MONTELATICI. Il voto che il Presidente del Consiglio ha imposto alla Camera, complice la Presidenza, rivela un nuovo gravissimo costume che, sembra voglia introdursi nella prassi dei dibattiti parlamentari. Il voto di fiducia come mezzo per sottrarre al Parlamento il diritto di elaborare e procedere alla formazione delle leggi sembra che d'ora in avanti sarà un mezzo usato dal Governo. Ce lo ha detto chiaramente l'onorevole De Gasperi: pur riconoscendo la gravità di questo procedimento, ne farà uso ogni volta che — a suo insindacabile giudizio — riterrà utile adottare questo mezzo che annulla il regolamento e la Costituzione.

Sulla richiesta di questo voto di fiducia dovrebbero esprimersi tutti i settori di questa Camera per motivare le ragioni per le quali si nega e si accorda la fiducia; purtroppo, però, da parte della maggioranza si preferisce il silenzio.

I motivi politici della nostra opposizione sono stati esposti nella relazione scritta e nella relazione orale dei due colleghi della minoranza. I motivi per cui voterò contro sono stati già esposti e si possono riassumere nella denuncia della patente violazione dell'articolo 48 della Costituzione che afferma che il voto è unico e eguale per tutti gli italiani.

Vi sono poi dei motivi di ordine politico-morale che avevano formato oggetto di un mio emendamento al secondo comma del punto primo. Con quell'emendamento chiedevo che fosse vietato l'apparentamento fra i partiti che il 18 aprile riportarono suffragi superiori al 35 per cento dei voti validi, per impedire che uno dei partiti della maggioranza realizzasse da solo, con appena il 38,44 per cento dei suffragi, la maggioranza assoluta.

Altri motivi che mi impongono di negare la fiducia e di respingere la legge mi sono suggeriti da migliaia di cartoline, lettere e telegrammi che mi sono giunti da ogni parte della mia provincia, chiedendomi di votare contro la legge e contro il Governo. Questi impegni ho assunto anche di fronte alle delegazioni: negare la fiducia al Governo e votare contro la legge-truffa!

A nome dei 20 mila tessili pratesi che lottano contro il supersfruttamento padronale e attendono invano iniziative atte ad alleviare la crisi che travaglia la loro industria, rinnovo la dichiarazione di voto contrario alla fiducia ed alla legge. Anche a nome dei metallurgici, che si battono per conseguire un miglior tenore di vita e contro i licenzia-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

menti alla « Pignone » e che sono all'avanguardia in tutte le lotte per la difesa della Costituzione e che hanno dovuto subire la rabbiosa reazione delle forze di polizia scatenate dall'onorevole Scelba, dichiaro di votare contro la legge e contro la fiducia al Governo!

La stessa dichiarazione faccio a nome dei 100 mila mezzadri che da anni lottano per l'applicazione della legge stralcio e reclamano un nuovo patto colonico che migliori le loro disagiate condizioni economiche; la medesima dichiarazione esprimo a nome dei ferrovieri, degli statali e dei dipendenti degli enti locali che da anni attendono il riconoscimento delle loro rivendicazioni. Assicuro anche i 187 mila lavoratori della mia provincia che mi onoro di rappresentare e che voterò contro questa legge e contro il Governo! Analoga assicurazione do ai vecchi pensionati, ai mutilati, alle madri, alle vedove dei caduti che da anni attendono invano la rivalutazione delle loro pensioni.

Desidero ricordare le parole pronunciate da un illustre uomo di vostra parte, colleghi della maggioranza, in sede di esame della situazione politica creata dall'ascesa al potere del fascismo: « Errore è il credere che un partito esaurisca le sue forze nell'attività parlamentare e governativa. Quell'attività è una parte, la più visibile, la più rilevante, la più difficile e scabrosa, la più insidiosa, ma non è l'unica, ed in determinate circostanze non è neppure la prevalente. Un partito è per le idee che agita, per gli interessi morali e materiali che tutela, per l'azione formatrice che crea: questo è al centro e alla periferia, nella vita politica ed in quella economica, nella propaganda che sviluppa, nelle battaglie che combatte. E noi le nostre battaglie le dobbiamo segnare non come inutili sforzi, ma come vere conquiste, anche quando non sembra vicino il giorno della vittoria. Se oggi si arriverà allo smantellamento dello Stato, all'annullamento del potere legislativo, all'annullamento della Costituzione, non assumeremo nessuna responsabilità! La battaglia continua e verrà inevitabile il momento del trionfo. La prima medaglia sarà la nostra. Chi ha fede smuove le montagne; chi ha fede fa proseliti; chi ha fede vince la battaglia ».

Queste le parole di don Luigi Sturzo pronunciate alla camera di commercio di Torino il 20 dicembre 1922.

Queste parole le facciamo nostre perché noi abbiamo questa fede! Noi abbiamo fede soprattutto nella classe operaia.

Io sono d'accordo con quel grande francese che disse: « La scala del tempo risuona incessantemente degli zoccoli che salgono e degli scricchioli degli scarpini di vernice che discendono ».

È il popolo che lavora, che suda, che soffre, che, nonostante tutti i tentativi per sbaragliare la via (come con questa legge) sale e tutto travolge ed avanza alla conquista dell'avvenire!

Così avverrà, onorevoli colleghi, siatene certi, nonostante la vostra legge, i vostri incestuosi parentadi, le vostre sopraffazioni alla sovranità popolare! Così avverrà!

Il popolo capirà (ha già capito) e risponderà alle vostre sopraffazioni, ai vostri tradimenti togliendovi la fiducia che gli carpiste con false promesse e riverserà i suoi suffragi sui partiti che seggono in questi settori, che si sono sempre battuti e che si battono e si batteranno per il benessere del popolo, per la dignità e l'indipendenza del paese, per il rispetto della Costituzione, per costruire una società più umana, più giusta, in cui acquisterà senso e concretezza l'articolo 1° della Costituzione, e cioè faremo della nostra Repubblica una repubblica fondata sul lavoro!

Per tutti questi motivi, io voterò contro la fiducia al Governo e contro la legge! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Forà.

FORA. Voterò contro la fiducia richiesta, per tutti i motivi, di carattere giuridico, procedurale e morale, che sono stati illustrati da valenti colleghi dell'opposizione, e che io pienamente condivido. Ma più specificamente il mio voto contrario deriva dal fatto che, a mio giudizio, la richiesta del voto di fiducia non è stato un atto necessario al Governo per chiarire la propria posizione di fronte alla Camera, ma soltanto un inammissibile espediente escogitato, confessatamente, per troncane il respiro alla discussione della legge elettorale; espediente arbitrario, che costituisce una grave lesione della legalità costituzionale e della funzione democratica del Parlamento.

Vi è poi un motivo politico, più generale, su cui non mi soffermo se non per dichiarare che, anche se il Governo avesse presentato una legge meno inaccettabile di questa — ma sempre fondata sul sistema del collegamento di lista e del premio di maggioranza — e se

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

l'avesse lasciata discutere nel più ortodosso rispetto delle norme regolamentari, io gli avrei negato ugualmente la fiducia perché, attraverso una legge elettorale di simile ispirazione, il Governo sarebbe andato sempre alla ricerca di un inganno per barare al gioco, nelle elezioni politiche del 1953, e per sottrarsi alle conseguenze logiche della sua politica generale, screditata nel paese. Sento che altrimenti avrei tradito anche la causa dei contadini, che ho sempre difeso, se avessi accordata la fiducia al Governo che li ha ingiustamente beffeggiati con la « tela di Penelope » della riforma dei contratti agrari, per difendere gli interessi del grande capitale fondiario.

Ma vi è infine un motivo specifico e cioè che la fiducia richiesta dal Governo risulta sostanzialmente connessa con l'approvazione di una legge elettorale, oramai malfamata all'interno ed all'estero, che è un pericoloso ordigno esplosivo, provocatore di maggiori urti nel paese ed uno strumento di sopraffazione del principio delle maggioranze legittime, democraticamente espresse dal suffragio popolare.

È mio convincimento personale che, agli effetti del raggiungimento del premio di maggioranza, questa legge, molto probabilmente, non sarà utile a nessuno. Non potrà certamente essere utile ai partiti di estrema sinistra, i quali disprezzano il premio di maggioranza e mantengono fermi gli enunciati obiettivi democratici: « Uguaglianza del voto, elezioni oneste e ripartizione proporzionale dei seggi »; non sarà utile alla coalizione governativa perché questa non potrà raggiungere il 50,01 per cento, se dovrà rimanere inalterata l'attuale sua composizione.

L'onorevole Marotta si è preoccupato del caso limite della attribuzione di mezzo voto; ma si tratterà di mezzo milione di voti, onorevole Marotta! E mi spiego: chi ha elaborato il testo del Governo, nella parte relativa ai calcoli matematici, non può, evidentemente, essere partito da qualche base campata sulle nuvole ma deve essersi riferito ai risultati effettivi della più recente e più eloquente consultazione del corpo elettorale. Del resto io ritengo che il riferimento alle ultime elezioni amministrative sia il più saggio ed il più prossimo alla realtà delle cose, perché sono esse — le elezioni amministrative — che ci offrono il quadro più recente, dello schieramento dei partiti politici italiani, nei loro rapporti di forza elettorale.

Bisogna inoltre riconoscere che la lotta, di cui si parla, è stata amministrativa più

di nome che di fatto, nel senso che si è combattuta su temi prevalentemente politici. E bisogna ammettere che la diminuzione di voti verificatasi a danno della democrazia cristiana, rispetto al 18 aprile 1948, non è del tutto attribuibile alle sue deficienze amministrative locali, ma è in gran parte il prodotto delle gravi carenze verificatesi nella politica generale del Governo.

Nelle elezioni amministrative, secondo le cifre ufficialmente fornite dal Ministero dell'interno — restando esclusa la Sicilia — i voti validi sono risultati 21.973.237. Di questi ne sono toccati 11.179.527, complessivamente, ai quattro partiti che formano oggi la coalizione governativa e 10.729.610 sono toccati ai cinque partiti che attualmente sono fuori della coalizione.

Risulta che i partiti governativi hanno avuto un vantaggio di 379.917 voti sui non governativi.

Ammettendo, per ipotesi, che si fossero dovuti distribuire proporzionalmente, in base a tali risultati, i seggi parlamentari, noi avremmo veduto questa Camera composta di 300 deputati partecipanti alla coalizione governativa e di 290 fra non partecipanti e oppositori.

Dunque, riferendoci, sempre per ipotesi, al più recente pronunciamento del corpo elettorale, il Governo avrebbe una maggioranza di 10 deputati e non dei 180 che vuole accaparrarsi con l'inganno di questa legge.

Ora la maschera è caduta. Voi volete portare, nella futura Camera, 170 deputati eletti senza voti. Qui è tutta la morale della legge che il Governo ha presentato. Voi dite che non hanno valore i confronti che si fanno fra le elezioni politiche e quelle amministrative. Riconosco che siamo sul terreno delle approssimazioni e non su quello positivo; ma io credo che in questo caso un simile confronto conduca alle previsioni a voi più favorevoli, perché nel vostro schieramento si sono prodotti dei franamenti gravi, destinati ad estendersi entro la base degli alleati minori.

Teniamo presente che nelle ultime elezioni amministrative, la socialdemocrazia riportò, da sola, 1.699.571 voti. Provatevi a spaccare in due questa cifra — come si è spaccata la socialdemocrazia — e sottraete la risultante metà ai vostri 11 milioni e mezzo di voti; troverete che la coalizione governativa non supera il 47,01 per cento dei voti validi.

Di conseguenza, se la mia ipotesi non fosse tanto assurda o tanto lontana dal vero — si dice che la matematica non è un'opinione —

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

l'onorevole De Gasperi, per raggiungere il premio di maggioranza, non avrebbe che una via da seguire; quella d'inginocchiarsi alla estrema destra e di fare ad essa delle larghe concessioni, per ingrandire la coalizione dei partiti di Governo.

Se quest'altro mercato non dovesse per caso concludersi — non certo, semmai, per volontà dei governativi che ne hanno bisogno — dovrebbe dirci il ministro Scelba a quale santo accenderebbe una candela per ottenere la grazia del premio di maggioranza. Allora la presentazione di questa legge a che sarebbe servita?

Sarebbe servita, onorevoli colleghi, ad avvelenare sin d'ora il clima elettorale, ad iniziare la creazione di un'atmosfera arroventata e corrotta, nella quale siano possibili tutte le deviazioni, tutte le degenerazioni, le bassezze polemiche, e le provocazioni; atmosfera, questa, necessaria al partito dominante per sfuggire al dibattito sereno, sulla sua politica, davanti al tribunale della coscienza pubblica italiana.

Noi però staremo in guardia, non ci lasceremo né disorientare né trascinare in basso. Faremo ogni sforzo per dare alla nostra polemica un contenuto critico preciso, sereno e costruttivo, nonché una forma elevata e nobile, come caratteristiche di quell'alternativa socialista che abbiamo posto davanti al paese, con la deliberazione del nostro recente congresso nazionale.

Io spero che non sarà difficile dimostrare agli elettori che il partito dominante, dopo cinque anni di potere esercitato a maggioranza assoluta, convinto di non meritare la fiducia del paese, si fa scudo di una legge scellerata, per nascondere i suoi innumerevoli peccati, aggiungendovi anche quello della « presunzione di salvarsi senza merito ». (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grammatico.

GRAMMATICO. Data la mia avanzata età e l'esperienza, consentitemi che io metta entrambe a disposizione per giustificare il mio voto. Permettetemi che mi richiami all'epoca della mia gioventù, quando il mio partito — al quale appartengo fin da allora, ininterrottamente — mi affidò l'incarico di far opera perché tutti coloro i quali a quell'epoca (1900-01) pagavano 5 lire di tasse comunali potessero iscriversi nelle liste elettorali del comune, mentre coloro i quali pagavano 20 lire di tassa fondiaria potessero iscriversi e nelle liste del comune e in quelle politiche.

Si iniziò allora la lotta per ottenere il suffragio universale. Le opposizioni che vennero dai vostri padri, signori della democrazia cristiana e della maggioranza, furono immense, straordinarie. Ma noi non ci scoraggiammo e continuammo la lotta. Quando i vostri padri, per far grande l'Italia, decisero di invadere il suolo africano — si era nel 1911 — lanciarono un appello al popolo perché sostenesse la guerra: in quell'appello era contenuta, fra le tante promesse di benessere e di lavoro, anche quella dell'uguaglianza fra gli uomini con il suffragio universale. Finita la guerra africana, i vostri padri mantennero le promesse: concessero il suffragio universale, anche se limitato ai soli uomini. Si ebbero le prime elezioni col collegio uninominale prima e con la proporzionale poi.

Venne la guerra del 1914-18 e in quell'occasione non ci promisero più suffragi, ma un'infinità di cose: terra ai contadini, fabbriche agli operai, vapori ai naviganti e tanti altri bei progetti. Fra questi ultimi, ve ne era uno del grande Napoleone Colajanni, fatto appositamente per dare la terra ai contadini, e che giace chissà in quale parte della Camera, se addirittura non è sparito. Ma dopo la guerra non venne più niente. Venne il fascismo e fece quel che è a tutti noto; col fascismo ci fu la guerra perduta, ma dopo quella guerra si ottenne il voto per le donne. E le elezioni del 1948 si svolsero con la formula della proporzionale. Noi siamo qui in seguito a quelle elezioni.

Quante promesse avete fatto un po' dappertutto, durante quella campagna! Ma di tutte quelle belle cose, pochissimo o niente si è ottenuto. E allora nacquero i malumori: i pensionati, i lavoratori della terra, i lavoratori dell'industria che soffrono continuamente la fame, i disoccupati, un po' tutti si lamentano. E l'attenzione del vostro Governo si è fermata su questo malcontento. Che cosa fare? Ormai il suffragio universale era una conquista. Che cosa studia, allora, l'onorevole Scelba? È a tutti noto quello che ha saputo preparare con la legge che ci ha presentato.

Ma quando il ministro Scelba presentò il suo progetto di legge alla Commissione, probabilmente non avrà fatto caso allo scempio che si faceva di quel suffragio universale, gloriosa conquista della democrazia italiana. Infatti, quando vediamo che un gruppo di liste apparentate raggiunge il 50,01 per cento dei voti, e si vede attribuire 380 seggi, addio suffragio universale, addio eguaglianza del voto! Infatti, 380 seggi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

corrispondono al 64,51 per cento dei seggi di questa Camera, mentre la minoranza, con il 49,99 per cento dei voti, avrebbe 209 seggi, cioè il 35,49 per cento.

Quindi, addio suffragio universale, addio Costituzione, conquista dei nostri partigiani e del nostro popolo!

Approvando questa legge, voi compite un attentato ai diritti del popolo, fate compiere alla nostra storia un passo indietro di almeno cinquant'anni, allorché i signori erano elettori in tre o quattro posti. Voi, non potendo più ricorrere a questo espediente, abolite il suffragio universale.

Consentitemi di ricordarvi ciò che si verificò in Francia nel 1850, esattamente 102 anni or sono. Il 20 maggio 1850 Victor Hugo, intervenendo in sede di discussione della legge 31 marzo 1850, ebbe a dichiarare: « Il suffragio universale, dando una scheda a coloro che soffrono, toglie ad essi un fucile; dando una forza, restituisce una quiete. Tutto ciò che rende robusti, rende calmi. Il suffragio universale dice a tutti (ed io non conosco formula più bella per la pace pubblica): state tranquilli, voi siete sovrani ».

Orbene, 102 anni or sono, all'assemblea francese, quella legge fu votata, e poi fu definita « funesta » per le sorti della Francia.

Attualmente, questa Assemblea si compone di 573 deputati, dei quali 126 del partito comunista, 300 della democrazia cristiana, 13 del partito liberale, 13 del partito monarchico, 10 del partito repubblicano, 53 del partito socialista italiano, 35 della socialdemocrazia e 23 del gruppo misto. Quindi, la democrazia cristiana coi suoi « parenti » dispone di 358 seggi. Qualora il gruppo delle liste collegate raggiungesse il 50,01 dei voti, porterebbe alla Camera 380 deputati, cioè 22 in più di quelli attuali.

Dai banchi della socialdemocrazia una voce, rivolta ai nostri banchi, ci ha ammonito che il nostro atteggiamento farebbe gli interessi dei monarchici. Evidentemente, non ci si rende conto che un'affermazione della democrazia cristiana porterebbe al consolidamento della sua destra, che troverebbe opportuno, per la difesa di certi interessi particolaristici, rompere quel patto di unità contingente, di carattere elettorale, con i due o tre partiti minori, per cercare un'alleanza coi monarchici. Ecco perciò che l'affermazione dei monarchici non saremmo noi a provocarla, ma sarebbe il gruppo di maggioranza aiutato dai parenti.

Verificatosi lo spostamento a destra della democrazia cristiana, allontanando la social-

democrazia, chi ritornerà in questa aula assisterà a scene esilaranti: l'onorevole Tesoro (primo relatore della legge che attualmente discutiamo) comanderà il « saluto al duce », mentre si eleverà in aula un pianto e un uomo chiamerà: « Figlio, figlio mio, non è questa la democrazia per la quale ti educai! ».

E in seguito vedremo l'onorevole Bertinelli (secondo relatore), ritornato con il premio guadagnatosi con la relazione elaborata, quindi privo di qualunque segno di appartenenza ad alcun partito, comparire con un grosso garofano rosso all'occhiello canticchiando: « Non lo abbandonerò più, non lo abbandonerò più ». (*Interruzione del deputato Saggin*).

Crede di avere spiegato perché io non posso, non voglio e non debbo accordare la mia fiducia al Governo. Io non posso accordare la fiducia a chi tenta di cancellare gli effetti del suffragio libero, uguale per tutti; a chi annulla i regolamenti della Camera, a chi calpesta la Costituzione, a chi si serve della truffa elettorale per raggiungere il fine di comandare indisturbatamente ed imporre al popolo italiano che gli interessi dei privilegiati, dei monopolisti, degli agrari, restino sempre incontrastati e indisturbati.

In questa Assemblea, dove uomini non di parte nostra hanno preso delle posizioni chiare e oneste contro la vostra legge; dove uomini liberi, veramente attaccati alla causa dei poveri e dei diseredati, hanno scissa la propria responsabilità da quelle dell'ufficio di Presidenza, che si è addossato la grande responsabilità di assoggettarsi ai voleri della maggioranza; in questa Assemblea, purtroppo, abbiamo assistito ad atti di servilismo politico compiuti da uomini politici che impropriamente insistono nel soprannominarsi democratici; abbiamo assistito ad atti poco seri di richiesta, di elemosina di posti nelle liste elettorali apparentate.

Ebbene, signori della maggioranza: disprezzate i consigli degli uomini di senno, disprezzate gli atti degli uomini che qui portano il giudizio della classe lavoratrice, servitevi dei vostri parenti, degli uomini che vi chiedono l'elemosina di un posto; amalgamateli per bene, teneteli in grande pregio. Né voi, né loro, né tutti uniti, riuscirete nel vostro scopo: l'umanità non tornerà indietro! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Natta.

NATTA. Non rinnoverò, signor Presidente, nel dichiarare il mio voto, la protesta per la procedura straordinaria che ha caratterizzato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

questo dibattito e per la forma con cui dal Governo è stata posta e dalla maggioranza imposta la fiducia. Non mi soffermerò nemmeno sul carattere particolare del disegno di legge, né sugli aspetti generali della politica governativa, che pure deve essere tenuta presente, dal momento che l'approvazione del disegno di legge non si vuole disgiunta dall'affermazione della fiducia sull'opera del Governo.

Del resto, il Presidente del Consiglio ha giustificato la legge come una conseguenza necessaria della generale azione di governo, come un atto che non si può giudicare in sé e per sé. Vero è che la motivazione del Presidente del Consiglio — attinta, soprattutto, a motivi di politica interna, di difesa del cosiddetto centro democratico di fronte ai pericoli di sinistra e di destra — non ha coinciso perfettamente con le motivazioni e le giustificazioni che, nel corso del dibattito, sono state avanzate dai vari oratori favorevoli al premio di maggioranza e al sistema del collegamento.

Ci è stato detto ripetutamente che il disegno di legge Scelba deriva la sua necessità assoluta dall'esigenza di un governo stabile, e che una stabilità di governo non è possibile se non attraverso il premio di maggioranza, essendo sbarrate tutte le vie di diversa soluzione a causa della politica estera, a causa della frattura esistente sul piano internazionale, che non consentirebbe nel nostro paese alternativa diversa da quella di un governo atlantico.

Si dice che i problemi della sicurezza nazionale dividono in modo irrimediabile la maggioranza attuale dall'opposizione dei partiti dei lavoratori; e finché una tale situazione esiste, altro non resterebbe che un governo del centro, abbia o non abbia, per essere stabile, l'appoggio e il consenso popolare nella misura necessaria.

Io non ripeterò a questo proposito ciò che si è risposto ben più autorevolmente da questi settori: che, a giustificazione di una legge che rappresenta un colpo notevole ai diritti fondamentali e inalienabili del cittadino, a esplicazione di un errore gravissimo, si voglia invocare un precedente errore che ha determinato nel nostro paese proprio questa situazione di rottura dell'unità nazionale, di alienazione della sovranità e dell'indipendenza del paese, questo vicolo cieco in cui l'attuale maggioranza è venuta a trovarsi: che a giustificare una legge elettorale maggioritaria si invochi proprio la politica estera del Governo che ha fatto perdere in larga

misura la fiducia popolare che il così detto centro democratico aveva ottenuto il 18 aprile 1948.

Il fatto più grave e preoccupante è che attraverso questa legge si viene a ledere uno dei diritti fondamentali del cittadino: quello di concorrere, in condizioni di eguaglianza, a determinare la politica estera della nazione, quello di essere padrone — per la sua parte di sovranità — delle sorti del paese, della pace e della guerra. Se i fautori di questa legge si fossero preoccupati della indignazione e della protesta che essa ha suscitato nella coscienza popolare, vi avrebbero trovato questo significato: la necessità e la volontà di non abdicare al principio che a decidere della pace o della guerra della nazione siano chiamati coloro che poi in effetti la guerra devono sostenere.

Il sistema proporzionale della rappresentanza politica venne tra l'altro inteso nel 1919 quale strumento capace di abbattere il monopolio dei gruppi oligarchici del capitalismo italiano nella politica estera. Il ritorno al sistema maggioritario nel 1923 significò riconferma di quel monopolio. Nel 1945 ancora una volta il sistema della uguale rappresentanza popolare in un Parlamento al quale fosse affidata la somma dei poteri venne ritenuto come lo strumento elettorale più adeguato per consentire un pacifico rinnovamento della società e il progresso delle masse lavoratrici uscite dal conflitto ancora una volta percosse e sanguinanti, ma più consapevoli e più forti del passato.

E, all'indomani della liberazione, la proporzionale venne riconosciuta come il sistema che nuovamente sanciva la eguaglianza del cittadino e il suo diritto a partecipare anche alla determinazione della politica estera, del cittadino che nella lotta di liberazione aveva attinto forse la forma più alta nella storia nostra di cittadino-soldato e che voleva d'ora innanzi far sentire il suo peso nell'assicurare e difendere la pace e lo sviluppo nella pace del nostro paese. Voi vi trovavate oggi di fronte alla speranza e alla fiducia che il nostro popolo ebbe — all'uscire dalla catastrofe della guerra — nella Costituente, nella Costituzione, nel Parlamento; e gli italiani non potranno non pensare che la democrazia è una maschera buona per i momenti difficili dell'immediato dopoguerra, quando il sangue e le miserie dei lavoratori e degli umili pesano e vogliono soddisfazione e urgono la paura e l'ansia nei beati possidenti, che il ritorno al sistema maggioritario vuol significare tentativo di monopolizzare il potere per la difesa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

del privilegio sociale e per una politica estera contraria all'interesse nazionale.

Questa vostra legge dovrebbe quindi impedire al nostro popolo di esprimere, in condizioni di uguaglianza fra tutti i cittadini, il proprio giudizio sulla politica estera del Governo, di concorrere a rivedere o a mutare l'indirizzo atlantico. E così, un voto o qualche centinaio o qualche migliaio di voti di maggioranza dovrebbero domani consentire non solo di proseguire nella via della preparazione militare e della liquidazione della sovranità nazionale ma di giungere magari fino alla guerra, proclamata — certo — per diritto costituzionale dalla Camera, ma da una Camera adulterata, creata con un meccanismo truffaldino, non rispondente alla volontà del paese.

Può essere che qualcuno della maggioranza di questa Camera avverta la immoralità e l'illegalità di questa legge e la condanni, e tuttavia la voti accettando in pieno la giustificazione della impossibilità di una collaborazione tra maggioranza e opposizione per il ricatto che pende sul nostro paese da parte degli Stati Uniti, e perciò sia disposto a piegare il capo.

Ma non siamo noi disposti ad accettare un disegno di legge come questo, che mira a sbarare la via ad una politica di pace e di amicizia con tutti i popoli, e non sono disposti a rinunciare al loro diritto di eguaglianza i lavoratori e, in particolare, i cittadini-soldati della lotta di liberazione, i combattenti, i reduci, coloro che furono già trascinati in avventure di guerra e che le hanno duramente pagate!

Perché il popolo sia padrone della sorte del paese, perché il Parlamento sia garanzia di pace e di progresso, voterò contro la fiducia al Governo, e intendo che nella condanna della legge vi sia la riaffermazione precisa da parte mia del diritto del popolo a determinare, in condizioni di uguaglianza fra i cittadini, la politica estera del nostro paese.

Nel dire no alla legge elettorale, nel votare la sfiducia al Governo, intendo riaffermare il principio dell'eguaglianza dei cittadini e il diritto degli italiani ad avere una politica estera di pace e di progresso. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicoletto.

NICOLETTO. Intendo innanzi tutto esprimere la mia meraviglia per la inconsapevolezza o incoscienza di numerosi colleghi della maggioranza, che non si rendono conto della

gravità degli avvenimenti che stanno accadendo in Parlamento.

Mi riferisco a tutta una serie di banali interruzioni, di sciocchi sorrisetti, tali che rivelano che codesti colleghi non comprendono che i problemi che stiamo discutendo assumono una importanza più grande di noi e più grande di loro. Per cui mi domando: non sentite la nostra passione per una causa profonda di cui siamo convinti? Non vi fa sorgere nessun dubbio questa nostra passione, questa nostra convinzione, questa nostra decisa battaglia che supera le nostre persone e i nostri partiti per diventare una battaglia di tutto il popolo italiano, per la democrazia e la libertà? Non vi rendete conto che nel tentativo di far passare questa legge infame voi avete calpestato la Costituzione e il diritto sovrano del Parlamento, avete distrutto il regolamento della Camera, avete messo in crisi la Presidenza della Camera come organismo e la stessa figura del Presidente?

Nel tentativo di far passare questa legge-truffa voi avete messo in crisi i vostri stessi alleati, socialdemocratici, liberali e repubblicani, voi stessi siete stati messi in quest'aula in una delle situazioni più difficili perché il Governo ha chiesto la fiducia senza nemmeno interpellarvi, deputati della maggioranza, mettendo così in rilievo quanto poco democratico sia il vostro partito e la vostra attività, mostrando chiaramente il volto antipopolare e nemico della Costituzione del vostro partito e del vostro Governo.

Dovete trovarvi veramente in difficoltà eccezionali per volere questa legge che ha creato tanto sconquasso in casa vostra e nelle case dei vostri alleati e nei confronti di organismi e istituti che ipocritamente dite di voler difendere.

Ma la vostra ipocrisia non riesce e non riuscirà a coprire la gravità di questi fatti di fronte alla classe operaia italiana, di fronte alle masse popolari. La vostra ipocrisia e i vostri argomenti cavillosi non riescono a nascondere l'incostituzionalità e l'antidemocraticità di questa legge-truffa che vorrebbe legalizzare, se così si può dire, la discriminazione che voi avete cercato di fare nel popolo italiano, in reprobri e buoni, a seconda delle loro opinioni politiche, in aperto contrasto con gli articoli della Costituzione.

Ed è per questa incostituzionalità e antidemocraticità che io voterò contro questa legge e negherò la fiducia al Governo, contro l'odiosa discriminazione che si vuole operare fra i cittadini, per l'eguaglianza del voto, per elezioni libere, democratiche, oneste.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Voterò contro il Governo per tutta l'attività che ha svolto in questi cinque anni e che svolge attualmente, attività che è stata ed è sempre contro gli interessi del popolo italiano, favorevole solo ai padroni nostrani e stranieri di oltre Tevere e di oltre oceano.

Voterò contro il Governo democristiano, il quale a otto anni dalla fine della guerra non ha saputo nemmeno risolvere il problema delle pensioni di guerra. E non solo per le misere, vergognose, offensive, basse pensioni, che nonostante gli impegni presi dal Governo ancora vengono date agli invalidi, alle vedove e agli orfani, ma anche per il milione di pratiche riguardanti invalidi e vedove che ancora non sono state evase. Quando poi i mutilati e le vedove, gli orfani e i grandi invalidi chiedono soddisfazione dei loro giusti diritti, il Governo risponde (somma offesa) con le bombe lacrimogene e i manganelli, come ha fatto tre giorni fa di fronte all'altare della patria.

Voterò contro la vostra legge e voterò contro il Governo per tener fede al mandato che i lavoratori bresciani mi hanno dato mandandomi in Parlamento, e per essere fedele agli impegni che io ho preso dinanzi a loro.

Voterò contro la vostra legge e contro il Governo per tener fede al costante, quotidiano invito che mi perviene dai lavoratori bresciani. Mi riservo di presentare alla Presidenza alla fine della mia dichiarazione di voto ben 400 petizioni che mi sono pervenute dalla popolazione della provincia di Brescia, senza contare le centinaia di ordini del giorno, di lettere, di cartoline e di telegrammi che ho ricevuto. Sono decine e decine di migliaia di firme che sono contenute in queste petizioni, le quali esprimono la volontà del popolo decisamente contraria alla vostra legge-truffa.

Vorrei rivolgervi una domanda, colleghi della maggioranza: ditemi, voi che vi scandalizzate tanto di queste petizioni, ordini del giorno, lettere, cartoline, telegrammi, avete voi ricevuto una sola, dico una sola lettera da parte di un vostro elettore, da parte di un cittadino che vi solleciti a votare questa legge-truffa? (*Interruzioni al centro e a destra*). L'unica lettera che voi avete ricevuto è stata quella dell'onorvole Bettiol, vostro capogruppo, che vi ingiunge di votare questa legge, ma nessuna lettera vi è pervenuta dai vostri elettori.

E se sperate con la prepotenza del numero di far passare questa legge infame e di avere per conseguenza già realizzato il bottino elettorale, vi accorgete ritornando nelle

vostre province come le cose stiano ben diversamente. Perché queste petizioni che voi considerate come semplici fogli di carta dimostrano la decisa volontà di decine di migliaia di uomini legati profondamente alla nostra patria, strenui difensori della Repubblica e della Costituzione. Ed è così nella mia provincia, ed è così in tutte le province. Da queste petizioni sorge la condanna alla vostra legge e al vostro Governo; da queste petizioni da cui traspare la vita dolorosa, difficile, piena di miseria e tuttavia piena di speranze dei lavoratori bresciani.

Il Governo democristiano non ha saputo dare altro che miseria e disoccupazione ai lavoratori bresciani. Basta ricordare due sole cifre: al principio del 1948 vi erano 40 mila disoccupati in provincia di Brescia, oggi, 1953, sono circa 90 mila.

Da una di queste petizioni viene un'accusa tremenda contro di voi. Una donna di Flero, certa Faverzani Pierina, ha aggiunto alla sua firma: sono madre di otto figli e nessuno lavora e anche mio marito è disoccupato. Nella Bassa bresciana, le case coloniche sono inabitabili e la miseria aumenta. Nella valle Camonica si mangia ancora la polenta col latte usando cucchiari di legno bucati per conservare il latte per il giorno dopo, e voi del Governo parlate sempre di rinascita d'Italia, di politica di investimenti.

E mentre esiste questa disoccupazione e questa miseria, mentre per anni abbiamo chiesto l'intervento del Governo per le case coloniche, per i lavori pubblici, per i canali di irrigazione, per le scuole, per tutto quanto necessita a una vita umana e civile, poco o nulla è venuto. E guardate, caso strano, senza che nessun lavoratore bresciano l'abbia chiesto, anzi contro la volontà del popolo bresciano, il Governo democristiano sta ora spendendo un miliardo e mezzo per la costruzione dell'aeroporto di Ghedi per i reattori americani. Si costruisce il « villaggio azzurro » per gli ufficiali americani e vi si spendono centinaia di milioni, mentre famiglie di undici persone vivono in una sola stanza, mentre la provincia di Brescia ha in Italia il triste primato della tubercolosi, dopo quello doloroso della disoccupazione.

Per tutte queste ragioni, per tutte le ragioni che hanno esposto qui con forza i colleghi della sinistra che mi hanno preceduto, voterò contro la vostra legge infame, voterò contro il Governo, con la stessa coscienza e consapevolezza di italiano e di comunista con cui nel 1927, ancora ragazzo, ho affrontato il tribunale speciale ed ho trascorso

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

oltre sette anni nelle galere fasciste per avere combattuto contro la dittatura che portava l'Italia alla rovina; con la stessa coscienza e consapevolezza con cui uscito dalle galere ho passato oltre cinque anni nelle isole maledette della deportazione, per aver continuato a combattere contro il governo fascista, per servire il popolo italiano; con la stessa coscienza e consapevolezza con cui nel 1938 sono andato a combattere in Spagna accanto a quell'eroico popolo per rivendicare l'onore del popolo italiano, contro la barbarie fascista; con la stessa coscienza e consapevolezza con cui ho combattuto più tardi coi partigiani francesi contro il nemico del popolo italiano e dell'Europa, il nazismo barbaro e aggressore; con la stessa coscienza e consapevolezza con cui l'8 settembre del 1943 sono diventato partigiano nelle gloriose brigate d'assalto Garibaldi per liberare la nostra patria dall'invasore tedesco, per distruggere il fascismo, per aprire una strada nuova di giustizia sociale e di libertà al popolo italiano. (*Interruzioni al centro e a destra*).

E continuerò a lottare con aumentata energia, come richiede la situazione per la difesa della Costituzione e della Repubblica, per un governo italiano di pace, di lavoro, di indipendenza nazionale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grazia.

GRAZIA. Associandomi ai miei colleghi dell'opposizione nel negare la fiducia al Governo e nel votare contro l'approvazione del presente disegno di legge, desidero dar ragione del mio voto contrario.

Quando il Presidente del Consiglio afferma che il presente disegno di legge è un espediente necessario alla maggioranza per assicurarsi fin da ora il governo del paese durante la prossima legislatura, egli riconosce nel modo più evidente l'abuso che compie, scavalcando la Costituzione dello Stato repubblicano e le leggi che regolano la elezione dei deputati.

Già in sede di discussione degli ordini del giorno, avevo sentito il dovere di esprimere la viva preoccupazione che il presente disegno di legge sollevava nel paese per le conseguenze che da esso sarebbero derivate e che si sarebbero ripercosse gravemente sui rapporti futuri tra il paese e il Parlamento che con questa legge sarebbe sorto.

E tale preoccupazione è stata inoltre espressa alla Presidenza della Camera, durante tutto il tempo della discussione del presente disegno di legge, con le migliaia di

petizioni e le innumerevoli delegazioni di rappresentanti di cooperatori che, tra gli altri, da ogni parte del nostro paese hanno fatto giungere alla Presidenza della Camera i loro sentimenti di avversione per la presente iniziativa governativa.

In migliaia di dirigenti del movimento cooperativo, in milioni di cooperatori, è vivo il ricordo di una esperienza vissuta con l'avvento della dominazione fascista e durante tutto il periodo in cui tale regime governò il nostro paese; il ricordo di un altro espediente, quello della legge Acerbo, che segnò, con la fine della democrazia parlamentare, quella di democratici organismi che i lavoratori liberamente avevano costituito e democraticamente amministravano nell'interesse delle collettività associate.

Ed è tanto vivo ancora tale ricordo che non abbiamo cessato un momento solo, col ricostituirsi dello Stato democratico, di rivendicare la riparazione delle ingiustizie e il risarcimento dei danni che durante tutto quel periodo il movimento operaio subì attraverso la più spietata violenza, e che l'insensibilità del presente Governo non ha voluto riconoscere, opponendosi a che i progetti di legge riparatori di quelle ingiustizie e di quei danni venissero discussi e approvati dalle Camere.

Oggi, come allora, viene proposta al Parlamento l'approvazione di una legge che non può non avere che le stesse conseguenze nefaste di quella Acerbo per tutte le democratiche istituzioni create dai lavoratori.

In una cosa vi differenziate, ed è giusto che ve ne diamo atto: non ricorrete — perché non lo potete — come avvenne nel primo periodo del fascismo alla violenza extra-legale: le nostre case del popolo, le nostre cooperative, non sono date alle fiamme, ma anche il fascismo, dopo la legge Acerbo, che consentì ad esso di dominare incontrastato nel paese, evitò le distruzioni violente, trovando più comodo, attraverso una serie di leggi e di decreti prefettizi, sciogliere le vecchie amministrazioni delle cooperative, che erano la espressione della libera volontà manifestata dalle masse sociali, ed entrare in possesso delle istituzioni e dei patrimoni dei lavoratori, ponendo alla testa di queste istituzioni uomini di sicura fiducia del regime.

E che sia tale il proponimento vostro, lo stanno a dimostrare alcuni disegni di legge di iniziativa governativa o della maggioranza, lasciati in sospeso di fronte alla resistenza della opposizione che nel paese ha un seguito così imponente di forze da rendervi perplessi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

e preoccupati per le conseguenze che avrebbero potuto suscitare nel paese. Ed ecco allora lo scopo fondamentale di questa vostra iniziativa che ha trovato esecuzione attraverso l'attuale disegno di legge, dal Presidente del Consiglio definito come un espediente: costituirvi, cioè, nel nuovo Parlamento, una maggioranza assoluta che vi consenta di mandare avanti e fare approvare tutta una serie di leggi, attraverso le quali vi sia possibile realizzare ogni sopraffazione, senza essere costretti a scendere, come lo furono i fascisti, sul piano extralegale, troppo pericoloso per voi, perché le masse popolari non lo tollererebbero più, coscienti come sono delle proprie forze, sperimentate e cementate già durante la recente lotta di liberazione.

E non ha già tentato il Governo e non lo avete già provato voi della maggioranza, specialmente durante l'ultima fase della presente legislatura, di portare davanti alle Commissioni parlamentari o a questa stessa Assemblea alcuni di questi progetti che dovrebbero facilitarvi a realizzare l'involuzione politica verso la quale state precipitando?

È superfluo parlare del disegno di legge antisindacale, o di quello sulla libertà di stampa, poiché l'onorevole Presidente del Consiglio ci ha già annunciato che di essi, come per l'attuale disegno di legge elettorale, il Governo, ove lo ritenga opportuno, imporrà l'approvazione al Parlamento.

Ma ad una sola particolare proposta di legge desidero, invece, accennare, costituendo essa la dimostrazione più tipica di quanto vado affermando, a quella cioè per la riforma dell'« Enal », di iniziativa di colleghi della maggioranza democratico-cristiana, attraverso la quale, qualora venisse approvata, i beni ricostituiti dai lavoratori dopo la liberazione — nel caso che i loro circoli, le loro cooperative aderissero al nuovo organismo, e sarebbero costretti ad aderirvi per potere ottenere la licenza d'esercizio — diverrebbero proprietà dell'ente di cui con la suddetta proposta di legge si propone la costituzione.

Il fascismo, per arrivare a tanto, attese fino al 1935 e soltanto allora incamerò nel dopolavoro le proprietà dei circoli ricreativi. L'attuale maggioranza e i deputati delle « Acli », affrettando i tempi, intendono arrivarci dopo appena sette anni dalla liberazione. Voi volete percorrere, cioè, la stessa strada, impiegando la metà del tempo che è occorso ai fascisti per raggiungere lo stesso scopo. Allora è evidente che il Governo intende raggiungere quegli obiettivi che spinsero il fascismo ad agire anche sul piano extralegale,

servendosi della presente legge, allo scopo di trasformare ancora di più, a proprio favore, i rapporti di forza nel prossimo Parlamento e, attraverso tutta una serie di leggi, attuare il piano con cui poter dominare incontrastato.

Le migliaia di petizioni che da parte dei nostri organismi cooperativi sono giunte alla Presidenza della Camera esprimono questa profonda preoccupazione di una parte tra le più coscienti, tra le più avanzate, tra le più benemerite del nostro paese. Di quella parte cioè dei cittadini italiani che la democrazia realizzano concretamente attraverso il lavoro produttivo, la solidarietà sociale, ed operando con tenacia per rendere meno difficili le condizioni di vita dei lavoratori, tendendo con sforzo ed intelligenza ad elevare le condizioni di vita delle masse associate negli organismi collettivi nei quali il fine economico supera l'esoso profitto individualistico.

Quando diversi giorni fa espressi tali preoccupazioni, svolgendo il mio ordine del giorno, ero cosciente di rendermi interprete dei sentimenti che erano stati manifestati, talvolta con vera angoscia, dai rappresentanti delle nostre organizzazioni periferiche di cooperative.

Sono bastati invece pochi anni per voi, signori del Governo, per voi, onorevoli colleghi della maggioranza, per dimenticare quali e quanti sacrifici è costata al nostro popolo la riconquista della libertà, e la ricostruzione delle prime basi della democrazia sulle macerie morali e materiali di un regime rovesciato e disperso dalle forze popolari unite nella lotta per il nostro secondo risorgimento.

Mentre combattevamo ancora, nella cospirazione, per una volontà insopprimibile che nel profondo della coscienza dei migliori italiani aveva continuato a palpitarne più che mai fiduciosa per la rinascita del nostro popolo, sorgevano già iniziative perché potessero ricostituirsi i primi e fondamentali organismi democratici. E prima ancora che noi ci dessimo una Costituzione, prima ancora che ci dessimo un Parlamento, che consacrasse con le leggi i nostri rapporti e i nostri risolti problemi nazionali, la democrazia nasceva in modo spontaneo fra il popolo con i liberi istituti che andavano sorgendo: nel campo del lavoro, per la sua tutela; nel campo dell'economia e della produzione, perché il sangue riprendesse a circolare nelle vene della nazione, paralizzata da oltre 20 anni di dominazione fascista e da cinque tragici anni di una guerra che aveva distrutto ogni ricchezza e ogni risorsa nazionale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

In quel periodo angoscioso per la vita della nostra generazione, prima che noi ci dessimo una Costituzione, prima che il Parlamento cominciasse a formulare le sue leggi, è stato l'autogoverno democratico, che le masse popolari del nostro paese si erano spontaneamente dato, che ci ha permesso di rialzarci, di controllarci e di rimetterci a ricostruire gran parte di ciò che era stato distrutto e rovinato.

Nelle camere del lavoro, nelle cooperative, nelle società operaie e mutualistiche è nato e si è sviluppato il metodo di vivere democratico, e tutto ciò è costato sacrificio di sangue, torture, persecuzioni, dolori inenarrabili. E allorché, durante la Costituente, abbiamo visto giorno per giorno formarsi la nuova Costituzione della Repubblica, ogni suo articolo che consacravamo con il nostro voto, per coloro fra noi che alla lotta contro il fascismo avevano votato la propria esistenza, era il tributo che da noi stessi veniva dedicato ai compagni che avevamo perduto, vittime del fascismo o caduti nella lotta di liberazione, e che mai come in quei giorni sentivamo vivi e vicini a noi.

Onorevoli colleghi, coloro fra voi che sedevano alla Costituente, dimostrano di avere anche dimenticato un discorso che sulla nuova Costituzione che veniva formulata pronunciò in quest'aula un collega costituente, stimato da tutti noi, l'onorevole La Pira. Egli, parlando della nuova Costituzione, idealizzò un immenso edificio, dagli archi e dalle volte armonici dove il patto di convivenza fra il popolo e lo Stato avrebbe dovuto essere custodito e protetto contro ogni attentato di tiranni e di spergiuri; ed egli, profondamente credente, sul suo monumento ideale, chiese, concludendo, la benedizione celeste. Che penserà, oggi, l'onorevole La Pira dei suoi amici, di questo Governo, della maggioranza parlamentare, della quale egli è fedele seguace, dell'attentato con il quale il suo partito ed il suo Governo si accingono a distruggere l'edificio prezioso, e a seppellire sotto le sue macerie la Costituzione repubblicana?

In attesa di divenire tiranni, voi siete spergiuri e vi accingete a creare il nuovo strumento che vi consenta di realizzare il vostro dispotismo. Ve lo ha già detto, fra gli altri, anche l'onorevole Corbino, egli che non ha nulla da temere da un potere salazariano.

Ma sono invece quei lavoratori che noi abbiamo veduto in questi 45 giorni sfilare ininterrottamente qui alla Camera, depositari dei voti dei loro compagni, che, ammaestrati dalle vecchie esperienze, vi hanno detto

e vi dicono come questa vostra legge distrugga in loro la fiducia in simili regimi parlamentari; e la loro severità, le parole semplici che hanno affidato ad un funzionario della Presidenza della Camera, costituiscono la maggiore condanna per voi e la maggiore garanzia per la difesa delle istituzioni democratiche che essi hanno creato a costo di tanti sacrifici, e alle quali non rinunzieranno più, poiché quelle conquiste costituiscono un punto fermo che essi difenderanno strenuamente contro qualsiasi finzione di democrazia parlamentare, con cui voi pretendete di dividere gli italiani in reietti e privilegiati.

Non si può governare senza l'appoggio delle grandi masse popolari del nostro paese, nè voi, signori del Governo, potrete governare contro di esse. Potrete soltanto, con un Governo avulso dal popolo, peggio ancora, operante contro l'interesse delle nostre grandi masse popolari, preparare giorni funesti all'Italia. Questo sì che lo potete! E se è questa decisamente la strada che avete preso, ebbene, o signori, allora voi non potrete che affrettare i giorni per la vostra definitiva liquidazione.

E quel giorno guardatevi indietro, signori, e, siatene certi, verrà anche per voi e verrà tanto più presto quanto più voi vi affretterete a stringere i tempi di questa vostra involuzione reazionaria, alla quale vi siete accinti con un furore e un fanatismo di cui il popolo italiano dovrà chiedervi, più presto di quel che voi non pensiate, piena giustizia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Mauro.

DI MAURO. Innanzi tutto mi permetta, signor Presidente, di elevare, sia pure con il massimo rispetto verso la Presidenza, la mia protesta per il fatto di essere costretto a parlare dopo 47 ore di seduta ininterrotta, per cui — almeno teoricamente — noi deputati non avremmo dovuto nemmeno mangiare e dormire.

PRESIDENTE. Teoricamente.

DI MAURO. L'ho già detto.

Certo si è però che l'Assemblea denota un senso di stanchezza. Questo non è serio per la nostra Assemblea, signor Presidente, non è serio essere costretti a parlare in queste condizioni.

DUGONI. L'aula è sporca, signor Presidente. Guardi come è ridotta. Almeno il tempo per fare pulire l'aula, e ciò per ragioni di igiene. Mi pare che questa osservazione sia avanzata nell'interesse della salute di tutti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

DI MAURO. Io protesto per questo fatto, protesto nei confronti della Presidenza e nei confronti della maggioranza.

Questo sistema di lavori dell'Assemblea mi ricorda il punto quarto della dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti in cui si fa colpa, giustamente, al re d'Inghilterra di costringere le assemblee legislative a sistemi di lavoro defatigatori, quando voleva ottenere l'adesione alle leggi dispotiche che egli proponeva all'approvazione delle assemblee stesse.

È strano, vi è una certa rassomiglianza fra questo sistema del re d'Inghilterra ed il sistema che voi volete usare ora, cioè costringerci con sistemi defatigatori ad approvare questa legge.

Comprendo benissimo che in verità l'approvazione di questa legge da parte della maggioranza non avverrà perché il Governo ci ha costretti ad un lavoro defatigatorio, l'approvazione a questa legge verrà da parte della maggioranza per una insufficienza morale che cercherò di dimostrare. Con questo sistema di lavori però si tenta di annullare l'azione dell'opposizione contro la legge. Vano tentativo. Onorevoli colleghi, solo noi parliamo in questa Assemblea, noi soli deputati dell'opposizione, contro la legge e le violazioni della Costituzione. A me sembra che questo sia, in fondo, il fatto più grave; cioè ancora più grave della violazione della Costituzione e del regolamento è lo spettacolo che in questo momento Governo e maggioranza danno alla nazione.

In sostanza, il Governo chiede la fiducia su una legge che deve assicurare la sua permanenza e la chiede ad una maggioranza che attraverso questa legge — pur col parere contrario degli elettori — vede garantito il suo ritorno in Parlamento. Il Governo dice ai deputati della maggioranza: io assicuro a voi tutti il ritorno in Parlamento attraverso questa legge; però voi datemi la fiducia non solo ma anche una parte dei diritti, delle prerogative del Parlamento. E se per arrivare a questo è necessario violare la Costituzione, infrangere il regolamento della Camera, compiere degli arbitri, dei soprusi, lo si faccia pure. L'interessante è ridurre la funzione del Parlamento ad una funzione consultiva.

Questo gesto del Governo offende il Parlamento. Tutti i deputati, compresi i democristiani, dovevano insorgere per difendere i diritti, le prerogative e la libertà del Parlamento nei confronti del potere esecutivo; invece nessuna voce si è levata da parte dei deputati della maggioranza.

Questo è un triste spettacolo dato alla nazione, spettacolo di immoralità, di corruzione, di abdicazione ai diritti del Parlamento. I colleghi della maggioranza dimenticano volutamente gli insegnamenti della storia che ci dice che, sempre, in ogni occasione, la democrazia parlamentare ha dovuto difendersi dagli attacchi del potere esecutivo. E quando i parlamenti non hanno saputo difendere i loro diritti nei confronti dell'esecutivo hanno pagato questo fatto con la perdita della libertà e di tutti i diritti.

L'onorevole De Gasperi, paternalisticamente, ci dice che lui è democratico e tutto quello che fa è per consolidare le istituzioni democratiche. Voi, traendo motivo da questa affermazione, cedete a De Gasperi le libertà e le prerogative del Parlamento. Ma non è inopportuno ricordare che altri hanno detto le stesse cose e poi hanno distrutto le istituzioni democratiche. Luigi Napoleone Bonaparte, meglio definito da Hugo, Napoleone il piccolo, diceva, rivolgendosi all'Assemblea legislativa il 20 dicembre 1848: « Io voglio, come voi cittadini rappresentanti, ristabilire la società sulle sue basi, consolidare le istituzioni democratiche e ricercare tutti i mezzi adatti a sollevare i mali del popolo generoso, intelligente, che mi ha dato prove così luminose della sua fiducia ».

Pochi anni dopo, esattamente il 2 dicembre 1851, quello stesso Napoleone attuava il colpo di Stato; la libertà, le prerogative e i diritti del Parlamento venivano annullati, l'Assemblea veniva sciolta e un regime di terrore si abbatteva sulla Francia!

Questo insegnamento della storia voi lo avete dimenticato. D'altra parte, De Gasperi, pur parlando di difesa di istituzioni democratiche, ci ha ammonito che quando la situazione si ripresenterà, cioè quando le opposizioni ripeteranno nelle assemblee la difesa dei diritti dei lavoratori, egli ritornerà a violare la Costituzione e a ledere le istituzioni democratiche. In definitiva, egli dice: questo che io faccio non è una cosa isolata, ritornerò a farlo.

E voi, onorevoli colleghi della maggioranza, cedete i diritti del Parlamento per avere qui un posto che non sarà più di deputato ma di consultore. Se la legge passerà, voi ritornerete qui nella veste di consultori per dire « sì » ad ogni proposta che vi verrà fatta dal Governo. Quale spettacolo date alla nazione! Quanta differenza con i lavoratori che invece, in difesa del Parlamento e della Costituzione lottano, scioperano nei campi, nelle miniere, nelle officine. Voi vendete la libertà; i lavoratori lottano, danno qualcosa,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

per difendere la libertà, la Costituzione, i diritti del Parlamento.

L'onorevole De Gasperi, cercando di rispondere alle nostre accuse di analogia tra la legge Acerbo e la legge attuale, disse: « Voi siete qui in piena libertà ». Perché l'altra volta, cioè in occasione della discussione sulla legge Acerbo, nei corridoi di Montecitorio circolavano le camicie nere. Con questo, forse, l'onorevole De Gasperi tentava giustificare la sua posizione di appoggio sostanziale alla legge Acerbo.

Mi permetto di rilevare che, se anche non vi sono le camicie nere nei corridoi di Montecitorio, abbiamo però qualche cosa di simile. Noi discutiamo e siamo sorvegliati dalle forze di polizia. In tribuna vi sono ufficiali dei carabinieri.

PRESIDENTE. Torni all'argomento e concluda, onorevole Di Mauro.

DI MAURO. Allora erano le camicie nere, ora i carabinieri.

Una voce al centro. C'è una bella differenza.

DI MAURO. Dovreste vergognarvi, il Parlamento deve essere assolutamente libero! Carabinieri nei sotterranei, la polizia che quasi in permanenza mantiene lo stato d'assedio intorno al Parlamento, ufficiali dei carabinieri che da parecchie settimane stanno in tribuna a controllare quello che diciamo. E ciò esattamente da quando l'onorevole Scelba fece quella famosa dichiarazione che avrebbe garantito i lavori del Parlamento.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Di Mauro!

DI MAURO. Io queste cose le dico anche perché devono essere consacrate nei verbali della Camera. Sia chiaro che se l'onorevole De Gasperi e i suoi colleghi di gruppo, come ha lasciato intendere con le sue dichiarazioni lo stesso De Gasperi, intimiditi dai fascisti, hanno votato la fiducia al governo e si sono astenuti dal voto sulla legge Acerbo, sapendo di determinare con ciò l'approvazione della legge, sia chiaro, dicevo, che noi, anche con la presenza dei carabinieri che ci controllano, con la polizia che assedia il palazzo, non ci intimidiamo; anzi facciamo queste dichiarazioni perché vogliamo assumere in pieno la nostra responsabilità. Vogliamo dire « no » al Governo e lo diciamo in modo franco e aperto.

PRESIDENTE. Onorevole Di Mauro, le tolgo la parola. Ha facoltà di parlare l'onorevole Novella. (*Vivissime proteste all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra — Vive proteste del deputato Di Mauro*).

Basta, onorevoli colleghi! Parli, onorevole Novella.

NOVELLA. Prima di fare questa mia dichiarazione di voto ho creduto che fosse interessante esaminare la posizione che hanno preso di fronte a questa legge i vari gruppi e i vari ceti sociali del paese, per vedere se il loro schieramento confermava o meno quel carattere di classe della legge che noi abbiamo denunciato assieme alla sua incostituzionalità e alla sua antidemocraticità. Ebbene, onorevoli colleghi, la risposta che ho avuto da questo esame è più eloquente di molti discorsi.

Voi sapete che non appena conosciuta la proposta di legge del Governo ci siamo rivolti a tutto il paese dando a tutta la nostra azione un carattere profondamente unitario. Non abbiamo dimenticato un istante che quando abbiamo combattuto contro il fascismo e contro il nazismo, per la libertà e l'indipendenza della patria, abbiamo combattuto per tutti i cittadini italiani indipendentemente dalla loro posizione sociale e dalla loro posizione politica. Abbiamo perciò sentito il dovere e il diritto di rivolgerci a tutti gli italiani.

Quale è la risposta che abbiamo avuto? Consensi ne abbiamo ricevuti da tutti i ceti sociali ma con certe differenze di tono e di misura che hanno un loro profondo significato. Credo che il quadro più esatto di questo orientamento lo abbiamo avuto dalle delegazioni che sono venute a Roma a portare alla Presidenza della Camera la protesta delle popolazioni delle varie città, delle varie province e delle varie regioni contro la legge.

Io so che voi date a queste delegazioni uno scarso valore rappresentativo e che le considerate soprattutto come il risultato artificioso di uno sforzo puramente organizzativo dei partiti di sinistra. Ebbene, io voglio ammettere per un solo istante, e solo per comodità polemica, che in quello che voi dite vi sia una parte di verità. Dovete però allora essere coerenti con voi stessi e darci atto di un'altra cosa: dovete ammettere cioè che i nostri sforzi organizzativi sono completamente falliti nei confronti dei grandi industriali, degli agrari, dei grandi proprietari di terre e dei grossi speculatori. Infatti, tra le centinaia e centinaia di delegazioni che sono affluite presso la Presidenza della Camera da ogni parte d'Italia non ve ne è una sola che abbia rappresentato queste categorie di cittadini. Eppure, ripeto, pensando al bene della patria, ci siamo rivolti anche a costoro. Eppure, essi hanno a loro disposizione tutte le possibilità immaginabili per far conoscere la loro posizione e per esercitare le loro facoltà di pressione democratica anche con le delegazioni, come hanno fatto i lavoratori.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Come si può interpretare l'assenza di questi gruppi sociali dalle delegazioni? Vi è una sola spiegazione: i grandi industriali, i grandi proprietari di terra, gli agrari, i grossi speculatori sono con voi, sono per questa vostra legge; questa vostra legge è la legge di coloro che dominano l'economia nazionale e che si servono del loro immenso potere per i loro fini esclusivi di classe e di casta, ai danni della nazione. I fatti dimostrano che noi abbiamo in questa lotta, con noi, contro la legge, la parte preponderante e decisiva dei lavoratori italiani, e che voi avete, per voi, per la vostra legge, la parte decisiva di quei ceti sociali che sono stati nel passato il sostegno principale del fascismo, che sono i responsabili diretti delle nostre sciagure nazionali e che oggi agiscono per ricacciare il nostro popolo indietro, verso un nuovo regime di dittatura e di guerra.

Onorevoli ministri, voi che siete così abituati a sentire pronta ed energica, e anche severa, la parola e la pressione dei dirigenti della Confindustria e della Confida, in tutte le circostanze in cui esse sentono il bisogno di difendere i loro egoistici interessi di classe contro le giuste richieste di pane e di lavoro avanzate dai lavoratori, potete dirci se avete ricevuto in questi mesi delle pressioni più o meno forti da parte di queste organizzazioni per indurvi a ritirare questa legge? No! Voi non potete dirlo, questo è certo! Ciò che è avvenuto tra il Governo, la Confindustria e la Confida a proposito di questa legge è forse destinato a restare per molto tempo un segreto.

Ma non è un segreto la posizione che è stata presa da quella parte della stampa italiana che rappresenta direttamente gli interessi e gli orientamenti di queste organizzazioni. Questa stampa appoggia apertamente la vostra legge. E voi avete così con questo appoggio il riconoscimento dei ceti più retrivi del paese per tutta la politica antisociale ed antidemocratica che avete condotto nel passato e la massima fiducia per tutto quello che farete di antisociale e di antidemocratico nell'avvenire. Certo, non si sentono più da costoro gli osanna che quotidianamente innalzavano in favore del regime fascista. Certo, l'esperienza ha insegnato loro che l'avvenire non si può ipotecare e che una certa prudenza può essere conveniente.

Ma le posizioni sono chiare e diventeranno ancora più chiare dopo le aperte minacce fatte dalla Presidenza del Consiglio circa i metodi che saranno impiegati per discutere le leggi antisindacali e antisciopero che stanno già di fronte al Parlamento. La vostra de-

cisione di servire i gruppi dominanti del capitalismo italiano è così ferma che voi avete sentito il bisogno di dichiarare fin da ora che queste leggi voi le porrete in discussione al nuovo Parlamento, dove sperate di avere una grande seppure illegittima maggioranza, seguendo la stessa procedura eccezionale che avete seguito per questa legge, stroncando i diritti più elementari dell'opposizione. Non vi è dubbio, onorevoli colleghi della maggioranza, che se voi seguirete questa strada la Confida e la Confindustria si stringeranno ancor di più intorno a voi, più che per il passato e più di quanto avviene per questa legge.

Onorevoli colleghi, siamo di fronte ad una realtà che nessuno può più seriamente negare. Voi avete ripetutamente e gesuiticamente dichiarato che avete presentato questa legge anche perché pensate che il premio di maggioranza può favorire qualsiasi partito. Credo che questa affermazione si possa definire come la più grande ipocrisia che si sia sentita in questa Camera, nel corso di questo dibattito, e forse anche nel corso di tutta la legislatura. E voi sapete benissimo che con questa legge volete abolire l'eguaglianza sostanziale del voto e della rappresentanza parlamentare. Voi sapete benissimo che con questa legge volete colpire esclusivamente la classe lavoratrice ed i partiti che ne interpretano e rappresentano più direttamente, più fedelmente e più autorevolmente le aspirazioni di giustizia, di pace e di progresso, vale a dire il partito comunista e il partito socialista. Il premio di maggioranza deve servire a voi per rientrare qui dentro con sulle spalle un grosso bottino di voti e di deputati rubati ai lavoratori italiani, passando sul corpo saccheggiato della democrazia e della Costituzione italiana. Questa legge è una legge di classe; con questa legge voi volete fare andare a ritroso il cammino della storia, trasformando i privilegi economici di classe in privilegi politici legali di classe, annullando così una delle più grandi conquiste della società moderna.

Questa legge non ha nessuna giustificazione. L'appello alla necessità di una stabilità di governo non spiega nulla. Quale stabilità volete? Una stabilità di governo realizzata senza i lavoratori e contro i lavoratori, una stabilità, cioè, che si basa su una profonda divisione del popolo italiano, una stabilità che nega alla parte più produttiva, più democratica e più patriottica del paese ogni possibilità di partecipare alla formulazione e alla realizzazione degli indirizzi della politica nazionale. La stabilità che voi volete è quella

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

della politica antisociale, antidemocratica e di sacrificio dell'indipendenza nazionale che voi avete seguito finora.

Di fronte a questa posizione la nostra fiducia vi è negata. La nostra fiducia noi la riponiamo tutta nel popolo lavoratore italiano e nelle sue lotte per la giustizia, per la libertà e per la pace, le quali costituiscono oggi le sole garanzie che noi abbiamo per la difesa ed il consolidamento delle istituzioni democratiche sancite dalla Costituzione repubblicana, la sola garanzia che abbiamo per assicurare al nostro popolo un avvenire di libertà e di pace. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Olivero.

OLIVERO. Mi sia concesso di esporre brevemente nel mio intervento i motivi che mi inducono a negare la fiducia al Governo sul problema della legge elettorale di cui la Camera ormai da oltre due mesi si sta occupando. Anche prescindendo dal contenuto di questa legge, credo si possa domandare soltanto all'addormentata e succube acquiescenza di una maggioranza come la vostra una tale fiducia dopo cinque anni di politica governativa fallimentare e nefasta per il nostro paese.

Gli italiani ricordano assai bene le vostre promesse del 18 aprile 1948! Promesse di ricostruzione; ma voi nulla o quasi avete ricostruito, perché non volevate o non potevate coi mezzi in possesso di classi che vi hanno mandato qui non per essere tassate, ma per altri fini.

Avevate promesso la soluzione del problema delle aree depresse, ma sappiamo tutti in quali condizioni tuttora si trovino. Avevate promesso la soluzione del problema della riforma fondiaria, ma credo che non sia questo il momento di toccare un argomento così lacrimevole come quello della riforma agraria attuata dal Governo democristiano. Avevate promesso di risolvere i problemi della disoccupazione, delle pensioni, dell'assistenza, ma dobbiamo constatare con dolore che la miglior maniera di risolvere questi problemi è per voi quella di ricorrere alla forza quando i cittadini disillusi protestano. Avevate soprattutto promesso di realizzare gli istituti fondamentali che la Costituzione stabilisce.

Tutto questo è in massima parte rimasto lettera morta, a meno che non vogliate far passare per riforme o realizzazioni le frottole propagandistiche che quotidianamente la vostra stampa ci regala. Accanto

al cumulo veramente desolante delle vostre promesse mancate, vi sono purtroppo le sventurate decisioni che in politica estera ci asserviscono sempre più allo straniero: patto atlantico, *pool* del carbone e dell'acciaio, adesione alla cosiddetta comunità europea di difesa, cessione di basi militari allo straniero, rovinoso aumento delle spese militari di riarmo.

Ricordate con quanta faciloneria assicuravate al popolo la pace, la sicurezza, l'aumento delle spese produttive? Ricordate con quanta sicurezza l'onorevole De Gasperi affermava che mai una base militare sarebbe stata ceduta ad alcuno e che mai truppe straniere avrebbero messo piede sul nostro suolo? Sono promesse che gli italiani ricordano assai bene! Il consuntivo fallimentare di una politica durata cinque anni agli ordini altrui ha provocato nel paese tale somma di malcontento da alienarvi l'animo di quegli italiani che credettero in voi nell'aprile 1948.

Contro questa sfiducia delle masse popolari, invece di porre sul tappeto un programma nuovo di politica democratica e di distensione, avete escogitato questa truffa volgare che definite « Modifiche al testo unico per l'elezione della Camera dei deputati », autentico attentato al buon senso, ad ogni concetto di giustizia distributiva, alla Costituzione medesima nella sua garanzia fondamentale della eguaglianza del voto.

Voi giustificate tutto questo con le dichiarazioni che il Presidente del Consiglio ha pochi giorni or sono fatto in quest'aula: occorre al Governo una stabile maggioranza per poter governare senza intoppi di crisi, per non cedere ai ricatti della destra, per non compromettere la vita democratica del paese. Potrei però far notare che dal 1947 ad oggi, cioè da quando i partiti popolari sono stati allontanati dal Governo per ordine americano, le crisi si sono susseguite nel vostro Governo, nonostante la massiccia maggioranza di cui disponete alla Camera.

In mancanza della fiducia popolare, sappiamo che largamente includerete nelle vostre liste elementi fascisti e monarchici o vi farete affiancare da gruppi di destra; perché altrimenti non potrete raggiungere quel *quorum* agognato che vi consenta di tornare in questa aula con la maggioranza che volete; d'altra parte sono perfettamente convinto che l'onorevole Saragat sarebbe disposto all'alleanza anche con Satanasso pur di mandare qui dentro un certo numero di suoi amici di partito.

Noi sin d'ora sappiamo che, nelle vostre intenzioni, è il raggiungimento di una maggio-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

ranza tale che vi permetta di imporre al paese il capestro della legge antisciopero, della censura preventiva sulla stampa, la liquidazione di ogni parvenza anche minima di riforma fondiaria, l'accelerazione massima della integrazione dell'Italia in quel sistema militare aggressivo che fa capo alle potenze imperialistiche, nel quale siete gli ultimi ad esser presi in considerazione ma i primi a servire.

Con tutto questo alle vostre spalle e davanti a voi, avete l'impudenza di chiedere la fiducia a quella stessa maggioranza che dal suo voto favorevole trarrà il beneficio di essere rielelta! Voi chiedete la fiducia sulla legge elettorale così come essa è, senza ritocchi, senza mutare una riga, una parola, una virgola; malgrado che da ogni parte sia stato dimostrato come essa sia assurda, mal congegnata, piena di contraddizioni e di incognite tecniche!

Avete presentato alla Camera un aborto e pretendete venga giudicato dalla fiducia di tutti vivo, vitale e soprattutto operante per il bene generale!

Non vi accorgete che nella massima parte di voi, colleghi della maggioranza, vi è soltanto la gioia smaniosa e colpevole dell'inganno raggiunto che vi dovrebbe permettere di evitare la bocciatura delle elezioni!

Deve essere sceso veramente molto in basso il vostro concetto della corretta lotta politica se accettate di tornare qui dentro dietro la spinta di un inganno, di una truffa, di un raggio. Se in tutto questo vi siete purtroppo largamente valse dell'aiuto di uomini che dovrebbero dirigere con imparzialità scrupolosa i lavori della nostra Camera e difendere le prerogative del Parlamento e delle minoranze, questo non rende meno condannabile il vostro comportamento e dimostra di che corruzione sia ormai affetta la classe dirigente a cui appartenete.

Noi abbiamo chiesto gli strumenti che la Costituzione garantisce ai cittadini contro gli abusi del potere esecutivo: la Corte costituzionale e il *referendum*; ma voi, con gesuitica ipocrisia, avete lasciato il disegno di legge sui tavoli delle Commissioni o avete giuocato alla palla a corda fra i due rami del Parlamento. Nella storia del nostro paese non si è mai assistito ad un sabotaggio più scandaloso. Questo è offendere e sabotare Parlamento e paese, onorevole Presidente del Consiglio, altro che il sacrosanto e doveroso opporsi all'approvazione di questa legge canagliesca attraverso l'ostruzionismo, da parte nostra!

Molti di voi che nella lotta antifascista soffersero accanto a noi per ridare all'Italia una dignità nazionale avrebbero giudicato mostruoso quanto oggi accade nel Parlamento. Non fateci pensare che dovevano essere ben deboli quei vostri impulsi di rinnovamento se oggi assistiamo da parte vostra ad un atto che rinnega ogni passato ideale, mettendovi sulla strada mal coperta di un costume fascista che allora avevate combattuto!

Non illudetevi, colleghi della maggioranza, non riuscirete. Malgrado ogni complicità — anche di uomini che dovrebbero essere assolutamente al di sopra dell'interesse di parte — malgrado ogni alleanza più eterogenea e indegna, malgrado ogni trucco e artificio, non avrete la vittoria.

Speravate che di questo imbroglio di legge non si sapesse nulla fuori del Parlamento, che gli elettori — nel clima arroventato e passionale delle elezioni — non si accorgessero della frode. Nulla avete fatto per spiegare e delucidare, fuori di qui, lo scopo, la sostanza, il meccanismo della vostra legge. Avete continuato nel vecchio e interessato atteggiamento borghese di complicare al massimo lo strumento elettorale, allo scopo d'imbrogliare per quanto possibile l'elettorato, sicuri dell'impunità e del successo.

Ma, onorevoli colleghi, milioni e milioni di cittadini hanno seguito questa lotta, hanno discusso in pubbliche assemblee, hanno chiesto perché si mutava la legge elettorale prima delle elezioni. Nell'italiano è assai vivo un sentimento raro, malgrado contrarie e spesso inventate apparenze: quello dell'onesto rapporto fra dare e ricevere. Non crediate sia facile far tacere questa istintiva onestà nel giudizio del cittadino.

È per questo che moltissimi elettori, non vicini alla nostra parte e spesso avversari, vi sono oggi contrari nel vostro tentativo di sovvertire questo rapporto. E alla fine, è proprio perché vi rendete conto di questo, che vi opponete alla nostra richiesta di abbinare le elezioni con un *referendum* sulla legge, il che sembrerebbe la soluzione la più leale e la più accettabile se foste uomini leali.

Voi avete detto di no. Avete posto la fiducia su tutto, fiducia veramente «pronta, cieca e assoluta».

Noi ve la neghiamo, perché concederla sarebbe tradire il nostro passato, la nostra lotta di oggi, l'Italia. Siate convinti che, qualunque cosa accada, non saranno i vostri colpi di forza a mutare il cammino della storia. Sarebbe veramente triste che la diso-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

nestà, la violenza, l'inganno di pochi riuscissero ad annullare la fiducia in un avvenire migliore di tutto un popolo. Non è mai accaduto e, in ogni caso, impediremo con tutte le nostre forze che accada. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ortona.

ORTONA. Comprendo, signor Presidente, che ella, che deve ascoltare le nostre dichiarazioni, una dopo l'altra, le possa forse trovare monotone, noiose. Credo però che ella si renda conto che per ciascuno di noi queste dichiarazioni hanno un'importanza particolare, sia per il contenuto della legge sulla quale s'inserisce la richiesta di fiducia, che per il momento in cui la richiesta di fiducia ci viene presentata.

La nostra dichiarazione si riferisce infatti praticamente a cinque anni di vita di questo Parlamento e di questo Governo.

Non abuserò del tempo a mia disposizione, ma esporrò brevemente i motivi del mio voto contrario, i quali evidentemente sono di un duplice ordine, e cioè riguardano da una parte l'oggetto della legge, dall'altro il modo in cui siamo giunti alla richiesta di questo voto di fiducia che, secondo noi, corona degnamente cinque anni di attività del Governo.

Quanto al primo ordine di motivi, dopo quanto detto dai colleghi che prima di me sono intervenuti, posso essere estremamente breve, schematico; voterò la sfiducia perché giudico la legge anticostituzionale, illegale e immorale: anticostituzionale se non altro perché contraddice al principio dell'uguaglianza del voto di tutti i cittadini; illegale perché non è stata formata secondo la procedura voluta dalla Costituzione e dal regolamento; immorale perché come ha ammesso pochi giorni fa un deputato aggregato alla maggioranza, l'onorevole Guglielmo Giannini, con una frase che voleva essere spiritosa e avrebbe dovuto essere sentita come un grottesco insulto al Parlamento — si fa votare da gente che l'approva al confessato scopo « di tornare ».

A proposito del secondo ordine di motivi, debbo ricordare che per me — e molti altri sono nelle mie condizioni — questo è il primo normale Parlamento di cui non soltanto sia stato membro, ma che abbia mai visto.

Infatti, molti di noi non ricordano i Parlamenti prefascisti, perché siamo nati alla vita politica soltanto durante il fascismo. Per conto mio sono fiero di dire di essere giunto alla vita politica dalla scuola degli operai biellesi e dei braccianti vercellesi che avevano

impugnato le armi per degli ideali di giustizia, libertà, indipendenza, e che nel corso della lotta realizzarono l'unità del popolo e della nazione, attraverso l'immissione organizzata nella vita nazionale delle forze lavoratrici.

Gli scopi di questa lotta furono poi tradotti e scritti nella Costituzione, nella quale soltanto si trovano le basi della vita politica italiana e del funzionamento stesso del Parlamento.

La Costituzione ha solennemente fissato i fondamenti sociali, politici, giuridici e morali della nuova vita italiana.

Voto sfiducia perché in cinque anni il Governo ha lavorato per distruggere queste basi sociali, politiche, giuridiche e morali.

Le basi sociali. La Costituzione sancisce l'ingresso delle forze popolari nella vita pubblica italiana. Non soltanto, ma essa sancisce anche l'esclusione dei monopoli industriali ed agrari. Ebbene, per cinque anni il Governo ha lavorato per escludere dalla vita politica la classe operaia ed i lavoratori; e non è chi non veda che invece, nei ministeri e nelle prefetture, nelle questure e nella produzione, la vita italiana è dominata dalle forze del grande capitale. Questo è contro i patti.

Le basi politiche. La Costituzione sancisce il pieno diritto di cittadinanza su base di uguaglianza di tutte le forze politiche antifasciste; esclude invece dalla vita politica il fascismo. Voi non avete mai fatto mistero di voler respingere ai margini della vita nazionale i partiti della classe operaia e dei lavoratori; avete invece conglobato una parte dei residui fascisti e alimentato il resto — ed ora vi fa concorrenza. Anche questo è contro i patti.

Le basi giuridiche. Infatti la Costituzione ci impegnava a determinate leggi, a determinate riforme. Non voglio parlare dell'indipendenza della magistratura, del *referendum*, della Corte costituzionale. Preferisco parlare di cose più direttamente legate alla vita di quei cittadini che mi hanno mandato qui perché fossi il loro rappresentante. Dove è finito il diritto al lavoro in un paese che ha due milioni di disoccupati? Dov'è finita la riforma agraria che anche nel vercellese doveva dare stabilità di occupazione ai salariati e più lavoro ai braccianti? Dov'è finito il diritto dei lavoratori dell'industria di partecipare alla gestione delle aziende? Dov'è finita la parità di salari e stipendi per le donne lavoratrici? Dov'è finita la difesa degli artigiani e dei coltivatori diretti e tutti gli altri diritti costituzionali dei lavoratori? Nulla è stato fatto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Anche in questo campo la classe dei grossi possidenti e il suo Governo hanno violato il patto costituzionale, infrangendo così le basi giuridiche della vita italiana.

E finalmente le basi morali, perché durante la lotta antifascista si è combattuto anche per una maggiore moralità ed onestà nella vita pubblica. In questi anni invece ci avete dato una serie di scandali, fino a presentarci questa legge la cui immoralità è stata denunciata anche da un conservatore, un liberale come l'onorevole Corbino.

Ma con questa legge si fa un passo più avanti. Non siamo più soltanto sul terreno del sabotaggio, dell'ostruzionismo, della non applicazione della Costituzione: siamo alla violazione aperta.

Io non so, onorevoli colleghi, che cosa sia ancora rimasto qui dentro del solenne patto di unità, che, intorno alla Costituzione, impegnava gli italiani, di tutti i partiti politici e ceti sociali. Non so cosa resti di questo patto di unità, non so neppure quale periodo si apra ora per il popolo italiano. Ma so che il patto costituzionale vive, vive nelle fabbriche, nei campi, nelle case del popolo dove ancora si lavora e si lotta per gli stessi ideali che animarono la guerra di liberazione.

Voto la sfiducia al Governo per restare unito al popolo che crede nella Costituzione e lotta per difenderla e realizzarla.

Signor Presidente ho l'onore di presentare, in queste petizioni, la manifestazione di volontà di numerosi cittadini del vercellese e della provincia di Alessandria che si dichiarano contrari alla nuova legge elettorale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sansone.

SANSONE. Il Governo ci chiede la fiducia, ma noi non possiamo concederla per il modo con il quale essa ci è stata chiesta, per la legge sulla quale si fonda e che vuole sia subito approvata, e infine per tutta la politica che ha attuato.

Voi, signori del Governo, avevate un grande compito da assolvere dopo il suffragio che vi diede il popolo italiano il 18 aprile 1948. Voi, signori del Governo, avreste dovuto, durante questo primo Parlamento della Repubblica italiana, attuare la Costituzione, rafforzando così le istituzioni repubblicane. Il nostro paese è passato in questi ultimi cento anni attraverso una serie di avvenimenti, dei quali alcuni grandiosi ed altri assai dolorosi. Ora è pervenuto alla Repubblica, dopo l'eroismo di innumerevoli italiani, e occorre, quindi, dare l'avvio ad

uno Stato moderno, proteso verso un avvenire di progresso e di giustizia sociale.

Voi avreste dovuto fare assumere all'Italia la fisionomia voluta dalla Costituzione, per la quale, ripeto, tanti italiani hanno dato la vita e dedicato ogni loro energia. Voi, invece, non avete nulla compiuto, e nella vostra attività politica si possono notare tre tempi. Il primo è quello subito dopo le elezioni del 18 aprile 1948, e cioè il periodo in cui avete cercato di dare l'avvio a qualche riforma. Il secondo tempo si riferisce invece a quella fase nella quale avete dimenticato gli impegni presi e quelli che vi derivavano dall'attuazione della Costituzione, tralasciando dal compiere quell'inizio di riforme; ed infine è venuto il terzo tempo, quello che si riferisce alla vera e propria lacerazione della Costituzione.

Nel primo tempo, dopo l'eccidio di Melissa e di Modena, vi si presentò un duplice problema, quello della grande miseria, specie nelle campagne e quello della disoccupazione. E quindi la necessità dell'attuazione di una qualsiasi riforma agraria che potesse contenere le giuste rivendicazioni dei contadini. Voi avete parlato di ostruzionismo assai spesso in questi giorni, e avete voluto dare una prova di forza, chiedendoci di dare la fiducia al vostro Governo e di approvare questa vostra legge antidemocratica e anticostituzionale. Però, onorevoli colleghi, voi avete dimenticato che da cinque anni il progetto di riforma agraria giace al Senato, e nulla avete fatto perché questo provvedimento dopo tante lungaggini divenisse legge e fosse applicato.

Vi siete preoccupati soltanto di emanare quella legge cosiddetta stralcio, la quale ha potuto venire incontro solo a poche migliaia di contadini, non risolvendo per nulla il problema gravissimo della terra. Infine, nulla avete fatto per risolvere il dramma della miseria e della disoccupazione nel nostro paese, specie nella mia Napoli e nel mezzogiorno d'Italia.

Vi siete soltanto preoccupati, sotto l'impulso della classe operaia, di attuare qualche iniziativa nel campo della ricostruzione e vi è stato il cosiddetto piano Fanfani, col suo campionario di case. È venuto il secondo tempo ed avete ristretto i limiti della riforma stralcio, introducendo con successive leggi nuove modifiche ed escludendo altre aziende dallo scorporo. In definitiva, non avete voluto affrontare nessun problema fondamentale. Così l'attuazione della Costituzione è stata completamente abbandonata, e, ripeto,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

siamo ora alla terza fase, quella che io chiamo della lacerazione della Costituzione.

Voi in questo periodo avete rafforzato le forze di polizia e le forze armate secondo i suggerimenti che vi vengono da un paese straniero, ma nessun altro problema di carattere fondamentale e nazionale è stato affrontato e risolto. Voi non avete voluto dare corso alla Costituzione, facendo approvare la legge sulla Corte costituzionale, e quella sul referendum popolare, ragione per cui ancora oggi mancano le garanzie previste dalla Costituzione.

Non intendo qui ripetere i motivi per i quali io dichiaro di votare contro la richiesta di fiducia al Governo e contro questa legge disonesta. Desidero soltanto osservare che due punti voi non potrete mai riuscire a giustificare, e cioè che voi potete dare qualsiasi spiegazione circa il premio di maggioranza, ma non potrete mai giustificare che chi abbia raggiunto il 50 più uno dei voti dei suffragi possa poi essere rappresentato in Parlamento come se avesse raggiunto il 65 per cento. Il premio di maggioranza non potrete mai giustificarlo.

Inoltre, quando voi, signori del Governo, non rendete noto sulla scheda elettorale l'avvenuto collegamento, in virtù del quale un elettore votando per una lista *A* in definitiva vota per la lista *B*, voi avrete sempre ingannato gli elettori, li avrete indotti in errore; ed è per questo che la legge elettorale si concretizza in una truffa. Quando voi non spiegate sulla scheda che il collegamento è in atto tra determinati partiti, e non spiegate che la somma dei voti dati ai partiti collegati porta al conseguimento del premio di maggioranza, voi in tal modo evitate di spiegare che tale sistema porta quasi a raddoppiare il peso del voto stesso.

Quindi voi, attraverso la legge elettorale, avete dato la prova della vostra volontà di lacerare la Costituzione; ma più che attraverso la legge in sé e per sé, è proprio per il voto di fiducia che ci avete imposto, per inibirci e vietarci ogni iniziativa parlamentare al fine di poter emendare o di poter chiedere la discussione su alcune parti della legge. È un gesto molto grave quello che voi avete compiuto, e non sta a me ripeterlo dopo tanto che vi si è detto al riguardo. Però, il fondamento della nostra dichiarazione di sfiducia sta in questa vostra volontà manifesta di voler lacerare la Costituzione.

Dapprima, vi dicevo, avete fatto dei passi su questa strada, poi siete passati alla iattanza, cioè dimostrate chiaramente come potete spa-

droneggiare non solo in questa Assemblea, ma anche sulla Costituzione, che adattate a seconda delle vostre necessità e a seconda delle vostre vedute politiche.

E allora, signori del Governo, non è possibile darvi la fiducia. Voi avete mancato nella forma ed avete mancato nella sostanza. Avete mancato nella sostanza perché non avete applicato la Costituzione, così come era dovere, così come avete dato ad intendere agli italiani il 18 aprile 1948.

Avete mancato nella forma perché ci avete condotto qui, a chiusura della legislatura, su una legge elettorale che vi abbiamo dimostrato che non è onesta, né giuridicamente sostenibile, e su questa legge fate calare una saracinesca, affinché non sia possibile da parte nostra esercitare le facoltà di cui godiamo.

Questo Governo per noi è carente, è fuori della Costituzione. Per noi può chiedersi la fiducia quando si è nei limiti della Costituzione: il chiedere la fiducia è già un atto che implica un riconoscimento effettivo della sovranità del Parlamento, non di una maggioranza, ma del Parlamento, ripeto; ma quando il Governo si è posto fuori della Costituzione, quando il Governo ha costretto questa Assemblea a lacerare il suo regolamento, e quindi ha privato noi stessi di quello che è il diritto fondamentale, come vi possiamo dare la fiducia a nome del popolo italiano al quale certamente toglierete domani una parte dei diritti fondamentali così come la togliete oggi a noi in questa Assemblea?

Quindi, il voto che noi oggi vi neghiamo è l'espressione di questo dissidio profondo che si determina fra Governo e paese. Sarà il paese, onorevoli colleghi, che giudicherà. Non siamo qui a far minacce, né a dire che nel paese avverrà questo o quest'altro; vi è un grande giudice al quale voi dovrete fare appello e sul cui buon senso noi facciamo affidamento.

All'inizio di questo mio breve intervento facevo appello a quei 100 anni che hanno tormentato l'Italia per ottenere una sua unificazione geografica, politica, spirituale attraverso la nostra Costituzione.

Gli italiani non sopportano le sopraffazioni; gli italiani hanno quel senso giuridico, politico e di onestà, così profondo, che di fronte ad ogni sopraffazione, sia pur tardi, reagiscono.

Ricordatelo: il paese ha per 20 anni sofferto il fascismo, sembrava quasi una definizione, ma è bastato un solo momento perché l'Italia si fosse trovata tutta unita contro i sopraffattori.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

L'onorevole De Gasperi voleva fare la distinzione fra clericali e cattolici. La facciamo anche noi. Per noi i cattolici hanno diritto di essere nella vita pubblica; questo diritto non riconosciamo al vecchio clericalismo che vi è ancora in Italia.

Dicevo, quindi, che gli italiani hanno tale buon senso ed hanno tale senso di capacità di resistere ad ogni sopraffazione, che dopo 20 anni ritrovarono se stessi e reagirono, in poche ore, contro il fascismo.

Continuate sulla vostra strada di sopraffazione. Noi abbiamo soltanto il dovere di denunciarlo. Noi siamo sicuri che gli italiani anche in questa occasione, di fronte alla sopraffazione di questo Governo, sapranno trovare il loro spirito di indipendenza e di giustizia. Gli italiani discendenti dei grandi latini sapranno in qualsiasi circostanza, come in questa, trovare la possibilità per esprimere a voi che essi sopraffazioni non ne soffriranno più. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pelosi.

PELOSI. Dirò brevemente le ragioni che mi inducono a non accordare la fiducia al Governo, a questo Governo.

È vero che il Governo non ha posto la questione di fiducia sul complesso della sua politica attraverso una mozione, ma l'ha posta soltanto sulla legge elettorale, anzi su una legge elettorale, su una parte, meglio, del disegno di legge che modifica il testo unico approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, ma è anche vero che questo disegno di legge che noi abbiamo discusso e che stiamo per votare rappresenta il punto di approdo e nello stesso tempo il punto di partenza della politica governativa, che è stata e può diventare una politica illiberale, antidemocratica, antioperaia.

Anche il modo come il disegno di legge è stato presentato al Parlamento dimostra il fondo torbido della coscienza della maggioranza e del suo Governo. Il ministro degli interni dichiarava di non ritenere necessaria la richiesta di urgenza della sua discussione, essendo l'urgenza contenuta *in re ipsa*, nell'oggetto stesso del disegno, ma poi si è fatta funzionare con tutta urgenza la mannaia per troncane il dibattito.

Il contenuto, abbastanza vario e complesso, si è voluto costringerlo in un articolo unico per quanto esso si riferisca ad aspetti molto diversi della stessa materia e che si riportano ad articoli diversi del testo unico che si vuol modificare. Si è parlato e si parla di discorsi-fiume e di sedute-fiume ma non si

pone mente a questo ormai famigerato articolo unico, che è un vero articolo-oceano in cui è lecito pescare di tutto, dalle incongruenze giuridiche alle assurdità aritmetiche, dalle violazioni costituzionali e regolamentari all'equivoco morale il più immondo, e in cui si tenta di affogare l'anelito di libertà del popolo italiano. E tutto ciò contornato dal lavoro di intimidazione verso singoli e verso istituti i quali ultimi avrebbero dovuto e dovrebbero garantire le nostre libere discussioni.

Vi è di tutto, dicevo, in questo articolo unico, che vuole creare nella futura Camera dei deputati una rappresentanza politica non corrispondente alla reale disposizione e alla consistenza delle forze elettorali del paese ed impedire la espressione esatta delle idee, dei programmi e degli interessi dei vari gruppi e partiti.

La questione dell'apparentamento non è se non un grosso equivoco morale più che politico per cui il voto dell'elettore viene a perdere, e si vuole che perda, della sua chiarezza, della sua precisazione, e per cui si introduce in una organizzazione delicata un palese strumento di corruzione del costume politico e morale, esercitando una coercizione non indifferente sulla libera manifestazione della volontà dell'elettore, soprattutto in alcune regioni, dove viene alterato il rapporto naturale fra corpo elettorale e rappresentanza politica. E voi ricorrete a questo sistema perché solo per mezzo della corruzione, cosa del resto non nuova e di cui il popolo italiano ha una amarissima esperienza e un triste ricordo, per cercare di assicurarvi una maggioranza, e una pingue maggioranza, che dovrà permettervi di dominare tranquillamente e senza eccessivi fastidi.

È una chiara violazione costituzionale l'attribuzione del premio di maggioranza al gruppo di liste che abbia conquistato il 50,01 per cento dei suffragi, che ferisce direttamente il contenuto essenziale delle norme di alcuni articoli della Costituzione e che viene a limitare gravemente il controllo politico del corpo elettorale sull'attività del Parlamento e del Governo, creando così una rottura sempre più grave e profonda fra l'istituto parlamentare e la situazione del paese; rottura che ci potrà portare a conseguenze ben tristi per tutti, qualora la maggioranza della rappresentanza parlamentare non sapesse interpretare i bisogni e le necessità della nazione e non vorrà venirvi incontro, se si restringerà la rappresentanza dei lavoratori in Parlamento in modo da compromettere gra-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

vemente la tutela e la difesa dei loro interessi che nel paese sono sostenuti e discussi nelle organizzazioni cooperativistiche, mutualistiche e sindacali.

Sulle astruse e complicate operazioni aritmetiche, sui calcoli poco comprensibili, che sono stati abbondantemente illustrati e che portano a risultati ancora più assurdi, voi fate affidamento per nascondere una verità molto semplice: quella di carpire i voti degli elettori. A ciò si aggiunga la complessa vicenda delle sopraffazioni di carattere procedurale durante il corso di questo dibattito, che hanno assunto una gravità tale, quale mai si era manifestata nel Parlamento italiano, e confessata, d'altronde, con esplicita chiarezza dallo stesso Presidente del Consiglio. Si fa tutto ciò forse per contentare la brama famelica di seggi parlamentari? Di ben altro invece si tratta.

Questa maggioranza era venuta qui con impegni solenni presi con il popolo italiano, e voi lo sapete, impegni che riguardavano il perfezionamento degli istituti repubblicani: di ciò nulla avete fatto: le leggi principali come quelle riguardanti la Corte costituzionale, il *referendum*, le autonomie locali e regionali, le riforme della legge di pubblica sicurezza e quella del codice penale per cancellarvi alcune delle più odiose disposizioni inseritevi dal passato regime; impegni che riguardavano le profonde trasformazioni economiche che avrebbero dovuto dare un nuovo volto alla nostra nazione.

E non vi sto a parlare della riforma agraria, della questione del Mezzogiorno, del controllo sulle industrie; nulla avete fatto o se avete finto di fare qualche cosa, con la sinistra avete dato uno, per togliere dieci con la destra. Vi eravate impegnati a non contrarre impegni di ordine internazionale contro una qualsiasi nazione. Avete fatto il contrario. Avete mancato alla vostra parola: siete dei fedifraghi.

E quello che proponete al paese è ancora più grave di ciò che non avete fatto. Tutte quelle misure che questa opposizione è riuscita validamente a contenere, e che voi in parte avete cercato di mettere in opera e che vi proponete di adottare non appena crederete di essere più forti di quanto non vi credete ora, stanno lì a dimostrarlo. Tutte quelle misure stanno a dimostrare che questo era ed è il vostro vero volto, il volto laido della reazione.

Voi vi accingete a togliere al popolo quelle conquiste che il popolo ha pagato col suo sangue; e perciò forse volete servirvi di questa

legge elettorale che così giustamente ed esattamente è stata qualificata. Su questa legge domandate la fiducia, ma la fiducia noi non possiamo accordarla ai fedifraghi e ai reazionari. Per questi motivi voterò contro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bogoni.

BOGONI. Una dichiarazione sulla votazione che stiamo per fare, più che un diritto, è un sacrosanto dovere verso la propria coscienza e verso gli elettori che con il loro voto ci hanno onorati di tanta e sì grave responsabilità.

Nella situazione attuale noi dobbiamo dare non solo un giudizio sulla legge ma anche sull'operato del Governo che ha posto la fiducia in una forma così insolita e irregolare.

La legge elettorale è stata concepita, voluta e imposta per garantire ad una maggioranza fittizia di sopravvivere, una maggioranza che nel 1948 ha avuto i voti di gente impaurita dalla tenace e subdola propaganda artatamente fatta, di gente che ha creduto alla panzana dell'orco bolscevico che sarebbe sceso a distruggere le famiglie, a rovinare la patria, a togliere a tutti la libertà. Allora i voti sono venuti a voi, onorevoli colleghi della maggioranza, con lo spauracchio dell'inferno o perché carpiuti agli altri partiti di destra; ma nelle amministrative avete perduto terreno e perciò volete ora far passare una legge che vi garantisce gli stessi seggi che attualmente avete, anzi aumentati con un premio.

Questa legge non può mai avere l'approvazione di un deputato socialista; quale vecchio militante della classe operaia e rappresentante delle masse lavoratrici del Salento, io dico «no» al Governo attuale, perché esso non può godere la mia fiducia né quella dei lavoratori che mi onoro di rappresentare.

Il vostro non è un Governo del popolo e per il popolo, ma un Governo al servizio degli interessi della parte più conservatrice ed egoista del paese e che tutto domanda e nulla dà al popolo, il quale risce a strappare qualcosa solo attraverso dure lotte; il vostro è un Governo che ha promesso la distribuzione delle terre ai contadini nel suo programma elettorale del 1948, promessa che ha mantenuto solo col contagocce: a questo Governo non si può dare la fiducia.

Questo è il Governo dei signori e non dei lavoratori e degli operai. Ad esso devo dire no anche in nome degli operai dell'arsenale di Taranto e degli altri stabilimenti, dei lavoratori che sono stati messi sul lastrico e che oggi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

soffrono la fame; dico no in nome di coloro che non percepiscono un sufficiente salario e che non sanno se domani potranno avere il loro lavoro indispensabile per il pane quotidiano.

Devo dire no ad un Governo capitalista in nome di tutti coloro che nelle Puglie, nel Mezzogiorno, in tutta l'Italia vivono affollati in tuguri e in stamberghie, in nome dei lavoratori di Taranto vecchia, che aspetta ancora benefici previsti da una legge del 1932, in nome delle donne e dei bambini che soffrono a Taranto e in tutta Italia. Devo dire no, per le violenze troppo spesso usate e per le menzogne della campagna elettorale dette su troppi argomenti e speculando anche sul sentimento patrio, come a proposito di Trieste. Devo dire no perché il vostro è il Governo del patto atlantico, che ha richiamato sul nostro suolo truppe straniere, perché è il Governo che prepara una nuova guerra, guerra che non sarà fatta dai vostri figli o da quelli dei signori, ma sarà fatta dai contadini, dagli operai, dai lavoratori di tutta Italia.

Devo dire no a voi, signori del Governo, perché avete fatto versare il sangue dei lavoratori italiani che reclamavano i loro diritti o protestavano in favore della democrazia, no per i morti di Melissa, Torremaggiore, Modena, Parma, ed altrove, no a nome del compagno La Tartara ucciso a Taranto, no perché avete fatto sì che la involuzione democratica si acceleri, perché avete tolto tutte le libertà, quella di parola nelle piazze, quella sindacale, quella di stampa che volete controllare, quella di culto, e talvolta anche quella di seppellire nei comuni cimiteri i morti.

Non posso dare il mio voto a questo Governo, perché la mia coscienza non me lo permette ed anche perché le migliaia e migliaia di lavoratori che credevano che nell'Italia rinata alla democrazia si potesse veramente sperare nel progresso sociale, oggi stanno perdendo questa loro speranza, come pure la loro fiducia negli istituti parlamentari dopo quello che sta succedendo.

No, perché leggi utilissime voi le avete ancora in cantiere o le avete accantonate per insabbiarle, mentre avete preteso una approvazione rapida di questa legge elettorale che modifica le tradizioni democratiche del paese, imponendoci anche queste interminabili sedute, questo fiume di parole...

Una voce a destra. È lei che non termina mai.

BOGONI. Ho diritto di dire perché sono contro questa legge e questo Governo. E non posso terminare, perché, quando avrò finito in quest'aula, continuerò con maggior

forza sulle piazze, nel nome della democrazia, nel nome di quel Cristo che voi avete offeso (*Rumori al centro e al destra*), nel nome del socialismo.

PRESIDENTE. Cerchi però di concludere.

BOGONI. Avrei già concluso se non si fosse levata qualche voce da quel deserto.

Lo so che la mia parola in questa aula conta ben poco: sono uno degli ultimi arrivati qui dentro, e mi considero quasi un deputato-meteora. Sono passato in quest'aula e non mi interessa se non vi ritornerò più. Non mi curo di questo seggio. Non è solo qui la vita del paese: la vita nostra è al servizio del proletariato e dei lavoratori, e non consiste nel venir qui a sentenziare e a parlare, perché si può esser utili al nostro paese egualmente e molto meglio alla base, in compagnia dei lavoratori.

Nulla ho fatto per entrare in quest'aula e nulla farò per ritornarvi, quindi la vostra legge non mi colpisce personalmente, ma mi colpisce moralmente: colpisce la mia coscienza, e pertanto, come italiano, come socialista, come democratico, debbo protestare e gridare forte «no» alla vostra legge-truffa, no al vostro Governo di parte, che non è dei lavoratori. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la onorevole Elisabetta Gallo.

GALLO ELISABETTA. Noi siamo chiamati a esprimere il nostro voto sulla fiducia chiesta dal Governo, ed io, come i colleghi di questa parte, desidero motivare il mio voto contrario e alla fiducia al Governo e alla legge.

Ho ritirato poco fa dalla casella postale la seguente lettera, inviata da una donna di Cerchio, un paese della provincia dell'Aquila: «Io sono una madre di famiglia, e i miei impegni non mi hanno dato troppo tempo per seguire, attraverso la lettura, tutti i movimenti politici. Ma oggi, la legge elettorale ha richiamato la mia attenzione. Chi, donna della mia età, non ricorda il periodo in cui si discuteva alla Camera un'altra legge, la legge Acerbo? Allora, noi donne non volemmo saperne di politica, però ne abbiamo subito le conseguenze, perché, con essa, venne il fascismo, e con il fascismo fu tolta a noi ogni libertà. Quindi, sappiamo benissimo dove vuole arrivare l'onorevole De Gasperi, ma non ci riuscirà, perché ormai le donne questo lo sanno. Io, col mio linguaggio semplice, ho parlato alle donne del mio paese, e tutte quelle con! e quali ho parlato hanno detto: questa legge non la faremo applicare, e con le nostre lotte riusciremo a conquistare la pace e il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

benessere, così come attraverso le lotte del Fucino abbiamo conquistato il lavoro per i nostri mariti, e il pane per i nostri figli. Qui a Cerchio vi è un grande movimento contro la legge elettorale. Ho cinquant'otto anni, ma oggi l'entusiasmo delle donne di Cerchio mi hanno ridato la forza e la volontà di una donna di venti anni. Avanti, dunque, e sapiate che non siete soli ».

Ecco, onorevoli colleghi, perché facciamo le nostre dichiarazioni di voto.

Da quasi due mesi la Camera discute di questo disegno di legge di riforma elettorale. In Commissione, in aula, durante le varie fasi della discussione, voi avete contestato all'opposizione la possibilità, il diritto riconosciuto dalla Costituzione e dal regolamento, di discutere a fondo e di modificare questa legge; avete compiuto, complice la Presidenza, una serie di soprusi, sorpassando Costituzione e regolamento pur di riuscire nell'intento di non modificare la legge, di approvarla in un periodo di tempo a voi comodo.

La nostra lotta, condivisa e largamente appoggiata dal popolo, ha contrastato passo passo il cammino che voi intendevate far compiere a questo disegno di legge, ha fatto fallire i vostri piani (e non sto qui ad elencare quello che è avvenuto durante la discussione, non perché non sia necessario, ma per brevità), tanto da costringere il Governo a questo atto che, per la sua gravità, è un vero attentato al Parlamento, al paese, alla democrazia.

Questa frazione di legge, su cui il Governo ha posto la fiducia onde farla passare, contro la volontà del paese, per mezzo di una maggioranza compiacente e servile, altera la Costituzione della Repubblica italiana. Non sono trascorsi molti anni da che libertà e pace sono state restituite al nostro paese, e sappiamo con quale sacrificio e con quanto sangue di tanta parte del popolo; e con le libertà democratiche riconquistate, si è dato al paese un nuovo ordinamento democratico e repubblicano.

Ed è doloroso constatare che correnti politiche che contribuirono allora ad elaborare la Costituzione, con unanime consenso anche per la parte che si riferiva alla materia elettorale (poiché anche voi riconoscerete nel sistema proporzionale un sistema democratico necessario al nostro paese), con tanta leggerezza siano ora decise a mettere sotto i piedi quanto alcuni anni fa esaltavano, creando in tal modo le condizioni per un sovvertimento della Costituzione e degli istituti democratici del paese.

Non a caso il Governo intende assicurarsi una maggioranza dei due terzi alla Camera: con tale maggioranza, nella futura Camera, il Governo potrebbe cancellare dalla Costituzione tutte le conquiste democratiche del popolo italiano. Qualcosa il Governo ha già cominciato a fare in questo senso, e una chiara dimostrazione ne sono tre disegni di legge già presentati all'esame del Parlamento, che rappresentano un attentato alla libertà dei cittadini: la legge antisindacale, la legge contro la libertà di stampa e la polivalente. Sono tre leggi liberticide, che non hanno nulla a che fare con i principi democratici scritti nella Costituzione, ma che hanno, invece, uno scopo ben preciso: frenare il movimento democratico dei lavoratori. Questo è l'intendimento del Governo e a questo il Governo vuole arrivare.

Sono tre leggi, queste, che hanno suscitato, appena se ne è avuta conoscenza, l'indignazione popolare; ed è per ciò che il Governo non ha più osato insistere sulla discussione di esse e sono state momentaneamente accantonate. Ma sappiamo benissimo che le approverete a spron battuto, non appena entrerà in funzione la nuova Camera con i 385 deputati eletti con la frode e con l'inganno.

Che cosa ha fatto il Governo, che cosa avete fatto voi della maggioranza, in cinque anni di legislatura, per rendere invece operanti gli articoli della Costituzione, per dare una casa civile a tutti i cittadini, per assicurare un minimo di assistenza ai bisognosi, ai diseredati? Abbiamo degli articoli della Costituzione che parlano chiaro: gli articoli 36, 37, 38 che sanciscono i diritti dei lavoratori, i diritti all'assistenza, i diritti delle donne lavoratrici.

Quanto tempo è stato nei cassetti la proposta di legge per la tutela della lavoratrice madre presentato da un gruppo di deputate dell'opposizione? Quanto tempo si è discusso su quella proposta di legge? Approvata ora dalla Camera e dal Senato, la legge attende ancora il suo regolamento per entrare in funzione, mentre tante madri aspettano che si dia loro la dovuta assistenza.

Che cosa si è fatto per applicare l'articolo 44 della Costituzione? È vero che vi è stata la legge stralcio, sono stati espropriati alcuni latifondi, sono stati costituiti gli enti di riforma: ma come lavorano questi enti? Come sono state soddisfatte le aspirazioni, le esigenze di tanti braccianti e contadini poveri bisognosi di terra per l'esistenza loro e delle loro famiglie?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Lo sappiamo benissimo: ne hanno dato un esempio l'ente Sila, l'ente Fucino tutti gli enti di riforma. L'ente Fucino ha assegnato poche centinaia di ettari di terra, altre centinaia sono da assegnare, vi sono opere di bonifica da compiere, eppure i lavoratori devono lottare perché sia dato loro lavoro e con esso la possibilità di far rinascere, con le loro forze, quella terra così fertile.

Nulla avete fatto per rendere operanti questi articoli della Costituzione e per assicurare a tutti i cittadini italiani un tenore di vita migliore, mentre invece il Governo tutto ha messo in atto per riportare il paese sulla scia del fascismo.

L'ultimo atto della vostra politica è questa legge elettorale, che è simile — per ammissione dello stesso autore — a quella Acerbo. Voi siete spinti a ciò dalle forze più retrive del paese, attaccate ai loro privilegi e che tali privilegi vogliono ad ogni costo salvare e mantenere; voi siete spinti a ciò da quelle stesse forze che hanno favorito il sorgere del fascismo.

E quanti votiamo contro la fiducia al Governo e, naturalmente, contro la legge, perché antidemocratica, perché anticostituzionale e perché immorale. E le nostre dichiarazioni di voto non sono fatte a titolo personale, ma a nome dei cittadini democratici, dei lavoratori, non soltanto iscritti al nostro partito, o elettori nostri, ma anche per una parte di elettori vostri che si sono allontanati da voi in questi 5 anni perché li avete traditi, avete tradito la fiducia che essi avevano riposto in voi il 18 aprile 1948 (*Commenti al centro e a destra*). Dobbiamo forse ripetervi che le ultime elezioni vi hanno fatto perdere 4 milioni di voti e che per questo oggi volete approvare questa legge? Centinaia di lettere, cartoline, petizioni, delegazioni hanno espresso in questo periodo le loro contrarietà alla legge, hanno chiesto di utilizzare questo tempo per discutere ed approvare provvedimenti utili ed urgenti per il nostro paese.

Onorevoli colleghi, anche voi avete visto pochi giorni fa due donne in gramaglie che dalle tribune assistevano alla nostra seduta. Erano due madri l'una di quattro, l'altra di due figli, vedove dei braccianti Paris e Berardicurti assassinati dal piombo degli agrari sulla piazza di Alano or sono quasi tre anni. Quelle donne vivono in baracche che furono costruite dopo il terremoto del 13 gennaio 1915 che distrusse quasi completamente la Marsica. Centinaia di famiglie vivono in quelle baracche da 38 anni e tutti i deputati abruzzesi ne conoscono le condizioni indescrivibili, anche i

deputati democristiani Giammarco, Fabriani, Natali, che vanno spesso da quelle parti o, comunque, si sono interessati di questa questione. Ed è vergognoso che in cinque anni non abbiate voluto risolvere e quanto meno dare avvio alla soluzione di questo angoscioso problema, invece di essere consenzienti all'insabbiamento del disegno di legge per lo sbaraccamento già preso in esame dalle apposite Commissioni. Ebbene, quelle donne, rivolgendosi ad un funzionario che le ha ricevute a nome della Presidenza, gli dicevano semplicemente: « Noi siamo le vedove dei morti di Celano e chiediamo giustizia. Noi protestiamo contro la legge perché i voti devono essere uguali: uno per loro, uno per noi.

Signori, che truffa volete fare?

Noi viviamo nelle baracche del terremoto dal 1915. Quando siamo a letto vediamo passare la gente per strada, d'estate siamo morsicate dagli insetti, d'inverno siamo morti dal freddo. La mattina i nostri figli si alzano come paralizzati dai dolori reumatici. Vogliamo aiuto e giustizia. Sono tre anni che è avvenuto l'eccidio, e ancora il processo non si fa. Giustizia, non legge truffa ».

Queste sono le parole di quelle due contadine, parole semplici che a voi non possono dir nulla, ma che per noi, che conosciamo quelle donne analfabete o semianalfabete, hanno un profondo significato. Quelle donne, come milioni di altre donne, oggi sanno che esiste una Costituzione, sanno quali sono i loro diritti e sono disposte a battersi per farli rispettare. Quelle donne non parlavano a titolo personale, ma per le donne del loro paese, e consegnarono ordini del giorno approvati in assemblee popolari. Come loro, braccianti e studenti e operai vengono da ogni parte d'Italia a protestare e a chiedere il rispetto della Costituzione. Noi raccogliamo quelle voci e a nome dei lavoratori, delle donne, dei giovani, di tutti i cittadini democratici che oggi guardano a questa Camera, dove una maggioranza che già ha piegato il capo al volere del Governo si appresta ad avallare uno degli atti più gravi che questo Governo abbia compiuto, neghiamo la fiducia al Governo, respingiamo la legge. Al popolo italiano, che in questo periodo ci ha seguiti e ha appoggiato la nostra lotta, diciamo da queste tribune: sta per concludersi una fase della lotta in difesa delle libertà costituzionali. Da domani saremo con voi a continuare nel paese la nostra lotta. Signor Presidente, ho l'onore di consegnarle le petizioni che dalla provincia di Asti e dall'Abruzzo ci sono state consegnate da cittadini. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pessi.

PESSI. Prendo la parola, signor Presidente ed onorevoli colleghi, non solo per assumere la mia posizione di fronte a questa legge iniqua, ingiusta e anticostituzionale. La mia dichiarazione di voto vuol essere innanzitutto la più energica denuncia nei confronti di una legge che come scopo fondamentale si prefigge la divisione politica tra gli italiani, divisione che porterà necessariamente a degli urti nel paese, perché questa legge tende a mettere gl'italiani gli uni contro gli altri e crea nel popolo italiano un senso di risentimento e soprattutto di sfiducia verso la democrazia, verso il Parlamento. La mia dichiarazione di voto vuole essere anche una vibrata protesta, quale deputato del Parlamento e quale cittadino italiano, verso la Presidenza di questa Camera, perché essa non ha saputo tutelare i miei diritti di rappresentante del popolo. Nel corso di questo dibattito la Presidenza si è fatta strumento della prepotenza del potere esecutivo, calpestando il regolamento della Camera e la stessa Costituzione per impedire il normale e regolare svolgimento del dibattito sulla legge elettorale.

Avevo presentato alcuni emendamenti che proponevano correzioni sostanziali alla legge e che avrebbero permesso di moralizzare, sia pure in minima parte, una legge immorale e avrebbero potuto essere accettati dalla maggioranza, dando agli elettori alcune garanzie contro le illegalità nello svolgimento delle elezioni.

Se pure è vero, onorevoli colleghi, che noi siamo contro questa legge elettorale truffa, è anche vero che non volevamo rinunciare al nostro diritto e al nostro dovere di modificarla in alcune sue parti per rendere meno offensiva dei diritti degli elettori italiani la sua eventuale approvazione. Avevo presentato, infatti, un emendamento, il quale chiedeva che un partito che avesse ottenuto il premio di maggioranza grazie al collegamento avesse potuto, fino ad un anno dalle elezioni, denunciare il collegamento e, come conseguenza di tale denuncia, la Camera venisse sciolta e venissero indette nuove elezioni. Questo emendamento rappresentava un elemento di garanzia politica per i partiti collegati, e soprattutto per i partiti minori, poiché avrebbe potuto impedire, almeno fino a un anno dall'insediamento della nuova legislatura, che un partito partecipe, grazie al collegamento, del premio di maggioranza, potesse realizzare nel quadro

parlamentare nuove alleanze contrastanti con quelle realizzate nel periodo e ai fini elettorali. Che ciò sia possibile già lasciano capire le dichiarazioni di alcuni rappresentanti politici soprattutto di parte democristiana.

Nel verificarsi di tale assai verosimile ipotesi uno dei partiti collegati avrebbe dovuto avere la possibilità di denunciare il collegamento, perché in quel caso la Camera non risponderebbe più ai presupposti elettorali dai quali essa è uscita.

Ma ecco che durante lo svolgimento della discussione è venuto qui il Governo a chiedere la fiducia su alcune righe del testo, già approvate dalla Camera, e su alcuni emendamenti di sua scelta dando al voto di fiducia questo assurdo significato: o voi accettate la legge così come la propongo con questi emendamenti, oppure esprimete la sfiducia nei miei confronti. In questo modo si è manifestata la più grave violenza sui sovrani diritti del Parlamento a legiferare, trasferendo con un sopruso questi diritti al potere esecutivo.

Proprio in questo momento, quando incombeva sulla Presidenza il grave dovere di tutelare la fondamentale prerogativa del Parlamento di discutere e legiferare, la Presidenza ha mancato a questo suo preminente dovere dimostrando, col far suo l'arbitrio della impostazione governativa, di non avere rispetto non soltanto verso il regolamento della Camera, ma verso gli stessi deputati che qui siedono per assolvere al mandato loro affidato dal popolo italiano.

D'altra parte, onorevoli colleghi, come il Governo ha argomentato nel porre la questione di fiducia? L'onorevole De Gasperi ci ha praticamente detto: so che, con questa richiesta e con questo mio intervento di autorità sulla Camera, compio una illegalità costituzionale e calpesto il regolamento della Camera, ma a questo atto sono costretto perché la situazione interna e internazionale è quella che è, e perciò è necessario che io rimanga al mio posto, che rimanga « in sella ». Io vi avverto, signori deputati; io cercherò di non abusare di questi atti illegali, però sappiate fin d'ora che io me ne servirò ogni qual volta riterrò opportuno e avrò bisogno di far passare delle leggi che mi faranno comodo. Questo esplicito avvertimento vale per voi, ma soprattutto per la Camera che sarà eletta con le nuove elezioni.

L'atto di prepotenza compiuto in questa Camera dal potere esecutivo e avallato dalla Presidenza, le dichiarazioni del Governo, la legge elettorale che qui dovrebbe essere ap-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

provata costituiscono presagi davvero terribili per l'avvenire del popolo italiano. In questi giorni, durante questa discussione, noi abbiamo assistito a degli episodi che superano i limiti della violazione della Costituzione; noi abbiamo potuto constatare come il Governo abbia intrapreso la via della liquidazione della Costituzione, della eliminazione almeno di quelle sue parti che rappresentano gli aspetti più democratici e più avanzati della legge fondamentale del nostro paese. Qui si è già cominciato a realizzare quanto De Gasperi proclamò a Predazzo: « La stessa Costituzione — egli affermava — prevede la possibilità della sua revisione. Cambiamenti possono essere fatti e verranno sollevati nella prossima campagna elettorale ».

L'onorevole De Gasperi non ha aspettato la campagna elettorale per porre i problemi della revisione costituzionale e soprattutto non li ha impostati in senso progressivo, ma, come noi da tempo andiamo dicendo, l'onorevole De Gasperi ha posto questi problemi di revisione con lo sguardo volto all'indietro verso le forze monarchiche, verso tutte le forze più retrive del paese.

L'onorevole De Gasperi nel corso delle sue dichiarazioni si è appellato in tono patetico alla Camera e ne ha invocato il credito in nome del suo passato, autoproclamando la propria rettitudine democratica.

Ma chi può far credito a tali dichiarazioni? Tutta l'attività svolta dai governi da lui presieduti in tutti questi anni è stata attività diretta contro le grandi masse popolari delle città e delle campagne, improntata dal proposito troppo chiaramente evidente di difendere gli interessi dei privilegiati e dei monopolisti del nostro paese. È vero che questa azione è sempre stata giustificata da De Gasperi e dai suoi governi, sia nell'indirizzo di politica estera, sia in politica economica e in politica interna, come dettata da necessità di difesa contro il pericolo comunista. Ma, onorevoli colleghi, dietro a questa bandiera logora dell'anticomunismo impugnata dall'onorevole De Gasperi, si nascondono gli orientamenti più antinazionali e antipopolari, ligi soltanto alla difesa degli interessi dei ceti più privilegiati.

Infatti in politica estera i governi De Gasperi hanno trascinato il nostro paese in tutti quei patti politici, militari, economici che non hanno nessun presupposto d'interesse nazionale, ma che al contrario sacrificano i più vitali interessi del nostro paese. In politica economica assistiamo in Italia ad un continuo rafforzamento dei monopoli da una

parte, e dall'altra all'aumento della disoccupazione, alla chiusura di sempre nuove fabbriche, alla miseria sempre più dilagante nelle nostre città e nelle nostre campagne.

Lasciatelo dire a me che vengo da una regione industriale, dalla Liguria, dove ormai da cinque anni assistiamo al chiudersi di una fabbrica dietro l'altra, a una continua richiesta di licenziamenti, alla diminuzione continua del tenore di vita delle masse lavoratrici.

Così per quanto riguarda la politica interna siamo di fronte ad una sistematica azione volta a restringere le libertà di parola e di manifestazione, i diritti dei cittadini e delle organizzazioni popolari, fino al punto che gli organi di polizia locale arrivano a minacciare i padroni e i direttori di cinematografi e sale pubbliche del ritiro della licenza di esercizio per aver dato ospitalità a riunioni e manifestazioni dei partiti e delle organizzazioni dei lavoratori. In questo clima aumentano gli arresti arbitrari contro liberi cittadini che manifestano per la pace, il lavoro, la libertà. Ma ponetevi, onorevoli colleghi, una semplice domanda, chiedetevi quali articoli della Costituzione che fissano una prospettiva di benessere e di progresso per il nostro popolo sono stati realizzati in questi anni da parte dei governi De Gasperi? Nessuno, onorevoli colleghi, di questi articoli è stato tradotto in legge, mentre invece ci si serve ancora del codice fascista per colpire i liberi cittadini italiani.

Qualcuno ha anche detto, mi riferisco all'onorevole Preti, che l'attuale politica e la stessa riforma elettorale sono imposte dalla situazione internazionale. Ma quale situazione internazionale, di grazia? Siete voi che, aderendo ai patti militari e associandovi ai paesi capitalistici, ponete i presupposti per una siffatta politica antipopolare e antisociale, e poi osate gridare al pericolo comunista! Se il Governo avesse realizzato la Costituzione, perseguendo una politica di pace e di distensione, se avesse fatto almeno le indispensabili riforme per togliere il potere ai più vergognosi monopoli soffocatori della nostra economia, la distensione sarebbe venuta da sola e oggi non avreste bisogno di questa legge. Con essa voi non solo chiedete qualche deputato in più, ma purtroppo ponete i presupposti per continuare ad agire in senso reazionario e antipopolare anche nella prossima legislatura. E non fate nemmeno mistero di questa vostra intenzione. L'onorevole Gonella, il 3 novembre 1952 a Terni, si è espresso molto chiaramente in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

questi termini: « Il Governo democratico ha preso l'iniziativa di proporre al Parlamento disegni di legge per la disciplina giuridica dei rapporti di lavoro, per l'esercizio del diritto di sciopero, per la lotta contro il sabotaggio nelle industrie e nell'agricoltura (la polivalente), per la difesa civile contro le quinte colonne, e infine per impedire che l'ingiuria e la calunnia della stampa socialcomunista avveleni lo spirito delle masse lavoratrici. Non pensino altri partiti che la democrazia cristiana possa patrocinare il ritiro di tali disegni di legge che costituiscono un tutto organico a difesa della democrazia e che sono attuazioni concrete di principi sanciti dalla Costituzione ». È quindi per continuare ad aggravare questa politica peggiore che volete una Camera tutta vostra anche in dispregio alla volontà del popolo italiano. È per questo che voi ponete e in modo profondamente immorale, la questione di fiducia. La realtà è che questa fiducia non vi sentite di chiederla al popolo il quale condanna la vostra opera nefasta.

Per questo volete premunirvi imponendo una legge che vi garantisca, con la truffa, una Camera a voi docile.

Onorevoli colleghi, è in atto un profondo movimento che già scuote tutto il paese. Nella mia Liguria in questi giorni sono avvenute e avvengono migliaia di riunioni, centinaia di scioperi da parte di tutte le categorie lavoratrici. È la protesta di milioni di cittadini che sale impetuosa dalle città e dalle campagne, che esprime le innumerevoli delegazioni di popolo che in questi giorni si avvicendano a Montecitorio e la cui partenza spesso è stata resa possibile come nella mia città dalle dieci lire che migliaia di cittadini hanno versato.

Voi, signori della maggioranza, non siete in grado, lo avete dimostrato, di intendere il profondo significato di questo grandioso movimento di protesta, che è difesa diretta della democrazia da parte del popolo italiano. Voi credete di metterci in difficoltà dicendo che siamo noi che suscitiamo ed organizziamo le delegazioni e le proteste. Benissimo, perché voi stessi in questo modo riconoscete che le masse del popolo ci seguono, riconoscono in noi gli interpreti delle loro più profonde e sentite aspirazioni.

Il fatto è che il popolo italiano ha compreso quale abominevole truffa voi intendete perpetrare attraverso la nuova legge elettorale, ha compreso che non è questione di qualche deputato in più, ma che con questa legge sono in gioco le possibilità stesse

di esistenza della democrazia nel nostro paese.

Onorevoli colleghi, signori del Governo, non illudetevi di poter soffocare le aspirazioni del popolo italiano; ormai il popolo comprende sicuramente la realtà della vostra politica, distingue la strada che si vuol seguire per arrestare i progressi del nostro paese, ma questo progresso voi non lo arresterete, lo renderete solamente, persistendo nella vostra cieca politica, un cammino più aspro e doloroso. Desidero soltanto prima di concludere, rievocare un ricordo personale. Nel 1921, 1922 e 1923, quando i fascisti uccidevano i rappresentanti dei lavoratori, li bastonavano, incendiavano le Camere del lavoro, ero ancora ragazzo, ma, figlio di lavoratori, fin da allora combattei le prepotenze e le violenze del fascismo e fui bastonato, ed ebbi l'olio di ricino. Ma mentre combattevo contro il fascismo ricordo che maledicevo tutti coloro che il fascismo avevano appoggiato ed ancora appoggiavano...

Oggi, onorevoli colleghi, che non sono più un ragazzo, e soprattutto che come militante del partito della classe operaia, del partito comunista italiano, ho l'onore di appartenere a questa Camera, dichiaro di votare contro la fiducia a questo Governo, dichiaro di votare contro la legge-truffa perché non voglio essere maledetto, né oggi né mai, dal popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martuscelli.

MARTUSCELLI. Esprimiamo il nostro voto contrario sulla questione di fiducia posta dal Governo per ragioni che attengono alla questione di fiducia in se stessa e anche per ragioni relative alla proposta di legge, in gran parte già esposte dai colleghi che mi hanno preceduto. Basterebbe, per poter comprendere come non può essere da noi votata la fiducia al Governo, esaminare le ragioni obiettive e subiettive di opposizione che in tante occasioni abbiamo enunciate e sostenute. Noi rifiuteremmo difatti la fiducia anche se fosse fine a se stessa, se non fosse chiesta in relazione a questo disegno di legge, perché abbiamo sempre sostenuto che il Governo ha mancato ai suoi doveri essenziali verso il paese e non ha mai affrontato e risolto i problemi essenziali che si sono presentati dal giorno della sua formazione.

D'altra parte, la richiesta di fiducia non è che un'insincera escogitazione. Infatti, il Governo ha chiesto la fiducia non perché dubitasse di avere il consenso della maggioranza della Camera, ma al solo scopo di troncane il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

dibattito su questa legge e costringere la Camera ad approvarla senza discussione. Lo stesso Presidente del Consiglio ha affermato che la richiesta di fiducia è un espediente per raggiungere appunto questo scopo. Basterebbe, ripeto, la disonestà di questo espediente, per indurci a ribadire la nostra contrarietà e alla fiducia e alla legge che ci è stata presentata. Si è parlato qui di ostruzionismo, ma da parte nostra l'ampiezza della discussione è derivata dalla stessa resistenza a questa legge e quindi si collega direttamente con la disapprovazione di questa legge. Il Governo, invece, è ricorso al mezzo della frode ponendo la questione di fiducia laddove questione di fiducia non esiste. È un vero atto di disonestà, confessato anche dal Presidente del Consiglio.

Si aggiunga, che questa espediente non avrebbe avuto alcun successo, se non vi fosse stata la solidarietà della Presidenza della Camera.

L'articolo 94 della Costituzione dice difatti che la Camera accorda o revoca la fiducia mediante mozione motivata e votata per appello nominale. Quindi non vi è un istituto costituzionale che disciplina la fiducia al Governo al di fuori della mozione. È vero che noi abbiamo ammesso come la fiducia si possa porre da parte del Governo, su di un ordine del giorno, su di un articolo di legge, su un emendamento, e perfino su un'intera legge, ma una cosa è l'istituto parlamentare disciplinato dalla Costituzione, un'altra cosa è la facoltà del Governo di trarre da un voto le conseguenze politiche relative alla sua stabilità. Non si può usare quindi la questione di fiducia come mezzo per modificare la disciplina costituzionale di una materia diversa. Con il sistema adoperato in questa circostanza, il Governo potrebbe bloccare la discussione di qualsiasi legge, ogni qualvolta lo ritenesse di suo gradimento. E potrebbe anche dire ad un certo momento: tutte le leggi che sono all'ordine del giorno in un certo periodo di tempo, devono essere approvate, altrimenti io me ne vado. Se facesse questo, evidentemente sarebbe assurdo dedurre che tutte quelle leggi non sono più suscettibili di normale discussione.

Così, quando la questione di fiducia è posta su una legge nel suo testo integrale, e questa legge ha degli emendamenti regolarmente proposti, l'accoglimento di uno di quegli emendamenti comporta risoluzione della questione di fiducia nel senso della sfiducia al Governo. Ma è estremamente ovvio che, proprio ai fini di tale risoluzione, non può esser negato che si debbano poter sviluppare gli emendamenti.

Voi abolite invece la discussione, e questo significa negare il Parlamento nella sua concezione istituzionale, distruggerlo, negare al deputato perfino la possibilità di discutere, possibilità che è essenziale nella stessa funzione del Parlamento.

Credo che più succinto di così, in una questione così grave dal punto di vista costituzionale, non potrei essere. Ma è evidente che una dichiarazione di voto anche pura e succinta, come dice il regolamento, comporti sempre l'esame della legge, perché la questione di fiducia è oggi posta sulla legge, così che esaminando perché questa legge sia da respingere nel complesso si viene contemporaneamente a dare la risposta negativa alla domanda di fiducia proposta dal Governo.

Una legge elettorale dovrebbe essere il mezzo migliore, in un determinato momento storico, per ottenere gli organi rappresentativi più aderenti, nel senso democratico, alla volontà degli elettori. Noi ci troviamo, invece, di fronte ad una legge che è uno strumento dichiarato di parte, una legge la quale tende a dare ad una delle parti in competizione un numero di seggi superiore a quello che le spetta e questo allo scopo di prevalere sugli avversari. Ci troviamo, cioè, di fronte a una gravissima violazione non solo di ogni principio di onestà democratica, ma anche di morale comune. E questo mi fa pensare come mai non vi siano, anche nella maggioranza, uomini che sentano il disagio della questione morale. Oggi, nel Parlamento italiano, si sta discutendo di una riforma elettorale diretta a modificare quella già esistente non per migliorarla, nel senso di creare un migliore istituto democratico, ma per volgerla nell'interesse di una parte, cioè di conservare la maggioranza a una maggioranza che non corrisponde più alla reale situazione del paese, modificando su misura lo strumento elettorale a beneficio di una determinata parte e con l'adattamento a una determinata situazione concreta.

Questo avviene in Italia, la culla del diritto, la terra delle libere istituzioni, la terra nella quale nel 1919, (confronto che veramente dovrebbe farci pensosi della gravità dell'ora che volge) vi furono uomini che votarono la proporzionale contro i loro interessi personali e di parte. Un deputato liberale, l'onorevole Vincenzo Riccio, pure avvertendo che il partito liberale sarebbe uscito frantumato da quella riforma, avrebbe visto presoché annullati i suoi seggi in Parlamento, votò ugualmente la riforma, sol perché,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

ponendosi al di sopra dei suoi interessi personali, considerò la proporzionale una grande conquista della democrazia. E così questa gloriosa riforma, dibattuta fin dal secolo precedente, trionfava in quasi tutti i paesi d'Europa.

PRESIDENTE. Onorevole Martuscelli, abbia la cortesia di concludere, per non obbligarci a prendere una misura contraria alle mie intenzioni. (*Proteste all'estrema sinistra*).

MARTUSCELLI. La legge che voi state per votare, inoltre, introduce il principio del Governo della minoranza.

Credo che non vi sia nessun uomo politico onesto, degno di questo nome, che non comprenda come l'essenza della democrazia sia nel rispetto del principio detto del Governo della maggioranza.

Con la riforma avremo, invece, il Governo della minoranza. Sapete perché? Perché quella famosa maggioranza assoluta del 50 per cento più 1, che dà diritto a 385 seggi, porta ad un gonfiamento tale dei seggi che anche con uno spostamento di 89 deputati la maggioranza resta tale fino ad un margine di 296 contro 294, per cui si conserva la maggioranza nel Parlamento quando nel paese questi 296 seggi, presi con il premio di maggioranza, corrispondono al 38 per cento dei voti contro il 62 per cento dell'opposizione.

Ed un altro argomento vorrei sottoporvi. Eccolo: si è detto che la riforma tende a difendere la democrazia o a impedire il trionfo di certe ideologie, come precisò l'onorevole Scelba, mentre il Presidente del Consiglio si limitò a pregare: fateci credito. A parte l'assurdo di chiedere credito quando si propone il sovvertimento di ogni principio di onestà democratica, va osservato che, allorché una parte politica si definisce da se stessa democratica allo scopo di giustificare ogni misura contro l'« antidemocratico » l'avversario, siamo sulla china fatale della sopraffazione e della dittatura. Da questo momento si apre un conto, che non sarà chiuso fino a che le opposizioni non avranno vinto, in Parlamento e fuori del Parlamento, anche questa nuova battaglia in difesa delle libertà. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CAPALOZZA. Chiedo di parlare per un richiamo al primo comma dell'articolo 83 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Signor Presidente, i colleghi che dovranno successivamente parlare desiderano, credo, un chiarimento circa la interpretazione che ella intende dare alle parole del regolamento, laddove esso dice che i depu-

tati possono parlare per una « pura e succinta » spiegazione del proprio voto.

Noi ci preoccupiamo non tanto del fatto che gli oratori siano richiamati ad essere stringati e concettosi — ciò che rientra nella potestà presidenziale — ma piuttosto della presenza sul banco della Presidenza di una minacciosa clessidra: appena questa indica che sono scoccati dieci minuti, chi parla è invitato a concludere anche se non ha potuto ancora esporre le ragioni pertinenti in appoggio alla dichiarazione di voto. Quando si parla di « pura e succinta » spiegazione del proprio voto, non si può fare riferimento a un concetto meccanicamente temporale, si deve invece tener conto della importanza della materia del contendere, della copia così larga, così varia, così oceanica degli argomenti della discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Capalozza, sono sicuro che, fino ad ora, l'articolo 83, per il quale la dichiarazione di voto deve essere « pura e succinta », è stato interpretato dalla Presidenza con una certa larghezza. Comunque, se ella insiste, interpellerrò la Camera.

CAPALOZZA. Non chiedo questo, onorevole Presidente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARTINO.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Basso.

BASSO. Questa nostra discussione ha avuto momenti di alta drammaticità alternati a momenti di stanchezza, ha avuto elevati dibattiti attorno al problema centrale della nostra vita costituzionale accanto a sottili argomentazioni procedurali, toni di asprezza e talvolta anche accenti di umorismo, come è inevitabile in ogni discussione che duri alcune settimane e che ci tenga impegnati in lunghe, estenuanti sedute. Se questa varietà forse ha giovato entro certi limiti a rendere meno accesi e penosi i nostri lavori è più agevole la nostra comune fatica, essa ha potuto però attenuare in parecchi settori della maggioranza, che han dato più di una volta prova di opacità, il senso della suprema gravità della decisione in gioco, del conflitto profondo che sta al di là di questo dibattito parlamentare, delle prospettive non liete che si aprono innanzi a noi circa gli sviluppi della situazione.

Certo è sovente difficile per chi è attore degli avvenimenti afferrarne l'intimo significato, vedere con sufficiente distacco le cose che noi stessi facciamo, capire che cosa rappresentano per gli altri, quale posto assu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

mono nel concatenarsi degli eventi che vengono a formare la trama della storia. Forse, se gli onorevoli colleghi della maggioranza si fossero dati la pena di guardarsi un pochino di più attorno, d'interrogare l'uomo della strada, di raccogliere commenti, di rispondere alle obiezioni, anziché respingere sdegnosamente ogni contatto col pubblico, chiudendosi nella tranquilla certezza sul voto finale che deriva dal numero, forse, dicevo, se gli onorevoli colleghi della maggioranza non avessero adottato la tattica costante di sfuggire ad ogni discussione, avrebbero oggi un'immagine diversa del voto che ci apprestiamo a dare.

E la prima diversità di valutazione consiste appunto nella profondità degli echi che questa legge ha suscitato nel popolo italiano, per la quale io sono sinceramente grato al Governo di averci offerto una così patente manifestazione di sopraffazione. Gli sono grato per l'occasione che esso ha offerto di fare assistere migliaia e migliaia di persone, non tutte certo di nostra parte, direttamente alle nostre discussioni, e di riceverne un'impressione diretta non sofisticata dai resoconti della stampa governativa e delle veline ufficiali; gli sono grato per l'immenso interesse suscitato nel paese attorno ai problemi centrali della nostra vita politica e parlamentare, per i numerosi dibattiti che si sono accesi dovunque, per i milioni di colloqui che si sono intrecciati, per la posizione di prestigio che ne ha ricavato l'opposizione, per la superba lezione di democrazia che ne è derivata.

Ma gli sono soprattutto grato per le conclusioni che ha permesso di trarre a molti strati di opinione pubblica, fino a ieri inerti o incerti o addirittura apertamente ingannati. Perché se io dovessi sintetizzare in una sola espressione i molti e vari commenti che ho raccolto dalla bocca proprio degli uomini della strada, dalla bocca degli innumerevoli cittadini anonimi e non prevenuti che hanno assistito alle nostre sedute o ne hanno seguito da lontano le vicende con appassionato interesse, non troverei altra espressione che questa: lotta della ragione contro il dogma, della ragione aperta ad ogni spiraglio di argomentazione e ad ogni luce di intelligenza, contro il dogma chiuso e corazzato, che non vuole ascoltare perché pretende di avere in sé la verità. Ragione, cioè argomentazione, discussione, speranza di convincere altrui, regno della critica e della libertà, contro il dogma, cioè verità rivelata, rifiuto della discussione, autorità, dittatura.

È un'antica polemica, onorevoli colleghi, questa fra ragione e dogma, in cui la ragione può essere stata talvolta oppressa dalla forza cieca del dogma, ma è sempre in ultima analisi riuscita a gettare la sua luce per illuminare il faticoso cammino dell'uomo. Era una volta il dogma di una verità sopraterrena, è oggi il dogma di una verità molto terrena; era una volta la fede, profondamente rispettabile, nell'infallibilità di valori trascendenti, è oggi la fede, o la fiducia, nell'infallibilità di un partito o di uomo. È quella che è stata chiamata giustamente la fede nelle virtù carismatiche del dittatore e del partito totalitario.

Perché, che altro abbiamo ascoltato noi in questa discussione, anche prima che la fiducia fosse formalmente posta, se non questo continuo ricorrente argomento della necessità che l'attuale maggioranza resti maggioranza, che l'attuale Governo resti al potere, in virtù di una pretesa verità democratica, di cui sarebbe portatore? Argomenti tecnici e politici, giuridici e morali, la cui pertinenza e la cui gravità sono stati espressamente riconosciuti dai nostri avversari, non hanno però mai trovato altra risposta all'infuori di questo monotono ritornello: a momento eccezionale rimedio eccezionale, *salus rei publicae suprema lex*. Essendo naturalmente inteso che il momento è eccezionale soltanto perché il Governo corre rischio di non poter più disporre di una solida maggioranza nella prossima Camera, e il rimedio eccezionale consiste allora nel rinnovargli in modo affatto incostituzionale un mandato di fiducia, nell'affidare cioè le sorti del nostro paese — contro quelli che possono essere i risultati del suffragio popolare — alle virtù provvidenziali di un partito e di un uomo, perché la loro pretesa lealtà democratica darebbe tale affidamento che le si potrebbe addirittura consentire di strappare gli statuti della nostra democrazia.

Strana lealtà democratica questa, che si manifesta appunto strappando gli statuti della nostra democrazia e calpestandone i principi, e strana soprattutto questa invocata eccezionalità del momento che richiederebbe così eroico rimedio. Perché, onorevoli colleghi, quello che ci viene presentato come eccezionale, come pericoloso per la democrazia parlamentare, quello che deve autorizzare la maggioranza a « far man bassa » della nostra Costituzione è semplicemente quello che fu sempre considerato come l'essenza e la norma di ogni regime parlamentare, cioè la possibilità del formarsi di una nuova mag-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

gioranza, la possibilità di una alternativa nella normale vicenda del potere.

Onorevoli colleghi, per quanto voi vi siate sforzati di soffocare questa discussione, di varare la vostra legge eccezionale con eccezionali interpretazioni della prassi e del regolamento, per quanto abbiate cercato di presentare al paese questo nostro legittimo desiderio di assolvere alla nostra funzione parlamentare come un'inaudita sopraffazione di una minoranza, che osa nientemeno pretendere una discussione quando la maggioranza ha già ricevuto l'ordine di votare, per quanto voi vi siate sforzati di evitare il più possibile questo dibattito per impedire che ne sprizzasse la verità, questo almeno il paese ha capito: che i titoli che voi rivendicate sono quegli stessi titoli all'infallibilità, alla dogmatica sicurezza, all'esclusività nella difesa degli interessi nazionali, per cui un'altra investitura fiduciaria fu data 30 anni fa ad un altro partito ed ad un altro uomo provvidenziale.

Questo è il grande merito di questa discussione e, se volete, di questo progetto di legge, questo è il significato che ha, per circa una metà del paese il voto che ci apprestiamo a dare: è la scelta fra la strada della libertà e la strada della dittatura, è l'impegno d'iniziare contro il nuovo tentativo di regime la stessa lotta tenace, intransigente, nutrita di valori morali oltre che politici, che fu condotta contro il regime che vi ha preceduto. Sollevati i veli dell'ipocrisia con cui è stata presentata questa legge, appare in tutta la sua nudità la cupidigia di potere.

Onorevoli colleghi, ho accennato brevemente l'altro giorno, parlando sulla questione della fiducia, che vi è in atto oggi nel mondo capitalistico una forte tendenza ai governi totalitari. È la formazione dei giganteschi trusts che dirigono ormai le economie nazionali e internazionali, è la concentrazione del potere economico nelle mani di gruppi troppo interessati alla politica economica e finanziaria degli Stati, che spinge alla concentrazione del potere politico nelle stesse mani o nelle mani di ubbidienti esecutori. Ebbene queste forze, che sono congenitamente totalitarie sono con voi, e sono una smentita alle vostre affermazioni democratiche.

E accanto a queste, sono con voi, nelle file del vostro partito o dei partiti della coalizione, e vi danno il loro appoggio, magari talvolta accompagnato da qualche ricatto, le forze tradizionali della reazione italiana, le forze agrario-feudali, superstiti di un mondo precapitalistico e preliberale, che oggi sommano le loro forze con quelle del capitalismo

più sviluppato ed entrato già nella sua fase degenerativa, per esigere un governo dittatoriale.

E dietro di voi, come principale vostro puntello, sta quella potenza imperialistica straniera che nella preparazione della sua crociata anticomunista ha dato prova di volersi appoggiare su governi sempre più antidemocratici ed oppressivi delle libertà popolari fino a giungere alla riabilitazione di Franco.

Ed è con voi, rafforzata dalla vostra prassi di governo, l'antica tendenza della autorità e del potere costituito all'arbitrio e al sopruso e purtroppo, non ultimo residuo del fascismo, una rassegnata tolleranza dell'arbitrio e del sopruso.

Ed infine, onorevoli colleghi, permettete che lo ripeta, rafforza questa vostra tendenza all'antidemocrazia la vostra abitudine a confondere religione e politica, l'abitudine a vincolare la coscienza politica dei cittadini a direttive esterne ed eteronome, nel che si sostanzia una delle più caratteristiche manifestazioni di antidemocrazia.

Non è né la prima né la seconda volta che tutte le forze reazionarie del paese si collegano in un supremo sforzo per affermare incontrollatamente il potere dello Stato, annullando di fatto il Parlamento e imbavagliando la stampa. La storia registra che prima di voi hanno seduto sui banchi del Governo uomini come Pelloux o Mussolini, che come voi hanno voluto umiliare il Parlamento; e registra altresì che in questi due periodi, nei momenti più difficili e drammatici di questo conflitto fra autocrazia e democrazia sedevano al supremo seggio della nostra Camera uomini come i presidenti Colombo, Rocco e Casertano, più solleciti di adempiere alla volontà dell'esecutivo che di tutelare i diritti della rappresentanza popolare.

Ma la storia registra altresì che entrambe le volte, da questi nostri banchi socialisti si levarono uomini come Camillo Prampolini, che affrontò serenamente il carcere, o come Giacomo Matteotti, che andò incontro con cuore fermo al sacrificio supremo, entrambi proprio per aver difeso in quest'aula, contro Pelloux e contro Mussolini, i diritti imprescrittibili della democrazia. Onorevoli colleghi, noi non ricordiamo questi nostri predecessori né per speculazione di parte né per retorica di propaganda, e neppure per vestirci di penne non nostre ed elevarci così, con poco sforzo, all'altezza morale di questi nostri compagni.

Se lo facciamo, onorevoli colleghi, è per ricordarvi che anche allora vi era in questa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

aula una maggioranza pronta a registrare la volontà del Governo, e vi era nel paese l'opinione pubblica dei « benpensanti » pronta a indignarsi contro la tracotanza dell'opposizione. Eppure il giudizio della storia fu un altro, ben diverso da quello che si attendevano gli attori della maggioranza, fra i quali, certamente anche allora, come oggi, vi erano uomini di buona fede, che mai avrebbero potuto sospettare che la verità della storia, non quella transeunte ed effimera dell'oggi, fosse dalla parte dei sovversivi. Certo è, onorevoli colleghi, che, anche se a voi non appare, anche se la vostra coscienza si adagia tranquilla su tutte le irregolarità e gli arbitri consumati, nella dogmatica certezza di rappresentare la verità, noi affrontiamo non soltanto questo voto ma gli sviluppi che ne verranno con la stessa serena coscienza di cui diedero prova i nostri predecessori, con la stessa coraggiosa decisione con cui fra poche ore entreranno in sciopero decine di migliaia di lavoratori, risolti a non subire in silenzio l'onta di una legge che vorrebbe ridurli a cittadini di secondo rango. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ecco quel che noi sentiamo, e vorremmo richiamarvi alla coscienza dell'atto che vi apprestate a compiere, alla solenne gravità dell'ora. Voi avete avuto il torto, onorevoli colleghi della maggioranza, di ridere l'altro giorno quando in questa aula l'onorevole Guadalupi ricordava i suoi figli. Anch'io sono padre di tre figli e sento che essi rappresentano non soltanto un inestimabile valore affettivo, ma anche il vincolo tangibile che mi unisce a tutta la generazione di domani. E sento che, come noi, giovani di 30 anni or sono, rimproverammo ai nostri padri di non aver saputo difendere con sufficiente fermezza le conquiste liberali che avevano ereditato, come noi rimproverammo alla generazione che ci ha preceduto di aver lasciato una triste eredità di oppressione, di odio e di morte, così noi abbiamo il dovere di fare tutto quello che sta in noi per non ricevere lo stesso rimprovero, perché la nuova generazione non debba subire anch'essa un lungo e duro periodo di oppressione, di odio e di morte. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Sampietro.

SAMPIETRO GIOVANNI. Voterò contro la fiducia al Governo, sia perché il Governo richiede la fiducia su una legge profondamente ingiusta, sia perché, anche senza codesta legge, disapprovo tutto il complesso della politica governativa.

Le innumerevoli ragioni che dimostrano come la proposta legge elettorale sia ingiusta furono qua dentro già dette ampiamente, durante i due mesi di dibattito. Ciononostante, ritengo di porre in rilievo che il fatto, che una legge elettorale possa essere proposta e votata solo da una maggioranza, contraddice al fondamentale principio della democrazia. Le leggi elettorali possono sicuramente fondarsi su principi di equità solo se sono proposte dalle minoranze, e votate anche dalle maggioranze. Le minoranze tendono ad avere leggi in cui le condizioni di lotta siano uguali per tutti, e quindi vi sia sempre la possibilità del giuoco democratico, per cui esse, minoranze, possano divenire maggioranze. Le maggioranze, invece, tendono a votare leggi che conservino e cristallizzino la loro posizione di dominio. È ciò che sta appunto avvenendo ora.

Si dirà che fra le due parti può avvenire un contrasto insanabile, ed impossibile la votazione in accordo di una legge: certamente ciò può avvenire, ma starebbe a significare che in quel caso la democrazia non esiste, che ciò che si chiama democrazia non è che una maschera apparente, sotto la quale il volto dell'egoismo di parte si oppone a prevalere dell'uguaglianza dei diritti. Una maggioranza che non vuole l'accordo con la minoranza nella formazione delle leggi altro non dimostra che essa è già potenzialmente minoranza, in quanto, se ciò non fosse, accetterebbe il giuoco in parità. Ed una potenziale minoranza, che non vuole accettare le condizioni di perdere il potere, è potenzialmente anche un'altra cosa: una volontà oligarchica, già presa e dominata da velleità dittatoriali.

Ciò si traduce in un fatto tutt'altro che morale: in sostanza si stimolano i peggiori istinti anche in coloro che avrebbero la capacità di comprendere l'ingiustizia. Quale è quel deputato democristiano, od ancor più socialdemocratico o repubblicano — dalla sparuta milizia — che di fronte all'aumento notevole di probabilità di ritornare in questa aula, non cede e non abbandona ogni scrupolo per una giusta legge? Cattolici, atei, massoni, repubblicani, monarchici — perché nel sacco del raggruppamento di centro c'è tutta questa gente — sono tutti uomini che, nell'attimo stesso che dimenticano le proprie profonde differenze ideologiche, rivelano quanta debolezza abbiano per l'ambizione di una carica. E siffatta debolezza prende quasi tutti, sicché appare come *rara avis* chi vi sfugge: e ne abbiamo, in verità, avuto esempio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

in deputati socialdemocratici, a cui va il nostro senso di ammirazione.

Questo fondo morale risulta ancor più grave nella sua carenza, quando pensiamo agli effetti di questo cedimento verso l'ingiustizia: pensate, onorevoli colleghi, che nella mia circoscrizione, secondo i calcoli di probabilità già pubblicati, la povera gente, che è quella che vota per i socialisti ed i comunisti, non avrà un proprio deputato — qualora la legge entrasse in vigore — con 70.000 voti, mentre gli avversari della povera gente saranno qui rappresentati anche se solo in numero di 42 mila. Si è mai pensato a questa conseguenza iniqua della disparità della rappresentanza? Lo so che mi si risponderà che la rappresentanza esiste nello stesso numero, salvo che al posto del deputato socialista vi sarà il democratico di centro. Via, non scherziamo! Se il deputato socialista incarna la redenzione di quella gente, il democratico, che vuol pagarsi un premio, incarna la conservazione di quella società che opprime la povera gente.

Quanto dico non sono parole, sono fatti; basti esaminare la seconda ragione per cui io nego la fiducia al Governo, cioè la sua effettiva politica sociale.

Non è nel breve tempo concesso per una dichiarazione di voto che sia possibile, anche in sintesi, dimostrare come il Governo De Gasperi abbia in cinque anni fatta una politica avversa alle classi lavoratrici, anche se qualche stralcio di legge sia caduto, come briciola, sull'affamato. Ma ho il tempo per fare una citazione tipica: il campo della riforma agraria, di cui io particolarmente mi sono occupato.

Ebbene, in questo campo si era promessa una riforma per tutti i contadini: per tutti si è creata un'attesa di elevazione economica e sociale, vuoi per i braccianti della valle padana, col chiamarli alla gestione diretta delle aziende, attraverso la costituzione delle cooperative di lavoro; vuoi per i piccoli conduttori, mezzadri e fittavoli, col sottrarli con una legge di regolazione dei contratti, allo sfruttamento esoso della proprietà, facendo perno sull'equo affitto o sull'equa ripartizione dei prodotti, attraverso la sicurezza della stabilità sul fondo; vuoi, infine, per le plebi rurali del centro-sud, da secoli immiserite sui latifondi, col ridistribuire a loro le terre di questi, espropriandoli e potenziandoli in poderi efficienti. Ma fu un sogno, solo un sogno per circa due milioni e mezzo di famiglie: in tutto, verrà data terra a 125 mila famiglie, in cinque anni, e con ciò quel mondo di poveri, che pur costituisce il nerbo della maggiore eco-

nomia del nostro paese, dovrà ritenersi soddisfatto.

E perché, nonostante le promesse, il Governo non ha promossa la reale, vasta e completa riforma agraria? Perché esso è l'espressione di una maggioranza retriva, conservatrice, spesso incline anche a contrastare le conquiste già compiute dalla classe lavoratrice, com'è il caso del diritto di sciopero.

Forse, chi mi ascolta dall'altra parte penserà che io sia ingiusto nel non dare tempo al tempo, perché la riforma agraria, da quell'esiguo « stralcio » già concesso, abbia a generalizzarsi in tutt'Italia. Dio ci scampi dal coltivare illusioni! L'avvenire, con codesto Governo, ci riserva il peggio, non il meglio: ne fa fede la storia, brutta storia, della legge sui contratti agrari. Più il tempo passa, più questa legge, che fu votata qui dentro da noi pure (ciò che dimostra la non opposizione preconcepita da parte nostra), affonda nelle sabbie di un implacabile ostruzionismo a tal punto da fare intravedere fin d'ora la sua fine nel nulla, o in qualcosa che sarà forse il prurito di una proprietà che continuerà ad esercitare, attraverso il monopolio della terra, il più esoso degli sfruttamenti.

Ho parlato di ostruzionismo. Mi si conceda di dire due parole in proposito. La legge sui contratti agrari fu portata in Commissione nell'ottobre del 1948; vi rimase per otto mesi, con una serie di sedute numerosissime; poi occorsero quasi due anni per essere approvata qui dentro; poi andò al Senato, ove sta affossando come ho detto. Gli onorevoli colleghi, che si scandalizzano per il nostro ostruzionismo di due mesi, sono pregati di riflettere sull'efficiente, persistente, anche se abilmente mascherato, ostruzionismo che la maggioranza sa svolgere per giungere al fine di distruggere tutto quanto può andare contro gli interessi della sua classe. Sono pregati di riflettere che, se non bastano cinque anni a promulgare una legge agraria, è perché non la si vuole, e l'arte di non volerla è di non confessarlo, ma di agire attraverso quei richiami alla lenta, indefinita procedura, che a noi si negano. Bene sarà che questa parte della Camera faccia tesoro della vostra arte, o signori della maggioranza, riconoscendo che vi spetta un titolo: maestri del più proficuo ostruzionismo! Maestri nel far morire una proposta di legge, come un gatto soffocato nel sacco!

Credo che non sia necessario aggiungere altro per spiegare la ragione del mio voto contrario al Governo, qualora si tenga presente che, quanto è avvenuto nel campo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

della politica agraria, è il genuino aspetto di tutta la politica del Governo, in qualunque settore la si consideri.

Se tutto ciò dà amarezza a chi vorrebbe vivere in un mondo giusto ed onesto, dall'amarezza stessa, però, rifiorisce una speranza. La speranza che il popolo italiano intenda, e, nell'intendere, sappia giudicare. Noi non mancheremo di approfondire tutte le nostre energie, durante la campagna elettorale, per illuminare le masse lavoratrici sulla politica a loro avversa di una democrazia formale e per nulla sostanziale. Se sapremo fare ciò, con passione, con profonda convinzione, può anche darsi che si raggiunga il « grande intento »: l'intento di non lasciare prendere alla coalizione di centro la maggioranza assoluta.

Sono della convinzione che gioverà al raggiungimento di codesto fine il convincere il popolo italiano che alle urne egli, sì, voterà per dei candidati, ma voterà anche, e direi soprattutto, per il sistema elettorale; esso ha l'alternativa di far decadere il premio di maggioranza, di far rientrare la proporzionale pura, di fare, in una parola, giustizia contro questa grande ingiustizia.

Il popolo italiano! Ho tanta fiducia nel popolo italiano: ne ho tanta, quanta ora ne nego al Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Natoli.

NATOLI. Il maggior numero dei colleghi della maggioranza sembra consideri il gesto politico che l'opposizione sta compiendo in quest'aula da oltre trenta ore esclusivamente come un espediente dilatorio, come una specie di battaglia di retroguardia affidata a gruppi di guastatori, che non avrebbero altro compito che quello di lasciare dietro di sé la terra bruciata. Ma i nostri colleghi si ingannano profondamente, essi che stanno accampati nei corridoi della Camera, pronti a precipitarsi in forze in aula non appena suoni il campanello di richiamo.

In realtà, non è la prima volta che l'opposizione sceglie questa forma di lotta in quest'aula. Già un'altra volta l'opposizione ritenne opportuno calcare questa strada, al principio della legislatura, nel marzo 1949, di fronte alla proposta del Governo di ratificare il patto atlantico.

Si trattava, allora, di un grave passo che veniva compiuto dal Governo, un passo che avrebbe impegnato per lungo tempo la politica estera dell'Italia e che indubbiamente avrebbe avuto delle gravi conseguenze non

solo sull'avvenire del paese, ma anche sulle condizioni immediate della sua vita, imponendogli il peso delle spese di riarmo.

Ebbene, allora noi decidemmo di prendere tutti, singolarmente e apertamente, le nostre responsabilità nel respingere la ratifica del patto atlantico, intendendo che quel gesto dovesse suonare insieme come monito verso di voi e come indicazione di lotta verso il paese.

Vi è, dunque, un precedente, e poiché questa parola è risuonata così spesso nel corso degli ultimi lavori parlamentari — in occasione dell'affannosa ricerca del cavillo procedurale che avrebbe dovuto permettere di strozzare la discussione e di soffocare la voce della opposizione — forse è opportuno questo richiamo al quale si riallaccia oggi la nostra lotta in quest'aula.

A noi sembra, dunque, giusto che oggi, allo scadere della legislatura, nel momento in cui il Governo impone alla Camera una legge la quale riassume tutto il suo metodo e il contenuto della sua politica; atto grave, in un momento drammatico per la vita del paese, a noi appare giusto e doveroso, nel negarvi la fiducia, assumere a viso aperto, solennemente, la nostra posizione.

Non rievocherò i motivi di ordine costituzionale o attinenti alla politica generale, i quali hanno determinato l'atteggiamento della opposizione. Desidero unicamente sottolineare che è impossibile accordare fiducia ad un Governo e ad una politica che hanno chiaramente dimostrato di non aver fiducia in se stessi; ad un Governo che ha dovuto ricorrere, perché spinto dalla coscienza appunto della sua debolezza, a questa legge che altro non è che un assurdo tentativo di fermare la vita e la storia del paese alla situazione del 1948. Ed è forse singolare e significativo che l'idea di una simile legge-trappola sia venuta proprio in mente all'onorevole Scelba, il quale, da tempo, ha confessato di vedere nei suoi sogni ossessivi la Costituzione trasformarsi in una specie di trappola.

La vostra legge si prefigge di annullare il voto di quei tre o quattro milioni di cittadini che il 18 aprile votarono per voi ma che, nel corso di cinque anni, si sono accorti dell'imbroglione di cui allora furono vittime. Il loro voto è decisivo, tutto, nelle prossime elezioni, dipende dal voto di questa parte incerta del corpo elettorale. Voi sapete di averlo perduto, questo voto, ma, da uomini di mala coscienza e di poca fede, cinicamente pensate solo di annullarlo. Per esempio, nella mia circoscrizione, il complesso dei partiti sosteni-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

tori del Governo riuscirono nel 1948 ad ottenere un milione di voti; ma le ultime elezioni amministrative hanno dimostrato che oltre un terzo, più di 300 mila elettori, hanno abbandonato il Governo e le forze che lo sostengono. Ma voi non vi curate di sapere attraverso quali delusioni milioni di elettori si sono staccati da voi. Vi basta imporre la vostra legge, la quale equivale a dir loro: andate al diavolo, se non volete più votare per noi, in questa legge abbiamo lo strumento per rendere inutile e vana la vostra protesta.

Ebbene, voteremo contro questa legge e non daremo la fiducia al Governo non solo per fedeltà agli elettori che qui ci hanno mandato, ma per meritare la fiducia anche di quei cittadini che cinque anni fa votarono per voi e che oggi cercano una strada nuova.

Sono decine e centinaia di migliaia, per esempio, gli abitanti della città di Roma che in questi cinque anni hanno oscuramente e duramente sofferto, privi della casa, che è la base prima per una vita serena e onesta. Pochi sanno che nella squallida periferia di questa Roma, splendida di basiliche e di palazzi, 30 mila famiglie (secondo l'ultimo censimento) si accampano in caverne, in tuguri innominabili e sotto gli archi degli acquedotti. Costoro vivono da anni ai margini della vita e i contatti che i vostri amici (e talvolta protettori) prendono con essi attraverso la carità sono offuscati dall'ombra della corruzione. Voi potrete forse comprare ancora qualche voto fra di loro, non potete però chiedere fiducia.

Sono decine di migliaia di famiglie di sfrattati; decine di migliaia ho detto, tali, infatti, sono le cifre scritte negli annali della pretura di Roma. Ogni anno si eseguono a Roma migliaia di sfratti, adesso, nel momento in cui vi parlo, ben 7 mila devono essere eseguiti. Spesso vediamo sui giornali riportata l'immagine di famiglie strappate al loro tetto e gettate con le masserizie sulla strada; per una notte dormono al Colosseo, poi scompaiono dalla vita della città per poi forse ricomparire nei brevi e pudichi annunci di cronaca nera, con i quali i giornali danno notizia dei suicidi della gente qualunque.

Sono i contadini poveri dell'agro romano, scacciati dall'onorevole Fanfani, col pretesto di una riforma, dalle terre che si erano conquistate con la lotta e che avevano lavorato per lunghi anni; sono i contadini poveri, confinati sulle loro sterili montagne, che per anni hanno chiesto invano l'applicazione di una legge dello Stato, della legge Gullo-Segni, e che sono stati esclusi dalla vostra riforma.

Sono i viticoltori della campagna e dei castelli romani che hanno già votato contro il Governo nel 1952. Sono gli operai licenziati dalla Cisa-Viscosa, sono i disoccupati, dei quali avete fatto mercato coi vostri cantieri-scuola, scuola di avvillimento e di sfruttamento dell'uomo. E sono anche i padri e le madri dei bambini della periferia di Roma condannati all'analfabetismo, perché (forse nessuno lo crederà) in questa Roma, culla della civiltà mediterranea, centro della cristianità, mancano tre mila aule scolastiche e 200 mila bambini non possono andare a scuola. E sono gli impiegati dello Stato che sono stati da voi costretti ad una lotta lunga e tenace per difendere le loro condizioni di esistenza e quella dignità umana della quale voi foste facili spacciatori nella campagna elettorale. Sono i mutilati e le vedove di guerra contro i quali, ieri l'altro, non avete esitato a lanciare bombe lacrimogene, sol perché hanno osato di rivendicare il diritto al riconoscimento delle cicatrici che la guerra ha lasciato nei loro corpi e nelle loro famiglie.

Può darsi che una parte di costoro abbiano votato per voi in buona fede nel 1948, nella certezza di potere contribuire ad un migliore sviluppo della vita italiana e della loro vita personale. È dubbio però che essi ripetano oggi l'errore del 1948. Essi cercano una strada nuova, una nuova guida che li diriga e li tragga dalla disperazione alla salvezza. Ad essi abbiamo cercato in questi cinque anni di essere vicini, di organizzarli, di aiutarli nella difesa della loro situazione materiale, di sostenerli, e non senza incontrare e superare diffidenze, nello sviluppo della loro coscienza; li abbiamo talvolta guidati nelle lotte che essi — non senza esitazione — hanno cominciato a condurre con noi.

Ebbene, noi neghiamo a voi la fiducia perché della fiducia di queste masse vogliamo essere degni e meritevoli; e lo facciamo fermi nel proposito di continuare a sbarrarvi la strada qui e nel paese per difendere le condizioni di vita del popolo, la sua pace, la Costituzione della Repubblica, fermissimi nella certezza che non è lontano il giorno in cui la maggioranza del popolo italiano saprà percorrere la sua strada fino alla completa attuazione della Costituzione repubblicana e, oltre, fino alla realizzazione del socialismo nel nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Azzi.

AZZI. Voterò contro la fiducia al Governo. Voterò contro perché non ho fiducia in un Governo che ha presentato al Parla-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

mento un disegno di legge elettorale che — a mio avviso — può essere definito incostituzionale, antidemocratico, antiparlamentare. Incostituzionale, perché tradisce il principio costituzionale dell'eguaglianza del voto; antidemocratico, perché, col pretesto di difendere la democrazia contro immaginari pericoli di totalitarismo di destra o di sinistra, adotta un sistema elettorale totalitario fascista e si vale dell'apparentamento e del premio di maggioranza per falsare, a vantaggio del gruppo politico governativo, il responso elettorale; antiparlamentare perché, nel deprecabile caso di una sua realizzazione, il Parlamento non rispecchierebbe l'esatta volontà del popolo, perderebbe di prestigio di fronte all'opinione pubblica e risulterebbe pericolosamente distaccato da gran parte del paese.

Voterò contro perché non ho fiducia in un Governo il quale, ponendo la questione di fiducia nel modo in cui l'ha posta, ha determinato lo strozzamento della discussione della legge nella sua sostanza politica e nella sua consistenza tecnica, e il sovvertimento di ogni norma regolamentare vigente; ha rinnegato la prassi parlamentare finora utilmente seguita e rispettata; e ha creato un pericoloso precedente procedurale che potrebbe dare modo al potere esecutivo di ricorrere ad esso in avvenire per imporre la propria volontà al potere legislativo privandolo, come in questi giorni è accaduto, di ogni suo diritto e di ogni sua prerogativa.

Voterò contro, infine, perché non ho alcuna fiducia che un Governo già tanto scivolato sul piano inclinato della reazione abbia capacità e volontà di arrestarsi prima di cadere nel totalitarismo clericale verso cui sta rapidamente avanzando sotto lo specioso pretesto, al quale ho già accennato, di difendere la democrazia degli immaginari pericoli del totalitarismo fascista o comunista. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gullo.

GULLO. Anch'io sarò estremamente sintetico nel riassumere le ragioni che mi consigliano e mi impongono di non votare la fiducia al Governo. Ma vorrò innanzitutto sottolineare un aspetto di queste molteplici dichiarazioni di voto, che vengono da questa parte della Camera e che non costituiscono affatto o non dovrebbero costituire affatto — nemmeno nella interpretazione che di esse dà la maggioranza — un elemento ritardatore nella discussione che si va svolgendo. È certamente fuori di ogni regola formale e sostanziale, fuori dello spirito e della lettera

della Costituzione e del regolamento, il fatto che si sia dato luogo a questa che si chiama seduta-fiume e che è senza dubbio qualche cosa di straordinario e di anormale. La richiesta del voto di fiducia implica necessariamente, come è noto, il voto aperto e l'assunzione di una precisa responsabilità: niente di più giusto, quindi, che ogni deputato senta il bisogno di dire apertamente, oltre che il voto, anche le ragioni di esso. Ma perché creare una situazione per cui queste dichiarazioni debbano esser fatte in una Camera necessariamente quasi vuota?

Mercoledì scorso, ponendo la questione di fiducia, l'onorevole Presidente del Consiglio precisò che la Camera aveva già discusso con la massima ampiezza il disegno di legge e ne aveva riconosciuto la costituzionalità e l'opportunità politica ed aveva deciso di passare all'esame dell'articolo unico. In altre parole, in questo caso il voto di fiducia non è basato sulla incertezza del Governo di godere dell'appoggio della Camera in ordine ad un determinato problema, ma è un allineamento del Governo medesimo al parere già manifestato dalla Camera. Abbiamo cioè esattamente il rovesciamento della situazione che di solito viene creato con la richiesta del voto di fiducia. La realtà è che l'istituto del voto di fiducia oggi viene usato, non nel senso costituzionale, ma soltanto per distruggere quella che è la normale funzione riservata al Parlamento in ordine alla formazione delle leggi.

In questa osservazione, onorevoli colleghi, la cui gravità non sfuggirà certo a nessuno, è tutta la intrinseca illegalità della posizione governativa e tutta la nostra protesta contro il Governo e la Presidenza della Camera.

Se poi volessimo scendere alla discussione delle ragioni di sostanza del nostro voto contrario, io dovrei ripetere quello che già i miei colleghi hanno detto. Mi basti accennare che col mio voto io manterrò fede al mandato dei miei elettori la cui voce è giunta in questa Camera anche attraverso le delegazioni e le numerose petizioni. Né si dica che si tratta di manifestazioni non spontanee perché organizzate, quasi che l'organizzazione fosse in contrasto con la sincerità del sentimento che muove le manifestazioni stesse. Anzi, in tanto è possibile una valida organizzazione, in quanto al fondo di essa sia la realtà di un sentimento e di una aspirazione nell'anima popolare.

Sono tutte queste le ragioni che ci inducono senz'altro a seguire una sola via, che è poi la via della probità e onestà politica e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

insieme della difesa dei diritti fondamentali del cittadino: negare la fiducia al Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Perrotti.

PERROTTI. Se volessi esporre, anche brevemente, le ragioni del mio voto contrario alla fiducia che il Governò ha posto su questa legge, dovrei veramente fare un lungo discorso. Non volendo incorrere nelle ire del Presidente, cercherò di enucleare da questo cumulo di ragioni un motivo soltanto, che per me li riassume tutti: il motivo morale-sociale. Questa legge infatti, che è stata presentata e sostenuta con lo scopo di garantire, attraverso un governo stabile, le libertà democratiche, in realtà non solo viola le regole fondamentali della democrazia politica, ma mina le basi stesse del sentimento democratico nei cittadini italiani. In Italia, durante il periodo fascista, e più ancora durante il periodo bellico, sono stati commessi tali e tanti abusi e atrocità da far pensare che il senso, non dico della democrazia, ma del vivere civile, era smarrito.

Dopo la liberazione, una speranza si era accesa nel cuore degli italiani: che quegli abusi, quei settarismi, fossero abbandonati per sempre. Viceversa si è visto che quei sistemi, severamente condannati, a poco a poco hanno ripreso il sopravvento; e di pari passo si è andata diffondendo l'opinione che in Italia basta sapersi barcamenare, basta appoggiarsi a chi è al potere, perché poi tutto sia lecito. E' questo discredito, questa condanna, investe tutto il sistema democratico.

A nessuno dovrebbe sfuggire la gravità di alcuni fatti che si verificano in Italia: il caso, ad esempio, che Giacomo Acerbo, il vero autore di questa legge, possa apertamente rivendicarne la paternità e possa fare osservare che per esserne stato l'autore egli fu denunciato ad un tribunale speciale con la prospettiva della pena di morte; oggi, poco manca che si voti il trionfo per coloro che fanno approvare quella legge e l'ostracismo per coloro, come noi, che ieri come oggi ne siamo fieri e irriducibili oppositori. Che deve pensare il cittadino italiano, l'uomo medio, non troppo immerso o sommerso dalla politica se non che, infine, non si tratta di democrazia o antidemocrazia, ma soltanto di una lotta per la prevalenza in una misera competizione per stabilire chi comanderà il gregge o il pollaio? Democrazia convalescente, diceva il Presidente del Consiglio. Democrazia nascente, diciamo noi. Il primo dovere ed il primo compito di coloro che si dicono deten-

tori della vera democrazia dovrebbe consistere nell'educare i cittadini alla democrazia, nel suscitare, nel diffondere, nel rafforzare lo spirito democratico, nell'animo degli italiani.

Come è possibile altrimenti concepire una « democrazia senza democratici »? La stabilità e l'osservanza delle leggi esistenti sono i fattori indispensabili dell'educazione alla democrazia. E invece, la stabilità della Costituzione, già vacilla per il fatto solo che si ammette la possibilità che essa possa essere modificata, e vacilla ancora di più quando non viene applicata integralmente, o quando, come nel nostro caso, si cerca di piegarla e di interpretarla nel senso voluto dalla maggioranza. La stabilità della rappresentanza parlamentare viene sovvertita quando si sancisce un premio fisso per una maggioranza di partiti, collegati soltanto da una cordata, allo scopo di scalare il potere. La stabilità delle modalità di funzionamento del Parlamento è scossa il giorno che voi siete costretti a violare il regolamento di questa Camera, già precedentemente stabilito, e crolla quando il potere esecutivo usurpa le prerogative del potere legislativo, nella formazione delle leggi. E tutto questo si fa, voi dite, per difendere la democrazia. Non vi accorgete che, così facendo, distruggete i presupposti di ogni sistema democratico? Vieni fatto di ripensare alla « maschera e il volto » che potrebbe veramente essere il simbolo del vostro atteggiamento, o piuttosto al famoso verso di Orazio: *Et propter vitam vivendi perdere causas*.

Se un nemico dichiarato della democrazia si fosse deliberatamente proposto di trovare il mezzo più efficace per minarne la base nell'animo degli italiani, non avrebbe mai potuto escogitare un sistema più diabolico di questa legge e del modo come essa è stata preparata, presentata e fatta approvare da questa Camera.

Che cosa credete che il pubblico italiano percepisca di questo dibattito? Forse le sottili distinzioni procedurali, l'essere più o meno legittimo il porre il voto di fiducia su un'intera legge, essere più o meno costituzionale una legge che stabilisca in anticipo un premio fisso di maggioranza, qualunque sia il voto degli elettori? No, disilludetevi, disilludiamoci tutti. Il popolo italiano percepisce soltanto che qui alla Camera esiste un Governo, di una maggioranza, che ora, al momento delle elezioni, vuol continuare a governare e con più sicurezza per altri cinque anni, che a questo scopo vuol fare approvare, con le buone o con le cattive, una legge e che questo sistema viene denominato democrazia. Qua-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

lunque cosa si dica e si faccia in questa Camera, ormai il popolo italiano percepisce soltanto che la *libido dominandi* della maggioranza non è frenabile dall'opposizione. Il voto, infatti, che si chiede alla Camera, va oltre l'approvazione di questa legge. Ci si chiede un voto di fiducia sulla legge, sulle modalità di approvazione della legge, e sul sistema in genere della formazione delle leggi. L'onorevole Presidente del Consiglio lo ha ben chiaramente specificato quando ci ha detto che dobbiamo aver fiducia in lui, nel suo spirito democratico, nella democrazia che anima la maggioranza e quando infine ci ha detto che dobbiamo aver fiducia che in avvenire egli non farà troppo spesso ricorso a questo abuso. Senza riflettere che gli uomini politici sono sempre prigionieri delle situazioni in cui si vanno a cacciare, e che infine sono queste situazioni, e non le loro intenzioni, a determinare la loro condotta politica. Ora, mi domando come mai si sia potuto arrivare a tanto, come mai si sia potuto arrivare ad osare di domandare una fiducia che significhi una delega in bianco e perenne al Governo.

Questo è il punto — direbbe l'onorevole Saragat — di portata immensa, che ci interessa sia politicamente, sia psicologicamente. Vorrei pensare che ciò sia dovuto alla volontà della maggioranza di vincere, costi quel che costi, questa battaglia parlamentare, che si debba al vostro sentimento di inferiorità, alla vostra impotenza di fronte all'«ostruzionismo», vorrei pensare che questa vostra smania di spuntarla con l'opposizione vi abbia fatto velo e vi abbia fatto andare oltre le intenzioni di almeno molti di voi. Ma questo giudizio può essere dato soltanto nelle più benevoli interpretazioni, perché, altrimenti, dovremmo concludere che dietro la maschera della falsa democrazia si sia rivelato il vero vostro volto irriducibilmente antidemocratico. E la cosa non sarebbe nuova nella vostra tradizione di pensiero e di costume. Non sono stati i vostri predecessori quelli che, in nome dell'amor cristiano, hanno torturato atrocemente gli eretici? E coloro che in nome di un presunto bene dell'umanità hanno approvato sempre tutte le guerre e tutte le distruzioni?

L'onorevole Giuseppe Bettiol l'altra sera intonava il peana della vittoria, di una facile vittoria, quando ci si mette sulla via della violenza. Con la sua baldanza, faceva pensare ai versi dell'Ariosto: «vincasi per valore o per inganno, il vincer sempre fu laudabil cosa». Ma questa volta il vincere non è

laudabil cosa, è una ben triste cosa, perché non siamo noi gli sconfitti, è la democrazia che esce sconfitta da questa Camera, è lo spirito democratico che riceve un colpo durissimo nel cuore dei cittadini italiani. Noi, gli sconfitti, siamo sereni e tranquilli per aver fatto tutto il nostro dovere; voi, i vincitori, siete e sarete tormentati dalla vostra cattiva coscienza, coscienza che la vostra eventuale maggioranza di domani, prende origine dal sopruso di oggi, avvelenerà fatalmente la vostra attività e la vostra esistenza. E noi vi abbandoniamo al vostro sentimento di colpa! Esso vi condurrà totalmente alla vostra disgregazione. Oggi forse non l'avvertite o forse lo sentite come un vago disagio, ben mascherato dalle vostre giustificazioni, domani si farà sentire sempre più e a vostra insaputa vi spingerà ad irrigidirvi, a riversare come già fate sugli avversari la colpa dei vostri errori; ed infine vi condurrà alla disgregazione. È la storia fatale di ogni prepotere politico, sulla quale, se avessi la minima speranza di poter varcare la barriera della vostra «stupidità emotiva», vi inviterei a seriamente riflettere. Che nella vostra fatale caduta di domani non sia coinvolto ancora una volta il popolo italiano, sarà da oggi compito nostro, perché da oggi noi sentiamo l'onore e il dovere di essere i soli depositari di quegli aneliti e di quei valori umani e universali che esistono sempre in ogni cuore umano.

Il nostro compito è facilitato dal fatto che sotto la nostra pressione siete stati costretti a smascherarvi, a rivelare il vero volto che si nasconde dietro la vostra maschera, e sarà il popolo italiano, quello che lavora e produce, che non più pigro ed ignaro, come una volta, saprà, con più chiara coscienza e maggior vigore, spezzare il cerchio dell'oppressione e riconquistare con tutte le libertà democratiche il suo diritto al potere politico. Il mio «no» al Governo, suona «sì» al popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la onorevole Camilla Ravera.

RAVERA CAMILLA. Voterò contro la fiducia al Governo per l'oggetto di questa votazione di fiducia: un testo di legge elettorale presentato all'Assemblea legislativa, con una dichiarazione che lo impone non modificabile, non emendabile, neppure negli errori e difetti di tecnica e di stesura che qui sono stati rilevati; un testo di legge che ha sostanzialmente questo carattere: di dare ad una parte una rappresentanza più ampia dei suoi suffragi; di distruggere l'uguaglianza di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

voto, fondamento della nostra democrazia; di impedire la giusta rappresentanza popolare; la quale è più che mai necessaria in un momento come l'attuale, in cui sono aperti dinanzi al paese grandi e gravi problemi, di politica economica, di politica sociale, di pace o di guerra; in cui devono, perciò, potersi manifestare gli interessi, le opinioni, la volontà dei vari gruppi e ceti sociali, dei vari schieramenti politici, con il loro giusto peso e valore; se si vuole creare una vita nazionale democratica e ordinata.

Voterò contro la fiducia al Governo, per il modo con cui questa questione di fiducia è stata posta: modo che sovverte la vita normale dell'Assemblea legislativa nella sua funzione essenziale, specifica: quella di fare le leggi; modo che altera i rapporti fra i poteri dello Stato, rapporti che costituiscono la misura di un regime democratico.

Voterò contro la fiducia al Governo, per i motivi e fini espressi, o appena accennati, a giustificazione di questa legge elettorale: motivi — alcuni — infondati, come quelli dell'esigenza di stabilità governativa avanzati da una parte e da un Governo che esercita il suo potere nel nostro paese da oltre sei anni; e che oggi vuole fondare un'ulteriore continuità di potere, non sulla saggezza governativa, sul sodifacimento dei bisogni, delle aspirazioni nazionali e popolari, ma su espedienti di astuzia e di frode elettorale; motivi, altri, ispirati a ingerenze e pressioni di forze estranee alla nostra società nazionale, e quindi da respingersi, in nome — non soltanto dell'interesse — ma della dignità nazionale; e motivi dettati dal proposito di distruggere le conquiste della liberazione l'uguaglianza, la libertà di stampa, di organizzazione, di sciopero, le riforme sociali e così via.

Voterò la sfiducia al Governo, per le preoccupazioni, i timori che sorgono da questa legge, dai suoi fini ed effetti; preoccupazioni e timori che si riassumono essenzialmente in questo: che si voglia, con l'espediente di questa legge elettorale, assicurare stabilità a privilegi ormai condannati nella coscienza e nella legge fondamentale del popolo italiano; che si voglia, con l'espediente di questa legge elettorale, assicurarsi la maggioranza necessaria per modificare o mutilare la nostra Costituzione repubblicana e i nostri organismi democratici; che si voglia, con l'espediente di questa legge elettorale, assicurarsi la maggioranza necessaria per gettare il paese nella guerra, ovè ciò fosse richiesto o imposto da interessi e volontà estranei alla nazione e al popolo.

Lo so, che voi affermate di volere la democrazia, la libertà, la pace. Ma — quali che siano le vostre intenzioni — è un fatto che, con la vostra attuale maggioranza, siete caduti nella tentazione di questa legge elettorale; ed è quindi giustificato, legittimo il sospetto che in altre tentazioni analoghe e peggiori possiate — a più forte ragione — cadere.

Voterò, infine, la sfiducia al Governo, per la mia qualità di rappresentante, in questa Camera, dei lavoratori e delle lavoratrici della mia città: di Torino, che porta sul suo gonfalone la medaglia d'oro della Resistenza, pel valore, soprattutto, dei suoi lavoratori; i quali, in queste settimane, mi hanno espresso — con centinaia di petizioni, lettere, ordini del giorno, mediante proprie delegazioni — la loro sfiducia nel Governo e nella sua politica, la loro opposizione a questa legge la loro ferma volontà di difendere i diritti del popolo, così come la Costituzione li definisce e tale volontà hanno vigorosamente espresso ieri con una manifestazione cui ha partecipato la quasi totalità degli operai.

Questo stesso giudizio, questa stessa volontà mi hanno manifestato — in modo particolare — le donne, le lavoratrici, le madri che qui hanno mandato loro apposite delegazioni, e che mi hanno detto il loro profondo rammarico di veder respingere — con i fatti, negli atti — dalla democrazia cristiana e dal suo Governo, la grande prospettiva aperta dalla Costituente del popolo: prospettiva di progresso e di giustizia sociale, realizzata nell'unità e nella pace nazionale e sociale, con il concorso delle classi lavoratrici entrate finalmente nella direzione del paese.

È un rammarico, questo, che sottolinea le più gravi responsabilità del Governo.

Votando contro la fiducia al Governo, interpreto quindi il profondo sentimento di queste donne del popolo, la loro sfiducia nella politica governativa, la loro fiducia nella forza e nel diritto del popolo, che deve andare avanti, che va e andrà, inarrestabilmente, avanti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ho l'onore, signor Presidente, di presentarle queste petizioni di cittadini di Torino.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Roveda.

ROVEDA. La mia dichiarazione di voto, che esprime sfiducia al Governo, riassume l'indignazione, la vibrata mia protesta per l'inqualificabile disegno di legge imposto alla Camera, il quale rispecchia le tare del Governo e della classe dirigente che stanno trascinandolo il paese alla deriva e, su tale rotta,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

lo porteranno al naufragio, qualora la parte sana, chiaroveggenza del nostro popolo, non si decida a scagliarli nei marosi.

Infatti, come sempre ebbi a dire, nonostante tutto, nonostante le vostre arti ed armi, signori del Governo e colleghi della maggioranza, sempre subdole in relazione alla vostra mentalità e ambigue, mascherate non certo per noi di questa parte, ma per tanti italiani miopi o addirittura ciechi, creduloni, persino pavidi e terrorizzati, che il 18 aprile vi accordarono la loro fiducia, ma che via via si riedono (ve lo hanno dimostrato nelle amministrative e in altre circostanze), dicevo che, nonostante tutto, ho fiducia che il tradizionale buon senso, la rettitudine e l'amore alla comune patria sapranno evitare il naufragio.

Come la recente nostra storia insegna, e che volete ignorare nell'illusione che essa faccia una diversione per voi, così come altri si illusero, allorché — sia tenuto ben presente — il nostro popolo era assai meno maturo e organizzato e in notevole misura (parte di esso) galvanizzato da sogni imperialistici, ad un certo momento gli italiani sanno riprendersi, ed è perciò che nutro fiducia che essi, preoccupati della salvaguardia della Costituzione, della tutela della Repubblica, onde assicurare nuovi, migliori destini all'Italia, sapranno scompagnare i vostri piani diabolici e buttarvi a mare.

Questo mostruoso disegno di legge non è che il logico corollario di una lunga catena di malefatte, di soprusi compiuti sotto i più svariati e speciosi pretesti, a danno di milioni di italiani che, a mente della Costituzione, dovevate assistere o sistemare attraverso provvidenze e riforme a mezzo del potenziamento dell'economia nazionale, l'incremento produttivo e degli scambi con tutti i paesi.

Anziché esaltare i valori della Resistenza, li avete inviliti, lasciate nell'oblio gli eroici reduci dagli infernali campi d'internamento, perseguiste sadicamente migliaia di giovani valorosi partigiani, così come aizzate le forze della polizia a caricare e ferire i più benemeriti fra i cittadini, come ancora una volta domenica mattina si verificò a Roma contro mutilati, madri e vedove di guerra, persino recanti l'insegna della medaglia d'oro!

In questa indegna condotta che si estende alle classi lavoratrici, talora giungendo all'eccezione, vi dimostrate fedeli alla prassi pluriscolare delle vostre sette intolleranti e faziose quanto nessun'altra, voi, che sino alla noia, amate ripetere il motivo dell'anticomunismo, voi, che della religione — di fatto — disper-

dete l'essenza, man mano inquinandola, travisandola, sino a indurre aliquote sempre più numerose di credenti a tenerla in minor conto per il disgusto verso tanti malaccorti ministri e banditori.

Voi, che direttamente e indirettamente calpestate i valori più preziosi che alimentano lo spirito di un popolo, e rinnegate il recente passato, quando eravate schierati fra i rigeneratori dell'Italia, e i vostri sacrifici di allora, non comprendete che, se è facile disperdere quei meravigliosi valori spirituali, ben arduo sarà il ripristinarli. Ma ciò non sarà più vostro compito, bensì di nuove forze dirigenti, espresse dalla parte più sana del popolo nostro.

Con questa vostra politica, che oggi sfocia nella imposizione della legge-truffa, la quale si ripromette di trascinare il paese sempre più in fondo al baratro creato da ciechi egoismi di parte, a garanzia di privilegi, avete invischiate la nazione in una serie di insuccessi in ogni settore, annullando persino il sacrificio dei 600 mila gloriosi caduti della prima guerra mondiale, primi artefici del ricongiungimento del territorio di Trieste alla madre patria, sino a tollerare che tuttora l'Italia sia esclusa dal consesso dell'O. N. U.

Con questa legge, volete assicurarvi l'appoggio di legioni di pretoriani stranieri, poiché vi sentite insicuri, sentite vacillare le vostre posizioni e solo nell'aiuto straniero sperate, voi che anate sbandierare l'anticomunismo in funzione di un pericolo d'aggressione dall'est, che del resto lo stesso Presidente del Consiglio, anche di recente, ha dichiarato di ritenere inesistente.

Con questa legge intendete assicurarvi l'avallo alla convenzione di Londra, per la definitiva e ben più consistente sistemazione in Italia di quelle schiere straniere che, a nostro disdoro, ma particolarmente a vostra vergogna (violando la Costituzione e la prerogativa del Parlamento di cui pure fate parte), già avete installate in casa nostra, sminuendo il prestigio nazionale, permettendo che si offendano nelle persone, nei beni e nella morale, tanti cittadini italiani, come ho constatato di persona ad Augusta, minacciando seriamente la sicurezza del paese, che nella deprecata ipotesi di un conflitto ne subirebbe, tra i primissimi, le più imprevedibili ma indubbiamente terribili conseguenze.

Con questa legge, con questo brutale colpo di forza, volete assicurarvi leggi liberticide per rigettare le masse lavoratrici nella nefasta situazione del 1919-20-21, violentare la libertà di stampa, riportandoci al periodo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

più vergognoso dei regimi dell'asse Roma-Berlino; e state ricostituendo anche quell'asse; la manovra è stata iniziata con la firma del trattato di Parigi e con le cerimonie di Aquisgrana.

Non bastano le legioni di oltreoceano, non si sa mai! Fate sì che possano venire anche le altre, che ritornino le iene delle Fosse Ardeatine, di Marzabotto, poiché a questo porterà la convenzione di Londra, che con questa legge vi sarà poi facile ratificare.

Che importa a voi, pur cristiani, se in quelle legioni vi saranno coloro che sulla cintura porteranno la scritta: *Hitler ist mein Gott?* A voi interessa ben altro! Ma il popolo nostro non può essere del vostro avviso, così come non lo è il popolo francese nel ricordo dell'orribile sterminio d'Orandour di cui oggi si stanno processando 21 dei 150 criminali e tutti i popoli che tanto hanno sofferto! I tempi corrono veloci, ma voi siete fermi e, peggio, regredite!

Il guaio è che per questa vostra cecità, per i vostri egoismi e appetiti, l'Italia dovrà percorrere un duro calvario.

Noi, che non siamo voi, lo percorreremo sino alla vetta (quanti ne abbiamo risaliti!), con la ferma e decisa volontà di lotta per il bene dell'Italia ed anche dell'umanità, con la stessa fede del periodo della Resistenza, che in noi permane integra.

Non è lecito varcare ogni limite, voi troppo osate; vi lascerete le penne. Non si può impunemente farsi gioco della Costituzione repubblicana, che il popolo si è conquistata, e alla redazione della quale anche voi avete collaborato. Non si possono impunemente violentare le norme legislative, la stessa morale suprema reggitrice della sana vita di un popolo. E tutte queste gravissime violazioni state acutizzando ancor più con la legge-truffa e pertanto ricadranno su di voi a guisa di un *boomerang*.

Per questa legge truffa vi siete decisi di ricorrere a colpi di forza, avete strozzato la discussione, ma tutto ciò servirà solo ad aprire gli occhi a molti altri cittadini italiani.

Ho fede che anche essi, uniti ai milioni che già vedevano chiaramente, sapranno esprimervi il loro sdegno, come ve lo esprimo, in merito a questa inqualificabile legge, dichiarando con tutte le mie forze, con piena convinzione, la mia netta sfiducia nel Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuseppe Ricci.

RICCI GIUSEPPE. Sul disegno di legge integrato dai tre emendamenti Marotta, sul

quale il Governo pone la questione di fiducia, penso che ogni deputato di minoranza o di maggioranza dovrebbe sentire il dovere di motivare personalmente il suo voto.

Bisogna tener presente che il Governo non solo chiede la fiducia, ma pone tre condizioni, mai poste da nessun governo: esige che per il testo del disegno di legge accettato siano riservate la priorità della votazione, la inemendabilità e la indivisibilità. Ponendo queste tre condizioni il Governo non tiene conto di nessuna norma del regolamento della Camera, né della norma fondamentale dell'articolo 72 della Costituzione.

Se la Camera vota favorevolmente a questa richiesta del Governo, vota il proprio suicidio e crea delle premesse di una gravità incalcolabile, se pure prevedibili, per ogni uomo avveduto e premuroso dei destini della democrazia e delle libertà politiche del proprio paese. Con questo voto favorevole la Camera rinuncerebbe alla sua fondamentale prerogativa, che è quella di emendare, di modificare o respingere ogni progetto di legge che viene posto al suo esame, come è sancito nella Carta fondamentale della Repubblica italiana.

Voi non potete rinunciare ai diritti che vi spettano quali legislatori del vostro paese, voi non potete abdicare a favore di nessuno e tanto meno a favore di questo Governo. Il Governo, con questa richiesta, arroga a se stesso il diritto di modificare il testo unico della legge per le elezioni della Camera, modifiche che sono di assoluta competenza del Parlamento. Questo non lo potete fare. Voto contro per essere a posto con la legge dello Stato e con le leggi della coscienza.

In questa Camera, durante la discussione del presente disegno di legge, si sono ricordate le memorabili battaglie del 1899 e del 1900 che si sono svolte qui. Anche allora il Presidente del Consiglio presentava dei decreti lesivi dello statuto, in nome della libertà e contro la licenza, ma Salvatore Barzilai gli rispondeva che quella non era la libertà, bensì la *libertas* che si soleva scrivere sui portoni delle carceri. Il Mirabelli diceva: « Per far passare questo carico d'opio voi avete sempre la frase fatta dell'ordine pubblico » (adesso si parla della minaccia rossa). E l'onorevole Branca di rincalzo: « Io non ammetto la tirannia da qualunque parte essa venga; ma tra quella dell'onorevole Sonnino e quella dell'onorevole Ferri, temo più quella di Sonnino ». Sembra di sentire l'eco delle memorande parole pronunziate dall'onorevole Corbino in quest'aula.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Zanardelli dal canto suo ammoniva: « Al Parlamento, con il decreto del giugno si viene a dire che, se non ci si sbriga per il 20 luglio, si farà senza di lui, ché il decreto andrà in vigore ugualmente. Ma una Camera rappresentativa viene meno al suo dovere se non è sollecita nelle sue prerogative, se non è sollecita a mantenerle con inflessibilità. Un corpo politico che si piega e che pusillanamente abdica, non ha alcuna ragione di esistere ».

Voi, onorevoli colleghi, non potete abdicare, voi non potete votare per questa legge.

Anche D'Annunzio allora sedeva sui banchi dell'estrema destra. Egli nella seduta del 25 marzo 1900, come è stato ricordato, passò all'estrema sinistra esclamando: « Porto le mie congratulazioni all'estrema sinistra, per il fervore e la tenacia con la quale difende le sue idee. Dopo lo spettacolo di oggi, io so che da una parte vi sono i morti che urlano e dall'altra pochi uomini vivi. Come uomo di intelletto vado verso la vita ».

Allora hanno vinto gli uomini della democrazia e della libertà, e le forze del lavoro si sono incamminate sulla strada della legalità e la democrazia parlamentare si è salvata. Non si sono battuti invano i nostri predecessori del 1899 e del 1900. Essi sono ricordati da noi e lo saranno dalle generazioni future, perché si sono battuti per la democrazia e la libertà. Coloro che hanno attentato alla democrazia e alla libertà, sono dimenticati.

Nel 1923 altri uomini generosi e retti si sono battuti per impedire alla tracotante reazione di travolgere e di calpestare le libertà. Malgrado la generosa battaglia dei Turati e degli Amendola, la maggioranza della Camera, non fascista, votò la legge fascista. Poi venne quello che tutti conoscono. E venne perché circa la metà dei vostri predecessori del partito popolare, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, votarono a favore e gli altri si astennero.

Non ripetete lo stesso errore, non commettete lo stesso delitto, colleghi della maggioranza, votate contro la richiesta del Governo, votate con noi.

Non vi è più alcun dubbio, questa legge, come la legge Acerbo ha lo stesso obiettivo: la sopraffazione!

Voto contro la fiducia anche perché il Governo, ponendo la questione di fiducia, ha impedito l'esame degli emendamenti accettati e di quelli non accettati, defraudando i singoli deputati della loro tipica funzione costituzionale di collaborazione e di iniziativa parlamentare.

Voto contro per protestare contro il Presidente del Consiglio, che invece di impostare un serio e preordinato programma per dare lavoro ai disoccupati, come lo impegna la Costituzione, li consiglia a studiare le lingue estere, per poter meglio emigrare, li consiglia a sottrarre le loro energie alla nostra nazione. Ma lo sa il capo del Governo che cosa vuol dire emigrare? Vuol dire lasciare il paese dove si è nati, tutte le cose care, per essere trattati come bestie da soma nei paesi dove ci si reca.

Voto contro per protestare contro il Governo che ha promesso da parecchi anni di costruire il palazzo delle poste nella città di Rimini e ancora non dà inizio ai lavori; perché non si decide a fare quelle opere necessarie per proteggere la spiaggia dell'Adriatico che va da Cattolica a Bellaria, corrosa dalle ricorrenti mareggiate invernali; perché per la città di Rimini non eroga fondi per la bonifica igienico-sanitaria necessaria, dato il carattere turistico della città; perché non ricostruisce il teatro comunale danneggiato da azioni belliche, malgrado che la ricostruzione sia auspicata da tutta la riviera adriatica; essendo Rimini il suo centro, città che incassa un settimo delle entrate della imposta di soggiorno e che durante la stagione balneare ha ospitato 168 mila persone, con una permanenza media di 23 giorni.

Voto contro il Governo perché non inizia i lavori dell'acquedotto della valle del Conca, malgrado vi siano i fondi stanziati da tre anni, lasciando quelle popolazioni letteralmente senza acqua; cosa questa che accade per i comuni di San Giovanni in Marignano, Misano Adriatico, Saludeccio, Mondaino, Montegrolfo, Montefiore, San Clemente, Montescuolo, Torriana e tutti gli altri del circondario di Rimini, nella provincia di Forlì.

Voto contro anche perché da anni i marinai di Cattolica chiedono un faro per rendere sicuro il rientro dei motopescherecci e dei motovelieri; perché non si vuole ricostruire il porto di Bellaria; perché alle vedove e agli orfani dei dispersi in mare in seguito ad urto contro le mine subacquee si danno delle pensioni di fame.

Voto a nome di tutti coloro che mi hanno inviato ordini del giorno, petizioni e proteste di ogni genere dalla mia provincia. Con me votano tutte le vittime della guerra e del fascismo; votano con me particolarmente i parenti dei tre giovani martiri di Rimini e quelli dei due militari fucilati, benché innocenti, a Cattolica dalle formazioni militari fasciste alle dipendenze dei tedeschi. Voto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

anche a nome dei 40 mila elettori che mi hanno dato il voto di preferenza e che si sentono defraudati da questa legge.

Voto contro la fiducia e contro la legge per protestare contro i continui attentati alla Costituzione della Repubblica e alle libertà civili e politiche del cittadino; per il modo con cui si sono affrontati i mutilati e gli invalidi di guerra, mentre manifestavano pacificamente in vie lontane dal centro, trattati come bestie con i soliti sistemi del ministro che ha proposto l'attuale legge.

Voto contro la fiducia per protestare contro i soprusi della maggioranza verso la minoranza e le violazioni continue del regolamento, le mortificazioni e le coartazioni verso la Presidenza della Camera, di fatto alla sua mercé. Per essere coerente a me stesso, alla mia coscienza, e fedele al mandato dei miei elettori.

Vorrei terminare questa mia dichiarazione di voto richiamandomi al pensiero di Giovanni Bovio. Giuda, protagonista del dramma omonimo del Bovio, in una scena esclama: « Qui il solco, qui la spica, di là c'è frode!». È qui che si combatte per il diritto, per la giustizia; è qui che si difende la Costituzione, che si difendono le prerogative del Parlamento italiano. Dai vostri banchi è sempre venuta, e viene anche in questo momento, la frode, la truffa e l'inganno politico, il sopruso e la tirannia.

Se non siete uomini morti — per dirla con D'Annunzio — venite con noi: votate contro la fiducia chiesta dal Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrandi.

FERRANDI. I pensieri che esprimerò per motivare il mio voto contrario non credo possano essere giudicati come un pretesto per occupare dieci o quindici minuti di una Camera che non è nemmeno stanca, perché è una Camera che non c'è. Parlo a me stesso...

PRESIDENTE. Parli anche al Presidente.

FERRANDI. ... parlo al Presidente, che ha l'obbligo di assistere, e constato innanzi tutto una verità che nessuno potrà porre in dubbio: il Governo ha chiesto di votare la fiducia non sulla sua politica generale. È stato vano il tentativo del *leader* socialdemocratico, e di un rappresentante del gruppo liberale, di impostare la posizione dei socialdemocratici e dei liberali su una considerazione positiva circa la politica generale del Governo, perché, durante questo dibattito, non solo tale politica non è stata discussa, ma quando si è chiesto di discuterla, ci è stato impedito. Il

Governo chiede la fiducia su di una legge elettorale. Il Presidente del Consiglio ha detto che trattasi di un mezzo per stroncare ciò che, dal punto di vista governativo, si riteneva essere un male da combattere, cioè la nostra resistenza, che si estrinsecava attraverso il cosiddetto ostruzionismo e che non era altro che l'esercizio del diritto di emendare il disegno di legge.

Il Governo ha anche detto (se non lo ha detto in quest'aula, lo ha fatto dire dalla sua stampa) che la stessa legge elettorale è uno strumento di eccezione; non solo, ma è uno strumento che di per se stesso potrebbe apparire pericoloso se non fosse affidato alle mani dei partiti democratici. Lo hanno scritto i vostri giornali, lo hanno ripetuto i vostri propagandisti, lo dite voi, in fondo, anche di quei banchi: fidatevi di noi, per le nostre qualità personali: so che lo dicono anche i vostri deputati, quando qualche delegazione li chiama per sentire i motivi che starebbero a sostegno di questa legge.

Questa legge elettorale sarebbe quindi come un'arma carica nelle mani di un uomo pacifico; è come un coltello nelle mani di un uomo mite. L'arma carica, nelle mani di un assassino, diventa uno strumento di morte, nelle mani di un galantuomo è uno strumento inoffensivo per chicchessia. In altre parole, la legge è, in sé e per sé, antidemocratica, ma non si debbono temere conseguenze antidemocratiche perché i partiti che se ne giovano sono democratici; tanto è vero che, se una legge di questo genere fosse stata proposta da altri settori (dall'estrema destra, oppure da noi, nonostante la nostra storia, nonostante la storia del nostro partito, che si identifica con la storia della democrazia italiana), voi avreste gridato alla sopraffazione, avreste detto che lo strumento lo avremmo forgiato per uccidere gli istituti democratici del nostro paese.

Dunque, sia il modo con cui chiedete la fiducia — cioè come espediente inteso a stroncare la resistenza parlamentare — sia la legge — strumento in sé antidemocratico — debbono passare, perché si tratta di voi, perché voi siete la garanzia, siete la garanzia di una democrazia inattaccabile, inalterabile e tale da vincere la forza stessa delle cose e le situazioni obiettive che saranno create da questo voto di fiducia e dall'approvazione della legge.

Ebbene, onorevoli colleghi, posta così la discussione, noi, che avremmo negato la fiducia al Governo — e questa non sarà una rivelazione — anche sul piano di una discussione di politica generale, non possiamo certo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

consentire a far tacere la nostra ribellione quando la fiducia viene chiesta con questo atto di superbia (qualcuno potrebbe dire: con questo peccato mortale di superbia).

Voi pretendete di poter volgere il male a fine di bene. E così facendo vi ponete in una situazione che vi condanna già per il vizio che è all'origine della vostra pretesa e del vostro atteggiamento dialettico.

Chi siete, voi democristiani, per avere diritto a questa superstima, a questa superfiducia, per cui anche gli strumenti antidemocratici nelle vostre mani perderebbero il loro carattere di pericolosità? Chi siete? Ma voi dimenticate che il vostro maggiore o minore alleato, cioè il partito socialdemocratico, dice di doversi sacrificare su un rogo di amore per la democrazia, votando questa legge, solo per salvare voi della democrazia cristiana dal tentativo di cedere alle lusinghe che vi vengono dalla destra e quindi alla inclinazione, che in voi stessi i socialdemocratici paventano, di cedere all'antidemocrazia, di piegare verso i gruppi di estrema destra. I repubblicani, attraverso le parole dell'onorevole Amadeo, hanno detto le stesse cose, con la gustosa immagine della parte che viene chiusa dal chiavistello del partito repubblicano storico.

Come potete pretendere di riscuotere tanta fiducia sul vostro senso democratico, al punto di farvi dar credito di porre nelle vostre mani uno strumento che voi stessi riconoscete antidemocratico? Come potete pretendere lecita una procedura che voi stessi riconoscete eccezionale ed antidemocratica, se i vostri alleati stanno con voi soltanto per essere il correttivo dei vostri difetti, delle vostre cattive qualità, delle vostre cattive inclinazioni verso l'antidemocrazia, verso le soluzioni reazionarie, verso l'abbraccio con la destra, cui vi spingono vaste correnti del vostro movimento?

Ecco, onorevoli colleghi, io riconosco che vi è una grande verità e al tempo stesso una enorme falsità nelle affermazioni del Presidente del Consiglio.

È vero: mettiamoci al passo. Quando noi parliamo di clericali, sembriamo forse appartenere a un mondo passato. Ma non è così. Noi non chiudiamo gli occhi sull'evoluzione e sui movimenti politici cattolici in Italia e fuori l'Italia; e se avessimo chiuso gli occhi su ciò, e se non fossimo stati convinti che un partito cattolico di massa, spostato o indirizzato verso sinistra, rispondeva a una fatalità prossima o lontana, comunque a una esigenza che è anche attuale e insopprimibile della vita politica del paese, come avremmo

potuto darvi quella collaborazione che voi, più che accettare, chiedeste, che più che consentire mendicaste, allorché la situazione politica italiana sembrava essere — ed era, in fondo — nelle nostre mani?

Noi sappiamo di non essere più ai tempi di Gambetta; sappiamo che nelle masse cattoliche fermentano motivi di progresso sociale, ma sappiamo anche che il clericalismo (non il cattolicesimo, non lo spirito cristiano), nel senso storico, deteriore della parola, è tuttora una forza viva, che va sorvegliata e temuta.

Le forze, gl'istituti, gli uomini e gli interessi del clericalismo deteriore vi tengono ancora prigionieri, come vi tengono prigionieri i latifondisti del sud e i grandi capitalisti del nord. E allora voi, come dicono i socialdemocratici, incapaci per incapacità costituzionale di servire attraverso la loro azione allo scopo che dicono di prefiggersi; come dicono i repubblicani, più incapaci ancora dei socialdemocratici; come non possono dire i liberali, che non parlano in nome di un partito, che vanno guardati uomo per uomo (e abbiamo l'uomo Corbino che rispettiamo per il suo tormento e anche per la sua dedizione, l'uomo Giovannini, insultato da Mussolini e che poi, due giorni dopo, rientrava col listone fascista); voi, dicevo, nonostante questi correttivi, nonostante questi medici dei vostri difetti, non avete diritto ad una fiducia che vada al di là di voi stessi, delle vostre azioni, dei vostri programmi; non avete diritto di dire: siamo tanto democratici che sapremo trasformare a fine di democrazia anche gli strumenti dell'antidemocrazia!

Per questo la legge va giudicata in se medesima, per questo la posizione di fiducia va giudicata in se medesima.

La legge, come voi stessi confessate, sarebbe, in mano ad altri, uno strumento di antidemocrazia, ma oggettivamente lo è; la posizione di fiducia, quale voi la denunciate, è un espediente eccezionale e antidemocratico. Ci avete dato voi gli argomenti per oggi e per domani, dinanzi alla Camera e al paese! Onde, anche sul piano di questi argomenti e di queste estreme contingenti posizioni dialettiche, il voto contrario diventa il voto per la salvezza della democrazia italiana! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miceli.

MICELI. Il Governo, nello scegliere questa legge a depositaria della questione di fiducia, ha voluto eloquentemente caratterizzare, *in extremis*, l'indirizzo e l'azione politica perse-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

guiti negli ultimi cinque anni. Non in una legge che difendesse la nostra indipendenza nazionale, non in una legge che potenziasse la nostra attività produttiva e la nostra economia, venendo incontro ai disoccupati, agli operai, ai contadini, agli impiegati; non in una legge che rafforzasse la democrazia e le istituzioni parlamentari; non in una legge che rinsaldasse l'unità degli italiani ha potuto rispecchiarsi, attraverso la questione di fiducia, il volto del Governo, ma in questa legge, la quale menoma ancora una volta il concetto di indipendenza del nostro paese, la quale viene da tanto lontano che, per giustificarla, non si possono nemmeno riscontrare, né bastano, i precedenti italiani, ma occorre portare qui dei precedenti di parlamenti esteri.

In una legge come questa, che tende ad aggravare, attraverso l'esclusione da questo Parlamento dell'adeguata rappresentanza della classe lavoratrice e attraverso il conseguente accrescimento del potere politico dei gruppi monopolistici, la crisi del nostro paese e la miseria di milioni di italiani; in una legge come questa, che tenta di annullare i principi basilari della democrazia e attenta alle prerogative del Parlamento cercando di distruggere, attraverso la esautorazione della Presidenza perfino la possibilità di funzionamento di questa Assemblea; in una legge come questa, che tenta di dividere più profondamente fra di loro gli italiani e contro la quale si eleva in tutto il paese sempre più forte e più decisa la protesta del popolo e della sua avanguardia operaia; solo in una legge come questa, con queste caratteristiche, il Governo — dicevo — ha potuto rispecchiare il suo volto, ha potuto chiamare il Parlamento a giudicare di cinque anni di sua permanenza e di sua attività.

Ora, se per il Governo è cosa naturale porre la fiducia in una siffatta legge, per noi e per i sinceri democratici il votare contro questa legge e il negare la fiducia al Governo è cosa doverosa, logica e conseguente: conseguente alla nostra azione di salvaguardia dell'indipendenza nazionale, che non è di oggi ma di sempre; conseguente alla nostra politica per una piena espansione produttiva del nostro paese, espansione che deve significare lavoro e occupazione per tutti, conseguente alla nostra lotta per la difesa della Costituzione, della democrazia e della Repubblica. Ed è perciò che le due posizioni del Governo e dell'opposizione non si configurano oggi, ma restano confermate oggi nell'atto della votazione di questa legge. Ma se

la nostra opposizione alla legge e il nostro «no» al Governo sono nei precedenti e nei fatti, le motivazioni individuali al nostro voto si riferiscono (e diversamente non avrebbero ragion d'essere) a particolari questioni che secondo ognuno di noi rivelano in forma più spettacolare l'essenza della legge e la politica del Governo. Sia consentito a me di accennare ad alcune di queste questioni, sostanzialmente a due, che giustificano il mio voto, puntualizzando queste due questioni in modo che la mia dichiarazione di voto possa indurre per lo meno a riflessione qualcuno dei deputati di maggioranza che si trovi nella aula di passaggio (è strano che pur volendo stabilizzarsi in quest'aula per altri 5 anni, i colleghi della maggioranza siano sempre di passaggio sui loro banchi!).

Prima questione: la gravità della legge è tale che, per tentarne l'approvazione, il Governo è costretto a provvedimenti eccezionali (come l'ha definito lo stesso onorevole De Gasperi), provvedimenti che violano, oltre che il regolamento, la Costituzione e le prerogative del Parlamento, che privano l'Assemblea di una Presidenza sostituendola, praticamente, con dei rappresentanti della volontà governativa. È questa la caratteristica più rivelatrice di questa legge: non c'è stata nessun'altra legge, nemmeno quella del patto atlantico, che abbia costretto il Governo ad assumere questo atteggiamento e a servirsi di questa procedura d'eccezione. Orbene, di fronte a una legge che esautorava il Parlamento noi votiamo contro non soltanto per il contenuto della legge in sé, non solo perché essa è la espressione di questo Governo, ma votiamo contro per difendere il Parlamento. Né ci si dica che questo che diciamo è perlo meno esagerato, perché il Parlamento in sostanza è quello che voterà la legge. In proposito ci accingiamo ad assistere ad un caso curioso: questa legge sarà votata due volte, quindi, sarà due volte legge. Ci potrete dire: come potremo essere più parlamentari e più ossequienti se vi consentiamo di votare due volte questa legge, una volta per appello nominale (praticamente tutta la legge meno un rigo), una volta a scrutinio segreto?

Onorevoli colleghi, noi non beviamo. Non è questo il diritto del Parlamento (e il dovere), come è sancito nell'articolo 70 della Costituzione! Il Parlamento non è chiamato a fare una discussione generale e una votazione complessiva delle leggi; il Parlamento è chiamato a formare le leggi! Secondo il regolamento, formare le leggi vuol dire, discuterle, emendarle, votare comma per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

comma. Ciò significa costruire le leggi pietra su pietra, articolo su articolo, comma su comma, riga su riga, parola per parola. Orbene, onorevoli colleghi, è questo che afferma il nostro regolamento quando stabilisce la procedura per la formazione della legge e a questa procedura non sottrae nessuna legge, tanto meno la legge elettorale! Per questa legge questo non è stato fatto e questo il Governo impedisce di fare! Né ci si dica che questa prerogativa del Parlamento è in contrasto col diritto del Governo di porre in ogni momento la questione di fiducia. Innanzi tutto: se le due questioni esistessero e fossero in contrasto, quale delle due dovrebbe prevalere? Il diritto del Governo o il diritto dell'Assemblea, di cui il Governo è espressione? Evidentemente il diritto dell'Assemblea. Ma queste due questioni non sono in contrasto, pur esistendo. Queste due questioni sono pienamente conciliabili. Può benissimo il Parlamento esercitare la sua funzione legislativa, può benissimo il Governo — quando e dove lo voglia — chiamare il Parlamento a una decisione sulla fiducia. Il Parlamento discute ogni articolo, ogni emendamento, ogni riga della legge. Dopo le discussioni, sulle singole parti della legge, articoli, commi, righe, parole si arriva alla votazione. È in questo momento, che il Governo può, sulla votazione di un articolo, di un comma, di una riga, di una virgola, porre la questione di fiducia. Ecco come non esiste la impossibilità di fare coesistere il diritto del Parlamento di formare le leggi articolo per articolo, comma per comma, come vuole il regolamento, e il diritto del Governo di chiedere la fiducia del Parlamento quando o dove voglia: su un articolo, su un comma, su un rigo, su una parola, ma ciò sempre quando sia giunto il momento della votazione.

Ma vi è una seconda questione che mi induce a votare contro questa legge e a negare la fiducia al Governo. Questa non è una legge elettorale qualsiasi: questa legge non tratta di un sistema elettorale: uninominale o proporzionale; né di una modalità: di quella del collegio unico nazionale o circoscrizionale; questa legge fatta su misura per servire determinati interessi è risultata un mostro mitologico, una specie di ircocervo che supera tutti i mostri precedenti, compresa la legge Acerbo. La legge Acerbo prevedeva un premio di maggioranza per quella lista che avesse ottemperato al doppio requisito: di avere ottenuto il 25 per cento dei voti e di avere la maggioranza relativa dei

dati rispetto alle altre liste. La legge in esame, invece, consente ad una minoranza relativa di diventare maggioranza assoluta in Parlamento e quindi di formare il Governo. Ecco le cifre. Facciamo l'ipotesi che, nelle prossime elezioni, i voti validi siano 26 milioni. È possibilissimo che il gruppo apparentato ottenga 13 milioni e 20 mila voti complessivamente e che di tali voti la democrazia cristiana da sola se ne attribuisca 10 milioni e 155 mila voti. In questo caso, applicando i criteri ed i calcoli del disegno di legge in esame, il quoziente di maggioranza sarà la cifra ottenuta dividendo 13 milioni e 20 mila per 380, sarà cioè 34.210. Poiché questa cifra sta nei 10 milioni e 150 mila della democrazia cristiana, 296 volte, al partito dell'onorevole De Gasperi spetteranno appunto 296 seggi. Passiamo alla minoranza: sui 26 milioni di voti validi ad essa resteranno 12 milioni e 980 mila voti. Può darsi benissimo che un partito fra quelli di minoranza da solo ottenga 10 milioni e 400 mila voti. Il quoziente di minoranza sarà 62.100 ($12.980.000 : 296 = 62.100$) e i seggi spettanti a quel partito saranno 167 ($10.400.000 : 62.100 = 167$). Onorevoli colleghi, in questo caso la legge governativa porta a questo risultato immorale ed assurdo: la democrazia cristiana con 10 milioni e 155 mila voti (pari a meno del 39 per cento dei voti validi) si vedrà attribuiti 296 seggi, cioè la maggioranza assoluta dei deputati al Parlamento, mentre un altro partito con 10 milioni e 400 mila voti (40 per cento dei voti validi), cioè con più voti della democrazia cristiana, otterrà solo 167 seggi. In altre parole, grazie a questa legge, la minoranza relativa dei voti nel paese porterà alla Camera la maggioranza assoluta dei seggi!

Di fronte a tale constatazione, non solo i deputati, ma tutti gli italiani per i quali la democrazia non è un vano nome, dovrebbero opporsi a questa legge per approvare la quale non può esservi altro motivo che quello di forzare una situazione già abbastanza tesa e di appropriarsi di una quantità di seggi della minoranza. Noi siamo certi che, qualunque cosa deciderà il Parlamento, il popolo italiano non sopporterà che questa sopraffazione venga compiuta. Noi siamo anche certi che, lottando contro questa legge insieme al popolo, non saremo noi a metterci fuori legge, ma, anzi, saremo noi che insieme al popolo cercheremo di fermare la mano ai fuori legge, nella lotta per la libertà, per la democrazia e per la Costituzione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la onorevole Ada Natali.

NATALI ADA. In questa mia dichiarazione di voto contrario al progetto di legge elettorale governativo e alla fiducia richiesta dal Governo, lasciatemi innanzi tutto esprimere la profonda amarezza che mi riempie l'anima.

Amarezza che non è mossa davvero da motivi sentimentali, ma che attinge le sue profonde ragioni dalla consapevolezza che quella democrazia per la quale, nel limite delle mie modestissime forze, ho combattuto duramente tutta la vita e particolarmente negli anni foschi del ventennio fascista, è oggi minacciata e ferita dagli uomini di questo Governo, non soltanto per cupidigia di potere ma per deliberata volontà, anche se non espressa, di sbarrare la via ai partiti più avanzati, ai lavoratori, che con il loro sacrificio salvarono il nostro paese dall'occupazione straniera e dalla vergogna fascista.

Lasciate che a nome degli elettori della mia Marche, i quali, cinque anni fa, con il loro suffragio vollero mandarmi a rappresentarli in Parlamento, esprima, oltre il mio, anche il loro sdegno e il loro « no » alla vostra richiesta di fiducia ed a questa infausta legge, destinata davvero a produrre soltanto discordie e sciagure nel nostro paese, se mai essa dovesse venire varata!

Durante il corso di questo dibattito, per il modo stesso con cui esso è stato posto e per ciò che in esso è stato dagli uomini di Governo affermato — per il disprezzo del regolamento della Camera, che della Costituzione è parte inscindibile — per la ostentazione, direi quasi, da parte della maggioranza, della forza del numero contro i diritti dell'opposizione, che pur è parte cospicua del Parlamento, voi, colleghi, non avete fatto altro che avvilire e rinnegare la Carta costituzionale della Repubblica.

Permettetemi di dire che non si governa calpestando i diritti della minoranza, togliendo ai deputati il diritto d'iniziativa parlamentare, ch'è loro prerogativa, che non si amministra la democrazia volendo mantenere a tutti i costi il potere, respingendo ai margini della vita politica la classe lavoratrice, che della popolazione è la parte più sana e più meritevole.

Non è lecito in alcun modo e per alcuna ragione impedire ai deputati di esaminare le leggi punto per punto, di votarle punto per punto, di proporre e votare qualsiasi modifica ad esse.

Non è lecito davvero pretendere che le leggi vengano votate in un solo blocco, non solo nel testo ma anche negli emendamenti.

Nessuna legge approvata con simile procedimento può esser valida.

Si è parlato qui da autorevoli deputati di nostra parte, a proposito di questa legge, di mostruosità, di grottesco giuridico, ma il grottesco, la mostruosità non sono tanto nel pessimo congegno tecnico-legislativo escogitato per ingannare l'elettore quanto nell'immoralità che tutto informa di sé il progetto stesso.

Immoralità per cui si danno seggi a chi non ha suffragi; per cui partiti cosiddetti apparentati, per origine e tradizioni tanto lontane e differenti, si presentano agli elettori senza un programma preciso, chiaro, impegnativo da realizzare una volta al Governo.

Voi vi offendete quando noi affermiamo che questa legge costituisce una truffa ai danni degli elettori, ma che cos'altro è mai una legge che permette che una determinata parte del corpo elettorale non sia rappresentata in Parlamento adeguatamente e proporzionalmente alla forza reale che tale parte del corpo elettorale rappresenta nel paese?

Non ho fatto calcoli elettorali in riguardo della mia regione; so, però, che se questa legge passerà i contadini, gli operai, gli impiegati, gli intellettuali progressivi della mia Marche si vedranno rappresentati in Parlamento da deputati di quei partiti per cui essi certamente non hanno votato: deputati e partiti le cui opinioni politiche non condividono, e sono anzi in netto contrasto con quelle da loro professate.

Vorrei che onestamente mi spiegaste come, in che modo, deputati che neppure conoscono i loro elettori (ai quali però hanno rubato suffragi), deputati che agli elettori non sono legati né da opinioni, né da interessi, né da aspirazioni possano, domani, portare alla Camera gli interessi, le aspirazioni e le necessità delle popolazioni che nominalmente ma non effettivamente rappresentano.

Vorrei, per esempio, sapere come potranno i deputati, eletti con questa legge, rappresentare gli ottocento elettori — uomini e donne — di quella poverissima frazione di Fabriano, sperduta tra i monti, che nelle elezioni del 1948 diedero all'emblema di Garibaldi oltre settentocentonovanta voti. Gli altri cinque o sei andarono alla democrazia cristiana (quello del prete del luogo, dei suoi familiari e del sagrestano)!

Quando i rappresentanti dei partiti di sinistra fossero estromessi dal Parlamento ad opera di questa legge, non certo i deputati dei

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

partiti governativi cercheranno, ad esempio, di tutelare gli interessi dei comuni, particolarmente di quelli dove i comunisti e i socialisti sono a capo dell'amministrazione.

Libero da ogni freno e da ogni controllo sarebbe certamente l'arbitrio dei prefetti e del ministro dell'interno contro le poche autonomie comunali, libero l'arbitrio del Governo di emanare leggi fiscali sempre più odiose e sempre maggiormente rivolte contro i piccoli commercianti, i piccoli coltivatori diretti, gli artigiani, i contadini, libere le rappresaglie più odiose e più immeritate contro i sindaci democratici; liberi gli organi di prefettura di sottostare a tutti i ricatti delle camarille locali per l'avallo delle più scandalose ingiustizie.

Nè è da lusingarsi che ciò non debba avvenire, particolarmente dopo le affermazioni di qualche giorno fa del ministro dell'interno al Senato a proposito della discussione sull'ente regione.

Gli elettori marchigiani sanno che, qualora questa legge elettorale passasse, quei deputati della nuova Camera con tale legge eletti, deputati da loro nè voluti, nè scelti, preferiranno piuttosto votare in Parlamento — senza discutere — i bilanci del Ministero della difesa, così come vogliono i padroni americani, invece che proporre e sostenere lo stanziamento dei miliardi necessario per risarcire i danni di guerra ai paesi sinistrati della « linea gotica » o quelli necessari per risarcire i danni del terremoto ai comuni ed ai cittadini dell'ascolano e del maceratese, risarcimento promesso da anni e mai effettuato.

I mezzadri marchigiani sanno già che, ove la nuova legge elettorale passasse, la legge di riforma fondiaria, la legge di riforma dei contratti agrari, tutte le conquiste sindacali della classe contadina come le aspirazioni dei contadini alla realizzazione della meccanizzazione, della elettrificazione e della bonifica delle campagne, rimarrebbero pur sempre e soltanto aspirazioni perché gli agrari, timorosi di perdere i propri privilegi, imporrebbero ai deputati governativi di soffocarle, di vessarle, di ostacolarle.

I poveri abitanti del nostro Appennino, i poverissimi montanari e pastori e braccianti di Arquata, di Acquasanta, di Roccafluvione, di Visso, i disoccupati di Castelletta, di Fabriano e di Urbino e di tante altre località delle Marche, che sono costretti dalla fame e dal bisogno a cercare disperatamente lavoro nelle miniere del Belgio e a correre l'alea dell'avventura in Australia, o a sottoporsi a umiliazioni senza nome per un incerto tozzo di pane, sanno che, se questa legge pas-

serà, i lavori per l'imbrigliamento delle acque dei torrenti e dei fiumi che precipitano a valle senza riparo, travolgendo le pazienti fatiche di decine e decine di anni, non si faranno, perché agli agrari preme sanare il latifondo e la grande proprietà terriera e non già i pochi palmi di terra che il coltivatore povero è riuscito a strappare a un suolo già tanto avaro. Tutta codesta povera gente, dico, sa che i lavori di rimboschimento della montagna franosa, di tronchi ferroviari, la sistemazione delle strade di collegamento fra i vari agglomerati e borgate o le stesse e il capoluogo, nelle valli del Metauro e del Foglia, ad esempio, rimarranno pura aspirazione da sacrificarsi sull'altare del patto atlantico e degli armamenti. I minatori di Cabernardi e Percozzone; i metallurgici di Portocivitanova e i calzaturieri di Montegranaro, di Santelupido e di Monturano; i portuali di Ancona, i pescatori dell'Adriatico; i canapini di San Benedetto del Tronto; gli operai della « Sice » di Ascoli, le paglierine del mio comune e del Faleriense, tutte codeste e le altre categorie di lavoratori sanno che, se questa legge malaugurata passasse, gli industriali, i capitalisti, sostenuti in Parlamento ai deputati governativi della nuova Camera, avrebbero certamente carta bianca in materia di contratti di lavoro e di libertà sindacale; sanno che il supersfruttamento da parte padronale non avrebbe più limite. I nostri statali sanno che la discriminazione tra appartenenti all'uno o all'altro partito, a l'uno o all'altro schieramento politico metterebbe in serio pericolo le loro rivendicazioni se non anche il loro stesso impiego.

Ecco le ragioni profonde, ecco i motivi seri che rendono pensosi i lavoratori davanti a questo mostruoso, ingiusto, progetto di legge elettorale. Ecco perché oggi tutte le categorie di lavoratori esprimono nei modi loro consentiti, con gli scioperi, con le proteste, con le lettere, con le mozioni, con le delegazioni e le petizioni che vengono a noi trasmesse, il loro malcontento, la loro inquietudine, il loro senso di sfiducia verso il Governo, verso tutta la politica governativa, verso il partito di maggioranza e i partiti suoi amici! Per la difesa degli interessi della classe lavoratrice, che ha avuto fiducia in me e alla quale io sono profondamente legata: per le ragioni politiche cui ho accennato all'inizio; per la correttezza del costume parlamentare; per la sopravvivenza e la dignità dell'istituto parlamentare della democrazia nel nostro paese; per il rispetto profondo che ho verso la Costituzione della nostra giovane

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Repubblica, ma soprattutto per assolvere modestamente e degnamente il mandato affidatomi dai miei elettori, e particolarmente dalla parte più povera, più umile, più dimenticata e offesa di esse, quale donna democratica conseguente dichiaro di votare contro alla disonesta legge propostaci e di negare la mia fiducia al Governo.

Signor Presidente, ho l'onore di presentarle questo fascicolo di petizioni contro la legge elettorale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatto.

LUZZATTO. Ho già avuto occasione di prendere più volte la parola in questa discussione; non può meravigliarvi tuttavia che la riprenda ancora in questo momento; lo faccio perché ritengo che sia questo un mio dovere. Ho più volte parlato durante la discussione che si è svolta su questa legge elettorale, illudendomi di convincervi dei suoi difetti, della sua mostruosità giuridica, della sua incostituzionalità, della sua antidemocraticità, adempiendo al mio compito, che era di parlare per voi. Ora, intendo dichiarare il mio voto contrario alla richiesta di fiducia da parte del Governo e contrario alla legge, senza più illudermi di influire sulle vostre decisioni: ora parlo per me. Nella battaglia che abbiamo sostenuto, per la parte soprattutto che a me è toccata, vi era molta aridità nella sostanza della materia, ma vi era anche la passionalità che derivava e deriva dall'importanza della questione che veniva dibattuta. Ora il voto finale completa questa lotta, ma non chiude nulla, onorevoli colleghi. Anzi, questo voto che noi stiamo per dare, pur chiudendo questo dibattito, apre fasi successive.

Talora, dibattendosi questioni serie di importanza veramente fondamentale che impegnano la nostra responsabilità, qualcuno può essersi trovato, di fronte ai propri elettori che lo hanno scelto come loro rappresentante, a dover risolvere un quesito che lo poneva nella necessità di riflettere, per essere certo che la soluzione adottata fosse la soluzione giusta. Questa volta, onorevoli colleghi, la decisione che dobbiamo prendere è abbastanza facile. La prendiamo, per parte nostra, con tutta tranquillità. Sono certo di interpretare a volontà di tutti gli elettori che rappresento, anche di quelli che sono meno informati sulle specifiche questioni politiche.

Conosco uomini che vivono in montagna, che vivono in villaggi isolati, che, pur non essendo a profonda conoscenza di tante questioni, tuttavia hanno ben chiara nelle

loro menti e nei loro cuori l'importanza della democrazia, e sanno che cosa significa per la democrazia quello che capita e quello che è accaduto: sanno cosa è costato perderla e poi riconquistarla, non vogliono che la democrazia sia nuovamente menomata. Ho parlato con uomini del Comelico, che non sono esattamente informati, tra le parole di una propaganda interessata, e forse non sanno ancora che cosa sia veramente il partito social democratico rispetto al partito socialista italiano, ma che certamente sono ben saldi e chiari nel volere la difesa della democrazia, e dei quali sono certo di interpretare la volontà votando contro la vostra legge. Così pensano migliaia e migliaia di uomini e di donne delle montagne del Cadore e del Friuli, fino al mare, di quella vasta zona che dalle Alpi si estende sino all'Adriatico. Sono certo di esprimere il loro pensiero, su questo. Ora, altre cose sulla legge elettorale, per definirla, non c'è bisogno di dire.

Voi alla legge avete aggiunto anche la fiducia ed io anche alla fiducia voto? no! Della fiducia io non ho sinora parlato. Siete ricorsi a questo espediente illegale e antidemocratico per potere raggiungere il vostro scopo, quello di poter far approvare dalla Camera con ogni mezzo la vostra legge elettorale. Fin dall'inizio di questo dibattito avete cercato espedienti per poter condurre in porto l'approvazione della legge. In un primo momento, vi è stata la presentazione dell'ordine del giorno dell'onorevole Bettiol, poi l'avete modificato per non violare, allora, il regolamento; ed essendovi accorti che non vi serviva, se volevate rientrare nei limiti previsti dal regolamento, l'avete ritirato. In un secondo momento, siete ricorsi all'espediente degli emendamenti presentati dall'onorevole Rossi e da altri, emendamenti soppressivi di quasi tutta la legge, nel tempo stesso recanti delega al Governo di far esso la legge elettorale, sancendone esso le norme sostanziali. Visto che neppure questo ultimo espediente vi poteva servire senza sfacciata violazione del regolamento e della Costituzione e, soprattutto visto che nessun espediente potevate trovare che fosse nella legge e nella legalità democratica, siete ricorsi a questo terzo espediente, che almeno nei confronti dei precedenti ha il pregio di avervi smascherato.

Dunque, no, alla fiducia richiesta dal Governo. No alla sua politica.

Il Presidente del Consiglio ha celebrato, poche settimane or sono, il settimo anniversario della sua Presidenza; e voi, signori del Governo, siete prossimi al compimento del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

sesto anno che siete al potere, dal giugno 1947. Ebbene, ciò che avete fatto in questo periodo non può assolutamente giustificare il nostro voto di fiducia alla vostra politica, né per la vostra politica estera, né per la vostra politica interna: a questo ultimo proposito, perché non ci dimenticassimo del segno col quale la volete caratterizzare, ogni giorno, entrando in questa aula, per partecipare a questo dibattito, ci avete fatto trovare di fronte ai massicci schieramenti delle forze di polizia. No, dunque, alla vostra politica. No al partito della democrazia cristiana e no ai suoi minori alleati, al partito, ad esempio, repubblicano, il quale ha dimostrato in questa occasione tutto il suo zelo. Si capisce che per i rappresentanti del partito repubblicano si tratta di vita o di morte: no ad un partito che vuol modificare la legge elettorale per poter sopravvivere, anche se il corpo elettorale non intende più dargli i suoi voti. No alla fiducia al Governo sia che la chiediate per questo Governo o per il Governo che farete domani: perché nessun affidamento ci viene né da ciò che avete fatto, né da ciò che ora ci palesate per la formazione di un vostro futuro Governo. Perché questo è il fatto curioso: alla fiducia è stata accoppiata la legge elettorale, che deve servire a determinare il Governo di domani. Volete dunque la fiducia al Governo che c'è oggi, o la fiducia al Governo che una tal legge elettorale preparerebbe per domani? Il mio voto, in nome di migliaia di cittadini, è, ripeto, no al Governo che c'è oggi; no al Governo, che vorreste fare domani attraverso questa legge elettorale, che tende a preconstituire il risultato anche contro la volontà degli elettori, salvo sorprese che voi possiate avere malgrado tutti i vostri calcoli.

Quanto è curiosa questa situazione: una fiducia congiunta alla legge elettorale, una fiducia chiesta ad una Camera che muore, una fiducia legata ad una legge che deriva dalle constatazioni di scarsa fiducia che avete ricavato dalle recenti consultazioni elettorali. Chiedete la fiducia a noi quando sta spirando il nostro mandato, quando gli elettori del nostro paese, se pure in sede comunale, provinciale e regionale, negli ultimi mesi vi hanno negato la loro fiducia o vi hanno quanto meno dimostrato una fiducia assai minore di quella che potessero avere in voi 4-5 anni fa, quando ancora non vi conoscevano, come vi possono conoscere ora.

Che valore ha questa richiesta che ci fate? Non è questa già una prova di sfiducia che voi avete in voi stessi e negli elettori?

Dietro al no che fra poco darò al voto stanno, per quanto mi riguarda come persona, lunghe lotte per la democrazia, di molti anni, di tutta la mia vita, e della mia famiglia oltre che di me stesso: quattro della mia famiglia hanno già seduto più degnamente di me, in quest'aula. Essi voterebbero oggi come io voto, e traggio questa sicurezza non tanto dal fatto personale della educazione e degli esempi che da loro ho ricevuto, quanto dalle parole dei vecchi elettori che mi hanno ricordato di recente di avere dato 50 anni fa il voto ad uno della mia famiglia e mi dicevano le stesse cose: è una stessa lotta che continua.

Dietro a me, come militante del mio gruppo, stanno anni e anni di lotte del partito socialista del movimento operaio, di milioni e milioni di operai, di contadini e di intellettuali: decenni di lotta coerenti e costanti, spesso dure, sempre fedele al popolo e alla democrazia, che portano a questo no che oggi noi vi diciamo. Davanti a questo nostro no che cosa sta? Personalmente, nessuno di noi sa se ogni atto della nostra vita sia una conclusione o un principio; ma davanti a questo no stanno certamente le lotte che continueranno nei nostri figli, nei nostri continuatori, che continueranno l'opera del nostro partito, del nostro gruppo parlamentare; milioni e milioni di lavoratori, giovani di oggi, uomini di domani. Il no che oggi vi diciamo è l'impegno e la premessa a queste lotte che verranno, perché voi non impedirete l'avanzamento dei diritti della democrazia e dei lavoratori con gli espedienti del tipo di questo, di questa vostra fiducia.

Di questa nostra battaglia non so che cosa rimarrà; di quanto personalmente abbia potuto recare, ben al di sotto di quello che avrei voluto e dovuto, non rimarrà nulla; ma rimarrà il no al voto. Questo no rimarrà; questo no del nostro gruppo e della nostra parte cui sono fiero ed orgoglioso di partecipare con il mio voto. È il no di milioni e milioni di italiani. Questo rimane per il futuro del nostro paese, per le prospettive che si aprono. No al Governo, signori del Governo e della maggioranza, no alla fiducia che ci chiedete. Ma questo no è il sì migliore che noi possiamo dire a un avvenire migliore per il nostro paese, perché è l'unico apporto costruttivo, il povero piccolo mattone di cui ciascuno individuo è capace, ma è il piccolo mattone che, l'uno su l'altro, fa la nuova casa. Questo nostro no è ciò che rimarrà come pietra che aggiungiamo alle altre pietre per costruire prospettive migliori per il domani,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

prospettive più certe di quelle che voi non ci sapete presentare: prospettive di democrazia e di pace. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Roasio.

ROASIO. Permettete che anch'io motivi il mio «no» al voto di fiducia chiesto dal Governo e alla legge-truffa che vi accingete a far votare in questa seduta.

L'onorevole Giuseppe Bettiol in uno dei suoi ultimi interventi ha tentato di mostrare, con cifre alla mano, che noi abbiamo discusso lungamente in quest'aula questa legge elettorale. Ebbene, permettete che affermi un'opinione contraria e che dica che noi non abbiamo discusso, malgrado le numerose sedute, questa legge.

Non abbiamo discusso questa legge, tanto è vero che, arrivati alla fine, quando ognuno di noi è chiamato a esprimere il proprio voto, ben può dirsi che nessuno dei deputati, della maggioranza o della minoranza, conosce in tutti i suoi termini la legge che stiamo per votare. Non si può dire, quindi, che sia stata discussa una legge che ogni settimana è andata cambiando di forma e sostanza a seconda dell'umore dei dirigenti del gruppo di maggioranza, e ciò attraverso ordini del giorno, emendamenti e proposte varie culminate nella richiesta del voto di fiducia da parte del Governo.

Non possiamo dire di aver discusso questa legge a fondo, perché chi ha discusso è stata soltanto la minoranza. Da parte nostra sono state poste obiezioni di carattere costituzionale, di carattere politico, giuridico, morale, tecnico. A queste obiezioni che cosa ha risposto la maggioranza? Solo questo: noi abbiamo bisogno di questa legge elettorale per creare una maggioranza stabile, per dare una stabilità al Governo.

Oltre a questo argomento, che non giustifica nessuna legge e non risponde a nessuna delle obiezioni poste da parte della minoranza, cosa abbiamo visto? Soprusi di vario genere, anticomunismo in tutte le salse, e poi una serie di violenze e illegalismi che hanno impedito da una parte alla Camera di discutere a fondo questa legge, e dall'altra all'opinione pubblica, agli elettori del nostro paese, di comprendere il vero carattere di questa legge e che cosa vogliono raggiungere i partiti della maggioranza con questa legge.

Molte obiezioni di carattere costituzionale e politico sono già state portate che giustificano la nostra posizione. Ma io voglio soffermarmi a sottolineare un altro motivo ben più importante secondo il mio modesto parere.

Voi con questa legge tentate d'impedire il dibattito pubblico nel paese, d'impedire democraticamente la volontà dei cittadini, degli elettori italiani. Voi, attraverso questi soprusi e queste violenze, cercate di realizzare il vostro obiettivo d'ingannare il paese e di conquistare con la violenza quella maggioranza che con questa stessa legge dimostrate di non esser sicuri di avere.

Ma voi siete riusciti, attraverso questi vari abusi, a creare una situazione nuova nel paese, una situazione grave di disagio, di malcontento e di odio. Poiché volevate impedire a ogni costo ai cittadini di discutere questa legge che sta di fronte al Parlamento, dapprima avete cercato di impedire che si pubblicasse un manifesto con la scritta «truffa», ammettendo solo la parola «belfa». Ed è, sì, una beffa questa legge per gli elettori italiani; ma è una beffa che voi giocate anche al vostro partito. Ed infine tentate di arrivare ad impedire ogni riunione aperta, ogni comizio, ad impedire ai lavoratori di protestare e di esprimere la loro opinione su questa legge che voi tentate di far passare violando il regolamento dello stesso Parlamento.

Voi avete creduto, discutendo questa legge, di chiudervi qui in aula rifiutando ogni contatto con le delegazioni che arrivano da ogni parte del paese asserendo che queste delegazioni sono organizzate da comunisti. Vi siete chiusi in quest'aula e vi rifiutate di prendere contatto con i vostri elettori, isolandovi così dal resto del paese; cercate così di tranquillizzare la vostra coscienza ritenendovi sicuri di poter fare ingoiare questa legge agli elettori, ai lavoratori, ai cittadini italiani, e di potere, quindi, impunemente andare avanti e continuare nella vostra politica di parte a favore delle classi ricche, delle classi possidenti. Ma non vi siete riusciti perché il paese sente enormemente l'importanza di questa battaglia elettorale e sa che i risultati elettorali dipendono dallo strumento tecnico che permette ai cittadini di realizzare la loro funzione di elettori.

Abbiamo l'esempio della legge Acerbo, e gli elettori sanno che con la legge fascista abbiamo avuto anche una campagna elettorale fascista. Ma oggi i lavoratori incominciano a comprendere che la legge Scelba crea una simile atmosfera di odio e di violenza per impedire al corpo elettorale di esprimere liberamente il voto il giorno delle elezioni.

Io esprimo il mio «no» alla fiducia al Governo ed a questa legge-truffa perché in questo modo voi allargate il solco tra poveri e ric-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

chi, tra lavoratori e capitalisti. Ma questa è una strada pericolosa: si sa come si comincia ma non si sa dove si va a finire.

Infatti, nella provincia di Bologna, in un piccolo paese di montagna, 600 lavoratori si riunirono per manifestare la loro opinione in modo democratico su questa legge elettorale: ebbene, è intervenuta la polizia con modi violenti trasformando una manifestazione legale e pacifica in una caccia spietata al lavoratore con feriti e contusi. Parlo di Marzabotto. In questa cittadina emiliana di poche migliaia di abitanti, durante la guerra di liberazione, 1.800 persone, uomini, donne, vecchi e bambini vennero trucidati dalla tirannia nazifascista. Ebbene, l'episodio di violenza da parte della polizia che ho raccontato è accaduto proprio in questa cittadina, che dovrebbe essere considerata una città simbolo della lotta per la libertà e l'indipendenza nazionale contro l'oppressore straniero. A manifestazioni democratiche si risponde con la violenza e le bastonature: questi sono i metodi che volete introdurre nella vita del nostro paese.

Ma ognuna di queste vostre manifestazioni non indebolisce certo la volontà di lotta per un regime di libertà e democrazia nel nostro paese: ogni manganellata è un colpo di piccone che scava il solco che divide voi partito della maggioranza dalla parte più sana e cosciente del paese.

Io sono stato dirigente del movimento partigiano dell'Emilia e sono stato eletto deputato dagli elettori nella circoscrizione di Bologna; ebbene, io, che mi sento legato alla maggioranza dei cittadini della mia circoscrizione, so che con questa legge voi volete trasformare la maggioranza del corpo elettorale favorevole alle forze di sinistra in minoranza; che volete truffare la volontà di questi elettori per raggiungere i vostri obiettivi. Ebbene, io devo dirvi che voi in questo modo calpestate quanto di più sacro, di più eroico, di più nobile abbiano dato i lavoratori di questa provincia, nella lotta di liberazione nazionale, per la rinascita della valle padana e per un regime di pace e di lavoro.

Proprio perché mi sento legato alla volontà di questi cittadini, proprio perché mi sento di rappresentare la loro volontà, io voterò contro la fiducia al Governo e voterò contro questa legge-truffa che voi cercate di far passare per soffocare e indebolire lo slancio di lotta dei lavoratori per la rinascita della nazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la onorevole Maria Maddalena Rossi.

ROSSI MARIA MADDALENA. Alla battaglia condotta dall'opposizione contro la riforma elettorale proposta dal Governo ha dato forza, fiducia ed entusiasmo il consenso popolare, che l'ha accompagnata in tutte le sue fasi.

Che si voglia o no riconoscerlo oggi da parte vostra, colleghi della maggioranza, noi, dai banchi dell'opposizione, abbiamo scritto in questi giorni una pagina gloriosa del Parlamento italiano. Essa è stata dettata da milioni di uomini e donne di ogni regione d'Italia, dal Piemonte alla Sicilia, di ogni ceto sociale, che hanno seguito con passione quanto avveniva in questa aula e certo ne hanno ricavato un insegnamento che non andrà perduto.

Quando si afferma, come noi abbiamo ripetutamente affermato, che la situazione di oggi è profondamente diversa da quella che preparò, con una legge del tutto simile a questa, voluta e dettata dagli stessi gruppi sociali, l'avvento del fascismo, si vuole anche far riferimento a questo fatto: la grande massa del popolo italiano non è più, come un tempo, assente o spettatrice passiva di fronte allo spettacolo di una opposizione che contrasta il passo con tutte le sue forze ad una maggioranza ottusa e faziosa, che sa soltanto opporre il peso del suo numero ma è incapace di trovare argomentazioni serie e pacate che possano anche soltanto tentare di giustificare oggi i suoi atti o di preparare per domani attenuanti alle sue colpe.

Oggi il popolo, e non soltanto la sua avanguardia, esprime il suo dissenso dal vostro operato e, fatto nuovo e altamente significativo, di questa moltitudine sono parte importante le donne, non più relegate ai margini della società come in passato, ma popolo anche esse, appunto come la Costituzione ha riconosciuto.

Non misconoscete e non sottovalutate questo fatto, che desta in noi un moto di gioia e di legittimo orgoglio. Non opponete derisione o silenzio o la solita risposta («l'avete organizzata voi») all'ondata della partecipazione popolare a questo dibattito. Quando dite questo, voi ci fate in verità troppo onore. Noi siamo orgogliosi di avere anche soltanto contribuito a questo manifestarsi di opinioni, di dissensi, di proteste, di condanne di questa legge che noi consideriamo esiziale per l'Italia, perché ciò è in definitiva manifestazione di democrazia e di maturità. Nessuno, a qualunque ceto appartenga, se è buon italiano, se ha a cuore il progresso della nostra comunità nazionale e soffre dell'arretratezza imposta al meridione d'Italia.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

può non comprendere e apprezzare nel suo giusto valore, ad esempio, l'episodio delle 2 mila donne che da uno dei più miserabili rioni di Crotona, rispondendo all'appello dell'Associazione delle donne calabresi, hanno firmato le loro petizioni contro questa legge. Questo e cento altri episodi simili verificatisi in questi giorni ci dicono che le donne meridionali hanno mutato in qualche cosa, che alla loro secolare miseria si accompagna oggi finalmente la speranza nel domani, la fiducia che un domani migliore non è più tanto lontano.

Gettate anche solo uno sguardo su questi fogli che le donne di San Giovanni in Fiore e di decine di altri villaggi calabresi hanno coperto di migliaia e migliaia di firme. Parlano di padri e di mariti senza lavoro, di bambini scalzi e malaticci; chiedono a noi, deputati al Parlamento, di discutere ed approvare non questa legge, che vuole perpetuare la loro miseria, ma leggi che porterebbero ad essa un sollievo. E così dalla Calabria su su verso l'altro limite estremo dell'Italia, verso il Polesine, verso Treviso, Fadalto, Fiera.

« Noi protestiamo e chiediamo che venga rispettata la Costituzione, perché rispettando la Costituzione non sarebbero più necessarie tante discussioni. Meglio sarebbe occuparci della legge per l'assistenza, per la scuola, per gli asili, per la costruzione di case per i senza tetto, per le necessarie riparazioni ai fiumi, anziché preoccuparsi di far passare per forza una legge disonesta e ingiusta »: così scrivono venticinque donne che abitano in via Raspona, ad Alfonsine in provincia di Ravenna. Par di sentire nelle loro parole l'onestà, il buon senso e persino una bonarietà tutta emiliana, che non va mai disgiunta da coraggio e decisione quando sia necessario averne e dimostrarne. Non furono proprio le donne di Alfonsine a strappare nel 1944, con le loro mani disarmate dalle mani dei nazisti armati fino ai denti, gli ostaggi già schierati per essere fucilati?

E del resto ogni lettera, ogni petizione contiene la civile protesta, l'esortazione, il consiglio: « Fin dal 1950 siamo in attesa del regolamento della legge n. 860 per l'istituzione di asili e camere di allattamento nelle fabbriche, regolamento che doveva uscire due mesi dopo la pubblicazione della legge stessa — ci hanno scritto alcune lavoratrici di Bari-cella. Questo eccessivo ritardo ha causato e causa gravi disagi per le lavoratrici madri costrette ad abbandonare le loro creature incustodite o a rinunciare al lavoro indispen-

sabile per vivere. Chiediamo al Parlamento di provvedere a questo anziché discutere una legge per rubare voti ». « Noi — ci scrivono le donne di Dossi di Ariano Polesine — abbiamo preso conoscenza della nuova legge elettorale e riteniamo che non sia né giusta né democratica; perciò la invitiamo e deleghiamo a portare in Parlamento la nostra indignata protesta e chiediamo l'uguaglianza di voto per tutti gli elettori ». « Noi, donne di Mogliano Veneto, ricordiamo bene che una legge simile a questa permise 25 anni di dittatura, con conseguenze di guerre, dolori, miserie. Non vogliamo un ripetersi di nuovi lutti e una violazione di quella Costituzione per cui si sono battuti milioni di veri democratici ».

E così le donne di Savignano sul Panaro, che dalla frazione Mulino, dalle zone Zenzano, Magazzino, Montagna, Garofolo, Formica hanno coperto di centinaia e centinaia di firme le loro petizioni, come hanno fatto le donne di Imola, di Bologna e di cento altre città. E i telegrammi, come quelli piovuti a decine dalla provincia di Forlì quando il tentativo di impedire la discussione in Parlamento fu manifesto, e le migliaia e migliaia di cartoline che ogni donna ha voluto inviare a noi, e certo anche a molti di voi, dalla Puglia e dalla Calabria come dalla Toscana e dal Veneto, scritte e firmate con rozzi ed incerti caratteri tracciati da mani che avvezze alla penna non furono mai, deformate dalle fatiche e dagli anni, o con la svelta calligrafia di impiegate e intellettuali o di giovinette che hanno da poco lasciato gli studi: « Siamo un gruppo di mondine di Trino Vercellese... »; « siamo donne di Cividale del Friuli... »; « siamo casalinghe genovesi del rione Ponte Carega... »; « siamo le donne di Spezzano Sila e invitiamo i democristiani a pensare ai bambini scalzi e senza libri e non a truffare voti, ecc. »; « fa che il mio voto sia uguale a quello di De Gasperi »; « sia fatta sul serio la riforma agraria e non questa legge elettorale che il Mezzogiorno non vuole, ecc. »; « siamo giovani ragazze di Bastiglia, un paesino in provincia di Modena, desiderose di imparare una professione dignitosa. Chiediamo a lei che faccia presente al Governo che vengano finanziati dal Ministero del lavoro corsi professionali che ci diano la possibilità di lavorare, e questo con urgenza, anziché imporre questa legge-truffa... ».

Quante di queste innumerevoli donne che nelle città e nei villaggi d'Italia si riuniscono, discutono, scrivono, avranno votato per voi il 18 aprile? Per voi aveva certo votato questa, che ci scrive da Nicastro: « Sono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

madre di cinque figli e ricordo come se fosse ora il discorso di De Gasperi del 1948. Da allora il governo democristiano non ha fatto niente per alleviare la miseria, la disoccupazione e le malattie nel mio rione. Sono stati cinque anni di stenti e di lotta contro la fame e oggi ho detto ai miei figli e a mio marito che noi dobbiamo impedire questa legge-truffa che ci vuole rubare il voto: Difendi il nostro pane in Parlamento e di alla democrazia cristiana che gli umili non si debbono ingannare... ».

È in nome suo, in nome di tutte le donne che mi hanno scritto e anche di quelle che non mi hanno scritto, in nome di quelle che hanno compreso e di quelle che comprenderanno (perché noi sapremo spiegarne il motivo), che io dichiaro qui oggi di votare contro questa sciagurata legge elettorale, contro questa legge ingiusta, antidemocratica, disonesta. In nome delle madri italiane io dichiaro di negare la fiducia agli uomini che concludono cinque anni di malgoverno imponendola brutalmente al Parlamento e al paese, per servire interessi irrimediabilmente in contrasto con i nostri interessi nazionali.

Ma, poiché le minacce alla libertà, alla pace, al progresso d'Italia si addensano con questa legge, più gravi, nel momento in cui dimostrate che, per voi, il Parlamento ha cessato praticamente di vivere e di svolgere una sua funzione nella vita nazionale, noi riteniamo sia nostro dovere fare appello da questa tribuna a tutte le donne italiane perché si uniscano per far rispettare le libertà democratiche e la solidale convivenza tra i cittadini di ogni opinione e fede, perché uniscano le loro forze alle forze che vogliono veramente la rinascita e il progresso dell'Italia.

Noi le invitiamo a continuare nella via della democrazia, a intensificare i loro incontri e le loro discussioni, ad affidare a delegate che esse eleggeranno in mille e mille assemblee e riunioni suggerimenti e proposte da recare al congresso della donna italiana, che la grande organizzazione dell'Unione donne italiane ha convocato a Roma per il 20 marzo prossimo. Il congresso della donna italiana rivendicherà dignità e sicurezza per la nostra vita, serenità per tutte le spose e le madri, libertà e progresso per la nostra patria, pace nel mondo. Proporrà misure concrete nell'ambito dei principi sanciti per tutte le donne dalla Costituzione: chiederà lavoro e giusto compenso, accesso a tutte le carriere, cultura e svago: una casa decorosa, istruzione e assistenza a tutti i bambini, asili, nidi di azienda;

libertà democratiche e solidale convivenza tra i cittadini di ogni opinione e fede, unione di tutte le forze per la rinascita d'Italia, indipendenza nazionale e amicizia con tutti i popoli; precedenza assoluta alle spese per opere civili, assistenza e lavoro, un patto di pace e scambi fecondi fra tutte le nazioni.

Nel lanciare da questa tribuna questo appello alle donne di tutta Italia, di ogni ceto e di ogni opinione e fede, perché preparino e partecipino al congresso della donna italiana, noi proclamiamo ancora una volta, negando il nostro voto alla legge e la nostra fiducia al Governo, la nostra fede e la nostra fiducia nell'avvenire di pace e di progresso che il popolo italiano saprà conquistarsi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuliano Pajetta.

PAJETTA GIULIANO. I giornali governativi hanno detto che 2 mila emendamenti presentati dall'opposizione a questo disegno di legge rappresentavano una cifra sbalorditiva. Io credo invece che, se volessimo enumerare tutte le ragioni per cui una persona per bene dovrebbe votare contro questa legge, esse sarebbero certamente molte di più. E non parlo, si badi bene, soltanto di ragioni della nostra parte, ma anche di quelle delle quali, a distanza più o meno lunga di tempo, si accorgeranno i colleghi della maggioranza.

Questo disegno di legge è una di quelle cose che, più le giri, e più ci trovi difetti. Il guaio è che questa legge non viene sola, come le disgrazie non vengono mai sole! Si comincia con un testo di legge fatto come è fatto, inaccettabile per uno che deve rispondere dei suoi atti di fronte alla propria coscienza, di fronte ai propri elettori, di fronte alla Costituzione e al regolamento. Vi è, poi, la questione di fiducia posta su questa legge da un Governo che presenta un bilancio così edificante, e vi è anche il modo come è stata posta la fiducia.

Molte sono le ragioni per cui si sente il dovere di votare contro questa legge e contro la fiducia chiesta al Governo, ma mi sembra che fra tutte le ragioni ve ne sia una che merita di essere sottolineata: mi pare che si possa già dire che questa legge-truffa è una legge di guerra, fatta per la guerra.

Infatti, non ritengo che la legge sia fine a se stessa: ritengo che la legge non sia soltanto un mezzo per entrare a Montecitorio, ma un fine per esplicitare una certa politica. Così, non ritengo che i grandi gruppi monopolistici italiani, i grandi agrari e i grandi industriali, sostengano un partito solo per il gusto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

di sostenerlo: se si fa questo, lo si fa perché è un mezzo per arrivare a un fine. Il fine di questo appoggio è quello di creare una maggioranza e quindi un governo svincolato da certi impacci che oggi esistono e che rappresentano altrettante remore al perseguimento di una determinata azione. Vi è un interesse particolare per il grande agrario di riavere le regalie; vi è un interesse concreto per il grande industriale tessile di corrispondere basse mercedi.

Oltre questi interessi immediati, vi sono interessi più remoti, che vengono più da lontano, interessi che si possono sintetizzare in una frase del Presidente del Consiglio: so di non aver fatto una cosa normale, però la ripeterò quando se ne presenti il bisogno. La ispirazione di questo gesto non credo che sia casuale, ma abbia coinciso col ritorno dalla Grecia. Quando si discusse sull'ammissione della Grecia e della Turchia nel patto atlantico, i vostri esponenti dimostrarono come la Grecia fosse un paese democratico. E, quando il Presidente del Consiglio va in Grecia e vede Papagos e altri personaggi che dicono di essere democratici, i quali gli dicono come hanno regolato le loro cose, perché non deve venire l'ispirazione anche all'onorevole De Gasperi di seguire l'esempio di questi democratici greci?

PUGLIESE. Era necessario andare in Grecia, per questo?

PAJETTA GIULIANO. Faccio ammenda della mia ingenuità, onorevole collega: la sua interruzione mi dice che certe cose i nostri governanti le sapevano già e che non hanno bisogno dell'insegnamento altrui.

PRESIDENTE. La prego di non raccogliere le interruzioni.

PAJETTA GIULIANO. Con tutta la cartaccia sparsa per l'aula, si possono raccogliere anche le interruzioni, signor Presidente. *(Si ride all'estrema sinistra)*.

Ora, perché tutto questo? Perché vi è della gente che parla ormai apertamente di preparare la guerra. Fino a due o tre anni fa vi era la preoccupazione di contenere la guerra, ma adesso vi è la teoria dello « sfioramento » della guerra. Che significa? Io ho sono stato dieci anni in guerra e so che quando una bomba sfiora uccide lo stesso! Ora, per preparare la guerra ci vogliono le retrovie tranquille; e i teorici della guerra totale, i teorici della guerra psicologica, i promotori di queste belle cose sanno che per una guerra di oggi si devono utilizzare i mezzi, gli uomini e le basi altrui. Ma non si possono utilizzare le basi altrui se non si è prima imbavagliato

la stampa, spezzato il movimento sindacale, distrutto determinati movimenti politici. Ecco perché in questa legge io vedo una iniziativa presa dai nemici della pace.

E non solo per questo mi pare si possa porre il segno di uguaglianza fra legge-truffa e legge di guerra, come prospettiva, come possibilità di portare il nostro popolo, volente o nolente, alla guerra; ma anche perché molte cose precise ci dicono come sul terreno parlamentare voi abbiate bisogno di un altro Parlamento per sistemare certe cose. Per esempio, v'è un punto del nostro ordine del giorno che da anni non si svolge: l'approvazione della convenzione di Londra del 1947. Ma credo che in questo caso neanche i più acerbi critici della Presidenza potrebbero dire che per colpa di questa non si è ancora discusso questo punto. Io credo che non si è ancora discusso perché questa convenzione di Londra è cosa talmente infame che per passare qui non è sufficiente una Camera con 307 voti democristiani, ma avete bisogno di una maggioranza assai più possente.

Per esempio, esaminate il problema del trattato della C. E. D., la comunità difensiva europea, e provate a leggere certi articoli. Vedrete che rivelazioni saranno per voi stessi! Non so quanti di voi conoscano quegli impegni che sono stati siglati a Parigi, per l'Italia, dai socialdemocratici (forse è per questo che tanti operai vanno all'appuntamento che hanno loro dato quattro o cinque anni fa). Perché vengano approvate certe cose, dunque, è necessario un altro ambiente parlamentare, un'altro tipo di maggioranza, un altro tipo di Parlamento.

L'altro giorno avete sorriso di incredulità quando ho citato come fra gli allegati di questo trattato vi sia un riferimento preciso alla guerra batteriologica. Ma guardate il solo testo sul nostro giornale, anche senza leggere il commento! Tutto si copre sotto la difesa comune e l'europaismo. Su queste cose vi è da parte vostra una grande ingenuità. Ho sentito che alla frontiera franco-italiana hanno bruciato un passaporto e hanno buttato giù un palo di frontiera; ma, per contro, si dice che sia stato il sottosegretario Taviani che abbia forzato la mano del ministro Scelba proprio in quei giorni per dare la caccia a 170 passaporti di cittadini italiani che li avevano pagati regolarmente e utilizzati regolarmente sulla frontiera svizzera. Ma glieli hanno portati via di tasca ugualmente!

E, allora, v'è qualcosa di più sotto questa mascheratura! Ed ecco il problema del governo stabile. A tale proposito, non vedo qui un

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

collega della maggioranza, di cui non ricordo il nome, che è di Belluno. C'era, quando si è presentata qui una delegazione di elettori non nostri, ma che probabilmente lo saranno, fra l'altro, per l'accoglienza che hanno avuto. Quando essi hanno detto a questo collega di volere un governo stabile, egli ha risposto: ma io, col governo stabile di Mussolini, 8 anni di « naia » li ho fatti! Ora, a chi ha fatto 8 anni di guerra per la legge Acerbo certe cose non le potete far credere.

Comunque, il fatto importante è che in questo paese, dove l'unico regolamento dovrebbe essere la Costituzione e dove in pratica l'unico regolamento per voi è il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, il dibattito continua. Ogni tentativo per impedire il dibattito ha fatto interessare ancora di più l'opinione pubblica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

PAJETTA GIULIANO. Questo dibattito si è sviluppato nel paese in un modo che voi non volevate ma che noi volevamo. In altre occasioni il paese ha seguito i dibattiti parlamentari magari con una certa apatia, pensando: è il solito urto fra maggioranza e minoranza, visto da destra e visto da sinistra. Ma questa volta no. I termini del problema sono posti da una parte in modo estremamente chiaro: perché il voto di uno deve valere due? Dall'altra parte vi sono problemi così complessi, vicini e lontani, che han fatto sì che questo dibattito abbia fatto fare, contrariamente alla vostra volontà, un passo avanti allo spirito democratico degli italiani, alla volontà di partecipare alla vita pubblica con pieno diritto, cioè comprendendo e ragionando.

Il nostro « no » alla legge e alla fiducia, nonché al modo come la legge è stata discussa e la questione di fiducia posta, non è soltanto una condanna, ma è anche un impegno di azione. Questo « no » non risuona soltanto a conforto per le nostre modeste persone e le nostre modeste capacità: esso ci permetterà di portare più avanti — per il bene d'Italia, la pace, l'indipendenza e l'unità del paese — la nostra bandiera. Questo « no » che vi diciamo è un impegno ad operare per impedirvi che sulla strada che avete imboccato facciate di più e di peggio. « No », dunque, a voi, al vostro Governo, alla vostra maggioranza. *(Applausi all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazzali.

MAZZALI. Lo avete notato: sui muri di Roma è affisso un manifesto nel quale si ricapitolano i risultati ed i successi conseguiti dal 1946 al 1952 dalla nostra economia. Indubbiamente si tratta di un successo cospicuo, dovuto all'intelligenza delle nostre maestranze e alla capacità di lavoro del nostro popolo. Negli stessi manifesti il Governo non si attribuisce, invero, il merito di tutto ciò, ma intende assumerne l'orgoglio, attestando di essere all'origine e al centro dell'opera meravigliosa svolta dal popolo italiano dal 1945 ad oggi. Tutto questo successo si dovrebbe, cioè, alla sua politica, alla sua iniziativa, alla disciplina che ha instaurato nel paese. In verità, io direi che questi successi si devono esclusivamente al popolo, malgrado e nonostante la presenza e l'attività del nostro Governo.

Il quale Governo, che va adesso cercando la stabilità della sua maggioranza e della sua politica, aveva, all'indomani del 18 aprile 1948, aperte due strade: o attivare una politica programmata secondo le lezioni e le indicazioni che scaturiscono dalla scuola moderna dell'economia sia europea che americana, o riconsegnare la strumentazione economica del nostro paese alla capacità dell'iniziativa privata. Il nostro Governo non ha scelto né l'una né l'altra indicazione, per cui nella sua politica si sono assommati non i pregi, ma i difetti dell'uno e dell'altro sistema.

È in questa verità che va ricercata l'origine del malcontento generale traducibile in termini politici e contro il quale il Governo intende procedere con la legge elettorale che ha presentato. Questo malcontento che è nel corpo elettorale si riverbera naturalmente nelle polemiche di questi giorni, nelle proteste, negli scioperi, ecc.

La legge elettorale che il Governo ha presentato è capace di porre rimedio alle cause che generano questo malcontento? Evidentemente no, tanto è vero che, nella sua stessa formulazione e per effetto della sua presentazione abborracciata, la legge stessa ha ottenuto questi risultati essenzialmente negativi, e cioè: ha condotto a lacerazione la socialdemocrazia italiana, che era una delle condizioni e tra le principali ragioni di questa legge elettorale (si dirà che la socialdemocrazia italiana in questa società caratterizzata da questa economia aveva un ben esile margine di azione politica e di organizzazione, ma è pur vero che essa costituiva una tendenza ed una aspirazione con la quale la democrazia cristiana avrebbe potuto registrare una certa politica); ha assottigliato le file del movimento repubblicano e del partito liberale, come dimostra

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

l'ultima e clamorosa vicenda dell'onorevole Corbino; ha soffocato quelle distinzioni di carattere ideologico, economico e sociale che erano avvertibili nella democrazia cristiana per cui, in questo partito, oggi non si avverte più alcuna dialettica di idee e di posizioni politiche. Cioè praticamente tutta la democrazia cristiana è stata assorbita e viene comunque governata dalla destra reazionaria, conservatrice e clericale.

È dunque, questa, una legge che non può in alcun modo risolvere i problemi per i quali è stata presentata. Occorrerebbe una diversa concezione dei rapporti sociali e delle relazioni tra i partiti, una diversa politica, non una diversa legge elettorale; una politica che consentisse all'interno di diversamente guidare, se non di rovesciare, la tendenza della nostra politica economica in obbedienza alle esigenze fondamentali del popolo italiano, e che avviasse ad attuazione le prescrizioni costituzionali in politica estera di assumere almeno le stesse posizioni di critica e di freno che hanno assunto la Francia, l'Inghilterra e la stessa Germania di Bonn, a proposito della quale ultima sarebbe bene che i democristiani seguissero la polemica assai rivelatrice e intelligente, e comunque astuta, in corso tra Adenauer e gli americani, nonché tra Adenauer stesso e il partito liberale tedesco.

Il Governo non ha fatto e non intende fare questo e, dal momento che l'opinione pubblica si è schierata contro di esso, intende modificare il congegno elettorale in modo da mantenere la sua maggioranza benché abbia coscienza di essere minoranza. Si aggiunga poi che ha presentato questa riforma elettorale con una procedura veramente molto pericolosa in quanto non tiene conto del costume parlamentare e ferisce gli istituti democratici: esso, infatti, battuto sul terreno della logica, ha posto la fiducia non tanto sulla legge, quanto, possiamo dire, sul regolamento della Camera, procedimento veramente pericoloso che il Presidente del Consiglio ha definito un espediente provvisorio da usarsi in casi eccezionali, ma che costituisce pur sempre un precedente estremamente grave suscettibile di autorizzare tutti i soprusi e di annullare praticamente la ragion d'essere del Parlamento.

Lo stesso Presidente del Consiglio ha detto ritenere che questa legge gli consentirà di proseguire in una politica di carattere democratico e popolare. Grazie tante: ma con tutto il rispetto dovuto al Presidente del Consiglio e a quello che egli rappresenta d'ispirazione e di azione nel mondo cattolico, devo dire

che noi possiamo anche ritenere che il suo proposito sia veramente questo di evitare che l'asse della politica governativa venga dominato dalla destra reazionaria e conservatrice (che già si è impadronita della democrazia cristiana e tiene lui stesso alla gola); ma non possiamo, forti di una lezione che ci viene dalla nostra dottrina e dall'insegnamento che ci proviene dall'esperienza, ritenere che la volontà di un uomo o di un gruppo di uomini possa opporsi all'incalzare di avvenimenti che hanno una logica che è più forte di quella che si contiene nell'intenzione degli uomini. Dice l'onorevole De Gasperi che non abuserà di questo istituto della fiducia, ma la sua parola non basta. Se la sua politica ha condotto a questa sua necessità, come possiamo credere che, proseguendo egli nella stessa politica, non debba procedere oltre anche su questo piano inclinato su cui si è messo? Quale garanzia egli offre al paese e alla Camera? Come potrà trattenersi, come potrà tener fede alla promessa fatta? È evidente che noi non possiamo approvare questa legge così come è stata presentata, per quello che contiene, per quello che essa annuncia, che minaccia, che rivela di cose, di fatti della nostra situazione nazionale e internazionale.

Se dovessimo dire «sì» a questa legge e a questa domanda di fiducia postaci dal Governo, dovremmo dire «no» all'Italia. E noi crediamo ancora nell'Italia, crediamo che essa abbia ancora delle possibilità, sia pure limitate, di autonomia, di iniziativa, di azione nello schieramento internazionale; e crediamo che tutti coloro che s'ispirano alla dottrina e all'etica democratica abbiano ancora qualche possibilità di azione. Vi è margine per l'azione dell'Italia all'esterno. Vi è margine per l'azione democratica all'interno. Si dica dunque «no» alla domanda di fiducia nel Governo e «no» alla legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la onorevole Maria Lisa Cinciari Rodano.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Allorché giorni or sono, alla chiusura della discussione generale, ho avuto l'onore di presentare alla Camera un ordine del giorno che invitava l'Assemblea a non passare all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, ho motivato questa richiesta con la considerazione che la nuova legge elettorale, e per il suo congegno (cioè l'attribuzione del premio di maggioranza al gruppo di liste collegate che avesse raggiunto il 50 più uno dei voti), e per le circostanze politiche in cui veniva presentata (alla

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

fine della legislatura e dopo mesi e mesi di trattative, di mercanteggiamenti fra i segretari dei partiti), e per gli scopi dichiarati che il Governo si prefiggeva di raggiungere con essa (cioè la conservazione nel Parlamento di uno schieramento mutato nel paese), non poteva non avere le più gravi e dannose conseguenze per la vita e l'avvenire del paese. Questa legge, io dicevo allora, non può non dar vita a un Parlamento esautorato perché non rispecchiante l'effettivo rapporto delle forze politiche e sociali esistenti nel paese, non potrà, quindi, non provocare uno stato di tensione e di odio, non potrà non dar luogo a una campagna elettorale condotta in modo sfrenato e senza esclusione di colpi, non potrà che scavare nel paese un baratro forse insanabile di discordia e di divisione. E in quella occasione mi veniva fatto d'osservare, signor Presidente e onorevoli colleghi, non soltanto che la gravità del pericolo balzava evidente dalla denuncia che di esso era fatta dagli oratori dell'opposizione, oltre che dall'appello, accorato e drammatico a un tempo, rivolto alla Camera dall'onorevole Corbino, ma che la misura della gravità delle conseguenze della legge si trovava nelle intenzioni della maggioranza, nelle parole che a difesa della legge, a nome del gruppo democristiano, aveva pronunciato l'onorevole Russo, il quale non solo accettava appunto la tesi che lo scopo della legge era espressamente quello di creare nella Camera uno schieramento non rispondente alla reale situazione politica del paese, ma affermava che il partito democristiano intendeva proprio impostare la prossima campagna elettorale offrendo agli elettori un dilemma, e ribadiva la teoria che il Governo doveva attingere la maggioranza non nel Parlamento, ma direttamente nel paese, chiedendo al paese un voto di fiducia non a un programma politico, ma come scelta tra due opposte concezioni della vita.

Ebbene, onorevoli colleghi — queste cose è necessario che io ricordi a motivare il voto che tra qualche ora sarà chiamata ad esprimere — gli avvenimenti che si sono verificati in questi giorni hanno dimostrato la pervicace decisione della maggioranza e del Governo di proseguire su questa strada. Cosa hanno fatto, infatti, la maggioranza e il Governo in questi giorni di dibattito? Essi si sono trovati di fronte alla crescente indignazione del paese e alla tenace resistenza dell'opposizione nel Parlamento.

Questa resistenza tenace si è espressa col ricorso da parte di essa a tutti i mezzi legali consentiti dal Regolamento non solo

per sottolineare l'illegittimità costituzionale della legge, la sua criminalità politica, le sue deficienze tecniche, ma per affermare il principio che in materia così grave non può una maggioranza numerica ignorare le critiche, le esigenze, i diritti delle minoranze. Non lo scopo soltanto di ritardare, come voi avete detto, una approvazione — inevitabile — della legge, ma quello di sottolineare la pesante responsabilità d'una decisione unilaterale, la gravità della situazione politica che si viene a creare: questo era il vero significato della nostra battaglia, di quello che impropriamente si è chiamato l'ostruzionismo dell'opposizione! Dico impropriamente perché infatti l'opposizione ha offerto al Governo e alla maggioranza ripetutamente delle soluzioni che, pur facendo salvo il diritto della maggioranza a decidere, avrebbero evitato ad essa di compiere questo passo tragico e fatale. Già l'onorevole Nenni, all'inizio della discussione generale, con la sua proposta di sospensiva, aveva offerto una piattaforma d'intesa: l'approvazione, prima della legge elettorale, delle leggi costituzionali sulla Corte costituzionale e sul referendum. Una seconda piattaforma d'intesa, un ponte, era stato gettato dall'onorevole Corbino con la proposta di una riduzione del premio di maggioranza. E ancora un'ultima ancora di salvezza vi è stata gettata, signori della maggioranza e del Governo, quando già avevate compiuto i passi più gravi sulla via dell'illegalità, dall'onorevole Togliatti, con la proposta di sottoporre nello stesso giorno delle elezioni questa legge a referendum. Quale prova maggiore di responsabilità, proprio mentre la si accusava di essere aprioristica e di fare un indifferenziato ostruzionismo, quale maggiore volontà di collaborazione poteva dimostrare l'opposizione?

Quale è stato invece, onorevoli colleghi, il vostro atteggiamento? Voi avete risposto dimostrando la più cieca, ed irresponsabile, la più pervicace perseveranza nell'errore. Voi non avete teso che ad uno scopo, quello di raggiungere il vostro obiettivo, costi quello che costi, calpestando il regolamento della Camera, stracciando la Costituzione, ferendo brutalmente le libere istituzioni del paese! Dall'ordine del giorno Bettiol all'emendamento Paolo Rossi, dal voto sullo scrutinio segreto alla famosa votazione delle parole «agli effetti» dell'emendamento Viola, fino alla questione di fiducia posta dal Governo e al modo come essa è stata posta, è stato un susseguirsi di atti che hanno messo in crisi il regolamento, la Presidenza, che hanno in-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

taccato profondamente il prestigio e la vitalità stessa della Camera italiana.

Ma permettetemi una domanda, onorevoli colleghi della democrazia cristiana. Voi, che vi richiamate alle dottrine della Chiesa cattolica, dove avete trovato questa teoria di una maggioranza per cui il potere non significa responsabilità, non significa accoglimento delle esigenze legittime di ogni parte nella ricerca della soluzione più comprensiva e più giusta, della soluzione vera, cioè la ricerca del bene in campo politico, ma di una maggioranza invece che, per essere tale, crede di poter fare diventare legittima ogni sopraffazione, ogni prevaricazione, e di cui si potrebbe dire con Alessandro Manzoni che è una maggioranza « cui fu prodezza il numero — cui fu ragion l'offesa »?

Ecco perché la convinzione che mi aveva spinto a invitare la Camera a non passare all'esame degli articoli e a denunciare questa legge come un grave atto di divisione e di lacerazione nel paese ha trovato negli avvenimenti di questi giorni ragione per essere confermata e rafforzata. Ecco perché nel modo in cui si è svolto questo dibattito io trovo, quindi, tanti e aggravati motivi di respingere questa legge, di negare la fiducia al Governo.

E non a caso né per sola esigenza di regolamento, che stabilisce che votare contro la legge diviene automaticamente un voto di sfiducia al Governo e il votare la sfiducia al Governo diviene automaticamente un voto contro la legge, il mio voto sarà contrario alla legge e alla politica del Governo nel suo insieme. Questa legge, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, è il coronamento della vostra politica, è l'ultimo anello del circolo vizioso in cui vi dibattete. Ad essa siete stati condotti dalla coscienza che il Governo ha fallito nella sua opera, non ha più la fiducia del paese; ad essa siete stati condotti nel tentativo di sottrarvi al giudizio degli elettori, che vi rinfacciano oggi le promesse non mantenute, i problemi non risolti. E i problemi, gli angosciosi gravi problemi non risolti e di cui il nostro paese attende con ansia da decenni la soluzione, non sono stati risolti, non potevano essere risolti da voi, per il presupposto da cui tutta la vostra politica è partita. Dall'alternativa del 18 aprile, dal tentativo di porre al bando una parte del popolo italiano, quella parte del popolo che lavora, che soffre, che si è battuta per la libertà dal vostro cieco anticomunismo, dalla vostra politica di discordia e di divisione, non poteva sorgere un'azione costruttiva. Come la

Costituzione, sorta attraverso il travaglio, attraverso la discussione unitaria, anche se discorda, di tutti i partiti dell'Assemblea Costituente che avevano preso nelle mani la sorte della nazione, era il frutto di un patto di unità nazionale, così la realizzazione dei principi fondamentali che essa sanciva non poteva essere opera di un solo partito, di una sola classe sociale, non poteva nascere dall'attività di una parte in odio a un'altra.

Ed oggi è venuto il momento di raccogliere quello che avete seminato, oggi voi state acquistando coscienza del vostro errore: anche se non volete confessarlo, sono i vostri atti che lo denunciano. Ma questa coscienza, anziché spingervi a criticarlo, ad arrestarvi, a tornare indietro, a mutare strada, oggi che per aver rotto con le forze del popolo vi trovate sempre più prigionieri dei gruppi conservatori e reazionari, voi vi precipitate in avanti su questa via, di cui lo stesso Presidente del Consiglio, presentando la questione di fiducia, dichiarò di riconoscere i pericoli e la gravità. E oggi questa via non è più soltanto la via della mala amministrazione, la via del malgoverno, ma è la via della distruzione della stessa libertà del popolo italiano. Per aver violato la Costituzione in questi anni con la vostra omissione, cioè per aver permesso che i suoi principi e le sue disposizioni restassero inoperanti, per non aver creato gli organi che dovevano garantirne l'applicazione, per non aver realizzato quelle riforme profonde del tessuto della vita nazionale che dovevano renderla una cosa viva, voi passate oggi all'offesa volontaria contro i principi stessi della Costituzione. Con questa legge, con la procedura da voi adottata per farla approvare ad ogni costo, voi chiudete il cerchio fatale, voi colpite le basi stesse del nostro ordinamento civile, voi attentate alle libere istituzioni che la nazione si era foggiate perché fossero strumento della rinascita e del progresso del paese.

Ecco i motivi del mio voto contrario alla fiducia al Governo e a questo disegno di legge. Così votando sono certa di essere fedele al mandato dei miei elettori di Roma, dei lavoratori, delle donne, delle popolane della capitale, dei contadini senza terra della provincia, dei portuali e lavoratori di Civitavecchia e di Anzio, che mi hanno inviata a rappresentarli in questa Assemblea. Sono certa d'interpretare il loro mandato, rinnovato in questi giorni dalla voce delle delegazioni che sono affluite al Parlamento, da tutte le lettere che ci sono pervenute,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

espressione di una unanime sete di giustizia.

Questi uomini, queste donne, questi lavoratori, macerati dalle sofferenze e dalla fatica, preoccupati del presente e più ancora dell'avvenire, non chiedono ricchezze, privilegi, soddisfazioni; non chiedono nemmeno un civile benessere: chiedono giustizia, chiedono di essere uguali di fronte alla legge con uguali diritti e doveri, di essere liberati dalla prepotenza e dalla corruzione.

Ed è perché la tradizionale ingiustizia del nostro paese, dove il povero, l'umile, il lavoratore, se non è amico del ricco e del potente, se non si vende, se non rinnega i suoi ideali, non trova lavoro, non ottiene la pensione, non riesce ad avere una casa, non ha diritto al pane per i suoi figli; è perché questa ineguaglianza (che da secoli grava sugli oppressi e sugli esclusi e che fino ad oggi era nei fatti) voi oggi volete addirittura sancire per legge, che così alta si leva la loro protesta che io esprimo col mio voto respingendo questa legge e negando la fiducia a questo Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Reali.

REALI. Dichiaro subito che voterò contro la fiducia al Governo. Non vorrei che nella storia del Parlamento italiano il mio nome figurasse fra quelli di coloro che, in un momento come l'attuale, si apprestano a votare la fiducia ad un Governo che, con la prepotenza e la sopraffazione, sopprime le prerogative del Parlamento stesso al fine di spianare la via per un giorno sopprimere anche la Costituzione.

Dal dibattito su questa legge, dall'atteggiamento della maggioranza contro ogni ragionevole compromesso nell'ambito della Costituzione, dall'intervento sopraffattore del Governo e dalla violazione del regolamento della Camera una cosa è emersa in modo chiaro: che la legalità viene rispettata finché serve agli interessi di classe della classe capitalistica che domina politicamente ed economicamente il nostro paese; ma, quando questa stessa legalità contrasta e minaccia gli interessi della classe dominante, allora la maggioranza ricorre con la complicità del Presidente alle illegalità impedendo ai rappresentanti del popolo di partecipare alla elaborazione delle leggi col proporre emendamenti, che nel regolamento della Camera è un diritto inviolabile del deputato.

Per impedire nel 1924 l'avanzata legale delle forze del lavoro, la borghesia italiana

adoperò il fascismo e la legge elettorale Acerbo; nel 1952 per impedire l'avanzata del mondo del lavoro, nerbo fondamentale dello sviluppo democratico del paese, la borghesia adoperò lo stato di polizia e la legge Scelba, che vibra un colpo mortale alla sovranità del suffragio universale.

Che cosa potrò dire ai miei elettori il giorno che ritornerò fra loro? Molte cose potrò dire su questi 5 anni di legislatura, e particolarmente che i signori democratici, almeno così si fanno chiamare, hanno deciso che per mandare alla Camera uno che difende gli interessi dei lavoratori (che, del resto, si confondono con gli interessi generali della nazione) occorrono 65 mila voti, mentre per mandare alla Camera uno che difende gli interessi degli sfruttatori ne bastano 32 mila.

Io, che volevo, con tutti i colleghi del mio gruppo, oppormi ad una così mostruosa ingiustizia, avevo presentato un ordine del giorno, due emendamenti e un articolo aggiuntivo. L'ordine del giorno il Presidente lo ha classificato fra gli improponibili; quanto agli emendamenti e all'articolo aggiuntivo, non ho potuto illustrarli per l'intervento sopraffattore del Governo, che ha posto su tutta la legge illegalmente la questione di fiducia. Dirò anche che speravo di essere protetto dal Presidente nelle mie prerogative; invece non vi è nulla da fare, perché, ogni volta che il Governo e la maggioranza hanno bisogno di ricorrere a un colpo di forza, il Presidente rimette l'interpretazione del regolamento alla maggioranza della Camera.

Ricordo che nei primi mesi dopo la liberazione, quando le idee incominciavano a essere discusse in pubblico, i giovani democristiani e repubblicani dicevano che la lotta delle idee doveva prescindere dagli interessi di classe che dividono la società e quindi doveva scartare dalla lotta politica la lotta di classe. Non so se dopo questa legislatura la pensino ancora in quel modo. Prima essi erano perdonabili, perché erano vissuti nel fascismo il quale li aveva esclusi dalla vita politica del paese, ma, dopo questa legislatura e questa legge che la maggioranza si appresta a votare insieme con la questione di fiducia, essi dovrebbero essere completamente edificati su una simile idea; ora essi possono toccare con mano come tutte le leggi siano fatte, nell'attuale regime, in funzione di classe e come questa legge che la maggioranza sta per approvare sia la più palese dimostrazione che la democrazia nella società borghese non è che la maschera che copre gli interessi della dittatura capitalista.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Da due esperienze tanto significative in un sì breve scorcio di tempo io sono convinto che tutti i giovani onesti e sinceramente democratici sapranno trarre le conseguenze naturali, per cui non potranno non finire per unirsi alle forze del lavoro al fine di difendere la democrazia e la Costituzione.

Per giustificare questa legge-truffa, i clericali, fra tanti pretesti, hanno avanzato anche quello di averla presentata non per difendere i propri interessi politici ma per difendere quelli dei partiti minori. Non è vero; non credo davvero che i clericali siano così larghi di cuore. Al contrario, credo ch'essi abbiano il preciso intento di servirsi di questi partiti al fine di coprire la propria dittatura.

Se i partiti socialdemocratico, repubblicano e liberale vogliono ottenere più rappresentanti di quelli che hanno avuto finora al Parlamento, non debbono tentar di ottenerli mediante una legge che permette loro di moltiplicare i loro rappresentanti anche se continuamente diminuiscono i loro voti nel paese, bensì mediante il libero voto proveniente dalla libera volontà del corpo elettorale.

Ritengo umiliante per dei partiti che si dicono democratici dovere un eventuale apparente successo non alla fiducia del corpo elettorale, bensì ad una truffa ordita dalla maggioranza clericale.

Ma i capi di questi partitini non si illudano, comunque, di essere seguiti sempre dalla base, perché già in questo momento, particolarmente nella mia provincia, su parecchi punti la base repubblicana ha fatto fronte unico con noi dell'opposizione; tanto è vero che, per esempio, quando il comitato provinciale della pace prese l'iniziativa di una petizione fra la popolazione della frazione di Bussecchio (Forlì) — petizione che raccolse la totalità delle firme e alla quale aderirono tutti i cittadini senza distinzione di partito — anche il consiglio comunale di Forlì votò all'unanimità un ordine del giorno al fine di impedire che si costruisse in quella località l'aeroporto della morte, nonostante che proprio il sindaco repubblicano avesse richiesto al Governo tale costruzione. Oggi tale unanimità si è ripetuta sullo stesso problema a Forlimpopoli, al largo di Scarpello, per impedire che l'aeroporto della morte si costruisca ora in quella località: nonostante l'intervento dei capi repubblicani e democristiani presso la loro base perché i cittadini loro seguaci ritirassero le firme che avevano apposto alla petizione, nessuno le ritirò: tutti rimasero uniti per salvare i poteri dalla distruzione che la costruzione dell'aeroporto

imporrebbe. Detta unione non si è realizzata solo contro la guerra ma anche contro la presente legge-truffa; in provincia di Forlì vi sono stati numerosi scioperi ai quali hanno partecipato la totalità delle popolazioni locali senza distinzione di partiti; e ciò allo scopo di difendere le libertà democratiche e la Costituzione salvaguardando la sovranità del suffragio universale.

Sarebbe una profonda ingiustizia agli occhi di tutti gli emiliani, nella cui regione i socialcomunisti e i democratici detengono l'assoluta maggioranza, se essi dovessero, con l'approvazione di questa legge-truffa, tornare alla Camera in numero inferiore al numero dei democristiani e loro alleati repubblicani e socialdemocratici, i quali in quella regione sono in minoranza. Sarebbe un esempio di democrazia alla rovescia, perché chi avrà più voti avrà meno deputati e chi avrà meno voti avrà più deputati.

Poiché io ho ricoperto, durante la Resistenza, la carica di commissario dell'VIII brigata Garibaldi, la quale si coprì di gloria combattendo sul suolo italiano lo straniero tedesco, mi parrebbe votando la fiducia al Governo di tradire i suoi morti, i quali hanno offerto la vita per dare all'Italia la Costituzione repubblicana. Per rispettare la loro memoria occorre rimanere fedeli alla democrazia e alla Costituzione.

Votando contro il Governo non solo io ritengo perciò di rimaner fedele ai martiri della Resistenza, ma sono anche certo di interpretare il sentimento della stragrande maggioranza della popolazione della mia provincia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare l'onorevole Cerreti.

CERRETI. Il Governo ha chiesto la fiducia su una legge che non riveste alcun interesse, né economico né sociale, per i lavoratori italiani. Esso ha chiesto la fiducia perché vuol creare una nuova Camera peggiore dell'attuale, la quale non ha mai mostrato troppo zelo nel discutere e approvare le leggi a favore delle classi più disagiate. Se questa legge venisse approvata, si ridurrebbe della metà il valore del voto di una parte dei cittadini. Di fronte a questa ingiustizia così palese si crea un sentimento di rivolta da parte di coloro che nutrono tante speranze durante questa legislatura, ma che non hanno visto sodisfare nessuna delle loro rivendicazioni, o solo in maniera insufficiente. È evidente che, con questo premio di maggioranza, si avrà una Camera ancora più sorda agli interessi dei lavoratori, mentre al contrario sarà sempre

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

più prona alle imposizioni dei monopolisti e degli agrari. È pertanto doveroso, per un deputato che rappresenta i lavoratori, negare il voto di fiducia richiesto sul progetto in questione.

I giornali cosiddetti di informazione obiettiva, quelli cioè che prendono le « bustarelle » dalla Presidenza del Consiglio, dicevano stamane che i deputati dell'opposizione ripetono con monotonia la solita dichiarazione, che non sarebbe il prodotto del loro convincimento; e che pertanto potrebbero farne a meno. Ma io dico che quei signori prezzolati non conoscono i legami che i deputati dell'opposizione hanno con i lavoratori. Questi deputati hanno impiegato tutta la loro vita per la difesa delle rivendicazioni delle classi più disagiate. Sarebbe quindi un disonore se in questo momento essi non negassero la loro fiducia al Governo, che è divenuto l'aperto strumento dell'imperialismo americano e dei ceti privilegiati italiani.

Ma io nego il mio voto di fiducia anche per un altro motivo. Io sono di una terra di sano equilibrio politico, i cui stessi dislivelli sono pieni di armonia, e che ha dato vita e forza a gente saggia ed onesta: dagli artigiani agli operai, che con le loro mani di fata hanno illustrato nel mondo il lavoro fiorentino, ai contadini, che hanno trasformato in giardini le nostre belle campagne, alle popolane, che si unirono agli uomini nella lotta contro l'invasore.

Durante la lotta contro il fascismo e durante la clandestinità, Firenze ha realizzato la più larga unione fra tutte le correnti che si richiamavano alla democrazia, e in questa ampia unione, indipendentemente dalle classi, ha visto la possibilità di rinascita dell'Italia. Rientrato dall'esilio nella mia Firenze, ricordo come fosse sentito il concetto espresso a Roma, al teatro Brancaccio, dall'onorevole Togliatti, il quale aveva detto che, per ricostruire l'Italia dopo i danni provocati dal fascismo e dal tedesco, non sarebbe bastato lo sforzo della sola classe operaia, ma sarebbe occorso lo sforzo anche di altre classi, di altre categorie, di altri partiti. Questa tendenza a una più larga unione avrebbe dovuto essere di sprone ad una rapida ricostruzione del nostro paese. Da noi questo sentimento era così sviluppato che la rottura fra i partiti che erano al Governo colpì profondamente. Si pensava che nessuno fosse di troppo in questa alleanza tesa a ricostruire il paese. E quanto questo punto di vista fosse giusto lo si comprende quando si esamina la situazione nel campo dell'economia nazionale: scambi con l'estero in forte di-

savanzo; sviluppo industriale e agricolo contrastato fortemente all'interno. Dico questo perché penso che, se si vuole riacquistare il tempo perduto, occorrerà ricominciare ad unire tutti gli italiani di buona volontà. E questa unione si imporrà malgrado i tentativi di una maggioranza faziosa, che ha perso ogni pudore ed è giunta al massimo degli arbitri con la imposizione di questo voto di fiducia, complice la Presidenza della Camera. Ma questi soprusi, se non si torna indietro, prepareranno un vero terremoto politico e sociale, che dovrà cambiare completamente la situazione in Italia; ed allora sarà troppo tardi, per le oche spennate dette « dell'ordine », di gridare al ladro...

Nego il mio voto di fiducia al Governo anche perché non si è voluto provvedere a rivendicazioni legittime avanzate dalla massa dei cooperatori. Si era promessa una legge per la ricostruzione del Polesine, legge che avrebbe potuto dare ai braccianti cooperatori finanziamenti adeguati per costruire più rapidamente; ma si cozzò di fronte alla assoluta sordità della Commissione lavoro. Questi sentimenti anticooperativistici si sono potuti riscontrare anche con la legge stralcio e con i progetti di costituzione di cooperative coatte. Vi è poi una certa leggina Amadeo, che non so se formulata senza senso di responsabilità o per servilismo nei confronti di certi faziosi gruppi politici, che dovrebbe addirittura disgregare le gran realizzazioni cooperativistiche del ravennate.

Costoro, che mi onoro di rappresentare, hanno avvertito che questa Camera ha operato in senso contrario a come avrebbe dovuto operare e che, se la futura Camera fosse eletta con il premio di maggioranza, non darebbe certo maggiori garanzie per realizzare quei giusti obiettivi che tre milioni e mezzo di cooperatori italiani si attendono. Ecco, molto riassunti, i vari motivi per cui voterò contro la fiducia al Governo e contro la legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la onorevole Elettra Pollastrini.

POLLASTRINI ELETTRA. Già nel mio ordine del giorno ebbi ad esprimere la mia netta e decisa opposizione alla iniqua legge che state per varare e ne dimostrai — come fecero tanti altri miei colleghi — il carattere antidemocratico, anticostituzionale, antisociale; ciò feci soprattutto in rapporto alla situazione politica, sociale, economica della circoscrizione umbra ed al grado di sviluppo democratico delle masse popolari di questa progredita regione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Si è detto e ribadito, nel corso di tutto questo dibattito, come e quanto quel mostro di legge elettorale che ci avete presentato urti profondamente contro le norme fondamentali che regolano — e che dovrebbero sempre regolare — la vita democratica di un paese civile, e come tale vostra diavoleria sia contraria agli interessi ed alle aspirazioni del popolo italiano. Ma voi, o signori della maggioranza, siete rimasti sordi ad ogni richiamo alla regola democratica; siete rimasti sordi alle mille e mille voci di protesta e di indignazione che si sono levate da ogni angolo del paese, da ogni città e villaggio d'Italia; siete rimasti sordi e ciechi di fronte alla ondata di ribellione popolare che questa vostra famigerata legge ha sollevato in tutti i ceti del paese. E siete andati avanti sulla strada dell'illegalità costituzionale; avete rotto tutti i ponti; avete gettato definitivamente la maschera imponendo alla vostra macchina votante ed al vostro Presidente un atto di forza estremamente grave; avete stracciato il regolamento; avete commesso arbitrio su arbitrio; avete calpestato il Parlamento; avete respinto ogni offerta di distensione e di accordo che vi veniva dalla nostra parte; avete perfino irriso alla onestà ed alla saggezza democratica di un liberale della statura dell'onorevole Corbino.

Ed eccoci a ormai poche ore da quel voto funesto che chiedete e contro il quale si sono schierati unanimi i più sinceri democratici di questo Parlamento: dai comunisti al liberale Corbino, dai socialisti agli indipendenti ed a taluni socialdemocratici.

Spetta quindi anche a me riaffermare ancora una volta la mia netta opposizione alla fiducia che sollecitate, signori del Governo, a favore della truffa e della camorra che intendete perpetrare ai danni del popolo italiano, ai danni dell'Italia. Spetta anche a me, giacché la battaglia è di tale importanza e serietà che nessun italiano onesto — e tanto meno un deputato del popolo — può sottrarsi al doveroso compito di dire la sua parola, di prendere posizione netta e precisa, di fronte ad un atto che sarà certamente decisivo — sotto ogni aspetto — per le sorti della democrazia italiana e per l'avvenire del nostro paese.

È un fatto che voi, signori del Governo e della maggioranza democristiana, state perdendo la testa. Ed è evidente! Voi sentite di aver perduto la fiducia di milioni di cittadini italiani; voi temete la sconfitta; voi temete la risposta negativa dei vostri elettori del 18 aprile. E senza scrupoli, senza pudore, fate ri-

corso all'inganno, alla frode, al furto, per arraffare ancora una volta, in modo illecito e disonesto, voti e seggi agli altri partiti, al fine di rimanere aggrappati al potere « costi quel che costi », secondo la massima tanto cara al Presidente del Consiglio (e cioè con l'arbitrio e la sopraffazione della metà più uno, che vi deve permettere, se doveste malauguratamente raggiungere quel limite fatale, di commettere in avvenire ogni abuso e sopruso ai danni dell'altra metà meno uno della rappresentanza popolare). Questa è la sua gesuitica democrazia, onorevole Giuseppe Bettiol; questa la tanto declamata democrazia atlantica così cara anche all'onorevole La Malfa. Volete, cioè — è ormai chiaro anche all'uomo della strada — assicurarvi la maggioranza dei seggi nel futuro Parlamento italiano col premeditato proposito d'incatenare l'Italia e gli italiani al carro dei Torlonia, dei Valletta e degli eserciti stranieri.

E l'onorevole De Gasperi fa la voce grossa, mostra i denti, vuole la fiducia ad ogni costo, e manda la « celere » a bastonare i cittadini che manifestano contro il suo disonesto e diabolico piano; contro i mutilati che reclamano i loro sacrosanti diritti; contro i contadini che rivendicano la terra; contro gli operai di Terni, o della Breda, o della Cisa Viscosa di Rieti, che osano opporsi alla smobilitazione della loro fabbrica.

Ma è chiaro che tutto ciò, onorevoli colleghi democristiani e signori del Governo, è il segno evidente e incontestabile della vostra debolezza, della vostra paura per la condanna popolare che inesorabilmente si avvicina a voi e minaccia di scalzarvi dalle vostre poltrone ministeriali. Voi sapete di non interpretare più i bisogni e le aspirazioni delle masse lavoratrici del nostro paese perché voi siete l'espressione diretta dei gruppi conservatori e reazionari della società italiana. Ed è evidente che, come tali, non potete avere più il consenso popolare, non potete avere più l'adesione e la fiducia delle grandi masse del popolo italiano. Legati come siete al carro del grande capitale industriale e agrario, voi avete dovuto tradire i vostri elettori, voi avete dovuto abbandonare i vostri programmi elettorali, voi vi siete allontanati sempre più dal popolo, dai lavoratori, dalle officine, dai campi. Vi siete allontanati perfino dagli statali!

Non un piccolo passo è stato fatto nel campo delle riforme economiche e sociali; non un solo passo è stato fatto per dare pratica applicazione a quelle norme costituzionali che dovrebbero garantire a tutti i cittadini italiani il diritto al lavoro, ad un salario sufficiente, ad

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

una pensione decorosa; che dovrebbero garantire la terra ai contadini e la nazionalizzazione dei grandi monopoli industriali; che dovrebbero assicurare una maggiore giustizia sociale.

Continuano però ad essere in vigore le leggi di pubblica sicurezza e i codici fascisti che il ministro Scelba e i questurini di tutta Italia sanno così bene applicare nel nuovo clima clerico-fascista che state instaurando.

Orbene, tutto ciò che state facendo, signori del Governo, segna — lo ripeto — il fallimento di tutta la vostra politica dal 18 aprile ad oggi; voi stessi ne siete perfettamente coscienti, ne sono sicura.

ANGELINI. Se è così come ella dice, diverremo minoranza. Di che si lagna? (*Proteste all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi tra i deputati Sala e Angelini*).

PRESIDENTE. Basta, onorevoli colleghi!

POLLASTRINI ELETTRA. Tutto ciò che state facendo segna perciò la crisi profonda del vostro sistema, del sistema borghese in sfacelo.

Del resto, i risultati delle elezioni amministrative del 1951-52 sono stati già un chiaro avvertimento. Per esempio — per non citarne che uno — nel solo collegio di Perugia-Terni-Rieti lo schieramento governativo, in queste ultime elezioni, ha perduto ben 88 mila voti. E nella provincia di Rieti avete subito addirittura un crollo pauroso; giacché avete perduto niente meno che 24 mila voti, corrispondenti al 48 per cento del vostro elettorato. Ciò rappresenta un vero primato in fatto di regresso elettorale. E significa che almeno due dei cinque deputati democristiani che siedono su questi banchi, in rappresentanza della circoscrizione umbra, non rappresentano più che la loro nobile persona e potrebbero, quindi, tornarsene a casa, al loro focolare domestico. Invece, che cosa accadrà nella circoscrizione umbra se questa mostruosa legge dovesse essere approvata? Noi avremo, in questo caso, l'assurdo per cui il raggruppamento che nell'ultima consultazione elettorale ha ottenuto in Umbria il 57 per cento dei voti validi (una delle più alte percentuali d'Italia) avrebbe in questa Camera 5 deputati soltanto; mentre il raggruppamento del partito democristiano e parenti piccini otterrebbe con solo 218 mila voti, contro il 280 mila dell'opposizione, gli altri sette seggi restanti. Si otterrebbe cioè una sovversione inaudita del responso elettorale; un capovolgimento totale dei rapporti tra voti e seggi e tra elettori ed eletti. Questa è veramente una vergognosa camorra che offende le regole più elementari della democrazia, che suona insulto per i lavoratori dell'Umbria, che

suona insulto per quel 57 per cento di elettori che votando, nelle ultime elezioni, per le forze di sinistra, intesero votare per una politica di riforme e non di regresso; per una politica di libertà e non di repressione a colpi di manganello e di bombe lacrimogene; per una politica di pace e non di guerra, di divisione e di odio tra i popoli.

Questa legge mostruosa e truffaldina urta, quindi, in modo più accentuato ancora contro la volontà, le aspirazioni, gli ideali, le prospettive dei lavoratori dell'Umbria e della provincia di Rieti. Con questa legge voi soffiare nel fuoco della discordia tra gli italiani; voi rischiate di fomentare la guerra civile; voi esasperate le masse con la forza del vostro arbitrio, della vostra « celere », della vostra politica conservatrice e reazionaria.

E tutto questo voi fate — a quanto dite — per difendere il bene supremo della libertà minacciata. Proprio voi, voi che siete i fautori di questa legge fraudolenta e antidemocratica, proprio voi osate presentarvi come i migliori paladini della libertà? A meno che voi, quando parlate di difesa della libertà, non intendiate parlare della libertà di sequestrare impunemente manifesti e giornali murali; della libertà di vietare i comizi e le conferenze che parlano di pace e di legge elettorale truffaldina; della libertà d'impedire agli italiani di recarsi oltre cortina in quelle meravigliose case di riposo per lavoratori. A meno che non intendiate parlare della libertà di spendere 635 miliardi per opere di guerra anziché per opere di pace e di rinascita, mentre nel Cicolano, in provincia di Rieti, come nei « sassi » di Matera e in cento altri paesi d'Italia, si vive in grotte malsane e in condizioni di estrema e bestiale miseria: senza acqua, senza luce, senza strade decenti, senza lavoro, senza pane sufficiente per sfamare i propri figli. A meno che non intendiate parlare della libertà del grosso agrario di sfrattare il contadino quando gli piaccia, o quando questi lotta per i nuovi contratti agrari che avete insabbiato al Senato. A meno che non intendiate parlare della libertà di mandare in galera, non l'agrario che viola le leggi della Repubblica italiana, ma il povero contadino che lotta per esigere — conformemente ai principi della Costituzione — un palmo di terra di più per non lasciar morire di fame la propria famiglia. Voi parlate, forse, della libertà di consentire agli industriali della Cisa Viscosa di Rieti e della società Terni di licenziare i nostri operai e di smobilitare la nostra industria.

Ma, contro questo strano modo di concepire la libertà, onorevoli colleghi della mag-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

gioranza, si muovono oramai le masse popolari di tutta Italia. Si muovono inesorabilmente nel quadro dello schieramento popolare democratico nazionale e fanno sentire la loro voce; fanno sentire il passo pesante, ma sicuro, della loro marcia vittoriosa; fanno sentire la loro precisa volontà di andare avanti, molto avanti.

Milioni di cittadini italiani, di ogni strato sociale e di ogni orientamento politico, hanno protestato, hanno manifestato il loro malcontento e la loro indignazione contro il vostro proposito di sovvertire, con questa malfamata legge, l'intero ordinamento democratico della Repubblica. Le migliaia di petizioni popolari che sono arrivate ai deputati del popolo in questi giorni, le centinaia di delegazioni che hanno assistito ai lavori di questa storica battaglia parlamentare, sono l'espressione diretta di quest'ondata di sdegno popolare e di disapprovazione che si è levata in tutto il paese contro la frode che state per varare; hanno espresso, queste delegazioni e queste petizioni popolari, la sfiducia della maggioranza del popolo italiano contro questo Governo, contro la sua politica antioperaia, antisociale, antinazionale.

Ebbene, i contadini di Spoleto, di Narni, di Orvieto e di Magliano Sabino, gli operai della Terni, della Cisa Viscosa e delle miniere dell'Umbria, gli impiegati, gli artigiani e i commercianti di questa regione, anch'essi colpiti dalla crisi del vostro assurdo sistema, sono più che mai decisi a battersi, assieme ai lavoratori di tutta Italia, per sbarrarvi il passo, onorevoli colleghi della maggioranza. Sono decisi a far trionfare i loro ideali di libertà, di pace e di progresso sociale.

E se voi, signori del Governo, non siete capaci di risolvere i grandi problemi nazionali del popolo italiano, è inutile che vi diate da fare per escogitare nuovi sistemi elettorali nel tentativo di rimanere ancora aggrappati al potere.

I lavoratori delle acciaierie di Terni, in un ordine del giorno diretto alla Presidenza della Camera, al Governo e ai deputati del popolo, richiamano l'attenzione di questi organi sulla minaccia che attualmente pesa sul loro stabilimento, in quanto la società Terni ha predisposto per il 1953 un programma di produzione di 50 mila tonnellate in meno del 1952, e contemporaneamente il licenziamento di 2 mila lavoratori. In quest'ordine del giorno, dopo aver messo in rilievo la grave situazione delle maestranze, dopo aver dato risalto al fatto che la politica dell'attuale Governo nuoce all'economia nazionale e all'indi-

pendenza del paese, i lavoratori delle acciaierie di Terni ribadiscono la necessità di cambiare la politica attuale e di sostituirla con una politica di lavoro, di libertà e di pace. Essi esprimono la loro disapprovazione al progetto di legge elettorale, perché violerebbe la Costituzione e introdurrebbe un pericoloso elemento di discriminazione fra gli italiani. In questo momento, in cui si viene a consumare un grave sopruso a danno della Costituzione del popolo — si dice sempre in quest'ordine del giorno — i lavoratori delle acciaierie di Terni sentono l'imprescindibile dovere di richiamare l'attenzione della Presidenza della Camera, del Governo e dei deputati del popolo sulla gravità di ciò che sta avvenendo nella loro città e in tutta Italia.

Ecco il mandato che ci affidano, onorevoli colleghi, i lavoratori di Terni. È il mandato di tutti i lavoratori italiani. A questo mandato noi non verremo mai meno, signori del Governo! Ed è per questo che avrete anche il mio voto di sfiducia, il mio voto contrario alla vostra legge truffaldina e immorale.

E, assieme ai sinceri democratici di ogni parte politica e alla testa di tutti i lavoratori italiani, noi continueremo la lotta nel paese anche dopo il voto fraudolento che darete tra qualche ora. Noi continueremo la battaglia contro questa legge, contro ogni vostra sopraffazione, per la difesa della libertà costituzionale e per la salvezza della Repubblica italiana.

E siamo fermamente convinti che il popolo italiano saprà battersi fino in fondo, senza tregua, con energia e tenacia, per imporre finalmente una nuova strada: una strada più umana, più giusta, più civile. Saprà battersi fino in fondo per il rinnovamento e l'indipendenza d'Italia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Polano.

POLANO. Nel momento in cui stiamo per passare al voto palese sulla fiducia richiesta dal Governo sul testo della legge elettorale scellerata, iniqua e mostruosa, e al voto segreto sull'insieme della legge, sento il dovere, davanti alla mia coscienza, davanti al popolo della mia Sardegna e davanti a tutto il popolo italiano (per il cui avvenire di libertà, di pace e di benessere, lotta il partito comunista italiano al quale mi onoro di appartenere), sento il dovere, dico, di assumere le mie responsabilità dichiarando di votare contro la concessione della fiducia al Governo e di votare contro questa legge-truffa che esso vuole imporre al paese per le prossime elezioni politiche.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Il Governo ha chiesto la fiducia preventiva su un testo della legge non discusso e non redatto dalla Camera, dichiarando questo testo indivisibile e inemendabile. Non solo io nego tale fiducia, ma devo esprimere la mia fiera ed alta protesta, che sgorga dalla mia coscienza di cittadino e di parlamentare, contro lo scempio che qui è stato fatto delle norme fondamentali dell'istituto parlamentare, delle prerogative essenziali di questo Parlamento. Scempio che ha fatto il Governo con il violento attentato compiuto ai danni del Parlamento, spogliandolo del diritto di legiferare, di formare la legge, di modificare un testo di legge proposto dal Governo. Scempio che è stato fatto per imporre oggi al popolo italiano questa legge che è scellerata, iniqua e mostruosa perché introduce la disuguaglianza nel valore e nell'effetto del voto, perché introduce l'ingiusta distribuzione di seggi a favore di un gruppo di liste appropriandosi di seggi che dovrebbero spettare di diritto, secondo la volontà dell'elettore, ad un altro gruppo di liste. Scempio che è stato assecondato dalla Presidenza della Camera, la quale, a mio giudizio, ha dimenticato i doveri della sua alta carica e ad essa è venuta meno, consentendo che un colpo di maggioranza venisse a sanzionare un sopruso ed una sopraffazione del potere esecutivo sul potere legislativo.

Ma un voto di fiducia mette in discussione tutta la politica del Governo; ed io nego questa fiducia e per la politica condotta da questo Governo di parte democristiana in questi cinque anni di vita della prima legislatura del Parlamento repubblicano e per i suoi risultati, non rispondenti agli interessi della nazione e alle aspettative del popolo italiano. Nego la fiducia a questo Governo che in cinque anni non ha voluto l'attuazione delle norme tassative della Costituzione per creare quegli istituti fondamentali del nostro Stato repubblicano e democratico che sono la Corte costituzionale, il referendum popolare, l'ordinamento autonomo della magistratura.

Nego la fiducia al Governo perché non sono state attuate le riforme strutturali previste dalla Costituzione, che dovevano segnare il rinnovamento democratico nella vita economica e sociale del paese: dalla nazionalizzazione dei grandi complessi monopolistici dell'industria, alla redistribuzione completa di tutta la proprietà fondiaria (affinché venisse data la terra ad ogni contadino che ne è privo e non ne ha quanta basta per vivere, rendendo così giustizia e creando possibilità di vita e di lavoro a milioni di lavoratori della terra). Nego la fiducia al Go-

verno, perché non ha saputo né voluto creare le condizioni atte ad assicurare il lavoro di ogni cittadino che ne ha diritto secondo la Costituzione; perché esso conclude i cinque anni di malgoverno con la presenza tragica nel paese di 2 milioni di disoccupati; perché non ha saputo né voluto dare al paese le leggi, attese dal popolo, per eliminare le manifestazioni più gravi della miseria: dare una casa a chi vive nei tuguri, dare una pensione a quei vecchi lavoratori che non l'hanno, rivalutare le misere pensioni di guerra, aumentare ad un livello corrispondente al minimo vitale le pensioni della previdenza sociale, assicurare a tutti i cittadini lavoratori o non abbienti l'assistenza sanitaria e farmaceutica per proteggere la vita del cittadino ammalato e garantire la pubblica sanità.

Nego la fiducia al Governo, che in cinque anni non ha saputo né voluto dare alla Sardegna, a questa mia terra tanto sofferente e tanto ingannata, quel piano di rinascita che lo statuto regionale prevede come obbligo dello Stato per il necessario finanziamento. Così è rimasto lettera morta l'articolo 13 dello statuto regionale sardo; ed è perfino stata soppellita quella proposta di legge dei deputati democristiani Fadda ed altri che, contando, credo in buona fede, sulla comprensione del Governo democristiano, mirava ad ottenere provvedimenti rivolti alla valorizzazione della Sardegna ed al suo ripopolamento, ai fini della rinascita economica e sociale.

Per queste esigenze pressanti, indilazionabili, indispensabili non avete saputo né voluto trovare i fondi, o avete lasciato le briciole. Per contro, in questi cinque anni, avete trovato modo di gettare centinaia e migliaia di miliardi nelle spese militari, nella folle corsa agli armamenti, nella preparazione di nuove avventure di guerra, dopo aver legato il paese ai piani atlantici dell'imperialismo americano.

Questa vostra politica contraria agli interessi del paese vi ha fatto perdere terreno; avete man mano sentito franare il consenso che eravate riusciti a strappare il 18 aprile 1948, ottenendo allora quella maggioranza assoluta di cui abusate oggi per compiere soprusi e sopraffazioni ed imporre al popolo, dopo tante altre leggi, anche questa legge anticostituzionale, immorale e disonesta.

Vi nego la fiducia, come ve l'ha già negata il popolo sardo. Agli elettori sardi va l'onore di avere per primi dato un duro colpo al monopolio politico della democrazia cristiana. Nella nostra isola, il 18 aprile 1948, la democrazia cristiana ottenne 310 mila voti, cioè il 51,2 per cento dei voti validi: la maggioranza

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

assoluta! Ma un anno dopo, alle elezioni regionali del 1949, la democrazia cristiana non otteneva che 197 mila voti: scendendo al 34 per cento, e passando dalla maggioranza assoluta a quella relativa, vedendo ridotto di molto il distacco dallo schieramento di sinistra, che era giunto ai 180 mila voti.

Cosa era avvenuto? Era avvenuto che molti, i quali prima non vi conoscevano e vi avevano creduto, poi vi hanno conosciuto, hanno scoperto l'inganno e vi hanno abbandonato. È probabile che da quel momento siano cominciate le vostre preoccupazioni per le elezioni politiche del 1953, e che abbiate cominciato a comprendere che si sarebbe ripetuto anche in altre regioni quanto era avvenuto in Sardegna. E così difatti è avvenuto nelle elezioni amministrative del 1951-52, quando avete perduto sui 4 milioni di voti.

Ed allora è maturato in voi il proposito di imporre, « costi quel che costi », questa legge scellerata, iniqua e mostruosa, per la quale avete trovato la condiscendenza servizievole dei saragattiani, dei pacciardiani e dei liberali alla Villabruna, mendicanti di seggi e di poltrone ministeriali. E, perché nessuno potesse impedirvi di attuare questo proposito, avete abilmente organizzato il sabotaggio contro l'approvazione della Corte costituzionale e del *referendum*, al giudizio dei quali poteva essere sottoposta questa legge.

Se nelle elezioni politiche di quest'anno fosse possibile votare col sistema proporzionale, dalla Sardegna non tornerebbero alla Camera i 9 deputati democristiani del 1948. Di essi ne tornerebbero solo 4 o 5, mentre aumenterebbe la rappresentanza delle sinistre e quella di altre forze politiche in opposizione alla democrazia cristiana. E, come in Sardegna, così anche in molte altre regioni.

Perciò avete fatto questa legge. Per tornare tutti, sia pure a costo di una truffa e di un furto, per cupidigia di potere. Ma soprattutto perché, assicuratevi il potere, volete modificare la Costituzione, volete conservare e rafforzare i privilegi dei ceti ricchi, volete fermare l'avanzata dei lavoratori verso la loro partecipazione alla direzione dello Stato e la loro emancipazione. Voi, governo della maggioranza, siete rimasti sordi e insensibili: non avete voluto ascoltare ragione, fermi solo nel vostro intento di minare gli ordinamenti democratici della Repubblica italiana. Per cui è in pericolo la Costituzione, è in pericolo lo statuto regionale sardo, sono in pericolo le conquiste democratiche del popolo italiano.

Negando la fiducia al Governo, votando contro la legge-truffa, io rimango fedele alle tradizioni democratiche del popolo sardo.

Nel 1923, quando alla Camera si discusse la famigerata legge Acerbo, che voi avete copiato e peggiorato, si levarono in quest'aula fiere parole di opposizione di deputati sardi. La voce della Sardegna fu allora portata qui dai deputati autonomisti, fra i quali Emilio Lussu e Pietro Mastino, ora senatori della Repubblica. Allora fu un deputato autonomista sardo ad esprimere l'avversione della Sardegna alla legge Acerbo, la quale portava alla « costituzione di una maggioranza di nomina ministeriale » e alla « creazione indirettamente di una minoranza impotente senza alcun dubbio, giacché la ragion d'essere di una minoranza è soltanto nella possibilità di diventare maggioranza ». E continuava: « La maggioranza ostinatamente, necessariamente fedele non è che un duplicato dell'opera del Governo. È la minoranza che, non solo con la critica, ma con la pressione continua sul Governo, sarà la ragion d'essere del sistema parlamentare ». E così concludeva: « La questione elettorale non è una cosa rimpicciolita alle proporzioni di una legge come tutte le altre; la discussione elettorale è per me, e per gli uomini assai più di me autorevoli, essenzialmente e realmente una questione costituente. Io vorrei affidarla, se fosse possibile, nella nostra organizzazione politica attuale, alla decisione del *referendum* ».

Ecco come s'incontrano le posizioni democratiche nella storia: anche allora si parlava di sottoporre la legge elettorale ad un *referendum* per dare al popolo l'ultima parola sul sistema elettorale ch'esso preferisce. Ed è questo che chiediamo oggi noi dell'opposizione di sinistra.

Ed ai deputati sardisti autonomisti giungevano allora dalla Sardegna messaggi d'incoraggiamento per aver alla Camera interpretato il pensiero dei sardi, « ispirato ad una tradizione di purissimo liberalismo ». Purtroppo questa volta non si è levata in quest'aula la voce del rappresentante del partito sardo d'azione, che è rimasto assente in tutta la discussione (non sappiamo ancora bene perché). Ma siamo presenti noi, comunisti, a portare la voce del popolo sardo, e a continuare le migliori tradizioni degli autonomisti del 1923. E contro la legge Acerbo nel 1923 non si levò in Sardegna soltanto il movimento autonomista, ma anche il movimento operaio: il deputato socialista della Sardegna eletto dai militanti dell'iglesiente votò contro la legge Acerbo: era l'onorevole Corsi, oggi saragattia-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

no. Ed anche la democrazia cristiana di allora, il partito popolare, fu contro la legge Acerbo. In un ordine del giorno del 1° luglio di quell'anno, la sezione del partito popolare di Cagliari esprimeva la sua sfiducia sul progetto ufficiale, ibrido connubio del sistema maggioritario e proporzionale che, accentrando in sé gli aspetti di entrambe, costituisce ostacolo insormontabile ad una sincera manifestazione della volontà italiana. E l'organo di quel partito, *Il Corriere di Sardegna*, il 1° luglio 1923, scriveva: « Non occorre essere un'aquila per comprendere come la fondamentale iniquità della legge Acerbo sia qui tramutata in aperta commedia. E su tutto questo assurdo, che altera numeri e proporzioni fra partiti e partiti, ecc., si vorrebbe segnare un titolo: metodo per esprimere la volontà popolare ed eleggere i rappresentanti del popolo ». Ed aggiungeva: « Non occorre una coscienza popolare — cioè, come si direbbe oggi, democristiana — né una coscienza specifica cristiana, ma basta una coscienza onestamente e naturalmente rifuggente dalla menzogna per sentire il dovere di rifiutare il suffragio a questa indegna commedia ». Così parlavano i democristiani sardi del 1923 di fronte alla legge Acerbo: indegna commedia! Quale diverso linguaggio tengono invece i democristiani sardi di oggi, mentre noi comunisti, come eravamo contrari allora alla legge-truffa Acerbo, siamo oggi contrari a questa legge-truffa Scelba, e possiamo far nostre le parole del giornale popolare del 1923!

Don Sturzo a quei tempi ringraziava i democristiani sardi per la manifestazione « affettuosa di solidarietà e disciplina espressa agli organi centrali del partito nell'ora in cui essi, confortati dall'adesione di tutti i popolari d'Italia, combattono la più aspra battaglia in difesa della proporzionale ». Così la Sardegna rispose allora alla legge Acerbo. Così risponde oggi alla legge Scelba.

Quattro quotidiani vi sono oggi in Sardegna, due indipendenti e due democristiani. Soltanto i due democristiani difendono la legge; gli altri, gli indipendenti, che sono i più diffusi, la condannano.

Io posso dire di esprimere qui l'opposizione di tutti i sardi onesti, di tutti i sardi che hanno una coscienza democratica, che hanno aperto gli occhi, che anelano alla giustizia e ad una vita buona e migliore. Molti mi hanno scritto per esprimersi contro questa legge. Ed ho anch'io il conforto, come i deputati autonomisti del 1923, di ricevere dalla mia isola lettere, telegrammi, ordini del giorno d'incoraggiamento: dai braccianti del sassarese, dai lavoratori delle miniere della provincia di

Cagliari, dagli arsenalotti di La Maddalena, dai pastori del nuorese, dai pescatori di Carloforte e di Alghero, di Portotorres e di Olbia, dagli artigiani, dai professionisti, dagli impiegati, dai coltivatori diretti. E in nome loro che io nego la fiducia al Governo, e voto contro la legge elettorale truffaldina.

Ero iscritto a parlare su questa legge in sede di discussione generale sul secondo gruppo di emendamenti: ma la chiusura di essa, imposta con uno dei soliti colpi di maggioranza, me lo ha impedito. Avevo presentato alcuni emendamenti che proponevano modificazioni e aggiunte al testo del Governo; ma anche questi mi è stato impossibile illustrare, perché il Governo con la questione di fiducia ha falciato via tutto. Un emendamento, in particolar modo, era diretto alla tutela degli interessi della Sardegna, giacché proponeva che la legge non venisse ivi applicata: dato l'ordinamento autonomo particolare dell'isola, io dimostro che non può essere adottata una rappresentanza politica tratta in un modo diverso da come si fa per il consiglio regionale della Sardegna. Lo statuto della regione sarda stabilisce il sistema elettorale della rappresentanza proporzionale per il consiglio regionale, ed io volevo sostenere che non si può adottare un sistema elettorale diverso per le elezioni politiche, dovendosi evitare che da queste possa scaturire una rappresentanza politica al Parlamento diversa da quella che potrà essere la configurazione politica del consiglio regionale, che anch'esso dovrà essere rinnovato nella prossima primavera. La sopraffazione del Governo e della maggioranza democristiana e complici non mi ha consentito neppure di svolgerlo.

Ma la Sardegna è anche contraria a questa legge perché il popolo sardo vuole inviare al Parlamento coloro che si battono per il rispetto ed il potenziamento dell'istituto autonomistico, e non coloro che coscientemente svuotano l'autonomia di ogni contenuto, per screditarlo; la Sardegna vuole mandarvi coloro che seriamente si battono per la rinascita dell'isola, e non coloro che ne parlano per poi beffarsi delle sacrosante aspirazioni del popolo sardo.

Per queste ragioni io nego la fiducia al Governo e voterò contro questa legge, convinto di interpretare la volontà dei sardi, che sono sinceramente per l'autonomia della regione e hanno fede nella sua rinascita. La Sardegna, signori del Governo, signori della maggioranza, si leva in piedi contro l'arbitrio e contro la sopraffazione. Ed io lanciai dal Parlamento, in quest'ora di grave pericolo, il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

mio appello alle genti della mia terra, perché è in pericolo la Costituzione, è in pericolo lo statuto regionale! Bisogna unirsi, uomini e donne di Sardegna, per la libertà, per la democrazia! Bisogna unirsi per difendere la Costituzione e l'autonomia regionale conquistata! E ci uniremo, tutti i sardi di buona volontà, col nostro grido di sempre: « Forza paris ». (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marzi.

MARZI. Anch'io farò la mia dichiarazione di voto uniformandomi alle istanze presentate dai miei elettori e uniformandomi soprattutto alla mia coscienza di uomo politico e di deputato. Anch'io voterò sia contro la fiducia richiesta dal Governo sia contro l'approvazione della legge.

Fa veramente meraviglia come si sia voluto insistere su un disegno di legge così immorale, così ingiusto, così anti-giuridico. Notate, colleghi della maggioranza; vi sono due fatti straordinari: il premio concesso alla scheda vincente e l'apparentamento, due fenomeni che inficiano interamente le operazioni elettorali. Essi mi hanno dato l'impressione che il disegno di legge non faccia altro che legalizzare un broglio preordinato. Avviene infatti che coloro che saranno eletti anche con un solo voto in più del 50 per cento diventeranno i due terzi dell'intera Camera. Avverrà, come dice l'onorevole Corbino, che vi saranno alcuni eletti che valgono due soldi ed altri che valgono un soldo.

Questa ingiustizia è così evidente che penso che tutte le popolazioni, come già si deduce dalle manifestazioni e dalle proteste che anche io ho ricevuto, potranno determinare delle sorprese per voi democristiani. Nella regione dove io risiedo vivono 60 mila donne « marocchinate », che hanno cioè subito la violenza marocchina durante l'ultima guerra, molte delle quali sono state contagiate. Queste donne, che domandano da molto tempo le pensioni, hanno avuto soltanto qualche indennizzo dallo Stato francese, mentre nulla hanno avuto da quello italiano. Esse mi scrivono: « La Camera italiana, piuttosto che votare la legge-truffa, provveda a varare un disegno di legge che stabilisca le indennità da corrispondersi a noi ». Ritengo sia questo un dovere categorico che il Governo italiano dovrebbe pur sentire, e credo che, prima della cessazione del nostro mandato politico, dovremmo accogliere le richieste di queste povere donne.

Il popolo italiano non accetterà questa legge. Penso che la democrazia cristiana, prima ancora di votare questa sera la legge,

dovrebbe almeno riflettere se non sia il caso di modificarla, se non sia il caso di attenuare questa asprezza del furto che si perpetrerebbe a danno del popolo italiano. In qualche parte almeno si modifichi questa legge.

La via presa dall'onorevole De Gasperi, specialmente dopo il ritorno dall'America, è una via a ritroso. Mentre, in un primo momento, aveva formato un ministero di liberazione nazionale, non appena tornato in Italia fece conoscere a tutti i ministri con un comunicato dell'*Ansa* che il ministero era dimissionario. Da quella gita, da quel momento l'onorevole De Gasperi ha assunto un atteggiamento di reazione, un atteggiamento anticomunista e antiproletario.

Io ritengo che vi saranno anche altri sviluppi di questa situazione, specialmente quando si consideri che si è dovuta imporre questa legge in tutta fretta. Perché? Perché si vuole ad ogni modo rinnovare, modificare e distruggere la Costituzione per poter modificare molto profondamente la legislazione italiana. In fondo, questo atteggiamento del Governo fa pensare che si voglia modificare la Costituzione per seguire, anche nella politica estera, atteggiamenti che potrebbero trascinare il paese alla guerra: alla guerra, che è odiata dal popolo italiano e che ha causato tanti lutti e tante rovine al nostro paese, in particolare nella mia regione (dove sono città ancora interamente a terra che attendono invano la ricostruzione).

Io voterò contro la questione di fiducia perché il Governo presieduto dall'onorevole De Gasperi ha condotto una politica estera dannosa agli interessi del nostro paese, ha condotto una politica interna dannosa agli interessi delle classi lavoratrici. Io voterò contro anche perché sono contro la politica sociale fatta dal Governo, che aveva promesso nuovi patti agrari più equi e l'assegnazione delle terre dei latifondisti ai braccianti affamati e desiderosi di lavoro, mentre ha insabbiato al Senato il provvedimento relativo ai primi ed ha trasformato, col pretesto dello scorporo, in cosa di niun conto la seconda.

Io voterò contro il disegno di legge perché questo determina una ineguaglianza tra i cittadini, menomando quella parità di diritto degli elettori che per un giorno almeno li rendeva eguali, nell'esercizio del voto.

Quindi, interpretando le aspirazioni dei nuovi elettori, interpretando gli interessi della mia regione e in coerenza con la mia coscienza di uomo, che sempre si è battuto per l'interesse del paese e delle classi umili, io voterò

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

contro, nella sicurezza di fare cosa onesta e giusta. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Viola.

VIOLA. Voterò contro per non offendere la memoria di coloro che ci furono maestri, e per non scoraggiare chi crede ancora nelle cose nobili, serie, oneste; voterò contro perché, dopo la carnevalata anticostituzionale e anti-regolamentare di Montecitorio, temo le pesanti ceneri che sicuramente cadranno sul nostro paese senza alcuna possibilità di risurrezione, almeno nel corso della mia generazione.

Voterò contro perché il senso morale m'indica la via giusta e, conseguentemente, m'invita a non spogliare la coscienza e a non defraudare il pensiero di milioni di cittadini sottraendo a ciascuno di loro un'apprezzabile frazione di voto per far eleggere chi — e si tratta di 85 o poco meno deputati — attraverso le normali vie democratiche non sarebbe mai riuscito a far parte del Parlamento.

Voterò contro perché amo la storia, la tradizione, le glorie del mio paese, che non posso degradare fino a metterlo in condizioni di dover in prosieguo gareggiare perfino con chi ha ancora tutto da imparare da noi, al fine di aprirsi una strada tra i popoli civili di cui fu maestro e dinanzi ai quali non ha mai ammainato la bandiera del suo genio e della sua cultura.

Voterò contro inoltre perché sono un soldato, e come tale abituato a dare anche quando altri riceve, a sacrificarmi anche quando altri si risparmia, a rimanere sereno e leale dinanzi al severo e ammonitore volto della patria, a disprezzare i pavidetti, a mantenermi lontano dai profittatori.

Voterò contro perché la prossima Camera, con l'immissione di 85 o poco meno deputati a scartamento ridotto, e perciò non deputati veri, renderebbe ancor più mitologico il ritorno, tra noi, del buon costume e della pubblica morale, e le stesse questioni di correttezza amministrativa e di incompatibilità parlamentare, più volte sollevate in quest'aula, troverebbero più che mai orecchi sordi, intelletti cinici e cuori duri.

Voterò contro, infine, in segno di protesta, per essere tenuto a compiere un dovere che in primo luogo doveva riguardare la Corte costituzionale prevista dalla Carta fondamentale dello Stato e che prima di me, in carenza della Corte costituzionale e della legge sul referendum, altri avrebbe già dovuto compiere per evitare che questo nostro vecchio e pur sempre giovane paese ricada in quell'oscuran-

tismo che i grandi del rinascimento combatterono e sconfissero e che i padri della patria e i bersaglieri di Raffaele Cadorna avevano ragione di credere avessero seppellito per sempre (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Togliatti.

TOGLIATTI. Puro e succinto mi impone di essere il regolamento della Camera in questo momento, signor Presidente. Non so se questo vorrà dire ch'io sarò anche breve: il regolamento della Camera testualmente non lo esige. Mi sforzerò di esserlo, con qualche difficoltà però, perché tra l'altro ho trovato qualche argomento sfiorato nel corso di questa discussione a cui io stesso ancora non ho dato risposta alcuna e intenderei darla prima che la discussione si concluda. E questa è, poi, probabilmente, l'ultima occasione che mi si offre d'intervenire in questo dibattito.

Il voto che darò sarà quello del mio gruppo. Nego la fiducia a questo Governo, in generale, in rapporto con tutta la politica che esso conduce. Gliela nego, in particolare, in rapporto al contenuto di questa legge e perché a questa legge sono contrario nel suo insieme, per il suo significato politico fondamentale e per i suoi particolari di esecuzione e tecnici. Sono contrario ad essa per lo spirito che la ispira, per i motivi che l'hanno dettata, per le norme concrete che essa contiene. Sono contrario anche perché la mia coscienza di parlamentare e di cittadino si ribella tra l'altro al modo come la discussione è avvenuta, al modo come si è arrivati, attraverso due mesi circa di dibattito, alla situazione presente. Si è infatti arrivati a questo punto con una innegabile, continua e sempre peggiore degenerazione del modo di funzionamento e del modo stesso di lavorare dell'Assemblea parlamentare.

A che cosa è stata ridotta la nostra Camera da due mesi? Non vi è stato più orario, come dovrebbe esservi in ogni Assemblea che si rispetti; non vi è stata un'ora determinata per l'inizio e la fine delle sedute, non si è stabilito alcun corso per le sedute stesse, non vi sono state interruzioni a ore stabilite, né le pause necessarie a tutti, non dico per il riposo, ma per lo studio delle questioni che si devono dibattere.

Ci siamo trovati fin dal primo momento di fronte al continuo ricatto: o approvate quello a cui siete contrari, oppure qui dovrete stare dalla mattina alla sera. Non si fa più questione di orario, di possibilità di riposo, di pause per poter riflettere; no: dovrete stare qui. E allora si culmina in quello che si sta facendo adesso,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

che è probabilmente cosa utile per coloro che, come noi, vogliono sottolineare la gravità dell'atto che si sta compiendo, ma che non è cosa né utile né normale per ciò che si riferisce al prestigio dell'istituto parlamentare.

Questo è stato tollerato anche dalla nostra Presidenza, a cui noi dobbiamo fare per questo un serio, accorato rimprovero. Questo è stato tollerato dalla Presidenza, la quale, in sostanza, è stata dimentica, nel corso di tutto il dibattito, dall'inizio sino alla fine, della propria funzione; essa stessa ha calpestato la propria dignità.

Tutto il resto è stato conforme a questo quadro. Vi è stata l'assenza di un dibattito serio fin dall'inizio, in Commissione, e poi qui, quando si sono esaminate le prime serie obiezioni. Una di queste obiezioni, la sospensiva presentata dall'onorevole Pietro Nenni perché venisse, in linea preliminare, prima di questa, discussa la legge che deve istituire la Corte costituzionale e il *referendum*, non abbiamo nemmeno sentito con quali argomenti venisse respinta dal Governo e dalla maggioranza. Alle serie e gravi obiezioni d'incostituzionalità, che fanno riflettere chiunque abbia un minimo di coscienza giuridica e costituzionale, si sono opposti argomenti da « tartufo ». Vi è stata infine la negazione del diritto di dichiarazione di voto. Vi è stato l'espedito farsaico della legge presentata come articolo unico allo scopo d'impedire il dibattito tecnico, che è quello che deve aver luogo all'inizio di ogni singolo articolo. Si è voluto in questo modo costringere l'Assemblea ad una approvazione senza esame approfondito, senza discussione. E, quando l'opposizione, in questa situazione, si è vista costretta a ricorrere all'utilizzazione tecnica del regolamento fino alle sue ultime possibilità, per ottenere quello che le si vuol negare, allora si è avuto il colpo di forza anticostituzionale del Governo, avallato dalla stessa Presidenza della Camera, che infrange le nostre prerogative, che calpesta la sovranità del potere legislativo a favore del potere esecutivo e modifica o inizia la modificazione sostanziale del nostro stesso regime.

Tutto questo sarebbe stato necessario se la legge fosse stata costituzionale, legittima, onesta? No! Tutto questo non sarebbe stato necessario, perché, attraverso un dibattito normale fra maggioranza e minoranza, le cose sarebbero andate come sono andate per tutte le altre leggi alle quali noi pure abbiamo fatto opposizione. La realtà è che, in chi ha proposto questa legge, ne ha voluto la discussione e ne vuole l'approvazione con questo metodo, è la coscienza di questa incostituzionalità, di

questa illegittimità e immoralità della legge che stiamo per vedere messa ai voti.

Tutto ciò che è stato fatto è stato fatto anche per soffocare la possibilità di un risveglio di coscienza democratica, costituzionale e onesta tra i banchi stessi dove siedono i rappresentanti di quei partiti che appoggiano il Governo. Per far passare questa legge occorrevano tutte queste cose, occorreva umiliare il Parlamento, occorreva violare la Costituzione, occorreva annullare le nostre prerogative, calpestare la nostra sovranità.

Tutto questo avrebbe potuto essere evitato. Potevano essere evitate le asprezze sul fondo, perché da parte degli oppositori della legge vennero presentate soluzioni ragionevoli, intermedie, che pur senza conquistare a una legge siffatta un voto di unanimità, avrebbero però consentito di evitare le cose mostruose che sono state fatte. Ella sa poi meglio di me, signor Presidente, perché conosce quanto me il regolamento, che potevano essere evitate le esasperazioni anche per quel che si riferisce alla forma, in quanto il nostro regolamento offriva vie d'uscita maestre, senza che si arrivasse alla violazione delle più delicate e gelose prerogative della nostra Assemblea.

Tutto questo è stato voluto ed è stato voluto da chi ha pensato, io credo molto freddamente, che questa esasperazione volutamente creata non potrà in nessun modo fermarsi in quest'Assemblea, ma si diffonderà nel paese contribuendo ad accentuare una situazione già grave di scissione dell'opinione pubblica e della nazione, scissione che da tempo noi lamentiamo e che gravemente nuoce alla nostra patria. Queste cose sono state volute, ripeto; è stata voluta una legge che viola la Costituzione in alcuni suoi principi fondamentali e volute le successive violazioni costituzionali.

Perché tutto questo? In quale situazione questo avviene e quale situazione crea? E qui arrivo al problema centrale della mia dichiarazione. Quando si giunge a questo punto, ciascuno di noi, inviato qui da un elettorato che ha una sua particolare fisionomia, che ha suoi particolari interessi e ideali, non può non giustificare la propria posizione riferendosi a questo elettorato, a questa fisionomia, a questi interessi e a questi ideali. Io mi sono presentato alle elezioni con un programma abbastanza chiaro, di cui anzi posso dire di essere stato per grande parte l'autore, in quanto è stato il programma del mio partito, di cui voi conoscete la forza e il peso nella vita nazionale, e dei partiti ad esso alleati. Il programma che noi abbiamo presentato e sulla base

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

del quale sono stato eletto in tre circoscrizioni del nostro paese partiva da alcune preoccupazioni fondamentali.

La prima di tutte è quella di migliorare radicalmente la situazione dei lavoratori in Italia, cioè d'iniziare finalmente un periodo in cui nel nostro paese si combatta a fondo, per distruggerla, la miseria di coloro che vivono soltanto di lavoro, si combatta l'indigenza degli uomini che vivono di lavoro, si combattano le loro strettezze, le difficoltà economiche e la mancanza di prospettive, le difficoltà di sviluppo intellettuali e spirituali che sono la conseguenza di questa diffusa povertà delle nostre masse lavoratrici, della disoccupazione, del sottosalarario, della mancanza di pane, di casa e di lavoro. Sentiamo che è necessario cambiare questa situazione, ed è necessario cambiarla in due modi: modificando qualche cosa nelle strutture economiche dell'Italia e modificando parecchio nella classe dirigente del paese. Per questo abbiamo proposto, come elemento essenziale del nostro programma elettorale, che venissero attuate quelle riforme di struttura che la nostra Costituzione repubblicana prevede. Abbiamo in pari tempo rivendicato e rivendichiamo che alla direzione della vita nazionale assurgesse i rappresentanti delle parti avanzate delle classi lavoratrici, che sono ispirate da un ideale socialista, cioè da un ideale di rinnovamento profondo e radicale, nel senso della libertà e della giustizia, di tutta l'organizzazione della società.

Come volevamo e vogliamo raggiungere queste trasformazioni? Attraverso l'applicazione della Costituzione, seguendo la via tracciata dalla Costituzione repubblicana. Ritenevamo, e riteniamo tuttora, che questo sia possibile. Riteniamo che attorno alla Costituzione repubblicana, la quale è stata approvata da una grande unità di forze nazionali, possa realizzarsi la unità del popolo per il rinnovamento di tutta la vita della nostra patria. Soprattutto noi rivendicavamo che ciò venisse fatto mantenendo intatta l'indipendenza e la pace del nostro paese.

Questo è stato il mio programma elettorale. Questa è oggi la posizione mia e del nostro partito. Ma in tutte le direzioni nelle quali noi affermavamo queste necessità ci siamo trovati e ci troviamo di fronte a una azione governativa la quale cerca di rendere impossibile qualsiasi trasformazione rinnovatrice, che tende prima di tutto a mantenere intatto il predominio dei gruppi privilegiati legati alla vecchia struttura capitalistica e monopolistica. Questa struttura è oggi in pu-

trefazione così evidente che non solo genera contrasti sempre più stridenti, intollerabili, fra il lusso sfrenato da una parte e la miseria sempre più profonda dall'altra, ma arriva sino alla distruzione delle attrezzature più elementari del paese. Siamo arrivati al punto che, quando piove qualche giorno di più, crollano le case dei poveri, le scuole dove vanno i figli dei lavoratori sono travolte, i villaggi sono minacciati (*Commenti al centro e a destra*). Questa è una cosa che prima non era mai avvenuta e che è tutt'altro che casuale. A questo punto siamo arrivati perché le strutture economiche attuali sono soltanto più strumento per lo sfruttamento dei lavoratori da parte delle vecchie classi dirigenti.

Per quanto si riferisce all'avvento di forze nuove alla direzione della vita nazionale, questo Governo ha una sola volontà: quella di sbarrare con qualsiasi mezzo, ad ogni costo, la strada a questo avvento. Per questo si è proposto il fine di scindere il paese, di logorare prima e infrangere poi l'unità che si era realizzata nell'adempimento di quel grande compito che fu la lotta di liberazione dal fascismo e dall'invasore straniero. Ma questo non vi è bastato e non vi poteva bastare. Allora avete fatto ricorso alla minaccia e alla invocazione dell'intervento straniero, violando così la nostra indipendenza nazionale e spingendoci sulla via di una guerra che non sarebbe fatta nell'interesse dell'Italia, ma soltanto nell'interesse del capitalismo monopolista ed imperialistico degli Stati Uniti contro gli interessi di qualsiasi categoria di cittadini italiani.

Cos'è questa legge? È l'ultimo strumento che è stato inventato per continuare per questa strada, per impedire che possa persino pensarsi a un rinnovamento economico, politico, sociale o che possano trovarsi, nell'ambito di un Parlamento che sia lo specchio della nazione, soluzioni che avviino il paese verso quello di cui ha bisogno. E questo lo fate perché vi accorgete che il popolo sente sempre più vivamente e profondamente la necessità di un rinnovamento dell'Italia con l'avvento alla direzione del paese di forze politiche nuove, veramente rinnovatrici. Con la frode cercate di correre ai ripari.

Ma qualcuno osa ancora dire che con questa legge sarà mantenuto al potere un Governo di centro, che vi sarebbe da augurarsi che vi sia un Governo di centro e non qualcosa di peggio!

La nostra convinzione è che voi, che ora siete al Governo, siete, tra tutti i governi oggi possibili in Italia, il peggiore (*Rumori al centro e a destra*), il più conseguentemente reaziona-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

rio, il più strettamente legato ai gruppi conservatori e reazionari del paese, il più subdolanamente antipopolare, il più pericolosamente nemico dell'indipendenza d'Italia e della pace del nostro popolo.

Volete questa legge per marciare avanti su una strada esiziale e con questa legge, poi, cercate di preparare e preparate oggettivamente — e una parte di voi forse nemmeno se ne avvede — situazioni ancora più gravi dell'attuale, ancora più reazionarie, cariche di pericoli sempre più gravi per le sorti della patria.

Torno così al tema centrale: la legge da voi proposta e che tentate di far approvare con la violenza e l'inganno, infrangendo la legalità costituzionale e calpestando la sovranità del Parlamento, mira a impedire le soluzioni che sono inevitabili e necessarie se l'Italia vuole andare avanti, se i nostri lavoratori vogliono progredire, se il nostro paese vuole finalmente aprirsi una strada di rinnovamento, di giustizia e di libertà. Per questo ci adducete qui, come se questo fosse a nostro disdoro, l'esempio di paesi dove i nostri compagni di fede conducono la stessa battaglia che noi conduciamo qui, ma in altre condizioni, in altre situazioni, con altri mezzi. Ma è proprio perché il progresso non si può fermare che queste situazioni si producono. Voi diffondete il panico per le soluzioni rivoluzionarie, ma le rendete inevitabili quando voi stessi mettete sotto i piedi quella legalità costituzionale nell'ambito della quale noi proponevamo che avvenissero le trasformazioni e si iniziassero i progressi necessari alla nostra società. Non lamentatevi domani quando i nodi verranno al pettine, e le questioni saranno alfine risolte.

Ci sarete voi, allora? Ci sarò io? Non lo so. Trent'anni fa qui sedeva Gramsci, e Gramsci previde esattamente come sarebbero andate le cose. Gli altri lo irrisesero, ma alla fine non ebbero nemmeno il tempo di dolersene. Giustizia fu fatta e la strada fu aperta una volta ancora. Oggi avverrà lo stesso, non dubitate!

E così arrivo al tema che mi ero riservato per ultimo. Nel corso di questo dibattito lo stesso ministro dell'interno e vari oratori della maggioranza hanno lanciato grida di finto sdegno, riferendosi alla Cecoslovacchia, a fatti ivi recentemente avvenuti, a tradimenti scoperti e puniti (*Rumori al centro e a destra*), a condanne ed esecuzioni. Avete finto lo sdegno e so che dovete fingere lo sdegno. La cosa però mi sorprende perché è strano che anche a questo proposito voi persistiate nel negare la realtà delle cose. Nei paesi retti da regimi

di democrazia popolare si sta procedendo, a passi accelerati, sulla strada del rinnovamento delle strutture economiche e sociali, verso il socialismo (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro e a destra*). Potete non crederlo, ma non potete ignorare o fingere di ignorare le esplicite affermazioni dei dirigenti della politica imperialistica americana, i quali ripetono ogni giorno — e lo abbiamo letto sui giornali anche ieri — che sono disposti all'impiego di qualsiasi mezzo per impedire che questi paesi avanzino per questo cammino. La guerra, per ora, ha dichiarato il Segretario di Stato americano in tutte le lettere, forse non ci conviene, ma faremo una «quasi guerra»: e intendeva con questo termine tutta una serie di altri delitti, e in particolare l'organizzazione del sabotaggio, della disgregazione, del tradimento. Tutto questo viene esaltato come una delle forme di lotta attraverso cui dovrebbe essere arrestata l'avanzata dei lavoratori di questa parte dell'Europa e dell'Asia sulla strada del progresso politico e sociale.

E voi vorreste sul serio che in questa situazione noi chiudessimo gli occhi, ci abbandonassimo alla cecità e alla dabbenaggine? No, noi li teniamo aperti gli occhi, e voi esagerate davvero se credete che possiamo prendere sul serio il finto sdegno di cui qui avete voluto dar prova. Noi combattiamo la stessa battaglia che combattono quei nostri compagni che sono al potere nei paesi di democrazia popolare (*Commenti al centro e a destra*). È una battaglia per la democrazia, per gli interessi e gli ideali dei lavoratori, per il socialismo: una battaglia per la trasformazione di tutto il mondo in una società dove non vi siano più sfruttati e sfruttatori, ma dove il lavoro, la libertà e la giustizia trionfino (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Quando abbiamo notizia quindi dei fatti che avvengono in questi paesi, dei tradimenti che ivi vengono tramati dagli imperialisti e dai loro agenti, noi a quei nostri compagni che ivi sono al potere abbiamo una sola cosa da dire: quella che dico ora con tutta l'autorità che mi può dare questa tribuna. Guai a voi, compagni che siete al potere nei paesi di democrazia popolare, se non teneste gli occhi aperti, se trascuraste la vigilanza, permettendo al nemico di penetrare nelle nostre file e di infliggerci col sabotaggio, colla disgregazione, col tradimento i colpi ch'esso cerca e dichiara di volerci infliggere! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

In quei paesi i lavoratori sono riusciti a conquistare il potere attraverso due guerre,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

attraverso rivoluzioni, sofferenze e sangue. Le loro posizioni non debbono a nessun costo essere perdute attraverso l'opera infame di traditori al soldo degli imperialisti stranieri, al soldo di coloro che vogliono mantenere l'umanità nell'abisso dello sfruttamento e della servitù. (*Commenti al centro e a destra*).

Quel che a noi spetta fare, qui in Italia, e l'ho già detto, è di impegnare tutte le nostre forze perché sia respinto nel nostro paese l'attacco che qui voi conducete, eseguendo gli ordini dei gruppi dirigenti privilegiati e sfruttatori, gli ordini degli imperialisti stranieri. Il nostro compito è di respingere il vostro attacco, chiamando a questa difesa strati sempre nuovi e sempre più larghi, estendendo ogni volta di più il fronte della resistenza e della lotta contro di voi.

Già altre volte, particolarmente quando cominciò la guerra di Corea, avevate sperato che, ripetendo in modo sgangherato gli urli anticomunisti del fascismo, sareste riusciti a chiudere gli occhi, a tappare gli orecchi alla gente per bene e isolarci nel paese. Dopo un anno o due vi siete dovuti accorgere che il nostro fronte è diventato più largo di quanto non fosse prima, perché nuovi gruppi di cittadini si sono convinti che la battaglia che noi combattiamo è giusta, sacrosanta; che essa deve venire combattuta fino in fondo, fino alla vittoria! Questo è ciò che noi faremo, estendendo ancora di più l'unità dei cittadini italiani i quali sentono — al di sopra di qualsiasi intrigo governativo, di qualsiasi violazione della Costituzione, di qualsiasi atto diretto a calpestare i diritti del Parlamento — che sono in giuoco i fondamentali interessi della nostra patria e gli ideali più sacri di rinnovamento, di libertà, di giustizia. Tutta la parte sana del popolo italiano; tutto ciò che vi è di buono nel popolo nostro troverete davanti a voi nel momento decisivo. E al popolo italiano la vittoria è assicurata. (*I deputati dell'estrema sinistra si levano in piedi e applaudono lungamente — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Malagugini.

INGRAO (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Commenti*). Signor Presidente, non ho bisogno di dire molte parole...

CAPALOZZA. Ecco la vostra democrazia! Delinquenti! (*Vive proteste al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare l'onorevole Ingrao!

INGRAO. Non ho bisogno di dire molte parole perché credo che lo stato in cui mi

presento in quest'aula dimostra in quali condizioni mi ha ridotto la polizia, ed è la dimostrazione di come vengono rispettati i diritti dei cittadini italiani, i diritti dei deputati. In questo momento, nel centro di Roma, si svolgono scene selvagge, indegne: i cittadini vengono picchiati, manganellati. Passando per il Corso, che è in istato d'assedio, sono stato aggredito e ridotto in questo modo dalla polizia del ministro dell'interno, e ciò dopo aver mostrato la mia tessera di deputato. (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra*).

ANGELUCCI MARIO. Assassini!

AMENDOLA GIORGIO. Governo di sbirri!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, abbiano la cortesia di tacere. Ascoltiamo l'onorevole Ingrao.

INGRAO. Signor Presidente, tengo a sottolineare di essere stato ferito e percosso dopo aver ripetutamente fatto riconoscere la mia qualità di deputato, e cioè dopo aver mostrato questo tesserino. Tengo a sottolineare ancora che, dopo essere stato percosso e ferito, sono stato fermato tre volte, che mi si voleva impedire di venire in quest'aula. Ho dovuto scansarmi dalle camionette della polizia che si scagliavano contro di me e gli altri colleghi che mi assistevano.

Io non protesto per me, ma per il Parlamento (*Vivissimi, prolungati applausi all'estrema sinistra*); io protesto in questo momento non solo per noi deputati, ma per tutti i cittadini di Roma (*Applausi all'estrema sinistra*), che vedono così gravemente menomati i loro diritti di libertà. Io protesto in nome di questi cittadini e mando loro il mio saluto. A voi, signori del Governo e a lei, onorevole De Gasperi, io dico che questi fatti sono la più chiara dimostrazione della frode e della violenza ch'è insita nella vostra politica, e particolarmente in questa legge. (*Vivissimi, prolungati applausi all'estrema sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. Il sangue ricadrà sugli assassini! (*Proteste al centro e a destra — Vivissimi rumori all'estrema sinistra*). Ho visto mio padre in simili condizioni, e il sangue è ricaduto sugli assassini!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io chiederò immediate spiegazioni al ministro dell'interno...

Voci all'estrema sinistra. Vi è il Presidente del Consiglio!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho chiesto subito la parola

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953 .

perché immaginavo che i colleghi non sarebbero rimasti sodisfatti di una dichiarazione di deplorazione, mentre ancora non sono stato informato dei fatti. Debbo però avvertire che il Governo aveva preannunciato agli organizzatori delle dimostrazioni che non sarebbero stati permessi concentramenti di forze dinanzi al Parlamento (*Proteste all'estrema sinistra*). Questo dico non per drammatizzare o attenuare la portata dell'incidente, che naturalmente deve essere giudicata a parte. Ma, poiché l'onorevole Ingrao ha aggiunto considerazioni di carattere generale sui diritti dei cittadini, devo dire che era dovere imprescindibile del Governo assicurare la libertà del Parlamento da ogni sorta di pressione esterna. (*Vivi applausi al centro e a destra — Prolungati rumori all'estrema sinistra*).

CORBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBI. Signor Presidente, io credo di dover porre ora una domanda al ministro dell'interno, e cioè io chiedo di conoscere con tutta chiarezza quali disposizioni siano state impartite alle forze di polizia.

Non più tardi di dieci minuti fa, poco prima che entrasse in quest'aula l'onorevole Ingrao nelle condizioni in cui lo abbiamo visto, io sono stato fermato più volte. Ero solo, signor Presidente. L'ultima volta che sono stato fermato mi trovavo di fronte alla Rinascente. Ripeto, ero solo, in quanto i cordoni di polizia impedivano qualsiasi accesso alla folla. Mi è stato chiesto dove andassi. Ho risposto che mi recavo al Parlamento. Mi è stato ingiunto di farmi riconoscere. Ho mostrato la tessera di deputato. Allora mi è stato chiesto se appartenessi alla maggioranza o all'opposizione. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

MONTERISI. Sono passato io e non mi hanno chiesto niente! (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra*).

CORBI. Risposi che avrei dovuto rifiutarmi di rispondere a una simile domanda, ma che ad ogni modo appartenevo alla opposizione. La risposta è stata la seguente: « Allora le consigliamo, nel suo interesse, di rientrare subito nel Parlamento ».

Una voce all'estrema sinistra. Vergogna!

CORBI. Come dicevo, ero a due passi dal Parlamento. Ho incontrato un deputato della maggioranza — mi pare l'onorevole Negrari — il quale può testimoniare ch'io ero solo, e che i fatti che sto narrando avvenivano pochi istanti prima che qui entrasse l'onorevole Ingrao.

Ora, signor Presidente, io ho ritenuto mio dovere denunciare questo fatto, a mio avviso

gravissimo, perché intendo sapere se ad un deputato dell'opposizione sia consentito circolare liberamente per la capitale d'Italia e se i diritti, che noi rivendichiamo e vogliamo per tutti, siano da questo Governo assicurati anche per chi ha il coraggio di denunciare in questa aula la vergognosa condotta del Governo stesso. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro e a destra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Come Mussolini!

FERRANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRANDI. Chiedo la parola per riferire dei fatti. Non sono stato protagonista, non sono stato vittima di alcuna violenza. Sono però stato testimone di violenze inaudite. Non è vero che la polizia inferisca contro gente che si assembla, non dico in grandi folle, ma almeno in gruppetti di tre o quattro persone. In via Colonna Antonina, pochi minuti or sono, donne e uomini isolati venivano brutalmente bastonati da agenti in borghese...

MAXIA. Roba da pazzi! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Aggrediscono alle spalle!

FERRANDI. L'assembramento era costituito soltanto dagli agenti di polizia. La nota comica è data dal fatto che da una tabaccheria è uscito un sacerdote, il quale, esitante, si è fermato sulla soglia, timoroso di procedere nei suoi passi. Gli è stato fatto largo, per la verità. Io credo che, se la condizione per girare nel centro di Roma sia quella di essere vestito da sacerdote, essa sia veramente eccessiva.

Signor Presidente, qui mancano dei colleghi. Noi siamo preoccupati della sorte loro, dato quel che è accaduto e quel che sta accadendo. Nelle tribune — sarà vero, non sarà vero? — vi sono gli sgherri già pronti ad intervenire in aula. Noi anticipiamo il nostro disprezzo a questi sgherri e a chi li ha inviati.

Ma non è per noi; è per i deputati che sono fuori e per i cittadini di Roma che noi chiediamo che l'inchiesta non venga differita alle ammaestrate veline del questore o del vice-questore. Noi vogliamo vedere quel che è successo, direttamente; e vederlo noi stessi.

MONTELATICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTELATICI. Signor Presidente, credo di essere stato il primo deputato che, rientrando in quest'aula, abbia dovuto incontrare fuori del Parlamento, in piazza Colonna, uno sbarramento così folto e un'azione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

così indiscriminata della polizia che mi ha fatto intrattenere un momento sulla piazza; per il qual fatto sono stato investito da alcuni agenti in borghese in malo modo, e solo quando mi son qualificato ho avuto la possibilità di rimanere e di controllare come cittadini pacifici che andavano per i fatti loro — e questo molto prima, che si iniziassero le manifestazioni — venissero, a capriccio degli agenti, fermati senza alcun motivo. Alla mia richiesta delle ragioni di questi fermi, un maresciallo di pubblica sicurezza mi rispondeva: « Egregio onorevole, non so cosa dirle. Questi sono gli ordini che ci vengono impartiti direttamente dal questore, che dirige queste operazioni ».

In questa circostanza, rivolgendomi ad alcuni colleghi della maggioranza che ho trovato vicino al Parlamento, ho espresso in modo energico la mia esasperazione e li ho invitati ad andare là, ad intervenire perché finisse questo vergognoso scandalo, questa vergognosa provocazione.

Una cosa sola debbo aggiungere, a testimonianza di quanto ha detto l'onorevole Corbi e che può essere provato. L'altro giorno è venuta a Roma una delegazione del comune di Montepulciano accompagnata dal vice-sindaco, il quale dopo avere assistito ad una seduta della Camera si apprestava a raggiungere la stazione per far ritorno a Firenze. Fermata dagli agenti, in piazza Colonna, furono richiesti i documenti. Poiché furono riscontrate irregolarità su di una carta di identità, il vice-sindaco, dopo essersi qualificato come tale, si offrì di garantire l'identità del contestato. Senonché gli agenti, anziché limitarsi a chiedergli, come sarebbe stato loro diritto, la documentazione della sua qualifica di vice-sindaco, gli chiesero a quale partito politico appartenesse. Avendo il vice-sindaco dichiarato la sua appartenenza al partito comunista, venne immediatamente arrestato insieme con i due compagni, ed è occorso il nostro intervento per farli scarcerare, dopo essere stati costretti a passare quasi tutta la serata in questura in stato di fermo.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Credo ch'ella condivida con noi, signor Presidente, l'apprezzamento sulla gravità dell'incidente: mi pare risulti dalle parole che ella ha detto. E credo anche ch'ella si renda conto che non è stato questo un incidente capitato a questo o a quel deputato, come avrebbe potuto accadere in un luogo qualsiasi, ma qui si tratta di incidenti che accadono sistematicamente intorno

al palazzo di Montecitorio ai deputati che entrano ed escono dal palazzo e che stanno accingendosi a votare una legge.

Qual è in questo momento il quadro della situazione? Il palazzo è in questo momento circondato, sotto il pretesto, enunciato dal Presidente del Consiglio, di tenere lontana la folla per impedire assembramenti nel centro di Roma. Noi non abbiamo notizie di questi assembramenti; nessuno ha visto che vi siano colonne di dimostranti che si dirigono al centro di Roma; nessuno ha visto che vi siano incidenti provocati dalla folla nel centro di Roma. Quel che sta di fatto, che salta agli occhi di tutti noi, è che in questo momento si fa una parata, una manifestazione di forza davanti al palazzo nell'atto in cui ella, signor Presidente, si accinge a mettere ai voti la legge. Noi ci siamo astenuti dal rilevare queste cose nei giorni scorsi, ma abbiamo visto giorno per giorno il palazzo riempirsi di figure, sconosciuti a noi tutti, che si trattengono qui nelle tribune fino alle ore più insolite della notte; abbiamo visto i sotterranei del palazzo rigurgitare di agenti e di carabinieri; abbiamo visto uno dei portoni del palazzo diventare un nido di agenti e di carabinieri.

Signor Presidente, io chiedo a lei: può esservi oggi semplicemente questione di inchiesta del Governo, sulla quale poi si pronunceranno le Camere? Questo sarebbe giusto — lo comprendo — se si trattasse di fatti lontani e già avvenuti. Qui si tratta di altro: è lei che deve garantire in questo momento la nostra libertà; è lei che deve sottrarre il Parlamento in questo momento a questa intimidazione di squadristi armati che circondano il palazzo; è lei che deve impedire che si facciano intimidazioni al Parlamento nel momento in cui il Parlamento deve approvare una legge.

Non vi è questione di inchiesta del Governo. Faccia il Governo le sue inchieste. Ma è lei che in questo momento insieme con cinque deputati di ogni corrente deve uscire sulla piazza di Montecitorio e constatare in che situazione è il palazzo.

La medaglietta, che è il segno di riconoscimento della nostra qualità di deputati, non ce l'ha data il Governo. Noi non ci sentiamo tutelati dal Governo. Il Governo fa bastonare i nostri deputati, selezionati da quelli della maggioranza. Il Governo fa picchiare in questo momento nel centro di Roma ogni persona che si presenti con un abito dimesso o con una tuta di operaio. Il Governo in questo momento seleziona nel centro di Roma

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

i cittadini come suoi amici o nemici. Ma noi — dicevo — non ci sentiamo tutelati dal Governo. Noi vogliamo la sua tutela, signor Presidente; noi vogliamo che l'inchiesta sia fatta da lei. Un deputato è stato in questo momento aggredito sulla soglia di Montecitorio: sta a lei uscire sulla piazza e controllare che intorno al palazzo, dove siede il potere legislativo, vi sia ordine, vi sia serenità e non intimidazione.

Sta a lei, signor Presidente, sta al Presidente della Camera fare il suo dovere. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Cosa fa lei, signor Presidente? Si informa di come vanno le cose?

PRESIDENTE. So io quello che debbo fare. (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

SANSONE. Signor Presidente, all'altezza del *Messaggero* sette minuti fa io e molti altri cittadini siamo stati percossi ed inseguiti dalla « celere ». Protesto qui come cittadino italiano contro questi sistemi! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ho già provveduto ad informare di tutto il Presidente della Camera, al quale risalgono i poteri per la tutela della sede del Parlamento. In attesa di conoscere l'esito sia degli accertamenti ordinati dal Presidente del Consiglio sia di quelli che potrà disporre il Presidente della Camera, do la parola, per la sua dichiarazione di voto, all'onorevole Malagugini. (*Vivissime, prolungate proteste all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Sospenda la seduta!

TOGLIATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Recentemente l'onorevole De Gasperi ebbe a dichiarare che, all'epoca in cui fu emanata la legge Acerbo, gli squadristi fascisti dominavano e terrorizzavano le piazze d'Italia. Poiché la stessa situazione si sta verificando ad opera della feccia squadrista reclutata nella polizia dal ministro Scelba per fare blocco contro il popolo, mi permetto di chiederle, signor Presidente, se la Camera possa sedere in simili condizioni. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

NOCE LONGO TERESA. Si vedrà la differenza tra Mussolini e De Gasperi!

PRESIDENTE. In attesa delle previste informazioni la seduta continua. (*Proteste all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Audisio*). Onorevole Audisio, non mi tangono le sue affermazioni.

AUDISIO. Si vergogni!

PRESIDENTE. Onorevole Audisio, la richiamo all'ordine! Queste espressioni le usi nelle taverne, non in Parlamento! (*Interruzione del deputato Audisio*). Non vorrà passare alla storia anche per il turpiloquio! Onorevole Malagugini, le ho dato facoltà di parlare. (*Rumori all'estrema sinistra*). Onorevole Achille Corona, non occupi il microfono da dove deve parlare l'onorevole Malagugini.

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare per fare una proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Credo che non si possa porre in dubbio la legittimità dell'indignazione dei colleghi di questo settore. Quanto è successo merita una inchiesta ed esige spiegazioni immediate da parte del ministro dell'interno.

Signor Presidente, le chiedo di sospendere la seduta fino a quando il ministro dell'interno venga a darci le spiegazioni che ci riteniamo in diritto e in dovere di chiedergli sugli incidenti di oggi.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio ha dichiarato che avrebbe disposto un'inchiesta e che avrebbe riferito al più presto. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Ritengo di non dover sospendere la seduta. Se si insiste, porrò la proposta in votazione. (*Proteste all'estrema sinistra*).

JACOPONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACOPONI. Signor Presidente, sono stato fermato da un gruppo di agenti della « celere », ai quali ho mostrato subito la mia tessera di deputato. Uno di questi agenti, in abito civile, ha tirato immediatamente fuori il manganello, e mi avrebbe colpito, se non vi fosse stato l'intervento di un tenente dei carabinieri.

Contemporaneamente, non agenti della polizia, ma due sgherri provocatori hanno tentato di aggredirmi, e i sottufficiali della « celere » non hanno affatto reagito.

Questa è la condizione in cui si trovano i cittadini della capitale d'Italia, per disposizioni date dal Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

GUADALUPI. Si sospenda la seduta!

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, le domando formalmente se anch'ella ha paura degli sbirri, che sono intorno a questo palazzo.

PRESIDENTE. Questa è una domanda umoristica, che non merita una risposta.

DI MAURO. Vi sono gli squadristi! In queste condizioni non possiamo continuare a lavorare in questo Parlamento!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

GIORDANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORDANI. Sono entrato in aula in questo momento. Sono venuto da via del Tritone, avevo visto lo sbarramento, stavo per mostrare la tessera, ma gli agenti, sentendomi dire che ero deputato, non hanno voluto vedere neanche la tessera e cortesemente mi hanno lasciato passare. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Naturalmente, gli agenti non mi conoscevano, come io non li conoscevo.

Deploro che siano avvenuti alcuni incidenti; ma anche altri colleghi, come per esempio l'onorevole Pacati, sono passati nella stessa maniera. (*Approvazioni al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

MAGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per fatto personale?

MAGLIETTA. Mentre l'onorevole Ingrao veniva picchiato, degli aeroplani hanno lanciato sulla città di Roma...

PRESIDENTE. Onorevole Maglietta! (*Rumori e proteste all'estrema sinistra*).

MAGLIETTA. ...dei manifestini a firma « D. C. » e « Spes », sui quali è scritto: « I deputati comunisti oltraggiano il Parlamento ». Sono i deputati comunisti che oltraggiano il Parlamento? E l'onorevole De Gasperi? Su quei manifestini vi era ancora scritto: « Il contegno dei comunisti nella discussione della legge elettorale è letteralmente scandaloso... ».

MATTEI. È vero! (*Vivissimi rumori alla estrema sinistra, i cui deputati scendono nell'emiciclo — Agitazione — Tumulto*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle 19.20, è ripresa alle 21*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Penso che non sia il momento di aprire una discussione sopra le manifestazioni odierne, sulle quali mi riservo di riferire in altro momento, quando avrò tutti gli elementi di fatto relativi agli incidenti deplorabili che sono stati qui segnalati, i quali riguardano in modo particolare l'immunità e l'integrità dei deputati.

È passato un certo tempo prima della ripresa della seduta, perché ho voluto direttamente informarmi presso tutte le autorità responsabili. Mi pare inutile far notare che l'intervento delle forze dell'ordine era stato provocato non soltanto dalla proclamazione

dello sciopero generale, ma da un ordine generale di organizzazione di vari gruppi che dovevano concentrarsi nelle adiacenze del Parlamento.

L'ordine dato alla forza pubblica era di non permettere che si formassero assembramenti attorno al Parlamento, e ciò anche per la sicurezza del Parlamento stesso. Comunque, da questa inchiesta — su cui potremo anche tornare, se gli elementi non saranno sufficienti — è risultato che quanti deputati hanno voluto accedere o uscire da Montecitorio sono stati liberamente fatti passare ad esibizione di tessera: casi in contrario sono dunque rarissimi, perché come norma generale non vi sono state difficoltà. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Secondo le informazioni della questura, i vari tentativi dei singoli gruppi che da diverse direzioni di marcia si svolgevano verso il centro e le adiacenze della Camera sono stati resi vani dall'intervento della forza pubblica. Verso le sei e un quarto si poteva dire che la manifestazione era completamente abortita (*Rumori all'estrema sinistra*), quando da Montecitorio sono uscite alcune persone che, all'altezza del Largo Tritone, si sono mosse verso un gruppo di dimostranti che era stato sciolto. In quel momento un gruppo — non si è potuto precisare se comprendente deputati o no — si mise alla testa del gruppo sciolto per tentare di riformarlo. Avendo questo gruppo rifiutato l'esecuzione dell'ordine di sciogliersi, lo scioglimento venne imposto con la forza. Fu in questo parapiglia, nella mischia che seguì, che l'onorevole Ingrao, che faceva parte di questa massa e non si era qualificato (*Vive proteste all'estrema sinistra*), fu colpito. Nel momento nel quale fu colpito non si era ancora qualificato, tanto è vero che l'onorevole Natoli, che era in sua compagnia e che si era qualificato, non ebbe nessun disturbo.

Ad ogni modo deploro vivamente l'incidente, sia per la cosa in sé, sia per l'interpretazione che gli si possa dare. Ma esso è al di fuori delle nostre responsabilità, perché le ovvie istruzioni erano di usare i massimi riguardi ai deputati, che non soffersero né molestie né violenze di sorta, e in genere verso tutti i cittadini. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Comunque, allo stato delle informazioni che ho, escludo che ci sia stato proposito consapevole di trovarsi di fronte ad un deputato. Se nuovi elementi dovessero risultare in contraddizione coi risultati di questa inchiesta, naturalmente il Governo farà il suo dovere. (*Commenti all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non possiamo instaurare una discussione su questo punto. (*Proteste all'estrema sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. Non ve la cavate mica solo così!

PRESIDENTE. Onorevole Amendola, non c'è da cavarsela. Io invoco soltanto che la discussione possa avvenire in una sede che le sia propria.

NATOLI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, ho chiesto la parola per protestare contro la versione che è stata data dall'onorevole Presidente del Consiglio circa l'incidente che ha provocato la sospensione della seduta.

Signor Presidente, mi permetta di dire che è penoso ascoltare l'onorevole Presidente del Consiglio raccontare le menzogne contenute nella relazione falsificata di un fatto del quale io sono stato non solo testimone ma in parte attore. È ancora più penoso il fatto che il Presidente del Consiglio venga a dirci queste bugie quando, non più tardi di un quarto d'ora fa, ho informato la Presidenza della Camera della maniera esatta come il fatto si è svolto. Devo dunque credere che il Presidente del Consiglio dà più fede alla relazione dei poliziotti del ministro Scelba che alla testimonianza di un membro di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Non può porre la questione in questi termini. Il Presidente del Consiglio ha premesso che avrebbe fatto ora dichiarazioni in base alle prime sommarie informazioni ricevute, riservandosi di tornare, se necessario, più ampiamente sull'argomento, nella dovuta sede, quando sarà in possesso di più dettagliate informazioni.

Prosegua, onorevole Natoli.

NATOLI. Dichiaro formalmente che mi trovavo insieme con l'onorevole Ingrao quando questi fu aggredito. Non eravamo, onorevole De Gasperi, alla testa di un gruppo di dimostranti come le hanno riferito; ci trovavamo in mezzo alla strada, completamente isolati, non arringavamo la folla, parlavamo fra noi e osservavamo lo spettacolo disgustoso e rivoltante che si offriva ai nostri occhi. Improvvisamente è arrivata una jeep carica di agenti della « celere », che si sono precipitati su di noi. Immediatamente, io e l'onorevole Ingrao abbiamo esibito le nostre tessere di deputati.

Vedo ancora davanti a me l'onorevole Ingrao, con il braccio teso, mostrare la sua tessera e gridare: « Sono un deputato ». In quel momento un agente della « celere » lo ha colpito selvaggiamente alla testa. Onorevole De Gasperi, ella ha detto che io non sono stato picchiato poiché mi sarei fatto riconoscere. Forse ella si sarebbe augurato che anche io fossi venuto qui con la testa rotta. Ma anche io sono stato malmenato un paio di volte, un'ora fa. Questi sono i fatti. L'agente che ha colpito l'onorevole Ingrao era incontestabilmente consapevole di colpire un deputato. Lo dichiaro formalmente.

Vorrei fare un'ultima considerazione. Onorevole De Gasperi, ella ha dichiarato poco fa che gruppi e organizzazioni avevano preparato una manifestazione nel centro di Roma. Questa che ella ha dato alla Camera è, forse, una versione peggiorata del volantino fabbricato dal suo partito e lanciato oggi su Roma da un aereo per gettare oltraggio, fango e odio contro i deputati comunisti.

Signor Presidente del Consiglio, la maggioranza della popolazione romana è contro la vostra legge elettorale, come è stata contro la democrazia cristiana e il Governo nelle elezioni del 25 maggio, quando voi siete risultati minoranza rispetto alla grande maggioranza del popolo romano che ha votato contro di voi. Pertanto l'onorevole Scelba, anche se ne vieta i comizi, come è avvenuto la settimana scorsa per un comizio regolarmente richiesto dalla camera del lavoro di Roma, non potrà impedire ai cittadini romani di manifestare la loro protesta contro la legge truffa. Questo diritto di manifestare liberamente anche nel centro della città di Roma, i romani se lo sono riconquistato nei nove mesi di occupazione tedesca, lottando contro Kesselring. (*Applausi all'estrema sinistra*). Questo è un particolare sul quale l'onorevole Scelba e il Presidente del Consiglio potranno forse meditare. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione a nome del gruppo comunista che ha avuto l'onorevole Ingrao ferito dalla polizia.

PRESIDENTE. Spero però che ella sia così ragionevole e anche, vorrei dire, esperto del regolamento da sapere che non si può, in questa sede, instaurare una discussione. Si può ricorrere alle interrogazioni, alle interpellanze, alle mozioni per richiamare il Governo alle proprie responsabilità.

ALICATA. È ridicolo che ella, signor Presidente, osi ancora parlare di regola-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

mento. (*Vivissime proteste a sinistra, al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Sarebbe ridicolo che io rilevassi questo suo apprezzamento, onorevole Alicata. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gian Carlo Pajetta.

PAJETTA GIAN CARLO. Intendo fare, signor Presidente, a nome dei deputati comunisti, una breve dichiarazione. Io credo che questo sia tanto più necessario dopo il modo con cui il Presidente del Consiglio ha creduto di poter venire alla Camera a leggere il rapporto di uno di quei poliziotti che hanno aggredito oggi deputati e cittadini romani contro ogni regola, contro ogni legge. Il Presidente del Consiglio ha creduto di poterci dare assicurazioni, perché ha detto che come norma generale oggi non si è ancora consigliato di bastonare tutti i deputati che mostrano la tessera, ma che soltanto qualcuno è stato colpito.

Ora, io credo che non possiamo ritenere che si tratti di episodi che esulano dal quadro di una responsabilità politica del Governo, che non è soltanto quella del ministro dell'interno. Avete voluto voi questo clima duro quando avete detto che la legge ingiusta sarebbe passata anche contro la legge solenne del nostro Stato, la Costituzione della Repubblica. Ma noi vi abbiamo già ammonito: ecco perché vogliamo parlar chiaro ancora una volta.

Non solo commettete degli errori ma disconoscete la realtà del nostro paese, che non è solo quella dolorosa per cui il manganello di uno squadrista colpisce un deputato, ma è anche costituita — questa realtà — dalla indignazione e dalla lotta popolare. La realtà del nostro paese è rappresentata anche da un deputato come Pietro Ingrao, cospiratore contro il fascismo, ricercato dalla polizia fascista. Egli vi ha esibito la sua fotografia pubblicata da un bollettino della polizia, da quei funzionari che oggi dirigono queste squadre. Vi ricordo che il deputato Ingrao il 25 luglio in piazza del Duomo a Milano chiamò i cittadini alla lotta, affinché fosse definitivamente abbattuto il fascismo e cessasse la guerra. Noi stasera, mentre da questa tribuna mandiamo il nostro saluto e l'espressione della nostra piena solidarietà ai combattenti, ai lavoratori, a coloro che scioperano contro la vostra legge infame, siamo orgogliosi di dire che anche uno dei nostri è stato percosso. Noi combattiamo insieme con coloro che lottano contro voi, noi non abbiamo il timore di essere in prima fila. (*Vivi applausi alla estrema sinistra*).

Dovete tener conto che oggi vi è un popolo diverso da quello del 1923, vi sono dei deputati diversi. Non veniamo qui a chiedere la vostra tolleranza, ma ad ammonirvi della nostra forza. Noi protestiamo contro l'offesa fatta oggi al Parlamento, ma non protestiamo per noi soltanto; protestiamo per i mutilati, gli invalidi ed i tubercolotici, contro i quali avete fatto lanciare dalla polizia bombe lacrimogene dinanzi all'altare della patria (*Applausi all'estrema sinistra*), protestiamo in nome dei cittadini che calpestate; protestiamo perché volete seguire ancora la strada del fascismo.

Ieri il ministro fascista De Stefani vi ha dato lezioni sul modo di governare. Acerbo vi ha insegnato non soltanto a fare la legge elettorale, ma anche come si fa il ministro dell'interno. Fuori della legge sono il questore e il prefetto di Roma; fuori della legge è il ministro dell'interno. Siete voi, signori del Governo, che siete fuori della Costituzione! (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di fare una dichiarazione a nome del gruppo socialista.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Dall'onorevole Presidente del Consiglio abbiamo appreso due cose. La prima — di cui gli diamo atto, ma era il minimo che potessimo attenderci da lui — è che egli deplora i gravi fatti che sono avvenuti oggi e che hanno causato il ferimento di un nostro collega. La seconda è l'assicurazione che non è stata data alcuna particolare disposizione alle forze di polizia operanti nelle strade affinché i deputati fossero particolarmente colpiti. Quest'assicurazione ci risulta almeno superflua. Non ci saremo mai attesi che fosse necessario impartire disposizioni per il rispetto di un diritto.

Quello che mi preme precisare in questo momento — senza proseguire una polemica che è stata chiarita in modo evidente — è questo: quello che è avvenuto oggi è un in dice della generale illegalità in cui si trova il paese.

Onorevole Presidente del Consiglio, sono più anni, e particolarmente sono questi ultimi mesi, durante i quali le disposizioni date dal ministro dell'interno per tutto ciò che concerne le manifestazioni, le riunioni in luoghi pubblici e privati, sono una permanente violazione del diritto comune.

Noi non comprendiamo la distinzione che si vuol fare fra il deputato e il cittadino. Noi difendiamo in questo momento soprattutto il cittadino; consideriamo il collega Ingrao, indi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

pendentemente dalla sua appartenenza a questa Camera, come un operaio, come un contadino, come un qualsiasi cittadino che ha il diritto di manifestare le proprie idee. Non è in facoltà né del Presidente del Consiglio né di chiunque contestare questo diritto.

Questa mentalità, che si va formando nel Governo e negli organi della pubblica amministrazione, è tratta dalle sue stesse parole, onorevole Presidente del Consiglio, quando ella dice che « la manifestazione è abortita ». Cosa c'entra lei nel giudicare se una manifestazione è abortita o non? È forse il suo compito il fare « abortire » le manifestazioni? Io le domando soltanto di rispondermi se questa manifestazione era lecita o non, se i cittadini hanno o non il diritto di manifestare.

Siamo arrivati nel 1953 a questo: che è considerato sedizioso il fatto che i cittadini si assebrino per domandare particolari misure per la politica di pace, per domandare particolari indirizzi per la politica interna od economica. Siamo arrivati anche a questo: noi dipendiamo dall'arbitrio dei prefetti e dei questori, i quali si trincerano dietro disposizioni di carattere generale date dal Ministero dell'interno.

Questa situazione diventa tanto più intollerabile non soltanto perché siamo alla vigilia delle elezioni, ma perché questa legge elettorale, per il modo come è stata presentata, sviluppata, per il modo astuto e violento nello stesso tempo con cui si tenta di imporla al Parlamento e al paese, ha creato — e non poteva non creare — una atmosfera estremamente tesa, che è dovere del Governo tenere in considerazione e non aggravare con istruzioni alla polizia, che non possono essere negative, più o meno affidanti alla discrezionalità dei prefetti e dei questori, ma conformemente al diritto comune, di rispettare il diritto non soltanto del deputato, ma di tutti i cittadini, di giudicare e discutere pubblicamente, nei modi consentiti dalla legge — che sono infinitamente più ampi di quanto non riconoscano le disposizioni dei prefetti e dei questori — anche questa legge elettorale.

Il ministro dell'interno non ha il diritto di dare disposizioni perché nelle città d'Italia non si discuta di questa legge. Non siamo, per fortuna, ritornati ancora al momento in cui non si poteva parlare di politica. Purtroppo, però, in alcune fabbriche si incomincia già — stia a sentire, onorevole Mattei, ella che ha fatto il Matamoros alla fine della seduta — a proibire, durante la mensa, non dico comizi, ma il parlare di politica.

Rendetevi conto che molte cose potete fare ma alcune non potete farle, perché il paese — come vi ha detto l'onorevole Pajetta — oggi è diverso da quello che voi vi immaginate, perché questo paese è passato attraverso la Resistenza.

È sempre possibile commettere errori ed abusi; ma, in fondo, noi reclamiamo il riconoscimento del nostro diritto di riunirci, di discutere, di protestare, di manifestare in tutte le forme che la Costituzione ci consente, senza ritornare alla situazione di alcuni anni fa, quando tutto questo dipendeva dal beneplacito del ministro dell'interno.

Oggi; grazie a Dio, il signor ministro dell'interno non è ancora il padrone d'Italia. Oggi vi è un Parlamento, e voi, signori del Governo, incominciate col non rispettare il Parlamento, prima di avviarvi a finire a non rispettare il paese, a non rispettare neanche voi stessi. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Come Presidente di questa Assemblea, non posso tacere una parola di viva deplorazione e di vivissimo rammarico, comunque il fatto si sia svolto, perché la violenza è stata esercitata contro un membro del Parlamento.

Vorrei però che i colleghi, accanto a questo aperto e franco riconoscimento che io faccio senza riserve, si trovassero concordi con me nel respingere le pennellate a foschi colori che qualcuno ha ritenuto di usare per il quadro della situazione del Parlamento.

Ho sentito parlare di sotterranei rigurgitanti di armati; ho saputo che un certo gruppo di deputati ha voluto rendersi personalmente conto della cosa. Ho piacere che ciò sia stato fatto, perché questo avvalorerà quella che comunque sarebbe stata ed è la mia dichiarazione rispecchiante la pura e schietta verità dei fatti; cioè che mai, da quando la legge elettorale si discute o altre leggi precedenti sono state discusse, si è cambiato il sistema, che sempre è stato usato, di avere un certo numero di carabinieri nel sotterraneo del palazzo, ciò che si fa anche nell'altro ramo del Parlamento, senza che alcuno abbia avvertito in ciò l'ombra di una violenza morale. Anzi, un cambiamento v'è stato nei confronti del passato: non di rado il corpo di guardia pernottava nel palazzo; ed invece da tempo, per le condizioni non del tutto igieniche del locale, io stesso ho convenuto che non vi era alcuna necessità che vi fosse questa continua presenza del presidio.

Rinnovo l'appello al senso di responsabilità di tutti i deputati, appello che non mira assolutamente a nascondere alcun lato, alcun

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

aspetto, alcun episodio della verità, perché tutti hanno interesse a che la verità sia messa in luce. Se la si deforma, è evidente che anche la più legittima protesta perde tutto il suo valore morale ed anche una gran parte del valore politico. (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ella ha già parlato, onorevole Pajetta.

PAJETTA GIAN CARLO. Desidero porle soltanto una questione, signor Presidente. Noi abbiamo avuto un esempio di quella che sarà l'inchiesta della polizia. Io credo che un'inchiesta fatta dalla Presidenza e da deputati sia la migliore garanzia per stabilire la verità dei fatti. Noi chiediamo che le inchieste del questore di Roma non siano neppure portate qui.

PRESIDENTE. Di questo potremo parlare prossimamente, ma nella sede opportuna.

NITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI. Poiché sono stato chiamato in causa per quanto riguarda la mia testimonianza, dichiaro di parlare con la massima serenità, in considerazione della elettricità dell'atmosfera e della tensione degli animi.

È vero che, discutendosi sulla presenza di militi nei sotterranei dell'edificio di Montecitorio, mi sono recato con alcuni colleghi a constatare la fondatezza di queste voci. Non è stato facile trovare dove i carabinieri e gli altri militi fossero concentrati. Finalmente, attraverso vetri opachi, abbiamo visto profilarsi dei carabinieri; abbiamo bussato ad una porta e siamo entrati in un corridoio che dava nel corpo di guardia. Ero con i colleghi Bertazzoni, Martuscelli, Scarpa ed altri. Ci hanno chiesto che cosa desiderassimo. Abbiamo soltanto declinato le nostre generalità e ci hanno fatto passare. I colleghi Martuscelli e Scarpa sono andati alla ricerca di un membro della Presidenza o di un questore, perché constataste *de visu* la presenza di questi carabinieri. Nell'attesa, abbiamo potuto constatare che esistevano più di un centinaio di carabinieri in uniforme e almeno una ventina di soldati, credo dell'autocentro.

Poco dopo è arrivato il questore Riccio, accompagnato da un funzionario della Camera. Il questore Riccio non dico che ci abbia redarguito, ma ci ha chiesto cosa facessimo in quel posto. Abbiamo risposto che, come membri del Parlamento, avevamo diritto di girare in tutto l'edificio. Per evitare discussioni in presenza dei militi, siamo usciti.

Ho chiesto al collega questore Riccio se la Presidenza avesse autorizzato la presenza di quei carabinieri nell'interno del palazzo; egli mi ha risposto di sì. Suppongo che l'autorizzazione vi sia stata, altrimenti il fatto sarebbe infinitamente più grave.

PRESIDENTE. Desidero far notare all'onorevole Nitti ed anche agli altri colleghi che esiste nel palazzo un normale corpo di guardia, che chiamerei « di onore », quello che ciascuno vede al portone di Montecitorio; e perciò c'è un certo numero di soldati dello stesso reparto, che vi deve stazionare. (*Comenti all'estrema sinistra*).

Proseguiamo nelle dichiarazioni di voto sul disegno di legge elettorale in relazione alla fiducia.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Malagugini.

MALAGUGINI. Un'ora e mezzo fa, quando stavo per prendere la parola, non avrei mai immaginato che mi toccasse l'insolito privilegio di parlare davanti ad una Camera così affollata, anche se di un affollamento non duraturo, a giudicare dai segni evidenti di insofferenza che qualche collega comincia già a dare. Nella concitazione naturale degli animi che gli episodi di oggi, portati alla Camera, hanno provocato, mi son chiesto se il mio intervento così come l'avevo preparato non apparisse un po' sfasato.

Ma poi, reagendo al sentimento che mi avrebbe suggerito una diversa impostazione o almeno un tono diverso, ho concluso che bene sarebbe stato non mutar nulla né nella sostanza né nella forma. Potrò forse contribuire a placare gli animi, non perché io sia amico della pace nell'aula a qualunque costo, ma perché penso che in questo momento la parola d'un anziano debba essere ispirata a sensi di moderazione.

Consenta, signor Presidente, che alla dichiarazione di voto premetta alcune brevi osservazioni riferentisi a particolari che non hanno grande importanza di per se stessi, ma che contribuiscono, a mio avviso, a spiegare l'atmosfera nella quale si è svolto il dibattito e si è giunti alla agitata vigilia del voto su una legge che noi persistiamo a ritenere, e non ci stancheremo mai di proclamare, una sostanziale ingiustizia e una autentica sopraffazione.

Ricorderò anzitutto agli onorevoli colleghi della maggioranza, poiché non ho avuto modo di farlo a suo tempo, il gesto con cui hanno impedito a me e ai miei compagni di partecipare almeno all'ultima seduta del congresso nazionale del nostro partito: essi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

che pure avevano potuto con tutto agio prendere parte pochi giorni prima a tutto il loro, approfittando non solo della pausa di fine settimana — consuetudine di cui ormai si è quasi perduto il ricordo — ma anche dalla condiscendenza con cui la Camera accettava il 25 novembre la proposta dell'onorevole Bavaro di sospendere la seduta per consentire ai deputati della democrazia cristiana di assistere alla riunione conclusiva della loro adunata nazionale. Eppure non vi si domandava, onorevoli colleghi, un patto di tregua, ma un semplice atto di cortesia per una giornata, e domenicale per giunta, conforme alle migliori e non mai smentite tradizioni del Parlamento italiano.

È non mi soffermerò sul vostro rifiuto di accettare in seguito qualunque proposta di sia pur breve sospensione di lavori non solo per rendere meno pesante l'atmosfera e più distesi i nervi di ciascuno, ma anche per definire un problema, come quello della tredicesima mensilità ai pensionati, per cui il Governo aveva contratto un obbligo morale e assunto un impegno d'onore. Né accennerò allo spettacolo umiliante e grottesco delle corse notturne in abbigliamento approssimativo ad ogni allarme, vero o falso, che minaccia una interruzione di seduta.

Sono particolari, ho detto, ma tali che servono a caratterizzare — mi guardo bene dal dire illuminare — tutta una situazione. La quale si riassume in questi termini: si vuole ad ogni costo approvare una legge elettorale che offende la democrazia e la Costituzione e che il paese ha chiaramente dimostrato di disapprovare e di respingere.

Ho detto: si vuole. Ma da chi si vuole? Non dall'opposizione e dall'opinione pubblica che essa rappresenta, il che è ovvio; ma neppure da buona parte della stessa maggioranza democristiana, la quale, se fosse libera dalla minaccia della mancata inclusione nelle liste, avrebbe assunto un ben diverso atteggiamento e qui nell'aula non avrebbe offerto lo spettacolo sconcertante d'un pressoché completo assenteismo dalla discussione. Non si rivela un mistero né si commette un'indiscrezione affermando che lo stesso Presidente Gronchi era contrario a questa legge antidemocratica come ebbe a dichiarare apertamente nel consiglio nazionale, se ben ricordo, del suo partito. Ho detto « era » prudenzialmente; perché gli episodi che hanno dato luogo nei giorni scorsi alla nostra indignata protesta — e io non ho il cattivo gusto di rievocarli — potrebbero indicare in lui un brusco mutamento di opinione.

I miei amici hanno spesso parlato, parlano quasi sempre di legge Scelba. Ma è proprio meritata questa attribuzione, o non si tratta di un'ingiustizia commessa ai danni del ministro dell'interno? Anche a non voler tenere conto delle indiscrezioni dei giornali a proposito dell'ultimo Consiglio dei ministri in cui l'onorevole Scelba avrebbe manifestato qualche perplessità o almeno qualche tendenza al compromesso, debbo francamente confessare che i suoi interventi nell'attuale dibattito mi hanno dato l'impressione di discorsi da difensore d'ufficio piuttosto che di difese appassionate d'un avvocato convinto della bontà della causa affidata alla sua eloquenza.

Non parlo degli altri ministri che non hanno mai fatto mistero nei privati conversari della loro avversione alla legge e che non hanno mai smentito le affermazioni in questo senso fatte ripetutamente dai giornali cosiddetti di informazione. Come non parlo di qualche deputato tra i pochi che hanno preso la parola a nome della maggioranza. Che pena, onorevole Scaglia, ho provato nel sentire il suo ultimo discorso nel quale il tono truculento, in aperto contrasto con la sua mite natura di studioso, voleva far tacere, senza riuscirci, l'inquietudine di una coscienza onesta!

E allora? Si può sapere chi vuole questa dannatissima legge? La vuole certo l'onorevole Gonella, se non altro per ragioni di prestigio legate alla sua carica di segretarissimo del partito. La vuole non meno — anche se, per le troppe preoccupazioni delle sue alte cariche, non ha potuto forse penetrarne i complicati congegni — l'onorevole De Gasperi, il quale sa che solo con una legge di questo genere può sperare di mantenere la direzione politica del paese. La vogliono, sia pure fra molti dissensi e miriadi di sfumature, com'è nella loro tradizione, i partiti minori, i quali sperano (e si illudono) di salvarsi in tal modo dallo sgretolamento e pensano comunque di moltiplicare artificiosamente (mi sforzo, come vedete, di esprimermi con eufemismi) la loro rappresentanza parlamentare, anche a detrimento della loro — del resto assai problematica — influenza politica.

Poca gente, quindi, è quella che vuole il mostro legislativo che ci sta davanti; e lo vuole per interesse, per ambizione o per paura; sentimenti che nessuno, penso, oserebbe affermare siano fra i più nobili del cuore umano.

E come potrebbe non essere così se lo stesso tecnico democristiano onorevole Marotta è stato costretto ad affermare che la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

legge, così formulata ed anche col suo ormai famoso emendamento, è imperfetta? Come potrebbe non essere così se lo stesso Presidente del Consiglio è stato costretto ad ammettere che la fiducia posta e l'incredibile procedura adottata non sono che un «espedito» per far passare ad ogni costo la legge?

Onorevoli colleghi, quando rifletto a tutto questo e lo metto in relazione con altri episodi, specialmente col discorso del Presidente del Consiglio e ministro degli esteri alla N. A. T. O., non posso respingere una supposizione che urge prepotente al mio pensiero. Questa legge, per lo spirito che la anima e i modi con cui si cerca di recarla in porto, non è, non può essere una legge italiana: essa puzza di atlanticismo lontano un miglio.

Il nostro popolo ha sì nella sua storia l'esempio di fazioni e di discordie; ma ha anche la gloria del primo Risorgimento, durante il quale fazioni e discordie si sono placate in un superiore concetto unitario, ma ha anche l'epopea della Resistenza, che dell'unità e della concordia ha rappresentato la più sublime espressione.

Noi italiani siamo talvolta impulsivi ma sappiamo anche essere ragionevoli, possiamo essere passionali ma non siamo cattivi e soprattutto abbiamo grande sete di giustizia. Come mai, allora, si spiega questa esplosione di irragionevolezza e — lasciatemelo dire — di cattiveria, di cui abbiamo avuto così doloroso esempio durante questo dibattito?

Il nostro Presidente sere fa, rimproverando alla opposizione la — secondo lui — eccessiva vivacità delle sue proteste, ebbe a gridarci: voi non sapete perdere. Sono lieto di vederlo qui perché mi è risparmiato lo scrupolo di rispondere in sua assenza. Noi sappiamo stare al gioco, signor Presidente; e al gioco onesto, con le carte in regola, sappiamo anche perdere. Ma quando il nostro avversario tira fuori furtivamente dalla manica una carta che non appartiene al mazzo e la butta sul tavolo per batterci a tutti i costi, noi abbiamo il diritto di alzarci e di gridargli che è un baro.

Tristi constatazioni, onorevoli colleghi della maggioranza, alla fine di una legislatura per la quale tante promesse avevate fatto alle elettrici e agli elettori. Avevate loro promesso la pace con tutti i popoli, garantendo che avreste tenuto l'Italia fuori da ogni blocco e indignandovi se qualcuno accennava alla eventualità che la compromettete in patti politici e militari forieri di paurose avventure: come abbiate mantenuto

la promessa i fatti stanno dolorosamente ad attestare.

Avevate garantito l'attuazione legislativa dei principi sanciti dalla Costituzione: e ancor oggi ci rifiutate perfino il *referendum* e la Corte delle garanzie costituzionali.

Avevate programmato una politica di riforme sociali: e le classi popolari, lungi dall'essersi visto garantito il minimo vitale, tra smobilitazioni e licenziamenti vivono ogni giorno nel terrore del peggio.

Questo il triste bilancio dei vostri cinque anni di governo incontrastato. Più generoso di certi giudici nei confronti dei lavoratori, sono disposto ad accordarvi le attenuanti generiche della situazione grave e dei momenti difficili; ma vi debbo assolutamente negare alla stregua dei fatti la volontà di mantenere le promesse che avevate fatto, anche per quella parte di esse il cui mantenimento dipendeva dalla vostra volontà soltanto.

Come si spiegherebbe altrimenti il vostro rifiuto di affrontare il giudizio popolare con la legge che pure vi aveva assicurato il trionfo del 18 aprile? Come si spiegherebbe altrimenti la ricerca affannosa di un sistema che — almeno nelle vostre speranze — dovrebbe garantirvi anche con tre milioni di voti di meno lo stesso se non un maggiore successo numerico di seggi? Perché è inutile sofisticare, è inutile arzigogolare: il nocciolo della questione è tutto qui, l'immoralità della trovata — a prescindere dalle conseguenze — sta tutta in questa semplice proposizione, in forza della quale avete torto di irritarvi quando vi sentite chiamare ladri di seggi. Tutt'al più potreste presentare un emendamento e chiedere di essere chiamati con più esattezza ladri «potenziali» di seggi.

Tra qualche ora il delitto politico, contro il quale noi ci siamo battuti in una lotta che, se ha suscitato lo scherno della zavorra del vostro gruppo, si è tuttavia imposta alla comprensione ed al rispetto dei più onesti e responsabili tra voi, sarà sanzionato dal vostro voto. Non ancora però potrà dirsi del tutto consumato: la legge dovrà passare all'altro ramo del Parlamento e noi abbiamo una grande fiducia nella saggezza e nel patriottismo del Senato.

Ci lasceremo forse alle prime luci dell'alba. Sarà un arrivederci — qualcuno sussurra, non so con quale fondamento, addirittura un addio — senza cordialità; ché quando la tensione raggiunge certi limiti, anche a non essere settari, i rapporti personali non possono rimanere inalterati.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Nella tranquillità delle vostre case, di fronte a voi stessi, nel contatto diretto con la massa degli elettori, avrete agio di riflettere, di meditare. Anche col voto di domattina — sul quale sarebbe ingenuo nutrire speranze — non tutto sarà pregiudicato, non tutto sarà perduto.

Circolano nei corridoi di Montecitorio e di palazzo Madama un'infinità di voci, di supposizioni, di previsioni, qualcuna delle quali così aberrante, anche se cinicamente utilitaria, che io mi rifiuto di raccogliercela. C'è invece una possibilità onesta: quella della riflessione e del conseguente ravvedimento.

Signori del Governo, colleghi della maggioranza, « piacciavi porre giù l'odio e lo sdegno, venti contrari alla vita serena »; compenetratevi delle necessità del nostro paese, bramoso di lavoro, di pace, di giustizia. Non assumetevi di fronte alla storia la tremenda responsabilità di aver creato in Italia le premesse di una nuova lotta fratricida! Quanto a noi, votando contro questa impossibile legge, abbiamo la certezza di compiere il nostro dovere: « Coscienza ci assicura — la buona compagnia che l'uom francheggia — sotto l'usbergo del sentirsi pura ». (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Saccenti.

SACCENTI. Io non posso votare la fiducia al Governo sul disegno di legge di riforma elettorale attualmente in discussione, perché si tratta di una legge truffaldina, come è stato dimostrato ampiamente da numerosi e ripetuti interventi fatti da questo settore, e che sta a completare il preordinato tradimento del Governo verso la democrazia e verso il movimento della Resistenza; la Resistenza sorta in Italia da un'intesa politica unitaria dei vari partiti politici, aventi lo scopo preciso di liberare il nostro paese dalla occupazione nazista e dai traditori fascisti all'interno, per creare un regime di democrazia, di lavoro, di tranquillità e di indipendenza nazionale.

Da questo memorabile evento, che al popolo italiano costò il sacrificio di oltre 74 mila morti, fu assicurata la possibilità all'Italia di ricostituire quell'istituto libero e democratico che fu l'Assemblea Costituente. Fu dalla Costituente che rappresentò le forze democratiche nazionali permeate dello spirito della Resistenza, che fu fatta la nostra Costituzione: legge fondamentale dello Stato democratico e repubblicano italiano.

Signori del Governo, il disegno di legge da voi presentato viola la Costituzione e tradisce il movimento della Resistenza. Voi avete

abiurato ai principi cui la Resistenza si informava. Ma il popolo non ha dimenticato e neanche voi potete dimenticare la storia recente del nostro paese. Voi potete far passare questa legge con tutti i soprusi che volete, con tutte le frodi, ma il popolo guarda, segue i nostri dibattiti con vigile attenzione, perché non vuole più ritorni a regimi fascisti o clerico-fascisti, ed è per questa ragione che in questo momento si agita e protesta in tutta Italia, perché vede in questa legge lo strumento col quale il Governo vuole la maggioranza nelle sue mani, per poter domani formare quel governo che gli consenta di incamminarsi più speditamente sulla via dell'abbattimento delle libertà democratiche e della preparazione alla guerra.

Il popolo italiano ha già vissuto questa esperienza, non dimenticatelo mai; e con la lotta antifascista, con la guerriglia partigiana, con la grande insurrezione nazionale ha saputo liberarsi dei suoi tiranni e farne giustizia. Voi avete tutto ciò troppo presto dimenticato e pensate che anche il popolo lo abbia fatto. Disilludetevi. Io voglio soltanto portarvi, uno fra i tanti, l'esempio della mia città di Prato.

Prato è una città di lavoratori tessili in grande maggioranza che ha profonde tradizioni democratiche. Nel marzo 1943 quando fu proclamato lo sciopero generale contro l'occupazione tedesca in Italia il proletariato pratese rispose compatto. I fascisti non mancarono, per l'occasione, di fare quanto essi poterono per denunciare ai tedeschi ben 400 operai. Gli operai rastrellati furono portati nei campi di concentramento e di sterminio in Germania. Solo alcuni di essi sono tornati. Non crediate che le famiglie di queste vittime possano dimenticare troppo facilmente l'occupazione straniera. Quando si avvicinò il giorno della liberazione della città, i giovani partigiani scesero dalle montagne e impegnarono battaglia contro i tedeschi, per salvare le fabbriche che erano state risparmiate dai bombardamenti aerei. Durante questa battaglia ben 29 giovani restarono nelle mani dei tedeschi. Essi furono tutti impiccati a Figline, frazione di Prato. Questa città dove furono impiccati i 29 martiri è diventata un sacrario: tutto il popolo della città e provincia accorre ogni anno a portare il suo tributo di fiori e di ricordo.

Appena si è iniziata la discussione della legge elettorale, gli operai di Prato si sono mossi affinché la Presidenza e il Governo conoscessero la loro avversione a questa legge. Vi sono state petizioni, riunioni, ordini del giorno. Essi chiedevano che la di-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

scussione di questa legge venisse portata fino in fondo. Ma il Governo ha voluto strozzare la discussione. Ora spetta a noi portarla nel paese e fare delle grandi assemblee popolari. Logicamente, le proteste sono aumentate e hanno assunto la forma dello sciopero. Non voglio parlare di ciò che è avvenuto oggi a Roma. Tutta l'Italia saprà commentare il modo con cui il Governo risponde alla fiera protesta del popolo contro questa legge.

Le mamme e le vedove dei caduti della guerra partigiana, i mutilati e quanti altri combatterono per la liberazione e l'indipendenza d'Italia, in questo momento particolare guardano a noi, che in questo Parlamento combattiamo la grande battaglia per la difesa di quegli ideali che costarono tanto sangue e tanti sacrifici.

A tutti i combattenti della libertà, ai morti la cui memoria ci è d'insegnamento e di guida, noi promettiamo che daremo sempre, in ogni campo, tutte le nostre energie perché il loro grande sacrificio non rimanga vano.

Per questi motivi, per restare fedele ai principi della democrazia che con il vostro presente disegno di legge voi tradite, io voto contro.

Voto contro questo Governo che non ha in sé più nulla di dignità nazionale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sacchetti.

SACCHETTI. Abbiamo saputo ora con stupefazione quale è il motivo fondamentale che dovrebbe giustificare il principio dell'apparentamento e il premio di maggioranza. L'onorevole Scelba ha dichiarato che questa legge deve considerarsi uno strumento di lotta contro i comunisti e i socialisti. Il gesuita padre Lombardi ha chiesto addirittura l'arresto di una parte importante della Camera, cioè di uno dei partiti che vantano gloriose tradizioni nella lotta di liberazione. Vediamo che in questi giorni ex ministri fascisti danno consigli al Governo.

Dopo tutte le vicende avvenute in questa Camera per due mesi, con colpi su colpi vibrati dalla maggioranza all'istituto parlamentare, siamo giunti alla richiesta di fiducia da parte del Governo su una legge che, se mai, dovrebbe riguardare il futuro governo e non l'attuale. Quando si chiese di discutere in precedenza la mozione Di Vittorio, il Presidente del Consiglio dichiarò che il Governo era sottoposto a giudizio e quindi non poteva accettare la discussione. Da qui nasce in noi

una considerazione: ma la fiducia è richiesta sulla politica generale del Governo o su una legge elettorale, la quale dovrebbe riguardare se mai il nuovo governo?

Si è arrivati ad una discussione nella quale sono affiorati elementi di giudizio sulla politica generale del Governo; tuttavia si è richiesta la chiusura della discussione perché importava semplicemente la legge elettorale. Signor Presidente, mi sia consentito di esprimere l'opinione su tutti e due gli aspetti, da cui io ricavo la convinzione di negare il voto di fiducia al Governo. Il voto di fiducia dovrebbe riguardare un atto di politica interna o economica o sociale, non mai una legge elettorale.

Questo voto di fiducia deve essere basato su un giudizio da dare sulla politica generale svolta dal Governo in questi ultimi anni. Partendo da questo presupposto, è doveroso per ognuno di noi, soprattutto per chi rappresenta una provincia dell'Emilia, negare la fiducia al Governo. Come si può accordare il voto di fiducia quando nella mia provincia nel giro di pochi anni ben 15 fabbriche sono state chiuse mettendo sul lastrico 4.800 dipendenti e le loro famiglie, distruggendo una industria che, dotata di moderni impianti e macchinari, era in grado di produrre materiale ferroviario, veicoli, attrezzi specializzati? La mia città ha risentito gravemente le conseguenze economiche della chiusura di questa fabbrica, ed anche i piccoli e medi commercianti, gli artigiani ed i contadini ne hanno sofferto le ripercussioni. La mia regione è ancora minacciata dal pericolo delle alluvioni perché non si è provveduto all'imbrigliamento dei fiumi. È quindi una logica conseguenza di questa disastrosa situazione il nostro voto contrario al Governo ed a questa legge che ci impedisce di emendare con una procedura ingarbugliata, con una specie di « totocalcio ».

Se il gruppo dei partiti collegati dovesse raggiungere il 50 per cento più uno dei voti, tutto il paese risentirebbe le conseguenze della politica antidemocratica di quella maggioranza; soprattutto le risentirebbero le province nelle quali il movimento popolare ha realizzato tante conquiste. Le province dell'Emilia e della Toscana risulterebbero quelle maggiormente colpite.

Perché non siete mai stati capaci di conquistare le nostre province, dove il 61 per cento degli elettori vota per i socialcomunisti? Perché non avete saputo realizzare gli ideali in nome dei quali le organizzazioni dei lavoratori ed i lavoratori hanno affrontato tanti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

sacrifici, fin dal loro sorgere, fin da quando in quest'aula si levava in loro difesa Camillo Prampolini. Voi avevate una sola strada da seguire per conquistare questi elettori: soddisfare le loro elementari esigenze; ma questa strada a voi è sbarrata perché siete prigionieri dei ceti privilegiati.

Le nostre province dicono « no » a questa maggioranza ed a questo Governo, continueranno a dire « no » ai nemici dei lavoratori come dissero « no » al fascismo. Con noi sono tutti i gloriosi caduti per il trionfo della causa del movimento operaio. Ricordate che siamo stati noi i protagonisti della Resistenza e, tuttavia, dopo la liberazione abbiamo saputo rinunciare ad alcune delle nostre conquiste per realizzare l'unità del popolo italiano.

Questa legge è presentata per colpire il movimento operaio, ma questo obiettivo non sarà raggiunto dal ministro dell'interno e dai suoi collaboratori. Tutti coloro che hanno cercato di fiaccare il movimento democratico diretto da noi comunisti e socialisti, si sono rotti le ossa. Così accadrà anche a voi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sala.

SALA. Non posso, iniziando questo mio intervento, non rivolgere un memore pensiero agli uomini politici ed al movimento che realizzarono in Italia il suffragio universale, consentendo in tal modo anche agli umili ed agli sfruttati di esercitare il diritto di voto in condizioni di assoluta eguaglianza con tutti gli altri cittadini.

In quest'aula vi sono eminenti professionisti che insultano noi modesti lavoratori, inviati qui a rappresentare la classe operaia. Ebbene, sappiano che noi ci sentiamo onorati di appartenere alla gloriosa classe operaia. Perché voi volete questa legge? Perché volete che nella futura Camera siedano i servi degli agrari, i latifondisti, gli industriali.

Io ho detto oggi che mi onoro di essere barbiere e che non permetto a nessun onorevole, più o meno importante professore, di chiamarmi barbiere a titolo di insulto. Io sono un figlio del popolo; ed anche i vostri elettori, signori della maggioranza, vengono dal popolo.

Per le tradizioni della mia terra, io non potrò che votare contro la fiducia. La mia terra ha dato molti martiri alla causa della libertà e della democrazia. Per questa causa, furono assassinati Lorenzo Panepinto, di

Santo Stefano Quisquina, organizzatore delle forze lavoratrici, massimo esponente della lotta contro la mafia, Bernardino Verro, Zangara (assassinato a Corleone), Nicolò Alongi e Rumore (assassinati a Prizzi), Sebastiano Bonfiglio, sindaco di San Marco (provincia di Trapani) e Giovanni Orzel, tipografo, dirigente del proletariato palermitano.

Grazie alla lotta sostenuta da questi uomini e al sacrificio dei 600 mila morti della guerra 1915-18, è stato possibile effettuare le elezioni con la proporzionale, per cui anche l'onorevole De Gasperi, che era nel parlamento austriaco quando i nostri fratelli morivano al fronte (*Proteste al centro e a destra*), fu eletto deputato in questo Parlamento.

In seguito alla legge Acerbo, furono calpestati in Italia i diritti dei partiti politici della classe lavoratrice, impedendo loro di presentarsi alle elezioni. Anche con questa legge si vorrebbe giungere all'annullamento dei partiti e a capovolgere i risultati elettorali.

Ma il popolo italiano si ribella contro questa legge, perché conosce i fatti di Portella della Ginestra ed il risultato del processo di Viterbo e conosce tutte le malefatte di questo Governo, protettore della ingiustizia.

Infatti, con la legge sulla riforma agraria in Sicilia, approvata da quel Parlamento nel 1950, dovevano essere scorporati 150 mila ettari di terreno, e invece ne sono stati scorporati solo 64 mila, e assegnati a tutt'oggi solo duemila ettari. I contadini, gli operai, i braccianti e gli intellettuali non saranno con voi, perché essi non sono più quelli di trent'anni fa, ma sono sulla strada del progresso, conoscono la Costituzione. Ed essi dalla Sicilia inviano queste petizioni — che presenterò dopo alla Presidenza — perché non si discuta la legge-truffa, ma le leggi atte a migliorare il tenore di vita del popolo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sannicolò.

SANNICOLÒ. Nel fare le mie dichiarazioni di voto sento di interpretare non solo il pensiero e lo sdegno di decine e decine di migliaia di operai e di lavoratori di porto Marghera, che da anni lottano contro la smobilitazione delle loro industrie provocata dalla vostra economia di guerra, di decine di migliaia di braccianti e contadini poveri delle terre alluvionate del cavarzerano e delle altre zone depresse della provincia di Venezia, che la vostra politica ha lasciato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

senza case, senza i più elementari servizi, senza lavoro, gettando le loro famiglie nella miseria e nella disperazione, di migliaia di pescatori chioggiotti, i quali intristiscono, maledicendovi, nello squallore più inumano, e che — cinque anni or sono — mi hanno mandato qui a difendere i loro interessi, a battermi per le loro aspirazioni; ma sento altresì di esprimere il pensiero di altre decine di migliaia di cittadini veneziani i quali — pur lontani dal nostro credo ideologico e dalle nostre posizioni di partito — vedono, nella legge che vi accingete ad approvare, lo strumento illegale con il quale intendete chiudere la via allo sviluppo democratico del nostro paese e ad instaurare il predominio di ristretti gruppi di privilegiati, conservatori e reazionari.

Questi cittadini manifestano ogni giorno, sempre più e sempre più decisamente, la loro opposizione ai vostri disegni. A nome loro nego a questo Governo la mia fiducia e nego a questa legge la mia approvazione, perché essa è il mezzo di cui vi volete servire per continuare e accentuare una politica di inadempienza costituzionale e di violazione della Carta fondamentale dello Stato; una politica di ingiustizia sociale che aggrava sempre più le condizioni di vita delle masse lavoratrici, dal bracciante all'operaio, dall'impiegato all'artigiano, al piccolo e medio operatore economico; una politica che esaspera le differenze sociali, fa i ricchi sempre più ricchi, e i poveri sempre più poveri; una politica che tende a portare il nostro paese verso la catastrofe di un nuovo conflitto mondiale, per la difesa della plutocrazia internazionale.

Nego la mia fiducia al Governo, perché esso non ha adempiuto, in particolare, agli obblighi costituzionali che gli imponevano, come gli impongono, di dare basi concrete ad una Repubblica fondata sul lavoro, e pertanto lo impegnavano a eliminare gli ostacoli di carattere economico che impediscono di fatto l'eguaglianza dei cittadini e il pieno sviluppo della personalità e dignità umana; ad assicurare a tutti gli italiani lavoro, equo salario ed assistenza; a limitare la proprietà terriera al fine di dare sfogo al lavoro disoccupato e sviluppo all'economia agricola e redenzione e rinascita al Mezzogiorno; a stroncare il prepotere dei gruppi monopolistici che strozzano l'espansione della produzione ed esasperano il costo della vita; ad assicurare ai lavoratori la partecipazione alla gestione aziendale, allo scopo di democratizzare la vita della fabbrica ed assicurare alla pro-

duzione un indirizzo sollecito delle esigenze delle condizioni di vita e della volontà di fare della collettività nazionale.

Voto contro questa legge, perché profondamente anticostituzionale e antidemocratica. Non ne sanziona certo la costituzionalità il colpo di una maggioranza interessata di persona all'approvazione del progetto: esso la rende anzi più immorale e più ripugnante alle coscienze oneste. Nella voluta carenza della Corte costituzionale e di uno strumento di appello alla sovranità popolare, quale è il *referendum* previsto dalla nostra Costituzione, voi avete arbitrariamente annullato il diritto del cittadino alla eguaglianza del voto, dividendo il corpo elettorale in due categorie: elettori di pieno diritto ed elettori politicamente minorati. Il vostro disegno di legge non solo comprime la rappresentanza dell'opposizione, ma addirittura sovverte i rapporti di forza fra sostenitori del Governo ed oppositori alla sua politica in intere regioni d'Italia, anzi nella maggior parte del territorio nazionale.

Infatti, se noi tracciamo una linea la quale lasci al nord la Liguria, il Piemonte, la Lombardia e il Veneto e prendiamo a base i risultati delle ultime consultazioni elettorali del 1951-52, noi vediamo che sul restante territorio nazionale, il quale rappresenta ben oltre il 63 per cento della popolazione italiana, lo schieramento governativo, ottenendo, su un totale di 15.747.000 voti, 7.226.200 voti contro 8.521.200 delle forze politiche non apparentate, si vedrebbe assegnati 222 seggi contro i 152 della minoranza.

In altre parole, con ben 1.295.000 voti in meno delle forze non apparentate, lo schieramento governativo manderebbe in Parlamento 70 deputati in più. Sarebbero 50 deputati rubati alle forze di opposizione. Lasciate che io, trentino, denunci qui la profonda ingiustizia che questa legge opera a danno delle minoranze linguistiche dell'Alto Adige. Voi ricattate queste minoranze costringendole all'apparentamento, se non vogliono essere mutilate nella loro rappresentanza parlamentare. Costringete questi cittadini della Repubblica italiana a raccogliersi attorno ad un unico partito di intonazione nazionalistica; impedito, di fatto, l'organizzazione di correnti diverse, rappresentative di interessi diversi, per la impossibilità di mandare i propri deputati in Parlamento.

Se volete convincervi, date un'occhiata alla tabella allegata alla relazione di minoranza, e voi vedrete che se i 35 mila elettori di nazionalità tedesca, in opposizione alla

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

politica governativa della *Volkspartei*, si staccassero dallo schieramento apparentato, si avrebbe l'effetto assurdo e grottesco, oltretutto immorale ed antidemocratico, di alterare, all'interno dello schieramento governativo, la distribuzione dei seggi, in maniera da portare i deputati della democrazia cristiana, dai 292 assegnati dalla tabella, a 293, da lasciare senza rappresentanti i 35 mila dell'opposizione. Pazzesco!

Voto contro questo disegno di legge, perché esso introduce nella vita politica italiana un elemento di immoralità che ne abbassa il tono e discredita la democrazia.

Per realizzare questo insano progetto, la democrazia cristiana ha dovuto rinunciare alle sue più nobili tradizioni proporzionaliste, rinnegando un passato di lotte che tornava a suo onore; liberali e repubblicani hanno dimenticato le pagine più belle della loro storia; i dirigenti socialdemocratici hanno tradito le precise, inequivocabili decisioni del loro congresso.

Tutti, infine, hanno soffocato e coartato la coscienza di molti dei loro colleghi, i quali, nel loro intimo — ed anche manifestamente — avversano questa legge. E questi campioni vorrebbero dare ad intendere al popolo italiano che lo scopo che si propongono è quello di difendere la democrazia.

Nego la mia approvazione a questa legge, per le menzogne con le quali essa è stata sostenuta. È stato detto dai minori alleati che essa serve ad impedire uno slittamento a destra della democrazia cristiana ed un'alleanza di Governo con le forze monarchiche e fasciste. Menzogna! Nella grande truffa che essa tenta di perpetrare ai danni del popolo italiano è mascherata e nascosta una truffa ai danni degli stessi partiti alleati, aprendo la legge la possibilità che la democrazia cristiana riesca da sola — pur essendo e restando minoranza nel paese — a diventare maggioranza nella futura Camera e buttare così a mare, quando e come le piaccia, i compari che le hanno tenuta la scala.

Ma anche escluso questo caso, essa riuscirà sempre a gonfiare le proprie forze parlamentari in modo da poter formare — con l'ausilio di pochi deputati compiacenti — il Governo che più le faccia comodo — Governo sostenuto da una maggioranza parlamentare che non rappresenterebbe che il 40 per cento — poco più o poco meno — dei voti validi espressi dal paese, maggioranza parlamentare del tutto diversa da quella che prospetterete al corpo elettorale durante i comizi.

Nego, ancora, la mia approvazione a questo disegno di legge per il modo stesso con il quale esso è stato portato in porto.

Per riuscire a compiere questo misfatto ai danni del popolo italiano, si è violata la Costituzione, si è stracciato il regolamento della Camera, si sono privati i deputati del loro fondamentale diritto, che è quello di discutere, redigere, modificare le leggi. Essi sono stati privati del loro diritto costituzionale di iniziativa legislativa per l'illegittimo, massiccio intervento del Governo il quale, sovvertendo — complice la Presidenza — i rapporti fra potere legislativo e potere esecutivo, si è sostituito alla Camera, annullandone le prerogative. E, quel che è ancor peggio, abbiamo sentito dire dallo stesso Presidente del Consiglio che ciò egli ripeterà nel futuro ogni qualvolta lo giudichi opportuno.

Con sincerità degna di miglior causa, egli ha apertamente confermato per quale politica gli sia necessaria la maggioranza che questa legge vuol predeterminare, proiettando così un'ombra funesta sull'avvenire del nostro paese e sulle possibilità di un pacifico, costante progresso democratico.

Se la sopraffazione vi riuscirà fino in fondo, noi vedremo milioni di italiani, democratici sinceri, insofferenti di ogni oppressione, amanti della libertà e della pace, milioni di contadini e operai che soffrono e lottano per conquistare al lavoro quel mondo che la nostra Costituzione prevede e sancisce, mandare alla futura Camera — non i loro rappresentanti che propugnano e difendono le loro esigenze e le loro aspirazioni — ma, al contrario, per effetto del congegno truffaldino di questa legge, i rappresentanti di quegli organi e di quei monopolisti che, sostenuti dall'appoggio governativo e dall'intervento della « celere », aumentano ogni giorno di più oppressione e sfruttamento nelle fabbriche e il loro accanimento contro i migliori dei nostri compagni di partito, sindacalisti e membri di consigli di gestione, i quali guidano le masse lavoratrici sulla strada della difesa dei loro interessi e della loro emancipazione.

Nego la fiducia al Governo e voto contro questo progetto di legge, perché esso tradisce i più puri ideali per i quali i migliori dei nostri fratelli e compagni sono morti nella lotta di liberazione, con negli occhi la visione di una nuova Italia libera, indipendente e pacifica.

L'eredità di questi eroici morti è stata però raccolta da milioni di italiani; e saranno questi italiani che, uniti al popolo tutto, continueranno la lotta per la democrazia e vi impedi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

ranno di compiere fino in fondo i vostri disegni.

Onorevoli colleghi, fra poche ora noi torneremo tutti alle nostre case. Noi, orgogliosi di aver combattuto con tutte le nostre forze una battaglia giusta e sacrosanta, orgogliosi di essere riusciti a strappare al Governo e alla sua maggioranza la maschera di democrazia dietro la quale nascondeva le sue brame di predominio, circondati dalla stima e dalla riconoscenza di tutti quei cittadini — e sono la stragrande maggioranza — nei quali è ancor vivo e vigile l'amore alla libertà, alla democrazia, al progresso politico e sociale. Voi — nonostante il voto favorevole alla legge che, con ogni probabilità, chiuderà questa drammatica e memorabile lotta parlamentare — voi tornerete a testa bassa, per i soprusi compiuti, per la responsabilità assunta nell'approvare questo mostro di immoralità, di impossibilità giuridica, di offesa alla Costituzione, di insulto alla democrazia; tornerete accolti dallo sguardo sprezzante e dal muto e palese rimprovero del cittadino democratico ed onesto. Per molti si aggiungerà, al peso grave di questo severo giudizio, l'intimo — anche se non confessato — avvilito di aver piegato la propria coscienza al ricatto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scappini.

SCAPPINI. Di fronte a questa legge sulla quale il Governo chiede il voto di fiducia, noi sentiamo il dovere di precisare solennemente la nostra posizione e di pronunciare individualmente il nostro giudizio sulla legge medesima. Noi, deputati dell'opposizione, ci sentiamo in dovere, come democratici, antifascisti e combattenti della libertà, di pronunciare ancora una volta la condanna della politica di questo Governo, di riaffermare la nostra opposizione alla legge truffaldina. Perciò, il mio voto contrario al Governo vuol significare un voto di sfiducia, di condanna di tutta la politica antidemocratica e antipopolare del Governo De Gasperi.

Il nostro voto contro la legge truffa vuol riaffermare il carattere antidemocratico e anticostituzionale della vostra legge, vuol riaffermare la condanna alla procedura, al modo come avete condotto questo dibattito per la linea che qui è stata seguita dal Governo e dalla maggioranza. Di fronte alle denunce documentate e precise del carattere di questa legge, voi avete mostrato un contegno d'indifferenza e di sopportazione durante la lunga discussione — dite voi — che qui si sarebbe avuta.

Non so se tutti voi avete capito, se voi agite con la piena consapevolezza di ciò che è accaduto qui e qual è il significato del dibattito che abbiamo avuto. È un affare che non riguarda soltanto voi, seppure riguarda principalmente voi, che ne siete i responsabili, riguarda anche noi, riguarda anche il popolo italiano, perché da questo Parlamento il popolo italiano si attende delle leggi democratiche, si attende che il Parlamento operi in funzione democratica, secondo i principi della Costituzione e in favore del popolo.

Sappiamo che i dirigenti del partito dominante, che i dirigenti della socialdemocrazia e degli altri partiti alleati avevano e hanno un compito e una funzione da adempiere: è la funzione di servire gli interessi di quei gruppi, di quelle cricche monopolistiche, capitalistiche e agrarie che ufficialmente non hanno le leve fondamentali della direzione politica del paese, ma che sono la forza attiva e propulsiva che spinge i vostri atti e la vostra politica. Vi erano degli impegni da assolvere e il Governo di De Gasperi ha cercato nel miglior modo di adempiere servizievolemente a quegli impegni con la sua politica durante i cinque anni, dal 18 aprile in poi, e con la presentazione di questa legge e quindi col tentativo di aprire al nostro paese una prospettiva che permetta alle classi dominanti, alle classi sfruttatrici di avere maggiore possibilità di sfruttare la classe operaia, di sfruttare i lavoratori, di operare secondo quel metodo e quei principi che si sono abituate a usare durante il periodo della dittatura fascista.

Gli oratori di maggioranza, l'onorevole De Gasperi e l'onorevole Scelba hanno cercato di giustificare la loro politica, di giustificare la loro legge, e hanno cercato anche di assicurare sulla loro fede democratica, sulle loro buone intenzioni. Essi si sono indignati, quando noi abbiamo detto e dimostrato che vi è una stretta analogia fra la legge Scelba e la legge Acerbo, affermando che la legge Acerbo era un'altra cosa, che la dittatura fascista e tutte le malefatte del fascismo non derivavano dalla legge Acerbo, ecc.

Lo sappiamo, e lo abbiamo detto, che non tutti i misfatti del fascismo derivano dalla legge Acerbo, cioè hanno nella legge Acerbo il punto determinante. La legge Acerbo è stata preceduta dallo squadristico fascista, essa è stata il risultato di un determinato indirizzo delle classi dirigenti di allora, che sono le stesse di oggi. Sappiamo che il fascismo è stato lo strumento di violenza, lo strumento reazionario delle classi dirigenti. Sappiamo che la legge Acerbo ha accentuato il carattere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

e il contenuto fascista dello Stato italiano, essa ha permesso poi di consolidare e rafforzare la dittatura totalitaria ed ha aperto la porta al fascismo.

Le proteste di fedeltà che voi avete fatto ai principi democratici, quasi nello stesso senso venivano fatte anche da Acerbo in questa Camera nel 1923. Infatti, Acerbo si sforzò di dimostrare che la sua legge non era poi così antidemocratica e non presentava delle prospettive liberticide, come veniva allora dimostrato da coloro che qui la combattevano; anzi Acerbo diceva che « il governo con questa legge ha accolto ed avviato a soluzione numerosi principi democratici ».

Quanto queste affermazioni contenessero un minimo di verità, ognuno di noi conosce; quanto le vostre affermazioni contengano un minimo di verità, lo vedremo in seguito; ma noi abbiamo il diritto di dubitare fin d'ora delle vostre affermazioni. Tutta la vostra azione, tutta l'azione del Governo ci lascia perplessi e ci fa dubitare, appunto perché il Governo ha cominciato da tempo a calpestare i principi fondamentali della Costituzione, appunto perché il Governo ha cominciato ad ingannare profondamente e subdolamente il popolo italiano, ingannando anche una gran parte dei suoi elettori che avevano creduto nel suo programma del 18 aprile.

Non si può non rilevare, quindi, che negando la fiducia a questo Governo, votando contro questa legge, noi sentiamo di operare nell'interesse dei lavoratori e della democrazia italiana, di ricollegarci alle migliori tradizioni dell'antifascismo, alle migliori tradizioni della democrazia italiana.

La vostra funzione è di difendere gli interessi dei gruppi privilegiati. Non tutti coloro che seguono il partito di maggioranza e che sono stati ingannati si sono resi ancora conto di questa verità. Voi avete potuto ingannare finora — lo riconosciamo — numerosi strati popolari e anche degli operai, dei contadini e dei lavoratori, ma questo non durerà ancora molto a lungo. Voi durante la discussione di questa legge avete fatto finta di non capire o comunque non avete voluto ascoltare le denunce che venivano da questa parte.

Io non so se un giorno qualcuno di voi ritornerà con la mente e con il pensiero a questo dibattito e se non riconoscerà di essersi sbagliato; speriamo non sia troppo tardi!

Noi abbiamo conosciuto il fascismo e quello che ci differenzia da molti di voi è il fatto del costume e della mentalità che derivano da posizioni diverse, da origini diverse

da cui partiamo. Molti di voi non si sono spogliati del costume e della mentalità fascista, di quel partito di cui hanno appartenuto e dal quale hanno ricevuto l'educazione e anche benefici.

Noi abbiamo conosciuto concretamente il fascismo non soltanto perché gli siamo stati oppositori, perché lo abbiamo combattuto, ma abbiamo conosciuto il fascismo anche nei suoi aspetti ideologici e nella sua essenza reazionaria, e non ci siamo lasciati contaminare da lusinghe e minacce. Noi abbiamo saputo reagire vigorosamente e abbiamo lottato a prezzo di sacrifici per sradicare il fascismo dal nostro paese. Sappiamo che cosa significa la libertà e siamo passati per le cronache del tribunale speciale, che per gli antifascisti e in particolare per il nostro partito costituiscono il libro d'oro della storia dell'antifascismo e del partito comunista italiano: le mostruose condanne inflitte dal tribunale speciale sono lì a testimoniare la nostra posizione conseguente contro la reazione e la dittatura fascista, contro la politica delle classi capitalistiche, responsabili della catastrofe del nostro paese. Noi siamo stati conseguenti quando combattevamo contro il fascismo, sopportavamo sacrifici, andavamo in galera, al confino; siamo stati conseguenti quando ci siamo battuti durante la guerra di liberazione; ed allora erano momenti molto difficili, era difficile affrontare a viso aperto il nemico, ma lo abbiamo affrontato e combattuto con coraggio e decisione. Questo non lo dovrete dimenticare, di questo dovrete tenere conto.

Allora sotto il fascismo molti di voi hanno ceduto alle lusinghe e alle minacce e col vostro operato, collaborando con Mussolini e col fascismo vi siete assunti anche una grande responsabilità. Qui gli antifascisti, i veri democratici, come avete visto, hanno avuto una posizione sempre conseguente e non si sono lasciati e non si lasceranno intimidire dagli assedi della polizia al Parlamento, dalle minacce e violenze che su vostro ordine vengono organizzate contro di noi e i lavoratori fuori del Parlamento.

Queste cose voi non le ricordate. Queste cose non le volete riconoscere; verrà un giorno, però, che forse le ricorderete, verrà un giorno che forse voi stessi ce ne riparerete. Oggi le cricche dominanti reazionarie del nostro paese esigono che voi seguiate una determinata politica nell'interesse dei gruppi privilegiati, mentre l'imperialismo americano esige che voi seguiate una determinata politica per assecondare i piani di guerra

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

e di aggressione dell'imperialismo contro la Unione Sovietica e i paesi a democrazia popolare.

Voi dite che questo orientamento, questa vostra politica va a favore della pace, che questa politica favorisce gli interessi del paese. Ebbene, noi affermiamo il contrario e non diciamo — concludendo — che giudicherà la storia. No, noi diciamo che è il popolo che vi giudica fin da ora, che vi giudicheranno i lavoratori. Non sappiamo se nelle prossime elezioni prenderete la maggioranza del 50 per cento più uno dei voti, noi faremo tutto il possibile per impedirvelo, facendo appello alla classe operaia, ai lavoratori, alla parte sana del popolo italiano, denunciando la vostra politica antipopolare e la vostra legge truffa, continuando la nostra politica di larga unità democratica e popolare.

Voi vi incamminate per una brutta strada, continuando la politica di divisione del popolo italiano, ma noi faremo di tutto per impedirvelo. Sappiate che la forza della classe operaia e dei suoi partiti organizzati è oggi invincibile.

Voi cercate di camuffare la realtà delle cose, ma questa risulta sempre più evidente. Noi continueremo nella nostra azione per smascherare la vostra politica, continueremo a denunciare le vostre malefatte, continueremo la lotta, prima e dopo la battaglia elettorale in difesa della Costituzione e delle libertà democratiche, per la pace, il diritto al lavoro, il benessere e il progresso sociale per tutto il popolo italiano. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Boldrini.

BOLDRINI. Francamente devo confessare nel prendere la parola che il mio animo è profondamente esacerbato. Ognuno di noi deve qui chiaramente spiegare le ragioni per cui vota la sfiducia al Governo De Gasperi. Quando si combatte per una causa, per un ideale, quando si conduce una lotta, ognuno cerca di comprendere e fa comprendere gli elementi politici, storici, economici e sociali, che stanno alla base di una determinata battaglia politica.

Anche se voi dimostrate di essere sordi alle nostre argomentazioni, credo che ci darete atto che noi facciamo tutto il possibile per presentare le nostre tesi con una serie di argomentazioni storiche e politiche e con una fede ed un entusiasmo che non potete sottovalutare.

Noi ci siamo trovati di fronte al muro del vostro silenzio, a volte di fronte allo

scherno, alla risata, alla battuta dell'onorevole Spiazzi e degli onorevoli Tonengo e Tomba, altre volte avete tentato di ridicolizzare le nostre dichiarazioni di voto con i vostri giornali, affermando che qui si stava facendo una specie di monologo. Non è un monologo quello che fa l'opposizione, è qualcosa di più profondo, di più sentito, di più umano.

Qui, ognuno di noi cerca di portare il meglio di se stesso, di esprimere le ragioni, le ansie di molti cittadini, di dimostrare quali sono gli elementi di fondo che ci portano a dare il nostro voto contrario. Anch'io, nel corso di questo dibattito a volte estenuante ho cercato di meditare e di valutare i vari elementi che mi portavano a negare la fiducia al Governo. Vi sono molti argomenti, l'esperienza storica, la situazione politica attuale, le condizioni economiche del nostro paese, eccetera. Ma ve ne è uno di ordine politico e morale che voglio sottolineare: non vi è dubbio che la legge elettorale rappresenta uno dei tanti atti compiuti da diversi anni a questa parte per discriminare gli italiani, per respingere indietro quelle forze che sono la parte viva del paese.

Voi dite: tutto questo noi lo facciamo per salvare la democrazia, perché la democrazia è in pericolo. Quante volte è stata pronunciata questa frase! Per salvare la democrazia avete cacciato i comunisti e i socialisti dal Governo, avete lanciato la vostra crociata contro la quinta colonna rappresentata da questo settore, quando sapete coscientemente che migliaia di lavoratori si sono battuti nei momenti difficili del nostro paese. Per salvare la democrazia avete arrestato lavoratori socialisti, comunisti, sindacalisti; e così, sempre per salvare la democrazia, siete arrivati a questa legge elettorale che è stata definita dal popolo italiano la legge dei rubavoti.

Non dovete dimenticare che per salvare la democrazia non si può instaurare un regime, non si può violare la Costituzione italiana, non si possono limitare le libertà dei cittadini. Un grande statista, Giolitti, affermava a suo tempo che questi strumenti per reprimere la libertà dei cittadini non rappresentano la forza di un governo ma rappresentano una debolezza della peggiore specie. Si giunge a tal punto da perdere la visione esatta delle cose. Questo è il grande insegnamento che ci viene dagli uomini del passato, dagli uomini che sono stati scherniti dal fascismo.

Per salvare la democrazia non si può instaurare il principio della discriminazione fra ita-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

liani e italiani, dividere gli italiani in buoni e in cattivi. Quante volte, onorevoli colleghi della maggioranza, siete obbligati a riconoscere in conversazioni private che noi non siamo dei cattivi italiani ma siamo stati dei buoni italiani.

La discriminazione fra gli italiani è già stata un'arma adoperata seriamente dal fascismo e prima ancora del fascismo dalla democrazia prefascista.

Voi vi ricordate che cosa dissero i martiri dell'antifascismo. Giovanni Amendola nel 1924 diceva: non vi possono essere banditi e non banditi, ma cittadini conviventi e collaboranti in parità di diritti e di doveri sotto l'imperio di una medesima legge. Tale deve essere la formula della vita italiana.

Purtroppo la teoria dell'odio e della discriminazione è stata il fondamento teorico del fascismo. I fascisti avevano tentato di educare una parte del popolo italiano a questa teoria dell'odio per considerare nemici della patria gli antifascisti, per considerare le idee degli altri come non giuste, se non erano ortodossamente fasciste se non seguivano le grandi linee dei discorsi di Mussolini o l'indirizzo del *Popolo d'Italia*.

Questo portò alle gravi conseguenze che tutti ricordiamo. Invece, l'antifascismo che cosa fu? Fu soprattutto un movimento per riconquistare la libertà e per unire il popolo. Il principio dell'antifascismo fu soprattutto quello di unire il popolo, di collaborare e di discutere tutti assieme ed insieme conquistare la libertà e riconquistare la democrazia. Nella lotta antifascista i vari partiti trovarono una base d'accordo, una piattaforma comune per poi lanciarsi con le armi in pugno contro il comune nemico: il regime mussoliniano. Questa fu la piattaforma politica e morale dell'antifascismo. Questa è l'esperienza vissuta da tutti i partiti democratici italiani.

Oggi questo tentativo di trovare l'unità, questa necessità di trovare una piattaforma comune viene negata e dimenticata. Vi è una specie di velo dell'oblio che scende su queste cose. Per giustificare la vostra legge dovete dimenticare i programmi dei vostri partiti, programmi che avete dimenticato che furono elaborati nei momenti più difficili della storia del nostro paese.

Dimostrate, onorevoli colleghi della maggioranza, che i programmi dei vostri partiti del 1945-46-48 indicavano che la forza della democrazia è rappresentata dalla discriminazione tra cittadino e cittadino. Allora eravate concordi, proclamavate apertamente che era necessaria l'unità del popolo italiano per

combattere il nemico e rinnovare il nostro paese.

I rappresentanti del partito repubblicano italiano tirino fuori un documento col quale ci dimostrino che essi allora proclamavano la distinzione fra italiani buoni e cattivi, quel partito repubblicano italiano rappresentato ufficialmente non certo da Pacciardi. Allora essi dicevano: noi repubblicani italiani siamo contro la violenza morale e siamo contro quei partiti che vogliono mantenere il potere ad ogni costo. Noi vogliamo una Repubblica libera e indipendente dove tutti i cittadini siano uguali.

Quando voi avete presentato una legge come questa, in primo luogo mi sono preoccupato di questo principio di discriminazione fra gli italiani. Vorrei ricordare agli amici democristiani che hanno fatto la guerra partigiana che hanno creato questo paradosso: che la mamma della medaglia d'oro Irma Bandiera avrà un diritto inferiore per esempio a quello della contessa Bellentani, oppure il padre della medaglia d'oro Santi avrà meno diritti dell'agrario, dell'industriale che truffa il popolo italiano o che non paga le tasse e che cerca di mettere la propria coscienza a posto votando per il partito liberale o per la democrazia cristiana.

Invece di fare uno sforzo per comprendere la situazione del nostro paese, per unire il popolo italiano e guidarlo in avanti sulla via tracciata dalla nostra Costituzione. Questa è la pecca maggiore della vostra legge. È questa la ragione morale e politica che mi induce non solo a votare contro questa legge, ma a votare contro questo Governo che ha instaurato questa politica.

Ma voi pensate che i vostri elettori, i democristiani, i repubblicani, i socialdemocratici, che lavorano condividono questa politica di divisione? Che sono d'accordo con voi nel proclamare che sia necessario spezzare il paese in due parti, tracciare un solco profondo nel corpo vivo della nazione? Non sono d'accordo con voi! Voi avete avuto da parte del popolo esempi significativi in occasione delle calamità naturali che hanno colpito il nostro paese. Quando si verificò l'alluvione nel Polesine, noi abbiamo visto tutti i cittadini uniti, democristiani, comunisti, repubblicani, far fronte unico contro la furia naturale degli elementi. Quando in Italia si è manifestato il pericolo del fascismo, dopo il secondo turno delle elezioni amministrative del 1952, al congresso dell'associazione partigiani d'Italia abbiamo visto i rappresentanti di tutte le correnti proclamare la necessità di un fronte

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

unico contro il fascismo e di ricostituire l'unità del popolo italiano. Vi è stato il valeroso sindaco democristiano della città di Alba il quale ha detto: « Oggi è necessario che lo spirito unitario della resistenza torni ad essere il centro motore e l'elemento indispensabile per unire tutte le forze popolari del nostro paese ».

Invece, oggi, voi create elementi di divisione profonda tra il popolo italiano. Io vengo da una regione, la Romagna, dove in tempi lontani i socialisti, i comunisti e i repubblicani si combattevano fra loro con le armi alla mano. Oggi la situazione è cambiata. I socialisti, i comunisti e i repubblicani della Romagna marciano uniti e si rendono conto che è necessario creare l'unità per salvare l'Italia democratica e per ricostruire il suo benessere, e per far sì che l'Italia non sia più portata a rivivere la dolorosa esperienza dell'8 settembre 1943.

Voi oggi con questa legge volete spezzare in due il paese, voi volete dividere gli elettori. Ebbene, il popolo italiano, gli elettori italiani, coloro che hanno tenuto conto dell'esperienza viva del passato vi ripeteranno di no, perché vogliono marciare uniti per le maggiori fortune del domani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la onorevole Vecchio Vaia Stella.

VECCHIO VAIA STELLA. In queste lunghe giornate che hanno seguito il colpo di Stato del 14 gennaio si è andata maturando sempre più in me la convinzione della necessità di esprimere anch'io, come tutti i colleghi dell'opposizione, il mio parere contrario sia all'iniqua legge elettorale che ci avete presentato e negato di discutere e di redigere, sia alla fiducia che il vostro Governo ci chiede. Mi pare che abbia scavato molto, la vecchia talpa, se ancora una volta la frenesia di uscire in fretta, più in fretta possibile da questo dibattito che vi infastidisce e vi disonora, non ha fatto che sottolineare, con questa interminabile e memorabile seduta, la grandiosità della nostra battaglia e la gravità dell'infamia che vi accingete a compiere.

La gravità e drammaticità di questo momento è tale che vorrei poter esprimere nella mia breve dichiarazione, non soltanto una dichiarazione di un voto contrario, quanto la condanna che si leva da tutto il paese a bollare di ignominia questo Governo della frode e della paura. Vi era un solo modo per un Governo che tale potesse ancora esser chiamato nel caso fosse stato assalito dal dubbio di essere indegno di continuare a governare o dai

rimorsi di aver mal governato, un solo modo di chiedere la fiducia, quella di chiederla al popolo italiano, di misurare la sua maggioranza in una leale competizione democratica, in cui un voto dato per sostenerlo non avesse un valore doppio di quello dato per condannarlo. Avete paura di farlo, tanta paura di non godere più la fiducia degli elettori da non peritarvi di distruggere le basi del nostro regime parlamentare, pur di non sottoporvi al giudizio popolare e di falsarne il verdetto. Io non posso e nessun vero italiano potrebbe dare la fiducia al Governo, che gettata la maschera democratica, ripudiate sfacciatamente le istanze sociali proclamate nell'evangelico programma di Gonella all'indomani della liberazione, svelata la rabbia antioperaia e l'aperta convivenza con il capitalismo fascista, rinnegata apertamente la Costituzione e la Repubblica, si è deliberatamente posto fuori della legge e fuori della nazione.

A voi, signori della maggioranza, il popolo cremonese e mantovano che mi ha mandato qui, dando sin dal 18 aprile, malgrado ogni sorta di pressioni e di brogli, la maggioranza dei suffragi ai partiti della classe operaia e dei lavoratori, a voi, questa parte tra le più progredite e più evolute del nostro popolo non solo nega la sua fiducia, ma chiede conto di questo tradimento. Ed anche la parte che ancora ieri forse credette nei vostri buoni propositi, si domanda oggi: che cosa è rimasto in voi, nel vostro partito, di quel cristianesimo sociale del vecchio partito popolare in provincia di Cremona? Dello spirito che animava coloro che diressero i salariati e i braccianti alla gestione delle cascine, che issavano le bandiere bianche sui cascinali da cui gli agrari si allontanavano, di quelli che nel 1922 proponevano una unione elettorale sul terreno politico, contro le minacce della legge Acerbo? Di coloro che il primo maggio di quell'anno fecero argine all'« agrarismo » fascista riunendo in Crema i cortei delle bandiere bianche e rosse quasi a consacrare l'unità indissolubile tra le organizzazioni cristiane e socialiste?

Oggi i grandi agrari cremonesi e mantovani militano nelle file della democrazia cristiana, i vostri esponenti ne difendono accanitamente gli interessi. L'onorevole Cappi che il 7 ottobre diceva: la finalità di assicurare alle Camere legislative una fisionomia di proporzionale rappresentanza delle forze politiche della nazione non deve far dimenticare che essa può raggiungersi soprattutto con un determinato sistema elettorale che è appunto quello dello scrutinio di lista con rappresen-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

tanza proporzionale, oggi, appone la sua firma sotto la delega dei poteri sotto la legge truffa e vota per imporla con la violenza. Voi con la vostra politica avete riarmato la mano degli agrari che oggi uccidono i lavoratori e tentano di risuscitare lo squadristico fascista, sotto la protezione delle autorità e della polizia. Scelba incarcerava i braccianti, le loro donne; e perfino i bambini hanno conosciuto sotto questo Governo, che vuole il potere ad ogni costo, le sbarre e il lezzo delle sue prigioni.

È per continuare su questa strada, per condurre fino alle estreme conseguenze il vostro infame tradimento, che oggi, signori del Governo, chiedete la fiducia alla Camera? Quali prospettive apre questo vostro regime clericale di lavoratori che avete a centinaia cacciato dalle fabbriche, ai disoccupati, cui invano da cinque anni promettete lavoro, alla madre cui negate il diritto di sfamare e vestire i suoi figli, alle famiglie che condannate a vivere nei tuguri, all'impiegato che affamate ed umiliate, al contadino cui la fiscalità di parte rode giorno per giorno la piccola proprietà; quale garanzia rappresentate per il pensionato, quali speranze destate nei nostri intellettuali, quali orizzonti schiudete alla nostra gioventù, a tutto il nostro popolo assetato di felicità, di libertà e di vita? Il vostro comportamento di questi anni, i sempre più gravi attentati alle istituzioni e alle libertà democratiche, il sabotaggio sistematico alle leggi Costituzionali, alle riforme sociali, il pietoso spettacolo del più abietto servilismo allo straniero, infine questo ultimo gravissimo attentato al Parlamento che aggiunge al danno della legge la beffa della fiducia, fanno sì che voi siete il Governo della miseria, della guerra e della dittatura.

Non so che conto farete di queste cose che vi diciamo, delle ragioni esposte che motivano la nostra opposizione. Ma non fatevi illusioni, onorevoli colleghi della maggioranza, non si faccia illusioni neppure l'onorevole De Gasperi. Quando un Governo, tramite il Presidente del Consiglio, arriva al punto di andare dallo straniero — in un convegno di guerra come quello di Parigi — a chiedere di essere istruito sul modo di fare la guerra ad una parte così imponente del suo popolo, quel Governo è condannato. Quando un Governo, per far passare una legge invisa al popolo, è costretto a bloccare per chilometri le vie della capitale, quando non può più governare senza censurare la stampa, senza proibire gli scioperi, quando le manifestazioni popolari gli fanno perdere la testa,

quel governo è battuto e la violenza non lo sosterrà a lungo, come non gli prolungherà la vita una qualsiasi truffa elettorale. Ve lo dimostrerà il popolo che non si arrende alla prepotenza, non si intimidisce al terrore, il popolo che dalla esperienza dolorosa e sanguinosa della dittatura fascista è uscito con una coscienza e una volontà nuova e marcia speditamente verso il potere. Pazzia oltre che delitto credere di contrastargli il passo con una sopraffazione sia pure della mostruosità di quella che avete congegnata.

Voterò contro questo Governo per l'annuncio arrogante dei propositi liberticidi di cui si è gloriato qui nelle sue recenti dichiarazioni, per bocca di quel campione della democrazia, che è il Presidente del Consiglio, spergiuo della Repubblica e affossatore della Costituzione.

Io vorrei, onorevoli colleghi della maggioranza, che vi fermaste un momento con me a riflettere sul significato della democrazia, cioè del Governo di popolo, considerando per un momento che cos'è il popolo nostro di oggi, per arrivare a domandarvi come debba essere e cosa debba fare un Governo che voglia esserne l'espressione.

Mentre faccio questa mia dichiarazione di voto, scorro con la mente le centinaia di petizioni giunte da ogni cascina del cremonese e mi soffermo su una, firmata da braccianti. Questa petizione è assai semplice; dice: « Siamo a pochi passi dal Po e la nostra terra è arida. Perché non si è avviata, in questi cinque anni, la riforma agraria? Perché non fare le opere di bonifica che ne aumenterebbero il valore, darebbero una maggior produzione, tante giornate lavorative per tanti disoccupati? ». Non sono più rassegnati, sanno che c'è una soluzione, sanno quale è, sanno che è realizzabile solo che s'impegni il capitale ad assolvere alla sua funzione sociale come è sancito nella Costituzione, sanno che la bonifica della terra costerebbe assai meno di una divisione di Pacciardi.

Questo nostro popolo è in quella figura di madre napoletana che in una grande manifestazione levava alto sopra di sé il suo bambino scalzo e malvestito, mentre l'onorevole Di Vittorio diceva che l'industria tessile poteva rifiorire se si fossero potuti vestire e calzare tutti i bambini del Meridione, solo che i grossi industriali avessero rinunciato ad una briciola del loro lauto profitto ed alle speranze di speculazione su una guerra futura. Questi lavoratori, queste madri voteranno come me, contro il vostro Governo, contro la legge.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Tenete conto del monito che vi viene dal pellegrinaggio al Parlamento, che si è fatto più grandioso e significativo proprio nel momento in cui al Parlamento si sta vibrando un serissimo colpo, come degli scioperi di protesta che si susseguono ed estendono in ogni parte d'Italia contro questa legge obbrobriosa. Riflettete sulle responsabilità che state per assumervi nel momento in cui, sconvolgendo il regolamento, sottomettendo la sovranità del Parlamento all'arbitrio di un governo di parte, preconstituendo la falsa maggioranza che dovrebbe approvare gli attacchi alla libertà dei cittadini, voi aprite dinanzi al paese un triste periodo di lotte e di dolore.

Se mai la coscienza di alcuni di voi entrasse veramente in conflitto con quella che voi chiamate disciplina di partito, non esitate a scegliere, abbiate il coraggio delle vostre opinioni, poiché il rispetto di se stessi vale assai più di un male acquisito seggio parlamentare; tenete presente quello che abbiamo visto qui oggi e considerate cosa sarebbe il domani se questa legge dovesse passare: quante lacrime e quanto sangue costerebbe al popolo italiano?

Noi abbiamo coscienza di aver fatto tutto quanto era in noi per offrirvi una onorevole via di salvezza, con le nostre argomentazioni, con le proposte di appello sovrano alla volontà popolare che si sarebbe espressa nel *referendum*.

Il Governo, codardo e fazioso, le ha respinte, tutto il popolo italiano, anche la parte meno vicina a noi, le ha apprezzate come una di quelle prove di ragionevolezza e di senso di responsabilità che gli aspiranti dittatori non sanno e non possono più dare.

Noi andiamo avanti con fierezza nella nostra lotta contro questa legge che offende la democrazia, che calpesta la Costituzione, che ingiuria il senso morale di tutte le persone oneste.

Faremo sì che sempre più imperiosa si levi la protesta popolare, ci metteremo alla testa del popolo e siamo certi che esso avrà la forza sufficiente per salvare la sua libertà e per salvare la vita e la felicità del suo paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Donati.

DONATI. Confesso che non sento il bisogno, se non per dovere di gruppo, di fare questa mia dichiarazione di voto, perché, avendo già parlato in sede di discussione generale sulla legge, ho già detto tutti i

motivi per i quali non ritengo di poterla accettare e, conseguentemente, avendo posto il Governo la questione di fiducia, di potere concedere al Governo la fiducia richiesta.

Se in un voto di fiducia tutta la posizione politica del Governo è in gioco, debbo dire qualcosa di più: fin dall'inizio di questa legislatura, in quello che fu il primo discorso di opposizione al Governo, io espressi il voto che il Governo operasse in modo da poter acquistare la fiducia anche dei settori dell'opposizione, perché non ritenevo adeguata a un regime democratico una opposizione puramente pregiudiziale.

Purtroppo, nei cinque anni di vita della nostra legislatura, ho dovuto constatare, nel programma del Governo, una parabola decadente, il di «male in peggio» nella politica estera, nella politica interna e nella politica economica. E così, in questi anni, si è venuto man mano sgranando una specie di rosario, in cui le singole perle erano costituite dal piano E. R. P., dal patto atlantico, dalla C. E. D. e così via in politica estera; dalla mancanza di attuazione della Costituzione, dalla pressione sempre più accentuata delle forze di polizia in politica interna; dalla mancanza delle riforme sociali e soprattutto dalla incapacità organica, per difetto dell'ottima collaborazione con le masse lavoratrici, di creare un clima ricostruttivo — mentre la lira gradualmente slitta e la disoccupazione aumenta — in politica economica.

Logico quindi che, di fronte al rendiconto, dopo cinque anni, il Governo si sia logorato, e si sia logorato più di quanto usualmente si logora, in questi casi, un governo; ma molto meno logico è che poi il non lecito desiderio di permanere, «costi quello che costi» come governo, esso ricorra al mutamento dei termini essenziali della legge elettorale.

E per di più, poiché la legge elettorale non sarebbe passata se il Parlamento avesse avuto la possibilità di discuterla in tutti i suoi dettagli, ecco l'altra azione di forza del Governo: la posizione della fiducia sulla legge per stroncare la discussione non sulle linee essenziali generali, ma sulle singole norme; anziché rinunciare a questa legge così come è stata posta, il Governo ha preferito scegliere la strada del voto di fiducia, sovvertendo i rapporti tra potere legislativo e potere esecutivo. Meglio assai sarebbe stato se il Governo si fosse incamminato, ad esempio, per la via segnata dal collega Corbino riducendo il premio di maggioranza, e permettendo di fare delle elezioni in un clima molto più disteso.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Per queste ragioni di politica internazionale, di politica interna e di politica economica e sociale che più volte ho avuto occasione di invocare, sono, come è ovvio, costretto a negare la fiducia. Ma debbo aggiungere che ciò che più mi offende nell'operato di questo Governo è la volontaria e, direi, cinica dispersione del prezioso patrimonio del Risorgimento e della Resistenza, in una atmosfera grigia e plumbea in cui la democrazia, lungi dall'essere difesa, torna ad essere un mito da riconquistare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nitti.

NITTI. Nel negare la fiducia al Governo, dichiaro che non prenderò parte alla votazione di questo disegno di legge.

Dati i limiti di tempo che mi sono imposti, cercherò di spiegare il più brevemente possibile le ragioni di questo mio atteggiamento, evitando di ripetere argomenti già tante volte usati dagli oratori che mi hanno preceduto, e soprattutto parole che, per essere troppo ripetute, finiscono per essere svuotate del loro valore e del loro significato.

È indubbio che non esistono leggi elettorali perfette, e qualunque sistema può essere oggetto di critica; ma questo disegno di legge sconvolge tutto, il nostro ordinamento democratico e viola i principi fondamentali della nostra Carta costituzionale.

Il Governo e la maggioranza si sono lagnati dell'ostruzionismo dell'opposizione. Non starò qui a discutere sulla legittimità dell'ostruzionismo, ma esso ha costituito l'unica arma di difesa contro una legge ingiusta ed antidemocratica. Il Governo è responsabile di questo ostruzionismo perché ha presentato un così complesso disegno di legge alla fine della legislatura, e ha preteso di discuterlo in un'atmosfera di urgenza e di confusione.

Ma perché questa urgenza? Tutto ciò è in funzione soltanto della politica interna o è anche imposto dalla situazione internazionale? Da quando, or sono circa quattro anni, ha cominciato a funzionare il piano Marshall noi abbiamo assistito ad un progressivo controllo, ad un asservimento dell'Europa. Patto atlantico, creazione di organismi supernazionali, infine esercito europeo. È evidente che per imporre questa politica sempre meno gradita ai popoli del nostro disgraziato continente, occorre con qualunque mezzo assicurare la maggioranza ai governi amici o satelliti. E questo forse potrebbe spiegare la situazione determinatasi nel nostro paese.

Non condivido d'altronde la tesi che oggi solo la Corte costituzionale potrebbe dirimere ogni controversia. Mi permetto ricordarvi che da quando esiste il nostro Parlamento e fino all'avvento del fascismo vi sono state non poche riforme elettorali che sono state discusse e votate normalmente, senza gravi incidenti. Non si era mai sentito il bisogno di una Corte costituzionale. Oggi ci troviamo in presenza della prima fase del parto doloroso di questo assurdo disegno di legge, parto che chiamerei cesareo perché pericoloso anche per la madre, che in questo caso è la maggioranza. Voi avete, senza volerlo, orchestrato la più formidabile propaganda contro il vostro partito, dando la sensazione di disorientamento e di debolezza. Avete fatto il gioco dei vostri avversari. Ora io sono convinto che la democrazia cristiana non avrebbe subito gravi perdite affrontando le elezioni con la proporzionale.

Gli ultimi avvenimenti dimostrano come il Governo intenda ad ogni costo e con ogni mezzo varare questa legge, e sappiamo come sia pericoloso trovarsi su di un piano inclinato.

Se appartenessi al vostro partito voterei contro questo disegno di legge, convinto di fare l'interesse della democrazia cristiana. Oggi voi non potete più contare sul facile *slogan*: comunismo o anticomunismo. Vi sono nuove forze che si sono organizzate, soprattutto nell'Italia meridionale, forze che daranno certamente qualche sorpresa. A mio avviso, la maggioranza del 50 per cento più 1 sarà difficilmente raggiunta da un partito o aggruppamento politico. Io mi auguro così che, se anche la legge dovesse malauguratamente passare, il responso delle urne farà rivivere la tanto deprecata proporzionale. Voi avete ancora la possibilità di un grande colpo di propaganda: ritirare il disegno di legge.

Sono convinto, e vi parlo da uomo indipendente e quindi libero da ogni legame di partito, che rendereste così il più grande servizio alla democrazia cristiana e al paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Farini.

FARINI. Voterò contro la legge elettorale perché con tale legge il Governo democristiano vuole assicurarsi, costi quel che costi, con tutti i mezzi, la maggioranza al Parlamento per altri cinque anni. Vuole assicurarsi una maggioranza per avere ancora, per cinque anni, il potere politico nelle proprie mani malgrado esso sia squalificato nella coscienza della maggioranza degli italiani; e questo in dispregio e contro il diritto che ha il popolo, nei limiti e nelle forme consentitegli dalla Costituzione, di sce-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

gliersi in piena indipendenza politica e in piena libertà i propri rappresentanti al Parlamento di determinare, signori, con voto eguale e diretto quella maggioranza parlamentare che corrisponda alla maggioranza formata naturalmente nel paese, di determinare quindi la formazione di governi veramente rappresentativi della volontà, delle aspirazioni e degli interessi degli elettori, e non imposti da un sistema elettorale che distrugge il diritto sovrano che, secondo la nostra Costituzione, appartiene e deve appartenere al popolo.

Voterò dunque contro questa legge che viola e distrugge la Costituzione repubblicana sorta dalla lotta trentennale contro il fascismo e dall'eroismo della Resistenza e che perciò è legge illegale, sovvertitrice della legalità costituzionale e repubblicana. I nostri caduti hanno dato la loro vita e il loro sangue per un grande ideale di giustizia sociale e di libertà politica, ideale che voi oggi rinnegate e tradite. Con questa vostra legge, con questa vostra politica voi vorreste annullare le istanze progressive poste innanzi dalla Resistenza come condizione di progresso della società italiana e di vera grandezza della nazione.

Voterò contro questa legge anche perché essa si pone brutalmente contro i diritti inviolabili dell'uomo e del cittadino, e primo fra tutti quello della eguaglianza del voto che così grande importanza ha nel determinare la struttura, la funzione e la politica dello Stato. Con questa legge mettete in atto una politica anticostituzionale di discriminazione fra cittadino e cittadino, fra partito e partito, disgregando il connettivo della nazione, non eliminando, ma approfondendo e aggravando fino all'estremo limite, la divisione fra italiani e creando un clima pericoloso di accentuazione dei contrasti politici e sociali. Chi è per la pace interna, chi è per la pace tra i popoli, non può farsi mallevadore di tanta soperchieria e di una politica faziosa e conservatrice dei più vietati privilegi di classe.

Voterò contro questa legge che vuole sancire quindi una vacanza della legalità democratica, dei diritti del popolo, per altri cinque anni; che vuole assicurare per altri cinque anni a questo Governo una sorta di pieni poteri, di cui sappiamo bene quale uso farebbe. Abbiamo ancor vive l'impressione e l'esperienza delle violenze inaudite a cui oggi si è abbandonata qui a Roma la polizia del ministro Scelba, la quale è giunta fino a colpire con i suoi manganelli, proprio nei giorni scorsi, dei mutilati che chiedevano la rivalutazione delle loro pensioni. Inaudita violenza contro gli eroici combattenti che

alla patria hanno fatto sacrificio del proprio sangue, della propria salute, del proprio avvenire, che avrebbero imprescindibile diritto ad essere difesi e onorati e che invece sono stati brutalmente manganellati per le vie di Roma dagli squadristi di Scelba, solo perché, come ho già detto, chiedevano la rivalutazione delle loro pensioni di fame, chiedevano per essi e per le loro famiglie condizioni di vita più umane e più dignitose. Voterò, quindi, votando contro questa legge, contro il tentativo di imporre all'Italia un nuovo tipo di assolutismo clericale, di assolutismo di un partito, del partito della democrazia cristiana, su tutta la nazione; assolutismo di partito in funzione di difesa, sostegno degli interessi di classe del capitalismo monopolistico, in funzione quindi di un tentativo, che non avrà maggior successo di quello tentato dal fascismo, di piena restaurazione, di conservazione dei privilegi delle classi più retrive e parassitarie del paese.

Con questa legge, con la vostra protervia, con queste inaudite violenze, voi ponete dinanzi al popolo inderogabilmente l'alternativa: o subire la vostra dittatura, che nega e negherà ancor più domani se la vostra legge capestro vi consentirà di occupare il potere, la libertà di associazione, la libertà di parola, e la libertà di stampa; oppure di ribellarsi ancora una volta contro la violenza di classe, contro la reazione, che assume il carattere di reazione fascista. E così, forse, voi non avete coscienza che siete proprio voi stessi a porre dinanzi al paese e al popolo l'istanza di una necessaria ripresa della lotta di liberazione, per la realizzazione degli ideali e degli obiettivi della Resistenza che oggi voi tradite vergognosamente. Voi vi ponete contro la legge, contro la Costituzione, che è la legge fondamentale dello Stato italiano repubblicano. Noi, invece, siamo e saremo gli strenui difensori della legge e della Repubblica nello spirito e nella lettera della Costituzione repubblicana.

Voterò dunque in piena coscienza di deputato rappresentante del popolo contro questa legge perché al di là del risultato elettorale e della truffa dei seggi, vi disponete a distruggere la Costituzione repubblicana, a rendere inoperante il Parlamento, a votare leggi antidemocratiche, antipopolari, dirette contro i lavoratori, a condurre sempre più il paese sulla scia della politica americana di provocazione alla guerra.

Voterò anche in piena coscienza contro la fiducia a questo Governo per la sua quin-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

quennale politica economica e sociale che ha sbarrato la via al rinnovamento, alla ripresa economica, al benessere dei lavoratori e di tutti gli altri ceti sociali; voterò contro la vostra politica di smobilitazione industriale risultato della firma da voi apposta al patto atlantico e al *pool* dell'acciaio, che getta nella disoccupazione, nella fame e nella disperazione migliaia e decine di migliaia di lavoratori con le loro famiglie. Come deputato rappresentante della città e della provincia di Terni, di questa città, martire di tanti bombardamenti, i cui ruderi ancora sono bagnati dal sangue di decine di migliaia di vittime della folle politica di guerra, di Terni popolare e proletaria che ha una tradizione gloriosa di progresso economico, sociale e politico, di cinquanta anni di vita, di lavoro, di sacrificio dei suoi lavoratori, di quelle migliaia di lavoratori che con la loro fatica quotidiana hanno dato vita a un grande complesso industriale vanto e ricchezza della nazione, e che con la vostra politica antinazionale e infame, condannate a morire; come rappresentante di questa nobile città, degli operai dell'acciaieria, di tutti gli operai del complesso, e di tutti gli altri ceti sociali uniti e solidali come non mai in difesa del loro diritto al lavoro, al pane e alla vita, respingo e condanno questa vostra politica come rovinosa degli interessi della nazione, degli interessi della provincia e della città di Terni.

Voterò contro la fiducia a questo Governo il quale, mentre ha dimostrato tanto interesse e prontezza a varare una legge truffaldina che deve assicurargli l'esercizio del potere politico per altri anni ancora, non ha avuto alcuna sollecitudine nel presentare al Parlamento le leggi necessarie a rendere operante in tutti i suoi aspetti sociali, politici e giuridici la Costituzione, che si è rifiutato discutere la legge sul *referendum* e quella sulla Corte costituzionale repubblicana, che ha rinviato le leggi sociali attese da ogni categoria di lavoratori e di cittadini. Da anni i nostri mezzadri attendono che sia approvata la legge sulla disciplina dei contratti agrari; dal 1948 le donne attendono l'approvazione della proposta di legge per l'assistenza alle puerpere e alle gestanti e quella per ottenere eguale salario ad eguale lavoro; da anni gli statali attendono il miglioramento delle loro condizioni economiche e la sistemazione a ruolo del personale avventizio. Dal 1950 i mutilati e i pensionati di guerra attendono l'adeguamento delle loro pensioni, mentre i pensionati delle assicurazioni civili si aspettavano finalmente giustizia e pensioni che

assicurino loro alla fine della loro vita condizioni più umane e civili; invano dal 1948 i giovani aspettano che sia garantita la tutela dell'apprendistato e assicurato loro il lavoro; invano i disoccupati condannati alla indigenza e in una situazione materiale e morale talvolta tragica, invano attendono quel lavoro a cui hanno diritto secondo l'articolo 1 della nostra Costituzione; da oltre 3 anni i coltivatori diretti attendono l'assicurazione obbligatoria sulle malattie e per la invalidità e la vecchiaia; e così via. Potrei citarvi ancora decine e decine di altre leggi che non avete posto in discussione dinanzi al Parlamento e che rivelano il carattere antisociale della vostra politica interna.

Voi dite — e l'onorevole Scelba lo ha qui affermato — che con questi sistemi volete garantire la libertà. Ma la libertà dovrebbe consistere nel « poter fare tutto quello che non nuoce gli altri », come ha solennemente affermato la grande rivoluzione francese che fu la rivoluzione capitalistica e dettò leggi che dovrebbero essere di norma costante per voi nel determinare la vostra politica. Ma voi fate strame di questo principio, come di tutti i sacri principi e della Costituzione, quando voi ritenete non corrispondano più agli interessi immediati e generali della classe che voi difendete. Ma di quali libertà cianciate, quali libertà volete difendere e sostenete! La libertà — come diceva Carlo Marx — che ha il capitale di schiacciare il lavoro; la libertà di imporre una od altra legge a garanzia del vostro dominio di classe a salvaguardia dei vostri privilegi, allo scopo di fare e disfare le costituzioni, a seconda che questo comandi la difesa dei vostri interessi immediati e generali e quando questa Costituzione e queste leggi non servono più a contenere e a respingere le forze di rinnovamento e di progresso che questi vostri privilegi minacciano; è la libertà che vi prendete di uccidere per le strade d'Italia i lavoratori che chiedono pane e lavoro, terra e pace, come avete fatto a Melissa, a Modena, a Terni e altrove; e volete far questo senza correre il rischio di essere trascinati dinanzi ai tribunali. E contro le sacrosante reazioni del popolo proponete e sognate l'alleanza di tutti gli sgherri, di tutte le polizie del mondo. È la libertà che vi prendete utilizzando tutti gli strumenti di informazione e di propaganda, i giornali, i manifesti, la R. A. I., per scatenare campagne menzognere e propalare informazioni falsificate allo scopo di fare accettare al popolo questa vostra politica di sopraffazione all'interno, di distruzione del diritto e delle

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

libertà costituzionali e di complicità nella politica di aggressione all'esterno.

Con questa vostra legge volete impedire che il popolo possa esprimere liberamente la sua volontà sovrana, perché voi stessi siete certi, siete pienamente coscienti, che il popolo italiano, nella sua parte più avanzata e attiva, condanna la vostra politica e vuole che essa cambi. E voi, da uomini cosiddetti liberi, cosiddetti democratici che avreste il culto dei diritti della persona umana, voi tentate in tutti i modi e con tutti i mezzi di coartare questa volontà, e lo fate con una campagna sfrenata di menzogne e di insulti, di falsificazioni coscienti a mezzo dei giornali di cui vi siete impossessati, a mezzo della radio, con una violenza morale e politica che non ha eguali, che non rifugge dal ricatto e dalla minaccia; con una legge immorale e vergognosa che in primo luogo si preoccupa e ha come obiettivo di violare il libero responso delle urne perché vi assicuri, costi quel che costi, l'esercizio illimitato e incontrollato del potere. Credete forse, signori, che usando questi mezzi e questa politica, rivelatrice anche per i più ignari del loro carattere conservatore e francamente reazionario, credete voi, signori, che sedete nei banchi della maggioranza e che vi apprestate a dare il vostro voto a questa legge capestro, credete voi di garantirvi l'avvenire e i vostri sonni tranquilli? Voi errate, profondamente errate! Sembra quasi che la storia, tutta la storia dell'umanità non vi abbia insegnato nulla e sembra persino che abbiate già dimenticato anche gli insegnamenti della storia più recente; e cioè la catastrofe di una politica di cui oggi volete ricalcare le orme e volete rinverdire. Gli avvenimenti avvenire e forse quelli che si manifesteranno nei prossimi mesi, vi dimostreranno, signori, che nulla potete contro le forze del progresso e che, perseverando in questa folle politica di reazione, molto avete da temere dalla giustizia del popolo, da quella giustizia, oggi più conscia ed esperta, che un giorno, ormai non più tanto lontano, prevarrà certamente, vostro malgrado.

Per questi motivi voterò contro la legge e contro la fiducia a questo Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Agostino.

D'AGOSTINO. Per quanto lo spettacolo di un Parlamento, condizionato da una maggioranza sopraffattrice e irragionevole che in tutto avalla pesantemente la volontà di un Governo foraggiatore, per la nausea morale

potrebbe spingere individualmente qualcuno di noi ad uno sdegnoso silenzio, non è più possibile, però, mantenere tale silenzio quando ci si trova dinanzi a fatti di una gravità eccezionale.

Quale fatto più grave, infatti, per il nostro paese del disegno di legge elettorale, la cui pericolosa natura antidemocratica si è voluto coprire con la minimizzante dicitura di « Modifiche al testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 »?

È estremamente doveroso, quindi, che da questa parte della Camera ciascuno di noi esprima, attraverso una propria dichiarazione di voto, il giudizio di condanna e di energica protesta che sale da quel popolo da noi qui rappresentato e le cui delegazioni hanno potuto, in questi giorni, da quelle tribune coi propri occhi constatare l'edificante topografia politica di quest'aula, caratterizzata soprattutto da un'estesa parte centrale demosanfedista, fiancheggiata da politicamente involuti elementi di cosiddetti liberali illiberali, di repubblicani antirepubblicani, di cosiddetti socialisti democratici, di fatto antidemocratici e antisocialisti...

Solo così il popolo che il 18 aprile 1948 si vide estorcere milioni di voti dalle promesse ingannatrici della democrazia cosiddetta cristiana, foraggiata e sostenuta — nel suo terrorismo religioso, economico e poliziesco (feste, farina e forca!) — da Stati Uniti e Vaticano: solo così attraverso queste sue attente delegazioni che voi, onorevoli colleghi della maggioranza sopraffattrice, non vedete di buon occhio, il popolo acquista diretta conoscenza di quanto si sta tramando ai suoi danni qui dentro. Oggi la maggioranza, avversa alla Costituzione, ha gettato la maschera e ha tratto fuori un mostruoso grimaldello elettorale, per forzare e derubare legalmente la volontà popolare, senza il rischio corso il 18 aprile 1948: quando si votò in base al « testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati ». Quel « testo unico » che un Governo clericale sottopone all'approvazione di una propria maggioranza clericale modificandolo col mostruoso « articolo unico », ormai famigerato, oggetto di quanto sta accadendo di drammaticamente incostituzionale da 40 giorni ad oggi: prima in Commissione, poi in quest'aula del primo Parlamento repubblicano.

Dal « testo unico », approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26, che è servito ad eleggere questa prima Assemblea nazionale, basti aver presente l'articolo primo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

delle disposizioni generali che dice: « La Camera dei deputati è eletta a suffragio universale con voto diretto, libero e segreto, attribuito a liste di candidati concorrenti. La rappresentanza è proporzionale ».

Nell'espressiva brevità lapidaria di tale articolo vedo racchiuso tutto il faticoso travaglio storico che portò prima alla conquista del suffragio universale, di cui è giusta e diretta conseguenza la proporzionale.

Quel « suffragio universale » che, integrato dallo scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale, ha costituito la migliore arma per spianare la via alla sovranità popolare, specialmente nel meridione. Non considero fuori luogo, in proposito, citare la testimonianza di un modesto meridionalista — Alfredo De Donno — che, in un suo opuscolo del 1920 intorno alla « questione meridionale », scriveva: « Nella piccola borghesia meridionale il Governo ha trovato il lievito per esercitare la sua corruzione politica, alimentando le clientele locali procaccianti, intrecciate intorno agli interessi dei signorotti dominatori; il « suffragio universale » ha però portato il suo primo colpo di piccone al fortilizio della camorra esercitata dalle fazioni amministrative e politiche; il piccone lavorerà meglio in seguito, man mano che il risveglio consapevole nella coscienza dei lavoratori isolerà tutti i centri di infezione morale che pretendono camuffarsi di lotta politica ».

E voi, onorevoli colleghi della maggioranza, che ve ne state, pronti solo a fare schizzare, dai vostri banchi, il vostro dommatico veleno anticomunista, votando sempre fiducia cieca ad un secondo uomo della Provvidenza con le sue schiere di ministri e sottosegretari, non pensate che, così facendo, agite a danno del risveglio della coscienza meridionale, già in atto? Risveglio della coscienza meridionale, a cui è legato il risveglio di tutta la nostra coscienza nazionale, per un comune avvenire di lavoro, di giustizia e di pace, come appunto sancisce la nostra Costituzione repubblicana, minacciata oggi in quest'aula in modo preoccupante.

Io, con questa mia dichiarazione di voto, non ripeterò quegli argomenti di più elevata natura politica e tecnica che riccamente e adeguatamente sono stati trattati dai più valenti colleghi responsabili della nostra parte politica ed anche da eminenti colleghi di altri settori come l'onorevole Calamandrei e l'onorevole Corbino, ma mi limiterò ad esprimere le ragioni della mia disapprovazione a questa legge in forma diretta e semplice, quale per lo più viene espressa da quel popolo meridionale

siciliano affaticato e sfruttato, a cui appartengo.

Per questo io considero il « suffragio universale » la più importante conquista politica a cui era arrivato il popolo italiano, e in particolare il meridionale.

Col suffragio universale il diritto del voto diretto, libero e segreto era ormai acquisito per tutti, sorretto e completato dalla proporzionalità di attribuzione a liste concorrenti. E il testo unico della legge elettorale del 1948 ne sanciva la giusta applicazione.

E questo primo Parlamento repubblicano di cui facciamo parte, onorevoli colleghi, non è il risultato di quelle elezioni fatte con la « proporzionale », per cui voi della maggioranza siete venuti qui in numero di 307, tali da poter fare, disfare e strafare? ! Perché, intanto, tale medesima « proporzionale », a cui dovrete essere grati della vostra elezione, vi fa ora paura a tal punto da sentirvi spinti a odiarla, a tal punto da negarle la vostra riconoscenza di generati politici? Solo dei figli degenerati possono trattare così male la propria genitrice!

Ecco che voi ora non riconoscete quel vitale latte democratico che avete succhiato da tale legge popolare, rinnegandola o meglio maltrattandola vergognosamente con delle cosiddette modifiche che la rendono irriconoscibile e tale da riportarci al frutto avvelenato di un malanno che si avvicinava per il popolo italiano: la legge Acerbo che servi alla pseudo elezione della « Camera dei fasci e delle corporazioni ». A che cosa si vuole, dunque, arrivare con questo nuovo, mostruoso strumento elettorale?

Le ragioni più fondamentali, per cui voi della maggioranza siete giunti ad esso, sono state messe a fuoco, in quest'aula, negli interventi numerosi di questa parte della Camera, che voi guardate con astio e mal celata intolleranza, sol perché non vi lascia consumare tranquillamente il delitto di gesuitico, lento assassinio della nostra Costituzione: alla quale vorreste celebrare clericalmente la messa funebre, non appena una novella Assemblea, ancor più fatta a vostra somiglianza, verrebbe fuori da nuove elezioni farisaiche, indette con l'innocuo sistema delle liste collegate e del premio di maggioranza...

Ripeto, onorevoli colleghi, non mi intratterrò neppure sulle mostruose complicazioni tecnico-pratiche a cui darebbe inoltre luogo tale sistema, giacché colleghi come l'onorevole Bianco, l'onorevole Luzzatto e l'onorevole Capalozza, questi due ultimi relatori di minoranza del disegno di legge rubavoti, ne

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

hanno con ammirevole competenza sviscerato tutti i possibili garbugli che provocherebbe. Basti solo aver seguito tutto l'andamento che il nostro generoso disegno di legge ha avuto e sta avendo in aula, da quando fu posto in essere, per qualificarlo come degno di quelle menti che l'hanno concepito in un ibrido connubio di affarismo politico; sollecitato dal Dipartimento di Stato americano e dai segreti gesuitici del Vaticano, materialmente volto al raggiungimento antirisorgimentale di un dominio pseudo spirituale.

Così si spiega tutto il continuo, arbitrario corso che alla regolamentare discussione di questo disegno di legge si è voluto imporre da chi, quale Presidente del Consiglio, fa abuso di potere, ritenendosi in diritto asburgico-clericale di invadere gli altrui poteri autonomi, come è avvenuto per quello del Presidente della Camera, che ha dovuto piegare il regolamento ad una continua interpretazione ad esclusivo uso e consumo della propria maggioranza clericale.

Come può la coscienza di ogni qualsiasi cittadino, che ami il lavoro e l'onestà, non ribellarsi, di fronte ad un disegno di legge siffatto, che fa degnamente onore al suo presentatore, onorevole avvocato Scelba, e al suo relatore di maggioranza, onorevole professor Tesaurò?! Uomini e cose certo si corrispondono, per lo più, in base a certe «affinità elettive».

A conclusione di questa mia dichiarazione di voto, non posso anche non tener conto di ciò che costituirebbe l'approvazione del disegno di legge elettorale rubavoti, per l'ordinamento autonomistico della regione siciliana. Quale assurdo conflitto legislativo non si verrebbe ad originare tra una legge elettorale nazionale, neutralizzatrice sostanzialmente del suffragio universale (da cui ha tratto vita il risveglio meridionale), e che va estesa pure alla regione siciliana, mentre questa da sé ha espresso, per la propria elezione e per le proprie elezioni amministrative, comunali e provinciali, leggi elettorali con la «proporzionale», senza immorali apparentamenti e senza truffaldini premi di maggioranza?!

Sta di fatto, onorevoli colleghi democristiani, che il disegno di legge «Modifiche al testo unico della legge per l'elezione della Camera dei deputati», in corso di antiregolamentare discussione e approvazione in quest'aula parlamentare, è il risultato conseguenziale di tutto il processo antipopolare e antinazionale della politica sempre più reazionaria intrapresa e seguita dal vostro

partito di maggioranza, da quando si è insediato al potere, prima e dopo il 18 aprile 1948.

Degna conclusione, dunque, di tale governativa politica reazionaria ed atlantica, il nostro disegno di legge, se approvato, costituirebbe la più grave minaccia alla Costituzione e quindi alla nostra storica evoluzione verso un avvenire di più sostanziali conquiste democratiche per il lavoro, la pace, la libertà e l'indipendenza nazionale.

È per questo che da tutto il paese sale la energica protesta popolare che disapprova e condanna il disegno di legge elettorale-truffa, e con esso i partiti collegati che l'hanno espresso congiuntamente ad un Governo, volto ad amministrare la nazione ad esclusivo vantaggio delle vecchie classi reazionarie, nostrane e straniere.

È per tutto questo, infine, che anch'io, negando la fiducia ad un Governo italiano solo di nome, voterò contro la legge truffa, che non riuscirà in ogni modo a sovvertire la nostra Costituzione, perché con noi tutti si opporrà il popolo sovrano, sbarrando la strada a quanti lo vorrebbero restituire a un nuovo periodo sia di morte civile che di lutti e rovine, tanto morali che materiali. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Covelli.

COVELLI. A nome del gruppo monarchico ho l'onore di dichiarare che il voto che la Camera sta per pronunziare, preclusivo di quella normale procedura d'esame della legge elettorale, che è tassativamente disposta dall'articolo 72 della Costituzione, è un voto in violazione della stessa legge fondamentale e quindi un voto giuridicamente irritato e, a norma di costituzione, inefficace.

Il nostro atteggiamento più conseguente — se dovessimo considerare soltanto l'aspetto giuridico della questione — dovrebbe essere quello di non partecipare alla votazione. Ma poiché il Governo su tale incostituzionale domanda, su tale irritata deliberazione della Camera ha posto la questione di fiducia, l'atto parlamentare assume un particolare valore politico e noi sentiamo la responsabilità politica di non disertarlo.

In un'ora nella quale ciascuno deve assumere intiera la propria responsabilità, il voto dei deputati monarchici contrario alla fiducia al Governo, sta a dire che il partito nazionale monarchico, per oggi e per domani, questa responsabilità assume senza alcuna possibilità di equivoco.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Tra gli emendamenti travolti, ma non caduti, nè bocciati dalla Camera, per la deliberazione preclusiva della maggioranza, è quello che riguarda la determinazione del *quorum*: vi siete rifiutati di discutere questo problema, mentre tutto avrebbe dovuto consigliarvi ad affrontarlo, non fosse altro per mostrare almeno di dar sostanza alle vostre solenni affermazioni di sincerità democratica.

Noi registriamo il vostro rifiuto a discutere questo argomento, come una confessione politica, da parte vostra, della contraddizione tra la vostra legge e i fondamentali principi della democrazia, come una confessione che questa legge è uno strumento di parte nel tentativo di legalizzare una autentica usurpazione di poteri.

E questo tentativo, a nostro avviso, apre una crisi costituzionale le cui conseguenze potranno essere assai gravi per le stesse istituzioni repubblicane, per la stessa tranquillità del paese. Questo i monarchici italiani, perché italiani sinceri e democratici, condannano negandovi il voto di fiducia. Ma nel negarvi la fiducia noi formuliamo un voto che deve rappresentare il segno di distinzione della nostra opposizione che non vi potrà consentire di confonderci con chichessia. Formuliamo il voto che il corpo elettorale, al fine di neutralizzare gli effetti di questa legge e in odio a voi che questa legge avete pervicacemente voluto, non si lasci irretire da nessuno; soprattutto da chi vorrebbe apportare un rimedio peggiore del male; e rettificati in perfetta serenità e in assoluto ossequio alla legge e alle regole democratiche il pericolosissimo « piano inclinato » sul quale oggi vi siete inoltrati e al fondo del quale non potreste che trovare la morte della libertà e della democrazia. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santo Semeraro.

SEMERARO SANTO. Nella vita di noi tutti ciò che conta, o, dovrebbe almeno contare, non è il facile adattarsi assumendo opportunistici atteggiamenti pur di ritornare su questi banchi a qualunque costo, ma la rettitudine e la fedeltà al mandato che il corpo elettorale ci ha dato mandandoci a rappresentarlo in questo Parlamento della Repubblica italiana.

La mia modesta vita di militante del partito della classe operaia è una sequela di queste maglie che compongono la catena della mia modesta esistenza, per cui, come osteggiati e combattei il passato regime, pagando di

persona con bastonature e persecuzioni, carcere e confino, così oggi al Governo democristiano dell'onorevole De Gasperi che mi chiede la fiducia risponderò con forza: no!

I motivi sono numerosi, per cui ogni giorno che passa il Governo democristiano diviene sempre più invisibile al popolo meridionale di cui io sono un modesto rappresentante.

Il Governo democristiano, come ebbi a dire nell'illustrare il mio ordine del giorno, alcune settimane fa, non aveva alcun motivo di dolersi della legge con la quale fece le elezioni il 18 aprile 1948 e che gli assicurò in quelle elezioni la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera. Invece, la democrazia cristiana, alla vigilia delle elezioni del 1953 ha abbandonato la proporzionale pura ed ai tanti sistemi e leggi elettorali che l'Italia adotta (se ne contano credo otto), ne ha aggiunto un altro che oltre ad essere confuso dal lato tecnico per il suo macchinoso congegno, è una reale truffa ai danni dei partiti non governativi.

Non solo il Governo De Gasperi ha presentato detta legge, ma con sadismo l'ha sostenuta in Parlamento, ed in ciò con la complicità del Presidente dell'Assemblea, mascherando con molti cavilli, attraverso i quali ciò che è illegale ed arbitrario dovrebbe diventare legale e legittimo.

Democrazia, Costituzione, libero funzionamento del Parlamento, tutto è stato profondamente manomesso e vulnerato perché il progetto della truffa governativa fosse approvato.

Onorevoli colleghi, quando un Governo e la sua maggioranza si mettono su questa strada per imporre al paese l'approvazione di questa legge, ci si mette sulla strada dell'arbitrio ammantato di falsa legalità: cioè sulla strada dell'eccesso del potere per cui il corpo legislativo viene ridotto ad una espressione priva di significato e di sostanza, ed io non voglio col mio voto contribuire alla fine del Parlamento. Per questo, onorevoli colleghi, io voterò contro la fiducia chiesta dall'onorevole De Gasperi ed il suo progetto di legge.

Ma altri motivi di politica generale mi spingono a votare contro il Governo dell'onorevole De Gasperi il quale, durante la campagna del 18 aprile 1948 e durante il quinquennio che sta per chiudersi, fu tanto parco nel promettere alle popolazioni meridionali le quali oggi stanche di aspettare, con rassegnata pazienza cristiana, chiedono con forza al Governo democristiano che le sue promesse si mutino in fatti!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

«Terra e non guerra!», reclamano i braccianti ed i contadini con poca terra! Essi reclamano che l'imponibile della mano d'opera sia effettivamente applicato; essi reclamano la nuova legge sui contratti agrari, con la giusta causa; essi domandano opere di bonifica per evitare i disastri provocati dalle piogge, come si è verificato in questi ultimi anni, distruggendo il loro raccolto e spingendoli inesorabilmente verso la più nera miseria.

Le grandi masse degli artigiani e dei piccoli e medi produttori economici chiedono di essere liberate dal gravoso fardello fiscale che il Governo democristiano impone loro, spalancando le porte verso il fallimento e la miseria.

Il senza tetto e coloro che vivono nei tuguri e nelle baracche reclamano case degne di essere abitate: invece, quasi a loro beffa, si spendono oltre 9 miliardi per la costruzione di nuove chiese e case canoniche che vengono poi adibite come locali per le organizzazioni dell'Azione cattolica o di altre associazioni analoghe.

I giovani della mia circoscrizione elettorale che comprende le province di Brindisi, Taranto e Lecce si sono riuniti domenica scorsa, in convegni provinciali della gioventù, nei quali essi hanno reclamato che sia impedita la votazione di questo disegno di legge elettorale, vera truffa ai danni del popolo italiano; che si applichi la Costituzione nei suoi principi innovatori, facendo approvare dal Parlamento quella legge necessaria perché sia eliminata la disoccupazione dei giovani, perché sia data a tutta la gioventù la possibilità di praticare lo sport, dando ad essa i mezzi necessari per farlo; ed infine reclamano che il Governo democristiano dia bando alla sua politica di guerra finora seguita per dare inizio ad una nuova politica di amicizia con tutti i popoli onde assicurare alla gioventù italiana la pace, l'indipendenza della patria, il lavoro e la libertà!

Da cinque anni, onorevoli colleghi, i cittadini di Brindisi attendono l'industrializzazione del loro porto, il punto franco, il palazzo degli uffici finanziari, l'ingrandimento dell'esiguo ufficio provinciale delle poste, l'elettrificazione della linea ferroviaria ed i sottopassaggi alla stazione.

I cittadini di Taranto attendono la bonifica, con la demolizione del vecchio quartiere di Taranto vecchia e la sua ricostruzione con palazzine come da progetto preparato dall'amministrazione popolare di quella città, il nuovo ponte girevole perché quello esistente

è un continuo pericolo pubblico, il nuovo bacino di carenaggio e le commesse di lavoro per i cantieri navali per porre fine alle lotte che ogni giorno devono sostenere i lavoratori per impedire i continui licenziamenti che vogliono imporre le direzioni.

I cittadini della provincia di Lecce reclamano innanzitutto che sia difesa la tabacchicoltura salentina dagli intrighi dei ministri e degli accordi tra i Governi.

La tabacchicoltura è la fondamentale risorsa di lavoro per le popolazioni di questa provincia. Diminuirne la produzione per le continue importazioni estere o trasferirla in altre regioni d'Italia è, per questo lembo di terra italiana, un'opera di tradimento verso quelle laboriose popolazioni. Strade, scuole, ospedali, case chiedono che si costruiscano i sindaci di tutti i comuni della regione salentina!

Il Governo democristiano finge di non sentire il malcontento che si leva da queste moltitudini di cittadini e cerca con la truffa della legge dell'onorevole Scelba di ottenere una maggioranza governativa che deve consentirgli poi la cosiddetta stabilità governativa.

Signori del Governo ed onorevoli colleghi della maggioranza, state attenti ai mali passi: dal Campidoglio alla Rupe Tarpea la distanza è breve!

Da oltre 40 giorni la discussione, diligentemente condotta dai componenti di questi settori contro la legge truffaldina, ha risvegliato le coscienze non solo dei lavoratori ma di tutta la gente onesta e sinceramente democratica; essa ha capito dove volete o state tentando di condurla per cui a mezzo mio essa vi grida: no!, onorevole De Gasperi, di qui non si passa! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mieville.

MIEVILLE. Il nostro gruppo aveva incaricato l'onorevole Michelini di fare una dichiarazione per tutti noi in ordine alla situazione politica generale; ma è necessario che uno dei punti toccati dalla dichiarazione di voto fatta a nome del nostro gruppo venga sottolineato perché si abbia chiara la visione di quello che state per determinare nella politica italiana con il varo di questa legge, che noi possiamo considerare la somma di tante altre leggi che hanno cristallizzato in tutti gli enti generazioni ormai sorpassate e gradi ormai sorpassati. Questa legge, infatti, non vuole altro che perpetuare il predominio di una classe dirigente che si vedrebbe sconfitta da elezioni che avvenissero con la legge legale del 1948. Perché

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

questa legge maggioritaria preclude in definitiva il passo a quei giovani partiti che hanno in sé masse giovanili, che quindi non si vedranno giustamente e largamente rappresentate in questo Parlamento; in questo Parlamento che si cristallizzerà così ancor più con formule vecchie e uomini vecchi, che non sentono come l'istanza del paese sia diversa da quella che pensano di rappresentare. Voi non sentite l'istanza che batte fuori di qui, l'istanza di rinnovamento e di condanna di determinati sistemi che ancor oggi rappresentate e intendete perpetuare. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la onorevole Luciana Viviani.

VIVIANI LUCIANA. I deputati meridionali dell'opposizione intervenuti nel dibattito generale su questa legge hanno esaurientemente dimostrato come la truffa elettorale che volete imporre si ritorce in primo luogo contro il Mezzogiorno d'Italia. Saranno i cittadini meridionali che vedranno, in base al meccanismo di questa legge, ridursi i loro rappresentanti nel futuro Parlamento italiano. Perché questa legge, come è stato ampiamente dimostrato, è rivolta esclusivamente contro quei cittadini che non la pensano come i signori del Governo e come la maggioranza democristiana, che non vogliono seguire i consigli dei parroci o dei collocatori democristiani. E i cittadini che non sono d'accordo con la politica dell'attuale Governo, nel Mezzogiorno, sono la maggioranza.

Non è la prima volta che in quest'aula noi di questo settore abbiamo ampiamente dimostrato perché il mezzogiorno d'Italia è all'opposizione, e non solo da oggi. Nelle popolazioni meridionali sono accumulati da decenni rancori, sofferenze, ricordi di sangue innocente versato, di delitti orrendi restati impuniti. Ogni uomo, ogni donna meridionale, vittima di questa situazione, trasmette con la vita stessa ai propri figli questi rancori, questa sete di giustizia, questa volontà di uscire da una situazione così disperata. Il Mezzogiorno è all'opposizione contro la classe dirigente italiana che ha sempre truffato quelle popolazioni dei loro sacrosanti diritti, contro tutti i governi che al Mezzogiorno hanno fatto promesse che poi non hanno mantenuto.

Sono più di 50 anni di promesse tradite. Ogni tanto qualche Presidente del Consiglio si ricorda di scendere nelle province meridionali per andare a scoprire la miseria di quelle popolazioni. Già più di 50 anni fa l'allora Presidente del Consiglio Zanardelli, dopo i moti popolari del 1898-1900 nell'Italia meridionale

visitò la Basilicata e proclamò solennemente al suo ritorno a Roma che occorreva prendere provvedimenti tali « da curare radicalmente quel male ». Vennero varate leggi speciali, ma i mezzi stanziati furono talmente miseri da trasformare quelle leggi in pezzi di carta inutili. In realtà, Zanardelli, invece di dare effettivamente i fondi necessari per risolvere la questione meridionale, si preoccupò di aumentare le spese militari gravando maggiormente il regime fiscale sulle popolazioni meridionali. E allora l'onorevole Papafava scriveva: « Il programma della riforma Zanardelli è un boccone avvelenato che il Governo getta all'opposizione per ammansirla e varare le spese militari che né Pelloux né Saracco avrebbero osato aumentare ».

E Giustino Fortunato anch'egli affermava: « Con la riforma Zanardelli peggioreranno inevitabilmente le condizioni delle regioni alle quali si voleva portare un valido aiuto ».

Il Governo di allora, come il Governo di oggi, non trovò niente di meglio per le popolazioni meridionali che l'invito ad emigrare, a trovare in terra straniera la possibilità di risolvere l'annoso problema del lavoro, della terra, della vita di ogni giorno. Anche Mussolini nel 1926 aveva proclamato risolta la questione meridionale e più tardi, nel 1937, quando si avvicinava il periodo della crisi più acuta del suo regime di tirannia e di miseria, egli stesso si recò nel Mezzogiorno e dichiarò: « Prenderemo d'assalto il latifondo meridionale come una trincea ». Tutto si ridusse a questa frase. Nessun esproprio, nessuna legge contro i proprietari assenteisti. Il famoso assalto consistette soltanto nella costruzione di un centinaio di case coloniche tipo nel mezzo del latifondo incolto. Il terzo « grande esploratore » del Mezzogiorno è stato l'onorevole De Gasperi il quale nel 1949-50 dalla sommità del potere si degnò di scendere tra i « cafoni » lucani e calabresi per scoprire, come i suoi predecessori, la miseria e l'ingiustizia che gravano sul Mezzogiorno.

Sono così venuti, in seguito a questi viaggi, i grandi provvedimenti economici e sociali i quali, secondo la propaganda democristiana, hanno liquidato ancora una volta la questione meridionale: la Cassa per il mezzogiorno, la legge stralcio di riforma agraria. Ma, nonostante questi provvedimenti, nonostante i miliardi che il Governo afferma di avere stanziato (per ora soltanto sulla carta), la miseria del Mezzogiorno è ancora una delle vergogne maggiori di questa nostra società nazionale.

Ancora oggi, nel 1953, il 37 per cento delle popolazioni meridionali vive in case

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

classificate « non abitabili »; il 60 per cento non usufruisce di fognature normali; il 20 per cento non fruisce di acquedotti; il 38 per cento non ha illuminazione elettrica; non si contano poi i paesi in cui manca l'edificio scolastico, il cimitero e qualsiasi possibilità di assistenza sanitaria. I 15 milioni di abitanti delle regioni del Mezzogiorno dispongono soltanto di 12 mila letti ospedalieri.

È contro questo Mezzogiorno, contro queste sofferenze, contro le popolazioni che oggi si ribellano alle ingiustizie e ai soprusi, che voi avete imposto al Parlamento la truffa elettorale: l'avete imposta contro la volontà del paese, violando la Costituzione, calpestando le prerogative più sacre del Parlamento.

Ogni deputato dell'opposizione, facendo la sua dichiarazione di voto, si è richiamato alla sua città, alla sua provincia, alla categoria sociale da cui egli è stato espresso. Non poteva essere diversamente, perché mai come in questi giorni in cui l'opposizione ha condotto la sua eroica lotta in Parlamento contro questa truffa elettorale, si sono tanto rafforzati i legami tra i deputati socialisti e comunisti e i cittadini, e gli elettori che quei deputati hanno inviato al Parlamento. Anche io, onorevoli colleghi, mentre parlo a voi, in questo momento solenne della nostra vita nazionale, ho dinanzi agli occhi i volti di quegli elettori che mi hanno inviato in quest'aula: i volti degli uomini, delle donne che vivono nei vicoli bui di Napoli, che dormono ammassati nei « bassi » umidi e senza sole. I miei elettori, onorevoli colleghi, sono una parte di quel popolino di Napoli che vive alla giornata, senza la prospettiva di lavoro stabile, costretti ad affidare la loro vita e quella dei loro bambini al caso, all'espedito, spesso all'imbroglio e al crimine pur, di sopravvivere. Gente che la società nazionale ha condannato a vivere come bestie, perché manca delle cose essenziali per vivere, manca della casa, del cibo, dei vestiti, del lavoro.

Contro questa gente voi maturate la vostra truffa elettorale. Non vi contentate più di ricorrere alla menzogna, al ricatto e alla corruzione elettorale della ultima ora. Anche se questi mezzi saranno ugualmente sfruttati durante la prossima campagna elettorale, distribuirete ancora qualche centinaio di lire o qualche chilo di pasta alle famiglie affamate, ma sapete che anche questo non è più sufficiente.

Il fatto che oggi anche questi cittadini più infelici possano far sentire la loro voce

dai banchi dell'opposizione ha un grande significato politico.

Questa gente, anche se vive come bestie, comincia ad acquistare la coscienza di uomini liberi; comincia a capire di essere la vittima di una grande, di una antica ingiustizia. A coloro che gemono vittime dei vostri inganni, schiavi dell'ignoranza e della superstizione, voi concedete che il loro voto valga quanto il voto di un grande agrario, di un grande industriale; ma a coloro che si ribellano a vivere come schiavi, a coloro i quali comprendono che la responsabilità della loro miseria ricade sulla classe dirigente, non permettete più che il loro voto abbia lo stesso valore: no, il voto degli uomini liberi deve valere la metà.

Onorevoli colleghi, la vostra truffa è rivolta proprio contro quegli strati del popolo che più anelano a una giustizia sociale, che più hanno bisogno di un regime politico che soddisfi le più elementari esigenze di vita. Questa truffa scava un baratro ancora più profondo tra ricchi e poveri, fra agrari e braccianti, tra operai e industriali, tra il popolo onesto e lavoratore e i gruppi di parassiti e sfruttatori.

Per imporre questa legge, avete calpestato tutti i principi più sacri di uno Stato democratico quale è il nostro; avete calpestato la Costituzione e il Parlamento; avete offeso la morale e la coerenza politica. Guardando in questi giorni l'aula del Parlamento si ha la sensazione dell'attentato che vi è stato compiuto. La solitudine del Presidente della Camera il quale, con la sua rinuncia a difendere le prerogative dell'Assemblea di fare leggi, di discuterle e di modificarle associa nel futuro la sua fama a quei presidenti che dal loro seggio si adattarono ai colpi di forza del Governo. È riconoscibile nell'atteggiamento di tutti i deputati della maggioranza il tradimento dei loro compiti. Essi stanno trasformando il palazzo di Montecitorio (come scriveva giustamente un giornale della sera) nella sala di aspetto di una stazione ferroviaria, piena di noia e di stanchezza, con il loro bivacco, con l'inerte attesa di essere chiamati in aula a votare agli ordini del capo *claque* onorevole Conci, rinunciando a discutere, a persuadere se stessi e gli altri delle ragioni del voto di fiducia che essi stanno per dare al Governo. L'onorevole De Gasperi ha riconosciuto di essere su un piano inclinato. Ebbene, colleghi, della maggioranza, non permetteremo che il suo Governo e la sua maggioranza percorrano questo piano inclinato fino in fondo. La resistenza a questa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

legge continuerà anche dopo che essa sarà stata votata: continuerà al Senato, ma continuerà soprattutto nel paese. Il Mezzogiorno d'Italia continuerà, fiero, la sua lotta contro questo Governo che vuole avvilirlo.

Questa legge, come è stato ampiamente dimostrato in tutta la discussione, per la sua origine, per i precedenti a cui si richiama, ripercorre la strada che già fu del fascismo.

Noi votiamo contro perché da 32 anni i comunisti italiani hanno lottato strenuamente contro il fascismo e lo hanno combattuto fieramente quando eravamo soltanto un piccolo gruppo di uomini. Spetta a me, giovane militante, l'onore di salutare in quest'aula l'alba del 32° anniversario della nascita del glorioso partito comunista italiano. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

Ora, il partito comunista italiano non è più un piccolo gruppo di uomini coraggiosi, ma il più grande partito italiano; il partito di Gramsci e di Togliatti, il partito di migliaia di coraggiosi militanti che hanno affrontato, nei duri anni del fascismo e della guerra, la galera, la tortura e la morte; il partito degli operai, dei contadini, degli intellettuali di avanguardia; il partito che guida tutto il popolo italiano alla conquista di una società di giustizia e di benessere.

Da questi banchi permettetemi che io invii un saluto caloroso a tutti i nostri militanti che in questi giorni seguono ansiosi questa storica battaglia parlamentare.

Non a caso l'alba del 32° anniversario della nascita del partito comunista italiano ci trova qui, da 62 ore consecutive, a difendere la Costituzione, il Parlamento, le libertà del popolo italiano. Questo nostro glorioso partito è oggi la più grande garanzia per il popolo italiano che il fascismo non tornerà più in Italia, e che presto trionferà la causa del popolo per un avvenire di giustizia, di pace e di lavoro. (*Vivissimi applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spallone.

SPALLONE. Siamo ormai alle ultime battute di questa lunga discussione, la quale dimostra, anche attraverso il suo svolgimento, il fondo liberticida della legge che noi abbiamo discusso in questi giorni e in queste settimane.

L'episodio che questa sera ha colpito tutti noi — cioè il fermento del nostro compagno Ingrao, l'aggressione all'onorevole Natoli e ad altri colleghi, lo stato di asedio per le strade di Roma, i manganelli della celere, gli arresti indiscriminati di centinaia e centi-

naia di cittadini, colpevoli soltanto di passare per le strade di Roma gridando « Viva la Costituzione della Repubblica » — questo episodio, al centro di questa lunga seduta, sta a dimostrare, se ve ne fosse ancora bisogno, il fondo della questione che noi discutiamo: la libertà del nostro paese, la libertà dei cittadini italiani di eleggere in modo libero, eguale e diretto — come dice la Costituzione — i propri rappresentanti.

Voi, per distruggere queste libertà, siete ricorsi alle più sottili manovre: siete ricorsi alla distruzione del regolamento della Camera. Dove finirete? Che cosa state maturando, onorevoli colleghi?

Noi dobbiamo sottolineare questa grave situazione. Qui non si tratta di aver violato questa o quella norma del regolamento della Camera, ma di aver inflitto un colpo duro a tutto il regime parlamentare.

Non vi è dubbio che vi è una relazione molto stretta fra la politica che avete fatto in questi anni e questo disegno di legge; direi che questo provvedimento è il figlio naturale di tutta la vostra politica. Del resto, già l'onorevole Giannini, illustrando un suo ordine del giorno, aveva messo ingenuamente in relazione questa legge con la politica internazionale che seguite, definendola per quella che è: un atto di guerra della vostra politica guerrafondaia, che ha legato il nostro paese ad un imperialismo straniero. Quell'ordine del giorno fu ritirato dall'onorevole Giannini, ma non vi è ormai chi non abbia compreso la vostra politica.

Durante tutta la discussione svoltasi qui, l'onorevole De Gasperi non ha trovato modo di intervenire nel dibattito generale. Ma il suo intervento lo fece a Parigi, nella riunione del Consiglio atlantico, dove chiese il *pool* delle polizie.

Con questa legge voi distruggete l'egualianza del voto, dopo aver distrutto l'egualianza dei cittadini di fronte alla legge, che era stata la conquista più importante conseguita dalla rivoluzione borghese.

Voi avete creato una distinzione odiosa di classe. Così, nel Fucino è stata negata la terra ai braccianti, che avevano con la loro lotta e con il loro sacrificio imposto la legge-stralcio di riforma agraria; avete ridotto i fittavoli del Fucino a servi della gleba, attraverso un contratto di concessione che ha l'unico intento di privarli dei diritti conquistati dalla rivoluzione borghese.

E mentre così vi comportate nei riguardi della povera gente, trattate con privilegio i signori, che violano ripetutamente le leggi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

La mia regione è povera, ma è una delle principali produttrici di energia elettrica, e noi invano abbiamo nel Parlamento richiamato l'attenzione del Governo sulla politica che la S. M. E. pratica. Oggi, nel Sangro, una ricchezza immensa viene tenuta ferma: non si fanno concessioni sul Sangro perché in questo momento non possono essere date alla S. M. E.; e tutto viene tenuto fermo perché bisogna salvaguardare il privilegio di una società monopolista. Così, migliaia di operai sono disoccupati e decine di comuni distrutti dalla guerra sono oggi alla fame. Quei lavoratori potrebbero guadagnarsi la vita solo che il ministro dei lavori pubblici firmasse un decreto di concessione di quelle acque. Ma siccome questo non si può fare oggi a favore della S. M. E., allora si insabbia tutto, si danneggia la nostra economia.

Oggi abbiamo dei prefetti che impongono ai sindaci di votare ordini del giorno nei quali si invita il Governo a dare la concessione alla S. M. E.. Amici socialdemocratici, ecco che cosa è il Governo che voi appoggiate, ecco a chi state per dare la fiducia, in nome del socialismo che voi avete tradito e dimenticato.

Fino ad oggi, la S. M. E. non ha dato un soldo ai comuni rivieraschi, così come impone la legge. Perché non si agisce contro questa società? Quando dei sindaci si sono riuniti per costituirsi in consorzio, per imporre il rispetto della legge, essi non hanno avuto l'appoggio del prefetto, che anzi li ha diffidati dal riunirsi. Voi avete sempre la « celere » pronta quando si tratta di lottare contro i disoccupati, contro i contadini che rivendicano patti agrari più giusti, contro i lavoratori che si battono contro i monopoli.

E non un soldo è stato dato ai comuni danneggiati dalle ultime alluvioni e dai disastri del terremoto di due anni fa. Voi siete il Governo dei signori, dei padroni, siete il comitato di affari dei padroni. Ecco perché noi vi neghiamo la fiducia!

Il prefetto di Pescara è il prefetto dei padroni. Di fronte allo sfruttamento della Montecatini, che su 900 operai accusa oggi di avere 200 lavoratori con capacità lavorativa al di sotto di un terzo del normale, il vostro prefetto interviene perché questi operai siano cacciati via con la forza dalle fabbriche dove hanno sacrificato la loro esistenza.

Nel complesso minerario dei signori Bomprini e Parodi, in un anno si sono avuti cinque morti. Noi abbiamo denunciato qui questi omicidi bianchi, ma il sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ci ha detto che era normale che cinque o sei operai lascias-

sero la loro vita. Eppure, la direzione della fabbrica non aveva usato uno solo dei mezzi di prevenzione che la legge impone.

È chiaro, quindi, che quegli operai sono contro di voi, contro questa legge.

Voi avete sospeso per due mesi dalla carica il sindaco di Bussi perché aveva parlato ai suoi compagni contro la legge truffa.

Poi, in provincia di Teramo assistiamo al fatto che la « Italstrade » proclama ufficialmente di aver effettuato la serrata, cioè di aver commesso un fatto che la legge punisce. E trattasi di una impresa di Stato, diretta dal fratello dell'onorevole Fabriani. Ecco perché l'onorevole Fabriani è favorevole a questa legge! Onorevole ministro del lavoro, che cosa ha fatto, di fronte ad una dichiarazione ufficiale della società, fatta in presenza dei funzionari del suo Ministero, che proclamava la serrata, per imporre il rispetto della legge? Ma voi il codice lo conoscete solo per perseguire i lavoratori!

E' che cosa dire della situazione dei contadini della mia regione? Schiacciati dall'aumento delle tasse, dall'aumento del prezzo dei concimi chimici, falcidiati nei loro redditi per la caduta dei prezzi all'ingrosso di ciò che producono, essi si vedono sempre più immiseriti. Avete risposto con la legge sulla montagna. Onorevole Fanfani, l'Abruzzo è tutta montagna e voi avete stanziato solo pochi milioni. Avete speso più per fare la propaganda su questa legge che per risolvere problemi fondamentali della nostra montagna.

Che cosa dire dei nostri comuni senza acquedotti, senza abitazioni decenti, senza scuole? Come possono darvi la loro fiducia i cittadini di Pescara, distrutta dalla guerra, alla quale avete negato una legge speciale ritenuta necessaria non solo da noi, ma dai deputati abruzzesi di tutti i partiti? Voi avete detto di no alla legge speciale perché avevate bisogno di miliardi da stanziare per il riarmo.

Questa legge dovrebbe incatenarci alle insopportabili condizioni attuali, dovrebbe respingere ogni possibilità di partecipazione al governo dello Stato delle grandi masse lavoratrici.

No, signori: potete approvarla voi questa legge, ma non l'approverà mai il popolo italiano. Noi chiameremo a raccolta tutte le forze sane della nostra regione per costituire quel largo fronte, di cui parlava l'onorevole Togliatti, in difesa delle libertà democratiche, della pace, della giustizia sociale.

Non ci ricaccerete indietro. Voi non volete avere deputati dal Mezzogiorno, non volete avere deputati dall'Abruzzo, ma ascari pronti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

a marciare ai vostri ordini. Ma voi non avrete gli ascari! Il meridione e l'Abruzzo manderanno i loro figli migliori a combattere per la loro redenzione e per la salvezza del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Francesco Giorgio Bettiol.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Con il voto che la maggioranza parlamentare si appresta a dare, sia di fiducia al Governo che di approvazione alla legge elettorale truffa, si conclude, può dirsi, l'attività legislativa del primo Parlamento della giovane Repubblica italiana. Si conclude in modo disonorevole per il partito di Governo, sia per il contenuto della legge che sarà da esso approvata, sia per la procedura seguita nella discussione. Si chiude questa legislatura lasciando in tutti noi una grave, penosa impressione anche per le dichiarazioni fatte in questa aula due giorni fa dall'onorevole De Gasperi. Dichiarazioni minacciose ed insensate, perché il Presidente del Consiglio non tiene conto che esiste un popolo niente affatto disposto a rinunciare alla democrazia e alle proprie libertà che il Presidente del Consiglio intende insidiare. Egli ha affermato che il precedente instaurato dalla nostra Presidenza, che permise al Governo di porre la questione di fiducia, negando la possibilità di esame della nuova legge elettorale, sarà ripetuto se egli dovesse ancora ritenerlo necessario. Ciò significa che le leggi liberticide alle quali egli si è riferito, e che ha provvisoriamente accantonate per dare un contentino ai socialdemocratici, saranno esaminate dal nuovo Parlamento uscito da una legge incostituzionale ed immorale.

Prende così consistenza, da queste dichiarazioni, lo spettro della dittatura, sempre presente negli atti di governo di De Gasperi. Questa parola «dittatura», che noi avremmo voluto bandita per sempre dal vocabolario italiano, purtroppo ricorre sovente nelle nostre denunce e diventa per voi ora solo un abito mentale, più tardi forse un costume politico. Ci siamo trovati già oggi di fronte ad un'azione sistematica di violazione dei diritti dell'opposizione, sanciti e dalla Costituzione e dal regolamento, che un Presidente di Assemblea, poco scrupoloso della loro salvaguardia, ha lasciato alla mercé di una maggioranza veramente ottusa ed antidemocratica. Strano, questo Presidente dell'Assemblea, il quale ammette che la procedura usata nella discussione della legge non è una procedura normale, pur sapendo che la norma 72 della nostra Costitu-

zione sancisce che in materia di leggi elettorali vi è l'obbligo della procedura normale. Un Presidente che si rispetti, o almeno rispetti la funzione che gli è attribuita, quando da parte di una maggioranza si calpesta e regolamento e Costituzione, una prova di dignità avrebbe dovuto dare alla Camera ed al paese, prova che gli era stata suggerita dall'esempio del vicepresidente onorevole Targetti. Questo e non altro gli rimaneva da fare per non legare il proprio nome a coloro che passeranno alla storia come traditori della democrazia, per non associare il proprio nome, al quale l'opposizione aveva dato prestigio e dignità, ad un Tesoro e camerati, i quali agli uomini e alla storia di domani dovranno rispondere del loro delitto.

Legge, questa che state approvando, signori della maggioranza, che può ben definirsi di pirateria, perché la violenza ed il sopruso, oltre ad essere insiti nella legge stessa, l'hanno pur anche accompagnata nelle varie fasi del suo esame. Con questa vostra legge, la democrazia e il Parlamento sono stati colpiti a morte, e le conseguenze di questo atto non possono ancora valutarsi nei termini esatti.

Vi siete messi la benda agli occhi, respingendo ogni nostro suggerimento — che anche uomini di parte vostra hanno riconosciuto sensato — ogni nostra proposta ragionevole. Avete rappazzato una legge elettorale che concordemente è definita un mostro giuridico. Avete fatto una legge elettorale mosaico, composta di parti tolte qua e là, imperfette a giudizio dello stesso onorevole Marotta tecnico di parte vostra. Legge che il Governo non ha permesso di esaminare, di discutere, di emendare e che vuole si approvi con atti di intimidazione, ponendo su questa legge, in ispregio ai sentimenti della maggioranza del popolo italiano, continuamente presente in aula attraverso le delegazioni, la questione di fiducia, coartando in tal modo la volontà di una parte dei deputati dello stesso suo partito. Voi, signori della maggioranza, state calcando le stesse orme dei fascisti, servi ed espressione pur voi dei gruppi reazionari italiani, i quali tentano di avversare in tutti i modi l'avanzata dei lavoratori, il consolidamento della democrazia, il progresso civile. Ed è a questa avanzata dei lavoratori che si oppone la vostra politica, che ubbidisce ad interessi tutt'altro che nazionali.

Voi avete avvertito che la vostra capacità di influenzare le masse popolari italiane è oggi notevolmente ridotta a causa dell'assenza, nei vostri atti, di una politica sociale

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

nazionale e di distensione nel paese. Voi vedete circoscritta, in confini sempre più ristretti, la base del vostro corpo elettorale, e non è cambiando indirizzo politico che intendete porvi rimedio. Voi siete ricorsi all'artificio, al broglio, alla sopraffazione, per mantenere nelle vostre mani il governo del paese. Per quali motivi d'ordine morale, sociale, giuridico, l'onorevole De Gasperi si arroga il diritto di presiedere al governo del nostro paese, anche quando la parte più attiva del popolo italiano, la parte più cosciente, non ricattata dall'azione perfida sul sentimento religioso — oltraggiato da un basso calcolo elettorale — non vi è più favorevole? Anche quando a questo Presidente del Consiglio manca questo consenso, con la frode e l'inganno egli intende mantenersi al potere. Questo Presidente del Consiglio il quale ci chiede credito dei suoi sentimenti democratici, del suo antifascismo, quando noi apprendiamo dal giornale del suo partito, il *Popolo*, che il 16 giugno 1923 l'onorevole De Gasperi assicurava Mussolini della leale collaborazione del suo partito, il partito popolare, che per questa collaborazione non mancò di sacrificare don Sturzo, il proprio presidente! Oggi noi ci troviamo di fronte ad un fatto veramente singolare, cioè alla presa di posizione dell'ex ministro fascista Acerbo, il quale, condannato a morte per il fatto più rilevante della sua attività, cioè per la sua legge elettorale, dichiara in pubblico che quella di De Gasperi è, sì, una legge che assomiglia alla sua, ma che, accompagnata dal collegamento delle liste, è più disonesta, più truffaldina della propria.

Dobbiamo dar credito ad un Presidente del Consiglio dei suoi sentimenti democratici, quando egli, educato alla scuola del Parlamento austriaco, che portò alla forca il martire Battisti ed altri patrioti italiani, porta in questa legge elettorale i germi per instaurare in Italia la figura del cancelliere, cara alla mentalità teutonica? Non è quindi strano che l'onorevole De Gasperi, in questa legge, si sia più che dimenticato, opposto al rispetto dei diritti anche delle minoranze. Ed io mi riferisco alle minoranze slave della XI circoscrizione ed alle altre di lingua tedesca, della regione a statuto speciale del Trentino-Alto Adige. Di queste mi occuperò più particolarmente perché esse sono presenti anche nella mia provincia.

Se, a fatti e non a parole, noi vogliamo veramente proteggere queste minoranze linguistiche, noi dobbiamo riconoscere a tutti i cittadini pari diritto alla rappresentanza, che

deve essere in relazione alla loro entità numerica, così come è prescritto, ad esempio, dagli articoli 2, 19 e 54 dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige.

Io respingo con indignazione questa legge, per quanto fu detto a suo riguardo, ma altresì per la sua incostituzionalità, in quanto viola l'articolo 6 della nostra Costituzione, oltre le norme contenute nella legge 26 febbraio 1948, n. 5, a tutela delle minoranze etniche. Minoranze che non sanno comprendere come mai, oggi, si imponga loro un metodo di elezione diverso da quello usato sia per le elezioni amministrative e specialmente per quelle dell'elezione del consiglio regionale. Queste popolazioni di lingua diversa dalla nostra sentono profondamente i valori che le unisce: la discendenza della stessa radice, la lingua uguale, uguali i costumi e le tradizioni.

Voi non potete con questa legge infame rompere questa unità, portare la confusione tra loro, violare le leggi che regolano la loro vita, che attestano i loro diritti. Voi non potete giustificare, di fronte a loro, questa legge come frutto di una situazione contingente, perché i diritti delle minoranze non possono correre l'alea di situazioni precarie. Anche per queste minoranze io respingo la vostra legge elettorale, nego la fiducia all'attuale Governo, la cui politica porta il paese a correre gravi pericoli.

Nego la fiducia al Governo, perché voi volete respingere indietro la parte più sana del nostro paese, che oggi è in movimento con noi per difendere le libertà minacciate. Voto contro la fiducia al Governo per mandato ricevuto dai miei montanari, che voi avete illuso con mille promesse, e che si attendevano una ben altra conclusione da questo primo Parlamento della Repubblica italiana.

È vero, onorevole Fanfani, ella ha dato loro una legge sulla montagna che doveva avviare a soluzione i molteplici problemi dei montanari, che chiedono lavoro, assistenza sanitaria, case, scuole, strade, sicurezza per la famiglia. Ma questa legge non opera, per mancanza di fondi; perché voi, deputati della maggioranza, mentre li negate per le opere sociali, li buttate a piene mani nella fornace degli armamenti.

Nego la fiducia a questo Governo, perché esso non solo si è rifiutato di raccogliere le profonde aspirazioni delle nostre popolazioni di montagna, ma ha portato tra queste popolazioni una minaccia diretta alle loro libertà, allo spirito d'indipendenza, facendo percorrere le loro contrade da eserciti stranieri, creando con sistematiche azioni le premesse di giorni oscuri per la pace, supremo bene delle nostre

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

genti, per le libertà che queste genti si sono conquistate con la lotta di liberazione e che sapranno difendere — anche se necessario — col supremo sacrificio. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la onorevole Nella Marcellino Colombi.

MARCELLINO COLOMBI NELLA. Ne gherò la fiducia a questo Governo votando contro la legge elettorale, per la sostanza stessa di questa legge, per i fini che si propone, per la politica che questo Governo ha fatto in questi anni di permanenza alla direzione della vita del paese.

La sostanza di questa legge è già stata illustrata da parecchi colleghi: è una legge squisitamente antidemocratica, antinazionale, una legge che calpesta le norme costituzionali.

Si dirà che altri hanno già detto queste cose, ma noi le ripeteremo in questa Camera e nel paese. È la realtà della legge. Infatti, presentando prima i vari emendamenti Rossi, Bettiol, ecc., poi ritirandoli ed infine ponendo la fiducia, avete tradito la vostra paura, che è andata crescendo, di vedere la legge, discussa come ogni legge, frase per frase, paura di essere coperti di vergogna, paura che la meschinità politica della legge sommergesse i suoi presentatori e i suoi sostenitori.

Questa legge prova, infatti, che i democratici cristiani che l'hanno presentata, e quelli che la sostengono, mancano di fiducia nella politica della democrazia cristiana. Sanno che questa politica ha fatto perdere loro la fiducia di quelli che nel 1948, lusingati da promesse, avevano votato per loro. Noi sappiamo, signori democristiani, che anche nelle ultime elezioni amministrative voi avete perduto circa 4 milioni di voti e sappiamo anche quale politica avete condotto nel campo economico e sociale. Sappiamo infine, lo ha detto l'onorevole Gonella al quarto congresso della democrazia cristiana, «che è ora di mettere l'accento sulle responsabilità e sull'autorità dello Stato». Questo, dopo che l'onorevole Gonella aveva criticato il troppo lungo catalogo delle libertà fatto al 1° congresso della democrazia cristiana nel 1946.

Ricordiamo che il recente quarto congresso aveva per tema prevalente la determinazione del programma della democrazia cristiana per la prossima battaglia elettorale. E in quel congresso abbiamo anche sentito parlare molto chiaramente di «Stato democristiano» contrapposto allo «Stato liberale» e sono così scomparse dai documenti della democrazia cristiana le astratte formulazioni teorizzanti del 1946 sullo «Stato cristiano».

La legge elettorale che non avete voluto che qui fosse discussa dovrebbe servirvi a fare questo «Stato democristiano». Al quarto congresso della democrazia cristiana l'onorevole Gonella ha detto: «bisogna arrivare alla democrazia cristiana, per avere per la prima volta al potere non più la borghesia liberale ma un partito di massa, un partito che si pone al centro dello Stato, ne costituisce il perno ed è a un tempo movimento nazionale e sociale. La democrazia cristiana diviene partito governativo mentre la borghesia liberale vede assottigliarsi le sue file».

Era dunque il saluto allo «Stato partito» allo «Stato forte» in cui «l'attività legislativa del Parlamento per essere efficace e organica deve tenere presente la coerenza con il sistema politico in cui si inquadra» (è ancora Gonella che parla).

Ora, questa legge dovrebbe servire un partito, la democrazia cristiana, ad impadronirsi più saldamente del governo: questa legge dovrebbe servire alla democrazia cristiana per costituirsi in regime, e non in modo legale ma in modo illegale.

Signori del Governo, così come siete nella illegalità quando fate bastonare i cittadini di Roma che protestano contro questa legge truffa così lo siete quando rivendicate 380 seggi col 50 per cento dei voti più un voto ottenuto da un blocco eterogeneo di forze politiche: 380 seggi, cioè una maggioranza vicinissima a quella assoluta che occorre per approvare le leggi senza farle sottoporre al referendum. E sappiamo che sono state presentate leggi che violano precise norme costituzionali, come la legge sulla stampa, la legge antisicopero, la cosiddetta polivalente. Voterò contro la legge negando la fiducia ad un Governo che già da troppi anni conduce una politica reazionaria.

Non parlerò del fatto che non avete saputo attuare nessuna riforma economica e sociale: ciò è il risultato del fatto che non siete altro che i rappresentanti dei gruppi privilegiati del paese!

Vorrei parlare soltanto del rispetto dei diritti del cittadino, del lavoratore italiano e parlarvi in nome dei cittadini che voi avete beffato calpestando le norme costituzionali ed in particolare l'articolo 13 della Costituzione che dice: «La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale né qualsiasi altra restrizione alla libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Nego la fiducia a questo Governo in nome dei cittadini che credono nella Costituzione, che vogliono che sia applicata e ai quali voi avete fatto subire in questi anni i vostri soprusi.

Nego la fiducia a questo Governo in nome di quelle madri di Milano che l'anno scorso videro trascinare i loro ragazzi, giovanissimi, dinanzi ad un tribunale di minorenni solo perché, in occasione della venuta in Italia di un generale straniero, questi giovani italiani avevano scritto sui muri « Ike, la guerra falla tu »! Trovarono un giudice intelligente che restituì i ragazzi alle loro madri, ma il fatto rimane, rimane il fatto che gli italiani vedono ogni giorno calpestata l'indipendenza del loro paese, la libertà dei cittadini.

Nego la fiducia a questo Governo in nome di quelle popolazioni del bolognese che in tutte le vertenze del lavoro hanno visto la polizia intervenire in appoggio agli agrari. Citerò un episodio solo a testimoniare del vostro atteggiamento nei confronti dei lavoratori.

Citerò l'episodio che si riferisce a quelle 50 donne braccianti di Caselle di Crevalcore, le quali un giorno dello scorso mese di ottobre, mentre con regolare contratto di partecipazione adempivano ai lavori dei campi, videro arrivare nelle campagne, due automezzi di carabinieri, i quali dopo una sparatoria, iniziarono la caccia all'uomo (meglio la caccia alla donna...); quella caccia, onorevoli colleghi, ricordava i rastrellamenti dei tedeschi contro le popolazioni emiliane, e portò all'arresto di 32 donne che furono immediatamente trasferite al carcere di Bologna senza che fosse data loro nessuna spiegazione. Che cosa era accaduto? Era avvenuto che l'agrario, dopo avere stipulato il regolare contratto di compartecipazione con quelle lavoratrici, voleva cambiare la forma di conduzione e lo fece nella maniera descritta, con l'aiuto della polizia. Come volete che quelle popolazioni abbiano fiducia nel vostro governo?

Come volete che i lavoratori delle fabbriche di Torino, di Milano credano che voi opererete in loro favore, che voi rispetterete la Costituzione? Come possono credere i lavoratori della Falck, della Ercole Marelli, della Montecatini, della Snia, dell'Alfa Romeo che farete rispettare l'articolo 13, l'articolo 21 della Costituzione, che garantisce la libertà di pensiero e di stampa, quando la Costituzione si arresta praticamente alle porte dei loro stabilimenti, all'ingresso dei quali si perquisiscono i lavoratori per vedere se hanno in tasca copia di giornali pubblicati

dai partiti di sinistra? quando avvengono in questi stabilimenti soprusi inauditi contro la libertà del cittadino? Citerò un solo esempio che dimostra come i padroni, col consenso governativo, calpestino ogni giorno le libertà. Alcuni giorni fa allo stabilimento Falk di Sesto San Giovanni, una guardia in borghese, pistola in pugno e approfittando del fatto che era in corso il turno di notte, quindi che pochi operai erano nei reparti, con un futile motivo costringeva un operaio intento al lavoro a seguirla facendosi in seguito complice della direzione sottoponendo ad un interrogatorio infame il lavoratore e sequestrando questo operaio per alcune ore.

Tali fatti rimangono impuniti e suscitano la collera e l'indignazione dei lavoratori.

Non mi voglio dilungare con altri esempi: quello citato è abbastanza significativo.

Signori del Governo, i lavoratori e le lavoratrici del nostro paese si opporranno con tutte le loro forze ai vostri soprusi e alle vostre violazioni; lotteranno contro questa legge e vorrei ricordarvi che non è invocando ad ogni momento « l'ordine pubblico » che voi costruirete un regime democratico e soprattutto un governo « stabile e forte ».

Infatti, ogni vostra proibizione è sempre motivata con la legge di pubblica sicurezza fascista, la ragione dominante di ogni sopruso è sempre « l'ordine pubblico ».

Vorrei in proposito ricordare quello che Turati nel 1896 disse in seguito ad una sua interpellanza sulla violazione dello Statuto da parte del governo rispondendo a Di Rudinì, allora presidente del Consiglio: « avete parlato di ordine pubblico senza pensare che è questa elastica frase quella che ha perduto tutte le vecchie signorie: che fu appunto a furia di voler salvare troppo l'ordine pubblico che le vecchie polizie hanno fatto il capitolino assieme ai loro padroni ». Non è questo un augurio, ma un monito!

Il popolo italiano ha fatto le sue esperienze di lotta contro il totalitarismo e non può tornare indietro. Certi valori democratici sono oggi acquisiti alla coscienza popolare e se sapemmo liberarci dal fascismo, non dubitate che insieme col popolo e contro ogni sopruso sapremo liberare l'Italia dalla vergogna di un regime clericale.

« Il popolo italiano ha trovato la grande strada unitaria; ed una parte di esso vi è giunto attraverso esperienze che non si possono cancellare perché, per vostra sventura, fanno già parte della storia. È in nome di queste esperienze, non dimenticatelo, che questa parte di italiani vi ha dato forza e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

prestigio prima dell'avvento del fascismo; in nome di queste essa ha votato per voi il 18 aprile. Ma è anche in nome di queste che essa è oggi contraria alla vostra legge. Tale legge, infatti, li tradisce per favorire i «grandi elettori»; tenta di introdurre discriminazioni odiose fra lavoratori che hanno lottato fianco a fianco e che sono uniti sui problemi concreti della ricostruzione del paese e dell'indipendenza d'Italia, per dare mano libera ai loro comuni nemici, agli sfruttatori, agli industriali e agli agrari che hanno versato sangue operaio, agli stranieri che occupano le città italiane, agli uomini che hanno permesso a Kesselring, libero ed ossequiato, l'insulto sanguinoso al dolore delle madri italiane. Essa tenta di cancellare violentemente dalla Costituzione il principio del voto libero ed uguale per tutti e di affondare con esso tutti gli altri principi che ne sono la sostanza colpendo a morte lo strumento primo della loro realizzazione, l'unità del popolo italiano. Questo tentativo appare alla generazione nata e cresciuta con il fascismo l'attentato più odioso e pericoloso alla soluzione trovata nel legame appassionato col nostro popolo e con i problemi fondamentali della sua esistenza e del suo sviluppo, per uscire definitivamente dalla pausa che per questa generazione è stata, in un modo o nell'altro, in grado più o meno intenso o diretto, ricerca dolorosa, sofferenza, lotta».

Queste ultime frasi, signor Presidente, e mi scuso di non averlo detto prima, non sono mie, ma dell'onorevole Gina Martini Fanoli, trattenuta da 14 mesi in una casa di cura in Svizzera; questa nostra collega non potendo essere presente perché ancora gravemente ammalata ha trasmesso al Presidente della Camera una sua lettera che condanna la legge elettorale. Ritenevo doveroso pertanto fare presente la sua avversione alla legge e fare in modo che la sua disapprovazione risultasse agli atti di questa discussione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dami.

DAMI. Generalmente si usa esprimere il voto di fiducia o sfiducia al Governo riferendosi alla politica generale da esso seguita. Perciò, pur non avendo l'intenzione di allontanarmi dall'argomento, credo sia bene dica esclusivamente che il mio voto di sfiducia non si limita alla legge su cui è posto. Esso si estende, anzi parte da presupposti più lontani. Investe, ad esempio, la politica economica ed in particolare la politica delle relazioni commerciali con l'estero, la quale, for-

zando ogni naturale rapporto di complementarietà, ostacola gli scambi con gli unici paesi del mondo che avrebbero il desiderio e la possibilità di assorbire i nostri prodotti dando in contropartita quasi tutta la gamma di materie prime industriali ed agricole che importiamo.

Il risultato di questo sistematico sabotaggio dei rapporti commerciali con i paesi dell'est europeo e dell'Asia settentrionale e centrale è a tutti noto, com'è noto il pauroso *deficit* della bilancia commerciale, che supera ormai i 50 miliardi.

Non è questo il momento per dimostrare che con una coraggiosa, anche se difficile (lo ammetto senz'altro), politica di neutralità e con una politica economica di piena occupazione e potenziamento delle risorse nazionali si potrebbe ridurre fortemente il *deficit* della bilancia commerciale ed eliminare quello della bilancia dei pagamenti.

Ho trattato ampiamente questo argomento in varie occasioni sia in questa Camera che fuori, e, come ho detto, non voglio esorbitare dall'argomento in discussione.

Tralascio quindi anche tutte le ragioni di sfiducia al Governo per la mancata realizzazione di riforme, delle quali basterebbe accennare solo alla mancata nazionalizzazione dell'industria elettrica, che pure è stata attuata in paesi non certo socialisti come l'Austria, il Giappone, l'Argentina, la Svizzera, la Francia, ecc..

Ciò dimostra che, se si eccettuano i paesi coloniali, noi siamo veramente fra tutte le nazioni d'Europa e del mondo quella che insieme alla Spagna, alla Grecia e al Portogallo è la più arretrata, non dico in fatto di riforme sociali, ma anche per quanto riguarda riforme di carattere razionalizzatore e produttivistico, quando urtino contro interessi costituiti.

Anche su questo punto mi sono soffermato altre volte e in questa Camera e fuori, e non insisterò ulteriormente in questa sede. Tralascio quindi ogni motivo di opposizione che si possa riferire alla politica estera, alla politica economica e sociale e alla competenza amministrativa del Governo, nonostante sia noto quanto ne sia sprovvisto colui che attualmente lo presiede.

E vengo alle ragioni di opposizione alla legge. Anche qui per completezza dovrei accennare ad argomenti già ampiamente svolti, a quello della incostituzionalità, ad esempio, con particolare riferimento alla formazione delle maggioranze speciali previste dalla Costituzione ed alla violazione del principio dell'uguaglianza del voto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Mi soffermerò invece brevemente solo su alcuni punti meno trattati e su quello che, a mio avviso, costituisce il vero *pivot* della opposizione alla legge e che ne giustifica l'appellativo di legge-truffa: la misura del premio di maggioranza.

La legge elettorale in discussione ostacola l'affermarsi di idee nuove, anche di partiti nuovi i quali provengono inizialmente da una *élite* ristretta, anche se portavoce di interessi di vasti strati della popolazione non ancora coscienti della giustizia di certe rivendicazioni. Questi partiti, se non si alleeranno a forze politiche già affermate e da cui per la loro stessa natura e finalità hanno l'interesse, anzi il dovere, di differenziarsi, vedranno ulteriormente diminuire le loro già ardue possibilità di affermazione iniziale, vedranno diminuire la possibilità di far sentire la loro voce, di esprimere le loro opinioni nel supremo consesso che regge i destini del paese. Il meccanismo della legge quindi favorisce la stagnazione politica, il compromesso, accresce la forza dei partiti già esistenti e in particolare di quelli o meglio di quello di centro, il quale, per la sua stessa posizione ambigua, ha maggiori possibilità di alleanze con la destra e con la sinistra. In altre parole accresce l'influenza di quelle forze politiche che, malgrado timidi e generici accenni a riforme progressiste, tendono a governare seguendo sostanzialmente i vecchi schemi e le vecchie regole.

La nuova legge elettorale favorisce, dunque, un processo di stagnazione in un paese che ha profondo bisogno di rinnovarsi, di progredire, di orientarsi verso posizioni politiche che valgano a valorizzare forze propulsive indispensabili per uscire dalla presente situazione, la quale, come ho detto, è una situazione insostenibile e comunque incompatibile con una politica di effettiva indipendenza, di dignità nazionale, di progresso economico e sociale.

La legge tende anche inevitabilmente ad approfondire il distacco già esistente fra Parlamento e paese.

Onorevoli colleghi, non è una affermazione demagogica questa, anche se ormai è diventata un luogo comune.

Già oggi in questo Parlamento chi legifera, coloro che hanno l'effettiva possibilità di portare il proprio contributo alla formazione delle leggi, non sono i 550 e più deputati che compongono l'Assemblea, ma solo una parte di essi: quelli che compongono il gruppo di maggioranza. Non dico con questo che i deputati dell'opposizione non abbiano

esercitato e non eserciteranno anche in seguito una certa influenza, che non abbiano costituito uno stimolo talvolta, un freno tal'altra, un elemento integratore; ma ciò è avvenuto ed avverrà indirettamente, marginalmente.

L'influenza vera, determinante che qualche volta le forze politiche di opposizione hanno innegabilmente esercitato ed esercitano sull'azione del Governo, lo stimolo che hanno rappresentato, ad esempio, per l'adozione di alcuni limitati provvedimenti di riforma e per il determinarsi di una politica produttivistica si è esercitato attraverso la lotta politica che si svolge, non nel Parlamento, ma nel paese. Questa lotta politica si svolge necessariamente attraverso una serie di agitazioni talvolta cruenta, che almeno in parte avrebbero potuto essere evitate se tutti, anziché una sola parte dei rappresentanti della nazione che siedono in questa Assemblea, avessero potuto partecipare a parità di condizioni alla formazione delle leggi.

Ebbene, questa influenza, già limitata e compromessa, che le forze di opposizione hanno in questa Assemblea, verrà ulteriormente ridotta ove venga approvata la legge, la quale tende ad indebolire artificiosamente la minoranza, che, in tal modo, non solo viene messa al bando quando si tratta di portare sostanziali apporti alla formazione delle leggi, ma viene rimpicciolita nella sua espressione numerica anche se, come è certo, il suo prestigio e la sua forza aumenteranno nel paese.

Da un lato si accresce la forza di certe correnti di opinione pubblica, dall'altro la rappresentanza che hanno alla Camera dei deputati diminuisce. È logico, quindi, che queste forze politiche tendano sempre più a cercare sfogo fuori del Parlamento che da gran parte dei cittadini verrà sempre più considerato come qualcosa di estraneo, anzi di ostile.

Si dice che, proprio perché aumentano le forze dell'opposizione, il seguito che esse hanno nel paese, i loro suffragi e quindi, ove si adottasse la proporzionale, il numero dei loro rappresentanti in Parlamento, occorre trovare sistemi che garantiscano alla maggioranza di governare stabilmente senza dover subire ricatti o azioni ritardatrici. Insomma, si dice, il paese può e deve scegliere: l'essenziale è che una volta effettuata la scelta, la maggioranza, sia essa grande o esigua, abbia la possibilità di mettere tranquillamente in atto i suoi programmi godendo per un certo numero di anni di una stabilità sufficiente.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

È innegabile che questo principio, astrattamente presentato, ha un certo peso. È certo che la stabilità del Governo, ove non sia ottenuta a prezzo di una diminuzione di prestigio del Parlamento, è un coefficiente importante di affermazione delle istituzioni democratiche.

L'importanza del fatto che un partito, od anche una coalizione di partiti, possa aver tempo e tranquillità sufficiente per attuare il programma su cui ha concordato la maggioranza del corpo elettorale è veramente notevole. È talmente notevole che l'onorevole Calamandrei, ad esempio — che pure ha difeso, anche in linea di principio, la proporzionale — ha detto, sapendo certamente di indebolire così la forza delle argomentazioni fino allora portate, che avrebbe appoggiato l'assegnazione di un premio di maggioranza purché andasse a favore di forze politiche che non si presentino unite solo per usufruire di esso, ma per conseguire precisi obiettivi di governo.

Ma in realtà la legge non mira a questo. Al contrario, dato l'attuale schieramento delle forze politiche, l'attribuzione del premio si presta ad un equivoco; si presta ad indurre il corpo elettorale a votare per un blocco che non avendo sostanziale unità di intenti può scindersi non appena avvenute le elezioni. In tal modo, è stato ripetuto più volte, ma merita ripeterlo, il maggior partito della coalizione, gonfiato dal grosso premio che gli è stato attribuito, può dettar legge appoggiandosi eventualmente a partiti che hanno ideali politici e sociali esattamente inversi a quelli proclamati dagli alleati del periodo elettorale. Per cui il premio, anziché andare alla coalizione, va sostanzialmente ad un solo partito.

Questo argomento è talmente valido, che gli stessi partiti minori hanno cercato di ridurre la misura del premio con risultati che, nella migliore delle ipotesi, possono dirsi sproporzionati rispetto alle discussioni a cui hanno dato luogo ed al tempo per cui si sono protrate.

Se si fosse considerato il premio di maggioranza unicamente come mezzo per assicurare un Governo stabile, è evidente che non avrebbe raggiunto l'entità che gli si è voluta attribuire; se dietro la coalizione che si presenterà unita per fruirne vi fosse stata veramente unità di intenti e di programmi, sarebbe stato più che sufficiente, come ha asserito l'onorevole Corbino, un margine di 60 deputati, equivalenti a più del 10 per cento dei membri dell'Assemblea. Il fatto è che non è alla saldezza della coalizione, alla possibilità di aver tempo e agio per attuare certi programmi che si è badato, ma alla possibilità di conservare una

posizione egemone al maggior partito della coalizione: la democrazia cristiana. Con un premio di maggioranza così ingente non è da escludere, anzi è assai probabile, che questo partito, tenuto anche conto dell'indebolimento del principale alleato in seguito ai noti dissensi, magari insieme ai quattro o cinque deputati del *Volkspartei* ed a qualche gruppo di indipendenti possa conseguire la maggioranza assoluta nella futura Assemblea anche senza avere avuto il suffragio della maggioranza del corpo elettorale.

Il raggiungimento di questo « obiettivo », che a nessuno verrebbe in mente di definire democratico, costituisce la vera e sostanziale ragione della legge, anche se i suoi promotori si vergognano a confessarlo. Comunque, con o senza la maggioranza assoluta dei seggi, è chiaro che ove il meccanismo di questa legge dovesse funzionare il partito della democrazia cristiana consoliderà il proprio monopolio politico, anche se una parte degli elettori che gli accordarono fiducia nel 1948 ritireranno, come è probabile, il proprio consenso.

Che questo sia l'obiettivo finale della legge è, del resto, confermato da tutti i calcoli che si sono fatti in proposito e che non si è avuto nemmeno il pudore di tenere segreti.

È confermato dall'averla presentata solo quando ci si è potuti rendere conto, attraverso i vari turni di elezioni amministrative, dei nuovi orientamenti dell'elettorato. È confermato dal fatto di aver presentato la legge poco prima della consultazione elettorale per avere la certezza, ammesso che certezza possa esservi in queste cose, che nel periodo intercorrente fra la sua approvazione ed il suo funzionamento non sorgessero elementi nuovi che rendessero vani i calcoli in base a cui è stata formulata.

Non è necessario ricorrere a precedenti tratti dal costume parlamentare inglese o al parere di illustri costituzionalisti, così come è stato fatto, per mostrare che questo modo di procedere è scorretto, è contrario ad ogni forma di buon costume democratico.

Né occorre che io spenda altre parole per giustificare il mio voto contrario. Non credo di peccare di immodestia ritenendomi certo che qualunque uomo onesto, a cui fossero sottoposti gli elementi di giudizio elencati in questa breve dichiarazione di voto, non potrebbe giungere a conclusione diversa. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tarozzi.

TAROZZI. Ho visto sfilare, in questo ultimo mese, una ad una, tutte le delega-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

zioni che sono venute a Montecitorio e che provenivano e provengono da ogni parte d'Italia. Si trattava di vecchi e di giovani; di uomini e di donne. Vecchi il cui volto è solcato dalle rughe dovute in gran parte alle sofferenze fisiche e morali per i disagi e gli orrori delle passate guerre, del sfruttamento padronale, della casa malsana.

Ho visto i giovani, quei giovani che aspirano ad un lavoro — ad un qualsiasi lavoro — ma che non lo trovano, perché il Governo, invece di occuparsi dei loro problemi talvolta tragici, si preoccupa di far varare una legge infame che consente alla maggioranza di oggi di essere tale anche domani pur mancando del consenso numericamente e democraticamente valido degli italiani.

E con i vecchi e i giovani vi erano le donne: le vedove, le sorelle dei braccianti e dei metallurgici assassinati a Celano e a Modena; le mondarise del basso bolognese, di Novara e di Vercelli; le donne di Valmontone che assieme ai loro familiari, da ben nove anni, vivono a migliaia nelle grotte e nelle baracche, in una promiscuità spaventosa, dopo gli orrori della guerra, senza che il Governo si occupi e si preoccupi del loro stato, dei loro problemi: dei problemi dell'igiene e del vivere civile di quelle popolazioni.

Poi ho visto le donne di Roma, di Fiumicino, di Sant'Ilario, della borgata Travertino, di San Lorenzo in via Tiburtina. Donne dagli occhi pieni di sgomento, rivestite alla meno peggio con pochi stracci; donne che sorreggevano bambini in fasce e raccontavano di aver ricevuto lo sfratto, talché non sapevano dove ricoverare le loro creature innocenti.

Sfratti, onorevoli colleghi, fatti decretare da pirati vostri amici, i quali avendo acquistato quelle case a poco prezzo intendono ripulirle solo esteriormente per poi riaffittare, a prezzi impossibili per le povere borse, a prezzi di vero e proprio strozzinaggio.

Ebbene, questi vecchi, queste donne questi giovani hanno chiesto a voi, e invano, di sospendere il dibattito di una legge infame di cui la classe lavoratrice italiana non sente alcun bisogno; di una legge la cui morale si identifica con quella in uso tra i banditi della strada. E tutti hanno chiesto che il Parlamento italiano affronti e risolva i problemi del pane, del lavoro, delle case e delle pensioni.

E noi vi abbiamo chiamati più volte, o signori, perché foste testimoni diretti di questi drammi che assumono ogni giorno di più delle forme e degli aspetti che da soli

dovrebbero commuovere dei cuori di pietra. Ma voi siete stati insensibili al loro richiamo, al loro dolore; siete stati freddi e insensibili così come lo è il boia davanti alla manuaia. Anzi, non avendo altri argomenti se non la preoccupazione di conservare lo scanno parlamentare conquistato con l'ausilio del terrore religioso, vi siete limitati a gridare che quelle delegazioni erano composte da uomini e donne iscritti esclusivamente nei nostri partiti. Ebbene, ancora una volta avete sbagliato. Democristiani, socialdemocratici, repubblicani, «acilisti», ci hanno documentato, tessera alla mano, quali erano state le loro ideologie fino al giorno in cui furono edotti del contenuto della vostra legge truffaldina. Alcuni di essi, ancora dubbiosi, stentavano a credere che i campioni della cosiddetta «democrazia politica» avessero così palesemente tradito i voti inequivoci espressi da un congresso di partito. Ma il richiamo di questi delegati ai loro ex compagni è rimasto senza risposta, ed essi sono ripartiti da Roma con il cuore rigonfio di sdegno e di collera; quello sdegno e quella collera che nascono d'improvviso nel momento stesso in cui una nuova, terribile delusione distrugge e polverizza una speranza che era divenuta per essi un nutrimento morale e una ragione stessa di vita.

Onorevoli colleghi, la procedura da voi usata per imporre al paese la legge piratesca che prende il nome da Scelba; le violenze stesse della vostra polizia denunciate a chiare note e che hanno segnato un lutto nella storia italiana di questi ultimi anni, non solo non hanno indebolito le posizioni conquistate dai partiti di sinistra, ma le hanno rafforzate e le rafforzano con l'apporto di nuovi strati, di nuove categorie di cittadini che qui a Roma ci hanno portato la calda espressione della loro solidarietà e, con la solidarietà, l'incitamento a proseguire nella lotta contro l'oscurantismo clericale che seguendo gli ordini delle categorie privilegiate ripercorre la strada delle squadrace mussoliniane.

Ho accennato, così di scorcio, alle violenze romane di oggi compiute dagli squadristi di Stato. Ebbene, anche a Bologna — l'ho saputo pochi minuti or sono — i «celerini» hanno bastonato selvaggiamente i cittadini solo perché manifestavano, come di diritto, contro la legge elettorale. Dei pacifici cittadini che si trovavano di passaggio nella piazza maggiore, sono stati aggrediti, inseguiti e bastonati nell'interno stesso della chiesa di san Petronio trasformata, in quest'ultimo mese, in un luogo di comizio da

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

quel fascista in tonaca che risponde al nome di padre Lombardi.

Altri particolari non ho, se non la notizia che vi sono numerosi feriti grondanti sangue per la ferocia dei celerini.

Ebbene, nel mandare un saluto commosso e solidale alle nuove vittime della violenza poliziesca, io, in nome della cittadinanza bolognese, in nome delle migliaia di delegati giunti a Roma e dai quali ho avuto mandato, dico no alla vostra legge scellerata; dico no a tutta la politica liberticida che avete instaurata; dico no a voi, recidivi negatori di una politica di pace, di distensione, che solo varrà, non dubitate, ad allontanare da voi gli ultimi democratici in buona fede che più non credono alla vostra politica tutta intessuta di ipocrisie e di inganni.

Un ricordo, per finire: Saadi, un poeta indiano, ad un sacerdote che gli chiedeva di essere buono, paziente e sereno, disse: buono sì, ma non al punto di farmi divorare dai tuoi denti aguzzi. Anche il popolo italiano diffida dei vostri denti acuminati. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bianco.

BIANCO. So che i colleghi della maggioranza hanno fretta di apporre la parola « fine » a questo disegno di legge, perché è come un romanzo giallo: non li fa dormire. Penso anche che essi si sentano rimordere la coscienza e bruciare dalla vergogna perché anche coloro che compiono le peggiori azioni, nel momento in cui ciò fanno, avvertono l'ingiustizia del loro operato.

Voi potete fare come *lady Macbeth*, ricorrere a tutti i profumi d'Arabia, ma non riuscirete mai a far credere al popolo italiano che si tratta di un premio di maggioranza mentre invece ci troviamo di fronte ad una truffa che una falsa maggioranza vuole compiere ai danni del popolo italiano. In questo modo potremo chiamarvi, domani, deputati a metà prezzo.

Voteremo contro questa legge perché, oltre tutto, è balorda ed è il congegno più idiota che si potesse escogitare dai collaboratori del Ministero dell'interno per ottenere la quadratura del circolo.

Inoltre, questa è una legge doppiamente antidemocratica. Sono evidenti le contraddizioni in cui sono caduti i pochi oratori di maggioranza che hanno difeso la legge. Abbiamo sentito ad esempio il collega Poletto tentare di coprire sotto il suo manto di antifascista questa grande porcheria. Egli ci ha detto che questa legge non è diretta contro nessuno,

perché lascia aperta la via a tutti i partiti per diventare maggioranza e attribuirsi, quindi, il premio di maggioranza. Basta però leggere la relazione ministeriale per convincersi che non è questo lo scopo che la legge persegue. Se è vero in teoria che anche una lista di opposizione potrebbe — ove superasse il 50 per cento dei voti — attribuirsi il premio di maggioranza, è altrettanto vero che questa possibilità non esiste sul piano della realtà elettorale del nostro paese perché i partiti che sono all'opposizione sono divisi in due gruppi diametralmente opposti che voi invano tentate di presentare come partiti affini che perseguono lo stesso scopo.

Perciò questa legge mira ad impedire che i partiti della classe operaia possano legittimamente attribuirsi quel numero di seggi che ad essi spetta in base ai consensi del corpo elettorale. Inoltre questa legge si prefigge per l'avvenire gli scopi più reazionari. Governo e maggioranza hanno fatto al popolo italiano un'infinità di promesse che non hanno mantenute e non vogliono mantenere. Con questa legge volete strappare al popolo italiano le poche conquiste che esso è riuscito ad assicurarsi sia pure soltanto sulla carta.

Onorevole Fanfani, ella non può negare che, da quando ha assunto la direzione del Ministero dell'agricoltura, la così detta riforma agraria sta registrando enormi regressi. Quando due anni fa discutemmo la riforma stralcio, non volemmo accordare ai proprietari di terre da scorporare l'esenzione del 10 per cento per i figli. Oggi invece esiste una legge che accorda addirittura l'esenzione del 15 per cento.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Data l'ora, non confuto ciò che ella sostiene.

BIANCO. Anche il ministro Scelba ci ha ripetuto nei giorni scorsi che avrebbe risposto alle nostre critiche, ma ancora attendiamo questa risposta. Il fatto è che voi non potete rispondere. Ella non può negare che da quando è titolare del Ministero dell'agricoltura, la riforma agraria ha fatto molti passi indietro, anche perché è stato votato un secondo provvedimento legislativo con cui si concede ai proprietari l'esonero per la superficie di terra corrispondente a quella che abbiano venduto spontaneamente.

L'articolo 10 della legge stralcio prevedeva l'esonero soltanto per le aziende modello, ma ora con un nuovo provvedimento avete esteso l'esonero alle aziende zootecniche e così abbiamo assistito a trasmissioni di greggi per ottenere questo esonero.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, la richiamo all'argomento.

BIANCO. L'altro giorno, mentre leggevo la lettera di un umile bracciante di Grassano, il collega Marotta faceva dello spirito. Ebbene, in quello stesso giorno quella donna veniva, insieme con altre donne di Grassano, aggredita nel comune di Tricarico dalla polizia nel corso di una manifestazione di protesta contro questa legge. Ecco le realizzazioni di questo Governo nel Mezzogiorno!

Ma a tutti questi motivi di opposizione alla legge ed alla fiducia se ne aggiunge un altro che dovrebbe incontrare il consenso della maggior parte dei colleghi democristiani, se vent'anni di dittatura fascista non hanno loro spezzato la spina dorsale. Mi riferisco al modo come questo disegno di legge è stato presentato e la sua approvazione è stata imposta dal Governo. Questa legge non l'abbiamo esaminata, e sfido tutti voi a dire onestamente se siete riusciti a capirla. Nonostante questo bisognerà votare questa legge perché il Governo pone la questione di fiducia e se non l'approverete sarete duramente puniti.

Non è un segreto che a ciascuno di voi è stato detto che chi non vota la fiducia e la legge non entrerà nelle liste. E voi, presi per la gola, darette il vostro voto a questa legge anche se poi nei corridoi ci direte che abbiamo ragione. Per queste ragioni noi ed io daremo voto contrario al disegno di legge e soprattutto alla fiducia che il Governo vorrebbe da noi. Non si illudano il Governo e la maggioranza (ove riuscissero a varare questa legge e a fare le elezioni con questa legge) di potere veramente raggiungere i loro scopi, perché il popolo italiano non è più quello di una volta ed ella sa, onorevole Fanfani, che per farsi portare in trionfo...

PRESIDENTE. Ella ha divagato per oltre 15 minuti, onorevole Bianco. Abbia la bontà di accomodarsi.

BIANCO. Mi toglie la parola?

PRESIDENTE. Sì.

BIANCO. Ne prendo atto. Anche questo è un segno dei tempi! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turchi.

TURCHI. Voterò contro la fiducia al Governo e contro questa legge iniqua e incostituzionale che, per il suo contenuto e per il modo come è stata presentata, discussa e fra poco probabilmente approvata dalla maggioranza, costituisce ad un tempo una mostruosità giuridica e un attentato alle prerogative del Parlamento e all'istituto parlamentare in quanto tale. Voterò contro la fiducia al Governo perché non può, non deve avere la fiducia un Governo, espressione di una maggioranza che ha tradito gli impegni assunti dinanzi al corpo elettorale e ripetutamente dinanzi al Parlamento. Dinanzi al paese assumeste nel 1948 impegni precisi e non dimenticati: la ricostruzione economica del paese, le riforme sociali, la casa e il lavoro per tutti e vi impegnaste ad operare perché fosse tenuto lontano dal suolo della patria e dal popolo nostro ogni pericolo di nuove guerre. Vi impegnaste ad operare per ristabilire sollecitamente rapporti amichevoli con tutti gli Stati onde ne risultasse la pacificazione internazionale e un incremento degli scambi e conseguentemente lo sviluppo della produzione nazionale e del benessere del popolo italiano. Questi impegni li avete traditi; avete impresso alla vostra politica un indirizzo diametralmente opposto a quello che avreste dovuto seguire se fin dal principio della legislatura non aveste voluto, meditatamente e deliberatamente, tradire le obbligazioni assunte dinanzi al paese. Dinanzi al Parlamento, più volte, questo Governo assunse impegno solenne di non consentire mai che alcuna parte del territorio nazionale fosse ceduta a potenze straniere, né che forze armate straniere stanziassero in Italia se il Parlamento non lo avesse preventivamente e formalmente deliberato; e anche questo impegno avete tradito.

Truppe straniere sono stanziare in Italia e parti del nostro territorio sono state loro cedute senza che il Parlamento lo abbia mai deliberato. E non ai soli impegni volontariamente assunti dinanzi agli elettori e al Parlamento sono venuti meno questo Governo, e questa maggioranza; essi hanno tradito gli obblighi ancora più gravi e solenni che dettava loro la Costituzione e che essi hanno deliberatamente ignorati.

Nessuna delle leggi fondamentali di attuazione della Costituzione è stata portata a compimento e troppi atti del Governo e della maggioranza stanno a dimostrare che essi vogliono non attuarla ma distruggerla. Uno dei beni più preziosi, l'unità del popolo, riconquistata con la lotta ventennale contro il fascismo e con la guerra di liberazione, un bene questo che il Governo, se avesse saputo interpretare i sentimenti e le aspirazioni del paese ed avesse voluto servirne gli interessi, doveva difendere e gelosamente custodire, è stato distrutto e oggi, dopo cinque anni di Governo democristiano e per effetto della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

politica da questo pertinacemente e ignobilmente seguita, gl'italiani sono di nuovo divisi e in modo tanto profondo come raramente accadde nel passato. La discriminazione tra amici ed avversari del Governo, avviata dai pubblici poteri, va diffondendosi nei rapporti privati, talché sempre più frequente e più grave si pone per i lavoratori democratici socialisti e comunisti l'alternativa della scelta fra la professione aperta delle proprie idee e la tranquillità non soltanto economica per essi e per le loro famiglie. Essi debbono lottare sempre più duramente per difendere e per riconquistare ciò che la Costituzione assicura loro in modo solenne e tassativo; solo le classi ricche godono della protezione del Governo e di questa si sono valse e si valgono per riaffermare il loro potere economico e politico e per farlo duramente pesare sui lavoratori italiani.

La legge elettorale, sulla quale il Governo ha posto la questione di fiducia, è il punto di arrivo di una politica antidemocratica, antipopolare e antinazionale che in cinque anni ha valso al Governo e alla maggioranza la perdita di milioni di voti che per troppi segni sarebbe vano per essi sperare di riconquistare. È per conservare il potere che il popolo, togliendovi la fiducia, vi ha invitati a lasciare, che la legge è stata presentata al Parlamento e che il Governo, con un atto la cui gravità non sarà mai abbastanza sottolineata, ne ha imposto l'approvazione.

Più volte nel corso del dibattito che qui si è svolto ho cercato di capire quale potesse essere il pensiero vero della maggioranza e confesso a me stesso ed a voi di non averlo capito. È forse ciò imputabile a mia colpa o non ha piuttosto un fondamento reale il sospetto che pur mi è sorto che molti di voi un'opinione propria sulla legge non l'abbiano? Non alludo ai La Malfa, ai Saragat o ai Pacciardi che un'opinione, certo, hanno; ma la loro è l'opinione di chi, maestro in ogni baratto, può senza ritegno e senza rossore porsi al servizio di qualsiasi padrone, indigeno o straniero che sia, se può trarne un vantaggio, poco importa se miserabile od opulento. Non alludo a costoro; alludo agli altri, ai deputati della maggioranza onesti e in buona fede, e mi domando come abbia potuto avvenire che non una voce sola si sia levata a condannare una legge come questa, che nessuno in Italia appena qualche anno fa avrebbe ritenuto nonché possibile, neanche pensabile. Perché avete taciuto? Dobbiamo ritenere che il pensiero di voi tutti sia stato espresso dai pochi di voi che hanno interlo-

quito, o dobbiamo pensare che vi abbiano trattenuto dal prender la parola preoccupazioni e interessi personali, e perciò meschini e spregevoli? Perché, onorevoli colleghi, se così non fosse, se davvero gli oratori della maggioranza hanno parlato per tutti, allora più nessun dubbio potrebbe sopravvivere sulla vostra incapacità di comprendere il nostro popolo e sulla vostra deliberata volontà, non già di servirlo, ma di opprimerlo soltanto. E se così è, voi avrete dato la dimostrazione più palese di aver perduto anche l'ultima e più misera qualità, indispensabile alle classi dirigenti, paghi di argomenti dozzinali e inconsistenti, preoccupati soltanto di tenere ben chiuse le orecchie all'argomentazione nostra pur di conservare l'illusione che la protesta larga e vigorosa, sviluppatasi in ogni parte del paese, è anch'essa opera di sobillatori, cui siete soliti attribuire ciò che invece è il prodotto della vostra incapacità di governare e della vostra insensibilità politica e morale.

Illusione, la vostra! La protesta del paese mostra che la gente semplice, la gente del lavoro, la gente dei campi e delle officine, ha capito qual è la posta in gioco e ha respinto, come menzognero, il tentativo pietoso delle vostre spiegazioni e giustificazioni. La protesta mostra che i propositi che vi guidano, e che voi volevate tenere nascosti, sono ben chiari alla coscienza popolare che ve ne renderà impossibile la realizzazione.

Avete detto che la legge è necessaria per salvare la democrazia e vi abbiamo sentito dare di questa democrazia or l'una, ora l'altra definizione. No, signori, voi non siete tenuti a darci definizione alcuna né il paese è tenuto a prestarvi alcun credito. La nostra democrazia, la democrazia repubblicana è cosa ben precisa e definita; essa è quale la vollero i costituenti, ed è una cosa sola con la nostra Costituzione. Non di definizioni essa ha bisogno, bensì di un Parlamento e di un Governo che pongano mano seriamente a realizzarla, a tradurne le formule astratte in concreti istituti.

O ci si muove lungo questa linea, o si va fuori dalla democrazia e dalla Costituzione. Questi i termini semplici del problema che sta dinanzi al Parlamento ed al paese e che noi, non in questa occasione soltanto, ci siamo adoperati per rendere chiaro e comprensibile. E, pur non paghi dei risultati ottenuti, possiamo affermare che i nostri sforzi non sono andati perduti; altri ne faremo perché comprenda chi non ha ancora capito, finché l'unione delle coscienze e delle volontà sia tanto grande e forte da far fallire tutti i ten-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

tativi di respingere indietro i lavoratori e di distruggere i fondamenti della democrazia, mentre afferma di volerli difendere e consolidare.

Non di una legge elettorale truffaldina, che assicuri i seggi a chi non ha voti, ha bisogno il paese; il paese ha bisogno di una politica diversa, nazionale, rispondente alla nostra situazione e ai nostri bisogni, svincolata pienamente all'imperialismo straniero, atta ad assicurare alla patria nostra l'indipendenza e la pace.

Questo vi comandava e comanda di fare a noi tutti il popolo italiano, che noi qui rappresentiamo; io intesi questo comando quando fui eletto e lo sento oggi in modo più vivo di allora. Assunsi l'impegno di operare in accordo col mandato e a quell'impegno sono rimasto e resterò fedele, oggi, domani e sempre.

È per questi motivi che voto contro la fiducia al Governo e contro la legge, nella piena coscienza di servire così gli interessi duraturi del nostro popolo e della nostra patria. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Suraci.

SURACI. Signor Presidente, è vero che mi accingo a parlare a tarda ora, ma vedo molti colleghi della maggioranza sprofondati nel sonno. Non potrebbero andare a dormire fuori dell'aula?

PRESIDENTE. Si occupi della sua dichiarazione di voto, e non turbi il sonno altrui. *(Si ride)*.

SURACI. Voterò contro la richiesta di fiducia perché il Governo democristiano, che da cinque anni detiene il potere nel nostro paese, anziché attuare e rendere operante in maniera concreta la Costituzione, ha fatto del suo meglio per violarla e calpestarla.

Avete promesso, signori del Governo, al popolo italiano le riforme di struttura e non le avete attuate: la riforma agraria, la riforma industriale sono un sogno che non realizzerete mai. La Corte costituzionale, il referendum sono al di là da venire. In questi 5 anni di Governo avete fatto tutto il contrario di quanto avreste dovuto fare nell'interesse del popolo lavoratore. Avete fatto una politica interna rivolta contro le masse popolari e tutta a favore dei grandi industriali, dei grandi agrari, dei monopoli. Avete sperperato le casse dello Stato in opere improduttive, in opere dannose al popolo, in armamenti, mentre il popolo ha fame. Non siete stati capaci di dare un tetto alle centinaia di migliaia di famiglie che non ne hanno. Alle giuste e sante richieste dei lavoratori avete

sempre risposto con gli arresti, con le manganelate della celere, col piombo.

Mentre sperperate centinaia di miliardi l'anno per gli armamenti non vi decidete ad approvare la legge per la tredicesima mensilità ai vecchi pensionati, negate i miglioramenti ai ferrovieri e li avete costretti a scioperare ancora una volta, con grave danno dell'erario.

Ed i ferrovieri vi hanno dato una risposta come non mai. I ferrovieri hanno dimostrato la potente forza della loro organizzazione attuando il più grande sciopero che vi sia stato nella storia dei ferrovieri italiani.

In politica estera avete agito in senso dannoso per il nostro paese, vi siete dati mani e piedi legati all'imperialismo americano ed avete messo il nostro paese al servizio dello straniero. Basi navali ed aeree sono in possesso degli americani, e come contropartita non avete avuto niente.

Trieste ve la fanno vedere in cartolina...

Tutti i vostri atti di Governo sono negativi per il nostro paese.

Voto contro la fiducia al Governo perché sono profondamente convinto di fare una cosa giusta, di compiere il mio dovere di fronte alla nazione. Voto contro perché, se non lo facessi, offenderei, tradirei i 28.000 elettori calabresi che mi hanno onorato del loro voto mandandomi a rappresentarli in questo ex Parlamento.

Voto contro a nome di tutti i lavoratori della Calabria ed in particolare di quelli della provincia di Reggio, i quali fanno una vita grama, fatta di stenti e di sacrificio, di quella provincia dove la disoccupazione e miseria regnano sovrane, dove migliaia e migliaia di famiglie sono senza una casa, dove mancano le scuole, la luce, l'acqua, le fognature, le strade, gli ospedali, le levatrici, i cimiteri, dove gli uomini si confondono con le bestie. E voi, signori del Governo, nulla avete fatto a favore di quelle popolazioni, malgrado siate al potere da sei anni. Oggi, signori del Governo, chiedete il voto di fiducia su una legge che annulla la sovranità popolare, che annulla l'eguaglianza del voto, eguaglianza e sovranità garantite dalla nostra Costituzione repubblicana e cercate di forgiare lo strumento per modificare la Costituzione stessa. Questa legge è dannosa, è una sciagura per il nostro paese e permettete che io, modesto lavoratore, esprima la mia grande meraviglia e la mia perplessità di fronte alla vostra inaudita ed insensata richiesta.

Onorevoli colleghi, da due mesi stiamo discutendo su questo mastodontico e mostruoso disegno di legge e da questa parte della Camera

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

tutti gli oratori hanno fatto del loro meglio per dimostrare come questa legge sia peggiore della peste per il popolo italiano.

Gli oratori di questa parte hanno, con forti argomentazioni, messo a nudo tutte le incongruenze e le lacune della legge che stiamo discutendo, mentre voi non solo non avete saputo rispondere alle nostre argomentazioni, ma vi siete chiusi in un silenzio di cui si è spesso occupata la stampa italiana ed estera. Permettetemi che vi legga ciò che scrisse un giornale straniero che non è vicino a noi, l'*Economist*, organo della *City*: « I deputati governativi siedono con la più peccorea passività sotto torrenti di discorsi che denunciano la legge come una misura partigiana ispirata dal panico, denunce alle quali non può essere data risposta ».

Onorevoli colleghi della maggioranza, tra voi vi sono uomini di cultura, vi sono avvocati, medici, ingegneri, professori di università — anche se fra questi vi sono di quelli, si dice, che non sono all'altezza del compito — uomini che dovrebbero comprendere più di quanto non comprenda io, modesto operaio.

In questi giorni ho riflettuto molto su questa legge e mi sono posto delle domande: come mai i deputati della maggioranza, che si dicono democratici, che sono quasi tutti intellettuali, non comprendono che approvando questa legge si sovvertirebbe tutto il nostro sistema costituzionale, si aprirebbe la strada alla reazione, alla dittatura contro la quale molti di essi hanno combattuto insieme con noi? La risposta alla quale sono pervenuto è questa: perché fra la maggioranza vi sono alcuni che hanno gli occhi bendati e non possono vedere; altri, e sono la maggioranza, farebbero qualunque cosa pur di ritornare in questa Camera per altri 5 anni e dicono come quel tale re di Francia: *Après moi le déluge*, dopo di me il diluvio. Ed il diluvio, onorevoli colleghi della maggioranza, verrà più presto di quanto voi non pensiate e sarà il diluvio degli operai, dei contadini, di tutto il popolo lavoratore che vi travolgerà e che vi spazzerà per sempre dalla vita politica della nostra cara patria. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CAVALLARI. Signor Presidente, poiché la Camera siede da circa 62 ore, chiedo una sospensione di qualche ora, onde consentire ai deputati di seguire più proficuamente il dibattito. (*Commenti al centro e a destra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Mi associo alla proposta Cavallari che è suggerita dal buon senso. (*Interruzioni al centro e a destra*). Mi auguro che la maggioranza non vorrà opporsi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli Cavallari e Pajetta, la Camera ha già deciso ieri che la seduta continui ininterrottamente sino alla votazione a scrutinio segreto della legge.

CAVALLARI. Non insisto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Venegoni.

VENEGONI. Per giustificare ampiamente il mio voto contrario alla legge elettorale truffaldina e alla fiducia chiesta dal Governo alla Camera, potrebbero bastare gli argomenti giuridici, costituzionali e politici portati in questa discussione dai deputati dell'opposizione e ai quali gli scarsi interventi dei deputati della maggioranza non hanno saputo dare alcuna seria risposta.

Aggiungerò soltanto alcune brevi considerazioni per caratterizzare meglio la mia opposizione alla legge e il mio voto contrario al Governo che la vuole imporre con mezzi illegali al Parlamento e al paese.

A parere mio, la legge elettorale truffaldina ha una sua giustificazione. La nostra classe dominante inetta e avida, decadente e corrotta, incapace di affrontare i grandi problemi nazionali, incapace di resistere alla crescente pressione popolare che esige sempre più imperiosamente che questi problemi siano risolti, getta la ipocrita maschera legalitaria e democratica e cerca ancora una volta di rinsaldare il suo traballante potere con l'arbitrio, la frode e la violenza.

La somiglianza fra la legge Acerbo e la legge Scelba non è una pura coincidenza. Trent'anni fa la legge Acerbo era il tentativo di allontanare la minaccia popolare ai privilegi padronali togliendo ogni valore al diritto di voto libero ed eguale. Oggi la legge Scelba vuole ripetere l'esperimento. Né si può fare troppo credito alle affermazioni dell'onorevole De Gasperi sulle buone intenzioni democratiche che animerebbero il Governo.

C'è, sì, un grande fatto nuovo che differenzia la situazione di oggi da quella di trent'anni fa. Allora bastarono poche decine di scherani armati a intimidire una parte degli oppositori e a consentire che la legge passasse. Oggi decine di migliaia di poliziotti non bastano a soffocare l'indignazione e la protesta popolare contro il delitto di lesa democrazia che si tenta di consumare. E ogni nostra parola non si perde nel deserto dell'indifferenza, ma trova una eco profonda nella coscienza di milioni di italiani che la fanno propria e la ripetono ingigantita in ogni piazza, in ogni fabbrica.

Signori del Governo, i vostri soprusi e le vostre violenze non riusciranno a piegare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

la volontà popolare e serviranno soltanto a rendere più irrestibile la protesta delle masse.

La richiesta del voto di fiducia da parte del Governo è certamente un espediente deteriore: ma mi pare giusto che un Governo come questo dell'onorevole De Gasperi, che ha servito con tanto zelo gli interessi dei ceti privilegiati, accomuni la sua sorte a quella della legge truffa.

Non condivido il parere espresso da qualche collega che questa legge non fosse necessaria. La necessità e l'urgenza di questa legge derivano dalla profonda delusione di milioni di elettori colpiti dallo stridente contrasto tra il programma e le promesse elettorali del 18 aprile e l'azione del Governo dell'onorevole De Gasperi in questi cinque anni.

Avete promesso una politica di pace e di amicizia con tutti i popoli: e invece il patto atlantico, il riarmo, gli impegni militari e le cartoline rosa. Sovente i nostri governanti si sono distinti solo come zelanti e ridicoli sostenitori di una politica guerrafondaia. Dovevate realizzare gli impegni costituzionali. Invece avete creato lo stato di polizia, presentate al Parlamento leggi liberticide e parlate già, apertamente, di modificare la Costituzione.

Avete promesso le riforme e con la vostra politica avete favorito il rinsaldarsi su tutta la vita economica nazionale del prepotere e del predominio dei gruppi monopolisti e dei grandi agrari. Avete promesso di impiegare tutte le nostre risorse per sviluppare la produzione in ogni settore, e a cinque anni di distanza il numero dei disoccupati è quasi raddoppiato. E trascurato per brevità la vostra politica fiscale, assistenziale e previdenziale emigratoria. Il malcontento crescente di milioni di elettori che il 18 aprile avevano votato per voi e che si esprime con evidenza nelle elezioni amministrative, poteva indurvi a cambiare strada. Incapaci di concepire un'altra politica, avete preferito cambiare la legge elettorale calpestando ogni principio democratico e violando apertamente la Costituzione repubblicana.

È questo insanabile contrasto fra le esigenze e le aspirazioni della stragrande maggioranza dei cittadini italiani e l'orientamento della politica governativa che fa tanto drammatica la situazione attuale, è questo contrasto che vi sospinge sempre più verso una posizione anticomunista, intesa soprattutto come resistenza organizzata contro ogni legittima rivendicazione dei lavoratori e dei ceti popolari.

È questa vostra ostinazione che rende impossibile non solo una intesa ma anche un semplice dialogo fra le grandi correnti politiche: quella a ispirazione cattolica e quella a ispirazione socialista. Dove andiamo? Quale sarà la via d'uscita alla presente situazione?

Personalmente penso che una consultazione elettorale onesta ci avrebbe aiutati a trovare una soluzione. L'indicazione del corpo elettorale potrebbe riuscire preziosa. Le diverse reazioni degli elettori, posti di fronte ad una scelta importante, potrebbero suggerire certe soluzioni che oggi non siamo in grado di intravedere.

L'impostazione illegale di una legge truffaldina non minaccia soltanto di deformare il risultato del voto, ma sposta tanto gravemente i termini e il significato della consultazione popolare fino a rendere forse impossibile qualsiasi soluzione democratica e pacifica.

Da parte nostra faremo tutto quello che sarà necessario per fare fallire il vostro attentato alla democrazia. Taluni di voi si illudono che questa battaglia che noi conduciamo in Parlamento sia fine a se stessa, o la considera soltanto come una manovra tattica preelettorale. Gli avvenimenti di questi giorni dovrebbero avere già aperto gli occhi ai nostri avversari più avveduti e meno accecati dal fanatismo sanfedista.

Nei prossimi mesi faremo ogni sforzo per ricostituire l'unità democratica delle forze popolari; quell'unità che voi avete spezzata e la cui ricostituzione voi vorreste rendere impossibile con questa legge. Vi abbiamo offerta una via d'uscita con la proposta di attuare contemporaneamente alla consultazione elettorale un *referendum* sulla legge.

Il Presidente del Consiglio ha voluto respingere la nostra offerta con puerili pretesti.

La nostra offerta resta valida, anche se voi della maggioranza la respingerete.

L'ha già raccolta la maggioranza della classe operaia; domani la farà sua il popolo italiano. Noi indichiamo a tutto il paese una via di progresso e di solidarietà nazionale che può evitare alla nostra gente nuovi sacrifici e sofferenze. Le classi popolari condividono questo nostro anelito di pace, e se gli uomini di Governo pretendessero di opporsi a questa soluzione per spirito di parte o per l'odio che essi nutrono contro la classe operaia, la maggioranza degli italiani negherà loro ogni fiducia e li caccierà dal potere. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giavi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

GIAVI. Gli onorevoli Calamandrei e Zanfagnini, parlando anche a nome mio e di altri colleghi, hanno già illustrato i motivi della nostra opposizione a questa legge. Tuttavia, fino all'ultimo momento, noi abbiamo considerato la possibilità che tale opposizione non si traducesse in un voto contrario. Avremmo volentieri rinunciato alle nostre personali convinzioni e alla difesa dei principî che riteniamo indissolubilmente legati alle tradizioni e all'essenza stessa del movimento socialista, se questa rinuncia ci fosse stata chiesta per favorire una qualsiasi ragionevole soluzione volta a dirimere, o quanto meno ad attenuare i contrasti gravissimi che la legge ha suscitato in Parlamento e nel paese.

Ci è sembrato in qualche momento di non essere i soli che in quest'aula muovevano alla ricerca di una simile soluzione. Era certamente animato dalle nostre stesse preoccupazioni e dai nostri stessi intendimenti l'onorevole Corbino quando propose che il premio di maggioranza fosse almeno ricondotto nei limiti di quella funzionalità delle Assemblee legislative che voi stessi, onorevoli colleghi della maggioranza, avete originariamente portato a sua giustificazione. E significative indicazioni sulla possibilità di una distensione vi sono pervenute anche da altri settori: quando vi è stato chiesto di voler almeno assumere l'impegno di perfezionare, prima della fine della legislatura, gli strumenti legislativi necessari per l'insediamento della Corte costituzionale e la regolamentazione del *referendum*, o quando vi è stato proposto di indire contemporaneamente alle elezioni una consultazione popolare sul sistema elettorale da applicarsi.

Io non so, onorevoli colleghi della maggioranza, con quali argomenti, validi sul terreno di una retta esegesi costituzionale e di una onesta prassi democratica, voi giustificherete il rifiuto non dico di accogliere ma persino di di esaminare tali proposte. Non so come potrete dissolvere nell'animo dei cittadini il sospetto che l'esorbitante premio di maggioranza da voi richiesto sia lo strumento con cui volete preconstituire in Parlamento una maggioranza assoluta a favore di un partito che raccoglierà meno del 50 per cento dei voti, e con cui volete portare la coalizione governativa al traguardo delle maggioranze qualificate richieste per la modifica della Costituzione ed altri atti di importanza decisiva per le sorti della nazione. Non so come potrete giustificare il vostro persistente rifiuto a sottoporre la legalità o meno dei vostri atti al loro giudice naturale, l'unico giudice designato dalla Costituzione. E non riesco ad

immaginare come potrete giustificare il vostro diniego di rendere lo stesso corpo elettorale arbitro, in tanto contrasto fra una maggioranza ed una opposizione parlamentare di cui non sappiamo più valutare l'esatta rispondenza nel paese, arbitro — dico — di scegliere il sistema con cui designare e proporzionare la sua rappresentanza in Parlamento.

Onorevoli colleghi, non a caso i miei amici ed io abbiamo deciso di limitarci in questa breve dichiarazione di voto a richiamare la vostra attenzione sulle concrete possibilità, emerse nel corso del dibattito, di conseguire una effettiva distensione degli animi, di comporre onorevolmente l'aspro conflitto determinatosi fra la maggioranza e l'opposizione.

Non a caso, nel momento in cui la proposizione della questione di fiducia ci consentiva di allargare i termini della discussione, ci siamo astenuti dal precisare i vari motivi del nostro dissenso dalla politica seguita dal Governo in questi ultimi cinque anni: il mancato perfezionamento delle leggi costituzionali, l'accentuata insofferenza verso alcuni principî ed alcuni istituti sanciti dalla Costituzione, il dichiarato proposito di limitare le libertà sindacali e di stampa ed in genere l'avversione o l'indifferenza per le istanze che promanano, in questo particolare momento storico, dalle classi lavoratrici del vostro paese.

Molti degli oratori che mi hanno preceduto e lo stesso Presidente del Consiglio hanno sottolineato il grave stato di tensione che il progetto di legge elettorale ha suscitato nel paese. Ed è questo il punto, è questo il problema che oggi maggiormente ci preoccupa. Come socialisti, non possiamo nascondervi il nostro turbamento di fronte ad una situazione che rischia di creare una irreparabile frattura fra i partiti della maggioranza ed i grandi partiti della classe operaia.

Ma, come democratici, saremmo ancor più profondamente turbati se in questa situazione il Governo e la maggioranza non trovassero altra via, altra soluzione che quella di ricorrere ai rapporti di forza, così come hanno fatto nell'ultima fase di questo dibattito.

Il regolamento non mi consente di diffondermi in questa sede sulle conseguenze che un simile atteggiamento avrà sulla compagine spirituale e politica del nostro popolo. Mi dà solo facoltà di precisare quale sarà la posizione mia e dei miei amici quando tra breve ciascun deputato sarà chiamato ad assumere, col voto, le sue responsabilità. E vi dico subito che questa responsabilità noi l'assolveremo votando contro la richiesta di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

fiducia e contro la legge. Ma non vi dò questo annuncio con baldanza. Ve lo dò piuttosto con tristezza, e con la segreta speranza che durante il cammino che la legge dovrà ancora percorrere dinanzi all'altra Assemblea si trovi quel punto di fusione, quel terreno di intesa che non siamo riusciti a raggiungere in questa Camera. Perché considererei grave iattura, per gli sviluppi avvenire del nostro paese e la pace interiore del nostro popolo, se dopo aver con rammarico constatato che il partito di maggioranza si è progressivamente allontanato da quei criteri di politica sociale che tutti sembravamo condividere dopo la liberazione, dovessimo constatare che, a pochi anni di distanza, esso è disposto ad uscire anche dal terreno della democrazia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Achille Corona.

CORONA ACHILLE. L'atmosfera tesa che ha circondato l'ultima fase di questo dibattito, gli stessi deplorabili episodi che si sono svolti al di fuori di questo palazzo e le ripercussioni che hanno avuto all'interno dell'aula dimostrano già che questa legge ha compiuto una parte del suo cammino nella esasperazione del clima politico del paese. Contemporaneamente, i termini del contrasto si sono precisati nella loro fisionomia essenziale. Il problema che avevamo posto all'inizio di questo dibattito è già stato risolto nel corso della discussione. Tutta l'elaborazione e l'approvazione di questa legge è stata un esempio di diseducazione politica per il popolo italiano. Anche l'atmosfera di scetticismo e di malcelato cinismo che ha circondato la discussione, questo irridere ai nostri richiami alla Costituzione, questo ostentato disprezzo per l'opinione pubblica che pure si appassiona e partecipa a questo dibattito, o per quella larghissima parte di essa che ha inviato qui a Montecitorio i suoi ambasciatori, in definitiva questo rimettersi continuamente solo alla forza del numero, come se essa fosse capace di risolvere problemi di giustizia e di costume, ne sono la riprova.

Ed è perciò soprattutto che questo dibattito non è destinato ad esaurirsi in se stesso. Questa legge non incide soltanto sulla materia che essa direttamente regola; questa legge incide sul costume politico del popolo italiano, e la sua efficacia è destinata pertanto a protrarsi nel futuro, discreditando la Camera che l'ha prodotta ed inficiando la

legittimità del Parlamento che da essa deve nascere. Per cinque anni, se tanto durerà il secondo Parlamento della Repubblica, la maestà delle sue decisioni potrà continuamente essere posta in discussione. Più volte nel corso di questo dibattito noi abbiamo consultato il testo della Costituzione della Repubblica italiana e ogni volta — lasciatecelo dire — la lettura di quegli articoli ha confermato le nostre tesi.

Ed è questo il senso della battaglia che da cinque anni si combatte fra il Governo e l'opposizione. Noi vi abbiamo chiesto anche dopo la vittoria del 18 aprile un riconoscimento aperto, franco, leale, una applicazione rigorosa di quegli istituti che insieme si erano elaborati. E voi ci avete ogni volta risposto, e avete risposto soprattutto al popolo italiano, con una interpretazione tortuosa e capziosa di quegli articoli, deludendo le speranze, che vi sono state qui ricordate ma che voi meglio di noi conoscete, speranze che alimentavano lo stesso popolo italiano all'atto in cui la Costituzione della Repubblica fu promulgata. Voi cioè siete venuti meno alla regola fondamentale del regime democratico, che è quella di sapersi rimettere al giudizio del popolo, e avete cercato con questa legge di falsare tale giudizio. È stato detto autorevolmente che la prima regola della democrazia consiste nel saper perdere; e senza dubbio, se voi avete dimostrato dopo il 18 aprile di non conoscere limiti alla vostra bramosia di potere, oggi alla vigilia delle nuove elezioni voi avete dato al paese l'esatta sensazione che non volete rimettervi al suo verdetto.

Questa legge rappresenta anche per voi il culmine della vostra involuzione. Nel corso del dibattito vi abbiamo visto precipitare gradualmente in questa spirale; oggi voi non ripeteste nemmeno più le posizioni che avete assunto nell'atto in cui avete elaborato le premesse di questa legge o le giustificazioni politiche di essa. Si sono addirittura anticipati i tempi. Abbiamo inteso il segretario del partito di maggioranza proporre come programma elettorale della democrazia cristiana al congresso del partito una riforma della Costituzione, una riforma del regolamento della Camera. Ebbene, la riforma della Costituzione, la riforma del regolamento della Camera, le avete già attuate con questa legge e col modo con cui avete voluto imporla al Parlamento. E che domani ci sarà una legislazione di classe ci è stato annunciato dal Presidente del Consiglio proprio quando nel tentativo di giustificare tale procedura sopraffattrice, ci ha annun-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

ziato che della stessa procedura si servirà proprio per imporre al Parlamento e al paese la legge antisciopero.

Da questo punto di vista, la questione di fiducia non è che la logica conseguenza di questa politica e di questo contrasto. Voi non siete più il partito di centro che va verso sinistra; siete il partito che fa una politica di destra, tentando di mascherarla con le forze di centro. Siete un partito in cui sono svanite le speranze o le velleità di un ritorno alle origini. E qui sta appunto la responsabilità maggiore del Governo, quella di aver gradualmente, con la sua azione e con l'imposizione di questa legge, contribuito alla disintegrazione morale del costume politico non solo del paese ma delle sue stesse forze e dei suoi stessi alleati, di quegli alleati che oggi pensano, con una elemosina di seggi, di poter avere un compenso alla perdita di prestigio che la loro collaborazione al Governo o comunque alla maggioranza governativa ha prodotto nel paese. E le lunghe trattative, e tutto ciò che ha accompagnato l'elaborazione del disegno di legge, hanno prodotto soltanto la capitolazione di partiti, di uomini, di coscienze fino ad una sfilacciatura e corrosione del tessuto umano di cui si compone la classe dirigente del nostro paese. E infine, lasciatemi ripetere, una delle vostre maggiori colpe è l'aiuto che avete dato alla destra. Proprio nella misura in cui avete giustificato il disprezzo e il disgusto per il presente, voi alimentate le nostalgie del passato. Quando sentiamo il Presidente del Consiglio parlare di un congiungimento delle ali, possiamo con coscienza rispondere che il primo congiungimento è quello della sua politica con i ricordi, con la piattaforma, con le leggi del passato.

A tutto questo voi avete risposto che si trattava soltanto di espedienti, che erano solo il mezzo di cui voi vi servivate per imporre la legge, mezzo che doveva essere necessariamente adeguato alle opposizioni incontrate per raggiungere il fine. Ma avete dimenticato anche questa verità fondamentale. La democrazia è tutto un problema di mezzi e di limiti. Non dei limiti che ci si promette di rispettare perché insiti alla coscienza di chi dovrebbe porli, ma dei limiti che si realizzano all'esterno come garanzie giuridiche e come posizioni e situazioni politiche che si creano. Nessuna garanzia umana è a questo confronto sufficiente. Voi avete invece distrutto tutte le garanzie possibili. Le garanzie che esistevano nella Costituzione, nel regolamento della Camera sono state annullate. Fra le più gravi responsabilità del Governo è

proprio di aver lasciato allo scoperto quegli istituti che dovevano sovrintendere al disopra delle parti all'ordinato svolgimento della nostra vita politica e parlamentare, averli coinvolti nella propria opera di sopraffazione.

Peggior regalo l'onorevole Presidente del Consiglio non poteva certamente fare a qualche suo eminente amico, che porlo brutalmente di fronte alla necessità di una drammatica scelta fra la fedeltà agli interessi della sua parte e il dovere di imparzialità del suo ufficio. Se lo avesse fatto di proposito per compromettere tutto e tutti e distruggere ogni prestigio e ogni possibilità di riserva democratica dentro il vostro partito, l'onorevole De Gasperi non avrebbe certamente potuto fare di meglio.

Ed è per questo che noi imputiamo soprattutto al Governo ciò che è successo alla Camera, ciò che succede nel paese. Voi avete preferito l'esasperazione alla distensione. Questa legge è un « no » alla nostra offerta, l'offerta che è partita particolarmente dal partito socialista italiano. Avete ripetuto « no » a ogni offerta di mediazione avanzata durante il dibattito, come ha ricordato l'onorevole Giavi, a quella dell'onorevole Corbino e all'altra dell'onorevole Togliatti. Il potenziale di guerra, che noi abbiamo sempre denunciato in questa legge, ne è risultato accresciuto, mentre non abbiamo nessuna assicurazione per il domani né in politica interna né in politica estera. Nell'atto stesso in cui voi chiedete con questa legge di poter tornare indisturbati a dominare il Parlamento, nemmeno una risposta è partita dal Governo al riferimento che noi abbiamo fatto a precedenti esperienze atlantiche sulla stessa materia, una risposta che noi ci attendevamo se non altro per la tutela della dignità nazionale, che sta a cuore molto più a noi che a voi e al vostro Governo.

Questa legge andrà all'altro ramo del Parlamento e vi andrà certamente non come un documento che possa elevare il nostro prestigio di legislatori, né per il modo con cui è redatta, né per le conseguenze politiche che comporta. La Camera ne esce umiliata; ma siete voi soprattutto i responsabili dell'umiliazione e dell'amarezza che ci sarà domani in milioni di italiani quando leggeranno sul loro giornale che un ramo del Parlamento ha deciso di dimezzare la loro dignità di cittadini nell'atto supremo della partecipazione alla vita politica. E non irridete a questa amarezza pensando che si tratta soltanto di socialisti e di comunisti. Perché se anche fosse solo così, si tratta comunque di gente

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

del nostro paese che ha il diritto di aspettarsi dal Governo della Repubblica il rispetto della sovranità intangibile del potere elettorale del popolo italiano.

Per conto nostro questa legge e l'imposizione che ne avete effettuato non ci distrarrà dalla nostra politica. Se non abbiamo potuto ottenere un clima di distensione con il Governo, offriremo ugualmente questa piattaforma al popolo italiano, sicuri che questo popolo saprà comprendere le ragioni della nostra azione. È questa politica che ha rafforzato il prestigio del partito socialista e di tutto il movimento operaio. È questa politica che ha rafforzato l'unità del nostro partito, nel quale cercate invano elementi di frattura. Rimanere fedeli a questa politica, è stato da parte nostra una dimostrazione di forza, allo stesso modo che il ricorrere da parte vostra a questi mezzi è stata una chiara confessione di debolezza. Non c'è sincerità nel vostro atteggiamento verso il popolo. Ma nel nostro c'è la fiducia nella sua comprensione e soprattutto nella sua sanzione morale. Siamo sicuri che esso si opporrà, come si è opposto in questi giorni, ad uno strumento legislativo e ad una prassi politica che corrompe il costume politico del nostro paese. A 8 anni di distanza dai giorni in cui gli italiani credevano di avere conquistato il diritto alla reciproca lealtà, noi siamo sicuri che questo popolo non ha dimenticato. Andremo alle elezioni con lo stesso grido che è riecheggiato in questi giorni in tante piazze d'Italia e che è arrivato fino alle soglie di Montecitorio. Esso costituisce la nostra piattaforma politica, è il grido che voi non potete ripetere: viva la Costituzione repubblicana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serbandini.

SERBANDINI. Chi come me, signor Presidente, sente il dovere di spiegare le ragioni del suo voto su una materia così importante e forse decisiva per le sorti della libertà in Italia, trova il compito facilitato da quanto è avvenuto qui, in queste settimane e particolarmente in questi ultimi giorni, ad opera del Governo e della maggioranza, compreso il Presidente Gronchi.

Forse dovremmo ringraziare il Governo e la maggioranza per l'aiuto che, volenti o nolenti, hanno dato alla nostra opera di chiarificazione sulla natura della loro legge elettorale! Se in un primo tempo si erano preoccupati di presentarla con tinte oneste e decorose, hanno poi dovuto abbandonare quelle tinte e lasciare che il progetto apparisse

chiaramente, quale noi fin dal principio lo giudicammo, nella sua essenza truffaldina e, già nelle prime gravi conseguenze, circondato da cadaveri: le norme della Costituzione calpestate, gli articoli del regolamento infranti, le ragioni stesse dell'esistenza del Parlamento annullate, il prestigio del Presidente della Camera gettato in un angolo e poi con particolare voluttà ridotto al ridicolo dall'onorevole De Gasperi; la mascheratura democratica di questa legge caduta in frantumi.

A prezzo di tutto ciò, incurante di siffatta rovina del tessuto nazionale, il Presidente del Consiglio impone l'approvazione.

Il risultato dell'opera sua egli poté vederlo raffigurato durante la storica seduta di sabato scorso quando l'opposizione, non intendendo partecipare in nessun modo alla votazione illegale, abbandonò l'aula al grido di « Viva la Repubblica! Viva la Costituzione! » e i nostri settori restarono vuoti, vuota in parte la Presidenza. Di quel vuoto nemmeno il più intollerante di voi ebbe il coraggio di godere. Non potevate non avvertire che con noi che ci allontanavamo, rivendicando il rispetto del Parlamento e della Costituzione, era tanta parte d'Italia, una parte insopprimibile, e mai così estesa come ora. Il vuoto era attorno a voi, forse era anche nelle vostre coscienze: voi eravate soli, nonostante le strette di mano di Papagos o di Adenauer o di Carney, da voi si ritraeva sempre più il popolo italiano.

Voterò contro la legge-truffa: definizione che ormai risulta confermata da un vostro voto e dal testo su cui il Governo chiede la fiducia. È vero che quando, ad esempio, l'onorevole Corbino accusò i quattro « collegati » (stavo per dire i quattro ladroni) di aver stabilito, come fine del collegamento, di togliere una ottantina di seggi all'opposizione e di dividersi la refurtiva, lo interrompeste protestando che si trattava di altro, di difesa comune da questo e da quest'altro pericolo. È vero che anche nei vostri interventi cercaste di nobilitare il collegamento definendolo lo schieramento della democrazia, anzi — come affermò l'onorevole Marotta — la « lista democrazia », articolata in quattro o cinque indirizzi per consentire la scelta da parte degli elettori ma con un impegno comune, una linea politica comune. Senonché quando noi traducemmo queste vostre parole in emendamenti al primo comma, che cosa scrisse il vostro giornale *Il Popolo*? Scrisse che era stato presentato « un emendamento Roasio tendente ad affermare umoristicamente che scopo del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

collegamento dovrebbe essere non la determinazione della cifra elettorale complessiva del gruppo, ma... la presentazione di un programma elettorale». Umoristica per il *Popolo* la necessità di un programma a base del collegamento, che pure era stata proclamata dai massimi organi governativi, dal *Corriere della sera* alla *Stampa*, al *Mondo*, che era stata posta come condizione dal congresso socialdemocratico di Genova, che qui è stata ripresentata dall'onorevole Calamandrei e che vedo accennata anche da Luigi Sturzo in un recente articolo su *La Stampa*. Umoristica, dunque, la pretesa — che pure è stata l'argomento di fondo degli onorevoli Amadeo, Cifaldi, Bertinelli e Poletto — secondo cui il collegamento servirebbe come chiavistello per evitare l'alleanza a destra della democrazia cristiana. E qui non si può dare torto al *Popolo*, perché un tale scopo non è scritto nella legge né altrove, non è garantito da nulla.

Così ispirati, avete votato contro gli «effetti» del collegamento. Gli impegni comuni, il programma comune, i chiavistelli: parole vane. Resta (nonostante il voto contrario da voi dato all'inclusione delle parole «agli effetti», il che rappresenta un'altra novità procedurale), l'effetto vero del collegamento, quello denunciato dall'onorevole Corbino: rubare i seggi, dividersi la refurtiva. Punto e basta, commentò l'onorevole Corbino. Infatti, il testo su cui il Governo pone la fiducia non indica altro scopo.

So bene che un altro obiettivo viene dichiarato concordemente, dai quattro «collegati», e cioè l'anticomunismo. Non starò, a questo proposito, a ripetere quanto è stato detto anche dall'onorevole Viola circa il fatto che l'indicare come scopo di una legge la lotta contro il partito comunista, è fare un'affermazione anticostituzionale. Né starò a ripetere che l'anticomunismo non costituisce un programma, come del resto si legge in decine di articoli recenti di autorevoli esponenti liberali, socialdemocratici e democristiani. Dirò soltanto che se l'anticomunismo fu l'obiettivo del 18 aprile, lo scopo essenziale e primo di questa legge è la truffa, è tenere i posti a cui non si ha più diritto per la perdita di adesioni nel paese. L'anticomunismo viene dopo; è il pretesto, lo strumento della democrazia cristiana per cementare quell'alleanza che le dovrebbe permettere di restare maggioranza, mentre ormai è minoranza nel paese.

Qualche cosa di analogo, del resto, fanno gli Stati Uniti in campo internazionale: il loro obiettivo è il dominio del mondo, e l'an-

ticomunismo è lo strumento di cui si servono per assoggettare i paesi dell'occidente.

«Questa legge elettorale è sostanzialmente un vero asso piglia tutto, e lo piglia con il giuoco delle tre carte»: sono parole del *Giornale d'Italia*, contenute nell'articolo di fondo del 6 gennaio. Ma l'onorevole Scelba, imperterrito, vanta che i seggi vengono assegnati in modo rigorosamente proporzionale ai voti riportati dalle liste collegate: anche le associazioni a delinquere, onorevole Scelba, hanno un codice per la divisione del bottino. Inoltre, i ladri, quando incontrano resistenza, possono trasformarsi in assassini. Di fronte alla intelligente, tenace e sacrosanta resistenza nostra, che pur doveva essere prevista, il Governo, per varare la legge-truffa, è giunto anche all'assassinio dei poteri del Parlamento e dei diritti sanciti dalla Costituzione.

Questo è il primo ordine di ragioni del mio «no»: non mi paiono ragioni sostenibili solo da un socialista, da un comunista o anche semplicemente da un proporzionalista. Lo dico in riferimento a un recente articolo del senatore Boeri sul *Corriere della sera*, dove l'illustre studioso ci imputa di avere impostato la battaglia parlamentare sulla difesa della proporzionale e che perciò difficilmente possono solidarizzare con noi coloro che dissentono da questa riforma elettorale, pur senza essere dei proporzionalisti.

Noi non disconosciamo le ragioni di costoro e la esistenza di motivi di opposizione diversi e anche contrastanti coi nostri. La legge è un tale mostro giuridico, politico, morale e tecnico, e talmente offende la realtà e la storia della nostra nazione, che c'è veramente posto per tutti nell'opposizione ad essa. Ciò che noi attacchiamo e indichiamo al disprezzo dell'opinione pubblica è il tradimento compiuto per libidine di seggi dal socialdemocratico nei confronti dell'insegnamento di Turati, dal liberale nei confronti del pensiero di Cavour e da decine di grandi italiani fino a Orlando, dal democristiano nei confronti delle tradizioni proporzionaliste del suo movimento.

Naturalmente ciascuno, a seconda delle sue origini, delle sue esperienze, delle correnti di opinione pubblica che rappresenta, è portato a rilevare più certe mostruosità che certe altre. Io, per esempio, venuto all'azione politica attraverso la resistenza al fascismo e al tedesco invasore, deputato di Genova, decorato di medaglia d'oro della liberazione, sento particolarmente l'assurdità e l'infamia di stabilire una discriminazione tra gli italiani: tra quelli il cui voto conterebbe per uno e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

quelli il cui voto conterebbe per mezzo. Poiché la Resistenza ha significato, prima di tutto, iniziativa di ogni cittadino, e particolarmente dei più umili, per salvare la patria caduta nel baratro; prova storica della loro capacità militare e politica, della loro responsabilità nazionale.

Ed ora tu, partigiano stracciato, che impugnasti le armi per liberare il tuo paese, che ideasti l'azione, organizzasti il distaccamento, desti il primo avvio alla democrazia nelle zone da te liberate, che ti opponesti vittoriosamente a un nemico enormemente superiore in numero e in mezzi, tu che tenesti testa agli agguerriti soldati tedeschi, tu oggi devi valere mezzo?

E non si trattò solo di combattenti di eccezione, di eroi, ma della massa del popolo italiano. Considerate le donne, e ricordatevi dell'8 settembre, quando i nostri ufficiali e soldati cercavano scampo dai tedeschi che volevano deportarli. Su ogni porta di casa italiana una donna accolse il militare, gli trovò l'abito borghese, gli preparò la minestra e, poiché lui si schermiva, disse: « In un'altra parte d'Italia ci sarà un'altra madre che penserà a mio figlio ». Mentre il re e i generali fascisti fuggivano, mentre la classe dirigente tradiva o si dimostrava incapace e l'Italia sembrava finita come nazione, era da quell'atto di solidarietà nazionale, compiuto da milioni di donne, che riprendeva vita il nostro paese, è da quell'atto che si iniziava il riscatto partigiano. Ed ora si dovrebbero discriminare le donne italiane, perché così ha deciso chi siede al Governo mercé il loro sacrificio? Questa legge è il peggiore insulto alla Resistenza, è la vendetta dei vili. Anche per questo voterò contro di essa.

E voterò contro di essa perché il male che ha già prodotto non è che un anticipo del male peggiore che essa provocherebbe attraverso la maggioranza preconstituita cui è riservato il compito — secondo i dichiarati propositi di Gonella e dei padroni americani — di annullare la Costituzione e di compromettere totalmente l'indipendenza d'Italia.

Per brevità, mi limiterò ad aggiungere una sola domanda: con una simile legge, come il maggior collegato — ossia il maggior ladrone — imposterebbe la campagna elettorale? La risposta la dà il ricordo di quella che fu la campagna democristiana per il 18 aprile. Su di essa ha gettato nuova luce lo scandaloso processo Koretzky che si è svolto a Lugano il mese scorso e che ha avuto tra i protagonisti un americano di nome italiano: Guido Orlando, « re della pubblicità »,

ovvero « re dei contatti », che il procuratore pubblico ha bollato come « mezzano di matrimoni, cacciatore di doti e di dollari... che si fa pagare lautamente i bassi servizi che rende ». Ebbene, di lui il patrono di parte civile ha potuto dire: « è un uomo capace di imporre il suo punto di vista ad intere popolazioni », e il difensore della Koretzky, a vergogna dell'Italia, ha chiarito la frase del suo collega: « si tratta dello stesso uomo che si occupò delle elezioni politiche in Italia nel 1948 ». L'attuale sottosegretario onorevole Tupini può fornire le restanti informazioni perché a un tale campione e sfruttatore di un modo degenerato, a un tale banditore della civiltà atlantica, la democrazia cristiana affidò, durante la campagna del 18 aprile, il compito di « imporre il suo punto di vista agli elettori italiani » attraverso una campagna all'americana.

Ma i metodi obbrobriosi del 18 aprile (quel sanfedismo atlantizzato ed ora aggiornato con gli ultimi ritrovati repressivi di Mac Carty) verrebbero, nella prossima campagna elettorale, esasperati dieci, cento, mille volte, per inseguire come in un incubo ogni italiano con il ricatto di quel voto decisivo da cui dipende il cosiddetto premio di maggioranza.

Ma può l'Italia approfondire ancora la frattura, aggravare il contrasto tra i cittadini? Io rispondo di no, e perciò voto contro la legge che determinerebbe una simile campagna elettorale.

Nel pronunciare il nostro no, vi è sdegno in noi contro questo Governo che non si vergogna di chiedere la fiducia su una legge che ha congegnato per eludere la sfiducia che — dopo le prove degli scorsi anni — gli italiani dimostrano verso di esso. Vi è anche amarezza in noi, perché altra era l'Italia a cui aveva dato l'avvio la Resistenza! Non vi è, però, in noi ombra di sconfitto, perché, se abbiamo sfiducia in questo Governo, è in noi più vigorosa che mai la fiducia nel nostro popolo. Guardate come combatte questa battaglia! Guardate come la legge-truffa, che attenta al Parlamento e alla Costituzione, ha suscitato nelle masse popolari un interesse, un amore per il Parlamento senza precedenti, una più ampia e profonda coscienza del valore della Costituzione.

In un'aula di questo palazzo, dove fino a ieri andavamo qualche volta a sonnecchiare, è passata in questi giorni, attraverso centinaia di delegazioni, l'Italia, con tutti i suoi ceti e le sue opinioni e soprattutto con le sue angosce, i suoi urgenti problemi, la sua fiera.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

volontà e capacità di difendere le libertà conquistate a duro prezzo e di andare avanti. Nel momento in cui il Governo offendeva nel modo più grave il Parlamento, era il popolo italiano con il suo diretto contatto a restituire al Parlamento la sua suprema funzione democratica e la fiducia della nazione.

Quanto potente e nobile e nazionale tutto questo, e quanto meschina, al confronto, la legge-truffa e la violenza governativa per farla passare!

Tra le migliaia di adesioni e di incitamenti che ci sono giunti da tutta Italia, consentitemi di richiamarne qui uno, a me particolarmente chiaro. Colui che me lo ha mandato e a cui ero legato da vincoli più profondi della stessa parentela che ci univa, l'ho perduto in questi giorni per sempre. Aveva mantenuto la mia famiglia quando i fascisti mi avevano messo in galera e quando ero andato sui monti a combattere la guerra partigiana. Era stato bastonato dalle S. S. che erano venute a cercarmi. Uomo generoso e buono e sempre allegro. Dal suo letto di sofferenza egli ha seguito fino all'ultimo le vicende di questa battaglia, e a me, che avrei voluto essergli accanto e che ero costretto qui da un dovere che egli era il primo a riconoscere, mandò a dire prima di morire: « non la spunteranno! ».

Non tanto a voi, colleghi della maggioranza, tra cui sono così numerosi gli scontenti di questa legge — anche se non meno responsabili, dal momento che non si manifestano apertamente — quanto agli autori e agli ispiratori di questa legge, io ripeto quelle parole di fede, semplici e solenni, e più forti di ogni garanzia straniera, su cui possiate contare, perché esprimono la fede del popolo italiano: « non la spunterete! ». (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Walter.

WALTER. Nel limite che mi consente il regolamento, anch'io voglio dire il perché del mio no alla fiducia al Governo, del mio no alla legge infame.

Il vostro progetto di legge truffa tende a sovvertire l'orientamento democratico e a scalzare alle sue radici una delle più grandi conquiste del popolo: il suffragio universale.

Se questa vergognosa legge dovesse passare, l'autorità del Parlamento sarebbe praticamente abolita, la Costituzione calpestata, l'eguaglianza del voto distrutta.

Voi della democrazia cristiana tendete con la truffa ad assicurarvi una maggioranza assoluta attraverso la quale poter poi, a vo-

stro piacimento, manomettere la Costituzione. Difatti avete già nel cassetto le leggi che sopprimono le più importanti libertà del nostro paese; da quella di stampa, a quella di organizzazione antisindacale, a quella di sciopero, e più grave ancora è la preparazione che state curando, unitamente ai vostri padroni americani, alla guerra. Sì, alla guerra. Non per niente avete stanziato l'anno scorso 500 miliardi, quest'anno altri 615 miliardi.

E non per casualità o per burocrazia, come volete far credere, non fate approvare il *referendum*. Voi sapete che il *referendum* non vi permetterebbe mai di fare la guerra. Avete stanziato questi miliardi in spese improduttive e negate un minimo di aumento ai pensionati, a questa categoria di cittadini italiani che soffre continuamente, che langue senza alcuna speranza sino a che voi sedete in quei banchi di Governo. Anzi, questi pensionati, voi oggi li accontentate con le manganellate, con i gas lacrimogeni, domani magari con il piombo.

È 5 anni che sono in questo Parlamento; sono stato un deputato disciplinato, attivo, ho lavorato con coscienza, ho anche con voi collaborato in sede legislativa con la mia costruttiva critica. Ma oggi no; basta. Poiché avete definitivamente rotto l'unità nel Parlamento, nel paese, noi, che non facciamo la questione dei 60 o 70 deputati in più o in meno, aumenteremo le nostre energie, aumenteremo le nostre forze. A fianco dei lavoratori italiani, continueremo la nostra lotta, la nostra vigilanza, affinché le leggi diaboliche che avete intenzione di attuare, dopo questo voto, dopo questo precedente, non abbiano ad aver attuazione, non abbiano a rovinare l'Italia.

Signori del Governo, accogliete un mio consiglio, un consiglio che vi dà il più umile dei deputati: ritirate questa legge. Tenete conto del 42 per cento del corpo elettorale che abbiamo noi, e dell'elettorato che ancora conquisteremo. Non tentate di colpire le libertà del popolo italiano. State attenti. Impunemente non si soffoca la libertà, quando questa libertà non si esprime legalmente.

Non credete di ucciderla. La libertà trionferà egualmente attraverso altre vie, quando voi ponete ostacoli, impedimenti.

Oggi a Roma e in altre città d'Italia c'è lo sciopero generale. Vada ai lavoratori la nostra solidarietà, il nostro saluto: lo sciopero esprime fermento e indignazione contro di voi.

Signori del Governo, non esagerate maggiormente questa situazione, accogliete il mio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

consiglio, ritirate la legge rubavoti. Se non lo farete, lo spirito della Resistenza tornerà ad animare tutti gli italiani per questa grande lotta di pace, di libertà, di giustizia.

Una commissione di Ariano Polesine mi ha portato oggi quest'ordine del giorno: « I lavoratori e i cittadini di Ariano Polesine, scesi in sciopero generale dalle ore 10 alle ore 12 del corrente giorno per protesta contro la legge elettorale in discussione in Parlamento, esigono: 1°) che la legge elettorale sia quella proporzionale pura; 2°) che i cittadini abbiano l'eguaglianza del voto come sancito dalla Costituzione repubblicana; 3°) che il Governo emani leggi protettive per i lavoratori; 4°) che sia applicata la legge stralcio ed allargati i piani di esproprio in tutte le grandi aziende, dando inizio alle opere di bonifica e di trasformazione fondiaria, per la redenzione del delta padano. I cittadini in questa assemblea si impegnano di lottare a fianco di tutti i parlamentari che si battono perché il voto di un agrario sia uguale a quello di un bracciante ».

Per la difesa della Costituzione repubblicana e per le libertà democratiche, a nome dei miei 45 mila elettori e a nome anche di altre migliaia di vostri elettori, voterò contro la fiducia al Governo, contro la legge truffaldina. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Messinetti.

MESSINETTI. La questione di fiducia, posta in questi termini non doveva essere neanche messa in votazione. Il Governo, pur di arrivare in tempo utile alla approvazione di questa legge, al di fuori e al di sopra di ogni principio di lealtà politica e di fede democratica, non ha esitato a chiedere alla maggioranza di calpestare la prassi parlamentare e il regolamento di questa Assemblea. Nella nostra Assemblea oggi si discute e si vota in istato di assoluta illegalità.

La maggioranza dice che ha dovuto far ricorso a questo colpo di forza per stroncare il nostro ostruzionismo. Ma l'ostruzionismo ha tradizioni democratiche molto gloriose, ed è l'unica arma che l'opposizione può usare per cercare di arginare lo strapotere e l'arbitrio della maggioranza; arma legittima, che voi volete incriminare considerandola un delitto di lesa patria unicamente perché vi siete arrogati lo strano diritto di identificare la patria col partito di maggioranza, mentre voi per cinque anni siete stati sulla strada della illegalità.

Questa legge mina le fondamenta della democrazia, travolge le libertà fondamentali dei cittadini, sovverte la Costituzione. Ed è que-

sta la ragione per cui il dibattito dall'aula è stato portato nel paese.

Tutti parlano della legge-truffa, agrari e braccianti, ricchi e poveri, operai e intellettuali. Voi non avete voluto il *referendum*, ma il popolo vi saprà egualmente giudicare.

In questi cinque anni non avete mai ascoltato la voce del popolo, che, per il progresso del nostro paese, vi ha indicato una sola via: quella della concordia nazionale e della pacifica convivenza con gli altri popoli.

Le ultime elezioni amministrative avrebbero dovuto essere un monito per voi, perché avete perduto circa un terzo del vostro elettorato: circa 3 milioni e 800 mila elettori, che nel 1948 vi avevano dato la loro fiducia, nelle ultime elezioni amministrative ve l'hanno negata.

Come avete reagito a questo fatto estremamente grave? Se foste stati dei sinceri democratici, avreste avuto il dovere di cambiare la vostra politica estera, con la quale avete legato il nostro paese al carro americano; avreste dovuto cambiare la vostra politica interna di sopraffazione e di repressione; avreste dovuto cambiare la politica economica e sociale, con la quale non avete risolto in nessun modo il problema della miseria e della disoccupazione.

Voi, invece, avete reagito non attuando le leggi costituzionali, per potere sgovernare con i cosiddetti colpi di maggioranza. E, quando tutto vi sembrava perduto, avete presentato questa legge che sul piano politico e costituzionale è nient'altro che una frode, mentre sul piano morale è addirittura un assurdo. Voi, sordi ai richiami ed al volere popolare, avete imboccato la via dei colpi di testa, e in questi giorni avete spogliato il Parlamento di una delle sue più gelose prerogative: quella di fare le leggi in tutte le loro parti, punto per punto; avete dato colpi duri alla Costituzione e con questa legge cercate di annullare l'uguaglianza politica dei cittadini. E questo non è semplicemente un arbitrio e un sopruso, ma è addirittura un delitto.

Nel 1948 avete chiesto i voti agli elettori italiani in nome della libertà e della democrazia, in nome delle riforme sociali: ebbene, voi non avete mantenuto le promesse. La mia Calabria è attualmente nelle condizioni di prima, malgrado i diversi miliardi assegnati di cui parla quotidianamente la vostra stampa. La Calabria è tuttora senza ospedali, senza scuole, senza strade, senza fognature. Nella Calabria domina la disoccupazione. I contadini hanno combattuto una dura, aspra

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

e sanguinosa lotta per la riforma agraria; voi, all'indomani di un eccidio che ha commosso non solo l'opinione pubblica nazionale, ma anche quella internazionale, avete posto i contadini di Calabria dinanzi alla frode e alle malversazioni dell'opera Sila.

Nel nome di Giuditta Levato, di Angela Manca, di Francesco Zito e di Giovanni Nigro, nel nome dei contadini che ieri hanno arrossato del loro sangue le zolle del latifondo incolto e oggi sono scesi nelle piazze a difendere la Costituzione e il Parlamento, io nego la fiducia al Governo. E concludo questa mia breve dichiarazione di voto con le stesse parole che questi contadini mi hanno telegrafato nei giorni scorsi a titolo di solidarietà e di incitamento: viva il Parlamento, viva la Costituzione repubblicana! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Raffaele Terranova.

TERRANOVA RAFFAELE. Il tentativo del Governo e della sua maggioranza di sovvertire la legge fondamentale della Repubblica italiana impone a ciascuno di noi, in quest'ora veramente grave per la giustizia e la libertà, una franca dichiarazione affinché il silenzio non venga interpretato come adesione o come indifferenza.

Con una riforma elettorale adulteratrice della volontà nazionale, esautorata coattivamente la specifica funzione della Camera, accantonata la democrazia, trincerandosi dietro paure conservatrici e negligenze infingarde, è, facile profezia, il trionfo massiccio e spietato dell'arbitrio del potere esecutivo.

Togliendo ogni autonomia alla funzione dell'organo legislativo, la maggioranza assicura di salvare la democrazia e il Parlamento, dimenticando che l'ostruzionismo, quando si attentino i supremi principi costituzionali sui quali riposa la nostra vita pubblica, è non solo diritto ma dovere.

Non vi illudete, signori del Governo; nessuna abdicazione inutile e pericolosa, per non dire anche vile, sarà accettata supinamente dagli italiani, i quali reclamano i propri diritti di cittadini e questi diritti faranno valere contro l'arbitrio e la faziosità. I mezzi sono oggi l'agitazione pubblica, la stampa, le riunioni; le libertà statutarie garantiscono il diritto all'uso di questi mezzi, e gli italiani — è inutile nasconderselo — non lo dimenticano.

È la lotta del paese « vero » contro il paese « ufficiale ». E questa lotta voi oggi non potete impedirgliela. La impedirete domani, se la vostra legge, il cui principio informatore è in contrasto con le finalità del nostro

paese, vi darà in vostra balia tutto il popolo italiano. Oggi, no.

Ma perché il Presidente del Consiglio ha dimenticato o non ha voluto ricordare ai suggeritori di questa legge, che divide gli italiani, l'avvertimento che egli stesso ha rivolto agli italiani in un suo discorso a Trento subito dopo la liberazione?

« Nessuno s'illuda di poter correre l'avventura del 1922-24 », ammoniva l'onorevole De Gasperi. E veramente nessuno s'illuda di ripetere impunemente l'assassinio del 1922-1924.

Non vi siete accorti che uomini e partiti, di programma, azione e spirito profondamente diversi e talora contrastanti sono d'accordo contro la vostra legge? È una unione, un contatto negativo, se volete, temporaneo, delicato anche e pericoloso, ma che afferma comunque la necessità assoluta di non lasciarsi sopraffare.

L'insorgere dei vari settori della Camera, il delinarsi di una resistenza intangibile e grave, resistenza che da qui si diffonde per tutto il paese, non vi dice nulla, onorevoli colleghi? Vi lascia del tutto indifferenti nella vostra torre d'avorio della certezza assoluta della verità che voi soli possedereste? Annibale non era alle porte e potevate santificare la festa: 8 dicembre.

Avete iniziato l'amorale discussione col peccato e sancirete oggi, 21 gennaio, con il sangue di un collega, l'onorevole Ingrao, il sopruso e l'ostentato disprezzo contro il popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Onorevole Scelba, ella ignora la storia del suo paese, la storia d'Italia e perfino la storia del suo paese natale, Caltagirone. Il ministro per l'interno ha affermato, e la maggioranza ha ripetuto, che è illegale e fazioso l'ostruzionismo, pregiudiziale agli interessi e alle libertà della democrazia. Assurdo, illegale, l'ostruzionismo? Ma assurdo, illegale e fazioso non lo ritenevano, però, Luigi Sturzo e i suoi primi compagni democratici cristiani quando, nel gennaio 1903, nel consiglio comunale di Caltagirone, proprio e solo all'ostruzionismo ricorsero per impedire di essere sopraffatti dalla maggioranza.

Superfluo, onorevoli colleghi, ripetere le riserve e le accuse: tutti gli oratori che mi hanno preceduto hanno dettagliatamente esaminato punto per punto la capziosità, l'assurdità, l'incongruenza, l'illegalità, i pericoli della legge in questione.

La fiducia, chiesta in una seduta drammatica dal Presidente del Consiglio, che ha sentito — ha dichiarato — dovere suo e del Go-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

verno, impedendo ogni ulteriore discussione, assumere tutte le responsabilità, cupamente rammenta la fatale — per la storia d'Italia — seduta del 3 gennaio 1925, in cui Mussolini dichiarò anch'egli di sentire il dovere di assumersi, troncando ogni discussione, la responsabilità politica, morale e storica di tutto quanto era avvenuto.

E allora, onorevoli colleghi, dobbiamo dare proprio ragione alla mano ignota che su un muro di Trastevere ha scritto: « Arridatece er puzzone nostro »?

Questa ragione, io rifiuto di darla. E perché non voglio che anche questo presente, che è molto simile ad un recente passato, affoghi tutto e tutti in un mare di sangue, negherò la fiducia e voterò contro questa legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Amadeo.

AMADEO. Le ragioni del nostro atteggiamento sono già state espresse. Dichiaro quindi che il gruppo repubblicano confermerà col suo voto la fiducia al Governo, ravvisando nell'azione dello stesso e nel discorso pronunciato in quest'aula sabato scorso dal Presidente del Consiglio una manifestazione di coscienza democratica, la consapevolezza delle esigenze attuali, delle responsabilità che esse comportano, dei limiti che non devono essere oltrepassati. Approveremo il disegno di legge (*Interruzioni all'estrema sinistra*), riconoscendo nel medesimo la garanzia di una consultazione elettorale rispettosa della sovranità popolare, nell'assoluto rispetto della volontà del popolo. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietro Nenni.

NENNI PIETRO. I deputati dell'opposizione di sinistra hanno tutti motivato il loro pensiero contrario alla legge elettorale ed al Governo che ha posto la questione di fiducia, e a me non rimane che stabilire lo stato della questione e in base ad esso enunciare il nostro atteggiamento finale.

Raramente, come nel dibattito in corso, i mezzi si sono adeguati al fine, cioè ad una legge sorta da preoccupazioni ed ispirazioni antidemocratiche, si sono applicati mezzi della medesima natura.

Valga il vero, onorevoli colleghi. Voi avete con il voto del 9 dicembre respinto l'eccezione di costituzionalità e per farlo avete dovuto costituirvi giudici mentre eravate parte. E, ciò perché in cinque anni non avete trovato il tempo di dare alla Repubblica la Corte costituzionale, il *referendum* e le leggi organiche di integrazione ed esecuzione della Costitu-

zione; onde la Camera sta per sciogliersi senza avere ottemperato alle norme transitorie, senza avere, cioè, secondo il disposto della norma IX « entro tre anni dall'entrata in vigore della Costituzione » adeguato « le sue leggi alle esigenze delle autonomie locali e alla competenza legislativa attribuita alle regioni », e senza avere, secondo il disposto della norma XVI, « entro un anno dalla entrata in vigore della Costituzione » proceduto « alla revisione e al coordinamento con essa delle precedenti leggi costituzionali che non siano state finora esplicitamente o implicitamente abrogate ».

Voi avete sempre con il voto del 9 dicembre respinto la sospensiva da noi proposta con l'intento di impegnare la Camera a votare i disegni di legge sulle norme di organizzazione della Corte costituzionale e del *referendum*, che avrebbero richiesto non più di una o due sedute, con il vantaggio di sgombrare il campo dalle legittime apprensioni dell'opposizione circa le vostre intenzioni nei confronti della Costituzione.

Posti come vi siete su questo terreno, gli arbitri si sono seguiti gli uni agli altri, in un crescendo in una certa misura imposto dallo stato di illegittimità in cui vi muovete. Avete accettato che il Presidente della Camera fissasse alla prima Commissione un limite di tempo assai ristretto, con un procedimento mai prima di ora usato. Avete negato alla Commissione anche una proroga di pochi giorni per completare la discussione e presentare le relazioni. Avete tentato con l'ordine del giorno Bettiol e consorti di rendere inemendabile il testo della legge. Avete tentato con l'emendamento Paolo Rossi e consorti di delegare al Governo poteri che non ha in materia di leggi elettorali e con una procedura, anche essa senza precedenti, avete strappato alla prima Commissione il voto sulla proponibilità della delega. Costretti a ritirare l'ordine del giorno Bettiol e indotti a non insistere sulla delega, avete votato il 17 gennaio scorso, in assenza dell'opposizione, la proponibilità della questione di fiducia sul residuo testo della legge, con la clausola governativa, mai impiegata nel Parlamento italiano dal 1861 ad oggi, secondo cui il voto deve darsi « con esclusione di qualsiasi divisione, emendamento, articolo modificativo o aggiuntivo di qualsiasi natura », che era un modo inusitato ed aggravato di tornare al regime dei decreti-legge.

Con ciò vi siete posti, signori della maggioranza, fuori della Costituzione, del regolamento della Camera, della costante prassi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

parlamentare, con in più il rifiuto del Presidente della Camera di assumere le responsabilità inerenti alla sua carica e alle sue funzioni, al punto da determinare le dimissioni del Vicepresidente Targetti e dei membri socialisti e comunisti dell'ufficio di Presidenza. Atto questo, onorevoli colleghi, il cui valore di esempio e di monito vale per qui e per fuori di qui, a richiamare le alte cariche dello Stato e chiunque sia investito di pubblici uffici, al sentimento della responsabilità. Le società, signori della maggioranza, che cadono in questi errori entrano in uno di quei periodi storici che un secolo fa, a proposito della società francese, Carlo Marx definiva: « Una lunga nausea ».

Questo riguarda la forma, la quale però è più che mai strettamente connaturata alla sostanza stessa della legge in votazione. E ciò basterebbe, onorevoli colleghi, a giustificare il voto contrario di ogni deputato, il quale ponga il rispetto della Costituzione e delle prerogative parlamentari al disopra di ogni altra considerazione. La nostra opposizione è largamente motivata dal merito della legge, che è questione sulla quale non voglio tornare, e dalla valutazione complessiva che diamo della politica governativa.

Voi siete, signori del Governo e della maggioranza, in piena contraddizione con voi medesimi o almeno con ciò che dite di essere e che è stato ripetuto dal Presidente del Consiglio la sera di sabato scorso: dei « democratici » i quali temerebbero di essere presi fra due negazioni della democrazia. In verità, voi avete paura degli strumenti che il moto della resistenza e della liberazione ha posto nelle vostre mani. Cinque anni appena dopo la promulgazione della Costituzione, siete in piena fase discendente. La paura che avete del movimento operaio vi spinge a spezzare la vostra forza parlamentare e la vostra dignità di parlamentari.

Voi dite di temere contro lo Stato, di cui sareste i guardiani, la congiunzione di due opposizioni di sinistra e di estrema destra, e fate una legge elettorale che, comportando inevitabilmente il « no » degli uni e degli altri, vi espone a ricevere le critiche e i colpi di tutte le opposizioni, le quali tra di loro non hanno nulla di comune se non il « no » alla vostra richiesta di fiducia e alla vostra legge.

Voi dite di temere l'ulteriore scivolamento all'estrema destra di una parte della opinione borghese, e fate una legge elettorale la quale consente ai fascisti e ai monarchici

di prendere quota nel paese e di presentarsi all'opinione pubblica vindici di valori democratici e nazionali.

Voi dite di temere l'unità d'azione dei socialisti e dei comunisti e la vostra politica crea automaticamente tale unità e l'allarga a larghi strati di media e piccola borghesia. La classe operaia può manifestare differenti tendenze tattiche, solo quando la democrazia borghese è nella sua fase ascendente. La storia del movimento operaio dell'ultimo secolo prova che sempre la reazione ha determinato l'unità.

Voi invocate una chiarificazione o una differenziazione di fronte al problema del metodo democratico, e abbandonate questo metodo, al punto di mettere in crisi lo stesso partito socialdemocratico, di esso conservando amica ed alleata la parte che è disposta ad approvare tutto, perché non ha conti da rendere alla classe operaia alle cui lotte ed aspirazioni è completamente estranea. (*Applausi all'estrema sinistra*). C'è, onorevoli colleghi, in tutta la vostra politica, in quella interna come nell'estera, nella sociale come nell'economica, una dose di leggerezza e di incoscienza che vi squalifica come gruppo, dirigente. (*Applausi all'estrema sinistra*). Rendetevi almeno conto della solennità e gravità del momento. Questo voto che approfondisce fra noi la frattura è dato mentre alla Casa Bianca, a Washington, entra un nuovo presidente americano, enunciatore di una politica della quale uno dei vostri autori prediletti, uno degli uomini su cui avete giurato, Giorgio Kennan, ha detto avant'ieri che è « zeppa di malintesi e di cause di conflitto » e tale da trascinare l'America e il mondo « in pesanti responsabilità ». Questo voto è dato mentre tutte le categorie salariate hanno gravi richieste da presentare alla società e allo Stato, e avete avuto sulle braccia pochi giorni or sono lo sciopero generale dei ferrovieri e la vostra polizia, l'altro ieri, è giunta al punto di caricare un corteo di mutilati e di invalidi della guerra.

Questo voto è dato mentre la Camera è in istato di assedio ed un deputato si presenta alla tribuna sanguinante per ferite infertegli da una polizia che voi adoperate a fini di parte, quasi a rendere più drammatico il raffronto che è sulle labbra di tutti tra la legge Acerbo e le condizioni in cui fu votata nel 1923 e la vostra legge e le condizioni in cui sta per essere votata.

Potremmo dirvi: « Buon appetito, signori, e arrivederci ».

Non lo diciamo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Con il nostro atteggiamento nell'imminente voto di fiducia, intendiamo richiamarvi alla nozione esatta della situazione ed a una valutazione non esagerata dell'idea che vi fate dei vostri mezzi.

Nelle condizioni create dagli arbitri governativi e della maggioranza, di fronte alla incostituzionalità della procedura ed alle clamorose violazioni del regolamento e della prassi parlamentare, il modo più eloquente che ha la sinistra per separare le proprie responsabilità da quelle del Governo e della maggioranza, è di non partecipare alla votazione al fine di meglio sottolinearne la illegalità.

Perciò l'opposizione ha deciso di non partecipare alle votazioni. Essa confida nel Senato della Repubblica perché le prerogative parlamentari umiliate in questo ramo del Parlamento siano ristabilite nella loro integrità; essa si riserva di informare il Presidente della Repubblica della situazione che si è creata alla Camera; essa fa appello al popolo perché dia di nuovo alla Repubblica e alla democrazia il suo vero volto, il volto della Resistenza. (*Vivissimi, prolungati applausi all'estrema sinistra*).

FARALLI. Viva la Repubblica! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capua.

CAPUA. Le ampie discussioni che da due mesi e più si sono svolte in questa Assemblea dimostrano con quanto interessamento la Camera nelle sue varie correnti ha discusso questa legge.

Tutti gli argomenti che sono stati portati sulla pretesa incostituzionalità non ci hanno convinti. (*Commenti all'estrema sinistra*). Da ogni parte si è parlato in difesa della democrazia e se dopo tanti anni in questa Camera, discutendo di democrazia, non ci si è intesi, ciò vuol dire che gli uni e gli altri abbiamo una concezione diversa della parola democrazia.

Questa è la divergenza ed è questo il motivo per cui noi oggi siamo portati ad apprezzare questa legge e a dichiararci favorevoli alla fiducia al Governo. (*Commenti all'estrema sinistra*). Noi agiamo in buona fede e crediamo di agire esclusivamente in difesa di un principio democratico. (*Commenti alla estrema sinistra*). Parlo principalmente a voi, onorevoli colleghi, e oso sperare che dopo due mesi, durante i quali solo voi avete parlato, e senza interruzioni, anche noi possiamo avere il diritto di dire qualche cosa. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Noi crediamo di essere sulla strada giusta votando questa legge ed attendiamo in me-

rito il giudizio del popolo italiano, che sarà chiamato a dare il voto anche su questa legge.

È stato richiesto da parte dell'opposizione che si facesse un referendum sulla legge: le elezioni, in verità, non saranno che un referendum, perché se la tesi che noi sosteniamo è una tesi giusta, il popolo italiano l'approverà, il popolo italiano darà il suo suffragio.

Ora, se voi siete convinti che questa legge non è onesta, se voi siete convinti che il gruppo di partiti che intende apparentarsi sostiene una tesi illegittima, non dovete avere preoccupazioni, perché il vero giudice della situazione sarà il popolo italiano, che sarà chiamato a giudicare fra poco tempo con il meccanismo elettorale che approveremo e giudicherà in maniera esatta e dirà se abbiamo ragione noi o se l'avete voi. (*Commenti all'estrema sinistra*).

È proprio questa considerazione che ci tranquillizza e mi meraviglia che autorevolissimi rappresentanti, i quali hanno chiamato sempre a giudice il popolo italiano negli atti di questo Parlamento, proprio in questa occasione non intendano sottoporsi al giudizio del popolo italiano. (*Applausi al centro e a destra*).

Il disegno di legge intende assicurare una base stabile al Governo e ciò non viola, a parer nostro, i diritti dell'opposizione. Si aggiunga che questa maggioranza è data dalla coalizione di quattro partiti, quattro partiti i quali conservano intatta la loro autonomia e i propri caratteri, il che toglie a una base tanto larga ed estesa ogni carattere di consorteria.

Inoltre, onorevoli colleghi, io parlo a nome di un partito che ha dimostrato, ogni qualvolta è stato necessario, di sapersi opporre al Governo. Oggi il tema è ben diverso, è più ampio: siamo chiamati a portare il nostro contributo in difesa della democrazia e, di fronte a questo appello, noi liberali, memori che i regimi liberali sono proprio caduti per le crisi ministeriali, votiamo la fiducia e l'appoggio al Governo in merito a questa legge, contrariamente alle previsioni catastrofiche che ho udito fare in questa Assemblea.

Concludo esprimendo l'augurio che il prossimo Parlamento, quale esso sarà — e ne sarà giudice il popolo italiano — riesca a dileguare le molti nubi che ancora sono in questa Camera e riesca veramente a porre le basi di una fattiva collaborazione fra tutte le classi italiane. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vigorelli.

VIGORELLI. Il voto del gruppo del partito socialista democratico italiano è stato profondamente meditato, nella devozione sincera al Parlamento, che noi veramente consideriamo il maggiore presidio delle libertà democratiche.

Il nostro gruppo è sempre stato unanime nella preferenza per il sistema proporzionale in armonia con le tradizioni socialiste; e per questo io posso concedere alla polemica avversaria le molte citazioni che furono qui fatte di cose da me dette in difesa della proporzionale stessa, e che tengo ferme, perché non abbiamo dubbi che la proporzionale sia teoricamente il migliore dei sistemi elettorali. Ma è stato anche unanime il nostro giudizio nel giudicare la necessità di contemperare, in una situazione politica come l'attuale, l'esigenza della proporzionale con l'esigenza di un ordine nel quale la maggioranza deve poter governare e la minoranza poter controllare e criticare. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Per questo noi abbiamo accettato, in linea di principio, una legge che stabilisse e condizionasse il premio alla maggioranza assoluta di almeno il 50,1 per cento e che lasciasse a tutti i partiti o gruppi di partiti la facoltà di liberamente misurarsi e di conseguire il consenso del paese, fino a diventare maggioranza.

La legge in esame... (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Io non vi ho mai interrotto e non voglio essere interrotto. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Ho diritto di esprimere il mio pensiero. Voi date ora una chiara dimostrazione dello scarsissimo senso che avete della democrazia.

LACONI. Noi la insegniamo la democrazia! Non parlate di democrazia voi, ladri di voti! (*Rumori al centro e a destra*).

VIGORELLI. La legge in esame, qualunque cosa si sia detto in contrario, rispetta queste condizioni generali: essa è diretta, anzitutto, contro i pericoli che vengono dalla destra, come i nostri colleghi di quella parte hanno ripetutamente riconosciuto essi stessi; non è immorale, non è una legge « truffa » se l'onorevole Nenni (*Proteste all'estrema sinistra*), sia pure per escluderla, ha ammesso di aver disputato a lungo sulla opportunità di sostenere, quando era nel P.S.I.U.P., il sistema di questa legge; non peggiora sostanzialmente nella diversità dei quozienti

la legge del 1948, per cui i comunisti poterono essere eletti con 40 mila voti contro i 70 mila che sono occorsi per altri partiti; è necessaria, perché — assicurando prestigio e stabilità al Governo, ed assicurando alle minoranze il diritto di critica che è loro proprio — rafforza questa democrazia, sia pure fragile ed imperfetta, che consente tuttavia a ciascuno di voi di esprimere, come esprimete, e nelle forme in cui lo esprimete, il vostro pensiero; è ispirata anche all'interesse autentico del paese e dei lavoratori, in quanto crea le premesse perché il Governo — qualsiasi Governo — possa finalmente fare le cose concrete ed attuare le riforme sociali ed economiche che sono urgenti e necessarie, se veramente si vuole combattere — e non con vane declamazioni — la miseria degli indigenti e dei lavoratori. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

In verità, onorevoli colleghi, non sono manifestamente ispirati alla preoccupazione degli interessi dei lavoratori italiani, discorsi sul tipo della dichiarazione di voto dell'onorevole Togliatti, che invita i suoi compagni al governo di Praga e di Mosca ad offrirci ancora spettacoli orribili e macabri come le esecuzioni in massa e come i processi anti-ebraici che ci hanno turbato nei giorni scorsi.

L'opposizione in quest'aula avrebbe invece assolto al suo compito, se si fosse preoccupata di emendare le eventuali imperfezioni tecniche e politiche della legge, abbassando, ad esempio, la entità del premio di maggioranza. Ma essa ha abbandonato qualsiasi sforzo di carattere costruttivo ed ha preferito il gioco massimalista di gettare nel paese fermenti di ribellione e di odio e di sfruttare la perplessità ed il disagio economico delle masse ai fini politici della propria parte.

Abbiamo assistito così alla degenerazione dell'ostruzionismo, non più strumento per richiamare l'attenzione del paese, ma congegno diretto ad impedire, anche con la violenza, l'esercizio del diritto-dovere della maggioranza che si attua nel voto: ed a questo fine, veramente, si è umiliato il Parlamento, sapendo di umiliarlo, nel momento stesso in cui si proclamava di volerne difendere il prestigio e le prerogative.

Non si parli, dunque, di violenza, di frode, di imposizioni illecite al Parlamento. Quando il Governo domanda il voto di fiducia, esso opera nella ortodossia democratica: pone i propri destini nelle mani del Parlamento; e l'Assemblea, nel preciso momento in cui le si chiede il voto, diventa arbitra e sovrana. Se non è d'accordo, essa è libera di votare contro. (*Rumori all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

PAJETTA GIAN CARLO. Ha perduto le sue ultime idee!

VIGORELLI. Dicevo che se non si è d'accordo si può votare contro, come noi voteremmo contro, se lo credessimo. Noi socialisti democratici non abbiamo esperienza di ordini che vengono dall'alto: per questo il nostro voto è assolutamente libero. (*Applausi al centro, a destra e a sinistra*). Noi sappiamo che la democrazia in questa ora e in questo paese non si rafforza se non si dà appoggio, chiaro e leale, ai partiti ed alle correnti dei partiti che lavorano davvero a rafforzare la democrazia; se non si prende posizione contro le forze totalitarie che si valgono delle libertà democratiche unicamente per preparare l'avvento alla dittatura. (*Proteste all'estrema sinistra*).

La nostra coscienza si è formata sulle cose stesse, sulle quali — come ci disse nel suo discorso — è maturata la coscienza dell'onorevole Togliatti; e si è poi affinata nella Resistenza e nella lotta partigiana di cui conosciamo, non meno di chiunque altro, le durezze e i sacrifici.

AMENDOLA GIORGIO. Traditore!

VIGORELLI. Traditore è lei. Vorrei sapere dove erano molti di voi quando noi andavamo in galera! (*Applausi a sinistra, al centro e a destra*).

Per questo, dopo il troppo parlare che qui si è fatto di partigiani e di caduti, voglio dirvi che i nostri partigiani e i nostri caduti non sono, non possono diventare, senza menzogna e deformazione, monopolio di una ideologia e di un partito perché ne facciano un piedistallo su cui costruire massicce unità totalitarie. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra*).

Il sacrificio fu consapevolmente compiuto per assicurare a tutti gli italiani, di tutte le classi e di tutte le parti, il bene supremo della libertà, e il diritto di dissentire e di esprimere il dissenso, senza subire intimidazioni e minacce, come quelle che — organizzate con ingenua grossolanità — ci pervengono, in questi giorni, sempre più numerose.

Per questi motivi e con queste precise ispirazioni, senza dividere né avallare l'azione politica fin qui seguita dal Governo, ma nella sicura coscienza di veramente operare contro ogni dittatura e per l'interesse che i lavoratori hanno alle libere istituzioni, noi daremo il nostro voto favorevole sulla questione di fiducia. (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare onorevole Gerardo De Caro.

DE CARO GERARDO. Dichiaro di votare contro la fiducia al Governo e contro il disegno di legge, non per piangere sulle esequie del Parlamento, svuotato dei suoi compiti specifici e delle sue funzioni essenziali da questa maggioranza, ma per una incontenibile indignazione del mio animo per la procedura adottata durante questo dibattito dalla maggioranza. La quale, nella malcelata finalità di un colpo di Stato, ha fatto successivamente ricorso prima all'emendamento Bettiol, poi all'emendamento Rossi e alla richiesta di delega al Governo ed infine al voto di fiducia, che è stata la manifestazione finale e più impressionante contro ogni iniziativa parlamentare.

Io non ammanterò la mia protesta di ipocrite lamentazioni sulla fine della democrazia o sulla antidemocraticità della legge. Ho già chiarito nel mio precedente intervento che, a rigore, io non ritengo antidemocratico questo disegno di legge, per quanto costituzionalmente spregiudicato esso sia. Ma, per il modo con il quale è stato presentato alla Camera, alla fine di una legislatura fallimentare per questa maggioranza, io l'ho ritenuto soltanto immorale e politicamente disonesto: un sopruso giuridico dell'esecutivo, che accusa di violenza l'opposizione e instaura la dittatura, invoca il rispetto della legge e sopprime il potere legislativo.

La contraddizione in cui si dibatte oggi impotentemente la democrazia, e la democrazia governativa italiana in ispecie, denuncia la crisi totale del vecchio sistema parlamentare, inadeguato alle esigenze della vita politica moderna in Italia e altrove.

Voi avete coscienza di questa crisi profonda del Parlamento, umiliato alla condizione di semplice organo consultivo della vostra casta governativa; ma fingete di esaltarne le funzioni, mentre ne avete fatto, in realtà, lo strumento servile del vostro istinto di conservazione al potere.

È sincero l'onorevole De Gasperi quando afferma che è lontana da lui l'idea di limitare e, quindi, di rinnegare la funzione legislativa della Camera o comunque di diminuirne il prestigio o la dignità? Non so. I fatti, però, sono nel più stridente contrasto con le intenzioni da lui espresse, visto che ogni iniziativa dei deputati è soffocata (come è avvenuto in questo dibattito) sotto la cappa di piombo dorato di una falsa e falsificata democrazia che ha determinato l'ostruzionismo dell'opposizione. L'atto di forza del 17 gennaio contraddice le assicurazioni verbali dell'onorevole De Gasperi ed innalza

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

politicamente e moralmente il colpo di Stato del 3 gennaio, che rappresentò una riforma del metodo democratico nel culto della patria e nel sentimento della riscossa nazionale e sociale.

Prendiamo atto delle dichiarazioni fatte in un recente articolo dall'onorevole Saragat, il quale sostiene che, quando il popolo ha espresso con il suo libero voto una maggioranza assoluta, questa maggioranza a sua volta ha il dovere di governare. Questa osservazione, però, non regge più quando dalle ipoteche sull'avvenire passiamo al bilancio consuntivo di un quinquennio, che sintetizza nel fallimento completo della vostra politica economica e sociale.

Spiccano, fra tanta insincerità demagogica degli interventi di questi giorni, le parole dell'onorevole Corbino: indubbiamente egli ha avvertito l'immoralità della legge, ma la sua retta coscienza di economista gli ha fatto imperiosamente sentire anche l'esigenza di un governo stabile data la situazione italiana e mondiale; e si è astenuto dal voto. Comprendo le perplessità del collega Corbino. Ma per dichiarare il pensiero di questa parte devo rilevare che la stabilità del Governo non può essere espressa da una maggioranza come l'attuale. La nuova maggioranza, espressa con libera determinazione dal popolo malgrado tutti gli sforzi che voi fate con questa legge elettorale, si affermerà con le forze nazionali che avanzano e vi incalzano. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scalfaro.

SCALFARO. Dopo duecento dichiarazioni di voto sia consentita una dichiarazione a nome del nostro gruppo. Le dichiarazioni di voto dell'opposizione hanno avuto inizio nella nottata fra la domenica ed il lunedì e si sono seguite ininterrottamente fino a poco fa. Da questi banchi ho avuto l'onore di ascoltarle quasi tutte; da questi banchi abbiamo raccolto ingiurie ed accuse di ogni genere.

INVERNIZZI GAETANO. Poverini!

SCALFARO. Non mi lamento, ma constatato un fatto. Ingiurie ed accuse di ogni genere sono state rivolte al Governo ed alla maggioranza. L'onorevole Stuardi ha parlato della nostra grave immoralità politica. Siamo stati accusati di arrivismo, di volontà di guerra, di odio, di diffondere la miseria; siamo stati accusati di essere schierati con i gruppi economici monopolistici e con gli agrari contro tutti coloro che soffrono, di qualsiasi parte siano. Ogni tanto coglievamo

qualche parola come « reazionario », « vaticanesco », « absburgico », ecc..

Su questa serie di accuse faccio due sole constatazioni. La prima è questa: dunque Governo e maggioranza in cinque anni e più non ne hanno imbroccata una.

DUGONI. Ed allora spiegateci perché volete questa legge.

SCALFARO. Faccia un'altra dichiarazione di voto ed io l'ascolterò, ma la prego di lasciarmi finire.

Si comprende che gli uomini e le istituzioni sbagliano alle volte, perché la prerogativa dell'infallibilità — come la storia ha insegnato — è bene non averla; ma sbagliare sempre e non farne neppure una buona, nemmeno per sbaglio, mi pare eccessivo.

Dunque è questo il nostro banco di accusa. Non ne abbiamo fatta una buona. Per quanto riguarda la serie delle ingiurie — alcune delle quali il Presidente nella nottata scorsa si augurò che non venissero mai più ripetute perché suonavano a disdoro di una qualsiasi riunione — dirò soltanto che quando vi sono due gruppi di persone o due persone l'una delle quali lancia ostinatamente fango contro l'altra, una prima constatazione è dovere di coscienza fare: costoro che lanciano tanto fango dimostrano che ne hanno una produzione così abbondante che sono costretti all'esportazione! (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

Perché vogliamo questa legge? È stato ripetuto dal Governo e dai relatori di maggioranza: questa legge ha come ragion d'essere, come movente e come finalità la stabilità democratica. Si è parlato di pericoli a sinistra e del pericolo di un ritorno verso destra.

L'accusa che più spesso ci è stata lanciata è stata questa: è veramente strano che partiti che hanno programmi diversi e ideologie diverse possano condurre una battaglia insieme,...

INVERNIZZI GAETANO. Per rubare insieme.

SCALFARO...possano fare della strada insieme e trovare un comune denominatore.

ALMIRANTE. Dirà: un comune derubatore.

SCALFARO. Questo dimostra lo sforzo che ciascun partito, pur conservando il proprio ideale, compie per trovare un comune denominatore superando le singole visioni, i problemi immediati nell'interesse della nazione libera, nell'interesse degli istituti democratici.

A questo disegno di legge si è rivolta anche l'accusa di immoralità.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

INVERNIZZI GAETANO. Rubare è morale?

SCALFARO. Se fosse stato così semplice dimostrare che la legge era un furto, bastava che parlasse un oratore per dieci minuti. Hanno parlato in troppi e per troppo tempo per aver ragione! (*Applausi al centro e a destra*).

Anzitutto è morale il punto di partenza. Qualunque cosa sia stata detta, è fuori dubbio che il disegno di legge assicura l'egualianza del voto per qualsiasi cittadino. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Vi è poi la possibilità di raggruppare i voti secondo i partiti collegati. Qualsiasi partito può collegarsi, quando e come crede.

COPPA. Questo è falso, ed ella lo sa.

SCALFARO. Il cosiddetto premio di maggioranza viene dato al gruppo che raggiunge il 50,1 per cento dei suffragi, cioè al gruppo che ha ottenuto la maggioranza e che ha il diritto ed il dovere di governare. Soltanto questo, cosiddetto premio rende effettivo un diritto che altrimenti rimarrebbe teorico ed inconcludente. Tutto ciò è morale.

INVERNIZZI GAETANO. È refurtiva, non è un premio.

SCALFARO. Non ci intendiamo quando parliamo di libertà e di democrazia; come possiamo intenderci su questo tema?

Tutto ciò è morale perché chi ha un diritto deve essere posto nella condizione di esercitarlo in maniera efficiente. Non sarebbe giusto affermare l'esistenza di un diritto e non renderlo attuabile: sarebbe immorale. Al riguardo mi riferisco ad una inopportuna interruzione dell'onorevole Togliatti: trovo immorale che una minoranza possa diventare maggioranza. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Aspre critiche sono state mosse alla procedura che è stata seguita. Ricordo che procedura normale è quella per cui un disegno di legge, dopo essere stato esaminato dalla Commissione, è trasmesso alla Camera ai sensi del regolamento. Vi è stata una prima azione ostruzionistica in Commissione. Ho avuto l'onore di partecipare ad una seduta della I Commissione per sostituire un collega. Si doveva discutere la legge elettorale, ma io ho sentito parlare soltanto di giornali e di radio. Il Presidente della Camera è stato costretto da questa situazione a fissare un termine alla Commissione. (*Commenti all'estrema sinistra*). L'Assemblea è entrata in una discussione generale che è stata la più ampia possibile. Poi sono cominciati a piovere gli emendamenti, prima a decine, poi a centinaia, poi a migliaia; quindi i subemendamenti, anche del tutto inutili, risibili. La

Camera è stata bloccata, non ha potuto funzionare ulteriormente. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Intanto, per coloro che accusano la maggioranza e il Governo di oppressione e di intimidazioni, ricorderò che vi è stata una catena di aggressioni al Parlamento. (*Rumori all'estrema sinistra*). La prima aggressione al Parlamento è avvenuta quando, nel tumulto di una recente sera, si sono stracciate le cartelle stenografiche, che sono atti ufficiali del Parlamento. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Non è vero!

SCALFARO. Quindi, si è iniziato l'ostruzionismo e si è giunti, qualche sera addietro, ad impedire di votare, con un corpo a corpo degno di ben altro ambiente!

Non rileverò l'atto ineducato quanto ginnico-sportivo di colui che ha buttato per aria i cestelli delle palline. (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Scalfaro, rimanga alla dichiarazione di voto.

SCALFARO. Quindi, le dimissioni dei componenti la Presidenza, come una forma di intimidazione particolare alla Presidenza. Io mi sono chiesto come mai certi componenti della Presidenza non si siano dimessi quando in quella nottata avvenivano quelle aggressioni al Parlamento e venivano lanciate ingiurie alla Presidenza e al Presidente. E non parliamo della scena amena, comica, delle lettere e cartoline. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Senza parlare delle processioni coatte alla Camera (*Rumori all'estrema sinistra*) da parte del « popolo » nel ruolo di chi protesta.

La maggioranza ha risposto, dapprima, cercando di condurre l'opposizione su un piano di regolamento attraverso l'ordine del giorno Bettiol e l'emendamento della delega. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Poi si è arrivati alla fiducia posta dal Governo.

La battaglia è al termine in questo ramo del Parlamento, e termina per noi con la vittoria.

Una voce all'estrema sinistra. Vittoria di Pirro!

SANSONE. Aspettate gli elettori!

SCALFARO. Ne ringraziamo la Provvidenza! Noi votiamo la legge perché è legge di rafforzamento della democrazia, di garanzia del centro democratico, di vitalità durevole dell'equilibrio politico in Italia. Desideriamo uno Stato libero e forte.

Oggi l'onorevole Togliatti ha fatto affermazioni di una gravità particolare, appellandosi all'insurrezione e alla piazza contro ogni decisione di Parlamento. Desidero, se mi è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

consentito, dare una risposta, che sarà opportuno per l'onorevole Togliatti e i suoi amici ricordare bene. (*Proteste all'estrema sinistra*).

La maggioranza è fatta di uomini democratici e, oltre che di uomini democratici, è fatta di cattolici. Si ricordino, coloro che si appellano alla piazza contro il Parlamento, che noi crediamo nel diritto e nel dovere della legittima difesa!

L'onorevole Togliatti ha oggi giustificato le forche di Praga. Lascio a lui il vanto e l'onore di queste sue battute! (*Proteste all'estrema sinistra*).

Noi voteremo la fiducia perché siamo favorevoli al Governo, alla sua linea politica, e gli siamo riconoscenti di aver posto la questione di fiducia come legittima difesa del Parlamento. Altro che Governo antidemocratico e spregiatore delle prerogative del Parlamento! Questo è Governo che prende la sua vita e la sua efficienza democratica dalla vitalità e democraticità del Parlamento. (*Interruzione all'estrema sinistra*). All'onorevole collega che mi interrompe con tanta banalità risponderò che in altro momento mi sono assunto una mia personale responsabilità per questione morale, oggi me ne assumo altra per questione politica.

Ancora una volta il Presidente del Consiglio, preoccupato dei primi principi e dei valori sostanziali della democrazia, ha avuto il coraggio, la lealtà, la fermezza di giuocare la vita stessa del Governo per difendere il Parlamento! La maggioranza, votando la fiducia, esprime la sua riconoscenza per questo atto solenne e deciso. Noi sentiamo, con questo voto, di difendere le nostre case ed anche le vostre case, onorevoli colleghi dell'opposizione! Noi sentiamo di difendere l'Italia! (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Poiché sono esaurite le dichiarazioni di voto, indico la votazione per appello nominale su tutta la parte del disegno di legge non ancora approvata dalla Camera, nel testo sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia, testo del quale è già stata data lettura nel corso della seduta.

Invito i segretari onorevoli Merloni, Guadalupe e Giolitti a salire al banco della Presidenza.

Coloro che sono favorevoli risponderanno sì; i contrari risponderanno no.

« Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Fumagalli. Si faccia la chiama.

SULLO, *Segretario*, fa la chiama.

Rispondono sì:

Adonnino — Alessandrini — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Andreotti — Angelini — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Avanzini.

Babbi — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Bavaro — Bazoli — Bellato — Belloni — Bennani — Bernardinetti — Bersani — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Boidi — Bolla — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bovetti — Breganze — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calcagno — Calosso Umberto — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Cappi — Cappugi — Capua — Cara — Carcaterra — Carignani — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Cartia — Casalnuovo — Caserta — Casoni — Cassiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Ceccherini — Cecchini Lina — Ceravolo — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chiostergi — Cifaldi — Clerici — Coccia — Codacci-Pisanelli — Colasanto — Coli — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cuzzaniti.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diecidue — Di Leo — Dominedò — Donatini — Driussi.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanelli — Fanfani — Farinet — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Foderaro — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Garlato — Gatto — Gennai Toniotti Erisia — Germani — Geuna — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giannini Olga — Giordani — Giovannini — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Greco Giovanni — Guariento —

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Improta.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — Larussa — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Leonetti — Leoni Giuseppe — Lettieri — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Lombardi Pietro — Longhená — Longoni — Lucifredi — Lupis.

Malvestiti — Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marazza — Marazzina — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Marzarotto — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Matteotti Matteo — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Micheli — Migliori — Molinaroli — Momoli — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Motolese — Mordaca — Murgia — Mussini.

Natali Lorenzo — Negrari — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Paggiuca — Palazzolo — Palenzona — Parente — Pecoraro — Pella — Perlingieri — Petrilii — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Poletto — Ponti — Preti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reggio d'Acì — Reposi — Rescigno — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rocchetti — Rosselli — Rossi Paolo — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saggin — Saija — Sailis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Umberto — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scelba — Schiratti — Scoca — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Sica — Simonini — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoletti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchì — Sullo.

Tambroni — Tanasco — Taviani — Terranova Corrado — Tesauo — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando —

Tudisco — Tupini — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Vallone — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Vocino — Volgger — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zerbi.

Rispondono no:

Alliata di Montereale — Almirante.

Barattolo — Basile — Belliardi — Bonino.

Calamandrei — Coppa Ezio — Cucchi — Cuttitta.

De Caro Gerardo — Di Fausto.

Giavi.

Latanza — Leone Marchesano — Lopardi.

Magnani — Michelini — Mieville — Mondolfo.

Roberti.

Sciaudone.

Terranova Raffaele.

Viola.

Zanfagnini Umberto.

*In congedo:**per motivi di salute:*

Chiesa Tibaldi Mary.

Pastore.

Sammartino.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito i segretari a procedere al computo dei voti.

(*Gli onorevoli segretari procedono al computo dei voti.*)

Comunico il risultato della votazione.

LOMBARDI RICCARDO. Viva il Parlamento! (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — I deputati di questi settori abbandonano l'aula gridando: Viva la Repubblica! — I deputati della sinistra, del centro e della destra, in piedi, applaudono lungamente all'indirizzo del Governo, gridando: Viva l'Italia!*).

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti.	364
Maggioranza	183
Hanno risposto sì	339
Hanno risposto no	25

(*La Camera approva — Vivissimi, prolungati applausi a sinistra, al centro e a destra.*)

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta sul disegno di legge:

« Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 (2971) ».

Invito i segretari onorevoli Merloni, Guadalupi e Giolitti a salire al banco della Presidenza.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti.	349
Maggioranza	175
Voti favorevoli	332
Voti contrari	17

(La Camera approva).

Resta inteso che si procederà, come di consueto, per la parte puramente formale, al coordinamento del testo del disegno di legge.

(Così rimane stabilito).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Andreotti — Angelini — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Avanzini.

Babbi — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Bavaro — Bazoli — Bellato — Belliard — Belloni — Bennani — Bernardinetti — Bersani — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianchi — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Boidi — Bolla — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bovetti — Breganze — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calamandrei — Calcagno — Calosso Umberto — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Cappi — Cappugi — Capua — Cara — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfo — Carratelli — Carron — Cartia — Casalnuovo — Caserta — Casoni — Casiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Ceccherini — Cecchini Lina — Ceravolo — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chiostergi — Cifaldi — Clerici — Coccia — Co-

dacci-Pisanelli — Colasanto — Coli — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cucchi — Cuzzaniti.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diecidue — Di Leo — Dominedò — Donatini — Driussi.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanelli — Fanfani — Farinet — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Foderaro — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Germani — Geuna — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giannini Guglielmo — Giannini Olga — Giavi — Giordani — Giovannini — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Greco Giovanni — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Improta.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — Larussa — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Leonetti — Leone Giuseppe — Lettieri — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Lombardi Pietro — Longhea — Longoni — Lopardi — Lucifredi — Lupis.

Magnani — Malvestiti — Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marazza — Marazzina — Marconi — Marengi — Marotia — Martinelli — Martino Edoardo — Marzarotto — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Matteotti Matteo — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Micheli — Migliori — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Motolese — Mordaca — Murgia — Mussini.

Natali Lorenzo — Negrari — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso.

Orlando.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Pagliuca — Palazzolo — Palenzona — Parente — Pecoraro — Pella — Perlingieri — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Poletto — Ponti — Preti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reggio D'Acì — Repossi — Rescigno — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rocchetti — Rosselli — Rossi Paolo — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saggini — Saija — Sailis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Umberto — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scelba — Schiratti — Scoca — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Sica — Simonini — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Sullo.

Tambroni — Tanasco — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tesaurò — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Vallone — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Vocino — Volgger — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

In congedo:

per motivi di salute:

Chiesa Tibaldi Mary.

Pastore.

Sammartino.

Dimissioni di un Vicepresidente, di un Questore e di tre Segretari di Presidenza.

PRESIDENTE. Con rammarico debbo comunicare che mi sono pervenute, in data 17 gennaio 1953, le seguenti lettere:

« Ill.mo signor Presidente, il mio profondo dissenso, già più volte manifestato, circa la attribuzione da parte della Presidenza, alla maggioranza, della facoltà di decidere, durante la discussione della legge elettorale, importanti questioni procedurali che, per la tutela dei diritti della minoranza ritengo non possano esserle sottoposte, devo rassegnare,

con mio rammarico, le dimissioni da vicepresidente. Voglia credermi con i sensi della mia personale considerazione e di amicizia. Suo: FERDINANDO TARGETTI ».

« Onorevole Signor Presidente, per le ragioni da me esposte, questa sera, alla Camera, e che non occorre ripetere, la prego di accogliere le mie dimissioni dall'Ufficio di presidenza, che ho già presentato in aula e che ora confermo. Gradisca i sensi della mia considerazione. — VINCENZO LA ROCCA ».

« Onorevole Presidente, per i motivi che ho avuto occasione di esporre alla Camera nella seduta di ieri sera, confermo le mie dimissioni da segretario di Presidenza della Camera dei deputati. La saluto. — RAFFAELE MERLONI ».

« Onorevole Presidente, per i motivi da me esposti nella seduta di ieri sera e che rappresentano le ragioni di un tale atto, confermo le mie dimissioni alla Camera dei deputati da segretario di Presidenza. Con distinti saluti. — MARIO MARINO GUADALUPI ».

« Onorevole Presidente, per i motivi che ho esposto nella seduta di oggi, le rassegno formalmente le mie dimissioni da segretario di Presidenza. Con ossequio. — ANTONIO GIOLITTI ».

BETTIOL GIUSEPPE. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un tempo si diceva: « O gran bontà dei cavalieri antichi! ». Potremmo dire noi oggi: « O gran bontà dei Parlamenti antichi! »; nei quali vigevano innanzi tutto le regole di cavalleria, le regole di cortesia, quelle di buona creanza e in cui era una prassi, una consuetudine, quella di respingere eventuali dimissioni vuoi di colleghi, vuoi di membri della Presidenza.

Ma, naturalmente, noi ci troviamo oggi in una situazione profondamente diversa da quelle che potevano verificarsi qualche anno fa o qualche decennio di anni fa in altri Parlamenti; perché noi abbiamo sentito, in quest'aula, negli ultimi giorni, delle affermazioni e abbiamo assistito a degli atteggiamenti veramente gravi, veramente penosi e dolorosi per la nostra coscienza vuoi politica, vuoi democratica e vuoi anche per la nostra coscienza civile.

Infatti, abbiamo sentito delle motivazioni che hanno veramente e profondamente ferito la nostra coscienza e le regole fondamentali del vivere civile, le regole fonda-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

tali della buona creanza, quelle regole fondamentali che dovrebbero regolare la vita tra gentiluomini prima ancora che tra parlamentari. Infatti, da parte dei colleghi che facevano parte dell'ufficio di Presidenza — o della maggior parte di questi colleghi — abbiamo sentito, contemporaneamente alle dimissioni, motivare le dimissioni medesime con parole, con argomentazioni, le quali venivano a ledere profondamente la onorabilità e le regole tradizionali della cortesia, nonché a ledere profondamente tutto ciò che può rappresentare una tradizione di civiltà, di cultura e di vita democratica.

In questa situazione, noi non possiamo che accettare queste dimissioni: non possiamo respingerle per la motivazione che le ha accompagnate, di cui « il modo ancor mi offende ». (*Applausi al centro e a destra*).

Signor Presidente, nell'accogliere queste dimissioni, noi vogliamo esprimere quello che è il sentimento comune a tutti noi, il profondo senso di ammirazione per quella che è stata, in questo dibattito, l'opera veramente oggettiva, imparziale e saggia della Presidenza della Camera, e particolarmente del Presidente Gronchi, che è il maggiore e più geloso tutore della lettera e dello spirito del nostro regolamento. (*I deputati della sinistra, del centro e della destra, e i membri del Governo, in piedi, applaudono lungamente all'indirizzo del Presidente — Commenti alla estrema destra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni del vicepresidente Targetti.

(*Dopo prova e controprova, è approvata*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, non avrei chiesto di parlare se l'onorevole Bettiol non avesse voluto cogliere questa occasione per fare delle dichiarazioni politiche. Io voglio ricordare che le dimissioni date dal vicepresidente Targetti, dal questore La Rocca e dai tre segretari, sono state date non solo in stretta connessione con il dibattito sulla legge elettorale, ma in segno di solenne protesta nel momento in cui la Presidenza di questa Camera ha dimostrato di capitolare di fronte alle istruzioni della maggioranza. (*Proteste al centro e a destra*).

Sono state dette in questo Parlamento parole di rammarico, da parte dell'onorevole Targetti, mentre l'onorevole Presidente non le ha ricambiate...

PRESIDENTE. Non è vero. Ella non era presente quando ho annunziato le dimissioni.

PAJETTA GIAN CARLO. Mi riferisco al momento in cui le dimissioni furono date verbalmente.

Ella, signor Presidente, ha voluto disgiungere quella manifestazione di protesta dal dibattito della legge. Io le ricordo che quando si è aperta la seduta, il 18 gennaio, ella si era impegnata di discutere quelle dimissioni nella seduta del giorno dopo, e perché quella seduta non avesse luogo è stata predisposta la seduta-fiume. Voi avete cercato di disgiungere la discussione su quelle dimissioni dalla discussione della legge, ma non avete potuto impedire e non potete impedire che la protesta di quelle dimissioni fosse sentita in tutto il paese. (*Interruzioni al centro e a destra*).

La discussione delle dimissioni è avvenuta in forma illegale, contro il regolamento e contro la Costituzione.

Ecco perché abbiamo tenuto a ribadire che il significato politico di quel gesto simbolizza il rammarico di tutta l'opposizione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Sotto quest'aspetto, giuridico perfino superflue le sue dichiarazioni, perché nessuno ha voluto misconoscere il carattere politico delle dimissioni. Le sue dichiarazioni non aggiungono assolutamente nulla alla realtà della situazione.

CIFALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIFALDI. Non saranno più le dichiarazioni e le motivazioni portate dall'onorevole Pajetta quelle che verranno a modificare il mio punto di vista. Egli ha tenuto a dare una motivazione alle dimissioni dei suoi colleghi di gruppo comunista e del gruppo socialista la quale, a mio parere, non può modificare l'impostazione esatta della situazione. Le dimissioni non vanno considerate, per me — e, credo, per molti colleghi della Camera — come un segno di protesta verso la Presidenza di questa Assemblea, ma possono essere invece unicamente motivate da un dissenso sulla linea politica che ha imposto la discussione di questa legge.

E allora, non potendo pensare che veramente, nel pensiero dei colleghi dimissionari, esistesse una ragione vera, sentita e profonda di dissenso verso l'operato del Presidente, che ha interpretato ed interpreta il regolamento con imparziale giudizio e serenità di opera, io ritengo che, se sul terreno politico devo rispettare l'opinione degli altri, posso anche comprendere un gesto clamoroso di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

disenso, e penso quindi che si debba respingere quelle dimissioni.

A quest'ora, dopo tante lunghe discussioni, noi non dobbiamo lasciarci trascinare dal risentimento e da una valutazione politica affrettata. La situazione, secondo me, va calmata, tranquillizzata e riportata nei giusti limiti di equilibrio.

Propongo perciò che le dimissioni siano respinte.

GIANNINI GUGLIELMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNINI GUGLIELMO. Desidero semplicemente rettificare una dichiarazione dell'onorevole Pajetta. Egli ha detto che nessuna parola di rammarico è stata pronunciata quando il vicepresidente Targetti ha annunciato le sue dimissioni.

Ricordo che io ho parlato immediatamente dopo, esprimendo vivo rammarico e ho invitato la Camera a respingere quelle dimissioni.

CALAMANDREI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALAMANDREI. Io ed i colleghi della corrente di sinistra del partito socialdemocratico abbiamo votato contro l'accettazione delle dimissioni del vicepresidente Targetti e voteremo contro l'accettazione delle dimissioni dei colleghi dell'Ufficio di presidenza che le hanno annunciate.

Con questo non abbiamo inteso, e non intendiamo mancare di ossequio alla imparzialità ed alla equanimità dell'onorevole Presidente, al quale rendiamo il dovuto omaggio. Intendiamo soltanto, nell'esprimere la nostra simpatia verso i colleghi dimissionari, esprimere il nostro disaccordo dalla motivazione che il collega Bettiol ha dato alla proposta di accettazione delle loro dimissioni. Nelle dichiarazioni del collega Bettiol, mi è sembrato di udire parole che probabilmente sono giustificate soltanto dal fatto che la lunga fatica di questo estenuante dibattito ha potuto portare talvolta a una diminuzione di controllo sulle proprie espressioni. Se non ho male inteso, il collega Giuseppe Bettiol ha detto che le dimissioni di questi nostri colleghi devono essere accettate, perché nel dibattito che ha portato alle loro dimissioni, sono state messe in questione le regole del vivere civile. Ora, quantunque gli appartenenti al mio gruppo non abbiano preso parte all'ostruzionismo, crediamo nostro dovere a difesa del Parlamento, a difesa dei diritti della minoranza e dell'opposizione, protestare contro queste parole; l'ostruzionismo è un diritto della minoranza, e anche se noi deliberatamente non

vi abbiamo partecipato non possiamo consentire a siffatte qualificazioni che spostano il dibattito dal campo parlamentare a quello della moralità personale. (*Interruzioni al centro e a destra*). Per queste ragioni noi chiediamo che le dimissioni presentate dai nostri colleghi siano respinte.

BETTIOL GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. L'interpretazione del mio pensiero data dall'onorevole Calamandrei non è esatta. Il mio pensiero è stato diverso. Noi siamo costretti ad accettare le dimissioni dei nostri colleghi per le motivazioni che essi hanno dato alle loro dichiarazioni di dimissioni e che riguardavano la linea perseguita dalla Presidenza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole questore la Rocca.

(È approvata).

Pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni del segretario di Presidenza onorevole Merloni.

(È approvata).

Pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni del segretario di Presidenza onorevole Guadalupi.

(È approvata).

Pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni del segretario di Presidenza onorevole Giolitti.

(È approvata).

Avverto che è posta all'ordine del giorno della prossima seduta la elezione di un Vicepresidente, di un questore e di tre segretari di Presidenza.

Per il seguito della discussione di mozioni.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Signor Presidente, ella ricorderà certamente che la Camera si era impegnata a concludere la discussione sulla mia mozione relativa alla corresponsione della tredicesima mensilità ai pensionati statali per la fine della scorsa settimana. Sopravvenne la questione di fiducia posta dal Governo, e l'onorevole Presidente del Consiglio ritenne che non potesse essere conclusa la discussione della mia mozione prima del voto sulla questione di fiducia.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

Ora, che al voto si è giunti e dato l'impegno che la Camera e il Governo avevano preso, propongo che si riprenda subito quella discussione nel pomeriggio di oggi.

CAPPUGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Ho chiesto la parola per ricordare un intervento che ebbi l'onore di fare a proposito delle mozioni per la corrispondenza della tredicesima mensilità ai pensionati statali. Invito il Governo a far sì che la discussione su questo argomento così urgente ed importante possa avvenire il più presto possibile.

DE MARTINO ALBERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO ALBERTO. Ho presentato a suo tempo, prima degli altri, una mozione relativa alla tredicesima mensilità ai pensionati statali e ai pensionati degli istituti di previdenza amministrati dal Ministero del tesoro, e prego il ministro del tesoro di voler chiarire con urgenza l'atteggiamento del Governo su questo argomento.

PRETI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Avendo presentato una mozione sulla tredicesima mensilità, mi associo a quanto hanno richiesto gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto.

VIGORELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI. A nome del mio gruppo, mi associo alla richiesta del collega Di Vittorio.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Desideravo assicurare gli onorevoli presentatori delle mozioni che il contenuto delle stesse non da questi giorni attira l'attenta considerazione del Governo. Trattasi di esigenze che non possono non richiamare tutto il nostro sforzo in quella graduatoria di spesa che fatalmente s'impone da parte del Governo. Vorrei dire che proprio in questi ultimi giorni, in occasione della preparazione del bilancio da discutere in seno al Consiglio dei ministri agli effetti della presentazione in Parlamento del bilancio medesimo entro il 31 gennaio, il Governo definirà, con lo spirito cui ho accennato, il suo punto di vista su questa materia. Si tratterà di reperire nuove fonti di entrata, oppure si tratterà probabilmente di risolvere il problema sul piano di una determinata graduatoria nella priorità delle spese: ed a questa spesa

il Governo ritiene di dover attribuire un elevatissimo grado di priorità.

Per questo vorrei pregare gli onorevoli presentatori di mozioni di acconsentire a che il Governo risponda alle mozioni nella prima seduta che la Camera terrà dopo la seduta del Consiglio dei ministri, in cui si approverà il bilancio da presentare al Parlamento, che certamente dovrà aver luogo in questa settimana o ai primissimi della prossima.

PRESIDENTE. Le mozioni saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Poiché l'onorevole ministro del tesoro dichiarò circa 15 giorni or sono alla Camera di essere pronto a discutere le mozioni fin d'allora, mentre ora chiede che vengano discusse dopo la prima riunione del Consiglio dei ministri, cioè nella prima seduta della Camera alla ripresa dei lavori, voglio augurarmi che questo riferimento alla prossima riunione del Consiglio dei ministri significhi che il Consiglio dei ministri si accinge ad accogliere la nostra proposta di estendere la tredicesima mensilità e l'assistenza medica e farmaceutica ai pensionati dello Stato.

CAPPUGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Se ho ben capito le dichiarazioni del ministro del tesoro, sostanzialmente il Governo si propone di risolvere favorevolmente la questione. Per cui di questa intenzione fin d'ora do atto al Governo e lo ringrazio anche a nome di tutti i pensionati. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra*).

DE MARTINO ALBERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO ALBERTO. Anch'io ringrazio il ministro per le assicurazioni date. Pertanto, è meglio aspettare qualche giorno ed affrontare una discussione completa, anziché limitarsi a una discussione affrettata che non sarebbe conclusiva.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Certamente, onorevole Di Vittorio, se il ministro del tesoro, che era pronto a discutere qualche giorno fa, chiede che sia dato al Consiglio dei ministri il tempo necessario per esaminare la questione, segno è che vi è qualche raggio di luce nella situazione. (*Approvazioni*). Evidentemente non sono in condizioni di poter avallare speranze che potrebbero essere anche condivise o di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

anticipare le conclusioni a cui potrà giungere il Consiglio dei ministri. Certamente posso assicurare che alla ripresa dei lavori parlamentari il Governo sarà in condizioni di dare la sua risposta definitiva.

CAPPUGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Mi permetto di sollecitare la discussione della mia proposta di legge sulla indennità di funzione e l'assegno perequativo agli statali.

PRESIDENTE. Terrò conto di questo desiderio, rilevando tuttavia che, nelle prossime sedute, la precedenza nella discussione va data al disegno di legge sulla Corte costituzionale e alle mozioni sui pensionati.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere a chi risalga la responsabilità dei gravi fatti svoltisi stamane, 18 gennaio 1953, in Piazza Venezia, angolo via del Plebiscito, durante i quali furono lanciate numerose bombe lacrimogene contro un corteo di mutilati, vedove e madri di caduti in guerra, che si recava ordinatamente a deporre una corona dinanzi alla tomba del Milite Ignoto, e per sapere quali provvedimenti intenda adottare contro i responsabili recidivi di fatti così gravi, che offendono e umiliano la già tanto umiliata categoria dei maggiori e più sacrificati servitori del paese.

(4500)

« VIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali siano i provvedimenti che intende prendere nei confronti dei dirigenti la questura di Roma, che hanno ordinato la carica contro i mutilati di guerra che dimostravano per ottenere la rivalutazione delle pensioni di guerra.

(4501)

« MIEVILLE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sui deplorabili fatti di stamane, 18 gennaio 1953, a carico e danno dei mutilati e invalidi di guerra di Roma.

(4502)

« GHISLANDI, BENSÌ, ROVEDA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per impedire che si ripetano i gravi fatti avvenuti stamane,

18 gennaio 1953, a Roma e che hanno visto la polizia attaccare con bombe lacrimogene una colonna di mutilati e di madri e vedove di guerra che si recavano al Sacrario del Milite Ignoto.

(4503) « BOLDRINI, BORELLINI GINA, STUANI, BARONTINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, sui gravi incidenti verificatisi in Piazza Venezia questa mattina, 18 gennaio 1953, per l'azione della polizia contro una pacifica e democratica manifestazione di protesta dei mutilati e invalidi di guerra, vedove e orfani di guerra, vittime civili, ecc., e sui provvedimenti di carattere urgente e radicale che intendano adottare per evitare il ripetersi di simili gravi fatti che sono sempre provocati dall'intervento delle forze di polizia.

(4504)

« GUADALUPI, AMADEI LEONETTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per impedire che corsi di natura privata, organizzati in diverse città, assumano la denominazione di corsi universitari, di facoltà e simili, talora finanche esprimendo nel nome una derivazione o un collegamento con università regolarmente costituite e funzionanti. Con ciò infatti, oltre a creare equivoci ed a sorprendere la buona fede dei giovani e delle loro famiglie, si compiono gravi violazioni del vigente ordinamento universitario, alle quali il Ministro della pubblica istruzione non può restare insensibile.

(4505)

« MORO ALDO, SCAGLIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se sia vero che siano state licenziate 150 impiegate di ruolo dell'Istituto nazionale assicurazioni, in quanto coniugate; in caso positivo, come questo si concili con gli articoli 3 e 29 della Costituzione, che sanciscono rispettivamente l'uguaglianza di diritti dei due sessi, e il riguardo dovuto alla famiglia.

(4506)

« LOMBARDI COLINI PIA ».

« Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del tesoro.

« I sottoscritti, deputati mutilati e invalidi di guerra, appartenenti ai vari settori della Camera;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953 .

vivamente preoccupati delle sempre più disagiate condizioni in cui versano le categorie pensionate delle vedove e famiglie dei caduti e dei mutilati e invalidi di guerra, da cui traggono origine le manifestazioni che si svolgono ora in Italia,

a conoscenza che presso gli Uffici del Senato sono giacenti due disegni di legge di iniziativa parlamentare tendenti a migliorare il trattamento economico di tali benemerite categorie;

mentre esortano il Governo a dare sollecita opera per affrettar l'esito legislativo dei disegni di legge di cui sopra;

interrogano i titolari dei Dicasteri in indirizzo, per conoscere quello che è stato fatto e che ci si propone di fare per condurre a termine entro la corrente legislatura la discussione e l'approvazione delle leggi accennate;

e ciò per tranquillizzare anche le categorie interessate, le cui gravi condizioni economiche non potrebbero sopportare ulteriori dilazioni.

(4507) « CARIGNANI, COLASANTO, MICHELINI, RUSSO PEREZ, GIORDANI, VIGORELLI, MARAZZA, CAVALLARI, VIOLA, RIVA, BOLDRINI, BORELLINI GINA, RICCIO, CARRON, SACCENTI, STUANI, GHI-SLANDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della grave provocazione della polizia contro la popolazione democratica del comune di Vittoria scesa in sciopero di protesta contro gli attentati governativi alla Costituzione ed alle prerogative del Parlamento.

(4508) « FAILLA, LA MARCA, D'AGOSTINO, CALANDRONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere con urgenza come giustifichi le violenze compiute dalla polizia a Bologna, che hanno provocato il ferimento di cittadini inermi colpiti fin nell'interno delle chiese.

« Gli interroganti invitano il ministro dell'interno a tenere presente che si trattava di manifestazione di abitanti di una città nella quale l'applicazione della legge-truffa rovescierebbe i rapporti politici esistenti, togliendo la maggioranza a chi la possiede per darla a chi, con mezzi leciti e onesti non è mai riuscita a ottenerla.

(4509) « TOLLOY, NENNI GIULIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere perché, mentre con la legge 4 marzo 1952, n. 137, si è offerta una possibilità di sistemazione a tutte le categorie di profughi, in sede di esecuzione si è fatta invece un'eccezione a proposito dei farmacisti proprietari, diversi dei quali non hanno potuto venire sistemati col concorso loro riservato (decreto legislativo 4 agosto 1947, n. 820) in quanto una parte delle migliori sedi del bando è stata stralciata contemporaneamente alla pubblicazione della graduatoria ed in quanto i profughi non hanno avuto la possibilità materiale di impiantare la farmacia molto lontano da dove si erano riacasati.

« L'applicazione dell'articolo 28 della legge 4 marzo 1952, n. 137, è ammessa al caso in esame anche a motivo del fatto che non si verifica la necessità di rilasciare una concessione farmaceutica nuova, ma solamente di spostare, con un decreto commissariale, quella vinta al concorso riservato (che non ha potuto essere accettata, in parte a motivo della inutilizzabilità delle sedi ripartite ed in parte per cause di forza maggiore inerenti alla situazione finanziaria dei profughi concorrenti). Solamente lo spostamento della concessione nel luogo di residenza, ove i farmacisti profughi hanno già un'abitazione ed il credito necessario per sopperire alle spese d'impianto, risolverà invece definitivamente questo problema.

« Valendosi dei suoi poteri discrezionali, l'alto commissario del resto ha digià emanato un decreto di concessione di farmacie ed ha sistemato i congiunti profughi dei farmacisti proprietari caduti, tenendo conto che del pari, per cause di forza maggiore, a tale categoria non poteva venir assegnata una farmacia nell'ambito del comune (come espressamente vogliono il decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 545, e la legge 22 marzo 1952, n. 175), visto che i comuni di cui si tratta non fanno più parte del territorio nazionale.

« D'altro canto l'articolo 28 della legge n. 137 ha già avuto una recente applicazione pure a proposito delle farmacie di spettanza dei farmacisti proprietari profughi, in quanto il prefetto di Palermo ha rilasciato a Palermo una concessione farmaceutica al profugo tunisino dottor Emanuele Sonnino, il quale col concorso di cui il decreto legislativo n. 820 aveva vinto una farmacia in Milano e non aveva potuto accettarla a motivo del clima.

« Dati questi precedenti, sarebbe opportuno di adottare criteri analoghi per lo meno a proposito dei profughi che hanno dimostrato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

inoppugnabilmente la loro mancata sistemazione col non usufruire della farmacia vinta e col ricorrere al Consiglio di Stato. Solo così si porrebbe fine ad una incresciosa situazione che si trascina da vari anni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.470)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se il Governo è venuto a conoscere:

a) da chi fu clandestinamente sottratto all'Italia, con l'esportazione, il fondo di soffitto raffigurante *Elia rapito sul carro di fuoco*, oggetto di una precedente interrogazione;

b) a chi fu venduto dal proprietario della raccolta Tivan di Venezia il detto dipinto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.471)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali motivi non si sia dato ancora corso ai lavori richiesti dal comune di San Cipriano di Aversa (Caserta) a seguito della promulgazione della legge Tupini, lavori per un complessivo ammontare di 130 milioni così ripartiti:

1°) risanamento igienico della frazione di Casapesenna, 20 milioni;

2°) fognatura alla via L. Caterino, 13 milioni;

3°) fognatura alla via M. Diana, 17 milioni;

4°) edificio scolastico, 40 milioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.472)

« LEONETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza di un grave arbitrio commesso nel 1950 nei confronti dei sindacalisti T. Rapposelli, R. Zanterini e G. Zimarino dalla questura di Chieti, che — prendendo a pretesto una agitazione sorta nel comune di Vasto (Chieti) fra i disoccupati che chiedevano lavoro — diffidava i predetti dirigenti sindacali a non più recarsi nel detto comune. Se è a conoscenza altresì che questi cittadini, da quell'epoca, ogni qualvolta, per ragioni attinenti alla loro attività professionale, debbono recarsi a Vasto, sono costretti a richiedere una speciale autorizzazione al questore; e che essi hanno presentato più volte — in questi anni — domanda al questore per il ritiro dell'assurdo provvedimento, ricevendone sempre un netto rifiuto.

« Per sapere infine se il ministro non intenda subito intervenire, perché sia ritirato un simile provvedimento, che suona offesa a tutte le buone norme del vivere democratico, nonché allo spirito e alla lettera della nostra Costituzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.473)

« AMICONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

1°) se risponde al vero che l'attuale vicequestore di Treviso, dottor Pirone, sia stato condannato a 30 anni di carcere per il suo operato di repubblicano collaboratore con l'invasore tedesco, e che la condanna, con successiva sentenza di altra Corte di assise, gli venne ridotta a sette anni di carcere; e per quali meriti lo stesso sia stato, in seguito e malgrado la condanna, promosso di grado passando da commissario a vicequestore;

2°) nel caso affermativo della condanna, se non ritiene l'onorevole ministro, non solo incompatibile per detto funzionario ricoprire una così delicata funzione, ma anche incompatibile la sola permanenza nei quadri della pubblica sicurezza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.474)

« DAL POZZO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali misure intendano prendere in favore dei cittadini di Loreo, in provincia di Rovigo, che in seguito all'alluvione si trovano ancora in condizioni veramente gravi. Si tratta dei terreni del consorzio tutti sotto il livello del mare e collegati ai due canali di Loreo e Po di Brondolo. La normale infiltrazione obbliga l'idrovora nei mesi primaverili e autunnali, anche se non piove, a fare funzionare le pompe per varie ore del giorno. In caso di piogge il lavoro di pompaggio deve essere interrotto e si riesce ad impedire che l'acqua non sommerga i terreni solo se l'intera rete scolante è efficiente e cioè sgombra da ogni detrito di interrimento o di erbe.

« Attualmente l'alluvione ha reso inoperante per interrimento quasi tutta la rete scolante e le continue piogge degli ultimi giorni, unite alle infiltrazioni, hanno allagato vari campi seminati. I gorgi dello scolo collettore, prodotti per la caduta dei ponti, sono ancora da otturare e le sabbie trasportate ricoprono ancora i terreni.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

« L'interrogante fa anche presente che la strada comunale che unisce Loreo al costruendo villaggio Os'ò e Rosolina è interrotta per crollo del ponte sul collettore principale e le famiglie, composte di piccoli coltivatori che abitano in quella zona, invece di un chilometro, per recarsi al capoluogo, devono percorrere sei.

« L'A.N.A.S. ha già fatto la perizia ed è già avvenuto il finanziamento per asfaltatura di questa strada, ma non si può eseguire il lavoro se il consorzio non costruisce il ponte.

« Rendesi poi indispensabile la costruzione di una strada che conduca alla frazione di « Valle dei segatori », nonché la costruzione di case, poiché una parte di cittadini, donne e bambini, vivono nelle capanne. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.475)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se e quando sarà decisa e realizzata la istituzione, tante volte promessa, della sezione distaccata in Reggio Calabria dell'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile, oggi più che mai indispensabile e comunque urgentemente necessaria per l'apertura in Reggio dei grandi impianti della filiale Fiat, la quale non può procedere allo smistamento ed alla consegna delle macchine se non dopo le operazioni di collaudo, che attualmente avvengono quando avvengono e cioè condizionate alle possibilità di trasferta del funzionario dell'ispettorato di Catanzaro che si vede, quando lo si vede, una volta la settimana.

« L'interrogante ricorda che l'istituzione di un ufficio autonomo o di una sezione distaccata fu promessa anche per il fatto accertato che la provincia di Reggio è quella che delle tre provincie calabresi ha il maggior numero di veicoli immatricolati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.476)

« GRECO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se la Cassa depositi e prestiti è disposta ad accogliere la domanda, presentata previa autorizzazione della Giunta provinciale amministrativa, dal comune di Colledara (Campobasso), di mutuo della somma di lire 1.936.000, necessaria per pareggiare il bilancio di previsione 1952. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.477)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa ai lavori di costruzione della casa comunale di Montenero di Bisaccia (Campobasso). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.478)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga indispensabile ed urgente istituire in Montenero di Bisaccia (Campobasso), comune del quale purtroppo nessun Ministero mai si ricorda, i due cantieri-scuola di lavoro proposti dal comune nell'aprile e nel dicembre 1952, data la notevole disoccupazione locale, che potrebbe spingere da un momento all'altro a movimenti di folla che ebbero luogo anche in altri tempi e che come allora potrebbero determinare danni non lievi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.479)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei trasporti, dei lavori pubblici e il ministro Campilli, per conoscere se non ritengano opportuno disporre la costruzione della strada San Pietro Avellana-Cerreto-Carovilli (Campobasso), seguendo il tracciato da qualche anno determinato, con cantieri-scuola di lavoro, per garantire da un lato la viabilità sulla strada Castel di Sangro-Caianello, che ora, passando per il Miglio, continuamente viene interrotta dalla neve, con grave danno delle popolazioni locali, e dall'altro per abbreviare il percorso e valorizzare la bella foresta demaniale di Montedinuzzo-Feudozzo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.480)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per sapere se non ritengano opportuno intervenire subito per sollecitare i distretti militari che non trasmettono con la dovuta diligenza i fogli matricolari necessari per la liquidazione delle pensioni; ed in particolare se sono informati che il distretto militare di Cosenza non ha ancora trasmesso fogli matricolari richiesti da più anni come nei seguenti casi:

a) Migliore Paolo da Canna, richiesto il 31 gennaio 1950;

b) Vencia Alberigo di Donato da Sedace, richiesto il 3 dicembre 1951;

c) Settembrini Giuseppe fu Francesco da Canna, richiesto il 7 marzo 1952;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

d) Prezzo Antonio fu Raffaele da Lattarico, richiesto il 17 agosto 1951;

e) Salerno Liborio di Francesco, richiesto il 14 dicembre 1949. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.481)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti si intenda porre in atto a favore degli infermieri licenziati per disposizione dell'Alto Commissariato con effetto dal 1° gennaio 1953 in provincia di Foggia, dopo aver prestato servizio presso la Croce Rossa e i Comitati antimalarici da 10 a 20 anni ininterrottamente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.482)

« DE CARO GERARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda porre in atto per la sistemazione degli incaricati di educazione fisica forniti di abilitazione magistrale, di laurea in pedagogia, di frequenza del corso nazionale di educazione fisica svoltosi in Roma negli anni 1938-39, e dei corsi provinciali svoltisi negli anni 1940-41, con oltre dieci anni di insegnamento, durante i quali hanno dato sicuro affidamento per la loro esperienza e capacità didattica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.483)

« DE CARO GERARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere:

a) se è nota la enorme mole di lavoro esistente presso la Corte d'appello di Lecce, tanto in materia penale quanto in materia civile, posta in rilievo ultimamente anche dall'Assemblea degli avvocati e procuratori di quell'Ordine;

b) se e quali provvedimenti si ritiene di adottare per eliminare il lamentato inconveniente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.484)

« LECCISO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se ritenga che il recente provvedimento ministeriale relativo alla rimessa a licenza delle importazioni di bestiame da macello, da taluni paesi europei, possa ritenersi sufficiente a determinare la normalizzazione del mercato interno, o se piuttosto non riten-

ga che la risoluzione della preoccupante situazione non sia da ricercarsi nella elevazione della tariffa doganale sulla voce della importazione bestiame.

« Gli interroganti chiedono inoltre, stante la generale scarsità di foraggi presso le aziende agricole, ed a integrazione dei provvedimenti di cui sopra, che venga autorizzata, in esenzione di dazio, la importazione di un congruo contingente di crusca o di altri mangimi destinati all'alimentazione del bestiame. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10.485)

« FRANZO, MORO FRANCESCO, FINA, MARENGHI, CAGNASSO, STELLA, SODANO, BOLLA, GORINI, TRUZZI, BURATO, BUCCIARELLI DUCCI, TOMMASI, BABBI, LONGONI, FERRARIS, FERRERI ».

« Le sottoscritte chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intende esaminare la situazione dei maestri idonei di concorsi magistrali (ai quali la carenza di posti preclude l'esercizio della professione nelle scuole elementari statali), assicurando la possibilità di emanare norme legislative, atte a modificare l'articolo 134 del testo unico sulla istruzione elementare, nel senso che i due limiti congiunti per il collocamento a riposo di ufficio siano ridotti a 65 anni di età e 40 di servizio, eliminando così l'inconveniente di mantenere in servizio attivo gli insegnanti che hanno raggiunto il limite previsto per godere il massimo di pensione. (*Le interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10.486)

« TITOMANLIO VITTORIA, DAL CANTON MARIA PIA ».

« Le sottoscritte chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intende esaminare la disastrosa situazione dei maestri idonei nei concorsi magistrali, assicurando ad essi:

1°) un riconoscimento speciale mediante una graduatoria preferenziale nel conferimento degli incarichi annuali;

2°) un punteggio per ogni idoneità conseguita nei concorsi provinciali, dove la carenza dei posti ha impedito ad essi la possibilità di entrare nell'organico dell'amministrazione, pur avendo conseguito un alto punteggio nelle prove del concorso stesso. (*Le interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10.487)

« TITOMANLIO VITTORIA, DAL CANTON MARIA PIA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se egli ritiene che l'articolo 13 della legge 2 luglio 1948, n. 408 (*Gazzetta Ufficiale* n. 162 del 1949), è integrativo e non abrogativo dell'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 24 aprile 1946, n. 350 (*Gazzetta Ufficiale* n. 123 del 1946), per cui il termine del 15 aprile 1949, posto dall'articolo 23 della legge 2 luglio 1949, numero 408, non riguarda l'edilizia privata, ma quella delle società e degli enti dei quali si occupa l'intera legge che, avendo provveduto per l'edilizia collettiva, non ha inteso abrogare, come in effetti non ha abrogato nel contesto, alcuna disposizione della legge 24 aprile 1946, n. 350, che provvede per l'edilizia privata, in ordine alle agevolazioni fiscali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.488)

« TRULLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga equo ed opportuno che i consumi di gas metano, relativi alla degenza e alla cura di malati presso i pubblici ospedali, debbano andare esenti dalle imposte di consumo erariali e comunali come già disposto per il gas consumato nei processi di fabbricazione in stabilimenti industriali dalla lettera h) dell'articolo 1 dell'allegato h) del decreto legislativo luogotenenziale 24 aprile 1945, n. 223, e dal n. 7 dell'articolo 29 del testo unico per la finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175.

« L'estensione dell'esenzione, già in atto per il gas consumato nei processi industriali, anche al gas consumato per la degenza e cura nei pubblici istituti ospedalieri, è appoggiata dalle seguenti considerazioni:

a) il gas metano offre la possibilità ai pubblici ospedali di largo impiego in una ampia gamma di servizi direttamente inerenti alla cura dei degenti, la spesa per i quali concorre alla determinazione del costo di degenza e di conseguenza delle rette ospedaliere che, per la condizione generale economica, tendono all'aumento, e che sono corrisposte non dai singoli ma dalle varie istituzioni mutue e previdenziali che attingono le loro entrate dai lavoratori e dai datori di lavoro. Particolarmente in seguito alle nuove tariffe dell'imposta di consumo approvate con la nuova legge 2 luglio 1952, n. 703, recante disposizioni sulla finanza locale, il vantaggio suddetto, derivante dal minor costo del gas metano nei confronti degli altri combustibili solidi e liquidi, verrebbe totalmente a scomparire;

b) il gas metano viene impiegato per il funzionamento dei seguenti servizi ospedalieri:

produzione di acqua calda per la pulizia personale dei degenti, per tutte le operazioni di disinfezione, ecc.;

per il funzionamento della lavanderia che costituisce, secondo le esigenze dell'igiene moderna, un elemento fondamentale per la pulizia e la buona cura dei degenti;

per il funzionamento della cucina ed in particolare delle cucinette di reparto, dove vengono confezionate le diete speciali e vengono eseguite importanti operazioni di disinfezione inerenti la cura dei degenti (iniezioni, ecc.) o l'esecuzione degli interventi operatori di minore entità;

per il funzionamento dei servizi di disinfezione di tutti i materiali ed effetti ospedalieri;

per il lavaggio delle stoviglie dei malati;

per il funzionamento degli impianti di sterilizzazione e di incenerimento dei rifiuti che condizionano strettamente il buon andamento igienico degli ospedali;

per il funzionamento, soprattutto per i grandi complessi ospedalieri, del panificio interno, indispensabile per i tipi e le qualità particolari di panificazione richiesti dalle speciali condizioni dei degenti.

« Gli impieghi sopra elencati ed altri analoghi ineriscono, come si vede, direttamente alla degenza e alla cura dei malati e sono degni pertanto della massima considerazione anche sotto il profilo fiscale.

c) sembra infine che le caratteristiche indubbiamente industriali degli impianti oggi necessari per il buon funzionamento di complessi ospedalieri, soprattutto di media e grande entità, consiglino, anche sotto il profilo dell'equità, l'estensione dell'esenzione sopra ricordata ai consumi di gas naturale necessari per la cura dei degenti in pubblici ospedali. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10.489) « GENNAI TONIETTI ERISIA, MATTEI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere quanta parte della somma di lire 35 milioni — stanziata al n. 38 del corrente esercizio finanziario per sussidi e premi diretti a promuovere l'incremento dell'artigianato e della piccola industria (legge 8 luglio 1950, n. 484) — è stata erogata fino alla data odierna, nonché l'elenco nominativo delle provin-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

cie che ne hanno beneficiato e la misura del beneficio per ciascuna di esse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.490)

« PIGNATELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'interno, per conoscere in qual modo intendano ovviare ai gravi inconvenienti derivanti dal metodo di accertamento dell'imposta di famiglia, che viene eseguito con i più disparati criteri, sotto l'influsso delle particolari esigenze dei bilanci comunali e spesso con uno spirito non alieno da faziosità politica. Riconosciuto il principio che la manovra della imposizione diretta debba lasciarsi allo Stato, il solo blocco delle aliquote stabilito dalla legge sulla perequazione tributaria dell'11 gennaio 1951, n. 25, si è rivelato insufficiente; onde si ravvisa la necessità di giungere alla unificazione dell'accertamento, anche per coordinare la finanza locale con quella statale, essendo unico il contribuente sul quale si riversano sia i tributi erariali che quelli locali, unica la fonte di ricchezza da cui gli enti impositori traggono i mezzi finanziari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.491)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritenga opportuno, a salvaguardia dell'ingente somma (circa 6 miliardi) impegnata dallo Stato nel complesso delle officine meccaniche italiane « Reggiane », di intervenire energicamente allo scopo:

1°) di sollecitare la conclusione del processo di liquidazione coatta delle « Reggiane » (decreto ministeriale del 22 maggio 1951) concordando le numerose controversie proposte innanzi all'autorità giudiziaria dai vecchi dipendenti ed operai delle officine;

2°) di procedere al passaggio attraverso la via amministrativa ordinaria del patrimonio delle « Reggiane » alle nuove « Reggiane » (create con lo stesso già citato decreto ministeriale 22 maggio 1951) onde favorire un più rapido ed ampio impulso alla ripresa del lavoro in tutti i settori con la eliminazione degli intralci che sono inevitabile conseguenza dei difficili rapporti tra la procedura di liquidazione e le esigenze vive e pressanti dello sviluppo della riorganizzazione della produzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.492)

« SIMONINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno rendersi promotore di un provvedimento legislativo il quale disponga una ulteriore proroga dei termini stabiliti dal decreto legislativo 28 luglio 1950, n. 633, e dalla legge 20 novembre 1951, n. 1518, in considerazione che un rilevante numero di impiegati, esclusi dall'obbligo delle assicurazioni sociali, vivendo in località lontane da ogni fonte d'informazione, non ha avuto conoscenza di detti termini e quindi non ha potuto effettuare il riscatto previsto dal decreto legislativo precitato 28 luglio 1950. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.493)

« GORINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 7,45 di mercoledì 21 gennaio 1953.

POST SCRIPTUM

La onorevole Martini Fanoli Gina, assente per malattia, ha comunicato alla Presidenza che, se fosse stata presente alla seduta, avrebbe dichiarato la propria opposizione al disegno di legge elettorale.

L'onorevole Perrone Capano ha inviato alla Presidenza il seguente telegramma:

« Indisposto preciso che qualora presente mi asterrei disciplina partito votazione legge elettorale negando fiducia ».

*Ordine del giorno
per le sedute del 3 febbraio 1953.*

Alle ore 16:

1. — *Votazione per la nomina di un Vice-presidente, di un Questore e di tre Segretari di Presidenza.*

2. — *Discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: *Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti.* (143). — *Relatore Repossi.*

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

3. — *Discussione del disegno di legge:*
 Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (*Modificato dal Senato*). (469-B). — *Relatore* Tesauro.
4. — *Discussione della proposta di legge:*
 AMADEO: Ricostituzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori*: Zaccagnini, per la maggioranza; Grazia e Venegoni, di minoranza.
5. — *Discussione della proposta di legge:*
 CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi secondo e terzo dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.
6. — *Discussione del disegno di legge:*
 Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*). (2814). — *Relatore* Manironi.
7. — *Discussione del disegno di legge:*
 Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi successivi per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza. (*Approvato dal Senato della Repubblica*). (1717). — *Relatore* Sampietro Umberto.
8. — *Discussione della proposta di legge:*
 Senatori ROSATI ed altri: Ricostituzione di comuni soppressi in regime fascista. (*Approvata dal Senato*). (1648). — *Relatore* Molinaroli.
9. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*
 GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo B) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro.
10. — *Discussione della proposta di legge:*
 Senatori SACCO ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*). (1814). — *Relatore* Titomanlio Vittoria.
11. — *Discussione delle proposte di legge:*
 BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);
 MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);
 PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873).
Relatore Zaccagnini.
12. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*
 Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore* Tesauro.
13. — *Discussione della proposta di legge:*
 LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.
14. — *Discussione del disegno di legge:*
 Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.
15. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*
 Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.
16. — *Discussione del disegno di legge:*
 Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, per la maggioranza, Basso, di minoranza.
17. — *Discussione del disegno di legge:*
 Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.
18. — *Discussione del disegno di legge:*
 Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziaria-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1953

rio italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787).
— *Relatore* Vicentini.

19. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

20. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*

21. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

Alle ore 21:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione delle mozioni degli onorevoli De Martino Alberto ed altri, Di Vittorio ed altri, Polano ed altri, Preti ed altri e della interrogazione dell'onorevole Perrone Capano.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI